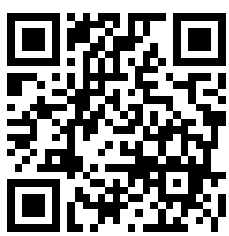
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

PHOT

GAYLORD

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 082 134 986

DATE DUE

PHOTODUPLICATION

GAYLORD PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XVII

(XLVIII DELLA RACCOLTA).

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XVII
(XLVIII DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXV

Digitized by Google

A509364

PROPRIETÀ LETTERARIA

651
M37+
v.56-47

TORINO — TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

(31 Gennaio 1915)

Presidente.

BOSELLI S. E. Paolo, Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Presidente della Giunta Direttiva del R. Politecnico italiano, Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente del R. Istituto storico italiano, Socio Corrispondente dell'Accademia della Crusca e di quella dei Georgofili, del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Presidente della Società di Storia patria di Savona, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Socio onorario dell'Accademia di Massa, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale, Presidente onorario della Società di Storia patria degli Abruzzi in Aquila, Corrispondente della classe di Scienze morali del R. Istituto di Bologna, Presidente del Consiglio e della Giunta degli Archivi, Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente del Consiglio provinciale di Torino, Presidente del Consiglio Superiore della Marina mercantile, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, Gran Cord.* ✠, e [illegible], Gran Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, Piazza Maria Teresa*, 3 (1° maggio 1910).

Vice-Presidenti.

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Presidente della Società storica lombarda, della Società Bibliografica Italiana, della Società Etnografica Italiana, del Comitato Reg. Lombardo per la Storia del Risorgimento Italiano, M. E. del R. Istituto Lombardo di S. e L., Membro della Commissione reale per la edizione delle opere del Petrarca, e di quella per la edizione delle opere di Leonardo da Vinci, e della Giunta dell'Istituto Storico Italiano, Socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, della R. Accademia delle Scienze

Digitized by Google

di Torino, Socio corrispondente dell'Ateneo di Bergamo e di quello di Brescia, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, Membro della R. Commissione Araldica per la Lombardia, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, della Deputazione di S. P. di Ferrara, della Società storica friulana, della Società storica pistoiese, della Società storica della Valdelsa, della Accademia Pontaniana di Napoli, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, della Modern Language Association d'America, Comm., ⊞ Cav. Uff. ✱, *Milano, Via Borgonuovo*, 18 (26 giugno 1902).

BAUDI DI VESME (Nob. Alessandro de' Conti), Dottore in legge, Soprintendente alle gallerie ed ai musei medioevali del Piemonte e della Liguria, Direttore della R. Pinacoteca di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via dei Mille*, 54 (1° maggio 1910).

Segretario.

MANNO Barone D. Antonio, Senatore del Regno, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M. il Re (incaricato), Dottore *honoris causa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✱, Gr. Cord. ⊞, Balì Cav. Gr. Cr. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, fregiato di Ordini stranieri, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, *predetto* (4 giugno 1895).

USSEGLIO Avv. Leopoldo, Primo Uff. del Gran Magistero Mauriziano, Gr. Uff. ✱, ⊞, Cav. Leg. d'onore, *Torino, Corso Sommeiller*, 16 (27 aprile 1897).

ROBERTI Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ⊞, *Torino, via Bonafous*, 7 (23 giugno 1898).

RONDOLINO Ferd., Dott. di leggi, *Torino, Via Cernaia*, 32, *e Cavaglià* (3 maggio 1900).

RINAUDO Costanzo, Dottore in Lettere, Filosofia, Teologia e Giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, Prof. di Storia generale e di Scienze sociali alla Scuola di guerra, Gr. Uff. ✱ e ⊞, Comm. dell'Ordine di S. Alessandro di Bulgaria, Uff. della Legion d'Onore di Francia, *Torino, via Brofferio*, 3 (26 giugno 1902).

SFORZA Conte Giovanni, Socio nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presidente della R. D. di Storia Patria di Modena per la Sottosezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Socio onorario di quella di Venezia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, dell'Ateneo di Brescia, della Società ligure di Storia patria, e della R. Accademia lucchese di Scienze. Lettere ed Arti, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Aca-*

Digitized by Google

démie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro della Commissione Araldica piemontese, della Società di Storia patria di Vignola, della Commissione municipale di Storia patria e belle arti della Mirandola, della Commissione Senese di Storia patria, e della Società storica di Carpi, Corrispondente della Società Georgica di Treja e della Colombaria di Firenze, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ecc., Soprintendente del R. Archivio di Stato di Torino, Commendatore ⊞ e Uff. ✱, *Torino, Via S. Dalmazzo, 24* (15 maggio 1904).

LATTES Alessandro, Dottore in Leggi, Socio Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Professore ordinario di Storia del diritto italiano nella R. Università di Parma. *Torino, Via Vittorio Amedeo II*, 16 (7 giugno 1906).

SEGRE Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia del R. Liceo Massimo d'Azeglio di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Soc. storica lombarda, *Torino, Via Vittorio Amedeo*, 13 (16 maggio 1907).

CONTESSA Dottor Carlo, Professore nel R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione Veneta di Storia patria, *Torino, Via Urbano Rattazzi, 3* (16 maggio 1907).

FEDELE Dott. Pietro, Prof. di Storia moderna nella R. Università di Torino, Membro della R. Società romana di Storia patria, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, *Torino, Via Principi d'Acaja*, 7 (1° maggio 1910).

EINAUDI Dottor Luigi, Prof. di Diritto Finanziario e scienza delle Finanze nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia dei Georgofili, *Torino, piazza Statuto*, 16 (1° maggio 1910).

PATETTA Dottor Federico, Prof. di Storia del Diritto italiano nella R. Università di Torino, ⊞, *Torino, Via S. Massimo*, 44 (1° maggio 1910).

PRATO Dottor Giuseppe, Professore nella R. Scuola Superiore di Commercio, Libero docente presso la R. Università di Torino, *Torino, Via Bertola*, 37 (1° maggio 1910).

DE-MAGISTRIS Carlo Pio, Dottore in Lettere ed in Filosofia, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Commerciale di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, *Torino, via Giovanni Prati*, 3 (18 giugno 1911).

RUFFINI Dott. Francesco, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente del R. Istituto lombardo, dell'Accademia Pontaniana di Napoli e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, Comm. ⊞, *Torino, Via Principe Amedeo*, 22 (15 agosto 1913).

CIAN Vittorio, Professore della Regia Università di Torino, *Torino, via Berchet*, 2 (18 giugno 1914).

Membri non residenti in Torino.

CERUTI Sac. Antonio, Dottore, Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Raffaello di Urbino, ecc. ✱, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

Digitized by Google

DUC Monsignor Augusto, Arcivescovo titolare di Trajanopoli, Comm. ✱, *Aosta* (15 aprile 1884).

NERI Prof. Achille, Socio della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti (classe scrittori), Corrispondente della Società ligure di Storia patria, della Reale Accademia di Sc., LL. ed AA. di Lucca, della R, Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accad. dei Rinnovati di Massa, ✱ e ▭, *Genova, via Acquarone*, 10-18 (15 aprile 1884).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Commend. ▭, *Firenze, via Lorenzo il magnifico*, 8, e *Verona, via Stella*, 21 (14 aprile 1885).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Corrispondente dell'Istituto lombardo di Scienze e lettere, Consigliere di Presidenza della Società Numismatica italiana, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, Membro della Commissione araldica lombarda, *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, *predetto* (19 maggio 1892).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario della Braidense di *Milano*, Comm. ▭, e Uff. ✱ (4 giugno 1895).

IMPERIALE DI S. ANGELO Marchese Cesare, Dottore in Leggi Presid. della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ▭, *Genova, via S. Fruttoso, Villa Imperiale* (23 giugno 1898).

PERAGALLO Mons. Luigi Prospero, Socio fondatore della Società geografica di Lisbona, Corrispondente della Società geografica italiana, Membro della R. Accademia di Scienze di Lisbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell'Accademia delle Scienze di Cordoba, dell'Accademia etrusca di Cortona, Vice Presidente della Soc. ligure di Storia patria, Corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Soc. scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, Membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto, della Società letteraria *Luigi de Camões in Napoli*, e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona, Abate mitrato della insigne Basilica di Carignano in Genova, ✱, ▭, *Genova, Piazza Carignano*, 14 (23 giugno 1898).

MANFRONI Camillo, Dott. in Lettere, Membro della R. Società romana e della Società ligure di Storia patria, della Regia Accademia di Scienze e Lettere di Padova, del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della *R. Acad. de la historia* di Madrid, dell'Ateneo Veneto, Membro effettivo della R. Deputazione veneta di Storia patria, corrispondente dell'Accademia Letteraria di Leyda, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✱, Comm. ▭, *Padova* (23 giugno 1898).

SAVIO Sac. Fedele, Professore di Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana, Socio nazionale non residente della R. Accad. delle Scienze di Torino, e socio della Soc. storica lombarda, *Roma, Via del Seminario*, 120 (18 maggio 1899).

BENSA Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Profes-

Digitized by Google

sore ordinario di diritto commerciale, industriale e marittimo nel R. Istituto Superiore di studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di Diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, Comm. ⊞, *Genova, via S. Bernardo,* 19 (18 maggio 1899).

DA PONTE Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, Socio On. Ateneo di Bergamo, S. C. Istituto Arch. Germ., RR. Deputazioni di Storia patria per le Romagne e le Provincie Parmensi, R. Accademia di Erfurt, Uff. ✱, Commendatore ⊞, Cav. Corona di Prussia, *Brescia* (3 maggio 1900).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dottore in Teologia, Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale di Aosta, Corrisp. della Comm. Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di Savoia, e della Florimontane, della Soc. di Archeol. e Belle Arti di Torino, R. Ispettore dei Monumenti e Scavi, Cav. ✱, Uff. ⊞, *Aosta* (26 giugno 1902).

MAIOCCHI Mons. Rodolfo, Dott. in S. T. Cameriere d'Onore di S. S. Pio X, Vice presidente della Società di conservazione dei Monumenti dell'arte cristiana di Pavia, segretario della Commissione provinciale pavese di Antichità e Belle Arti, della Società storica lombarda, della R. Accademia di Belle Arti di Milano, dell'Ateneo di Bergamo, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

ACCAME avv. Paolo Antioco, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria, della Commissione regionale ligure di Belle Arti, Monumenti e Scavi, Socio aggregato *honoris causa* della Società di Archeologia e statistica di Marsiglia, Comm. ⊞, Cav. ✱, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

LIPPI Dottor Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica Sarda, Membro della R. Accademia della Storia di Madrid, Corrispondente della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona, Comm. ⊞ e Cav. ✱, *Cagliari* (16 maggio 1907).

RATTI Mgr. Achille, Prefetto dell'Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Prelato domestico di S. S., Vice Prefetto della Vaticana con diritto di successione, ✱, *Milano* (4 giugno 1908).

GORRINI Dottor Giacomo, Console Generale a Trebisonda, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ⊞, e ✱, Grand'Uff. dell'Ordine Medjidiè di Turchia, Commend. della Legione d'Onore, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria con placca, Commendatore dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Commendatore della Corona di Prussia, Cav. di 3ª classe dell'Acquila Rossa di Prussia, *Trebisonda* (4 giugno 1908).

CERVETTO Luigi Augusto, Bibliotecario della Civico-Beriana, *Genova, piazza Deferrari,* 41 (1° maggio 1910).

Digitized by Google

LUZIO Dottor Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ☐, *Mantova* (1° maggio 1910).

OXILIA Dott. Prof. Giuseppe Ugo, *Chiavari*, *R. Liceo* (1° maggio 1910).

ZANELLI Dott. Prof. Agostino, Corrispondente dell'Ateneo di Brescia, della Società pistoiese di Storia patria e della Società storica lombarda, *Roma*, *via Cavour*, 150 (1° maggio 1910).

FERRETTO Arturo, Membro della Società ligure di Storia patria, impiegato nell'Archivio di Stato di Genova, *Genova* (1° maggio 1910).

FUMI Luigi, sovrintendente del R. Archivio di Stato in Milano, socio ordinario delle RR. Deputazioni di Storia patria della Toscana e dell'Umbria, Corrispondente della Veneta, socio della R. Società di Storia patria Romana e della Società Storica Lombarda, Membro d'Onore della R. Accademia di S. Luca di Roma e dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, Membro ordinario delle RR. Accademie delle Scienze di Lucca e di Siena, delle Società Storiche di Siena, Spoleto, di Assisi, Membro dell'Istituto Storico Italiano e dell'Accademia Romana di Archeologia, Comm. ☐, Uff. ✱, *Milano*, *via Senato*, 10 (18 giugno 1911).

BISCARO Dott. Girolamo, Consigliere di Corte di Cassazione, Socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria, membro del Consiglio di Presidenza della Società storica lombarda, ✱ ☐, *Roma*, *piazza S. Cosimato*, 40 (18 giugno 1911).

MARENGO Avv. Emilio, Ufficiale nell'Archivio di Stato di Genova, Prof. di Paleografia e Diplomatica, Membro della Commissione Araldica Ligure, Socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ☐, *Genova, R. Archivio di Stato* (22 luglio 1912).

Corrispondenti

(Italiani).

GREPPI S. Ecc. Conte Giuseppe, Ambasciatore Onorario di S. M., Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✱ e ✱, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta Gr. Croce di Carlo III, di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newski di Russia, Gr. Uff. della Legion d'Onore, *Milano* e *Roma* (11 aprile 1858).

GREPPI (dei Conti) Nobile Emanuele, Senatore del Regno, Dottore in Leggi, Uff. ☐, *Milano*, *via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

GERBAIX (DE) DI SONNAZ DI ST-ROMAIN, Barone di Arenthon, Conte Carlo Alberto, Dott. in Legge, Sen. del Regno, Inviato straordinario e Ministro di 1ª classe, Membro della Commissione Araldica piemontese, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Membro dell'*Académie Chablaisienne*, Gran Cord. ☐, e ✱, Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia, Gran Cord. di Leopoldo del Belgio, id. con spade dell'O. di Alessandro di Bulgaria, id. dell'Ordine neerlandese dell'Orange Nassau, id. della Quercia del Granducato di Lussemburgo, Gran Croce del Cristo e della Concezione di N. D. di Villaviçiosa (Portogallo), decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba 1885, ecc., *Torino*, *via S. Francesco da Paola*, 4 e *Roma* (Senato) (15 aprile 1884).

Digitized by Google

PAIS Nobile Dottor Ettore, Consigliere Superiore del Ministero di P. Istruzione, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Dottore onorario in leggi della Università di Chicago, Socio Nazionale della R. Accademia dei Lincei in Roma, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della Società Reale di Napoli (R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti), Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Bologna, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Istituto germanico di corrispondenza archeologica in Berlino, Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Presidente onorario della Società storica della Sardegna, Corrispondente della R. Accademia Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputazione di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro dello Società di Storia diplomatica di Parigi e della Società Archeologica di Atene, Comm. ⊞, Commendatore della Corona di Prussia, Cavaliere della Legione d'onore di Francia, *Roma, via Ripetta*, 102 (15 aprile 1884).

PROVANA DI COLLEGNO Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Comm. ❋, Comm. ⊞, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, Gr. Uff. dell'Ordine di S. Sava di Serbia, *Torino, via S. Dalmazzo*, 15 (15 aprile 1886).

CAROTTI Giulio, Dottore in Legge, Socio della Società storica lombarda, Professore di Storia dell'Arte nella R. Accademia di BB. AA. e di Storia dell'architettura nel R. Politecnico di Milano ed incaricato della Storia dell'arte nella R. Università di Pavia, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, dell'Ateneo di Brescia e dell'Académie de Savoie (Chambéry), Membro della Commissione conserv. dei Monumenti, ⊞, *Milano, via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

ASSANDRIA Giuseppe, Dott. in Chimica, Vice Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della Medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, Uff. ⊞, *Torino, piazza Emanuele Filiberto, 18* e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CERETTI Can. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Membro attivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, Corrispondente della Deputazione storica Ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commissione Araldica Modenese, della R. Deputazione Parmense, Corrispondente dell'Accademia Virgiliana di Mantova, della R. Accademia di Scienze Lettere e di Belle Arti di Modena e di Massa, ⊞, *Mirandola, contrada Fulvia, 360* (4 giugno 1895).

MAZZI Angelo, Bibliotecario civico *Bergamo, via Pignolo*, 119 (27 aprile 1897).

SANT'AMBROGIO Dott. Diego, V. Presidente della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ⊞, *Milano, Bastioni Porta Magenta*, 49 (14 Giugno 1898).

GIORCELLI Dott. Giuseppe, ⊞, *Casale Monferrato, via Rivetta*, 9 (14 giugno 1898).

FERRARI Dott. Sante, Prof. nella R. Università di Genova, *Genova, via Ambrogio Spinola, 2-5* (8 maggio 1899).

ASSERETO Nob. Dott. Giovanni, ⊞, *Savona, piazza Umberto* (26 aprile 1900).

BAUDI DI VESME Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Bava*, 7 (26 aprile 1900).

Digitized by Google

BIAGINI P. Enrico M[a] Barnabita, Professore, *Moncalieri, Real Collegio Carlo Alberto* (26 aprile 1900).

BOFFITO Padre Giuseppe, Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio della Querce* (26 aprile 1900).

FRATI Dott. Carlo, Bibliotecario, Socio effettivo della R. Deputazione veneta di Storia patria, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, della Società bibliografica italiana, del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, Uff. ✠, *Venezia, calle dei Fabri, 930* (26 aprile 1900).

GABOTTO Ferdinando, *Genova R. Università* e *Torino, via Ponza,* 4 (26 aprile 1900).

GAGGIA Monsignor Giacinto, Professore, Vescovo di Brescia, *Brescia* (26 aprile 1900).

GARASSINI Dott. Giambattista, R. Provveditore agli studi, Libero Docente di Pedagogia nella R. Università di Pavia, Vice-Segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Accademia di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Cicconi*, ✠, *Cagliari* (26 aprile 1900).

CASATI Conte Gabrio, *Milano* (2 maggio 1901).

MAGISTRETTI Mgr. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, Prelato domestico di S. S., *Milano* (2 maggio 1901).

VERGA Dott. Ettore, Direttore dell'Archivio Storico civico, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ✠, *Milano* (16 giugno 1902).

JACHINO Dottor Giovanni, Profess. di Storia nel R. Istituto tecnico di Alessandria, *Alessandria, via Arnaldo da Brescia,* 15 (16 giugno 1902).

SCHIAPARELLI Dott. Luigi. Prof. di Paleografia e Diplomatica nel R. Istituto superiore di Firenze, *Firenze, via Masaccio,* 59 (16 giugno 1902).

GUERRINI Domenico, Colonnello nell'8° fanteria, già Professore di Storia militare nella Scuola di Guerra, ✠, *Torino* (27 aprile 1903).

VALENTE Dott. Pompeo, Professore nella R. Scuola Normale d'Asti (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dott. Santo, Presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo civico di Como, Socio onorario dell'Accademia di belle arti in Brera, Regio Commissario per la conservazione dei Monumenti, Belle Arti e antichità nella provincia di Como, ✱, *Como* (27 aprile 1903).

ARMANDO Vincenzo, Bibliotecario di S. A. R. il duca di Genova, ✠, *Torino, via Maria Vittoria,* 3 (23 aprile 1907).

CASANOVA Dottore Professor Eugenio, Soprintendente del R. Archivio di Stato, ✱ e Comm. ✠, *Napoli* (23 aprile 1907).

GALLAVRESI Dott. Giuseppe, libero docente di Storia Moderna nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Cons. della Società bibliografica italiana e della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, della Società della Storia di Francia, della Società austriaca di Storia Moderna, ecc., Membro Corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, ✠, *Milano, via Monte Napoleone,* 28 (23 aprile 1907).

MAZZINI Dott. Ubaldo, Bibliotecario, Conservatore dell'Archivio storico e Direttore del Museo della città di Spezia, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per il Circondario di Spezia e per il Mandamento dell'Aulla (Massa-Carrara), Membro effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Parmensi, Segretario per la Sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia

Digitized by Google

Patria di Genova, Corrispondente per la Liguria del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, Rappresentante del Governo nella giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico, Uff. [illegible], *Spezia* (23 aprile 1907).

MILANO Prof. Dott. Euclide, *Cuneo, R. Istituto Tecnico* (23 aprile 1907).

PIA Avvocato Secondo, [illegible] e del Cristo di Portogallo, *Torino, via Principe Amedeo*, 25 (23 aprile 1907).

SALSOTTO Prof. Carlo, *Mondovì, R. Liceo* (23 aprile 1907).

ZUCCHI Dott. Mario, Assistente alla Biblioteca di S. M. il Re, [illegible], *Torino, via XX Settembre*, 88 (23 aprile 1907).

FEA Pietro, Bibliotecario della Camera dei Deputati, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi, Comm. [illegible] e Gr. Uff. [illegible], *Roma, via Lungo Tevere Mellini*, 51 (28 aprile 1908).

BRUNO Federico, [illegible], Uff. dell'Ord. di Nichan-el Anouar, *Savona, via Paleocapa*, 52, *int.* 8 (28 aprile 1908).

MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI Conte Mario, Dott. Uff. [illegible], e della Corona di Romania, Cav. della Legion d'Onore, *Torino, via Fanti*, 6 (3 aprile 1910).

BESTA Enrico, Prof. della R. Università di Pisa, *Pisa* (3 aprile 1910).

BURAGGI Conte Dottor Gian Carlo, Archivista nel R. Archivio di Stato di Torino, [illegible], (3 aprile 1910).

CARBONELLI Dottor Giovanni, *Torino, via S. Massimo*, 33 (3 aprile 1910).

GIORDANO Avvocato Luigi, Deputato al Parlamento, Gr. Uff. [illegible], Comm. [illegible], *Torino, Corso Vittorio Emanuele*, 71 (3 aprile 1910).

PANDIANI Emilio, Prof. del R. Liceo Foscolo di Pavia, *Pavia* (3 aprile 1910).

PIVANO Silvio, Prof. della R. Università di Sassari, *Torino, via Maria Vittoria*, 1 (3 aprile 1910).

RUSSO Prof. Niccolò, *Savona, via Pietro Giuria*, 1 (3 aprile 1910).

SOLMI Arrigo, Prof. nella R. Università di Pavia, [illegible], *Milano, via Tasso*, 15 (3 aprile 1910).

BESTA Dottor Fabio, Prof. nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, (15 maggio 1911).

PUGLIESE Dott. Salvatore, *Varese* (15 maggio 1911).

GIULINI conte Alessandro, membro-segretario della R. Commissione Araldica Lombarda, membro della Società Storica Lombarda, consigliere provinciale e comunale di Milano, membro del Consiglio Provinciale Scolastico e della Commissione di vigilanza del civico archivio Storico, presidente della Congregazione di Carità di Milano, Comm. [illegible], [illegible], cavaliere di giustizia del S. M. O. di Malta, *Milano, Corso Porta Magenta*, 30 (2 luglio 1913).

MURATORE Dott. Prof. Dino, membro aggregato dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Chambéry, *Chieri* (30 maggio 1914).

NOBERASCO Dott. Prof. Filippo, *Savona, via Tagliata*, 15 (30 maggio 1914).

Corrispondenti.

(Stranieri).

DE MONTET Alberto, Segretario della Soc. storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commissione dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., [illegible], *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

Digitized by Google

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere Segr. degli Archivi, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Società Reale storica di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ✠, ✱, Uff. di Alberto il valoroso di Sassonia, S. Michele di Baviera, Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª classe di Prussia, decorato della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, N. W. Spenerstrasse*, 23 (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Bayeux, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, membro dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società Romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. della Legion d'Onore di Francia, Uff. della Pubbl. Istruz., ✱, *Romans (Dróme) Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dottore in filosofia, Conservatore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, Musée d'art et d'histoire* (15 aprile 1884).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Correspondant de l'Institut de France (Académie des Sciences morales et politiques), Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Uff. della Legion d'Onore, Officier de l'Instruction publique, Comm. ✱ e ✠, *Parigi, avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro Onorario della Società di Storia della Moriana, dell'Accademia Florimontana, e dell'Accademia *Salésienne* d'Annecy e Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino e della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✱, *Chambery, Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Consigliere di Stato, Dir. dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente dell'Istituto Nazionale di Ginevra, Corispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra, Boulevard Helvétique*, 8 (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Dottore in Lettere, Professore onorario dell'Università di Ginevra, Membro aggregato all'Accademia di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne, Ginevra, chemin des Cottages*, 3 (4 giugno 1895).

EHRLE P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Antico Presidente dell'Associazione degli Archivisti francesi, Corrispondente dell'Istituto di Francia (Accad. d'Iscrizioni e Belle Lettere), Membro del Comitato dei lavori storici, Membro eletto della Commissione superiore degli Archivi, Segretario perpetuo dell'Accademia delfinale, Cav. Legion d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

Digitized by Google

WINTER Dottor Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna in ritiro, *Vienna, Hechtengasse,* 15 (26 aprile 1900).

DA CUNHA Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accademia di Scienze di Lisbona, e della Società ligure di Storia patria, Arcade Romano, *Lisbona, Via S. Bartolomeo,* 12, 2° (16 giugno 1902).

CAMUS Giulio, Professore di lettere francesi, nella Scuola di Guerra e nella R. Università di Torino, ✱, 🏛 *Torino, via Amedeo Avogadro,* 8 (27 aprile 1903).

WEIL Maurizio, Comandante, ✱ e Comm. 🏛, Cav. della Legion d'Onore e degli Ordini: della Corona di Ferro, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Vladimiro, di S. Anna, del Merito militare di Spagna (2ª classe), di Carlo III di Spagna, Comm. dell'O. di N. S. della Concezione di Villaviçiosa e dell'O. Imperiale del Medgichè di Turchia, Ufficiale di Accademia decorato della Medaglia della guerra 1870-71, *Parigi, via Rabelais,* 3 (27 aprile 1903).

PEYRE Ruggero, Aggregato all'Università, Prof. onorario nel Liceo Carlo Magno, *Tolosa, Rue de la République,* 59 (27 aprile 1903).

KEHR Paolo, Professore nella Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, via Dogana Vecchia,* 29 (27 aprile 1903).

DU TEIL Barone Pietro Maria Gius., ✱ e 🏛, Cav. della Legion d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, Comm. O. Piano, ecc., Laureato dall'Istituto di Francia (*Accademia delle Scienze morali e politiche*), Segretario generale della Società antischiavista di Parigi, Socio della Società degli Antiquari di Francia, ecc. *Paris, XVI, 2, quai Debilly* e *Castello di Saint-Momelin per Watten* (*Nord Francia*) (2 maggio 1905).

DEJOB Dott. Carlo, Prof. alla Sorbona, 🏛, Cav. Leg. d'On. *Parigi, Rue Ménilmontant,* 80 (23 aprile 1907).

BRUCHET (Max), Archivista dipartimentale, *Lilla* (3 aprile 1910).

COCHIN Enrico, Dep. al Parlamento Francese, *Parigi, Quai d'Orsay,* 23 (3 aprile 1910).

DOREZ Leone, Bibliotecario presso la Nazionale, Dottore in Leggi, D. h. c. dell'Università di Saint-Andrews (Scozia), già Membro della Scuola Francese di Roma, Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, della Società pistoiese di Storia patria, della Commissione municipale di Storia patria di Mirandola, della Pontificia Accademia romana di archeologia, della Società Bibliografica italiana, 🏛, *Parigi, 10, rue Littré (6e arr.)* (3 aprile 1910).

LAMEIRE Ireneo, Professore all'Università di Lione, *Lione, rue de l'Orangerie,* 14 (3 aprile 1910).

STEIN Enrico, Conservatore aggiunto degli Archivi nazionali, *Parigi, rue des Francs-Bourgeois,* 60 (3 aprile 1910).

LE GLAY Andrea, *Monaco* (Principato), *rue de Lorraine,* 16 (15 aprile, 1912).

BUTTIN Dott. Carlo, *Parigi, Villa Mozart,* 3 (30 maggio 1914).

Digitized by Google

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE.

Nella tornata del 2 luglio 1913 la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con Regio Decreto 15 agosto:

A Socio effettivo:

Dottor Francesco RUFFINI.

Nella stessa tornata fu eletto:

A Corrispondente Nazionale:

Conte Alessandro GIULINI.

Nella tornata del 30 maggio 1914 la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R. Decreto 18 giugno 1914:

A Soci effettivi:

Dottor Prof. Rodolfo RENIER.
Dottor Prof. Vittorio CIAN.

Nella stessa tornata furono eletti:

A Corrispondenti Nazionali:

Dottor Prof. Filippo NOBERASCO.
Dottor Prof. Dino MURATORE.

A Corrispondente Straniero:

Dottor Carlo BUTTIN.

Digitized by Google

MORTI.

Soci effettivi:

22 *dicembre* 1912 — Giuseppe CALLIGARIS.
27 *dicembre* 1912 — Ugo ASSERETO.
1° *aprile* 1913 — Emilio SELETTI.
6 *marzo* 1914 — Girolamo ROSSI.
31 *dicembre* 1914 — Vittorio POGGI.
8 *gennaio* 1915 — Rodolfo RENIER.

Corrispondenti:

14 *aprile* 1911 — Paolo ROTTA.
26 *aprile* 1912 — Francesco PODESTÀ.
1912 — Arturo GAILLARD.
9 *novembre* 1912 — Leone PÉLISSIER.
13 *dicembre* 1912 — Irene MOROZZO DELLA ROCCA.
20 *gennaio* 1913 — Stefano DEJEAN.
5 *aprile* 1913 — Antonio CAVAGNA SANGIULIANI.
16 *maggio* 1914 — Teodoro von LIEBENAU.
6 *giugno* 1914 — Cesare FACCIO.
23 *giugno* 1914 - Guido SOMMI PICENARDI.
2 *dicembre* 1914 — Giovanni MINOGLIO.

Digitized by Google

XCIX

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. Deputazione di Storia Patria, alle ore 16 del giorno 15 di aprile 1912, nelle Sale della Società Storica Lombarda nel Castello Sforzesco di Milano.

Presidenza del Presidente: S. E. PAOLO BOSELLI

Vi intervennero: *Vice Presidenti:* NOVATI, POGGI, VESME; *Deputati:* BENSA, CARTA, CERVETTO, FEDELE, FERRETTO, FRUTAZ, GASPAROLO, LATTES, LUZIO, MAIOCCHI, PATETTA, PERAGALLO, RATTI, RINAUDO, SELETTI, USSEGLIO; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza i deputati: ASSERETO, BISCARO, CONTESSA, DA PONTE, DE MAGISTRIS, DUC, FUMI, LIPPI, MOTTA, NERI, ROSSI, SAVIO, SFORZA.

Prima di cominciare l'adunanza il Presidente ringrazia l'egregia consorella, la Società Storica lombarda, per la gentile ospitalità che ci offre e si rallegra col suo Presidente Novati, guarito felicemente da una lussazione incorsagli.

I. — Si legge e si approva il verbale dell'ultima assemblea generale (1911, 15 maggio).

II. — Il Presidente, con nobile e ben applaudito discorso, commemora e compiange le perdite avute dalla R. Deputazione, del Socio effettivo RUGGERO e dei corrispondenti ERMES VISCONTI, OGNIBENE e TONETTI. Queste commemorazioni si stamperanno nella nostra *Miscellanea di Storia italiana.*

III. — Il segretario riferisce sul rendiconto finanziario dell'esercizio 1911-1912 e presenta il bilancio preventivo per la gestione 1912-1913, che vengono approvati dall'assemblea.

IV. — Il segretario riferisce, con opportuni particolari, sopra tutte le pubblicazioni in corso e propone e si accetta, l'inserzione nella Raccolta di *Storia recente* del carteggio fra il conte di Sambuy, ministro sardo a Vienna, e il Ministro degli

Digitized by Google

esteri Solaro della Margherita che sarà illustrata dal corrispondente, conte Mario degli Alberti.

V. — Per motivi affatto indipendenti dalla R. Deputazione, si annuncia che sino dal settembre 1911 il collega, Socio effettivo, ora senatore Luca BELTRAMI, ha dato le dimissioni da membro effettivo. Avendo egli insistito nel suo proposito, anche dopo le premure fattegli dalla Presidenza, l'assemblea ne prende atto, con dispiacere, e se ne darà avviso al Ministero della pubblica Istruzione.

VI. — Si procede quindi allo spoglio delle schede per la nomina di un socio effettivo e riesce eletto, salva l'approvazione Sovrana, l'avv. Emilio MARENGO.

VII. — Passando poscia alla votazione segreta per la nomina di un corrispondente straniero riesce eletto il Sig. Andrea LE GLAY.

VIII. — L'Assemblea riconferma per acclamazione, i due delegati presso la Presidenza, scaduti d'ufficio: deputati CIPOLLA ed USSEGLIO.

IX. — L'adunanza è sciolta alle ore 17,15.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

Il Presidente
PAOLO BOSELLI.

Digitized by Google

PAOLO BOSELLI

GIROLAMO ROSSI

COMMEMORAZIONE

LETTA ALL'ADUNANZA GENERALE

DELLA REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA IL 30 MAGGIO 1914

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIROLAMO ROSSI

I.

Girolamo Rossi morì a 82 anni il giorno 6 dell'ultimo Marzo.

Egli nacque, visse e si spense nella città di Ventimiglia alla quale diede le sue predilezioni di storico, il lungo insegnamento nella scuola classica e il fervore di buon cittadino e la passione archeologica e la diligenza restauratrice dei monumenti insigni.

Era, per motivo di elezione, il più anziano fra noi. La sua nomina avvenne il 1 Luglio 1860 « per intercessione » di Federigo Sclopis, secondo egli scrisse (1), e con unanimità di suffragi, come palesano gli atti della Regia Deputazione. Ai nostri volumi offrì scritture bene accette, alle nostre riunioni intervenne zelantemente.

Egli fu testimonio dei classici lavori che onorarono la Regia Deputazione in quella che terminava il primo periodo della sua vita; ne salutò il felice indissolubile amplesso colla istoria delle Provincie Lombarde; e seguì lo svolgersi delle pubblicazioni che presero colla Miscellanea maggior carattere italiano, cui la Biblioteca Storica arricchì col monumento bibliografico di Antonio Manno e che testè si dischiusero ai fasti del risorgimento glorioso.

Così ci pareva di scorgere in lui gran parte della nostra storia degnamente significata.

(1) Lettera del 23 Luglio 1860.

Digitized by Google

Lo ascoltammo, attenti e plaudenti, dicitore d'idee e di affetti; e nei più prossimi tempi e qui e al Castello Sforzesco e al Palazzo Rosso ci toccò l'animo colla commozione dei ricordi e colla malinconia del tramonto. Quando in un giorno festoso Antonio Manno ci raccolse con signorile amabilità ad ospitale convito, Gerolamo Rossi favellò indimenticabilmente congiungendo il lume delle tradizioni ai sicuri auspici per l'avvenire (1).

Lo rivedremo ancora nella memoria nostra col suo tratto famigliare, cogli anni suoi validamente sostenuti, fiorente nell'aspetto suo ch'era tra il bonario e il sagace, pronto alle amichevoli cortesie e pensoso di se stesso come uomo che meritò gli onori che egli ebbe e più ne meritava, e cui afflissero alcuna volta « non pochi sconforti e non meritate punture » (2), come succede a chi lavora con fede e a chi opera con sincerità.

II.

Nell'Università di Torino attese Girolamo Rossi con onore agli erudimenti della chimica e della storia naturale. Ma la vocazione storica signoreggiava il suo pensiero. « Ad amare e a studiare la storia — così egli ci narra — dovette i primi impulsi alle squisite cure di una colta ed amorosa madre e, del tutto, ad Ercole Ricotti i primi conforti che animano a coltivarla, e i savi avvertimenti che mirano a non falsarne lo scopo » (3).

Onde di buon'ora apparvero saggi storici del Rossi nelle rassegne del La Farina e del Ferri, alle quali, poco dopo la metà del secolo scorso, davasi chiara fama in Torino.

Insieme colla vocazione della Storia sentì Girolamo Rossi la vocazione della scuola. Nell'ottobre del 1860 scriveva allo Sclopis: « chiesi il posto di professore di storia e d'aritmetica nel ginnasio di Ventimiglia e se l'otterrò spero di potermi dedicare esclusivamente ai miei studi prediletti ».

---

(1) Il 15 maggio del 1911 anno in cui il Barone Manno festeggiava le sue nozze d'oro.

(2) *Storia d'Albenga*, prefazione.

(3) Ercole Ricotti fu deputato di Ventimiglia al Parlamento Subalpino (IV Legisl.). Prefazione alla Vita di Girolamo Morone.

Digitized by Google

E fu Professore e Direttore di poi ed esercitò il ministerio della Scuola fino all'ottobre del 1900, allorchè ottenne « d'essere collocato a riposo per avanzata età e per anzianità di servizio ».

Mentre era assiduo a pro della scuola, si versava egli senza posa nei libri e nelle carte antiche e di continuo correva fra le sue dita la facile penna. Nondimeno, vigore e tempo ancora egli ritrovava per discoprire romane vestigia e fra esse, nel 1878, un teatro romano, e per disseppellire le antichità degli Intemelii e intanto, R. Ispettore e Presidente della Commissione Provinciale per gli scavi e i monumenti, promoveva il restauro della Cattedrale di Ventimiglia e quello, segnatamente, del suo celebrato battistero, e intanto trascriveva epigrafi latine e italiane, romane, medievali, moderne e, con acume numismatico, adunava monete e argutamente vagliava le araldiche pretensioni.

III.

Prescelse Girolamo Rossi, secondo l'amorevole voto della ligure madre, quella ch'io appellerò la sua regione storica e in questa quasi costantemente rimase colle sue ricerche e cogli scritti suoi. Ne costituì il centro in Ventimiglia pur volgendosi alcun tratto dal mare alle valli d'intorno e raggiungendo anche a Tenda la famiglia dei Lascaris per narrarvi il matrimonio di Beatrice.

Dall'una parte s'inoltrò fino a Monaco donde in gioventù prese le mosse — e fu prima che apparissero i documenti pubblicati dal Saige e dal Pierlas — e dove volentieri tornava a descrivere di quei signori il reggimento politico e i diritti di porto trattati col Machiavelli, e studiosamente le monete e, con penna vivace, le domestiche tragedie.

Dall'altra parte, soffermavasi con intelletto propizio a Bordighera, a Taggia, a San Remo, nella Valle d'Oneglia, ed avanzavasi fino alla diocesi di Albenga.

Proseguì il Rossi a Savona, ma solamente per mietere notizie intorno ai Della Rovere, allo stipite dei Chiabrera, agli scrittori di storia savonese e, mediante breve salita al Cairo, si informò delle rogazioni triduane antiche.

Di cose genovesi lievemente trattò, o dicesse del Banco di San Giorgio o della Consorteria dei forestieri nella Chiesa dei Servi.

Digitized by Google

Accennò alla Liguria in generale allorchè scrisse del rito ambrosiano, del glossario medievale e in pochissime altre fra le sue abbondanti pubblicazioni: storie, monografie, recensioni.

Passò anche a Nizza, ma solamente per incontrarvi, nei giorni festosi del 1701, Maria Luigia Gabriella di Savoia, ch'era in cammino per il trono delle Spagne dove, mirabile regina, saliva ai fastigi della storia, mentre la vezzosa sorella provava in Parigi le delizie e le sventure della sua ingenua e folleggiante bellezza.

Mirando a quei giorni il Rossi derivò, con buon riguardo storico, da carte prima inesplorate, una pregevole scrittura. In essa non solamente rivivono la contentezza delle città e delle terre giubilanti, e l'eco commossa delle canzoni popolari (1), non solamente in contrapposto al grido erompente dai cuori vi si rispecchia la fredda e artificiosa cortigianeria, che innoltravasi insidiando nella Reggia Sabauda, il franco costume sorto dalla vita fra le armi e la fidente spontaneità delle maniere; ma vi si rammentano fatti importanti per la politica della Monarchia Piemontese. Clemente XI dopo che si era dato con ostinata acerbità ad attraversare le nozze regali di Maria Luigia Gabriella, mandava a lei, divenuta regina, un Cardinale Legato portatore della rosa d'oro. Come il Duca adoperasse per impedirne la presentazione solenne e come seguissero censure, interdetto e dispute arcivescovili racconta il Rossi esponendo le prove (2).

IV.

Per verità mirava, il Rossi, a più largo spazio quando adunò, ordinò, diuturnamente considerò « le vetuste leggi della terra fra il Varo e la Magra, fra le Alpi Marittime e i nascenti Appennini ed il mare ». Si compiaceva se uomini dotti si recavano a visitare quella sua copiosa raccolta e ne riconoscevano il pregio (3). Vagheggiava che gli statuti di ogni regione italica venissero in luce per impulso dei capoluoghi delle Provincie, con valido sostegno del Governo.

Rispetto agli Statuti di tutta la Liguria, stampati o manoscritti, alle carte di franchigia e ai sinodi provinciali e diocesani, disegnava

(1-2) *Miscellanea di Storia Italiana*, tomo II, e per la Canzone Popolare il volume di C. Nigra a pag. 518.

(3) Lettera del 12 Luglio 1877 al Conte Sclopis: visita del Barone R. Hubé.

Digitized by Google

porgerne in un libro, per sommi capi, la parte dispositiva e questa, in un secondo libro, distribuire come in una vasta tela metodicamente, con cenni storici e critici, per guisa che « nulla sfuggisse di quanto importa conoscere ».

Il primo libro uscì dai torchi nel 1878, e subito con appendici, e non scevro di incertezze e di inevitabili lacune. Nè l'autore poteva fermarsi nei confini prima descritti.

È mestieri che ciascun lettore, secondo gli intenti suoi, conosca direttamente, a parte a parte, analiticamente l'intiero documento. Nondimeno la ponderosa fatica del Rossi giova come buona scorta: e utilmente ne originò il « Glossario Medioevale » condotto bensì « a sola base di fatti », ma tale che serberà sempre valore come inizio di studi promossi « da forte attrazione » e come motivo a studi meglio compiuti. Ma bene egli s'avvisò non proseguendo nel lavoro che si era proposto, rassomigliante a quello tentato valorosamente dal Pertile. Giova per quest'ampia materia scegliere singolarmente alcun argomento porgendone illustrazione compiuta: di che sono esempio le opere di Alessandro Lattes sopra il Diritto Commerciale e sopra le Consuetudini Lombarde (1).

Il Rossi assai vale nell'esposizione di particolari statuti, come dimostrò svolgendo quelli della città d'Oneglia, di Castellaro, della Valle di Diano, di Dolceacqua, e quelli del Principato di Monaco, dove a lui tanto piacque esaltare Lodovico Grimaldi, affermandolo precursore dell'unificazione delle leggi (2).

V.

L'opera storica di Girolamo Rossi, ch'è di tanta ampiezza, corse spesso affrettatamente, senza però diventare affastellata e confusa. Non emerge dessa per rilevante originalità di notizie, non per il soccorso di fonti inedite di primaria importanza, non per larghe esplorazioni nei maggiori archivi. Da questi il Rossi dimorava lontano, mentre il suo comporre voleva esser pronto, nè egli, fedele al suo ginnasio, promotore assiduo di scavi e di restauri, poteva giovarsi

(1) *Gli Statuti della Liguria, 1878.* Nei volumi della Società Ligure di Storia Patria. Ivi anche le Appendici. La proposta per la collezione di Statuti locali è a pag. 8.

(2) *Storia di San Remo*, Cap. x.

Digitized by Google

per l'opera storica di tutte le ore della sua laboriosa giornata. Ma il Rossi conobbe con diligenza e valutò con senno quanto già erasi pubblicato intorno ai soggetti ch'egli trattava, e d'intorno a sè assai carte inedite ricercò ed illustrò e buon numero di cronache e memorie trasse dalla polvere degli archivi paesani e dall'oblìo dei carteggi famigliari.

Volentieri e con utilità attingeva il Rossi a queste scritture, ma talune volte le interrogava con fiducia più spontanea che cauta.

Non di meno la sua critica, senz'essere esemplare, serbasi accurata e perspicace e ogni pagina sua improntasi schiettamente all'amore del vero, del bello, del buono.

Il suo metodo, benchè non fosse temperato pienamente a rigore scientifico, procedeva con retto criterio e con buona disciplina. La sua forma appariva piuttosto nitida e calorosa che elegante, più discorsiva che sobria. Ma « industriavasi costantemente a dare fusione e scioltezza allo stile e purezza e nobiltà di modi alla lingua ».

Frequenti venivano le citazioni classiche non tutte peregrine, ma acconciamente prescelte. La storia di Ventimiglia, « la bella storia » di Ventimiglia, come la disse Adolfo Bartoli (1), a me pare il più robusto dei suoi lavori. Nella storia di San Remo è fervore di animo libero e di senso operoso. In quella di Albenga l'autore muove con meditata persuasione e con singolare vivacità sostenendo le proprie affermazioni e le proprie ipotesi contro le diverse opinioni altrui.

In ognuna delle sue storie il Rossi rievoca i secoli romani. Egli, con predilezione erudita, opportunamente descrive le città, le castella, le vie presso il mare, i luoghi alpestri onde, dall'aspetto delle cose, si spiegano molte fra le cagioni delle vicende politiche e sociali. A pari passo colla storia civile, egli reca la storia religiosa ed ecclesiastica e rappresenta quanto s'attiene all'arte, ad ogni ordine di coltura, alla economia pubblica, ai pubblici costumi, alla vita privata, così dei Principi di Monaco, dei Conti di Ventimiglia e dei Marchesi di Dolceacqua, come dei marinai di San Remo e degli agricoltori di Albenga.

Si rintracciano, colla scorta di lui, le evoluzioni della scuola, onde all'opera dei Comuni seguì quella delle Corporazioni religiose,

(1) *Archivio St. It.*, t. XII, P. 2ª, pag. 164.

Digitized by Google

più ristretta nel pensiero, ma più ordinata, più sollecita, più estesa popolarmente quanto agli effetti suoi.

Nelle pagine del Rossi risorgono gli uomini di più chiaro nome per sapere, per valore, per benefiche virtù; ed egli disse con particolari scritture, di Angelo Maccari, d'Andrea Carli, del Lorenzo Biancheri missionario in Africa, dell'astronomo Maratti e di altri ancora.

Nelle fazioni cittadine, nelle lotte coll'impero, nelle rivendicazioni contro Genova, pare alcun tratto che gli avvenimenti si impersonino in talune stirpi turbolenti o generose. Nel 1300 leggevasi sulle mura di Ventimiglia « Curlorum familia prepotens guelforum præsidio Entimelio expulsa »; e stavano per l'impero i Cepulla in Albenga, gente audace e franca ma discorde; e più tardi i Borea favorivano coraggiosamente in San Remo le cittadine riscosse. Di queste famiglie il Rossi discorre con speciale diligenza; e per le famiglie dei D'Aste, dei Galleani, dei Viale, dei De Gubernatis e di altre generazioni liguri dettò apposite monografie.

VI.

E nel dominio di una famiglia si raccoglie la storia del Marchesato di Dolceacqua, che fu uno dei lavori giovanili del Rossi (1862). Più tardi egli ringraziò la Provvidenza « di essersi potuto rifare sopra simile lenta e non compresa fatica ». Quel libro è tutto costruzione propriamente sua e in esso « con franchezza, con dignità, con indipendenza » narra dei Doria che in Dolceacqua « posero nido, si afforzarono, crebbero temuti e vi dimorarono per cinque secoli ». Vi andarono con impresa ghibellina e, vinti con Ughetto (1270), vi tornarono vincitori con Oberto, il vincitore della Meloria (1276). Disperse le milizie comunali, Marruele e Imperiale (1348), signori valorosi nelle armi, crudeli nei costumi, funestavano colle rapine, colle devastazioni, colle catene, i popoli ai quali rimanevano, unico rifugio, le discipline religiose e le confraternite oranti.

Quelli furono i tempi del terrore. Seguirono, colle primogeniture feudali, i governi degli ecclesiasti e delle donne e fu minore la violenza, ma continua l'infelicità per quelle terre.

Si diffuse colà un grido di sgomento nell'estate del 1523 (pag. 97) quando Bartolomeo Doria, ospite festeggiato del Grimaldi, spense a tradimento lo zio con trentadue pugnalate. Andrea Doria, volle,

Digitized by Google

preparò, stimolò quel misfatto: ne attendeva sul mare l'annunzio: ma non conquistò il Principato di Monaco cui agognava. Rialzò bensì l'aquila superba nei feudi che di primo impeto i Grimaldi avevano invasi; ma da allora in poi la signoria dei Doria declinò; per procacciarsi impunità perdettero decoro e potere; divennero alleati in mostra, vassalli in effetto, e gente più di corte che di guerra, dei Duchi di Savoia: e intanto ai Duchi di Savoia guardavano quelle genti con speranze nuove. Tentarono ancora i feudatari di Dolceacqua di cospirare con Genova (1725): tentarono invano: e finirono dormienti ed imbelli tra le risibili cerimonie spagnolesche e i baldacchini marchionali, paghi di levare alto qualche volta con arroganza il bastone, e di far guerra alle barbe di quegli abitatori. Dalla Francia spirò il soffio vendicatore e quella generazione dei Doria si estinse.

VII.

Da prima Girolamo Rossi (1853) ritrasse « l'Avanzo dell'antico Intemelio »; proseguì illustrando Ventimiglia ed il suo contado nei vari lavori, che risguardano le antichità e le circostanti colonie romane, la fondazione di Ajrole, il martirologio, i marmi scritti, la cattedrale col suo battistero, e colla sua stella eptagona, il Vescovo scismatico ed ancora altri ed altri documenti e ricordi.

La parte più notevole dell'opera storica di Girolamo Rossi viene innanzi colla storia di Ventimiglia. La pubblicò nel 1857 « quando il limitar di gioventù salìa augurandosi che il tempo e la fortuna gli consentissero di progredire in simile ragione di studi »: la ripubblicò nel 1886 « nella vigoria della virilità, arricchita di molte ed importanti notizie e di qualche maggior grazia abbellita »: e a 80 anni rievocò « Ventimiglia nella Storia » raccogliendo in una fervorosa conferenza (22 giugno 1912) le immagini della sua lunga erudizione e il cantico appassionato per la « felice patria sua ».

Nell'intraprendere il suo compito storico il nostro Socio così ne significava il pensiero e il sentimento: « esponendo la pura verità colla rigidità della giustizia, lascerò che non manchi una parola di lode alla virtù sfortunata... Sarò stretto nel giudicare non essendo da savio il giudicare di cose lontanissime colle passioni di oggi »: ed ei tenne fede al retto e nobile proposito suo.

S'avventurò nell'età preistorica; richiamò in Ventimiglia la madre

Digitized by Google

di Gneo Giulio Agricola, così come in altro libro Pertinace in Albenga; peregrinò coi trovatori a cercare la leggendaria Gilbina. Fiere lotte e fiera gente nell'età del Comune, dei Conti, delle fazioni cittadine. Operosi e forti i marinai e i lavoratori di Ventimiglia; la energia individuale si formava secondo la natura di quella terra, stretta e faticosa, e secondo le aspre rivalità del mare.

Vi era ricchezza perchè vi era spirito di libertà.

Ma la dominazione genovese sopravvenne e qui adoperava, invece dell'aperta violenza, una malefica arte di depressione e di divisione sociale. Il Banco di San Giorgio decretava che: in Ventimiglia « fosse somma e rigorosa separazione della nobiltà dal popolo ». Onde Ventimiglia fu governata da un ceto che abborriva sdegnoso dai traffici e dalle officine. Caddero i commerci e le manifatture. Il popolo imparò i dolori e le illusioni della miseria. Cessò il martellar delle officine, si piegarono le vele dei navigatori. Prevalse la frenesia dei sollazzi e la sfrenatezza dei balli, che i vescovi scomunicavano invano e San Carlo Borromeo ragionevolmente moderò. A tener desta l'anima popolare, a salvarne le speranze, risuonava qualche squillo di tromba piemontese, poichè, segnatamente da Emanuele Filiberto in poi, i Genovesi assaggiavano spesso e temevano sempre le armi dei Savoia.

Nel variar delle fortune, Ventimiglia custodì il senso delle sue migliori tradizioni; sempre potè in essa il pubblico favore per la coltura e per l'arte; nè quella città si affrettò a trasformare il proprio aspetto, per sè giocondo, come portava all'intorno la vaghezza di nuove consuetudini e di ospiti nuovi.

Si rinnovò Ventimiglia colla Monarchia Piemontese e colla libertà nell'agricoltura, nelle fabbriche, sul mare. Quando paventò di essere, al pari di Nizza, divelta dall'Italia, Ventimiglia insorse con un fremito di indomita, di invincibile italianità.

VIII.

Gli eventi e lo Stemma di San Remo apprestarono argomento ad uno dei primi lavori di Girolamo Rossi (1856). Qualcuna delle sue asserzioni fu allora vivacemente oppugnata (1). Egli nutrì sempre

(1) Per es. il giornale *Il Nizzardo*, Ottobre 1856.

Digitized by Google

calda e operosa simpatia per il paese bello e per gli arditi suoi cittadini; e quando compose la Storia di San Remo (1866-67), si augurò « che ne provenisse motivo ad amare e pregiare sempre più l'illustre città ».

Questo libro porge un aspetto del tutto particolare. Sorride in esso la poesia « di quel lembo tagliato a grazioso cerchio » e dei giardini popolati di fiori odorosi, di palmizi e di cedri, e vi si sente l'anima marinara di un popolo di vivido intelletto, di fibra gagliarda e insofferente d'ogni servitù.

Di quel popolo il Rossi segue le vicende, descrive l'attività con amore, con ardore. Bruciarono un tempo gli archivi di San Remo e quel che ne rimaneva fu tratto a Genova e parte in seguito, andò, per l'infelicità degli eventi, colle rapine napoleoniche, a Parigi.

Ma l'autore nostro rintracciò di quelli archivi i riscontri ordinatamente custoditi; spolverò libri e documenti; tentò dedurre dalle credenze religiose le condizioni della vita dei primitivi abitatori; della Villa Matuziana indagò con dottrina le antichità pagane e le origini cristiane; e dove altri errarono, tacquero o dubitarono, egli corresse e s'accampò colle sue affermazioni e colle sue ipotesi.

In taluni punti segnalò la novità dei proprii studi, o sia che ponga il mutato nome della città fra il 979 e il 1038, o sia che primo narri distesamente la sollevazione del 1753.

Due volte i Saraceni percorsero quella contrada, ma presto la Villa Matuziana, che fu la più devastata fra le città liguri, si riedificò (pag. 91), presto San Remo, restaurato, innalzò le sue torri vigilanti e temute.

Fu lunga la dominazione genovese; cominciò vescovile, seguì feudale, e di poi la Repubblica sovrana operò con accortezza in un primo periodo e successivamente con acerbità.

Il potere dei Vescovi in San Remo era invidiato e contrastato dal Comune di Genova, che fomentava in San Remo le incessanti ribellioni. La città si divideva in due pugnaci fazioni che si direbbero oggi chiesastica l'una, laicale l'altra.

I Vescovi riconoscevano franchigie sempre maggiori alla Campagna, al Comune: crearono i Consoli e dapprima essi li eleggevano: ma a grado a grado gli uomini di San Remo si costituivano in libertà, e, come sovrani, pattuivano con Genova direttamente (1199)

Digitized by Google

Da quelle franchigie uscì un proprio diritto statutario che il Rossi accuratamente espose.

La Signoria Vescovile era scomparsa di fatto, allorchè Jacopo da Varagine la cessò di diritto, e la consegnò, con carattere feudale, a un Doria e a un De Mari (1297).

Mentre i signorotti all'intorno funestavano i popoli, quei Vescovi li governavano paternamente (pag. 133). Non del tutto era spenta colà la tradizione romana; quella gente fra il tumulto delle fazioni si temprava arditamente, robustamente: e correva i mari, piantava cantieri; e la terra era ubertosa e fiorente; e stridevano le officine. Ventimiglia si abbassava, s'afforzava San Remo.

I Vescovi diedero, coll'enfiteusi, alla proprietà e alla coltivazione della terra il più liberale degli ordinamenti, scevro dei vincoli feudali, scevro delle personali soggezioni. Io ho idea che la prosperità, lo spirito di libertà e di energia individuale, il progresso, onde la storia di San Remo è fiero testimonio, abbiano avuto radice nel largo uso dell'enfiteusi introdotto dai Vescovi.

Presto disparve la signoria feudale, invisa la forma, tristi gli effetti: tutto il popolo concordò per invocare la sovranità della Repubblica genovese. Fu reggimento temperato quello del secolo decimoquinto. Genova inviava il Podestà, ma sopravviveva un simulacro di franchigie cittadine. Cresceva la comune fortuna. Alla fine del decimosesto secolo (pag. 191) un sapiente del Piemonte, Anastasio Germonio, si aggirava meravigliando fra i tredicimila abitatori di San Remo: e vide agricoltori, navigatori, pescatori, fabbricatori, tutti uomini rudi, sobrii, solerti, infaticabili: perfino i bambini piegati, anche troppo precocemente, agli stenti del lavoro: e non gli riuscì di contare un solo mendico. Nondimeno quel popolo, sempre sveglio ai cimenti della libertà, sentiva sul collo il giogo della Dominante e voleva scuoterlo.

Genova e Piemonte erano in guerra per il piccolo Marchesato di Zuccarello. I cittadini di San Remo scorsero la bandiera Sabauda che sventolava a Porto Maurizio. Convennero colà spontaneamente a giurarle fede, la infiorarono, la dispiegarono vittoriosa in San Remo.

In quel turno di tempo la Liguria occidentale volgevasi con trasporto al Piemonte, e ai Principi suoi. In questa, più che in qualsivoglia altra delle sue scritture, il Rossi rileva, favorisce simile propensione che fu antiveggenza felice.

Digitized by Google

Trascorse rapidamente quell'allegrezza di un governo benigno, quell'illusione di libertà. I genovesi imperversarono, al ritorno, implacabili nelle vendette, nei sospetti, nelle persecuzioni. Ma quel popolo indomito non cedeva al morso degli oppressori; o fosse dolce come quello d'un Grimaldi, o come quello di un Raggio pungente. Onde la sollevazione del 1753: unanime, coi patrizi in capo, con tutti i cittadini ferventi e sdegnosi: soffocata nel sangue: tradita dai patti che un P. Balbi segnò e lacerò poi, asserendo che i ribelli si possono, senza peccato, ingannare.

Rara la prudenza dei governatori: un Pinelli crudele: un Sauli atterra il Castello: è fremito in tutto il popolo: la miseria segue la servitù. Savona era spenta, San Remo doveva perire.

Ma sempre in San Remo il popolo tutto partecipò alle agitazioni del pensiero, agli uffizi della vita pubblica. Sempre i diversi ceti sociali rimasero stretti in un medesimo sentimento di libertà e in famigliari consuetudini di vita civile. Si festeggiò in San Remo la Rivoluzione francese (pag. 299) perchè era foriera di risorgimento rispetto a Genova dominatrice: e quando nel 1797 si disperse l'aristocrazia sovrana dei Dogi e dei Senatori, San Remo si avviò patriotticamente ai tempi nuovi con visione presaga di italiane idee e di risurrezioni italiane.

IX.

Il Socio nostro nell'imprendere a narrare la Storia della Città e della Diocesi di Albenga (1870) volgeva con soddisfazione lo sguardo « ai suoi tre lustri di vita letteraria consecrata all'illustrazione della bella contrada che lo vide nascere ».

Voleva essere più che mai devoto alla verità e legare i fatti con idee generali e dar freschezza e vita ai racconti, ripulire e fecondare i documenti e vagliare gran numero di scritture dedicate da altri ai secoli di Albenga e formare, egli primo, una storia compiuta. A questa storia molto diede di se e dei suoi ricordi eruditi nelle dispute frequenti e nella forma incalzante, e s'affidò di aver fatta opera pregevole.

Ma io non la porrei fra le migliori sue, anche per la divisione, quasi monografica, delle materie e il frequente ripigliarsi della trattazione non sempre limpidamente ordinata.

Digitized by Google

Ampliò dalla Città alla Diocesi il suo tema, e seguendo le giurisdizioni di quei Conti e di quei Vescovi spesso toccò gli estremi confini della Liguria ed anche li varcò, e dovette introdursi nei Marchesati ed in altre Signorie Piemontesi.

Come già gli Intemelii, così gli piacque risuscitare gli Ingauni. Ridestò la gente romana della Porciana. Ma invano cercò sulla cresta che guarda a Monte Vadino la città glorificata da Livio e che glorificò se stessa resistendo strenuamente alle legioni romane.

Alarico siffattamente la debellò che ne scomparve ogni vestigia. La città che Costanzo, ad esaltazione di Onorio, corrente il quinto secolo cristiano, riedificò nella felice pianura, dice se stessa colle svelte e numerose torri, difesa del mare, ambizione patrizia, coll'agricoltura dispensiera di sicura prosperità, col Cento pertinace nemico che spesso ne abbassò il suolo e ne mutò le costruzioni. Passarono i Longobardi, passarono i Franchi: Albenga fu dapprima nella Marca di Genova, poi Arduinica, presto scosse il dominio dei Conti per moto concorde dei Vescovi e del popolo. Dominarono per lunga età i Vescovi congiungendo col pastorale la spada: furono valorosi e provvidi: affrontarono intrepidi le orde dei Saraceni devastatori e mirabilmente dalle rovine fecero risorgere la bella e forte città.

L'Impero sorreggeva i Vescovi, il Podestà li riconosceva: i feudatari della Diocesi li favorivano mentre essi, in parecchie terre della diocesi, esercitavano giurisdizione comitale.

Albenga fu la prima tra le liguri città che apprese le pretensioni dominatrici di Genova: consentì (1178) ad una di quelle Convenzioni che pareano carta di alleanza ed erano pegno di servitù: sentendone il laccio, procurò invano di costituire una lega d'indipendenza con Savona e con Ventimiglia (1226); tentò invano riscuotersi da sè e, dal 1260, Genova (pag. 116) instaurò colà il suo dominio che si mantenne fermo e non riuscì odioso a quel popolo. Anzi, al termine suo, lasciò tra Albenga e Genova un consorzio di pensieri e di opere amiche durevole anche nella vita nuova.

I nobili e i cittadini mediani d'Albenga, che uniti avevano combattuto contro i Conti, contro i Vescovi, contro Genova, si dilaniarono tra loro; e quando tra loro si pacificarono (1383), le maggiori famiglie vennero in rivalità senza tregua per ogni mostra di opulenza, di preminenza, di albagia.

Intanto Genova governava fra l'assopimento del popolo e questo

Digitized by Google

sterile gareggiare della nobiltà. Non più l'operosità di quel Medioevo nel quale Albenga erigeva monumenti e solcava i mari. Loano e Alassio la superavano nei traffici del mare; sul finire del secolo decimoquinto la sua decadenza era palese (pagg. 47 e 193).

Sola l'agricoltura prosperava ed era cura prediletta dei vari ceti sociali. L'antico esempio dei Benedettini, descritto dal Rossi con uno dei migliori capitoli di questa Storia, pareva rinnovarsi quotidianamente nel lavoro delle terre feconde, nelle consuetudini delle ville frequenti ed ospitali ai coltivatori.

Era letizia nei campi, ed era quiete nei cuori, quiete nel pubblico costume. Appartiene a quei tempi l'Albiganese raffigurato dal Rossi: « affabile, generoso, amante dei passatempi e dei sollazzi, pago della ricchezza che gli porgeva l'ubertoso terreno » (pag. 48).

Ma serbavasi tuttavia luce di civiltà, vanto di cultura intellettuale, gloria di fraterna carità: e valevano sapientemente gli statuti che Antonio Valsecchi illustrò (1). Proseguiva una specchiata tradizione ecclesiastica (2); si creavano cospicue istituzioni scolastiche e per ogni guisa avanzavano gli studi, si diffondevano agevolezze agli studiosi.

Il favore conferito agli studi e agli studiosi diè onore ad Albenga. I suoi figli salirono in chiara fama nella Chiesa, nella Scienza, nelle Milizie, nelle pubbliche Magistrature, nel Foro, alla tribuna, così durante la Repubblica Genovese e nel Regno di Sardegna, come nel presente Regno d'Italia.

X.

Girolamo Rossi espresse il voto che in un lavoro storico compiuto e sicuro, apertamente si dichiari quale sia stata per tanti secoli la politica di Genova nelle riviere, specie nella riviera occidentale (3).

Politica invidiosa nei traffici e sui mari, dominatrice coi patti

(1) Antonio Valsecchi raccolse e illustrò gli Statuti di Albenga. Egli morì nel 1882. L'opera ch'egli aveva preparata venne in luce nel 1885, con prefaz. di Bernardo Mattiauda.

(2) Intorno ad alcuni punti il Rossi discute pungentemente coll'Ughelli e col Semeria.

(3) *Storia d'Albenga*, pag. 113.

Digitized by Google

leonini, spietata colle armi, prepotente coll'ardimento nei tempi delle energie popolari e delle colonie gloriose, prepotente con perfidia nei tempi della decadenza incipriata e della Corsica desolata.

Di certo io non assolvo siffatta politica, ma se ne ravvisano le cagioni. Ogni egemonìa commerciale e marittima che sorgesse a fianco di Genova, ne deprimeva la prosperità; Genova e i Duchi di Savoia e la Monarchia Piemontese avidamente insidiavano, impazienti di spingersi al mare; Milano si protendeva verso di essa ambiziosamente; l'Impero la molestava coi suoi feudi; le fazioni cittadine, vinte nella città, si spargevano per le riviere a ordir trame contro la patria e sempre a scuoterne il governo, sempre a turbarne la pace.

E quale pericolo la minacciasse per un lampo di inimicizia francese glie lo aveva appreso Francesco I innalzando gagliardamente la maggiore delle sue rivali.

Ma di così tetra politica e dei suoi amari ricordi, a che apprestare un'apposita storia? Ciascuna terra delle riviere liguri la racconta, e ogni libro di Girolamo Rossi l'appalesa e la colorisce.

XI.

Una sola volta Gerolamo Rossi si allontanò dalla propria regione storica. In un sottile lavoro della sua giovinezza, dedicato ad Ercole Ricotti, egli si propose di scrivere la vita di Girolamo Morone (Oneglia, 1865). Di questo uomo « memorabile » segnò il Guicciardini (libro XV) così schietto e vero il ritratto che niente v'è a mutare, niente ad aggiungere. Del Morone parlò giudice severo il Muratori; dissero con favore storici milanesi, quali il Verri e il Rosmini; e il Dandolo erasi accinto a rialzarne la fama con immaginosa parzialità.

Il Rossi fu tratto a simile argomento dalle *Orazioni* e dalle *Lettere latine* del Morone che Domenico Promis e Giuseppe Müller misero in luce (1). Ma quando egli scrisse non conosceva la seconda parte di tali documenti, nè potè giovarsi della dottissima introdu-

(1) *Miscell. di St. It.*, tomo II; *ivi*, 333 lettere.

Digitized by Google

zione del Müller, che è studio compiuto e, per quanto finora si sappia, definitivo (1).

Le pagine del Rossi contengono un ristretto, bene ordinato, e un breve commento di quella prima parte dei documenti Moroniani.

Sopra tutti i documenti Moroniani editi dal Müller, condussero successivamente le loro monografie Guglielmo Enrico Saltini (2), Luc di Saint-Ours (1886) e, quattro lustri dipoi, Carlo Gioda (3), il quale rinnovò in forma più letteraria, con più ampie proporzioni, con maggiore penetrazione nel soggetto, il lavoro del Rossi e trasse lume eziandio da alcuni altri documenti (4).

Per verità i documenti Moroniani non sono testimonianza di storia. In essi l'artificio del pensiero è pari all'artificio dello stile. Sono Orazioni o non dette o non tutte dette così, sono lettere non tutte spedite o non spedite così. Il Morone faceva e rifaceva quelle carte per preparare, trasfigurare, dipingere la propria storia. Forse taluni sentimenti erano veri quando egli scriveva, ma non si ritrovano quand'egli operava.

Egli s'industriò sagacemente a giustificare le proprie azioni, ma queste rimasero più certe delle sue parole. Il suo dire era efficace per la copia degli argomenti e per il ragionare accorto e vigoroso. Ma nè la sua prosa latina, in assai parte o cancelleresca o manierata, nè i miseri suoi versi latini, l'assomigliano ai nostri umanisti preclari (5).

Fu sapiente nel giure e sancì nella legislazione precetti di civile equità. Apparve ai suoi tempi, appare sempre insigne, per rara perizia, per indefessa solerzia nell'amministrare lo Stato: comechè il pubblico beneficio non andasse separato dalla privata utilità: e Milano lungamente rimembrò i provvedimenti onde ebbe dal Morone, nelle desolazioni della peste, difesa e salute.

Ciò che sembrò al Müller « forse troppa ambizione e troppo violenti passioni » (LXI), fu infrenabile, irrequieta, diuturna cupidigia

---

(1) *Miscellanea St. Ital.*, tomo III, 1865.

(2) *Archivio Storico Italiano*. Parte I, 1868 (V. pag. 61).

(3) *Girolamo Morone e i suoi tempi*, 1887.

(4) Gli giovarono alcune lettere pubblicate nell'Archivio Storico Italiano e nell'Archivio Veneto e, circa gli ultimi anni del Morone, le ricerche fatte da P. C. Falletti all'Archivio di Siena.

(5) GIODA, pag. 61.

Digitized by Google

di potere e di ricchezze. Nè da credenze religiose (GIODA, pag. 72), nè da alcun'altra idealità era spiritualizzata la sua vita. Egli adunò le preziosità artistiche piuttosto per appariscenza, che per genio.

Il ROSSI, anche in quel suo giovanile lavoro, procede attento nel perscrutare, schietto nell'esprimere il vero. Il suo giudizio intorno al Morone (pag. 143 e segg.) rivela il suo senso storico, senso di rettitudine e di alta e altera e pura italianità.

Al Saltini sembrò che il Morone rappresentasse l'età di mala fede in cui visse: il Luc-Ours, falsandone in parte la figura, lo rappresentò come un condottiero di cospiratori (pag. 219). Quel suo movimento di indipendenza italiana contro la Spagna (quanto diverso da quello ardito ed aperto di Carlo Emanuele I!), benchè male ordito e male inteso, rese meno aspro il biasimo di Cesare Balbo; e Federico Sclopis, scrivendo del figlio Giovanni, celebre Cardinale, indulgeva al padre, restringendosi a tassare in lui, « uomo sempre intento a tenersi ritto, la flessibilità del carattere ».

La impresa famosa, ispirata e condotta dal Morone, errò per il modo suo come il Balbo avvertì, errò perchè ebbe a motivo la vendetta personale, non il patrio riscatto; perciò fu guasta secondo le menzogne e le infedeltà delle Corti e della politica, non generosa secondo il cuore e il sospiro dei popoli: perciò al Morone « mancò il coraggio sublime nell'ora fatale e volle salvar sè » (MÜLLER, pag. 14).

Rilevò Carlo Gioda come assai notabili gli avvedimenti onde il Morone considerava di che peso fosse il ferro degli Svizzeri per la bilancia dei destini italiani (pag. 56); ma il Morone poneva quel ferro in mano agli oppressori della patria sua; mentre con tutt'altro animo il Machiavelli e il Guicciardini scorgevano e paventavano per l'Italia quell'avanzarsi di nuovi stranieri.

« Accanto a nobili e splendide doti, avevano posto nido nel Morone — scriveva il ROSSI — basse e sordide passioni ». Tutto in lui era luce ed ombra ad un tratto; grande ingegno, piccolo cuore: ardimento nel pensiero, corruzione nelle opere.

Invano il De Leva volle elevare calorosamente il Morone alla gloria fra i patriotti precursori della indipendenza italiana. Egli scordava che l'istessa penna imprecò oggi alla Spagna in servigio dei francesi e imprecò domani ai francesi in servigio della Spagna.

Colui che il Müller asseriva non potersi tacciare di viltà (p. LXI) percorse tutte le vie del tradimento. Tradì sopra tutto l'Italia quando

Digitized by Google

consigliò a Carlo V di attrarre a sè Andrea Doria, e allora la libertà di Firenze fu morta, la cristianità rimase derelitta, Genova con un simulacro di libertà smarrì se stessa piegata alle nuove forme, presa alle illecebre di quel governo che ne cagionò la declinazione, e, fra tante sventure, i dominatori stranieri e le domestiche signorie stabilirono la servitù dell'Italia.

Girolamo Morone si spense nel campo di Borbone, testimonio non incolpevole del Sacco di Roma: epilogo che basta a punirne la vita ed a oscurarne la memoria.

Poichè quel libro del Rossi ottiene conferma e pregio dai fatti e dalle idee qui significate, è giusto annoverarlo fra i degni ricordi della sua studiosa attività.

XII.

L'ultima scrittura dell'onorando Socio (1913) risguarda le *Accademie Letterarie Liguri sino a tutto il secolo XVIII* (1); e fu il saluto estremo, letterariamente ispirato, ond'egli abbracciò le due Riviere; fu dono di generosa amicizia a me rivolto: e a voi piaccia consentire, esimii Consocî, che io, commosso di dolore, di qui lo ricambi con gratissimo affetto.

In quelle pagine egli rammenta « l'aspirazione del laborioso ligure a seguire il pensiero scientifico e letterario dell'intiera Nazione ». Tralasciando le Accademie Genovesi « alle quali sufficientemente provvedeva lo Spotorno » si aggiravano le sue ricerche « sulle modeste Accademie delle liguri città e terre, non dovendo andare ignorati, comechè guasti da non savi indirizzi, quei letterarii consessi, i quali hanno contribuito a far penetrare il culto delle lettere nei più riposti angoli della nostra contrada ».

Muove dagli Inariditi di Chiavari « gentile » e dalla deliziosa terra di Rapallo; conversa in Savona con numerose brigate d'accademici; s'inoltra tra gli Arditi e i Mesti dell' « antica » Albenga; « pronti e vivaci » ingegni lo invitano alla « terra fertile » di Triora; scorge il sole raggiante dei Vagabondi della « ricca e popolata Taggia ». Nella sua Ventimiglia la Colonia degli Arcadi, colle stelle

(1) Estratto dalla pubblicazione del Comitato Savonese per le Onoranze a P. Boselli.

Digitized by Google

lucenti, vince la notte oscura, in *obscuritate sidera.* E furono italianamente preclari gli Accademici di Sospello e di Mentone.

Uniamoci, esimii Signori, allo spirito del desiderato Consocio nella visione delle terre ch'egli tanto amò e dove egli promosse tanto incremento di vita civile, col ridestare, illuminare, elevare la coscienza storica fra quei popoli, chiamati da Dio ad ogni operosità dell'intelletto e del lavoro.

Rendiamo alla memoria di lui onore e lode.

Quando Carlo Alberto creava la Regia Deputazione non mirò solamente a che si esplorassero gli Archivi, ma volle altresì che si ricostituisse la coscienza storica della Nazione.

Digitized by Google

Digitized by Google

Rossi (prof. Girolamo). Nato a Ventimiglia il 4 novembre 1831, vi morì il 6 marzo 1914. Membro della R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia (1° luglio 1860); Presidente della Commissione provinciale per la tutela dei monumenti e Ispettore degli scavi nella Provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'Economica di Chiavari, della Società delle Scienze naturali e storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Aires, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, ✱, Comm. ⛨ e Cav. di S. Carlo di Monaco.

BIBLIOGRAFIA

1. — Avanzi dell'antica Intemelio.
   = (in *Bollettino delle scienze;* Torino, 26 settembre 1853.
2. — I Grimaldi, signori di Monaco. Memorie storiche.
   = (in *Rivista enciclopedica italiana;* Torino, 1855; I, 224-231.
3. — Memoria intorno un sigillo in cera trovato nell'Archivio della Cattedrale di Ventimiglia.
   = (in *Rivista enciclopedica italiana;* Torino, 1855, II, 440.
4. — Storia di Luni e Sarzana di Ippolito Landinelli.
   = (in *Rivista encicl. italiana;* Torino, 1855; III, 209-214.
5. — Quadro storico della città di San Remo.
   (in *Rivista encicl. italiana;* Torino, a II.
   = (*A parte*) Torino, 1856, Tip. Economica, 8° (14 pp.
6. — San Remo.
   = (in *Rivista encicl. italiana;* Torino 1856; V, 652-663.
7. — Storia della città di Ventimiglia, dalle sue origini, fino ai nostri tempi.
   = Torino, tip. Cerutti, Derossi e Dusso; 1857, 8° (378 pp., l. c.
   Edizione riveduta ed ampliata.
   = Oneglia, Stab. tip. lit. G. Ghilini 1886, 8° (XIV-512 pp., 2 csn., 4 tav.
   Recens. *Arch. stor. ital.*; S. II, X, 149; cf. VI, 161; S. V. II, 224.
8. — Cenni necrologici sul dottore Angelo Macari.
   = (in *Gazz. Assoc. medica;* Torino, 3 luglio 1859.
9. — Della vita del dott. Andrea Carli. Memorie.
   = San Remo, tipogr. di C. Puppo, 1857, 8°.
10. — Perinaldo e la Biblioteca Maraldiana. Lettera al signor G. P. Vieusseux.
    = (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1857, S. II, VI¹, 251-254.

Digitized by Google

11. — Il Principato di Monaco. Studi storici.
= Torino, tipogr. del *Diritto*, 1860, 8° (92 pp.
Seconda edizione.
= Mentone, tip. Amarante, 1864, 8° (115 pp.
Recens. in *Arch. stor. ital.*, S. II, XII², 161.

12. — Storia del marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Pigna e Castelfranco.
= Oneglia, tipografia Ghilini, 1862, 8° (255 pp.
— Storia del marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Val di Nervia. — Seconda edizione interamente rifusa a beneficio dell'ospedale di Dolceacqua.
= Bordighera, tip. di Pietro Gibelli, 1903, 8° (264 pp. 2 cc. 1 tav.
Recens. in *Arch. stor. ital.*, S. II, XVII¹, 133.

13. — Recensioni (di opere di E. Ricotti, di A. Olivieri, S. De Renzi, P. Tola, C. De Cesare, J. Doria, P. Martini, Petruccelli della Gattina, Larousse, Domegeat, C. Dell'Acqua, R. Vigna, ecc.).
= (in *Riv. ital. sc. lett. ed arti;* Torino, 1861 sq.

14. — Sul mosaico scoperto a Ventimiglia nel gennaio mdccclii. Memoria.
= (in *Rivista italiana;* Torino, 1863; VI, 637.

15. — Notizie inedite intorno al Banco di S. Giorgio in Genova.
= (in *Rivista italiana;* Torino, 1864; V, 530.

16. — Vita di Girolamo Morone, narrata.
= Oneglia, tip.-lit. di Gio. Ghilini editore, 1865, 16° (xii-164 pp., l. c.

17. — Sullo stemma della città di S. Remo. Lettera all'avv. Costantino Balestreri.
= (in giorn. *S. Remo*, 27 ottobre 1866.

18. — Storia della città di San Remo.
= San Remo, editore Giuliano Gandolfo, libraio, 1867 (Oneglia, tip.-lit. di Gio. Ghilini), 8° (364 pp., l. c.
Cfr. Grossi G., *Osservazioni sulla storia della città di San Remo*. Sanremo, 1867.

19. — Illustrazione di un antico martirologio ventimigliese del p. Giambattista Spotorno, coll'aggiunta di un Necrologio e di note storiche.
= (in *Miscell. St. ital.;* Torino, 1868; V, 73-115.
= (*a parte*), 8° (71 pp.

20. — Sulla fondazione di Ajrole, Colonia Ventimigliese. Documenti del xv secolo.
= (in *Miscell. St. ital.;* Torino, 1868; V, 117-143.

21. — Monete dei Grimaldi, principi di Monaco; raccolte ed illustrate.
= Oneglia, tip. lit. di Giovanni Ghilini, 1868-1885, 2 vol., 8°.

22. — Gli antichi Statuti del comune di Oneglia e della sua valle.
= (Append. al giornale *La Bandiera italiana*, febb. 1868.

23. — Sul Sepe o Seve Ligure (*Sapergo*) del Medio Evo, lettera (25 del 1868).
= (Append. al giornale *La Bandiera italiana*, 1868, n. 16.

24. — Storia della città e diocesi di Albenga.
= Albenga, tipogr. Craviotto, 1870, 8° (472 pp., l. c.
Recens. *Arch. stor. ital.*, S. III, XIII, 166.

25. — Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia, per il barone G. Claretta. — Il Municipio di Torino ai tempi della pestilenza del 1630, del barone G. Claretta. Recensione.
= (in *Archivio stor. ital.*, ser. III, XI, P. II.
= (*a parte:* Firenze, tip. Galileiana, 1870, 8° (36 pp.

26. — Chronicon veteris Monasterii S. Petri de Varatella in Albinganensi Dioecesi.
= (in *Miscell. di st. italiana;* Torino, 1871, XI, 315-328.
= (*a parte:* Aug. Taurinorum ex-typ. Regia, 1871, 8° (14 pp.

27. — Capitoli della Consorteria delli forestieri della Chiesa delli Servi in Genova dell'anno 1393.
= (in *Miscell. st. italiana;* Torino, 1871; XI, 329-344.
= (*a parte:* Torino, Stamperia Reale, 1871, 8° (16 pp.

Digitized by Google

28. — Il PRINCIPATO di Seborga e la sua Zecca. — Lettera al Ch. Comm. Domenico Promis (20 marzo 1871).
= (in *Arch. st. ital.;* Firenze, 1871, S. III, XIII, 248-259.
29. — SULLA VILLA REGIA Ligure, antica Porciana. Memoria.
= (in *Arch. st. ital.;* Firenze, 1873, S. III, XVIII, 384-390.
30. — PACE fra i Comuni di Pigna e di Apricale nel 1230.
= (in *Giornale Ligustico;* Genova, 1874, I, 41-46.
31. — MEDAGLIA fatta coniare da Carlo III principe di Monaco.
= (in *Giornale Ligustico;* Genova, 1875; II, 153-155.
32. — NOTIZIE storiche e genealogiche sulla famiglia dei Galleani di Ventimiglia.
= Lodi, coi tipi di C. Dell'Ovo, 1875 8° (1 Strenna cromol. 60-55, 1 tabella geneal.
33. — DESCRIPTION de la ville de Vintimille et de son territoire. Traduit de l'italien en français par Ludovic de Vauzelles.
= Menton, chez les principaux libraires (Nice, imp. Niçoise), 1875, 16° (43 pp.
34. — TAGGIA e i suoi cronisti inediti.
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1875; S. III, XXI, 263-281, 431-452.
= (*a parte:* Firenze, tip. Galileiana, 1875, 8° (42 pp., l. c.
35. — DI UN INSIGNE ostensorio mandato in dono nel 1676 dal marchese Gio. Batta Cassana alla Chiesa collegiata dei S. Giacomo e Filippo di Taggia sua patria.
= (in *Giornale Ligustico;* Genova, 1876, III, 301-306.
36. — LA CATTEDRALE e il battistero di Ventimiglia.
= Genova, tip. del R. I. Sordo-Muti, 1877, 8° (20 pp.
= (Estratto dal *Giornale Ligustico*, a. IV.
37. — SUL TEATRO romano scoperto a Ventimiglia.
= (in *Atti Acc. Sc. Torino;* 1877, XIII, 230-246.
(*a parte:* Stamperia Reale di Torino, 1878, 8° (20 pp., 2 tav.
38. — I DELLA ROVERE di Savona (con albero genealogico).
= (in *Giornale Araldico;* Pisa, 1877.
39. — LA FAMIGLIA Viale di Diano Castello.
= (in *Giornale Araldico;* Pisa, 1878; N. S.; II, 273.
= (*a parte:* 8° (4 pp.
40. — CENNI genealogici sulla famiglia d'Aste in Albenga.
= (in *Giornale Araldico;* Pisa, 1878; V, 358-363.
41. — NELLE SOLENNI ESEQUIE fatte celebrare dal muncipio di Ventimiglia alla S. R. M. di Vittorio Emanuele II, il 24 gennaio 1878. — Iscrizioni.
= Bordighera, Tipografia Giribaldi, 1878, 4° (2 csn.
42. — GLI STATUTI della Liguria. — Parte prima: Cenni bibliografici.
= (in *Atti soc. Ligure di st. p.;* 1878, XIV, 1-233.
= (*a parte:* Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1878, 8° (232 pp., 2 csn.
Appendice: Genova 1888, 8° (92 pp., 2 csn.
43. — SAVONA e i suoi scrittori di storia.
= (in *Archivio stor. ital.;* Firenze 1878, S. IV., II, 418-428.
44. — CARTEGGIO di scienziati francesi coll'astronomo Gian Domenico Maraldi.
= (in *Nuova Antologia;* 15 novembre 1878.
45. — NECROLOGIA. Luigi Vuillemin.
= (in *Archivio stor. ital.*; Firenze, 1879; S. IV, IV, 339-340.
46. — EUGENIO TISSERAND.
= (in *Archivio storico ital.;* Firenze, 1880, S. IV, VI; 131-132.
47. — LA ZECCA di Seborca (*notizie*).
= (in *Gazzetta Numismatica;* Como, 1881; n. 4; pag. 17.
48. — EDOARDO DESOR.
= (in *Arch. Stor. ital.;* Firenze, 1882; S. IV, X, 267-270.

Digitized by Google

49. — NOTIZIE sulla famiglia De-Gubernatis.
= (in *Giornale Araldico;* Pisa, 1882.
(*a parte:* Pisa, 1881, 8° (12 pp., 1 tav., 1 tab.

50. — SOPRA ALCUNI MARMI SCRITTI e particolarmente sopra una lapide opistografo-cristiana, dissepolti nelle rovine dell'antica Intemelio.
= Genova, tipografia della Gioventù, 1882 (estr. dal n. 6 dell'*Elleboro*), 8° (7 pp.

51. — ULTIME SCOPERTE della Necropoli di *Albium Intemelium.*
= (in *Notizie degli scavi comunicate ai Lincei;* Roma, 1882. 313.
Parecchie di queste *notizie* vennero date dal R. come ispettore degli scavi della provincia di Porto Maurizio

52. — VESCOVO E TIPOGRAFO in Africa.
= (in *Terzo Congresso internazionale tenuto a Venezia.* Comunicazioni e memorie. Roma, 1884; II, 301-306.
= Roma (estr. dagli *Atti del 3° Congresso geografico Internazionale;* Venezia, 1881; II). (tip. Civelli, 1883), 8° (10 pp.
Biografia di Mons. Lorenzo Biancheri vescovo missionario.

53. — STATUTI del Comune di Castellaro, dell'anno MCCLXXIV. — Nelle nozze Sanguineti-Rossi.
= Oneglia, tipo-litografia Giovanni Ghilini, 1883; 8° (14 pp.

54. — BORDIGHERA; appunti storico-critici.
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze, 1884; S. IV, XIII, 54-62.

55. — I NOBILI DI SAVONA.
= (in *Giornale araldico.* XII, 30-31; Pisa, 1884.

56. — DI UNA PATERA DI VETRO trovata in un sepolcro dell'antica Albio-Intemelio.
= (in *Giornale ligustico;* XII, 225-230; Genova, 1885.

57. — I CASCIONE fonditori di campane.
= (in *Giornale araldico;* XIII, 72-73; Pisa, 1885.

58. — VARAZZE residenza dei Vescovi di Betlemme (1136-1414).
= (in *Arch. stor. ital.,* Firenze, 1885; S. IV, XV, 55-61.

59. — RESTAURO dell'antica chiesa di S. Michele in Ventimiglia.
= (in *Arte e Storia,* IV, 323-324; Firenze, 1° nov. 1885.

60. — MEMORIA inedita sul Castello dei Lascaris in Tenda.
= (in *Arte e Storia,* IV, 353-354; Firenze, 3 dicembre 1885.

61. — UNA FAMIGLIA DI PITTORI in Liguria [i Carrega].
= (in *Arte e Storia,* V, 42-43; Firenze, 14 febbraio 1886.

62. — LO STIPITE DEI CHIABRERA in Savona.
= (in *Arch. stor. ital.;* Firenze 1886; Serie IV, XVII, 286-291.
= (*a parte:* Firenze, tip. Cellini, 1886, 8° (12 pp.

63. — I BLANCARDI conti di Cigala e baroni di Turbia.
= (in *Giornale araldico;* XIII, 138-139, Pisa, 1886.
= (in *Arte e Storia;* V, 42-43; Firenze, 14 febbraio 1886.

64. — L'ANTICO BATTISTERO della Cattedrale di Ventimiglia.
= (in *Arte e Storia;* VI, 199-200; Firenze, 15 settembre 1887.

65. — LA FAMIGLIA MONLEONE.
= (in *Giornale araldico;* XV, 76-77; Pisa, 1887.

66. — ISCRIZIONE inedita dell'antico Castello dei Grimaldi in Mentone.
= (in *Arte e Storia;* VI, 270-271; Firenze, 15 dicembre 1887.

67. — LA FAMIGLIA OLIGNANI.
= (in *Giornale araldico;* XVI, 80-81, Pisa, 1888.

68. — LUDOVICO DE VAUZELLES.
= (in *Arte e Storia;* VII, 40; Firenze, 15 febbraio 1888.

69. — IL DIRITTO DI PORTO DELLA CITTÀ DI MONACO e Nicolò Machiavelli.
= (in *Arch. stor. ital.;* Ser. V, IV, 190-201.
(*a parte:* Firenze, tip. M. Cellini e C., 1889, 8° (14 pp.

Digitized by Google

70. — Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo Muti, 1889, 8° (26 pp., 2 tav.
Estr. d. *Atti Soc. ligure*, XIX.

71. — I Vento signori di Mentone.
= (in *Giornale araldico;* XVIII, 45-49; Pisa, 1890.

72. — Amedeo di Savoia duca d'Aosta. Commemorazione.
= Oneglia, tip. G. Ghilini, 1890, 8° (20 pp., 2 csn.

73. — A cura del Municipio di Ventimiglia celebrandosi il 1° febbraio 1890 nella Chiesa Cattedrale solenni esequie per l'A. R. di Amedeo di Savoia duca d'Aosta; iscrizioni.
= Sanremo, tip. Puppo, 1890, 8° (4 csn.

74. — Il prezzo d'un messale nel 1414.
= (in *Arte e Storia;* IX, 82-83; Firenze, 30 aprile 1890.

75. — Notices et documents relatifs au règne du prince Honoré II et à la maison de Grimaldi publiés par ordre de S. A. S. le prince Albert I.
= Imprimerie de Monaco, 1891, 4° (70 pp., l. c.

76. — Pittori piemontesi nella Liguria.
= (in *Arte e Storia*, X, 33-34; Firenze, 10 marzo 1891.

77. — Le Famiglie dei Magnifici della Città di Ventimiglia.
= (in *Giornale araldico;* XX, 306-309; Bari, 1892.

78. — Sopra una stella eptagona della Cattedrale di Ventimiglia.
= (in *Arte e Storia;* XI, 115; Firenze, 5 luglio 1892.

79. — L'argenteria nel palazzo di un Principe italiano del secolo xvii.
= (in *Arte e Storia;* XI, 150-151; Firenze, 30 agosto 1892.

80. — Lo stemma della città di Ventimiglia.
(in *Giornale araldico;* XXI, 400-401; Bari, 1893.

81. — Un vescovo scismatico della Chiesa Ventimigliese.
= (in *Archivio storico ital.;* Firenze, 1893; Ser. V, XII, 139-143.
(*A parte:* Firenze, tip. Cellini, 8° (12 pp.

82. — Un portolano di Gio. Martines da Messina.
= (in *Arte e Storia;* XII, 25-26; Firenze, 28 febbraio 1893.

83. — Resti di edifici di età romana e tomba con frammento di epigrafe, scoperta nella proprietà delle monache lateranensi in Ventimiglia.
= (in *Atti Accad. Lincei*, ser. V, vol. I (scavi 1893), p. 110; Roma, 1893.

84. — La famiglia Lanteri.
= (in *Giornale araldico;* XXII, 112-115; Bari 1894.

85. — I Boeri della Liguria, correzioni allo Spotorno ed al Pescetto.
= (in *Giornale araldico;* XXII, 225-227; Bari, 1894.

86. — Naufragio di una nave noleggiata da Francesco d'Este, dei signori di Ferrara, ed inventario degli oggetti salvati.
= (in *Arte e Storia;* XIII, 27-28; Firenze, 5 marzo 1894.

87. — Un ottavetto di Violante D'Oria Lomellini della zecca di Torriglia.
= (in *Arte e Storia*, XIII, 68; Firenze, 10 maggio 1894.

88. — Un inventario della Chiesa Cattedrale d'Albenga.
= (in *Arte e Storia;* XIII, 131-132; Firenze, 15 agosto 1894.

89. — Maria Luigia Gabriella di Savoia sposa di Filippo V re di Spagna in Nizza nel settembre 1701. Memorie e documenti.
= Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1895, 4° (44 pp.
Estr. dalla *Miscellanea di storia ital.*, Vol. 33.

90. — La morte di Onorato Lascaris conte di Tenda.
= (in *Arch. stor. ital.*, Ser. V, XV, 265-275; Firenze, 1895.

91. — I Torrini di Nizza.
= (in *Giornale araldico;* XXIII, 60-62; Bari, 1895.

Digitized by Google

92. — DELLA FAMIGLIA E DELLA PATRIA dell'umanista Jacopo Curlo.
= (in *Giornale araldico;* XXIII, 216-220; Bari, 1895.

93. — SOPRA UN AVANZO DI STRADA ROMANA in Liguria.
= (in *Arte e Storia;* XIV, 57-58; Firenze, 15 aprile 1895.

94. — GLI SPINOLA signori di Castellaro e Pompejana.
= (in *Giornale araldico;* XXIV, 14-17; Bari, 1896.

95. — LA FAMIGLIA RICHELMI.
= (in *Giornale araldico;* XXIV, 363-365; Bari, 1896.

96. — IL MAESTRO DEL PITTORE LUDOVICO BREA.
= (in *Arte e Storia;* XV, 83-84; Firenze 10 giugno 1896.

97. — ANTICHITÀ LACUSTRI. Museo cantonale di Vaud.
= (in *Arte e Storia;* XV, 146-147; Firenze, 10 ottobre 1896.

98. — I SALVAGO signori di Castiglione nel XIV secolo.
= (in *Giornale araldico;* XXV, 160-163; Bari, 1897.

99. — I SICARDI conti di Pezzana.
= (in *Giornale araldico;* XXV, 310-313; Bari, 1897.

100. — LA FABBRICA DI MAIOLICA DI MONACO.
= (in *Arte e Storia;* XVI, 49-50; Firenze, 10 aprile 1897.

101. — FISTULA PLUMBEA ISCRITTA.
= (in *Atti Accad. Lincei,* ser. V, vol. V (*Scavi 1897*) p. 188. Roma 1898.

102. — LE TERME ROMANE INTEMILIESI.
= (in *Arte e Storia;* XVI, 186-187; Firenze, 25 dicembre 1897.

103. — GLOSSARIO MEDIOEVALE LIGURE.
= (in *Miscellanea di storia ital.,* XXXV, 1-136; XLIV, 133-218; Torino 1898, 1909.

104. — CAIRO E LE ROGAZIONI TRIDUANE ANTICHE.
= (Altare, tipogr. F. Taggiano, 1898, 8° (3 cc., 112 pp.

105. — ISCRIZIONI funebri latine della necropoli di « Album Intimilium ».
= (in *Atti Accad. Lincei,* Ser. V, vol. V (*Scavi 1897*), p. 131; Roma, 1898.

106. — INVENTARIO d'una chiesa pievana nel XV SECOLO.
= (in *Arte e Storia;* XVII, 53-54, Firenze, 24 aprile 1898.

107. — I GANDOLFO CONTI DI MELAZZO, di Riccaldone e di Gazzelli.
= (in *Giornale araldico;* XXVII, 2-5; Bari, 1899.

108. — I THAON DI S. ANDREA E DI REVEL.
= (in *Giornale araldico;* XXVII, 110-112; Bari, 1899.

109. — I NOBILI delle città subalterne della Liguria. Ascrizione alla nobiltà di Sarzana.
= (in *Giornale araldico;* XXVII, 147-150; Bari, 1899.

110. — LA FAMIGLIA BREA in Liguria.
= (in *Giornale araldico;* XXVII, 243-244; Bari, 1899.

111. — IL CHRISMON nella Chiesa collegiata di S. Remo.
= (in *Arte e Storia,* XVIII, 25-26; Firenze, 28 febbraio 1899.

112. — L'ARTE CRITICA non sempre felice nei suoi giudizi.
= (in *Arte e Storia;* XVIII, 106-107; Firenze, 15 agosto 1899.

113. — I GRIMALDI in Ventimiglia.
= (in *Miscellanea di storia ital.;* XXXVI, 185-239; Torino, 1900.

114. — LA VALLE DI DIANO (Liguria) e i suoi Statuti antichi.
= (in *Miscellanea di storia ital.,* XXXVIII, 1-139.
= (*a parte:* Torino, Stamperia Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1900; 4° (140 pp.

115. — CIMELII CRISTIANI nella regione degli Intemelii.
= (in *Arte e Storia,* XXI, 135-136; Firenze, 15 novembre 1902.

116. — ANNALI GENOVESI DI CAFFARO a cura di L. T. Belgrano.
= (Firenze, tip. Galileiana. 1902, 8° (4 pp.
= (Estr. dall'*Arch. stor. ital.*

Digitized by Google

117. — Tombe a inumazione e resti di edificio di età romana scoperti a S. Stefano.
= (in *Atti Accad. Lincei, Notizie Scavi*, 1901; Ser. V, IX, 289-290; Roma, 1903.

118. — Un libro di arte sacra.
= (in *Arte e Storia;* XXII, 121; Firenze, 30 settembre 1903.

119. — Un pittore piemontese in Provenza nel XV secolo.
= (in *Arte e Storia*, XXIII, 59-61; Firenze, 30 aprile 1904.

120. — Avanzi di sepolcri dell'antica *Albium Intemelium.*
= (in *Notizie scavi;* ser. V, vol. I, 221-22; Roma, 1904.

121. — Una tavola del P. Emanuele Macari.
= (in *Arte e Storia*, XXIII, 97-99; Firenze, 15 agosto 1904.

122. — Documenti sopra il contado di Ventimiglia.
= (Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (16 pp.

123. — Sopra un antichissimo cotto rappresentante la Vergine Madre.
= (in *Arte e Storia*, XXIV, 114-115; Firenze, agosto 1905.

124. — Pietro Paganetti e la storia ecclesiastica della Liguria rimasta in tronco.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906; 8° (14 pp.

125. — Comune di Riva Ligure. Relazione del membro della Commissione consultiva nominato dal Sotto-Prefetto di Sanremo, nella vertenza dei confini territoriali tra Riva Ligure e Taggia.
= Sanremo, Stabil. tipogr. Puppo, 1906, 8° (12 pp.

126. — Sopra un poemetto sul preteso diritto cosciatico.
= (in *Miscellanea di storia ital.;* XLII, 309-319; Torino, 1906.

127. — Il cartolario dell'Abbazia di Lerino.
= (in *Arte e Storia*, XXV, 122-123; Firenze, agosto 1906.

128. — I Liguri Intemeli.
= (in *Atti Soc. ligure st. p.*, XXXIX, 3-170.
= (*a parte:* Genova, tip. R. Istit. Sordo Muti, 1907, 8° (170 pp., 4 tav.

129. — Patrania, la via strata e l'antica abazia omonime.
= (in *Atti soc. ligure st. p.*, XXXIX, 857-878. Genova, 1907.

130. — Pubblicazioni sull'età preistorica.
= (in *Arte e Storia;* XXVI, 86, Firenze, giugno 1907.

131. — Un vescovo eletto morto prigioniero di Stato in Genova (1766) [Nicolò Pasquale De-Franchi].
= (in *Arte e Storia*, XXVII, 151-152; Firenze, ottobre 1908.

132. — Nuove scoperte nell'antica Intemelio.
= (in *Notizie scavi;* Ser. V, vol. V, 417; Roma, 1908.

133. — Un matrimonio nel castello dei Lascaris. Beatrice di Tenda.
= (in *Archivio stor. lombardo*; Ser. IV, vol. IX, 129-140; Milano, 1908.

134. — L'Abbazia di S. Maria e S. Martino dell'isola Gallinaria.
= Roma, Santa Maria Nuova, 1909, 8° (8 pp.

135. — Nuove scoperte di antichità in Santo Stefano.
= (in *Notizie scavi;* Ser. V, vol. VI, 297-98; Roma, 1909.

136. — Un rescritto imperiale austriaco contro la zecca di Monaco.
= (in *Arte e Storia*, XXIX, 170-174; Firenze, giugno 1910.

137. — Un incisore ligure dimenticato [G. M. Striglioni].
= (in *Arte e Storia*, XXIX, 293-296; Firenze, ottobre 1910.

138. — Ventimiglia nella storia. Conferenza tenuta nella grand'aula della R. Scuola tecnica C. Cavour il 22 giugno 1912.
= (in *La R. Scuola tecnica* C. Cavour *di Ventimiglia* nel *cinquantenario del Regno;* pp. 7-26; Sanremo, 1912, 8°.

Digitized by Google

139. — LE ACCADEMIE LETTERARIE LIGURI sino a tutto il secolo decimottavo.
= Savona, tip. D. Bertolotto, 1913, 8° (22 pp.
= (Estr. dal volume: *A Paolo Boselli il Comitato Savonese*, pp. 91-111; Savona, 1913.

104. — VICENDE d'un ritratto di Papa Innocenzo VIII.
= (in *Arte e Storia*, XXXII, 135-139; Firenze, maggio 1913.

GRILLO (Luigi), *Giornale degli Studiosi;* I, 133; Genova 1869.

DE GUBERNATIS (Angelo), *Dizionario biografico*, 898; Firenze 1879. — *Dictionnaire international des écrivains du jour*, 1703; Florence, 1890. — *Dictionnaire international des écrivains du monde latin*, 1261; Rome, 1905.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

EMILIO MARENGO

UN'ANTICA PERGAMENA

DEL

R. ARCHIVIO DI STATO

IN GENOVA

Digitized by Google

Digitized by Google

UN'ANTICA PERGAMENA

DEL

REGIO ARCHIVIO DI STATO

IN GENOVA

SOMMARIO.

§ I. Il documento; sua provenienza, descrizione, caratteri, transunto ed importanza. — § II. La cappella di S. Giorgio in Genova; la Cattedrale e le cappelle o chiese minori; i Canonici o Cardinales; l'acquisto della parrocchialità delle chiese minori nel sec. XII e di quella di S. Giorgio; antichità di questa. — § III. Il vescovo Teodolfo. — § IV. I beni della Chiesa genovese; le Curie e la loro amministrazione; la Curia di S. Michele di Lavagna. — § V. I beni di Eldeprando e le località *noali, casavetere* e *campo sculdascio;* ragione della permuta. — § VI. Liuzone, messo del vescovo Teodolfo; gli stimatori delle valli di Rapallo e di Lavagna. — § VII. Alessandro e gli avvocati e giudici della Chiesa genovese. — § VIII. La sottoscrizione dei testimoni e di Adelberto, *judex imperatoris;* osservazioni. — § IX. La particolare sottoscrizione del suddiacono Bonizone. — § X. L'accenno del documento alle mura di Genova e questioni che si presentano.

§ I.

Il documento, che qui dò in luce, è, in ordine di tempo, uno dei primi della serie preziosissima di carte — già costituenti l'Archivio dell'antica cattedrale, poscia abbazia di S. Siro, di Genova — che pervennero da parecchi anni all'Archivio di Stato, ove accuratamente si conservano, e che sino all'anno 1100 furono pubblicate, insieme con quelle dell'abbazia di S. Stefano della stessa città, dal compianto Belgrano nel *Cartario Genovese,* Volume II, Parte I degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria.* Questo prezioso documento, essendosi trovato alla rinfusa con altri che rimanevano da ordinarsi, sfuggì al Belgrano e non venne perciò compreso nell'accennata sua pubblicazione.

È scritto su foglio di pergamena, di 0,515 × 0,29, che, come vedesi dal facsimile dato in appendice, presenta verso la metà due fori evidentemente prodotti da corrosione; ciò che tuttavia non toglie possa dirsi in complesso ben conservato. Principia col solito segno tabellionale, raffigurante la croce,

Digitized by Google

molto frastagliata, come osservasi in genere nelle carte del X e XI secolo, alla quale segue l'invocazione verbale di Dio e di Gesù Cristo. — Le 33 linee successive di testo, alquanto irregolari, sono scritte in caratteri corsivi con tendenza notevole al minuscolo longobardo (1) e condotte da una sola mano con inchiostro nero, ossia dal notajo rogatario dell'atto stesso, Bonandio. Seguono indi le sottoscrizioni autografe degli autori o contraenti, in minuscolo; poi, di fianco, a destra, quella degli stimatori, scritta di mano dello stesso notaio; indi quella dei testi, in minuscolo, e, da una parte, posta traversalmente su tre linee, una sottoscrizione speciale, in inchiostro più nero, della quale dirò a suo luogo; finalmente, preceduta dal relativo segno di tabellionato, quella del notajo rogatario. — Le parole sono alquanto catenate fra loro, e la punteggiatura è completamente trascurata, cosicchè, all'infuori del punto e virgola, che si vede in fine del testo e che ha valore di pausa finale, non appare alcun altro segno di puntazione; le abbreviature non sono frequenti; l'ortografia e lo stile, come in tutti i documenti di quell'epoca, sono molto scorretti. I caratteri intrinseci ed estrinseci corrispondono a quelli degli altri documenti consimili del tempo e non v'ha dubbio, perciò, che la carta sia autentica ed originale.

Essa riguarda una permuta di beni avvenuta l'anno terzo del regno di Ottone I in Italia, di luglio, (964) fra Eldeprando, figlio del fu Zangulfo, da una parte, ed il vescovo Teodolfo, rappresentante la chiesa genovese, dall'altra. I beni di questa consistono in un pezzo di terra, posto in Genova *infra uno muro civitatis* in contiguità della cappella di S. Giorgio e misurante in lunghezza piedi liprandi 40 1/2 ed in larghezza 19 1/2; quelli di Eldeprando si trovano invece nella valle di Lavagna, nella regione di Noali, Casavetere, e Campo Sculdascio e comprendono casa, vigneti, castagneti, boschi, campi e pascoli per una superficie totale di pertiche 100 di 12 piedi liprandi.

Oltrechè per la sua età, il documento appare di un certo rilievo per la materia che ci fornisce nel campo della Storia e della Diplomatica e per i cenni speciali che vi si trovano sulla chiesa di S. Giorgio, sul vescovo Teodolfo, su Rapallo e sulle antiche mura di Genova. Pertanto non ometterò d'illustrarne brevemente il contenuto in quelle parti e con quell'ordine, che lo svolgimento logico del discorso verrà man mano suggerendomi.

---

(1) Trattasi, cioè, di un tipo assai interessante di scrittura intermedia fra la corsiva nuova e la minuscola longobarda, che costituisce un ottimo esemplare di prova della derivazione di questa da quella. Essa, infatti, non può dirsi longobarda, perchè, se pure ha con questa scrittura comuni le lettere *a, e, t,* ed alcuni nessi, come ad esempio *er, et,* ne differisce tuttavia per i nessi *fi, st, ri, nt, sp;* per la *i* che nella scrittura longobarda è prolungata al di sotto del rigo quando è in nesso con la *l,* cioè quando la segue; per la finale *rit,* che nel nostro documento è sempre scritta per esteso; pel modo di troncamento della parola *comutacionis,* proprio del corsivo; per il segno abbreviativo di *m,* che invece di essere verticale ondulato, è orizzontale. Caratteristica è poi l'abbreviazione finale *bus* (come in *superioribus, extimantibus,* ecc.) dove la *b,* seguita dal segno abbreviativo dell'*us* (9) ha sempre il taglio a metà dell'asta (*ꝑ*), come nella scrittura longobarda cassinese.

Digitized by Google

§ II.

Le più antiche notizie certe che si avevano fin qui sulla Chiesa di San Giorgio, in Genova, risalgono al secolo XII (1) o, più precisamente, all'anno 1139, come risulta da un atto di donazione di terra fatto nel gennajo di quell'anno nella stessa chiesa di S. Giorgio, dai consoli di Genova ai figli di Rolando e Guidone de Paxano (2); ed anche si ha memoria che dalla metà del secolo XII già esistesse eretta a collegiata (3).

Il nostro documento ci porta indietro di quasi due secoli, cioè all'anno 964, in cui la troviamo posta *sub regimine et potestate sanctae januensis ecclesiae,* sotto il governo e la podestà della chiesa genovese, che era allora rappresentata dal vescovo Teodolfo.

In Genova, sede espiscopale, prima del secolo XII, come nelle altre città vescovili prima del Mille, non esisteva che una sola Parrocchia, cioè la Cattedrale, posseduta dal Vescovo, nella quale si battezzava, si predicava, si amministravano i sacramenti e si celebravano i riti più solenni. Sino al 1006 fu cattedrale la chiesa di S. Siro, detta già dei S.S. Apostoli, e, dopo quell'epoca, l'attuale di San Lorenzo; ma anche prima, e probabilmente dalla fine del secolo IX, anche la chiesa di S. Lorenzo doveva fungere da cattedrale contemporaneamente a quella di S. Siro; l'una come sede estiva, l'altra come sede invernale (4). Le altre chiese minori della città, secondo la disciplina vigente a quei giorni, non avevano fonte battesimale, nè le altre prerogative proprie della Cattedrale; chiamavansi *oratorî* (oratoria, oracula) e comunemente anche *basiliche* (basilicae), come per l'appunto è detta nel nostro documento quella di S. Giorgio: esse corrispondevano insomma alle attuali cappelle ed oratorî e dipendevano tutte dal Vescovo e dal Capitolo della Cattedrale (5).

---

(1) In un codice manoscritto cartaceo dell'Archivio Civico (n. 114) sulle chiese genovesi, a pag. 537, ove trattasi della chiesa di S. Giorgio, si legge: « Si può piamente credere che la chiesa fosse fabbricata sin dal tempo nel quale S. Giorgio fu preso e acclamato per singolare difensore dello Stato, che si giudica fosse sin dall'anno 1096 in circa, tanto più che è confermato da altri manoscritti più antichi i quali vogliono che nel 1142 questa chiesa fosse dei consoli genovesi ».

Evidentemente la data del 1096 non ha più valore dopo il nostro documento, il quale ci prova che la chiesa di S. Giorgio era già stata fabbricata prima che quel santo fosse preso ed acclamato per difensore della Repubblica.

(2) *Jurium, I,* in *Mon. Hist. P.,* pag. 60.

(3) CEVASCO, in *Descrizione di Genova e Genovesato,* vol. III, pag. 126.

(4) FERRETTO A., *I Primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria,* ecc. *Atti della Società Ligure di Storia Patria,* vol. XXXIX, pagg. 238, 239, 431. Il Ferretto opina pure che, cessata nel 1006 la cattedralità in S. Siro ed assegnata l'ex-cattedrale dal Vescovo Giovanni ai Monaci Benedettini, la concattedralità continuasse per parecchio tempo ad essere divisa fra l'attuale sede di S. Lorenzo e la chiesa di Castello.

(5) LUPI, *De Parrochiis,* diss. I, cap. VI; NARDI, *Dei Parrochi,* II, pagg. 300, 411; BELGRANO, *Illustrazione del Registro della Curia Arcivescovile* in *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.,* vol. II, parte I, pag. 413.

Digitized by Google

Il Vescovo ed i suoi canonici (come delegati di lui) erano i soli che rappresentavano e compievano l'odierno uffizio dei parroci; essi soli andavano a celebrare negli oratorî predetti in occasione di festività o di funerali, e partecipavano così delle oblazioni che i fedeli recavano alle prime, come ai diritti che provenivano dai secondi (1). Questi canonici, possessori delle chiese di città, erano poi chiamati (siccome pure altrove) *cardinales* ed anche *cardines* o *de cardine*, come nel nostro documento, perchè le cattedrali, al servigio delle quali ministravano, fra le altre appellazioni, ebbero assai spesso quella di *cardines*, che è quanto dire *principali* o *primarie*; e *cardinales* furono pure talvolta chiamati gli altri preti o chierici negli ordini diaconali e suddiaconali al servizio delle cattedrali stesse (2).

Tale stato di cose ebbe a durare fino a che le principali cappelle od oratorî della città non furono staccate dalla chiesa matrice, da cui dipendevano, ossia dalla Cattedrale. Ciò avvenne nella prima metà del secolo XII e, a quanto pare, più precisamente nel periodo 1132-38 per la erezione del vescovado genovese in sede metropolitana, vale a dire colla creazione del vescovo Siro II (Porcello) a primo arcivescovo di Genova nell'anno 1132 (3).

Egli dette nuovo assetto alla Diocesi e fece compilare poco dopo, nel 1143, quel *Registro della Curia Arcivescovile*, illustrato dal Belgrano (Atti Soc. Lig. di Storia P., Vol. II), che fu destinato a valere nei giudizî come titolo indiscutibile della proprietà e dei diritti dell'Arcivescovato. Per le disposizioni dell'Arcivescovo Siro le chiese minori di Genova, che, come quella di S. Giorgio, trovavansi in condizione di dipendenza dalla matrice o cattedrale, divennero parrocchiali, nello stesso modo che divennero parrocchiali le cappelle fuori di Genova ch'erano subordiante alle Pievi della Diocesi, e furono dotate perciò di un capitolo di Canonici con a capo un Prevosto. Esse erano quelle di S. Maria di Castello, S. Donato, Santa Maria delle Vigne, S. Ambrogio, Ss. Cosma e Damiano, S. Pietro della Porta e S. Giorgio. I Capitoli erano tutti fiorenti a metà del secolo XII, ed alla fine di detto secolo era pure Collegiata la chiesa di S. Nazaro di Palazzolo, ora N. S. delle Grazie. I Preposti delle sette sovraccennate chiese unitamente agli Abbati di S. Stefano, S. Siro e S. Benigno avevano voce — secondo scrive l'annalista Ottobono Scriba — nella elezione degli Arcivescovi di Genova (4).

Tornando all'antichità della chiesa di S. Giorgio, (5) la data dell'anno,

---

(1) NARDI, op. cit., II, pagg. 261, 301, 494; BELGRANO, op. cit., pag. 418.

(2) LUPI, op. cit., diss. III, cap. VIII; BELGRANO, op. cit., pag. 439; FERRETTO, op. cit. pag 834.

(3) FERRETTO, op. cit., pag. 840.

(4) FERRETTO, op. cit., pag. 833.

(5) Parlando di antichità della chiesa di S. Giorgio s'intende che ci riferiamo al primitivo edificio, che non occupava allora che una parte a mezzodì dell'area che occupa adesso (PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea*, in *Atti della Soc. Lig. di Storia P.*, vol. XXXIII, pag. 93, n. 1).

Digitized by Google

in cui il nostro documento ce ne rivela di già l'esistenza, fa pensare che la sua origine possa rimontare ben più addietro.

Infatti, a parte l'intricata questione se il santo, da cui ebbe nome la chiesa di S. Giorgio, sia veramente il Giorgio di Cappadocia (1), oppure altro martire glorioso omonimo vissuto nei primi secoli cristiani, non v'ha dubbio che il culto di S. Giorgio, che andò di pari passo con quello di San Martino, è nella Liguria antichissimo e fin dal secolo V se ne hanno traccie sicure. Così la nostra vicina Bavari, che già alla fine del IV secolo annoverava una colonia agricola di Cristiani — dalla quale uscì Desiderio, vescovo di Langres, la vittima della persecuzione vandalica —, ebbe la sua Pieve, sacra a S. Giorgio (2). Uno speciale accrescimento venne poi a ricevere il culto del nostro santo quando, in conseguenza delle Crociate, si moltiplicarono le chiese e gli altari a lui dedicati (3); cosicchè il trovare in Genova una chiesa intitolata a S. Giorgio in epoca anteriore alle Crociate stesse è per sè un indizio sicuro dell'antichità di essa ed avvalora l'opinione, che mi sono formata in proposito, che, cioè, la sua origine abbia a ricercarsi nell'epoca dell'ordinamento delle Diocesi, avvenuto pel riconoscimento della nuova Società cristiana fatto dall'imperatore Costantino, e, nel generale entusiasmo religioso che vi tenne dietro.

§ III.

I cenni or ora esposti su S. Giorgio e sulla Chiesa genovese ci portano a discorrere del suo capo, che è anche il personaggio più importante del nostro documento, voglio dire del Vescovo Teodolfo.

Questo Vescovo resse la diocesi di Genova dall'anno 945 al 981 (4). Secondo l'opinione comune, egli è ritenuto per il fondatore della chiesa, già abbazia di S. Stefano, succedanea ad altra più antica dedicata a S. Michele, di cui l'origine si perde nella notte dei tempi.

Fu il Mabillon che dette credito a tale opinione, scrivendo nei suoi Annali, sotto il 907, che « Genuae tunc temporis extabat... sancti Stephani monasterium a Teodulpho episcopo ante annos quatuordecim extructum » (5), cosicchè i nostri collettori di memorie ecclesiastiche ne riportarono gli inizî ai 972 e non più. Ma l'affermazione del Mabillon è contraddetta da un atto pubblicato dal Belgrano (6) dell'anno 969, che mostra come quel Cenobio fosse allora un monastero doppio (come più tardi anche S. Vittore e Santa

(1) S. Giorgio, ucciso a furor di popolo nella rivoluzione scoppiata in Alessandria di Egitto per la morte dell'imperatore Costanzo l'anno 361.

(2) *Civiltà Cattolica, Studî intorno il martire S. Giorgio,* tomo I, 1903, pag. 709; FERRETTO, op. cit., pagg. 629, 630.

(3) BELGRANO, op. cit., pag. 450; FERRETTO, op. cit., pag. 630.

(4) GRASSI, *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova;* Genova, Tip. Gioventù, 1872.

(5) MABILLON, *Annales Ord. Sancti Benedicti,* IV, 36.

(6) BELGRANO, *Cartario,* in *Atti Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. II, parte I, pag. 15.

Digitized by Google

Sabina), cioè a dire abitato da monaci e, secondo ne correva l'uso e la disciplina, anche da devote femmine governate da una badessa di nome Sara o Serra, che, per le sue liberalità verso il cenobio medesimo, ebbe dal vescovo Giovanni II il titolo di Beata (1).

Altra prova contro l'asserzione del Mabillon si troverebbe pure in un documento più antico del precedente che ci additerebbe i monaci residenti in S. Stefano fin dal 965, se a quest'anno potesse ascriversi con sicurezza una donazione loro fatta da Pietro Giudice e compagni (2). È quindi molto probabile, per non dire certo, che il vescovo Teodolfo, anzi che fondato, abbia restaurato l'edificio della chiesa e del cenobio di S. Stefano, distrutto nelle invasioni saraceniche del secolo X, donandolo poi ai Monaci di S. Benedetto, i quali vi si trasferirono da Bobbio non dopo il 969, come pur crede il Grassi (3). Il fatto che potrebbe sollevare qualche dubbio sulla maggiore vetustà, da noi sostenuta, della chiesa di S. Stefano, sarebbe di non avere in proposito documenti più antichi di quelli ora accennati; ma ciò non deve far meraviglia, quando si consideri la distruzione che per opera dei Saraceni dovette subire colla chiesa di S. Stefano anche il relativo archivio, come pure la chiesa e l'archivio della cattedrale d'allora, di S. Siro.

Il vescovo Teodolfo, al pari della maggioranza dei prelati italiani, sembra fosse fautore dell'imperatore di Casa Sassone e in pari tempo dell'ambizioso Manasse di Mantova, che alla discesa di Ottone I in Italia erasi fatto instaurare colla forza sulla cattedra arcivescovile di Milano (4). Di lui, dal 945 al 981, in cui gli successe Giovanni II, abbiamo più di 24 documenti iscritti od accennati nel detto *Registro della Curia Arcivescovile*. Fra questi notevoli sono due atti, l'uno del 979, l'altro del 980, coi quali il vescovo Teodolfo stabiliva una colonia nella Villa Matuziana (ora S. Remo) ed in Taggia, essendo state dai Saraceni devastate e rimaste deserte di abitatori le terre allodiali che la chiesa genovese da antichissimi tempi vi possedeva (5).

§ IV.

Ai beni che la Chiesa genovese possedeva in San Remo e Taggia, ossia fuori del territorio della Diocesi (6), debbono aggiungersi quelli posti in città e nel borgo occidentale, quelli delle valli e riviere e le proprietà esistenti al

(1) BELGRANO, *Cartario* in *Atti* cit., vol. II, parte I, pag. 25.

(2) BELGRANO, *Cartario* in *Atti* cit., vol. II, parte I, pag. 14. L'indizione di questo documento non concorda coll'anno dell'impero, secondo il quale dovrebbe ascriversi al 965.

(3) GRASSI, *Serie dei Vescovi ed Arcivescovi di Genova.*

(4) HAULLEVILLE, *Hist.*, vol. V, pag. 259.

(5) BELGRANO, *Registro della Curia Arcivescovile*, *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. II, parte II, pag. 423 e seguenti.

(6) La Diocesi di Genova si estendeva ad oriente sino a Framura o per meglio dire sino a Capo d'Anzo; ad occidente sino al torrente Lerone presso Arenzano.

Digitized by Google

di là dell'Appennino. I loro tenitori dicevansi generalmente *famuli* e comprendevano aldi ed arimanni; avevano obbligo di giurare fedeltà alla Chiesa, il che dicevasi *famulatum exhibere,* e dovevano rinnovarla almeno ad ogni elezione di vescovo (1).

« I beni della città e del borgo — scrive il Belgrano — dipendevano direttamente dal Vescovo e per lui dall'Economo o Vicedomino; quelli delle valli e riviere erano invece distribuiti nelle cinque curie di S. Pier d'Arena, di Medolico, di Molassana, di Nervi e di S. Michele di Lavagna o Graveglia; e le proprietà oltre i gioghi pare riconoscessero il loro centro nel borgo di Gavi e fossero di minore entità di quelle delle Curie. L'amministrazione dei beni costituenti le Curie era affidata ai gastaldi, sottoposti direttamente all'Economo detto anche Avvocato, e venivano retribuiti col prelevamento di una parte delle rendite prodotte dai beni ai quali sovraintendevano (2) ».

Pare a me che il Belgrano abbia corso un po' colla fantasia ed abbia ordito una trama troppo vasta sulle insufficienti e vaghe risultanze del *Registro della Curia Arcivescovile.* Per il solo fatto che in esso registro si trovano mentovate cinque curie, non vedo si possa inferirne, che tutti i beni posseduti dalla Chiesa genovese al di qua de' gioghi nelle valli e riviere dovessero necessariamente ripartirsi in quelle curie soltanto: si verrebbe in tal caso ad assegnare ad ognuna di esse una distesa di territorio, un'ampiezza di giurisdizione, che nessun documento viene a comprovare. Così, rispetto alla curia di S. Michele di Lavagna — riguardante il nostro documento — il Belgrano afferma che si estendeva da Rapallo a Sestri Levante lungo il litorale e s'internava nella Fontanabuona, comprendendo la valle del Lavagna (3) e perciò tutta quella superficie di territorio che è bagnata dal fiume di questo nome, ora Entella, e dai suoi affluenti Sturla e Graveglia. Ma il Registro della Curia Arcivescovile, sul quale unicamente il Belgrano si fonda, altro non dice che la *curia di S. Michele era vicina a Graveglia* « Curia Sancti Michaelis de Lavania quae est prope Graveliam » (4). Come può egli dunque da ciò dedurre con tanta sicurezza, in mancanza di prove più ampie, che la curia di S. Michele abbracciasse il vasto territorio che le assegna? È invece molto probabile, che altre curie esistessero oltre quelle menzionate nel Registro Arcivescovile sino a noi pervenuto, il quale non si può certo affermare che per l'epoca cui si riferisce fosse l'unico e completo. Ammettendo poi, come è a ritenersi, che le varie curie abbracciassero rispettivamente uno o più nuclei o gruppi di beni della chiesa, giova credere che l'ufficio

(1) BELGRANO, *Illustrazione,* ecc., *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. II, parte I, pag. 509.

(2) BELGRANO, *Illustrazione,* ecc., *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. II, parte I, pagg. 515 e 516.

(3) BELGRANO, luogo citato.

(4) BELGRANO, *Registro della Cur. Arc., Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. II, pag. 151; *De curia Medoli,* capo VIII.

Digitized by Google

di gastaldo, ossia di amministratore, fosse affidato d'ordinario a quel pievano o a quel rettore (o rettori, poichè diversi potevano essere i gastaldi), nel territorio della cui giurisdizione si trovavano posti i beni stessi (1).

§ V.

Al territorio di detta curia di S. Michele (antica chiesa presso Graveglia) appartenevano per l'appunto le località di Noali, Casavetere e Campo Sculdascio, menzionate nel nostro documento, nelle quali erano posti i beni di Eldeprando. Ciò assai chiaramente risulta da un livello del marzo 1060 che porta il titolo « de Gravelia » e che si legge nel detto Registro Arcivescovile (2). — I terreni di Eldeprando erano di gran lunga più vasti della piccola striscia datagli in cambio da Teodolfo. Quelli misuravano cento pertiche di dodici piedi liprandi, ossia mq. 3893,76; questa, in larghezza, piedi liprandi diciannove e mezzo, ed in lunghezza, quaranta e mezzo, ossia mq. 213,55 (3). Il cambio era evidentemente a tutto vantaggio della Chiesa. A questo proposito si deve tener presente che fino allo scorcio del secolo VIII il clero poteva liberamente permutare i suoi beni coi laici; ma, essendone derivate da queste libertà molte frodi a danno di esso, Carlo Magno nell'anno 814 stabilì con sua legge che la Chiesa, i monasteri ed i luoghi pii non potessero far permute, se non quando fosse provato essere queste in loro vantaggio; vantaggio che doveva essere riconosciuto dal sovrano, dal conte

---

(1) Cfr. il frammento d'atto a pag. 384 del suddetto *Registro della Cur. Arc.* con quello che ne fa evidentemente seguito a pag. 404.

(2) Belgrano, *Registro* cit., pag. 169. Livello dell'anno 1060. Da questo documento risulta che le località *Casavetere* e *Campo Sculdascio* (e quindi probabilmente anche *Noali*) erano situate nel territorio di Graveglia, nella regione a settentrione del *cuneo di S. Michele,* così chiamato, perchè aveva la forma di un cuneo o delta formato dall'incontro dei torrenti Lavagna e Graveglia. Quanto alla denominazione di *Campo Sculdascio,* non esito a credere che sia dovuta all'essere stata quella località già destinata per le adunanze o placiti dei giudici sculdasci.

(3) Si può dire ormai accertato che la misura del piede liprando, che il Rocca (*Pesi e Misure antiche di Genova,* Genova, Sordo-Muti, 1871, pagg. 58, 59, 106) ragguagliava a metri 0,445968, era invece di m. 0,52. Veggansi in proposito gli *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. II, parte I, pag. 588, nota 2; vol. III, pag. LXIV, ed il *Giornale Storico degli Archivi Toscani,* vol. VI, pag. 320. A togliere ogni dubbio osserviamo che, in occasione dei recenti restauri fatti all'antica chiesa di S. Stefano in Genova e della demolizione di quella di S. Andrea, il chiarissimo cav. Campora, R. Ispettore agli Scavi e Monumenti, professore di Archeologia e Storia dell'Arte all'Accademia di Belle Arti in Genova, ebbe a constatare che tutte le misure architettoniche di detti edifizî corrispondevano per l'appunto esattamente alla lunghezza del piede liprando di m. 0,52 e suoi sottomultipli.

La pertica o tavola di 12 piedi liprandi equivaleva a 12 piedi di tavola, ossia a 144 piedi quadrati (Rocca, *op. cit.*); donde ne consegue che una pertica di 12 piedi liprandi si ragguaglia a mq. 38,93.

Digitized by Google

o da chi ne faceva le veci col mezzo di pubblici estimatori o periti (1). Può d'altra parte recar meraviglia che Eldeprando, certamente uomo libero, si rassegnasse a stipulare un contratto a sè dannoso; ma non pochi esempi di fatti consimili ci danno altri atti di permuta dei secoli X e XI, e la causa ne è, secondo me, da ricercarsi nelle condizioni politiche e sociali di quell'epoca, le quali ebbero poco a poco a dar vita al Comune. Giova al mio asserto ricordare quanto scrive il prof. Gabotto, che cioè « lo spostamento di popolazione nei secoli X e XI, la diserzione delle campagne da parte delle popolazioni rurali e la loro affluenza nei borghi fortificati e nelle città è dovuta sopratutto alla maggior instabilità politica ed alla minor sicurezza delle campagne, prima per le invasioni ungariche e saraceniche, di poi per le guerre locali, sempre crescenti col progredire dello sfacelo dell'autorità centrale regia ed imperiale. Molti di coloro che si sentivano mal sicuri nel possesso del loro campo, lo donavano a potenti laici od ecclesiastici, chiese, monasteri, episcopati, e di liberi alloderi si facevano *uomini*, vassalli » (2). — La ragione adunque della permuta fatta da Eldeprando è da attribuirsi, a mio giudizio, alla convenienza ch'ei doveva trovare a lasciar la campagna e a trasferirsi in Genova, dove senza dubbio sotto il dominio vescovile sentivasi più protetto e sicuro.

§ VI.

Rispetto al diacono Liuzo, ossia Liuzone, messo e rappresentante del vescovo Teodolfo, l'epiteto *de cardine*, secondo quel che dissi più sopra, ce lo rivela canonico della chiesa cattedrale di Genova, e di lui troviamo pur memoria in un atto di donazione di beni fatta da Todeberga co' suoi figli al monastero di S. Stefano in Genova nel luglio del 971, che fu pubblicato dal Belgrano (3).

L'intervento di un messo o rappresentante del Vescovo si riscontra sempre nelle permute di beni di proprietà della Chiesa. Il messo oltre a rappresentare la stessa come parte contraente interveniva pure per verificare, se era stata osservata la legge di Carlo Magno, testè accennata, che stabiliva che le permute dovessero sempre essere vantaggiose alla parte ecclesiastica; donde la formula *super ipsa terra accesi* che si legge nell'escatocollo in seguito alla sottoscrizione di Liuzo e che in altri atti simili trovasi per lo più accompagnata dalla locuzione *et extimavi*, perchè in fine le funzioni del messo corrispondevano e sottointendevano pur quelle di perito. E la formula *accesserunt*

(1) Alla validità della permuta fra luoghi pii bastava invece l'attestazione della sua ragionevolezza fatta dagli estimatori.

(2) GABOTTO, *Intorno alle vere origini comunali*, *Archivio Stor. Ital.*, 1905, fasc. I, pag. 70.

(3) BELGRANO, *Cartario* in *Atti* cit., vol. II, parte I, pag. 17.

Digitized by Google

super ipsa (*o super ipsis rebus*) *et extimaverunt* è per appunto la formula colla quale sottoscrivevano generalmente i periti, come di fatto sottoscrivono nella nostra carta Vuinigiso ed Ainardo.

Questo Ainardo, la di cui sottoscrizione figura nell'escatocollo, non è nominato nel testo, dove invece troviamo i periti Gotefredo, figlio del fu Gotefredo, ed Arduino, figlio del fu Oddone, abitatori della valle di Lavagna, dei quali manca la sottoscrizione nell'escatocollo, mentre che Vuinigiso, figlio del fu Adalgiso, abitatore della valle di Rapallo e fratello di Ainardo suddetto, figura e nel testo e nell'escatocollo. Quale la ragione di questa anomalia? La mancanza della sottoscrizione di Gotifredo e di Arduino è probabilmente dovuta alla loro assenza all'atto della rogazione della carta di permuta, per cui fu ritenuto necessario chiamare a sottoscrivere in vece loro il fratello di Vuinigiso, stimatore egli pure. La sottoscrizione di questi periti, forse perchè analfabeti, non è autografa, ma fatta mediante il segno manuale rappresentativo, consistente nella croce seguita dai loro nomi e dalla formula di estimo, da attribuirsi, per le apparenze grafiche, alla mano dello stesso notaio estensore del documento: uso, del resto, comune a quei tempi.

Gli estimatori, che negli atti di permuta sono quasi sempre tre, li vediamo, più tardi, all'epoca del Comune, intervenire anche in altri casi, come quando occorreva una qualche divisione reale, sul modo della quale le parti non si accordassero. La divisione si stabiliva mercè l'apposizione dei termini; quindi traevasi norma dal sorteggio per assegnare le parti, ed i consoli ratificavano la divisione col proprio lodo. Talvolta gli stimatori medesimi determinavano le pensioni dei fondi, ed i prezzi di vendita dovevano eziandio concordarsi per *apreciatum extimatorum januensium*. Infine, gli stessi strumenti di vendita qualche volta pure erano firmati, a garanzia maggiore, in un colle parti e coi testimoni, dai sovradetti estimatori (1).

Nel testo del nostro documento lo stimatore Vuinigiso è detto abitante della valle di Rapallo. È questa la menzione più antica che finora si ha del nome di quel paese, ed il fatto che alla permuta, riguardante beni posti nella valle di Lavagna, intervengono estimatori non solo di questa valle, ma anche di quella di Rapallo, fornisce indirettamente la prova che dette valli erano sottoposte ad una stessa giurisdizione civile e dà ragione del perchè più tardi, al principio del secolo XIII, passati sotto il dominio della Repubblica genovese i luoghi di Rapallo, di Cicagna, di Lavagna e di Chiavari, si trovassero gli stessi uniti in un'unica podesteria, che venne indi scissa in due: quella di Rapallo e Cicagna e l'altra di Lavagna e Chiavari (2).

---

(1) BELGRANO, *Illustrazione*, ecc., *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. II, parte I, pagg. 55^1, 55^2.

(2) FERRETTO, *Rapallo, Spigolature Storiche*, Genova, Tipogr. della Gioventù, 1889, pagina 9.

Digitized by Google

§ VII.

La permuta che il vescovo Teodolfo stipula con Eldeprando è fatta col consenso di Alessandro giudice ed avvocato della Chiesa genovese.

È noto come la barbarie dei tempi e la violenza dei magnati avessero costretto le chiese ed i monasteri fin dall'epoca dei Longobardi a procurarsi potenti signori, detti scarioni e azionarii, perchè si prendessero cura e difesa del loro patrimonio (1). Gli scarioni, ch'erano uomini d'armi ossia arimanni, dovevano difendere in giudizio e all'occorrenza anche colle armi i beni dei sacri luoghi contro chiunque; gli azionarii ne avevano invece l'amministrazione (2). — I nomi di scarioni e di azionarii all'epoca della dominazione carolingia si mutarono rispettivamente in quelli di avvocati, chiamati pure *judices,* e, di vicedomini. Essendosi col tempo i beni della Chiesa di molto accresciuti e per le innumerevoli donazioni fatte ad essa da principi e da privati e per le ampie immunità concesse dai vescovi e dagli imperatori sui beni dei conti e di altri ufficiali dell'impero (3), ne conseguì che la carica di avvocato e giudice (che poi si unisce con quella di vicedomino) (4), divenne di maggiore importanza e autorità (5). — L'avvocatura delle chiese di frequente fu tenuta da sovrani e lo stesso Carlo Magno ebbe, com'è noto, il titolo di avvocato di S. Pietro e Protettore della chiesa di Roma; in generale la tenevano sopra i monasteri quei principi e signori che li avevano fondati. — Ordinariamente gli avvocati del clero eleggevansi dai sovrani, perchè la giurisdizione e le contee del clero erano concesse dai sovrani stessi; oppure eleggevansi dalle chiese e dai monasteri e poi confermavansi dal vescovo o dal conte della città. Potevano essere uno o più di uno, come, ad esempio, per l'abazia di S. Pietro di Varatella presso Toirano (6) e dovevano essere scelti fra persone di buona fama, che avessero tutti i requisiti richiesti dalle leggi (7). — Fra le varie attribuzioni loro conferite era quella di giudicare e sentenziare a nome del vescovo nei luoghi sopra i quali il vescovo aveva giurisdizione (donde il titolo di *judices* che spesso, come nel nostro documento trovasi loro dato); di condannare a pene corporali e pecuniarie; di ordinare duelli per definire i litigi secondo i costumi di quei tempi; di amministrare e difendere gl'interessi del vescovo; di esaminarne i contratti e disap-

(1) AISTULPHI, lex X.

(2) TROYA, *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi;* §§ CLIX e CLXXII.

(3) E' noto che l'imperatore Ottone, come pure Berengario (al tempo cioè del nostro documento) largheggiassero di privilegi e di esenzioni coi vescovi, per guadagnarne il favore.

(4) GABOTTO, *Le origini « signorili » del Comune* in *Bollett. Storico-bibliografico subalpino,* VIII, III, pag. 140.

(5) CIBRARIO, *Delle schiavitù e del servaggio,* vol. II, pag. 286.

(6) ACCAME, *Storia dell'abazia di S. Pietro di Varatella,* pag. 38.

(7) MURATORI, *Antichità Italiane,* diss. 63; GLORIA, *Lez. di Paleogr. e Diplom.,* pagina 412.

Digitized by Google

provarli se dannosi; chè se il vescovo li avesse stipulati contro il consenso dell'avvocato, restavano senza efficacia ed erano nulli (1). Ciò spiega il perchè del consenso — cui nel nostro atto si accenna — dato al vescovo Teodolfo da Alessandro, giudice ed avvocato della Chiesa genovese (2).

I molti incarichi e brighe, che gli avvocati avevano, richiedevano una ricompensa; quindi, oltre le molte prerogative e privilegi di cui godevano, ebbero col tempo anche l'investitura di vaste possessioni e di grasse rendite dalle chiese e monasteri che proteggevano. Tra le varie prerogative loro conferite era quella del condurre il palafreno dei nuovi vescovi nella cerimonia del loro insediamento e del riceverlo quindi dai medesimi in donativo (3). — Vedendo conservate più tardi (nel sec. XII) nella famiglia genovese De Bulgaro questa prerogativa con alcun'altra propria dell'*Avvocatura*, un tempo esercitata in favore delle Chiese matrici, il Belgrano ne induce che la carica di avvocati della Chiesa genovese si debba ricercare negli ascendenti di detta famiglia (4), di cui la più lontana notizia ch'egli ci dà non risale oltre i primordi del secolo XII (5). Per quanto sia vera la congettura del Belgrano rispetto ai De-Bulgaro, non si può escludere che altri rami con cognomi diversi discendano dallo stesso stipite avvocaziale dal quale originarono i De-Bulgaro.

Allorquando si dileguarono le immunità e con esse le temporalità dei vescovi, e le avvocazie da personali divennero ereditarie come le contee e le signorie, allora gli avvocati, pretendendo diritti sopra i beni delle chiese e dei monasteri per lo inveterato possesso rimasto nella famiglia, cominciarono a disgustarsi colle chiese e coi monasteri stessi e a divenirne, anzichè difensori, oppressori. — Cessò allora del tutto presso la Chiesa la necessità della loro assistenza e poco a poco, non senza che essa non abbia fatto grandi sacrifizî per saziare la loro ingordigia, gli avvocati rinunciarono da sè alle avvocherie; il che avvenne specialmente nel secolo XIV (6).

§ VIII.

Nell'escatocollo del nostro documento tra le sottoscrizioni dei varî testimonî figura quella del giudice dell'imperatore Ottone, Adalberto. A proposito di tali sottoscrizioni devesi primieramente considerare, che negli atti

(1) Leg. CAROLI M., capo 99, 102; *apud* MURATORI, S. R. I, tomo I, parte II, CALISSE, *Storia del Diritto Ital.*, Firenze, Barbera, 1891, vol. II, pag. 193 e seg.; GLORIA, op. cit., pag. 412.

(2) Un Alessandro *judex* è pur nominato in due atti del già citato *Cartario* del BELGRANO; l'uno del giugno 969, l'altro del luglio 971 (pagg. 16 e 18).

(3) MURATORI, *Antich. Ital.*, diss. 63; HAULLEVILLE, *Hist. des Communes Lombardes*, vol. I, pag. 435; STELLA, *Ann. Gen.*; *apud* MURATORI, S. R. I., t. XVIII, col. 1184.

(4) BELGRANO, *Illustrazione*, ecc., op. cit., pagg. 328 e 329.

(5) BELGRANO, op. cit., Tavola gencal. XLII.

(6) GLORIA, op. cit., pag. 412.

Digitized by Google

privati, secondo la importanza del documento, si faceva intervenire un numero maggiore o minore di testimonî, tutti uomini liberi, probi e possibilmente di classe distinta.

Ma, d'ordinario, se il contratto stipulavasi da un chierico facevasi intervenire fra i testimonî altro chierico; se da un signore, da un vescovo, da un abate, qualche suo vassallo; se da un forestiero un forestiero e così via discorrendo (1), per il che Giovanni, Zangulfo, Corrado e Oberto erano molto probabilmente vassalli del vescovo Teodolfo.

Non era poi rara, particolarmente nei contratti riguardanti la Chiesa, come nel caso nostro, la sottoscrizione del *judex* dalla cui giurisdizione dipendevano i contraenti. I giudici dell'imperatore o del re (come è appunto il giudice Adelberto), detti anche *judices publici* o *palatii publici*, riconoscevano la loro elezione ed autorità dal sovrano per consigliare ed assistere i conti ed i visconti, giudici essi pure ed amministratori della giustizia; i quali, per essere scelti ordinariamente tra i più cospicui nobili, sapevano meglio attendere alla milizia e adoperar le armi che trattare il codice ed affaticarsi nello studio delle leggi. Perciò molte leggi longobarde prescrivevano di scegliere al ministero della giustizia persone di molto sapere nelle leggi d'allora e timorate di Dio: la qual cosa statuiva anche Carlo Magno (legge 22): « ... judices quales meliores inveniri possunt et Deum timentes constituantur ad sua ministeria exercenda » (2).

La sottoscrizione del giudice negli atti dava affidamento di maggior garanzia alla stipulazione; in essa ravvisavasi quasi un pregiudizio per obbligare con sentenza chi allo stipulato fosse contravvenuto, e, molte carte dei secoli IX, X e XI provano quest'asserzione. Così Adelberto è l'*judex imperatoris*, che interviene all'atto di permuta e per darvi, quale rappresentante dell'autorità imperiale, maggior solennità. E qui torna utile ricordare che tanto il territorio di Genova, come quello della valle di Lavagna facevano parte allora della marca imperiale che dal marchese estense Oberto, sotto cui era stata posta dall'imperatore Ottone, fu denominata Obertenga. Essa stendevasi dal Lerone (presso Arenzano) fino alla Magra e dal mare al di là dell'Appennino, e comprendeva specialmente i comitati di Luni, di Genova di Tortona, di Milano (3) e varî comitati rurali. Tra i quali era il comitato della valle di Lavagna, che doveva abbracciare il territorio bagnato da quel fiume e suoi affluenti e il litorale compreso fra Portofino e Sestri-Levante (4).

---

(1) GLORIA, *op.* cit., pag. 663.

(2) MURATORI, *Ant. Ital.*, diss. X.

(3) DESIMONI, *Le Marche d'Italia*, ecc., *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, volume XXVIII, pagg. 240 e segg.

(4) Il territorio dell'antico comitato di Lavagna si divise nel secolo XII fra i discendenti obertenghi, marchesi Malaspina, (valle di Fontanabuona) ed i varî conti di Lavagna, e costituì poi, come dissi nel § VI, un'unica podesteria, che non più tardi del 1220 si divise in due (FERRETTO, *Rapallo*, pag. 9).

Digitized by Google

Circa la sottoscrizione del *judex* o *judex imperatoris* ho notato che, mentre è assai comune nelle carte genovesi del secolo X contenenti atti privati (come permute, vendite e donazioni), viene a farsi più rara ed a mancare del tutto poco oltre il Mille. La ragione è a ricercarsi, a parer mio, nelle condizioni politiche di quei tempi. Si sa infatti, come gli Ottoni per fiaccare la petulanza dei feudatarî cercassero di guadagnare il favore dei vescovi, facendo loro continue concessioni di privilegi e d'immunità, e, come per tali concessioni si accrescesse poco a poco la potenza della Chiesa in danno dell'autorità dei feudatarî minori. Gli stessi conti rurali ed i visconti, non bastando ad impedire il dilatarsi della episcopale giurisdizione, che già confondeva la spirituale colla temporale potenza, venivano obbligati a dichiararsi vassalli di quella prestando a lei giuramento di fedeltà. Ora, se si pone mente a ciò, mentre non si può negare che l'intervento del giudice fosse richiesto per dare alla esecuzione dell'atto maggiore solennità e garanzia, d'altra parte è ovvio credere che il medesimo intervento avesse dovuto mancare quando, per le mutate vicende politiche e pel declinare dell'influenza dell'Impero, anche l'autorità dei suoi giudici era venuta affievolendosi.

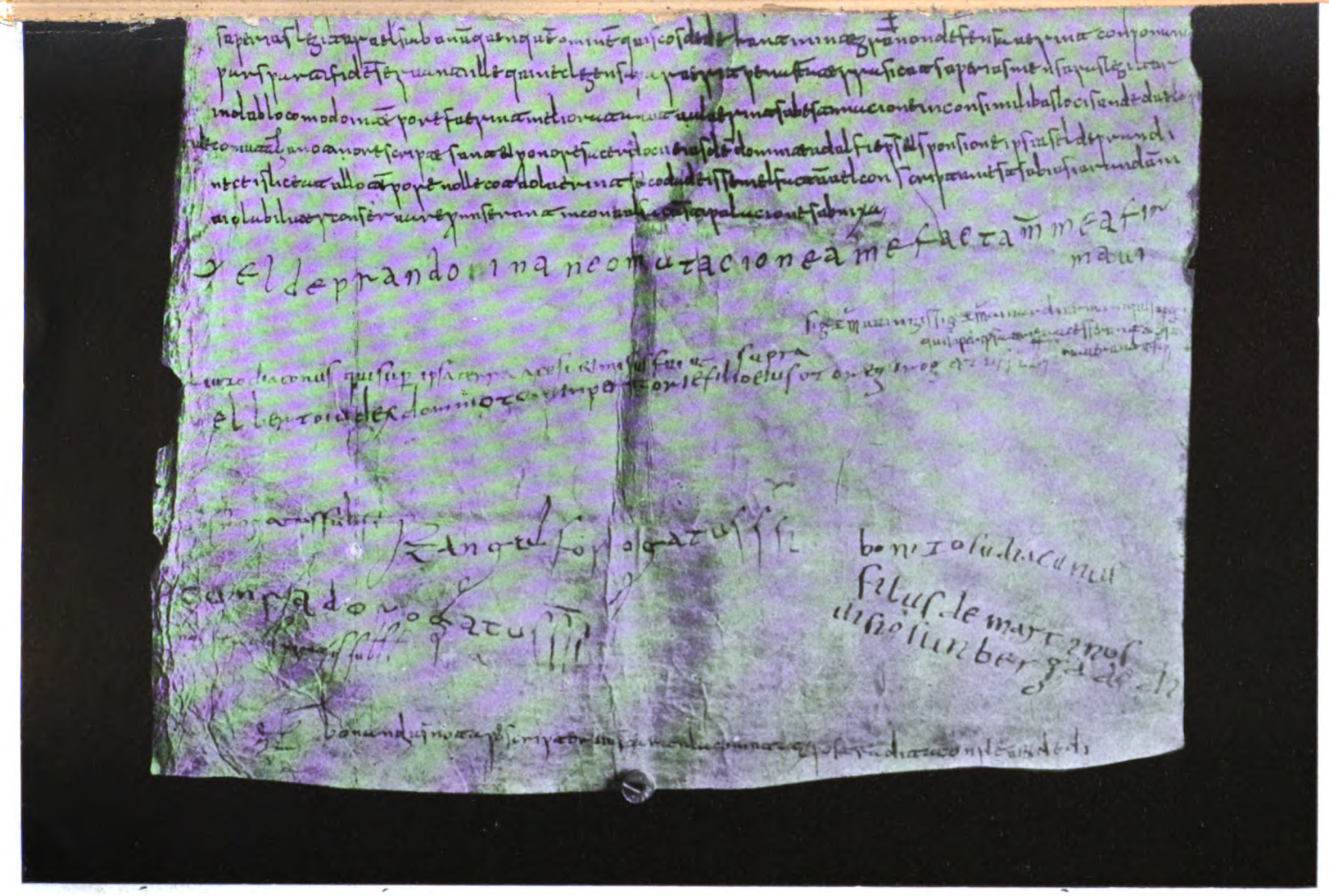
§ IX.

Una osservazione resta ancora a farsi riguardo all'escatocollo del nostro documento. — Di fianco alla sottoscrizione dei testimoni, sotto quella degli stimatori leggesi, disposta obliquamente e vergata in caratteri dell'epoca, ma con inchiostro più nero, la seguente sottoscrizione: *Bonizo sudiacunus filus de martinus visio sun berga dedi.* Questa formola, che, come più o meno tutti i documenti di quei tempi, è evidentemente scorretta, dovrebbe leggersi così: *Bonizo sudiaconus, filius de Martino* (invece di *Martini*), *visus sum, bergam dedi;* ciò che significa che *Bonizone* ha visto e dato custodia alla pergamena, poichè la parola *berga,* voce teutonica del latino medievale, significa appunto custodia (1). Nelle molte carte dei secoli X e XI da me esaminate, non mi venne mai fatto di trovare altra formula eguale a questa, alla quale tuttavia non si può negare ogni carattere di autenticità. A giudicare dal contenuto di essa, che non ha relazione alcuna colla sostanza del documento, dalla diversità dell'inchiostro e dalla stessa sua disposizione trasversale (datavi forse di proposito per distinguerla dalle altre sottoscrizioni essenziali dell'atto), si deve credere sia stata apposta in un momento posteriore alla rogazione dell'atto stesso dall'archivista, o cancelliere, al quale fu consegnata la carta per essere da lui custodita. La formula in questione altro perciò non sarebbe, a parer mio, che una dichiarazione di ricevuta in deposito e custodia; e questa parrebbe a me la interpretazione più semplice e più logica.

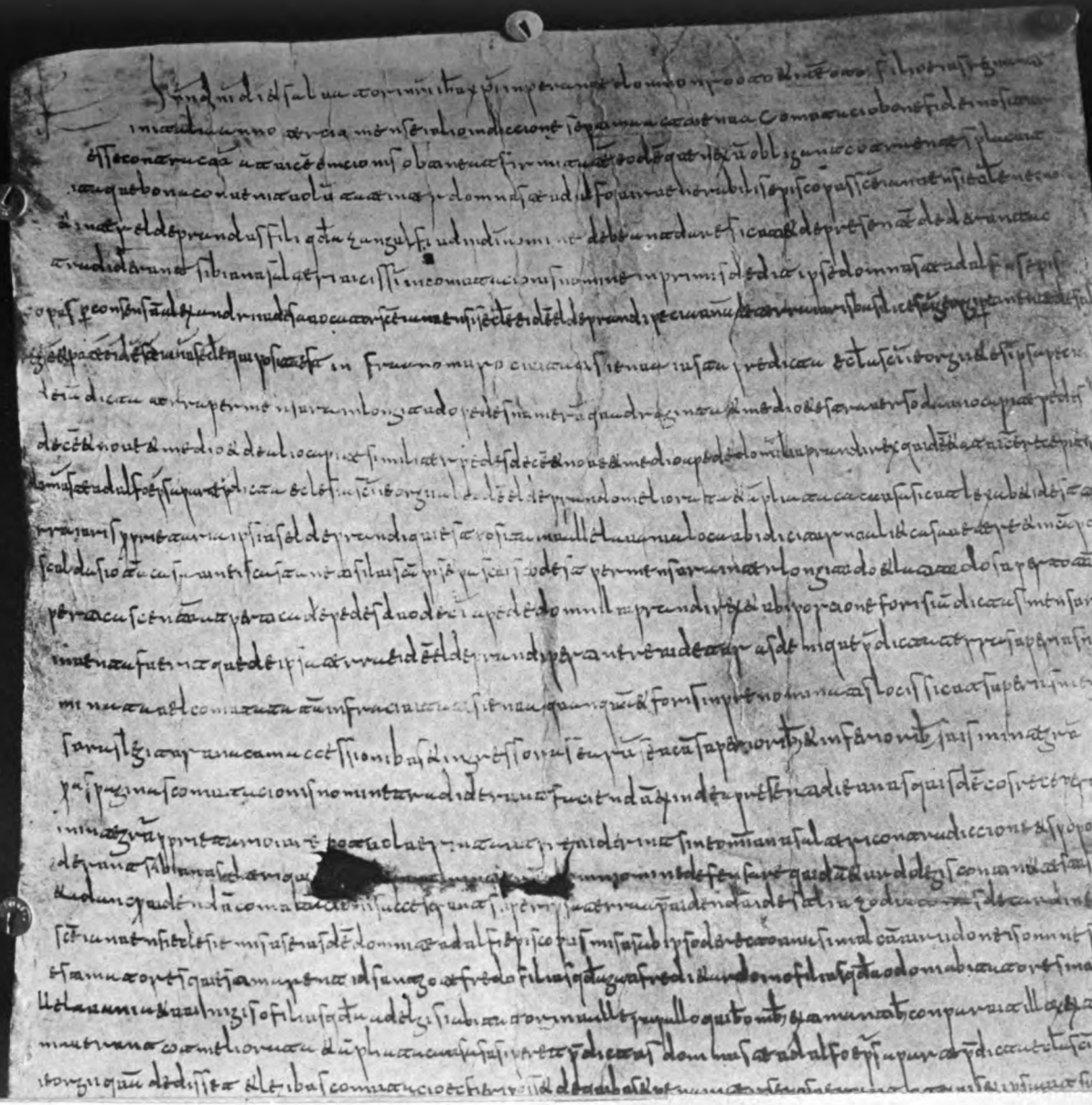
(1) DU-CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis;* Niort, Favre, 1883, vol. I.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

Ma taluno potrebbe pensare che la parola *berga* sia una storpiatura del vocabolo *pergamena;* il che, se è vero, darebbe alla formula un senso affatto contrario a quello ch'io ritengo il più probabile; sarebbe, cioè, l'incaricato della custodia che avrebbe consegnato la pergamena apponendovene relativa dichiarazione. La consegna della carta, in tal caso, potrebbe immaginarsi dovuta a mille circostanze, come ad esempio, a necessità di presentarla in giudizio o fuori, di trasferirla in altro archivio, ecc., se pure non si potesse anche pensare che la formula racchiuda in sè un modo di riconoscimento o di legalizzazione.

Come dunque appare, la formula non manca certo d'importanza dal punto di vista della Diplomatica e merita di essere attentamente considerata.

§ X.

Una vecchia e dibattuta questione, infine, che il nostro documento viene a ridestare, è quella che riguarda le più antiche mura di Genova, voglio dire la cinta del secolo X e quella dell'epoca romana.

Nell'esame di tale questione occorre tener presente:

1° Che non è negata la esistenza di mura distrutte da Magone, riedificate dai Romani e poi spianate da Rotari (1);

2° Che nel secolo X venne costrutta una cerchia murata a difesa della città, rimasta smantellata ed aperta dopo che Rotari ne aveva diroccate le mura; come appare dalle cronache di Galvano Fiamma, laddove accennando alle incursioni fatte qui dai Saraceni negli anni 918, 934 e 936 dice chiaro che i medesimi avevano aggredito la città non ancora murata « Saraceni... civitatem januensem nondum muratam sunt aggressi » (2).

« Le mura del secolo X — scrive il Podestà — spiccavansi dal castello in Sarzano e percorrendo la cima di Ravecca dirigevansi al Brolio (3). Innanzi che raggiungere questo si apriva una porta che, per essere la più elevata della città, fu distinta col nome di Porta Soprana, *superana,* ossia superiore (ora di S. Andrea). Da questo punto le mura stesse, circuendo la sommità del Brolio, scendevano per la sua falda occidentale lungo l'area ora occupata dal Palazzo Ducale e l'altura di Serravalle, ove si apriva pure una porta. Passando quindi in prossimità del fianco destro di S. Lorenzo, (*dove ora*

(1) FREDEGARIO, *Chronicon apud* BOUQUET, *Rer. Gallicar. Script.*, vol. II, § LXX, pag. 440. Vidi pure in proposito LUMBROSO G. *Sulla Storia dei Genovesi avanti il MC;* CANALE, *Storia di Genova;* BELGRANO, op. cit.; PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea,* ecc.

(2) GALVANI FLAMMAE, *Chron. Maius,* nella *Miscellanea di Storia Italiana,* vol. VII, pag. 578.

(3) Con questo nome si chiamava la regione del colle di S. Andrea (oggi distinta col nome di Orti di S. Andrea) per essere stata in tempi antichissimi un bosco sacro a riposo dei trapassati. Fu in parte spianata per l'apertura della nuova Via XX Settembre e per gli altri lavori di sventramento.

Digitized by Google

sorge il Palazzetto dell'Archivio e il Chiostro) s'avviavano verso la riva del mare non discosto dalla quale era pure una porta, da cui tolse predicato una vicina e piccola chiesuola intitolata a S. Pietro » (1), S. Pietro de Porta, ora di Banchi, che sorgeva nelle circostanze dell'attuale.

Riconosciuta la edificazione di una cinta di mura nel secolo X (2), avente il tracciato ora descritto, ed ammessa pure l'esistenza di una cinta anche più antica e ristretta, vien naturale il chiedersi a quale delle due debbano riferirsi le mura, di cui è cenno nel nostro documento.

E' detto in esso che il terreno della Chiesa genovese, da permutarsi con quello in val Lavagna di proprietà del menzionato Eldeprando, trovasi « *infra uno muro civitatis Jenua iuxta ecclesiam Sancti Jeorgii* » cioè: *al di dentro di un muro della città ed in contiguità della chiesa di S. Giorgio,* che, di dimensioni allora assai più piccole, occupava all'incirca soltanto la parte sinistra dell'area su cui sorge la chiesa odierna (3). Ma, se non vi può esser dubbio sulla ubicazione del terreno in contiguità della chiesa di S. Giorgio, vi ha dubbio però sulla sua maggiore o minore vicinanza da *un muro* della città. Giova al riguardo osservare che la parola *infra,* che nel latino medievale si usa in luogo di *intra,* ha certo il significato di *al di dentro* in contrapposto del *foris* od *extra;* come provano molti antichi documenti e come registra il Du-Cange (4); di guisa che il terreno in questione era situato al di dentro delle mura della città. Ma il dire *uno muro civitatis,* anzichè soltanto *muro civitatis,* come sta scritto in varî documenti di quei tempi (5), fa nascere il sospetto che che ve ne fosse un altro e che si volesse così distinguere il muro cui trovavasi vicino il terreno da altro posto più in là. In tal caso il muro di cui si tratta non avrebbe potuto essere un rudero della cinta romana? Ammesso ciò, ove si consideri poi che la *clavica* (nella quale più tardi fu trasformato il primitivo fossato che scorreva da S. Donato al mare) seguiva l'andamento della odierna via Giustiniani (6), si sarebbe indotti a credere che questa primitiva cinta muraie dovesse distendersi lungo la sponda sinistra del detto corso d'acqua, il quale rimanendo, così, fuori delle mura, ne completava a mo' di fosso la difesa.

Quando poi si volesse ravvisare nella dicitura « *uno muro civitatis* » il significato di « uno dei muri della città », in tal caso non potrebbe esservi dubbio che il documento intenda alludere alla cinta costrutta in seguito alle incursioni saraceniche, essendo allora quella la cinta più recente. Rimarrebbe tuttavia da accertare, se si volesse dire del tratto di mura a levante o

(1) PODESTÀ, *Il Colle di S. Andrea in Genova, Atti della Soc. Lig. di Storia Patria,* vol. XXXIII, pag. 185.

(2) Cioè non molto prima del 952.

(3) PODESTÀ, op. cit., pag. 94.

(4) Vedi per es. documenti nel cit. *Cartario del* BELGRANO, nel *Jurium,* I (*Monumenta Hist. Patriae*); e DU-CANGE, *Glossario,* alla voce suddetta.

(5) Vedi ad esempio *Cartario* cit., pagg. 196, 198; DEZA, *Fam. Spinola,* pag. 313.

(6) PODESTÀ, op. cit., pag. 89 e segg., 94.

Digitized by Google

a mezzodì o a ponente o a settentrione della città. Ma evidentemente sono da escludere i primi due, perchè troppo distante l'uno per farvi cenno, l'altro perchè muro del castello. L'allusione dovrebbe quindi riguardare o il dubbio muro della città lungo la riva del mare, ovvero il tratto di cinta sopra descritta che da S. Lorenzo scendeva fino ad esso. E' logico però ritenere, che nel documento si dovesse accennare a quel tratto di muro, verso cui si trovava posto il terreno permutato rispetto alla chiesa di S. Giorgio, alla quale era adiacente. Quindi, se l'adiacenza fosse stata verso ponente, l'ingresso alla chiesa, che, come usavasi nei primi secoli cristiani, era appunto da quella parte, ne sarebbe stato impedito dal terreno stesso, perchè divenuto, in seguito alla permuta, di proprietà di Eldeprando. Non resterebbe dunque altro a pensare che il terreno suddetto dovesse distendersi lungo il fianco destro della chiesa di S. Giorgio, cioè a settentrione di essa, occupando quell'area, sulla quale sorge ora la parte destra di detta chiesa. E allora il muro menzionato dall'atto avrebbe dovuto essere quello sopra descritto, che da S. Andrea, passando vicino a S. Lorenzo, scendeva al mare.

Il documento adunque, come si vede, non scioglie certo la questione,ma vi porta dei nuovi e non trascurabili elementi di discussione, sui quali, in difetto di notizie sicure, spetta all'Archeologia, col sussidio delle eventuali scoperte che potrebbero farsi in seguito, il dire l'ultima parola.

Genova, 11 Luglio 1909.

EMILIO MARENGO.

Digitized by Google

DOCUMENTO

TEODOLFO, Vescovo di Genova, permuta un pezzo di terra della chiesa di San Giorgio contro altri beni in Valle di Lavagna, con Eldeprando del fu Zangulfo.

964 - luglio.

(Pergamena del R. Archivio di Stato in Genova, S. Siro, mazzo I).

+ (1) In nomine domini dei et salvatori nostri iesu christi inperante domno nostro oto et item oto filio eius regnante in italia anno tercio mense iulio indiccione septima acto ienua Comutacio bone fidei nositur esse contractum at vicem emcionis obtineat firmitatem eodemque nexum obligant cotraentes (*sic*) placuit itaque bona convenit voluntate inter domnus teudulfo vir venerabilis episcopus sancte ianuensi ecclesie nec non et inter eldeprandus fili quondam zangulfi ud in dei nomine debeant dare sicuti et de presentem dederunt ac tradiderunt sibi unus alteri vicissim in comutacionis nomine in primis dedit ipse domnus teudulfus episcopus per consensum alexandri iudes avocator sancte ianuensis ecclesie eidem eldeprandi pecia unam de terra iuris basilice sancti georgi pertinente de sub regimine et potestate eiusdem sancte ianuensis ecclesie qui posita est infra uno muro civitatis ienua iusta predicta ecclesia sancti ieorgii et es ipsa pecia de iamdicta terra per mensura in longitudo pedes numerum quadraginta et medio et es traverso da uno capite pedes decem et nove et medio et de alio capite similiter pedes decem et nove et medio a pede domni liuprandi rex quidem et at vicem recepit ipse domnus teudulfo episcopus a parte predicta eclesia sancti ieorgii ab eodem eldeprando meliorata et ampliata ca (*sic*) causa sicut lex abet idest terra iuris proprietaria ipsius eldeprandi qui est posita in valle lavania loca ubi dicitur noali et casavetere et in campo sculdasio terra casa vineis castaneti[s] silvis campis et pascuis cod est per mensura inter longitudo et latitudo super totum perticas centum at pertica de pedes duodecim a pede domni liuprandi rex et ubi porcione foris iamdictas mensuras inventa fuerit que de ipsa terra eidem eldeprandi pertinere videtur as denique predicta terra superius nominata vel comutata tam infra civitatis ienua quanquam et foris in prenominatis locis sicut superius mensuras legitur una cum accessionibus et ingressoras earum seu cum superioribus et inferioribus suis in integrum per as

(1) Segno tabellionale, raffigurante la croce.

Digitized by Google

paginas comutacionis nomine tradiderunt faciendum exinde a presenti die unusquisdem cos receperunt in integrum proprietario iure cot voluerint aut previderint sine omni unus alteri contradiccione et spoponderunt sibi unus alteri quis [cod ded]erunt in integrum ab omni omine defensare quidam et urdo legis (1) continet testus et ad anc providendum comutacionis acceserunt super ipsa terra a previdendum idest liuzo diaconus de cardine sancte ianuensi eclesie misus eiusdem domni teudulfi episcopus misus ab ipso derecto una simul cum iuri idoneis omines estimatores qui estimarent id sunt gotefredo filius quondam gatifredi et ardoino filius quondam odoni abitatores in valle lavania et vuiinigiso filius quondam adelgisi abitator in valle rapallo quibus omnibus extimantibus conparuit illorum extimaverunt cot meliorata et ampliata causa susiperet predictus domnus teudulfo episcopus a parte predicta eclesia sancti ieorgii quam dedisset et legibus comutacio ec fieri posset de quibus et pena inter se posuerunt ut quis ex ipsi aut sucesores vel eredes eorum se de anc comutacionis removere quesierint et non permanserint in ea omnia qualiter superius legitur vel si ab unumquenquem ominem quiscos dederunt in integrum non defensaverint componant pars parti fidem servanti ille qui neclegens aparuerit pena suprascripta terra sicut superius mensuras legitur in dublo co modo in tempore fuerint meliorata aut valuerint sub estimacione in consimilibus locis unde due cartule comutacionis uno tinore scripte sunt et pro onore sacerdocii eiusdem domni teudulfi episcopus et sponsione ipsius eldeprandi nec eis liceat ullo tempore nolle cot voluerint set cod ad eis semel factum vel conscriptum est sub iusiurandum inviolabiliter conservare promiserunt inconvulsa cum stipulacione subnixa;

+ Eldeprando in an comutacione a me facta manu mea firmavi

Liuzo diaconus qui super ipsa terra acesi et misus fui ut supra

Signum + manus vuinigis signum + manus ainardi iermani qui super qui super ipsa terra acesserunt et estimaverunt ut supra

Adelberto iudex domni Oto inperatori e filio eius oto regi rogatus subscripsi

Johannes rogatus subscripsi

+ Zangulfo rogatus subscripsi

Cunrado rogatus subscripsi

Otbertus rogatus subscripsi

Bonizo sudiacunus filus de martinus visio sun berga dedi

+ (2) Bonandius notarius scriptor uius cartula comutacionis pos tradita conplevi et dedi (3)

---

(1) Cioè : *et ut ordo legis.*

(2) Segno tabellionale.

(3) Sul dorso della pergamena in caratteri sincroni ed eguali a quelli del testo, che non lasciano dubbio essere di mano dello stesso rogatario dell'atto, si legge l'annotazione seguente : « in valle lavania ubi dicitur noali ubi nominatur casavetere et in campo sculdasio terra casa vineis castanetis silvis campis et pascuis cod est per mensura inter longitudo et latitudo perticas »... Inoltre, sul dorso stesso della pergamena e nel centro di essa trovasi il disegno di uno stilo, che dall'inchiostro si direbbe dell'epoca del documento. — Vi sono pure alcune note archivistiche del secolo XVII di nessun rilievo.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI SFORZA

GLI
ANTENATI DI NAPOLEONE I
IN LUNIGIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

Giamfardo
vivente probabilmente l'anno 1180 e 1200

Buonaparte
notaro, deve esser vissuto circa l'anno 1240

Guglielmina
vedova di Romeo di Sarzana nel 1293

Guelfuccio 1293

Puccia 1293

Giovanni
di Sarzana, notaro, prima dell'anno 1293 marito di Vita, figlia del q. Pasqualino di Sarzanello, nell'anno 1296 deputato per Sarzana a fare la pace con i Carraresi, nell'anno 1305 marito di Giovanna Sacchetti

Guelfo
notaro

Giacopuccio
notaro nel 1312, nel 1324 sindaco e procuratore dei Sarzanesi, nel 1328 vicario del podestà di Ameglia per Castruccio Signore di Lucca

Giovanni
nel 1322 marito di Giacomina del q. Guglielmo Guadagnini, possessore in detto anno di una torre in Sarzana contro la chiesa di S. Andrea

Angelino
vivente nel 1366

Ser **Niccolosio**
notaro vivente nel 1366

Giacomo
canonico e proposto del Capitolo di Luni nell'anno 1405

Ser **Giovanni**
nel 1397 promise di sposare Isabella figlia di ser Federico Calandrini; nel 1404 fu sindaco ed ambasciatore del Comune di Sarzana a far patti e convenzioni con Gabriele Maria Visconti Signore di Pisa

Ser **Cesare**
prima dell'anno 1441 fu marito di Apollonia figlia di Niccolò Marchese Malaspina di Verrucola, nel 1465 fu priore degli Anziani di Sarzana

Giovanni
vivente nel 1486 e 1496

Francesco
marito di Caterina figlia di ser Guido di Castelletto nel 1512, nel 1522 abitò in Corsica

Cesare
cappellano del Benefizio di S. Tommaso nel 1486, canonico di Luni-Sarzana nel 1489 e vivente ancora nel 1544

Antonia
moglie di ser Francesco Montano nel 1529

Gabriele
abitante in Ajaccio in Corsica nel 1567

Girolamo

Ser Giovanni

Antonio

Francesca

Caterina

Girolama

Digitized by Google

Digitized by Google

GLI

ANTENATI DI NAPOLEONE I

IN LUNIGIANA

« En dix-neuf ans de mariage, je fus mère de treize enfants dont trois « moururent en bas âge et deux en naissant » (1), scrive la madre di Napoleone ne' suoi *Souvenirs* (2). Di quelli che sopravvissero, il maggiore fu Giuseppe. Afferma egli stesso d'esser venuto al mondo « en 1768, à Corte » e d'aver ricevuto i nomi di « Joseph Napoléon » (3); due nomi cari ne' fasti della famiglia. Appunto Giuseppe si chiamò l'avo, che visse dal 1713 al 1760, e fu anziano d'Ajaccio. Alla propria volta aveva portato quel nome il trisavo, anziano anch'esso della nativa città, dove menò la vita dal 1663 al 1713. Il nome poi di Napoleone, « in Corsica usitato » (4), l'ebbe un prozio, anziano lui pure, che fiorì tra il 1715 e il 1767; l'anno stesso in cui Carlo, il padre del nostro Giuseppe, lasciato Ajaccio, era venuto a Corte, al fianco di Pasquale de' Paoli, a far comune il destino della famiglia con quel della patria. E fu proprio a Corte, e il 7 gennaio del 1768, che Lucrezia gli partorì questo figliuolo; il primo che sopravvivesse. Il proposto don Francesco Antonio Gaffori il giorno dopo gli somministrò il battesimo nella chiesa dell'Annunziata (5).

Carlo, il padre, che appunto nel 1768 combattè a Pontenuovo per la libertà, e voleva poi, a ogni costo, accompagnare nell'esilio il Paoli vinto; e l'avrebbe fatto se non glielo vietava il suo zio Luciano, capo allora della famiglia; Carlo *De Buonaparte* (così si faceva chiamare), divenuto col volger degli anni francese di cuore e di spiriti, il 15 decembre del 1778, menò nel collegio di Autun i suoi due figli Napoleone e Giuseppe. Napoleone (6) rimase nel collegio d'Autun soltanto dal primo gennaio al 12 maggio del'79; poi il 19 dello stesso mese passò alla scuola militare di Brienne (7). Giuseppe proseguì ad Autun gli studi. Uno de' suoi maestri, l'ab. Chardon, così lo dipinge scolaro: « Joseph ne sachant nullement le français à son

Digitized by Google

« arrivée, malgré son peu d'ardeur pour l'étude, il l'apprit très prompte-
« ment, ainsi que les principes du latin, au point qu'en vingt-deux mois
« que je lui donnai des leçons, il entra en quatrième et fut des premiers
« de la classe avec qui il partagea le prix. Il fit encore bien en troisième...
« Autant son frère était impérieux, autant il était complaisant et honnête.
« Son caractère était doux, prévenant, reconnaissant, aimant ses camarades,
« protégeant ceux qu'on cherchait à contrarier. Jamais je n'ai vu en lui
« de germes d'ambition » (8). La famiglia voleva farne un prete, e ci si era piegato; quando ecco che il Principe di Condé, governatore della Borgogna, capita ad Autun e di sua mano premia i più diligenti. Giuseppe fu de' premiati; e il Principe avendogli chiesto a qual carriera era esso destinato, il Vescovo d'Autun, lì presente, senza dargli tempo di rispondere, soggiunse: « à l'état ecclésiastique ». Giuseppe replicò indispettito: « Je « veux servir le Roi ». Il Principe approvò quello scatto d'entusiasmo. « Le lendemain » (così il giovane Buonaparte nella sua autobiografia) « j'écrivis à mon frère Napoléon que j'étais décidé à entrer dans le corps « d'artillerie, s'il renonçait au service de la marine, auquel il était de-« stiné » (9). Al padre, che allora si trovava in Francia, non andò punto a genio che il figlio deponesse il pensiero di vestirsi prete, e corse ad Autun per levargli di testa quel capriccio, ma senza frutto; cosa che assai rincrebbe anche a Napoleone, il quale se ne spassionava per lettera con uno degli zii, scrivendogli da Brienne, il 25 luglio dell'84: « Il a reçu une « éducation pour l'état ecclésiastique. Il est bien tard de se démentir. « Monseigneur l'évêque d'Autun lui aurait donné un gros bénéfice et il « était sûr d'être évêque. Quels avantages pour la famille! ». Si consolava pensando che i parenti tutti avrebbero fatto un supremo sforzo « pour « l'engager à l'état ecclesiastique »; e che, non riuscendo, il padre lo avrebbe ricondotto in Corsica, per averlo sotto gli occhi e stradarlo all'avvocatura (10). Il padre infatti tornò ad Autun per tentare l'ultima prova; ma Giuseppe tenne sodo. Carlo, sebbene di mala voglia, finì col piegare, e si rivolse, prima al maresciallo di Ségur, ministro della guerra, poi al marchese de Timbrune, chiedendo « une place dans l'artillerie ou dans « le génie » per lui (11). Ebbe buone parole: e tornò ad Ajaccio, ma condusse con sè Giuseppe, nella speranza che tra breve l'avrebbe messo o nel collegio di Brienne o in quello di Metz (12).

Ne' cinque anni e mezzo del suo soggiorno in Francia, Giuseppe si era affatto scordata la lingua nativa; e, per sua stessa confessione, non sapendo più « un mot d'italien » si trovava come isolato in mezzo a' compatriotti, chè allora nell'isola la lingua francese era a tutti straniera. Il padre, pur lasciandolo libero di scegliersi la carriera che più gli piacesse, desiderava che restasse in patria, e di quando in quando gli faceva balenare dinanzi agli occhi la probabilità di poter sedere un giorno nel Consiglio superiore della Corsica. Il giovane, più che mai tenace nel fatto proposito, con ardore si andava preparando all'esame d'artiglieria. Nel novembre tornarono in Francia; ma il povero Carlo lasciò Ajaccio con la

Digitized by Google

morte addosso. Il cancro allo stomaco, che gl'insidiava la vita, lo spense a Montpellier il 25 febbraio del 1785. Prima però di chiudere gli occhi, si fece promettere dal figlio che avrebbe rinunziato alla carriera delle armi e si sarebbe fatto il sostegno della famiglia (13). Luciano, parlando della morte del padre, così scrive del fratello: « il lui avait promis de le rem- « placer auprès de nous, et il a tenu parole » (14).

La madre, insieme col prozio Luciano, arcidiacono della cattedrale, sorressero i primi passi di Giuseppe, a sedici anni divenuto capo della casa. E d'aiuto non mancarono d'essergli larghi la zia paterna Geltrude Buonaparte, moglie di Nicolò Parravicini, e lo zio materno Giuseppe Fesch, che terminati gli studi ecclesiastici ad Aix, tornò ad Ajaccio per consacrarsi tutto alla famiglia della sorella. Gli fu largo di consiglio un giovane avvocato « fort habile dans sa profession », amicissimo allora de' Buonaparte, poi avversario implacabile di Napoleone: Carlo Andrea Pozzo di Borgo. Si dette con passione ed amore a' lavori della campagna, all'allevamento del bestiame, a far prosperare la cultura delle vigne, de' gelsi, degli olivi, degli aranci, che insieme con le praterie ed i cereali vegetano a maraviglia in Corsica, terra fertile, clima incantevole.

Nel 1786 Napoleone rivide l'isola nativa, dalla quale era stato lontano per sette anni e nove mesi. Giunse ad Ajaccio il 15 di settembre; tornò in Francia il 12 settembre del 1787 (15). Partito che fu il fratello, Giuseppe a un tratto smette di far l'agronomo e va in Toscana « dans le triple but » (come confessa lui stesso nella propria autobiografia) « de me perfectionner « dans l'italien, d'y étudier le droit, et de reconnaître l'état de nos intérêts « de famille, abandonnés, dans ce pays, depuis la mort de mon père ». Per lo studio delle leggi scelse l'Università di Pisa, frequentatissima allora dalla gioventù corsa. Sui banchi di scuola non sedette che dalla fine del 1787 al 24 aprile del 1788, nel qual giorno fu addottorato « in utro- que jure ».

Curioso è il carteggio di Giuseppe con la famiglia e della famiglia con lui in quel giro di mesi. « Carissimo figlio », gli scriveva la madre, « Dalla lettera di vostro zio sentarete quello che dovete fare. Vole che « voi pasiate dottore. Voi sapete il stato della famiglia e per ciò è inutile « di dirve di far meno spese possibile. Noi siamo senza serva. Vorrei una « donna di una certa ettà, che non fosse troppo giovana, ma che fosse « di già donna di quaranta anne, e fosse per la casa e non per la « compagnia, solo che facesse la nostra liscìa, e se non vole farla, non mi « importa, ma che facesse la nostra pocca cocina, e che sapesse cosire e « stirare, e fidata: questo è quello che io vorrebe, poichè io, doppo il mio « male di ditto, non sono in stato di fare più un so punto. Vi sia a cuore « di fare quanto potete. Mi domanderete quanto li potete dare di salario, « ed io vi arrispondo: meno che potete; ma perchè vi rigolate, vi dirò tre o « quattro franche il mese. E basta che la donna sia buona, e poi vente soldi « più o meno non fa niente, che la mia nicisità è grande. Il sig. abbate « Colona dice che vi aricordiate delle sue comisione ed in particolare della

Digitized by Google

« serva. Vostre sorele e fratteli vi abbraccia e vi dicono di portarci un cap-
« pello di paglia per la state ». Alla sua volta, il 18 aprile del 1788, Giu-
« seppe scriveva all' « Aff.mo sig.e zio e sig.a madre carissimi e frateli.
« Ho ricevuto le loro lettere con scudi 80, statimi inviati per laurearmi,
« e ciò seguirà fra pochi giorni; il Vannucchi sarà il mio laureante (16).
« Il p.° di maggio partirò, se si presenterà l'occasione, per Bastia. Sono
« in dubio se rivedrò Napoleone al mio arrivo in Ajaccio » (17). Dichiara:
« Benchè corporalmente in Toscana, ho seguitato tutti li andamenti della
« casa col spirito: in Pisa ed in Ajaccio nel tempo istesso sono stato ».
Finisce: « Ma sona la campana (18) che mi chiama ad ascoltar il Lam-
« predi. Sarebbe un delitto il perdere una lezzione di quest'uomo elo-
« quente, non dovendolo sentire più che pochi giorni. Mi riservo a gau-
« dere della conversazione loro in tempo più opportuno » (19).

Di Giammaria Lampredi, nato a Rovezzano presso Firenze il 6 aprile del 1732, il professore più di grido che avesse allora l'Università, Giuseppe ne parla anche nell'autobiografia. « J'étais, surtout assidu au cours de Lam-
« prédi, qui enseignait le droit public universel et professait le dogme de la
« souveraineté du peuple ». Oltre il Lampredi, il suo professore prediletto,
« auteur d'un livre du droit universel » (20), ricorda il Vannucchi, « savant
« distingué qui avait plusieurs fois été *sibellone* (21) avec succès, dans les
« conversations des amateurs des lettres et des sciences à Florence »; il Pignotti, « qui a écrit des fables estimées, et a été historiographe de To-
« scane » (22); il Manzi, « qui, quelques années plus tard, a été secrétaire de
« mon Conseil d'Etat à Naples » (23). Così descrive la vita che menava a Pisa: « Je passais une partie de mes soirées chez Clément Paoli, frère aîné
« de l'illustre général. J'y rencontrai Savelli, traducteur élégant d'Horace (24),
« Pietri (25), Salicetti (26) et d'autres patriotes corses, victimes de l'amour
« qu'ils avaient montré à la liberté et à l'indépendance de leur pays (27).
« Tous avaient connu mon père. J'étais dans un âge où l'on conçoit aisément,
« et où l'on sent vivement ce qu'on croit juste et vrai. Un enthousiasme plus
« solide s'empara de mon jeune esprit. Ces récits journaliers des efforts tentés
« pour soutenir l'indépendance de mon pays natal, par des amis de mon père,
« firent un impression d'autant plus vive sur moi, que les gazettes fran-
« çaises et étrangères apportaient chaque jour de nouveaux aliments aux
« convictions patriotiques que je puisais le jour au cours de Lamprèdi et
« le soir aux éternelles lamentations de ce martyrs de la liberté ».

Dette mano a un lavoro che intitolò: *Lettere di Pasquale Paoli ai suoi compatriotti,* nelle quali trattava delle tristi condizioni della Corsica e del modo di ricondurla al benessere; e le mandò manoscritte a un amico del padre, Lorenzo Giubega di Calvi, il compare di Napoleone.

Tornato in patria, nel giugno del 1788 fu ascritto tra gli avvocati. Una unica volta indossò la toga di difensore, e con fortuna. Dalle cure del foro lo distolsero le faccende pubbliche. « A cette époque », (così scrive) « j'é-
« tais membre très-actif de la municipalité, étant le seul municipal qui con-
« nût parfaitement le français ». Nell'89 trovò, peraltro, il tempo di tornare

Digitized by Google

in Toscana; v'andò per chiedere al granduca Pietro Leopoldo che lo insignisse della croce dell'Ordine di Santo Stefano, essendo egli il capo di una famiglia « stata sempre considerata come originaria della Toscana, e « discendente da quel Giovanni Buonaparte, che fu garante della Repub- « blica Fiorentina nella celebre pace stipulata dal cardinal Latino, e per « tale sempre riconosciuta anche dagl'istessi Buonaparte dimoranti in To- « scana, l'antica sua patria » (28).

***

Il cognome Buonaparte fu comune a molte famiglie d'Italia, neppur legate tra loro di parentela. In Toscana, non tenendo conto di quella che si pretende fiorita a Lucca (29), una ve n'era a Firenze, che si estinse verso il 1620 e n'ereditarono le sostanze i Guidi di Anterigoli e i Dalle Pozze (30); due ve n'erano a Sanminiato, che vantavano discendere da un Corrado e da un Guido, figli di Giovanni, il Ghibellino (31). Il ramo di Corrado si estinse nel secolo XVIII con i cinque figli che Nicolò Buonaparte ebbe da Margherita Rinieri, cioè: Gregorio, che fu vicario generale della diocesi di Sanminiato; Corrado Giuseppe, che abbracciò la carriera delle armi; Benedetto Flaminio, che servì come medico condotto la città nativa; Giuseppe Moccio, che esercitò l'avvocatura; e Rosa, che prese per marito Attilio Buonaparte, del ramo di Guido. Da questo matrimonio nacquero: Giambattista, professore nello Studio di Pisa; Filippo, canonico della cattedrale di Sanminiato; e Niccola Maria, la quale ebbe per marito il conte Torelli d' Fano e ne ereditò poi le sostanze.

Un giorno, a Sant' Elena, Napoleone prese a dire all'Antonmarchi:

— Vous avez long-temps habité Florence; vous savez que c'est de là que nous sortons.

— Oui, Sire: votre famille y tenait un des premiers rangs; elle était patricienne.

— Connaissez-vous la maison qu'elle habitait?

— C'est un monument, une curiosité qui n'échappe à personne.

— Elle est au centre de la ville, revêtue au frontispice d'un blason sculpté sur pierre, n'est-ce pas?

— Oui, Sire, et tout-à-fait intacte.

— A mon passage à Florence, lorsque je marchai sur Livourne, on m'engagea beaucoup à la voir; mais, j'étais si occupé, si surchargé d'affaires que je n'y pus aller. Le jour de mon départ cependant, je fus sur le soir à Sanminiato. J'y avais un vieux chanoine de parent; c'était le dernier rejeton des Bonaparte de Toscane, je tenais à le visiter. Nous fûmes accueillis, fêtés (32).

Bonaparte giunse infatti a Sanminiato la sera del 29 giugno 1796 e vi passò la notte, ospite gradito del canonico Filippo, l'unico superstite de' figli d'Attilio, il cui ramo si estinse con lui (33).

Digitized by Google

Un'altra volta Napoleone tornò a dire all'Antonmarchi:

Le dernier de mes aïeux qui habita la Toscane avait les principes que je professe. Il les défendit comme moi: comme moi il en fut victime. La faction de l'étranger l'emporta; le parti national fut défait, proscrit; Bonaparte alla chercher un asile à Sarzane, puis en Corse. Mais les rélations de famille ne furent pas rompues. Ses descendans continuèrent d'être en rapport avec la branche qui était établie à Sanminiato. Il correspondaient avec elle, lui adressaient ceux de leurs enfans qu'ils envoyaient faire leurs études à Pise. Elle est éteinte aujourd'hui. Le bon chanoine dont je vous ai quelquefois parlé en était le dernier rejeton. Il mourut je ne sais plus quelle année, et me légua sa fortune, que j'employai dans l'intérêt des malheureux de la Toscane (34).

Il buon canonico Filippo, di cui Napoleone non si ricordava in qual anno era morto, cessò di vivere il 24 decembre del 1799, e prima di chiuder gli occhi per sempre, intesa la sua nomina a Primo Console, « gliene aveva « fatte sicure ed amorevoli congratulazioni, compiacendosi di chiamarlo suo « caro ed illustre nepote » (35). Non si sognò, peraltro, d'istituirlo erede, come Napoleone pretende. Fin dal 20 giugno del 1786, aveva, per testamento, lasciato il suo ai poveri della parrocchia di Santo Stefano, dove abitava, e ai poveri della parrocchia di Santa Lucia a Calenzano, di cui era patrono.

Con i Buonaparte di Sanminiato fu in intimità grande Carlo, padre di Napoleone, fin da quando venne a Pisa e vi si laureò in legge il 30 novembre del 1771. In Pisa conobbe Giambattista Buonaparte, uno de' professori di quello Studio (36); a Sanminiato, o piuttosto a Empoli, Giuseppe Moccio Buonaparte, che morì l'11 marzo del 1780, istituendo suo erede universale appunto Carlo, con testamento rogato il 6 febbraio di quell'anno; eredità, del resto, « di poco rilievo, e di cui fidò l'amministrazione al dott. « Anton Francesco Franchini, rilasciandogli ampio mandato di pro- « cura » (37).

I Buonaparte d'Ajaccio e quelli di Sanminiato s'erano messi in testa d'appartenere al medesimo sangue e derivare dalla stirpe antica e illustre de' Buonaparte di Firenze. Il canonico Filippo, come s'è veduto, chiama suo « caro nipote » Napoleone; Giuseppe Moccio istituisce suo erede Carlo; il quale, alla sua volta, ne' registri de' dottorandi dello Studio di Pisa si fa qualificare « nobile, patrizio fiorentino, sanminiatese e d'Ajaccio », e nel 1779, al d'Hozier de Sérigny, « juge d'armes de la noblesse de France », presenta le lettere patenti dell'Arcivescovo di Pisa, che riconoscono in lui « le droit au titre de noble et patricien de Toscane » e un certificato che attesta essere la famiglia di Sanminiato patrizia di Firenze e uscita « de la « même souche que les Bonaparte d'Ajaccio » (38). Lo stesso Napoleone, benchè esclami con giusto orgoglio: « ma noblesse, à moi, date de Millé- « simo, de Rivoli, du 18 brumaire, où je déjouai les trames ourdies contre « la nation », pure soggiunge: « celle de ma famille est plus ancienne; elle « se perd dans la nuit du moyen âge. Il n'y a que le généalogyste Joseph qui « puisse en assigner l'origine. Je ne sais de combien de tyrans obscurs il « prétend être issu » (39). Il fratello Luigi (40) va anche più là, e sostiene

Digitized by Google

che i Buonaparte non solo sono originari della Toscana, ma bensì « des « Etats de Venise », e racconta che l'imperatore Francesco I al tempo delle nozze di Maria Luisa presentò al genero Napoleone « un recueil de « documents extraits des archives de différentes villes d'Italie, d'où il ré- « sultait que les Bonaparte étaient très-anciennement seigneurs de Tré- « vise » (41). « Le généalogiste » Giuseppe gli tien corda e scrive: « Les « pièces authentiques qui se trouvent encore aujourd'hui » (1830) « en ma « possession, constatent que, dès le XI.e siècle, les ancêtres de Napoléon « ont constamment rempli les premières magistratures, au choix du peuple, « à Florence, à Parme, à Padoue, à Trévise, à Sarzane, dans l'île de « Corse, par une succession non interrompue jusqu'à Charles Bonaparte « notre père » (42). Nel 1826 madama Letizia scriveva al figliuolo Luciano: « Je suis fachée de ne pouvoir pas répondre à toutes les demandes que « vous me faites sur la famille Bonaparte. Je vous dirai tout ce que j'en « sais. A l'époque des guerres des guelfes et des gibelins, les guelfes « furent chassés de Florence, deux ou trois frères de nom de Bonaparte « furent obligés de quitter cette ville. L'un d'eux alla s'etablir à Sarzane. « Votre père a tiré beaucoup de papiers de Sarzane d'un nommé Landi- « nelli, qui lui écrivoit qu'il y en avait encore..... Un Bonaparte habitant la « ville d'Empoli en Toscane vivait il y a environ 45 ans. Dans sa vieillesse « il se maria avec sa domestique. Etant fort agé il fit appeller votre père « et lui dit que comme il avait un pied dans la tombe, il lui remettait tous « les papiers de famille comme celui auquel ils devaient appartenir. Il laissa « en mourant tous ses biens à votre père..... Ce parent dit à votre père que « le chanoine Bonaparte établi à S. Miniato n'etait Bonaparte que par les « femmes; cependant l'archidiacre votre grand-oncle resta longtemps à « Florence chez ce chanoine, et votre père y demeura aussi avant d'aller en « députation à Versailles..... J'avais sauvé tous les papiers laissés par votre « père, mais pendant la révolution ils furent saisis. Joseph doit en avoir... « Votre grand-père s'appellait Joseph, et votre bisaïeul Sèbastien. Les seuls « emplois que les Bonapartes ajent occupé sous la domination Génoise « sont ceux d'*Anziani* et de *Maestrati,* ce sont les charges le plus élevées « que les Génois osassent confier aux Corses. Votre grand-père Joseph « et votre grand-oncle Napoléon les ont exercées encore de mon temps » (43).

Il collegamento de' Buonaparte d'Ajaccio con quelli di Treviso, benchè sostenuto da Federico Stefani (44) e da altri genealogisti (45), non regge alla critica. De' Buonaparte di Sanminiato « non si hanno notizie accertate « per documenti fino al secolo decimo quarto » (46): è dunque ben difficile il chiarire se realmente vengono da quelli di Firenze; e che poi i Buonaparte di Sanminiato non abbiano niente che fare co' Buonaparte di Sarzana (da' quali discende in modo incontrastabile la famiglia di Napoleone) fu dimostrato all'evidenza dal Passerini. Ora, un'altra cosa resta da dimostrare: che i Buonaparte di Sarzana non siano del sangue de' Cadolingi, nè vengano da Firenze, come si crede da tutti con cieca fede (47). Sono invece di una stirpe affatto diversa.

Digitized by Google

***

Intorno al suo nuovo viaggio in Toscana, tra gli altri aneddoti che Giuseppe racconta, vi è questo:

Je fus présenté à Pise au Cardinal de Loménie de Brienne. Il m'offrit l'occasion d'être connu du Grand-duc Léopold, qui se trouvait alors dans cette ville. Quelques mois après, le Ministre de France, le comte Louis de Durfort, me présenta au Grand-duc à Florence pour obtenir mon admission dans l'Ordre de Saint-Étienne. La seule personne de notre nom qui vécût alors en Toscane attachait à cette admission la fin d'un procès intenté pour la succession de celui des parents qui avait appelé notre père à son héritage. J'obtins un rescrit favorable: *Si ita est ita fiat,* du Grand-duc. Il voulut bien le remettre lui-même en ma présence au Grand Chancelier de l'Ordre, le commandeur Inghirami, avec la seule condition que celui de ma famille qui entrerait dans son Ordre s'établirait en Toscane. Mais nous étions alors en l'année 1787; je dus quitter Florence pour Pise, où je fréquentais l'Université.

« Tout cela est impossible », esclama il Masson. Eppure Giuseppe non ha detto che la nuda verità, e tutto quello che afferma trova riscontro ne' fatti e ne' documenti. In una cosa sola si è ingannato: nella cronologia. Due volte venne esso in Toscana: la prima volta (come s'è veduto) per studiar legge; la seconda volta « in cerca di nobiltà » (48). Questo secondo viaggio ebbe luogo l'89 e durò circa tre mesi. Giuseppe nel dettar l'autobiografia, che incominciò a Ponte-Breeze l'11 aprile 1830, aveva un ricordo lucido ed esatto delle cose da lui compiute durante la giovinezza in Toscana; ma nella sua mente v'era confusione in quanto alle date, che tutte le restringe e raggruppa intorno agli anni 1787 e 1788, senza mai tener conto di quello successivo, e de' due soggiorni di Pisa formandone uno solo. Scrive il Masson: « M. de Brienne n'était pas cardinal en 1787, et il ne « pouvait se trouver à Pise puisque, le 20 avril, il avait été nommé chef du « Conseil royal des Finances, qu'il ne sortit du ministère que le 8 août 1788, « et que durant ce temps il n'eut guère le loisir de se promener en Italie ».

E' vero. Stefano Carlo Loménie di Brienne prima dell'agosto 1788 in cui dovette cedere il portafogli al Necker non poteva in nessun modo trovarsi in Toscana. Ma invece ben ci poteva andare l'89. E il chiamarlo cardinale, come fa Giuseppe, prova che appunto lo conobbe nell'89. Il cappello cardinalizio infatti l'ebbe nel decembre dell'88; e l'ebbe per la tenace insistenza di Luigi XVI, desideroso di consolare lo scacciato ministro; insistenza che finì col vincere la ripugnanza di Pio VI verso il mondano Arcivescovo di Tolosa e di Sens.

Il Masson prosegue: « Le *placet* de Joseph au Grand-duc (49), *placet* « qui ne porte aucune des mentions que Joseph rapporte, est en date, non « de 1786, comme l'a dit M. de Coston (II, 64), non de 1787, comme le dit

Digitized by Google

« Joseph, mais de 1789. Il a été retrouvé par M. Biagi dans les archives « de Pise » (50). Lo conosceva fin dal 1805 il genealogista sarzanese Domenico Maria Bernucci; fin dal 1829 l'aveva messo alle stampe l'ab. Emanuele Gerini di Fivizzano (51). L'istanza non ha data: il rescritto del granduca Pietro Leopoldo è del 10 settembre 1789 (52).

Lo stesso Giuseppe confessa che nel suo primo soggiorno in Toscana non si occupò punto di far pratiche per ottenere la croce di Santo Stefano. Infatti il 18 aprile del 1788 scriveva al prozio Luciano: « La signora madre « avea ben raggione quando diceva a V. S. essere inutili li consigli che « a lei à inspirato il suo paterno amore, e comme un nuovo segno di questo, « con gaudimento, ho veduto il suo timore, non avendo io mai pensato a « viaggi *fiorentini cavaglieresch*i, perchè, benchè corporalmente in Toscana, « ho seguitato tutti li andamenti della casa col spirito e che in Pisa e in « Ajaccio nel tempo istesso sono stato ».

Fu, peraltro, nel suo primo soggiorno in Toscana che gliene balenò l'idea. Recatosi a Sanminiato, dove il dott. Anton Francesco Franchini amministrava le poche sostanze lasciate al padre da Giuseppe Moccio Buonaparte, conobbe il canonico Filippo, e fu lui che gliene accese nell'animo il pensiero. Oltre la sorella Niccola Maria, vedova del conte Torelli di Fano, erano legati con lui di parentela i Bonaccorsi di Colle in Val d'Elsa, discendenti da Maddalena Buonaparte, figlia del suo bisavo Lodovico; e la sorella ed i Bonaccorsi « pretendevano che essendo il canonico Filippo « l'ultimo della linea di Guido chiamato al fedecommesso della famiglia « come l'unico maschio superstite, ad essi fosse un tal fedecommesso de- « voluto ». Il canonico in nessunissimo modo ne voleva convenire, ed i parenti « fecero vive le loro ragioni innanzi ai tribunali; ma le loro domande « non furono favorevolmente accolte, poichè la Rota, nell'anno 1785, pro- « nunziò definitiva sentenza in favore del canonico Filippo » (53). L'esser lui l'ultimo maschio de' Buonaparte di Sanminiato eccitava la gelosia e la cupidigia di tutti quelli che per linea di donne discendevano da quella famiglia, d'un ramo o dell'altro che fosse; e dico e dell'uno e dell'altro ramo, perchè da quanto afferma Giuseppe, sembra che anche quelli del ramo estinto di Corrado molestassero il disgraziato canonico con le loro pretese; il quale, dal canto suo, per avere una difesa, desiderava che i Buonaparte di Corsica potessero far riconoscere dal Granduca la loro origine toscana e conseguire « per giustizia » il cavalierato stefaniano, a fine di poter dire agl'importuni pretendenti: « Con me non si estingue la linea masco- « lina de' Buonaparte, seguita a vivere nel ramo di Corsica, toscano di « sangue e d'origine e come tale nelle forme debite riconosciuto ».

Giuseppe tornò dunque in Toscana verso la fine di marzo o al principio d'aprile del 1789, passando il più del tempo a Pisa, dove allora teneva la sua residenza il Consiglio dell'Ordine di Santo Stefano; al quale rimise la sua istanza. Il Consiglio però, « considerando il supplicante come « di nazione estera ed essendo in allora i cavalieri esteri esistenti in mag- « gior numero degli 80 voluti dal motu-proprio del dì 8 marzo 1786, ri-

Digitized by Google

« messe la risoluzione della domanda alla Magistrale volontà ». Rimasta la cosa in pieno arbitrio del Granduca, Giuseppe cercò di guadagnarne il favore. Lo conobbe appunto a Pisa col mezzo del Cardinal di Brienne; venne poi a lui presentato a Firenze dal conte di Dulfort, ministro di Francia (54). Pietro Leopoldo si mostrò inclinato ad appagare il suo desiderio, purchè desse le « prove d'esser toscano d'origine ». Per procurarsi queste prove, Giuseppe fece una corsa a Sarzana, dove strinse relazione col notaio ed archivista comunale Gio. Antonio Vivaldi; a Firenze fece capo all'Archivio delle Riformagioni; a Sanminiato esaminò le carte delle due famiglie Buonaparte.

***

Perduta che ebbe la Corsica la sua indipendenza, « quelques mois ont « passé depuis la conquête », che Carlo Buonaparte, come nota il Masson, « avec une intelligence très aiguisée, singulièrement remarquable chez un « homme qui n'a jamais vécu ni même passé en France, pour qui tout, de « la France, de son organisation, de sa hiérarchie, de sa constitution, est « né nouveau, il a compris les avantages qu'il peut tirer de l'annexion; il « s'est rendu compte que, pour participer à quelque chose en France, il « faut être noble. Lui est, mais la preuve en est à fournir, car la noblesse « en Corse ne donnant nulle prérogative et nulle exemption de taxes, on « ne s'est point inquiété d'en compter les degrés, d'en chercher ou d'en « mantenir les traces. A présent, il ne suffit plus du traditionnel qui appor- « tait de la considération, il faut du positif qui fournira des privilèges. « Charles est le premier en Corse à réunir les documents qui affirment sa « noblesse; le premier à regarder vers les institutions fondées en France au « profit de la noblesse pauvre; le premier à comprendre quelles bonnes « places on peut occuper si, noble, on se glisse dans la hiérarchie de robe, « d'épée ou d'église » (55). Fu pertanto « riconosciuto nobile e di una no- « biltà antica e provata al di sopra dei due cent'anni, e più volte ammesso « nel numero dei dodici gentiluomini rappresentanti l'intiera nazione e no- « minato all'Assemblea generale deputato della nobiltà presso S. M. il Re « Cristianissimo, il quale si compiacque con Lettere del 1779 autenticare la « nobiltà di detta famiglia; e dopo le prove fatte », il figlio Napoleone « fu nominato da S. M. fra li alunni della Scuola reale e militare di « Brienne..... In conseguenza della qualità di sua famiglia, Marianna Buo- « naparte » (Elisa, la futura Principessa di Lucca e Piombino) « ebbe l'onore « di essere nominata dall'istesso Re di Francia a un posto di alunna nel « convento di San Luigi a Saint-Cyr, stabilito da Luigi XIV per l'educa- « zione delle giovani dame; quali posti e grazie non si possono ottenere

Digitized by Google

« senza aver fatto prima le debite prove almeno di quattro generazioni di « nobiltà » (56).

Negli Archivi nazionali di Parigi si conserva l'*Inventaire de production des actes que Napoleone de Buonaparte, d'Ajaccio, en Corse, élève nommé par Sa Majesté pour être reçu aux Écoles militaires, a l'honneur de produire par devant Monsieur* [d'Hozier] *de Sérigny, juge d'armes de la noblesse de France.* E' di mano di Carlo Buonaparte, che poi il 2 luglio del 1779 ritirò tutti gli atti prodotti, quattro de' quali testimoniavano la nobiltà della propria famiglia. Eran questi:

Un certificat des nobles principale de la ville d'Ajaccio du 19 août 1771 qui prouve que la famille Buonaparte a été toujours au nombre de plus enciennes et nobles, tant pour son côté, que par rapport aux alleances qu'elle a contracté avec la noblesse du royaume la plus distinguée;

Un acte de reconnaissance de la famille Buonaparte de Toscane du 28 juin 1759 qui jouit du Patriziat et par conséquent de la plus grande noblesse, comm'il est constaté par un extrait des lettres de noblesse du 18 may 1757, delivré par le Grand-duc de Toscane;

Plus des lettres patentes de l'Archevêque de Pise en Toscane qui accordent au dit Charles Buonaparte l'exercice du titre de noble et de patrice, du 30 novembre 1769;

Comm'aussi un arrêt du Conseil supérieur de Corse du 13 septembre 1771 qui déclare la famille Buonaparte noble de noblesse prouvée audelà de deux cents ans (57).

Il cav. d'Hozier de Sérigny, « juge d'armes de la noblesse de France et « en cette qualité commissaire du Roi pour certifier à Sa Majesté la no- « blesse des élèves des Écoles Royales militaires », avuto che ebbe nelle mani questi documenti, fece al padre di Napoleone alcune « questions », con preghiera di rispondere « vis-à-vis » a ciascuna di esse. Mette conto il farne la trascrizione.

Lettre de M. d'Hozier de Sérigny.

Paris, 8 mars 1779.

Je vous prie, Monsieur, de me mander quel est le nom de famille de Madame votre épouse. Elle est nommée, Maria-Letitia Zémolina, dans la permission que M. l'Évêque d'Ajaccio donna, le 2 juin 1764, de vous marier. Le troisième nom est-il nom de famille, ou un troisième nom de baptême? Quelle est la prèmiere lettre de ce nom? J'ai figuré cette lettre plus haut, telle qu'elle l'est dans le dit acte de 1764. Comment ce nom doit-il se traduire en français?

Reponse de M. Charles de Buonaparte.

Versailles, 8 mars 1779 (58).

Le nom de famille de ma femme est celui de Ramolino, et il n'est guère possible de le traduire en français.

Digitized by Google

Votre acte de baptême vous nomme Carlo Mia ; ce dernier nom, écrit en abrégé, est sans doute Maria. Vous vous appelez donc Charles-Maria, quoique vous n'ayez d'autre nom que celui de Charles, soit dans le dit acte de 1764, soit dans l'extrait de baptême de Monsieur votre fils et dans l'arrêt de noblesse de 1771?

Il est vrai que mon nom est de Charles-Maria, mais je ne me suis jamais servi que de celui de Charles.

Votre nom est constamment écrit dans les actes, même dans l'arrêt de noblesse, sans être précédé de l'article *de;* cependant vous signez *de Buonaparte*.

La République de Gênes, depuis 200 ans environ, a donné à mon ancêtre Jerôme le titre d'*egregium Hieronimum de Buonaparte*. Cet article a été omis, n'étant presque pas d'usage en Italie de s'en servir.

Le même arrêt de noblesse del 1771 donne à votre famille le nom *Bonaparte* et non *Buonaparte;* ne dois-je pas me conformer pour l'ortographe, à celle du dit arrêt de 1771?

L'ortographe de mon nom de famille est celui de *Buonaparte*.

Vous donnerai-je, dans mon certificat de noblesse, la qualité de député de la noblesse Corse?

J'ai l'honneur, d'être présenté le 10 de ce mois a Sa Majestè comme député de la noblesse Corse.

Je n'entends rien, Monsieur, à explication de vos armes, telle qu'on la lit dans votre inventaire; il faudra me les envoyer peintes.

J'ai l'honneur de vous envoyer les armes peintes telles que vous le désirez. (59).

Enfin, comment faut-il traduire en française le nom de baptême de votre fils, qui est Napoleone en italien?

Le nom *Napoleone* est italien.

. . . . . .

. . . . . .

J'ai l'honneur d'être, avec des sentiments respectueux, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur

D'HOZIER DE SÉRIGNY.

J'ai l'honneur d'être, avec respect et reconnaissance, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur

DE BUONAPARTE.

(*Fuori:*)

A M. de Buonaparte, député de la Noblesse Corse, chez M. Ratte, rue Saint-Médéric, à Versailles.

Digitized by Google

L'inventario degli atti rimessi al cav. d'Hozier de Sérigny era poi accompagnato con questo albero genealogico:

GABRIEL BUONAPARTE
vers 1567.

JÉRÔME BUONAPARTE
Ancien de la ville d'Ajaccio, en 1594, député d'Ajaccio près le Sénat de Gênes.

FRANÇOIS BUONAPARTE
Capitaine de la ville, ancien de la ville en 1596.

SÉBASTIEN BUONAPARTE
né en 1603.

CHARLES BUONAPARTE
reconnu noble par Gênes, en 1661.

JOSEPH BUONAPARTE
élu Ancien, le 3 mai 1702.

SÉBASTIEN BUONAPARTE
Ancien, le 17 avril 1720.

JOSEPH BUONAPARTE
élu Ancien en 1760.

CHARLES BUONAPARTE
né le 29 mars 1746.
Reconnu noble le 19 août 1771. Marié en 1764 (60).

Per testimonianza di Giuseppe, « Gabriel Bonaparte », dal quale incomincia questo albero, « s'établit à Ajaccio; il fait élever des tours contre « les Barbaresques, et obtient des concessions de la République de Gê« nes » (61). Nasceva da Francesco Buonaparte di Sarzana, che datosi al mestiere delle armi ed entrato agli stipendi dell'Offizio di S. Giorgio di Genova, signore in quel tempo di Sarzana e della Corsica, fu inviato di guarnigione ad Ajaccio. « Soldat en service de l'Ofice di San-Giorgio, en gar« nison à Ajaccio, » (così il conte Colonna de Cesari Rocca), « est nommé « dans toutes les montres de 1490 à 1544 (62). D'abord arbalétrier, il servit « plus tard à cheval » (63).

Francesco è l'ultimo de' Buonaparte di Sarzana: col suo figliuolo Gabriele incominciano i Buonaparte d'Ajaccio.

Digitized by Google

*
* *

Come s'è visto, madama Letizia nel 1826 scriveva a Luciano: « Votre « père a tiré beaucoup de papiers de Sarzane d'un nommée Landinelli, qui « lui écrivoit qu'il y en avait encore ». La memoria serviva a meraviglia la vecchia madre. Sta lì a farne fede quello che fin dal 12 agosto del 1805 lasciò scritto il sarzanese Domenico Maria Bernucci: « I signori di questa « casa » (son sue parole), « per ben tre volte almeno, in tempi non molto lon- « tani dei presenti ed a mia memoria, hanno fatto fare delle ricerche intorno « alla famiglia Bonaparte, quantunque questa già da due secoli non esistesse « in Sarzana. Le prime ricerche furono fatte da un soggetto sarzanese, il « tenente Borromeo Landinelli quondam Antonio, che, essendo ufficiale « della Republica di Genova, era stato molto tempo in Corsica. Non mi ri- « cordo dell'anno preciso, ma so che viveva il canonico Nicolò Maria Tor- « riani, versatissimo nelle memorie patrie, e da cui ebbe alcune delle ricer- « cate notizie. Questo soggetto si diresse anche a me; ma pochi lumi potei « somministrargli, perchè, essendo io ancora nella prima età, non ne « avevo anche raccolti. Tenni però con esso discorso de' signori Bonaparte « di Corsica; e siccome di tutti gli antichi notari della nostra famiglia Bo- « naparte non esiste in Sarzana alcun protocollo, così, supponendo per una « troppo ovvia congettura che i loro protocolli potessero essere in Corsica, « colà trasportati allorchè essa partì di Sarzana, gli feci premura di fare su « ciò delle indagini, mostrandoli, che essendo inutili in Corsica, potevano « non esserlo in Sarzana; ed egli perciò s'incaricò d'informarsene, ed io gli « promisi di continuare le ricerche per la loro genealogia, ma non ho poi « più avuta la fortuna di avere da esso alcun riscontro ».

Quando Giuseppe ai primi d'aprile del 1789 andò a Sarzana ebbe la disgrazia di cadere tra gli artigli del notaro Gio. Antonio Vivaldi, « archi- vista dell'Archivio civile ». Non poteva certo capitar peggio. « Nell'anno « 1789 » (così il Bernucci) » la sorte avendo portato che transitasse per Sar- « zana l'ora principe imperiale Giuseppe Bonaparte, egli personalmente in- « combenzò il notaro Gio. Antonio Vivaldi, affinchè gli procurasse tutti i « lumi e memorie della famiglia Bonaparte. Il suddetto notaro Vivaldi, « senza però farmi conoscere chi le richiedesse, mi fece domandare tutte le « notizie che potevo dargli su questo soggetto; ed allora potei comunicar- « gliene diverse, con abbozzare anche l'albero genealogico che potei dedurre « dai documenti allora a me noti, e di cui avevo fatto una raccolta e per mio « piacere e dopochè le premure dell'uffiziale sarzanese avevano destato in me « un attaccamento verso una famiglia che tutte le apparenze indicavano che « procedesse da Sarzana e per conseguenza fosse stata compatriotta della « mia. E infatti nel mese di aprile del detto anno combinai molte note, ossia « semplici indicazioni, di diversi pubblici instrumenti, de' quali egli attestò

Digitized by Google

« l'esistenza e la sostanza sulla mia parola, mentre la difficoltà di leggere « l'antico carattere gli impediva di conoscerne da per se stesso il contenuto. « Dopo che ebbe da me le accennate memorie per pura cortesia e senza che « io abbia avuta la bassezza di pretendere alcuna riconoscenza, egli le inviò « all'illustre personaggio che ne lo aveva incombenzato; e se ne sarebbe « fatto onore se, più discreto, non avesse preteso un emolumento per le in- « dagini che non aveva fatte, e che erano state praticate solamente da me, « senza alcuna pena, per soddisfare la mia passione per le cose antiche ed « appagare il desiderio di chi amava esserne informato ».

Giuseppe nell'istanza al granduca Pietro Leopoldo con la quale domanda « di poter prendere per giustizia l'abito dell'insigne Ordine di Santo « Stefano » asserisce che la sua famiglia, « di presente domiciliata in Cor- « sica, ha avuta la sua antica origine dalla Toscana e segnatamente da Fi- « renze, dove fino dai tempi della Repubblica Fiorentina godè i primi onori « e si trovò alleata di sangue con le prime famiglie, come sono Albizzi, Al- « berti, Tornabuoni, Attavanti ed altre simili, e come per diverse politiche « combinazioni che successero ne' bassi secoli alle Repubbliche d'Italia fu « costretta la detta famiglia Buonaparte, divisa allora in più rami e seguace « del partito gibellino, ad abbandonare la città di Firenze, rifugiarsi in di- « versi Stati e segnatamente il ramo del supplicante si trasportò a Sarzana, « allora piccola Repubblica, dove fu ammesso ai primi onori e decorato dei « primi impieghi, avendo perciò contratti i più decorosi matrimoni ed al- « leanze con la famiglia Malaspina ed altre illustri famiglie ».

Da Sarzana venivano i suoi antenati ed a Sarzana eran fioriti per più secoli; gli archivi di quella città, col mezzo del Landinelli, già avevano somministrato più d'un documento; conveniva dunque rovistarli di nuovo, per trovare la prova che realmente fossero là andati da Firenze, o almeno che fossero una figliazione del ramo di Sanminiato. Giuseppe pertanto si recò a bella posta a Sarzana, ma vi si trattenne soltanto « poche ore », avendogli promesso l'archivista Vivaldi di fare egli stesso le indagini desiderate. In che consistessero queste indagini e a che approdassero risulta dal loro carteggio. Del Vivaldi però non resta che una lettera sola; undici di Giuseppe, che vanno dal 21 d'aprile al 14 d'agosto. Qui le trascrivo, conservando con diligenza scrupolosa l'ortografia degli originali.

Stimat.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Pr.^{ne} Col.^{mo}

Ho ricevuto la lettera di V. S. sotto data dei 19 del corrente dalla quale rilevo aver ritrovato un Gioan Batta de Buonaparte figlio di Nicolosio nell'anno 1402. Questo Gio Batta potrebbe ben esser quel che noi cercavamo di conoscere poichè si trova esistente in Sarzana nell'istessa epoca per l'appunto che il Gioanni de Buonaparte sull'quale ho un documento comme la S. V., e di cui cercavo il padre, ed allora sarebbe bello che ritrovato poichè il padre sarebbe Nicolosio, et non ci rimarrebbe che a trovare il padre di questo Nicolosio il quale dovrebbe essere figlio di Giovanni de Buonaparte che nel 1334 era podestà della città di Firenze da dove,

Digitized by Google

costa per l'istorie, che i di lui figli furono esiliati comme Gibellini potenti, uno dei quali è detto aver scelto Sarzana per il luogho del suo refuggio. Questo Nicolosio potrebbe dunque essere per l'appunto il figlio o pro figlio di Gioanni di Firenze. La difficoltà consiste nel Batta altro nome il quale non si vede nel mio Gio. il quale è detto semplicemente Gioanni, quindi V. S. puol più attentamente esaminare se non a commesso qualche sbaglio nel leggere Gio. Batta ove è scritto semplicemente Gioanni de Buonaparte. La fede di nobiltà che so positivamente esistere in Sarzana potrebbe anche somministrargli qualche lume, etc.

Aspetto con grand'ansietà i di lei raguagli, ed offerendomi di buon animo se in qualche cosa la potessi servir hó l'honore di essere con li sentimenti della più sincera riconoscenza e stima

Di V. S.

P. S. — Se questo Gio. Batta fosse semplicemente Gianni mi potrebbe inviare il documento legalizzato per il quale si prova esser lui figlio di Nicolosio e rimetterei al corriere il montante della spesa reservandomi alla fine del opera a dargli segno della mia riconnoscenza.

Pisa, 21 aprile 1789.

Devot.mo obbg.mo servi.
GIUSEPPE DE BUONAPARTE (64).

Il figlio di Nicolosio, ricordato in questa lettera, si chiamava Giovanni, non Gio. Battista, come erroneamente asseriva il Vivaldi.

Stimat.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Ricevo il foglio di V. S. in data dei 23 del corrente nel quale mi avisa aver ritrovato l'albero intiero della mia famiglia il quali rimonta fino al 1241 nella persona di Giacopo. Inanzi di determinarmi su ciò, gradirei di sapere: 1° Se questo Giacopo vivea in Sarzana ò pure in Firenze? 2° Se è figlio di un Gioanni di Firenze? 3° Se questa famiglia sia ascritta al Libro di Oro? 4° L'epoca fissa della sua prima abitazione in Sarzana. 5° Se non si puol rilevare, se questa discenda dalla famiglia Buonaparte di Firenze: comme credo. Lo prego di darmi queste cognizioni le quali mi sono indispensabili inanzi che io mi decida a staccare l'albero di cui mi parla.

La supplico di non perder tempo, e di credermi con la dovuta stima e riconoscenza

Di V. S.

Pisa, 26 aprile 1789.

Devot.mo aff.nne serv.e
DE BUONAPARTE.

Giacopo o Giacopuccio era appunto il padre di Nicolosio che Giuseppe cercava, nella lusinga però che si chiamasse Giovanni e fosse quel « Giovanni de Buonaparte che nel 1333 era podestà della città di Firenze ».

Digitized by Google

Stimat.mo Sig.re Sig.re Pr.ne Col.mo

Ricevo il di lei foglio dal quale rilievo non avere ancora potuto V. S. trovare verun documento dal quale si possa far costare che la famiglia Buonaparte di Toscana tiri la sua origine da Firenze, comme è certissimo, avendo io auto fra li mani documenti che lo provavano infallibilmente ma delli quali sono privo etc. Le ricerche fin ora fatte aveono per iscopo principale questa scoperta la quale non dovrebbe essere lontana poichè la emigrazione da Firenze si operò nella persona di un figlio di Gioanni il qual Gioanni vivea in quella città nel 1203 quindi questo Buonaparte stipite nel albero mandatami da V. S. dovrebbe essere questo figlio di Gioanni di Ferenze. Procuri V. S. di riuscire in quest'ultima ricerca poichè è il mio scopo principale e per ciò sarebbe sufficiente un atto che chiamasse il Gioanni di Buonaparte di Firenze ò pure di St. Miniato, comme padre del Giacobino ò del primo abitato in Sarzana.

Mi è inutile, signore, l'intiera filiazione dal 1245 fino al 1567 poichè io ho già quest'albero corredato di documenti fino al 1404 comme V. S. sa bene. Quindi gradirei solamente la filiazione di Nicolosio, Gio. d.to Giovanello, Gio. Giacobino e sarà possibile la filiazione dalla emigrazione di Firenze.

Per la prima posta la prego di inviarmi solamente un documento per il quale si vede che Francesco Buonaparte padre di Gabriele era figlio di Gioanni, di Cesare. Si compiaccia anche segnarmi il denaro che si domanda per la copia autentica delle quattro générazioni poichè è ben inutile che io ricevi un altra volta dalli archivii li documento che ho già sulle ultime etc.

Hò l'honore di essere con li sentimenti della più sincera rinnoscenza, e perfetta stima

Di V. S.

Pisa, li 3 maggio 1789.

Venn.mo devot.mo obblig.mo servitore
De Buonaparte.

P. S. — Ho ricevuto anche la di lei lettera segnata 30 aprile.

Ora incominciano le dolenti note:

Stimat.mo Sig.re Sig.re Pd.ne Col.mo

Ho ricevuta la stimat.ma sua del 3 del corrente nella quale mi dava aviso di esserli riuscito di far scendere l'autentica copia dell'albero della mia famiglia accompagnato da pubblici documenti al prezzo di L. 150 allora dovevansi constatare 9 générazioni: oggi in risposta ad una mia nella quale gli porgeo aviso che non desideravo che le prove della filiazione da Giacobino à Gioanni val a dire 4 générazioni solamente, mi si addomanda l'istesso prezzo che per 9; io non so capire la maniera di pensare del sig.re che gli à communicate le consapute notizie.

La prego di far osservare a questo signore che il mio scopo principale era di provare l'antica origine da Firenze, questo intento non éssendosi potuto ottenere, le suddette scritture non diventono più per me che l'ogetto di una stérile curiosita

Digitized by Google

alla quale non sacrificherò 150 lire quindi faccia in maniera di farlo scendere ad un prezzo più conforme al proprio di lui calcolo, poiche altrimenti saranno inutili à lui restando sepolte in Sarzana ed à me, non avendo più una premura grande di possederle, dopo che mi sono aved'uto non portarmi fino alla diramazione di Firenze.

Aspetto i suo riscontri et lo prego di credermi con li sentimenti della più perfetta stima

Pisa, 10 maggio 1789.

Devot.mo obbg.mo servo
DE BUONAPARTE.

Il Vivaldi sopra la pagina rimasta in bianco di questa letterà tracciò la minuta della risposta. Eccola: « Se le notizie da V. S. desiderate, e che « mi è riuscito ritrovare, avessero riguardato un mio particolare interesse, « io non averei certamente operato con quel calore ed impegno con cui ò « agito per lei. Ciò le confermerà il ribasso, che dopo un longo con- « trasto mi è riuscito ottenere di lire 25; riducendosi perciò a sole lire 125 « la spesa che lei deve fare per il noto albero a norma dell'ultima sua do- « manda, cioè lire 100 per chi à trovate le dette notizie e lire 25 per spese « inevitabili da farsi in estrarre i documenti giustificativi l'albero suddetto « e per le opportune loro legalità di questa Curia Vescovile. Determinan- « dosi ella così, che ne deve essere contenta, me ne dia avviso, per potere « dare l'incombenza all'estrazione dei documenti suddetti ». Il Vivaldi incapace di fare qualsiasi ricerca erudita nell'Archivio affidato alle sue cure e di leggere le vecchie carte, nel farsi bello delle fatiche altrui e nell'imbrogliare il prossimo era però maestro. Giuseppe replicò:

Stim.o Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Ricevo il di lei foglio in data dei 10 del corrente nel quale mi annunzia la partenza del signore che gli ha comunicate le notizie relative alla mia famiglia; se questo sig.re si ostina a pretendere lire 150 per li documenti concernenti quattro generazioni solamente io non posso che augurargli felice viaggio, tanto più che con queste non provo la déramazione da Firenze che era il mio principale scopo; questa famiglia Buonaparte tirando anzi la sua origine, secondo ciò si è compiaciuto scrivermi, da St. Stefano: gradirei però sapere in che provincia sia situato questo St. Stefano mentre inutilmente ne ho fatta la ricerca nelle geografie.

Ho l'onore di essere con perfetta stima di V. S.

Pisa, li 13 maggio 1789.

Devot.mo obblg.mo servitore
DE BUONAPARTE.

P. S. — Desidererei sapere se si potrà provare l'anticha parentela della famiglia Buonaparte con quella dei sig.ri Marchesi Malaspina, mentre mi vien supposto che Cesare Buonaparte avesse per moglie Apollonia Malaspina figlia del Marchese Spineta di Verrucola.

Digitized by Google

Cesare di Giovanni di Nicolosio Buonaparte infatti sposò Apollonia figlia di Nicolò Malaspina Marchese della Verrucola. Santo Stefano è una grossa terra distante quattro miglia circa da Sarzana, e in uno strumento del 14 luglio 1241 si ricorda *Jacobinus notarius quondam Bonapartis de Sancto Stephano*. Il Vivaldi nelle sue lettere accenna appunto a questo strumento: Giuseppe torna a scrivergli:

Stimat.mo Sig.re Sig.re Pr.ne Col.mo

Ricevo il foglio di V. S. nel quale mi annuncia che colui che à a V. S. procurate le consapute notizie domanda 125 lire per le prove autentiche di 4 générazioni solamente quando per 9 non ne domandava che 150, la proporzione non è osservata da questo signore, tanto più che non provandosi la discendenza da Firenze il mio scopo è mancato, e non sono più che un oggetto di curiosità. Intanto bramerei sapere che documenti siano; la prego dunque a mandarmene la nota, ed a volermi dar avviso se ve ne esiste qualcheduno per il quale si provi il matrimonio di Cesare quondam Giovanni Bonaparte con Appollonia Malaspina figlia del Marchese Spinetta di Verrecole e con altre persone di questa famiglia, in tal caso mi scriva ciò che devo inviare per avere questi documenti. Benchè non ci sia riuscito di provare la discendenza da Firenze non tralascio di essere pieno di riconoscenza per tutti i passi che a fatti in mio favore e col desiderio di darle prove della mia riconoscenza sono di V. S.

Pisa, li 19 maggio 1789

Devot.mo obg.mo servo
DE BUONAPARTE.

Ebbe la « nota » de' documenti, ma ci fu un malinteso tra loro, come apparisce da quest'altra lettera:

Stimat.mo Sig.re Sig.re Pd.ne Cold.mo

Ricevo la stimatissima sua segnata 22 del corrente con la nota delli documenti che provano la filiazione da Giovanni Buonaparte quondam Nicorosio sino al Gabriele nel 1567.

O io o lei abbiamo sbagliato; mentre non era la nota dei documenti posteriori à Giovanni di Nicorosio, ma bensì li anteriori fino ad arrivare al stipite che io desideravo da V. S. poichè ho già appresso di me la più parte dei documenti di cui mi manda la nota inviatimi altra volta dal Sig.r Landinelli, li quali trovo aver costato per ciascheduno L. 3 di copia e L. 1.4 di legalizzione in Vescovato, vale a dire 4 lire e 4 soldi solamente. Vi sono però tre documenti fra quelli delli quali mi manda la nota, che non mi furono inviati e questi sono li seguenti che desidero di avere:

1.° Quello nell quale Ser Frediano de Calandrini promette sua figlia Isabella per sposa a Ser Gioanni quondam Ser Nicorosio de Buonaparte;

2.° Quello per il quale si prova che Cesare et Francesco fratelli e figlio di Gio. vendono una bottega;

3.° Quello nel quale Ser Cesare q. Ser Gio. de Buonaparte confessa di aver ricevuto la dote di Appollonia Malaspina figlia del Marchese Spineta di Verrucola.

Digitized by Google

Gradirei la nota dei documenti per li quali si prova la filiazione di Giacobino, Gioanni, Gionello, Nicolosio; se si fosse trovata altra notizia sull'origine di questa famiglia, se si scoprisse che fosse emigrata da Toscana e sopra tutto da Firenze; in qual provincia sia situato S.to Stefano, paese che mi a supposto in una delle sue stimat.ma esserlo stato il padre del Giacobino nel 1241.

Sono con la più sincera stima
di V. S.

Pisa, li 27 maggio 1789.

Umil.mo devot.mo servo
DE BUONAPARTE.

Intanto Giuseppe si recò a Firenze col doppio scopo di andare in traccia di documenti nell'Archivio delle Riformagioni e di essere presentato dal ministro di Francia al granduca Pietro Leopoldo, per caldeggiare la grazia di ottenere la croce di Santo Stefano. Il Masson a questa presentazione non presta fede. « Il est absolument contre les principes que le « comte Louis de Durfurt ait pris sur lui » (son parole del Masson), « sans « ordre de sa Cour, de présenter officiellement au Grand-Duc un français « qui, n'étant point présenté à la Cour de France, ne remplissait aucune « des conditions obligées pour obtenir cette faveur. Il est plus contre « les principes encore qu'il ait pu le recommander pour un Ordre étran- « ger » (65). In Toscana, non solo regnante il granduca Pietro Leopoldo, ma per tutto il tempo che la sua dinastia n'ebbe il governo, la cosa più facile di questo mondo era vedere i Principi e parlar con loro. Carlo, padre di Giuseppe, quando per la prima volta andò in Francia nel 1776 come deputato della nobiltà côrsa al re Luigi XVI, ci andò passando per la Toscana, dove si fece presentare appunto al granduca Pietro Leopoldo e chiese e ottenne da lui una lettera di raccomandazione per la sorella, l'infelice regina Maria Antonietta.

Giuseppe, tornato che fu da Firenze, riprese il suo carteggio genealogico col Vivaldi, al quale così scrisse:

Stimat.mo Sg.re Sg.re Pad.ne Cold.mo

Arrivo in questo momento da Firenze, e trovo alla posta una su lettera in data dei 7 del corrente venendomi assicurato che altra sua di una data anteriore mi sia stata spedita per la posta in Firenze ove non l'ho ricevuta essendone partito prima di quello che aveo deciso. Vengo di scrivere in Firenze afin che mi sia rimandata e subbito ricevuta le ne porgerò la risposta. La presente non essendo, che per non far rimanere V. S. inquieta sull'esito di due sue consecutive lettere, e per dissipare ogni dubbio che potesse avere il Sig.r che gli a comunicato le notizie consapute, sopra il frutto delle sue fatiche.

Ho l'onore di essere con la più sincera stima
di V. S.

devot.mo obbg.mo servo
DE BUONAPARTE.

Pisa, 15 juin 1789.

Digitized by Google

La lettera respintagli a Firenze andò smarrita. In Pisa n'ebbe però un'altra del Vivaldi, alla quale rispose:

Stimat.mo Sg.re Sg.re P.dne Cold.mo

Ricevo il stimat.mo di lei foglio in data dei 21 corrente e benchè non abbia ricevuta la sua lettera indirizzatami in Firenze sento che ne pur quella non conteneva ciò che io desidero di sapere, val a dire, se mediante il mezzo di cento lire mi saranno communicate non solamente li documenti giustificativi le quattro générazioni ultime, cioè de Gioanni à Gabriele che sono scritti 4 solamente, comme gli scrissi in una delle precedenti mie, ma ancora quelli riguardanti le 4 altre generazioni superiori, pigliando questo albero per pura curiosità mi conviene di averlo intiero. Per provare la descendenza delle prime generazioni non domando altro che un documento per generazione; non starò dunque a domandarli la nota dei documenti giustificativi le quattro prime generazioni per farlle la scelta comme ho fatto di queste ultime perchè ci porterebbe troppo in lungo, me ne rimetto dunque previamente al discernimento di V. S. Benchè non mi sia riuscito di provare il mio intento, cioè, la discendenza da Firenze, e che ora non siano più per me questi scritti che oggetto di curiosità, non tralascio certamente di essere molto tenuto alle di lei cure pronto a darle prove della mia riconnoscenza, non aspetto che la sua risposta per fare terminare un'affare che il mal intendersi a fatto molto ben allungare, e per acquietare le ridicole inquietudini del Sig.re che a communicate à V. S. le notizie suddette.

Mi farà favore se mi segna in qual provincia sia situato *S.to Stefano,* luogo che V. S. mi a segnato in una precedente sua essere stata la patria del padre di Giacobino Buonaparte.

Ho l'onore di essere con la più sincera riconnoscenza, e stima
di V. S.

Pisa, 24 giugno 1789.

devot.mo obbg.mo servo
DE BUONAPARTE.

Di lì a pochi giorni bisognò che tornasse in Corsica. Di là continuò il suo carteggio con l'archivista Vivaldi, scrivendogli:

Stimat.mo Sg.re Sg.re Pd.ne Cold.mo

Poco tempo dopo di avere à V. S. scritta l'ultima mia in data di Pisa mi convenne partire precipitosamente per la Corsica à norma d'una lettera che ne ricevei senza poter aspettare la risposta di V. S. Ora non avendola anche ricevuta mi determino a darle aviso del mio viaggio ed a mandargli per il canale del Sg.re Gio. Batta Chiesa mezzano à Livorno le lire cento per li scritti giustificativi la descendenza Buonaparte da Giacobino che vivea nel 1241 fino a Gabriele nel 1568: avvertendola che non si dia la pena di inviarmi tutti li documenti che mi annunziava nella penultima sua riguardo alle quattro ultime générazioni, ma solamente quei scritti di cui gli faceo la domanda in una delle mie antecedenti, facendo in maniera però che

Digitized by Google

la filiazione di Giacobino à Gioanni di Nicolosio che vivea nel 1404 sia pure legalmente provata: potrà dunque V. S. alla recezione della presente e delle L. 100 di Genova inviare in un plico diretto al Sg.r Gio Batta Chiesa mezzano nella piazza di Livorno, via S. Bastiane, le consapute notizie che subbito che io le avrò ricevute penserò à sodisfare V. S. delle sue fatiche, e se anche nella sua lettera mi segnasse ciò che gli è dovuto troverei il mio piacere a sodisfarlo intieramente, e a non lasciarmi vincere in.....

Se posso servirla in questi luoghi mi comandi e mi creda con li sentimenti della più perfetta stima e sincera riconnoscenza

di V. S.

Ajaccio, 9 luglio 1789.

devot.mo obbg.mo servo
DE BUONAPARTE.

Con la seguente si chiude il carteggio:

Stimat.mo Sg.re Sg.re Pd.ne Colend.mo

Ricevo finalmente nell'istesso tempo due lettere di V. S. inviatemi in Pisa, prese a quella posta da un mio corrispondente, ed indirizzatemi qui in Ajaccio, una in data di 16 luglio e l'altra 12 dell'istesso mese. Mi avvisa il mio corrispondente d'averne ricevute in Pisa cinque che tutte mi a inviate senza che io ne abbia ricevute altre fuor di queste due. Con sommo mio dispiacere leggo le giuste doglianze di V. S. il quale dovea essere ben sorpreso di non ricevere risposta veruna, ed era difficile che ne ricevesse se prima non arrivavano fino à me le sue lettere. Spero che nel seguito ciò non arriverà più seguitando V. S. di scrivermi per il canale del Sg. Gio. Batta Chiesa corso via San Sebastiano in Livorno. Poco dopo il mio arrivo in Corsica spedii però à V. S. per questo canale una lettera dove gli davo aviso del mio viaggio, e lire cento che oramai dovrebbe aver ricevute essendo quasi un mese che le ho spedite pure nell'ultima sua dei 16 mi notifica di non aver nulla ricevuto e mi lascia connoscere una diffidenza che non è fatta per piacermi, ma è da scusarsi V. S. poichè non mi a connosciuto che poche ore etc.

V. S. sa che il mio intento principale era di provare la discendenza da Firenze, non perda animo, e prometta pure altre cento lire di Genova à colui che troverà il minimo atto, istrumento per il quale consti che qualche d'uno de' Buonaparte di Sarzana era figlio d'un Gioanni o Giacobbo, o Corrado di Firenze, o semplicemente che ne discendeva. Questa diramazione è certa, e si operò nel secolo decimo primo, o decimo secondo. Per il mio intento sarebbe sufficiente che si trovasse una scrittura che dicesse Iacobino, o *Gioannes quondam Iacobis* o *Gioannes de Florentia,* legendosi in un archivio di quella città che i figli di questo Gioanni, e quelli di Giacobo furono esiliati, e si ritirarono in Sarzana ed altri luoghi.

Aspetto le scritture per inviare à V. S. la mercede ben dovuta alle sue fatiche.

Se posso servirla mi comandi, e mi creda con la più perfetta stima, di V. S.

Ajaccio, li 14 agosto 1789.

Devot.mo obbg.mo servitore
DE BUONAPARTE.

Digitized by Google

Per quanto affermi che negli Archivi di Firenze aveva trovato le prove che i Buonaparte, cacciati in esilio da quella città eran passati a Sarzana; in realtà queste prove non esistevano; come non fu, nè è possibile trovare a Sarzana documenti che li provino originari di Firenze. Gli convenne pertanto abbandonare il pensiero di vestir « per giustizia » l'abito di cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano di Toscana.

***

Domenico Maria Bernucci, delle cui ricerche erudite il Vivaldi s'era fatto bello, nacque a Sarzana il 25 maggio del 1753 da Claudio e Maria Nicoletta del conte Girolamo Gnecco di Nervi. I suoi l'avviarono al sacerdozio. Col titolo di « abate » ha infatti alle stampe un « sonetto » nella raccolta con la quale a Sarzana, nel 1782, venne festeggiato il « celebra- « tissimo governo della Città e Provincia, gloriosamente compiuto » dal marchese Giuseppe Pinelli-Salvago (66); raccolta che levò grido a que' giorni, essendosi in essa rivelato poeta il fivizzanese Giovanni Fantoni, divenuto poi famoso col nome arcadico di Labindo (67). Altri versi ha il Bernucci alle stampe (68); ma non è per questi che la sua memoria vive nel ricordo de' posteri. Spogliato l'abito ecclesiastico per il quale non sentiva vocazione, il 27 agosto del 1787 sposò Chiara di Antonio Maria Ferrari di Varese Ligure, sorella di Luigia Pallavicini, la cui « caduta da cavallo sulla riviera di Sestri » ispirò ad Ugo Foscolo l'ode famosa (69). Fu Anziano di Sarzana negli anni 1790 e '93; Priore nel '97. Eletto Municipale ne' comizi, sostenne quella carica dal 13 luglio '98 al 22 maggio '99; presiedette la Municipalità cantonale dal 20 decembre del 1803 al 22 maggio del 1805; sedè nel Consiglio generale del Dipartimento degli Appennini, che ebbe Chiavari per capoluogo, negli anni 1805 e 1806; e fece parte del Collegio elettorale del Dipartimento stesso. *Maire* di Sarzana dal 1808 fino allo sfasciarsi dell'impero napoleonico, durò a reggere la nativa città con l'appellativo di Capo Anziano in que' mutamenti di governo. Per decreto del Bentinck del 31 luglio dello stesso anno 1814 fu chiamato nel Gran Consiglio della risorta e di così breve durata Repubblica di Genova. Chiuse la vita operosa il 4 aprile del 1819 (70).

Fin dall'adolescenza si dette allo studio delle patrie memorie (71). Nel 1786 compilò *Alcune notizie della Consorteria de' Signori o Nobili di Vezzano e della famiglia Bernucci, da essi procedente;* alle quali fece seguire, con un largo corredo di documenti, l'*Albero della nobile famiglia Bernucci di Sarzana* e le *Tavole genealogiche di varie famiglie, da unirsi alla descrizione della famiglia Bernucci* (72). Pose poi mano alle *Memorie istorico-genealogiche della Consorteria de' Signori di Vezzano e di Car-*

Digitized by Google

pena; vasto lavoro, di cui incominciò anche l'esposizione, senza peraltro condurla a fine, e per il quale adunò una quantità grandissima di notizie e di documenti; che restano anche adesso una miniera preziosa per gli studiosi, essendo perita, col volger degli anni, una parte degli originali di que' documenti (73).

Nel 1805 compilò un elenco, a sua confessione « poco preciso ed incompleto », degli *Uomini illustri di Luni e Sarzana* (74). Lo fece « per « commissione del sig. Sotto-Prefetto, che lo trasmise a Genova alla Com- « missione creata da Sua Altezza Serenissima il Sig. Arcitesoriere per con- « servare la memoria degli uomini illustri della Liguria ». L'anno appresso, per incarico del Rolland di Villarceaux, prefetto del Dipartimento degli Appennini, dettò, in forma di lettera, le *Notizie istoriche di Sarzana.* Muove dagli oscuri primordi di essa e narra in modo breve e succoso le principali vicende della città fino alla vendita che ne fecero i generali di Carlo VIII alla Repubblica di Genova. Dà alquante notizie statistiche e topografiche del paese; parla distesamente del governo interiore di Sarzana e delle prerogative che avevano i suoi cittadini in forza de' proprî statuti e de' privilegi concessi da' Genovesi; e si sforza di provare come Sarzana abbia sempre goduta la sua libertà (75). Nel 1808 scrisse un *Breve trattato istorico dell'antica città di Luni e del suo porto, ora chiamato Golfo della Spezia* (76); del quale lasciò pure una *Descrizione* (77). Tessè anche la genealogia documentata della famiglia Buonaparte di Sarzana. « Nel « 1802 » (così lasciò scritto), « il sig. Saliceti, Ministro plenipotenziario di « Francia presso la Repubblica Ligure, dimandò gli intieri documenti che « erano stati solamente indicati nell'anno 1789 ed ogni altra notizia che « fosse stato possibile rilevarne, e perciò essendone stato scritto all'allora « Commissario di governo in Sarzana, degnissimo sig. Cesare Remedi, « egli si compiacque incaricarmi del disimpegno di questa commissione, « e fu allora che compilai, benchè in fretta, le prime memorie di questa « tanto nominata famiglia, e le trasmisi in Genova al suddetto sig. Re- « medi, allora senatore, il quale favorì riscontrarmi che presentate al pre- « fato sig. Saliceti andavano ad essere spedite a Parigi ». Sono in forma di lettera, hanno la data del 7 settembre 1802 e ventiquattro documenti a corredo, oltre l'albero (78). Così dà conto del lavoro: « Nelle ricerche da « me fatte in diversi tempi per mio piacere di tutto ciò che poteva illustrare « la nostra patria e le di lei famiglie che l'hanno resa rinomata nelle istorie, « avevo messo a parte anco molte memorie della famiglia Bonaparte, che « ho sempre trovato fra le principali di Sarzana, e mi sovviene che fino dal « mese d'aprile 1789 ne comunicai diverse al notaio Giovanni Antonio Vi- « valdi, il quale ho poi saputo che appropriandosele, le spacciò come sue « e tentò poco decorosamente di trarne profitto; ma dalle indagini che « vengo di terminare al presente, si aggiunge qualche cosa di più agli an- « tichi fasti e all'albero della medesima, che in ristretto abbozzai fino d'al- « lora (79). Pare che questa famiglia prima di portarsi a Sarzana abitasse « in Santo Stefano, terra quattro miglia circa distante da Sarzana; imper-

Digitized by Google

« ciocchè Ippolito Landinelli, nostro sarzanese, che lasciò alcuni trattati « istorici manoscritti sopra Luni, Sarzana e sopra tutta la provincia di « Lunigiana, al capo 59 dove parla della sua propria famiglia Landinelli, « dice che le piacque abitare la terra di Santo Stefano, posta sopra la strada « Romana che conduce in Lombardia ed a Genova per la Liguria montana, « soggetta solo ai Vescovi di Luni e poscia ai Duchi di Milano, comoda « ai negozî ed ai traffici, ove ancora abitavano i Bonaparte ed i Nobili di « Marciaso, detti Cattanei, antichi di Sarzana. E' rispettabile l'autorità del « Landinelli, sì perchè egli scriveva due e più secoli fa (80), sì perchè la « di lui famiglia era pure originaria di questo luogo; ed infatti da uno « istrumento che si trova nell'antico Codice Pallavicino, conservato nel- « l'Archivio Capitolare di Sarzana, si rileva che nell'anno 1241 Giaco- « mino notaro figlio del quondam Bonaparte di Santo Stefano fece la ri- « cevuta della dote di Gisla, di lui moglie e sorella di Aldobrandino del « fu Vivaldo di Lamberto di Vezzano..... Questo documento, l'assertiva « del Landinelli, la ripetizione del nome di Giacomo nei Bonaparte che « vedremo in Sarzana, una procura che in appresso nell'anno 1319 fu fatta « da Giovanni ossia Giovannellino del quondam Giovanni di Bonaparte « da Sarzana nella persona di Pighinuccio del quondam Bolzano di Santo « Stefano specialmente per i di lui redditi di Albiano, luogo distante poco « più d'un miglio da Santo Stefano suddetto,..... conducono a formare « una razionale illazione che da quella terra traesse la sua prima origine « la famiglia dei Bonaparte, o che in quella per qualche tempo si stanzias- « sero prima di portarsi a Sarzana; potendo anco essere colà trasmigrati da « Luni, o da altra parte; benchè io, a dir vero, non trovi come il mede- « simo Giacomo e Giacomino si attacchi con i Bonaparte che in appresso ri- « splendettero in Sarzana. Comunque però sia, egli è certo che il suddetto « Giacomino del fu Bonaparte di Santo Stefano doveva essere di famiglia « grande sino d'allora; e perchè egli era fregiato del carattere di notaro, « che in quei tempi, anche come osserva l'eruditissimo Muratori (81), era « un distintivo onorevole delle famiglie più ragguardevoli, alle quali sole, « per un atto di bene intesa politica, veniva affidata la fede pubblica; e « perchè era luminosa l'attinenza da lui fatta con il suddetto Aldobran- « dino, poichè questi era della consorteria de' Signori di Vezzano, padroni « di quel luogo e di altre castella della Liguria e della Lunigiana, come si « prova dai documenti e come parlano le pubbliche istorie. Ma veniamo « a parlare dei Bonaparte che abitavano in Sarzana. Il primo di questi che « s'incontra è Gianfardo, il quale fu padre di Bonaparte, come rilevasi dai « protocolli del notaro Parente quondam Stupio di Sarzana, sotto l'anno « 1293 ove si legge: *Johannes notarius quondam Bonapartis notarii olim « Zamfardi de Sarzana.* Il Zamfardo, ragionevolmente parlando, deve es- « sere vissuto anche prima dell'anno 1200, ed il Bonaparte da cui desunse « poi il cognome la sua discendenza già più non esisteva fra i vivi nel sud- « detto anno 1293. Figli di Bonaparte furono: Giovanni, Guelfo e Gu- « glielmina ».

Digitized by Google

Da Giovanni, che « dell'anno 1319 più non viveva », nacque un altro Giovanni, detto anche Giovannellino, e Giacomo, detto Giacopuccio. Giovannellino « non si conosce dai nostri archivî che avesse prole; restò ri- « serbata a Giacopuccio, di lui fratello, la propagazione della famiglia ». Esso fu padre di Nicolosio, che alla sua volta ebbe Giovanni, dal quale nacque Cesare, da cui venne Giovanni, e da lui Francesco, padre di Gabriele, stipite de' Buonaparte di Corsica. Con largo corredo di documenti il Bernucci prova tutte queste figliazioni. Venuto a parlare di Francesco scrive: « Si trova che egli abitò nell'isola di Corsica, ove fu impiegato « in qualche grado militare e probabilmente al servizio della Repubblica « di Genova, padrona allora di Sarzana egualmente che della Corsica, ri- « levandosi ciò da documento dell'anno 1529, in cui espressamente si legge: « *Cum sit et fuerit quod alias Reverendus Dominus Cesar Bonaparte, ca-* « *nonicus Lunensis Sarzanensis, suo proprio nomine et vice eius fratris Fran-* « *cisci absentis a civitate Sarzane et in insula Corsice, ut asseritur, stipen-* « *diarius,* etc. Non si conosce da questo istrumento in qual punto della « Corsica egli abitasse, ma si può argomentare che egli abitasse in Ajaccio, « luogo in cui si trova che in appresso abitò Gabriele, di lui figlio, come « prova un documento dell'anno 1567, il quale dice: *Cum ser Franciscus* « *Montanus sarzanensis tamquam debitor Gabrielis quondam Francisci de* « *Bonaparte sarzanensis, habitatoris Ajaces insulae Corsice, de scutis cen-* « *tum quinquaginta auri,* etc. Riepilogando la sostanza di questi due ul- « timi documenti si vede a chiare note che li suddetti Francesco e Gabriele, « padre e figli Bonaparte, sarzanesi, portaronsi ad abitare in Corsica, e « Gabriele segnatamente in Ajaccio, ove pare si trasferisse con animo di « fissarvi stabilmente la propria famiglia, avendo egli alienato al detto « ser Francesco Montano, di lui cognato, molti dei suoi beni che aveva « in Sarzana ».

Aggiunge poi: « Non devo passare sotto silenzio che anche in Sanmi- « niato, città della Toscana, è stata celebre una famiglia Bonaparte, ma non « trovo che quella abbia alcuna relazione con la nostra: nel tempo che « erano dei Bonaparte in Sanminiato i nostri fiorivano assolutamente in « Sarzana ed una famiglia nulla aveva da fare coll'altra. Se dovessi prestar « fede ad alcune annotazioni fatte nella ristampa del *Sacco di Roma,* scritto « da Jacopo Bonaparte di Sanminiato (82), non si trova che qualche somi- « glianza di nomi nei Giovanni, nei Giacomi e nei Nicolò in ambedue le « famiglie; ma questa semplicissima circostanza non porta a formare al- « cuna induzione che una di queste famiglie proceda dall'altra, benchè ciò « sia nelle cose possibili ».

Avendo dovuto compilare la genealogia « con tutta sollecitudine, per le affrettate premure » che gliene venivano fatte, gli sfuggirono « alcune considerazioni ed esami » su ciò che da varî scrittori era stato detto; nè potè unirvi « alcuni documenti » da lui trovati negli « ultimi tempi ». Si accinse dunque a « ripeterne la descrizione e renderla pubblica », e rifece il lavoro di sana pianta. Ne uscì una monografia in ogni sua parte com-

Digitized by Google

piuta; però non si risolvette mai a stamparla; cosa che faccio io adesso (83). E' giustizia riparatrice il toglierla finalmente dalla polvere, dove giace da oltre un secolo.

Gli archivi pubblici e privati di Sarzana non ebbero segreti per il Bernucci, che spese l'intiera vita nel rovistarli (84). Quanto davano intorno ai Buonaparte esso l'ha raccolto, senza che nulla gli sia sfuggito. Da questo lato la sua monografia è esauriente, definitiva. Mancatagli però la comodità o la possibilità di rovistare gli Archivi di Genova, gli restarono ignoti alcuni documenti riguardanti Francesco e Gabriele, che da Sarzana trasportarono in Corsica la famiglia, essendosi assoldati nelle milizie che l'Offizio di San Giorgio, padrone allora dell'isola, vi teneva a guardia. Anche la questione, se i Buonaparte di Sarzana siano oriundi di Firenze, come con tanto calore e persistenza sosteneva Giuseppe, è dal Bernucci toccata solo di sfuggita, augurandosi che altri pigli a studiarla negli archivi fiorentini, ne' quali soltanto si possono rinvenire i documenti per risolverla. Ho dunque aggiunto alla monografia del Bernucci due appendici. Nella prima esamino se Gianfardo, stipite de' Buonaparte di Sarzana, sia realmente del sangue de' Cadolingi, e oriundo di Firenze, come vuole il Passerini; nella seconda tratto de' primi Buonaparte di Sarzana che abitarono in Corsica.

GIOVANNI SFORZA.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE

(1) Il conte COLONNA DE CESARI ROCCA [*La vérité sur les Bonaparte avant Napoléon*, Paris, A. Charles, 1889, pp. 38-39] dà i nomi di questi cinque morti. Sono: « *Napoléon*, né et décédé en 1765; *Marie Anne*, née à Corte le 3 janvier 1767, morte en « bas-âge; *Marie-Anne*, née en 1770, décédée à Ajaccio le 23 novembre; *Marie-Anne*, « née à Ajaccio le 14 juillet 1771, décédée en décembre 1776; *N.....*, née et décédée à « Ajaccio en 1773 ».

(2) *Souvenirs dictés par Madame Mère;* in LARREY, *Madame Mère, essai historique;* II, 528.

(3) *Fragment historique écrit par le Roi Joseph;* in DU CASSE, *Mémoires et correspondance politique et militaire du Roi Joseph;* I, 26 e III.

(4) TOMMASEO N., *Lettere di Pasquale de' Paoli;* p. CXXX.

(5) Nella fede battesimale è scritto: « cui impositum fuit nomen Joseph Napoleon ». Quel « Joseph » dà a' nervi allo JUNG [*Bonaparte et son temps;* I, 37], che non sa un'acca di latino, e per dimostrare che si tratta di una fede falsificata tira in ballo questo argomento: « il est facile de voir que le prenom *Joseph* n'est pas du temps. Il est « en français, à une époque où la langue française n'a pas cours dans l'île! ». Intorno alla nascita di Giuseppe cfr. JAL, *Dictionnaire critique de biographie et d'histoire;* pp. 905-907.

(6) Fin dai primi anni Napoleone portò a Giuseppe tenerezza d'affetto. Lo ricorda commosso in una lettera a lui del 25 giugno '95, scrivendogli: « nous avons vécu tant « d'années ensemble, si étroitement unis, que nos coeurs se sont confondus, et tu sais « mieux que personne combien le mien est entièrement à toi. Je sens, en traçant ces « lignes, une émotion dont j'ai eu peu d'exemples dans ma vie ».

(7) HAROLD DE FONTENAY, *Napoléon, Joseph et Lucien Bonaparte au collège d'Autun en Bourgogne*, Autun, 1869; in 8°.

(8) JUNG T., *Bonaparte et son temps;* I, 71.

(9) *Fragment historique écrit par le Roi Joseph;* in DU CASSE, op. cit., I, 27.

(10) DU CASSE, *Supplément à la Correspondance de Napoléon I.* Paris, 1877; pp. 50-55.

(11) JUNG T., *Lucien Bonaparte et ses mémoires;* I, 21 e seg.

(12) MASSON F., *Napoléon inconnu;* I, 82-83.

(13) *Fragment historique;* I, 28-30.

(14) JUNG T., *Lucien Bonaparte et ses mémoires;* I, 26.

(15) MASSON F., *Napoléon inconnu;* I, 16.

(16) La famiglia Vannucchi, originaria di Firenze, ha la gloria d'aver dato alla pittura Andrea Vannucchi, celebre sotto il nome di Andrea Del Sarto. Anton Maria nacque a Castel Fiorentino il 2 febbraio del 1724 e per quarant'anni fu professore di giurisprudenza feudale nell'Università di Pisa. Allo studio della giurisprudenza accoppiò quello della poesia e più di un saggio ne diede alla luce. *Il trionfo di Minerva,*

Digitized by Google

poemetto in ottava rima, che stampò a Livorno nel 1768, per festeggiare le nozze del granduca Pietro Leopoldo con Maria Luisa di Borbone, ebbe le lodi dell'Alfieri. Morì a Pisa il 12 febbraio del 1792 ed è sepolto nel campo santo urbano, dove la sua effigie, scolpita in marmo, è notevole per uno smisuratissimo naso.

(17) Napoleone era tornato in Corsica il 1° gennaio del 1788 e vi rimase fino al 1° di giugno, in cui partì per Auxonne. La memoria non servì bene Giuseppe nello scrivere nell'autobiografia: « En arrivant en Corse, je trouvai Napoléon, qui venait d'y « débarquer *quelques jours* avant moi ».

(18) Due volte il giorno sonava il *campano* dell'Università, per chiamare gli scolari alle lezioni: la mattina dalle otto alle otto e mezzo; il dopo pranzo mutava orario a seconda delle stagioni.

(19) MASSON F., *Napoléon inconnu;* I, 195-196, 202.

(20) Venne alle stampe a Livorno, co' torchi di Vincenzo Falorni, in tre volumi, dal 1776 al 1778, ed è intitolato: *Juris publici universalis sive juris naturae et gentium theoremata.* Ebbe una seconda edizione a Pisa nel 1782. Lo voltò in italiano Defendente Sacchi, e di questo volgarizzamento ce ne sono due edizioni, una del 1817 e una del 1828 « riveduta e corretta ».

(21) Correggi: sibillone. E' un giuoco, nel quale, al dire di Antonmaria Salvini, « è lecito a ognuno interrogare il fanciullo che fa da Sibilla, e secondo la risposta « brevissima d'una sola parola, gl'interpreti a ciò destinati, materia hanno larghissima « e fecondissima di far pompa de' loro ingegni nell'acutamente indovinare la mente « dell'oracolo ». Cfr. SALVINI A. M., *Discorsi accademici sopra alcuni dubbi proposti nell'Accademia degli Apatisti;* II, 517.

(22) Lorenzo Pignotti di Figline, che visse dal 9 agosto 1739 al 5 agosto 1812, insegnò fisica nell'Università di Pisa, dal 1774 al 1793 come professore straordinario, e dal 1793 al 1803 come professore ordinario. Senza sua saputa, gli amici, nel 1779, gli stamparono le *Favole e novelle,* con tanto grido e fortuna, che egli stesso tornò a darle fuori in Pisa nel 1782, e si ripubblicaron più volte. Un suo biografo scrive: « Grande fu lo stuolo dei discepoli che sempre il circondavano nella scuola non solo, « ma nella stessa sua casa, aperta ognora agli studiosi..... Non vi fu illustre viaggia- « tore che non amasse conoscerlo, non desiderasse di assistere alle sue lezioni ».

(23) Tito Manzi, pisano, nacque l'8 gennaio del 1769. Rimasta che fu vacante, nel 1793, la cattedra di Diritto penale nell'Università di Pisa, la chiese, tra gli altri, Giandomenico Romagnosi; l'ebbe invece il Manzi, ma poco dopo gli fu intentato un processo, che non ebbe però seguito, per le opinioni troppo ardite che bandiva nelle sue lezioni. Fautore infatti della rivoluzione di Francia e ammiratore entusiasta del *Contratto sociale* del Rousseau, lo pigliava come fondamento del diritto punitivo. Adducendo a pretesto la salute, smise di far lezione; nel '95 prese a insegnare in casa e seguitò fino al 1799. Nel marzo di quell'anno fu chiamato a presiedere la Municipalità; venne la reazione, fuggì, ma a Venezia fu arrestato dagli Austriaci e condannato a un anno di carcere. Riebbe la libertà dopo Marengo. Seguì a Napoli Giuseppe Buonaparte, che lo nominò segretario generale del Consiglio di Stato; ufficio che conservò sotto il re Gioacchino e nel '12 vi unì quello di consigliere della Cassazione. Dopo i rovesci del '15 tornò in Toscana e visse per lo più a Firenze, dove morì il 27 giugno 1836.

(24) Giuseppe Ottaviano Nobili Savelli, nato a Santantonino il 1742, morto a Firenze il 29 maggio 1807. Spenta che fu da' Francesi la libertà della Corsica nel 1769, passò a Oneglia, poi a Pisa, « frequentando quella allora famosa Università e la « conversazione degli uomini dotti di quei tempi, il Lampredi, il Pignotti e monsignor « Stratico; e anche il celebre Alfieri, col quale ebbe sì in Pisa che a Firenze adito e « comodo di conversare all'amichevole. Nella primavera del 1782 andato a Vienna, co- « nobbe il Metastasio; e fermatovisi l'estate, cominciò così per passatempo a tradurre « qualche ode d'Orazio. Fattele vedere al Metastasio, questi lo stimolò a seguitare il

Digitized by Google

« lavoro. Ritornato in Toscana, mise alla luce un saggio colle stampe di Livorno il 1784 : « lodatone per tutta Italia. Molte delle odi da lui tradotte, il napolitano Saverio de' Ro- « gati, traduttore d'Anacreonte e di Saffo, fece mettere in musica e cantare ad illustri « cantanti in iscelte conversazioni ». Così Giuseppe Ottavio Savelli, suo nepote e biografo.

(25) Francesco Maria Pietri di Fozzano, che sedè poi nell'assemblea legislativa e fu deputato per recare la corona della Corsica a Giorgio III d'Inghilterra.

(26) Cristoforo Saliceti, il futuro ministro della polizia de' Re di Napoli, Giuseppe e Gioacchino. Era nato a Bastia il 1757. Fece a Pisa gli studi; sedè nella Convenzione nazionale e votò la morte di Luigi XVI. Fu deputato al Consiglio de' Cinquecento. Bonaparte, che l'ebbe compagno all'assedio di Tolone, gli affidò varie missioni diplomatiche. Morì il 1809.

(27) Più sotto, Giuseppe ne rammenta alcuni. Erano : Giambattista Cervoni, nato a Soeria il 1768, « mort général de division sur le champ de bataille », il 22 aprile 1807; un Colonna d'Istria, che fu Vescovo di Nizza; e Francesco Ciavatti, professore di dogmatica nel Seminario esterno della Porta, vicario generale del Vescovato della diocesi d'Ajaccio, professore di grammatica generale alla Scuola del Golo. « Ecclésiastique éclairé, digne d'être ministre du Christ », a giudizio di Giuseppe; « uomo di profonde cognizioni filosofiche e di mente sana e luminosa », a giudizio del Renucci, lo storico della Corsica.

(28) Così Giuseppe nella supplica al Granduca di Toscana.

(29) Massagli D., *Brevi notizie intorno alla origine della famiglia Buonaparte;* in *L'Araldo cattolico,* di Lucca, ann. XVI [1859], pp. 272-274.

(30) Passerini L., *Della origine della famiglia Bonaparte dimostrata con documenti, memoria storica;* nell'*Archivio storico italiano,* di Firenze, nuova serie, tom. IV [1856], p. 64.

(31) *Storia genealogica della famiglia Bonaparte dalla sua origine fino alla estinzione del ramo già esistente nella città di S. Miniato, scritta da un Samminiatese* [Domenico Morali], Firenze, tipografia di Mariano Cecchi, 1846; in-8°. — *Appendice alla Storia genealogica della famiglia Bonaparte pubblicata in Firenze nel* 1846, Firenze, coi tipi di Giuseppe Mariani, 1862; in-8° di pp. 46.

(32) Antonmarchi F., *Mémoires ou les derniers moments de Napoléon,* Paris, Barrois, I, 154-161.

(33) Il racconto che di questa visita fa l'Antonmarchi, per bocca di Napoleone, mette conto trascriverlo : « Nous fûmes accueillis, fêtés; la chère fut exquise. L'ap- « pétit satisfait, ce fut le tour du bavardage. Nous étions tous jeunes, gais, bruyans, « républicains comme Brutus; nous laissions parfois échapper des propos qui sentaient « peu l'église. Le bonhomme ne se déconcerta pas; il écoutait, répondait, nous jetait de « loin en loin des réflexions dont la justesse était frappante. Mon état major était « charmé de voir un prêtre sans bigotisme; les flacons circulaient d'autant mieux; « nous portions sa santé, il buvait à la prospérité de nos armes. C'étaient des bons « mots, des saillies où nous pûmes remarquer le tact, l'aménité de cet excellent chanoine. « Mes officiers étaient réconciliés avec sa robe; notre irréverénce militaire ne lui dé- « plaisait pas; il fit tout ses efforts pour nous retenir le lendemain; mais les troupes « étaient en mouvement, nous lui dîmes que le départ était obbligé, que nous le verrions « au retour. Nous craignions qu'il n'eût pas assez de lits pour une suite aussi nom- « breuse, nous le priâmes de ne pas se mettre en peine pour nous coucher, qu'il nous « suffisait d'une botte de paille; nous étions accoutumés à vivre en soldats. — Non, « nous répondit-il, ma maison est sans luxe, mais assez grande pour vous loger tous. — « Il nous accompagna successivement dans les chambres qu'il nous avait fait préparer, « et nous souhaita une bonne nuit. Je me couchai; mais la bougie n'était pas éteinte « que j'entendis frapper à ma porte. Je crus que c'était Berthier : point du tout, c'était « le bon prélat qui me demandait un instant d'entretien. Il avait commencé à parler « de généalogie à table, une discussion de cette espèce ne pouvait qu'être fâcheuse

Digitized by Google

« dans la positions où je me trouvais. Je lui fis signe de se taire, il se tut. Je tremblais « qu'il ne voulût revenir sur le sujet que j'avais esquivé. Je n'en laissai rien paraître « cependant. Je lui dis de s'asseoir, que je l'écouterais avec plaisir. Il commença à « me parler du ciel qui m'avait protégé, qui me protégerait encore si je voulais entre- « prendre une oeuvre sainte, qui d'ailleurs ne pouvait me coûter beaucoup. J'avais « essuyé l'histoire des Bonaparte, celle des actions de l'un d'entre eux, je cherchais « où il voulait en venir, lorsqu'il me dit avec une espèce de transport qu'il allait me « faire voir un document précieux. Je crus pour le coup que c'était l'arbre généalogique, « j'étouffais, le rire l'emportait sur la crainte de déplaire au vieillard; mais quelle fut « ma surprise, lorsque je vis, non un parchemin, un grotesque diplôme, mais quelque « chose de bien plus comique encore, un mémoire en faveur d'un père Bonaventure, « béatifié depuis long-temps, mais que les excessives dépenses qu'entraîne la cano- « nisation n'avaient pas permis de porter au calendrier. — Demandez au pape qu'il « le reconnaisse, me disait le bon chanoine, il vous l'accordera; peut-être cela ne « coûtera rien, ou du moins peu de chose. Par égard pour vous, sa sainteté ne refusera « pas de mettre un saint de plus au ciel. Ah! cher parent, vous ignorez ce que c'est « d'avoir un bienheureux dans sa famille. C'est à lui, c'est à saint Bonaventure que « vous devez le succès de vos armes. Il vous a conduit, il vous a dirigé au milieu des « batailles. Croyez que la visite que vous me faites n'est pas un effet du hasard. Non, « mon cher parent, c'est encore lui que vous a inspiré, qui a voulu que vous soyez « instruit de ses mérites. Il vous ménage l'occasion de lui rendre bien pour bien, « service pour service. Faites pour lui auprès du pape ce qu'il fait pour vous après de « Dieu. — J'étais tenté de rire de l'onction du vieillard, mais il était de si bonne foi, « j'eusse fait conscience de le blesser. Je le payai de belles paroles, j'alléguai l'esprit « du siècle, les soins de la guerre, et lui promis de m'occuper de l'affaire de saint « Bonaventure dès que l'irrévérence publique serait moins prononcée. — Cher parent, « vous comblez mes voeux; permettez que je vous embrasse. Vous épousez les intérêts « du ciel, vous reussirez dans vos entreprises, je vous le prédis. Je suis vieux, peut- « être ne verrai pas l'exécution de vos promesses, mais j'y compte, je mourrai « content. — Il me donna sa bénédiction; je lui souhaitai le bonsoir, et cherchai à « dormir..... Nous allions nous mettre en route, je désirais lui laisser un souvenir, « un témoignage de satisfaction pour l'accueil qu'il nous avait fait: mais quoi? « qu'offrir hors la légende? Je me creusais inutilement la tête, je ne trouvais rien, « lorsqu'il me revint tout à coup que je pouvais disposer d'une croix de Saint-Etienne. « Je dictai quelques mots à Berthier; l'estafette partit; nous fûmes embrassés, bénis « par le bon vieillard, qui reçut quelques jours après la décoration. Nous nous achemi- « nâmes sur Livourne..... L'aventure de Sanminiato fut bientôt effacée par les affaires; « j'en avais trop pour m'amuser à la legende. Mais le pape avait du temps de reste; il « couronnait le petit-neveu, il n'eût pas été fâché de canoniser l'aïeul. Il m'en parla, me « répéta l'homélie du chanoine. Les rangs du ciel m'occupaient moins que ceux de la « terre. Je fis la sourde oreille, et laissai au consistoire le soin de ses promotions ».

Napoleone ripeteva le stesse cose al Conte de Las Cases. Cfr. *Mémorial de Sainte-Hélène, ou Journal où se trouve consigné, jour par jour, ce qu'a dit et fait Napoléon durant dix-huit mois,* Bruxelles, Remy, 1823; I, 124-126.

(34) Op. cit., I, 206-207.

(35) Morali D., Op. cit., p. 92.

(36) Giambattista nacque il 1729, insegnò logica nello Studio di Pisa dal 1755 al 1757, poi fu professore straordinario di medicina teorica dal 1757 al 1762 e professore straordinario di medicina pratica dal 1762 al 1774, nel qual anno morì l'8 di marzo. E' sepolto nella chiesa di S. Sisto a Pisa e il canonico Filippo, suo fratello, gli fece scolpire un'iscrizione. Cfr. Micheli E., *Storia dell'Università di Pisa dal* 1737 *al* 1859, negli *Annali delle Università Toscane,* XVI, 51.

(37) Cfr. Morali D., Op. cit. pp. 50 e 179-180, che cita « Carte dell'Archivio comunale di Sanminiato, filza n.° 4, dal 1778 al 1781, n.° d'ordine 249 ».

Digitized by Google

(38) MASSON F., *Napoléon inconnu;* I, 21. — STEFANI F., *Sur les origines des Bonaparte, rapport à S. E. M. le Ministre de l'Instruction publique et des Cultes de l'Empire français,* Paris, 1859, pp. 14-15.

(39) ANTONMARCHI F., Op. cit., I, 206-207.

(40) COMTE DE SAINT LEU, *Documents historiques et réflexions sur le gouvernement de l'Hollande;* I, 37.

Il principe Napoleone Luigi, figlio dell'ex Re d'Olanda, in fronte alla sua traduzione del *Sac de Rome écrit en* 1527 *par* JACQUES BONAPARTE, *temoin oculaire,* [Florence, Imprimerie Granducale, 1830, pp. VI-XII] pubblica « sur la famille Bona- « parte des détails authentiques, lambeaux d'histoires presque entièrement oubliées, mais « au moins intéressantes pour ceux qui aiment à retrouver, dans les annales des « temps passés, l'origine d'une illustration plus récente ». In questi « détails authen- « tiques » sostiene che la famiglia da Treviso trasmigrò « dans la Romagne, et puis « en Toscane, et à Sarzane, suivant l'impulsion des évenemens ».

(41) Giuseppe, invece, racconta il fatto così : « L'on sait que la Municipalité de Trévise « s'empressa de présenter à l'empereur Napoléon, à son passage par cette ville, un « recueil d'anciens diplômes constatant l'existence distinguée de ses ancêtres dans cette « ville ; il remercia les magistrats, en leur disant : *Dans ce monde chacun est le fils « de ses oeuvres : mes titres, je les tiens du peuple française* ».

(42) DU CASSE A., *Mémoires et correspondance politique et militaire du Roi Joseph;* I, 25, 109-111.

(43) GERINI E., *Memorie storiche d'illustri scrittori e d'uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana;* I, 73-74.

(44) STEFANI F., Op. cit. p. 43. Cfr. pure STEFANI F., *Le antichità dei Bonaparte, con uno studio storico sulla Marca trivigiana,* Venezia, Cecchini, 1857; in-fol. — A. SILVY, *Des origines de la famille Bonaparte,* Paris, 1858; in-8°. E' un'analisi del libro dello Stefani.

(45) *La famiglia Bonaparte dal* 1183 *al* 1834 *per* N. J. DE' C., Napoli, 1840, p. 9 e segg. — CAPELLO DI SAN FRANCO *conte* L., *Genealogia della famiglia Bonaparte, originaria di Treviso, patrizia di San Miniato in Firenze nel* 1268, Torino, 1843; in-8°. — FAVÉ J., *Les Bonaparte avant* 1789, Rennes, 1853; in-8° — RAPETTI P. N., *Quelques mots sur les origines des Bonaparte,* Paris, Poulet-Malassis, 1858; in-12°. — AMBROSINI L. et HUARD A., *La famille impériale. Histoire de la famille Bonaparte depuis son origine jusqu'en* '60, Paris, Lebigre-Dusquesne, 1860; in-8° — LEYNADIER C., *Histoire de la famille Bonaparte (de l'an* 1050 *à l'an* 1848), *continuée jusqu'en* 1866 *par de* LA BRUGERE, Paris, Fayard, 1866; in-8°. — MICHELET J., *Histoire du* XIX.*e siècle. Directoire — Origine des Bonaparte,* Paris, Germer Baillière, 1872; in-8°. — DE COLLE T., *Genealogia della famiglia Bonaparte,* Firenze, Tip. Cooperativa, 1898; in-8°.

E' notevole quello che intorno alla famiglia Buonaparte scrive il Conte de Las Cases nel suo *Mémorial de Sainte-Hélène* [I, 119-126], perchè, in parte, attinto dalla bocca stessa di Napoleone : « Cette famille a joué long-temps un rôle distingué dans la « moyenne Italie; elle a été puissante à Trevise; on la trouve inscrite sur le Livre d'or « de Bologne, et parmi les patrices florentins. Lorsque Napoléon, alors général de « l'armée d'Italie, entra vainqueur dans Trévise, les chefs de la ville vinrent joyeuse- « ment au-devant de lui, et lui présentèrent les titres et les actes qui prouvaient que « sa famille y avait joué un grand rôle. A l'entrevue de Dresde, avant la campagne « de Russie, l'empereur François apprit un jour à l'empereur Napoléon, son gendre, « que sa famille avait été souveraine à Trévise; qu'il en était bien sûr, parce qu'il « s'en était fait représenter tous les documens. Napoléon lui répondit en riant, qu'il « n'en voulait rien savoir, qu'il préférait bien plutôt être le Rodolphe d'Habsbourg de « sa famille. François y attachait plus d'importance; il lui disait qu'il était bien in- « différent d'avoir été riche et de devenir pauvre ; mais qu'il était sans prix « d'avoir été souverain, et qu'il fallait le dire à Marie-Louise, à qui cela ferait grand « plaisir. Lorsque Napoléon, dans la campagne d'Italie, entra dans Bologne, Mare-

Digitized by Google

« scalchi, Caprara et Aldini, depuis si connus en France, et alors députés du sénat « de leur ville, vinrent avec complaisance lui présenter le leur Livre d'or, où se trou- « vaient inscrits le nom et les armoiries de sa famille. Plusieurs maisons ou édifices « attestent encore dans Florence l'existence dont y avait jadis joui la famille Bona- « parte ; plusieurs demeurent encore chargés de ses écussons. Un corse, ou un bolonais, « Césari, je crois, choqué à Londres de la manière dont le gouvernement avait reçu « la lettre pacifique de Napoléon Bonaparte entrant au consulat, publia alors des « renseignemens généalogiques qui établissent ses alliances avec l'antique maison « d'Est, Welf ou Guelf, supposé être la tige des présens rois d'Angleterre. Le duc de « Feltre, ministre de France en Toscane, a rapporté à Paris, de la galerie de Médecis, « le portrait d'une Buonaparte mariée à un des princes de cette famille. La mère du « pape Nicolas V, ou de Paul V de Sarzane, était une Bonaparte. C'est un Bonaparte « qui a été chargé du traité par lequel s'est fait l'échange de Livourne contre Sarzane. « C'est à un Bonaparte auquel, à la renaissance des lettres, on est redevable d'une des « plus anciennes comédies ; celle de la *Veuve*, qui est à la bibliothèque publique à Paris. « Lorsque Napoléon, à la tête de l'armée d'Italie, marchait sur Rome, et recevait à « Tolentino les propositions du Pape, un des négociateurs ennemis observa qu'il était « le seul Français qui, depuis le connétable de Bourbon, eût marché sur Rome ; mais « que ce qui ajoutait, disait-il, à cette circonstance quelque chose de bien bizarre, « c'est que l'histoire de la première expédition se trouvait écrite précisément par un « des parens de celui qui exécutait la seconde, par monsignor Nicolas [correggi : « *Jacques*] Buonaparte, qui a laissé en effet *Le sac de Rome, par le connétable de* « *Bourbon*..... M. de Cetto, ambassadeur de Bavière, m'a répété souvent que les « archives de Munich renfermaient un grand nombre de pièces italiennes qui témoi- « gnent l'illustration de cette maison. Napoléon, au temps de sa puissance, s'est « constamment refusé à toute espèce de travail, ou même de conversation sur ce objet. « Sous son consulat, il découragea trop bien la première tentative de ce genre, pour « que personne essayât d'y revenir. Quelqu'un publia une généalogie dans laquelle on « rattachait sa famille à d'anciens rois du nord ; Napoléon fit persifler cet essai de « flatterie, dans un papier public, où l'on finissait par conclure que la noblesse du « Premier Consul ne datait que de Montenotte ou du 18 Brumaire. Cette famille fut, « comme tant d'autres, victime des nombreuses révolutions qui désolèrent les villes « d'Italie ; les troubles de Florence mirent les Bonaparte au nombre des *fuorusciti* « (émigrés). Un d'eux se retira d'abord à Sarzane, et de là passa en Corse, d'où ses « descendans ont toujours continué d'envoyer leurs enfans en Toscane, à la branche « qui y était demeurée à San-Miniato..... Du reste, il serait difficile de lier ici aucun « ensemble généalogique sur de seules conversations, l'Empereur n'ayant jamais « regardé, disait-il en riant, un seul de ses parchemins. Ils sont toujours demeurés « dans les mains de son frère Joseph, qu'il appelait gaiment le *généalogiste de la fa-* « *mille* ».

Una curiosa leggenda corsa, che non ha ombra di verità ed è figlia della fantasia, vien riferita dalla Duchessa d'Abrantes, Laura Permon, moglie del generale Junot. Era amica intima della famiglia Buonaparte anche per tradizioni domestiche, essendo côrsa per sangue. La madre di lei, che usciva da' Comneno, un tempo abitò ad Ajaccio, vicino alla casa di Madama Letizia, e poi a Montpellier ; dove non solo vi ebbe ospite Carlo Buonaparte, padre di Napoleone, ma, cadutovi infermo, vi morì, assistito dai Permon quasi fosse stato uno de' loro più stretti congiunti. La Duchessa, parlando della propria madre, scrive : « Lorsque Constantin Comnène aborda en Corse, en 1676, à la « tête de la colonie greque, il avait avec lui plusieurs fils, dont l'un s'appelait *Calomeros*. « Ce fils fut envoyé par lui à Florence pour remplir près du grand-duc de Toscane une « mission délicate. Constantin Comnène mourut avant son retour. Le grand-duc garda « le jeune grec près de lui ; et, renonçant à la Corse, Calomeros s'établit en Toscane. « *Calomeros*, traduit littéralement, signifie *bella parte* ou *buona parte*..... Un Calomeros « revint d'Italie, de Toscane même, et s'établit en Corse, où ses descendans se perpé-

Digitized by Google

« tuèrent et formèrent la famille *Buonaparte* ». Cfr. *Mémoires de M.me la* DUCHESSE D'ABRANTES, *ou souvenirs historiques sur Napoléon, la Révolution, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Bruxelles, Hauman, 1831; I, 37 e seg.

Il Masson possiede manoscritto un grosso volume, dettato dal conte Vincenzo Ambrogio Gaddi d'Aragona, nel 1806, per dimostrare che i Buonaparte « venaient « directement des Césars romains et se fondait pour le prouver sur le surnom de « Parthus ou Parthicus donné à quelque empereur ». Nè manca chi pretende d'avere scoperto a Majorca, « que les Bonaparte se nommaient en réalité Bonapart et avaient pour ancêtre le Masque de fer ». Cfr. MASSON F., *Napoléon inconnu;* I, 3.

Il Bourrienne, che fu segretario di Napoleone, tocca di volo della famiglia di lui: « Bonaparte — son sue parole — était donc ce que l'on est convenu d'appeler *bien né*. « J'ai vu sa généalogie, qu' il fit venir de Toscane à Milan, et qui est très authentique. « On a parlé dans plusieurs ouvrages des dissensions civiles qui avaient forcé sa « famille à quitter l' Italie et à se réfugier en Corse. Je n'en dirai rien ». Cfr. *Mémoires de* M. DE BOURRIENNE, *ministre d'état, sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*. Paris, chez Ladvocat, 1829; I, 23.

Felice Turotti ne' suoi *Cenni intorno alla genealogia della famiglia Buonaparte*, Brescia, 1852; in-8°, tiene per fondamento e guida l'albero compilato nel 1809, per ordine della granduchessa Elisa, dal marchese Giuseppe Alli-Maccarani, che fa discendere il ramo di Corsica, non già da quello di Sarzana, come provano i documenti, ma da quello di Sanminiato.

(46) PASSERINI L., Op. cit., p. 64.

(47) E' l'opinione che per il primo prese a sostenere il Passerini, tratto in inganno da un falso documento, come vedremo. Alfredo Reumont [*Bonaparte'sche Erinnerungen in Toscana;* nel vol. IV de' suoi *Beiträge zur italianischen Geschichte*] sostiene (e qui ha ragione) che le famiglie di Treviso, di Firenze, di Sanminiato e di Sarzana, che portano il casato Buonaparte, sono di diversa origine; mette però come stipite del ramo di Sarzana, che poi si trapiantò in Corsica, il Gianfaldo de' Cadolingi ricordato nella pergamena di S. Stefano d'Empoli del 15 maggio 1235, che è appunto il documento falso esumato dal Passerini. Abele Desjardins, che a Firenze fece de' lunghi studi sull'origine de' Buonaparte e ne tessè la genealogia, rimasta inedita, « est arrivé « par d'autres voies aux mêmes conclusions que M. Federico Stefani; mais, bien « qu' il ait lui-même découvert un grand nombre de pièces à l'appui de sa thèse « qu'il soutient, il convient de reconnaître que la base première lui a été fournie « par le comte Louis Passerini ». Il lavoro del Desjardins è stato preso per guida dal Masson nel discorrere della famiglia Buonaparte nel suo *Napoléon inconnu;* I, 1-9 e nel redigerne l'albero genealogico dal 900 al 1784. Per testimonianza del Masson stesso [op. cit., I, 3, in nota], « une très curieuse généalogie des Bonaparte » si trova nella *Biographie de Laetitia Ramolino* di Alfredo Courval, che il d'Orcet ricorda nella *Revue Britannique* dell'aprile 1893.

(48) NERI A., *Giuseppe Buonaparte in cerca di nobiltà;* nel *Giornale Ligustico*, ann. XIII [1886], pp. 471-478. Cfr. pure NERI A., *De minimis*, Genova, 1890, p. 51.

(49) Pietro Leopoldo, che dopo essere stato Granduca di Toscana dal 3 settembre 1765 al 20 febbraio 1790, cinse la corona imperiale di Germania, pigliando il nome di Leopoldo I.

(50) MASSON F., Op. cit., I, 205.

(51) GERINI E., Op. cit., I, 70-72.

(52) E' di questo tenore: « Sua Altezza ha rescritto: Si ricavino dal supplicante « le pruove di essere Toscano d'origine e si riproponga l'affare ».

(53) MORALI D., Op. cit., p. 93. Cfr. anche BRANCHI E., *Tavole genealogiche della imperiale famiglia Bonaparte per quello che riguarda la sua toscana origine;* nel *Piovano Arlotto*, di Firenze, ann. III, p. 655.

(54) *Fragment historique écrit par le Roi Joseph;* in DU CASSE A., *Mémoires et correspondance politique et militaire du roi Joseph;* I, 34.

Digitized by Google

(55) Masson F., *Napoléon et sa famille;* I, 10-11.

(56) Così Giuseppe nella supplica al granduca Pietro Leopoldo, già citata.

(57) Carlo scrive in uno stile « où les italianismes abondent », ma allora era ben raro in Corsica il trovare chi sapesse parlare o scrivere in francese. Cfr. Masson F., Op. cit., I, 7-8.

(58) Benchè abbia la data dell'8 marzo, questa risposta fu però scritta il giorno 15.

(59) Vi è infatti unito « le blason des armes de sa famille qui se trouve sur la « porte de sa maison depuis un temps immémorial, sur la sépolture qu'elle possède « dans la paroisse et dans le Palais des anciens Podestas à Florence. Les dites armes « ont la couronne de compte, l'écusson fendu par deux barres et deux étoilles avec les « lettres B. P. qui signifient *Buona Parte*, le fond des armes rougeâtre, les barres « et les étoils bleu, les ombrements et la couronne jaune ».

(60) Cfr. Jung T., *Bonaparte et son temps;* I, 298-306.

(61) Du Casse A., *Mémoires et correspondance politique et militaire du Roi Joseph;* I, 110.

(62) Gênes. Arch. di Stato. *Monstrarum, stipendiatorum.*

(63) Colonna de Cesari Rocca, *La verité sur les Bonaparte avant Napoléon*, p. 31.

(64) Le lettere hanno questo indirizzo: *A Monsieur | Monsieur Antonio Vivaldi | Archivista dell'Archivio civile | Sarzana.* Alcune conservano ancora il sigillo. E' in ceralacca rossa e porta scolpito l'antico stemma gentilizio, comune a' Buonaparte di Firenze e di Sanminiato, di Sarzana e d'Ajaccio.

(65) Masson, *Napoléon et sa famille;* I, 11.

(66) *Del Sig. Abate* Domenico Maria Bernucci, *patrizio sarzanese, sonetto;* in *Al celebratissimo governo della Città e Provincia di Sarzana gloriosamente compiuto da Sua Eccellenza il Signor Marchese Giuseppe Pinello-Salvago, patrizio genovese, in aprile* MDCCLXXXII. *Si applause con i seguenti poetici componimenti,* In Lucca, MDCCLXXXII. Presso Francesco Bonsignori, p. XVII.

(67) Cfr. Sforza G., *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni* (Labindo), Genova, tip. della Gioventù, 1907, pp. 38-39.

(68) *Sonetto del Sig.* Domenico Bernucci; in *Vestendo l'abito religioso nell'insigne Munistero di S. Chiara di Massa la Nobil Donzella Signora Caterina Agostini, che assume i nomi di Suor Teresa Dorotea, poetici componimenti umiliati all'Altezza Serenissima di Maria Teresa Cybo d'Este, Duchessa di Massa, Principessa ereditaria di Modena, ec. ec. ec.* In Massa, MDCCLXXVII. Per Giambattista Frediani Stampator Ducale, p. 30.

Ode; in *La pubblica ammirazione e riconoscenza ossia raccolta di poesie diverse offerte ai meriti grandi di S. E. il Signor Marchese Francesco Maria Spinola già Commissario Governatore di Sarzana e Commissario generale dell'armi nella Riviera di Levante per la Serenissima Repubblica di Genova,* Firenze, MDCCXCIV. Per Garotaro Cambiagi stampatore granducale, p. 41.

(69) Neri A., *La caduta di Luisa Pallavicini;* nel *Giornale storico e letterario della Liguria,* ann. V [1904], pp. 120-133.

(70) Neri A., *Genealogia della famiglia Bernucci;* nel *Giornale storico e letterario della Liguria,* ann. V [1904], p. 379.

(71) A sedici anni dettò una *Piccola relazione della vita del Sig. Agostino Bernucci Nobile Sarzanese.* Sta a pp. 1-4 del codice intitolato: *Poemata* D. Augustini Brennutij, *Iurisconsulti Clarissimi, Civis Lunensis Sarzanensis,* posseduto dall'avv. Carlo Bernucci. In fine alla *Piccola relazione* si legge: « Io Domenico Bernucci scrissi questa relazione il dì 29 e 30 di maggio del 1773, in Sarzana ». E' però, con lievi mutamenti, la biografia che d'Agostino Bernucci, giureconsulto e poeta latino del secolo XVI, scrisse il canonico Ippolito Landinelli.

(72) Questi tre lavori si conservano mss. presso l'avv. Carlo Bernucci.

(73) Nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Massa si conserva ms. un vo-

Digitized by Google

lume di *Spogli di Domenico Maria Bernucci di Sarzana.* Eccone l'indice: « Copie e transunti di diversi documenti che servono a formare la storia della Consorteria de' Signori di Vezzano, Carpena, Isola e Falcinello, compilati in questa raccolta da me Domenico M.a Bernucci »; « Lettera al cittadino Cesare Remedi, Senatore della Repubblica Ligure, sulla famiglia Bonaparte »; « Notizie della famiglia Cattani di Massa »; « Notizie della famiglia Venturini »; « Albero della famiglia Parentucelli di Sarzana »; « Notizie della famiglia Aiola di Massa »; « Albero della famiglia Pelliccia di Carrara »; « Copie di documenti estratti dal Codice Pallavicino di Sarzana »; « Notizie varie ».

(74) *Uomini illustri di Luni e Sarzana, descritti dal Sig.* DOMENICO MARIA BERNUCCI, *sarzanese,* 1805; in-fol. di pp. 97, ms. nella Biblioteca del R. Archivio di Stato di Torino.

(75) *Notizie istoriche della città di Sarzana, scritte da* DOMENICO MARIA BERNUCCI; mss.

(76) *Breve trattato istorico dell'antica città di Luni e del suo porto, ora chiamato della Spezia;* ms.

(77) *Descrizione del Golfo della Spezia;* ms.

(78) Fu messo alle stampe dallo JUNG, *Bonaparte et son temps;* I, 300 e seg., ma con un'infinità d'errori e lacune. Lo ristampo qui in fronte, di sull'autografo.

(79) Tra le carte del Bernucci trovo l'abbozzo del seguente albero, non scevro d'errori, che suppongo sia quello di cui parla:

Bonaparte

1241. Ser **Giacopino**
di Santo Stefano, marito di Gisla figlia di Vivaldo di Lamberto de' Nobili di Vezzano

1311. **Giovanni** detto **Giovannello** — Ser **Giacomo** detto **Giacopuccio**

1380. **Nicolosio Bonaparte**

Ser **Giovanni**
marito d'Isabella figlia di ser Federico Calandrini, 1397

Ser **Cesare**
marito d'Apollonia figlia di Nicolò Malaspina Marchese della Verrucola, 1440

1496. **Giovanni**

Francesco marito di Caterina figlia di ser Guido di Castelletto, 1512 — 1496. **Cesare** canonico di Sarzana

Gabriele — **Antonia** moglie di ser Francesco Montani, 1529.

Taddeo — **Giovanni** — **Antonio** — **Luca** spurio, tenente al servizio della nostra Ser.ma Repubblica, morto nel 1582. — **Antonia** moglie di Giulio figlio di Alfonso di Carrara, 1557.

(80) Il canonico Ippolito Landinelli di Sarzana nacque nel 1556 e morì nel 1629.

(81) *Ant. Ital.,* tom. I, Diss. 12 [Nota del Bernucci].

(82) Cfr. *Ragguaglio storico di tutto l'occorso giorno per giorno nel Sacco di Roma dell'anno* MDXXVII, *scritto da* JACOPO BUONAPARTE, *gentiluomo samminiatese, che vi*

Digitized by Google

si trovò presente, trascritto dall'autografo di esso ed ora per la prima volta dato alla luce. In Colonia [Lucca], 1756; in-4.

Le annotazioni, senza nome d'autore, son del cav. Anton Filippo Adami. Appena vide la luce, fu messo in dubbio se il *Ragguaglio* sia veramente opera di Jacopo Buonaparte. Riaffacciò questo dubbio Carlo Milanesi nel 1867 nel darlo nuovamente alle stampe. Cfr. *Il sacco di Roma del* MDXXVII *narrazioni di contemporanei scelte per cura di* CARLO MILANESI, Firenze, G. Barbèra, 1867, pp. XV-XXII e XXXII-XXXIV. Chi poteva portar luce nella presente questione, e fors'anche scioglierne il nodo, era il proposto Giuseppe Conti di Sanminiato, il quale da lunghi anni spendeva danaro, tempo e fatiche nel raccogliere quanto più potesse memorie intorno ai Buonaparte di Sanminiato, e prometteva di comporne una storia, fornita di prove e di documenti; ma la morte, che lo colse nel 1806, gl'impedì di mandare ad effetto il suo disegno. Il *Ragguaglio* ebbe due traduzioni in lingua francese. Quella dell'Hamelin fu stampata a Parigi co' torchi del Warée nel 1809. Ha il testo italiano a fronte e questo titolo: *Tableau historique des événements survenus pendant le Sac de Rome.* Quella di Napoleone Luigi Buonaparte, figlio del Re d'Olanda, fu stampata in Firenze nel 1830, dalla tipografia Granducale, col titolo: *Sac de Rome écrit en* 1527 *par* JACQUES BONAPARTE, *temoin oculaire; traduction de l'italien par* N. L. B.; e venne poi riprodotta nella *Collection des chroniques nationales,* che fa parte del *Panthéon littéraire* del Buchon, con un supplemento del principe Luigi Napoleone Carlo Bonaparte, il futuro Napoleone III, e una notizia storica dello stesso Buchon. A queste notizie, che ho spigolato dalle note con le quali il Milanesi accompagnò la sua ristampa del *Ragguaglio,* aggiungerò che Giuseppe in un elenco de' personaggi della propria famiglia, da lui compilato, registra, tra gli altri: « 1527. Jacques Bonaparte écrit l'histoire du sac de Rome ».

(83) Si conserva autografa nella Biblioteca Universitaria di Genova, e abbraccia 24 carte in-fol. numerate recentemente col lapis, delle quali sono bianche la 2ª, la 3ª, la 23ª e la 24ª. Ha questo titolo: *Genealogia | della | Famiglia Buonaparte | della | Città di Sarzana | Dall'anno* 1200. *sino all'epoca, in cui nel secolo* XVI. *| si trasferì ad abitare | nella Città di Ajaccio nel Regno | di | Corsica | Descritta da me Dom.co M.a Bernucci Sarzanese nell'anno* 1805. Nel rovescio dell'ultima carta il titolo è però così rifatto: *Genealogia | della | Famiglia Buonaparte | della Città di | Sarzana | Dall'anno* 1200. *sino all'anno* 1567. *| Circa qual tempo portossi ad abitare | nella Città di Ajaccio nel Regno di Corsica | Descritta da Me | Dom.co M.a Bernucci Sarzanese | nell'anno* 1805 *| in Aprile, Agosto e Settembre.* Questa della Biblioteca Universitaria non è però l'ultima redazione della monografia. Il Bernucci prese a trascriverla di bel nuovo di sua mano, e nel trascriverla vi fece qua e là de' ritocchi a cominciare dal titolo. Io, nello stamparla, mi son valso di questo definitivo rifacimento, di cui è proprietario il sig. avv. Carlo Bernucci, che, a preghiera dell'amico Achille Neri, lo mise gentilmente a mia disposizione.

(84) La Biblioteca Universitaria di Genova nel marzo del 1892 acquistò in grandissima parte i mss. del Bernucci. Sono così spartiti: « Notizie di famiglie lunigianesi », sei volumi; « Carte appartenenti a privati », sette volumi; « Memorie e documenti di Sarzana », cinque volumi; « Miscellanee di documenti », due volumi; « Carte della famiglia Cattaneo » (secoli XV-XVIII), quattro volumi; « Miscellanee di varie scritture », un volume; « Poesie e commedie » (secoli XV-XIX), un volume; « Lettere e consulti medici del secolo XVII » (autografi), un volume; « Notulario del notaro G. P. da Fosdinovo » (secolo XVI), un volume; « Lettere della famiglia Cattaneo », un volume; « Lettere diverse di privati », un volume; « Lettere varie di uomini chiari » (copie), un volume; « Memorie di Domenico Maria Bernucci », un volume; « Istrumenti del Monastero della Consolazione di Sarzana » (secolo XVI), un volume; « Indice delle cose contenute nei Libri delle Compere di S. Giorgio », un volume; « Libro di privilegi, ecc. a favore delle Compere di S. Giorgio », un volume; « Registro delle immunità concesse dall'Ufficio delle Compere di S. Giorgio », un volume.

Digitized by Google

GENEALOGIA

della famiglia Bonaparte della città di Sarzana, dall'anno 1200 sino all'epoca in cui nel secolo XVI si vede trasferita nella città di Ajaccio nel regno di Corsica, descritta da Domenico Maria Bernucci, sarzanese, nell'anno 1805.

Digitized by Google

Digitized by Google

Albero della famiglia Buonaparte della città di Sarzana

(compilato da DOMENICO MARIA BERNUCCI).

Gianfardo
vivente nell'anno 1219 e probabilmente negli anni 1180 e 1200

Buonaparte
fu notaro e visse negli anni 1237, 1245, 1268, 1270 e 1278

Guglielmina vedova di Romeo di Sarzana nel 1293
- GUELFUCCIO 1293
- PUCCIA 1293

Guelfo notaro nel 1293

Giovanni prima dell'anno 1293 fu marito di Vita figlia del fu Pasqualino di Parente di Sarzanello; nel 1296 fu procuratore e deputato a far la pace con i Carraresi; nel 1305 fu marito di Giovanna Sacchetti

Tedaldo 1278

Guglielmuccio 1278

Giacopuccio nell'anno 1324 fu sindaco e procuratore de' Sarzanesi; nel 1328 fu Vicario del Podestà di Ameglia per Castruccio Castracani Signore di Lucca e di Sarzana

Giovanni marito di Giacomina figlia di Guglielmo Guadagnini; padrone di una torre in Sarzana nel 1322

Angelino 1366

Ser **Niccolosio** visse nel 1366

Ser **Giovanni** nel 1397 promise di sposare Isabella figlia di ser Federico Calandrini; nel 1404 fu sindaco e procuratore del Comune di Sarzana a far patti e convenzioni con Gabriele Maria Visconti Signore di Pisa; e fu poi commissario del suddetto Principe nell'anno 1405

Giacomo fu canonaco e proposto del Capitolo di Luni nel 1405

Niccolosio 1408

Leonardo 1408

Ser **Cesare** fu marito di Apollonia figlia di Niccolò Marchese Malaspina di Verrucola; nel 1465 fu Priore degli Anziani di Sarzana

Domenico 1408

Maddalena 1408

Giovanni visse nel 1486 e 1496

Cesare fu cappellano del Benefizio di S. Tommaso nel 1486 e canonaco di Luni-Sarzana nel 1489; e viveva anco nel 1548

Francesco fu marito di Caterina figlia di ser Guido da Castelletto; e nell'anno 1529 abitava nel Regno di Corsica

Girolamo (*)

Gabriele abitava nella città di Ajaccio in Corsica negli anni 1565, 1566 e 1567

Antonia fu moglie di ser Francesco Montano di Sarzana
- Ser GIROLAMO
- Ser GIO. ANTONIO
  - GIROLAMA
  - FRANCESCA
  - CATERINA

(*) Il Bernucci dubita, e con ragione, che sia figlio di Francesco; infatti nacque da Gabriele.

Digitized by Google

Digitized by Google

Più istorici hanno parlato ne' tempi passati della famiglia Bonaparte di Sarzana, ma tutti assai brevemente e con poca precisione.

Il primo di questi fu Ippolito Landinelli, sarzanese, già canonaco della cattedrale di Luni-Sarzana, fratello di monsig. Vincenzo Landinelli, vescovo di Albenga nell'anno 1616, e che scriveva circa due secoli fa i suoi Trattati istorici sopra Luni e Sarzana e sopra tutto il restante della Provincia di Lunigiana (1). Al capitolo 44 de' suddetti suoi Trattati, che esistono manoscritti, si legge così: « Mentre che Carlo (Carlo IV, impera-« tore, l'anno 1369) disponeva e rimetteva nella signoria i tiranni di Pisa, « reggevansi li Sarzanesi da per sè, nè riconoscevano altra superiorità che « l'imperiale, però del mese di aprile, venuti in discordia tra loro dopo « la partenza di Carlo, la parte gibellina cacciò la guelfa, che era superiore « e diede il dominio della Terra a Bernabò Visconte, con la condizione par-« ticolare che la parte guelfa non potesse ritornare per alcun tempo in « Sarzana, per il che molti de' scacciati di onorevole famiglia si ritrassero « in Fiorenza, in Lucca ed in Pisa. In Fiorenza ci erano li Buonaparte, « Particini, Buontalenti, Buoninsegni, Sacchetti e Manetti; in Lucca, Ber-« nardini antichi di Luni, Calandrini, Moruelli; in Pisa, Benedetti, Benetti, « Griffi, estinta, con altri assai, de' quali la memoria è spenta, e si deve « credere siano antiche famiglie di questa città nostra ritirate in questi « luoghi per le ragioni che dette abbiamo. De' Buonaparte sono similmente « in Corsica: e di questa famiglia Buonaparte fu un secretario del Sacro « Collegio de' Cardinali l'anno 1450 al tempo di Nicola V, Papa, nostro « sarzanese ». Ed al capitolo 59, dove egli parla della sua propria famiglia Landinelli, dice che « le piacque abitare la Terra di Santo Stefano, posta « sopra la Strada Romana che conduce in Lombardia ed a Genova per la « Liguria montana, soggetta solo alli Vescovi di Luni e poscia alli Duchi « di Milano, commoda a' negozi ed a traffici, ove anco abitavano li Buona-« parte e Nobili di Marciaso, detti Cattanei, antichi di Sarzana ».

Digitized by Google

Il dottor Bonaventura Rossi, pure nostro sarzanese, che viveva circa l'anno 1710, ove scrive delle famiglie di Sarzana, seguendo l'opinione del Landinelli, dice che questi narra « ritrovarsi ancora in Firenze gli « Alberti, Aldobrandini, Azzolini, Bonaparte, Bontalenti, Boninsegni, « Manetti, Particini, Pazzi e Sacchetti. Li Bonaparte ebbero origine da « Marciaso, come si prova da vacchetta di terre rilevate dal fiume Magra « negli atti di Antonio Ivani, notaro, l'anno 1449; e sebbene costoro « abitavano d'un secolo avanti in Sarzana, sempre però ritennero il nome « di Bonaparte di Marciaso; di qual famiglia altri trasmigrarono in Cor- « sica, dove anco al presente dimorano » (2).

Dopo del Landinelli e del Rossi il dott. Giovanni Targioni Tozzetti, fiorentino, nelle sue *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* tom. XII, § XVI, edizione di Firenze dell'anno 1779, ove parla delle prerogative e nobiltà di Sarzana e di alcune sue famiglie, riportando le opinioni de' suddetti e quasi le stesse parole, scrive: « Aggiungendo « il Landinelli medesimo ritrovarsi ancora in Fiorenza gli Alberti, Aldo- « brandini, Azzolini, Bonaparte, Bontalenti, Boninsegni, Manetti, Parti- « cini, Pazzi e Sacchetti. Li Bonaparte ebbero la loro origine da Marciaso, « come si prova da vacchetta di terre rilevate dal fiume Magra negli atti « di Antonio Ivani, notaro, l'anno 1449; e sebbene costoro abitavano già « da un secolo avanti in Sarzana, sempre però ritennero il nome di Bona- « parte di Marciaso; di qual famiglia altri trasmigrarono in Corsica, dove « sono anche al presente ».

Da tutto ciò che, come sopra, hanno lasciato scritto li suddetti autori, io devo dire sinceramente che altro non si può dedurre di certo se non che la famiglia Bonaparte di Sarzana era riguardevole e delle principali della città nostra e meritava che ne fosse fatta onorevole ricordanza; che di qua alcuni di detta famiglia erano trasmigrati in Corsica, ove si credeva che i loro discendenti ancora dimorassero; e che un Bonaparte era stato distinto nella Corte Romana ai tempi del pontefice Niccolò V; qual personaggio di questa famiglia, che il Landinelli asserisce Segretario del Sacro Collegio, se non erro, è quel Niccolò Bonaparte di San Miniato, il quale, essendo chierico della Camera Apostolica, nell'anno 1441 fece porre nella chiesa di S. Francesco di quella sua patria una lapide magnifica di marmo sopra il sepolcro di Giovanni Bonaparte, di lui padre, del tenor seguente:

CLARISSIMO SUAE AETATIS ET PATRIAE VIRO IOANNI IACOBI MOCCII DE BONAPARTE QUI OBIIT ANNO MCCCCXXXXI DIE XXV SEPTEMBRIS NICOLAUS DE BONAPARTE APOSTOLICAE CAMERAE CLERICUS FECIT GENITORI BENEMERENTI ET POSTERIS.

In tutto il resto io non posso convenire con le opinioni de' sovraccennati scrittori. Essi hanno parlato della suddetta famiglia come di tante altre, solamente per incidente; e non essendo loro oggetto il trattarne ex professo, hanno tralasciato di delucidare con un esame preciso tutte le

Digitized by Google

circostanze delle loro assertive, acquietandosi alle cose che loro si sono fatte innanzi a prima vista e prendendole, come si suol dire, a fior d'acqua; quindi io debbo far conoscere che è totalmente lontano dal vero che la famiglia Bonaparte di Firenze proceda da quella di Sarzana. In primo luogo perchè la famiglia Bonaparte si trova grande e potente nella capitale della Repubblica Fiorentina molto prima dell'anno 1300 e si vede presso gli istorici fiorentini che Giovanni Bonaparte, uomo principalissimo, intervenne come garante nella celebre pace che il Cardinale Latino Orsini combinò, in Firenze, nell'anno 1280; e secondariamente, perchè si osserva omesso di esaminare se i Bonaparte di Sarzana fossero più guelfi che ghibellini, che anche dopo l'epoca della narrata espulsione de' guelfi essi continuarono in Sarzana, vi contrassero parentele e vi ottennero cariche pubbliche ed onori ecclesiastici, e quindi si fa luogo a credere piuttosto più probabile (quando i nostri Bonaparte sieno indigeni della nostra Provincia di Lunigiana) che da Firenze all'occasione delle antiche fazioni siasi allontanato qualche individuo Bonaparte e sia venuto a trapiantare una branca di sua famiglia in queste parti, come già in tempi molto anteriori al suddetto anno 1369, indicato dal Landinelli, un altro di lei personaggio obbligato a lasciare Firenze *ob nimiam potentiam* puossi credere che portatosi nella città di San Miniato ivi fosse capo e propagatore di un ramo di così illustre prosapia, che colà fino ai nostri tempi ha continuato.

A favore della probabilità di questa derivazione milita la somiglianza dei nomi, tanto ne' Bonaparte di Sarzana, quanto ne' Bonaparte di San Miniato, i quali sicuramente erano una stessa famiglia con i Bonaparte di Firenze (ciò si rileva dall'Appendice storica ed Aggiunta di fatto alla prefazione del *Ragguaglio istorico del sacco di Roma dell'anno* 1527, scritto già da Jacopo Bonaparte, gentiluomo sanminiatese, e stampato in Colonia nell'anno 1756) giacchè in ambedue questi rami si vedono spesso replicati i nomi di Giovanni, di Giacomo e di Niccolò. Egli è vero che questa semplicissima circostanza non è da per sè sola capace di somministrare un forte argomento in aiuto dell'accennata mia opinione, ma ciò non ostante non sarebbe un'opinione affatto a caso se si dicesse che per la ragione che i Bonaparte di Sarzana e di San Miniato derivano da uno stesso ceppo e gli uni e gli altri vollero ritenere e replicare nelle loro rispettive branche i nomi de' comuni loro primi ascendenti. Questa costumanza di ripetizione de' nomi si trova praticata nelle famiglie in tutti i tempi e si rende sempre più osservabile ne' più lontani, ne' quali serve come di lume e di guida per le verificazioni delle antiche genealogie in mancanza de' cognomi e casati in allora non anche bene introdotti.

Non posso parimente accordare che la nostra famiglia Bonaparte sia originaria di Marciaso, come pretendono il Rossi ed il Targioni. A me non è riuscito di rinvenire il documento dell'anno 1449, che essi asseriscono trovarsi negli atti del notaro Antonio Ivani e perciò non ho potuto riscontrare quali personaggi vi siano nominati, nè farvi le mie riflessioni; e non sussiste poi in fatto che i Bonaparte di Sarzana, che qui abitavano

Digitized by Google

non un solo, ma ben anche due secoli prima, siansi mai chiamati di Marciaso, come resterà provato da per sè nel proseguimento delle presenti memorie genealogiche dai documenti che produrrò per contestarle. Tengo bensì presso di me una pergamena dell'anno 1357, 28 febbraio, che contiene un instrumento rogato dal notaio Ser Matteo quondam Francesco di Marciaso, in cui si fa menzione di un Guido di Bonaparte di Marciaso, ma di costui non trovo nè ascendenti, nè discendenti e non lo trovo legato di alcuna attinenza nè di parentela, nè d'interessi con i Bonaparte, che noi vedremo stazionati in Sarzana, e che di Sarzana sempre si chiamarono e avanti e dopo la data della suddetta pergamena e del suddetto anno 1449 in tutti i documenti da me osservati. Il Rossi e il Targioni dicono che i Bonaparte ebbero origine da Marciaso (castello sette miglia lontano da Sarzana, già feudo de' marchesi Malaspina di Fosdinovo ed ora appartenente al Regno Italico) per un equivoco da essi preso nell'intelligenza del passo del Landinelli, da me riportato di sopra, in cui dice che piacque alla di lui famiglia di abitare in Santo Stefano, « ove anco abitavano li Bonaparte « e Nobili di Marciaso, detti Cattanei, anitchi di Sarzana ». In forza di questa espressione essi supposero che li Bonaparte ed i Nobili di Marciaso fossero una sola famiglia, ma ciò non combina con la verità e non era certamente il sentimento del Landinelli. Risulterà pienamente, come ho detto di sopra, dai documenti che saranno da me prodotti, che i Bonaparte non si sono mai chiamati da Marciaso, nè Nobili di Marciaso, e per lo contrario è a tutti noto che esiste in Sarzana anche ai giorni nostri la famiglia dei Cattanei, che anticamente si chiamò de' Nobili di Marciaso, perchè discese da quel castello, di cui si vuole che avesse in feudo la terza parte dai Vescovi di Luni ed appunto abitò in Santo Stefano, ove anco nel secolo XVI possedeva abitazione e beni, come in parte si rileva da un instrumento rogato dal notaro Girolamo del fu Gaspare di Santo Stefano sotto l'anno 1520, 16 novembre, nel quale si trova espresso: « Actum in terra Sancti « Stephani in domo magnifici comitis Lanzaroti de Marciasio sarzanensis ».

Sembra piuttosto che i nostri Bonaparte prima di portarsi in Sarzana abitassero in questo luogo di Santo Stefano, terra riguardevole, quattro miglia circa distante da Sarzana, come appunto abbiamo veduto che lasciò scritto il Landinelli suddetto al citato capitolo 59 delle sue Istorie. In questo io rispetto la di lui autorità, sì perchè la stessa di lui famiglia Landinelli era pure originaria di quel luogo, sì perchè questa di lui assertiva viene avvalorata da un instrumento che si trova a carte 343 dell'antico Codice detto Pallavicino, conservato nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Sarzana, dal quale si rileva che nell'anno 1241, 14 luglio, Giacomino notaro e figlio del fu Bonaparte di Santo Stefano fece la ricevuta della dote di Gisla di lui moglie e sorella di Aldebrandino del fu Vivaldo di Lamberto di Vezzano, leggendosi nello stesso: « Ego Jacobinus notarius « quondam Bonapartis de Sancto Stephano confiteor in veritate me re- « cepisse a te Aldebrandino, cognato meo, filio quondam domini Vivaldi de « Lamberto de Vezano, solvente mihi nomine et vice Gisle sororis tue, uxoris

Digitized by Google

« et dilecte sponse mee, pro dotibus suis et nomine dotium suarum inter « denarios et robas iuste apreciatas lib. XI imperalium ».

Questo documento, la ripetizione del nome di Giacomo nei Bonaparte di Sarzana, come vedremo in seguito, ed una procura che nell'anno 1319 fu fatta da Giovanni, ossia Giovanellino, del quondam Giovanni di Bonaparte di Sarzana nella persona di Figliuccio del quondam Balzano di Santo Stefano, specialmente per le di lui entrate di Albiano, luogo postato poco più di un miglio al di là di Santo Stefano suddetto e limitrofo al di lui territorio, come da instrumento negli atti del notaro Giovanni del fu Parente de' Griffi di Sarzana, sotto il dì 20 maggio del detto anno 1319, in cui sta scritto: « Johannellinus quondam Johannis Bonapartis de Sarzana fecit... « Phygiucium quondam Balzani de Sancto Stephano..... suum procura- « torem..... ad petendum, exigendum, recoligendum et recuperandum pro « eo et eius nomine omnes redditus, fictus et debita quos et que habet re- « cipere et ad eum spectant in Albiano et districtu ». Questi dati, ripeto, pare che possano servire di prova all'assertiva del Landinelli ed a formare una fondata illazione che da questa Terra di Santo Stefano trasse la sua origine la famiglia Bonaparte, o che in quella per qualche tempo si stazionasse prima di portarsi a Sarzana, non ripugnando, anzi essendo tra le cose probabili, che colà ne' tempi più antichi possa essere trasmigrata da Firenze, come ho detto di sopra, benchè a dir vero io debba confessare di non aver sino ad ora rinvenuto una prova di tale procedenza, la quale però forse non mancherebbe se avessi potuto osservare gli archivi fiorentini e le memorie antiche dei Bonaparte di quella città e di San Miniato (3).

Mi mancano egualmente prove della precisa attinenza del suddetto Giacomo o Giacomino di Bonaparte di Santo Stefano con i Bonaparte che tanto risplendettero in Sarzana, ma attese le accennate urgenti circostanze, potendosi ragionevolmente supporre che in qualche maniera vi appartenesse, farò riflettere che egli doveva essere di famiglia grande e rispettabile sino d'allora, e perchè era luminosa l'attinenza da lui contratta col suddetto Aldebrandino de' Lamberti, poichè questi era della consorteria de' Nobili o Signori di Vezzano, che sotto la protezione degli Imperatori di Germania erano padroni di questo luogo e di altre castella nella Liguria e nella Lunigiana, come consta dalle istorie e pubblici documenti; e perchè egli era fregiato del carattere di notaro, che in quei tempi era un ufficio onorevole delle persone più riguardevoli, alle quali sole pareva più conveniente che fosse affidata la fede pubblica. Ciò viene comprovato anche dall'autorità dell'eruditissimo Muratori, il quale al tomo primo delle sue *Antichità italiane,* dissertazione XII, così dice: « Di qui abbiamo che alle « *sole persone* libere, e non già ai servi, si conferiva questo uffizio » (del notariato), « anzi in tanto onore fu egli ne' tempi susseguenti tenuto che « *in alcune* contrade si esercitava solamente da persone nobili ».

Ma veniamo oramai a parlare dei Bonaparte che abitarono in Sarzana e che le furono di lustro e decoro per lo spazio non interrotto di più di tre secoli e finchè chiamati altrove dalle circostanze dei tempi si traslocarono nella città di Ajaccio nel regno di Corsica.

Digitized by Google

Il primo personaggio di questa famiglia di cui si incontri memoria in Sarzana egli è Gianfardo, il quale ebbe un figlio che si chiamò Bonaparte. Dell'esistenza di ambedue costoro nel secolo XIII ne porgono le prove segnatamente un documento dell'anno 1219, due dell'anno 1270 ed alcuni altri dell'anno 1293. Dalla combinazione dei medesimi si conosce che il Gianfardo vivente nel suddetto anno 1219, ragionevolmente parlando deve essere vissuto anche prima dell'anno 1200 e che il Bonaparte di lui figlio, che si trova in vita negli anni 1245, 1270 e 1278, non esisteva più fra i viventi nell'anno 1293.

Qui fa d'uopo far conoscere in che maniera nell'instrumento del 1219 si trova enunciato il suddetto Gianfardo. Nell'anno 1201 la città di Luni andava rendendosi sempre più inabitabile per l'aria cattiva che producevano le paludi ed i ristagni di acqua cagionati dal ritiramento del mare e dalla bassezza ed ineguaglianza del terreno dallo stesso rilasciato, perciò il Vescovo Gualterio, che allora reggeva quella diocesi ed aveva anche il dominio temporale di gran parte della medesima, aveva risoluto di trasferire la sua cattedrale alla chiesa di S. Basilio di Sarzana come borgo più popolato fra i paesi vicini a Luni. Prima di questa traslazione il suddetto Gualterio, che se non potea dirsi assoluto padrone di Sarzana, vi aveva però una grandissima autorità, convenne molti patti ed accordi con Carenzone Console di Sarzana ed altri suoi compagni, deputati per il nostro Comune, i quali furono stipulati nel detto anno 1201, sotto il dì 24 giugno, da Conforto notaio, e si vedono registrati a carte 184 del Codice Pallavicino. Conviene dire che i Sarzanesi, quanto dovevano essere contenti dell'onore di avere entro le loro mura la sede vescovile, altrettanto si vedessero in pericolo di vedere diminuiti i loro diritti, e quella libertà a cui aspiravano, dalla presenza del Vescovo, mentre nacquero ben presto fra i successori di Gualterio ed il Comune di Sarzana delle differenze, sino a che e dai Sarzanesi e dal Vescovo Marzucco vennero rimesse le rispettive pretenzioni in Bandino Gaetani, giureconsulto pisano. Questi nell'anno 1219 proferì la sua sentenza, la quale veramente non fu troppo favorevole ai Sarzanesi, perchè si videro obbligati a giurare l'osservanza di quanto era stato convenuto nell'anno 1201. Qui è che fra i primi Sarzanesi che fecero un tal giuramento vi fu Gianfardo, come si rileva da pubblico istrumento registrato a carte 149 del Codice Pallavicino e di cui fu rogato Benvenuto, « domini Ot-« tonis IV. Romanorum imperatoris notarius..... anno a nativitate Domini « millesimo CCXVIIII, indictione VII, die dominico, IIII kalendas ma-« dii »; e nel quale si legge: « Tactis sacrosantis evangeliis, iuraverunt « omnes et singuli, quorum nomina inferius leguntur, attendere et obser-« vare et firma et rata habere et tenere et non contravenire omnia pacta et « conventiones et eorum singula que continentur in carta per manum Con-« forti notarii facta et que a quibusdam burgensibus Sarzani cum bone et « felicis memorie domino Valterio, Lunensi episcopo, sunt ordinaria et facta, « sicut per predictam cartam patet et liquet. Nomina iuratorum sunt hec: « Marabottinus Sarzani potestas, Gerardus Villani, Masnerius, Grimal-

Digitized by Google

« dettus Alberti, Philippus Jofredi, Portonarius, Buldroncinus filius Bul-« garini, Schiavus, Bonencontrus de Amelia, Attolinus Cacii, Çanfardus, « Rollandinus Torselli, Raulis, Salvanus, Prefectus notarius, Giulicionus », continuando ad esser ivi descritta una numerosa folla di individui di Sarzana, che eseguirono lo stesso atto.

Qui mi dirà alcuno, perchè e con qual prova io ponga il Gianfardo, che intervenne all'atto del giuramento soprariferito, per il primo personaggio della famiglia Bonaparte, non essendovi nel riportato documento alcuna cosa che lo indichi. Egli è vero, questo solo documento non prova il mio intento; ma trovando che negli anni 1270 e 1293, come ora vedremo, viene nominato *Bonaparte figlio di Gianfardo di Sarzana,* non essendo il nome di Gianfardo uno de' nomi comuni che facilmente s'incontri, anzi non avendone mai trovato altro, concorrendovi fra l'esistenza dell'uno e dell'altro un proporzionato lasso di anni e trattandosi di persone di un medesimo luogo, la ragione ci insegna a credere che il Gianfardo nominato nel 1219 sia lo stesso che vien dato per padre di Bonaparte negli anni 1270 e 1293.

Come venga nominato Bonaparte figlio di Gianfardo nell'anno 1270 si è l'oggetto che ora mi accingo a far noto. Godeva egli in Sarzana un grandioso casamento, stato da esso accresciuto e migliorato, il quale, probabilmente da che la Curia vescovile si era ritirata da Luni, serviva di abitazione ai Vicari de' Vescovi, che presiedevano in Lunigiana tanto nello spirituale che nel temporale, e ne ritirava la corrispondente pigione. Guglielmo, vescovo di Luni, pretese che questo casamento spettasse al suo Vescovato e sembra che non gli mancassero ragioni onde sostenere le sue pretenzioni. Infatti nel detto anno 1270 un procuratore del suddetto Vescovo mosse lite al nostro Bonaparte, dimandando il rilascio del suddetto casamento, di altra casa e di certi altri beni. Contestata la lite, le parti stimarono bene di convenirsi e venne fissato che Bonaparte dovesse restituire il contrastato casamento al Vescovo, a condizione che questi gli pagasse lire quaranta di Genova per l'ampliazione e miglioramenti che vi aveva fatti, che fosse assoluto dalla dimanda degli altri beni e che fosse contento della porzione di affitto che aveva ritirata da Morello o Moruello marchese Malaspina, per l'addietro Vicario del Vescovo in Lunigiana, e fu ancora fissato che il giudice dovesse sentenziare conformemente all'accordo convenuto. I due documenti di quest'anno si aggirano intorno a questo fatto; ed il primo, che appunto contiene la sentenza, e che si trova a carte 198 del Codice Pallavicino, ove serve a provare l'esistenza di Bonaparte, l'enunziativa del di lui padre Gianfardo, che più non viveva, e ciò che ho narrato in ristretto, si esprime così: « Causa ver-« tente inter Jacopinum, dictum Talliavacha, notarium, syndicum et acto-« rem venerabilis patris domini Guilielmi, Dei gratia, Lunensis episcopi, « syndicatorio et actorio nomine pro ipso domino Episcopo et Episcopatu « ex una parte, et Bonapartem Cianfardi notarium de Sarzana ex altera, « coram nobis Riccomo Bolgarini Vicario in provincia Lunisiane que talis

Digitized by Google

« erat agebat namque dictus Jacopinus contra dictum Bonapartem in hunc « modum, videlicet Jacopinus Talliavacha notarius, syndicus et actor vene- « rabilis patris domini Guilielmi Lunensis episcopi, syndicatorio et actorio « nomine pro ipso domino Episcopo et Episcopatu, agit contra Bonapartem « quondam Cianfardi de Sarzana petens dicto nomine ab ipso Bonaparte « sibi restitui res et bona omnia infrascripta, videlicet unum casamentum « cum domo et hedificio super eo posita et posito, quod casamentum cum « domo et hedificio est in Sarzana iuxta plateam Carcandule..... Item, « unam aliam domum positam prope eamdem plateam..... Item, unam pe- « tiam terre positam in pertinentiis Sarzane prope glaream Carcandule in « loco dicto Curso... Visis... visa concordia partium super impensis factis « per dictum Bonapartem in domo litis, in qua habitat nunc Vicarius, ut « dictum est superius, que impense sunt libras XL Jan. ut in actis Curie « continetur... Talem sententiam in scriptis damus et proferimus partibus « presentibus, scilicet presente dicto syndico et etiam dicto domino Epi- « scopo et dicto Bonaparte, videlicet quia dictum Bonapartem condempna- « mus ut restituat et dimittat dicto syndico pro dicto domino Episcopo et « Episcopatu et ipsi domino Episcopo hic presenti dictam domum in qua « habitat Vicarius... restitutis tamen primo dicto Bonaparti per dictum do- « minum Episcopum, vel alium pro eo, lib. XL Jan. pro impensis predictis « factis in dicta domo et melioramento ipsius per ipsum Bonapartem. A « petitione autem domus alterius facte in libello petite, et terre in libello « petite et nominate, et a petitione fructuum et expensarum et aliorum « omnium, que in predicto libello et petitione continentur, dictum Bona- « partem absolvimus. Lata et recitata fuit hec sententia in Castro Sarzane, « scilicet in palatio dicti domini Episcopi... anno nativitatis Domini « M.° CC. septuagesimo, indictione XIIII, XXI novembris ». L'altro in- strumento, che pure è stipulato nello stesso anno e giorno, e nello stesso luogo di Sarzanello, si trova a carte 199 dell'indicato Codice e contiene il convegno fatto fra il vescovo Guglielmo e Bonaparte; e siccome si dà la mano col riportato di sopra per provare le cose narrate, qui ne darò li squarci necessari, i quali così dicono: « In nomine Domini, amen. Anno « nativitatis Domini M.° CC. septuagesimo, indictione XIIII, XXI no- « vembris. In concordia fuerunt partes, scilicet Jacopinus dictus Tallia- « vacha notarius de Castro Sarzane, syndicus et actor domini Guilielmi « Dei gratia Lunensis episcopi... et ipse dominus Episcopus ex una parte « et Bonapars notarius quondam Cianfardi de Sarzana ex altera, quod he- « dificium factum per Bonapartem predictum in domo litis, in qua habi- « tat Vicarius Lunensis, scilicet dominus Riccomus Bolgarini, valet lib. XL « Jan. et quod ipsa domus restituatur et dimittatur ab ipso Bonaparte et « per sententiam Vicarii predicti adiudicetur dicto syndico pro dicto Epi- « scopo et Episcopatu et ipsi Episcopo et Episcopatui et in ipsius restitu- « tione condempnetur Bonapars, restitutis primo dicto Bonaparti a dicto « domino Episcopo, vel alio pro eo, et solutis et datis lib. XL Jan. pro « impensis predictis... Item, fuerunt in concordia dicte partes quod do-

Digitized by Google

« minus Episcopus et eius Vicarius predictus et eius curia et vicaria Lu-
« nesiane et dominus Monrucellus Marchio Malaspina, qui olim fuit Vi-
« carius pro ipso domino Episcopo in Lunesiana, et camerarius et came-
« rarii Vicarie sint liberi et absoluti pro pensione et pensionibus domus
« predicte in qua steterunt vel habitaverunt pro Vicaria vel occasione Vi-
« carie et non teneantur ad aliquod aliud ultra id quod Bonapars habuit
« de dicta domo...Acta fuerunt suprascripta omnia in Castro Sarzane, sci-
« licet in palatio dicti domini Episcopi ».

Mi sembra che sia abbastanza provato che questo progenitore della famiglia Bonaparte fosse figlio di Gianfardo; non ostante, ciò risulterà maggiormente dai documenti dell'anno 1293; ma prima di passare a questi, devo far conoscere che il nostro Bonaparte si incontra in altri anni anteriori o a esercitare il di lui officio del notariato, o a intervenire ne' parlamenti come consigliere e rappresentante del Comune di Sarzana. E primieramente a carte 339 del Codice Pallavicino si trova un documento rogato da esso Bonaparte sotto l'anno 1237. Contiene questi una protesta che *venerabilis pater dominus Guilielmus Dei gratia Lunensis episcopus* fece contro i Nobili di Vezzano, invitandoli a dichiarare formalmente quali patti essi pretendevano che il Vescovo di Luni fosse obbligato di mantener loro, ed a mostrare in quale occasione gli asserti patti erano stati cenvenuti fra gli antenati de' suddetti Nobili ed i Vescovi di lui predecessori. Questi atti, che dovevano essere d'importanza, perchè probabilmente si sarà trattato di qualche diritto signorile, venivano fatti dal suddetto Guglielmo Vescovo, il quale era signore di molte terre in Lunigiana anco nel temporale, e contro una consorteria di signori potenti, che godevano della protezione imperiale. Ora per il rogito di questi atti vi interpose il suo ufficio Bonaparte, giudice ordinario del Romano Impero e notaro, a cui trovo il soprannome di *Pace,* senza che io possa conoscere cosa significhi questo soprannome e che io possa darne un'interpretazione (4). Le parole che si trovano in tale instrumento sono queste: « Hec acta sunt in palatio su-
« prascripti domini Episcopi apud Castrum Sarzane..... Ego Bonapars pax
« Romani Imperii iudex ordinarius et notarius omnibus suprascriptis in-
« terfui et rogatus hec omnia in publicam formam redegi ».

Nell'anno poi 1245, in cui i Sarzanesi per popolare maggiormente il loro borgo condussero in Sarzana una gran parte degli abitanti di Arcola, nel qual luogo in appresso nell'anno medesimo acquistarono tutto ciò che era stato di Bartolommeo e Pagano de' Nobili di Massa, i quali vi avevano avuto de' diritti e qualche giurisdizione, ed avendo esatta da' suddetti Arcolesi la promessa ed obbligazione di essere perpetuamente essi ed i loro eredi borghesi di Sarzana, questa fu fatta in faccia al Consiglio del nostro Comune, e fra i consiglieri si vede annoverato il nostro Bonaparte, come costa da instrumento registrato a carte 126 tergo del più volte nominato Codice Pallavicino ed in cui si legge: « In Dei nomine, amen.
« Anno a nativitate eius millesimo CC. XLV, indicione tercia, pridie ka-
« lendas martii. Isti infrascripti de Arcula burgenses Sarzane videlicet

Digitized by Google

« ..... omnes insimul et quilibet eorum promiserunt et convenerunt domino « Jacobo de Corviaco Potestati Sarzane et Consilio eiusdem loci, coadu- « nato more solito per trinum sonum campane in ecclesia sancte Marie, vi- « delicet domino Marabottino, domino Oppecino iurisperito, domino At- « tolino, domino Mercadanti, Benvenuto, Symoneto notario, Guichardino, « Jacoputio, Bondiei, Richiardo, Baldinotto, domino Russo, Bandino, Ge- « rardo, Hengerami, Parentino, Bonaparti, Bontalento, Galiardo, Gualte- « rotto, Robertino » ed a molti altri « consiliariis Sarzane, recipientibus « nomine et vice Comunis Sarzane, quod erunt perpetuo ipsi eorumque he- « redes burgenses et habitatores Sarzane, nec inde discedent ad habitandum « aliquo modo vel iure ».

Parimente nell'anno 1268 trovo lo stesso Bonaparte fra i Consiglieri di Sarzana in un convegno seguito rapporto alla dogana del sale fra il Vescovo Guglielmo ed i Sarzanesi, come apparisce da documento esistente a carte 132 del Registro del nostro Comune di Sarzana, in cui viene nominato: *Bonapars notarius*.

Io non credo che mi si vorrà obiettare che forse il più volte accennato Bonaparte, allorchè non si trova accompagnato col nome del padre, non sia lo stesso che Bonaparte figlio di Gianfardo, che io pongo per il primo personaggio di questa famiglia, che si scuopra in queste parti; ma se mai alcuno credesse di potermi fare questa obiezione, converrà che prima rifletta che se fossero vissuti più Bonaparti, tutti notari, oppure anche non tutti, in questi stessi tempi, e nello stesso luogo di Sarzana, si troverebbe apposto a ciascuno di loro il nome del padre, o della famiglia, o qualche altro contrassegno, affinchè uno non venisse confuso con l'altro, e perciò non trovandosi questa apposizione, convien dire che in Sarzana non ve ne fosse effettivamente che uno, cioè Bonaparte notaro e figlio di Gianfardo. Se a ciò si aggiungerà la regola di non moltiplicare gli enti senza necessità, cioè senza una ragione che lo imponga, il mio assunto resterà provato da per sè stesso, non ostante qualunque obietto.

Un documento dell'anno 1278 ci indica i figli che aveva questo Bonaparte, cioè Guelfo, Giovanni, Tedaldo e Guglielmuccio. Contiene l'istrumento suddetto una procura fatta dal Parlamento generale di Sarzana in Simonetto, notaro di Sarzana, a giurare di stare ai comandi di Enrico, vescovo di Luni, ed a comparire a ricevere l'assoluzione dall'interdetto e scomunica fulminata contro i Sarzanesi, perchè persistevano a voler fare la dogana del sale in Sarzana, che il Vescovo pretendeva di suo diritto, ed a volere eleggersi i Consoli o i Capitani e gli altri ufficiali del Comune senza dipendere dal Vescovo suddetto. Il Vescovo Guglielmo si era convenuto con i Sarzanesi nel suddetto anno 1268 ed una porzione della dogana era ad essi rimasta, ma il Vescovo Enrico, che successe a Guglielmo, o che pretendesse che il suo antecessore non potesse pregiudicare i diritti del vescovato, o per altre ragioni, tolse dal Comune di Sarzana la dogana suddetta; sul qual proposito lo stesso Enrico fece registrare fra le altre cose da esso operate a carte 27 tergo del Codice Pallavicino: « Item, revoca-

Digitized by Google

« vimus doanam salis ab hominibus de Sarzana, qui dicebant se habere « medietatem in ipsa, et litigavimus cum eis in Curia Romana et alibi, et « habuimus magnas brigas et guerras cum eis propter hoc; tandem, cum « Dei auxilio, eos superavimus, ita quod nihil habent facere ibi, nec possunt « aliquid vindicare in ea de iure de cetero. In qua lite et discordia expen- « dimus ultra II. M. lib. imperial. » Ma siccome nè colle pronunzie della Curia Romana, nè con la forza aveva forse potuto ridurre i Sarzanesi, ricorse a quelle armi, le quali per esser disuguali, meno avrebbero dovuto intervenire nella decisione di affari non spirituali. I Sarzanesi dunque, essendo stati scomunicati, dovettero chinare il capo ed elessero per li suddetti oggetti il detto loro procuratore. Questo Parlamento si vede numerosissimo di persone e fra queste si trova Bonaparte con i suddetti di lui quattro figli. Meglio ciò si rileva dall'instrumento suddetto di procura, registrato a carte 134 del Codice Pallavicino, in cui si riscontra: « In nomine Domini, « amen. Anno a nativitate eius millesimo CC septuagesimo octavo, in- « dictione sexta, die tercio mensis septembris. Infranscripti homines de « Sarzana congregati in publico Parlamento Comunis et universitatis et « hominum Sarzane, coadunato more solito, voce preconia et per sonum « campane, pro ipso Comuni et universitate et pro hominibus de Sarzana « in claustro ecclesie Sancte Marie de Sarzana..... fecerunt et constituerunt « Symonetum, notarium de Sarzana, presentem et suscipientem, syndicum, « actorem et procuratorem dicti Comunis et universitatis et omnium ho- « minum et personarum de Sarzana..... ad infrascripta omnia facienda et « exercenda pro ipso Comuni et universitate et omnibus hominibus et per- « sonis de Sarzana..... videlicet ad iurandum pro ipsis hominibus inferius « nominatis et pro quolibet ipsorum et pro dicto Comuni et universitate..... « stare et obedire preceptis sive mandatis venerabilis patris domini Henrici « Lunensis episcopi et domini Philippi Brugnatensis episcopi domini Pape « iudicis delegati et executoris delegati..... occasione interdicti et excom- « municationis facti vel facte..... per dictum dominum Lunensem epi- « scopum, vel alium pro eo, vel eius mandato et per dictum dominum « Episcopum Brugnatensem vel alium pro eo..... contra ipsos infrascriptos « homines de Sarzana, vel contra aliquem vel aliquos ipsorum et contra « dictum Comune et universitatem..... vel occasione contumacie, vel inobe- « diencie, vel occasione doane salis, vel occasione officialium Sarzane vel « alia quacumque occasione..... et ad petendum et recipiendum pro ipsis « hominibus infrascriptis et pro quolibet eorum et etiam pro dicto Com- « muni et universitate..... absolutionem de quolibet interdicto et excomu- « nicatione..... Item, ad recipiendum pro ipsis hominibus inferius nominatis « et pro quolibet ipsorum et etiam pro dicto Comuni et universitate..... re- « missionem, absolutionem et liberationem a dicto venerabili patre domino « Henrico Lunensi episcopo de offensionibus et iniuriis omnibus et sin- « gulis factis vel illatis per ipsos homines infrascriptos vel per aliquem vel « aliquos ipsorum..... contra dictum dominum Episcopum vel contra eius « vicarium vel vicarios vel officiales, quacumque occasione vel modo, in

Digitized by Google

« Sarzana et extra Sarzanam..... Homines autem de Sarzana congregati in « dicto Parlamento ad predicta facienda, et qui predicta fecerunt ut dicta « sunt supra, sunt infrascripti, scilicet Mucius quondam domini Mercadantis, « Rollandinus Mercadantis... Bonapars notarius... Guelfus Bonapartis... « Johannes Bonapartis..... Tedaldus Bonapartis..... Guilielmucius Bona- « partis ».

Oltre i suddetti quattro figli, Bonaparte aveva ancora una figlia, chiamata Guglielmina. Questa nell'anno 1293 era già vedova di Romeo di Sarzana, e vivevano con essa due di lei figli, cioè Guelfuccio e Puccio, che aveva avuti col suddetto Romeo.

Di Taddeo e Guglielmuccio, due de' di lei fratelli, e figli, come abbiamo veduto, del suddetto Bonaparte, non ho incontrato altra memoria, che nel suddetto Parlamento dell'anno 1278.

Di Guelfo, nominato anch'egli nel suddetto Parlamento, non si conosce altra notizia, se non che in detto anno 1293 restò mallevadore in un contratto in cui intervennero la suddetta di lui sorella ed i suddetti di lui nipoti, e non è poi noto se avesse discendenza.

Giovanni poi nel ridetto anno 1293 era ammogliato con Vita, una delle figlie ed eredi del quondam Pasqualino del fu Parente di Sarzanello, luogo che in que' tempi si chiamava *Castrum Sarzane*.

Provano tutte le suddette figliazioni i documenti da me accennati dell'anno 1293, esistenti ne' protocolli del notaro Parente del fu Stupio de' Griffi di Sarzana, dai quali risulta ancora che tanto Bonaparte, quanto i suoi due figli Giovanni e Guelfo, furono tutti insigniti del distintivo del notariato.

Da uno dei documenti sopraddetti del dì 8 aprile, il quale contiene una transazione fra le figlie del suddetto Pasqualino da Sarzanello ed i loro tutori o amministratori de' beni in tempo della loro minorità, si legge: « Nunc predicte domine Vita, Vezosa et Chesina, cum consensu Johannis « notarii quondam Bonapartis Zanffardi et Johannis quondam Bonalbergi « de Sarzana, virorum ipsarum, et dicta Chesina cum consensu Alberti « soceri sui, ex una parte..... pervenerunt ad talem transacionem et con- « cordiam ». E successivamente in un altro documento dello stesso giorno, che viene di seguito, si osserva: « Joannes notarius quondam Bonapartis « notarii olim Zanffardi de Sarzana post dotem, sive dotes, quas ipse Bona- « pars habuit pro ipso Joanne ». E finalmente da altro dei detti documenti, che ha le stesse date e che porta in sostanza un aumento di dote della suddetta Vita, si rileva: « post dotem quam olim Bonapars notarius de Sar- « zana habuit et recepit pro filio suo Joanne a Vita uxore eiusdem Joannis « et filia quondam Pasqualini quondam Parentis de Castro Sarzane..... Ipse « Johannes habuit et recepit ab ipsa Vita adhuc ultra dictam dotem et « dotes de denariis propriis ipsius Vite in augmentum dotis ipsius Vite « lib. XIIII imperial. Lunen. veter. in Turonensibus grossis et Venecianis « bene tantum valentibus computando unum imperiale duos Pisanos parvos, « sive pro duobus Pisanis ».

Digitized by Google

Qui intanto si noti che il suddetto Pasqualino del fu Parente fu persona delle più facoltose di queste parti. Parente, di lui padre e figlio di altro Pasqualino, fu agente sopra le finanze e ricevitore delle entrate del Vescovo Guglielmo e fece poi nel suo particolare degli acquisti di conseguenza. La moglie del suddetto Pasqualino il giovane fu Giacomina, figlia di Mercadante, da cui discese l'illustre famiglia Mercadanti. Dopo la morte del suo primo marito, ella passò alle seconde nozze con Calandrino del fu Bongiovanni, progenitore della distinta famiglia Calandrini e che nell'anno 1296 fu Podestà di Castelnuovo per il nostro Comune. Queste attinenze concorrono a stabilire che la famiglia Bonaparte era già in questi tempi fra le prime di Sarzana.

Altro documento poi del dì 7 giugno, presso il medesimo notaro Parente del fu Stupio Griffi, e datato dello stesso anno 1293, finisce di provare le figliazioni da me di sopra accennate. E consistendo questo in una vendita fatta dalla nominata Guglielmina e dai suoi figli, ne' punti al mio oggetto necessari si esprime così: « domina Guilielmina quondam « Bonapartis notarii et uxor quondam Romei de Sarzana, Guelfucius et « Puccia quondam dicti Romei, omnes simul..... vendiderunt..... Insuper « supradicti Puccia et Guelfuccius iuraverunt non contravenire ratione mi- « noris etatis..... ibi presens Guelfus notarius quondam suprascripti Bona- « partis precibus..... se fecit..... principalem fideiussorem ».

Per continuare la descrizione della famiglia Bonaparte rimontiamo ora a Giovanni, che in questi tempi ne fu il propagatore. Si può dedurre che egli fosse ammogliato da qualche tempo, perchè io trovo che Giacopuccio, uno de' di lui figli, esercitava di già il notariato nell'anno 1312, come da documento dell'anno 1319, 13 marzo, negli atti del notaro Giovanni del fu Parente de' Griffi di Sarzana, in cui apparisce che Niccolosio quondam Rollandino di Santo Stefano aveva un credito, « ut continetur « in carta scripta manu Jacopuccii quondam Johannis Bonapartis notarii « de Sarzana, MCCCXII, indictione X, die XIII septembris, a me notario « visa et lecta »; e tanto più quanto che si trova che il medesimo Giovanni nell'anno 1305 era già passato alle seconde nozze con Giovanna, figlia del fu Filippino Sacchetti, personaggio il quale dai contratti da esso fatti si prova essere stato molto facoltoso in Sarzana. Questo secondo matrimonio viene provato da documento del detto anno 1305, 20 ottobre, rogato dal notaro Giovanni di Parente Griffi, il quale si esprime: « Die XX octubris « MCCCV. Domina Johanna quondam Phylippini Sachetti et uxor Jo- « hannis Bonapartis, heres domine Tesse sororis sue et filie olim dicti Phy- « lippini..... recepit a Johanne quondam Saporis de Sarzana, olim viro dicte « domine Tesse, libras septuaginta septem et mediam imperial. Lunen. de « soma librarum CL imper. quos idem Johannes tenebatur restituere ipsi « domine Johanne heredi dicte domine Tesse ». Ed ivi si osserva parimenti che questo instrumento fu rogato nella corte della casa del suddetto Giovanni Bonaparte, come dalle infrascritte parole del medesimo: « Actum « Sarzane in curia domus Johannis Bonapartis ».

Digitized by Google

Cade qui in acconcio di parlare del valore delle monete di questi tempi e di quelli poco anteriori, per conoscere se fu rilevante la partita di lire centocinquanta imperiali, che qui sopra abbiamo veduto formare l'eredità o la dote della sorella di donna Tessa, moglie di Giovanni Bonaparte, e la somma di lire quaranta imperiali o di libre quaranta d'imperiali che abbiamo veduta dote di Gisla de' Signori di Vezzano, moglie di Giacomino del fu Bonaparte di Santo Stefano nell'anno 1241, e così la partita di lire quaranta di Genova che Guglielmo, vescovo di Luni, nel 1270 pagò a Bonaparte figlio del fu Gianfardo di Sarzana per i miglioramenti della casa che fu tra loro in disputa, mentre schiarito questo punto e conosciuto che erano queste in quei tempi somme assai riguardevoli viene sempre più a distinguersi cospicua, o non volgare, o limitata la qualità dei Bonaparte. E siccome se io volessi trattare in dettaglio questa materia d'uopo sarebbe formarne una dissertazione, così mi servirò di un paragone e di una misura, dai quali risulterà brevemente quanto era considerabile il costo delle lire imperiali, ragguagliato a ciò che con esso potrebbe eseguirsi al presente quello che veniva eseguito in que' tempi.

Enrico, vescovo di Luni, che dal pontefice Gregorio X fu eletto a questa Chiesa nell'anno 1273 e la resse fino all'anno 1295 circa, fece senza dubbio molti vantaggi alla sua diocesi e ne lasciò una memoria nel Codice Pallavicino, ove fra le altre cose fece registrare come segue: « Item, fecimus « reparari castrum Ponzanelli et multas domos ibi fieri et palatium magnum, « et emimus multas possessiones et vassallos, ita quod nullus habet ibi « aliquid facere, et bene expendimus in predictis ℔ lib. imper. ». Se non si supponesse che trecento lire imperiali sorpassassero di gran lunga il valore di trecento lire e di trecento franchi della giornata, come sarebbe credibile che con quelle avesse potuto far ristorare un castello, fabbricare molte case, un gran palazzo e comprare molte possessioni e vassalli? « Item, « fecimus fieri cassarum de Capriola et domos multas, quia nulla ibi erat, « et clausuram vinee, et multos vassallos et alios redditus ibi emimus, in « quibus expendimus ultra ℔ lib. imper. ». Alla giornata con sole duecento lire, appena si potrebbe ristorare una qualche capanna. « Item, in Castro- « novo fecimus fieri palacium et turrim magnam et clausuram vinee, et « multas possessiones et vassallos et redditus ibi emimus, que constitue- « runt ultra ℭ lib. imp. ». Vedesi anche alla giornata in Castelnuovo una fabbrica in aria di castello con una torre molto alta, che quantunque in parte diroccate mostrano la loro grandiosità, ed anche adesso è tradizione in quel luogo che fosse palazzo de' Vescovi di Luni; ora considerando tutto quel fabbricato se alla giornata si volesse fare un simile, sicuramente non si eseguirebbe con centomila franchi; eppure il Vescovo Enrico non vi spese trecento lire imperiali! Posti questi dati, chi è che a colpo d'occhio non vede da essi resultare che le quaranta, le centocinquanta lire di que' secoli costituivano una somma vistosa e di riguardo? Ma di ciò basti. Ritorniamo al filo della genealogia Bonaparte da cui siamo partiti.

Giovanni Bonaparte, che avevamo lasciato di sopra, nell'anno 1296

Digitized by Google

esercitò un luminoso incarico a favore di Sarzana sua patria e de' di lei collegati. Erano molti anni che i Sarzanesi con gli uomini di Sarzanello ad essi uniti e quelli Nicola, Ortonovo, Ponzano, Falcinello ed altri contendevano con gli uomini di Carrara, Moneta, Castelpoggio e loro aderenti per causa de' confini e territorio del Comune di Nicola suddetta, e secondo l'uso di que' tempi ne seguiva fra loro una picciola, ma sanguinosa guerra. Il Comune di Lucca, col quale erano allora convenzionati i Sarzanesi, s'interpose per sedare le ostilità e far fare la pace fra questi popoli disuniti, e perciò i Sarzanesi con i suddetti loro amici elessero tra gli altri loro sindici e procuratori a trattare e firmare la pace il suddetto Giovanni Bonaparte, come consta da documento del detto anno 1296, esistente nel Registro pubblico della città nostra di Sarzana, nel quale sta scritto: « In nomine Domini, « amen. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, « indictione IX, die vigesimasexta mensis octobris. Dominus Dinus Porchus « vicarius domini Guilielmi de Podio de Luca potestatis Burgi et Castri « Sarzane existens in Consilio generali Comunis, universitatis et homnium « Burgi et Castri Sarzane..... de voluntate et consensu consiliariorum dicti « Burgi et dicti Castri inferius nominatorum et ipsi consiliarii..... pro ipso « Comuni, universitate et hominibus..... fecerunt et constituerunt Joannem « notarium quondam Bonapartis de Burgo Sarzane et Pasqualinum nota- « rium quondam Tignosi de Castro Sarzane..... videlicet ad pacem facien- « dam et recipiendam a Comuni et cum Comuni Carrarie et sequacibus ». Gli uomini poi di Nicola, che già si erano dati al Comune di Sarzana con certi patti, forse per essere sostenuti contro il Comune di Carrara nell'essere difesi dall'aggressioni di questo, esperimentarono ben presto gli effetti della convenuta protezione, e grati alle premure dei Sarzanesi strinsero sempre più con essi la loro aderenza.

Del suddetto Giovanni, che nell'anno 1313 più non viveva, come si deduce dall'enunciato documento di tal anno, furono figli un altro Giovanni, detto ancora Giovannello e Giovannellino, e Giacomo, detto Giacopuccio, che abbiamo nominato di sopra nel detto instrumento dell'anno 1319. Fra gli instrumenti che provano questa verità, alcuni de' quali li vedremo qui abbasso, uno se ne trova sotto il dì 27 ottobre dell'anno 1324 negli atti del notaro Tommasino del fu Buonaccorso di Sarzana, nel fine del quale si legge: « Actum Sarzane in apotecha Mannetti Giliotti, quam cessit « Johannes Johannis Bonapartis, presentibus ipso Johanne, Jacopuccio eius « fratre notario et Frederico quondam Calandrini testibus ».

Convien dire che questo secondo Giovanni fosse persona potente e principalissima in Sarzana e fosse fra i capi di alcuna delle fazioni che allora dominavano nelle città d'Italia, perchè nell'anno 1322 si trova padrone d'una gran parte di una torre che esisteva in Sarzana dicontro alla chiesa di S. Andrea. Ciò si osserva da un instrumento del detto anno 1322 negli atti del notaro Giovanni del fu Parente de' Griffi di Sarzana; il quale, in sostanza, contiene come in appresso: « In nomine Domine, « amen. Anno a nativitate eius MCCCXXII, indictione V, die XVIJ ia-

Digitized by Google

« nuarii. Cum Symon quondam Sorleonis de Pognana, districtus Veru-
« cule, habitator Sarzane..... teneretur dare heredibus Bonalbergi Pizzal-
« boni de Sarzana..... viam subtus domum ipsius Symonis positam in
« Sarzana per directum ecclesie Sancti Andree... cui domui coheret ante via
« publica et ab una parte turris cum domo olim dicti Bonalbergi... Idcirco
« Johannes quondam Johannis Bonapartis de Sarzana, ad quem nunc spe-
« ctant due partes turris, domorum et viridarii suprascriptorum, dedit et
« concessit titulo donationis inrevocabilis inter vivos in quantum ad eum
« spectat dicto Symoni... licentiam et baliam posse occupare de latitudine
« dicte vie brachium unum et in suam utilitatem convertere ». Di questa torre, che ora è ridotta in una casa posseduta dal negoziante Gio. Giacomo Fontana, veggonsi anche al dì d'oggi le grosse muraglie composte di pietre quadrate, tagliate collo scarpello, ed ho inteso da alcuni de' nostri vecchi che non ha molto che ancora si vedevano le cimaglie ed i merli. E' opinione di alcuni che ne' tempi anteriori al decimoterzo secolo la suddetta torre servisse di campanile ad un'antica chiesa, che credono fosse postata in faccia alla già detta chiesa di S. Andrea, come sembra più probabile. Fosse però ne' tempi antichi o un campanile o una torre o fortilizio appartenente al pubblico, come vogliono altri, puossi ottimamente combinare che quando questi luoghi cessarono di essere di pubblica spettanza passassero in dominio di persone particolari e quindi nella famiglia Bonaparte, la quale si servisse del suddetto campanile, ridotto in torre, o del suddetto fortilizio per sostenere in Sarzana il suo partito e spalleggiare i suoi aderenti.

La moglie di questo Giovanni fu Giacomina figlia di Guglielmo Guadagnini, come consta da più instrumenti e segnatamente da uno dello stesso anno 1322 negli atti del già nominato Giovanni Griffi, dal quale risulta che « Bertolinus et Doninus fratres et filii quondam Stephani Zilotti de Parma, « nunc habitatores Sarzane, fuerunt confessi... recepisse nomine emptionis « a domina Jacopina filia quondam Guillelmi et uxore Johannelli quondam « Johannis Bonapartis..... et de proprio vino dicti Johannelli mezarolos « decem et mediam et octo medios quartos vini vernacini ». Dopo tutto ciò che noi sappiamo di questo personaggio della famiglia Bonaparte, dai nostri Archivi non si ha di lui altra notizia e perciò si è affatto all'oscuro se egli avesse discendenti.

Fu riserbata a Jacopuccio, di lui fratello, la propagazione della famiglia; ma non mi è riuscito di rinvenire come si nomasse e di qual famiglia fosse la di lui moglie. Si sa che egli fu notaro come i suoi antenati; che nell'anno 1324 fu sindaco e procuratore della Comune di Sarzana, come ci mostra un instrumento negli atti del notaro Tommasino del fu Buonaccorso di Sarzana, in cui si vede: « MCCCXXIIII, indictione VIJ, « die XXJ decembris. Jacopuccius quondam Johannis Bonapartis de Sar-
« zana, sindicus et procurator Comunis et hominum de Sarzana..... cessit
« et dedit Petro dicto Pachiera de Arcula omnia iura que dictum Comune
« habet contra et adversus Albertum Gerardoni de Vezano, occasione libra-

Digitized by Google

« rum trium Janue, quas dictus Albertus habuit a dicto Comuni causa eundi « in Sardignam pro dicto Comuni. Item, cessit dicto nomine Proyno « quondam magistri Leonis omnia iura que ipsum Comune habet contra « Benetum quondam Atti de Tivegna pro libris tribus Janue, quas habuit « a dicto Comuni causa eundi in Sardignam pro dicto Comuni..... Actum « Sarzane in domo dicti Jacopuccii ». Che nell'anno 1327, allorchè il Comune di Sarzana spedì i suoi ambasciatori a Lodovico il Bavaro, Re de' Romani, che si trovava coll'esercito sotto Pisa, per riconoscerlo e prestargli omaggio di fedeltà, da esso ne fu stipulato il mandato di procura, argomentandosi da ciò che egli fosse segretario o cancelliere del Comune, come dall'atto del suddetto giuramento, di cui si rogò in detto anno, « in « castris regiis ante Pisas », Venerio del fu Azzino Bonestrario di Arezzo, « notarius et scriba Camere dicti domini Romanorum Regis », e che esiste a carte 55 del nuovo Registro della città nostra, estratto da pergamena dell'Archivio Comunale; il quale si esprime così: « notum sit omnibus « presens instrumentum publicum inspecturis, quod sapientes viri dominus « Johannes Juncte, dominus Johannes Cambii iurisperiti... de Sarzana... « sindici et procuratores dicte terre ad infrascripta solemniter constituti, ut « de ipsorum mandato constat per publicum instrumentum scriptum manu « ser Jacobi quondam Johannis Bonapartis de Sarzana notario, a me Ve- « nerio notario infrascripto viso et lecto, constituti in presentia serenissimi « principis domini Ludovici Dei gratia Romanorum regis semper augusti... « recognoverunt prefatum dominum Ludovicum in verum, legitimum et « unicum regem Romanorum, ac in verum, legitimum et naturalem dominum « ipsorum et totius Comunis dicte terre, et promiserunt, nomine quo supra, « eidem domino regi..... debitam fidelitatem ». E che finalmente nell'anno 1328 fu Vicario del Podestà di Ameglia e Barbazzano per Castruccio Antelminelli, Signore di Lucca e di Sarzana. Ciò viene provato da un instrumento di procura fatta dalli suddetti Comuni per dividere la loro giurisdizione col Comune di Sarzana, il quale si trova a carte 196 del Registro nominato di sopra, e porta in sostanza: « In nomine Domini, amen. Anno « a nativitate eius millesimo trecentesimo vigesimo octavo, indictione XJ, « die XVIJ aprilis. Congregato generali Parlamento Comunis Amelie et « Barbazani de mandato mei Jacopuccii notarii quondam Johannis Bona- « partis de Sarzana Vicarii domini Thomasini Judicis quondam Parentis « de Sarzana Potestatis Amelie et Barbazani et aliarum terrarum dicte « Potesterie pro illustri principi domino Castruccio Dei gratia Duce Lu- « cano..... Ego Jacopuccius idem Vicarius de voluntate et consensu dic- « torum Comunium..... et ipsi homines mecum pro ipsis et nomine et vice « dictorum Comunium fecerunt, constituerunt et ordinaverunt, sindicos... « et nuncios speciales Ursum quondam Octonelli de Montemarcelli et « Bertum quondam Jacomini de Barbazano..... ad dividendum et termi- « nandum..... omnia et singula confinia, territoria, iurisdictiones, districtus « inter dicta Comunia ex parte una et Comune Sarzane ex altera ».

A Nicolosio, che fu anch'egli notaro, come si rileva dal titolo di *Ser*,

Digitized by Google

col quale si vede distinto ne' contratti, e ad Angelino, ambedue figli del suddetto Jacopuccio, non si trova unito il nome del bisavo Bonaparte, nè tampoco il cognome, e ciò addiviene perchè anche le famiglie principali non lo usavano generalmente, anzi il più delle volte veniva ommesso da' notai secondo le costumanze che ci avevano lasciate i Longobardi. Infatti nell'anno 1366 si trova negli atti di Franchino del quondam Vando notaro sarzanese: « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eius MCCCLXVJ, « indictione IIIJ, die XIIJ aprilis. Nicolixius quondam Jacopucii de Sar- « zana et Angelinus quondam dicti Jacopucii..... receperunt in pecunia « numerata a Pinucio quondam Orabeni de Bibola, habitatore Sarzane, « libras undecim et solidos quindecim imperiales in moneta auri et ar- « genti..... quas recipere debebant ab ipso Pinuccio vigore cuiusdam sen- « tentie arbitralis ». E nell'anno 1367 si trova ne' protocolli dello stesso notaro Franchino, che Oppiccino Marchese Malaspina del fu Marchese Azzone fece suo procuratore il suddetto ser Nicolosio del quondam Giacopuccio, come vien denominato dalle parole della procura, le quali dicono: « Magnificus et potens vir dominus Oppecinus Marchio Malaspina quondam « domini Azzonis Marchionis Malaspina... fecit suum... procuratorem... « ser Nicholoxium quondam Jacoputii de Sarzana ».

Ser Nicolosio ebbe due figli, i quali, venendo in essi ripetuti i nomi della famiglia, si chiamarono l'uno Giacomo e l'altro Giovanni. Si provano questi col mezzo d'un instrumento dell'anno 1381 ne' rogiti del ridetto notaro Franchino quondam Vando, in cui Boccaccio del fu Arriguccio di Portovenere fece suoi procuratori il sacerdote Giacomo e Giovanni fratelli e figli del fu ser Nicolosio quondam Giacobuccio, notaro di Sarzana. Ecco le espressioni del suddetto instrumento: « Millesimo CCCLXXXI, indi- « ctione quarta, die secunda maii. Dominus Boccatius quondam Arrigucii « de Portuveneris..., ordinavit suos veros et legitimos procuratores..... « presbyterum Jachobum et Johannem fratres et filios olim ser Nicholoxii « quondam Jachobutii de Sarzana notarii ». Combina con il suddetto altro documento dello stesso anno, stipulato pochi mesi dopo la suddetta procura, in cui trovo che il surriferito Giacomo diede in locazione una terra del suddetto Boccaccio, mentre si legge nel medesimo: « Millesimo CCCLXXXI, « indictione quarta, die dominicho primo decembris. Presbyter Jachobus « filius olim ser Nicholoxii quondam Jachobutii notarii de Sarzana procu- « rator et procuratorio nomine domini Boccatii de Portuveneris... dedit et « locavit ad laborandum hinc ad quinque annos proximos venturos Johanni « Vannutii Landi de Sarzana petium unum terre vineate et olivate positum « in districtu Sarzane in loco dicto Groppulo ».

Il suddetto Giacomo, che nell'anno 1381 abbiamo veduto già sacerdote, nell'anno 1388 era canonico del Capitolo della cattedrale di Luni, residente in Sarzana, mentre un instrumento del dì 14 febbraio 1388, rogato dal suddetto Franchino quondam Vando, si trova stipulato « presentibus domino « Jachobo de Castro Sarzane, domino Jachobo quondam Nicholoxii de « Sarzana lunensibus canonicis ».

Digitized by Google

Tengo presso di me copia di una sentenza arbitrale, data in Pisa nell'anno 1389, da me estratta alcuni anni sono da una pergamena esistente nell'Archivio Comunale di Sarzana, dalla quale risulta che egli fu sindaco e procuratore del suddetto Capitolo di Luni, di cui era membro, ad esporre le di lui ragioni nelle differenze col Comune di Sarzana. Queste si aggiravano intorno alle decime, ai paramenti degli altari, all'intervento del Capitolo nei funerali ed accompagnamento dei defunti e sopra oggetti di simil fatta, che molto interessavano la popolazione ed il clero. Gio. Galeazzo Visconti, signore di Milano, con cui i Sarzanesi erano convenzionati e di cui riconoscevano la protezione, aveva con sue lettere ordinato che tali vertenze fossero rimesse in giudici confidenti alle parti e sollecitamente decise e terminate: furono perciò eletti concordemente tre giudici. Il Capitolo suddetto riconobbe sopra ogni altro adattato a sostenere le sue pretenzioni ed il suo impegno avanti i giudici medesimi il già detto canonico Jacopo Bonaparte e lo spedì a Pisa, ove si portò anche ser Giacomo Cocci procuratore del Comune di Sarzana e dove fu pronunziata la suddetta sentenza, nella quale così vien espresso: « visis... productis coram nobis per « dictas partes, videlicet dominum Jacobum quondam ser Nicoloxii de Sar- « zana, canonicum Lunensem, sindicum »; e più abbasso, verso il fine viene soggiunto: « lata, data et pronumptiata fuit dicta sententia per suprascri- « ptos circumspectos et sapientes viros dominos commissarios antedictos... « videlicet in lobia magnifici militis domini Pieri de Gambacurtis in..... « capella sancti Sebastiani, sub anno ab eiusdem incarnatione MCCCLXXXIX « secundum cursum Pisanorum, indictione XIJ, die XXVIIJ... ac etiam pre- « sentibus dictis domino Jacobo canonico et sindico Lunensis Capituli et « Canonicorum et ser Jacobo suprascripto sindico et procuratore Comunis « et universitatis Sarzane et emologantibus consentientibus ». Della qual sentenza ne fu rogato « Augustinus olim Fridiani Georgii de Piscia impe- « riali auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus ».

In tutti i sovraindicati documenti dopo dell'anno 1328 non si vede opposto il cognome di Bonaparte, nè altro che faccia conoscere a colpo d'occhio anche alle persone meno colte che gl'individui che vi sono nominati appartengono alla famiglia Bonaparte, ma questa omissione de' notari di quei tempi non interrompe il filo di questa genealogia, nè porta alcun nocumento all'identità de' personaggi che vi figurano, come più chiaramente resterà provato in appresso.

Finalmente questo tante volte nominato Giacomo Bonaparte, sino ad ora canonaco, nell'anno 1402 lo troviamo anche proposto del Capitolo di Luni, come rilevasi da due lettere scritte in di lui favore da Gio. Galeazzo Visconti, Duca di Milano, al suo Commissario in Sarzana ed al Vescovo di Luni in occasione che eranvi delle differenze fra esso Vescovo ed i suddetti Proposti e Capitolo. Le suddette lettere si trovano nell'Archivio de' Canonici di Sarzana registrate a carte 14 del Libro n° I. Ecco come il Duca scriveva al suo Commissario: « Egregio viro Vicecomiti nostro Lu- « nensi... Dux Mediolani et Papie Virtutumque comes, ac Pisarum, Senarum

Digitized by Google

« et Perusii Dominus... Fuit ad nos dominus Jacobus de Bonaparte, pre-
« positus ecclesie Lunensis, asserens nobis ex causa dissensionis seu diffe-
« rentie que inter Reverundum Patrem Dominum Episcopum Lunensem et
« canonicos eius ecclesie et maxime ipsum prepositum viguit se dubitare
« ne idem dominus Episcopus aliquem processum sive noxiam novitatem
« ordinet seu ordinari faciat contra ipsum ex quo scribimus eidem domino
« Episcopo in forma presentibus introclusa, volentes quod apud ipsum do-
« minum Episcopum instes pro dicto domino Jacobo aliquid inhonesti vel
« mali non committente contra ipsum ex premissorum causa nullum proces-
« sum neque noxiam novitatem ordinet, nec faciat ordinari..... Datum
« Papie, die XIII iunii MCCCIJ ». La lettera poi che lo stesso Duca scriveva al Vescovo era del seguente tenore: « Reverendo in Christo patri et dilecto
« nostro Dei gratia Episcopo Lunensi... Dux Mediolani et Papie, Virtutum-
« que comes, ac Pisarum, Senarum et Perusii Dominus. Reverende pater
« et dilecte noster. Non obstante aliqua controversia seu dissensione que
« hactenus inter vos ex una et canonicos illius vestre ecclesie viguerit et
« maxime dominum Jacobum de Bonaparte eiusdem ecclesie Prepositum
« parte ex altera, vos instanter ortamur quatenus ipso Preposito aliquid
« inhonesti vel mali non committente velitis ipsum et alios canonicos bene
« et humane tractare et contra ipsos ex preteritorum occasione nullam ordi-
« nare, nec ordinari facere noxiam novitatem et si qua ulterius viget inter
« vos et premissos canonicos seu aliquem ex ipsis discordia seu differentia
« nostre est intentionis quod pro bona concordia interponenda in aliquos
« comunes amicos conveniatis eligendo per Vicecomitem nostrum Lunesane
« de confidentibus partium per quos omnis discordie et dissentionis causa
« prorsus tollatur. Super quibus scribimus etiam Vicecomiti nostro predicto
« enim modo non habebitis causam vos, nec canonici predicti ad alias fo-
« renses partes ire, in quibus sine magno disturbio et dispendiis vos tras-
« ferre non possetis. Cessabuntque ob inde multa alia inconvenientia. Datum
« Papie, die XIIJ iunii MCCCCIJ. PETRUS ».

E che il suddetto Giacomo Bonaparte fosse fregiato della dignità della suddetta Prepositura di Luni si rileva ancora da un documento dell'anno 1405, esistente ne' protocolli del fu ser Giovanni del fu ser Bonifacio de' Griffi di Sarzana, in cui il Capitolo Lunese nel confessare di essere stato soddisfatto del legato ad esso lasciato da Battista Cattaneo de' Nobili di Marciaso fa la quitanza anche in nome del suddetto suo Proposto, come ci dimostrano le infrascritte parole del citato instrumento: « In nomine
« Domini, amen. Anno a nativitate eius MCCCCV, indictione XIII, die XVI
« mensis ianuarii. Cum nobilis vir dominus Batista de Cataneis de Mar-
« zaxio in suo testamento..... reliquerit cuilibet canonico lunensi..... libras
« quattuor pro anima sua.... idcirco infrascripti domini lunenses canonici...
« eorum nominibus et vice et nomine domini Jacobi de Bonaparte Prepositi
« lunensis et domini Juliani de Benedictis canonicorum lunensium et ad
« presens absencium et pro quibus promiserunt de rato habendo... fuerunt
« confessi, taciti et contenti se se habuisse et recepisse... libras quatuor pro
« quolibet dictorum canonicorum ».

Digitized by Google

Il Vescovato di Luni è uno de' più cospicui ed antichi dell'Italia ed ognuno sa quanto sempre sia stato riguardevole il Capitolo della sua cattedrale. E' stato onorato in addietro da molti Vescovi, Arcivescovi, dal cardinale Filippo Calandrini, dal pontefice Niccolò V e da infiniti altri dottissimi individui, che un tempo furono membri di questo rispettabile corpo ecclesiastico. In alcuni tempi ha goduto anche del diritto di eleggersi il Vescovo. La Prepositura ne è la seconda dignità; e principalmente ne' tempi andati veniva sempre conferita agli ecclesiastici più distinti, più dotti e meritevoli.

Giovanni, altro figlio di ser Nicolosio, nell'anno 1397 contrasse gli sponsali con Isabella figlia di ser Federico Calandrini. Questo contratto si trova negli atti del notaro ser Giacomo del fu Angelo de' Griffi di Sarzana e vi si legge: « MCCCLXXXXVII, indictione V, die XXIIII mensis aprilis. « Ser Fredericus quondam ser Jacobi de Calandrinis de Sarzana ex una « parte et ser Johannes quondam ser Nicoloxii de Bonaparte de dicto loco « parte altera, super infrascripto matrimonio contrahendo ad talia pacta... « concorditer devenerunt, videlicet quia dictus ser Fredericus... convenit pre- « dicto ser Johanni..... et sic iuravit corporaliter ad sancta Dei evan- « gelia... curare cum effectu quod Ysabella eius filia accipiet predictum ser « Johannem in eius legitimum maritum. Insuper dictus ser Fredericus... « promisit quod facto et completo matrimonio... eidem ser Johanni dabit « et solvet pro dote... suprascripte Ysabelle florenos ducentum boni auri « et iusti ponderis ».

Questo matrimonio di Giovanni Bonaparte prova sempre più di qual rango rispettabile fosse la sua famiglia. I Calandrini formano sicuramente una delle principali e più facoltose famiglie non solo di Sarzana, ma anche della Lunigiana, ed i duecento fiorini fissati per la suddetta dote costituivanc *in que'* tempi una somma cospicua ed assai rilevante.

La suddetta Isabella fu sorella di Melchiorre Calandrini conte palatino e cugina carnale di ser Pietro Calandrini, che circa l'anno 1420 sposò Elena figlia di Galeazzo Marchese Malaspina di Mulazzo, e di Filippo Calandrini cardinale della Santa Romana Chiesa e fratello uterino dell'immortale pontefice Niccolò V della famiglia Parentucelli e nostro sarzanese, benchè alcuni pisani abbiano voluto usurparcelo ed asserirlo pisano, senza un principio di ragione e senza alcuna prova concludente; ma forse non andrà molto che dovranno farci la restituzione di ciò che hanno tentato di toglierci.

Mi è sembrato giusto di rammentare queste genealogiche decorazioni, per far conoscere che passava un'attinenza fra questo Giovanni Bonaparte e per conseguenza anche fra i suoi figli ed i suddetti Sommo Pontefice Niccolò V, cardinale Filippo Calandrini ed un ramo del colonnello di Mulazzo della distintissima famiglia Malaspina, procedente dagli antichi Duchi e Marchesi d'Italia e di Toscana, al quale apparteneva la suddetta Elena moglie di Pietro Calandrini; e per far comprendere quanta considerazione meritava il suddetto matrimonio in questi tempi e per sè stesso e per i suoi rapporti, persuaso che ogni uomo di buon senso non deve trovar ciò

Digitized by Google

fuor di proposito, ma consentaneo a tutti i più sacri principii, perchè deve credere che nelle famiglie le onorificenze, i gradi sublimi, le dignità, le distinzioni con qualunque nome si appellino furono e sono in ogni tempo un premio della virtù ed una conseguenza del merito dei loro individui e principalmente allorchè si volle dare un maggior splendore a queste ricompense con renderne alla posterità permanente la memoria nella loro continuazione, la quale serve senza dubbio di eccitamento ad imitare le azioni che le hanno meritate.

Lo stesso Giovanni Bonaparte fu egli pure decorato del notariato, come lo furono i suoi maggiori, ed ora vedremo come nell'anno 1404 fu eletto sindaco ed ambasciatore del nostro Comune di Sarzana a far patti e convenzioni con Gabriele Maria Visconti Signore di Pisa. Furono i nostri antichi Sarzanesi, dopochè si sottrassero dalla soggezione temporale de' Vescovi Lunesi e dopo che Sarzana cominciò a crescere sulle rovine di Luni, sempre gelosi della loro libertà, ma la picciolezza del loro territorio, che non si era potuto ingrandire ed estendere per la vicinanza degli Stati della potente famiglia Malaspina, non permettevano ai medesimi di reggersi da sè e perciò si vedono ne' nostri Archivi tante dedizioni, aderenze ed accomandigie e tante convenzioni, ora fatte con i Lucchesi, ora con i Pisani, ora con i Genovesi ed i Fiorentini ed ora con i Signori di Milano ed altri Principi d'Italia, procurando per lo più di seguire la fortuna dei più potenti. Nell'anno 1385 Sarzana si era data, mediante la stipulazione di varii patti e convenute riserve, a Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù e Signore di Milano, che poi ne fu creato Duca e fu Vicario imperiale in Italia, il quale la tenne fino al mese di settembre del 1402, ma venuto egli a morte in quest'epoca, Sarzana con le adiacenti castella, Pisa, Livorno, Pietrasanta ed altri dominii, vennero in porzione di Gabriele Maria Visconti, figlio naturale del defunto Duca, essendo toccata ai suoi due fratelli legittimi gli altri Stati di Lombardia, di Toscana e di Romagna, secondo le paterne disposizioni. Perciò volendo i Sarzanesi rinnovare i patti e fissare la quantità delle tasse e soccorsi da prestarsi al successore di Gio. Galeazzo, che loro erasi mostrato amorevolissimo, elessero due loro ambasciatori, uno de' quali, come ho detto, fu il nostro ser Giovanni Bonaparte, come si prova da documento dell'anno 1404 negli atti di ser Giovanni di ser Bonifazio de' Griffi, nel quale si trova espresso: « In Christi nomine, amen. « Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quarto, indi- « tione XII, die sabati, vigesimo mensis decembris. Convocato et congregato « generali Consilio Comunitatis et universitatis terre Sarzane... precedente « deliberacione Ancianorum... in palacio Comunis... sponte... constitue- « runt atque fecerunt dicte Comunitatis Sarzane veros et legiptimos sindicos « et procuratores... dominum Jacobum quondam domini magistri Petri « iurisperitum et ser Johannem quondam ser Nicoloxii de Bonaparte, ter- « rigenos et consiliarios dicte terre Sarzane, ad cumferendum, convenien- « dum, paciscendum, tractandum, firmandum, deliberandum et finaliter « concludendum convenciones, pacta, compoxiciones, taxas quantitatum

Digitized by Google

« cum quibuscumque commissariis et procuratoribus prefati domini Ga-« brielis Marie ». Ed infatti furono poi concluse e firmate dai suddetti, direm così, plenipotenziari sarzanesi, onorevolissime e vantaggiose convenzioni e quali appunto venivano desiderate dai loro concittadini, come si vedono ai nostri libri pubblici, ove si trovano stipulate sotto il dì 22 decembre 1404 fra gli « egregios, sapientes et providos viros dominum Jacobum de Mer-« chatoribus iurisperitum et ser Johannem de Bonaparte, ambos de Sarzana... « sindicos et procuratores dicte Comunitatis Sarzane... cum spectabilibus « et egregiis viris Paulo quondam Bindacii de Benedictis et Anthonio « quondam Francisci Fache, ambobus pisanis civibus, commissariis et pro-« curatoribus prefacti illustris Domini ». Nell'anno successivo 1405 si trova il medesimo commissario per il suddetto Principe Gabriele Maria assieme con Bartolomeo Del Pozzo di Cremona e Giacobino Griffi di Sarzana a rivedere e giudicare l'amministrazione di Beltrame degli Amiconi di Milano, già Referendario in Lunigiana. Un instrumento di quest'anno, ne' protocolli di ser Giovanni di ser Bonifacio Griffi, ci instruisce di questa carica appoggiatale, mentre si esprime così: « In nomine Domini, amen. Anno a « nativitate eius MCCCCV, indictione XIII, die XXIIIJ mensis ianuarii. Universis « et singulis... pateat... quod cum Antoninus quondam Johannis... intra « terminum cuiusdam proclamationis facte in terra Sarzane mandato et ordine « egregii et sapientis legum doctoris domini Bartholomei de Puteo de Cre-« mona Vicarii ad presens domini Vicecomitis Lunesane... ac etiam ser Ja-« cobini de Griffis et ser Johannis de Bonaparte de Sarzana omnium com-« missariorum et deputatorum per Illustrissimum Principem et excelsum « Dominum, Dominum Gabrielem Mariam Vicecomitem, Dominum nostrum « Dominumque Pisarum... super videnda et calculanda ratione domini « Beltrami de Amiconibus de Mediolano olim Refferendarii in partibus « Lunexane... coram dictis commissariis in scriptis dederint in quibus ap-« paret et continetur ipsos Anthoninum... solvisse, ut dicitur, dicto domino « Beltramo, recipienti nomine Camere Illustrissimi Principis et Excellen-« tissimi Domini, Domini Ducis Mediolani... certas pecuniarum quanti-« tates..... Idcirco suprascriptus ser Jacobinus pectitiones et scripturas pre-« dictas... non admisit... nixi in tantum in quantum de iure teneatur ».

Tutti i suaccennati documenti, combinati assieme, provano incontrastabilmente la discendenza di tutti i suddetti Bonaparte, benchè i nostri notari abbiano qualche volta omesso di contrassegnarli con il loro cognome; ma tutto ciò, come ho indicato di sopra, apparisce in una maniera anche più evidente da due instrumenti che io qui produrrò in piena prova di mia assertiva. Questi, che si trovano ne' rogiti di ser Andrea Griffi di Sarzana ed appartengono agli anni 1408 e 1409, oltre il convalidare queste ultime generazioni ossia gradi della discendenza Bonaparte, dimostrano che questo ser Giovanni Bonaparte ebbe cinque figli, cioè Cesare, Nicolosio, Leonardo, Domenico e Maddalena. Il primo de' suddetti instrumenti si esprime così: « MCCCCVIII, indictione prima, die XXVIII iulii. Cum domina Francischina « filia quondam Francischini Lemi de Sarzana et uxor Gentilis quondam

Digitized by Google

« Bartholomei de Roma habitatoris Sarzane ex una parte et dominus Jacobus « de Bonaparte de Sarzana, prepositus et canonicus lunensis, filius quon- « dam ser Nicoloxii, et Johannes filius quondam magistri Petri physici de « Mercatoribus de Sarzana, tamquam tuctores et tuctoriis nominibus Ce- « saris, Nicoloxii, Leonardi, Dominici et Magdalene pupillorum et filiorum « quondam et heredum Johannis quondam ser Nicoloxii de Bonaparte su- « prascripti ex parte alia..... compromissum fecerint de et super quibusdam « litibus... Idcircho dicte partes, dictis nominibus... prorogaverunt una- « nimiter et concorditer terminum dicti compromissi ». Dall'altro instrumento poi dell'anno 1409 si rileva come segue: « MCCCCVIIII, indictione IJ, « die XV iulii. Ser Jacobinus filius quondam magistri Angeli physici de « Griffis de Sarzana ex parte una et ser Johannes filius quondam magistri « Petri physici de Mercatoribus de dicto loco, tuctor et tutorio nomine Ce- « saris, Leonardi, et Dominici pupillorum fratrum et filiorum quondam « ser Johannis filii quondam ser Nicoloxii de Bonaparte de dicto loco, et « Tomeus filius quondam Johannis Bondieli de dicto loco ex parte altera, et « de quorum quidem pupillorum suprascriptorum tutella facta in dictum ser « Johannem ac in venerabilem virum dominum Jacobum de Bonaparte pre- « positum et canonicum lunensem, dictorumque pupillorum patruum, filium « quondam suprascripti ser Nicoloxii et fratrem dicti quondam ser Johannis « de Bonaparte, et inventario exinde confecto constat publico instrumento « rogato per Johannem Antonium filium Peroni quondam Donati de dicto « loco... de et super quibusdam litibus... plenum compromissum fecerunt ».

Di Nicolosio, Leonardo, Domenico e Maddalena, quattro de' cinque figli di ser Giovanni Bonaparte, non abbiamo altra memoria se non quella che ci somministrano i due da noi poco fa osservati instrumenti, e non si sa perciò se si fermassero in Sarzana, o andassero ad abitare altrove, se avessero discendenti, o se mancassero senza successione, e resta pure da sapersi se la suddetta Maddalena rimanesse nubile, o se dopo il suddetto anno 1408, in cui era anche in età pupillare, fosse maritata.

Si trova che il solo Cesare continuò la sua famiglia in Sarzana. Fu egli pure notaro e si vede descritto negli Statuti della Matricola del Collegio de' giudici, medici e notari della città di Sarzana dell'anno 1473. Egli prima dell'anno 1441 aveva sposata donna Apollonia figlia del fu Niccolò Marchese Malaspina della Verrucola, come apparisce da documento del detto anno negli atti di ser Antonio da Villa del fu Andreolo notaro di Sarzana, in cui si legge: « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem mille- « simo CCCCXLI, indictione IV, die XXVJ iulii. Domina Apollonia filia quondam « magnifici militis domini Nicolai Marchionis Malaspine de Verucola et « uxor ser Cesaris quondam ser Johannis de Bonaparte de Sarzana habens « noticiam, ut dixit, de venditione facta per dictum ser Cesarem domino « Andriano Flisco de domo sita in Sarzana in platea Carcandule, iuxta « dictam plateam a duabus partibus, ab una parte dominum Andream de « Sarzana prepositum et canonicum lunensem et ab alia heredes Mathei de « Mercatoribus de Sarzana... sponte et ex certa scientia consensit dicte

Digitized by Google

« vendictionis et renunciavit omni suo iuri ipothecarum.... occasione dotium « suarum vel alia quacumque ».

Qui è superfluo che io esponga quanto fu luminosa la suddetta parentela, perchè è nota ovunque la grandezza dell'inclita famiglia Malaspina, la quale, come ho già detto di sopra, procede dagli antichi Duchi e Marchesi d'Italia, che in addietro ha avuto sotto il dominio grandissime contrade, e dalla quale sono usciti in tutti i tempi personaggi distintissimi. Soggiungerò solamente che il suddetto Niccolò apparteneva al colonnello di Filattiera, ossia dello spino fiorito, e fu figlio d'Isnardo Marchese Malaspina di Verrucola e di Filattiera, fratello di Spinetta il grande, e fu colui del quale le istorie ci rammentano un fatto assai tragico, che portò l'annichilamento de' discendenti del suo ramo e la distruzione de' suoi dominii nella Repubblica Fiorentina. Leonardo Marchese Malaspina dell'Aquila, di lui pronipote, a fine di usurpare i beni e gli Stati del prozio, lo fece uccidere assieme con Bartolommeo, di lui figlio, e con la moglie di questo, che era incinta, lasciando viva solamente una figlia dello stesso Bartolommeo ed un picciolo figlio, di lei fratello, che a caso non trovossi col padre. Questo fatto così atroce mosse i Fiorentini a scacciare l'usurpatore dalle terre da lui occupate ai suoi parenti con tanta scelleratezza ed a prendere in custodia le cose del giovine Spinetta, che aveva avuto la fortuna di non soccombere nell'eccidio de' suoi congiunti. Nell'anno poi 1418 Giovanna, sorella di questo medesimo Spinetta, sposò Antonio Alberico Marchese Malaspina di Fosdinovo e di Massa e di lui cugino in quarto grado, e da essi discesero i Marchesi di Fosdinovo e Gragnuola, di Olivola e Pallerone, che con lustro e splendore continuano anche ai giorni nostri, ed i Marchesi di Massa, ai quali successero per eredità della Marchesa Ricciarda Malaspina, maritata nell'anno 1520 a Lorenzo Cybo, i Signori di questa famiglia, prima Principi e poi Duchi e quindi medianti le Serenissime Maria Teresa Cybo Malaspina moglie del Serenissimo Ercole Rinaldo d'Este ultimo Duca di Modena e Duchessa Maria Beatrice d'Este, loro figlia, sposata a Sua Altezza Reale l'Arciduca Ferdinando Carlo dell'Imperiale Casa d'Austria, sarebbe successo un ramo di questa, se non fosse stato fissato altrimenti ne' trattati di Campoformio dell'anno 1797 e di Luneville dell'anno 1801, stipulati con tanta gloria ed onore della Francia e di due principali individui dell'ora Imperiale Casa Bonaparte, S. M. l'Imperatore e Re Napoleone e S. A. I. il Principe Giuseppe, che respettivamente v'intervennero e gli diressero. I Fiorentini ebbero poi modo di farsi padroni di gran parte degli Stati de' Marchesi dell'Aquila e di quelli del suddetto Spinetta Marchese di Fivizzano e di Verrucola, di cui a principio eransi fatti protettori.

Ho dovuto narrare le cose suddette onde mostrare a quali Malaspina apparteneva la suddetta Apollonia, che abbiamo veduta moglie di Cesare Bonaparte, e quali relazioni ne siano procedute sino alla giornata. Ora, ritornando a lui, dirò che egli fu capo e priore degli Anziani ne' mesi di maggio e giugno dell'anno 1465; ed ebbe l'onore di essere anziano con esso, e successivamente priore dopo di lui, Giacchellino Bernucci, mio ascen-

Digitized by Google

dente. Ciò consta dalle deliberazioni del Comune di Sarzana dall'anno 1457 al 1465, nelle quali a carte 223 si legge: « Die III maii 1465. In Generali « Consilio Comunis Sarzane ellectus fuit ser Cesar de Bonaparte prior An- « tianorum pro primis duobus mensibus, videlicet pro Antianis suprascri- « ptis, et incipiendis die prima maii et finiendis ut sequetur, et pro reliquis « duobus mensibus Jachelinus Bernucii. Existentes in lobia nova Comunis « Sarzane in qua interfuit totus numerus Antianorum ». E qui deve notarsi che le nostre antiche leggi e Statuti municipali ordinavano che alla carica di Priore degli Anziani dovessero essere elette le persone più qualificate del luogo. Veggansi i citati Statuti al libro I, rubrica VII, *De officio, bayla et auctoritate Antianorum,* ove leggesi: « Qui Antiani in initio eorum officii « ex se ipsis unum Priorem *nobiliorem et digniorem*... eligere teneantur. « Qui Prior petitiones recipiat et propositiones faciat inter Antianos et non « alius, eosdemque Antianos quoties expedierit Prior possit convocari facere « et in omnibus presit eis ».

In quest'anno 1465 Sarzana fu formalmente dichiarata città dal Sommo Pontefice Paolo II (molti hanno creduto e scritto malamente che ciò fosse stato fatto da Niccolò V) nel concistoro da esso tenuto nel dì 21 giugno, come apparisce dai nostri libri pubblici e da onorevolissima bolla, che ne contiene il privilegio. Egli è vero che nell'anno 1201 il Pontefice Innocenzo III, sulle rimostranze del Vescovo e Capitolo di Luni, città resasi inabitabile, tendenti a traslocare la sede vescovile « ad alium locum popu- « losum, Sarzanam nomine », approvò una tale traslazione, confermando il permesso che già gliene aveva accordato nell'anno 1187 Gregorio VIII allorchè questo Pontefice si trovava in Pisa, come viene riportato da monsignor Domenico Giorgi nella sua Vita di Niccolò V, asserendo trovarsene il documento nel registro manoscritto del suddetto Innocenzo III; ed infatti fino dal suddetto anno 1204 il Vescovo e clero Lunese di colà trasportarono alla chiesa di S. Basilio di Sarzana, chiamata poi S. Maria, come la cattedrale di Luni, la residenza, i santurii e le ufficiature. E' pur vero che dagli imperatori Federico I con suo privilegio dato in Lodi nell'anno 1163 e Federico II con altro dato « apud Sarzanam » l'anno 1226, avendonela riputata degna, era stata dichiarata Camera imperiale, ed è finalmente vero che nell'anno 1353 era stato tenuto nella sua chiesa cattedrale solenne congresso e celebrata la pace fra tutti i Principi e Repubbliche d'Italia delle fazioni guelfa e ghibellina; circostanze tutte le quali non permettevano che si potesse contrastare a Sarzana la qualità e la goduta delle prerogative di città sino dalle epoche sovraccennate. Ma nel suddetto anno 1465 quivi fu fissata stabilmente la sede vescovile, ordinando il mentovato Paolo II che il Vescovo, che sino allora era stato detto solamente *Lunensis,* in avvenire si dovesse chiamare *Lunensis-Sarzanensis.*

E' fuor d'ogni dubbio che essendo il nostro Cesare Bonaparte, come Priore degli Anziani, alla prima direzione degli interessi della nostra città, molto cooperò al conseguimento di una tale permanente onorificenza nella di lui patria. Non è capricciosa una tale mia illazione: l'attaccamento sem-

Digitized by Google

pre avuto da tutti i Bonaparte alla loro patria, ed un fatto, benchè assai semplice, occorso nella comune esultanza de' Sarzanesi per così fausto avvenimento, avvalorano quanto ho congetturato, e mostrano il suo vivo interessamento per tutto ciò che riguardava Sarzana. Nel mese di settembre di questo medesimo anno il Cardinale Calandrini, che comunemente veniva chiamato il Cardinale di Bologna, per esserne stato Vescovo, si portò in Sarzana in seno ai suoi congiunti ed ai suoi concittadini. Nel concorso di queste combinazioni, Stefano de' Cassini di Monferrato, uomo letterato, compose un elogio in versi, forse secondo il costume di quei tempi, in onore della città nostra, distinta colla nuova decorazione; il quale fu recitato nella nostra cattedrale alla presenza del suddetto Cardinale, suppongo a guisa d'un'orazione panegirica; essendosi quindi in que' giorni adunato il Consiglio Comunale, il nostro ser Cesare Bonaparte, colpito forse più d'ogni altro da tante commoventi circostanze, rammentando il suddetto elogio propose e per un segno di gratitudine e per eccitare la virtù degli altri di ascriverne l'autore alla cittadinanza di Sarzana, onorata, come abbiam veduto, del rango di città. Questo benefico suggerimento incontrò la pubblica approvazione e senza alcun indugio venne dal Consiglio deliberato quanto era stato proposto. Ecco come si trova scritto al Libro delle Deliberazioni comunali di quel tempo, sotto il dì 25 settembre del 1465: « Con- « vocato et congregato generali Consilio civitatis Sarzane..... propositum « fuit per ser Cesarem de Bonaparte, quod cum vir egregius Stefanus de « Cassinis de Monteferrato composuerit centum viginti carmina et ea digne « et eleganter recitari fecerit ad honorem et laudem huius civitatis coram « Reverendissimo nostro Cardinali Bononiensi in ecclesia maiori nostra, « dignum esset, ad incitandum alios ad virtutem, quod signo gratitudinis « elligeretur civis et pro cive haberetur in futurum..... Qua propositione au- « dita, omnes consiliarii approbaverunt ea que dictus ser Cesar ut supra « memoravit et mandarunt quod eidem Stefano tanquam benemerito da- « retur in publica forma privilegium civilitatis, ut supra memoratum est ».

Se riandando quest'atto di generosità mi fosse lecito paragonare le cose picciole alle grandi ed encomiare un altro tratto più luminoso di più generosa riconoscenza usata dal magnanimo e giusto riconoscitore del merito Imperatore Napoleone Primo, nostro Sovrano, nel dono di una superba tabacchiera d'oro, con il suo nome in cifra, unita ad un biglietto di seimila franchi, a favore del celebre poeta signor Vincenzo Monti, allorchè nella recentemente seguita incoronazione dell'accennato Monarca in Re d'Italia compose un robusto pezzo di poesia, non ostante la distanza de' tempi e l'incalcolabile differenza degli oggetti e delle circostanze, potrebbe ciascuno conoscere da quali elevati principii sia sempre stata animata questa augustissima famiglia.

Deggio finalmente dire che questo nostro Cesare Bonaparte ebbe un figlio solo, il quale fu chiamato Giovanni, come il di lui avo e come tanti altri di sua famiglia. Non mi è noto chi fosse sua moglie, non essendomi incontrato in nessun documento che ne faccia parola. Mi ricordo aver letto

Digitized by Google

che fu intrinseco di Fabrizio Colonna, principalissimo magnate romano, e che nell'anno 1496 circa fu maestro o soprintendente del di lui palazzo in Marino, luogo di dominio del suddetto Colonna, e sembrami di aver ciò rilevato da un documento rogato dal notaro Filippo del fu ser Antonio Lovati di Sarzana, allora Vicario di Frascati nello Stato Pontificio, in cui questo Giovanni fece suo procuratore Cesare Bonaparte, suo figlio e canonico di Luni-Sarzana, ma che non mi è più riuscito di ritrovare.

Due furono i figli di questo Giovanni Bonaparte, cioè il canonico Cesare indicato qui sopra e Francesco, come apparisce da un instrumento dell'anno 1512, che vedremo in appresso.

Cesare fu primieramente cappellano del pingue Benefizio di S. Tommaso, già fondato e dotato nella cattedrale di Sarzana dal Cardinale Calandrini, per nomina di alcuni de' compadroni; e lo fu insieme con Filippo Griffi, altro cappellano nominato da altri compadroni della stessa famiglia Calandrini. Negli atti del notaro ser Giovanni Carzola, sotto l'anno 1486, si trova un instrumento dal quale risulta ciò che ho detto di sopra, mentre vi si legge che il suddetto Giovanni come padre e legittimo amministratore di Cesare, di lui figlio, che allora doveva essere minore di età, incaricò di ufficiare in sua vece in detta cappella il sacerdote Giovanni del quondam Domenico di Giacchellino de' Bernucci, mio agnato, così esprimendosi il suddetto documento: « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eius-« dem MCCCCLXXXVI, indictione quarta, die vero XXI mensis iunii. « Johannes quondam ser Cesaris de Bonaparte de Sarzana tanquam pater « et legiptimus administrator Cesaris, filii sui, capellani capelle Sancti Thome, « et legiptimus administrator Cesaris, filii sui, capellani capelle Sancti Thome « site in ecclesia Sancte Marie de Sarzana..... deputavit..... presbyterum « Johannem quondam Dominici Jachelini de Bernutiis de Sarzana ad offi-« ciandum in dicta capella ».

Tre anni dopo il suddetto instrumento, cioè nell'anno 1489, questo stesso Cesare fu canonico della cattedrale di Sarzana, essendogli questo stato conferito dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII, come apparisce da documento ne' protocolli del notaro ser Gio. Frediano de' Griffi di Sarzana, in cui sta registrato: « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eius-« dem MCCCCLXXXVIIII, indictione VII, die vero tertia mensis iulii. « Coram venerabilibus et circumspectis viris dominis canonicis et Capitulo « cathedralis ecclesie beate Marie Virginis Lunensis et Sarzanensis..... « constitutus discretus adolescens dominus Cesar filius Johannis de Bona-« parte sarzanensis..... exposuit quod vacantibus canonicatu et prebenda « dicte ecclesie per mortem quondam domini Juliani de Calandrinis ipsius « tunc ecclesie archidiaconi et canonici... fuit sibi de ipsis... per Santis-« simum in Christo Patrem et Dominum, Dominum Innocentium Divina « Providentia Papam octavum provisum, prout in suis literis apostolicis « continetur, sub Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis « Dominice MCCCCLXXXVIII, idibus novembris..... Quapropter dictus do-« minus Cesar se in et ad predictorum canonicatus et prebende..... ac in

Digitized by Google

« et ad eorum possessionem corporalem..... per eosdem dominos canonicos « et Capitulum recepi et admitti..... instanter postulavit ». Ed infatti fu dai canonici di questa cattedrale ricevuto nel Capitolo; e si trova che viveva anche nell'anno 1548.

Francesco, altro figlio di Giovanni Bonaparte e fratello del canonico Cesare, ebbe in moglie Caterina figlia di ser Guido di Castelletto di Pietrasanta, nipote di Giacominetta, moglie di Ambrosino Calandrini. Anche di ciò ne consta dal documento dell'anno 1512, da me enunciato di sopra, il quale si trova ne' protocolli di ser Gio. Frediano de' Griffi, e vi si riscontra: « 1512, indictione XV, die 23 aprilis. Cum alias domina Jacomi- « netta olim uxor domini Ambrosini de Calandrinis disposuerit per instru- « mentum publicum quod Caterina quondam ser Guidi de Castelletto nepte « ipsius domine Jacominette habere deberet et sic sibi dedit pro suis dotibus « unam possessionem... staiorum triginta terre campive, secundum con- « suetudinem Petrasancte, sitam in iurisdictione Petresancte, loco dicto in « Figalucio, iuxta bona Bartolomei Salvi, bona Sancti Bernardini, heredes « Luce Panici et viam publicam.....» E più abbasso: « Cumque dicta Ca- « terina nupta fuerit Francisco quondam Johannis de Bonaparte de Sar- « zana et ad matrimonium transducta et ex qua dictus Franciscus habuit « et habet filios legiptimos et naturales et pro dotibus suis predictis conse- « cuti fuerint in una parte ducatos quinquaginta auri, exacti per dominum « Cesarem et Franciscum, fratres et filios dicti Johannis de Bonaparte..... « Ideo dictus Franciscus maritus dicte Caterine ut procurator dicte uxoris « sue..... dictam possessionem vendidit Bartholomeo Bertulucii, de quibus « dicte Caterine debentur ducati nonaginta pro complemento doctium « suarum ».

Questo Francesco Bonaparte ebbe due figli, cioè Gabriele ed Antonia, come pienamente si conoscerà dai documenti che sono per riportare fra poco. E di più pare che si possa dedurre dalle osservazioni che porrò sotto occhio in seguito, che ne avesse anche un altro, che si chiamasse Girolamo e che fosse notaro (5).

Si trova intanto che Francesco Bonaparte abitò nell'isola di Corsica, ove fu impiegato in qualche grado militare, e probabilmente al servizio della Repubblica di Genova, padrona allora di Sarzana egualmente che del Regno di Corsica; rilevandosi questa verità da un documento dell'anno 1529, rogato da ser Peccino Ridolfi, notaro sarzanese, nel quale espressamente si legge: « In nomine Domini, amen. Anno a nativitate « eiusdem 1529, indictione secunda, die vero undecima mensis februarii. « Cum sit et fuerit quod alias reverendus dominus Cesar Bonaparte, cano- « nicus Lunensis Sarzanesis, suo proprio nomine et vice eius fratris Fran- « cisci..... absentis a civitate Sarzane et in insula Corsice, ut asseritur, « stipendiarius..... dederit in solutum et titulo pro soluto ser Francisco « quondam Antonii Montani pro parte doctium et nomine partis dotis do- « mine Antonie filie dicti Francisci..... neptis dicti domini Cesaris et « uxoris prefati ser Francisci... domum unam positam in civitate Sarzane

Digitized by Google

« in summitate platee magne Calcandule iuxta a duabus ipsam plateam, « ab alia domum heredum quondam Janeti de Mercatoribus de Sarzana « mediante sulco et ab alia domum Francisci Gandulfi sarzanensis..... et « cum sit quod dictus ser Franciscus alias vendiderit magnifico domino « Benedicto Celso petium unum terre... Idcirco dictus ser Franciscus et « dominus Benedictus antedictus... permutant... dictam domum... cum « dicto petio terre ».

Dal qui sopra riportato instrumento non si conosce in qual punto della Corsica abitasse Francesco Bonaparte, ma si può congetturare che egli abitasse in Ajaccio, città in cui si trova che in appresso abitò Gabriele, di lui figlio, come ci prova un contratto dell'anno 1567, negli atti di ser Francesco Bottari di Sarzana, il quale dice: « In nomine Domini, amen. Anno « a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, in- « dictione decima, die vigesima secunda mensis septembris. Cum ser Fran- « ciscus Montanus, sarzanensis, tanquam debitor Gabrielis quondam Fran- « cisci de Bonaparte, sarzanensis, habitatoris Ayacy insule Corsice, de scutis « centum quinquaginta auri pro integro precio domus et iurium aliena- « torum per dictum Gabrielem dicto ser Francisco Montano..... solverit do- « mino Johanne Baptiste Promontorio, civi ianuensi, procuratori substituto « dicti Gabrielis et etiam procuratori Francisci fratris dicti domini Johannis « Baptiste cessionarii dicti Gabrielis..... ut constat instrumento..... celebrato « in absentiam dicti ser Francisci per Augustinum Lomellinum, notarium « ianuensem..... unde dictus ser Franciscus, constitutus coram magnifico « domino Gaspare Cattaneo, capitaneo et commissario civitatis Sarzane, « habens notitiam de stipulatione facta per dictum dominum Augustinum « Lomellinum notarium et publicam personam in dicto instrumento facta « nomine ipsius ser Francisci sub undecima presentis..... bene certificatus « de stipulatione facta..... ipsum instrumentum et dictam stipulationem de « confessione acceptavit et acceptat ».

Combina con il suddetto documento una notizia a me pervenuta, che due anni prima, vale a dire nell'anno 1565, 30 maggio, per atti del notaro Vincenzo Sorba (non so se genovese o di Ajaccio, ma che rogava in questa ultima città), *Gabriele Bonaparte quondam Francesco di Sarzana, abitante in Ajazzo,* dovendo certa partita a Francesco Promontorio, gli fece la cessione di un credito che esso Gabriele aveva contro ser Francesco Montano di Sarzana, e successivamente negli stessi notaro, anno, giorno e luogo costituì suo procuratore il medesimo Promontorio. Per la distanza de' luoghi io non ho potuto far ricerca de' protocolli di Vincenzo Sorba, ma venendomi la notizia da buon canale, non ho dubitato di registrarla in queste memorie.

Ho detto di sopra che sembra si possa dedurre che l'accennato Francesco Bonaparte, oltre Gabriele ed Antonia, avesse un altro figlio per nome Girolamo, perchè essendomi stato comunicato dall'erudito sig. dott. Antonio Bertoloni di Sarzana, che lo estrasse del suo originale, mentre si trovava in Genova, un documento dell'anno 1566, 29 gennaio, che si trova

Digitized by Google

negli atti del notaro Agostino Cibo, esistenti in quella città, e che contiene la sostituzione in una procura fatta da Gabriele Bonaparte in Francesco Promontorio, rogata appunto in Ajaccio dal notaro Vincenzo Sorba, e che deve essere l'indicata di sopra all'anno 1565, 30 maggio, vi si vedono le seguenti espressioni: « Franciscus Promontorius quondam Ambrosii uti « procurator et cessionarius Gabrielis da Bonaparte cum mandato ad in- « frascripta et precipue ad sostituendum vigore instrumenti recepti et pu- « blicati, ut asseritur, in loco Adjacii per Vincentium Sorba notarium, anno « et die in eo contentis; ac etiam uti procurator et cessionarius Jacobi An- « tonii Rebrochi etiam cum mandato ad infrascripta, et precipue ad sosti- « tuendum, ut etiam constare asserit instrumento recepto et publicato in « dicto loco Adjacii per Hieronimum Bonaparte, notarium, etiam anno et die « in eo contentis »; seguendo in seguito la sostituzione nella persona di Giovambattista Promontorio, fratello del nominato Francesco. Non avendo però io veduto altri documenti onde potere accertarmi che il padre di Girolamo Bonaparte, notaro in Ajaccio circa il 1566, fu il nostro Francesco (5), espongo questa notizia solamente in via di osservazione, senza pretendere di averne provato concludentemente il dedotto risultato, o di voler precisare per mezzo di quali individui sia continuata in Ajaccio la gran famiglia Bonaparte, se cioè sia proceduta da Gabriele, o da Girolamo, o da altro figlio che poteva avere il già detto Francesco Bonaparte, che abbiamo veduto nell'instrumento dell'anno 1512 ammogliato con Caterina figlia di ser Guido di Castelletto « ex qua », dice quell'instrumento, « habuit et habet « filios legiptimos et naturales », e che successivamente sappiamo, come ho dimostrato, che abitava in Corsica sino dell'anno 1529.

Riepilogando ora la sostanza dei riportati documenti, resta evidentemente provato che i suddetti Francesco e Gabriele, padre e figlio Bonaparte, sarzanesi e nobili senza dubbio per avere i loro maggiori sempre goduti i primi onori nella loro patria, già città celebre e per sè stessa e per gli uomini insigni prodotti in tutti i tempi, e come sostituita all'antica città di Luni, di cui accolse in seno la maggior parte della popolazione e le prerogative, portaronsi ad abitare nel Regno di Corsica, e Gabriele segnatamente nella città d'Ajaccio, dove si conosce che si trasferì con animo di trasferirvi stabilmente la propria famiglia, avendo egli alienato nel suddetto ser Francesco Montano, di lui cognato, molti de' suoi beni che aveva in Sarzana, come dal documento dell'anno 1567, che abbiamo osservato.

Finalmente da Antonia Bonaparte, sorella di Gabriele e moglie del suddetto ser Francesco Montano, ne nacquero ser Gio. Antonio e ser Girolamo Montani, famiglia che poi rimase presto estinta in tre femmine, nipoti di detta Antonia e figlie del suddetto ser Gio. Antonio.

Queste sono le notizie che dell'illustre famiglia Bonaparte ho in più volte potuto raccogliere in Sarzana. La distanza della mia patria dalla città d'Ajaccio e la mancanza di relazioni in quelle parti mi privano delle prove precise che la gran famiglia Bonaparte di quella città proceda dai Bonaparte che di qua vi trasmigrarono. Questa procedenza non v'è dubbio

Digitized by Google

ha tutta la probabilità; tutte le circostanze la persuadono, ma io non ho il bene di avere sott'occhio nè documenti nè dati da poter produrre e provare gradatamente e con distinta chiarezza le figliazioni che in questa gran famiglia si sono succedute dopo le da me narrate ne' suddetti trapassati secoli, benchè io arda di un vivo desiderio di rinvenirli per continuarne la descrizione (6). E' vero però che in mancanza delle prove esistenti negli Archivi della Corsica, una forte e ragionevole presunzione sta per noi. In forza di questa possiamo dire che la famiglia Bonaparte di Ajaccio procede da quella di Sarzana, perchè si prova che alcuni individui di questa si sono portati ad abitare in Corsica, e possiamo dirlo sino a che non sia provato concludentemente che questa procedenza non sia vera.

Non mancano però del tutto indizi, i quali uniti alla trasmigrazione dei Bonaparte da Sarzana in Ajaccio, mi lusingano di un aumento vistoso nell'accennata presunzione. Io gli anderò esponendo nel loro genuino aspetto e toccherà poi ai miei leggitori il giudicare se le mie illazioni saranno troppo coraggiose ed avanzate, o se pure consentanee alla ragione ed al buon senso.

In Sarzana è molto tempo che esiste la voce e la tradizione che i Bonaparte di Corsica discendono da quei Bonaparte che vi andarono di qua. Già abbiamo osservato a principio cosa hanno lasciato scritto a questo proposito i due principali autori sarzanesi, il Landinelli ed il Rossi, che vivevano rispettivamente cento e duecento anni fa. La medesima voce è poi continuata fino ai nostri giorni, e generalmente viene considerata come decisiva da un fatto che non si può più controvertire. Simile tradizione pare che abbia esistito in Corsica e sembra che sia legata e si dia la mano con quella che sempre ha continuato in Sarzana. I signori di questa casa, in tempi non molto lontani dai presenti ed a mia memoria, avanti che ne' recenti cangiamenti di molti Governi dell'Europa loro si aprisse un vasto campo onde, sostenuti dai giudizi imperscrutabili della Divina Provvidenza, far brillare il loro genio e spiegare i più rari talenti, con ammirazione di tutto l'universo, hanno fatte fare delle ricerche intorno alla famiglia Bonaparte, quantunque già da due secoli e mezzo questa più non esistesse in Sarzana. Le prime ricerche furono fatte da un soggetto sarzanese, che essendo uffiziale al servizio della Repubblica di Genova, era stato molto tempo in Corsica. Non mi ricordo dell'anno preciso, ma so che viveva ancora il fu canonico Niccolò Maria Torriani, nostro sarzanese, amantissimo delle antiche memorie patrie e da cui ebbe alcune delle ricercate notizie. Questo soggetto si diresse anche a me, ma pochi lumi potei somministrargli, perchè, essendo io ancora nella mia prima età, non ne avevo anche raccolti. Tenni bensì con esso discorso de' signori Bonaparte di Corsica, e siccome di tutti gli antichi notari della nostra famiglia Bonaparte, che abbiamo rammentati di sopra, non esiste in Sarzana alcun protocollo, così supponendo, per una troppo ovvia congettura, che i loro rogiti potessero essere in Corsica, colà trasportati allorchè essa partì da queste parti, gli feci premura di fare su ciò delle indagini, rimostrandogli che essendo inu-

Digitized by Google

tili in Corsica, potevano non essere inutili in Sarzana. Egli perciò si incaricò di informarsene, ed io gli promisi di continuare le ricerche per la loro genealogia, ma non ho poi mai più avuta la fortuna di avere da esso alcun riscontro.

Nell'anno 1789 la sorte avendo portato che transitasse per Sarzana l'ora Principe Imperiale Giuseppe Bonaparte, egli personalmente incumbenzò il notaro Gio. Antonio Vivaldi affinchè gli procurasse tutti i lumi e memorie della famiglia Bonaparte. Il suddetto sig. notaro Vivaldi mi fece dimandare tutte le notizie che potevo dargli su questo oggetto, senza però farmi conoscere chi le richiedesse; ed allora potei comunicargliene diverse, con abbozzargliene ancora l'albero genealogico, che potei rilevare dai documenti allora a me noti, e di cui avevo fatta una raccolta e per mio piacere e dopochè le ricerche del militare sarzanese avevano in me destato una premura verso una famiglia che tutte le apparenze indicavano che procedesse da Sarzana, e per conseguenza fosse stata compatriotta della mia. Ed infatti nel mese di aprile del suddetto anno gli comunicai molte note ed indicazioni di diversi pubblici instrumenti, de' quali egli attestò l'esistenza e la sostanza sulla mia parola, mentre la difficoltà di leggere gli antichi caratteri gli impediva di conoscerne da per sè stesso il contenuto. Dopo che ebbe da me le accennate memorie, per pura cortesia e senza che io abbia mai avuta la bassezzadi pretenderne alcuna riconoscenza, come facilmente di ciò resterà persuaso chi conosce il mio carattere, le inviò all'illustre personaggio che ne lo aveva incombenzato, e se ne sarebbe fatto onore se, più discreto e più sincero, non avesse preteso un emolumento esorbitante per le indagini che non aveva fatte e che erano state eseguite solamente da me, senza veruna pena, per soddisfare la mia passione per le cose antiche del mio paese e per servire ed appagare il desiderio di chi amava esserne informato.

Ultimamente nel 1802, due anni dopo che il voto generale del popolo francese, illuminato e meglio instruito sui suoi veri interessi, aveva rivestito della suprema autorità di Primo Console Napoleone Bonaparte, come il solo uomo allora riputato capace di fare la salvezza e la felicità di quel gran popolo e di portarne al più sublime grado la potenza e la grandezza, il sig. Saliceti, Ministro plenipotenziario di Francia presso la Repubblica Ligure, dimandò gli intieri documenti riguardanti la famiglia Bonaparte che erano stati solamente indicati nell'anno 1789 ed ogni altra notizia che fosse stato possibile rilevarne, e perciò essendone stato scritto all'allora Commissario di Governo in Sarzana, degnissimo sig. Cesare Remedi, egli si compiacque *incaricarmi* del disimpegno di questa commissione, e fu allora che nel già *detto anno* 1802, come dissi di sopra, compilai, benchè in fretta, le prime memorie di questa tanto nominata famiglia e le trasmisi in Genova al suddetto sig. Remedi, allora senatore, il quale favorì riscontrarmi che presentate al prefato sig. Saliceti andavano ad essere spedite a Parigi.

Queste replicate ricerche fatte eseguire in Sarzana, mi porgono quasi un certo indizio che i documenti che esistono in Corsica e che serviranno

Digitized by Google

di prove alla discendenza dei signori Bonaparte in questi ultimi secoli e che devono essere noti ai viventi illustri individui dai quali è rappresentata questa celebre famiglia, dimostrino l'unione, l'attacco e l'indispensabile procedenza da quei Bonaparte che in quel Regno trasmigrarono da Sarzana.

Devo aggiungere a tutto ciò, che potendo io far uso di una testimonianza maggiore di ogni eccezione, non dubito avanzarmi ad asserire che la presunzione che la gran famiglia Bonaparte di Ajaccio proceda dai Bonaparte che ne' secoli anteriori al decimosesto hanno fiorito in Sarzana, rinforzata dagli argomenti che ne resultano, giunge al grado di certezza. Per sostenere questo mio assunto, vado ad appoggiarmi ad un dato, che non mi lascerà prendere errore. Non ha molto che da un distinto personaggio del Regno Italico, il sig. Azzolino Malaspina già de' Marchesi di Fosdinovo, mi fu comunicato per sua gentilezza un documento esistente nella Segreteria dell'Auditorato dell'inclito Ordine di Santo Stefano in Pisa, il quale contiene una petizione presentata nell'anno 1789 al Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo dall'adesso Principe Imperiale Giuseppe Bonaparte, colla quale richiedeva « di poter prendere per giustizia l'abito dell'insigne Ordine « di Santo Stefano ». Dagli squarci della medesima che riporterò si rileva qual sia l'opinione degli stessi distinti individui dell'ora Imperiale Casa Bonaparte, senza dubbio appoggiata alle autentiche carte che saranno in loro potere. La citata petizione si esprime così: « Giuseppe Buonaparte, « umilissimo servo di Vostra Altezza Reale, con la più profonda venerazione « le rappresenta come la di lui famiglia, di presente domiciliata in Corsica, « ha avuto la sua origine dalla Toscana e segnatamente da Firenze, dove « fino da' tempi della Repubblica Fiorentina godè i primi onori e si trovò « alleata di sangue con le prime famiglie, come sono Albizzi, Alberti, Tor- « nabuoni, Attavanti ed altre simili; e come per diverse politiche combi- « nazioni, che successero ne' bassi secoli alle Repubbliche d'Italia, fu co- « stretta la detta famiglia Buonaparte, divisa allora in più rami e seguace « del partito ghibellino, ad abbandonare la città di Firenze e refugiarsi in « diversi Stati e segnatamente il ramo del supplicante si trasportò in Sar- « zana, allora piccola Repubblica, dove fu ammesso ai primi onori e deco- « rato dei primi impieghi, avendo perciò contratti i più decorosi matrimoni « ed alleanze con la famiglia Malaspina ed altre illustri famiglie. Rappre- « senta inoltre il supplicante come avendo le tante vicende e rivoluzioni « successe in quei tempi per l'Italia tutta, trasportata la sua famiglia in « Corsica, fissò la sua residenza nella città di Ajaccio, nella quale fu sempre « la famiglia Buonaparte distinta e riguardata come nobile, come consta « dalle lettere della stessa Repubblica di Genova che dichiarano Geronimo « Buonaparte capo dei Nobili Anziani di detta città, in cui i Buonaparte « di Corsica si trovano alleati con la famiglia Colonna, de' Bozi, D'Or- « nano, Durazzo e Lomellino di Genova, e si trovano godere dei diritti « signorili del feudo di Bozi. Rappresenta inoltre come passata la Corsica « sotto il dominio del Re di Francia, il genitore del supplicante fu ricono- « sciuto nobile e di nobiltà antica e provata al di sopra dei duecento anni

Digitized by Google

« e più volte ammesso nel numero dei dodici gentiluomini rappresentanti « l'intiera nazione e nominato dalla Assemblea generale Deputato della « Nobiltà presso S. M. il Re Cristianissimo, il quale si compiacque con « lettera del 1779 autenticare la nobiltà di detta famiglia, e dopo le prove « fatte Napoleone, fratello minore del supplicante, fu nominato da Sua « Maestà fra gli alunni della Scuola Reale e Militare di Brienne, da dove « passò a quella di Parigi e da questa al grado di uffiziale nel Corpo Reale « dell'artiglieria. Rappresenta finalmente come in conseguenza della qualità « della sua famiglia, Marianna Buonaparte, sorella dell'oratore, ebbe l'onore « di essere nominata dallo stesso Re di Francia a un posto di alunna nel « convento di S. Luigi a Saint Cyr, stabilito da Luigi XIV per l'educazione « delle giovani dame; quali posti e grazie non si possono ottenere senza « aver fatte prima le debite prove almeno di quattro generazioni di nobiltà... « Su tali riflessi... non ha dubitato di ricorrere al clementissimo trono di « Vostra Altezza Reale, supplicandola umilmente a degnarsi di accordargli « la grazia di poter prendere per giustizia l'abito dell'insigne Ordine di « Santo Stefano ».

Da questo luminoso documento si vede chiaramente che i viventi illustri ed eccelsi personaggi Bonaparte riconoscono la loro origine da Sarzana prima che i loro maggiori si trasferissero in Corsica, ed ecco come la presunzione che milita in nostro favore ha acquistato quei gradi di certezza che non potrebbe essere offuscata se non che con prove chiare ed evidenti, se ne esistessero, in contrario.

Viene pure, nello stesso documento, indicata l'antichissima prima origine de' Bonaparte da Firenze, che io, per mancanza di prove, non ho potuto considerare che probabile, ma in di cui favore i documenti degli Archivi Toscani, i processi di nobiltà fatti per i rami della famglia Bonaparte suddetta e di San Miniato e le istorie di quelle città possono aver somministrati de' lumi, degli indizi, degli argomenti e delle prove maggiori di tutto ciò che sopra tal proposito è pervenuto a mia notizia.

Anche in Francia viene riportato ciò che vien detto in Italia riguardo alla trasmigrazione dei Bonaparte da Sarzana nel Regno di Corsica, ed in un opuscolo di autore anonimo, diviso in due tomi, stampato in Parigi nell'anno 1802 e che ha per titolo: *Histoire de Bonaparte Premier Consul depuis sa naissance jusqu'à la paix de Luneville. A Paris, chez Barba, libraire, Palais du Tribunat, An.* X, 1802, al tomo secondo, pagina 90, si trova scritto: « Des chronologistes d'Italie ont publié que les ancêtres de « Bonaparte s'etablirent en Corse il y a quatre cents ans, et qu'ils furent « obligès de quitter Sarzana, leur patrie, a l'occasion de la guerre des « Guelfes et de Gibelins dans laquelle ils avaient pris parti pour défendre « l'indépendance nationale ».

Qui porrò fine a questa genealogica descrizione avendo esaurito tutto ciò che mi è noto della gran famiglia Bonaparte per tutto quel tempo che si fermò in Sarzana. Col descrivere queste notizie non ho inteso di rendere più chiari i famosi personaggi che in una foggia così brillante grandeg-

Digitized by Google

giano in faccia all'universo. Quanto sarebbe stolta la mia presunzione se credessi con queste di accrescere di un atomo solo la loro gloria impareggiabile! Le virtù loro, i loro genî, le loro gesta ne accrescono lo splendore e la fama in una maniera così sorprendente, che è un nulla al confronto qualunque loro più antica, più generosa, più celebre procedenza.

Comunque però sia, io certamente dovrei chiamarmi ben fortunato se queste memorie, qualora loro sia permesso di uscire alla luce, potessero sperare di ottenere uno sguardo solo ne' momenti in cui le loro viste benefiche e profonde restassero sospese sul gran lavoro che prepara la felicità dell'Europa e delle nazioni tutte del restante universo. Ma se troppo ardita potesse sembrare la mia libertà nell'essermi introdotto nei penetrali di un santuario, che io qual profano per la mia tenuità avrei dovuto soltanto venerare da lungi con rispetto e con silenzio, dovrei produrre in mia difesa che incoraggito dall'animo superiore e generoso di tanti eroi che onorano il principato e proteggono gli studi e le scienze qualunque esse siano, ho avuto la lusinga che le mie ricerche e le mie sincere intenzioni, per essere dirette anche in ciò a loro prestare un atto di omaggio e di ossequio, avrebbero potuto meritare un compatimento ed un perdono. Così non parlo con la mia patria, mentre avendo avuto in mira un doppio oggetto, per quella parte che riguarda Sarzana sono sedotto a gloriarmene, giacchè ho raccolte queste memorie anco affinchè essa possa scolpire ne' suoi fasti per quali ragioni ed argomenti corre nelle sue contrade la tradizione di essere stata per più secoli la sede degli antichi Bonaparte.

Ma potrò io sperare una qualche ricompensa delle accennate mie ricerche? No. Mi chiamo abbastanza ricompensato per le premure mi sono dato per questo lavoro, nell'onore ottenuto di essere presentato nel giorno 2 di luglio del corrente anno 1805 a Sua Maestà Napoleone I Bonaparte, Imperatore de' Francesi e Re d'Italia, nostro affabilissimo Sovrano, assieme con Monsignore Giulio Cesare Pallavicini, vescovo di Sarzana, ed i signori Niccolò Casoni, fratello del sig. Cardinale Filippo Casoni, Felice de' Benedetti e Niccolò Remedi in qualità di ambasciatori e deputati speciali della città di Sarzana, e presieduti dal sig. Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spina, come capo della nostra ambasceria, espressamente incaricata, anche in vista della originaria procedenza della Casa Bonaparte, di umiliare a' suoi piedi gli omaggi e le felicitazioni della nostra patria, allorchè la prefata Maestà Sua Imperiale e Reale dopo avere assunta in Milano la corona del Regno d'Italia ebbe la degnazione di onorare della sua presenza la città di Genova (7).

Digitized by Google

NOTE

(1) *Origine dell'antichissima città di Luni e sua distruzione, della città di Sarzana e di tutte le cose notabili appartenenti alla detta città, a tutta la Provincia di Luni, alla Chiesa Lunese ed a' suoi Vescovi; opera del Reverendissimo Signor Canonico* IPPOLITO LANDINELLI, *patrizio sarzanese, divisa in due trattati;* ms. nella Biblioteca Comunale di Sarzana [G. S.].

(2) *Collettanea copiosissima di memorie e notizie istoriche appartenenti alla Città e Provincia di Luni, dessonte con gran tempo e fatica per me* BONAVENTURA ROSSI *di Sarzana da moltissime scritture et historie autentiche e da varj Archivi, e successi della città di Luni, quanto di Sarzana e di tutti i Luoghi e Terre principali della Lunigiana, distinta in diversi capitoli, a beneficio della Patria ;* ms. nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Torino [G. S.].

(3) Vedi, in fine, l'appendice prima [G. S.].

(4) Il Bernucci qui piglia errore. L'amanuense del Codice Pelavicino scrisse *Bonapars;* ma poi, accortosi che aveva sbagliato, fece alcuni puntolini sotto le parole *pars,* intendendo cancellarle, e vi aggiunse *pax.* E' dunque il notaio *Bonapax,* non *Bonapars,* che ha rogato l'atto [G. S.].

(5) Girolamo non era figlio di Francesco, bensì di Gabriele, suo figliuolo [G. S.].

(6) Vedi, in fine, l'appendice seconda [G. S.].

(7) Il Botta nelle sue ire contro gli adulatori del Primo Console non risparmia la città di Sarzana. « I Sarzanesi (scrive), accalorando sempre più questo negozio delle « adulazioni, supplicarono al governo, fosse loro lecito fondare nella loro città un mo- « nimento a memoria della famiglia Buonaparte, che in lei, come affermavano, aveva « avuto origine; allegavano avere avuto i Buonapartidi per tre secoli prima del Cin- « quecento sede e cittadinanza in Sarzana; chiara esservi stata la famiglia loro, sì per « le cariche, sì per le attinenze; dai connubj loro essere nato il cardinale Filippo, fra- « tello uterino che fu di Niccolò V, papa di gloriosa memoria. Fu udito benignamente « il supplicare dei Sarzanesi, e concessa loro volentieri la facoltà del monimento ». Cfr. BOTTA C., *Storia d'Italia dal 1789 al 1814;* Parigi, Didot, 1824, tom. IV, p. 125.

Come provò ACHILLE NERI [*Aneddoti Sarzanesi nel tempo della Repubblica Ligure,* Sarzana, Tip. Lunense di Luigi Ravani, 1879, pp. 33-49], « l'interpretazione data dallo « storico a questo fatto non è al tutto secondo verità ». Appena il Bernucci, nella sua lettera al senatore Cesare Remedi, ebbe messo in sodo che Sarzana è la culla de' Buonaparte e che di là trasmigrarono nella Corsica, nacque nella Municipalità il pensiero di spedire al Primo Console un lettera di felicitazione in nome della cittadinanza. Fu questa: « In mezzo alle acclamazioni ed agli applausi dell'intero Mondo, abbagliato « dallo splendor della gloria che vi circonda, Voi certo non isdegnerete che la nostra « Comune, antica patria de' vostri antenati, felicitandovi sui fausti avvenimenti prepa- « rati all'Europa dalla sublimità del vostro genio immortale, unisca a quelle delle stra-

Digitized by Google

« niere, anche più remote e meno incivilite nazioni, il tributo sincero dell'altissima e giu-
« sta sua ammirazione. E' questo il solenne omaggio che doveva render Sarzana ad un
« suo cittadino, all'eroe del secolo decimonono. Ma se tale era verso di Voi il dovere di
« questa patria, che è pur la nostra, sovvenitevi, Generale Console, che essa non ha
« perduto affatto sopra di Voi medesimo i suoi diritti; e che, se tanta parte di lustro è
« in lei derivata da' vostri ascendenti, non meno ragguardevoli per gli utili esempi delle
« patriotiche loro virtù, che illustri per la stretta loro attinenza colle più distinte fa-
« miglie di Lunigiana (la Malaspina singolarmente e la Calandrini), molto più ella ha
« ragion di aspettarne da Voi, da Voi condotto dai vostri meriti a sì eminente grado
« d'insormontabile elevazione. Così fossero all'onore grandissimo, che in lei ne ridonda,
« proporzionati i vantaggi di cui può lusingarla la munificenza del vostro cuor gene-
« roso! che nulla sicuramente le rimarrebbe ad invidiare alle più felici contrade d'Italia.
« Tal forse potea sembrare la condizione di questo Comune sotto il giogo istesso del-
« l'Oligarchico dispotismo, allorchè, ricca d'amplissimi privilegi ed esente da ogni ma-
« niera di gravame o d'imposta, non avea a dividere col pubblico erario i prodotti del
« suo territorio e i frutti dell'industria de' suoi cittadini. Ma dopo aver sacrificate sul-
« l'ara della Libertà le sue esenzioni ed i suoi privilegi, sciaguratamente finora non ha
« provate che disgustose e funeste le conseguenze della proclamata eguaglianza. A Dio
« però non piaccia che nel nuovo ordine di cose e nella prossima organizzazione dei
« corpi amministrativi e dei tribunali non peggiori anche di più la sua sorte! Sebbene
« potrebbe egli mai addivenire che della patria originaria di Bonaparte dir si dovesse
« un qualche giorno: è questo un paese oscuro, un angolo di terra dimenticato? Voi,
« Generale Console, allontanate da noi tanto disastro e vivete alla nostra gloria e al-
« l'eterna riconoscenza de' vostri concittadini ».

La Municipalità volle che della lettera fosse presentatore a Napoleone il fratello Giuseppe, e lo supplicò « col massimo calore » che nell'atto « di fargli gradire questo « tributo del di lei ossequioso rispetto », volesse « appoggiarne insieme gli umili voti « ivi espressi » e « cooperare per simil guisa alla prosperità di un paese già illustrato « cotanto dalle virtù dei generosi » suoi « avi ». La benevolenza con la quale il Primo Console accolse le manifestazioni gentili de' Sarzanesi; l'avere inteso per bocca del Saliceti, ministro di Francia a Genova, che « la famiglia Buonaparte ormai riconosceva « la di lei origine da Sarzana », indusse la Municipalità a decretare l'erezione d'un monumento a Buonaparte sulla piazza della Calcandola, come segno « di riconoscenza « pubblica ad un cittadino tanto illustre per le sue rare virtù, e che forma l'ammira-« zione del mondo ». La deliberazione venne presa il 15 settembre del 1802; ma il monumento, da eseguirsi « in proporzione dello stato di finanze » del Comune, non fu mai scolpito. La statua a Buonaparte, come osserva il Neri, non era che « un pretesto, una molla potente » per ottenere che Sarzana fosse scelta a capoluogo della nuova giurisdizione del Golfo di Venere. L'ottenne con la legge del 17 gennaio 1803. Però il benefizio, conseguito con tanti sforzi e fatiche, fu di breve durata: cessò il 1805, con l'infausta riunione della Liguria alla Francia. « Non si mancò anche allora » (mi valgo della penna del Neri) « di mettere in giuoco l'origine sarzanese di Napoleone; e quando egli si con-« dusse a Genova, una deputazione presieduta dal cardinale Spina », (che era nativo di Sarzana esso pure), « si recò a felicitarlo, ricordandogli destramente la patria dei suoi « avi, e caldeggiando la sua protezione per riaffermare quei vantaggi di preminenza « tanto e sì giustamente desiderata; ma non ottenne parole che la confortassero, e si « dovette contentare di *un benigno sorriso,* dal quale concepì *benevoli speranze.* Sorriso « ingannevole e speranze fallaci, imperciocchè Sarzana non giunse più mai a far rico-« noscere gli acquisiti diritti e l'antica importanza » [G. S.].

Digitized by Google

APPENDICI

I.

Se Gianfaldo, stipite de' Buonaparte di Sarzana, sia del sangue de' Cadolingi e originario di Firenze.

« Molto e da molti si è scritto sulla famiglia dei Bonaparte, senza che « nessuno abbia in sino a qui giustamente côlto nel segno. Firenze, San « Miniato, Sarzana, Ascoli e Treviso sono le città che si contrastano la « gloria di essere la patria de' loro antenati: ma per via dei documenti, « che esporremo a suo luogo, ne sarà dato, speriamo, di potere con sicu- « rezza determinare ciò che di tai vanti debba giudicarsi ». Così il Pas- serini (1). Prosegue: « La maggior parte degli scrittori dice Napoleone « derivato dalla stirpe dei Bonaparte da S. Miniato; e ancora di recente « in una genealogia pubblicata da un anonimo Samminiatese (2), si è « sostenuta una tale opinione; la quale, peraltro, costerà a noi ben poca « fatica il distruggere. Il passaggio dei Bonaparte da San Miniato ad « Ajaccio si stabilisce dall'anonimo nel 1610; e si favoleggia di un Luigi- « Fortunato, figlio di Gianfrancesco di Pierantonio e di Francesca da « Panzano, il quale, chiamato in Corsica per raccogliere la eredità di « una Laura Bonaparte, vi contrasse unione con una Lomellini di Genova, « e si citano in appoggio di cotesta asserzione due lettere, una a Luigi, « scritta da Ajaccio nel 10 giugno 1610, per invitarlo a recarsi colà; « l'altra da Luigi diretta a suo padre, nel 1612, per dargli conto del « suo matrimonio. Ma l'autore confessa che tali lettere non ha egli ve- « dute, e che soltanto ne ha notizia per un inventario di documenti tro- « vati nella eredità di Moccio Giuseppe Bonaparte; documenti che, depo-

Digitized by Google

« sitati alla prefettura di Livorno da un marchese Giuseppe Alli-Macca-
« rani, andarono, non mi so bene per quale avventura, dispersi. Ma sfido
« io bensì l'anonimo genealogista a rinvenirli, per la sola ragione che
« non possono essere esistiti, seppure non furono già tra i documenti
« falsificati. Ed eccone le ragioni. Ebbe vita in Firenze, durante la repub-
« blica e il principato, un officio che si chiamò delle Tratte, davanti al
« quale dovevano i cittadini fiorentini esibire gli atti di nascita dei loro
« figli, affinchè potessero venire imborsati per le magistrature. In appo-
« siti libri, detti delle consorterie, ne' quali ciascuna famiglia aveva come
« accesa una partita che la riguardava, si registravano i nomi dei nati; e
« l'uso voleva che all'occasione dello squittinio si segnasse di contro al
« nome di ciascuno individuo la data della sua nascita, se vivente; oppure
« s'indicasse con una croce, se fosse già trapassato. E nel libro appunto
« delle consorterie del quartiere di S. Spirito, a c. 27, trovasi il nome di
« Luigi di Gianfrancesco Bonaparte, ma vedesi ancora ivi presso la nota
« crocellina, indizio certo ch'egli morì prima dello squittinio, che fu cele-
« brato nel 1594. Infatti, ove si prendano in esame i nomi degli squittinati
« in quell'anno, si troveranno col nome del padre quelli di due tra i suoi
« fratelli, ma del suo non vi è fatta menzione. Nè mancano di quanto io
« dico altre prove. Il magistrato della Decima era obbligato a tener registro
« dei possessi che costituivano il patrimonio di ciascun cittadino, e che
« perciò erano soggetti alla Decima; e nei registri dovevano insieme notarsi
« i titoli per cui tali effetti si possedevano; cioè, se pervenuti per eredità,
« per donazione, ovvero per compra. Nel campione del quartiere Santo
« Spirito, gonfalone Scala, del 1534, a c. 316, è descritto Gianfrancesco
« di Pierantonio Bonaparte, dal conto del quale i beni da lui posseduti
« passarono in Giulio, Pierantonio e Filippo, suoi figli, dopo ch'egli fu
« morto ai 29 ottobre 1607; e questi se li divisero tra loro per composi-
« zione amichevolmente, fatta a dì 16 gennaio 1614. Or bene, tra questi
« condividenti, avrebbe dovuto trovarsi ancora Luigi, ove pur questo
« fosse stato tra i viventi. E sì che per essere il padre suo morto ab inte-
« stato, resta anche escluso il caso della diseredazione; per il che, facen-
« dosi luogo al disposto dello Statuto samminiatese, egli avrebbe dovuto
« succedere con gli altri fratelli: la qual cosa ci dimostra con tutta certezza,
« che allora egli pure era morto. Nè giova il dire che in quel tempo egli
« fosse lontano dalla patria, perchè questo non sarebbe titolo sufficiente
« per escluderlo dalla paterna successione; tanto più che si pretende per-
« fino di accertare che egli non andasse in Corsica se non dopo la metà
« del 1610, cioè circa tre anni dopo la morte del genitore. Altro riscontro
« di quanto affermo si ha in un albero dei Bonaparte di S. Miniato,
« prodotto poc'oltre la metà del secolo XVII in una lite che da essi soste-
« nevasi contro la magistratura della Decima, nel quale il nome di Luigi
« non apparisce (3). Per queste evidentissime ragioni parmi distrutta la
« pretesa lettera del giugno 1610 a lui diretta; e vie più l'altra da lui
« scritta a suo padre nel 1612, cioè quando questi da circa cinque anni dor-

Digitized by Google

« miva nella fossa dei suoi maggiori l'eterno sonno. E qui prendo com-
« miato dall'Anonimo samminiatese, lasciando in disparte molte altre osser-
« vazioni che la critica mi detterebbe ove mi facessi ad esaminare distesa-
« mente il suo lavoro (4).

« I Bonaparte andarono in Corsica dalla città di Sarzana: del che non
« può dubitarsi dopo l'esame dei documenti pubblicati da Emanuele Gerini
« nelle *Memorie storiche della Lunigiana* (5). Parmi pregio dell'opera il
« farne qui novella menzione. In uno del 1529 si legge: *Cum sit et fuerit*
« *quod alias reverendissimus dominus Cesar Bonaparte, canonicus Lu-*
« *nensis-Sarzanensis, suo proprio nomine et vice eius fratris Francisci ab-*
« *sentis a civitate Sarzane et in insula Corsice, ut asseritur, stipendiarius,*
« *dederit in solutum et titulo prosoluto ser Francisco quondam Antonii Mon-*
« *tani pro parte dotium et nomine partis dotis domine Antonie filie dicti*
« *Francisci et nepotis dicti domini Cesaris, uxoris prefati ser Francisci,* etc.
« Nell'altro del 1567 si dice: *Cum ser Franciscus Montanus, sarzanensis,*
« *tamquam debitor Gabrielis quondam Francisci de Bonapartis, habitatoris*
« *Ajaccii insule Corsice, de scutis centum quinquaginta auri pro integro*
« *pretio domus et iurium alienatorum per dictum Gabrielem dicto Francisco*
« *Montano,* etc. (6). Con la luce riverberata da questi due documenti non
« parmi che più possa dubitarsi circa la provenienza dei Bonaparte, e nem-
« meno circa il tempo ed il motivo del loro stabilimento nell'isola Cirnèa.
« Ciò posto, io stimo inutile il riportare qui tutta quanta la genealogia di
« questa casa dataci dal Gerini, nell'epoca summentovata, basandola sul-
« l'allegazione di documenti irrecusabili, tratti dai pubblici archivi lu-
« nensi (7); e mi restringo invece ad esporre com'egli le diè principio da un
« Bonaparte figlio di Gianfaldo, il quale era uno dei maggiorenti di Sar-
« zana nel 1264. Ora a me incombe di provare quali fossero gli antenati del
« prefato Bonaparte.

« Negli studi da me intrapresi nell'Archivio Diplomatico di Firenze, mi
« avvenne, nel febbraio 1853, di aver tra mano alcune pergamene apparte-
« nute alla chiesa di S. Stefano di Empoli; e tra quelle una del 15 mag-
« gio 1235, del seguente tenore:

In dei nomine. Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam habendam et retinendam, qualiter in loco prope ficeclo, in domo domini Opithini vicecomitis ibidem in presentia bonorum hominum quorum nomina subtus leguntur, Jamfaldus de Florentia b. m. domini Ugonis quondam Widi qui fuit Comes, pro anima sua et domine Jmelde Ugolini Nerli uxoris sue et Wilielmi qui nuncupatur Bonaparte filij sui et dicte domine Jmelde, obtulit atque donavit hospitali constructo in loco qui dicitur Rosaia a quondam Ugone magno Comite Abavo suo et filio quondam Wilielmi nuncupati Bulgari item Comitis et a domina Cilia Comitissa uxore eius, pro pauperibus alendis et peregrinis recipiendis, omnes res, domos et terras, tam domnicatas, quam massaritias, et omnes census quos percipit ex eis, et que sunt posite in territorio ficecli, in quibuscumque vocabulis reperiri possint, et quomodocumque confinari inveniantur, cum omni iure et pertinentiis suis, et promisit generalem defensionem ab omni persona, loco, universitate, per se suosque heredes, nec ullo tempore contravenire per se, vel alium, de iure, vel de facto, sub pena dupli, ea tamen conditione, ut Rectores hospitalis Sancti Jacobi de Altopassu, qui per tempora fuerint, utantur et usufructentur ipsis bonis ad infirmos curandos, pauperes alendos,

Digitized by Google

peregrinos recipiendos, viduas et orphanos consolandos; nec ullam potestatem habeant quoquo modo ea alienandi, neque ad longum tempus locandi, sed perpetuo remaneant ad dictos usus. Factum est hoc anno dominice Jncarnationis millesimo ducentesimo trigesimo quinto, idibus maii, indictione septima; presentibus dicto domino Opithino, domino Tribaldo olim de Cerreto plebano et nunc converso dicti hospitalis, et Ruberto de Cappiano quondam Riccomanni, et aliis pluribus testibus, feliciter.

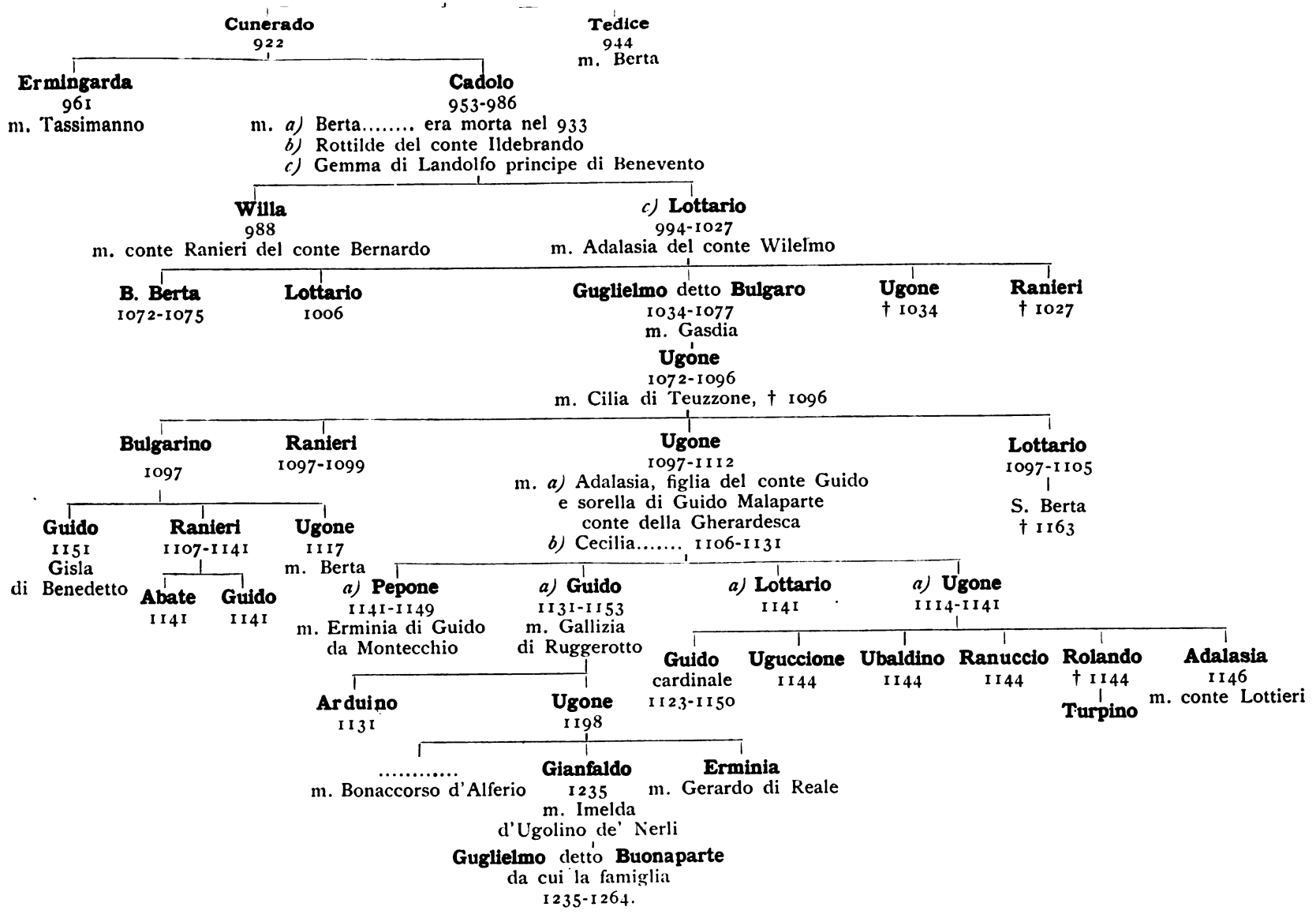
✠ Ego Diomidiede Judex et notarius hoc Breve scripsi et ibi fui ideoque me subscripsi et publice consignavi (8).

« Questa preziosa carta ci fa conoscere gli ascendenti di Bonaparte fino « all'atavo; e di più ci porge modo di determinare con sicurezza come a lui « scorresse nelle vene un sangue molto illustre.

«I suoi antenati pertanto si dissero Cadolingi, per un loro progenitore « chiamato Cadolo; e nelle istorie trovansi ancora bene spesso designati coi « nomi delle molte castella su cui dominarono. Assai scrittori hanno parlato « di questa casa e più diffusamente il Lami nel tomo III del suo *Hodepo-* « *ricon;* Emanuele Repetti nell'Appendice al Dizionario geografico sto- « rico della Toscana; Ferdinando Ughelli nell'Albero ed istoria dei Conti « di Marsciano, che si pretendono derivati dai Cadolingi; e finalmente Ip- « polito Camici nella Serie dei Marchesi e Duchi della Toscana.

« Questi potenti cattani uscirono dalla schiatta de' Longobardi; nè di « ciò lasciano dubitare le divisioni dei feudi che si facevano pe' capi tra i « vari successori nelle eredità, come anco i nomi portati dagli individui di « questa casata: oltredichè, ce ne toglie ogni dubbio l'esame delle perga- « mene ad essa relative, e in ispecie di una del 1107, in cui il conte Ugone « protesta di sè stesso: *professus sum ex natura mea more vivere Longo-* « *bardorum.* Il dominio dei Cadolingi moveva dalla città di Pistoia, ed « estendendosi per tutta la valle di Nievole, giungeva fin presso alle mura « di Lucca; si allargava dipoi nella valle inferiore dell'Arno, e protendevasi « fino a cinque miglia dalla città di Firenze: come ben può rilevarsi dalle « nomenclature delle terre e castella ch'essi possederono, e nelle quali già « tennero le loro corti ed i loro giudicati. La loro genealogia può frattanto « stabilirsi nel modo che appresso:

Digitized by Google



Digitized by Google

Per testimonianza di Emanuele Repetti (9), la famiglia de' Cadolingi, invece, si estinse co' quattro figli del conte Ugone o Uguccione di Guglielmo, detto Bulgaro, cioè Ugo o Ugone, Lottario, Ranieri e Bulgarino.

Ecco le sue parole: « Il conte Uguccione perdè la sua consorte con-« tessa Cilia o Cecilia nel 1096, e poco dopo la seguitò egli stesso all'altra « vita. Dalla consorte medesima il conte Uguccione ebbe quattro figliuoli, « due de' quali, il conte Ugo e Lottario III, sono rammentati in uno stru-« mento scritto nel 1104 presso Monte Carelli, già pubblicato dall'Ughelli « nella storia de' Conti di Marsciano. Alli stessi fratelli, conte Ugo e conte « Lottario III, appellano due altri istrumenti del 1105, uno de' quali scritto « in Varna in Val d'Elsa e l'altro in Pisa ed entrambi in favore della Badia « di S. Salvadore in Fucecchio. Tutti e quattro poi i figli del conte Ugue-« cione, cioè Ugo, Lottario, Ranieri e Bulgarino, furono nominati in una « bolla del pontefice Calisto II, diretta all'abate del Monastero di Morrona, « che fu fondato dal conte Uguccione ed aumentato di dote dai suoi figli. « Nel 1106 il conte Ugo, figlio del fu conte Uguccione, con la sua moglie « contessa Cecilia, stando nel suo castello di Monte Cascioli, rinnovò l'atto « di donazione in favore della sua Badia di Borgo nuovo, posta fra l'Arno ed « il poggio di Fucecchio; e li stessi coniugi, nel settembre del 1107, rinun-« ziarono un possesso loro a favore delle monache di Mantignano. Lo stesso « conte Ugo, figlio del fu conte Uguccione, nell'aprile e nel novembre del « 1108, destinò in dote all'ospedale fabbricato sul poggio di Fucecchio, presso « la nuova Badia, varie possessioni ivi specificate ».

Il 20 febbraio del 1114 era già morto. Infatti in quel giorno « la con-« tessa Cecilia, moglie » (è sempre il Repetti che scrive), « stando in Fu-« cecchio, si annunziò vedova di lui, allorchè ordinava di dare esecuzone « all'ultima volontà del suo consorte, il quale testando aveva lasciato ai Ve-« scovi di Firenze, di Pistoia, di Lucca e di Volterra la metà di tutti i suoi « possessi posti nelle loro diocesi, meno il diritto che si perveniva alla ve-« dova (del *morgincap*) ed a riserva delle così dette *comandate* e dei servi, « dichiarando il testatore la condizione, che se la di lui vedova contessa Ce-« cilia fosse vissuta nello stato vedovile restasse usufruttuaria di tutti i suoi « beni. In conseguenza di ciò, uno degli esecutori testamentari del conte « Ugo, per atto rogato in Fucecchio li 28 ottobre del 1114, consegnò al sin-« daco del Vescovo di Lucca la metà del poggio di Fucecchio e similmente « delle corti di Massa Pescatoria, della Cerbaia, del Galleno, di Monte Fal-« coni, di Valle, del Porto d'Arno, ecc. per cui ricevè il merito di 300 lire « lucchesi (*Memorie e documenti per servire all'istoria di Lucca,* tom. IV, « part. II, appendice, pp. 128-129). Una ugual consegna fu effettuata nel « 1115 nelle mani del rappresentante il Vescovo di Volterra; nella qual con-« segna vi fu compresa anche la Badia di Morrona con le sue pertinenze, « oltre i castelli di Vivaio e di Catignano sotto Gambassi, ecc. (AMMIRATO, « *Dei Vescovi di Volterra*). Rispetto ai luoghi ceduti ai Vescovi di Firenze « e di Pistoia mancano, o non sono noti finora i documenti relativi. Frat-« tanto il sindaco della contessa Cecilia, vedova del fu conte Ugo, nel 1119

Digitized by Google

« rinnovò nelle mani di Benedetto, vescovo di Lucca, il giuramento di fe-
« deltà alla sua mensa, con riconoscere quel capo della Chiesa lucchese come
« signore della metà dei beni stati alla stessa mensa dal conte Ugo, di lei
« marito defunto, donati; eccettuandone sempre l'usufrutto ed i diritti spet-
« tanti alla sua vedovanza. Non è nota l'epoca precisa nella quale la con-
« tessa Cecilia donasse la sua quarta parte del castello e distretto d'Acqui
« ad un conte Arduino figlio del conte Guido; è noto bensì che il conte
« Arduino, per atto del 20 novembre 1130, rogato nella pieve di Monte Ca-
« stelli in Val d'Era, offrì alla mensa arcivescovile di Pisa la stessa quarta
« parte del castello e distretto di Acqui, ricevuto in dono dalla contessa Ce-
« cilia, vedova del detto conte Ugo; la qual porzione era a lei toccata a titolo
« di *morgincap*. (MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi;* III, 1147) ».

Il Repetti conclude: « Probabilmente fu in grazia del diritto di *mor-*
« *gincap* e dell'usufrutto lasciato dal conte Ugo di Fucecchio alla sua ve-
« dova contessa Cecilia, che questa adottò i figli del primo letto, nati da un
« Upezzinghi di Pisa, chiamando questi ultimi eredi del suo patrimonio e di
« quanto apparteneva alla famiglia estinta de' conti Cadolingi, famiglia stata
« perciò innestata a quella degli Upezzinghi ».

De' beni allodiali della contessa Cecilia, ossia della porzione che le fu donata dal marito « nel giorno dopo le sue nozze a titolo di *morgincap* », tocca il Repetti anche nel raccontare le vicende di Fucecchio (10). « Fu pro-
« babilmente in forza di cotesto diritto della quarta parte di tutti i beni del
« conte Ugo trasfuso nella contessa Cecilia, di lui consorte », (così scrive),
« che dall'anno 1114 in poi venne sostituita per una parte del dominio di
« Fucecchio un'altra prosapia non meno illustre della Cadolingia, quale fu
« quella dei Visconti di Pisa, spettante al ramo degli Opezzinghi. Come ciò
« accadesse, si rende facile a congetturarlo dai documenti superstiti relativi
« all'ultimo conte della stirpe de' Cadolingi, dai quali apparisce che egli non
« lasciò prole dalla contessa Cecilia, mentre questa da un primo talamo con-
« tava non meno di due figli, siccome apparisce da un atto di donazione,
« fatta, nel 1089, dal di lei marito alla Badia di Morrona, con notizia de'
« suoi più prossimi parenti: *sub notitia duorum proximorum parentum meo-*
« *rum Ugolini et Rainuccini germani.* Quale parentela avessero col conte
« Ugo quei due fratelli Ugolino e Rainuccino lo dissero essi stessi allora
« quando si sottoscrissero a piè dell'istrumento testè accennato, dove si di-
« chiarano figliastri del conte Ugo, cioè *filii suprascrite comitisse Cecilie*
« (LEONIS URBEVET. *Chronic. imper.*). Questo documento dà quasi per sè
« solo a dimostrare l'estinzione della stirpe Cadolingia: la quale, dopo sette
« generazioni (da Tedice di Pistoia al conte Ugo di Monte Cascioli), s'in-
« nestò per via di donne in un ramo dell'illustre prosapia de' Visconti di
« Pisa..... Non è qui il luogo di discutere il quesito, se discesero dal sud-
« detto Ugolino Visconti quei due fratelli, Guido cardinale di Santa Chiesa
« e Ubaldino *filii quondam Ugonis de castro Ficercle,* i quali, nel 18 marzo
« 1144, donavano al pontefice Lucio II la loro porzione del castello di Mon-
« talto presso l'Arno, non tanto per ciò che toccava ai due fratelli predetti,

Digitized by Google

« quanto per la porzione stata ceduta a uno di essi da due altri fratelli, cioè « *Upicchio* (leggo *Upithio*) e *Ranuccio;* mentre i due fratelli donatarii di- « chiaravano che le quattro parti suddivisate del castello di Montalto resta- « vano ancora indivise con una quinta, di pertinenza di Turpino, figlio del « fu Rolando, altro quinto fratello (MURATORI, *Antiquitates italicae medii « aevi,* IV, 241) ».

Anche il Passerini riconosce che gli Upezzinghi raccolsero l'eredità di Cecilia; sostiene però che il conte Ugo la tolse in moglie rimasto che fu vedovo d'una figliuola di Guido Della Gherardesca, dalla quale ebbe prole. Infatti in una carta del 1115, edita dal Muratori, si legge: « excepta in hac « causa iustitia comitisse Cecilie ab Ugone comite, filiastro suo, sibi, con- « cessa » (11). In forza d'una carta dello stesso anno, edita dal Lami, « Ugo, « Guido, Pepus et Lotarius comites filii quondam Ugonis, qui fuit comes, « refutaverunt Rogerio episcopo sancte Vulterrensiis ecclesie medietatem « omnium bonorum que predictus pater eorum possidebat infra episcopatum « Vulterre » (12). Il P. Idelfonso di S. Luigi, oltre Guido, Ugo, Pepo e Lotario, pretende che il vecchio conte Ugo procreasse anche Sigirolo, Sinibaldo e Oddo, e che Sinibaldo sia il ceppo della nobile famiglia de' Nelli di Firenze. E' un lavorare di fantasia. La carta del 1171, che egli cita, oltre offrire qualche dubbio sulla sua autenticità, niente prova. « Ego quidem in « Dei nomine Benno olim filius Alberti ex progenie Stagnense pro me « et Passo et pro Avvocato, germanis, tibi Sinibaldo quondam filius Ugo- « nis de suprascripta stirpe dono, trado atque concedo idem medietatem de « uno tenimento in curia de Creta » (13).

Il Passerini vuole che de' quattro fratelli « Ugo, Guido, Pepus et Loterius », avessero discendenza i due primi. A Ugo assegna sei figliuoli, una femmina e cinque maschi; e tra' maschi annovera il cardinale Guido e Ubaldino, che insieme con i loro fratelli Opizio (dal Passerini non rammentato) e Ranuccio, il Repetti, non senza qualche fondamento, come s'è veduto, sospetta siano invece figliuoli di Ugolino Visconti. La cosa resta da chiarirsi, e a me nulla preme di chiarirla. Quello che mi preme è di accertare se Guido (l'altro fratello di Ugo, Pepo e Lotario) avesse realmente prole, come il Passerini sostiene. Come s'è visto, quella che gli attribuisce è questa:

Guido
1131-1153
m. Gallizia di Ruggerotto

Ugone — **Arduino**

..... m. Bonaccorso d'Alferio

Gianfaldo
1235
m. Imelda
d'Ugolino de' Nerli

Erminia
m. Gerardo di Reale

Guglielmo detto **Buonaparte**
da cui la famiglia
1235-1264.

Digitized by Google

Che un *Guido quondam Ugonis* pigliasse in moglie *Gallitia quondam Rugerocti* sta lì a provarlo l'atto celebrato a Strido il 12 aprile 1153, che si conserva nell'Archivio arcivescovile di Lucca (14). E' egli poi questo Guido veramente della stirpe de' Cadolingi? Nella tregua tra' Comuni di Pisa e di Lucca, solennemente giurata il 14 agosto del 1159, venne compreso il conte Guido per le castella che possedeva ne' territori dell'emule città; « do- « podichè fu pure stabilita una tregua di venti anni tra il Conte ed il Comune « di Pistoia (15). Questa è l'ultima azione di Guido di cui ci serbino memoria « le storie ». Così il Passerini, che soggiunge: « Non vuolsi peraltro dis- « simulare, che alcuni storici, come il Roncioni, vogliono il conte Guido, « nominato in questa pace, della famiglia de' Guidi; altri della famiglia de' « Signori della terra Gherardesca; altri finalmente de' Cadolingi. Gli an- « tichi cronisti rammentano un conte Guido, senza determinarne la fami- « glia: è certo bensì che egli dovè avere dominii nei territorii Lucchese, Pi- « sano e Pistoiese; il che può solamente affermarsi del Cadolingio ». Siamo nel campo delle congetture, non de' fatti accertati. Da Guido sostiene il Passerini che nascessero Arduino ed Ugo. « Abbiamo, del primo, l'istrumento « del 1131 » (son sue parole) « allorchè, essendo ancora fanciullo, donò alla « Chiesa di Pisa una parte del territorio di Aqui, a lui donata dalla contessa « Cilia, sua avola (16): di Ugo ci rende certa l'esistenza l'istrumento del 1235, « relativo a Gianfaldo, suo figlio, in cui quel donatore fece menzione de' « padre e dell'avolo, ma benanco dell'atavo suo. Oltracchè, trovasi un « atto del 27 luglio 1198, mediante cui Lamberto ed Albertino, giudici « compromissari eletti da Guido vescovo di Lucca, da Ugone di Guido e « da Bonaccorso di Alferio, suo genero, decisero una lite vertente intorno « al dominio del castello di Capannoli, altro de' luoghi della Valdera sui « quali avevano i Cadolingi acquistata giurisdizione per le nozze del « conte Ugone con una figlia del conte Guido della Gherardesca. Il Ve- « scovo asseriva che a lui quel castello per tre parti appartenesse; gli « altri lo impugnavano, dicendolo di loro assoluta proprietà. Gli arbitri « decisero che spettasse a ciascuna delle parti per la metà, e che la parte « di Ugo passasse per la sua morte nel genero, in virtù dei diritti do- « tali (17). Qui cessano le memorie di questo Conte: qui pur cessano le « memorie dell'antica grandezza dei Cadolingi ».

Nel primo de' tre strumenti che il Passerini ricorda, in quello del 20 novembre 1131, si legge: « Manifestus sum ego Arduinus comes filius Gui- « donis comitis, quia consentiente mihi atque precipiente prefato Guidone « genitore meo, per hanc cartam, pro anime mee remedio et parentum « meorum, offero, dono et concedo Ecclesie Sancte Marie Pisane..... totam « illam quartam portionem que mihi obvenit per cartam donationis ex parte « comitisse Cicilie uxoris quondam Ugonis comitis, que sibi evenit per « mongincap ex parte prefati comitis Ugonis, viri sui, in curte et in ca- « stellis de Acqui ». Nel secondo strumento, che venne stipulato il 28 luglio del 1198, compariscono « Ugo comes de loco Capannore et Bonaccursus « quondam Alferii », suo genero, litiganti con Guido, vescovo di Lucca, « de

Digitized by Google

« monte et podio et castello Capannole, quod episcopus dicebat esse Lu-
« cani episcopatus pro tribus partibus, et illi negabant, sed potius dicebant
« totum esse suum ».

Questo « Ugo comes de loco Capannore » era proprio del sangue de' Cadolingi? Resta a dimostrarsi; come resta a dimostrarsi che Arduino avesse per avo il conte Ugone, marito della contessa Cecilia. Sull'autenticità di questi due strumenti non può sollevarsi il menomo dubbio; non è così della carta del 15 maggio 1235; goffissima falsificazione di tempo non lontano. Per convincersene basta gettarvi su gli occhi; se ne accorge, alla prima, anche chi non è esperto di antichi caratteri (18). Desta perciò la più alta maraviglia che il Passerini, il quale passò gran parte della sua vita operosa negli archivi, l'abbia ritenuta genuina e che anzi quella carta apocrifa sia stata ispiratrice de' suoi studi sull'origine della famiglia Buonaparte. E' dunque da cancellarsi dall'albero de' Cadolingi lo *Zamfaldus de Florentia bone memorie domini Ugonis quondam Widi, qui fuit comes,* e con lui il suo figliuolo Guglielmo, *qui noncupatur Bonaparte;* due personaggi affatto immaginari.

Digitized by Google

Ad dei noie Buc recordationes p̃ sinuris temporib⁹ ad
memoria habendã Pretinonda q̃ fuit i loco proprio siccel
i domo dñi Opithum uicecom⁹ Ghedo i psentia bonor⁹ homi
nu⁹ quor⁹ nomina sunt hec⁹ Segant⁹ Gamfaldus de Poreto
& m dñi Ugonis qđ illudi q̃ fuit Comes & dña sua et
dne Imelde Ugolini nepti uxor⁹ sue q̃ Ulliholmi q̃ nuncupat⁹
Bonaparte filij sui q̃ dicte dne Imelde obtulit atq⁹ dona
uit hospitali cstructo i loco q̃ dicit⁹ prata a qđa
Ugone magno Comite dhauo suo et filio qđa Ulle
heimi ricupati Bulgari it Comitis et a dna Lilia
Comitissa uxore eius p̃ pauperib⁹ alendis et pegnia
recipiendis oes res domos q̃ terras tã dnica
tas qã massaricias q oes census qos percipit
ex eis et qe sunt posite i territorio Pieci i filu
cug⁹ uocabul⁹ ceperi possint et qmodocug⁹ confinan
tiar⁹ et oi iure q̃ pertinys suis q̃ misit qtem
defensione abot psona. loco uniuersitate p se suos q̃ ho
nec ullo tempore contrauenire p se uel alium de iure de
facto sub pena dupli ea m conditioe ut Rectores hospitu
lis Sci Jacobi de Ultrapassu q̃ p tpora fuerit utant⁹ et
usufructet⁹ ipsis bonis ad mfyam cupana pauperes alend p
gines recipiend uiduas q̃ orphanos cõsolandi nec non
possint uendere q̃ qđ modo ea alienandi nec ad ius q̃
rompus locandi sed perpetuo remaneant. ad dictos usus
faciu⁹ e hoc ano anno Incarnat⁹ mill⁹ ducentes⁹ tric⁹ octa
gesimo sabb⁹ mau Idiscroe Kprima pesoib⁹ dicto dño Opithi
no. dño Tribaldo oi⁹ de Cepreto plebe q̃ nec comuneso dicte
hospitalis q̃ Buono de Cappiano qđa Riccomanni etalij
pluribus testib⁹ ss.

Et ego Diomedes de Judeo q̃ hoc Buc scripsi
et ibi fui. rogat⁹ me subscripsi et publice signa

Digitized by Google

NOTE

(1) PASSERINI L., *Della origine della famiglia Bonaparte dimostrata con documenti, memoria storica;* nell'*Archivio storico italiano*, di Firenze, nuova serie, tom. III, disp. II, pp. 30-34.

(2) *Storia genealogica della famiglia Bonaparte dalla sua origine fino all'estinzione del ramo già esistente nella città di S. Miniato, scritta da un samminiatese* [DOMENICO MORALI], Firenze, tipografia di Mariano Cecchi, 1846, in-8°, di pp. 196, coi ritratti di Carlo Buonaparte e di Letizia Ramolini e due alberi genealogici.

(3) Vedi filza 1ª de' Processi dall'anno 1619 al 1748. Archivio centrale di Stato: Sezione delle Decime granducali, filza 571, inserto 9 [*Nota del* PASSERINI].

(4) A queste prove, addirittura schiaccianti, l'Anonimo samminiatese (che è Domenico Morali) rispondeva: « Ci reputiamo, pei nostri precedenti, tenuti a confermare che « la dinastia imperiale che siede sul trono di Francia, discende da San Miniato, e non da « Sarzana, come pretendevasi dall'autore della scrittura *Sull'origine della famiglia Bona-* « *parte*... Piaceva al rammentato scrittore di riguardare con dileggio quanto fu scritto « nella *Storia genealogica* dell'Anonimo Samminiatese sulla diramazione dei Bonaparte « della Corsica; e si scendeva, piuttosto con goffaggine che con buon criterio ed urbanità, « a dire che si è favoleggiato sulla esistenza di Luigi Fortunato di Giovan Francesco da « San Miniato, che se ne vuole lo stipite; e che costerà ben poca fatica il distruggere tale « esistenza. A noi, peraltro, ai quali incombe dimostrare il contrario, non riuscirà mala- « gevole il tener fronte alla leggerezza delle sue asserzioni, non che alla povertà delle sue « prove. Infatti, egli dice che nel 1594, nel registro delle Tratte della Consorteria del « Quartiere Santo Spirito della città di Firenze, figura il nome di Luigi Fortunato, colla « crocellina indicante l'avvenuta di lui morte. Si aggiunge poi, che al seguito della morte « di Giovan Francesco, la quale accadde nel 1607, i superstiti fratelli, cioè Giulio, Pier « Antonio e Filippo, se ne divisero l'eredità nel 1614, senza farne menzione. Finalmente « che le lettere da noi citate in appoggio alla trasmigrazione di Luigi-Fortunato a Sar- « zana ed a Genova, o non sono esistite, o possono aversi tra i documenti falsificati. « Asserzioni gratuite di tal fatta ci lusinghiamo combattere con gli stessi argomenti e « ragioni da esso addotte a proprio vantaggio. Luigi-Fortunato era nato nel 15 aprile « del 1564 e fino all'anno 1575 ei visse insieme col padre e coi fratelli, poichè di esso si fa « menzione nei documenti della discendenza che Giovan Francesco riguardano. Se nei « tempi successivi di lui più non si parla, come appunto nei due contratti di compra e ven- « dita di un podere denominato il Palagetto, fatta dal padre insieme con i figli a favore dei « PP. Domenicani di San Miniato, si è perchè egli era espatriato. A questo punto ci cade « acconcio correggere quanto erroneamente dicemmo nella *Storia genealogica*, e special- « mente alla nota (*II*), tanto relativamente alla lettera del 10 giugno 1610, quanto a

Digitized by Google

« quella del 1612 (*); poichè colla prima faceva sapere al vecchio padre, essere stato chia-
« mato all'eredità dei Bonaparte di Sarzana da una certa Laura, ultimo rampollo della
« casata di quella città; colla seconda notiziavalo degli stabiliti sponsali colla Luisa Lo-
« mellini, illustre e potente famiglia di Genova: dal che si deduce necessariamente, esser
« egli stato ignaro della morte del genitore, non che da gran tempo essere stato privo di
« notizie di sua famiglia. Ma non è da maravigliarsi che il nostro Luigi fosse mancante
« di tali notizie, in quanto che le difficoltà delle comunicazioni e corrispondenze in quella
« età erano grandissime, non solo per difetto di strade e di altri mezzi a tal uopo acco-
« modati, ma fatte ancora maggiori e spesso invincibili dalla sospettosa dominazione spa-
« gnuola, a cui l'Italia era soggetta. Il nostro autore, però, ad oggetto di screditare i
« documenti da noi avuti per irrefragabili, e per appoggiare in pari tempo la sua ipotesi,
« li tiene per apocrifi, o ritrovati a comodo dell'avversario scrittore. Ma se bene avesse
« riflettuto all'ingenuità con cui procedeva la narrazione, e l'avesse confrontata con la
« nota che serviva di appoggio a ciò che scrivevasi, avrebbe dovuto comprendere che tali
« prove deducevansi da autentici documenti; in quantochè la Memoria storica che venne
« unita all'Albero genealogico già presentato alla Granduchessa Elisa, svolgeva i fatti più
« speciali e degni di ricordanza, non che le prove della loro autenticità. Di tal Memoria
« furono compilati tre originali: il primo fu dato, come dicemmo, alla prelodata Gran-
« duchessa insieme ai documenti autografi, come ne consta da lettera presso di noi esi-
« stente, del già segretario generale nel 1810 del prefetto del dipartimento del Mediter-
« raneo, Tendut de l'Escarene; il secondo conservavasi nella già libreria di S. M. il re
« d'Olanda, Luigi Napoleone, siccome donato dal marchese Giuseppe degli Alli-Macca-
« rani al primogenito di detto re nella gita che questi fece a San Miniato; il terzo sta
« presso il sig. cav. Federico Stefani, autore delle Antichità dei Bonaparte, commentate
« dal sig. A. Silvy, siccome passatogli dallo scrittore della *Storia genealogica* di sì por-
« tentosa prosapia. Se queste lettere non fossero veramente esistite nel loro originale,
« come mai si troverebbero notate nella citata Memoria storica, ov'esse vennero consa-
« crate alla granduchessa Elisa? L'impugnare l'esistenza di documenti di tal sorta,
« quando trovansi in modo così esplicito e senza l'idea preconcetta di dare celebrità ad
« una Memoria che attestar doveva dell'autenticità dei nomi, dell'epoche, dei fatti memo-
« rabili che l'albero genealogico conteneva, e che presentavasi ad una principessa di senno
« e perspicacia, sembra non solo non essere ispirato dalla sana critica, ma neppure con-
« sentito dalla delicatezza..... Continuando a passare in rivista le parole, non le prove,
« da esso scritte per annientare l'esistenza del nostro Luigi Fortunato all'epoca nella
« quale ereditò il patrimonio dei Bonaparte di Corsica, egli fa gran conto e crede trion-
« falmente giovarsi della *crocellina* trovata rimpetto al suo nome nel libro delle Tratte,
« di cui facevamo menzione, deducendo da tal segno che nel 1594 già fosse avvenuta la
« sua morte. Ma, se bene egli avesse riflettuto, doveva comprendere che questo segno
« non era bastevole a stabilire la mancanza di lui dal numero dei viventi; ma invece, al
« nostro credere, stava a dimostrare che i fratelli non conoscendone da gran tempo il
« domicilio, lo fecero come estinto designare. Ed invero, egli erasi partito da molti anni
« dalla casa paterna, e forse anche coll'idea di portarsi a trovare i Bonaparte di Sarzana,

(*) La nota (*H*), che qui corregge, è del seguente tenore: « Nello spoglio delle carte della famiglia di Moccio-Giuseppe,
« che instituito avea suo erede Carlo Bonaparte di Ajaccio, furono trovati vari documenti autografi, dai quali resultava come
« gli ascendenti di lui passassero nella Corsica: tra i quali due lettere, una delle quali in data dei 10 giugno 1610, per cui
« s'invita Luigi Fortunato a portarsi a Sarzana a ritrovare i Bonaparte e raccogliere l'eredità del ramo mancato, da una
« Laura, che sembrava essere l'unica superstite di essi; e l'altra dello stesso Luigi Fortunato, del 1612, diretta a suo padre,
« in cui gli dà parte del suo stabilito matrimonio colla Luisa Lomellini di Genova. Ambedue queste lettere, cogli altri mano-
« scritti dei quali era stato fatto depositario il marchese Giuseppe Alli-Maccarani, per compilarne l'albero completo, furono
« lasciati alla già Prefettura di Livorno, insieme coll'albero, per servire di giustificazione al medesimo e passarsi alla già
« granduchessa di Toscana Maria Elisa; e solo vi è restata memoria di questo deposito nelle carte e copie del citato marchese
« Alli-Maccarani; e l'albero da esso formato, ed ove trovansi citati e riportati i documenti sopradescritti, trovasi presso
» l'avv. Paolo Emilio Gazzarini di Livorno, ma dimorante in Firenze ».

Digitized by Google

« o per incontrare miglior fortuna, poichè la sua famiglia era in stato di decadimento, « come ne fanno fede le vistose vendite di beni stabili fatte per sistemarne gl'interessi ». Cfr. *Appendice alla Storia genealogica della famiglia Bonaparte pubblicata in Firenze nel* 1846, Firenze, coi tipi di Giuseppe Mariani, 1862, pp. 32-41.

(5) Cfr. *Di Giovanni e di Cesare Bonaparte, uomini illustri di Sarzana;* in *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana per l'abate* EMANUELE GERINI *da Fivizzano, socio corrispondente di varie Accademie diverse, in otto libri disposte,* Massa, per Luigi Frediani, tipografo ducale, 1829; vol. I, pp. 68-83. Son corredate dell'*Albero della famiglia Bonaparte di Sarzana e di Corsica.*

(6) GERINI, *Memorie storiche di Lunigiana,* tomo I, pag. 81 e 82; e più specialmente in una Memoria autografa del Gerini, diretta nel 1802 a Cesare Remedi, senatore della Repubblica Ligure, esistente presso il cav. Girolamo Gargiolli, nipote ed erede dell'autore [*Nota del* PASSERINI]. La « Memoria autografa » è la lettera del Bernucci al Remedi sulla famiglia Buonaparte, che il Gerini copiò dall'originale e che saccheggiò senza citarla, facendosi bello delle sue scoperte e delle sue fatiche. Anche parecchi altri, che l'ebbero pure nelle mani, imitarono il disonesto esempio.

(7) Il Passerini rimprovera, e con ragione, al Gerini « di aver confuso i fatti che ap- « partengono a Giovanni di Bonaparte, dimorante in Sarzana, con quelli che spettano « ad un suo omonimo stabilito a Firenze; il quale errore egli ha comune collo storico dei « Bonaparte di S. Miniato, il quale, dal suo canto, ha attribuito quei fatti ad uno della « famiglia samminiatese ».

(8) Tenendo per guida l'originale, del quale do il *fac-simile* qui in fronte, correggo parecchi errori della trascrizione fattane dal Passerini.

(9) Cfr. *Dei conti Cadolingi di Fucecchio e di Settimo dall'anno 923 fino all'anno* 1114, *epoca della morte dell'ultimo Conte conosciuto di questa prosapia;* in *Appendice al Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, compilato da* EMANUELE REPETTI, Firenze, coi tipi di Gio. Mazzoni, 1846, pp. 34-37.

(10) Cfr. l'articolo *Fucecchio* nel *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana;* tomo II, pp. 351-352.

(11) MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi;* tomo III, pag. 1117.

(12) LAMI, *Hodoeporicon;* tomo III, pag. 1134.

(13) *Albero della nobile famiglia Nelli e Dimostrazione genealogica dell'esposto albero;* in IDELFONSO DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani,* VIII, I-41.

(14) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca;* tom. IV, part. II, pagine 178-179.

(15) BERNARDI MARANGONIS, *Vetus chronicon Pisanum;* nell'*Archivio storico italiano,* tom. VI, part. II, p. 19.

(16) MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi;* tomo III, pag. 1148.

(17) *Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca,* tomo IV, parte II, pagine 204-205.

(18) Si conserva nel R. Archivio di Stato di Firenze [Diplomatico; pergamena della chiesa di S. Stefano di Empoli].

Digitized by Google

TAVOLA DELLE MATERIE

Gli Antenati di Napoleone I in Lunigiana . . . . . *Pag.* 23

Note . . . . . » 55

Genealogia della Famiglia Buonaparte della città di Sarzana, dall'anno 1200 sino all'epoca in cui nel secolo XVI si vede trasferita nella città di Ajaccio nel regno di Corsica, descritta da Domenico Maria Bernucci, sarzanese, nell'anno 1805 . . . . . » 65

Note . . . . . » 105

APPENDICI.

I. — Se Gianfaldo, stipite de' Buonaparte di Sarzana, sia del sangue de' Cadolingi e originario di Firenze . . . . . » 107

Note . . . . . » 117

II. — I primi Buonaparte di Sarzana in Corsica (*).

(*) L'autore aveva adunato un ricco materiale per compilare questa seconda appendice, ma quando incominciò a scriverla fu colpito da una malattia che gli impedì di condurla a fine. La daremo in uno dei prossimi volumi.

Digitized by Google

CARLO CONTESSA

PROGETTI ECONOMICI

DELLA

SECONDA MADAMA REALE DI SAVOIA

FONDATI

SOPRA UN CONTRATTO NUZIALE

(1678-1682)

Digitized by Google

Digitized by Google

§ I.

Argomento e limiti del lavoro.

Dopo la morte del Duca Carlo Emanuele II di Savoia, avvenuta improvvisamente il 12 giugno 1675, la vedova Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggendo lo Stato pel figlio minorenne Vittorio Amedeo II, ebbe la duplice ambizione di prolungare l'orgoglio del potere quanto le durassero gli anni mortali e di oscurare, colla traccia luminosa della propria opera, l'invidiata fama della prima Madama Reale. Pensò che poteva i due intenti raggiungere ad un tempo sposando il figlio coll'Infanta Isabella di Braganza, figlia di sua sorella Elisabetta, e presunta erede del trono portoghese per ufficiale riconoscimento delle Cortes del 27 gennaio 1674.

Coll'abbagliante miraggio di una corona non ingloriosa da trasmettere ai discendenti s'illudeva d'indurre il figlio ad allontanarsi volenteroso dagli stati aviti, e d'altra parte la visione d'interessi politici ed economici avrebbe convertito i sudditi dei due stati ad applaudire le provvide nozze.

Pochi progetti furono al pari di quello sbalzati dalle ambite lodi più adulatrici alle critiche più aspre nel pensiero dei contemporanei e nel giudizio della storia (1).

Molte cose si potrebbero indagare ancora per determinare oggettivamente le responsabilità di ognuno oltre quanto ne scrissero gli scrittori nostri dal Claretta (2) fino alla trattazione ultima del senatore Gerbaix di Sonnaz (3); molte rivelazioni potrebbero dare ancora i documenti stessi da loro compulsati ed altri che gli archivi di Torino e di Libona conservano. Ma non è questo un compito da assolvere in poche pagine, le quali destiniamo soltanto a riassumere le vicende del progetto economico formato parallelamente a quello nuziale.

---

(1) P. I. D'ORLEANS, *Vie de Marie de Savoie et de l'Infante Isabelle sa fille;* Paris, 1696, in-12°. FRANCISCO DI FONSECA BENAVIDES, *Rainhas de Portugal;* Lisboa, 1878-79, 2 voll., in 4°. Cfr. ancora le opere e i documenti citati nel corso del lavoro.

(2) *Vita di Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, regina di Portogallo;* Torino, 1865.

(3) *Relazioni fra i Reali di Savoia e i Reali di Portogallo* in « Miscellanea di Storia Italiana », serie III, anno XIV; Torino, 1910.

Digitized by Google

§ II.

Cenni sull'origine del progetto di matrimonio tra Vittorio Amedeo II di Savoia e l'Infanta Isabella di Braganza, presunta erede del trono di Portogallo; calcoli generali imperialistici ed economici.

Delle fasi generali del fallito matrimonio sabaudo-portoghese ricordiamo appena i punti principali, assai noti, per facilità dei richiami cronologici ai fatti speciali che esporremo.

La prima idea di contrapporre a numerosi men simpatici pretendenti alla mano dell'Infanta ereditiera la candidatura del Principe di Piemonte e futuro Duca di Savoia appare in una lettera della Regina Maria Francesca Elisabetta di Portogallo, scritta il 18 marzo 1675 alla sorella Duchessa di Savoia, e nella risposta di costei del 2 maggio di quell'anno (1), quaranta giorni prima che, per la morte del consorte, assumesse la reggenza degli Stati subalpini. Si trattava dell'avvenire di una bambina e di un ragazzo: l'Infanta Isabella era nata il 6 gennaio 1669 e Vittorio Amedeo il 14 maggio 1666.

Le trattative sostanziali però non si fecero attendere a lungo: s'iniziarono segretissime nel 1677, poi si svolsero ufficiali dal maggio 1679 alla fine del 1682.

Promotore primo fu a Torino l'abbate della Torre, si aggiunsero tosto i marchesi di S. Maurizio e di S. Tommaso guadagnati dalle reiterate istanze personali che la Regina Elisabetta faceva alla sorella. Fu spiccato segreto emissario a Lisbona il priore Giacomo Spinelli, confidente devoto di Madama Reale, che doveva poi starle ai fianchi durante tutta la vita e tesserne il panegirico quand'essa morì.

Stette egli a Lisbona una prima volta, ospitato clandestinamente in corte, dal 2 gennaio 1678 all'aprile 1679, e discusse punto per punto le condizioni proposte al contratto nuziale; vi tornò ufficialmente dal 17 agosto del 1679 ai primi dell'anno successivo, avendo recato la ratificazione del contratto stesso.

Questo contratto nei primi mesi del 1679 era stato alfine comunicato al principale interessato, lo sposo; era stato confidato anche — con simulazione di segretezza e non senza timore di opposizioni vivaci — alla corte

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 32, n. 2.

Nelle citazioni di documenti l'abbreviatura A. S. T. indica l'Archivio di Stato di Torino e se non si aggiunga cenno speciale di sezione s'intenderanno documenti della sezione I.

Digitized by Google

di Francia; infine era stato pubblicato per tutta l'Europa tra il dispetto dei candidati posposti e lo sfoggio di feste ufficiali magnifiche, le quali dovevano significare il giubilo dei sudditi portoghesi e piemontesi (1).

Alle feste seguirono molte cerimonie di etichetta nelle due corti e lo scambio di ambasciate sfarzose, le cui prodigalità — mai sufficienti tuttavia a satollare nelle schiere dei cortigiani le brame dei doni usati e pretesi — gravano dolorosamente sugli erarî non floridi dei due popoli.

Non sappiamo se e quanto bastasse a serenar lo spirito dei sudditi in tali sacrifici il pensiero delle ricchezze future e dello splendore che dall'alleanza dinastica i due stati potevano ripromettersi così nella politica imperialistica come nell'incremento dei commerci mediterranei ed oceanici.

Importante, tra i requisiti che indicavano Vittorio Amedeo preferibile a qualunque altro partito per l'Infanta ereditiera di Portogallo, era il diritto eventuale riconosciuto alla Casa di Savoia di succedere nella corona di Spagna; invero per uno stato, uscito appena quarant'anni avanti dall'aborrita dominazione spagnuola, una simile rivincita non era miraggio trascurabile. Ma, indipendentemente dalla possibilità problematica di rinnovare, a favore e vantaggio del Portogallo, l'unificazione iberica, bastava l'unione del Portogallo al Piemonte per accendere luminose speranze.

Ce ne offre documentazione un passo delle istruzioni del Duca di Savoia al marchese di Dronero per l'ambasciata solenne a Lisbona dopo la ratificazione del contratto nuziale (2):

« La gloire du nom portugais remplira desormais l'Europe, comme « il a rempli dans les siècles passées les dernières extremitez de l'Orient « et du nouveau monde. Un roi de Portugal maistre de la Savoie et du « Piémont sera l'arbitre de la paix et de la guerre. L'Italie le regardera « comme son boulevar, la France comme la terreur et la ruine des Castillans « dès qu'il voudra se déclarer contre eux et les Castillans mesme comme leur « unique refuge contre la puissance démesurée de leurs voisins. Ce sera bien « alors que l'Empire portugais, joignant les mers de l'Orient et du couchant « à la Méditerranée, pourra se vanter de n'avoir point d'autres bornes que

(1) Durante il secondo viaggio alla volta di Lisbona, lo Spinelli scriveva a Madama Reale da Avignone il 17 Luglio 1679: « ... Sin qui non ho sentito motivare cosa veruna « degna di essere partecipata a S. A. R.; solo in Rivoli, dove dormii, et in Susa, dove « si desinò, intesi parlare a tavola del negotio come di una nuova che per essere effettiva- « mente nuova e straordinaria dà facilmente materia a discorsi, quali, per quello ho potuto « comprendere, consistono per una parte in un gran desiderio della gloria del proprio pa- « drone, ma dall'altra va congiunto non so che di dispiacere cagionato dall'apprensione « della futura partenza. Sopra questi due poli si raggirano tutti i ragionamenti delle persone « ordinarie e di puoca vista. Io mi consolo che sì come il sole quando nasce fa l'ombra « maggiore, così quelle cose che nei suoi principij paiono difficili e talvolta insopportabili, « col tempo e con la ragione si renderanno facili e pareranno honestissime. Tutto procede « da amore ma anche questo si vince se il tempo e la ragione li fanno la guerra ». [A. S. T., *Lettere Ministri Portogallo*, m. 2].

(2) A. S. T., *Matrimonii*, m. 32.

Digitized by Google

« celles du monde. Cette gloire ne consistera pas dans un vain esclat, dans « une réputation stérile, elle sera au contraire pour les Portugais une source « plus feconde en richesses que les mines du Péru, car ayant dans la Me- « diterranée un port aussy considérable que celuy de Villefranche, et n'ayant « plus qu'un mesme intérest avec mes sujets, ils leurs apporteront toutes les « marchandises de leurs conquêtes pour en fournir l'Italie et l'Allemagne et « recevront d'eux celles de l'Italie, pour les distribuer par toute l'Europe et « se rendre les maîtres absolus du commerce, comme ils l'ont esté autresfois « sous les heureux régnes de Manuel et de Jean II, auxquels la Chrestienté « est redevable de la découverte du nouveau monde et des trésors des deux « Indes qui l'ont enrichie ».

« Le Prince Regent travaille avec succez à faire renaistre ce siècle d'or « et je seray bien glorieux de seconder des soins si importants. Mes estats « n'auront pas peine à se conserver unis au Portugal, car, ne s'affoiblissant « nullement par cette union la richesse du pays qui augmentera même par « le commerce, l'affection des peuples et la force des places respondront « toujours de leur conservation ».

Questo squarcio retorico fu ripetuto anche nella proposta ufficiale del parentado fatta al Consiglio aulico di Portogallo (1).

Lo studio delle nuove combinazioni d'interessi internazionali che l'unione dinastica del Portogallo cogli stati sabaudi poteva determinare in Europa sarebbe indagine nuova ed importante, anche a prescindere dai voli di facili architetture ipotetiche; basterebbe a mo' d'esempio sviscerare, oltre le indagini del Claretta (2) e del Carutti (3), il significato dell'atteggiamento misteriosamente favorevole assunto dalla Francia, la quale era pur stata diplomaticamente sconfitta per la esclusione dei candidati da lei proposti all'Infanta con speciali progetti di ambiziosa politica espansiva (4); occorrerebbe del pari indagare l'atteggiamento della diplomazia spagnola e inglese, genovese e toscana a Lisbona in quel momento, ma neppure di ciò è qui luogo.

Riducendoci pertanto nei confini precisi del tema enunciato, studieremo le vicende di un abbozzo di trattato commerciale stipulato tra il Portogallo e la Casa di Savoia nel 1680, nonchè le sorti della compagnia organizzata a Torino nel 1681 per metterlo in esecuzione.

---

(1) *Ibidem*, n. 44.

(2) *Opera citata.*

(3) CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II*, 3ª edizione; Torino, 1897 e *Storia della diplomazia della Corte di Savoia;* Torino, 1879, vol. III.

(4) MICHEL F., *Les Portugais en France et les Français en Portugal;* Paris, 1882 in-8°. CAIX DE SAINTE AYMOUR A., *Recueil des instruction aux ambassadeurs de France en Portugal;* Paris, 1886. FARGES L., *L'infante Isabella de Portugal et ses dix-sept prétendents 1669-1690*, in « Revue d'histoire diplomatique », 1907. Luigi XIV aveva per mezzo del suo inviato Fouché fatto proporre specialmente il principe di Conti.

Digitized by Google

§ III.

Prime proposte di commercio tra il Piemonte e il Portogallo avanzate dal priore Spinelli.

Già nel suo primo viaggio segreto a Lisbona il priore Spinelli doveva (1) « informarsi di quello puole giovare un paese all'altro ..... per ciò che riguarda il politico e l'economico o sia commercio etc. ». E nelle privatissime conferenze colla Regina Elisabetta non tardò egli a toccare di volo anche quel tasto, in mezzo ai più importanti argomenti, dichiarando: « che niun principe dell'Europa poteva apportare al Portogallo quelli van- « taggi e ragioni che li apporterebbe S. A. R., non solo per l'utile che « poteva ricavare dalla comunicatione di un paese con l'altro (potendo estrarre « il Portogallo dal Piemonte molte cose che vi nascono, de' quali ne haveva « egli continuo bisogno, e mandare in Piemonte ogni sorta di robbe che « vengono dalle Indie e dal Brazil) ma molto più per essere S. A. R. chia- « mato alla successione di Spagna » (2).

L'idea di iniziare i sudditi alle imprese del commercio marittimo, sfruttando i porti di Nizza e di Villafranca, non si affacciava allora per la prima volta alla corte di Torino, come altrove si è dimostrato (3). Dal canto suo il priore Spinelli, in tre lettere speciali al Gran Cancelliere Buschetti e al M.se di San Tommaso (4), aggiungeva agli amplissimi ragguagli sul commercio coloniale e internazionale dei Portoghesi alcuni consigli pratici per preparare il Piemonte a riallacciarsi con quello. In primo luogo s'aveva a costruire una darsena e un arsenale marittimo a Villafranca, poi si dovevano procurare convenzioni pecuniarie, e radunare in quella città mercanti indigeni in buon numero per evitare monopolii ed usure con disgusto dei forestieri. Si dovevano migliorare i trasporti: costruire nuove strade di accesso dal Piemonte al mare, scavare un naviglio da Cuneo al Po, praticare il foro attraverso la montagna di Tenda già iniziato da Vittorio Amedeo I. Così sarebbe scemato il costo delle merci piemontesi condotte a Villafranca, in concorrenza con quello di altre strade fino allora praticate:

---

(1) Cap. 12 delle *Istruzioni di Madama Reale* nella « *Breve relazione dei trattati del Matrimonio tra il Duca di Savoia e la Infanta di Portogallo* compilata dall'abate D. GIACOMO SPINELLI, priore commendatore di San Costanzo, segretario di Madama Reale » [A. S. T., *Matrimonii*, m. 33].

(2) *Breve relazione del priore Spinelli, citata.*

(3) *Aspirazioni commerciali intrecciate ad alleanze politiche della Casa di Savoia coll'Inghilterra nei secoli XVII e XVIII* in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino ». Serie II, tomo LXIV, 19.

(4) Cfr. appendice I.

Digitized by Google

invero i Portoghesi usavano far mercato a Genova delle merci provenienti dal Piemonte o destinate in Piemonte, e si calcolava che una sola nave genovese o portoghese, nel viaggio di andata e ritorno da Lisbona a Genova con merce piemontese o per il Piemonte, guadagnasse duecentomila crosati. Infine ancora consigliava lo Spinelli che si procurasse di effettuare dai sudditi savoìni i trasporti per mare con navi proprie, queste avrebbe potuto allestire un giorno quello stesso arsenale sopra accennato. In pochi anni, secondo lui, si potevano riguadagnare ad usura le somme ingenti che occorrevano all'impianto di un'opera così grande. Speciale interesse offrono le notizie date dallo Spinelli, a richiesta del marchese di S. Tommaso, sul mercato che il Portogallo faceva degli schiavi neri importati dall'Africa.

Neppure le proposte positive dello Spinelli giungevano affatto nuove alla corte di Torino, perchè Giovanni Trucchi, consigliere speciale della Corte di Torino in materia economica, le aveva sciorinate al Duca Carlo Emanuele II alcuni anni avanti, quando questi pensò facile, opportuno ed utile emancipare il commercio piemontese d'esportazione e d'importazione dalla mediazione dei genovesi (1). Lo Spinelli anzi riproducendo fedelmente le idee di quegli che fu detto impropriamente il Colbert del Piemonte, non ne aveva affatto avvertito le manchevolezze.

§ IV.

I patti del contratto nuziale riguardanti il commercio tra il Piemonte e il Portogallo.

L'aspirazione di attivare relazioni commerciali tra il Piemonte e il Portogallo, in conseguenza del progettato parentado dinastico, rappresentava la risoluzione di un vitale problema politico per i due paesi.

Sotto il punto di vista del Portogallo, il matrimonio dell'Infanta ereditaria era una questione nazionale non soltanto per l'indipendenza dello stato, ma anche per l'avvenire economico del paese; tutti i candidati in lizza — specialmente quello della casa granducale di Toscana che parve il più insistente e per un momento anche prossimo alla vittoria — si raccomandavano a titoli economici, e tra questi il monopolio del commercio mediterraneo ed italiano da infeudare ai Portoghesi appariva appunto il più vistoso e desiderabile.

(1) Cfr. la mia monografia citata alla nota 3 della pagina precedente.

Digitized by Google

Dalla parte del governo di Torino viceversa, si trattava d'impedire che il mantenimento personale del Duca Vittorio Amedeo in paese lontano e forestiero gravasse come una fatale passività sulle finanze, così da inciprignire il malumore dei sudditi per quell' allontanamento del Principe, che cominciava a manifestarsi grande e palese; laddove al contrario soltanto il miraggio di poter accrescere con quel sacrificio le ricchezze paesane per mezzo del commercio avrebbe potuto forse convertire gli animi. Trattavasi insomma di trasformare una passività minacciata e temuta in partita attiva.

Le aspirazioni reciproche dei Piemontesi e dei Portoghesi su questi punti non erano però completamente sincere. Se dobbiamo prestar fede al sig. de Guénegaud ambasciatore francese a Lisbona, la regina Elisabetta gli avrebbe confidato alcune dichiarazioni non prive d'ingenuità: « Puisque Lisbonne devoit être le siège de la monarchie, il fallait songer « à l'enrichir aux dépens du Piémont qui n'en devoit être qu'une province, « que aussy il estoit à propos d'y diminuer les droits et non pas en Por- « tugal » (1).

Viceversa con molta abilità a Torino si parò il colpo, anzi per verità la facilità relativa con cui si spuntarono tutte le condizioni desiderate basterebbe a infirmare l'attestazione sopra riferita.

La discussione positiva dell'argomento commerciale si iniziò sull'articolo VII del primo abbozzo di contratto nuziale spedito da Lisbona a Torino: il quale proponeva che il Duca Vittorio Amedeo ricevesse ogni anno da Madama Reale sua madre, ossia dai subalpini stati aviti, un milione di lire per suo mantenimento personale.

La corte di Torino rispose: « Tout le monde sçait que les duc de « Savoye se traittent avec une magnificence royalle et il y a des roys qui « n'ont pas une cour comme celle de Savoye et ne font pas tant de dépenses « chez eux comme S. A. R. fait dans ses états sans s'incommoder; mais « c'est une chose bien différente de tirer de ses états une somme considérable « en argent monnaye chaque année, ce qui ne se pourrait faire sans porter « un préjudice irréparable pour l'épuisement de l'argent comptant, qui, dans « le cours de quelques années, apporteroit une difficulté très grande au pays, « aux payement des impots, qui font les revenus des souverains; outre qu'on « sera engagé icy à une dépense extraordinaire : toute bonne politique voulant « qu'on tienne un plus grand nombre de troupes, pour tout ce qui peut « arriver durant l'absence du souverain. Ainsy il faudra examiner les moyens « que l'on pourra pratiquer pour tirer la subsistance de S. A. R. en Portugal « de ce pays, par le moyen du commerce des denrées et marchandises qu'il « peut fournir sans se priver du comptant qui roule dans l'Etat. Et M. R.

(1) CLAUDE DE GUÉNEGAUD, *Mémoires inédites sur le mariage de l'Infante Isabelle de Portugal* (1675-1681) *publiés et annotés par* A. COCHE DE LA FERTÉ, Paris, 1901, ricordato da C. A. DI GERBAIX DI SONNAZ, *op. cit.*

Digitized by Google

« croit que deux cent mille crusados peuvent suffire pour l'entretien de « S. A. R. en Portugal pour chaque année » (1).

In fine poi a tutti gli altri articoli del contratto propostole, la stessa corte di Torino avanzò una propria condizione aggiuntiva, la quale sotto forma assai vaga e generale adombrava altre mire commerciali : « On espère « que M. de Prince Regent trouvera bon qu'on adjoute aux articles susdits « que, les deux états étant unis, les sujets de chacun d'eux seront receus re- « ciproquement aux dignités, charges et employs de l'un et de l'autre. Et « qu'il leurs sera également permis d'aller et trafiquer dans tous les pays qui « leur appartiennent » (2).

La corte li Lisbona, discutendo le varie modificazioni al trattato pretese da quella di Torino, sollevò le maggiori difficoltà sopra le rancide questioni dell'etichetta, sugli eventuali diritti di Vittorio Amedeo, in caso di vedovanza con o senza figli, a cingere la corona portoghese e di Madama Reale alla reggenza stessa del Portogallo se premorissero il figlio e la nuora, ma per contro fu molto remissiva nell'accettare le controproposte economiche accennate. Perfino, dopo un secondo scambio di nuove redazioni del contratto, a Lisbona si tennero buone le obbiezioni con cui la corte di Torino all'articolo XII respinse la proposta — in certo modo reciproca dell'art. VII — che, nel caso l'Infanta cessando di essere principessa ereditaria passasse a dimorare in Piemonte, la dote a lei fissata fosse pagata con una quantità corrispondente di coloniali od altre mercanzie. E veramente, secondo le ragioni addotte a Torino, poichè in Piemonte non eravi smaltimento sufficiente dei prodotti stranieri, questi, per l'enorme sovrabbondanza improvvisa determinata dal valsente della dote principesca, sarebbero stati deprezzati, quindi la dote perduta.

Ciò indicava per altro che il governo di Torino non sperava troppo di allargare il commercio delle merci coloniali dei Portoghesi oltre i confini del Piemonte, com' era detto ottimisticamente nei consigli dell' abbate di Verrua di cui al § seguente, chè altrimenti una grande quantità di esse, ceduta anche a prezzo di concorrenza, poteva servire ad attirare appunto a Nizza e Villafranca molte correnti commerciali di altre regioni italiane allora convergenti a Genova e Livorno; si sarebbe attivato in tal modo anche un fiorente traffico di transito secondo quello che i consiglieri piemontesi vagheggiavano.

---

(1) *Breve relazione dello Spinelli, citata.* — Per il ragguaglio tra le monete portoghesi e le piemontesi, cfr. Appendice II. — Per le spese particolareggiate che importava la sola corte del Duca di Savoia in Portogallo cfr. il « Bilancio annuo » redatto il 19 aprile 1682 : esso ascendeva tra stipendii e razioni a L. 581.826. La corte che rimaneva a Torino per servizio di Madama Reale, importava ancora una spesa di L. 170.331 [A. S. T., *Matrimonii*, m. 35, n. 4].

(2) Di questa proposta cfr. anche le nuove istruzioni speciali mandate da Madama Reale allo Spinelli nel Novembre 1678 [A. S. T., *Matrimonii*, m. 32, nn. 26 e 30].

Digitized by Google

Le ultime definitive repliche di M. R. erano giunte a Lisbona il 21 novembre 1678; il contratto, come si disse, venne firmato e ratificato nella primavera del 1679.

§ V.

I consigli dell'abbate Scaglia di Verrua ambasciatore di Savoia a Parigi.

L'abbate Augusto Scaglia di Verrua, ambasciatore di Savoia a Parigi, nel gennaio del 1679 aveva ricevuto speciali istruzioni (1) per dare con molta abilità, come s'è detto, notizia confidenziale al Re del progettato matrimonio sabaudo-portoghese, affettando anche di richiederne consiglio ed approvazione.

Dopo di avere tale assenso ottenuto da Luigi XIV, con cordialità superiore a tutte le più rosee speranze (2), egli, forse a richiesta di Madama Reale, vergò pure un lungo memoriale sulla questione del commercio tra Villafranca e il Portogallo, cui specialmente gli articoli VII e XIX (3) del contratto nuziale offrivano adito.

---

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 32, n. 20. Lo Scaglia doveva agire a Parigi di concerto e subordinatamente all'inviato speciale portoghese conte di Verjus [cfr. copia delle istruzioni di questi e alcune lettere sue da Parigi a Madama Reale di Savoia *loc. sopra cit.* m. 32 nn. 41 e 42]. Al Re di Francia si dichiarò che, non potendo la Regina Elisabetta combinare il parentado dell'Infanta con alcuno dei candidati raccomandati dalla Francia, aveva scelto il nipote Vittorio Amedeo, perchè legato strettamente al Cristianissimo di sangue e di affetto, ed unico che potesse fronteggiare il forte partito propenso a preparare colle nozze dell'Infante la nuova fusione immediata del Portogallo colla Spagna, utile bensì a questi due paesi, ma pregiudiziale alla Francia.

(2) Cfr. copia di lettera di Luigi XIV all'abbate D'Estrades suo ambasciatore a Torino [A. S. T., *loc. cit.*, m. 32, n. 34; cfr. pure CLAUDE DE GUÉNEGAUD, *op. cit.*, e ROUSSET, *Hist. de Louvois*. Paris, 1862-63, vol. III, chap. 2° et 3°.

(3) L'articolo XIX, corrispondente all'articolo aggiuntivo generale proposto da M. R. alla prima redazione del trattato, nella redazione definitiva considerava specificatamente anche il commercio generico oltre l'appannaggio del Principe: « En considération de ce « mariage tous les suiets naturels de S. A. R. de Savoye jouiront du même privilège dont « jouissent les mêmes naturels de Portugal pour pouvoir entrer dans les charges, honneurs, « offices et dignités de la Republique, de même que s'ils étaient nés portugais, et de la même « manière seront traités les Portugais dans les Etats et domains de S. A. R. de Savoye, et « sera également permis aux uns ut aux autres de faire commerce et trafiquer dans les lieux » de leurs domaines par mer et par terre tant aux Indes orientales que occidentales ». Edito da G. CLARETTA, *Vita di Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, regina di Portogallo*, pag. 261.

Per le relazioni commerciali che si era tentato già precedentemente di stabilire tra Villafranca e i porti del Portogallo cfr. A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. I, nn. 23 e 25.

Digitized by Google

Osservando anzitutto (1) « come questa benedizione (della ricchezza « commerciale) che si è desiderata tante volte mai si sia conseguita negli « Stati di S. A. R. », lo Scaglia andava oltre le idee monche del Trucchi; egli, residente in Francia, aveva potuto studiare più addentro il vero sistema ispirato dal genio di Colbert — fondato, non soltanto sullo straordinario movimento commerciale da lui iniziato e protetto, ma anche sulla preparazione e protezione di un lavorìo interno attivissimo coi grandi centri d'industria e cogli opifici d'ogni maniera — quindi considerava accanto al commercio la possibilità di allargare anche le industrie piemontesi da esportare in Portogallo e nelle sue colonie.

Madre e nutrice del commercio, sentenziava lo Scaglia, è la navigazione, alla quale occorre l'opera del principe più che quella dei mercanti. Consigliava che il governo disponesse quattro navi a Villafranca, due da guerra mantenute a carico dell'erario (2) almeno per sei anni e due da trasporto a carico di una compagnia da stabilire colà colla partecipazione dei sudditi e subordinatamente anche di forestieri.

Il Piemonte potrebbe produrre tele (sia colla canapa propria (3) sia coll'introduzione del cotone), sete, velluti, damaschi, da esportare nel Portogallo privo d'ogni sorta di manifatture; potrebbe moltiplicare le stoffe di Chieri e smerciare a miglior mercato le lane fabbricate a Mosso dirette

---

(1) A. S. T., *Commercio*, Cat. III, m. 3 e *Porto di Villafranca*, m. 3, n. 26.

(2) Cfr. « Stato della spesa per la costruzione armamento e manutenzione d'un vascello da guerra di 60 pezzi di cannone et 400 uomini di equipaggio, 1681 [A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. 3, n. 29]. Cfr. pure: « Calcolo di quello vale una gallera ordinaria di banchi 26, spalmata, guarnita in tutto con ogni cosa descritta di rispetto, pronta a navigare. Insieme il rolo della gente che si deve trattenere in numero di 60 tra ufficiali e marinari nelli sette mesi d'estate et altro rolo della gente che si deve trattenere nelli cinque mesi d'inverno in numero di 24, armata con huomini 200 di chiurma per tutto l'anno che si chiama ordinario armamento, con la distintione se si vuole rinforzare a quanto rileva », senza data ma di quegli anni [*Id. id.*, m. 4, n. 17. Altri preventivi simili e per la stessa circostanza si trovano nella categoria *Matrimoni*, m. 35, n. 1).

(3) Sul proposito di frenare l'esportazione di materie greggie cfr. A. S. T., Sez. II, Finanze, *Dogana daciti etc.*, m. I, n. 3, 1687 : « Proposizione per l'aumento della decima sopra le canape che si estraggono fuori Stato ». È un memoriale del Conte Andrea Galeano in cui mostra che gli Olandesi stessi per le loro celebri tele, oltre i Francesi, Genovesi per farne gomene e altri oggetti, acquistavano sui mercati di Carmagnola, Savigliano, Fossano le canape piemontesi come migliori di qualsiasi altre e ciò malgrado le enormi spese del trasporto lontano, delle dogane, ecc.; per colmo di danno il commercio di trasporto di dette canape era fatto da mercanti di Savona, Finale, Livorno e Provenza, cosicchè non rimaneva al Piemonte che il diritto di transito per le finanze e il nudo prezzo di primo acquisto dei produttori valutato in media a mezzo milione l'anno; neanche questo poi era pagato in contanti ma come prezzo corrispondente di merce dagli stessi mediatori stranieri acquirenti importata in Piemonte. Proponeva che l'uscita delle canape gregge dallo Stato pagasse una tassa del 20 % e quella delle canape lavorate solo la tassa solita; ciò allo scopo di far rivivere a Nizza le fabbriche disusate. Il calcolo dimostrativo faceva ammontare a L. 950.000 il lucro che sarebbe rimasto nello Stato.

Digitized by Google

fin allora solo in Lombardia. Nel contado di Nizza potrebbero fiorir fabbriche di sapone ed altri oggetti; lo stesso fiore di luppolo piemontese sarebbe ricercato come ottimo per la birra nei paesi del nord, poichè le navi entrerebbero non solo nei porti di Lisbona ma potrebbero spingersi in Olanda e in Inghilterra, caricando viceversa colà mercanzie di quei paesi o delle loro colonie da commerciare in Italia. « Se riuscisse poi « all'A. V. R. di haver privilegi dal Portogallo per poter mandare due « navi di mercanzia l'anno l'una al Brasile e l'altra alle Indie Orientali, « con una da guerra per accompagnarle, e che godessero delle prerogative « stesse che godono i latini portoghesi e le loro navi e che non dovessero « pagare dogana in Lisbona ma solo in Villafranca, io assicuro V. A. « ch'Ella vedrebbe in pochi anni ridotto tutto il traffico d'Italia in Villa- « franca per tutte le sorti di drogherie e mercanzie che vengono dalle « Indie poichè allora le potremmo dare a molto minor prezzo di quello si « vendano in qualsivoglia delle altre piazze ».

Quando si fosse ottenuto tale privilegio s'offriva già un mercante — certo Verra — di formare una compagnia con 150/m. doppie di capitale per provvedere le due navi del carico da esportare alle Indie. Tutto ciò importava puranco la necessità di aprire la navigazione del Po, impacciata fino allora da mille dogane e pedaggi, per provvedere al commercio della Lombardia e abbreviare la comunicazione tra l'Oceano e Venezia, ma queste cose si sarebbero praticate ad affari già progrediti, e per avviar questi intanto lo Scaglia, coincidendo colle proposte già viste dello Spinelli, suggeriva che si compisse la darsena di Villafranca, si costruissero altri moli d'approdo e magazzini di legnami e forni (1); si ovviasse l'inconveniente del trasbordo da Villafranca a Nizza e del vizioso cammino da Nizza a Sospello, costruendo una strada diritta da Villafranca a Sospello, utile pure pel trasporto del sale, poscia si facesse careggiabile la strada da Sospello a Tenda, limitando la mulattiera da Tenda a Limone, e careggiabile di nuovo fosse da Limone a Polonghera e al Po (2) « insino che si

(1) Cfr. A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. 3, n. 31 : « Discorso del colonnello Del « Pozzo sopra li progetti di fare una darsena e lazzaretto alla spiaggia di Nizza unitamente « ad altro per lo stabilimento d'una compagnia di negozio colla piazza di Lisbona (sul fon- « damento delle notizie prese in Lisbona dal Sig. Auditore Carello) ». I progetti tecnici esaminati dal Del Pozzo erano stati proposti in varie circostanze dal 1634 al 1686 dai signori conte Lea, sig. Durbec, sig. Laugier, conte di Castellamonte, conte di Valperga, sig. Gio. Andrea Guibert, sig. Griglio, sig. Costa, sig. Onorato Guibert, sig. Maurizio Guibert infine da ingegneri inglesi e olandesi. Cfr. inoltre [*Ibidem*, m. 4, n. 18]: « Rimostrazioni fatte dell'auditore Gozio a Madama Reale per ciò che riguarda il castello di Villafranca, porto, darsena ed altri emergenti ».

(2) A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. 3, n. 28-29 : « Scrittura del conte di Ruffia « governatore di Villafranca concernente la costruzione del molo di Villafranca e spese che « puonno ascendere per la medesima come pure per mettere in buon stato le strade da « Nizza a Villafranca colla visita di dette strade 1680-1681 » e « Misura fatta per Gio. « Michele Costa della strada da Nizza fino al Borgo passando per il colle di Fenestra con

Digitized by Google

« eseguisca il disegno già una volta progettato d'un canale che andasse « discendere nel Po a Polonghera, il che sarebbe ancor più vantaggioso e « men dispendioso, che è tutto quello che bisogna studiarsi nel traffico » (1).

A titolo di semplice curiosità ricordiamo che l'abbate Scaglia di Verrua non era tuttavia fra i partigiani fervidi del matrimonio di Vittorio Amedeo coll'Infanta di Portogallo, e pare che alcune sue confidenziali osservazioni, propalate con indiscrezione dal cardinale D'Estrées, non fossero estranee alla decisione del suo richiamo dall'ambasciata di Parigi, coonestato da altri motivi (2).

§ VI.

La missione speciale dell'uditore Giacomo Antonio Carello a Lisbona. Concessioni di privilegi al commercio tra il Piemonte e il Portogallo, calcoli dimostrativi di alcuni guadagni e prime pratiche per la esecuzione del disegno.

La Duchessa di Savoia, mentre accoglieva i suggerimenti dei suoi consiglieri e s'accingeva, per quanto dipendeva dal suo governo, ad attuarli in alcune parti immediatamente, si rendeva pur conto delle difficoltà che poteva incontrare a Lisbona per l'esecuzione positiva degli articoli pattuiti; appoggiavane l'incarico colà al Conte De Gubernatis suo ambasciatore a Madrid e all'uditore Giacomo Antonio Carello speditovi appositamente da Torino.

Nelle istruzioni al De Gubernatis, del 19 settembre 1679 (3) Madama Reale osservava che l'affare del commercio « se ben paia di sfera inferiore « per cadere nell'economico, è d'importanza tale che, senza questo, l'altro più

« la relazione della spesa che vi converrebbe fare attorno alla medesima 1681 ». Cfr. pure A. S. T., S z. II, Finanze, *Ponti e Strade*, m, 1, n. 3 : « Progetto del canonico Brunetti « per la formazione di una strada per Nizza come più comoda » (secondo il computo del liquidatore Michele Costa, di cui sopra, nel maggio 1681).

(1) « Relazione del Conte Chays del 1682 sulle trattative condotte d'intesa, col presidente Trucchi, cogl'ingegneri francesi del canale reale di Linguadoca da Sette a Tholouse, per costruirne con molte maggior facilità e immensi vantaggi uno simile che congiunga la Stura da Cuneo col Po [A. S. T., *Commercio*, Cat. III, m. 3 ; *Porto di Villafranca*, m. 3, n. 32 e m. 4, n. 19].

(2) Cfr. A. S. T., *Matrimonii*, m. 35, n. 2 : « Relazione di un incognito da Parigi sui dissapori tra il cardinale d'Estrée e l'abbate di Verrua ». Cfr. pure CONTESSA C., *Per la storia di un episodio della politica italiana di Luigi XIV*, Alessandria, 1897, pp. 130 e 172, nota 30.

(3) A. S. T., *Matrimonii*, m. 32, n. 24 e *Negoziazioni colla corte di Portogallo*, m. I, m. 1 e 3.

Digitized by Google

« sublime (del matrimonio) non potrebbe sussistere »; e ancora oltre, dopo molte considerazioni sulle finanze piemontesi soggiungeva « insomma questo « punto è talmente importante che si può dire che ne dipenda l'esecutione « del principale, onde dovrete porvi ogni vostra più sollecita applicatione e « maneggiarlo con tanta destrezza quanto che sappiamo benissimo che è cosa « delicatissima il toccar questa corda in quel paese ». In un'altra redazione delle istruzioni medesime pel De Gubernatis Madama Reale, sempre sull'argomento « dei mezzi per fare che le vettovaglie e robbe di questo stato pos- « sano servire abbondantemente per la manutenzione di S. A. R. e della sua « corte senza che si debba per tale effetto estratere dal paese il contante » concludeva: « qui s'apre un gran campo e bisogna misurarlo bene per non « fare passi falsi ».

La prova che la Duchessa, pur non tralasciando nulla al raggiungimento del desiderato scopo, non si cullava tuttavia in illusioni imprudenti, si ha nel progetto subordinato di cui era cenno nelle stesse istruzioni al De Gubernatis: « Dovrà parimenti vedere d'havere compiute notizie dei redditi « del Re Cattolico più vicini al Regno di Portogallo, e se v'è in quelle « parti qualchecosa appartenente alla Corona di Spagna, la quale presa in « pagamento dei crediti di S. A. R. potesse servire per mantenerla in « Portogallo ». Non so se fosse più ingenuo o temerario il calcolare di poter regolarizzare colla Spagna, naturalmente avversa a quel matrimonio, la vecchia questione della dote dell'Infanta Caterina (1) cui alludevano le riferite parole; certo era anche più difficile cosa che riuscire ad attivare il desiderato commercio tra Villafranca e il Portogallo.

Questo commercio, per quanto concerneva l'articolo XIX del trattato nuziale, doveva essere reciproco, ossia si doveva favorire tanto la venuta dei mercanti portoghesi a Nizza e Villafranca quanto la navigazione dei mercanti savoini in Portogallo; per quanto concerneva invece l'art. VII, cioè il mantenimento del Duca, sarebbe stata una esportazione dal Piemonte affidata ad una compagnia di mercanti piemontesi.

Crediamo di poter ciò stabilire dalle istruzioni di Madama Reale per l'uditore Carello, che portavano la stessa data di quelle per il De Gubernatis già menzionate. Esse sono in ben tre redazioni diverse: una è edita dal Duboin (2), ed è in termini generali un invito per attrarre i mercanti portoghesi nei porti di Nizza e Villafranca, allettandoli colle facilitazioni nello sbarco, nei depositi, nei trasporti, colla esenzione di metà delle tasse di tratta e di dogana per tutte le merci che si estraessero dal Piemonte e conduces-

(1) Uno dei candidati proposti all'Infanta Isabella e scalzati dal partito del Duca di Savoia era stato precisamente lo stesso Re di Spagna che sposò invece la principessa Maria Luisa d'Orléans.

(2) DUBOIN A. F., *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti, etc., della R. Casa di Savoia.* Torino, vol. XV, pp. 1315-17. — Il testo del documento si trova all'A. S. T., *Commercio*, cat. III, m. 1, n. 12.

Digitized by Google

sero a Lisbona; si sollecitavano dal Portogallo concessioni reciproche nelle dogane del paese verso le merci in arrivo dal Piemonte e destinate in Piemonte. Notevole l'art. II delle istruzioni, con cui la concessione privilegiata del governo di Savoia pel commercio tra Villafranca e il Portogallo si accordava ai naviganti di qualsiasi nazione, ma si lasciava però alla Regina di Portogallo facoltà di limitarla ai proprii sudditi. La larghezza insolita a quei tempi, per cui Madama Reale astraeva dal concetto di salvaguardare gelosamente ai proprii sudditi o ai portoghesi il monopolio del commercio privilegiato, si spiega assai bene colla dura esperienza fatta altre volte dal governo piemontese nei falliti tentativi per indurre i proprii sudditi marittimi o continentali a dedicare le persone ed avventurare le fortune in imprese di commercio internazionale; d'altronde anche il commercio portoghese era per gran parte in mano a stranieri, laonde, se volevasi assicurare la sorte delle relazioni tra il Portogallo e il Piemonte, pur dando diritto di precedenza ai sudditi dei due paesi, bisognava anche far grande assegnamento sopra tutto sugli stranieri; non per nulla lo stesso Verrua, nel memoriale ricordato, già proponeva un forestiere per formare la prima compagnia.

Più interessante sotto molti aspetti è l'altra redazione delle istruzioni per il Carello (1); si enunciavano nell'introduzione teorie economiche arditissime, per non dire addirittura paradossali, circa i proventi indiretti delle guerre (2) e i vantaggi che esse recavano alla circolazione monetaria: « Bisogna presupporre per cosa certissima che non si può estrahere mag- « gior quantità di contanti da questi stati senza mettersi in pericolo evidente « e palpabile della totale desolazione. Le guerre dei tempi passati hanno « cagionati molti danni inestimabili ma pure, tra tanti mali, producevano « ancora questo bene ch'ogni anno s'introducevano più di due milioni nel « paese. È desiderabilissimo per sè stesso il benefizio della pace ma non si « può negare che, dopo la pace dei Pirinei, non è più entrato il denaro che « a picciole goccie et è uscito fuori continuamente in grande quantità, non « solamente per rispetto delle pompe, ma anco et assai più per ragione di « varii debiti che si sono pagati di diverse spese che l'occasione ha por- « tato di fare nelle missioni e nei regali, et sommamente per le necessità « delle provvisioni grandi e dispendiose alle quali ha obbligato l'insolita « et inaspettata sterilità delli anni passati.

« Quel poco denaro che v'è serve ancora molto, e pare qualchecosa « con la circolazione, poichè, passando dal paesano all'esattore, dall'esattore « al cavaliere, dal cavaliere al mercante, ricade più d'una volta nelle finanze,

(1) A. S. T., *Matrimoni*, m. 35, n. 1.

(2) Sui guadagni materiali, a cagion d'esempio, effettuati dal principe sabaudo nella guerra di successione di Spagna cfr. EINAUDI L., *La finanza sabauda al principio del sec. XVIII*; Torino, 1908, cap. VI, pag. 411 e segg.; ma non tutte le guerre precedenti della Casa di Savoia erano state così fortunate da giustificare la teoria economica messa innanzi nel 1679 dalla seconda Madama Reale.

Digitized by Google

« onde 100/m. doppie con questo rigiro rappresentate molte volte formano « l'apparenza de' milioni. Ma, se per mala sorte bisognasse tramandar fuori « quel poco denaro che v'è, si renderebbe impossibile il pagamento dei dritti « della Corona e conseguentemente sarebbe impraticabile non solamente « sostenere il lustro ma ancora il provvedere alla necessità del Principato » (1).

Madama Reale, con geniale vastità di pensiero, immaginava non solo di superare la difficoltà dell'appannaggio per il figlio lontano, ma, secondo i disegni che il Trucchi già aveva raccomandato ripetutamente al morto Duca Carlo Emanuele, pensava anche di favorire l'introduzione del denaro negli stati subalpini impoveriti, ottenendo il sospirato avviamento dei sudditi al commercio marittimo in genere; per questo fine, accettando il suggerimento dello Scaglia, e precisando i termini generici delle prime istruzioni sopra ricordate, insinuava al Carello che mezzo utilissimo all'intento agognato sarebbe stato quello di ottenere coll'appoggio della Regina Elisabetta che si potessero mandare ogni anno due navi di merce nostrana, una al Brasile e l'altra alle Indie orientali, da Villafranca direttamente, con facoltà di caricar colà merci coloniali per ritornarsene pure direttamente a Villafranca, e, in via subordinata, se fossero tenute a fare scalo in Lisbona, fossero ivi esonerate da tutte le tasse di transito.

L'uditore Giacomo Antonio Carello, accompagnato dal Conte De Gubernatis, giunse a Lisbona il 21 novembre 1679 e vi dimorò oltre cinque mesi. Colà aveva trovato ancora lo Spinelli e le prime trattative furono condotte insieme con questi, non forse perfettamente d'accordo, se dobbiamo interpretare atto di malcelata ostilità dello Spinelli l'avere accuratamente taciuto il nome del Carello nell'amplissima sua relazione generale, già più volte citata, là dove ricorda le prime concessioni positive del governo di Lisbona ai Piemontesi in materia di commercio coloniale.

Riferiva il Carello per proprio conto, in una relazione speciale (2) le obbiezioni sollevate dal Consiglio della Corona portoghese: la facoltà desiderata di due navi che andassero e tornassero ogni anno direttamente da Villafranca al Brasile ed alle Indie Orientali (3) sarebbe stata superiore alla limitazione imposta agli stessi Portoghesi; questi invero potevano accedere al Brasile solo una volta all'anno, in aprile, scortati dalla flotta reale, e pagavano forti diritti di dogana, uguali quasi alla metà del valore, così per l'uscita come per l'entrata delle merci in Lisbona, anche quando le merci giunte dalle colonie in Portogallo fossero ulteriormente destinate

(1) La parte del testo qui riportata era comune alle istruzioni del Carello e del De Gubernatis avanti citate.

(2) A. S. T., *Commercio*, cat. III, m. 1.

(3) Anche il progetto del libero commercio dei sudditi di Savoia nel Brasile aveva già dato luogo a trattative precedenti (anno 1667) tra il Duca Carlo Emanuele II e il Re di Portogallo. (Cfr. A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. 2, n. 23 « Risposte della Corte di Portogallo »).

Digitized by Google

ad altri paesi di Europa. Ma il fervente appoggio della Regina spuntò le obiezioni non infondate e alfine fu accordata licenza di fare cinque viaggi con una sola nave savoina di 500 o 600 tonnellate, da Villafranca al Brasile direttamente e viceversa, colla condizione che avesse equipaggio savoiardo o portoghese esclusivamente, e carico nell'andata soltanto di merce degli stati di Savoia (eccettuati però vino, farina, olio ed altro commestibile che non fosse riso, per non far concorrenza alle esportazioni dal Portogallo); detto carico di merci piemontesi sarebbe stato, giungendo in Brasile, esente da dogana d'entrata, viceversa il carico di zucchero da riportare direttamente a Villafranca dal Brasile avrebbe pagato metà dei diritti d'uscita fissati per qualsiasi nave portoghese che fosse venuta dal Brasile in Portogallo. Siffatti cinque viaggi si sarebbero potuto effettuare a partire dal momento in cui il Duca di Savoia fosse giunto definitivamente in Portogallo, salva la eventuale rinnovazione del permesso di un viaggio simile ogni anno a perpetuità (1).

La singolarissima concessione era tenuta per così importante che, non solamente « suscitò gran bisbiglio tra' mercanti portoghesi, ma diede ma- « teria di mormorare agli Inglesi e Genovesi (2) e di disseminare, come fe- « cero, tra il popolo diverse malignità, come anche alle altre nationi che di « tanto in tanto ottengono mediante grosse somme di denaro la gratia di « poter mandare qualche loro vascello al Brasil ma però con obblighi e « conditioni molto più strette (3).

Lo Spinello, per maggior dimostrazione positiva sull'importanza delle invidiate concessioni, aggiungeva che « ottenuto questo privilegio si fece il « conto di quello che poteva importare ogni anno il diritto o sia l'esentione « dalle dogane del carico di detto vascello per l'andata e per il ritorno e si « trovò che (oltre il vantaggio, che si ricavava dal potere fare il viaggio a « drittura senza essere obbligato a stalie nè toccare Lisbona, dove con- « viene sogiornare talvolta mesi intieri per aspettare le flotte) solo di fran- « chigia importava questo privilegio circa quarantasei mila crusadi; por- « tandosi dal Piemonte robbe di seta, e sopra cinquanta due mila non es-

(1) Cfr. la lunga relazione di tutta la discussione per venire a concordare i termini di quella concessione, fatta dal De Gubernatis a Madama Reale il 9 gennaio 1670 [A. S. T., *Lettere Ministri Portogallo*, m. 2]; cfr. « Lettera o sia concessione del P.pe reggente di Portogallo ai sudditi del Duca di Savoia di poter andare addirittura al Brasile » da Lisbona 9 gennaio 1680 [A. S. T. *Lettere Principi Portogallo*, m. I, *don Pedro*], la quale è anche riprodotta testualmente nella « *Breve relazione dello Spinelli* » più volte citata.

(2) Sulla opposizione gelosa degli Inglesi cfr. § VII.

(3) *Breve relazione cit. dello Spinelli.* I Portoghesi stessi temevano dal commercio dei Savoiardi conseguenze di complicazioni cogli Inglesi, Francesi, Olandesi tanto più che uno speciale trattato di commercio impegnava il Portogallo ad estendere agli Inglesi qualunque concessione si fosse nell'avvenire accordato ad altro Stato qualsiasi [De Gubernatis a Madama Reale, 5 dicembre 1679, A. S. T., *Lettere ministri Portogallo*, m. 2 e Spinelli a Madama Reale, 4 dicembre, *ibidem* m. 3].

Digitized by Google

« sendo seda, per cadun viaggio a favore dei sudditi di S. A. R. come si « vede dall'annesse note cavate fedelmente dalle tariffe e registri dell'alfan- « tega ossia dogana maggiore di Lisbona » (1).

Dal suo canto poi il Carello, partiti che furono lo Spinelli e il De Gubernatis da Lisbona, nel gennaio 1680, proseguì le trattative sugli altri punti delle sue istruzioni e ne rendeva conto particolareggiato nella relazione speciale già ricordata, ricca di calcoli dimostrativi e di informazioni preziose sul commercio interno e coloniale del Portogallo.

---

(1) *Breve relazione cit. dello Spinelli.* A risultati diversi pare che arrivassero altri due conti allegati dal priore Spinelli al proprio dispaccio da Lisbona, 2 gennaio 1680 [*Lettere ministri Portogallo,* m. 3] :

« Seicento tonellate di zuccaro bianco della Baja in cambio di mercantie costeranno testoni dodici l'aroba, cinquantaquattro de' quali fanno una tonellata che sono arobe trentaduemila e quattrocento, rilevano testoni . . . 388.800

« Le dette arobe trentaduemila quattrocento devono di dogana caduna aroba rais 15.066.000 che a reis 100 per ogni testone sono testoni 150.600 del qual dritto se ne deduce la metà che sono testoni 75.330

« Li testoni 388.800 per quali bisogna introdurre mercantie del Piemonte doverebbero pagare di dogana per l'entrata e uscita da Lisbona, che quantunque si dica essere per le sete 18 per cento, attesa l'agevolezza si ha nell'estimatione, riviene a circa 12 % . . . . . testoni 46.636

testoni 121.986

« Rilevano la diminutione di metà delle gabelle dei zuccari et intiera esenzione delle mercantie che s'introdurranno come dal suddetto conto a testoni 121.986, che a testoni 6 per crosone sono crozoni 20.331 che si ha di beneficio per la suddetta concessione. Oltre quello si avanza nelle stalle et altre avarie che si dovrebbero fare in Lisbona quali ascendono a somma considerabile.

« Cinquecento tonellate di zucchero a ragione di cinquantaquattro arobe per tonellata fanno ventisettemila arobe quali sendo del bianco della Baya potrà costare in quel porto ogni aroba caricata in nave a 1200 reis, qual prezzo importano le dette arobe 27 mila . . . . . reis 32.400 000

quali reis 32 milioni e 400/m a ragione di 600 per crosone sono crosoni 54/m

« Quali arobe 27/m devono di dogana, consolado tanto per intrata che per uscita di dritto rais 465 ogni aroba senza le altre minute spese et avarie che si fanno. Rileva il sudetto dritto . . . . . rais 12.555.000

« Per la compra delle sud^e 27/m arobe di zuccaro introducendo tante mercanzie di seda per l'amontare di reis 32 milioni e 400 mila sudetti questi debbono pagare d'introdutione di dogana e consolado 13% e nell'uscita per mandarle al Brasil 5 % quali dritti ascendono a 18 % e in tutto rilevano . . reis 5.832.000

reis 18.387.000

« Quali dieciotto milioni trecentottantasettemila che devono di dritto li suddetti zuccari e mercantie come sopra sono cruzadi quarantacinquemila novecentosessantasette e mezzo che fanno crosoni . . . . . 30 645 »

I conti fatti dal Carello nella sua speciale relazione davano per ciascun viaggio al Brasile tra l'andata e il ritorno un guadagno di testoni 156-036 a ragione di 6 per crosone = crosoni 26.989 a L. 4,2 = L. 106.966 : 5 : 4.

Digitized by Google

Il Carello appunto, mentre per un verso sconsigliava come troppo costosa l'effettuazione della parte del progetto che riguardava un commercio diretto dei sudditi di Savoia colle Indie Orientali, aveva dato molta importanza invece al commercio che i Piemontesi avrebbero potuto e dovuto stabilire direttamente col Portogallo, non solo per eseguire l'art. VII del trattato nuziale e scontare l'appannaggio annuo del Duca Vittorio Amedeo, ma addirittura per sostituirsi gradatamente ai mercanti forestieri, inglesi e olandesi sopratutto, che praticavano in Portogallo attivo cambio anche di merci italiane o destinate in Italia (1). Egli cercò a tale scopo di ottenere per tutti i commercianti savoìni il desiderato privilegio della riduzione di metà dei diritti doganali come si concedeva in Piemonte ai portoghesi; spuntò solo, come mezzo termine, la esenzione assoluta da tasse (dall'8 al 20 %) per i 200/m. crosati di mercanzia piemontese che si avrebbe diritto di far entrare ogni anno per la casa di S. A. R. il Duca di Savoia, secondo il più volte citato articolo VII del trattato.

La regina Elisabetta personalmente e alcuni personaggi della corte di Lisbona avevano anche annunciato in forma ufficiale al Carello la costituzione della compagnia di Portoghesi (Laura e Pereira Rabello) che doveva iniziare il commercio sabaudo-portoghese, ma sùbito però, con mendicati pretesti, l'affare poi era caduto. Si pretendeva cioè che, o i Piemontesi s'impegnassero a non formare alcuna compagnia per loro conto, o la facessero insieme ai mercanti portoghesi, affinchè le due compagnie di Piemonte e di Portogallo colla concorrenza non si distruggessero a vicenda.

Il Carello allora trattò per suo conto con un francese, Luigi Martin, che era fra i più importanti capitalisti nel commercio di Lisbona; studiò accuratamente i libri della dogana per rendersi conto preciso dei vantati profitti; tentò anche la propaganda a favore delle merci piemontesi fatte venire a Lisbona come campione, le espose in corte e al palazzo suo, dove, specialmente le pezze di stoffa, eccitarono meraviglie e lodi di buon augurio per la vagheggiata esportazione dal nostro paese.

Un capitolo speciale sulle saline di Setual, visitate dal Carello nel suo viaggio di ritorno in patria, aggiungeva nuovi elementi sulle favorevoli condizioni del Portogallo. Ed anche più importante era l'appendice alla bella relazione, che meriterebbe forse di essere ulteriormente studiata: col titolo di « Conto demostrativo di quello si vendono le mercanzie in Lisbona, spese « che vi vogliono e profitto vi sarà nella vendita che a termine di tre in sei « pagamenti, che sono circa dieci mesi, vi vuole per il saldo conto », offriva ragguaglio del commercio dei principali oggetti che il Piemonte poteva esportare in Portogallo e della quantità di ciascuno che aveva ragionevole sicurezza di smaltire, risultandone un guadagno del 21 % per i damaschi, del 15 % per le moelle di seta, di 11 % per i zendadi, di 39 % per le stoffe a fiori assortite, di 31 % per le moelle soglie, del 18 % pei sattini d'ogni

(1) Cfr. § 3.

Digitized by Google

colore, del 39 % per saia in seta di lunghezza solita, del 29 % per velluti operati cremisi e per velluti sogli d'ogni colore, del 19 % per le sattinade, del 22 % per i broccatelli di larghezza ordinaria; e ciò calcolando rigorosamente gli acquisti originarî sui prezzi di vendita al minuto, mentre l'acquisto diretto alle fabbriche poteva offrire un agio del 10 %; calcolando del pari la vendita in Portogallo sui prezzi colà praticati per le merci provenienti dalle altre parti d'Italia e dalla Francia, inferiori per qualità e quindi meno pregiate di quelle che il Piemonte avrebbe fornito; calcolando intero il diritto di assicurazione pel viaggio, mentre solevasi trasportare sempre quantità maggiore di quella consegnata; calcolando infine i prezzi correnti delle condotte in Piemonte, che potevano essere migliorate nella facilità stradale e nella garanzia dei trasporti. Per molti altri generi come bindelli, calzetti di seta, carta da scrivere, ogni specie di telerie, cordaggi per le navi, riso, chincaglierie, nei quali sarebbe stato facile sottentrare alla importazione di altri stati, senza offrire conto specificato, assicurava guadagni nella stessa misura. E concludeva trionfalmente: « Dal conto fatto « sopra li sudetti capi di mercantie riviene ad una comune l'utile a 22 per « cento, vi sono di più 10 per cento che si può avanzar sopra la spesa per « l'assicurazione e porto da qui a Nizza quando le strade saranno accomo- « date e che vi si metta li ordini necessarij, sichè non vi deve essere più « nessun dubio di stabilire il commercio, ma, stante il privilegio per li « 200/m. crosati che saranno esenti d'ogni dritto tanto maggiore sarà l'utile, « nè negozij più vantaggiosi si puonno desiderare. Questi non sono conti « in aria ma fondati sopra la vendita ho fatto delle mercantie che mi sono « state colà trasmesse di mio ordine, che se fossero state tutte di colore e « qualità che colà usano si sarebbe sentito tutti li detti utili.

« A. R. il negotio è l'anima dei regni; questo in sostanza è quello che « fa considerare le prime potenze dell'Europa e, se osserveremo li stati a noi « circonvicini, che sono sì abondanti di denari, riconosceremo che quelli li « ricavano dalle Spagne e con mercantie che colà trasmettono sì per pro- « visione delle medeme come dell'Indie Orientali e Occidentali; nessuna delle « dente può V. A. R. portar questi sì sospirati benefici ai Suoi popoli, unico « monte e questi avanzi li fanno solo sopra l'arbitrio e con loro industria. « Hora con il sudetto vantaggio e privileggi che sono d'utile certo et evi- « dente può V. A. R. portar questi sì sospirati benefici ai suoi popoli, unico « mezzo per solevarli da quelle miserie in cui sono, e se quelli solo sopra « l'arbitrio acquistano ricchezze, quali saranno del Piemonte che in sè stesso « ha la sostanza di fare il commercio? Per sentir questo bene è necessario « l'assistenza et aiuto di V. A. R. tutto particolare per incamminarlo, che « quanto sarà di beneficio ai sudditi d'altretanto utile e gloria riuscirà a « V. A. R. ».

Complemento alle tavole dimostrative della relazione Carello, non so se uscito ugualmente dai di lui studi e dalla sua penna, è un altro documento (anonimo e senza data precisa) che faceva il calcolo importantissimo del profitto che si avrebbe avuto per l'esportazione privilegiata del riso

Digitized by Google

dal Piemonte in Portogallo (1): « quando S. A. R. sarà in Portogallo il « Consiglio di Stato di quel Regno permetterà che si puossa vendere il riso « necessario al mantenimento di quel Regno per conto di S. A. R., con « inhibitione a chi si sia d'altro, a rais 3400 il cantara di quel paese e perciò « qui sotto se ne fa il conto all'incirca dell'utile che ne potrà ricavare an- « nualmente:

« 1° Se emine 100 costeranno in Torino di primo costo L. 2,5 l'emina, sono di moneta piemontese L. 225
« porto da Torino al Ceriale sovra somarelli a L. 1 per emina L. 100
« nolo di dette em.e 100 dal Ceriale a Villafranca a soldi 6 il cantara L. 15
« provvigione di ricevere e spedire in detto luogo del Ceriale L. 2
« nolo da Villafranca a Lisbona L. 28
« nolo p. la barca dalla nave in terra L. 1,00
« alli facchini p. riporlo in terra L. 1,10
« diritto alli giudici della bilancia et pesaggio di dogana L. 7,10
« pesaggio per la vendita L. 3,10
« porto in magasino dalla Dogana a secondo la lontananza L. 2,00
« non si contarà la saccaria che se si pigliarà forte e grossetta si vende al peso come del riso

L. 384,10

« Dette L. 384,10 calcolate a L. 4,2 per pezza da 8 entrano pezze 94.

« Dette emine 100 di buon riso peseranno in Lisbona cantara 29 1/5 a « rais 3400 il cantara sono rais 99300 a rais 600 per pezza da 8 sono « pezze 165 1/2.

« Per la provigione di quel regno ve ne bisogna emine 60/m. circa, sì « che verrebbe a guadagnarsi per S. A. R. annualmente pezze 45/m. Se « S. A. R. vorrà far partito del privilegio che se li hanno concesso di « mandar una nave d'Italia all'Indie et del ritorno senza toccar il porto di « Lisbona li daranno crosati 40/m. annui; se vorrà anche far partito del- « l'esentione di dogana per li crosati 200/m. di mercantie da introdursi in « Lisbona li pagheranno crosati 20/m. anche annui » (2).

§ VII.

Gelosie inglesi per una eventuale concorrenza al loro commercio col Portogallo e colle sue colonie.

Tra i documenti anonimi e senza data dell'Archivio di Stato di Torino, riguardanti il commercio di Portogallo ve n'è uno importantissimo, di cui si dà il testo in appendice (3): « Ristretto del progetto di commercio tra il

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35, n. 1.
(2) Cfr. Appendice II.
(3) Cfr. Appendice IV.

Digitized by Google

Portogallo e l'Italia fatto dalli Conti Tarocca e Marchese di Breglio ». Il nome dei plenipotenziari contraenti portoghese e piemontese, le qualità e le aspirazioni attribuite al Re di Portogallo — negli anni 1679-81 il Re di Portogallo era interdetto e il governo nelle mani del reggente D. Pietro — la compagnia di commercio progettata non tra Portoghesi e sudditi di Savoia, ma tra Portogallo e Italia — colla qual denominazione affatto nuova negli stili della Casa di Savoia per menzionare i suoi stati subalpini, si potevano invece comprendere benissimo gli antichi stati e i nuovi acquistati colla pace di Utrecht, cioè parte della Lombardia e Sicilia — sono argomenti che escludono la possibilità di riferire quel documento agli anni su cui verte questo lavoro. Esso è verisimilmente posteriore al trattato di Utrecht e riguarda negoziati, privati o ufficiosi soltanto, di cui ignoriamo le fasi dettagliate, ma abbastanza estesi tuttavia e concreti che miravano ad un'eventuale alleanza commerciale tra la Casa di Savoia e il Portogallo, ispirata a concetti molto simili per non dire identici a quelli che presiedevano alle negoziazioni di cui ci occupiamo; caratteristica specialmente è l'analogia nell'aspirazione a sottrarre il commercio portoghese dal dominio dell'Inghilterra.

Il priore Spinelli nei suoi primi progetti del 1678 si augurava che i miglioramenti da introdurre a Nizza e Villafranca per favorire gli scambi col Portogallo invitassero poi a quei porti anche numerosi mercanti di altre nazioni, specialmente inglesi e vi suscitassero proficua gara; viceversa quando, definiti i punti più gravi del progetto matrimoniale, si discussero le questioni economiche già esposte, uno dei concetti fondamentali del governo di Lisbona e di quello di Torino fu che il nuovo commercio dei Piemontesi collo stato e colle colonie del Portogallo dovesse, senza far apparire ostilità aperta, promuovere concorrenza al commercio degli Inglesi particolarmente privilegiato (1). E siccome d'altra parte era prevedibile che gl'Inglesi avrebbero considerato con gelosia i privilegi accordati ai sudditi savoini in conseguenza del matrimonio del loro principe, conveniva Madama Reale colla sorella sulla necessità del segreto generico intorno a quelle trattative, ma in special modo sopratutto coll'Inghilterra.

Nelle relazioni diplomatiche della Reggente di Savoia Maria Giovanna Battista coll'Inghilterra è un punto finora sfuggito, per quanto credo, all'osservazione degli studiosi, che deve essere messo in correlazione con le intenzioni di concorrenza e di emancipazione al monopolio esercitato dagli Inglesi nel commercio del Portogallo; esso è notevole anche per il fatto che segnava alla politica commerciale della Reggente di Savoia una direzione affatto

(1) Durava in vigore il trattato di commercio tra il Portogallo e l'Inghilterra per le colonie delle Indie e del Brasile stipulato il 22 giugno 1654: cfr. alcune memorie dei consiglieri di Madama Reale di Savoia in dipendenza di tale trattato e per i progetti dell'alleanza sabaudo-portoghese negli anni 1679-80 [A. S. T., *Porto di Villafranca*, m. 2, n. 18].

Digitized by Google

opposta a quella che aveva consigliato il Duca Carlo Emanuele II a firmare pochi anni prima — nel 1669 — un trattato speciale di commercio con cui accordava, senza beneficio di alcun impegno corrispettivo, amplissimi privilegi agli Inglesi che avessero voluto portare i loro negozi a Nizza e Villafranca per attivare il traffico di quei porti e sottrarre il commercio di importazione ed esportazione concernente il Piemonte dalla mediazione dello scalo di Genova e delle condotte attraverso la Liguria. E particolarmente strano appare il fatto se si considera che ancora uno dei consiglieri del governo di Torino sotto la reggenza di Maria Giovanna Battista era quel Presidente Giovanni Trucchi che del disegno di Carlo Emanuele II inteso ad attirare gl'Inglesi a commerciare nei porti sabaudi era stato forse il primo autore, certo uno dei più convinti sostenitori (1).

Poichè gl'Inglesi non avevano accolto l'occasione offerta, e, malgrado le supplichevoli istanze del Duca di Savoia fino al 1675, avevano continuato a disertare Nizza e Villafranca, ormai la Duchessa reggente di lui consorte, senza disdire con forma imprudente i patti del trattato, era lieta di approfittare dell'indifferenza dimostrata e voleva evitare che quando i porti sabaudi rifiorissero col nuovo commercio portoghese, quei mercanti stranieri pretendessero sfruttare le convenzioni gravissime già loro accordate per monopolizzare anche quel traffico.

Tuttociò è adombrato nelle istruzioni di Madama Reale pel conte Magliano, spedito nell'anno 1679 a Londra col principale incarico di spuntare le eterne controversie solite di cerimoniale pei trattamenti regali ambiti e disputati lungamente dalla Casa di Savoia in concorrenza con altri Stati d'Italia. Le istruzioni consideravano anche le questioni commerciali che potevano eventualmente venir sul tappeto, in dipendenza appunto dei precedenti negoziati speciali intervenuti tra i due governi, ma le consideravano piuttosto come un monito negativo.

« E nel terzo punto si comprende ciò che si possa riguardare il com-
« mercio a beneficio comune dei stati e dei sudditi della M. Sua e di S. A. R.
« mio figlio amatissimo. Cominciando da questo (terzo punto) poco hab-
« biamo a dirvi, mentre non sendovi qui di presente li mezzi sufficiente per
« introdurre e continuare un commercio con reputatione e decoro da questa
« parte, sarà meglio quando v'occorrerà a trattare di questa materia che vi
« contentiate in termini generali di buona corrispondenza del favorevolissimo
« trattamento che li mercanti inglesi troveranno ne' stati di S. A. R. e
« particolarmente nel porto di Villafranca senza divenire a particolari indi-
« viduali che, sendo poi meglio discussi, scoprissero ciò che non comple di

(1) Sulle trattative che condussero alla conclusione del trattato di commercio stipulato a Firenze nel 1669 e miravano a procurare negli anni successivi fino al 1675 l'ambita affluenza dei mercanti inglesi al porto di Villafranca cfr. la mia memoria già citata *Aspirazioni commerciali intrecciate ad alleanze politiche della Casa di Savoia coll'Inghilterra nei secoli XVII e XVIII.*

Digitized by Google

« lasciar penetrare. Ci promettiamo dalla vostra disinvoltura, che saprete « bene sostenere questa materia nei termini predetti » (1).

Ciò che non compliva di lasciar penetrare alla Corte d'Inghilterra erano — non vi può essere dubbio — le trattative commerciali anzidette col Portogallo. Nè i timori di Madama Reale dalla parte degli Inglesi erano infondati; in fatti i sussurri innanzi accennati (2) non mancarono di dar luogo anche a qualche rimostranza ufficiale appo il governo di Lisbona. Informava il Conte De Gubernatis da Lisbona (27 novembre 1679): « Mi « hebbe la Regina a dire che, essendosi in Londra penetrato il contenuto del « predetto art. XIX, haveva qualche ministro di S. M. B.ª insinuato ad uno « delli ambasciatori di questa corona che, poichè in occasione del matrimonio « di S. A. R. con la Seren.ª Infante si era data facoltà ai sudditi di Savoia « di poter comerciare tanto nell'andata che nel ritorno addirittura dai loro « porti nelle Indie Occidentali ed Orientali, l'istessa facoltà doveva conce- « dersi alli Inglesi essendo il loro Re maritato con una infante di Portogallo. « Questo istesso avviso mi fu dato dal P.r de Villa leggendomi il capo del- « l'istessa lettera scritta sopra ciò dal suddetto ambasciatore. Compare tanto « chiara la differenza che cade sopra questo punto dalli Inglesi e Savoiardi, « mentre questi col matrimonio di S. A. R. s'uniscono alla corona di Porto- « gallo, che non hebbi gran pena d'imprimerla nel perspicacissimo intendi- « mento della Regina, la quale niente dimeno m'avvisò di non parlare di « questo particolare salvo col Sig. Duca di Cadaval et di aspettare a pro- « muoverlo quando sarà ultimata la rivocatione o sia dispositione della legge « di Lamego » (3).

§ VIII.

Costituzione di una compagnia privilegiata in Piemonte allo scopo di esportar merci in Portogallo per l'ammontare corrispondente all'appannaggio da pagarsi al Duca di Savoia in Lisbona.

Segnati insieme al contratto nuziale i patti commerciali tra la Casa di Savoia e quella di Braganza, si trattava di dar loro esecuzione, e nel 1680, non soltanto la corte di Torino studiò i modi per incoraggiare i mercanti portoghesi a prendere stanza in Piemonte, ma ancora diede opera alacre per costituire la compagnia piemontese suggerita dal Carello, la quale provvedesse anzitutto a quel commercio diretto e privilegiato tra Villafranca e Lisbona, da cui si dovevano trarre i 200/m. crosati annui per l'appannaggio del Duca di Savoia in Portogallo.

C'informano di ciò anzitutto le nuove istruzioni che Madama Reale faceva pervenire al conte De Gubernatis il 1° ottobre 1680, quando egli doveva

(1) A. S. T., *Cerimoniale Inghilterra e Olanda*, m. 1, n. 9.
(2) Cfr. pag. 17, nota 3.
(3) A. S. T. *Lettere ministri Portogallo*, m. 2.

Digitized by Google

da Madrid tornare a Lisbona in occasione dell'ambasciata solenne di Savoia spedita colà con a capo il marchese di Dronero (1):

« ..... già siete informati del privilegio che fu accordato al Seren.° Prin-
« cipe per il Brasile e dell'intiera esentione che goderanno in Lisbona le
« robbe e merci che di qui si trasmeteranno per il mantenimento della per-
« sona e casa di S. A. R. conforme alla somma stabilita negli articoli matri-
« moniali, sopra di che aggiungiamo, come cosa essentiale, che bisogna che
« vediate di applicarvi all'atto pratico più facile e più sicuro acciò sappiamo
« quali generi di robbe si potranno mandare di qua e come se ne farà un
« esito tale che si conseguisca infallibilmente l'intento che è di somminis-
« strare i 200/m. crosadi annui con le robbe di questo paese senza estrahere
« da esso il contante.

« L'auditore Carelli ha procurato nel suo soggiorno costì, per mezzo
« della Regina, di far passare qua alcuni mercanti portoghesi a fine di fare
« un saggio delle qualità di questi negotii e poscia mettere casa e stabilirsi
« o qua o a Nizza. Si trovano ora in questa città dove ricevono da noi ogni
« assistenza sì per quello che riguarda le loro persone che per la vendita
« delle loro mercanzie e per la compra di quelle del paese e speriamo che
« applicandosi conosceranno in breve lo stato delle cose e l'utilità che si può
« ricavare da questo commercio.

« Dall'altro canto si travaglia qui per stabilire una compagnia che deve
« essere composta di nazionali e, formata che sarà, ve ne saranno trasmessi i
« capitoli per vostre istrutioni. Ma pare che, per facilitare maggiormente l'in-
« caminamento di quest'opera, sarebbe necessario se ne stabilisse anche una
« di mercanti portoghesi la quale si unisse con questa. Sarà però cura vostra
« di farne la propositione e di procurarne l'effetto con mandarci a suo tempo
« copia dei progetti conditioni e capitoli coi quali vi vorranno entrare.

« Intanto vi applicherete a disponere qualche famiglie dei mercanti por-
« tughesi a venire a stabilirsi in Nizza, particolarmente de' Christiani nuovi,
« ch'hanno buoni capitali, come anco di quelli che si trovano presentemente
« habitanti in Genova, Livorno, Amsterdam e altrove, il che vi sarà facile
« negotiare per mezzo de' loro corrispondenti costì, assicurandoli che sa-
« ranno benignamente accolti e trattati con tutte le agevolezze e che verranno
« loro accordati quei privilegi che saranno stimati convenienti e ragione-
« voli, sopra di che potrete intendere le loro pretentioni e tenercene ragguа-
« gliata acciò vi possiamo poi fare pervenire i nostri sentimenti, come faremo
« anche nel rimanente di tempo in tempo secondo si presenteranno le ri-
« correnze.

« Coll'occasione del passaggio dell'ambasciatore molti di questi mer-
« canti si sono disposti a mandare costà qualche piccola partita di robbe per
« far saggio dell'utile che si può sperare. Sarà però effetto del vostro zelo
« di procurare che ricevino ogni facilità nell'esito di esse e supplicherete
« anche bisognando la Maestà della Regina a voler assistere colla sua auto-

(1) A. S. T., *Negoz. Portogallo*, m. 1, n. 3.

Digitized by Google

« rità e protezione al buon incominciamento di questi principii e dar coraggio « ai mercanti di proseguire opera sì necessaria ».

Di maggiore interesse per noi fra tante iniziative, e anche meglio nota nei documenti ufficiali è la costituzione della compagnia piemontese, la quale diveniva un fatto reale e compiuto prima ancora del risultato del secondo esperimento d'esportazione appoggiato all'ambasciata del marchese di Dronero. Infatti, ancora nel 1680, fu presentato il « progetto per una « compagnia di negozio sul fundamento delle notizie prese in Lisbona dal « sig. auditore Carello ed in seguito alla sua relazione » (1).

Secondo i suggerimenti del Carello e il progetto anzidetto si tenne una prima adunanza di ministri e funzionari minori dello stato, di cavalieri e di negozianti piemontesi in Torino, per iniziare la società finanziaria desiderata dal Duca Vittorio Amedeo; questi a sua volta, con decreto del 18 gennaio 1681, accordava tutte le facilitazioni ed i privilegi da quell'assemblea richiesti (2).

La costituzione definitiva della compagnia seguì a pochi giorni di distanza, il 30 gennaio 1681, con atto solenne che dichiarava il programma e le condizioni seguenti (3) : « Ad ognuno sia manifesto conciosiachè S. A. R. « per provvedere alla spesa necessaria per il mantenimento della Sua per- « sona e casa in Lisbona, ascendente alla somma di crosoni 133 333 1/3 o « siano crosati 200/m. di quella moneta, habbi anticipatamente risolto di « procurare lo stabilimento di una compagnia di negotio, composta di per- « sone capaci e ben intentionate, la quale s'impieghi per mezzo dei suoi « direttori al travaglio e provvisione di tutti li generi di mercantie, vetto- « vaglie et altri effetti proprii per esitare in Lisbona et altri porti marittimi, « ove si conoscerà essere di maggior servitio e vantaggio, affine si provveda « per tal mezzo il denaro necessario per la manutenzione di detta Sua casa, « con la riscossione dell'equivalente che si dovrà somministrare dalle regie « finanze e non essere in necessità di estraher il contante da questi Suoi « Stati, conoscendo benissimo il danno irreparabile che da qui seguirebbe al « paese, il quale con l'introduttione del commercio verrà a ricevere gran- « dissimi vantaggi per tanti motivi che vi concorrono. In ordine al che la « medesima S. A. R., per promuovere et avvalorare l'effetto con mezzi « utilissimi a detta compagnia, si sia compiaciuta di risolvere di far mettere « in mare due vascelli da guerra e quelli mantenere a sue spese, lasciandoli « all'intera disposizione di detta compagnia, con appropriarsi la medesima « tutto l'utile che se ne caverà tanto dalli noliti quanto dalle scorte osiano « convogli di tutte le navi che vorranno giuntarsi con detti vascelli ».

---

(1) A. S. T., *Commercio*, Cat. III, m. 1, n. 13.

(2) A. S. T., *Commercio*, cat. III, mazzo da inventariare 1630-1800; il documento è edito dal DUBOIN, *op. cit.*, vol. XV, pp. 195-212.

(3) A. S. T., *Matrimonii*, mazzo 35, n. 1; *Commercio*, cat. III, m. I, n. 13; Sez. II Finanze, *Commercio*, m. I, n. 2; il documento è edito dal DUBOIN, *op. cit.*, vol. XV, pag. 202-207 in nota.

Digitized by Google

Aggiungeva il Duca 18/m. doppie come partecipazione al capitale della compagnia senza percepire interessi o qualsiasi divisione di utili, accordava l'esenzione della dogana di Lisbona per la quantità annua di merce fissata da esportare dal Piemonte colà (1), la riduzione di metà della dogana di Piemonte per tutta la merce dal Portogallo quivi introdotta (2), oltre i privilegi elencati nel decreto 18 gennaio ricordato e il risarcimento degli eventuali danni o perdite. La società doveva durare dal 1681 a tutto il 1686, con denunzia di scioglimento o di continuazione entro il 1° marzo 1684. Avrebbe un capitale di 72/m. doppie comprese le 18/m. graziosamente prestate da S. A. R.

Sovraintendenti erano i conti Canera e Bianco e il sig. Giacomo Baldassarre Gossio, col consiglio particolare dei signori Berlia, Rivolat, Marchisio e Decaroli in materia di stoffe e mercanzie di seta. Direttori furono nominati il conte Silvestro Olivero e il sig. Bartolomeo Corte con onorario annuo di L. 9000 fra entrambi (questo sarebbe stato ad ogni modo pagato per metà e per la durata di tutto il contratto qualora il contratto stesso per qualunque ragione non si eseguisse); i direttori per altro si impegnavano di non intraprendere, durante tale carica, alcun commercio per proprio conto ed assumevano l'obbligo di costituire casa di corrispondenza in Torino sotto il loro nome. Il contratto considerava speciali convenzioni da stipulare coi signori Giacomo Maria Massa e Gio. Battista Aliberti per l'acquisto a lavorazione delle sete destinate in Portogallo.

L'elenco degli azionisti sottoscrittori della compagnia privilegiata comprendeva i più bei nomi del patriziato subalpino (3) accanto a quelli più reputati del capitalismo torinese; ciò nonostante però la somma stabilita non fu completamente coperta: si raggiunsero, col contributo ducale, 65.500 doppie soltanto (4).

---

(1) Cfr. Lettera del Conte De Gubernatis all'abbate della Torre, da Lisbona 15 febbraio 1681, sulle pratiche ufficiali per ottenere alla compagnia 1° la sicurezza della franchigia a Lisbona per importazione di merci fino a 200/m. crosati; 2° tutti i possibili riguardi, se non il diritto di prelazione assoluta, nello smaltimento di detta merce a Lisbona [A. S. T., *Matrimoni*, m. 35, n. 1]; cfr. pure le lettere del De Gubernatis a Madama Reale, 14-28 gennaio e 25 febbraio 1681 [A. S. T., *Lettere Ministri Portogallo*, m. 2].

(2) Cfr. Istruzioni della Duchessa di Savoia all'uditore Carello di cui al § 6, pag. 14.

(3) Nel capo 3° degli *Editti di Madama Reale*, del 3 aprile 1680, come nell'art. 11 delle concessioni fatte all'Università dei mercanti e negozianti di Torino nell'occasione che fu eretto il Consolato, si ripeteva l'esplicita dichiarazione (già fatta in parecchie altre occasioni negli anni 1627, 1633, 1650) che la partecipazione ai traffici non scemava il lustro della nobiltà [Cfr. Duboin, *op. cit.*, vol. XV, pag. 9 nota].

(4) Duboin, *op. cit.*, vol. XV, pag. 202-207 in nota. L'elenco merita di essere qui riportato:

« Il marchese di Pianezza per
« 3/m doppie e per 500 per il
« sig. marchese presidente
« Pallavicino et per mille
« per il sig. conte Masino
« mio nipote, in tutto fa-
« cienti italiane . . . doppie 4500
A riportare doppie 4500

Digitized by Google

Sebbene il Duca Vittorio Amedeo si fosse impegnato ufficialmente a partire per Lisbona soltanto nell'estate del 1682, l'inizio delle operazioni commerciali della compagnia in Portogallo si doveva anticipare almeno di un anno, per essere in grado, col provento del commercio del primo anno completamente liquidato, di fornire in contanti le rate dell'appannaggio dal momento in cui il Duca giungesse a Lisbona.

Mentre si procedeva alle prime operazioni per accapparare merci naturali e prodotti manufatti da esportare, gli azionisti cercavano pure di allargare le basi del commercio per garantire i capitali esposti di fronte a qualunque evenienza di complicazioni internazionali estranee ai due stati di Savoia e Portogallo.

Il marchese di Pianezza, uno degli azionisti appunto più considerevoli, aveva scritto fin dal 22 gennaio 1681 al marchese di Louvois, primo ministro di Luigi XIV e gran fautore del matrimonio sabaudo-portoghese, non solo per ottenere alla nuova compagnia piemontese la protezione della Francia, ma per riuscire inoltre a concludere coll'appoggio della diplomazia francese uno speciale trattato di commercio marittimo del Piemonte colla Spagna, perchè da questa si potevano altrimenti temere concorrenze o rappresaglie (1).

Riporto doppie		4500
« Filiberto Piossasco . .	»	500
« Marchese di Morozzo .	»	1000
« Marchese Aureglio Blancardì	»	2000
« P. Gio. Batta Trucchi .	»	2000
« P. S. Thomas . . .	»	1000
« Antonio Garagno . .	»	2000
« Delescherraine . . .	»	800
« p. il signor abate Amoretti	»	2000
« De la Tour . . .	»	500
« Gio. Franc. Gastaldo .	»	500
« p. Nicolò Gazzelli . .	»	500
« Francesco Giacinto Gallinati	»	3000
« Giac. Antonio Carello .	»	2000
« Silvestro Olivero . .	»	3000
« Thomaso Graneri . .	»	2000
« Gio. Antonio Turinetti .	»	1000
« Gio. Luigi Garagno . .	»	2000
« Carlo Gerolamo Fecia di « Cossato	»	1000
« Pietro Antonio Neyroni .	»	700
« Pietro Francesco Frichignono	»	500
« Bartolomeo Canera . .	»	1000
« Carlo Bianco . . .	»	500
doppie		34.000

doppie		34.000
« Michel Gerolamo Verdina	»	500
« Bernardino Bagnolo . ..	»	1000
« Gius. Ant. Rolla . .	»	500
« Fabrizio Buniato . .	»	1000
« Claudio Bernardino Colomba	»	500
« Pierre Kevenot Conseil[r] et « premier Chierugien .	»	1000
« Giacomo Baldassare Gotio	»	500
« Bartolomeo Corte Cavagnot	»	500
« Gio. Matteo Magro . .	»	500
« Gio. Francesco Berlia .	»	1000
« Giulio Chichiastro . .	»	1000
« Giuseppe Boggietto . .	»	500
« Gio. Thomaso Trana .	»	500
« Michelangelo Marchisio .	»	1000
« Gio. et Marco Pietro Ri- « volat fratelli . . .	»	1000
« Leclert Beure et Boijs .	»	1000
« Gio. Batta Carlo (sic) .	»	500
« Giusto Aud et C° Pinacone	»	500
« Gio. Domenico Agliaudo .	»	500
« Del Duca	»	18.000
doppie		65.500

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35, n. 1: Copia di lettera scritta dal M.se di Pianezza al M.se di Louvois da Torino, 22 gennaio 1681.

Digitized by Google

« M. R. a faite une si serieuse réfléxion à ce que V. E. daigne me « mander par l'exécution du mariage de Portugal, qu'elle a resolu de presser « tout ce qui pourroit en aprocher la termination, et comme une des choses « qui y peut le plus contribuer c'est l'établissement d'un commerce entre le « Portugal et le Piedmont, par le quel on puisse diminuer à ces peuples le « chagrin qu'il commencent de faire paroistre de voir esloigner leurs sou- « vrain, et que d'ailleurs une compagnie d'intéressés, qui so'ffrent d'y mettre « 72/m. pistoles, craignent si fort qu'une rupture par terre entre cest et l'Es- « pagne ne leur ravisse dans un seul moment le fruit de leurs travaux de plu- « sieurs années, ils ont suplié M. R. de leur procurer un traitté de commerce « maritime avec l'Espagne qui ne puisse pas estre interrompu par une « rupture par terre au cas qu'elle arrivât, affin d'assurer la continuation du « dit commerce.

« M. R. n'a pas voulu en écrire en Espagne sans l'agréement du Roy, « pour lui marquer non seulement dans les choses importantes mai mesme « dans les autres sa délicatesse sur tout ce qui peut regarder son service et « sa satisfaction, esperant néantmoins que S. M. approuverà cette veüe et que « même il l'appujera par son ambassadeur à Madrid, sans la participation du « quel l'on en fera rien, et qu'elle daignerà aussy de faire iouir S. A. R. de « la paix que S. M. a faitte avec les Algeriens, affin d'assurer toujours plus « ce commerce du quel dépend l'exécution de ce grande mariage que le Roy « a onoré d'une protection si marquée. Je me flatte, Monseigneur, que la « conduite de M. R. en cette rencontre luy attirerà un nouveau mérite auprès « du Roy, et je crois qu'il est inutil que je prenne la liberté de confirmer à « V. E. pur mon compte combien elle est sincère et digne d'estre appuyée « par ses offices auprès du Roy pour l'importance de la bonne issue de cette « demande. V. E. en connait si fort l'estendue que je me dispenseray de « luy en rendre compte et je ne retrancheray, apres l'avoir très-humblement « remercié de la part qu'Elle veut bien prendre à mes affaires, à luy dire « que M. R. daignant me traiter d'une manière fort distinguée, me donne « assez lieu d'entrevoir que je puisse espérer des nouvelles marques de son « estime et de sa générositè par la continuation de sa confiance. Ce n'est « que pour obbeyr à V. E. que je prend la liberté de l'instruir de cet « détail etc. ».

Occorre appena ricordare che il marchese di Pianezza, dopo drammatiche vicende e un ottennale esiglio in Francia, rappresentava allora presso la Duchessa di Savoia l'autoritaria influenza di Luigi XIV e di Louvois (1), che desideravano perciò di vederlo salire ai primi gradi nella Corte di Torino. Il Pianezza però, o perchè non fosse neppur lui più dell'abbate Scaglia di Verrua convinto fautore dell'allontanamento del Duca Vittorio

(1) DELLA MARMORA A., *Carlo di Simiane marchese di Livorno poi di Pianezza. Torino* 1862, pag. 312-319; ROUSSET, *Op. cit.* vol. III; CONTESSA C., *Per la storia della politica italiana di Luigi XIV*, pp. 123 e segg.

Digitized by Google

Amedeo dal Piemonte, o per i suoi personali interessi, a momento opportuno doveva poi nel 1682 dichiararsi avverso al matrimonio affrontando l'ira vendicativa di Madama Reale (1).

§ IX.

Prime operazioni della compagnia piemontese pel commercio di Portogallo troncate dall'improvviso e misterioso scioglimento della medesima.

Possiamo seguire qua e colà sui documenti sparsi alcune traccie del funzionamento della compagnia commerciale e dei provvedimenti del governo di Torino in suo favore fino al settembre 1681. Troviamo anzitutto le istruzioni di Madama Reale sul disegno e calcolo della spesa per riaprire o migliorare le strade di comunicazione del Piemonte con Nizza (del 25 giugno 1681) e le trattative pei contributi dei vari comuni che si trovavano sulle strade medesime (2).

Pel trasporto del primo carico di merci in Portogallo, non essendo ancora pronti i due vascelli che la corte di Torino doveva fornire, la Duchessa aveva consentito, con speciale convenzione, a servirsi del vascello francese detto « il Trionfante », appartenente al capitano Audibert, e si era sobbarcata anche all'assicurazione dei rischi (3).

Dal canto loro i direttori della compagnia, conformemente agli articoli del contratto costitutivo, convennero coi signori Massa e Aliberti la fabbricazione di stoffe e bindelli per l'ammontare di 12/m. doppie all'anno e per sei anni, con guadagno fisso del 4 % oltre 100 doppie all'anno per la spesa di sei giovani operai, rilevante un impegno di guadagno totale da corrispondere di 3480 doppie. Dagli stessi signori Massa e Aliberti i direttori della compagnia avevano per giunta comprato l'estrazione di 9000 libre (?) di sete al prezzo di L. 1400 per il primo anno e di L. 900 per ciascuno dei cinque anni successivi in meno dei prezzi correnti (rilevante ad una somma totale di L. 5900) con patto ch'essi avrebbero ceduto ai mercanti di Lione i proprii organzini (ammontanti a doppie 406) e con obbligo da parte dei direttori stessi di smettere il loro negozio di drappi di seta in via Doragrossa a Torino.

Ancora i direttori della compagnia, per assicurare la continuità della produzione avevano pattuito colle filature di Chieri di fornir loro lavoro

(1) CLARETTA, *Maria Elisabetta Regina di Portogallo*, capo IV; CARUTTI D., *Vittorio Amedeo II*, 3ª edizione, pagg. 71-74.

(2) DUBOIN, *op. cit.*, vol. XXIV, pp. 1688; 1691-92.

(3) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35.

Digitized by Google

per sei anni a prezzo convenuto, e gli operai accaparrati per la fabbricazione delle stoffe avevano preteso anticipazioni considerevoli da incontrare poi col lavoro; venendo a mancare per avventura questo, non solo si perdevano le anticipazioni ma si affrontava la pretesa di un congruo risarcimento di danni dalla parte degli operai stessi che avevano lasciato altri impieghi.

Persino i direttori della compagnia avevano già spedito a Nizza mercanzie per l'importo di 3000 doppie, corrispondente a un dipresso alla quota della loro sottoscrizione personale (1).

Erano pressapoco a questo punto le operazioni della nostra compagnia, quando, tra il settembre e l'ottobre del 1681, dovette avvenire dalla parte del governo di Torino un brusco colpo di scena, di cui ci sfuggono le fasi preparatorie graduali e le cause precise.

Lasciamo ancora una volta la parola ai documenti, per la maggior parte senza data, ma di facile ricostruzione cronologica per la data dell'ultimo di essi (2).

« Projet pour le changement du commerce: La plus part des inté-
« ressés dans la Compagnie du Commerce de Portugal, tant de la noblesse
« que de la magistrature, sont disposés à s'en retirer et à employer les
« sommes qu'ils destinoient sur le Mont de la ville, estant persuadez que ce
« commerce fleurira beaucoup plus si on le laise entièrement libre entre les
« main de négociantes qu'offrent de s'en charger aux conditions suivantes,
« qui sont beaucoup plus avantageuses aux finances de S. A. R.

« 1° N. N. N. N. Entrepreneront un commerce en Portugal, et sur
« les côtes d'Espagne même s'ils le jugent à propos, y envoyant des étoffes
« de soye et autres marchandises et denrées, qui seront propres pour ce pays
« là et qu'ils pourront y débiter avec avantage.

« 2° Il jouiront de tous les privilèges accordés par S. A. R. à la
« première compagnie tant en Portugal qu'en Piémont pour l'entrée et pour
« la sortie et specialement de l'exemption de la douane de Lisbone pour
« toutes le marchandises et denrées des Etats de S. A. R. qu'ils envoyeront
« pour leur compte iusques à la valeur de 200.000 crosades.

« 3° S. A. R. ne sera point obbligé de leur fournir des vaisseux
« ni de payer aucun nolis pour le trasport des dites marchandises.

« 4° S. A. R. leur fera un prêt de 9000 pistoles à la fin de l'année
« courant pour les quatre suivantes qui finiront en 1686, sans prétendre
« aucun intérets ny partecipation aux profits et aux pertes du commerce.

« 5° S. A. R. leur fera conter tous les ans en quatre quartières 200.000
« crosons, qui valent une crosade et demy l'un et 4 liv. et 2 s. de Piémont

(1) *Ibidem*, carte sparse senza data o indirizzo.

(2) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35: « Lettere, memorie, e copie di scrittura concernenti i trattati di commercio con il Portogallo che si negoziarono quando si trattò il matrimonio di S. A. R. coll'Infante di Portogallo ».

Digitized by Google

« et ils s'obligeront de payer aussy à quartiers la même somme à Lisbonne, « ou de l'argent provenu des marchandises qu'ils y auront vendue, ou par « des remises.

« 6° Comme il se trouve présentement pour environ 20.000 pistoles « de marchandises achetées pour le Portugal, les nouveaux associés la pren- « dront pour leur compte rendue à Lisbonne aux frais et risque de S. A. R. « et exemptes de douanne, au quel cas ils prendront sur cette somme de 20.000 « pistoles le 9000 che S. A. R. consent de leurs prêter et s'obbligeront de « luy rendre les 11.000 restantes à Lisbonne au commencement d'Octobre « de l'année prochaine 1682, autrement Sa d^e^ A. R. fera porter et vendre « pour son compt les dites marchandises sans en charger les associés.

« 7° Ils établiront une maison à Lisbonne, le directeur de laquelle, « par eux nommé, sera consul de la nation piémontaise et à cette considé- « ration S. A. R. luy donnera 5000 livres tous les ans.

« 8° Ceux qui se retireront de la compagnie du commerce pour mettre « leur argent sur les Monts de la ville seront remboursés par S. A. R. des « parties de leur capital qu'ils ont déjà payées et en percevront l'intérest « au cinq pour cent depuis le premier iour du déboursement ».

Era un capovolgimento di sistema: si trattava di sciogliere la compagnia così solennemente pattuita, se ne versavano i capitali a guisa di prestito sopra i Monti di Fede e di S. Giovanni Battista, quest'ultimo istituito proprio il 22 aprile di quell'anno (1); il traffico tra Villafranca e Lisbona, con tutti i privilegi pertinenti, compresi i sussidi della cassa ducale, si abbandonava all'iniziativa di determinati mercanti privati (articolo 1, 2 e 4), i quali, per mezzo della vendita di mercanzie piemontesi o anche indipendentemente da essa, si obbligavano semplicemente di scontare a Lisbona le rimesse corrispondenti ai quartieri dell'appannaggio ducale ch'essi a loro volta riceverebbero dall'erario regolarmente in contanti (articolo 5): era insomma, se non andiamo errati, un commercio privato alimentato a partite di giro dalle operazioni di trasmissione dell'appannaggio ducale, versato a Torino in contanti per mezzo forse dei Monti sopra ricordati. Il commercio di quegli intraprenditori privati, che potevano anche essere non

(1) Il primo esperimento di prestiti allo stato, tentato in Piemonte nel 1653, coll'erezione del *Monte di Fede* non aveva fatto buona prova, ond'è che per avere dei capitali dai sudditi il Duca Carlo Emanuele II, e per lui Madama Reale Cristina, s'era appigliato all'espediente violento di convertire il prestito di volontario in forzato tassando le famiglie più agiate del paese per determinate somme. La prova, ritentata nel 1681 coll'accennata creazione del nuovo *Monte di S. Giovanni Battista*, fu più fortunata per merito del Municipio di Torino che si fece mediatore e mallevadore tra il Sovrano e i sottoscrittori. Le benemerenze incomparabili di quell'Istituto di credito durante il regno di Vittorio Amedeo sono ben note [Perrero D., *Law e Vittorio Amedeo II di Savoia*, in « Curiosità e memorie di storia subalpina » Torino 1874, vol. I, ap. 60-62.] Einaudi L., *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII*, pagg. 203 e segg.

Digitized by Google

piemontesi, non era legato in cambio dei privilegi sopradescritti da alcun impegno limitativo per l'acquisto di merci piemontesi, se non per la quantità che volessero dispensata dalla dogana di Lisbona fino al valore di 200.000 crosati; implicitamente la rinuncia, per qualsiasi ragione, a quella dispensa doganale, li dispensava anche dall'esportazione di merci dal Piemonte, essendo essi obbligati semplicemente a pagare per rimesse a Lisbona l'appannaggio che ricevevano in contanti a Torino, nel qual caso il temuto esodo di capitale liquido dal Piemonte sarebbe fatalmente avvenuto (1); nemmeno v'era limite per lo smercio e gli acquisti in Portogallo o viceversa, poichè oltrechè in Portogallo potevano praticar commercio anche sulle coste spagnuole (articolo 1 e 2).

Il governo piemontese risparmiava è vero l'obbligo di fornir loro navi (art. 3), ma oramai ne aveva acquistate due in Olanda ed aveva anche mandato a prenderle (2), nè la difficoltà della manutenzione doveva essere la causa che avesse scoraggiata l'effettuazione dei primi propositi.

Esaminiamo alcune probabili ipotesi atte a spiegare l'avvenimento strano: 1° che gli azionisti della pubblica compagnia piemontese indietreggiassero per la tradizionale avversione ad arrischiar capitali all'alea fragile, incostante delle sorti commerciali e preferissero il reddito più modesto ma sicuro di collocamento ai Monti di prestito, ciò tanto più in quanto non si era concluso il trattato commerciale vagheggiato colla Spagna; 2° che la corte volesse favorire alcune determinate case private; 3° che alcuni mercanti portoghesi convenuti a Torino al seguito dell'ambasciatore Don Diego di Carvalho Cerqueira, per studiare il mercato piemontese, intrigassero per ostacolare le operazioni della nostra compagnia generale temendone la concorrenza.

Quanto alla prima ipotesi osserviamo anzitutto che non legittimo sarebbe stato un fenomeno di panico prima di aver tentato le esperienze della vendita delle merci già accaparrate; la cessione preventiva di queste, se anche nel miglior caso non fosse avvenuta con perdita, certo, non avrebbe potuto superare il costo e quindi avrebbe privato gli azionisti del legittimo

(1) Cfr. Appendice III.

(2) Cfr. « Istruzioni all'auditore Berlia spedito in Olanda per far partire li due vascelli fatti fabricar in Amsterdam, procurando qualche buon carico a quelli nella loro venuta a Villafranca » [A. S. T., *Commercio*, categ. III, m. 1, n. 16] 1681. Il Berlia giunse a Lisbona nel maggio 1682 [Disp. De Gubernatis 15 maggio 1682 : *lett. Ministri Portogallo*, m. 2] e forse a Villafranca il 21 ottobre se va riferito a quel viaggio il « Giornale della campagna d'Olanda sopra il vascello di S. A. R. chiamato S. Victor sino al suo arrivo a Villafranca » (Id. *Porto di Villafranca*, m. 4, n. 33). Pare che quelle navi, rimaste senza scopo quando tutto l'edificio della speculazione commerciale crollò, fossero poi cedute dalla Reggente di Savoia alla Repubblica di Venezia due anni dopo : cfr. « Minuta di lettera di M. R. (17 aprile 1684) al Presidente Balbis et alii governatori di Nizza e Villafranca per la vendita di due vascelli fatta dal patrimoniale di S. A. R. al Console della Repubblica di Venezia, per il prezzo di 55 m. pezze da 8 Reali e per la remissione dei forzati levata dei soldati e marinari » (*Ibidem*, m. 4, n. 36).

Digitized by Google

guadagno corrispondente almeno all'interesse del loro capitale dal febbraio al novembre: egli è ben vero che il Duca s'impegnava a pagare gl'interessi decorsi a coloro che riversassero nei Monti i capitali sottoscritti alla compagnia, e ciò appunto, oltre che esprimere la cura del sovrano pei nuovi istituti di beneficenza, poteva essere indizio di qualche mira più recondita in lui che doveva ancora tardare ad appalesarsi; infine è accertato, per alcuni memoriali apertamente contrarii al nuovo sistema, che una parte almeno degli azionisti della compagnia — probabilmente i banchieri e i mercanti — vedeva di malocchio lo scioglimento della medesima e rinunciava con rammarico ai preveduti guadagni.

Riguardo alla seconda ipotesi sappiamo è vero la proposta di certi signori Francesco Jullien e Giacomo Boulain (1), di incerta data, ma, anche volendola collocare cronologicamente a questo punto, sta il fatto: che le loro proposte completavano non escludevano il funzionamento della compagnia generale; che tali proposte non erano in nessun caso così vistose e seducenti da invitare il governo di Torino a sacrificare i proprii interessi e quelli dei sudditi per favorire soltanto degli stranieri; che d'altronde non solo non risulta che la proposta di quei due francesi sia stata presa in considerazione e alcun contratto speciale di accensa sia stato fatto dalla corte di Torino con loro; al contrario intervenne il 26 novembre 1681 un decreto ufficiale del Duca di Savoia (2) con cui estendeva a chiunque volesse intraprendere traffico di commercio col Portogallo i privilegi e le esenzioni che prima aveva concesso esclusivamente alla compagnia generale. Quel decreto conteneva virtualmente lo scioglimento della compagnia stessa.

Per la terza ipotesi infine ricordiamo bensì che, già durante le trattative del Carello a Lisbona, i Portoghesi si erano rifiutati di costituire una com-

---

(1) Cfr. nello stesso mazzo è il documento senza data: « Offerta di Francesco Jullien anche a nome dei Sigg. Giacomo Boullain e di St Buc mercanti di S. Malò a S. A. R. ». Le condizioni proposte erano:

1° di stabilire e mantenere casa di commercio a Nizza e corrispondenza in Portogallo;

2° di fornire a S. A. R. e alla grande compagnia di S. A. R. costituita i navigli equipaggiati e le vettovaglie pel trasporto delle mercanzie;

3° corrispondere ai cambi di tutte le piazze di commercio, alle rimesse ordinarie e introdurre in Nizza le mercanzie di levante ed esportare i prodotti piemontesi;

4° stabilire a Nizza una raffineria di zucchero e altre arti;

5° mantenere casa in Lisbona per fornire a S. A. R. le somme dovute colla mediazione della compagnia.

Chiedevano in compenso:

1° esenzioni da tasse d'entrata e di uscita;

2° di avere il permesso di commerciare al Brasile ed altre colonie portoghesi coi privilegi dei sudditi portoghesi;

3° esenzione della dogana di Lisbona pel trasporto delle mercanzie caricate a Nizza e Villafranca;

4° privilegio goduto dalle manifatture portoghesi per quelle inviate da Nizza a Lisbona libero piemontesi e forestieri.

(2) DUBOIN, *op. cit.*, XV, pag. 209.

Digitized by Google

pagnia loro propria per il commercio tra Villafranca e il Portogallo quando avessero dovuto temere la concorrenza di una compagnia piemontese formata allo stesso scopo, ma non ci par probabile che bastassero gl'intrighi dei mercanti portoghesi venuti nell'anno 1681 a Torino per sconvolgere tutto il piano economico architettato con tanta costanza e non senza prudenza dai fautori del matrimonio sabaudo portoghese. Egli è ben vero che il conte De Gubernatis univa al suo dispaccio spedito il 16 dicembre 1681 da Lisbona (1) una « Propositione et obbligo di due mercanti portoghesi circa l'assumersi la compagnia del commercio di Piemonte », e precisamente erano costoro certi Emanuele Roiz Nogeira e Antonio Roiz Marchese. Ma le parole con cui il De Gubernatis nel suo dispaccio vi accennava lasciano supporre che quel progetto fosse non tanto il movente allo scioglimento della compagnia di Torino quanto piuttosto conseguenza della previsione di questo: « Scorgendo dalle notitie ultimamente trasmes- « semi da costì l'irresolutione di cotesti negozianti nell'eseguire il generoso « partito fatto loro da V. A. R. mi sono applicato, in compagnia di Giacomo « Rati, a trattarne di proposito con questi mercanti portoghesi, dai quali ho « ricevuto, dopo diversi congressi, l'acclusa dichiaratione segnata da due « principali banchieri di questa piazza. Il Rati porta seco l'originale con « altre notitie individuali concernenti questa materia; io intanto travaglio, « quanto più mi è possibile, appo S. M. per spianare l'unico ostacolo di « questo affare. Non troverebbe certamente questo Regno da invidiare ad « alcune potenze di Europa se si sradicasse questa zizania (coi così detti « Cristiani nuovi perseguitati dall'Inquisizione) alimentata da un supposto « zelo di religione; ma talvolta l'interesse particolare distrugge l'utilità « pubblica ».

L'ultima frase del De Gubernatis si poteva bene applicare, benchè sott'altro aspetto che quello religioso, ai partiti politici di Torino. Una lettera con cui l'agente commerciale Magra accompagnava il 30 ottobre 1681 (2) alcune riflessioni amare circa lo scioglimento della compagnia generale piemontese confidava al ministro cui scriveva (Trucchi o San Tomaso) la sua dolorosa meraviglia perchè tale compagnia fosse « impugnata a gran « torto da diversi interessati, quantunque sia stata promossa e diretta sin « qui dai più interi e zelanti ministri dello Stato et avalorata anco dal buon « esempio e credito di V. S. Ill.ª, che pur si è degnata di decorarla con « interessarvisi per una somma di capitale considerabile. Veramente io non « posso comprendere che, per causa d'alcuni, noi siamo qui ridotti ad essere « l'oggetto della risaglia di tutta l'Europa, et con fare e disfare le cose « più utili e decorose vogliamo causare la totale rovina di questo paese ben « lungi d'animarsi a coltivare il più bello e privilegiato negozio del mondo ». Chiedendo l'appoggio, sperato ancora dal senno del ministro, concludeva:

(1) A. S. T., *Lett. ministri Portogallo*, n. 2.
(2) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35, n. 1, cfr. appendice II.

Digitized by Google

« e mi sappia dire per cortesia se questi signori nuovi proponenti non « hanno un gran torto di procurare la distruzione di un'opera tanto ma- « gnifica et elaborata ».

Gli assiomi economici del vincolismo a quel tempo dominanti, sebbene la Casa di Savoia, come in genere tutti i piccoli stati, non potesse applicarli con soverchio rigore, c'impedisce l'illusione che al mutamento presiedesse precursore dei tempi il concetto dei frutti maggiori pel popolo subalpino riposti nella libera concorrenza commerciale; sebbene questa libertà fosse esplicitamente enunciata nell'editto del 26 novembre 1681, possiamo credere con fondamento che cause più imperiose dell'applicazione di una teoria, o della stessa apparente irresoluzione di alcuni azionisti della compagnia da una parte, o degl'intrighi dei nuovi proponenti da un'altra parte, abbiamo congiurato contro la compagnia stessa. Misteriosi fattori assai complessi e tutti forse mossi da un unico spirito direttivo con sopraffina abilità.

Nelle carte sparse più volte citate (1) è una breve relazione anonima sulla drammatica scena della vendetta compiuta da Madama Reale la sera del 22 dicembre 1682 (2) contro i capi del partito avverso al matrimonio del Duca Vittorio Amedeo in Portogallo. Quella relazione appunto c'informa: « Le marquis de Pianesse commenca de faire detourner S. A. R. « de l'accomplissement de son mariage per le comte de Druent son neveu « sur la fin du mois d'octobre passè..... ».

La coincidenza di questa data col tempo in cui ferveva la misteriosa congiura tendente a spiantar la compagnia è molto sintomatica: il Pianezza era stato il primo a sottoscrivere per sè e per i suoi parenti la formazione del capitale della compagnia, con un forte contributo di 4500 doppie.

L'alienamento del Duca Vittorio Amedeo dal maritaggio non era però soltanto opera del Pianezza, ma del Dronero, tornato nell'agosto 1681 da Lisbona con pessima inclinazione e sfavorevoli informazioni; col Dronero era un forte partito di nobili che avevano saputo spargere anche tra il popolo quel maltalento, di cui i torbidi rivoluzionari della provincia di Mondovì erano un doloroso episodio (3). Forse sul Dronero stesso nell'ambasciata sua aveva influito la volontà ferma benchè dissimulata del Duca fidanzato contro sua voglia e contro gli interessi dei suoi stati aviti. Forse anche il Pianezza non fu tanto ispiratore del suo principe quanto piuttosto dal principe ispirato egli stesso o convertito al di lui segreto partito, quando s'accorse che questo avrebbe finito per trionfare delle resistenze di Madama Reale. Ad ogni modo poteva lo scioglimento della compagnia e il pes-

(1) A. S. T., *Negoziazioni Portogallo*, m. 1, n. 2.

(2) CLARETTA, *op. cit.*, pag. 195 e segg.

(3) Cfr. CARUTTI D., *Storia di Vittorio Amedeo II*, ediz. cit. capo V. - PERRERO D., *Una pagina inedita di storia monregalese*. Mondovì, 1891. - VALLA F., *Saggio intorno alla guerra del sale, contributo alla storia di Mondovì*. Mondovì, 1894. - Cfr. inoltre la nota a pagg. 40-41.

Digitized by Google

simo affare dell'iniziativa privata — col danno non più scongiurato dell'erario nel pagamento dell'appannaggio a Lisbona (1) — essere il migliore e decisivo argomento di opposizione alla effettuazione della partenza del Duca: nè doveva essere stato difficile viceversa, dopo il ritorno del Dronero da Lisbona, sollevare quella sfiducia, e magari panico, che invogliasse specialmente i sottoscrittori patrizi a ritirare i loro capitali da un'impresa di troppo dubbia effettuazione.

§ X.

Le difese estreme della politica commerciale di Madama Reale.

Alcuno potrebbe domandare come mai Madama Reale e il suo partito non si allarmassero di tanti segni sfavorevoli al compimento del desiderato matrimonio. Gli è che il Duca per conto suo coglieva tutte le occasioni possibili per dar segno dell'incondizionato assenso alle nozze e addormentare la sospettosa vigilanza materna; nessun dettaglio di simulazione fu trascurato, non ebbe scrupolo a gravare il suo erario e quello portoghese di spese vane; ancora nel marzo 1682 fece ostentatamente spedire a Lisbona una scuderia di numerosi e splendidi cavalli, spedì perfino a Lisbona procura in bianco perchè si celebrasse anche il rito ecclesiastico delle nozze; provvide i mobili e altri oggetti da portare a Lisbona, costituì nei più minuti particolari la numerosa corte che doveva condurre seco, fissò l'itinerario del viaggio da Torino a Nizza e il regolamento per il medesimo (2); lasciò che il Duca di Cadaval primo ministro della corona portoghese venisse con solenne pompa a Villafranca per scortarlo trionfalmente a Lisbona, e solo a quel momento estremo mise in atto il colpo di scena che doveva liberarlo definitivamente dal vincolo aborrito. Ma non ebbe tuttavia il coraggio, neppure in quel punto decisivo, di rivelare l'animo alla madre; pavido consentì nelle accennate ultime vendette di lei contro i fedeli che congiurando avevano tenuto le sue parti. Si capisce come, a fronte di così sopraffina dissimulazione del figlio e fiduciosa nell'imperioso prestigio della sua autorità non discussa, Madama Reale, per quanto abile, fosse caduta nel tranello quasi ciecamente.

Non aveva essa mancato di provvedere difese d'ogni maniera. Comparve anche per le stampe, e proprio in buon punto, un volumetto apologetico; non aveva nome d'autore, ma era scritto da un testimonio oculare per confutare le informazioni diverse dal vero. Semplice il titolo: «Memorie historiche del Portogallo» (3) ma con un motto biblico magniloquente per insegna; esprimeva nella prefazione i propositi e l'ispirazione

(1) Cfr. Appendice III.
(2) A. S. T. *Matrimonii* m. 35.
(3) Edito «In Torino per Bartolomeo Zappata» si trova alla Biblioteca Reale.

Digitized by Google

dello scrittore: « Quanto a me non mi terrò dall'affermare del Portogallo « ciò che andarono protestando Giosuè e Caleb della terra di promissione: « *Terra quam vidimus optima est.* E sempre riputerò felice il destino del « nostro Principe chiamato alle nozze di Principessa bellissima et alla suc- « cessione d'un regno sì vasto: adorando il genio di quella gran Madre che « ha procurato al figliuolo ed ai nipoti una grandezza che ha sollevato « all'auge della fortuna la casa d'Austria; e sommamente fortunato stiman- « domi di vivere in un secolo in cui la Divina Provvidenza ha preparato « all'Augusta Casa dei nostri Principi un accrescimento così notabile di « stato e di gloria ».

Del commercio particolarmente il volume non parlava; ma, come era troppo naturale, anche per ciò che riguardava la parte economica del suo progetto portoghese, Madama Reale non si era data vinta quando vide tramontare la compagnia piemontese, e nutrì ancora un'ultima fiducia di debellare i pronostici di scetticismo con l'argomento ineluttabile dei fatti compiuti.

V'era la nave « Trionfante » già noleggiata, v'era molta merce accaparrata dalla compagnia, come s'è visto; forse anche pochi concorrenti si presentarono per il rilievo di quella merce; certo è che Madama Reale scelse il partito di fare il tentativo del primo trasporto e della prima vendita a Lisbona per conto proprio; ne incaricò un fidatissimo agente suo, Francesco Garagno. Dicevano le istruzioni, a lui consegnate il 6 dicembre 1681 (1): « Le buone informazioni che riceviamo del vostro zelo ci hanno « invitata a prevalerci della persona vostra per accompagnare le robbe che « si mandano a Lisbona et per procurarne colà lo smaltimento più vantag- « gioso che sia possibile. Al che sarete tanto più invitato quanto che si « tratta ora come sapete del solo servitio di S. A. R. mio figlio amatissimo « e che comple anche al medesimo che questa esperienza che si è voluto fare « concernente il commercio di questi Stati col Regno di Portogallo inviti « li sudditi dell'A. S. R. ad intraprenderlo a comune beneficio dell'una e « l'altra natione ». Doveva il Garagno ricevere a Nizza la consegna delle mercanzie e derrate che il sig. Corte, uno dei direttori della sciolta compagnia, s'era impegnato di far imbarcare secondo l'ordine di S. A. R.

Giunto a Lisbona, sulla nave medesima delle mercanzie, doveva accordarsi col conte De Gubernatis per lo sbarco del carico; informarsi sui prezzi correnti della piazza, coll'aiuto dei mercanti piemontesi colà stabiliti da qualche anno, e, avuto riguardo al costo originale, al prezzo di trasporto, ecc., cercare di smaltire le merci recate, servendosi dell'autorevole interposizione del De Gubernatis nonchè dell'appoggio della Regina o del Tesoriere del Regno, anche accettando pagamenti a scadenza, purchè gli acquisitori fossero solvibili.

---

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 32, n. 1; sono in due redazioni, francese e italiana, questa alquanto più ampia.

Digitized by Google

La nave « Trionfante » giunse a Lisbona verso il 10 di febbraio 1682 (1): il Garagno, poggiato alla valida assistenza del De Gubernatis, doveva superare l'opposizione « di molta parte della nobiltà stimolata dagli artificii « de' negotianti genovesi e fiorentini quali da queste franchigie prevedono « rovinato il loro commercio » (2). Il De Gubernatis però dava qualche tempo dopo, ottime notizie dell'esperimento commerciale del Garagno e non ristava dal consigliare che il reddito considerevole del commercio sabaudo-portoghese si devolesse in avvenire alle finanze anzichè abbandonarlo ad impinguar solo due o tre case particolari. Ripeteva inoltre: « Non è da « trascurare la facultà già ottenuta per i viaggi del Brasile. L'utile sarebbe « grandissimo e son certo che sono quivi persone che darebbero ben volen- « tieri 25/m. crosati al Seren.° Principe per ogni viaggio. Ma conviene che « cotesti negotianti piglino le mire più alte di quelle portano i limiti del « paese » (3).

A Torino per contro si erano sparse delle voci non vere sulla poca fortuna dell'esperimento di cui ci occupiamo ed il De Gubernatis recisamente le sconfessava: « Non posso penetrare con che fondamento habbino costì « sparsa la voce che si sia fatta perdita nello smaltimento delle mercantie « portate da Francesco Garagno, mentre egli medesimo mi ha nuovamente « assicurato che, secondo l'istesso prezzo della fattura rimessagli in Torino, « viene dalle robbe di già vendute ad havere, dedotte tutte le spese, duemila « doppie di guadagno e si trova ancora in mano da cavarne da quattro in « cinque mila altre » (4).

Le artificiose notizie sparse a Torino erano l'ultima manovra del partito avverso alle mire di Madama Reale, e quando Francesco Garagno, che aveva lasciato Lisbona il 30 di luglio, ritornò in patria, già il Duca Vittorio Amedeo e i suoi partigiani giocavano le ultime carte della loro partita vittoriosa, abbastanza apertamente perchè non rimanesse alcun dubbio nella storia sul vero significato di quella rottura che fu disgustosa per le due corti interessate ma sopratutto per le due madri sorelle (5).

Invece di ulteriori visioni di guadagni commerciali non rimase alla corte di Torino che il « conto delle spese per il matrimonio di S. A. R.

---

(1) Dispaccio del De Gubernatis, 10 febbraio 1682 [A. S. T., *Lettere Ministri Portogallo*, m. 2].

(2) Id., 24 febbraio, 10-24 marzo, [*Ibidem*].

(3) Id., 10 marzo al Duca e al M.se di S. Tommaso, [*Ibidem*].

(4) Id., 30 giugno 1682 al Duca [*Ibidem*].

(5) Pare che l'Infanta rimanesse alteramente indifferente dell'affronto. Ebbe altre offerte immediate e numerose e lusinghiere, si sarebbe accontentata anche di sposare il vedovo Luigi XIV (1683) per cingere la corona di Francia, ebbe un momento di aspirazione sincera verso il Duca di Chartres. Fu provata da terribili delusioni dopo la morte di sua madre (1683) e il secondo matrimonio del padre da cui nacque un erede maschio al trono di Braganza. Morì zitella di mal sottile nel 1690 (L. FARGES, *Isabelle de Portugal et ses dix-sept prétendants*, in « Revue d'hist. diplomatique », 1907).

Digitized by Google

« Vittorio Amedeo II con l'Infante di Portogallo il quale *felicemente* non fu « conchiuso » : così un impiegato della cancelleria descriveva l'amaro documento nella busta dell'archivio che lo custodisce (1).

---

(1) A. S. T., *Matrimonii*, m. 35. Già Il CLARETTA, *op. cit.*, pag. 194-195, pubblica alcuni conti parziali tratti dall'archivio Camerale di Torino. Credo però opportuno pubblicare il nuovo documento da me indicato, come quello che riassume in forma più generale e completa tutte quante le spese sostenute, nonchè il provento delle partite attive :

Conto del denaro del matrimonio sin tutto il mese di febbraio 1683.

[Attivo].

Denaro Monte S. Gio. Battista	L.	947.050
Denaro cariche, dedotta la grazia della finanza per ricompense d'ufficiali .	»	482.824,19. 4
Denaro di Savoia per la vendita dei fondi	»	551.594, 1. 9
Donativo Aosta, dedotte le partite donate a quelli che hanno portato il denaro	»	92.400
Donativo del Piemonte .	»	343.790, 7. 8

[Passivo].

Spese guardaroba circa .	L.	500.000
Vascello	»	340.000
Mercanzie a Lisbona . .	»	300.000
Argenti per le vascella .	»	37.500
Mobili per il viaggio . .	»	53.000
Armi per S. A. R. . . .	»	3.183,12. 9
Armi per li gentili arcieri	»	1.450
Gioie	»	162.549,14. 2
Droghe e medicinali . .	»	6.947
Specchi spediti a Lisbona	»	3.480
Vesti mandate alla Regina	»	1.845
Ras 274 1/8 broccato d'oro mandato come sopra .	»	6.039
Nolito dei vascelli che hanno portato le mercanzie a Lisbona e altre spese dipendenti da detto commercio	»	14.886
Cavalli e mule	»	31.947, 5
Scuderia viaggio a Lisbona	»	27.750
Ritratti e altre pitture .	»	6.276
Denari distribuiti a cavallieri e altri per il viaggio di Portogallo	»	47.606
Corrieri spediti a Lisbona	»	10.911, 8
Trattenimenti ai destinati per la servitù in Portogallo	»	5.361,16
Spese portalettere ed altre a Madrid	»	8.378,10
Spese regalli alla flotta di Portogallo	»	12.000
Spese straordinarie dipendenti dal matrimonio .	»	5.542,10
Resto spese ambasciate Sig. Marchese di Dronero .	»	73.388,15, 8
Provviste a Lione . . .	»	1.225,16
Spesa strada a Nizza .	»	34.174,10
A riportare	L.	1.695.422,15, 4

Digitized by Google

Quel conto ammontava a due milioni e mezzo di lire! Del resto anche il Portogallo aveva votato per mezzo degli Stati Generali il donativo di un milione di crosadi per dare splendida esecuzione a quel trattato nuziale nato sotto cattiva stella, e la sola spesa per l'invio dell'armata venuta da Lisbona a Villafranca nel 1682 era stata preventivata un milione (1).

Riporto L.		1.695.442,15, 4
Spesa alla darsena, molo, palazzo di Nizza e montadura dell'artiglieria di quei presidi	»	17.261
Vacazioni ad ufficiali per la ricognizione dei suddetti travagli	»	7.870, 2, 6
Paga di 1500 huomini da maggio per tutto dicembre 1682	»	132.000
Soggiorno delle due corti alla Veneria e Moncalieri .	»	116.160
Totale	»	1.968.733,17.10
Spese per le mosse del Mondovì e altre per il straordinario come ne mensuali	»	448.925,10,11
Totale	»	2.417.659, 8, 9
Spese per il Mondovì .	»	153.524
Spese straordinarie come apare dalli mensuali .	»	295.401,10.11
	»	448.925,10.11

(1) SPINELLI, *Breve relazione più volte citata.*

Digitized by Google

APPENDICE I.

Notizie e consigli del priore Spinelli pel commercio tra il Piemonte e il Portogallo [Dalla *Breve Relatione dei trattati di matrimonio tra il Duca di Savoia e l'Infanta di Portogallo*. A. S. T., *Matrimoni*, m. 33].

a) *Il Priore Spinelli al Gran Cancelliere della Duchessa di Savoia (Gio. Battista Buschetti)* (1).

Sinchè non sia stabilito per quello si può il nostro negotio pecuniario, non pare possa intavolarsi quello del commercio; contuttociò stimo mio debito accennare a V. E. anticipatamente i miei deboli sentimenti cioè: che non si potrà incamminare un buono et utile negotio se dal canto nostro non si trova modo che li vascelli che porteranno di qua le mercantie di questo paese e dell'Indie possano a loro arbitrio fare incetta di quelle di Piemonte e ricaricare con loro vantaggio; nel che (oltre le altre) due cose principali a noi mancano.

La prima che sembra la più difficile è un porto o una darzena in un luogo dove siano mercanti assai e diversi, con i quali possano i capitani de' vascelli mercantare a loro arbitrio e procurare il loro vantaggio. Perchè quando sono più mercanti l'uno va a gara dell'altro e si piglia e si lascia la robba a miglior partito, il che non riesce quando si ha da fare con uno o due magazzini come si è praticato finora in Villafranca. Questo porto o darsena che habbia questa moltitudine di mercanti non puole essere che in una città e conseguentemente in Nizza, ove non so se sia praticabile il formarli.

L'altra è procurare che le vettovaglie e robbe che devono estrarsi dal Piemonte condotte al mare riescano di un prezzo tale e così moderato che li mercanti dei vascelli vi trovino il loro conto et il loro guadagno. Il che si farebbe facilmente quando si trovasse il modo di facilitare le vetture e sminuire col costo delle medesime il prezzo delle robbe, cioè: con fare qualche navilio per il Piemonte che giungesse fino a Cuneo et anche sino al ponte di Vignolo con aggiustare in modo le strade dal Borgo sino a Nizza

(1) Le lettere dello Spinelli che riproduciamo, furono trascritte dal priore stesso nella propria *Relazione* senza data, nè abbiamo potuto rinvenirne gli originali; esse però appartengono all'anno 1678.

Digitized by Google

che (eccetto la montagna) potessero le carrette agevolmente marciare dapertutto. Altrimenti l'havere a caricare vascelli di mercanzie trasportate a sola schiena di mulo delle sei e sette giornate intiere non è negotio che possa riuscire nè tornare a conto a' mercanti dei vascelli, poichè il costo delle vetture altera straordinariamente il prezzo delle robbe. Questo navilio crederei fosse fattibile, attesa la qualità dell'acque e qualità del sito. Et è certo che ridondarebbe anche in grandissimo utile del Piemonte e sarebbe l'unico mezzo per rendere popolatissima la città di Torino e le terre e città per dove passasse. Supplico V. E. farvi quella riflessione che Le dettarà l'incomparabile Sua prudenza e scusare l'ardire che procede da puro zelo etc.

b) *Il priore Spinelli al Marchese di S. Tommaso Primo Segretario di Stato della Duchessa di Savoia.*

La confidenza che ho nel benigno affetto di V. E. mi porge l'ardire di dirle a parte li miei deboli sentimenti circa l'affare del commercio, con speranza che sia Ella per compatire trattandosi di materia fuori di mia sfera e per la quale si chiederebbe persona della professione. Ella sa che un prete non puole essere mai un buon mercante. Il foglio trasmessomi dice molto bene ma io crederei vi volesse qualche cosa di più.

Dirò dunque, colla mia solita libertà, parermi impossibile il potersi incamminare nonchè stabilire costegddî esharoehtardo eradoliutdehtard eriinio utile ai sudditi et ai stati di S. A. R., se dal canto nostro non si provvede ai requisiti necessarij o almeno a quelli che si possono praticare nel paese, il che se si farà sarà ciò un ottimo rimedio al danno dell'estratione f.

Ma, ricicdendovisi molta spesa, alcuno forse dirà essere peggiore la medicina del male. Parte di questi requisiti già mi diedi l'honore d'accennare al Sig. Gran Cancelliere, come V. E. haverà veduto. Et è cosa certa che il volere avviare un porto come quello di Villafranca, nello stato presente delle cose e nella vicinanza in cui si troviamo di Genova e di Marsiglia, con lo stabilirvi quattro o sei magazzini e pochi mercanti che habbino tutto nelle loro mani, non ha del riuscibile per molte ragioni; e particolarmente perchè, essendo pochi facilmente se l'intendono tra loro e fanno (come si suol dire) passare i stranieri per il buco; mai possono supplire a tutto e provvedere sufficientemente il porto; et infine il guadagno è tutto per loro e puoco o nulla se ne sente il paese. I commerci di questa portata li ha da fare la moltitudine, trovandosi ordinariamente sopra un vascello oltre i padroni principali cinquanta e cento altri tra soldati et ufficiali che tutti hanno qualchecosa del proprio da vendere et incettare, e non possono fare i fatti loro nelli magazzeni nè con li mercanti grossi ma fanno la loro fortuna nelle botteghe ordinarie.

Per questo la prima cosa sarebbe necessaria stabilirgli, se si può, in luoghi popolati, dove siano le comodità che si richiedono tanto per i forestieri che per quelli del paese, dalle quali comodità e dall'evidenza del

Digitized by Google

guadagno allettato ognuno procuri di entrarvi per sua parte secondo la propria possibilità.

Queste comodità parmi sarebbero: se non si può un porto, almeno una darsena in Nizza (dove non essendo io mai stato non so se si possa formare), un arsenale e prima d'ogni altra cosa qualche vascelli o del Principe o dei particolari, che dal canto nostro cominciassero andare fuori con le mercanzie del paese ad avviare il negozio et invitare li altri a venirvi; aggiustare le strade, concedere almeno nel principio qualche esenzione e cose simili.

Io vedo che le robe che portano qua i Genovesi sono quasi tutte del Piemonte, come risi, canape, corde, ferro, chioderie, e di tutte le manifatture di ferro, lana, sede, tele nuove e vecchie in quantità, carta, sapone, mezze lane di Biella, dobretti, fustani e bombaggini di Chieri, calzetti, cappelli. Et vedo scaricare insino delli travetti e tavole di rovere, verna, albero, pino et molte altre cose che certo hanno dal Piemonte e qui le vendono e cambiano molto bene et hanno grande inchiesta.

Tutte queste et altre robbe possono provvederle i sudditi di S. A. R. a drittura e toglierne ai Genovesi il guadagno. Ma è necessario, oltre i suddetti requisiti, per divertire l'esito che se ne fa in Genova et altrove et attirarlo in Nizza, trovare modo che si possano dare a migliore prezzo in Nizza di quello si danno in Genova. Il che mai riuscirà che col facilitare maggiormente le vetture dal Piemonte a Nizza di quello sono dal Piemonte a Genova, e renderli tali che, non solo vi trovino li stranieri vantaggi, ma invitino i popoli a simile traffico, resti il porto sempre abbondantemente provvisto di tutto, e li vascelli del paese e stranieri trovino sempre da cambiare e ricaricare senza essere obbligati a gran soggiorno.

Onde, se si potesse da Cuneo a Nizza (eccettuata la montagna alla quale forse anco sarebbe rimedio nel compire il foro credo cominciato a tempo da Vitorio Amedeo di gl. mem.), render le strade carreggiabili e formare qualche naviglio o sia canale capace almeno di piccole barche nel piano del Piemonte, come da Cuneo al Po, da Susa al Po etc., certo si darebbe un gran smacco ai porti di Genova e Livorno e riuscirebbe un simile commercio di grandissimo vantaggio per li stati e sudditi di S. A. R., che esitarebbero le loro robe, tirarebbero a sè e distribuirebbero alli altri quelle delle Indie delle quali hora i Genovesi e Fiorentini provedono la maggior parte d'Italia et il Piemonte medesimo succhiandone indi il guadagno e il resto.

In questa forma e con questi mezzi crederei che il negotio fosse per riuscire ma vi vole, come ho detto, della spesa la quale però col tempo presto si compensa.

Li giorni passati partì da qua la nave Loreto di Genova, con due altre più piccole pure genovesi: hanno portato qua et a Cadis risi, canape, tele, ferramenti, sede, mezzelane e di tutte le robe suddette. Hanno ricavato qui mille e ottocento casse di zucheri, tremila rolli di tabacco et altre robe del Brazil et Indie. Si sono venduti li risi per quello mi viene suposto due crosadi l'arrubbia. Il tabacco l'hanno pagato da sette in otto crusadi l'ar-

Digitized by Google

rubbia, et il zuccaro (che presentemente è assai caro non essendo ancora gionte le flotte) si è pagato da quattro in cinque crusadi l'arrubbia secondo la qualità. Un'arrubbia mi dicono sia quarantotto libre di Genova.

Da ciò e da quello che si spacciano dette robbe in Genova si puoie facilmente calcolare l'utile che se ne ricava. Io ho sentito dire da gente del mestiere che dette navi in questo viaggio sono per buscare sopra duecentomila cruzadi franchi di guadagno. E però stimo vero il proverbio che chi ha un braccio in mare è padrone di mezzo mondo e che chi ne ha uno in mare e l'altro in terra è padrone di tutto.

Consideri V. E. l'utile e lo ponghi in statera con le spese che l'hanno a precedere.

Apparecchiati dunque li requisiti dal canto nostro et messi in ordine qualche vascelli, che comincino a fare viaggi, altro non vi resta che concertare qui le corrispondenze fra mercanti. Il che facilmente si farà con havere qui allhora persona del mestiero, e col mezzo dei medesimi capitani di detti vascelli che ne troveranno nel bel primo viaggio più che non ne vorranno. Anzi saranno allhora dette corrispondenze ricercate da' medesimi Portughesi allettati dall'utile suddetto.

Il rimanente resta bell'aggiustato da sè, mentre li sudditi di S. A. R. goderanno dei medesimi honori etc.

Inoltre il sopradetto vantaggio nei prezzi ed abbondanza delle robbe, che col mezzo di dette comodità verranno a Nizza, vi farà concorrere etiandio ad habitarvi mercanti Christiani, Hebrei et d'ogni sorte; e vi attirerà non solo i vascelli portoghesi ma anco Inglesi, Olandesi etc., che presentemente vanno a cercare in Genova et altrove le robbe de' stati di S. A. R. che allhora si troveranno come ho detto in Nizza abbondantemente et a molto miglior mercato. In questa maniera si puole stabilire qualche cosa di buono e dare un grande tracollo ai porti di Genova e Livorno.

In altra forma quanto si farà si ridurrà in chiacchiere et in negotiati senza frutto, essendo a mio puoco giuditio questa una materia che non riceve altra forma che quella dell'utile e posti i mezzi per l'utile il negotio si fa da sè.

Circa poi al provedere dei vascelli, se ne potrebbe nel principio comprare qualcheduni. Poi col mezzo del suddetto arsenale se ne anderanno facendo a puoco a puoco degli altri con molto maggiore vantaggio di quello si fabbrichino altrove, trovandosi costì la più parte delle materie necessarie, come legnami, ferramente, tele, cordaggi; e le manifatture sono costì a molto migliore mercato.

La settimana passata uno di questi mercanti comprò un vascello d'Amburgo della qualità della nave Loreto di Genova: lo pagò ventimila crusadi. Con 20/m. crusadi crederei si facesse costì un bel vascello et il valore resterebbe nello stato.

In conclusione per fare cosa buona, il negotio si ha da cominciare da noi e si ha da continuare la maggior parte dal canto nostro come fanno tutti gli altri tanto Italiani che d'altre nationi. Qui si trovano vascelli d'ogni

Digitized by Google

parte et questa settimana ne sono giunti due di Livorno, dal che si vede che ognuno va a cercar fortuna e non l'aspetta sempre a casa.

Con la comodità del Po, aggiustati i sudetti requisiti si provvederebbe tutta la Lombardia di droghe dell'Indie e si aprirebbe una condotta da Nizza sino a Venezia. Questo è quanto dal canto nostro.

Io scrivo a V. E. i miei poveri sentimenti, ma perchè conosco che sono arditi e che in qualche cosa gioco a indovinare non essendo questa la mia professione, La supplico compatire e non comunicare la presente se non in quelle parti che parerà alla Sua prudenza habbino qualche fundamento.

Per quello riguarda questa parte posso per hora dare puochi lumi a causa del divieto... Tuttavia vedrà quel poco ho potuto havere dalli annessi fogli.

c) *Il priore Spinelli al Marchese di S. Tommaso.*

Sebene non ho più scritto a V. E. cosa alcuna concernente il commercio o sia traffico di questo paese e dell'Indie, non mi sono scordato però della mia obligatione in procurarne quelli maggiori lumi che mi è possibile nello stato in cui mi trovo per renderne conto colla viva voce al mio ritorno. Ma vedendo dalla gentilissima Sua delli 29 del cad.°, il gradimento col quale si è compiaciuto ricevere la notarella che Le inviai intorno la nota del Brazil e coste d'Africa et il desiderio che mostra di haverne un più distinto raguaglio come anco di sapere quello si faccia dei schiavi negri che vengono dalle coste dell'Africa, dirò succintamente a V. E. parte di quello ho potuto penetrare da persone del mestiero.

Di qua vanno tutti gli anni vascelli a Capo Verde, Angola et altri luoghi d'Africa che sono de' Portughesi e portano colà olii, vini, acquevite et ogni sorta di manifatture di sete, lane, tele e ferro, come coltelli, spade et specchi, coralli et altri bijoux buoni e falsi et ogni sorte di mercantie d'Europa; e li vendono e cambiano in schiavi negri, avorij et altre cose di quei paesi. Parte di detti schiavi li trasportano di la nel Brasil, dove se ne servono per coltivar la campagna, custodire bestiami, fabbricar zuccari, tabacchi e per ogni altro servitio. Parte ne conducono qua, dove parimente sono molto ricercati et hanno un esito incredibile tanto li maschi che le femmine; poichè a pena giunta la flotta si trovano qui mercanti di varie parti e particolarmente di Spagna che li pagano molto bene e li conducono e rivendono in Andalusia, Estremadura, Castiglia, dove se ne servono non solo per coltivare la campagna, ma per tutti li servizij di casa e di fuori.

Il prezzo è secondo la qualità, bellezza e gioventù di essi e secondo le virtù che hanno, e ve ne sono di sessanta, ottanta, cento, centoventi e più crozoni per ciascuno, massime dalli 15 alli 30 anni. E puoche case sono in questo paese che non habbiano almeno un negro o una negra e molti ne tengono due, quattro e più.

Qua vengono tutti battezzati, e se ve n'è qualcuno che non sia ancora cristiano gl'insegnano i misteri della S. Fede e li fanno battezzare ma non per questo ricuperano la libertà.

Digitized by Google

Molti, acciò stiano più volentieri e si rendano più affezionati e fedeli a padroni, li maritano fra loro e li tengono così accoppiati. Possono anche maritarsi con permissione dei padroni uno schiavo con una libera et un libero con una schiava, ma volendo poi venderli non possono più farlo che in una limitata distanza dal luogo dove habita il consorte.

Non se li dà cosa veruna se non il vitto e vestito ad arbitrio dei padroni. Ordinariamente in questo paese non li danno vino, e molti anco li strapazzano e li danno il vitto a misura. Ma questi poco guadagno vi fanno perchè o rubano in casa o se gl'infermano e muoiono. Onde qui vi è un proverbio che in sostanza dice: chi ha cura del suo moro ha cura del suo oro.

In Lisbona ve n'è una quantità grandissima, sono gente di gran fatica, di puoca spesa e assai fedeli, particolarmente quelli di Angola.

Questa sorte di mercantia d'huomini è di grande utile al principe, perchè prima di poterli levare colà dalle coste dell'Africa pagano una buona gabella che mi dicono sia sette ducatoni per testa; e se non l'hanno pagata colà e non portano le giustificationi di haver soddisfatto la ripagano di nuovo qui. Dove giunti, oltre la detta gabella ne pagano un'altra che è la decima del prezzo, cioè di dieci uno. Inoltre nel sortirli fuori del Regno et introdurli in Spagna pagano altra gabella ma di minor conto. Che è quanto posso dirli per hora circa l'uso degli schiavi.

Da una di queste dogane, dove si scaricano li tabacchi, zuccari etc. ho havuto una nota dalla quale si puole raccogliere il principale che hanno portato li vascelli delle due flotte ultimamente entrate in questo Rio che vengono dal Brasil. Ma oltre che vi manca il legno del Brasil et altre cose che si scaricano in altri magazeni io non la stimo compita.

Sopra di che è bene sapere che il legno del Brasil viene tutto a conto del Re e nissun mercante puole colà caricarne pure uno stecco. Ma tutti i vascelli mercantili sono obbligati a caricarne una certa quantità per ciascheduno, quale se li consegna colà dalli fattori regij e giunti qui lo riconsegnano e se li paga un crosone per quintale di porto, cioè mezzo crosone colà per caricarlo e altro mezzo qui nel consegnarlo. Qui si vende dalli officiali a ciò deputati e mi si suppone che vi sia un grand'utile. Parlo del legno del Brasil per la tintura, chè l'altra sorte di legni da lavoro, che pure vengono di colà bellissimi, resta a conto dei mercanti et ognuno puole caricarne quanto li piace.

Finita questa mia occupatione procurerò di havere qualche maggiori notitie sopra questi particolari. Intanto stimo bene di aggiungere che li vascelli che vengono d'Italia e da altre parti, entrati che sono nel porto sono obligati a consegnare e scaricare tutto nell'Alfantega o sia dogana maggiore di dove non escono le mercanzie senza il dispaccio di essa dogana e senza havere pagato li dritti. E non volendo scaricare ma uscire di nuovo dal porto con le medesime mercanzie, tanto sono obbligate a pagare come se le havessero vendute, salvo che non fossero entrati per necessità di tempesta o incalzati da corsari o per rappattumarsi, nei quali casi sono obbligati

Digitized by Google

prima di passare la barra a domandare la licenza di entrare e soggiornare, che se li concede per tempo limitato.

Qui sono molti mercanti genovesi e fiorentini, anco persone nobili che attendono al negotio e fanno venire d'Italia le robbe e mercantie che vogliono, e di qua mandano colà quelle che da' loro corrispondenti li vengono comandate, di maniera che quando arrivano li vascelli, particolarmente di Genova puoco si fermano facendo i loro viaggi quasi sempre a negotio fatto. Di questa sorte sono le corrispondenze che bisognerà havere, volendosi incamminare un buono et utile commercio. Non ho tempo a diffondermi di vantaggio etc.

APPENDICE II.

Senza data.

Rimostrationi di quanto valutano li SS^ri^ Portoghesi le loro seguenti monete [A. S. T., *Matrimoni*, m. 35, n. 1].

N. 1. Doppione di Portogallo, o sii nell'idioma portoghese due mezze-monete d'oro marcate 4400 reys, qual pesa dinari 9 grani 12, valutato da' medesimi SS.ri a pezze 7 e 2 testoni che sono di nostra moneta L. 29 :6 :8.

N. 2. Cinque testoni o siano 500 reys valutati come sopra sono L. 3 :6 :8.

N. 3. Due testoni e mezzo c. s. L. 1 :13 :4.

N. 4. Due testoni = 200 reys = L. 1 :6 :8.

N. 5. Un testone = 100 reys = L. 0 :13 :4.

N. 6. Un testone di nova stampa fatto al molinetto rileva c. s. L. 0 :13 :4.

N. 7. Ottanta reys rilevano L. 0 :10 :8.

Si che vorrebbero che, sicome 660 reys compongono la pezza da 8 reali che vale L. 4 di nostra moneta, così ogni 100 reys in ogni sorte di loro moneta valessero soldi 13 :4 di detta nostra moneta.

N. 8. La maggior parte delle pezze che si spendono sono della colonna, le quali, quantonque siano del gran peso hanno qua il suo rifiuto nell'istessa maniera che si pratica in Francia, Genova e Livorno, onde ne risulta un grande incommodo all'armata Reale; e qui ci vuole un temperamento corrispondente all'emergenza di un tanto affare, massime che, in ordine a ciò che riguarda li testoni e simili piccole monete d'argento, pare che, siccome questa è la paga qual si è data alla soldatesca avanti la sua partenza da Lisbona, essa non habbia altro contante per provvedersi al minuto. Da' sudetti crosoni della colonna e da altri che non sono di peso, ne nascono due inconvenienti. Uno di pregiudicio al pubblico e l'altro alla detta armata. Al pubblico, perchè ricevendo una moneta corta et non spendibile secondo gli ordini di S. A. R., ne riceverebbe danno notabile; all'armata, perchè facendone i

Digitized by Google

mercadanti et altri una specie di monopolio valutano il denaro come meglio li torna conto, massime in occasione di vendite delle loro merci comestibili ed altre.

Queste monete de' quali è incerto il giusto peso non vi è altro ripiego salvo che, fattone l'assaggio costà, si valuti secondo la bontà e peso alla ragione del marco. S'avvertirà che in Portogallo la marca del valore che si fa alle monete non sij per altro che per trattenere gli ori e gli argenti nel Regno, e si creda che per tal marca di valore ne segua l'accrescimento di 16 in circa per cento di più di quelle che non hanno tal segno.

Il rimedio che al mio debole giudicio si potrebbe prendere in un affare di tanta importanza sarebbe in due maniere. La prima si è che potesse raccogliersi questa sorte di moneta per l'andata di S. A. R. in Portugallo e così farsene una colonna per chiunque del seguito potesse havervi interesse. E per ultimo che si mandasse qua un homo di zecca, col contante a proportione il quale di tempo in tempo si andasse provedendo. E così, con la dovuta fedeltà, cambiasse le monete secondo la vera regola camerale, salvo che, nella contingenza in qual siamo, non volesse l'A. S. usare della solita sua generosità con lasciar correre in esso cambio la spesa della fattura che si richiede nell'abiglionamento d'esse monete, mentre questi ori ed argenti rimarranno sempre nello stato, richiedendosi per altro un pronto e puntual rimedio per tutti i riflessi quali cadono in un'armata qual non ha altro contante con cui possa provedere all'emergenze che occorrono.

APPENDICE III.

Riflessioni diverse per far conoscere quanto sia pregiudiciale al Prencipe et ai suoi Stati il destruere la Compagnia stabilita per il Commercio di Portogallo, con far rimettere per via di cambi li 200/m crosadi destinati da Torino a Lisbona per servigio di S.A.R.

1° Per haver mandato il S.r Auditor Carello a Lisbona et in ordine alle relazioni di esso stabilita la detta Compagnia.

2° Per haver scritto e mandato per il mondo li manifesti in stampa di S. A. R.

3° Per haver impegnato diversi con il sborzo de' loro capitali.

4° Per haver accomodato le strade di Nizza con molta spesa e fatica.

5° Per haver accomprato duoi vascelli per servigio e decoro del nostro Prencipe, che possono per accidente o sia per fine secondario servire di molta utilità a questo paese, per il pronto e sicuro trasporto delle mercanzie che può provedere detta compagnia, senza lasciarli marcire nel Porto di Villafranca o Lisbona.

6° Per haver accomprato già molte mercanzie destinate per Portogallo per il valore di s. 100/m. bianchi circa et noleggiato il vascello Trionfante.

Digitized by Google

7° Perchè, per via dei cambi, si viene ad estrahere il denaro effettivo dal nostro paese (ben lungi dal procurare d'introdurne) con molto minor utile, o sia molto maggior danno di quello risentirebbe estrahendosi le nostre robbe e mercanzie, medianti le quali si sosterrebbono un'infinità di persone nazionali che marciscono nell'ozio e nella miseria, perchè così tutti travagliaranno e guadagnaranno honoratamente la vita: chi in condurre, chi in travagliare risi, sete, cordaggi, carta da scrivere, telerie, fustani et altro, et ciò in maggior quantità et vantaggio di quello si faceva prima.

8° Per privarsi in così fatta maniera del cambio del beneficio del 12 per 100 circa che importerebbe l'esenzione della doana di Lisbona per le nostre robbe e mercanzie.

9° Per privarsi anche del commercio naturale et unione maggiore degli animi e costumi tra Piemontesi et Portoghesi, non essendo il cambio mezzo tanto efficace per legar gl'animi tra noi e forastieri come sono le robbe e mercanzie, quali anche col tempo puonno apportare a questo popolo molta utilità con il grande commercio che puotranno introdurre tra qui et Portogallo.

10° Perchè molto pregiudicherebbe alla parola del Prencipe e suoi ministri e ciò sarebbe causa che mai più alcuno si fiderebbe d'esporre i suoi denari in compagnie generali stabilite per beneficio pubblico e della corona.

11° Perchè, annullata la compagnia gl'interessati vorrebbero li suoi denari contanti e non già collocarli sopra monti.

12° Perchè il nostro paese in poco tempo restarebbe con queste rimesse da qui a Lisbona per via dei cambi snervato et esangue dei denari e così sentirebbe un colpo irreparabile.

13° Perchè sarebbe giusto pagare almeno la metà del stipendio per sei anni alli Direttori di Torino et anco al Magra, che ha rotto il collo ai suoi negozi per esser pronto per andar a Lisbona per sevigio di S. A. R. et della Compagnia.

14° Non osta che si dica che, cessata questa compagnia, non cessarebbe però la fabbrica delle manifatture e robbe destinate per Lisbona et altre parti, perchè anzi è tutto il contrario. Con il progresso di questa compagnia si aumenteranno le fabbriche e manifatture, si sosteneranno meglio le nostre robbe e mercanzie in Portogallo, massime coll'esenzione delle 12 c^{a} p. 100 della doana et così molto maggior utile restarà nel nostro Paese.

15° Anzi noi, colla continoa missione delle nostre robbe e mercanzie potressimo col tempo provedere al bisogno del Portogallo et altri paesi, ad esclusione dei Genovesi, Fiorentini et altre nationi, il che riuscirebbe di grandissimo vantaggio a tutto il nostro Paese, ma ciò non lo può fare una compagnia privata ma ve ne vuole una generale.

16° E poi, quando per via delle robbe e mercanzie non puotesse la nostra Compagnia in questi principii supplire al pagamento colà in Lisbona delli crosadi 200/m. et altri, anco essa si puotrà valere della strada del cambio come vorrebbono fare li nuovi sig.ri proponenti et S. A. R. sarà sempre più sicura d'essere servito da una compagnia generale che da una

Digitized by Google

particolare et il nostro paese sentirà molto maggior vantaggio da quella che da questa, in quale non concorrono tanti soggetti interessati et ben intentionati come il tempo dimostrarà.

Da tutto questo si cavano tre gravi danni che causarebbe la nuova proposizione quando fosse accettata: il primo al nostro Principe, il secondo alla compagnia, il terzo a tutto il nostro paese: et experto crede Ruberto. Che se poi S. A. R. volesse dare orecchio a queste proposizioni di cambio destruenti la compagnia et il Paese, non mancaranno persone che li faranno molto più vantaggiosi partiti.

Si esamini bene l'articolo 7° et 19 delli capitoli matrimoniali seguìti tra S. A. R. et l'Infanta di Portogallo, che altamente considerando quanto sia perniciosa alli stati e popoli l'estrazione delli contanti effettivi con prudentissimo accordo hanno determinato e provvisto che per li 200/m. crosati destinati colà annualmente per servigio di S. A. R. possino far le rimesse con l'equipollente di tante robbe e mercanzie nostre e non già per via dei cambi; per quali uscendo dal paese l'effettivo contante causarebbe la total rovina del Piemonte e stati di S. A. R. come viene in quelli espresso.

Nè osta la spesa supposta per il mantenimento delli duoi vascelli accomprati et altri privilegi del Prencipe concessi a questa nostra compagnia generale, perchè questo tutto si deve computare per niente in risguardo del gran profitto che ne può ricavare col tempo questo Paese et ognuno sa che conviene seminare per raccogliere, come appunto fece prudentissimamente et con spese rigorosissime il Gran Duca di Toscana, qual finalmente ha introdotto e coltivato, come coltiva presentemente, un importante commercio nei suoi paesi e stati, dal quale riceve grandissimi introiti et i redditi et anco li suoi paesi ne sentono grandissimo giovamento, essendo inesplicabile il beneficio che apporta il negozio et il commercio alli Stati et alle Corone.

APPENDICE IV.

Progetto di Commercio tra il Portogallo e l'Italia formato dal M.se di Breglio e dal conte Tarocca.

S. M. le Roi de Portugal posséde en Europe la ville de Lisbone, la plus propre pour étendre le commerce de la nation portugaise dans les deux mers. Outre cela, S. M. domine dans le nouveau monde cette immense éstendue de terre appelée le Brézil et ces contrées là sont fort fertiles, non seulement en or, mais en autres danrées et marchandises utiles en Europe, et dont le trafique, étant fait immediatement par les sujets de S. M., ne doit intéresser les étrangers qu'autant qu'ils leur sont associez.

Or les nationaux, n'ayant pas des fonds assez forts, et recevant d'ailleurs toutes les marchandises et danrées qu'ils envoyent au Brezil de la

Digitized by Google

seconde main, ne peuvent pas tous seuls pousser l'utilité de ce commerce au point que les associez ci dessous se proposent de le faire.

Personne ne comprend mieux que le Roy, dont les grandes idées sont toujours justes, combien ce commerce du Brézil peut être lucratif pour les Portugais et combien il est négligé. Aucun de ses illustres prédécesseurs n'en a eu de si vastes notions, soit parce que il le surpasse tous dans les talents naturels et acquis, soit parce que anciennement les vues des Roys de Portugal, n'étant tournées que du côté des Indes Orientales, ils ignoroient absolument les richesses du Brézil et les avantages qu'on pouvoit en tirer. C'est pourquoy il faut conclure que toute vieille maxime pour ce commerce est nécessairement fausse, puisqu'elle a été établie sur des connoissances imparfaittes. De sorte que sans un nouveau plan qui redresse les anciennes veüves, aussi bien que les nouveaux abus, et qui affranchisse en partie ce commerce de la domination angloise, il paroît impossible que le négoce du Brézil soit jamais avantageux aux Portugais (1).

Ce nouveau plan ne peut guères être gouté en Portugal que par le magnifique Roy qui gouverne; luy seul ne s'y efraye pas du nom de nouveauté pourveu que le grand et l'utile s'y trouve. C'est pour quoy les associez cy dessous s'adressent uniquement à S. M.

Leur intention n'est nullement de s'arroger les privilèges exclusif de négocier seuls dans le Brézil; il ne prétendent pas non plus qu'aucune nation y soit plus ou moins favorisée qu'une autre. Ils veulent que la Portugaise soit uniquement la maîtresse du négoce, que les autres ne le fassent que par elle et sous ses auspices, mais ils souhaitent de partager l'utilité que les Anglois et autres nations du Nord tirent du susdit commerce. De sorte que, sans que le Portugal manque à aucun de ses engagements et traittés avec les Anglois, il puisse leur en lever une bonne partie du profit dont ils frustrent les nationaux, et, comme il faut aller par degrés, il paroit que pour y

(1) Nel 1725 il Marchese Roero di Cortanze di ritorno dall'Ambasciata di Londra confermava tale condizione di cose nella « Relazione del Commercio della Gran Bretagna », presentata al Re Vittorio Amedeo III di Savoia: « Non dissimile (dal commercio colla Spagna) è il traffico dell'Inghilterra col Portogallo, quale invece di convertire i proprii prodotti a suo vantaggio li rendono (*sic*) preziosi per gli altri, e con l'istess'oro ed argento che ricava dalle Indie Occidentali e dal Brasile, rende con suo pregiudizio ricche e potenti quelle nazioni che (con) esso commerciano. Gl'Inglesi importano tutti i loro prodotti ed anche i grani, dei quali ben spesso si penuria in Portogallo; tutte le manifatture di seta, di filo e di lana, li nastri, calzetti, cappelli, perucche, lavori d'oro, d'argento, d'acciaio, di ferro e altre cose per uso e per lusso, i cuoiami, guanti, scarpe e fino abiti e vestimenta intieramente e del tutto finite. Tale essendo l'incuria e l'ozio di quella nazione disapplicata, che dipende affatto dalle provvisioni delle altre nazioni per quasi tutto il bisognevole all'uso e al comodo della vita ». [Prato G., *L'espansione commerciale inglese nel primo settecento nella relazione di un inviato sabaudo* in « Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno » Torino, 1912, vol, I, pag. 48]. Quando il Cortanze scriveva si risentivano in Portogallo le conseguenze del celebre trattato di Metuen (1703), ma le notizie raccolte in questo nostro lavoro, dimostrano che il male era anteriore a quel trattato e ben altre le cause remote.

Digitized by Google

parvenir on se doit attacher au commerce de la Mediteranée et principalement de l'Italie. Les nations sont de même Religion, conformes de meurs et de climat et ont besoin l'une de l'autre selon qu'on le détaillera ci dessous.

Le Roy de Portugal veut et doit avoir une marine militaire, et il ne peut la soutenir que par le commerce que feront ses propres vaisseaux. Or ce commerce fait par les vaisseaux portugais, ne peut être qu'en Italie veu que les frais d'équipement sont infiniment plus grands en Portugal que dans tous les ports du Nord, où les bâtiments, l'équipage et tout ce qui regarde la marine serat toujours à meilleur marchée.

Il n'est pas ainsi de l'Italie, où les aprêts des vaisseaux sont pour le moins aussi chers qu'en Portugal et même d'avantage pour les choses qu'on tire du Nort et à cause des Barbaresques qui étant plus à porté des côtes d'Italie, qu'ils infestent avec toute sort des petits bâtiments, rendent par là la navigation plus hazardeuse et plus chère en obligeant les maîtres des vaisseaux à y mettre des plus forts équipages. De manière qu'il n'y at que l'Italie où il puisse tourner à compte aux marchands portugais d'envoyer leurs propres vaisseaux, si on trouvoit le moyen de les garantir des barbaresques, et par consequent il n'y a que vers ces contrées là, que les Portugais pensent former et entretenir leur marine en Europe. Voilà donc la grande et, pour ainsi dire, première utilité que le Roy de Portugal tirera en peu d'années de cette société, mais comme la gloire est en toute occasion le premier objet de ce grand monarque, on luy réprésente celle de rellever luy tout seul des contrées autres fois si florissantes et réduites présentement à une presque désolation par le trafique des Anglois et Hollandois qui en tirent absolument tout l'argent.

Cette gloire qui étoit réservée au Roy luy attirera en Portugal quantité d'Italiens, qui luy seront utiles pour les arts et les sciences dont S. M. est le restaurateur en Portugal; elle le peut aussi estre du commerce selon qu'on va le démontrer.

L'or du Brézil vat presque en droiture en Angleterre et Hollande, parce que ces nations ne font ni ne feront jamais le commerce par troc ou échange. Les denrées qu'elles portent dans le Portugal valent plusieurs fois autant celles qu'elles en tirent, et le reste sort en or sans laisser aucun profit au pays. Outre ce mal, qui est des plus ruineux, les Portugais souffrent encore un autre; et c'est que le sucre, le tabac et autres effets, que l'on débite en Italie, y sont portés pour la plus grande partie par ces nations qui en ayant assès pour leur usage n'en prennent que pour revendre et font le négoce et le profit que les Portugais devroient faire; de sorte que les Anglois principalement privent les Portugais de l'or de leurs conquêtes, du profit de leurs propres denrées, du gain qu'ils pourroient faire sur celles d'Italie, de l'agrément de se faire connoître dans cette fameuse contrée et de l'avantage de rétablir et pousser leur marine, mais quels grands qu'ils soient ce domages et quels irreparables, qu'ils paroissent du premier coup d'oeil, l'heureuse situation du Portugal, ses richesses, ses danrées et plus que tout la

Digitized by Google

grandeur et la sagacité de son Roy peuvent remédier beaucoup à ses désordres, en prêtant la main aux associés pour un commerce en tout sens utile et dont les commencements simples et petits ne présentent que des grands fins.

L'Italie peut fournir au Portugal le bled nécessaire pour la ville de Lisbonne, qui est de meilleure condition que celuy les Anglois et les Hollandois y portent du Nord. Le ris, qui est plus à portée qu'aucun autre, est aussi de meilleure condition. Les soies et toute sorte d'étoffes de soie de quelque nature qu'elles puissent être, les pâtes de Sicile et de Sardaigne, le chanvre de Boulogne et du Piémont, tout le papier, toute sorte de quinquaillerie d'Allemagne par le port de Trieste, le gros corail et plusieurs autres choses dont on pourra s'informer dans la suite.

L'Italie peut recevoir du Portugal, au lieu de le prendre des autres nations, tout le sucre, qui est un très grand article dans un pays où l'on fait une aussi grande consomption. Le tabac, qui est encore un grand article, le bois de Brézil et de campêche pour les tintures, les cuirs du Brézil, l'ambre gris, l'yvoire, les laines du Portugal et même de la Castille, les drogues, les épiceries et tout ce généralement que l'on débite en Italie des Indes Orientales. Plusieurs choses de celles que les nations du Nort y apportent et où les Portugais pourroient trouver leur compte, n'en fesant point la principale cargaison de leurs vaisseaux, et d'ailleurs les plus fortes places d'Italie y étant interessées, ce qui feroit qu'on se pourvoiroit par les mains des associés autant que le commerce le pourroit souffrir.

Ce point d'intéresser les plus fortes places d'Italie doit être regardé comme le fondement de ce commerce, que l'on se propose, sans lequel on ne scauroit jamais l'établir par deux principes incontestables. 1° Parceque les Anglois, Hollandois et autres nations, ayant dans ces mêmes places leurs correspondants et de gros capitaux, peuvent aisément détruire et empêcher tout nouveau commerce dez que ces mêmes places n'y trouvent leur plus grand intérêt. 2° Parceque, comme on a déjà considéré, les bourses des Portugais ne sont pas assez fournies pour qu'ils puissent tous seuls entreprendre un commerce sans aide d'aucune nation, mais au contraire contrecarrez par toutes les autres et ne pouvant pas se rellever de la moindre perte qu'ils souffriroient dans les commencements.

Outre l'intérêt, essentiel au Portugal, de diminuer par ce commerce fait par échange l'extraction de l'or, il y a celuy d'avoir quantité de marchandises, dont il ne peut se passer, de la première main au lieu que présentement on l'at de la seconde et de la troisième. Il y at encore la grande utilité du debit seur des danrées et marchandises, parceque les associés, ne se trouvant pas dans la nécessité de faire réciproquement de grands payements en argent comptant et troquant sans cesse leurs effects, en debiteront une plus grande quantité que l'on ne fait à present et épargneront la dépense inévitable dans les grands trafiques pour les avances et emprunts à quoy l'on se trouve d'ordinaire obligé.

Tous ces avantages réels et d'autres, dont on peut raisonablement se

Digitized by Google

flatter, serviront à contrebalancer la dépence des armements, qui nécessairement doivent être plus forts et plus dispendieux, que ceux des nations qui vivent en paix avec les Algeriens et les autres barbaresques; mais, outre que les avantages cy dessus sont plus considérables que cet inconvenient, les associés trouveront moyens de l'amoindrir, en quoy le Roy les peut beaucoup aider, en envoyant quelques fois deux de ses vaisseaux en Italie.

Les associés ont cru de leur devoir et convenance de commencer par mettre sous les yeux de S. M. l'idée générale sur la quelle leur projet est fondé; maintenant ils ont l'honneur d'informer exactement S. M. de quelle manière ils prétendent en venir à l'exécution.

1° Connoissant la jalousie des Anglois et Hollandois contre tout commerce naissant, ils prennent la liberté de prier S. M. de tenir la chose fort secrète, puisque sans cette précaution ils sont assurés que les Anglois et Hollandois, qui auront d'abord une grande jalousie de l'union des nations portugaise et italienne, traverseroient ouvertement et sourdement ce commerce naissant, quelque foible qu'il puisse être, et tâcheroient par des ressorts politiques et autres de jetter S. M. dans des perplexités. C'est pourquoy on déclare à S. M. qu'on veut entreprendre un commerce avec des petits commencements, mais solides et de peu de bruict.

2° Les interessés veulent avoir quatre vaisseaux: deux qui feront le commerce d'Italie en Portugal, qui porteront en Portugal les danrées et marchandises d'Italie, qui devront être debitées en Portugal même et dans les conquêtes, et les mêmes deux vaisseaux chargeront en Portugal les marchandises du royaume et ses conquêtes qui seront transportées en Italie. Les associés pour ôter tout ombrage, et pour épargner les frais au commencement sont dans l'intention de fraiter d'abord des vaisseaux dont la bannière est franche, mais dans la suitte, lorsque leur commerce aura pris des forces, ils veulent avoir leur propres vaisseaux, qui devront être armés en tout de Portugais, ou moitié Portugais et moitié Italiens, selon qu'il conviendrat mieux aux intérêts de S. M. Portugaise, en usant avec la même règle lorsque leur commerce exigera qu'ils fassent un plus grand armement. Les deux autres vaisseaux seront des vaisseaux portugais, les quels chargeront aux magazins de la societé à Lisbonne les marchandises qui devront être transportées au Brezil et autres contrées des conquêtes et pour raporter dans les ports du Portugal uniquement les danrées des susdits pays.

3° Ces deux vaisseaux destinés pour le Brezil iront et reviendront librement au Maragnaò et autres ports, que les associés se proposent d'établir sur la rivière des Amazones sans être obligés d'attendre l'occasion des flotes ou convois, mais dans l'embarquement et débarquement des marchandises les associés ne pretendent aucun avantage sur les autres marchands portugais.

La même liberté qui serait accordée à ces deux vaisseaux, si S. M. le trouve bon le serat aussi à tous les autres que pour le bien du commerce on pourrat avoir dans la suitte.

4° Il serat permis aux intéressés de faire autant d'établissements qu'ils jugeront convenables sur la rivière des Amazones, affin de pousser par là

Digitized by Google

le commerce dans ces contrées, où on n'en fait que très peu ou point, et principalement pour ouvrir un chemin de tirer l'argent des Castillans, en quoy il faut une grande sagacité et circonspection; mais les associés ayant le privilège exclusif de faire les susdits établissements et d'y construire des vaisseaux trouveroient le moyen de parvenir à la fin désirée en emploiant des bons missionaires portugais et en affectant de vouloir civiliser les Indiens et les rendres propres à travailler dans les échantiers, de manière que dans le privilège exclusif pour les établissements et fabriques des vaisseaux que les associés demandent il y at deux grands intérêts pour le Portugal. 1° Que l'on pourra tirer beaucoup d'argent sans donner la moindre atteinte aux traittés et conventions faits avec les Castillans. 2° Que l'on pourroît établir par la suitte un arsenal très avantageux au commerce et à la marine du Portugal. On pourroit même ajouter un 3e intérêt assés considérable et c'est que, par le moyen de ces établissements, on empêcherat les Castillans de continuer les leurs dans ces contrées là et on eviterat par là des disputes sur les limites qui un jour pourront devenir très serieuses.

5° Dans les établissements susmentionnés on aurat un ou plusieurs officiers de justice, selon que le Roy le trouvera à propos, parceque on y suivra en tout les us et coutumes, loix et statuts des autres collonies portugaises, mais les curés et les missionaires seront envoyés au choix des associés, lesquels auront aussi le choix des officiers de guerre et des troupes, que le Roy voudrat envoyer pour le bien et seurété des dits établissements, et ils payeront dans ce cas là la moitié de la solde des troupes et officiers. Ils payeront aussi la solde du gouverneur des nouveaux établissements mais, comme il faut absolument que ce gouverneur dépende entièrement des associés il est de toute nécessité qu'ils en ayent la nomination et le pouvoir de le changer.

6° Les associés auront le privilége exclusif d'établir dans les nouvelles collonies les manifactures nécessaires à la construction et équipement des vaisseaux, et pourront fortifier les collonies, comme bon leur semblera, pourveu qu'elles soient dans la suitte garnies par les troupes de S. M.

7° Si S. M. a la bonté d'accorder tout ce que cy dessus aux associés, comme on a lieu de l'espérer de sa généreusité et intelligence, l'association serà formée de la manière suivante.

Il y aura douze chefs ou principaux intéressés, six portugais et six italiens.

Le comte Tarocca, qui serat directeur général de i'association, nommerat les cinq chefs portugais et le marquis de Breille, qui serat sous directeur, nommerat les cinq autres chefs ou principaux intéressés italiens, de sorte que le directeur général serat toujours portugais et le sous directeur serat toujours italien.

Tous les douze chefs auront également voix délibérative et les résolutions se prendront par le plus grand nombre des dites voix.

Il y aurat un secretaire portugais, auquel le directeur général pourrat accorder voix consultive, sans qu'il soit regardé comme un des douze chefs ou principal intéressé.

Digitized by Google

Ce secrétaire aura sous luy deux commis qui seront en même tems agents de l'association, et dont un serat toujours portugais et l'autre italien.

Les dits chefs, ne pouvant point concourir ensemble à cause de l'éloignement de leurs demeures, et par conséquent ne se trouvant point aux assemblées générales, qui se tiendront toujours à Lisbonne, chacun d'eux nommerat un deputé de sa même nation, ou comme luy plairat, lequel ayant son pleinpouvoir se rendra à Lisbonne et y faira toutes les fonctions de chef dans l'assemblée.

Cette association ne reconnoîtra absolument point d'autres intéressés que les douze ci dessus marqués, ni ses livres ne seront ouverts pour d'autres qui voudront y être compris.

Si pourtant quelqu'un des intéressés veut vendre son contingent, il luy serat permis de le faire par un contract particulier dans ses propres livres, mais dans ceux de la compagnie on conservera toujours le nom, le droit et la représentation de celuy que le directeur général ou le sous directeur aura choisi.

Chacun des douze chefs aura la liberté de se retirer, quand bon lui semblera pourveu qu'ils ayent resté ensemble, unis et engagés le terme de dix ans. Après le quel terme on pourra dissoudre l'association, ou la renouveller, chacun ayant sur cela une liberté entière.

Si quelqu'un des chefs vient à mourir dans le terme de l'engagement, son fils héritier ou successeur luy succédera dans son droit ou action jusques à ce que le dit terme soit expiré et alors il aura le choix de se retirer ou rester dans l'association.

Si, pour le bien de l'association, il est nécessaire de congedier un des principaux associés, on le fera après les dix ans, mais si par malheur il arrive que, durant ce terme, il soit absolument nécessaire de le congedier et que la conservation de l'association en dépende, on pourra aussi le faire, touttes les voix se trouvant conformes, et la manière de le congedier se serat de luy assigner un terme raisonnable pour vendre son contingent, et ce terme écheu sans qu'il l'ait fait, il appartiendra à l'association de le faire choisissant pour remplir la place vacante celuy qui serat aprouvé par toutte l'assemblée.

8° On demanderat au Roy un octroy pour l'établissement, la seureté et les privilèges de l'association proportionnés à l'objet qu'elle se propose. On offrira pour cet effect un donatif annuel, avancat s'il est nécessaire une somme sur la contribution des dix ans projettés, et on suppliera S. M. de promettre par cet octroy qu'au cas que l'association poursuive et existe après les dix ans projetés S. M. n'exigerat pas d'elle une plus grosse contribution.

Digitized by Google

INDICE

§ I..... — Argomento e limiti del lavoro . . . . . *Pag.* 123

§ II.... — Cenni sull'origine del progetto di matrimonio tra Vittorio Amedeo II di Savoia e l'Infanta Isabella di Braganza, presunta erede del trono di Portogallo; calcoli generali imperialistici ed economici . . . . . » 124

§ III... — Prime proposte di commercio tra il Piemonte e il Portogallo avanzate dal priore Spinelli . . . . . » 127

§ IV... — I patti del contratto nuziale riguardanti il commercio tra il Piemonte e il Portogallo . . . . . » 128

§ V.... — I consigli dell'abbate Scaglia di Verrua ambasciatore di Savoia a Parigi . . . . . » 131

§ VI... — La missione speciale dell'uditore Giacomo Antonio Carello a Lisbona. Concessioni di privilegi al commercio tra il Piemonte e il Portogallo; calcoli dimostrativi di alcuni guadagni, e prime pratiche per la esecuzione del disegno . . . . . » 134

§ VII.. — Gelosie inglesi per una eventuale concorrenza al loro commercio col Portogallo e colle sue colonie . . . . . » 142

§ VIII. — Costituzione di una compagnia privilegiata in Piemonte allo scopo di esportare merci in Portogallo per l'ammontare corrispondente all'appannaggio da pagarsi al Duca di Savoia in Lisbona » 145

§ IX... — Prime operazioni della compagnia piemontese pel commercio di Portogallo troncate dall'improvviso e misterioso scioglimento della medesima . . . . . » 151

§ X.... — Le difese estreme della politica commerciale di Madama Reale » 158

APPENDICI.

I... — Notizie e consigli del priore Spinelli pel commercio tra il Piemonte e il Portogallo . . . . . » 163

II.. — Rimostrationi di quanto valutano li SS^ri^ Portoghesi le loro monete » 169

III. — Riflessioni diverse per far conoscere quanto sia pregiudiciale al Prencipe et ai suoi Stati il destruere la Compagnia stabilita per il Commercio di Portogallo, con far rimettere per via di cambi li 200/m crosadi destinati da Torino a Lisbona per servigio di S. A. R. » 170

IV. — Progetto di commercio tra il Portogallo e l'Italia formato dal M.se di Breglio e dal Conte Tarocca . . . . . » 172

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITANO VITTORIO ADAMI

LA MAGISTRATURA DEI CONFINI

NEGLI

ANTICHI DOMINI DI CASA SAVOIA

Digitized by Google

Digitized by Google

LA MAGISTRATURA DEI CONFINI
NEGLI ANTICHI DOMINI DI CASA SAVOIA

Una delle più importanti funzioni amministrative dello Stato è indubbiamente quella della conservazione dei suoi confini territoriali.

Scipione Gemma, nei suoi *Confini di Stato* (1) ricorda che presso i Romani il confine era considerato come sacro e posto sotto la protezione di una speciale divinità (Terminus) che aveva una pietra sacra nel Campidoglio nel tempio di Giove; la pena di morte era riserbata per chi avesse svelto o rimosso una pietra di confine.

Lo stesso autore cita un passo del Grozio (2) dal quale si rileva come il re Numa non volesse spargimento di sangue presso i confini *significans ad quietem et certam pacem nihil utilius quam suis se finibus tenere.*

Nell'anno 1506, in valle Polcevera, mentre un contadino vangava la terra venne alla luce una tavola di bronzo che è uno dei più preziosi monumenti di archeologia romana ed è forse il più antico documento in materia di confini che si conosca. Esso ci dimostra come presso i Romani il procedimento di regolare le controversie di confine non fosse molto differente da quello in uso oggidì. La tavola porta scritto in alto a grandi caratteri: *De controversieis inter Genuateis et Veiturios* e dice che per comporre le contestazioni di confine insorte fra questi due popoli il senato romano nell'anno 637 di Roma aveva delegato i due fratelli Quinto e Marco Minuccio figliuoli di Quinto, i quali si erano portati sul luogo e dopo aver esaminato minutamente ogni cosa avevano stabilito i precisi confini segnando i punti dove dovevano essere piantati i termini. Non manca la ratifica del Senato di Roma che porta la data del 13 dicembre sotto il consolato di L. Cecilio Metello Diademato e L. Muzio Scevola (3).

Un altro antico e prezioso documento di confine consistente pure in una tavola metallica venne scoperto nel 1869 a Cles, nella valle di Non, sopra

(1) Scipione Gemma, *Confini degli Stati*, in «Digesto Italiano», vol. VIII, parte 1.
(2) Grozio, *De jure belli ac pacis*; L. III e XV, § 1.
(3) *Atti della Società ligure di storia patria*; anno 1864.

Digitized by Google

Trento (1). In esso si legge come essendo insorta una contesa per ragioni di confine fra i Comensi ed i Bergalei (2), fin dal tempo di Tiberio, fallita una missione di Pinario Apollinare, e avendo Camurio Statuto riferito all'Imperatore Claudio che la maggior parte dei campi e delle foreste in questione erano di diritto cesareo, questi delega il suo amico Planta Giulio ad un sopraluogo per comporre la vertenza (3).

E volendo anche citare uno dei più antichi atti di confinazione di Casa Savoia, dirò che nell'Abbazia di S. Giusto di Susa, esiste un documento del 1° marzo 1212, che ci fa conoscere che il conte Tomaso di Savoia « praesentibus Petro abbate S. Justi de Secusia et Domini Anselmo de Aprili et Richardo de Bargiis, designat et definit confines et coherientiae villarum de Matiis et de Menoviis et possessiones feudales domini Arnaldi » (4).

Come ebbi già ad accennare in un mio breve studio sulla magistratura dei confini nello Stato di Milano (5), quasi tutti i cessati governi della penisola italica avevano provveduto ad una rigorosa tutela dei propri confini con la promulgazione di speciali leggi e regolamenti e con l'istituzione di appositi funzionari.

Troviamo i primi magistrati ai confini nella repubblica di Venezia, nella prima metà del secolo XVI, e, poco dopo, nel ducato di Mantova; successivamente nei ducati di Modena, Parma e Piacenza, nel granducato di Toscana, nello stato di Milano e in quello Pontificio. Il regno di Sardegna istituisce il suo Commissariato dei confini molto più tardi, ma in compenso fa funzionare quest'ufficio sin quasi ai nostri tempi. Vedremo in fine di questo studio per quali ragioni il nuovo regno d'Italia non abbia ereditato con le altre istituzioni piemontesi anche questa.

Angelo Carena, uno dei migliori critici diplomatici del Piemonte, discorrendo dei confini dei Romani (6) ci dimostra come questi abbiano sempre posto diligente cura nello stabilire per limiti interni fra le varie provincie ed esterni con i popoli non ancora soggetti linee geografiche.

E quando molto più tardi incominciarono a costituirsi le monarchie, noi vediamo che si tende ancora a far coincidere i confini degli Stati con gli

---

(1) Vincenzo Barelli, *Scelta di lettere e scritti*, Como, 1896.

(2) Popoli di Val Bregaglia.

(3) I discendenti della storica famiglia Planta, che è oriunda della Valtellina, dimorano ora a Zuoz nell'Engadina, Grigioni, e si vede che attraverso a tanti secoli non si è spenta in questa famiglia l'attitudine, stata rilevata dall'imperatore Claudio, di occuparsi di cose di confine, poichè anche oggi la Confederazione svizzera, quale suo commissario nelle operazioni di delimitazione del confine italo-svizzero, delega appunto il Tenente Colonnello Planta di Zuoz.

(4) Dominico Carutti, *Regesta Comitum Sabaudiae*, pag. 160, doc. CDXXXV.

(5) Vittorio Adami, *La magistratura dei confini nello Stato di Milano* in « Archivio storico Lombardo », anno XL, fascicolo XXXVII, Milano, 1913.

(6) Angelo Carena, *Considerazioni sopra una nuova divisione delle provincie e diocesi degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, in « Miscellanea di Storia italiana », edita per cura della R. Deputazione di storia patria, tomo XVII, Torino, 1878.

Digitized by Google

accidenti naturali del terreno (1), quali le linee di monti, i corsi d'acqua, i laghi e le acque del mare; ma talvolta avviene, e non di rado, che per rispettare antichi diritti feudali, o per speciali ragioni politiche o militari, i limiti non tengano menomamente conto della costituzione topografica del suolo. Una linea artificiale segnata a grandi intervalli da colonne e termini in pietra portanti le armi dei due sovrani con un tracciato ora retto ed ora capricciosamente serpeggiante, tagliando campi, boschi e pascoli, serve spesso di separazione fra due stati (2).

È evidente che queste condizioni di cose dovevano, in quei tempi, così vicini alle lotte feudali, dar luogo a frequenti controversie fra confinanti.

---

(1) I plenipotenziari che Vittorio Amedeo II mandò al congresso di Utrecht ebbero dal Sovrano l'incarico di ottenere che la linea di confine con la Francia venisse portata sulla displuviale alpina e le loro abili pratiche ebbero felice risultato, il che fa dire, con una certa amarezza, al Blondel, ministro di Francia a Torino: « Il fut reconnu et mis en possession du royaume des Deux Siciles, du duché de Montferrat, du comté d'Alexandrie, de la Lumelline, de la val de Sesia, du Marquisat de Spigno, et par l'ignorance de nos plénipotentiaires au congrès d'Utrecht, qui ne connaissaient point le local, il lui fut accordé que les limites de la France avec ses Etats seraient fixées par la pente des eaux des montagnes, ce qui lui procura plus de 40 lieues de pays qui ont compris les vallées d'Oulx, de Pragelas, de Bardonnèche et de Château-Dauphin ». Conte di Blondel, *Memorie aneddotiche sulla corte di Sardegna*, edite da Vincenzo Promis, in « Miscellanea di Storia italiana » della Regia Deputazione di Storia Patria, tomo XIII.

(2) Scipio Gemma nei suoi *Confini di Stato* (« Digesto Italiano », vol. VIII, parte 1ª) dove con molta erudizione descrive le varie specie di confini, s'indugia alquanto a dimostrare come la dottrina dei confini naturali non sia basata su alcun principio giuridico, ma piuttosto su criteri politici e strategici. Egli si dichiara contrario ad essa e fa piena adesione alle parole di Funk-Brentano (*Précis du droit des gens*, Paris, 1887, libro I, § 8, pag. 20) il quale scrive: « Invano gli Stati cercherebbero di spingere le frontiere sino ai fiumi e alle montagne che una interpretazione arbitraria della natura assegna loro per limiti ».

Senza dubbio può accadere che uno Stato non possa estendere i suoi confini ad una qualche linea naturale del terreno senza correre il rischio d'incorporare popoli di tradizioni, costumi e aspirazioni diverse, ma non si può disconoscere che, in tesi generale, i monti e le acque furono e saranno sempre le grandi linee naturali di separazione fra le genti e pur volendo, con lo sguardo della mente, portarci ai futuri tempi nei quali si sarà effettuata la fusione dei popoli, non possiamo immaginare limiti amministrativi ai quali, è ovvio, non si potrà assolutamente rinunciare, che in generale non si accompagnino con le linee geografiche.

Il Romagnosi nella sua *Scienza delle Costituzioni* parlando dell'*etnicarchia* o *dominio nazionale* vuole intendere « il possesso unito di tutto il territorio nazionale, circoscritto dai suoi naturali confini », e affida l'alto compito allo Stato « di ampliare il dominio territoriale fino ai limiti dell'unità nazionale combinata colla difesa territoriale, e conservarlo entro i confini suddetti ». E perchè non possa sorgere dubbio sul significato della parola *nazione* egli dice: « quando io uso questo nome intendo di notare una popolazione nella quale la natura stessa abbia impresso il tipo dell'unità geografica e morale ».

E ancora ricordo che nel gennaio del 1851, Mancini, nella sua prolusione, nell'Università di Torino, sulla nazionalità come base razionale del diritto delle genti, nella definizione che dette della nazione portò come prima condizione l'unità di territorio.

Digitized by Google

Un abusivo taglio di boschi, o un pascolo usurpato davano facilmente motivo a rappresaglie che consistevano in incursioni armate oltre il confine e nel sequestro di animali, derrate e talvolta anche di persone. E queste rappresaglie non solamente erano tollerate dai sovrani, ma talvolta concesse in modo formale. Nel 1472 il vicegovernatore di Nizza, Claudio Bonardi, per ordine del Duca di Savoia, concede agli abitanti di Pigna il diritto di rappresaglia contro i particolari di Castelfranco, dominio di Genova (1).

Quando le controversie per la loro natura ed importanza non si risolvevano ad opera dei sommari sistemi di giustizia degli stessi confinanti, intervenivano i Baili o Castellani, ai quali era devoluta non solo « la ricognizione delle contese fra gente rustica sovra le variazioni dei confini » (2), ma anche la visita e conservazione dei confini dello stato. Questa ultima attribuzione viene confermata da un decreto di Amedeo VIII in data 17 giugno 1430.

Con una procedura che oggi non sarebbe certamente più ammessa nei riguardi delle relazioni internazionali, vediamo che il luogotenente del duca di Savoia, Claudio Bonardi, vicegovernatore di Nizza, con una lettera in data 29 maggio 1471, ordina agli ufficiali di giustizia di Ventimiglia, Tabia, Sanremo e Triora di citare i consoli, sindaci ed uomini di Castelfranco, dominio genovese, per danni causati da sudditi genovesi nel territorio del contado di Nizza (3).

Non mancano anche molte tracce dell'azione diretta dal capo dello stato. A Grenoble, negli archivi dell'antica camera dei conti del Delfinato, fra molti altri documenti di Casa Savoia che colà si conservano e dei quali si trova l'inventario nel Manno « L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino » vi sono varie lettere del Conte Aimone di Savoia in materia di confini (4).

Quando le controversie assumevano una certa importanza od erano di difficile componimento, venivano sottoposte al giudizio di arbitri eletti dai

(1) A. S. T., *Contado di Nizza*, mazzo 41.

« La rappresaglia era un modo abbastanza comune di amministrare la giustizia nell'interno dello Stato. Per citare un esempio dirò che con Patenti 15 ottobre 1314 il principe Filippo di Savoia, « in dipendenza del rifiuto dimostrato dagli uomini dei luoghi di Mulazzano e di Farigliano d'indennizzare Monaco Provana ed Antonio Conversano di Carignano del furto di parecchie mercanzie del valore di 400 lire di Genova da essi patite sulle fini di detti luoghi concede ai medesimi la facoltà di rappresagliare sui beni e persone dei medesimi sino alla concorrenza di dette lire quattrocento ». A. S. T., *Minutari ducali*, N. 1-36 (fasc. VI).

(2) A. S. T., *Regie Costituzioni*, tomo II, pag. 471.

(3) A. S. T., *Contado di Nizza*, mazzo 41.

(4) A pagina 62 della sopracitata opera del Manno, è riprodotto l'« Inventaire fait par M. Champollion-le-Jeune des Titres et papiers concernant les Etats de Sa Majesté le Roi de Sardaigne existant dans les Archives de la Chambre des Comptes du Dauphiné » nel quale si trovano molti documenti di confine a partire dall'anno 1287. Un particolare interesse avrebbe avuto per questo studio una lettera di Aimone di Savoia scritta nel 1335 ai suoi ufficiali per il piantamento dei termini di confine sulla frontiera del Delfinato, ma le pratiche che feci fare presso l'archivio di Grenoble per avere la copia di tale documento non ebbero esito favorevole.

Digitized by Google

due stati contendenti. Nel 1377, Amedeo VI il Conte Verde e la repubblica di Genova eleggono per arbitri in una controversia fra Pigna, della contea di Nizza e Castelfranco genovese, Guglielmo De Salto, Capitano del Contado di Ventimiglia, e Bartolomeo Pezoni, Vicario generale della riviera di Genova. La sentenza emanata il 15 giugno 1377 sopisce la questione per qualche tempo. Cento anni più tardi, e cioè il 23 aprile 1478, la Duchessa Iolanda deve nominare altri arbitri per la medesima controversia che risorgerà più volte ancora in seguito.

Nel 1492 la Duchessa Bianca di Savoia e il Duca Ludovico il Moro vogliono comporre le liti di confine fra Romagnano e Gattinara ed eleggono per arbitri, rispettivamente, Sebastiano Ferrerio ed Erasmo Brasca; è interessante leggere la loro sentenza anche per il fatto che nella copia esistente nell'archivio di Stato di Milano (Documento I) si accenna ad una località chiamata Morobianco che dovrebbe, secondo la tradizione raccolta dal trascrittore della sentenza, essere stata così denominata per ricordare i nomi dei due principi Moro e Bianca.

L'ufficio di arbitro non era certamente dei più facili e quindi dei più ambiti. Per un conflitto ormai secolare fra gli Estensi ed i Toscani per una questione di confine sui monti del Frignano, il granduca Cosimo I aveva proposto al duca di Savoia Emanuele Filiberto che provvedesse egli, per mezzo di un suo giureconsulto, a definire quella vertenza.

« Ho ricevuto la lettera di V. E. », così risponde Emanuele Filiberto il 25 di ottobre 1565 al « Prencipe di Fiorenza », « per la quale mi ricerca di mandarle uno de' miei dottori per la differenza di confini della montagna di Barga. Et assicurandola che può di me pigliar quella sicurtà che d'ogni altro più certo amico et servitore ch'Ella habbia, non posso tacerle che io non mi vegga ridotto in qualche angustia d'animo tutto ch'io l'abbia propensissimo ad ogni piacere et servizio di Lei. Perciò ch'essendo l'essito di simili giuditii dubio et incerto di qual parte debba esser favorevole quello ha sempre di sicuro che la parte condannata et tal hora ambedue ne restano mal sottisfatte. Ed io vorrei chente che sia per essere ogni servicio che l'Ecc. V. possa ricever da me, che sempre le fosse grato et accetto. Laonde mi saria veramente caro che le piacesse esimermi dalle cose dubiose ed impiegarmi in quelle che certamente le riussiranno a contento. Non intendendo però scusarmi di mandare un mio dottore se pure V. E. vole. Et lo manderò tale che, se non di sufficienza almen de l'integrità sua Ella potrà soddisfarsi. Ma perchè Mons. Ill.mo Cardinal di Ferrara non mi scrive cosa alcuna di questo negocio, aspetterò di ciò che dovrò fare nuovo avviso da l'Ecc. V. ».

Difatti il granduca di Toscana e il duca di Ferrara si accordarono e nominarono Emanuele Filiberto arbitro della loro differenza. Il quale inviò sui luoghi contestati, qual suo delegato, il consigliere di Stato Petrino Bello di Alba, feudatario di Grinzane (1).

(1) PIETRO BELLO o BELLI DA ALBA, quasi dimenticato, è nel campo del diritto pubblico delle genti, una gloria italiana. Scrisse di lui e delle sue opere E. MULAS, *Pierino Belli da Alba precursore di Grozio*, Torino, 1878.

Digitized by Google

Si vede che i giureconsulti piemontesi dovevano godere, almeno in materia di confini, fama di valenti, poichè, secondo quanto racconta il Campori (1), avendo il duca Alfonso II commesso al Bertassoli, rinomato giurisperito ferrarese, di scrivere un Consulto intorno alla predetta vertenza di confine, questi volle che il suo studio fosse esaminato e giudicato da due giureconsulti piemontesi: Marcantonio Natta di Casale Monferrato e Aimone Cravetta.

Con lettere patenti segnate a Parigi l'8 luglio 1559 viene eretto da Emanuele Filiberto il Senato di Savoia e press'a poco nello stesso tempo anche il Senato di Piemonte che comunemente veniva chiamato Senato di qua dai monti. Il Senato di Nizza viene istituito più tardi da Carlo Emanuele I con patenti 8 marzo 1614. La maggior parte dei poteri amministrativi dello Stato a poco alla volta si accentra in questi Senati ai quali rimane così anche affidata la trattazione delle pratiche confinarie.

Vale la pena di leggere la curiosa lettera (Documento II) che il Senato di Piemonte nel 1563 indirizzava al Podestà di Novara, allora appartenente a Milano, per controversia di confini ad Arborio. Il documento non testimonia certo di una eccessiva dignità nelle forme usate da quei magistrati, forme che meglio potrebbero convenire a collegiali, che per sedare le loro dispute minaccino di appellarsi ai superiori.

Il Duca di Savoia non solamente aveva affidato al Senato la trattazione delle pratiche confinarie, ma ogni qualvolta si presentava la necessità di eleggere arbitri o commissari per la delimitazione di confini o componimento di controversie vi destinava membri del Senato stesso. Difatti nel 1575 essendo sorte delle differenze per i limiti della Savoia e del Delfinato nei pressi di Bellecombe vennero deputati il Presidente del Senato di Savoia, Pierre de Lyobarol e il Procuratore Generale Etienne Cavet Consigliere di Stato.

Dopo il trattato di Lione dell'anno 1601 per lo scambio della Bresse col marchesato di Saluzzo vennero nominati altri senatori per la delimitazione dei nuovi confini.

Chi vuol farsi un'idea del modo come si svolgevano le pratiche confinarie fra i Senati e il Duca, legga in appendice (Documento III) il memoriale del Senato di Nizza relativo a questioni con la repubblica di Genova e il principato di Monaco.

*
* *

Le controversie di confine si erano fatte nel secolo XVII molto frequenti specialmente alle frontiere della Francia e del Genovesato. Il Senato

(1) Cesare Campori, *Di alcune differenze per ragioni di confini tosco-modenesi composte dal Duca Emanuele Filiberto*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia»; nuova serie, vol. V, parte II. Vi è pubblicata in extenso la lettera di Emanuele Filiberto.

Digitized by Google

di Nizza, già carico di tante altre attribuzioni, non riusciva a soddisfare in questa materia le esigenze del Sovrano di guisa che nel 1634 vediamo il Duca Vittorio Amedeo I eleggere un Conservatore o Sovraintendente generale dei confini. Come risulta dalle lettere patenti (Documento IV) la sovraintendenza non si limitava ai confini, ma si estendeva ai beni, alle entrate, diritti e redditi del patrimonio esistente nel territorio soggetto alla giurisdizione del Senato di Nizza. Viene eletto a quella carica Bernardo Tomatis di Oneglia con lo stipendio di lire seicento d'argento e soldi venti all'anno. Nove anni più tardi la Duchessa Cristina gli porta lo stipendio a novecento lire e nello stesso anno 1643 si vedono pagate a lui una volta mille lire d'argento ed un'altra volta quattrocento scudi d'oro per spese di ricognizioni.

Le funzioni di questo sovraintendente non appaiono molto ben chiare, specialmente per la parte che riguarda i confini — forse per la sua tarda età ed anche per la mancanza di norme che regolassero il suo compito non risulta che egli abbia dato uno speciale e più sbrigativo indirizzo alla trattazione delle questioni confinarie. Nel 1646 essendo più che settantenne ottiene un coadiutore nella persona di un suo figliuolo di diciotto anni. Secondo le costumanze di quei tempi nelle stesse lettere patenti che nominano Gio. Gregorio Tomatis coadiutore, la Duchessa Cristina preannunzia la sua nomina a Sovraintendente alla morte del padre (Documento V). Il che avviene nell'anno 1656.

In questa circostanza la Camera dei Conti di Carlo Emanuele II emana pel nuovo « Consigliere, Conservatore e Sovraintendente generale de' confini e redditi di S. A. R. di là da' colli » delle istruzioni particolareggiate (Documento VI) che gli concedono grande autorità, onori e privilegi. Queste Istruzioni hanno qualche importanza perchè costituiscono il primo regolamento che sia stato pubblicato in materia di confini. Fra gli altri provvedimenti è da notare quello che ordina al sovraintendente di visitare tutti gli archivi e scritture delle comunità presso le quali ha notizia vi siano documenti di confine e rintracciandone deve spedirne copia autentica a Torino.

Egli poi non solamente deve recarsi sui luoghi delle controversie per assumere informazioni e farne relazione al Duca, ma deve anche prendere parte alla terminazione delle cause di confine.

Con questa nuova carica si sarebbero potute gettare le basi della magistratura ai confini, ma l'istituzione rimase limitata ad una sola frontiera e non funzionò lungo tempo.

Anche allora come oggi i residenti od ambasciatori presso gli stati esteri servivano da intermediari fra i governi per la trattazione delle pratiche di confine. Nel 1661 il governo di Torino incarica il suo residente presso il governo di Milano di assumere precise informazioni su di una controversia fra Motta e Villata (Documento VII).

Nella capitale l'alto esame delle questioni di confine era riservato al Consiglio di Stato, un'antichissima istituzione stabilita presso la persona del Principe che, oltre all'ufficio di consultore del sovrano in tutti gli affari politici, esercitava le incombenze di magistrato supremo.

Digitized by Google

Nell'anno 1680 Maria Giovanna di Savoia con suo editto delli 8 maggio apporta qualche variante nella costituzione di questo Consiglio confermando la sua ingerenza sui confini (1). La sua composizione viene successivamente e più volte modificata. Con decreto del 27 settembre 1713 Vittorio Amedeo II stabilisce che sia composto semplicemente del Gran Cancelliere e dei Ministri di Stato. Esso deve riunirsi il venerdì di ogni settimana e « vi si tratterà di tutte le materie di Stato, di giurisdizione, politica, confini ed altro. Per li confini in caso di qualche contestazione dovrà prendere il parere de' Magistrati supremi de' luoghi ove li casi potranno arrivare, ed il Consiglio havendo creduto, et esaminato il detto parere ne rimanderete, (secondo il sentimento medesimo) la cognitione a' detti magistrati, affinchè agiscano secondo ciò che sarà stato deliberato in detto Conseglio in conseguenza degli ordini nostri, tali che si saranno trovati necessari per autorizzare et appoggiare li detti magistrati ».

Giova qui ricordare che esisteva uno speciale Consiglio di Stato per la Savoia al quale fin dal 1631 con patenti delli 13 aprile fu commesso di conoscere e decidere tutte le cause la cui cognizione già spettava al Senato ed alla Camera dei conti di Savoia (2).

*
* *

Che i confini dello Stato costituissero una delle maggiori cure del Principe è dimostrato anche dal seguente regio biglietto che Vittorio Amedeo II prima di partire per la Sicilia, nel 1713, indirizzava alla Camera dei conti.

---

(1) Le Conseil d'Estat, composé des personnes sous-mentionnées, connoistra en tout temps privativement, à tous autres magistrats du fait de la santé, pourra ainsi donner les ordres, et regler toutes les affaires d'Estat, de la police, garde de païs, confins. . . . .

Gouverneur et Lieutenant General de Son Altesse R. deça les mons Président.
Les deux premier Présidens des deux Corps
Le second du Senat
Le Général des Finances de Savoye
Trois du Corps du Senat
Deux de la Chambre
Le Conservateur des grains
Le Controleur general des finances
L'Avocat General
Le Procureur General
Le plus ancien des Avocats Patrimoniaux.

Edit de Madame Royale, 8 maggio 1680.

(2) Sul consiglio di Stato della Savoia così scrive il Dionisotti nella *Storia della magistratura piemontese*, vol. I, pag. 171 : « Vittorio Amedeo stabilì per la Savoia un Consiglio di Stato con sede in Ciamberì, composto di alti funzionari ivi residenti per provvedere sulla sanità, sulla polizia, sorveglianza dei paesi e confini, estrazione delle biade ed altre incombenze relative al governo del Ducato (Editto 6 Settembre 1632). Confermato da Maria Giovanna Battista negli ultimi giorni della sua reggenza, cessò il detto Consiglio col regolamento particolare della Savoia nel 1730 ».

Digitized by Google

« Magnifici e fedeli nostri carissimi. Già vi habbiamo fatto sapere qualmente lasciamo la luogotenenza generale de' nostri stati al di qua, e di là de' monti e colli al Principe di Piemonte mio figlio. Vi diciamo presentemente esser nostra intentione che portiate alla di lui notitia gli affari, che potranno haver relazione alla sicurezza de' nostri stati con rendernelo esattamente informato in cadun ordinario, come pure di ciò, che concernerà la materia de' confini, o d'un conflitto di giuridittione, ovvero doglienze de' vicini per gravami fatti alli sudditi d'una e d'altra parte; sigillerete le lettere che gli scriverete, indirizzandole al Segretario di Stato che lasciamo appresso la di lui persona, non lasciando tuttavia d'informare noi altresì in dirittura, sigillando parimenti le nostre lettere ».

Scorrendo le carte di confine dei primi anni del secolo XVIII si ha notizia di lunghe controversie fra il Piemonte e lo Stato di Milano per località situate lungo il Sesia. In esse troviamo di fronte due principi di Casa Savoia e cioè il Re Vittorio Amedeo II ed il Principe Eugenio governatore di Milano. Ho estratto da quel carteggio, che si conserva in gran parte nell'archivio di stato di Milano, copia di due documenti dell'anno 1716, il primo dei quali con firma autografa del Principe Eugenio di Savoia mette in rilievo quanto fossero spinose quelle controversie (Documento VIII), ed il secondo, del Senato di Piemonte, dimostra come fosse riservata al Senato la nomina dei delegati ed arbitri per trattare il componimento delle controversie in unione ai rappresentanti dello stato estero (Documento IX).

Nelle « Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia » (1) pubblicate per cura della R. Deputazione di storia patria sono state raccolte parecchie lettere scambiate fra il Re Vittorio Amedeo II ed i suoi ambasciatori a Parigi il Barone Perrone San Martino ed il Marchese Nogel Bellegarde d'Entremont per la sistemazione dei confini con la Francia in seguito al trattato di Utrecht. Queste lettere hanno un certo interesse, specialmente per la parte che si riferisce ai confini del Monginevra perchè in esse troviamo le ragioni dell'attuale tracciato della linea di confine su quel colle che appartiene alla Francia anche per un buon tratto del versante italiano malgrado che l'articolo IV del Trattato di Utrecht stabilisse che tutte le terre situate « aux eaux pendants du côté du Piémont » dovessero essere cedute dalla Francia al Re di Sicilia.

Nel 1717 avviene un'innovazione nell'amministrazione governativa. Vittorio Amedeo costituisce il Consiglio dei ministri e pubblica il regolamento per le segreterie di Stato e di Guerra. Alla Segreteria di Stato degli affari interni viene affidata la trattazione delle questioni confinarie e ciascun Governatore, Comandante, Magistrato, Prefetto, Ufficiale o Comunità ha l'ob-

(1) *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (1559-1814), pubblicate da ANTONIO MANNO, ERMANNO FERRERO e PIETRO VAGRÀ, Francia, periodo III, vol. II.

Digitized by Google

bligo di indirizzare ad essa le pratiche che abbiano attinenza ai confini dello Stato.

Ma un nuovo ed importante provvedimento viene preso da Carlo Emanuele III nel 1742.

« Sono tante e così gravi le questioni che si hanno tra Noi e li Principi degli Stati confinanti per i limiti dei rispettivi Dominy che per opportunamente provvedere agli emergenti che tutto dì accadono intorno ad essi, abbiamo stimato di stabilire alcune Giunte di dotti esperimentati Ministri per appoggiare ai medesimi l'importante incumbenza di consultarci e rappresentarci a misura de' casi che occorreranno e degli ordini che riceveranno da Noi per mezzo della Segreteria nostra di Stato per gli affari interni, quel tanto che in questa materia parrà loro più giusto e più vantaggioso per il Nostro servizio ».

Queste parole precedevano il testo delle regie patenti di stabilimento delle tre Giunte consultive sui confini e del regolamento sulle medesime pubblicati il 29 gennaio 1742.

La prima delle tre Giunte doveva occuparsi dei confini con la Svizzera, la Francia e il principato di Monaco, la seconda dei confini con la repubblica di Ginevra e la terza di quelli con la repubblica di Genova. Ciascuna Giunta si componeva di un reggente, un segretario e di un numero di consultori variabile da quattro a sei. Fra i consultori doveva sempre esservi compreso l'archivista di Corte. Le riunioni delle Giunte si tenevano nei locali dell'archivio di Corte, dove, in un'apposita stanza, per cura dell'archivista, si dovevano conservare tutte le carte relative ai confini delle quali era formato un indice particolare e ben distinto. Le materie dei confini erano distribuite dai reggenti fra i consultori della Giunta ed ognuno di questi doveva applicarsi allo studio della sua parte in modo da essere sempre pronto a portare in seno alla Giunta quelle notizie e documenti necessari per il rapido disbrigo delle vertenze.

Ciascun consultore ricevette poi l'incarico di formare una relazione storica sul proprio tratto di confine con speciale riguardo per i punti controversi e furono autorizzati i consultori, per questo lavoro straordinario, a chiedere l'aiuto di giovani avvocati. Il segretario di ogni Giunta teneva un registro delle sessioni della medesima per notarvi la data, il nome dei consultori presenti e le materie trattate, tenervi particolareggiata memoria delle cose esposte in ciascuna sessione e risolte le questioni, estendere la consulta che, sottoscritta da tutti gli intervenuti, veniva mandata alla Segreteria di Stato, Quando alcuno dei consultori era di parere contrario a quello della maggioranza, doveva farsene menzione nella consulta stessa esponendo anche il motivo del disparere.

Le Giunte non dovevano limitarsi nelle consulte ad esprimere il loro voto in linea di giustizia, ma dovevano sottoporre alla considerazione del Sovrano quei riflessi e provvedimenti politici ed economici suggeriti « dallo zelo e dalla prudenza dei consultori ».

Contemporaneamente usciva un nuovo regolamento per le Segreterie

Digitized by Google

di Stato nel quale è chiaramente indicato il canale che devono seguire le pratiche confinarie. Il § 8 del regolamento per la Segreteria di Stato per gli affari esterni così si esprime: « Le dimande, istanze ed insinuazioni che da Corti forestiere o da ministri loro residenti presso la Nostra persona ci verranno fatte, o in voce o in iscritto per cause concernenti li confini de' rispettivi dominii, saranno dalla medesima Segreteria rimesse a quella degli affari interni, acciocchè unendo quelle notizie e lumi e documenti che avrà con esse loro le comunichi alle rispettive Giunte di que' ministri che abbiamo a parte stabilite per li confini. Queste le esamineranno con prontezza e segretezza, formeranno sopra di esse la loro consulta e la trasmetteranno alla medesima Segreteria la quale vi farà sopra li suoi riflessi ed ove alcuni ne abbia che creda utili e necessari al nostro servizio li unirà a detta consulta, indi la trasmetterà alla Segreteria degli affari esterni la quale riferirà il tutto a Noi, e giusta le nostre determinazioni darà poscia quelle risposte e provvidenze che le verranno da noi ordinate ».

E sull'ingerenza del Senato parla il regolamento per la Segreteria di Stato per gli affari interni ai § 10 e 11: « Sarà del dipartimento della stessa Segreteria tutto ciò che ha riflesso alla conservazione delli confini de' nostri Stati, a quest'effetto habbiamo comandato alli Senati di non venire giammai ad alcuna risoluzione definitiva attorno a quelle cose, che i detti confini riguardano, se non avutine prima gli ordini nostri, di dovere però nelle occorrenze formare la loro rappresentanza, quella trasmettere alla detta Segreteria e per mezzo di essa ricevere le nostre risoluzioni.

« Le rappresentanze de' Senati e tutte quelle che d'altronde perverranno alla suddetta Segreteria, comunque siano che abbiano relazione a' confini si rimetteranno alla Giunta per tale materia stabilita; questa darà sulle medesime la sua consulta la quale ci verrà fatta presente qualunque volta si prenderanno dalla detta Segreteria li nostri provvedimenti sovra il loro convenuto; quando però si tratterà di rappresentanze che non si habbiano da' Senati, ma da altri, siano università, siano particolari, la Segreteria prima di trasmetterla alla Giunta procurerà di ben accertare il fatto e di chiarire tutte quelle circostanze le quali ci possono essere più favorevoli usando di quei mezzi che stimerà essere li più adattati per un tal fine ».

Chi voglia farsi un esauriente concetto sul funzionamento di queste Giunte può leggere in appendice (Documento X) il verbale della seduta tenuta dalla Giunta per i confini con la Francia a proposito di una controversia avvenuta al fiume Varo che segnava allora il confine del Nizzardo.

Allo scopo di provvedere ad una migliore conservazione dei confini dello Stato e ad eliminare possibili cause di controversie, con patenti delli 28 maggio 1756 Carlo Emanuele III proibisce agli stranieri di acquistare ed ai sudditi di vendere, dare a pegno, affitto o coltura a persone forestiere terre e feudi imperiali uniti al reale dominio e beni che siano a meno di due miglia dai confini dello Stato in Piemonte e nel Nizzardo. La stessa proibizione è fatta nella Savoia il 12 marzo 1764.

Ha notevole importanza quest'altro provvedimento di Carlo Ema-

Digitized by Google

nuele III relativo ai confini del Nizzardo; con regio viglietto delli 19 gennaio 1759 egli ordina a tutte le Comunità di confine dipendenti dal Senato di Nizza di fare annualmente la visita della linea confinaria e di trasmetterne la relazione pel tramite del Senato alla Segreteria dell'Interno.

*
* *

Per effetto del trattato di Lione del 1601 per il quale il Duca Carlo Emanuele I ed Enrico IV si erano scambiati il Marchesato di Saluzzo con le provincie della Bresse, Bugey, Valromey e Gex; del trattato di Torino del 1632 che dette Alba e molte altre terre del Monferrato al Duca di Savoia contro la cessione di Pinerolo alla Francia e finalmente del trattato di Utrecht del 1713 (1), i confini con la Francia avevano subito così frequenti variazioni che non era ancora stato possibile accuratamente determinarli. Tra i sudditi dei due Stati erano frequenti le contestazioni ed in alcune circostanze non avevano mancato di ricorrere anche alle vie di fatto. Per evitare più gravi complicazioni le due Corti stabilirono di addivenire ad una nuova precisa delimitazione dei due Stati avendo di mira, per quanto era possibile, di far coincidere la linea di confine con le linee naturali del terreno ricorrendo anche, se del caso, alle permute di territorio.

Il 24 marzo 1760 venne firmato il nuovo trattato dei confini (2) e dalle due alte parti contraenti vennero nominati due commissari principali muniti di pieni poteri per procedere al piantamento dei termini e a tutti gli atti e operazioni necessarie per l'intiero adempimento delle seguite stipulazioni.

Si legge con un certo interesse la lettera che il Re di Sardegna, a operazione ultimata, invia al Senato di Nizza per accompagnare i documenti della nuova sistemazione confinaria. Da essa si rileva quanta gelosa cura riponesse il Re nella conservazione dei confini; scrive egli difatti:

« Nel farvi spedire col nostro viglietto de' 25 luglio 1760 copia del « Trattato dei limiti da Noi conchiuso con la Corte di Francia li 24 marzo « detto anno, ci riservammo di farvi altresì trasmettere le copie delle carte « di limitazione e del processo verbale del piantamento dei termini, che

(1) La delimitazione della nuova linea di confine in base al trattato di Utrecht del 1713 non ebbe luogo che nel 1718 e cioè dopo formata la convenzione segreta di Parigi, 4 aprile 1718 tra il re di Francia e il re di Sicilia nella quale i due sovrani, dopo aver provveduto alla sistemazione del confine in varie località, s'impegnavano a non erigere opere di fortificazione in determinati punti. Delegati del re di Francia furono il marchese d'Huxelles, maresciallo di Francia e il conte Clermont de Chiverny. Governatore del duca di Chartres, e del Re Vittorio Amedeo II il marchese di Bellegarde, primo presidente della Camera dei Conti di Savoia e il conte Giuseppe Provana di Pralongo, primo segretario di guerra del Re.

(2) In esecuzione del trattato del 24 marzo 1760 il re di Sardegna delegò l'ingegnere topografo Antonio Durieux e il re di Francia l'ingegnere geografo François Potain per l'impianto dei nuovi termini di confine. Le operazioni ebbero luogo nel 1761 ed il processo verbale dei due deputati porta la data del 4 ottobre 1761.

Digitized by Google

« dovevano farsi in esecuzione del medesimo Trattato, ed il tutto trovandosi « ora in regola, vi facciamo rimettere gli Estratti fatti e sottoscritti dall'In- « gegnere Topografo Dorieux delle carte notate colle lettere E, F, la prima « delle quali contiene la limitazione del confluente del rivo denominato del « Riolant dell'Esteron sino alla montagna dell'Encombrette e l'altra dal « medesimo confluente sino al mare, colla copia autenticata dal Presidente « Barone Foncet, del Processo verbale fatto e sottoscritto li 3 ottobre 1761 « dagli ingegneri topografi rispettivamente commessi per consumare la limi- « tazione convenuta dal mare Mediterraneo sino al territorio di Genova, del « quale Processo verbale vi facciamo soltanto spedire la parte che riguarda « il vostro Dipartimento. Farete depositare il tutto nei nostri Archivy per « esservi custodito ed avervi ricorso bisognando. Siamo persuasi che avrete « una particolare attenzione per la conservazione de' confini stabiliti col « suddetto Trattato e Limitazione fatta in conseguenza, incaricando a questo « fine il Prefetto di Nizza d'invigilarvi colla più attenta circospezione ed « ordinare agli Consigli, Giudici, Baili e Segretari rispettivi di quella fron- « tiera di essere attenti a tutte le alterazioni e cambiamenti che potrebbero « venir fatti alli Termini e Confini de' quali si tratta e di dargliene avviso, « affinchè egli possa, secondo l'esigenza dei casi trasferirsi sovra i luoghi « per prendere a questo riguardo le informazioni opportune e per farvele « poscia pervenire col suo parere sopra lo stato delle cose, ed ove fosse tale « che esigesse qualche nostra provvidenza ce ne informerete affinchè pos- « siamo dare gli ordini che stimeremo opportuni e per assicurare semprepiù « la conservazione di detta frontiera il Prefetto suddetto dovrà ancora ordi- « nare a' detti rispettivi Consigli delle Comunità di procedere ogni anno « nel principio di agosto coll'assistenza del Segretario e del Bailo o sia « Podestà ad una visita esatta dei limiti dei loro territori e di fargliene per- « venire li verbali nel corso del medesimo mese e risultando esservi alcuna « alterazione o cambiamento si trasferirà senza ritardo sovra il luogo in « questione per procedere ed informarvene nel modo sovra espresso, e senza « più preghiamo il Signore che vi conservi ».

Quando per conseguenza della pace di Vienna del 1736 che pose termine alla guerra di successione di Polonia e del successivo Trattato del 1738 Carlo Emanuele II ottenne le provincie di Novara e di Tortona e i feudi imperiali delle Langhe in numero di cinquantaquattro, già stati promessi a suo padre fin dal 1703, venne trascurato di stabilire bene i confini di questi nuovi acquisti, il che dette luogo a controversie con la repubblica di Genova per il confine Tortonese, ed a lunghe contestazioni coi feudatari che appoggiandosi a più o meno legittimi diplomi imperiali pretendevano l'indipendenza delle loro terre.

Fu per questa ragione che nel regio editto del 6 marzo 1750 che provvedeva allo stabilimento delle Intendenze nei paesi di nuovo acquisto non figura il particolareggiato elenco delle terre di ciascuna provincia, elenco che si trova invece negli editti precedenti relativi alle Intendenze degli antichi Stati.

Digitized by Google

Nel 1751, allo scopo di riunire gli elementi necessari per un regolamento di questi confini, venne mandato a Milano, per fare ricerche negli archivi di quello Stato, il segretario dei regi archivi Francesco Marino.

E qui, Angelo Carena, nello studio suo precedentemente citato (1), prende occasione per spezzare un'altra lancia in favore dei confini naturali. Scrive egli: « ..... se in luogo di alligarsi ad una stretta Nota che per di- « fetto di sufficiente notizia di quei paesi e de' luoghi che confinano col « Dominio genovese e ne sono circondati poteva essere (come fu) incom- « piuta, si fossero indicati i confini naturali del tratto per cui si chiedeva la « cessione, cioè tra il Tanaro, la Staffora che forma nelle montagne il con- « fine del Tortonese anche allora ceduto, il Po, e il lido del mare (come ap- « punto nel diploma di concessione di simili terre appartenenti al Regno ita- « lico nelle Langhe fatta dall'imp. Ottone I al marchese Aleramo nel 967 « fu espresso, che cioè l'imperatore concedeva al marchese tutto ciò che « al Regno sudetto apparteneva tra i fiumi Tanaro ed Orba e il lido del « mare, onde tra quei confini nulla restava escluso); se, dico, così si fosse « fatto, non sarebbero rimasti indietro parecchi luoghi, e i Genovesi non « avrebbero campo di attribuirli al loro Dominio o i feudatari di que' luoghi « di tendere all'indipendenza ».

Sulla necessità di non addivenire ad alcun regolamento dei confini con la repubblica di Genova che non fosse basato sulle linee naturali del terreno, avevano pure convenuto tutti i ministri di Carlo Emanuele II, e questo ce lo racconta il Gran Cancelliere Boschetti in una sua « Memoria per gli interessi e pretensioni di questa Casa Reale » della quale parla il Carena.

***

Per rendere sempre più rigorosa la tutela dei confini Vittorio Amedeo III con regio viglietto delli 26 marzo 1782 (Documento XI) comunica al Primo Presidente del Senato di Piemonte che ha deciso di stabilire l'impiego di Commissario Generale de' confini destinandovi il Conte Senatore Pier Gerolamo Vidua già sostituto Avvocato Generale e altri Commissari particolari residenti nei vari dipartimenti col compito di tenere costantemente informato il Commissario Generale sulle emergenze che fossero per succedere ai confini.

Nello stesso tempo in sostituzione delle tre Giunte per i confini, create nel 1742, Vittorio Amedeo stabilisce una sola Giunta fissa e permanente composta del Primo Presidente del Senato, del Primo Presidente della Camera dei Conti, del Sovraintendente dell'archivio di Corte, dell'avvocato generale, del Procuratore generale, dell'archivista regio e del Commissario generale

(1) Angelo Carena, Op. cit., pag. 60.

Digitized by Google

de' confini che aveva le funzioni di relatore. A quest'ultimo spettava, naturalmente, il compito di illuminare la Giunta sulle questioni da trattare. In caso di sua assenza veniva surrogato dal Segretario di Stato per gli affari interni applicato alla materia dei confini.

La Giunta doveva adunarsi, secondo il consueto, negli archivi di Corte. Le incombenze del Commissario generale e dei commissari particolari sono particolareggiatamente descritte nelle Istruzioni che vennero pubblicate il 26 marzo 1782. (Documento XII).

Disgraziatamente non si poterono vedere i risultati, che si speravano benefici, di queste bene ordinate Istruzioni perchè buona parte dei provvedimenti in esse stabiliti non vennero attuati, probabilmente per ragioni economiche. Il Commissario generale, Conte Vidua, in un suo memoriale al Senatore Corte, Ministro per gli affari interni, in data 23 aprile 1786 si lagna che non siano mai stati eletti i Commissari particolari suoi subalterni.

Egli fa notare che dalle popolazioni confinanti vengono commesse molte usurpazioni di territorio le quali da principio sono di poca entità, ma vanno poi clandestinamente a poco alla volta dilatandosi e ciò per la mancanza delle visite periodiche che dovrebbero compiersi dai commissari. Ne avviene che ogni qualvolta è necessario prendere provvedimenti per impedire tali usurpazioni, bisogna mandare personale che non è pratico e affrontare spese ingenti. Propone la formazione di un piano topografico di tutta la linea di confine adibendovi il personale della Regia Topografia, avendone anche avuta l'approvazione del suo direttore il Conte di Robilant.

Per effetto delle sollecitazioni del Commissario generale, la Giunta dei confini si riunì il 5 giugno 1786 per estendere una consulta sulla necessità della nomina dei Commissari particolari ed in quella circostanza formulò un progetto relativo al numero dei commissari, alla loro residenza e alle loro funzioni. Ma anche il voto della Giunta rimane senza effetto.

Solo due anni più tardi e cioè nel 1788 troviamo la nomina di un commissario ai confini con Genova nella persona dell'avvocato Antonio Maria Decani giudice a Lavina (Documento XIII). Però consultando il minutario della corrispondenza della Segreteria dell'Interno ho trovato che tutti i giudici ai confini col Genovesato avevano assunte le funzioni di commissari particolari ai confini e negli indirizzi delle lettere ad essi dirette dalla detta Segreteria si vede promiscuamente usato il titolo di Commissario ai confini con quello di Giudice con prevalenza di quest'ultimo. E tra il 1788 e il 1796 troviamo appunto in questa doppia qualità di giudici e commissari particolari ai confini a Loano l'avvocato Castelli, a Ormea l'avvocato Sacheri, ad Altare l'avvocato Lodi, a Cairo l'avvocato Murena, a Lavina l'avvocato Decani e a Pont Invrea l'avvocato Rudella.

Dopo la guerra con la Francia, finita col trattato di pace del 15 maggio 1796, non solamente si dovette stabilire una nuova linea di demarcazione tra il Piemonte e la Francia per le aggregazioni che a questa si fecero del Ducato di Savoia e del Contado di Nizza, ma venne portata anche qualche variazione agli antichi limiti del Delfinato stabiliti nel 1718 poichè si volle

Digitized by Google

che tutti gli altipiani situati sulla displuviale appartenessero interamente alla Francia.

I lavori per questa nuova demarcazione furono molto lunghi ed altrettanto inutili. Incominciarono nel 1796 e finirono nel 1798 pochi giorni prima dell'ingresso delle truppe francesi in Piemonte.

***

Col ritorno della Corte a Torino nel 1814 il Conte Vidua, Commissario generale ai confini riprese la sua carica, ma per poco tempo. Nell'anno seguente gli succede il Cav. Luigi Provana di Collegno primo ufficiale della Segreteria di Stato per gli affari esteri. Come risulta dalla lettera (Documento XIV) con la quale il Ministero degli Interni gli dava notizia della sua nomina, il Cav. Provana aveva ben meritato della riconoscenza dello Stato poichè fu in gran parte merito suo se la Savoia potè essere conservata a Vittorio Emanuele I. E come commissario per la delimitazione dei confini col Cantone di Ginevra aveva condotto le cose con tale prudenza e tatto da meritarsi uno speciale atto di gratitudine anche da parte di quel Cantone svizzero che gli decretò il dono di una scatola d'oro (Documento XV).

Allo scopo di porre il suo ufficio in grado di funzionare attivamente, il Provana fece diramare dal Ministero degli Interni il 18 dicembre 1816 una circolare agli Intendenti di Genova, Savoia, Susa, Voghera, Mortara, Novara, Pallanza, Aosta, Pinerolo, Saluzzo, Cuneo, Nizza e Oneglia perchè ottemperassero alle seguenti disposizioni:

1° trasmettere la lista per ordine di situazione geografica dei nomi di tutte le località confinanti coll'estero;

2° descrivere con precisione i termini indicanti i confini con l'estero;

3° segnalare le comunità il di cui territorio fosse soggetto a contestazioni coll'estero o vi fosse incerto l'andamento del confine;

4° citare i trattati e le convenzioni sulle quali si basava il tracciato del confine;

5° far conoscere se esistevano negli uffici dell'Intendenza o in altri carte di confine.

Mentre gl'Intendenti facevano affluire tutte le carte e notizie richieste dalla circolare al Commissario, questi collaborava con i Segretari di Stato degli interni e degli esteri alla preparazione di un nuovo regolamento sui confini. Il quale venne pubblicato l'11 marzo 1817 preceduto dalle seguenti regie patenti:

« Tra i mezzi più proprii a promuovere la prosperità e la felicità de' sudditi nostri, che forma il primo e continuo oggetto delle nostre cure, uno de' più efficaci si è quello di mantenere su tutti i punti de' nostri stati quella tranquillità che è frutto dell'accordo e dell'armonia con tutte le estere Potenze, e specialmente con quelle i di cui Stati sono coi nostri confinanti. Dacchè pertanto è piaciuto alla Divina provvidenza di esaudire i nostri voti

Digitized by Google

col ridonarci una pace stabile e durevole, non abbiamo cessato di occuparci di tutte quelle misure che Ci parvero più atte ad assicurarne la continuazione.

« Tra queste misure avendo riconosciuto tener luogo speciale quelle che tendono alla conservazione dei confini degli Stati nostri, a prevenire le controversie ai medesimi relative, ed al pronto scioglimento dei dubbi e delle difficoltà che potessero a tal riguardo insorgere, abbiamo ordinato al nostro Primo Segretario di Stato per gli affari interni di rassegnarci un Regolamento, che tutti abbracciando gli oggetti che ai confini si riferiscono, racchiudesse quelle diverse disposizioni che già erano state date su questa materia dai Reali nostri Predecessori, e contenesse inoltre quelle altre che fosse necessario di aggiungervi affine di assicurare l'adempimento delle sovraccennate Sovrane nostre intenzioni.

« Ed essendoci ora stato sottoposto il sovraindicato Regolamento dal Primo nostro Segretario di Stato, Ci è piaciuto di approvarne, come per le presenti di nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, ne approviamo tutte le disposizioni e vogliamo che il detto Regolamento unito alle presenti, e visato d'ordine nostro dal nostro Primo Segretario di Stato anzidetto si eseguisca secondo la sua forma e tenore ».

Benchè sia pubblicato nella Raccolta ufficiale delle leggi del regno di Sardegna, io non credo inopportuno porre qui, sotto gli occhi degli studiosi, un sunto di questo regolamento che per la sua semplicità, chiarezza e razionale distribuzione dei compiti, è il migliore che io conosca in questa difficile materia dei confini. Il regolamento è diviso in sette capitoli. Il primo tratta delle ispezioni generale e parziale dei confini. La prima è affidata al Commissario generale il quale è messo alla dipendenza delle Segreterie di Stato per gli affari esteri ed interni. Egli deve invigilare alla conservazione dei confini e nell'occasione di trattati, controversie o violazioni di territorio procurare alle regie Segreterie di Stato i documenti necessari per la difesa dei diritti sovrani accompagnati da quelle proposte e considerazioni che lo zelo e l'esperienza propria potranno suggerirgli.

Le ispezioni parziali vengono affidate alle autorità amministrative di confine e cioè agli Intendenti delle provincie e ai Sindaci delle comunità. È contemplato il caso che in alcune provincie in luogo dell'Intendente possa venire nominato uno speciale Conservatore dei confini.

Il capitolo secondo parla di altre autorità aventi ingerenza nelle questioni di confine e cioè i quattro Senati di Savoia, Piemonte, Nizza e Genova e i Giudici dei mandamenti, ma delle loro funzioni vedremo che si occuperà il capitolo quarto.

Il capitolo terzo tratta delle visite periodiche ai confini. Una volta all'anno il sindaco accompagnato dal segretario e da un consigliere deve fare la visita della linea di confine del territorio del suo Comune; ogni due anni l'Intendente della provincia deve delegare un perito approvato dal Commissario generale per la visita del tratto di linea di confine situato nella propria provincia e nelle provincie dove risiede il Conservatore dei confini, questi deve fare personalmente ogni biennio la suddetta visita.

Digitized by Google

Il Commissario generale è autorizzato a far compiere visite straordinarie sia nei Comuni che nelle Provincie dai sindaci, dai periti delle Intendenze e dai Conservatori. Dopo ogni visita deve essere redatto il processo verbale che viene spedito al Commissario generale.

Il Commissario generale non ha obbligo di visite periodiche ma egli deve portarsi, quando se ne presenta il bisogno, su quei punti del confine che possono dar luogo a difficili contestazioni.

Le controversie di confine formano oggetto del capitolo quarto. Ogni qual volta nel territorio di un Comune avvenga qualche alterazione nei termini di confine o qualche atto di lesa giurisdizione, o sia recato ai particolari o comunità che posseggono beni dentro i confini qualche pregiudizio da non sudditi sia col tagliamento di boschi, sia coll'abbruciamento o rovina di casali, sia colla diversione delle acque, coll'esportazione di raccolti o bestiame, i Sindaci debbono darne subito avviso al Giudice del luogo e contemporaneamente informarne il Conservatore dei confini o l'Intendente della provincia. Il Giudice così informato dal Sindaco o per altra via di tali attentati procederà alle dovute informazioni e prenderà, nei casi che non ammettono dilazione, quelle misure che giudicherà indispensabili facendo relazione del tutto al Senato, al Conservatore dei confini o all'Intendente della provincia.

Sulle informazioni ricevute dai giudici il Senato, secondo l'urgenza del caso, confermerà i provvedimenti presi dai medesimi, o emanerà, sempre in via provvisoria, quelle altre disposizioni che crederà più atte a tutelare i diritti dello Stato o dei sudditi.

I Conservatori dei confini o gl'Intendenti debbono prontamente comunicare al Commissario generale le relazioni che ricevono dai sindaci e dai giudici unendovi il loro parere e quelle maggiori notizie che avranno potuto procurarsi per altra via o mediante visite straordinarie sui luoghi.

I comandanti delle Divisioni militari e i Carabinieri reali hanno il dovere di comunicare al Commissario generale tutte quelle notizie in materia di confini che giungessero a loro conoscenza. Lo stesso obbligo è fatto a tutti i regi ministeri e capi di aziende pubbliche.

Di tutti gli avvenimenti di confine il Commissario generale deve dare notizia alla Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno ed alle relazioni dei fatti deve unire il proprio parere sulle misure che egli ritiene opportuno di prendere.

L'esame delle questioni di confine di natura contenziosa spetta al Senato e perciò in questi casi il Commissario generale trasmette pel tramite della ora detta Segreteria di Stato a quello del Senato nella cui giurisdizione sono i punti controversi tutti i documenti riguardanti la causa. Le decisioni prese dal Senato sono poi pel tramite della stessa Segreteria dell'Interno comunicate al Sovrano, alla Segreteria per gli affari esteri e al Commissario generale.

Il capitolo quinto stabilisce le relazioni tra i ministri residenti presso

Digitized by Google

le corti estere, la Segreteria di stato per gli affari esteri, quella per gli affari dell'interno e il commissario generale.

Il capitolo successivo regola la corrispondenza dello stesso Commissario con le varie autorità stabilendo che egli possa corrispondere direttamente con le Segreterie di Stato, coi Ministri delle Finanze e di Polizia, coi Senati, coi Comandanti delle Divisioni, coi Capi delle regie Aziende, cogli Intendenti generali, cogli Intendenti delle provincie, coi Giudici di mandamento, coi Sindaci e con tutte quelle altre persone ed uffici che possano eventualmente avere qualche ingerenza nelle questioni di confine.

Spetta al Commissario generale proporre la nomina dei Conservatori ai confini, i quali, come è stato detto, sono incaricati di tutte quelle incombenze relative ai confini, che nelle altre provincie sono affidate agli Intendenti.

Negli archivi di Corte una camera particolare è assegnata ad uso del Commissario generale per la conservazione e custodia di tutte le scritture relative alla conservazione dei confini. All'ufficio del Commissariato dei confini è addetto un segretario di nomina regia ed in caso di bisogno deve pure prestarvi l'opera sua il topografo applicato agli Archivi suddetti.

Al Commissario generale è fatto obbligo di tenere un registro di tutti i trattati, protocolli, atti di limitazione ed altri relativi ai confini. In un secondo registro devono invece essere inserite le relazioni dei diversi affari coi documenti relativi.

Infine il settimo ed ultimo capitolo tratta brevemente della parte finanziaria.

***

Non appena venne promulgato questo regolamento piovvero al Commissariato e al Governo numerose istanze di aspiranti a coprire il posto di conservatore ai confini, ma essendo prevalso il criterio, d'ordine economico, di lasciare agli Intendenti delle provincie la cura delle ispezioni parziali ai confini, si respinsero tutte le domande ad eccezione di quella del Cav. Costantin Nobile De Magny, Console generale per la Svizzera che venne nominato Conservatore dei confini verso il Cantone di Ginevra. È il Barone Melchioni Stefano, ingegnere del Genio civile, che già trovavasi preposto ad invigilare il corso del Ticino dal Lago Maggiore al suo sbocco nel Po, ricevette pure la nomina di Conservatore dei confini su questa linea.

Il Provana attese con molta solerzia a sistemare il suo ufficio che era stabilito nel palazzo degli archivi di Corte (1) in una sala speciale in fondo alla galleria detta delle regie segreterie. Il carteggio scambiato fra il Commissario, le Segreterie di Stato e gli Intendenti e che ancora si conserva bene ordinato nell'archivio di Stato di Torino, fa fede della grande cura

(1) Vedi *Calendario Generale dell'anno* 1832 alla voce *Commissario ai confini.*

Digitized by Google

con la quale questo magistrato attese al suo compito. I verbali delle visite annuali compiute dai sindaci sono documenti preziosi per stabilire il preciso e particolareggiato andamento dei confini e di essi è pure conservata la raccolta.

Durante il commissariato Provana si ebbero parecchie controversie di confine, ma di piccola entità e vennero tutte facilmente appianate. L'unica che meriti di essere accennata è una tumultuosa invasione di soldati austriaci avvenuta nel territorio sardo ai confini con Pavia e che venne pur essa composta nel modo espresso dalla seguente lettera che il Ministro degli Esteri indirizzava il 1° maggio 1819 al Commissario Provana:

« La Regia Segreteria di Stato per gli affari esteri informata direttamente dalle autorità militari vicine al confine di Lombardia del tumulto cagionato nel giorno 11 dello scorso aprile da molti soldati austriaci nelle vicinanze di San Martino Siccomario incaricò tosto il Cav. Di Saluzzo Colonnello comandante la Divisione di Novara di recarsi espressamente a Milano per rappresentare il fatto tanto al Conte Strassoldo quanto al generale Bubna comandante supremo delle truppe nella Lombardia e chiedere le opportune provvidenze affinchè non si vedessero più rinnovate sifatte violazioni di territorio ed alterata la buona armonia fra i rispettivi sudditi.

Questa missione ebbe l'esito desiderato e sino dalli 16 scorso aprile l'affare essendo stato terminato di buon accordo la Segreteria Estera venne direttamente assicurata dal Generale Bubna che fu strettamente vietato alla guarnigione di Pavia di oltrepassare il Gravellone ».

Il Commissario Provana nell'intento di meglio provvedere alla conservazione dei confini segnati dai corsi d'acqua, che sono suscettibili di alterazioni per le variazioni dell'alveo e le corrosioni delle sponde, aveva studiato e presentato un progetto secondo il quale le visite prescritte dal regolamento del 1817 anzichè dai sindaci, avrebbero dovuto compiersi, nelle comunità aventi appunto per confini corsi d'acqua, dagl'ingegneri del Genio civile. Il Congresso permanente d'acque e strade che faceva parte dell'Azienda economica dell'Interno in una sua adunanza delli 18 febbraio 1831 discusse e approvò in massima parte questo progetto (Documento XVI,. Ma l'età avanzata e le condizioni di salute poco floride consigliarono il Provana ad abbandonare l'ufficio di Commissario ai confini pel quale era richiesta molta attività ed accettare invece un'altra carica più tranquilla e non meno onorifica. Infatti il 25 febbraio 1832 egli venne nominato Presidente capo del Magistrato della Riforma (1). A sostituirlo venne chiamato un illustre personaggio il Cav. Ludovico Sauli d'Igliano. Per dimostrare in quanto conto fosse tenuta la carica di Commissario ai confini riproduco il testo delle Patenti

(1) Il Magistrato della Riforma aveva il governo della R. Università e di tutte le scuole. La sua ispezione oltre all'Università di Torino si estendeva a tutti i collegi, convitti, scuole pubbliche, comunali e private poste nella giurisdizione dei reali senati di Savoia, Piemonte e Nizza.

Digitized by Google

con le quali Carlo Alberto il 25 febbraio 1832 provvedeva alla nomina del Sauli.

« Chiamato il Cav. Ludovico Sauli d'Igliano nostro consigliere di legazione all'onore del R.° servizio fino dai primi giorni del ritorno dei Reali di Savoia in questi stati di terraferma egli ha dato prove costanti così d'inalterabile devozione alla R. Nostra Casa come di svegliato ingegno, di destrezza nell'operare, di accortezza nei negozi e di specchiata prudenza in ogni sua azione. Ed il suo operare tanto in patria, quanto all'estero ha sempre meritato di essere commendato, ma in modo specialissimo, quando per lui si riducevano a termine negoziati importanti, e nella Svizzera e presso la Sublime Porta Ottomana.

« Ma alla lode di esperto negoziatore, il Cav. Ludovico Sauli d'Igliano ha saputo accoppiare quella eziandio di valente e profondo scrittore come è dimostrato pe' libri che ha fatto di pubblica ragione. Per le quali cose molto ci torna gradito che la carica fattasi testè vacante di Commissario Generale de' confini ci porga l'opportunità di far palese il conto in cui è da Noi tenuta la di lui persona. Quindi è che per le presenti di certa nostra scienza ed autorità sovrana, col parere del nostro consiglio, abbiamo nominato e nominiamo il predetto Cav. Ludovico Sauli d'Igliano a Commissario Generale dei Nostri confini, con tutti gli onori, privilegi, preminenze, prerogative ed ogni altra cosa che ne dipende e coll'annuo stipendio di 2400 lire che mandiamo al Tesoriere dell'Azienda economica dell'Interno di pagargli ripartitamente ed a quartieri maturati incominciando dal 1° del prossimo mese di Marzo e continuando in avvenire durante la di lui servitù, ed il Nostro beneplacito purchè presti il dovuto giuramento e sieno ridotte a 2600 le 3800 lire delle quali gode sulla cassa dell'Azienda economica dell'Estero siccome consigliere di Legazione. Mandiamo a tutti li Nostri ministri ed ufficiali ed a chiunque s'aspetti di riconoscerlo e riputarlo nella qualità suespressa, ed alli Senati Nostri ed alla Camera Nostra de' Conti di registrare le presenti: tale essendo il Voler Nostro ».

CARLO ALBERTO

V. De l'Escarene.

***

Contrariamente a quanto si era verificato nella Repubblica di Venezia e nello Stato di Milano, la magistratura dei confini non pesava molto sulle finanze del Regno di Sardegna. Da un estratto del bilancio degli Interni dell'anno 1834 (Documento XVII) risulta che per il Commissariato generale dei confini si erano spese in un anno lire 6200. Notisi che in questa cifra sono comprese oltre gli stipendi, le spese per le visite dei confini, per le rinnovazioni e riparazioni dei termini e per i lavori topografici nelle nuove delimitazioni. Si potrà forse osservare che il trattamento dei funzionari non

Digitized by Google

era molto splendido, ma non bisogna dimenticare che in quei tempi era permesso il cumulo degli stipendi. Il Cav. Sauli, Commissario con 2400 lire non aveva perduto il suo stipendio di 2600 lire che godeva come Consigliere di Legazione. Il Cav. Demagny Conservatore a' confini verso Ginevra aveva aggiunto il suo ultimo piccolo stipendio di 600 lire ad un altro che godeva come Console Generale a Ginevra e ad un terzo di 1600 che percepiva come banchiere dei sali. Discrete erano le indennità che venivano pagate in occasione delle visite ai confini (Documento XVIII).

Tanto gli stipendi che le indennità gravavano sul bilancio degli Interni.

Il commissariato Sauli fu molto tranquillo. Quest'ufficio era stato così ben sistemato dal conte Provana che gli affari di confine venivano ora da tutti giustamente incanalati e con sollecitudine sbrigati.

Le maggiori controversie si ebbero al confine della Lombardia austriaca. Allo scopo di rendere meno facili le cause di conflitti lungo il Ticino il conte Sauli ottenne che periodicamente una Commissione mista di funzionari Sardi ed Austriaci visitasse questa linea di confine e redigesse un particolareggiato processo verbale accompagnato da schizzo. L'ultima di queste visite venne compiuta nel 1852.

Intanto era avvenuto un cambiamento nelle attribuzioni delle Segreterie dello Stato. Con R. Decreto 21 dicembre 1850 (1) passa dal Ministero degli Interni a quello degli Esteri la vigilanza sulla materia dei confini e la risoluzione delle questioni relative. E la Commissione del bilancio nel 1853 « avuto riguardo che le pratiche concernenti i confini si rivolgono quasi sempre sopra questioni di estensioni od interpretazioni di trattati » propone ed ottiene che anche la spesa relativa sia passata al Ministero degli Esteri.

Ma altre cose allora ben più importanti si andavano maturando in Piemonte. Ai sacrifici della Reggia e del popolo per la causa italiana si aggiungevano le economie in tutti i rami dell'amministrazione dello Stato. La Commissione del bilancio nella tornata delli 28 aprile 1854 nella sua relazione alla Camera dopo aver accennato che erano già state abolite altre amministrazioni di maggiore entità proponeva che le attribuzioni affidate al Commissariato dei confini venissero direttamente disimpegnate dal Ministero degli Esteri per mezzo degli Intendenti ed Ingegneri delle provincie (Documento XIX).

E così col collocamento a riposo del Conte Sauli, avvenuto il 30 giugno 1854, scompare in Piemonte e in Italia l'ultimo magistrato ai confini.

Capitano VITTORIO ADAMI.

---

(1) La disposizione di questo decreto è espressa nel Regolamento che determina le attribuzioni dei vari Dipartimenti ministeriali, là dove si parla di quello degli Affari Esteri, e precisamente all'art. 9, in questi termini : « Di vegliare sul mantenimento dei confini territoriali dello Stato e di risolvere le questioni relative ».

Digitized by Google

APPENDICE

DOCUMENTO I.

1492 - 5 Decembre.

Summa del Convenuto nella lite dei Confini fra Romagnano e Gattinara.

Per levar le discordie nate fra l'Uomini di Gattinara per una parte e quelli di Romagnano Prato et Sopramonte per l'altra parte sopra li confini dell'uno e dell'altro Territorio, L'uno et l'altro Principe elesse due persone, a quali diede ampla facoltà di terminare e comporre detta differenza, e dal Signor Duca di Milano fu eletto il Sig. Erasmo Brasca et dalla Sig.ª Duchessa di Savoia fu eletto il Sig.r Sebastiano Ferrerio, quali trasferitisi sopra li luochi della differentia insieme con altre persone, à ciò particolarmente deputati dall'una et l'altra parte, ordinamo per sententia arbitralmente rogata da Fran.° Sordanello di Savoia Secretario et Gio. Jacobo Musetto di Romagnano notaio l'anno 1492 li cinque di decembre come segue cioè

1° Che nell'avvenire debba sempre essere buona pace e concordia.

2° Che il termine divisorio delli Territori di dette parti comincia al sasso grosso situato di qua della rogia di Gattinara, verso Romagnano sopra la ripa di detta rogia, in una possessione delli SS.ri Tornielli, et appresso la vigna di Gabriele de Mastro Antonio di Gattinara, et vada dritta linea ad un altro sasso, qual'è di sopra verso il Monte et in ambiduoi è fatta una croce, et da detto secondo sasso alla pietra ugaria la qual pietra ugiaria è dalla banda del monte di S. Laurentio verso il fiume Sesia, et d'indi al termine di pietra piantato sòpra il monte fra la strada nuova et la pietra negra, overo Romagnasca appresso la strada pubblica dalla banda destra di detta strada, andando da Gattinara a Ventebio (et questo termine hanno voluto detti arbitri che dopo sia stato chiamato il Monte di S. Morobianco, in memoria del Sig.r Duca Ludovico Maria Sforza appe.° il Moro, allora Governatore di Milano et della Signora Duchessa Bianca all'ora Madre et

---

NOTA. — La ricerca dei documenti mi è stata resa facile dal cortese interessamento degli ufficiali dell'Archivio di Stato di Torino ed in modo speciale del Dott. Conte Ferrero Ponsiglione di Borgo d'Ales Amedeo.

Digitized by Google

tutrice del Sig. Duca di Savoia) (1) et da detto termine alli Confini di Vintebio, et una certa arbore et al fiume Sesia; et de li Monti, Colline, Boschi, Pascoli et Valli appellate Fontanelle, Sulla, Tassera, Corduba et Monasterola situati di qua da i detti termini verso il Romagnano sieno di detti uomini di Romagnano, Prato, et Sopramonte, eccettuata però detta rogia, quale doverà essere larga sette pertiche alla misura novarese, et li monti situati di là de detti termini siano de Gattinaresi.

3° Che l'una parte dando danno nelli territorij dell'altra non possa essere condannata, se non nella metà più della pena imposta a quegli habitatori del territorio dannificato per simili danni.

4° Che l'una parte e l'altra si perdonano l'ingiurie, danni et estorsioni vicendevolmente fatti.

5° Il detto Sig.r Brasca promette con giuramento che il Signor Duca Galeazzo Maria, overo il Sig.r Duca Ludovico Maria Governatore faranno levare ogni impedimento fatto, acciò che detta Rogia non corresse, et che dichiareranno detta Rogia pleno Jure spettare agli Huomini di Gattinara, et che non se gli farà impedimento che non possano estrarre da Sesia in detta Rogia acqua abondante per quattro ruote in una repata et in tempo d'estrema necessità tre ruote.

6° Che occorrendo, che detti SS.i Duchi di Milano non eseguiscano le dette cose in termini di giorni venti, il presente arbitramento sia nullo.

7° Che gli Huomini di Romagnano Prato et Sopramonte siano tenuti ad effettuare i Comandamenti di detti SS.i Duchi.

8° Il detto Sig.r Ferrerio promette che la S.a Duchessa Bianca ordinerà che gli Huomini di Gattinara non possano molestare quelli di Romagnano nelli detti Territori assignatoli.

9° Che le possessioni possedutegli da particolari di Gattinara e per la Comunità ancora nelle gere di Sesia si lascino dalli medesimi posedere ancora per l'avvenire, et il medemo sia per quelli di Romagnano.

X. Detti arbitri si riservano la facoltà di dichiarare li dubij quali nasceranno sopra la Sentia.

XI. Impongono pena mille ducati d'oro alla parte quale non attenderà d'esser applicata, la terza parte alla parte quale attenderà, l'altra al Sig.r Duca suo Padrone et l'altra a detti Arbitri.

XII. Che per rispetto delli danni dati, s'habbia da credere alli Campari di buona fama, con il giuramento, precedendo però la querela o denuncia dello stesso et sopra ciò facciano giustitia li Podestà salva però la giurisditionale dell'uno e l'altro Principe.

XIII. Che sotto l'istessa pena ambe le parti debbano ratificare fra giorni quindici l'arbitramentale sententia, et fra altri giorni quindici dare la ratifica generale autentica nelle mani delli Notari d'essa rogati.

---

(1) Aggiunta del trascrittore della sentenza.

Digitized by Google

XIIII. Che se da qualche parte sarà mancato, habbia luogo la pena e non si rompa l'arbitramento.

XV. Li detti S.S. Brasca et Ferrerio cassano ogni processo formato tanto dall'uno quanto dall'altro Potestà di detti Luoghi, Causa di dette differentie et promettono la ratifica Reale dei Principi.

Ultimo. — Che per questa arbitramentale sententia non intendono pregiudicare alle giurisditioni dell'uno e l'altro Prencipe.

Detta sententia fu incontinente omolegata dalli procuratori d'ambo le parti nell'istesso atto che fu fatta et successivamente ratificaa dagl'Huomini, per publici Sindicati rogati, quello di Gattinara dal Sordanello li 6 Decembre et quello di Romagnano dal Musesto li nove del medemo et ancora dalli detti Prencipi in un istesso giorno cioè alli 17 di Xbre suddetto 1492. Signate quella di Milano da Augustino Calvo, et quello di Savoia dal detto Sordanello (1).

DOCUMENTO II.

12 Luglio 1563.

Il Senato ducale di qua da monti.

Mag.° S. Podestà. Ne vien sporta querella per l'officiali ducali di Vercelli come il vostro Carisello deve esser venuto in li fini del luogo d'Arboro et in una cassina territorio indubitato di questo dominio s'è stato preso ligato et puoi condutto in Novara uno chiamato Iorio tosano, et ancor che il S.r Podestà di Vercelli vi habbi scritto par che non habiate fatto contro. Noi adunque sel caso è tale come per l'informationi mandate così contengono. Non sapressimo salvo d'haver più che giusta querella di tal fatto, per mezzo del qual resta offesa questa giurisditione ducale et non provedendogli voi ch'Il sudetto fatto captivo non sia restituito co' la soddisfatione di quanto Importa l'offesa. Ne' daremo tal aviso a vostri Superiori dalli quali crederemo vi serà provisto a ciò vi conteniate nè i vostri termini, et no' habiate da violar, nè usurpare l'altrui autorità et giurisdicione. Et sin di presente per nostro discarrigo nè scriveremo al ser.° nostro Sig.r et duca, a ciòchè li provvedda, come ben saprà fare. Et quando più accaderà che voi habiate da fare renitentia il che in tal caso pensaremo sia di vostro proprio movimento più presto che cò scientia de vostri superiori qualli podette sapere che nò haveranno a caro tal novitade, et aspetando vostra rispuosta per sapere meglio provedergli no' faremo letera più longa di questa (2).

Dato in Thurino Il XII di Luglio MCLXIII.

---

(1) Da una copia della prima metà del secolo XVI. A. S. M., *Confini - Torino*, cartella 217.

(2) Archivio di Stato di Milano, *Confini - Torino - Provvidenze Generali.*

Digitized by Google

DOCUMENTO III.

30 Gennaio 1651.

Il Senato di Nizza per mezzo del Senatore Pietro Trinchero presenta a V. A. R. il seguente memoriale supplicandola.....

1°

Per causa del Montegordale poco discosto da luoghi di Pigna et Castelfranco sin dall'anno 1477 avanti e dopo è stata gran contesa fra dette Comunità, etiandio con fatto d'armi, pretendendo l'una e l'altra parte spettargli il total dominio e possesso di detto monte e non ostante le transationi tra esse seguite dall'anno 1560 in circa vennero a nuovi dissidi, quali per sopire e accordare tutte le differenze che tra loro erano circa detto monte, le suddette Comunità col beneplacito, Pigna del Serenisimo Signor Duca Emanuel Filiberto suo supremo Signore, et Castelfranco della Repubblica di Genova, *le compromessero alla decisione et arbitrio del Collegio di Pavia,* come attesta il Granetta nel suo Conseglio 673, per sentenza del quale si crede fossero dette differenze terminate, poichè dall'hora in poi hanno dette Comunità posseduto la parte di detto monte ad ognuno di esse aggiudicato sin all'anno 1642, nel quale sendosi quelli del Castellofranco impadroniti delle transazioni et altre scritture di Pigna cominciarono a turbare i particolari di Pigna col possesso della sua parte di detto monte, e sebbene il Senato di Nizza habbia fatto prendere le dovute informationi, procurato di giustificare le ragioni di detta Pigna et mantenerla nel suo possesso, di quello però da poco tempo in qua è stata detta Comunità quasi del tutto spogliata, sicchè ove non se gli provveda sarà essa priva della parte di detto monte, e V. A. del supremo dominio et giurisditione che ne ha, et i suoi Serenissimi Predecessori hanno sempre havuto, come più volte detto Senato ha dimostrato in voce et in iscritto, che però si supplica V. A. R. resti servita prendervi pronto et opportuno rimedio, tanto più perchè hora di nuovo il Podestà di Eriora, luogo di detta Repubblica ha proceduto a bando capitale contra alcuni sudditi di V. A. R. li quali nella parte di detto monte spettante a Pigna hanno ucciso dei facinorosi banditi da questi stati.

Risposta.

S. A. R. gradisce l'avviso ed in breve farà sapere al Senato le provvisioni che si haveranno da prendere per conservationi delle ragioni che competiscono a questa Casa sopra il Montegordale: dovrà però intanto il Senato far correre gli atti necessari, tanto per la difesa di quelli ch'hanno uccisi li banditi, quanto in castigo di quei altri ch'havessero per il passato, o per l'avvenire venissero o commettere delitti nella montagna propria di S. A. R.

Digitized by Google

SECONDO.

Ancorchè l'A. R. del Serenissimo Signor Duca Vittorio Amedeo per moltiplicati ordini habbia proibito a' particolari della Turbia di vendere, et in altro modo alienare alcune Terre alli sudditi del Principato di Monaco, si è con tutto ciò presentito, che secretamente ne alienano, et che il simile faccino altri di Dolceacqua a' particolari di Camporosso, luogo della detta Repubblica et perchè tali alienationi cadono in grave danno del servitio di V. A. R. et di essi luoghi della Turbia et Dolceacqua per le conseguenze che ne dipendono; si supplica perciò V. A. R. che si degni di comandare con nuovo ordine alli detti Particolari della Turbia e Dolceacqua et alli altri luoghi limitrofi di astenersi per l'avvenire di fare simili alienationi sotto gravi pene, et per le già fatte che si prendino le dovute informationi, et si faccia quello di più sarà trovato a proposito per il suddetto servitio.

Risposta.

S. A. R. ha ordinato che si faccia l'editto per quale resti proibito a tutti i particolari possedenti beni nei luoghi limitrofi di far vendita o alienazione di qualsivoglia sorte a persone di alieno dominio senza licenza dell'A. S. R. approvata ed interinata de' Senati e tanto di qua che di là da' monti e colli, quali in caso di permissione, dovranno far tenere registro di ogni cosa e particolarmente della sottomissione che faranno gl'accompratori o altri habitanti in alieno dominio, a' quali pervenessero detti beni, di riconoscerli come dipendenti dal supremo dominio di S. A. R. e di pagar le taglie come fanno gli altri sudditi, sotto le pene portate dall'editto il che dovranno fare s'haveranno venduto o comprato da venticinque anni in qua beni della suddetta sorte sotto l'istesse pene.

DUBOIN, tomo II, vol. III.

DOCUMENTO IV.

VITTORIO AMEDEO

Per grazia di Dio Duca di Savoia, Principe di Piemonte Re di Cipro etc.

Avendo noi deliberato di far elezione di persona fedele ed esperimentata, la quale con ogni diligenza invigili alla conservazione dei nostri confini e finaggi limitrofi a Stati forestieri, e delli beni, entrate, dritti, e redditi ordinari, e straordinari, che ci spettano nel Contado di Nizza e Terre di là de' colli sottoposte alla giurisdizione di quel Senato, perchè quelli non siano perturbati, o usurpati, nè questi mal amministrati, o fraudati, ed essendo

Digitized by Google

benissimo informati dell'integrità, prudenza, esperienza ed altre honorate parti, e qualità del molto diletto e Fedel nostro Bernardo Tomatis d'Oneglia, l'abbiamo stimato meritevole di questa carica, perchè siccome nel corso di quarant'anni, che serve a questa Casa ad imitazione del fu Capitano Gioanin suo Padre, ha in diverse occasioni fatto rilevati servigi, e dato veri segni della fedeltà, e devozione sua con molta soddisfazione di S. A. di gloriosa memoria mio Signore e Padre, e nostra; così si assicuriamo, che all'avvenire continuerà di bene in meglio con ogni diligenza l'affetto e zelo suo verso le cose nostre, per acquistare maggior merito, e darà occasione di provvederlo d'altro grado maggiore. Perciò Ci è parso di costituirlo, crearlo e deputarlo, come per le Presenti di nostra certa scienza, piena possanza, ed assoluta autorità, e col parere del nostro Consiglio lo costituiamo, creamo, e deputiamo Consegliero, Conservatore, e Sovraintendente Generale di là da' colli de' nostri confini, luoghi e finaggi limitrofi a' Stati alieni, e di tutti li nostri beni, entrate, dritti, e redditi ordinari e straordinari, ed altri di qualunque sorte si sieno che ci aspettano, e spettar ci possino in quelle parti per provvedere a tutto quello, che la conservazione ed altri loro occorrenti giudicarà necessario, come porta l'ufficio loro, con l'autorità, onori, preminenze, prerogative, dignità, immunità, grazie, regalie, dritti, ed altre cose spettanti e pertinenti al detto ufficio, e col stipendio a parte stabilitogli: con che presterà il dovuto giuramento senza però volere noi derogare al suo ufficio di nostro Segretario meno all'autorità concessagli per lettere di S. A. di gloriosa memoria delli 30 Marzo 1622 d'eleggere il segretario delle Insinuazioni d'Oneglia, e Maro, che sia persona idonea, approvata dal Senato di Nizza. Le quali confermiamo, Mandando pertanto, e Comandando a tutti li Magistrati, Ministri, Delegati, Ufficiali di giustizia, e di Milizia, Vassalli, Comunità, Sindici e Sudditi nostri di raconoscere, tenere, stimar e reputar il suddetto Tomatis per Consigliere, Conservatore e Sovraintendente generale di là da' colli de' nostri Confini e redditi come sopra, con farlo, e lasciarlo goder degli onori, dritti, regalie ed altre cose suddette e particolarmente al detto Senato di Nizza d'osservare e far osservare le presenti, ed alli Commissari, Controllori, Tesorieri, Provveditori, Esattori, ed a chiunque altro spetterà, d'obbedirlo in quello che concernerà la sua carica, ed il nostro Servizio, non ostante ogni ordine, decreto, Costituzione Nostra, o altra cosa contrariante, a che tutto deroghiamo, che così ci piace.

Dato in Torino, li 20 9bre 1634.

VITTORIO AMEDEO

V. Piscina - V. Buonfiglio P.ª - V. Binelli.

Sigillato et sottoscritto

Barozzi.

A. S. T., *Confini in generale.*

Digitized by Google

DOCUMENTO V.

Lettere patenti 8 Luglio 1646.

Essendo noi informata per l'esperienza che ne abbiamo, e per le informazioni dateci da Cavalieri, e Ministri principali di questa Corte che il Mag.co Conservatore e sovraintendente generale de' confini ereditati di Sua A. R. di lei da' Colli M. Bernardo Tomatis ha servito bene, ed onoratamente da cinquant'anni in qua questa Corona in diverse importanti occasioni ne' quali ha dato prova della sua fedeltà e devozione con molta soddisfazione dell'A. R. del Duca Vittorio Amedeo mio Sig. e Consorte di gloriosa memoria e nostra, e che particolarmente con suo grave danno e pericolo di vita ha atteso, ed attende alla conservazione de' confini limitrofi a Stati forastieri, e delle ragioni del Patrimonio di S. A. R. in quelle parti. Abbiamo deliberato a supplicazione sua darli un Coadiutore fedele a lui confidente per servirsene, instruirlo, ed informarlo circa tutto quello che spetta ed appartiene al detto ufficio, e perchè anco possa esercirlo in questa sua matura età più comodamente e con maggiore solaggio. Nè potendo Noi far elezione migliore della persona di Gio. Gregorio suo figliuolo d'età d'anni dieciotto per eccitarlo ad attendere a imitazione del Padre con ogni diligenza a questa carica, alla quale lo rendono capace le sue buone qualità, come siamo informata. Per questo, e per li meriti del Padre, ci è parso di costituire, e deputare, come per le presenti di nostra certa scienza, piena possenza ed autorità assoluta, con assistenza dei Sigg. Prencipi Maurizio e Francesco Tomaso miei Cognati partecipato al parere del Consiglio costituiamo e deputiamo il suddetto Gio. Gregorio Tomatis Coadiutore di suo Padre nel suddetto ufficio di Conservatore e Sovraintendente generale dei Confini e redditi di S. A. R. d' la' da' colli con l'autorità, onori, e prerogative de' quali godono e sono soliti godere simili Coadiutori, e gli spettano, e col trattenimento a parte stabilitogli. E quando in qualsivoglia modo ed in qualsivoglia tempo il suddetto ufficio venghi a vacare sin ora come per allora lo conferiamo allo stesso Gio. Giacomo, e lo costituiamo e deputiamo in detto ufficio con le medesime autorità, dignità, immunità, onori, utili, regalie e diriti e nell'istesso modo e forma che è stato costituito il Sovraintendente suo Padre nelle lettere delli 20 9bre 1634 della gloriosa memoria del Duca Vittorio Amedeo confermate da Noi per lettera delli 26 marzo 1638, si per altro ordine delli 25 8bre or scorso ed istruzioni concessogli le quali tutte vogliamo s'abbino qui per espresse e per le presenti confirmiamo nella persona del detto Gio. Gregorio talmente che vacando l'ufficio suddetto succeda in esso subito, e ne resti liberamente al possesso senz'altro nell'istesso modo del Padre. Con che presterà il dovuto giuramento ed al tutto l'abilitiamo in quanto sia di bisogno per degne cause non ostante che sia d'anni dieciotto solamente.

Digitized by Google

Mandando perciò, e comandando a tutti li Magistrati, Ministri ed Ufficiali di S. A. R. e ad ogni altro a chi spetterà di osservare, e di far osservare inviolabilmente le presenti, e di riconoscere, stimare e riputare il detto Gio. Gregorio per coadiutore nell'ufficio suddetto ed in caso di vacanza d'esso per Conservatore e Sovraintendente Generale de' confini e redditi di S. A. R. di là da' colli, come sopra, con farlo e lasciarlo godere e gioire delle cose suddette senza alcuna difficoltà per quanto stimano cara la grazia di S. A. R. e Nostra perchè tale è il volere nostro.

Dato a Torino li 8 Luglio 1646.

CHRISTIENNE

V. PISCINA - V. TURINETTI - V. TRABUCCO.

A. S. T., *Confini in generale* 33/18.

DOCUMENTO VI.

La Camera de' Conti di S. A. R.

Istruzione a V. S. Sig. Gio. Gregorio Thomatis Consegliere Conservatore e Sovraintendente Generale de' confini e redditi di S. A. R. di là da' colli.

Restando collocata in V. S. per la morte del Sovraintendente fu S.r Bernardo Thomatis suo Padre la carica ch'esso aveva di Cons.re Conservatore e Sovraintendente generale de' Confini e redditi di S. A. R. di là da' colli in virtù di Patenti speditegli da detta A. R. sotto li sei di Maggio passato affinchè con ogni autorità, e senza incontro di difficoltà possa eseguire quello porta la suddetta sua carica, ed il Real servisio.

Perciò dovrà aver particolar cura de' luoghi limitrofi di detta A. R. confinanti con alieni stati, e venendosi a commettere in essi attentati e perturbazioni pregiudiziali alla Real Superiorità ne farà prendere le debite informazioni eziandio con far detenere i colpevoli precedenti Conclusioni Patrimoniali (salvo ne' casi che non patiscono dilazione, nei quali potrete provveder non aspettate le conclusioni Patrimoniali) dandocene pronto avviso, acciò se gli possa provveder come sarà necessario.

Secondo gli ordini che gli saranno dati da noi tempo per tempo si porterà sopra detti luoghi limitrofi, e massime sopra quelli ove nascono perturbazioni, ed attentati, ed astringerà le comunità in persona de' loro Sindici, consiglieri ed agenti, e chi sarà spediente a dichiarargli ed informarla distintamente ove si estendono i loro territori, e confini sottoposti alla superiorità, e giurisdizione di S. A. R. quello facendo ridur in iscritto in autentica e probante forma, ed a fargli fede delle scritture concernenti le ragioni e chiarezza di esse, quali annessarà per copia autentica nelli suddetti atti, che ci manderà poi, acciò si faccino riponer nell'archivio.

Digitized by Google

Visitarà gli archivi e scritture delle Comunità appresso quali avrà notizia vi siano scritture che concernino le ragioni di S. A. R. e della sua Padronanza e chiarezza de' confini, e ritrovandone ne ritirarà copia autentica per mandarcela, e ricusando tanto esse Comunità che ogni altro appresso quale se ne potessero ritrovare a ciò gli compellirà.

Sarà cura sua d'avvisarci appresso chi si ritrovino scritture toccanti il Regio Patrimonio delli debitori . . . . . .

Interverrà nella terminazione di tutte le cause de' confini, redditi, dritti ed altre nei quali . . . . . .

Ed acciò possa con maggior sicurezza della sua persona eseguire il contenuto nella presente nostra Istruzione e quello portarà il suo ufficio, riducendolo con i suoi beni ed effetti sotto la speciale protezione e salvaguardia di S. A. R. permettendogli li pennoncelli dell'armi Regie, inoltre gli concediamo ampia licenza e libera facoltà del porto d'ogni sorta d'armi benchè proibite, offensive e difensive a lui che a sei uomini di sua elezione senza che per detto porto d'armi possano incorrere in pena alcuna, con che però che non n'abusino, e con condizione che questa permissione s'intendi ristretta quando V. S. sarà nell'esercizio dell'officio ed in viaggio, e con che lui gli uomini quali condurrà....

6 agosto 1656.

A. S. T., *Confini in generale.*

DOCUMENTO VII.

***Il Marchese di Pianezza** al Presidente del Sig. Duca di Savoia in Milano.*

26 Novembre 1661.

Ill.mo Sig.r mio Col.mo

Sopra il contenuto nella copia mandata da V. S. Ill.ma del parere dato dal Senato sedente in codesta città al S. Duca di Sarmoneta sotto li 21 Luglio 1661 in ordine alle differenze de' confini della Motta e Villata, Le dico che sarebbe stato molto a proposito che quando si mandò a fare la visita si fosse passato di concerto perchè in questa maniera si sarebbero le cose meglio intese e chiarite. Tuttavia perchè S. A. R. non intende che i suoi sudditi in alcun modo usurpino le cose spettanti a quei di S. M. Cattolica in cui non dubita punto di trovar la medesima rettitudine, desidera di sapere più particolarmente in cosa cade la doglianza di quei della Vallata, cioè quali sono in particolare i posti e siti che si pretende siano degli uni e vengono occupati dagli altri, acciochè riconosciuta la verità si possano dare gli ordini opportuni per la giustizia. Se quei della Motta haveranno torto verranno dai magistrati di S. A. R. astretti a ridursi al dover loro; Quando il torto fosse per la parte contraria si tiene per certo che i magistrati di

Digitized by Google

S. M. Cattolica faranno l'istesso in quanto ai loro sudditi. Quando poi la cosa abbia ancora nella sostanza del fatto qualche oscurità, bisognerà far adesso, quello che non si è fatto in principio, cioè una visita di concerto con intervento di Esperti eletti dall'una parte e dall'altra. Il che essendo quanto posso dire a V. S. I. per ora starò attendendo i suoi avisi, e le bacio distintamente le mani.

Torino, li 26 nov. 1661.

DI PIANESSE.

A. S. M., *Confini - Torino*, cartella 217.

DOCUMENTO VIII.

CAROLUS SEXTUS, etc.

Eugenio Prencipe di Savoia e del Piemonte, Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato, Presidente del Supremo Consiglio Aulico di Guerra, Maresciallo di campo, Colonnello d'un Regimento de Dragoni, Tenente Generale del Sacro Romano Impero, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano.

Ill.is Rev. et Mag.ci Nobis dil.mi,

Teniamo da Sua Maestà la Cesarea e Real Carta del tenor seguente: Don Carlos por la Divina clementia, ecc....

Con consulta de 5 de diziembre del año proximo pasado remitio el Senado de Milan copia de otra que el mismo dia hizo à la Junta de Govierno, en la qual reproduciendo los varios atentados cometidos por los Piemonteses en estos ultimos años contra las jurisdiciones de Romagnano, Vicelongo, y Burgo Lavezaro, pondera otros novissimo y perjudiciales excessos que en los meses de septiembre y octubre del mismo proximo pasado año han atentado los subditos del Duque de Saboya contra la jurisdicion de Romagnano y otros territorios del Estado, y expresando que sobre la sensible reflexion de que los tales nuevos excessos, usurpaciones y violencias se hayan atentado al tiempo mismo que el governador de Vercelli, con motibo de las insinuaciones y officios de quexa que con el paso el comm.te de Novara, proponia y solicitava la eleccion de arbitros de ambas partes, para que, reconocidas las razones en que se apoyan los puntos controvertidos se terminasen amigablemente. Insto mi Regio Fisco que solo convenia la execucion de lo prescripto por mis R. Despachos de 29 de agosto de 1714, y 16 de henero de 1715, para que por via de hecho, y en la forma que dicta la defensa natural se repusiesse todo en su pristino estado, aplicando la fuerza del brazo militar, y dando a los vassallos licenzia de llevar escopetas largas para repeler la fuerza con la fuerza, ya que los

Digitized by Google

Piemonteses fronterizos las traian para offender. Con estos fundamentos represento el Senado à la Junta non haver sido jamas su intencion desviar lor amigables tratados y composiciones offrecidas; antes bien ha estado, y estava pronto a' seguir este camino, siempre que precediese la revocacion, que para ello es indispensable, de los atentados, y reparadas las usurpaciones, se satisfaciese à mi Regia jurisdicion, pidiendolo assi la clara disposicion del derecho no menos que mi Ces. R.l dignidad y mis razones, que no permiten aya de tratarse de la eleccion de arbitros, sin que primero se restituyan todas la cosas à su primer estado, y que debaxo de este supuesto devia imputarse à los Piemonteses el no haverse executado la riferida deputacion, à la qual concurrira luego aquel Tribunal si se guardare lo que debe en tales casos; però que respecto à que por parte de Piemonteses no solo se cumple à lo que debe hazer ante todas cosas quien desea sinceramente la amigable composicion, sino antes bien al mismo tiempo que acaloran las instancias, cometen nuevos perjudiciales atentados añadiendo daños à daños; y a vista de estar aprobado y prescripto por mis citadas R. ordones el remedio que dicta la natural defensa para que de hecho se quite lo que de hecho se haze, se aumentava en el Senado la precision de representar à la Junta concediese à los paysanos de aquel districto confinantes con Piemonteses, dentro de los limites que antecedentemente havia propuesto, la facultad de traer y usar las armes, para que no queden destruidos del auxilio para repeler la fuerza con la fuerza, y se evite el que cada dia se aumenten los perjuicios. Y en vista de esta Consulta haviendose tenido tambien presente la que haveis remitido de la Junta de Govierno le 2 de henero, con que da quenta de que uniformandose con los dictamenes del Senado para assegurar los confines del estado de las violencias de Piemonteses havia permitido à los habitantes del Novares confinantes con el Piemonte la retencion y delacion de las armas de fuego de medida pare su natural defensa hasta nueva orden, y que esta providencia se havia ya partecipado al potestad de Novara para que la comunicase à los jures fuedales de aquel confin, en inteligencia de todo, y considerando que los officios y quexas que seriamente se han insinuado par el comm.te de Novara al governador de Vercelli solo se han conseguido hasta aora promesas desvanecidas con hechos contrarios y con novissimos perjuicios à que nunca pudieron dar impulso las antiguas controversias deciros ha sido de mi Ces. R. aprobacion la providencia que en conformitad de lo propuesto por El Senado dio la Junta de Govierno de permitir à los habitantes del Novares confinantes con el Piemonte la retencion y delacion de las armas de fuego. Pero como mirando esta solo à repeler los daños futuros se esta en la precision de aplicar los demas remedios *propuestos por el Senado* en su citada consulta, y contenidos y expressados en mi R. Despacho de 16 henero del año proximo pasado para deshazer o emmendar los que se han causado, y se estan experimentando, os encargo y mando deis las ordenes convenientes, para que segun esta prescripto en mi mismo citado R. Despacho se proceda por via de hecho, y por los medios que dicta la natural defensa à la entera reparacion de todos los agravios y

Digitized by Google

atentados que el Senado menciona en su consulta; y respecta à que los Piemonteses han executado hasta aora sus violencias por medio de paysanos armados, ordenareis à la Junta de Gioverno disponga se deshagan los daños recividos por el mismo medio de los paysanos, mientras los Piemonteses no apliquen soldados disfrazados de paysanos, o abiertamente; en cuyo caso, en defensa y oposicion pasara à practicar ygual expediente; y por lo que mira à la eleccion de arbitros para terminar amigablemente las conferencias podra admitirse y executarse, si precediere, come el Senado lo ha propuesto, la reposicion de cosas in pristinum; y aun en esta, como se reparasen, y corrigiesen los principales agravios, podria disimularse en alguna cosa para facilitar la composicion y arreglarla à la transacion ultima. Y arsi os encargo lo preveuengis al Senado para su govierno en este punto. Y de quanto se fuere executando en el todo de esta grave materia me tendreis puntualmente informado.

De Viena a 4 de marzo 1716.

Firmado Jo EL REY.

. . . . . .

La quale vi rimettiamo perchè ci diciate ciò che vi occorre col vostro parere.

Nostro Sig. vi conservi.

Dato in Milano li 28 Marzo 1716.

EUGENIO DI SAVOYA.

A. S. M., Governo, parte antica, *Confini con Torino*, cartella 196, fascicolo *Gattinara*.

DOCUMENTO IX.

Il Senato di Piemonte in Torino sedente.

Essendo stato Deputato del Governo del Stato di Milano il S. Comandante della Città di Novara a trattare col S.r Governatore di Vercelli per comporre con la partecipazione del S.r Podestà d'essa città di Novara le controversie giurisditionali pendenti fra questo Stato di Piemonte et il sudetto di Milano, Noi in esecutione de gl'ordini del Nostro Real Sovrano conferiamo al S.r Governatore di Vercelli la facoltà et autorità opportuna e necessaria di trattare col detto Comandante di Novara per comporre le controversie sudette con partecipatione del Podestà di Lumellina S.r Cav.e Beltramo mediante però prima la restituzione in pristino degl'attentati et aggravi che fossero stati commessi et apportati da qualsivoglia delle parti, con facoltà altresì al d.° Com. Gen. di Vercelli di poter subdelegare il d.° Patrimoniale Posto o altra Persona che stimerà propria per fare le sue veci, ove per le sue indispositioni non le sij permesso di portarsi in persona sui luoghi ed incarichiamo il suddetto J. Podestà di Lumellina Cavaglier Bel-

Digitized by Google

tramo d'operare per sua parte con tutta l'attentione necessaria a tal incombenza e di trasmettere qua di tempo in tempo l'esatte notitie di quanto andrà occorrendo, nel che tutto ci compromettiamo che non si ometterà da alcuno de sudetti R. Deputati veruna di quelle parti che si devono attendere dal solito loro zelo e conosciuta abilità.

Dato in Torino 24 Luglio 1716.

BLANDETTO.

A. S. M., *Confini - Torino*, cartella 196, fascicolo *Gattinara*.

DOCUMENTO X.

1743 - 12 Maggio.

Congregatasi la Giunta per i Confini fra Nizza e Francia nei Regi Archivy sono intervenuti

Il Signor Conte e Presidente Richelmi
Il Signor Commendatore e Contadore Generale Lovere
Il Signor Conte e Senatore Blavetti
Il Regio Archivista Cottalorda
Il Signor Conte Ricca
Ed Io Segretario Sottoscritto.

Ed in questo congresso il suddetto Signor Conte Blavetti ha fatta relazione della Rappresentanza mandata a S. M. dal Senato di Nizza li 11 del corrente la qual'è del tenore seguente:

S. R. M. sulla Rappresentanza fattaci dall'avv. Fiscal Gen.e Auda che sei uomini Provenzali avessero sotto li ventisette del caduto aprile tolte per forza nel territorio della presente Città sei Bestie Cavalline del Marchese della Ganda ad una delle Guardie stabilite dalla detta Città per custodire e difendere le isole esistenti nel medesimo territorio al di qua del Grosso Braccio del Fiume Varo in una delle quali erano state esse cavalline trovate a pascolare sulla custodia d'un giovine Provenzale e perciò arrestate dalla predetta Guardia furono da Noi immediatamente ordinate le informazioni alle quali sendosi proceduto, c'è risultato dalle medesime che la Guardia fu costretta a rilasciare le suddette cavalline nel sito denominato il passo di S.t Agostino Territorio di detta Città a sei vomini Provenzali ivi precipitosamente venuti armati di Bastoni, fra quali è stato solo riconosciuto un certo Pietro Rosso abitante nella terra di San Lorenzo, perchè non trovavasi detta guardia in istato di far resistenza.

E che li suddetti Provenzali dissero in tal riscontro che le Cavalline erano state arrestate sul Territorio di Francia, perchè li suoi confini si estendevano sino alla metà del letto di detto fiume ed eziandio sin dove discorreva un ramo delle sue acque.

Digitized by Google

E siccome si è sempre con fondamento e ragione sostenuto che il grosso braccio di detto Fiume facia la divisione de' due Stati, così affinchè non venghi col tempo a derivarne qualche pregiudizio alla suprema giurisdizione di V. S. R. M. dall'introduzione fattasi delle mentovate cavalline nelle isole suddette, od insieme si dia il conveniente riparo all'altro attentato dei suddetti Provenzali, il vostro sentimento sarebbe, che si procedesse contro il reo liquidato.

Onde nell'umiliarne alla M. V. la notizia di questo affare, ci diamo l'onore di suplicarla a farci pervenir a tal riguardo le Reali sue determinazioni mentre col più sommesso rispettoso ossequio passiamo a ramentarci di V. S. R. M.

Nizza li 22 Maggio 1743.

Umilissimi, Fedelissimi ed Ubbidientissimi Servitori, Vassalli e Sudditi, il Pres. Capo, Il Pres. e Senatori del Senato di Nizza.

GIO. LUD. CLARI.

Ed essendosi attentamente discussa la materia di cui nella suddetta Rappresentanza dalli suddetti signori sono entrato nel seguente sentimento.

S. R. M.

Sul doppio attentato commesso in pregiudizio della Giurisdizione di V. M. e rifertogli dal Senato di Nizza colla sua rappresentanza degli 11 del corrente in ordine all'arresto seguito per parte d'una delle Guardie stabilite dalla detta città destinate a custodir le Isole esistenti al di qua del Grosso Braccio del fiume Varo di sei cavalline ritrovate al Pascolo in una delle stesse isole e appartenenti al Marchese della Gauda, le quali sono poi state violentemente ritolte all'istessa Guardia nel sito denominato il Passo di Sant Agostino Territorio della stessa città da sei vomini Provenzal armati d'un Bastone, li qual in tal occasione hanno avuto a dichiarare sebbene erroneamente che li confini della Francia s'estendono sino alla metà del detto Fiume, ed eziandio sin dove discorreva un ramo delle sue acque, non potiamo noi se non che uniformarci al sentimento dell'istesso Senato che convenga procedere ulteriormente contro il Reo liquidato non tanto per reprimere un tale attentato, quanto per evitare le conseguenze pregiudiziali che altrimenti potrebbero risultarne al servizio di V. M. onde sia opportuno di così rescrivere all'Istesso Senato.

Torino li 19 Maggio 1743.

RICHELMI - LOVERA - BLAVEZ - B. COTTALORDA
RICCA e AMBEL.

A. S. T., *Registro delle Giunte per i confini verso la Francia.*

Digitized by Google

DOCUMENTO XI.

Regio Biglietto al Primo Presidente del Senato in Piemonte in data 26 Marzo 1782.

IL RE DI SARDEGNA

Per maggior accertamento del Nostro servigio abbiamo stimato di stabilire un Commissario Generale de' confini e diversi particolari Commissari al medesimo subalterni, i quali vegliando sulle emergenze che fossero per succedere ne' rispettivi dipartimenti loro assegnati, ne diano al Commissario Generale gli opportuni ben assicurati riscontri, e vi si possa quindi provvedere con sollecitudine corrispondente all'importanza degli affari.

All'accennato impiego di Commissario Generale abbiamo con Patenti di questo giorno nominato il Conte Pier Gerolamo Vidua già sostituito dell'Avvocato Nostro Generale, avendolo eziandio decorato del titolo e grado di Senatore. E volendo nel tempo stesso stabilire una giunta fissa e permanente per le materie de' confini vi diciamo essere mente Nostra che la medesima sia composta della vostra persona nella qualità di Primo Presidente del Senato, del Primo Presidente della Camera Nostra de' Conti ed in caso di assenza, od impedimento de' medesimi de' Secondi Presidenti, del Sovrintendente de' Nostri Archivi, de Nostri Avvocato e Procuratore Generali, dell'archivista Regio, e del Summentovato Commissario Generale.

A questo apparterrà d'informare la Giunta degli incidenti che fossero per succedere, ed esigessero una qualche determinazione, e sarà perciò relatore nato della medesima, ed in caso di assenza od impedimento di esso, supplirà a tale incumbenza quello dei Segretari nostri di Stato per gli affari interni applicato alla materia dei confini.

La Giunta dovrà adunarsi secondo il solito negli Archivi Nostri di Corte, e per maggiore istruzione e norma di quanto si avrà ad operare tanto da essa, che dal Commissario Generale, e della corrispondenza, che avrà questo a tenere con i Commissari particolari, abbiamo fatti compilare alcuni articoli di aggiunta a' regolamenti de' 29 Gennaio 1742 di cui ve ne facciamo rimettere copia volendo che nel rimanente si osservi quanto resta prescritto da detti Regolamenti e preghiamo il Signore che vi conservi.

A. S. T., *Confini Generali*, cart. I.

Digitized by Google

DOCUMENTO XII.

VITTORIO AMEDEO

Per grazia di Dio Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di Monferrato e Principe di Piemonte.

Sulla relazione stataci fatta dal corso della trattativa tra i Commissari da Noi destinati e quelli della Repubblica di Genova per l'amichevole risoluzione delle contestazioni veglianti con quel Governo per i limiti dei Nostri Domini, mentre con Biglietto del giorno d'oggi abbiamo stabilito una Giunta fissa e permanente per le materie de' confini, crediamo altresì di Nostro servigio di dare le seguenti determinazioni in aggiunta e spiegazione del prescritto ne' Regolamenti de' 29 Gennaio 1742.

I.

Ad effetto di procurare una maggiore quiete e sicurezza alle persone ed agli effetti de' Nostri Sudditi abitanti nei territori limitrofi abbiamo stimato di destinare in qualità di Commissari particolari persone le quali applicate nominatamente ad invigilare nel Distretto loro assegnato alla conservazione dei limiti, siano sempre informate delle cognizioni locali e delle estensioni, posizioni e qualità de tenimenti controversi, ed in caso di recare pronta assicurata notizia di qualunque novità ed emergenza, onde si possano in tempo dare le adeguate provvidenze.

II.

Abbiamo altresì a quest'oggetto stabilito un Commissario Generale il quale avrà l'universale ispezione de' limiti de' Nostri Stati colla immediata dipendenza dalle due Segreterie di Stato per gli affari esterni ed interni. Avrà pure l'ispezione sui Commissari particolari tenendo corrispondenza con i medesimi per avere con prontezza ed esattezza le notizie di qualsivoglia emergente pel qual effetto potrà eziandio indirizzarsi a' Giudici ed a quegli alti Ufficiali Subalterni che stimerà e dovrà prontamente partecipare alla Segreteria di Stato per gli affari interni tutte le relazioni e notizie che riceverà come pure ogni altra emergenza e prendere dalla medesima le direzioni per le provvidenze che occorreranno darsi.

III.

L'incumbenza de' Commissari particolari essendo d'invigilare attentamente alla conservazione de' confini del Distretto a ciascun di loro assegnato, dovranno perciò ogni anno visitare, con assistenza di due degli amministratori de' rispettivi territori la linea divisoria de' confini del loro

Digitized by Google

dipartimento osservando quelle istruzioni che a ciascuno di essi verranno rimesse. Sarà loro dovere di procurarsi le convenienti corrispondenze cogli Amministratori e Segretari delle Comunità ed eziandio con altre persone per essere prontamente avvertiti di qualunque incidente, e per potere, secondo il bisogno, recarsi subito sovra il luogo a riconoscere la novità e prendere le necessarie notizie ad effetto di trasmettere speditamente una distinta relazione al Commissario Generale ed all'occorrenza potranno chiedere a' Comandanti de' Distaccamenti militari ed a' rispettivi Giusdicenti la necessaria assistenza e braccio forte.

IV.

Il Commissario Generale farà per una volta la visita della linea perimetrale de' Regi Stati per poter conoscere egli stesso esattamente le varie situazioni de' luoghi e siti più importanti ed i tenimenti controversi.

V.

Avrà la visione negli Archivj di Corte delle scritture concernenti i Confini. Dovrà istruirsi delle ragioni territoriali e de' vari incidenti occorsi, come pure delle provvidenze datesi e farà almeno rispetto alle principali controversie una relazione istorica cosicchè ad ogni accorrenza sia preparato a somministrare i lumi necessari e ad informare delle circostanze di fatto e dello stato delle cose.

VI.

A seconda delle circostanze dovrà il Commissario Generale suggerire quanto giudicherà spediente per la conservazione delle ragioni del Regio Nostro territorio e dovrà tenere registro di tutte le lettere rappresentanze ed ogni altra cosa che apparterrà alla sua incumbenza.

VII.

Si comunicheranno al suddetto Commissario Generale le rappresentanze che in materie riguardanti i Confini verranno rassegnate da' Nostri Magistrati, come pure tutte le altre notizie e carte che in qualunque maniera si ricevessero, interessanti i Confini ed il Commissario Generale ne farà la relazione alla Giunta sul sentimento della quale la Segreteria di Stato per gli affari interni riceverà le Reali Nostre determinazioni.

VIII.

Se però gl'incidenti esigeranno pronta provvidenza, basterà che il Commissario Generale ne conferisca col Capo della Giunta onde sul comune loro parere la Segreteria di Stato suddetta possa esplorare le Nostre intenzioni.

Digitized by Google

IX.

Qualora poi gli affari esigeranno un provvedimento giuridico o civile o comunale i Magistrati Supremi continueranno a dare que' provvedimenti che stimeranno di Regio Nostro Servizio sulle relazioni che ne verranno loro fatte dagli Uffici dell'Avvocato Generale e degli Avvocati Fiscali Generali rispettivamente.

X.

Il Commissario Generale riterrà per un triennio presso di sè gli atti, scritture, verbali e relazioni di visite ed altre che si faranno in materia di confini, e dovrà poi di mano in mano consegnare agli archivisti di Corte le scritture di data più antica di tre anni. Al bisogno potrà valersi dell'opera del Topografo applicato a suddetti archivj e ne' casi di maggiori lavori potrà anche indirizzarsi all'ufficio della Topografia che tale è Nostra mente.

Dato in Torino li ventisei del mese di Marzo l'anno del Signore mille settecento ottantadue, e del Regno Nostro il decimo.

A. S. T., *Confini generali*, cart. I

DOCUMENTO XIII.

VITTORIO AMEDEO

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, ecc., ecc.

Esigendo il nostro servizio che venga stabilito nel luogo della Lavina un Commissario Particolare applicato specialmente ad invigilare alla Conservazione dei confini in quel Dipartimento, Ci siamo favorevolmente disposti a prescieglière a quest'incarico l'avvocato Antonio Massa Decani sulli accertati riscontri che abbiamo della conosciuta di lui capacità e rettitudine e del vivo zelo da esso sin ora rimostrato nell'eseguimento delle varie incombenze stategli di tempo in tempo appoggiate per affari riguardanti i Confini de' nostri Stati. Onde ci ripromettiamo che sarà per compierne i doveri in modo d'incontrare sempre più il nostro gradimento: Epperò colle presenti di nostra certa scienza ed Autorità Regia, avuto il parere del nostro Consiglio, eleggiamo, constituiamo e deputiamo l'avvocato Antonio Maria Decani per Commissario Particolare del Confine nel Dipartimento della Lavina, cioè ne' territori di Aurigo, Caravonica, Torria, San Bartolomeo, Larzeno, Cesio, Estico, Cenova, Lavina, Candeasco, Carpasio, Rezzo, Montegrosso, Pornassio, nella Terra del Contado di Prelà, Valli di Stellanello, Garlenda, Paravenna e Poggio Bottaro e ne' feudi d'Arnasione e Ceresi. Con tutti gli onori e prerogative che ne dipendono

Digitized by Google

e con l'annuo stipendio di lire duecento cinquanta che mandiamo al Tesoriere delle Nostre Finanze di pagare a' quartieri maturati cominciando dal primo del prossimo ottobre e continuando in avvenire durante la sua servitù in detto impiego ed il Nostro beneplacito. Con ciò che presti il dovuto giuramento ed osservi istruzioni che gli verranno date dal Commissario Generale de' confini.

Mandiamo a tutti li nostri Ministri, Magistrati, Uffiziali ed a qualunque altro sia spediente di riconoscerlo e reputarlo nella qualità sovraespressa, con farlo e lasciarlo godere delle cose predette; ed alla Camera nostra de' Conti di registrare le presenti, le quali vogliamo siano spedite senza pagamento d'emolumento che tal'è Nostra mente.

Dato in Moncalieri li ventisette del Mese di Settembre l'anno del Signore millesettecentoottantotto e del Regno Nostro il decimo sesto.

AMEDEO

V. LANFRANCHI P. R. e R. - V. ADAMI DI CAVAGLIANO
V. DI CRAVANZANA.

A. S. T., *Confini in generale*, cart. I.

DOCUMENTO XIV.

Lettera del Ministero (Interni) al Sig. Cav. Luigi Provana di Collegno primo ufficiale nel Ministero (Esteri).

Ill.mo Sig. Sig. Procuratore Col.mo,

Sua Maestà volendo avere riguardo ai motivi di salute pe' quali V. S. Ill. rappresentò di non poter continuare a sostenere l'assiduo e grave lavoro nella di lei carica di Pr.° Ufficiale della Segreteria di Stato pegli affari esteri, e non volendo per altra parte privarsi dei servigi che possono tuttavia li mentovati di lei incomodi permetterle di prestarle, si è determinata di conferirle l'impiego di Commissario generale de' confini de' Regi Stati; e per darle altresì una onorevole testimonianza del singolare gradimento che hanno riscosso i distinti servigi da lei prestati nella detta segreteria di Stato, e particolarmente poi la lodevolissima maniera con cui ha ella compiuto il delicato incarico ultimamente appoggiatole per ottenere la rimessione al Reale Dominio delle Provincie della Savoia che eransi ancora conservate dalla Francia ha inoltre Sua Maestà determinato di onorarla del titolo di suo Consigliere.

Mi riesce sommamente grato di poter annunziare a V. S. Ill.ma queste Sovrane grazie, che ben appalesano il conto in cui la Maestà Sua giusta-

Digitized by Google

mente tiene la di Lei persona, e mentre Le ne porgo le più vivaci congratulazioni ho l'onore di dichiararmi colla più distinta divozione

di V. S. Ill.ma

Torino li 25 Dicembre 1815.

Div. Obb. Ser.
VIDUA.

Signor Cav. LUIGI PROVANA COLLEGNO
Pr.mo Ufficiale delle Segreteria di Stato pegli affari esteri.

A. S. T., *Confini in generale*, cart. I.

DOCUMENTO XV.

Monsieur le Chevalier Provana de Collegno.

Monsieur le Chevalier,

Le Conseil d'Etat du Canton de Genève m'a confié l'honneur de vous offrir, de Sa part, un gage de Sa considération; en vous priant d'accepter une boîte d'or de la fabrique de notre ville. Il desire que vous y voyez, monsieur le Chevalier, un témoignage de sa reconnaissance pour l'esprit de justice et pour les egards delicats que vous avez apportés, soit dans la negotiation du Traité de Turin, soit dans l'opération de la délimitation.

J'ai l'honneur d'être avec une haute considération, monsieur le Chevalier, votre très-humble

Genève le 26 Juillet 1816.

hob.t Serv.r
C. PICTET DE ROCHEMONT
Conseiller d'Etat.

A. S. T., *Confini in generale*, cart. I.

DOCUMENTO XVI.

Azienda economica dell'Interno.

Estratto dal Registro delle adunanze del Congresso permanente d'Acque e Strade.

ADUNANZA DELLI 18 FEBBRAIO 1861.

Il Congresso Permanente, Visto ed esaminato il progetto di Regolamento per le maggiori funzioni dei Sigg. Ingegneri circa il nuovo incarico che si vorrebbe loro affidare relativamente ai confini di questo R. Stato in

Digitized by Google

Seguito ad analogo dispaccio della R. Segreteria di Stato (Interni) alla Azienda Economica.

Udita lettura delle analoghe proposizioni estese del Sig. Ispettore Gen. Cav. Brunate a ciò delegato dal Sig. Cav. Intendente Gen. Presidente:

Discussi attentamente li vari e singoli articoli delle fatte proposizioni:

È di voto

Essere ammessibile le medesime nel modo risultante dal riferito progetto che si manda inserire al presente come parte integrante di esso.

Colle R. Patenti dell'11 Marzo 1817 S. M. il Re Vittorio Emanuele di felice e gloriosa memoria, approvò un regolamento relativo alle attribuzioni del Commissario Generale dei confini de' R. Stati e delle altre autorità destinate alla loro conservazione.

Detto Commissario Generale considerando che i confini segnati dai fiumi sono suscettivi di alterazione per le variazioni dell'alveo, propone:

1° Che le visite prescritte sulla linea di confine dall'art. 5 del menzionato regolamento siano esaurite dagli Ingegneri del Genio Civile addetti al servizio delle rispettive provincie limitrofe, e che ad essi s'intenda applicato quanto trovasi in proposito del Perito spiegato agli art. 8 e 12.

2° Che gli Ingegneri Provinciali debbano aver cura anche fuori del tempo della visita di tenersi informati delle alterazioni che possono nuocere in pregiudizio del R. Territorio.

3° Che gli affari relativi a' confini che sono trasmessi agli Intendenti delle Provincie o dai Sindaci dei Comuni confinanti, e secondo il prescritto degli art. 7 e 9 dello stesso regolamento o dalle autorità indicate dagli art. 10 e 14 prima d'essere dai medesimi Intendenti diretti al Sig. Commissario Generale dei confini in conformità dell'art. 12 siano comunicate agli Ingegneri delle Provincie pel suo parere per essere poi anche trasmessi dall'Intendente al suddetto Sig. Commissario Generale.

4° Che ogni qualvolta gl'Ingegneri Prov. riconoscono il bisogno di eseguire alcune nuove opere o di variare quelle esistenti per la difesa delle sponde di un fiume che forma confine e delle isole in esso situate e spettanti al R. Stato, debba trasmettere il suo progetto all'Azienda Economica dell'Interno per essere esaminato in linea d'arte dal Congresso permanente d'acque e strade e quindi dalla stessa Azienda comunicato alla R. Segreteria di Stato per gli affari interni per quelle determinazioni che saranno del caso previo il parere del Commissario Generale de' Confini per ciò che riguarda l'interesse delle R. Territorialità e l'osservanza dei Trattati e delle convenzioni esistenti pei confini.

5° Che nelle provincie dove la conservazione dei confini è affidata ad un Conservatore, debba questi fare quegli incombenti che sarebbero precedentemente prescritti all'Intendente.

Digitized by Google

Siffatte proposizioni essendo state dal Sig. Commissario Generale inoltrate alla R. Segreteria di Stato (Interni) questa le rivolse all'azienda economica onde avesse ad esaminarle e farle conoscere le relative osservazioni.

Il Sig. Intendente Generale di questa, Presidente del Congresso con venerato suo dispaccio del 3 Luglio scorso anno N. 7754 trasmettendone le carte relative comunicava le seguenti osservazioni:

Proposizione 1ª

Non v'ha dubbio che l'Ingegnere del Genio Civile addetto al servizio di una provincia è per sua natura e per le cognizioni di scienza e di località l'individuo il più capace ad esaurire le visite prescritte agli art. 5 e 8.

Ma siccome egli non potrebbe assumere attribuzione diretta che confondersi possa con quelle affidate ai Conservatori ed agli Intendenti Provinciali non che ai giudici di mandamento ed ai Sindaci di cadun territorio, pare a me che occorrerebbe soltanto di stabilire in massima esser l'Ingegnere del Genio civile addetto al servizio di caduna provincia il *perito d'ufficio nato* per le visite della linea di confini prescritte in detti articoli tanto che esse siano ordinarie che straordinarie con prescrizioni nello stesso tempo a Conservatori ed Intendenti di valersi esclusivamente dell'opera di detti Ufficiali Ingegneri incaricandoli volta per volta di tali visite con una loro speciale delegazione, sarebbe però necessario che, quando l'Ufficiale Ingegnere non possa per motivi di salute o per altre occupazioni del proprio Istituto attendere in persona al disimpegno di tali visite, possa farsi rappresentare da uno degli Aiutanti suoi subalterni.

Proposizione 2ª.

Non pare attendibile l'incarico che vorrebbesi affidare all'Ingegnere d'aver cura anche fuori del tempo della visita, di tenersi informato delle alterazioni che possono occorrere in pregiudizio del R. Territorio.

Si sa che la visita della linea di confine è per lo più difficile e faticosa, quindi l'ingegnere non potrebbe sempre acquistare per sè notizie delle alterazioni e non gli verrebbe fatto di averla salvo per mezzo dei Sindaci i quali per la loro posizione sono i soli in grado di essere mantenuti e di mantenere il Governo al corrente delle variazioni che possono succedere.

Ora essendo dovere dei Sindaci d'informarne i Conservatori e gli Intendenti, sarebbe moltiplicare la loro corrispondenza quando si esigesse da quelli di darne avviso egualmente all'Ingegnere e perciò io penso che nessuna responsabilità debba pesare sull'Ingegnere Provinciale sul tenersi o no informato delle mutazioni occorrenti, e che al più si possa stabilire che venendo a sua cognizione qualche circostanza relativa debba portarla a notizia dell'Intendente o del Conservatore dei Confini delle Provincie od anche direttamente dal Commissario Generale dei confini, il tutto però senza veruna responsabilità.

Digitized by Google

Proposizione 3ª.

Ammessa senza veruna eccezione.

Proposizione 4ª.

Le disposizioni di questo numero sembra dover essere modificate come segue:

Ogni qual volta l'Ingegnere Provinciale dipendentemente da una visita ordinaria o straordinaria riconosce il bisogno di eseguire alcuna nuova opera o di variare quelle esistenti per la difesa della sponda di un fiume che forma confine deve rassegnare tale bisogno all'Intendente od al Conservatore, il quale ne riferirà al Commissario Generale dei confini.

Proposizione 5ª.

Nessuna eccezione.

DOCUMENTO XVII.

Estratto del bilancio Interni
per le spese del Commissariato Generale dei confini.

ANNO 1834.

Sauli d'Igliano Cav. Ludovico, Consigliere di Legazione	Commissario Generale .	R. Patenti 25 Febb. 1832	L.	2400
Sasso Francesco . . .	Segretario	R. Patenti 16 maggio 1817 compreso l'aumento di L. 400 come da R. Brevetto 11 Giugno 1822 .	»	1000
Demagny Cav. Costantino	Conservatore dei Confini verso Ginevra	R. Patenti 23 maggio 1817	»	600
Melchioni Barone Stefano, Ispettore Generale del Genio Civile	Preposto ad invigilare il corso del Ticino . . .	R. Patenti 23 maggio 1817	»	750
Somma a calcolo onde far fronte alle spese che possono occorrere nel corso dell'anno per lavori di segreteria oltre quelli che si eseguiscono dal segretario			»	450
Somma a calcolo onde far fronte alle spese di statistica, visite di confini, riparazioni di limiti e limitazione di confini			»	1000
			Totale L.	6200

Digitized by Google

DOCUMENTO XVIII.

Tariffa delle vacazioni per lavori di confine.

	Vacazioni	Cibarie e Vetture	Pernottazioni	Totale	NOTE.
Impiegati del Genio Civile (A mente degli art. 24 e 57 del Regol. 4 Genn. 1825 gli impiegati nel Corpo R. del Genio Civile non dovrebbero aver diritto a veruna indennità fuori delle pernottazioni come infra, tuttavia si tollera il pagamento a loro favore, cioè quanto agli Ingegneri secondo il § 5 del titolo VI della R. Tariffa, e per gl'Ispettori a piè di lista o altrimenti secondo le circostanze . . L.					Spiegazione ottenuta verbalmente dal 4° Officio del Ministero per gli Affari Interni.
Ingegneri (su questa ipotesi) . . . . »	8.40	6 —		14.40	R. Tariffa, titolo 6° § 8°.
Ispettori . . . . . »			10 —	10 —	
Senatori . . . . . »	18 —	12 —		30 —	R. Tariffa, titolo 6° § 5°.
Prefetti . . . . . »	12 —	9 —		21 —	Id.
Giudici . . . . . »	9 —	7.20		16.20	Id.
Segretari dei Prefetti . . . . . »	8.10	5.40		13.50	Id. § 7°.
„ „ **Giudici** . . . . . »	6 —	4.80		10.80	Id.
Architetti . . . . . »	8.40	6 —		14.40	Id. § 8°.
Misuratori . . . . . »	6 —	4.80		10.80	Id.
Agrimensori . . . . . »	3.60	2.40		6 -	Id.
Sindaci, Consiglieri comunali e Segretari Comunali, a caduno per ogni vacazione di 6 ore compresa ogni altra indennità per cibaria, vettura, pernottazione ecc. . »				5 -	Decisione del Primo Segretario di Stato (Interni) 12 Agosto 1830. Vedi N. 337.

A. S. T., *Confini in generale*, cart. I.

Digitized by Google

DOCUMENTO XIX.

Camera dei Deputati - Sessione 1853-54

Bilancio passivo del Ministero degli Affari Esteri per l'esercizio 1854

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO

TORNATA DELLI 28 APRILE 1854

Categoria 8 e 9 - Confini (Personale) (Spese d'ufficio).

Negli anni precedenti queste categorie facevano parte del bilancio degli Interni; ma per voto della Commissione del 1853, furono dal Ministero trasportate in questo bilancio, e ciò specialmente per il principio che le pratiche concernenti i confini, rivolgendosi quasi sempre sopra questioni di estensioni od interpretazioni di trattati, debbano essere condotte dal Dicastero degli Affari Esteri. Inoltre, questa disposizione si trova in conformità del R. Decreto 21 dicembre 1850 il quale commette a questo Ministero la vigilanza sul mantenimento dei confini dello Stato e la risoluzione delle questioni relative.

La Commissione, dietro tale disposizione, e dopo che vennero abolite altre amministrazioni di molta maggiore entità di quel che possa essere la presente, trovava più conveniente che le attribuzioni ad essa affidate venissero direttamente dal Ministero disimpegnate per mezzo degli Intendenti ed Ingegneri delle Provincie senza l'intervento di un Commissario Generale. Tuttavia opinò doversi in prima rivolgere al Ministero stesso, acciò le facesse tenere un rapporto particolarizzato dei lavori eseguiti dal Commissariato negli anni 1852-53, dal quale rapporto redatto dal personaggio che dirige quest'officio e che noi uniamo alla relazione essa si è viemmeglio persuasa potersi annullare questa speciale amministrazione senza nocumento del pubblico servizio e si lusinga che la Camera pure dall'esame della suddetta Memoria si renderà convinta della giustezza della proposta della Commissione, incaricando delle incombenze del Commissariato dei confini direttamente il Ministero degli Esteri.

Digitized by Google

INDICE

La Magistratura dei confini negli antichi domini di Casa Savoia . . *Pag.* 183

APPENDICE.

Documento I..... (5 dicembre 1492) . . . . . *Pag.* 205
» II..... (12 luglio 1563) . . . . . » 207
» III..... (30 gennaio 1651) . . . . . » 208
» IV..... (20 novembre 1634) . . . . . » 209
» V..... (8 luglio 1646) . . . . . » 211
» VI..... (6 agosto 1656) . . . . . » 212
» VII.... (26 novembre 1661) . . . . . » 213
» VIII... (4 marzo 1716) . . . . . » 214
» IX..... (24 luglio 1716) . . . . . » 216
» X..... (12 maggio 1743) . . . . . » 217
» XI..... (26 marzo 1782) . . . . . » 219
» XII.... (26 marzo 1782) . . . . . » 220
» XIII... (27 settembre 1788) . . . . . » 222
» XIV... (25 dicembre 1815) . . . . . » 223
» XV.... (26 luglio 1816) . . . . . » 224
» XVI.. (18 febbraio 1816) . . . . . » 224
» XVII. (anno 1834) . . . . . » 227
» XVIII Tariffa delle vacazioni per lavori di confine . . » 228
» XIX.. (28 aprile 1854) . . . . . » 229

Digitized by Google

CARLO BORNATE

" Historia vite et gestorum per dominum magnum cancellarium ,, (Mercurino Arborio di Gattinara), con note, aggiunte e documenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

« Se ci fosse stato possibile di trarre dagli archivi di un vostro agnato quel manoscritto contenente la vita di questo suo e vostro antenato, il presente elogio sarebbe o più breve o più lungo » scriveva il Denina al Marchese di Breme, il 10 settembre 1782, dedicandogli l' « Elogio storico di Mercurino di Gattinara gran Cancelliere dell'imperadore Carlo V » (1). Ma quel manoscritto rimase inaccessibile per molto tempo, indi scomparve dall'archivio di Casa Gattinara e non fu ricuperato che nel 1907 per la solerzia del compianto marchese Dionigi.

È un fascicolo di ventisette grandi fogli di cm. $22 \times 40\,^1/_2$; le prime sei pagine e l'ultima sono bianche, le altre quarantasette sono tutte fittamente scritte di mano del gran Cancelliere. Numerose sono le correzioni e le aggiunte: molte pagine sono scritte anche nei margini fino agli orli estremi. I primi fogli sono un po' corrosi, certe parole non si potrebbero leggere se non soccorresse l'aiuto di una copia, incompleta, eseguita, pare, qualche secolo fa, con l'ausilio della quale sono riuscito a completare il testo che qui appresso riproduco, modificato soltanto nell'interpunzione.

Ho creduto opportuno corredare il testo di note bibliografiche, richiamando, per comodità del lettore, i principali documenti che hanno attinenza con le cose dette dal Gattinara, pubblicati nelle grandi collezioni di cui si è venuta arricchendo la letteratura storica del tempo di Carlo V, e citando le opinioni di storici passati e presenti che direttamente o indirettamente si sono occupati di quell'imperatore.

Nè ho ristretto l'opera mia alla citazione di documenti noti, ma ho esteso le ricerche, entro i limiti del possibile, a documenti inediti e finora sconosciuti.

L'archivio del Marchese di Gattinara ad Albano Vercellese contiene molte carte, la maggior parte delle quali: testamenti, istrumenti, atti vari riferentisi ai beni patrimoniali della nobile famiglia, ha scarso valore storico. Vi si conservano tuttavia alcune minute di memoriali del gran Cancelliere a Margherita d'Austria ed a Carlo V, copie di atti diplomatici, lettere. La maggior parte degli autografi di Mercurino appartiene al periodo pre-

(1) *Piemontesi illustri*, Torino, 1781-87, t. III, pag. 12.

Digitized by Google

cedente al cancellariato; numerosissimi sono gli atti e i pareri giuridici che si riferiscono alla causa per il feudo di Chevigny. Merita speciale menzione un fascicolo cartaceo di fogli centododici, tutto scritto di mano di Mercurino e datato da Bruxelles, 26 febbraio 1515, contenente le ordinanze emanate da Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi, circa la procedura da seguirsi nel ducato di Borgogna per la retta e sollecita amministrazione della giustizia. Le carte dell'archivio di Casa Gattinara, nel lungo volgere degli anni, furono manomesse ed in parte asportate, sì che ora se ne trova in vari archivi pubblici e privati. Per tacere di questi ultimi, ai quali non sempre è aperto l'adito, mi restringerò a segnalare il poco che sono riuscito a rintracciare in quelli. Nella *Biblioteca di S. M. in Torino*, oltre ai documenti pubblicati da V. PROMIS e G. CLARETTA di cui nel corso di questo lavoro è fatta menzione, si conserva un grosso codice cartaceo, di ottocento fogli circa, formato da documenti autografi o appartenuti al gran Cancelliere. Da questo codice, segnato *Miscellanea politica del secolo XVI, 75*, ho tratto documenti che mi paiono assai importanti per l'opera politica del gran Cancelliere di Carlo V.

Una lettera di M. di Gattinara si conserva nella *Biblioteca Civica* e sette nell'*Archivio di Stato di Torino* fra le *lettere di Ministri* e quelle *di Principi e Cardinali*.

L'*archivio di Stato di Milano* contiene nei *Registri ducali* (*Feudi e donazioni*) alcuni diplomi di Francesco II Sforza in favore di Mercurino, di Giovanni Bartolomeo, di Carlo e Giorgio di Gattinara e tra i *Documenti diplomatici del Dominio Spagnuolo* lettere del Biglia da Granata e del Duca da Bologna, che contribuiscono a lumeggiare l'opera spesa dal Gattinara in favore di Francesco II. Lettere del gran Cancelliere a Clemente VII, oltre a quelle pubblicate da P. BALAN, ho tratto dall'*Archivio segreto della S. Sede* (*Principi, 2, 3, 4*), utili notizie dal *Cod. Vat. Lat. 6753* della *Biblioteca apostolica vaticana*, che contiene copia delle lettere mandate alla Signoria veneta da A. Navagero durante la legazione di Spagna, ed all'*Archivio di Stato di Genova* (*Lettere Ministri, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410*).

È noto che documenti importanti concernenti l'opera politica di M. di Gattinara sono negli archivi di Lille, Malines, Bruxelles, Vienna (1), e specialmente di Simancas (2).

Si conoscono varie biografie inedite di Mercurino di Gattinara:

1° *Annales sur la vie de Mercurin d'Arborio Comte de Gatinare, Président de Bourgogne, Chancelier de l'Empire et Cardinal,* rédigées par M. DE COURBOSON (Bibliothèque de la ville de Besançon) (3).

---

(1) Dagli archivi di Lille, Malines, Bruxelles, Vienna trassero documenti il LE GLAY, il GACHARD, il GOSSART, il BUCHOLTZ.

(2) A. BARDI, *Carlo V e l'assedio di Firenze* (Arch. Stor. ital., S. 5ª t. XI), pag. 9.

(3) Ho riferito il titolo come l'ho copiato da un manoscritto, appartenente agli eredi del duca Alfonso di Sartirana, che contiene un estratto dell'opera del Courbouzon; M. HUART, *Le cardinal Arborio de Gattinara*, Besançon, 1876, pag. 8, dà un titolo alquanto diverso.

Digitized by Google

2° *Vita di Mercurino da Gattinara gran Cancelliere di Carlo V imperatore e cardinale della S. R. C., compilata l'anno 1781 da Carlo Tenivelli, torinese, professore di Rettorica, letta nell'Accademia, addì 12 dicembre 1782.* (Biblioteca di S. M., Torino - Miscellanea patria, 114, n. 6) (1).

3° *Storia della vita del cardinale di S. M. Chiesa Mercurino Arborio di Gattinara, vercellese, Giureconsulto chiarissimo, Conte di Gattinara, Sartirana gran Cancelliere di tutti gli Stati di S. M. Cesarea l'imperatore Carlo V da antichi monumenti ricavata dal Vassallo Baldassarre Agostino Ricci Giureconsulto e Cittadino di Torino dei Signori di Barbania e dell'antica nobiltà di Savona.* (Manoscritto già posseduto dal compianto padre G. B. Adriani di Cherasco).

4° *Storia dell'illustre antica famiglia Arborio stabilitasi nei secoli trasandati dalla Borgogna nel Vercellese, divisa in tre parti principali e la terza di queste in tre capi, dedicata dallo stesso di lei scrittore al merito impareggiabile dell'Ill.mo ed Eccell.mo Sig. D. Ferdinando Arborio Gattinara, Conte di Sartirana, della Torre Berretti e della Casa de' Bozzi, Consignore di Belvedere, Ambasciatore per il Re di Sardegna alla Corte del Re Cristianissimo.* (Manoscritto posseduto dagli eredi del duca Alfonso di Sartirana. La parte II è tutta dedicata ai *Natali e Progressi di Mercurino d'Arborio, gran Cancelliere di Carlo V e Cardinale*) (2).

Molti scritti di Mercurino di Gattinara sono stati pubblicati, ma sono sparsi in collezioni e opere assai varie, delle quali alcune non facilmente accessibili. Darò l'indicazione di quelle che sono venute a mia conoscenza:

I. — Lettere:

1. DES. ERAS. ROTERD,, *Epistularum opus;* Basileae, 1558, pag. 1103, 1108.

2. P. MARTIRIS ANGLERII, *Opus epistolarum;* Amstelodami, 1670, n.ri 738, 759, 765.

3. *Lettres du roy Louis XII et du Cardinal G. d'Amboise;* Bruxelles, 1712, t. I, pag. 145, 164, 169, 180-224, 273; t. IV, pag. 52, 82, 90, 98, 240, 285, 298, 361, 368.

4. K. LANZ, *Staatspapiere zur Geschichte des Kaisers Karl V;* Stuttgart, 1845, n. 1.

5. LE GLAY, *Négociations diplomatiques entre la France e l'Autriche;* Paris, 1845, t. I, n.ri 62, 67, 74, 77, 78, 79, 81, 83, 84. 122, 124, 182, 190, 192, 193; t. II, n.ri 1, 3, 4, 6, 7, 9, 10, 12-24, 145.

6. LE GLAY, *Études biographiques sur Mercurino Arborio di Gattinara* (Mémoires de la Société royale des Sciences, de l'agriculture et des arts de Lille, année 1847, première partie); pag. 187, 197, 219, 223, 226, 229, 249.

7. *Compte Rendu des séances de la Commission royale d'histoire,* 2me série, t. V; Bruxelles, 1853, pag. 288-296.

8. *Monumenta Habsburgica,* Zweite Abtheilung, Kaiser Karl V und König Philipp II, Erster Band; Wien, 1854, n.ri 72, 73, 77, 83, 90, 91, 96, 97, 102, 106, 110, 114, 119, 121, 130, 160.

---

(1) Opera assolutamente priva di valore.

(2) Fino a pochi anni fa esisteva nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano una biografia del gran Cancelliere compilata da Francesco Arborio di Gattinara nel 1629, ma il manoscritto è ora perduto.

Digitized by Google

9. P. DE GAYANGOS, *Calendar of Letters Despatches and State Papers, etc.;* vol. III, part I, n.ri 391, 601; vol. IV, part I, n. 197, 207, 208.

10. P. BALAN, *Monumenta saeculi XVI historiam illustrantia;* Oeniponte, 1885, n.ri 236, 252.

11. H. BAUMGARTEN, *Geschichte Karls V;* Stuttgart, 1888, Zweiter Band, Zweite Halfe, pag. 714-15.

12. C. BORNATE, *Ricerche intorno a Mercurino di Gattinara, ecc.;* Novara, 1899, pag. 100, 103.

13. CHAGNY, *Correspondance politique et administrative de Laurent de Gorrevod, conseiller de Marguerite d'Autriche et gouverneur de Bresse,* 1ère partie 1507-20, Macon, 1913, n.ri 2, 6, 14, 15, 54, 55, 111, 114, 124, 125, 126, 132 (1).

II. — Suppliche, Memoriali, Orazioni, Istruzioni, ecc.:

1. I. CH. LÜNIG, *Orationes procerum Europae eorumdemque Ministrorum ac Legatorum ut et virorum celeberrimorum, etc.;* Lipsiae, 1713, pars prima, n.ri XXVI, XXVII.

2. F. B. VON BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten;* Wien, 1831, vol. 2, pag. 503-518.

3. LE GLAY, *Études biographiques, etc.;* pag. 200 e seg.

4. G. CLARETTA, *Notizie per servire alla vita del gran Cancelliere di Carlo V Mercurino di Gattinara* (Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, s. II, t. XLVII, 1897), pag. 56-81.

5. G. CLARETTA, *Notice pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara* (Mémoires de la société savoisienne d'histoire et d'archéologie, t. XXXVII), Chambéry, 1898, pag. 20-92.

6. C. BORNATE, *Ricerche, ecc.;* pag. 83-87.

7. E. GOSSART, *Notes pour servir à l'histoire du règne de Charles-Quint* (Mémoires couronnées et autres mémoires publiées par l'Académie royale, Collection en 8°, t. LV); Bruxelles, pag. 97-119.

8. C. BORNATE, *Mémoire du Chancelier de Gattinara sur les droits de Charles-Quint au duché de Bourgogne* (Bulletins de la Commission royale d'histoire de Belgique, t. LXXVI); Bruxelles, 1907, pag. 388-533.

---

(1) Le lettere pubblicate dal LE GLAY, t. I, n.ri 74, 182; t. II, n. 3, 17, 145 si trovano rispettivamente in CHAGNY, n. 15, 124, 126; *Lettres du roy Louis XII*, t. IV, pag. 240; K. LANZ, *Staatspapiere, etc.*, n. 1.

Digitized by Google

HISTORIA VITE ET GESTORUM PER DOMINUM MAGNUM CANCELLARIUM

I. — **Primi anni** (1465-1501).

1° Prosapia — 2° Nascita, infanzia — 3° Matrimonio — 4° Mercurino a Vercelli, inizio degli studi — 5° Mercurino a Torino — 6° Prime prove e primi contrasti — 7° Nascita della figlia Elisa — 8° Mercurino avvocato — 9° Rifiuta l'ufficio di consigliere offertogli dal duca Filiberto.

Arboriensium prosapia, in vercellensi patria plurimis adhuc castellis 1
decorata, ex Arbosio, sequanorum opido, inicium duxisse fertur (1); tanteque auctoritatis fuisse constat, ut eorum castra sacro romano imperio inmediate subicerentur, donec Fredericus oenobarbus, Romanorum Imperator, Barbarossa nuncupatus ab Innocentio 3°, pontifice maximo, anathematis sententia notatus (2), eo quod romanam vexaret ecclesiam, horum subiectionem sua culpa amisisse dignoscitur: a quo tempore ipsorum Arboriensium castra, sine cuiusvis superioris recognitione, de facto ad instar alodialium possessa fuere, eo potissime tempore quo civitas vercellensis populo regebatur (3). Ab ipsis quoque Arboriensibus, qui tunc in dicta

(1) L'opinione, che la famiglia degli Arborio sia venuta da Arbois (Jura), affermata qui e altrove da Mercurino, solennemente proclamata da Massimiliano I e da Carlo V nei Diplomi del 22 settembre 1513 e del 2 febbraio 1526 (*Investiture e Privilegi ecc. a favore di D. Mercurino Alfonso Arborio Marchese di Gattinara*, Torino, 1671, pag. 77, 86), ammessa da alcuni, combattuta da altri (v. M. Huart, *Le Cardinal Arborio de Gattinara*, pag. 8, nota 1), non ha più credito. A. Manno, *Il Patriziato Subalpino*, Vol. 2°, Firenze, 1906, pag. 66.

(2) Federico Barbarossa fu scomunicato da Alessandro III il 24 marzo 1160. Ph. Jaffè, *Reg. Pont. Rom.*, 10626.

(3) Vercelli ebbe reggimento popolare dal principio del sec. XII all'anno 1335. G. B. Adriani, *Statuti del Comune di Vercelli*, Torino, 1877, pagg. LXXI-CXXXV. Florio di Gattinara, in una lite, davanti ai messi di Enrico VI, contro gli uomini di Novara « qui pretendebant ipsum esse de iurisdictione et fodro eiusdem civitatis et Regis », comprovò « locum gatinarie esse de Episcopatu et districtu Vercellensi ». S. Cacciatotti, *Summarium Monumentorum omnium quae in tabulario Municipii Vercellensis continentur*, Vercellis, 1868, pag. 19; Carlo Dionisotti, *Memorie storiche della Città di Vercelli*, t. II, Biella, 1864, pag. 113-14. Il Podestà del Borgo di Gattinara ricevette, il 24 marzo 1246, l'investitura dal Podestà di Vercelli. G. B. Adriani, *op. cit.*, pag. 462.

Digitized by Google

civitate florebant, sub anno natalis dominici 1243 ex unione locorum Radi, Loceni, Locenelli et Mezani, ad eosdem nobiles Arborienses spectantium, constructum ac edificatum extitit oppidum gattinarie sub eorundem arboriensium dominio, qui adhuc hodie eius agnationis retinent nomen et nobiles Arborii de gattinaria nuncupantur (1). Hiique cum ceteris eorum castris et locis, silicet Arborii, gregij, ghislarengi, lente, recepti, giardini, Cassinalis et sancti columbani, anno dumtaxat salutis 1404, urgentibus bellorum conflictibus, sacro quoque imperio italie protectionem tunc negligente (2), non valentes belli pondus sustinere, ut tyrampnorum iugum evaderent, aux*ilium* illu. amedei tunc comitis sabaudie implorarunt, illiusque pro*tectioni* tamquam imperialis vicarij se submiserunt (3); eius silicet Amedei qui *inde* ex comite dux creatus extitit primusque dux sabaudie nuncupatus ac demum ducatum ipsum in Ludovicum filium transferens in Concilio Basiliensi, deposito Eugenio quarto, pontifex acclamatus extitit, Felix nomine, re tamen infelix. Qui in ripalia heremitanam vitam deligens in subditos dumtaxat suos ac intra suorum limites dignitate pontificia usus est, Eugenio Romane sedi inherente Auspiciis philipi cognomento Boni Burgundionum ducis (4). Is autem Amedeus Comes, cuius protectioni se Arborienses commiserant, nedum eos non protexit, sed horum iurisdiciones iuraque regalia et foculariorum exactiones occupavit (5), ipsosque nobiles hijs

(1) Il Borgo di Gattinara non fu costruito dagli Arborio, bensì dal Comune di Vercelli. V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel M. E.*, Vercelli, 1858, t. II, pag. 234; G. B. ADRIANI, *op. cit.*, pag. 173, 309 (nota 109), 341 (doc. VIII). I Consignori di Gattinara, Rado, Lozeno, (*Lozzolo*), Mezzano e Locenello il 25 marzo 1243 fecero un accordo col Comune e gli uomini del nuovo Borgo in ordine a quei beni che erano comunali in ciascuno dei detti luoghi. G. B. ADRIANI, *op. cit.*, pag. 365 (doc. XIX e nota A); *Investiture, ecc.*, pag. 141

(2) G. BRYCE, *Il Sacro Romano Impero*, traduz. di U. Balzani, 2ª ediz., Milano, 1907, pag. 423-25.

(3) *Investiture, ecc.*, pag. 149-154; A. MANNO, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 66-67. Gattinara fu espugnata dall'esercito del Duca di Savoia nell'ottobre 1426. F. GABOTTO, *La guerra tra Amedeo VIII e F. M. Visconti* in Bollettino Storico della Soc. Pavese di St. Patr. a. VIII, 2, pag. 188, 194. La Comunità si sottomise ad Amedeo VIII il 25 ottobre 1426. *Arch. Com. di Gattinara.* I nobili di Casa Arborio fecero atto di sottomissione al Duca, per i beni che possedevano in territorio di Gattinara, il 5 novembre 1426.

(4) L. PASTOR, *Storia dei Papi*, ecc., traduz. ital. di C. Benetti, vol. I, Trento, 1890, pag. 247-48.

(5) Amedeus etc. Dilectis Thesaurariis nostris Vercellarum presenti et futuris... committimus et mandamus quatenus foragia annua nobis in dicto officio debita... exigatis ad rationem in dicta moderatione particulariter descriptam. Thononi, XVI febr. 1432. Sequitur tenor rotuli. Nel ruolo sono elencati 39 Comuni del Vercellese: Gattinara deve pagare « pro focagio annuali ducatos 100 ». *Da una copia autentica esistente nell'Arch. del Marchese di Gattinara.* Il Comune di Gattinara aveva Podestà proprio, che, dal 29 maggio 1434 in poi, veniva nominato dal Duca di Savoia. S. CACCIANOTTI, *op. cit.*, pag. 347.

Digitized by Google

cedere coegit. Ex hac prosapia (1), que ex quatuor principalibus capitibus 2
ipsius civitatis vercellensis existit (2), anno 1465, die decimo mensis iunii, mane oriente sole, natus est Mercurinus Arboriensis de gattinaria, cui pater paulinus eiusdem cognominis et familie, avus vero paternus Laurentius, viri quidem nobiles ac eximie virtutis. Mater autem Felicitas ex nobilium Ranceorum prosapia in eadem civitate vercellensi non vulgari (3); Avus autem maternus Mercurinus Ranceus, vir quidem doctissimus ac magni nominis, qui duplici presidentie officio in patria sabaudie ac pedemontana decoratus extitit (4), ac tandem Cancellariam sabaudie equa lance regens (5) vitam obiit laudabiliter dicto anno 1465, per cuius obitum hic novus Mercurinus nomen accepit. Qui inde vir effectus, sua virtute, quod antecessores eius amiserant, multo luculentius instaurare meruit; ita ut omnia loca predicta, que sui predecessores obtinuerant, in unum comitatum gattinarie redacta, Beneficio Maximiliani et Caroli Cesaris nec non Caroli Sabaudie ducis, sibi ac suis eiusdem familie successoribus, ordine successivo *ac iure primogeniture servato, perpetue acquisivit* (6). Is enim in quartodecimo sue etatis anno paulino patre simul et avo paterno orbatus, sola matre superstite, que prole onusta, quinque silicet liberis masculis et duobus feminis, dum vix XXVIII mater ipsa attingeret annum, liberorumque tutellam et administrationem sumpsisset, cuius pondus vix ferre poterat, urgente aere alieno, tenuique substancia comperta ad tot liberos, ut generis qualitas exigebat, alendos, quam etiam propinquiores penitus exhaurire conabantur, Mercurinus ipse, inter eosdem liberos primogenitus (7), viam adolescentie ingressus (quam salomon, post tria sibi *ignota*, que sibi dixit incognita; viam avis in aere, viam navis in mari et viam serpentis in lapide, se penitus

(1) Il primo di questa prosapia, che si conosca con certezza, è il già ricordato Florio di Gattinara. G. B. Adriani, *op. cit.*, pag. 365, nota A. Cfr. l'albero genealogico del ramo di Gattinara della famiglia degli Arborio in A. Manno, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 66-75.

(2) G. B. Adriani, *op. cit.*, pag. CX; A. Manno, *op. cit.*, pag. 66.

(3) La nobile famiglia dei Ranzo si estinse nella 1ª metà del sec. XVIII. *Nell'Archivio del Comune di Vercelli*, sala I, scaffale 36, si conservano alcuni documenti riferentisi a quella famiglia (1477-1716).

(4) Mercurino Ranzo, già Presidente del Consiglio di Savoia, fu nominato Presidente del Consiglio di Torino con patenti de' 26 marzo 1458. Galli, *Cariche del Piemonte*, ecc., Torino, 1798, vol. 1, pag. 165-166; R. Pastè, *Storia dell'Abbazia di S. Andrea di Vercelli* (Miscell. di Storia ital., 3ª serie, t. VII), pag. 87.

(5) Non resulta che Mercurino Ranzo sia stato gran cancelliere dei duchi di Savoia. Galli, *op. cit.*, vol. 1, pag. 24, 166.

(6) Massimiliano I eresse in Contea i luoghi di Gattinara, Arboro, Ghislarengo, Lenta, Greggio, Ricetto, Giardino e San Colombano e ne investì Mercurino di Gattinara il 22 settembre 1513; Carlo V confermò il privilegio concesso dall'avo il 10 gennaio 1523; Carlo II, duca di Savoia, approvò i privilegi imperiali il 1 maggio 1525. *Investiture*, ecc., pag. 72-100.

(7) Gabriele aveva intrapresa la carriera ecclesiastica, Mercurino gli subentrava nella primogenitura.

Digitized by Google

ignorare fatetur, viam silicet adolescentis in adolescentia) (1), cum eidem Mercurino arboriensi in ipsius adolescentie ingressu varii semites (sic) ad diversa tendentes ostenderentur, nec etatis imbecilitas rectam eligendi normam prestaret, quod potissime etas illa, que nec preteritorum memoriam nec presentium considerationem nec futurorum previdentiam habere potest, facile levibus ac vanis decipiatur cogitationibus, Audit is matrem Felicitam, liberorum tutella gravatam, iuvenculam quandam nobilem ex advocatorum familia insigni in dicta patria vercellensi (2), *nomine* Andreetam, parentibus etiam orbatam, ut sibi esset auxilio accersisse, a qua mater ipsa tantum subventionis et presidij suscipiebat, ut sepius dicere soleret, se deo gratias
3 daturam si talem nurum penes se habere posset, Arbitrans Mercurinus ipse eam esse matris mentem, seque illi rem gratam facturum, et si Andreeta grandevior foret annum *XX trascendens* ipseque vix pupillarem etatem excessisset, Adolescentem ipsam clandestine, insciisque matre et agnatis, per verba de presenti desponsavit in eiusque rei testimonium cedulam manu propria conscriptam eidem Andreete consignavit, eo tamen acto, ne intra quadriennium matrimonium consumaretur, sed interim res sub secreto maneret. Detegitur negocium, reperitur scriptura in manibus Andreete desponsate, putant Mater agnati et consanguinei Mercurinum hominem perditum et iam ab omni litterarum studio alienandum, et si domi dimitteretur in ocio consumendum, increpant, arguunt adolescentulum ac conviciis affligunt. Aiunt Andreete matrimonium cum Mercurino esse non posse eumque adhuc impuberem fore contendunt, rem ad iudicem ecclesiasticum omnino deferendam et litigio agitandam. Andreeta littem omnino recusante seque potius in monasterio detrudendam affirmante, interim Mercurinus adolescentulus a sponse consorcio separatur, mittitur in civitatem vercellarum (3), comen-
4 datur patruo petro de gattinaria (4). Vaccavit in eo exercicio fere per trien-

(1) Prov. XXX, 18-19.

(2) Gli Avogadro erano a Vercelli capi della parte guelfa. G. B. ADRIANI, *op. cit.*, passim; D. CAPELLINA, *I Tizzoni e gli Avogadri*, Torino, 1842, pag. 13-14; C. DIONISOTTI, *op. cit.*, cap. XII. Nella genealogia data dal Manno non sono riuscito a trovare Andreetta, moglie di Mercurino.

(3) Intorno al luogo dove nacque Mercurino di Gattinara vi è discordanza di opinioni: chi lo dice nato a Vercelli, chi ad Arboro, chi a Gattinara. G. CLARETTA, *Notizie, ecc.*, pag. 7; HUART, *op. cit.*, pag. 7; A. TALLONE nel giornale *La Sesia* di Vercelli, 12-XII-1899. Pietro Martire di Angera lo dice nato a Gattinara «Sumus et amicitia... et vicino natali coniunctissimi, Gatinariae namque ipse, in Arona ego insigni Municipio, situ in lacus maioris ripa nati sumus ad milliaria duodecim». PETRI MARTIRIS ANGLERII, *Opus epistularum*, epist. 630. Lorenzo avo e Paolino, padre di Mercurino, abitarono a Gattinara, come si può vedere in una pergamena del 15 febbraio 1454 e in una procura, rogata dal notaio Pietro di Gattinara, del 16-XI-1474, dove si legge: «Actum gatinarie in quartero Sancti Laurentii in domo domini Gaspardi presentibus ibidem etc... in quorum et mei notarii infrascripti presentia personaliter constituti nobiles et domini viri paulinus et dionixius fratres...». *Arch. del Marchese di Gattinara*. Ora Mercurino stesso ci fa sapere che da giovinetto non abitava a Vercelli.

(4) Secondo l'albero genealogico del Manno, Pietro di Gattinara era cugino di Paolino.

Digitized by Google

nium. Comendatus est postea Magnifico Bartholomeo Ranceo, eius Avunculo, iurium doctori (1), a quo non secus quam a patre educatus extitit et postquam cum eodem avunculo in prefectura Cassinensi (2), patrie Montisferrati, fere per biennium inservivit: tandem ope ipsius avunculi ad litterarum studia (3) adque ipsam iurisprudentiam adipiscendam incitatur ac promovetur; cuius consilio ac monitis Mercurinus obtemperans, quamdiu cum eodem avunculo moram traxit, cepit textus institutionum per se legere ac memorie comendare. Quos brevi tempore ita imbibit, ut omnes institutionum iustinianarum textus memorabiliter recitare posset. Inque vero anno natalis dominici 1490, dum Mercurinus ipse ad perfectam etatem pervenisset annumque sue etatis 25 perfecisset, animadvertens se iam adolescentie viam egressum necdum firmasse pedem super cuiusvis exercicii fondamento, quo reliquum vite sue substentaculum stabiliret nec ignorans avunculi monita, si fas esset, insequenda, ut silicet quod adolescens neglexerat, iam vir factus amplecteretur ipsam silicet iurisprudentiam, que, teste legislatore, neminem in paupertate vivere nec in anxietate mori permittit (4), nititur id exequi, seque ad legale studium accingere conatur (5). Dissuadent mater, fratres, ceterique coniuncti, tum quod tardus ad id venisse diceretur, florida studendi etate fere inutiliter consumpta, tum quod ex ea arboriensium familia non solerent tali exercicio intendentes proficere, sed studii colore substantiam inutiliter errogare, tum demum quia portio hereditatis paterne Mercurino spectans, prout iam exhausta videbatur, id pondus sine fratrum ac sororum preiudicio ferre non posset. Hiis tamen spretis Mercurinus ipse iurisprudentiam omnino adipiscendam insequendamque censet. Quod ut sine fratrum ac sororum preiudicio fieret matrimonium cum Andreetta, ut premittitur desponsata, que iam trigesimum excedebat annum, perficere ac consumare constituit pacto prius *cum* Andreeta inhito, ut que tot annis sine Mercurini culpa sponso *caruerat,* pateretur adhuc brevibus quibusdam annis Mercurinum studio *incumbere* et ab eius consortio (demptis vaccationibus solitis) abesse, patereturque *per* Mercurinum interim patrimonium et substantiam ipsius Andreette *uxoris* recuperari ac impensis studii applicari, ipsa Andreeta uxore *penes* Felicitam Mercurini matrem cum illius fratribus ac sororibus in domo mariti transducenda. Annuit hiis bona uxor, ne amplius socrus et affines improperarent,

(1) GALLI, *op. cit.*, pag. 167. Da documenti dell'*Arch. del Marchese di Gattinara* si sa che Bartolomeo Ranzo era vicario del giudice e console della città e Distretto di Vercelli nel 1480.

(2) Cassine in Provincia di Alessandria.

(3) Intorno alla cultura in Vercelli cfr. F. GABOTTO, *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Em. Filiberto,* vol. III, Torino, 1895, pag. 211, 264, 304; C. DIONISOTTI, op. cit., pag. 181.

(4) Concetto ripetuto altrove dal Gattinara. G. CLARETTA, *Notice pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara*, pag. 42-43.

(5) C. DENINA, *op. cit.*, pag. 8, e quanti hanno copiato da lui hanno errato dicendo che «a venticinque anni era riguardato come il primo avvocato del Piemonte».

Digitized by Google

Mercurinum sui causa perditum ac a litterarum studio alienatum seu dis-
5 tractum. Re igitur matrimoniali confecta, solempnibusque nuptiarum peractis, Andreeta in domo mariti ac fratrum reducta, Mercurinus, investigatis bonis ad uxorem pertinentibus ac recuperatis statim liquidis, in gymnasium thaurinense se transtulit eodem anno 1490 inque domum Magnifici iurium doctoris Iohannis de gattinaria (1), eius civitatis iudicis, eiusdemque Mercurini patrui receptus, ita legali studio vaccare cepit, ut unica dumtaxat institutionum lectione in scolis audita, in sex dumtaxat mensibus, quod vix ceteri scolastici in duobus vel *tribus* annis explere solent, universum ipsarum institutionum volumen cum textibus glosis ac universis scribentium lecturis ex integro absolverit; postque ipsum semestre taliter ordinariis
6 lecturis tam digestorum quam codicis operam dederit, ut etiam intra biennium causarum patrocinium agredi sit ausus, ita ut in ipso secundo sui studii anno pro bonis dotalibus Andreete uxoris indebite detentis septem littes moverit, omniumque victoriam reportaverit, nullo in hiis scribente nec patrocinante nisi Mercurino. Qui eo pretextu quater in vite discrimen constitutus, bis adversariorum machinatione veneni poculo sumpto, bis etiam armatorum copiis aggressione facta, tandem dei nutu et quasi miraculose ab impiorum manibus liberatus extitit.

7 Ex ipsis autem Mercurino et Andreeta coniugibus, sine studii intermissione, anno 1492 nata ac genita fuit Elixia ipsorum coniugum unigenita inde desponsata, anno 1505, mag.co Alexandro de Lignana, domino septimi thaurinensis, ex qua proles egregia tam masculini quam feminini sexus
8 prodiisse dignoscitur (2). Interim tamen, ut ad Mercurinum redeamus, is legale studium omni assiduitate et diligentia prosecutus extitit tante ubertatis fructu refertum, ut in tercio ipsius studii anno, licentia a principe obtenta, publice advocationis officium, non sine magno concursu ac fere omnium consiliariorum et iudicum gratia atque favore, exercuerit, adeo

---

(1) *Nell'Arch. del Marchese di Gattinara* si conservano due testamenti del giureconsulto Giovanni figlio del quondam Bartolomeo di Gattinara. Con il 1°, fatto a Chivasso il 20-VI-1496, lascia la sua sostanza a Rogerino, Giovanni Battista e Giovanni Bartolomeo « fratribus et filiis quondam domini petri ex domo et nobilibus arborii nepotibus » e l'usufrutto alla moglie Bonavera. Ricorda pure il figlio Agostino premorto. Con il 2°, fatto « in finibus rovaxende » il 16-VII-1497, « heredes suos universales instituit fratres dominos Eusebium et bernardinum pro duobus partibus et rogerinum et filios pro alia tercia parte in bonis gatinarie et arborii equis porcionibus ».

(2) Secondo la genealogia data da R. Pastè, *op. cit.*, pag. 83, Alessandro di Lignana era figlio di Pietro, il quale era figlio di Antonio e nipote di Agostino Corrado, abate di Casanova. F. Gabotto, *Lo Stato Sabaudo*, ecc., vol. I, pag. 51, 96, 112. Antonio di Lignana ottenne da Iolanda di Savoia il feudo di Settimo; Pietro, capitano nell'esercito del Temerario, fu ucciso a Grandson. Fratello di Alessandro fu Guglielmo, successore di Agostino nell'Abbazia di Casanova. F. Gabotto, *Lo Stato Sabaudo*, ecc., vol. II, pag. 42, 159, 460. Dal matrimonio di Alessandro di Lignana con Elisa di Gattinara nacquero due maschi: Mercurino e Antonino e tre femmine: Margherita, Iolanda, Andreetta.

Digitized by Google

quod in ipso advocationis officio seu exercicio crevit, acceptusque et gratus extitit, ut in ipsius sabaudie ducis senatu nulle agerentur cause quarum Mercurinus alteram partium contendentium non tueretur, et hii quibus adversabatur, esto quod succumberent, adeo Mercurini diligentia ac studio afficiebantur, ut si de alia re acturi forent, aliamque littem essent habituri, ad eiusdem Mercurini patrocinium confugerent, ut sic plerumque utraque pars littigantium ipsius consilium ac patrocinium exquireret. Qui tamen eam dumtaxat partem protegendam suscipiebat, quam iustiorem causam fovere cernebat, nec umquam ad causas iniustas manum apponere visus extitit, etiam si littigantis acta lustrasset. Qui propterea suarum semper causarum victor evasit. Nec tamen a quovis clientulo quidquam pro advocationis mercede umquam exegit nisi id quod ultro et sponte a clientulis offerebatur, *quini*mo sepius oblata remuneratione (1) potissime quos aut paupertate oppressos noverat aut a quibus sue integritatis famam et nomen reportare posset. Audiens hec illus. philibertus sabaudie dux et dum coram eo 9
causa quedam ardua ageretur (2) in qua Mercurinus solus contra sex expertissimos iurium doctores advocationis officium exhiberet, quorum tres ipsius Mercurini preceptores extiterant: Jacobinus de s. georgio (3) et Claudius des Seysello (4) ac Bernardus trotus non dedignati essent hii Mercurinum tanto honore afficere, ut illum olim accutissimum discipulum tumque pre-

(1) Il testo non è chiaro.

(2) La *causa ardua* (che il Denina, pag. 7, anticipa di 10 anni), era stata intentata da Maddalena di Brettagna, vedova di Giano di Savoia, contro Luigia, figlia dello stesso Giano. Questi, morendo, 24 dicembre 1491 (il Litta dice 22 dicembre), istituì erede universale la figlia Luigia (che aveva avuto dalla prima moglie Elena di Luigi di Luxembourg conte di S. Paolo, contestabile di Francia, morta in Cruseille il 23 marzo 1488), ed usufruttuaria « quamdiu a secundis nuptiis abstineret » la seconda moglie Maddalena, figlia di Giovanni di Brettagna, conte di Ponthièvre. Maddalena, passata a seconde nozze con Francesco di Brettagna, conte di Vertus, nel 1497 citò la figliastra, chiedendo il pagamento di 15.000 fiorini per il suo assegno dotalizio di cinque anni, 3.000 fiorini all'anno per l'avvenire, 3.000 lire *turonensi*, corrispondenti alla sua dote e l'usufrutto di tutti i beni del defunto marito per il tempo trascorso prima del secondo matrimonio. Il Gattinara sosteneva le parti di Maddalena di Brettagna. Nell'*Arch. del Marchese di Gattinara* si conservano, su questa causa, cinque fascicoli scritti e firmati da Mercurino: uno di 38 fogli, uno di 20, uno di 2, uno di 11 ed uno di 6.

Sul matrimonio di Giano di Savoia con Elena di Luxembourg e sulla nascita della figlia Luigia v. *Chronica Latina Sabaudiae* (Monumenta Historiae patriae, t. III), 640, 641.

(3) Claudio di Seyssel nel suo *Speculum Feudorum*, Basileae, 1566, a pag. 5, dice Giacomino di San Giorgio « summus legum et canonum vertex, virque doctrina singularis ».

(4) Notizie biografiche di Claudio di Seyssel e il suo « Discorso sopra l'acquisto di Milano nel 1516 » pubblicò D. Carutti, *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*, vol. 1°, Torino, Bocca, 1875, Appendice. Cfr. anche A. Segre, *La politica Sabauda con Francia e Spagna dal 1515 al 1533* (Estratto dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino, serie II, t. L) pag. 12-13.

Digitized by Google

ceptores superantem nominaverint, Dux ipse ill. accersito ad se Mercurino, eidem ultro obtulit locum silentiarii seu consiliarii in suo ducali senatu. Egit Mercurinus gratias, supplicavitque ne celsitudo sua egre ferret, si oblatum munus acceptare non posset. Miratus est bonus princeps Mercurinum renuere id quod alii plures ambire ac favoribus et premiis assequi conabantur, ab eoque causam refutationis declarari petiit. Respondit Mercurinus eum qui id munus acceptaret aut latronem aut periurum esse oportere aut miserabilem et abiectum, quasi opprobrium hominum. Cum enim stipendia ordinaria ad status condecentiam non sufficerent, si contra iuramentum in administrationis assumptione prestandum se corrumpi pateretur, aut quid a iure prohibitum caperet (1), fur esset et latro ac periurus; Si vero se incorruptibilem servaret nilque prohibitum ultra stipendia reciperet, miser ac abiectus censeretur et quasi fabula vulgi et ideo eidem convenientius esse officium advocationis libere exercendo pluribus servire, nemini iniuriam facere, quod ultro donatur sine reprehensione accipere, honestamque vitam ducere et in sua libertate consistere, quam alienis obsequiis se astringendo aut in crimen et infamiam aut in miseriam incidere.

II. — Mercurino consigliere di Margherita e Presidente di Borgogna (1501-1518)

1° Mercurino consigliere di Margherita d'Austria — 2° Sostiene i diritti della duchessa vedova contro i consiglieri di Carlo II — 3° È nominato presidente della Bresse — 4° Tentato assassinio di Mercurino — 5° Morte di Filippo il Bello; Margherita tutrice dei nipoti — 6° Mercurino va in missione presso Massimiliano I; viene eletto Presidente del Parlamento della Contea di Borgogna; prende parte alle negoziazioni di Cambrai — 7° Commissario dell'imperatore presso Luigi XII per l'osservanza dei patti di Cambrai — 8° Oratore di Massimiliano al re di Francia per accomodare le divergenze tra l'imperatore e il re Ferdinando d'Aragona — 9° Mercurino in Borgogna — 10° Va in ispagna oratore di Massimiliano presso il Cattolico — 11° Ritorna in Borgogna; acquista il feudo di Chevigny — 12° Lite per il possesso del feudo — 13° Nuovi attentati alla vita di Mercurino — 14° Fa voto di visitare il S. Sepolcro — 15° Si chiude sei mesi nella Certosa presso Bruxelles — 16° È privato del feudo di Chevigny e dell'ufficio di Presidente del Parlamento di Borgogna — 17° Predice a Carlo, re di Spagna, la Monarchia universale — 18° Ottiene licenza da Margherita ed abbandona la Borgogna; visita Massimiliano ad Augusta e si avvia verso il paese natale — 19° Si ferma ad Annecy presso il Duca di Savoia, che gli offre il cancellariato de' suoi stati — 20° Margherita d'Austria lo reintegra nella carica di Presidente e lo avvisa che suo nipote, Carlo, lo ha nominato gran cancelliere di tutti i suoi stati; Mercurino chiede ed ottiene dal suo principe il consenso di accettare la carica.

1 Placuit eidem duci optima ipsius Mercurini intencio. Qui propterea anno salutis 1501, dum Dux ipse philibertus uxorem duxisset serenissimam Margaretam archiducissam austrié, divi Maximiliani Cesaris filiam ac phi-

(1) In quali condizioni fosse l'amministrazione della giustizia al tempo di Filiberto II vedi in GABOTTO, *Lo Stato Sabaudo*, vol. III, pag. 89.

Digitized by Google

lipi regis Castelle sororem, ad quam in primo congressu apud gebenensem civitatem faustissime celebrato (1) innumeri accurrebant ipsius ducis subditi preces porrigentes, ut pro hiis apud ducem intercederet, Cupiens ipsa nil nisi iustum a duce marito exposcere vel impetrare, querensque hominem doctum, rectum ac iustum penes se habere, qui huiusmodi preces ac supplicationes eidem dive Margarete exhibendas visitaret, iustum ab iniusto discerneret, et quid unicuique petentium respondendum foret equa lance decerneret, oblatus est per ipsummet ducem philibertum eidem dive Margarete Mercurinus ipse, quem ipsa consilio ac suasu mariti in suum consiliarum sub congruis stipendiis retinuit (2). Quod munus Mercurinus nequaquam renuit, ymo *summe* gratie actribuendum censuit cum eidem una cum dicto consili*ariatus* officio non minus advocationis exercicium permissum foret (3) sim*ulque* illi ab ipso duce rerum fiscalium administratio, advocato fisci absente ac impedito, commissa foret cum ipsius officii, dum vac*aret*, expectatione (4). Moritur inde dux ipse philibertus anno salutis 1505 (5), Margareta uxore vidua remanente, Carolo tamen ipsius philiberti fratre in ducatu succedente. Cupit Margareta Mercurinum retinere, ut rebus suis consuleret, iuraque dotis ac dotarii sibi ex matrimonii contractu pertinentia tueretur. Ostendit Mercurinus rerum suarum periculum ac soliti patrocinii advocationis detrimentum et dampnum inde futurum, si ipse ducis subditus id *onus sine* sui principis licentia susciperet, suamque patriam patrimonium par*entes* amicos ac clientes desereret. Inquit Margareta se ipsius duc*is* licentiam impetraturam ipsiusque Mercurini indempnitati cons*ulturam*. Visum est Mercurino sanctius fore, ut ipsemet principis volun*tatem* exquireret mentisque sue conceptum ex gestis discerneret. Adit *statim* ducem ipsum Carolum, exponit se usque adeo fuisse subditum et servitorem Philiberti ducis eius fratris tum defuncti eiusque iussu effectum consiliarium serenissime Margarete eius consortis, que instabat Mercurinum in pristino obsequio penes eam perseverare, seque respondisse nil posse inconsulto ipso principe et domino, cui ex fidelitatis debito astringebatur, se illius subditum esse et si volet obsequentissimum servitorem. Placuit duci Carolo

(1) Le Glay, *Correspondance de l'empereur Maximilien et de Marguerite d'Autriche de* 1507 *à* 1519, Paris, 1839, t. II, pag. 428-429; F. Gabotto, *Lo Stato Sabaudo*, ecc., vol. III, pag. 180-185.

(2) Dal 1° gennaio 1503 al 1° gennaio 1504 furono pagate a Mercurino di Gattinara lire 300; dal 1° gennaio al 1° maggio 1504 lire 80. E. De Quinsonas, *Matériaux pour servir à l'histoire de Marguerite d'Autriche, duchesse de Savoie, régente des Pays-Bas*, Paris, 1860, vol. I, pag. 151, 154.

(3) Nell'Arch. del Marchese di Gattinara si conservano, di quel tempo, alcuni pareri legali autografi.

(4) Era avvocato fiscale Lodovico Vassallo, F. Gabotto, *Lo Stato Sabaudo*, ecc., vol. III, pag. 176.

(5) 10 settembre 1504.

Digitized by Google

Mercurinum in obsequiis Margarete perseverare, inquiens quod illius obsequiis vaccando posset et ipsi duci plurimum inservire. Inquit Mercurinus non bene duobus heris inserviri posse. Quod *si* Margarete inserviendum censeret, id existimare deberet quod bene ac fideliter illi inserviret, omni
2 personarum acceptione posthabita. Annuit dux ipse, licentiamque Mercurino concessit, ut eiusdem Margarete obsequiis fideliter intenderet. Peractis funeralibus defuncti ducis philiberti, orta est controversia inter ipsum ducem Carolum et Margaretam super iuribus dotis ac dotarii per philibertum ducem eidem Margarete consignatis et tradditis (1). Contendente duce non potuisse philibertum in preiudicium successorum alienare seu disponere de ducatu et comitatibus seu pertinentiis eorundem (2), Sustinuit Mercurinus ius Margarete contra omnes ducis consiliarios et sepius contra eos disputavit, Amplissimumque consilium super ea re conscripsit ab omnibus iurisperitis, qui illud viderunt, approbatum et laudatum (3) taliter quod Margareta, presidio etiam Cesaris Maximiliani eius patris ac philippi regis castelle eius fratris, qui ad id opportunos oratores misere, obtinuit comitatus Bangiaci Rotundimontis et de villariis patriasque bressie et foucignanci ad eius vitam iure dotarii tenendas ac possidendas cum omnibus earum perti-
3 nentiis ac iurisdictionibus (4). In quibus Mercurinus primo Advocati fisci officium obtinuit inde paulo post ad officium presidentis bressie cum con-

---

(1) Nel contratto di matrimonio (26 settembre 1501) Filiberto aveva assegnato alla consorte, nel caso che egli premorisse, un dovario di 12.000 scudi all'anno sui redditi e proventi della contea di Romont, paese di Vaud e Faucigny. J. Ch. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, 1732, t. III, 1218-19. Filiberto aveva dichiarato che per la donazione od assegnazione da esso fatta a Margherita, sua consorte, non erasi inteso di rimetterle alcuna ragione di sovranità. E. De Quinsonas, *op. cit.*, vol. I, pag. 59.

(2) Le Glay, *Correspondance*, etc., t. II, pag. 429-430.

(3) « Juris allegationes pro illustrissima d. d. mea domina margarita de Austria et de Burgundia ducissa Sabaudiae ad causam sui dotalicii seu dotarii ». Sono 64 pagine autografe firmate « Mercurinus de Gattinaria ». *Arch. del Marchese di Gattinara*. Un altro consulto, sullo stesso argomento, del Dottore Filippo Chevrier fu pubblicato dal De Quinsonas, *op. cit.*, vol. I, pag. 37.

(4) Vivente ancora il consorte, Margherita era riuscita a far revocare la legittimazione di Renato, bastardo (1502-1503) e a farlo privare dell'ufficio di Luogotenente generale e della contea di Villars, che volle compresa nel suo appannaggio. E. De Quinsonas, *op. cit.*, vol. I, pag. 45; F. Gabotto, *Lo Stato Sabaudo, ecc.*, vol. III, pag. 185-186. Per la intromissione di Renato, la contesa fu lunga ed aspra. A. Leone, *Renato di Savoia* (Bollett. Stor. Bibl. Sub., anno V, 6, pag. 397, anno VI, 3-4, pag. 206, 209-210); Le Glay, *Correspondance*, etc., t. I, pag. 45-46. Il Bastardo non rinunciò mai alla speranza di ricuperare le sue terre. A. Segre, *Carlo II duca di Savoia* (Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, vol. XXXV), Torino, 1900, pag. 13-14; Idem, *Documenti di Storia Sabauda dal* 1510 *al* 1536 (Miscellanea di storia italiana, s. III, t. VIII), Torino, 1902, pag. 16, 159-160; Le Glay, *Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche*, etc., Paris, 1845, t. II, pag. 51, 74, 83; E. Ricotti, *Storia della Monarchia Piemontese*, Firenze, 1861, vol. I, pag. 144-145; Chagny, *Correspondance etc.*, n. 5.

Digitized by Google

gruis stipendiis promotus extitit (1). Licet intra id tempus, cum Mercurinus 4
in patriam secessisset res suas dispositurus uxoremque ac filiam ad curiam
ipsius dive Margarete transducturus ad novum domicilium stabiliendum,
nonnulli satelites, diabolico spiritu inducti, silicet potius seducti, arbitran-
tes (licet falso) eidem duci rem gratam facturos in ipsius Mercurini necem
conspirati eundem in civitate vercellarum, in ecclesia, ante altare, *in die*
veneris sancti, *dum* orans Christi crucem et passionem mente ac *corde* con-
templaretur, *aggressi* fuerint, XIIII *ensibus* seu gladiis *super* Mercurini
caput uno fere contextu evaginatis, A quorum *furore* solo dei presidio *ac*
aliorum astancium virtute servatus extitit, duobus dumtaxat levibus vul-
neribus eidem illatis, quorum pretextu nequaquam sui itineris ac instituti
prosecutio potuit retardari seu impediri, nec inde Mercurinus tanti facinoris
vindictam prosequi curavit. Quinymo oblata eidem vindicandi facultate,
dum criminis auctor in eius manus pervenisset, supplexque veniam peteret
et reliquos criminis reos se declaraturum *of*ferret, Respondit Mercurinus
perbenigne, id facinus tali die et loco admissum, ut eodem instanti ob re-
verentiam passionis domini omnem iniuriam ac offensam ipsi auctori ac
ceteris correis remiserit, nullamque exinde vindicandi cogitationem habuerit,
*sic*que se nole de consociis ullam aliam declaracionem habere. Qua huma-
nitate percitus *is qui* id facinus temptaverat *perpetuo Mercurini obsequio*
se ipsum dedicavit. Moritur inde philippus rex Castelle intra annum luctus 5
ipsius dive Margarete, anno silicet 1506 (2), sex superstitibus liberis in
infantili etate constitutis: duobus masculis, quatuor feminis (3) quorum
maior Carolus annum adhuc septimum non impleverat, Regina Johanna
matre in hyspaniis agente perpetuoque morbo impedita (4), Cesare Maxi-
miliano avo paterno in germania pro statu imperii non modice prepedito,
Liberis autem pupillis seu verius infantibus pro maiori parte in Brabantia
relictis (5) Ferdinando rege Catolico avo materno in regno neapolitano

(1) Nell'agosto 1505 era giudice di Villars, E. De Quinsonas, *op. cit.*, vol. I, pag. 161. Due anni dopo, nelle lettere di Massimiliano a Margherita è comunemente chiamato « président de Bresse ». Le Glay, *Correspondance etc.*, vol. I, pag. 16, 18, 39-40.

(2) Carta del Doctor Parra, medico, escrita desde Valladolid al Rey Catòlico, dandole noticia de la enfermedad y muerte de Felipe I, acaecida en Burgos el 25 de setiembre de 1506. *Colleccion de Documentos inèditos para la historia de Espana*, t. VIII, pag. 394.

(3) Eleonora n. a Bruxelles, nov. 1499; Carlo n. a Gand, 24-II-1500; Isabella n. a Bruxelles, 27-VII-1502; Ferdinando n. ad Alcalà 10-III-1503; Maria n. a Bruxelles 13-IX-1505; Caterina n. a Torquemada nel 1507, cinque mesi dopo la morte del padre. G. De Leva, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, Venezia, Naratovich, 1863, vol. I, pag. 93, nota 2.

(4) Per le due opposte versioni intorno alla pazzia di Giovanna, cfr. K. Hillebrand, *Une énigme de l'histoire. La captivité de Jeanne la folle d'après des documents nouveaux* (Revue des deux Mondes, t. 81, 1er juin 1869); C. Charles de Moüy, *Jeanne la folle* (Revue des deux Mondes, t. 149, 1er et 15 octobre 1898).

(5) Erano con Margherita a Malines: Carlo, Maria, Isabella, Leonora e poi anche

Digitized by Google

existente (1) indeque ad regnorum hyspanie gubernium convolante (2), Margareta autem amita in bressia sabaudie viduitatem agente, que quam primum regis fratris mortem persensit ad Cesarem patrem in germaniam advolans apud rothemburgensem (sic) opidum, ubi oratores ac deputati patriarum flandrie ipsum Maximilianum Cesarem ad tutellam nepotum suscipiendam invitabant, Cum is ob imperii occupationes tunc personaliter ipsius tutelle administrationi intendere non valeret, Margaretam filiam cum consiliariis opportunis ad id munus exercendum commisit ac premisit (3). Cuius semper obsequiis idem Mercurinus in toto illo itinere astitisse dignoscitur. Ea autem penes Lovanium adveniente (4), convocatis statibus patriarum, approbata et iurata Cesaris Maximiliani tutella pariter et commissione Mar-
6 garete aliisque consiliariis concessa (5), Remittitur Mercurinus in germaniam ad Cesarem de statu rerum et patriarum informandum eiusque illuc

---

Caterina; Ferdinando era stato mandato in Ispagna alla Corte dell'avo materno. LE GLAY, *Correspondance etc.*, t. II, pag. 433.

(1) Ferdinando s'imbarcò a Barcellona il 4 settembre 1506. CH. DE MOÜY, *op. cit.*, pag. 589; *Lettres du Roi Louis XII et du Cardinal G. d'Amboise*, t. I, pag. 63; LE GLAY, *Négociations etc.*, t. I, pag. 168, 190, 205. Ebbe notizia della morte del genero a Portofino. B. SENAREGAE, *De rebus Genuensibus*, Rer. Ital. Script., t. XXIV, 587; G. ZURITA, *Historia del Rey Hernando el Catholico*, Saragozza, 1580, t. II, fol. 85; MAMBRIN ROSEO, *Compendio dell'historia del Regno di Napoli*, Venezia, 1613, pag. 417; M. LAFUENTE, *Historia general de Espana*, Barcelona, 1887-90, t. VII, pagine 254, 262; E. PANDIANI, ***Un anno di storia Genovese*** (Atti della Società ligure di storia patria, vol. XXXVII), pag. 59.

(2) Ferdinando non si affrettò punto a tornare, ma si trattenne in Italia fino al giugno 1507, si abboccò a Savona con Luigi XII, quindi tornò in Ispagna dove arrivò il 20 luglio. VARILLAS, *La politique de Ferdinand le Catholique etc.*, Amsterdam, 1688, livre II, discours X, livre III, discours II; C. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane dal* 1313 *al* 1530, pag. 810-811. M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VII, pag. 254; C. CHARLES DE MOÜY, *op. cit.*, pag. 825, 828, 829.

(3) Deux lettres patentes de Maximilien, roi des Romains, commettant: l'une, l'archiduchesse Marguerite, sa fille, duchesse douairière de Savoie pour recevoir, en son nom, comme tuteur et mambour de son petit-fils l'Archiduc Charles, le serment des états des Pays-Bas; l'autre, le duc Guillaume de Juliers, le marquis Christophe de Bade, le prince Rodolphe d'Anhalt et le docteur Sigismond Ploug pour prêter serment aux dits états. Strasbourg, 18 mars 1506 (1507 n. st.). *Compte Rendu des séances de la Commission royale d'histoire*, II série, t. V, Bruxelles, 1853, pag. 305-310; LE GLAY, *Etudes biographiques sur Mercurino Arborio di Gattinara*, pag. 185-186.

(4) Margherita arrivò a Louvain il 28 marzo 1507. Lettre de Hues le Mesre au roi des Romains etc. *Compte Rendu des séances de la Commission royale d'histoire.* III série, t. VI, Bruxelles, 1864, pag. 128-129.

(5) L'assemblea di Louvain si tenne nell'aprile 1507. Non tutte le città dei Paesi Bassi riconobbero subito Massimiliano tutore dei nipoti: Gand fece delle difficoltà, *Compte Rendu etc.*, III série, t. VI, Bruxelles, 1864, pag. 131 e segg.; Luigi XII il 27 luglio 1507 scriveva ai cittadini di Arras, che non riconoscessero Massimiliano come tutore dei nipoti, promettendo aiutarli nel caso che fossero molestati per questo motivo. *Lettres du roy Louis XII etc.*, t. I, pag. 105; LE GLAY, *Correspondance etc.*, t. I, pag. 7; A. DE RIDDER, *Les droits de Charles-Quint au duché de Bourgogne*, Louvain-Paris, 1890, pag. 97-98; *Compte Rendu etc.*, III série, t. VI, pag. 121-127; HORMAYR, *Il Plutarco austriaco*, vol. 2, Milano, 1821, pag. 319.

Digitized by Google

adventum solicitandum. Vaccavit idem Mercurinus in ea legatione ultra octo mensium spacium (1). Tandem anno 1508, Vaccante officio presidentie parlamenti comitatus burgundie, Cesar ipse Maximilianus expertus diversimode Mercurini fidem et integritatem, eidem non petenti nec id ambienti ultro et sua sponte ex eiusque summa munificentia et liberalitate ac gratia exuberantissima huiusmodi etiam prefecturam Mercurino contulit (2), qui propterea eodem tempore duplici presidentie titulo decoratus extitit. Prius tamen quam ad ipsius prefecture exercicium se transferret, Cesare in brabantiam adveniente, ipsius Mercurini ope pro iuribus per Margaretam in dicto comitatu burgundie pretensis eidem comitatus ipse ad vitam conceditur (3). Que propterea prefecturam, ut premittitur, Mercurino concessam confirmandam censuit; interim cum de pace inter Maximilianum Cesarem et Ludovicum francorum regem eius nominis XII^{m} tractandum esset (4) indicto conventu in civitate Cameracensi, missis hinc inde mandatariis sufficienti potestate suffultis, Convenientibus ibidem pro parte Cesaris Margaretha filia, Gurcensi episcopo inde cardinali creato demum ad opulentissimum archiepiscopatum saltzburgensem promoto, Ac Mercurino presidente predicto; pro parte vero ipsius gallorum regis Cardinali rothomagiensi (5), legato per galiam, Episcopo parisiensi et Alberto comite carpensi, tandem sub Mercurini dictamine confectum est foedus quod Cameracense nuncupatur, anno silicet 1508, circha festum conceptionis beate virginis (6) in quo, ultra pacem perpetuam inter eos inhitam, actum etiam extitit de bello venetis indicendo deque investitura mediolani condicionaliter concedenda (7), in quo galli

(1) Sigismondo Plouch, Mercurino di Gattinara e Gilles Vander Damme partirono da Bruxelles il 25 agosto 1507, andarono a Inspruck, ov'era Massimiliano, e lo seguirono in Germania, ritornando a Gand il 18 aprile 1508. L. P. GACHARD, *Le chapitre des Ambassades dans les comptes des Receveurs généraux des finances de* 1507 *à* 1524 (*Compte Rendu etc.*, IV série, t. VI, 1879) pag. 222; LE GLAY, *Correspondance*, t. I, pag. 16-43; IDEM, *Etudes biographiques sur Mercurino etc.*, pag. 219-257.

(2) Il 12 febbraio 1508. LE GLAY, *Négociations etc.*, t. I, pag. XXX; IDEM, *Etudes biographiques sur Mercurino, etc.*, pag. 187; CHAGNY, *Correspondance politique etc.*, n. 6.

(3) Donation du comté de Bourgogne à Marguerite d'Autriche, 17 février 1508, à Bruxelles, DE-QUINSONAS, *op. cit.*, vol. I, pag. 197; LE GLAY, *Correspondance etc.*, t. II, pag. 404, 431.

(4) LE GLAY, *Correspondance etc.*, t. I, pag. 74-78, t. II, pag. 405; *Lettres du roy Louis XII etc.*, t. I, pag. 131.

(5) Giorgio d'Amboise, arcivescovo di Rouen.

(6) La lega fu conchiusa il 10 dicembre 1508. Delegati del re di Francia erano: Etienne Poncher, vescovo di Parigi e il Conte di Carpi; Margherita condusse con sè: Matteo Lang, vescovo di Gurce, Jean Piéters, presidente del gran consiglio di Malines, Mercurino di Gattinara, presidente di Borgogna. LE GLAY, *Correspondance*, t. II, pag. 434. L'imperatore diede istruzioni alla figlia, per il Congresso di Cambrai, nella lettera del 27 ottobre 1508. LE GLAY, *Correspondance etc.*, t. I, pag. 99-102. Le minute dei due trattati e delle appendici sono di mano del Gattinara. LE GLAY, *Etudes biographiques sur Mercurino, etc.*, pag. 189.

(7) La pace perpetua era il solito pretesto: la ragione vera era la guerra contro Venezia. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1, pag. 104. C. CIPOLLA, *op. cit.*, pag. 810-814.

Digitized by Google

Mercurini dictantis industriam ac dexteritatem ita experti fuere, ut ultra quam arbitrarentur se astrictos ac obnoxios invenerint (1), ut sic culpe ipsius gallorum regis eius foederis inobservantia merito fuerit ascribenda eaque ratione se nunquam Mercurino calamum dictaminis deinceps dimissuros
7 professi sunt. Licet inde pro ipsius foederis executione Mercurinus, quantumcumque quartana febre vexatus, parte Maximiliani Cesaris orator ad ipsum Ludovicum gallorum regem missus fuerit (2), quem in civitate bituricensi in mense februarii anni 1509 convenit ibidemque, habita oratione per Mercurinum iuratoque foedere (3), captata die belli inchoandi contra ipsos venetos intra kalendas aprilis eiusdem anni, prout verba foederis disponebant (4), Mercurinus interim burgundiam petit eiusdem prefecture sibi, ut premittitur, concesse possessionem nanciscitur, presidet in parlamento illo, h*abita* ad collegas et astantes oratione congrua iuxta materiam subiectam (5), indeque ad munus legationis sibi commisse rediens, eundem Ludovicum francorum regem prius quam in Italiam traijceret iterum convenit in civitate lugdunensi, illius transitum in Italiam solicitans et cap*ta* die recessus rex ipse per Dalphinatum iter agens cum suis militibus, Mercurinus autem per sabaudiam transiens apud Thaurinum in *pede*montium tamquam Cesareus orator ab ipso duce, sacri imperii prin*cipe*, benigne excipitur, reque cum eo iuxta Cesaris commissionem peracta (6), ad solicitandum ipsum regem francie Mercurinus predictus in civi*tate* mediolani prima mensis maij eius anni applicuit (7), increpans *regem* quod prestituto die foederis bellum iniciatum non foret. Excusavit *rex* prefixi temporis brevitatem, seque citius

---

L'art. che si riferisce all'investitura del ducato di Milano è l'ottavo del trattato. J. Ch. Lünig, *Codex etc.*, t. I, 137. Circa i negoziati che precedettero la Lega cfr. A. Luzio, *I preliminari della Lega di Cambray concordati a Milano ed a Mantova*, Milano, Cogliati, 1912. A. Bonardi, *Venezia e la Lega di Cambrai* (Nuovo Arch. Veneto, N. S. anno IV, t. VII, p. 2, pag. 209-244).

(1) *Lettres du roy Louis XII etc.*, t. I, pag. 162, 164; A. De Ridder, *op. cit.*, pag. 101-102.

(2) Le Glay, *Négociations etc.*, t. I, pag. 244, 245.

(3) *Lettres du roy Louis XII etc.*, t. I, pag. 145 e segg. Il Cristianissimo ratificò il trattato il 14 marzo 1500, *ibidem*, pag. 153.

(4) Art. 2 del trattato.

(5) Le Glay, *Négociations etc.*, t. I, pag. 247; Huart, *op. cit.*, pag. 24.

(6) Il duca di Savoia accettò di entrare nella lega e deputò Amedeo de Viry, Mercurino di Gattinara e Benedetto Tortellet all'imperatore, perchè gli comunicassero la deliberazione presa. J. Ch. Lünig, *Codex, etc.*, t. I, 735; S. Guichenon, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, Turin, 1778, t. II, pag. 194.

(7) In una lettera scritta, da Ginevra, a Margherita d'Austria, il 24 aprile 1509, Mercurino dice che spera di essere a Torino con Amedeo de Viry il 1° di maggio, Le Glay, *Négociations etc.*, t. I, n. 74; Chagny, *Correspondance politique, etc.*, n. 15: gli atti riferiti dal Lünig e dal Guichenon, citati nella nota precedente, sono del 10 maggio, forse il Gattinara ha sbagliato la data del suo arrivo a Milano. Luigi XII giunse a Milano il 1° maggio. G. A. Prato, *Storia di Milano* (Arch. Stor. ital., t. III), pag. 249.

Digitized by Google

expediturum promittens, sicque rex ipse cum validissimo *exercitu*, comitante Mercurino tamquam Cesareo oratore, summa cum dili*gentia* apud Cassanum, renitentibus etiam ac invitis hostibus, flumen abdue *transiit, imposito* ponte advectisque machinis et tormentis ad hostes propulsandos (1), in*deque*, congesto exercitu, dum versus caravacium castra dirigeret, occu*rrunt* hostes veneti non minori quippe exercitu ymo maiori bellantium *numero*. Instruuntur hinc inde acies, pugnatur acriter non sine magna cede ac strage, tandem, declinante comite petiliani altero ex ducibus hostium, succumbunt hostes veneti. Capitur Bartholomeus Alivianus alter veneti exercitus dux, obtinetque rex gallorum gloriosam victoriam (2), inde vero expugnatur caravacium et vi capitur (3), reliqua deinde opida et castra usque ad civitatem Brissie brevi manu occupantur, Brissia spontaneam deditionem fecit castro expugnato (4) et reliqua omnia que ex Cameracensi federe ad gallorum regem pertinere dicebantur ex spontanea deditione ad eius manus pervenerunt, excepto castro piscarie, quod vi expugnatum extitit (5). Mercurino semper castra gallica ex commissione Cesarea sequente, expletis tamen interim quibusdam eidem commissis apud mantuam et ferrariam, ubi tamquam Cesareus orator summo honore exceptus extitit (6), et inde iterum gallorum regem apud piscariam conveniens (7), eundem tunc avertit ne exercitum suum ultra flumen mincii transmitteret neve partem illam temptaret, que ex foederis forma Cesari erat assignata (8). Cum et si Cesar ipse nundum cum suo exercitu intrasset, eo quod quadraginta dierum spacium post irruptionem gallorum in venetos factam, ex foederis forma, ad bellum sui parte incohandum obtineret, priusque eidem scutorum centena millia pro investitura mediolani essent solvenda, ex quibus exercitum suum disponere posset foretque etiam prius a pontifice tamquam ecclesie advocatus monendus, ut contra anathematizatos venetos ac a gremio ecclesie alienatos bellum

(1) G. A. PRATO, *op. cit.*, pag. 270-271.

(2) G. A. PRATO, *op. cit.*, pag. 272-275; SANUTO, VII, 286.

(3) G. A. PRATO, *op. cit.*, pag. 276.

(4) Il PRATO dice che il castello venne in mano di Luigi XII per tradimento del conte Aloisio Avogadro. *Op. cit.*, pag. 276; così pure SANUTO, VIII, 308.

(5) Peschiera fu presa dai Francesi il 30 maggio. SANUTO, VIII, 329, 333.

(6) Secondo l'art. 6 del Trattato di Cambrai, anche i duchi di Mantova e di Ferrara potevano entrare nella lega, ma per il secondo si poneva la condizione che si dovesse prima accordare con l'imperatore per il pagamento di una somma. Il Gattinara, insieme con Claudio d'Aix, partì da Brescia per Ferrara il 28 maggio. Essi andavano «a domandare al duca di Ferrara ducati duemila». G. CANESTRINI e A. DESJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, t. II, pag. 349, 354.

(7) Il presidente di Borgogna e Claudio d'Aix tornarono a Peschiera la sera del 4 giugno. G. CANESTRINI e A. DESJARDINS, *op. cit.*, t. II, pag. 364.

(8) SANUTO, VIII, 333. La parte di territorio e le città che dovevano essere occupate da ciascun contraente erano state determinate nell'art. 2 del trattato. Cfr. CIPOLLA, *op. cit.*, pag. 813-14; A. LUZIO, *I preliminari della Lega di Cambray ecc.*, pag. 49; A. BONARDI, *Venezia e la lega di Cambrai*, pag. 228-229.

Digitized by Google

moveret (1); Attamen Civitates Verone Vincencie Padue et Tervisii aliaque loca Cesari assignata eidem etiam imparato ultro et sponte se dederant (2). Cum autem de ipsorum Cesaris et regis conventu sermo fieret (3), variaque ad id *media* gallorum parte offererentur, que potius ad intercipiendum Maximilianum Cesarem tendebant, sentiens Mercurinus a quodam amico secretissimo laqueos deceptionum paratos, fingens se obviam ire Cesari, ut eum ad ipsum conventum comitaretur, ipsum Maximilianum Cesarem apud ripam tridentinam conveniens, detexit quod senserat (4): hincque Maximilianus Cesar, recusatis mediis per gallorum regem oblatis, cum in hiis equalitas servare non videretur nec honori et auctoritati minusque securitati ipsius Cesaris convenirent, expedit gurcensem episcopum ac Andream burgum ad ipsum gallorum regem oratores, ut conventum in paucos dies differendum curent, intra quos Cesar ipse exercitum suum pariter paratum haberet, ipsumque conventum in civitate Verone fiendum proponerent, ubi tutius ac comodius utraque pars convenire posset, civitate in duas partes divisa ac per fluminis Athesis transitum distincta et seperata, ut sic ea pars que germaniam spectat pro hospicio Cesaris remaneret, reliqua pars que castra galica respiciebat, ipsi regi Francie pro suo hospicio daretur. Indignatus gallus quod res pro suo voto non succederet, non curans adventum gurcensis et Andree Burgi ibidem prestolari, ex piscaria solvens versus mediolanum castra redducit: prosequuntur gurcensis et burgus et gallorum regem apud cremonam conveniunt (5), explicant commissa, refutat gallus

---

(1) Articoli 3 e 8 del trattato. Giulio II lanciò la scomunica contro la Repubblica il 27 aprile 1509. A. BONARDI, *Venezia e la Lega di Cambrai*, pag. 229-230.

(2) SANUTO, VIII, 343-344; CIPOLLA, *op. cit.*, pag. 816; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1, pagina 110.

(3) F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. VIII, cap. 3; *Mémoires de Fleurange* (*Nouvelle Collection de Mémoires pour servir à l'histoire de France, etc., par* M. M. MICHAUD ET POUJOULAT, 1ère série, t. 5, Lyon-Paris, 1851) pag. 15. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1, pag. 112-113; SANUTO, VIII, 424, 426, 430.

(4) « Vene uno frate di l'hordine di San Zane Palo, è prior a Trento, partì sabado, a dì 23 (giugno). Dice, come a dì 20 el re di Romani fo a Riva per parlar col re di Franza, sì come il cardinal Roan havia ordinato, et stete tutto el dì. Et il Re di Franza non vene, ma li mandò una letera, la qual leta, il re dito si partì, andò ad Archo a dormir. Et che in questo *interim* fo avisato da alcuni di Torbole e Nago, che cavalli 500 francesi erano imboscati di lì via, per tuor Maximiano predito di mezo. Unde havendo *solum* dito re 40 cavalli con lui, mandò a Trento per altri cavalli et fanti, et zonti, fo acompagnato a Trento; e che lui el vete ritornar ». SANUTO, VIII, 440; ZURITA. *op. cit.*, t. II, fol 195.

(5) Il Guicciardini dice che il Gurcense seguì il re fino a Cremona e lo pregò, benchè invano, che aspettasse l'imperatore « promettendogli che senza fallo nessuno ritornerebbe ». V. su questo imbroglio del mancato abboccamento la lettera di Andrea da Burgo, 2 luglio 1509, a Margherita d'Austria. *Lettres du roy Luis XII*, etc., t. I, pag. 175. Luigi XII si fermò a Cremona dal 24 al 26 giugno, F. N. *Una visita di Luigi XII alla città di Cremona* (Arch. Stor. Lomb., S. 4, XXXIV, 15); entrò in Milano il 1° luglio. P. VERRI, *Storia di Milano*, cap. XX.

Digitized by Google

conventum apud veronam, interp*ellant* gallum ut saltim redeat ad expeditionem contra venetos perficiendam iuxta foederis formam : non licebat enim gallo exercitum solvere nec a bello contra venetos desistere, donec et Cesar et ceteri foederati integre recuperassent ea que ex vi foederis eisdem fuerant assignata. Renuit gallus bellum continuare seu cum exercitu ad ipsam expeditionem reddire (1), Annuit tamen quingentos milites cataphractos, postquam mediolanum advenisset, retromittere castris Cesareis iungendos (2). Qui longe postea, recuperato per venetos patavio, ibidem applicuere, Mercurino tunc in ipsis castris Cesareis degente (3). Cui inde 8
post aliquot menses datum est oratoris munus iterum ad gallorum regem, qui se mediatorem obtulerat ineunde concordie inter ipsum Maximilianum Cesarem, tamquam tutorem Caroli eius nepotis tunc hyspaniarum principis, et Ferdinandum regem Catolicum eiusdem Caroli Avum maternum super gubernio et administratione regnorum Castelle, pretendente Maximiliano Cesare ob Iohanne nurus incapacitatem regna ipsa Castelle Carolo Cesaris nepoti et Iohanne filio pertinere, seque tamquam avum paternum et tutorem legatum in ipsa administratione preferendum ; econtra pretendente Ferdinando rege Catolico Carolum, ex Iohanna eius filia nepotem, nil iuris in regnis Castelle habere posse vivente regina ipsa Iohanna eius matre, ipsiusque matris impedimentum seu morbum etiam perpetuum nullum ius eidem tribuere in administratione regni, sed potius ipsam administrationem eidem regi Catolico tamquam patri pertinere (4). Conveniunt Blesis coram ipso gallorum rege Mercurinus et Andreas Burgus, Cesaris oratores et Mandatarii, parte vero Catolici regis Hyeronimus de Cabanillas et Iohannes de

---

(1) Il Guicciardini afferma che il re era desideroso di dissolvere l'esercito e di ritornare in Francia; il CIPOLLA, *op. cit.*, pag. 816, che « l'ambizione di Luigi XII si trovò tosto in collisione colla pusillanimità di Massimiliano ».

(2) Andrea da Burgo nella lettera citata del 2 luglio a Margherita parla effettivamente di 500 lance; il 31 luglio scriveva di nuovo a Margherita : « touchant les choses de l'Empereur vostre pere, je ne vous en escrips riens, pour ce que par luy en serez bien advertie, et aussi par monseig. le president. Le roy a envoyé à votre pere cinq cens et trante lances aux despens d'icellui vostre pere ». LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. 256; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1°, pag. 113.

(3) LE GLAY, *Correspondance*, t. I, pag. 175; SANUTO, XXVII, 440.

(4) V. le disposizioni testamentarie di Isabella di Castiglia e gli accordi intervenuti tra Ferdinando e Filippo il Bello in C^e^. CHARLES DE MOÜY, *op. cit.*, pag. 570 e segg.

La procura dell'imperatore a Mercurino di Gattinara e Andrea da Burgo ha la data 2 settembre 1509 « in castris nostris felicissimis apud patavium ». *Arch. del Marchese di Gattinara.* Le istruzioni date da Massimiliano ai due ambasciatori sono pubblicate in *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. I, pag. 179 e segg.; altre istruzioni (26 novembre 1509) in LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. 277.

In quell'occasione Margherita, offesa perchè non era stata informata della missione affidata al Gattinara, si lagnò col padre e fece vivi rimproveri al servitore. Massimiliano si giustificò, LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. I, pag. 185, 187, Mercurino rispose all'Arciduchessa assai vivacemente, *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. I, pag. 158, 188.

Digitized by Google

Albione etiam oratores et mandatarii. Fit inter eos concordia 1509: Quod vivente Regina Iohanna Catolicus rex eius pater regna Castelle administraret, interim tamen Carolo tamquam hyspaniarum principi XX^m^ aurcorum quotannis persolveret; Moriente autem dicta regina Iohanna regnum ad Carolum pertineret, tenereturque rex Catolicus efficere, ut a magnatibus, prelatis ac civitatibus regni darentur littere debite sigillate, quibus in casum mortis materne Carolum *pro rege iurarent*. Huiusque concordie idem Ludovicus gallorum rex se conservatorem constituit, seque suis patentibus litteris astrinxit auxilio esse debere ei qui concordiam servaret contra inobservantem (1).
9 Revertitur idem Mercurinus in Flandriam concordia inhita, reddit Cesari et Margarete rationem vilicationis sue, inde expeditus rursus in burgundiam se transfert, exercicio prefecture parlamenti operam daturus circiter inicium
10 anni 1510. Quo feliciter in dirimendis littibus iusticiaque administranda operam dante, circiter mensem maij eiusdem anni in opido dole, ubi parlamentum ipsum burgundie residebat, *presen*tatur ipsi Mercurino nova commissio ipsius Maximiliani Cesaris iubentis, quod Mercurinus ac Iohannes Scath doctor gurcensis soro*rius* coniunctim legationis munus agerent ad hyspaniam apud regem Catolicum implementum dicte concordie ac illius integram executionem solicitaturi (2). Suscipit Mercurinus munus iniunctum, sed priusquam iter arriperet, cum illi esset animus maiorum sedes incollere ibidemque pedem figere, unde antecessores diverterant (3), quia repetunt suos queque recursus, redditque suo singula gaudent, ea propter Mercurinus ipse quibusdam non vulgaribus amicis mandatum *dederat* (4), quod si eo absente castrum aliquod presidali dignitati conveniens, opido dolano vicinum, venale appareret, id suo nomine mercarentur pactionesque conclude-

---

(1) Lettere di Mercurino di Gattinara, Andrea da Burgo e Filippo Dalles a Margherita da Blois, 8 ottobre, 7-11 dicembre 1509, *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. I, pag. 184, 224; LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. 260, 268, 275, 277, 292, 303, 307; Treaty between King Ferdinand the Catolic and Maximilian Emperor elect. Blois, the 12 of December, 1509, G. A. BERGENROTH, *Calendar of Letters, despatches, and state papers relating to the negotiations between England and Spain, etc.*, London, 1866, vol. II, n. 33; ZURITA, *op. cit.*, t. II, fol. 206; VARILLAS, *op. cit.*, livre III, Discours IV. Dalla succinta, ma chiara narrazione dei fatti appare errata l'affermazione del Gómara, che Mercurino di Gattinara fosse a Valladolid nel 1509, quando Ferdinando il Cattolico, il Nuncio pontificio, gli ambasciatori del re di Francia e dell'imperatore Massimiliano giurarono la lega di Cambray. Così pure il Gómara pone erroneamente nel 1513 l'opera diplomatica del Gattinara in favore dell'accordo tra Massimiliano I e Ferdinando il Cattolico circa la tutela e la reggenza degli stati del loro nipote Carlo. Cfr. *Annals of the Emperor Charles V by Francisco López de Gómara* edited by ROGER BIGELOW MERRIMAN, Oxford, 1912, pag. 26 e 178, 35 e 185.

(2) LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. I, pag. 227, 257, 274.

(3) In una lettera a Luigi Barangier, 22 aprile 1512, diceva che aveva deliberato di vendere tutto ciò che possedeva in Piemonte per stabilirsi in Borgogna « *et demeurer bourguignon du tout* », CHIAGNY, *op. cit.*, n. 55.

(4) Incaricò Guglielmo di Boisset, cancelliere del Parlamento di Dole.

Digitized by Google

rent; indeque idem Mercurinus ipsius legationis *hyspane* munus impleturus ex burgundia solvens, dicto do*ctore* scath comitante, prosequuntur iter ea qua possunt diligentia *et* regem Catolicum, qui apud Montisonem generalem conventum *curiarum* Aragonie Valentie ac Cathalonie agebat, ibidem circiter mensem iunii eiusdem anni convenere (1), Ubi onere legationis iniuncto *eidem* regi Catolico cum competenti oratione exposito, usque ad curiarum perfectionem ultra *trimestre* detenti fuere. Tandem cum ipso rege Catolico in regna Castelle apud maioretum, septembri mense, pervenere, ubi curiis Castelle *convocatis* (2), capitulis dicte concordie debite iuratis impletisque conventis, expedito doctore scath ad Maximilianum Cesarem reddituro, Mercurinus apud Catolicum, Cesaris iussu, ultra anni spacium permanet, reliqua ad ami*citiam* et veram horum intelligentiam spectancia peracturus. Quo tempore *durante* principaliores Castelle civitates peragravit. Et tandem ab ipso Catolico *rege* apud hyspalim, civitatem metropolitanam re et fama celebrem, licentia *obtenta*, discedens, iterum ad Maximilianum Cesarem redditurus (3), alias quam *plures civitates* perlustravit, tres potissime metropoles insignes: granatensem, Va*lentinam* ac Terraconensem a qua Barchinona dependet (4). Cum autem *Maximilianus* Cesar tunc in germania apud hyspruch degeret, conspiciens Me*rcurinus* longam itineris distanciam si cum sua familia ac impedimentis *equisque* ac mulis onerariis iter ageret, dimissis hiis ut in burgundiam recto *itinere pergerent*, ipse per postas cursoris vice fungens mox apud Cesarem se rece*pit et* eidem reddita ratione iniuncti muneris breviter ab eo expeditus iussusque *scripturas* negociationis sue in Flandriam defferre

(1) Mercurino partì da Dole il 3 giugno 1510, GACHARD, *Le chapitre des Ambassades, etc.*, pag. 227, era aspettato a Lione per il giorno 8 dello stesso mese, l'11 era già ripartito LE GLAY, *Négociations, etc.* t. I, pag. 339-340, 344; nel luglio, insieme col dottor Giovann. Schad, era a Monçon. *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. I, pag. 273; P. MARTIRIS ANGLERII, *Opus Epistolarum*, Epist. 441, 563.

(2) Gli avvisi di convocazione delle Cortes di Castiglia, che dovevano adunarsi a Madrid l'8 agosto 1510, furono spediti da Monçon il 2 luglio. D. MANUEL COLMEIRO, *Introduccion á las Cortes de los antiguos reinos de Léon y de Castilla*, Parte segunda, Madrid, 1884, pag. 80.

(3) Partì il 23 aprile 1511 « pour non avoir le moyen de s'entretenir » A. da Burgo a Margherita, 17 e 20 maggio 1511, *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. II, pag. 230. Massimiliano aveva saputo che la figlia voleva prelevare, per pagare gli ambasciatori di Spagna, 7000 dai 20.000 scudi d'oro che il re d'Aragona doveva pagare ogni anno. Il 12 luglio 1510 le scrisse, che dei 20.000 scudi aveva bisogno per pagare i soldati spagnuoli che teneva al suo servizio in Italia, provvedesse in altro modo per far pagare gli ambasciatori. Mercurino si lagnava della scarsa provvisione e insisteva per essere richiamato: il 31 dicembre Massimiliano raccomanda di nuovo alla figlia di farlo pagare, ma, pare, con lo stesso risultato. LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. I, pag. 298, 366; IDEM, *Etudes biographiques sur Mercurino Arb. di Gattinara*, pag. 195.

(4) Il 25 maggio 1511 era tra Valenza e Barcellona. *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. II, pag. 252; LE GLAY, *Etudes biografiques*, etc., pag. 196.

Digitized by Google

et Margarete filie consignare (1), *iterum* per postas in burgundiam transiens, comperta ibidem familia quam in *egressu* hyspanie dimiserat, illaque reassumpta, in flandriam se recepit ac Margarete Cesaris filie cum scripturarum
11 restitutione, prout ei impositum fuerat, *rationem* reddidit (2). Paucis inde diebus decursis Mercurinus in Burgundiam *rediens*, circiter inicium mensis novembris 1511, sue prefecture officio ope*ram daturus*, comperit mandatarios suos, quibus id onus, ut premittitur, *comiserat*, *emisse* suo nomine castrum, quod chivigniacum appellant, duobus *dumtaxat milliariis* ab opido dolano distans: rata habentur omnia, perficitur *contractus*, *numeratur* pecunia (3) et ad ipsum contractum fortiori vinculo stabiliendum *transfertur in Mercurinum* ius prelationis domini feudalis, transfertur et ius commissi si qui *essent agnati* qui iure proximitatis retractum pretendebant, declarant se eo iure *uti nolle* (4). *Hiis* quidem iuribus ac rationibus ratus Mercurinus huiu-

(1) Relazione dell'udienza avuta da Massimiliano, Mercurin de Gattinara à Marguerite d'Autriche, Insbruck 7 luglio, Mathan 20 luglio 1511, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. 416, 421.

(2) Il Gattinara arrivò a Bois-Le-Duc, ov'era Margherita, il 10 settembre 1511. GACHARD, *Le chapitre des Ambassades, etc.*, pag. 227. Comunicò all'arciduchessa un suo disegno di sollevare la Castiglia contro Ferdinando il Cattolico per togliergli il governo a vantaggio del giovane arciduca Carlo o piuttosto di Massimiliano, sfruttando il malcontento del Gran Capitano, di cui si era assicurata la cooperazione. E. GOSSART, *Charles-Quint et Fhilippe II — Etude sur les origines de la prépondérance politique d'Espagne en Europe* (Mémoires Couronnés et autres mémoires publiés par l'Académie royale, Collection en-8°, t. LIV, Bruxelles, 1896), pag. 6-7 et Appendice, pag. 41; E. GOSSART, *Notes pour servir à l'histoire du règne de Charles-Quint* (Mémoires Couronnés, etc., t. LV), Appendice A, pag. 97. Intorno a queste trame di Massimiliano con i nobili della Castiglia e col Gran Capitano cfr. M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VII, pag. 273, 310.

Margherita scrive al padre, che ha ricevuto lettere per il pagamento della indennità al Presidente di Borgogna. L'Arciduchessa dice che spetta a Massimiliano soddisfare questo debito; gli ufficiali delle finanze hanno computato che al Gattinara, oltre i 1600 scudi ricevuti, spettano ancora 2220 lire e 10 soldi tornesi. Mercurino si lagna, affermando di aver speso di più, intanto nessuno paga e il Presidente deve recarsi in Borgogna « pour resider en son office et radresser ung peu les afferes de par delà. » Marguerite à Maximilien, sept. 1511; LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. I, pag. 428.

(3) LE GLAY, *Etudes biographiques, etc.*, pag. 197.

(4) Mercurino acquistò da Claudio de Champdiners, il 12 novembre 1511 « les chasteaux maison forte terre et seigneurie de Chevigny... en lieu limitrophe... entre les villes Dausonne et Dole... » per la somma di 6000 franchi. Il 22 dello stesso mese ebbe dal maresciallo de Vergy, delegato da Margherita, l'autorizzazione a prendere possesso reale, fino a che l'Arciduchessa avesse manifestato il suo parere sul diritto di ritenzione (droit de retenue) che le competeva. Il 25 nov., Mercurino prese possesso reale, il 9 dicembre avvertì l'Arciduchessa del fatto compiuto per avere il suo assenso e per premunirsi contro il pericolo che la signoria fosse riscattata per diritto di parentela (droit de proximité). Lo stesso giorno Margherita fece spedire lettere, da Bruxelles, con cui trasportava nel compratore « tout le droit de retenue ». Mercurino fece atto di fedeltà e omaggio. L'11 ottobre 1512 i tre figli e la figlia di Claudio de Champdiners consentirono e ratificarono la vendita fatta. — Nell'*Archivio del Marchese di Gattinara* si conservano tre grossi mazzi di documenti riferentisi a Chevigny e tra questi parecchi memoriali all'Arciduchessa nei quali Mercurino

Digitized by Google

smodi emptionis contractum in tuto collocatum ac ab omni futura litte exemptum, castrum ipsum, cum limitro*phum* esset ac ad ruinam tendens, non sine magna impensa, etiam ultra sortem princ*ipalem*, edifficari, muniri ac restaurari fecit, predia tam rustica quam urbana in *meliorem* formam ad perpetuam rei utilitatem reddigi faciens cum maiori reddituum incremento (1). Hinc emulatione vel invidia suscitata, que populis illis peculiaris dicitur, 12
circiter anni finem quo emptio huiusmodi perfecta fuerat, anno vero 1512, insurgunt qui ante declaraverant nolle uti iure retractus, mutataque sententia, dicunt se velle retrahere ac precium offerre (2): obicitur hiis actionem non competere, *offert* tamen Mercurinus se rem emptam retrovenditurum si principale precium cum impensis persolveretur, renuunt oblata (3). Hinc orta lite et in parlamenti curia aliqu*andiu* agitata ac per sententiam parlamenti, quam arrestum dicunt, annullatis omnibus adversariorum gestis, sicque finita, ut pretendebatur, litte (4): cum adversarii se adhuc iactarent lit-

---

espone e commenta largamente i fatti. Qui, però, seguiamo la narrazione contenuta nella « *Copia prime sententie prolate a magno consilio meclinense* » che si trova fra le carte suddette.

(1) Oltre i tre mazzi sopra citati sono nell'*Archivio del Marchese di Gattinara* molte carte (aprile 1512 e seg.) contenenti minute di contratti, memorie ed istruzioni per le riparazioni ed ampliamenti da farsi nel castello di Chevigny con molti particolari sul modo di esecuzione, sui materiali da impiegarsi, ecc. ecc. Certamente deve aver ridotto quel castello in buono stato, se sperava, che sarebbe un giorno stato illustrato dalla presenza di Massimiliano, della figlia e del nipote di lui o, come s'esprimeva il Gattinara, du Père, du fils et du St. Esprit. *Lettres du roy Louis XII, etc.*, t. IV, pag. 82 e segg., 90.

(2) Anna e Margherita, nipoti di Claudio di Champdiners [Nota quod licet fuerit appellatum ipsas esse neptes tamen non est legitime probatum in hoc processu — *Chiosa marginale di mano di Mercurino*] e mogli di Claudio e Nicola de Cicon l'8 novembre 1512 fecero opposizione e citarono il Gattinara a restituire il castello e feudo di Chevigny ed a ritirare la somma che aveva sborsato « ensemble les frais raisonnables pour luy supportez si aucun en y avoit. »

(3) Il Gattinara si dichiara disposto a rivendere, ma non a restituire il feudo, perchè egli riteneva legale l'acquisto. Ecco come si esprime in un memoriale a Margherita: « Et que silz (le due nipoti e i loro mariti) vouloient venir a la retraicte ils treuveroient quilz ny pourroient venir car il y auroit autre que seroit prefere a eulx. Mais que s'ilz avoient grant faim davoir ladite seigneurie de chivigny icellui suppliant la leur vendroit bien pourveu quil ny perdit rien. » *Arch. del Marchese di Gattinara.*

(4) Per la citazione dell'8 nov. Mercurino avrebbe dovuto comparire davanti al *bailly* di Dole due giorni dopo. Non comparve e affermò, più tardi, di non aver ricevuto la citazione. Fu dichiarato contumace a richiesta dei fratelli de Cicon i quali esibirono al *bailly* la somma pagata per l'acquisto del feudo — *6139 francs 9 deniers* — offrendo cauzione per una somma maggiore, se fosse stato necessario, diffidando il compratore a non continuare i lavori di riparazione, perchè essi non intendevano pagarli. La somma fu depositata prima presso Eustace de Champt « marchant et bourgeois de nostredite ville de Dole » poi nelle mani di « Emile de Salnis, escuier du seigneur de Rans ». Il Gattinara, invece di comparire, il 15 nov., per assistere alla consegna del denaro, fece sapere, per mezzo del suo procuratore, che si era appellato presso la Corte del Parlamento di Dole. Questa, il 14 marzo 1513, sentenziò favorevolmente al suo Presidente.

Digitized by Google

tem habere pendentem (1), quam, Mercurino defuncto, *contra* heredes inexpertos prosecuturos asserebant, proposuit Mercurinus *beneficium* legis diffamari, petens hiis terminum statui, ut de pretensa littispendentia *fidem* facerent, et, si qua esset, *illam* prosequerentur, alias illis *perpetuum* imponeretur silentium, datis hiis congruis dilationibus (2); hiisque nequaquam de littispendentia edocentibus, prout edocere non poterant, Cum iam ad *terminum* peremptorium deventum esset, adiecta hiis cominatione, quod nisi infra statutum terminum de asserta litte edocerent, illamque prosequerentur, silentium esset impositum; Hii, pendente termino, ad Margaretam principem confugientes parlamentum recusant, ea sola ratione quod Mercurinus esset eiusdem collegii caput (3). Annuit Mercurinus ob tollendum suspicionis scrupulum, ut lis ipsa extra provinciam, quod eo invito fieri non poterat, tractaretur Consensitque magnum consilium principis in meclinensi oppido ordinatum (4) ad id delegari ac in locum parlamenti ad id subrogari, ut etiam ad illius instar sub nomine Margarete pronunciare posset, dum tamen *iuxta* retroacta in parlamento procederent et partes iuxta ultimam parlamenti assignationem et cominationem prosecuture compararent (5). Nil enim nisi

---

(1) Et ce fait le temps sest couru jusques au mois de janvier dudit an treize que lors lesdites demoiselles de Champdiners, considerant que, a cause de la terre et seigneurie dudit lieu de Champdiners, elles comme possesseresses dicellui lieu avoient certain proces pendant indeciz sur le petitoire en nostredite court alencontre dudit Claude de Campdiners leur oncle et que ledit proces estoit prest et en estat de jugier, eussent presenté a notredite court certaine requeste tendant a fin que nostredit president ne feust present a la visitacion et vuydange dicellui proces actendu quil leur estoit du tout suspect parce quelles disoient avoir certain grant et gros proces contre lui pendant encoires indeciz en icelle nostre court sur le consing par elles fait pour retraire la dessudite seigneurie de Chevigny, etc... *Copia prime sententie, etc. - Arch. del Marchese di Gattinara.*

(2) Il termine assegnato alle sorelle de Champdiners per proseguire la loro causa fu l'8 maggio 1514, prorogato poi al primo lunedì dopo S. Martino dello stesso anno.

(3) Et pendant le temp de ladite continuation et prorogation lesdites demoiselles par ledit Claude de Cicon leur procureur nous eussent fait presenter certaine requeste avecq ung memoire ou advertissement contenant plusieurs articles y atachié par laquelle elles suspectoient toute nostredite court de parlement a Dole Et enchargeant et notant aussi nostredit president illecq davarice de convoitise et de plusieurs autres faultes eussent requis par icelle leur requeste que nostre plaisir fust en leur ouvrant la voye de justice evocquer toutes les procedures que sestoient faictes en ceste matiere en nostredite court contre ledit president ensemble tout ce qui en deppendoit pardevant nostre personne, etc... — *Copia prime sententie, etc.*

(4) P. ALEXANDRE, *Histoire du Conseil privé dans les anciens Pays-Bas* (Mémoires Couronnés et autres mémoires publiés par l'Academie royale. Collection in -8°, t. LV, Bruxelles, 1898), pag. 15.

(5) « Nous eussions le penultieme jour de Juillet oudit an quatorze du consentement desdites parties et sans prejudice des privileges de nostre court de Bourgoingne et de l'institution et preeminence de nostredite court de parlement illecq Evocquié devant nous toutes les causes pendans en icelle nostredite court entre lesdites parties en lestat quelles estoient ensemble tous ce qui en deppendoit, Et deffendu a nostredite court de emprendre plus

Digitized by Google

bene digestum et recte discussum ex tanti principis senatu emanaturum putabat *nullamque* nisi precogitatam et maturatam sententiam inde emittendam censuit, ea in hiis esse arbitratus, que ad veros iudices pertinent, non solum entiam sed scientiam simul ac conscientiam. Verum aliter quam sperabatur accidit. Hii enim forma delegationis spreta, iuris ordine non servato ymo penitus pretermisso, non quidem iuxta retroacta parlamenti sed super novo libello etiam inepto et nequaquam admissibili, sine etiam legittima littis contestatione sineque debita cause cognitione, parte actrice nihil penitus probante illiusque intentione nullo iure fundata, non admissis exceptionibus legittimis per Mercurinum oppositis, nec receptis probationibus pertinentissimis per eum oblatis, non procedente etiam peremptorio ad exibitionem iurium fiendam sentenciamque audiendam, omni iudiciorum ordine totaliter pretermisso, sentenciam tulerunt (1) ipso iure nullam tot ac tantis viciis et erroribus involutam, ut decem nullitatibus ex ipsis actibus notorie resultan-

---

court ne cognoissance En commectant lentiere cognoissance desdites causes, proces et differens a noz treschiers et bien amez Les president et gens du grant conseil de monseigneur mon nepveu residens en sa ville de malines Lesquelz eussions surroguié au lieu de nostredite court de parlement. » Le parti furono citate a comparire davanti al Gran Consiglio « au premiere siege apres la saint martin dyver... pour illecq proceder esdites causes selon les retroactes dicelles et ainsi quil appartiendroit par raison, soubz les mesmes comminations contenues esdites retroactes... ». *Copia prime sententie, etc.*

(1) « Savoir faisons que veu et visité par lesdits du grant conseil par nous surroguez et commis en ceste partie le proces desdites parties et tout ce que par icelluy appert et consideré ce qui faisoit a veoir et considerer et qui peuvoit et devoit mouvoir, Nous par ladvis et deliberation diceulx du grant conseil par ceste nostre sentence diffinitive et pour droit Avons dit et declairé disons et declairons en ladite matiere de retraicte que le deffault et prouffit de forclusion et de silence nest fonde et ny chiet (?). Et sans avoir regard aux lettres de requeste civile presentées par les demanderesses et dont elles nont besoing les declerons recevables Et leur adiugeons la retraicte lignagiere et par droit de proximité demandée Et a ce moyen condempnons le deffendeur se departir de la piece de Chevigny avec ses appartenances litigieuses et en laissier joyr les demanderesses. Avec ce le condempnons aussi rendre tous fruis prouffis et emolumenz percheuz et que seussent peu percevoir depuis la consignation, protestation et signification que dessus, En recevant et reprenant par luy deffendeur les principaulx deniers du marchie et achat dudit Chevigny et ce des deniers consignez dont dessus, Et en recevant aussi et reprenant les frais raisonnables par luy supportez et faitz et ce des demanderesses Et en oultre condempnons ledit deffendeur es despens de ces proces de retraicte le tax diceulx ausdits du grant conseil nos commis reservez (sic), Et en la matiere diniure et reparation declarons les procurations que dessus passées par les demanderesses de retraicte souffisantes. Et ordonnons quelles viendront au mois ou Claude de Cicon pour elles et comme leur procureur respondre peremptoirement et en principal de la demande pour ce fait et les parties oyes apres ordonner et appoincter en la matiere comme faire se deura par raison. En tesmoing de ce nous avons fait mettre notre sell a ces presentes. Donné en la ville de Malines le XXVI[e] jour doctobre lan de grace mil cinqucens et quinze.

Ceste copie a este collacionnée au registre de la court et trouvée concorder par moy.

Copia prime sententie, etc. (firma illeggibile).

Digitized by Google

tibus impugnetur, decem facti erroribus in ipsius sententie narratione expressis arguatur, septem quoque erroribus iuris in illius decisione comprehensis vitietur. Ut igitur Mercurinus iuris remediis adversus tam notoriam iniusticiam se tueri posset, cum hii iudices tamquam delegati eorum officio omnino functi censerentur ac etiam ex supervenientibus causis suspecti redderentur liciteque recusarentur, ut sic omnis cognicio ad ipsam principem delegantem devoluta foret ad quam etiam iure ordinario via supplicationis ac querelle recurri poterat, precibus eidem principi oblatis et huiusmodi causis nullitatis erroris ac notorie iniusticie propositis et cumulatis (1), dum de iudicibus ad hanc cognitionem decernendis tractaretur (2), contigit Mercurino prout navigantibus in freto siculo qui, dum scylam vitare cupiunt, in caribdim vi tempestatum et procellis defferuntur. Nam accitis nonnullis ex privatis eiusdem principis consiliariis, qui tamquam eiusdem collegii eiusdemque corporis membra honorem priorum iudicum conservare satagentes et si neutra partium id exposceret, decernunt huiusmodi cognitionem ad

(1) *Copie de la grande requeste presentée à Madame contenant les erreurs tant de faict que de droit.* Lungo memoriale di Mercurino. - *Arch. del Marchese di Gattinara.*

(2) Esposti lungamente e minutamente i fatti fino alla sentenza del 26 ottobre 1515; enumerati i dieci errori di fatto e i sette errori di diritto; commentata la sentenza, che afferma « estre nulle erronée inciville desraisonable et evidemment inique et iniuste »; dimostrate le cause per cui i membri del Gran Consiglio di Malines debbono essere dichiarati giudici sospetti e perciò incapaci di dare nuova sentenza; detto che, per togliere ogni causa di legittima suspicione, è pronto a rinunciare alla carica di Presidente della corte del Parlamento di Dole, Mercurino continua : « Ces choses considerées et pour le debvoir de justice questes tenue faire administrer a tous vos subjectz Et que ledit suppliant ne demeure ainsi opprimer (sic) indeuement par faulte de bonne justice et que icelle lui puist estre administrée en ceste partie toutes suspicions cessantes vostre bon plaisir soit remectre icelle congnoissence a ceulx de vostredite court de parlement en depourtant ceulx sur lesquelx lon alegueroit en particulier aucunnes justes causes de suspicion Et si aucun deulx ostez icelle vostre court ne demeurroit en nombre souffisant quilz puissent remplir icelle vostre court. Et affin que lesdits du grant conseil ne puissent dire que lon veuille arguer lesdites nullitez erreurs et iniquitez par autres actes que par ceulx sur lesquelx eulx mesmes ont juger (sic) vostre bon plaisir soit permectre que par leur greffier mesme lesdits proces actes exploix et tiltres soient mis par inventoire devers vostredite court de parlement Et que iceulx dudit grant conseil y puissent envoyer aucun deulx pour estre present au rapport et visitacion desdits proces et pour debattre les raisons que les pourroient avoir meuz dainsi juger et pronuncer et par lesquelles ilz vouldroient soubstenir leurdite sentence sans pouvoir avoir voix ou oppinion a la decision et judicature desdites causes de nullité, erreur et iniquité fors seullement que deduire les raisons motivés dudit grant conseil Et ouyr sur ce les oppinions de ceulx de vostredite court pour mieulx entendre et cognoistre leursdits erreurs Et sil ne vous plaist dainsi le commetre et renvoyer pardevant ceulx de vostredite court que dumoings votre plesir soit y commectre et depputer autres juges non suspectz clers et bien entenduz et bien lectrés pour savoir bien entendre ceste matiere quest bien pesante et de grande importance et consequance quest toute fondée en droit escript Et est tres necessaire quelle soit bien entendue par gens que veuillent a ce prendre payne et y aller en droit chemin. Et en ce faisant, madame, ferez equité et justice. »

Digitized by Google

priores iudices remittendam, ut ipsimet de eorum erroribus cognoscerent, eo tamen adiecto temperamento, ut Mercurino liceret causas suspicionis in eos particulariter proponere et, sublatis suspectis, alii non suspecti Mercurini sumptibus adderentur equalis seu maioris numeri (1), Interim autem sentencia illa, non obstantibus erroribus ac notoriis nullitatibus in eam adductis, executioni mandaretur. Quod et si durum foret et preter iuris regulas excogitatum, ut tamen decreto pareret, adduxit suspicionum causas omni iure legittimas contra priores iudices, quas et iuramento firmavit et, si id exigeretur, super hiis probationes obtulit (2): prefigitur trimestre ad probandum et inde denegatur huiusmodi probationum receptio decerniturque executor unus ex illis consiliariis particulariter recusatis, ut, non obstantibus obiectis, pretensam sentenciam exequeretur, cui etiam mixtim conceditur cognitio liquidationis pretense sentencie, que incerta apparebat. Is magis atque magis se suspectum demonstrans, nulla facta liquidatione eorum que in exequutione liquidanda fuerant, nec facta solutione eorum que etiam ex forma sentencie solvi debebant, nec relaxato deposito pretenso exequendo, Mercurinum re ac precio contra iudicati formam privare nititur. Interponuntur a singulis gravaminibus appellationes, supplicationes et querelle ad ipsam principem delegantem (3). Dumque Mercurinus has prosequitur, con-

(1) *A madame en son nom pour aultant que le faict luy peult toucher et aussi comme representant la personne du roy catolique son nepveur avec les seigneurs sur ce ordonnez et deputez: pour aultant quil pourroit concerner lauctorité dudit seigneur roy.* Altro memoriale di mano di Mercurino. *Arch. del Marchese di Gattinara.* « .....sans avoir regard aux suspicions alleguées : sans luy bailler vision ou copie desdites escriptures et response de partye adverse : et sans le vouloir en ce oyr : ne que les partyes fussent a ce appoinctées le XXIIIe jour dudit moys : de septembre XVc et XVI par advis et deliberation de monseigneur le chancelier et daulcungs du privé conseil du roy fu par vous ordonné que lesdits president et gens du grand conseil cogneistroient desdits erreurs et nullitez : saulf que ledit suppliant pourroit particulierement proposer contre ung chacun deulx : telles causes de suspicion que bon luy sembleroit pour ceulx que se trouveroient juridiquement suspectz : estre depportez de la cogneissance dicelle matiere : et que aux non recusez dudit grant conseil seroit adjoinct ung bon nombre de gens de bien : lettrez et doctz : en aussy grand nombre ou plus que seroient lesdits non recusez : aux despens dudit suppliant :..... »

(2) « Et combien que ce fust contre toute disposition de droict et que leur delegation fust expirée et extaincte et quilz ne deussent ou puissent cogneistre desdits erreurs et nullitez et tant par ce que par les raisons que dessus ledit renvoy deust estre tenu pour nul et de nul effect : neantmeins de habondant soubz dehues proctestations : pour mieulx rebouter lesdits seigneurs du grand conseil : et les fere deppourter de ladite cogneissance : icelluy suppliant par son serement par ce presté en voz propres mains comme appert par acte : eust allegué à lencontre deulx et chascun deulx ; tant en particulier que en general plusieurs causes de suspicion bien legittimes et juridiques et plus que souffisantes pour les depporter de toute cogneissance... » *l. c.*

(3) « Despuys lesquelles suspicions ainsy allegueés : maistre Jehan gonnet prevost de bethune qui avoit esté rapporteur dudit proces a la pronunciation dicelle sentence : se portant commis et executeur ; en vertu de certainnes lectres patentes en forme dexecutoire qui paravant le XXVIIIe jour du moys de juillet : oudit an avoit (sic) este subrepticement

Digitized by Google

tendunt etiam priores iudices de hiis debere cognoscere, nec is umquam
13 obtinere potuit iudices suspicione carentes. Dum autem Mercurinus ius suum, ut premittitur, via iusticie prosequeretur, de tantisque gravaminibus ac iniusticiis acriter conquereretur, adversantes interim, variis modis vite Mercurini insidiantes, ac in eius necem conspirantes, dum sepius id frustra temptassent, semel tandem insidiis positis, dum de conventu statuum comitatus burgundie ageretur, putantes quidam milites Mercurinum intercipere hunc-que in ipso itinere agredi, sentiens id Mercurinus, prorogata dieta conventus et fingens se longius ire, dum porte opidi dolani clauderentur egressus opidum cum competenti armatorum comitiva, noctis tempore, hosce itinerum aggressores comprehendit, eosque captivos ad carceres ipsius opidi
14 dolani sequenti luce deducit (1). Hinc nove insidie contra Mercurinum pa-

impetré de vous de la part desdites demoiselles : pour mectre icelle sentence a execution celon sa forme et teneur : non obstant oppositions ou appellations faictes ou à fere et sans prejudice dicelles..... sans vouloir aulcunnement observer le stil et ordonances de vostre conté de bourgongne se disant estre madame : et quil executeroit volentibus nollentibus : sans vouloir recepvoir ledit suppliant en preuve sur la liquidation des appertenances : pour distraire les pieces que ne debvoient venir en execution : et sans quil y apparust aulcunnement des pieces esquelles lexecution luy estoit commise : que debvoit estre à la charge de partye adverse : sans faire aulcunne liquidation du pris principal : ne des fraiz raisonnables adjugez audit suppliant et sans le payement desquelz celon la mesme sentence ne pouvoit estre constrainct à se deppartir de la piece contencieuse : Contre la forme de sa commission : et de ladite sentence et contre toute disposition de droict : recepvant lesdites demoiselles à caution pour lesditz fraiz : apres plusieurs appellations et proctestations emises : de ses indehues procedures : apres les inhibitions et deffences à luy faictes de part vous et executées à sa personne : apres que ledit gonnet estoit desja adjourné pardevant vous : comme aiant mal procedé : et que par ainsy cestoit sa propre cause na cessé de innouver et actempter au prejudice dicelles appellations et suspicions procedant à lasserée execution toute incertainne obscure et condicionnée faisant commendament de se departir de la piece de Chevigny avec ses appertenances sans declarer ne liquider icelles : et sans luy fere delivrer le pris principal ainsy que luy mesme lavoit ordonné et que lhon fust prest de la recepvoir :..... et sans avoir receu ung seul denier ne du pris principal ne des fraiz raisonnables : à lui adjugez le veuillant payer en papier ou par imagination : jcelluy suppliant ha esté de faict privé et despoillé despuys lexecution dudit prevost de bethune jusques à present de toutes les rentes et redevances des pieces par luy acquises : non seulement de ce questoit des appertenances de chivigny : mais des aultres que ne pouvoient venir en lexecution et aussy des rentes questoient dehues des termes escheuz : paravant ladite execution : luy laissant la maison forte laquelle lhon pouvoit si facilement prendre : que le demeurant actendue quil ny avoit personne dedans : mays lhon la luy ha voulsu laisser : pour ce quelle est de nul fruict aiant charge pour la garde : à cause de quoy de la part dudit suppliant aient esté emises plusieurs aultres appellations : des tortz et griefz inferez par ledit maïstre Jehan gonnet : » *l. c.*

(1) L'opera di Mercurino di Gattinara, tutta intesa a purgare il paese dai malfattori e a rimettere un po' d'ordine in Borgogna, fu fieramente ostacolata dal maresciallo Guglielmo de Vergy. Le lettere del Gattinara sono piene di particolari dell'aspra contesa col de Vergy; persino l'imperatore Massimiliano s'intromise, benchè inutilmente, per ricondurre la concordia tra i due più autorevoli personaggi della Contea. I tentativi di sorprendere il Presi-

Digitized by Google

rantur, quas ut evaderet, divino fretus auxilio, facto voto peregrinationis ad sanctum Christi sepulcrum iturus, prius in flandriam, ut licentiam obtineret ab ipsa serenissima Margareta ad id, transitum faciens per adversariorum dominia et per loca ad insidias parata, velut petrus a vinculis ita is ab insidiis, deo duce, liberatus extitit. Veniens autem in Flandriam dicto anno 1516, dum petitam peregrinationis licentiam obtinere non potuisset, vovit denuo Mercurinus se ab esu carnium et piscium ac aliorum animantium tam terrestrium quam aquaticorum omnino abstenturum, donec licentiam dicte peregrinationis pro implemento primi voti obtinuisset, in *quo* voto per semestre perseverans ac ab omni esu carnium ac piscium abstinens, nec tamen licentiam peregrinationis implere valens, tandem impetratur a pontifice licentia commutationis dicti primi voti cum dispensatione secundi. Fit commutatio, ut Mercurinus per semestre in aliquo monasterio reformato, deo serviens, vitam agat et in usus pios convertat quicquid, ultra impensam solitam, fuisset in illa peregrinatione erogaturus (1). Impletur ipsius voti com- 15

---

dente risalgono a circa due anni prima del tempo in cui siamo giunti con la narrazione. Cfr. Mercurin de Gattinara à Marguerite d'Autriche, Dole 23 mars, 29 avril (dove parla del tentativo di sorprenderlo), Inspruck, 11-14 septembre 1514, *Lettres du roy Louis XII, etc.* t. IV, pag. 285, 298, 361, 368; Inspruck, 12, 22 octobre 1514, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. 586, 589; IDEM, *Etudes biographiques, etc.*, pag. 199-202. — G. CLARETTA, *Notice, etc.* pag. 20-69, ha pubblicato un memoriale del Gattinara a Margherita, nel quale sono trattate tanto la quistione di Chevigny, quanto quella dell'inimicizia col de Vergy « ....par aultres mes lectres vous avoye assez advertye mesmes de lassemblée faicte icy au partir de la confrerie de Sainct Georges des pratiques desquelles jestoye adverty que lhon demeuroit pour fere quelque œvre de faict : du bruit que lhon disoit que debvoit estre aux estats de ce que lhon mavoit adverty de non my trouver daultant que jaymois ma vie, et que si je me fusse trouvé jeusse esté tué tout royde :..... » pag. 47. Il Claretta, pag. 16, fissa la data di questo memoriale nel 1512, mentre resulta, pag. 38, che esso fu scritto nel 1516.

(1) Perchè l'opera del Presidente era assai utile in Borgogna (Marguerite à Maximilien, 23, 30 novembre 1512, 21 juin 1513, ...1514. LE GLAY, *Correspondance, etc.* t. II, pag. 59, 62, 164, 281), non garbava a Margherita che egli si allontanasse per compiere il suo voto. Mercurino insisteva e l'Arciduchessa si adoperò per fargli ottenere una commutazione. Mercurin de Gattinara à Marguerite d'Autriche, 12 février 1514. *Lettres du Roy Louis XII, etc.* t. IV, pag. 240; LE GLAY, *Négociations, etc.* t. I, pag. 558. Per l'incoronazione di Francesco I, Mercurino fu, contro voglia, mandato a quel re insieme con altri sei ambasciatori. Marguerite à Maximilien, vers le mois de mars, 1514 [1515] LE GLAY, *Correspondance*, t. II, pag. 283.

Al ritorno, Massimiliano lo volle presso di sè, perchè riferisse sull'esito dell'ambasciata (Maximilien à Marguerite, 9 mai 1515, LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. II, pag. 286), ma il Presidente, trattenuto dalla sua lite, non fu questa volta pronto al cenno imperiale, onde Massimiliano, quattro mesi dopo, ripetè l'istanza e scrisse al nipote che gli facesse « vuyder sondit proces » e dare il denaro necessario per il viaggio. Maximilien à Marguerite, 4 septembre 1515, LE GLAY, *Correspondance, etc.* t. II, pag. 292. Per l'intervento di Margherita e di monsign. de Gurce, Mercurino ottenne dal Papa un breve, che lo dispensava dal viaggio in Terrasanta e commutava il voto in altra penitenza a giudizio del suo confessore. Fu stabilito che sarebbe andato a visitare il Sacro Monte di Varallo-Sesia, fermandosi là

Digitized by Google

mutatio, recluditur Mercurinus per semestre in cenobio carthusiensium extra oppidum bruxellarum, quod domine nostre de gratia nuncupatur, ubi Mercurinus summe patientie gratiam obtinuit. Videns Mercurinus tot iniusticias proponit accusationem contra priores iudices, tamquam fecerint littem suam, ut saltim hac via novos iudices obtinere posset (1), non auditur, sed expresse decernitur nullam Mercurini supplicationem apud principem videndam seu audiendam, sed id totum, quod sui parte precibus principi oblatis proponeretur, ad ipsos priores iudices sine quacumque visione remittendum, ut ipsimet, prout eis videretur, providerent. Qui, omnibus appellationibus, precibus ac querellis sine cognitione reiectis, Mercurino inaudito, aliam ferunt sentenciam pretense executionis approbatoriam, anno silicet 1517, cuius pretextu castro et omnibus aliis aquisitis, que etiam in petitione partis adverse non comprehendebantur, una cum impensis et mobilibus que etiam precium rei vendite excedebant, de facto privatus extitit (2). Cum enim Mercurino,

---

il tempo che avrebbe dovuto impiegare nel pellegrinaggio a Gerusalemme e che avrebbe distribuito in opere pie la somma che avrebbe dovuto spendere se avesse realmente compito il suo voto. Ma l'ambasciata e il viaggio in Germania gl'impedirono di andare a Varallo, onde Mercurino diceva a Margherita « et tiens que Dieu m'a voulsu donner ceste pugnicion et les maux que j'ay pour me donner souvenance d'accomplir ce a quoy je suys tenu »; per questo fece il secondo voto, di stare senza mangiare nè carne nè pesci finchè avesse ottenuto di adempiere al suo voto. CLARETTA, *Notice, etc.*, pag. 63-66. A questo tempo si riferisce anche la « Remonstrance de Messir Mercurin de Gattinara, President de Bourgogne faite à l'Empereur Maximilien sur les traverses causées à sa personne et au Parlement par le Marechal de Bourgogne » di cui dà un lungo estratto M. DE COURBOUSON, *Mémoire pour servir à l'histoire de Mercurin de Gattinara ancien Premier President de Parlement de Dole, etc.* lu à la séance de l'Academie du lundi 7 mai 1753. *Manoscritto della Biblioteca di Besançon*, di cui posseggono copia gli eredi del duca Alfonso di Sartirana.

(1) « Et .....icelluy suppliant le XVI jour du moys de janvier oudit an [1517] vous eust presenté aultre tres humble requeste par laquelle entre autres choses il maintenoit lesdits seigneurs du grand conseil avoir faict leur cause propre requerant commission de part vous madame comme delegante : ou congié pour la obtenir devers ledit seigneur roy duquel ilz estoient subjectz pour les tirer en cause a fin de recouvrer sur eulx les interestz et domaiges supportez par leur coulpe : Et actendu que le faict leur touchoit et quilz ne debvoient estre juges de leur propre cause et que par ce ilz estoient juridiquement suspectz : eust esté requiz iceulx estre deportez de toute cogneissance : non seulement desdites matières appellatoires mays aussy desditz erreurs et nullitez. » Mercurino nel memoriale « *A Madame en son nom, etc.* »

(2) «..... denyant audit suppliant toute deffence quest de droict de nature : usans en ce plus de volunté que de termes de justice comme apparistra en temps et lieu se disent le dernier jour du moys doctobre dernier passé XV^{c} et XVII en la ville de Malines en vostre absence : avoir prononce soubz le nom de vous madame : une telle quelle sentence en tiltre darrest diffinitif... Par laquelle pronunciation entre aultres choses est dict : que vous madame par advis et deliberation : desdits du grant conseils tenans iceulx pour competans et fondez en jurisdiction; et faisant droict sur toutes les appellations emises et poursuyes par ledit suppliant..... avez declare que ledit appellant reprendra dever luy : les VI^{m} francs en unne partye; CXXXIX francs IX sous deniers 4 en aultre partye qui gisent et reposent es mains du seigneur de rans pour en jouyr aux charges condicions et celon la besoigne du commissaire : Et moyennant ce ou faulte et deslay de reprendre lesdits deniers; et moyennant

Digitized by Google

ut premittitur, pro voti implemento recluso existente deoque inserviente, in- 16
terim cum procuratore suo iudicium ageretur, in quo prefata gravamina inferebantur, in diesque solicitaretur ad coactam cum adversariis concordiam, quam sine ignominia subire non poterat, isque honorem cunctis rebus anteponendum censens nequaquam in tali concordia consentiret, sperans quandoque iusticiam reportare, tandem res eo deducta extitit, quod unico die Mercurino, veluti alteri Job, tres nuncii afferuntur (1) quibus et bonis et honore ac dignitate privari videbatur : primo notificando eidem ultimam illam sententiam prime executionis approbatoriam et ad effectualem executionem fiendam terminum peremptorium prefigendo (2) ; secundo notificando eidem taxam impensarum mirum in modum excessivam terminumque solutioni prefigendo, ut simul cum re empta precium depositum sub colore impensarum taxatarum occuparent (3) ; Tercio eidem notificando, quod ad adversantium emulationem

---

aussy la promesse verbale de Claude de cicon : et caution fideiussoire dudit seigneur de rans : faicte es mains du commissaire icelles demoiselles seront mises en pleinne jouissance reele et actuele possession : de la maison dudit Chevigny : et de toutes les pieces expressées es lectres du marchief qui sen est faict : Et a ce endurer et souffrir rendre les clefz et sen despartir seront contrainctz realement et de faict et à main forte si besoing est ledit appellant et aultres qui de sa part feront à constraindre : le tout sans prejudice du differend et debat : de liquidation des appartenances : fraiz supportez : et de fruictz prouffitz et emolumentz littigieux. » Mercurino nel memoriale « *A madame en son nome, etc.* ».

(1) Job., I, 13-19.

(2) Extrait des Archives de la Chartreuse de Bruxelles sur l'Eminent et Reverend seigneur Mercure de Gatinaire Cardinal de la Saint Eglise Romaine et Chancelier de l'Empereur, je l'ai littéralement traduit du latin : voicy ce qu'il port : « .....il demeura dans cette chartreuse jusqu'au commencement de may. Pendant ce temps il s'adonna à l'étude et à l'oration : il fut d'un exemple édifiant tant pour ses discours, que par le mœurs et sa profonde humilité : s'etant apperçu que la cloture de la Chartreuse n'étoit pas achevée il donna d'abord deux cens Réaux pour cet ouvrage, et peu de temps après encore deux cens, avec lesquelles la moitié de la cloture fut achevée : il donna chaque mois trente Réaux pour sa depense, et celle de deux domestiques, et de plus il se fournissoit de vin. Il s'était fait fere des habits blancs comme ceux de Religieux. Pendant le sejour, qu'il fit à la Chartreuse, il eut à essuyer beaucoup d'adversités, qui lui vinrent de la part de l'ennemi du genre humain envieu de bonnes œuvres : il perdit un procès au sujet d'un chateau, qui lui appartenoit en Bourgogne, lequel s'appelloit Chevigny, qui, quoique près d'Auxonne, estoit situé dans la Comté de Bourgogne etc..... ». De Courbouzon, *Mémoires pour servir à l'histoire, etc.*, ms.

(3) « .....En condampnant au surplus ledit appellant es despens demandez : par lesdites demoiselles : le taux diceulx reservé auxdits du grand conseil : Lesquelz saichant : labsence dudit suppliant qui estoit par vostre congé allé en son pelerinaige : Encommencans escouhier le veau par la quehue venans aux accessoires avant que au principal pour empecher la compensation..... ont faict adjourner ledict suppliant a son pretendu domicile pour veoir tauxer lesdites despens : Et sans que ledit adjournement parvint a sa notice lont tourné en deffault : et pour le prouffit dudit deffault : lont declaré descheu de bailler diminutions : et ordonné certains commis pour tauxer lesdits despens : sur la declaration de partye adverse :..... ». *A madame en son nom, etc.* Mercurino termina questo lungo memoriale affermando che « il entend iceulx interestz et dommaige poursuyvir et recouvrer : celon

Digitized by Google

privatus erat officio prefecture seu presidentie dicti parlamenti burgundie (1). Hinc insurgunt amici, hinc servitores, hinc consanguinei et affines Mercurini illum increpantes, quod sua culpa hec pateretur, eum obstinatum dicentes, quod oblatam concordiam renueret, sic aflicto aflictionem maiorem inferentes. Tulit tamen Mercurinus hec dampna hecque improperia (2) patienter, dicens ut Job : Dominus dedit Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est (3). Nec ob hec claustrum illud exire voluit, Donec tempus commutationis
17 dicti voti impletum fuisset. Interim tamen tribulationum tempore, ut spiritus aliqualiter recrearetur, conscripsit Mercurinus libellum ad divum Carolum regem tunc catolicum, orationem super hiis supplicatoriam continentem, somnium interserens de futura orbis monarchia ac futuro christianorum triumpho in personam ipsius divi Caroli, quem et Cesarem et maximum et omnium monarcham variis rationibus futurum predixit, ipsumque libellum eidem Divo Carolo, prius quam ex gallia belgica solveret in hyspaniamque navigaret, presentari fecit velut apertum futuri sui successus presagium (4). Voto igitur perfecto, anno illo 1517, Mercurinus ad Margaretam predictam accedens de gestis conqueritur, sed magis de privatione officii prefecture seu presidentie

---

la forme et disposition de droict alencontre desdits seigneurs president et conseiller.... et mesmes contre le desoubz nommez : et ung chacun deulx en particulier : Ascavoir monseigneur le president messire *Jehan pietres* maistre *Jean gonnet* prevost de bethune rapporteur : messire *ferry carondolet :* archidiacre de besançon : maistres *philippes Wielant. Jean rousseau richard reyngher : pierre lappostole : Jerosme vanden dorpe Jehan auxtruyes : gerard van gronsole : Jehan vanden straten Jacques van amerenghen tristan de Lucerne : guillaume de marques* procureur general *marchelis van arendouck* conseiller en brabant; *pierre taspil* conseiller en flandres *Jehan zuquet* : et *lofficial de monseigneur de cambray* qui dernierement ha obtenu la place de feu messire jerosme busleyden prevost daire : » e chiede autorizzazione « .....pour tirer en cause lesdits seigneurs president et conseillers : dessuz nommez et ung chacun deulx en particulier a leffect que dessus : etc. ..... ». Mercurino, anche negli anni seguenti, continuò a protestare e ad insistere, perchè gli fosse resa giustizia, ma fu opera vana. App. Doc. 2.

(1) L'atto di destituzione del Gattinara fu pubblicato dal Le Glay, *Etudes biographiques, etc.*, pag. 208-210, e ristampato da M. Huart, *op. cit.*, nota D, pag. 66-69.

(2) Non tutti gli amici lo biasimarono, qualcuno gli rimase fedele e lo confortò. Vedi App. Doc. 1.

(3) Job, I, 21.

(4) Non sono riuscito a scoprire traccia di questo *libello* nè tra le carte dell'Archivio del Marchese di Gattinara, nè altrove. Ho trovato però un fascicoletto di tre fogli, di mano di Mercurino, così intestato : Extractum a quodam libro manu scripto reperto in cartusia bruxellensi cuius titulus est : — De victoria christi contra Antichristum – auctor autem ignoratur. Lo scritto, in stile apocalittico, termina con un curioso capitolo : « De quadam revelatione que facta dicitur cuidam sancto viro » in cui, tra gli altri, leggonsi i periodi seguenti : « Nidus ongretorum it· lia a leonibus et lupis de propria silva natis mordebitur : et laceratis unguibus usque ad pollices fluet sanguis : ac terrenam experta voraginem discet medullam cognoscere sue sitis : Germania usque cum dolore coronabitur : et fractis cervicibus bibet de calore furoris cum sacerdotibus giganteis : in cuius pelago multitudo beluarum excitabit procellam subiciens navigantes periculis : Nam conturbatis principibus periclita-

Digitized by Google

burgundie, cum ipsa pro tantis meritis Mercurini abstulisse videretur quod non dederat, quodque Maximilianus Cesar sua liberalitate concesserat (1), nulla iusta privationis causa subsistente. Concludit ut Margareta alterum ex tribus concedat: aut restituat officium sine causa ablatum; aut si causam subesse putet illam iuridice, audito Mercurino, examinari faciat, cum non posset tali officio iuste privari, nisi simul cum officio vitam perdere mereretur; aut si neutrum ex hiis vellet admittere, in eum casum Mercurinum a suo servicio absolveret et licentiaret, et pro ablato officio talem faceret recompensam, qualem sua conscientia dictaret. Respondit margareta se officium tam repente restituere non posse, ne de levitate et varietate argueretur, id tamen cum tempore reparari posse, se interim maiora stipendia Mercurino concessuram quam ex officio perciperet. Rei autem cognitionem nequaquam ad iusticiam remittendam, cum etiam adversarii et emuli faterentur, Mercurinum sine causa officio privatum et potius passum pro fideli servitute, cum nullam personarum acceptionem in ministranda iusticia habuisset, rogans propterea Mercurinum, ut que volet stipendia peteret, et apud Margaretam remaneret ac in suo servitio perseveraret, nec in postrema petitione persisteret. Replicavit Mercurinus, quod, denegata restitutione officii ac cognitione 18
iusticie, etiam si maiora offererentur, non posset cum honore servire, persistens hoc ideo in licentia recessus et in recompensa sue consciencie commissa. Egre tulit id margareta, videns tamen se non posse Mercurinum invitum retinere, concessit licentiam recedendi petitam et pro recompensa sex aureorum millia Mercurino persolvi iubet, quibus mediis una cum confirmatione alterius gratie eidem Mercurino antea pro suis meritis concesse, ex qua quotannis mille aurei ad eius vitam persolvi debebant, Mercurinus licentiam recessus ab ipsa Diva Margareta obtinuit, precedente Mercurini pollicitatione, quod non habito respectu ad perperam in eum gesta, nequaquam ad gallos transiret, nec quidquam contra Burgundianam austriacamque familiam moliretur: sciebat enim princeps ipsa, Mercurinum a Ludovico XII francorum rege variis mediis temptatum fuisse, etiam oblato cancellariatus francie officio, ut in ipsius gallorum regis partes et obsequia transitum faceret (2); hesitabatque ne quod

bitur tranquilitas popularis: .....Hispania nutrix machometicae pravitatis reciproca furia laniabitur: nam invicem ipsius regna consurgent: et cum pullus jumentalis tria septena compleverit multiplicabitur ignis vorans donec vespertilio cinises hyspanie devoret subiciensque aphricam et caput bestie conterens accipiat monarchiam: Et in posterum humiliet nilli [Nili] habitatores..... »

Al vaticinio accenna monsig. F. Paolo Brizio nell'opera: *Seraphica subalpinae D. Thomae Provinciae monumenta, etc.*, Taurini, 1647, a pag. 242 « sex mensium spatio inter Bruxellarum Chartusianos commoratus est; ubi Carolo Quinto Austriaco Imperatorias laurus vaticinatus est ».

(1) Cfr. sopra a pag. 249.

(2) Nel memoriale a Margherita d'Austria, pubblicato dal Claretta, *Notice, etc.*, pag. 68, Mercurino afferma che, a S. Jean de Losne, monsignor de la Trémouille lo tentò, perchè passasse al servizio di Francia « jusques a me bailler parolles de la chancelerye ».

Digitized by Google

prius Mercurinus sua virtute renuerat, tunc indignatus exequeretur, sed tanta fuit Mercurini constancia et temperantia, ut nulla indignatio eum a recto tramite divellere posset, sicque illius votis libens anuit, pretendens nil aliud eidem dive Margarete imputari posse, quam quod mulierem se ostendisset leviter credendo delatoribus et consultoribus, quorum tamen deum vindicem se brevi habiturum sperabat. Et quasi pro prophetico loquens spiritu, dum amici Mercurinum de recessu increparent, dicerentque eum hominem perditum et nunquam de eo futuram memoram, respondit audacter se in domino sperare, quod tamquam iustus iudex deus ipse iusticiam faceret de hiis, qui tot ac tantis iniusticiis causam dederant, et quod prius quam Mercurinus in domum suam pervenisset, talia supervenirent nova, quod cursores eum sequerentur, ut illum ab itinere revocarent cum ampliori honore et comodo ipsius Mercurini. Quod et effectu contigisse dignoscitur. Cum enim Mercurinus ex Flandria, ut premittitur, licentiatus discedens, per germaniam transitum faciens, ut Maximilianum Cesarem de hiis informaret et potissime de ablata prefectura, quam ipse Cesar contulerat, ipsum Cesarem in civitate auguste convenisset (1) et ab eo perbenigne, audita serie negocii (non sine animi molestia), oblata eius opera, ut illata Mercurino gravamina repararentur et ut interim Mercurinus ipsius Cesaris obsequiis vaccaret, non aspernatus est Mercurinus humanissimas Cesaris oblationes, sed pro hiis gratias egit innumeras, supplicavit tamen, ut interim, dum de gravaminum reparatione ageretur, liceret Mercurino domum suam ac familiam visitare, resque suas meliori quo posset modo componere, ne maiorem iacturam pateretur. Placuit id Cesari, sicque Mercurinus ab eo licentiatus iter arripiens, dum in itinere non minori sumptu ac liberalitate, quam cum in dignitate et auctoritate existeret, uteretur, suique eum arguerent, quod et prefectura et bonis et legationibus ac omni stipendiorum emolumento exutus aliter in moderandis sumptibus cogitare deberet, respondit nunquam iustum derelictum nec semen eius querens panem, seque sperare dominum adiutorem et nequaquam eidem
19 deffuturum. Unde iter in spe Domini prosequendo in civitatem Constantiensem perveniens, inde per helvecios transitum faciens, ad lacum Lemanum delatus, civitatibus Lausanensi et gebennensi perlustratis, Illustrem Carolum subaudie Ducem, ipsius Mercurini Dominum et principem naturalem, in oppido annexiaci convenit, illique Mercurinus ipse suarum rerum successum et causam redditus in patriam significavit (2). Excepit dux ipse illum per-

(1) Nel luglio 1518 Massimiliano presiedette la dieta imperiale ad Augusta. L'argomento più importante era l'elezione del re dei Romani, che, in opposizione alle pratiche del re di Francia, Massimiliano sollecitava per il nipote. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 125; ID., *Correspondance, etc.*, t. II, pag. 411; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 283; MIGNET, *Rivalité de François I et de Charles V*, Paris, 1875, t. I, pag. 139-151.

(2) Il duca di Savoia era in quel tempo circondato da mille difficoltà, che gli venivano dal re di Francia, da Ginevra, dal Bastardo, che voleva essere reintegrato negli antichi possessi. A. SEGRE, *Carlo II, duca di Savoia*, pag. 11-14; ID., *La politica sabauda con*

Digitized by Google

benigne, ostenditque se de gravaminibus et iniusticiis ei illatis satis informatum, existimans nihil in hiis esse, quod Mercurini famam et honorem sigillaret; idque bone fortune sue scribens, quod talem virum sibi originaliter subditum ad sua obsequia recuperare posset, eo potissime tempore quo officia prime prefecture ac cancellariatus sabaudie vaccabant (1), quibus eundem Mercurinum preficere intendebat, ac eius integritati et prudentie res omnes sui status committere (2). Egit Mercurinus pro hiis gratias eidem duci, nec oblatum munus respuendum censuit, quod tanto maioris extimationis esse putavit, quod in solo proprio, inter consanguineos, affines et amicos degere liceret, illisque benefacere proprio ac naturali principi inserviendo. Sed sors aliter tulit, quandoquidem, ad verificanda ea que Mercurinus in recessu suo ex Flandria spiritu quodam prophetico predixerat, supervenerit in crastinum cursor, qui Mercurinum et in germania apud Maximilianum Cesarem perquisiverat, et inde sui itineris semitas usque in eum locum secutus fuerat, cum litteris ipsius Dive Margarete, manu propria conscriptis, quibus et Mercurinum ad presidentiam burgundie restituens illum presidem intitulat, polliceturque se illi prefecture nequaquam de alio provisuram sine expresso ipsius Mercurini consensu, et eo ad maiora promoto. Significat quoque mortem Iohannis Sauvaige magni cancellarii omnium regnorum et dominiorum ipsius Divi Caroli, regis Catolici, eius nepotis, qui Mercurino emulabatur et huiusmodi iniusticiis causam dederat (3). Quodque tres alii, huiusmodi gravaminum participes, etiam cum morte vitam commutaverant (4). Simulque admonet, regem ipsum nepotem decrevisse, Mercurinum ad dictum

---

Francia e Spagna dal 1515 al 1533 pag. 9-10. Uno storico della famiglia degli Arborio afferma che Massimiliano « spedì in qualità di ambasciatore Mercurino alla Corte di Torino, dal quale il Duca fosse assicurato della Imperiale sua protezione contro ogni attentato che potesse venir fatto contro di lui da quel Francese monarca. » *Ms. posseduto dagli eredi del Duca Alfonso di Sartirana*, pag. 62. Ma di questa Commissione, affermata anche da Baldassarre Agostino Ricci nella sua *Storia della Vita del Card. di S. R. Chiesa Mercurino Arborio di Gattinara* », ms., e dal LE GLAY, *Etudes biographiques, etc.*, pag. 208, *Négociations, etc.*, t. I, pag. XXXIII, non fa nessun cenno Mercurino.

(1) La carica di Gran Cancelliere di Savoia era vacante dalla morte di Amedeo da Romagnano (17 marzo 1509); GALLI, *op. cit.*, vol. I, pag. 44-45.

(2) F. PAOLO BRIZIO, *op. cit.*, pag. 242.

(3) Jean le Sauvage, cavaliere, sr. d'Escaubeke, consigliere e presidente del Consiglio di Fiandra, indi gran cancelliere di Carlo, re di Spagna, morì il 7 giugno 1518. LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. I, pag. 402; GACHARD, *Le chapitre des Ambassades, etc.*, pag. 222, 232, 235; P. ALEXANDRE, *op. cit.*, pag. 21. Giudizi alquanto contradditori intorno a questo personaggio sono in P. DE SANDOVAL, *Historia de la vida y hechos del Emperador Carlos V*, Barcelona, 1625, lib. III, § 17; LE GLAY, *Négociations*, t. I, pag. CXXVII; G. A. BERGENROTH, *op. cit., Supplement to volume I and II*, pag. 165; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 261; P. MARTIRIS ANGLERII, epist. 614, 622.

(4) Forse uno di questi era Claude de Carondelet, presidente del Consiglio privato, morto il 31 maggio 1518. P. ALEXANDRE, *op. cit.*, pag. 21.

Digitized by Google

officium magni cancellarii promovere, iubens propterea, ut Mercurinus interim res suas disponat, et se ad explenda iussa Caroli nepotis preparet, et sic prius quam Mercurinus in domum suam pervenire potuerit, supervenerunt alii duo cursores successive ad id, unus post alium, ab hyspania missi, ittidem Mercurino significantes iubentesque, ut cum omni celeritate in hyspaniam ad ipsum divum Carolum proficisceretur, ipsius officii exercicium sumpturus (1). Ostendit Mercurinus has litteras eidem illustri sabaudie duci, petens ab eo consilium, quidnam super hiis esset responsurus. Respondit se in consilio dando perplexum esse: hinc enim urgebat particularis affectio, ut Mercurinum iam eius obsequiis, ut premittitur, dedicatum retineret, in cuius integritate, prudentia ac dexteritate posset conquiescere, Inde autem cernebat Mercurinum ad altiora vocatum, forsan egre laturum si ab huiusce amplissimi gradus assumptione diverteretur, in quo etiam non minus eidem illustri duci inservire rebusque suis favere liceret, potissime si Carolus, prout fama erat, ad regnum romanorum elligeretur: sic potius inclinans, ut Mercurinus oblatum Catolici regis munus acceptaret, aut saltim ad aliquod tempus exercendum susciperet (2). Quod si inde in exercicio prosequi non placeret, cum Mercurinus emulantium iacula et machinationes, preambulo exemplo fretus, perhorrescere videretur, obtulit bonus princeps, se semper Mercurinum ad ea munera, que prius obtulerat, recepturum, eiusque obsequiis addicaturum (3).

---

(1) Di queste lettere di Margherita e della reintegrazione di Mercurino nell'ufficio di Presidente di Borgogna parla F. Paolo Brizio nel luogo citato.

(2) Lorenzo di Gorrevod, conte di Pondevaux, gran maggiordomo del re di Spagna, così scriveva al Duca di Savoia: « Mon tres redoubté seigneur, si tres humblement que fere puis a vostre bon grace me recommande.

Monseigneur, depuis six sepmaines en ca est advenu le trespas de feu monseigneur le chancellier de bourgoigne, que dieu pardoint. Et le roy et messieurs de son conseil desirans de pourveoir dung bon parsonnaige audit estat ont advisé demander monseigneur le president de bourgoingne messir mercurin de gattynaire pour le pourveoir dudit estat, A quoy jay tin main de mon pouvoir, desirant que les bon parsonnaiges vos subjectz fussent colloquez es lieux et maisons royalles ou il vous puissent fere service cy apres. Et aloy despesché expressement ce courrier pour aller querir ledit seigneur president messire mercurin. Vous ferez bien luy dire quelques bonnes parolles. A celle fin quil demeure tousiours en volunté de vous fere service comme vostre bon subject et serviteur et que son devoir porte, Ce dont je ne fais nulle doubte quil fera.

. . . . . .

De Sarragoce le XXIIe de juillet [1518].

Vostre tres-humble et obeissant subject et serviteur
Laurens de gorrevod. »

Archivio di Stato di Torino, Lettere particolari. Questa lettera fu segnalata da A. Segre, *La politica sabauda, ecc.*, pag. 11.

(3) Inesattamente il Modena ha affermato, che il Duca era offeso, perchè il Gattinara avesse accettato piuttosto il Cancellierato di Spagna che quello di Savoia. Galli, *op. cit.*, pag. 166.

Digitized by Google

III. — Dalla nomina di Mercurino a gran Cancelliere alla battaglia di Pavia (1518-1525).

1° Mercurino va in Ispagna e prende possesso del nuovo ufficio — 2° Le Cortes d'Aragona — 3° Pratiche di Massimiliano per l'elezione del nipote a Re dei Romani: aspirazioni alla Monarchia universale — 4° Carlo parte per Barcellona; riceve la nuova della morte di Massimiliano; maneggi per l'elezione — 5° Conferenza di Montpellier; Leone X tenta far eleggere un principe di Germania; elezione di Carlo — 6° Leone X si accosta a Carlo V; offre il Cardinalato a Mercurino; accordo tra il papa e l'imperatore per l'investitura di Napoli — 7° Maneggi di Francesco I contro Carlo V; Chièvres e Mercurino discordi circa la politica da seguirsi verso la Francia — 8° Conclusione delle Cortes di Barcellona; Carlo parte per la Coruna; le Cortes di Castiglia; tumulti di Spagna; l'imperatore va in Inghilterra; Enrico VIII a Calais; Stati generali a Bruxelles; nuovo abboccamento dell'imperatore col re inglese a Calais — 9° Carlo V convoca gli Elettori ad Aquisgrana per l'incoronazione; Mercurino assalito dalla gotta; arrivo a Worms; Dieta tenuta in quella città — 10° Ostilità tra Francesco I e Carlo V; alleanza di Leone X con Carlo V; vittorie imperiali nella Champagne; Enrico VIII offre la sua mediazione; Francesco I rifiuta; i francesi sono respinti dalla Navarra — 11° Conferenza di Calais; l'esercito della lega occupa Milano; gl'imperiali s'impadroniscono di Tournai; Genova ritorna sotto gli Adorno — 12° Francesco II Sforza dona Valenza e Sartirana a Mercurino, il quale acquista anche Ozzano, Terricola, Rivalta, Tonengo e Refrancore — 13° Muore Leone X e viene eletto Adriano VI; Carlo V va a Dover ed a Londra; Enrico VIII si dichiara contro la Francia; Carlo V a Santander; Adriano VI parte per l'Italia; l'imperatore concede perdono generale ai ribelli; Cortes di Valladolid; Carlo V sollecita Adriano VI ad unirsi in lega — 14° Muore Adriano VI e succede Clemente VII; i francesi invadono l'Italia; Carlo di Borbone si accorda con l'imperatore; gl'Inglesi invadono la Francia; gli Spagnoli ritolgono Fuenterabia alla Francia — 15° Nuovo accordo dell'imperatore con l'Inghilterra; invasione della Provenza; Francesco I in Italia; gl'imperiali levano l'assedio da Marsiglia; Carlo V ammalato di quartana; Mercurino deve provvedere a tutto; vittoria di Pavia.

Annuit Mercurinus ipsius ducis consilio seque ad iter hyspanum accingit, 1
premissis cursoribus ad ipsum divum Carolum regem Catolicum ipsius Mercurini recessum nunciantibus. Cum autem Mercurinus per galliam ad hyspaniam iter facturus lugdunum pervenisset, ibidemque ultra quindecim dierum spacium acerba febre detentus fuisset, tandem suo instinctu, preter medicorum sentenciam, in ipsa solis et lune coniunctione minutus sanguine, statimque a febre liber in crastinum per rodanum navigans unius diei spacio in avinionem pervenit, ubi a nonnullis amicis exceptus taliter tractatus extitit, quod in triduo se ad pristinam valetudinem reductum persensit: hincque per galliam narbonensem iter prosequens, felici duplomate usus in hyspaniam pervenit, magno cum applausu undique exceptus. Et tandem post longa itinera Divum Carolum regem Catolicum in Cesarea augusta convenit iussa sua executurus, a quo perbenigne susceptus octava die mensis octobris anni 1518, prestito per eum iuramento in forma iuris eidemque consignatis sigillis omnibus ipsius principis, titulum ac administrationem supremi ac magni cancellarii omnium regnorum ac dominiorum suorum meruit obtinere (1).

(1) P. Martiris Anglerii, epist. 629, 630; Sanuto, XXVI, 224; Le Glay, *Etudes biographiques, etc.*, pag. 209. Il Gattinara prestò giuramento il 15 di ottobre « ...nè manco ha cauzato il non essere processi più oltre in li negotii predicti la nova ellection del gran

Digitized by Google

2 Huiusmodi administratione sumpta, dum conventus illius regni Aragoniae ibidem haberetur, fuissetque ante Mercurini adventum ultra novem mensium spacium frustra in eo laboratum, talem in re illa Mercurinus operam adhibuit, ut omnium consensu conventus ille quam citissime fuerit absolutus, reformatis hiis que ad iusticiam pertinebant; ut illa recto tramite administrari posset, utque regni illius gravamina tollerentur: Oblatoque etiam ipsi Divo Carolo regi catolico, pro suo felici adventu, servicio pecuniario tricentorum millium aureorum pro parte ipsius regni aragonum solvendorum (1).
3 Interim autem dum Maximilianus Cesar cum imperii electoribus tractaret, ut Divus ipse Carolus, eius nepos, in romanorum regem elligeretur, moneretque Carolum, eiusque ministros, ut huic rei exequende fomentum prestarent (2), adessentque nonnulli ex ministris, qui id potius respuendum quam acceptandum putarent, satagentes electionem illam ipsi Carolo eiusque regnis et dominiis potius dampnosam quam utilem futuram (3), solus Mercurinus horum erroneum consilium ostendit, ea sola ratione quod imperii titulus ad universum orbem consequendum iustissimus censeretur, tamquam ab ipso deo ordinatus, a prophetis predictus, ab appostolis predicatus et ab ipso Christo Redemptore nostro nascente, vivente ac moriente, verbis ac operibus, approbatus constaret. Quod et si quandoque imperium ad impotentes principes devolutum hiis dampnosum fuisset, aliter tamen sperandum esset, si regi alias potentissimo, totque ac tantis regnis et dominiis

---

Cancellero quale hogi ha jurato secondo il stillo di questo regno... » Ex Cesaraugusta die XV octobris MDXVIII. G. B. Lasagna e Tedisio di Camilla al Ser.mo Governo di Genova, *Arch. di Stato - Genova, Lettere Ministri*, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(1) P. DE SANDOVAL parla delle Cortes Aragonesi, tenute in Saragozza dal mese di maggio 1518 al gennaio 1519, nel libr. III, §§ 18, 20, 29, ma non dice nulla del *servicio* concesso all'imperatore. F. Corner il 2 dicembre scrisse che il sussidio dato era di ducati 550 mila, più tardi, il 22 gennaio, rettificò la somma in ducati 220 mila. SANUTO, XXVI, 315, 473, M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, pag. 51-52, dice che Carlo V ottenne a fatica « un servicio de doscientos mil ducados, y este á condicion de invertir esta suma en el pago de las deudas de la corona..... ». Così pure il ROBERTSON, *Histoire du règne de l'empereur Charles-Quint*, Amsterdam, 1788, t. 3me pag. 66.

(2) Fin dal maggio 1518 Massimiliano aveva scritto al nipote che, se voleva il titolo di re dei romani, non doveva badare alla spesa, perchè i francesi lavoravano a tutto potere. Il 27 ottobre, quando il Gattinara aveva già assunto l'ufficio di gran Cancelliere, Massimiliano mandò a Carlo il Courteville, perchè gli facesse relazione di ciò che era stato combinato, chiedesse denari e lo consigliasse di agire presso il papa, affinchè mandasse la corona a Trento. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 125, 134, 170; MIGNET, *op. cit.*, t. 1, pag. 138, 150; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 280-286.

(3) Ai consiglieri fiamminghi sembrava troppo alto il prezzo della corona imperiale. DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 286. Non solo alcuni consiglieri, ma anche i popoli di Spagna erano contrarii all'elezione di Carlo all'impero. ROBERTSON, *op. cit.*, t. 3me pag. 88-89; DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 18; CH. DE MOÜY, *op. cit.*, pag. 557-558; M. DANVILA, *Mercurino de Gattinara Gran Canciller de España* (Boletin de la Real Academia de la historia, t. XXXV, 1899), pag. 490.

Digitized by Google

suffulto, ipsius imperii titulus adiungeretur, sub cuius umbra non solum regna ac dominia hereditaria servare, sed etiam maiora consequi ipsumque imperium augere ac etiam orbis monarchiam obtinere liceret (1). At si id negligeretur, posse huiusmodi imperium ad gallos defferri, qui talem occasionem nequaquam renuerent, sed ad eam totis viribus annhellarent, taliaque cum ipso imperio moliri possent, quod, deficiente Maximiliano Cesare, Carolus ipse rex Catolicus nec dominia Austriace burgundianeque successionis nec ipsa hispaniarum regna conservare posset (2). Audivit hec libens Carolus (3) et mutato omnium consilio disponitur negocium, respondetur Maximiliano Cesari, mittuntur fomenta necessaria, ut electio ipsa in personam Caroli valeat stabiliri (4), utque leo pontifex, ad ipsam electionem dirigendam ac firmandam, Maximiliano Cesari imperii coronam ad confines Italie ac germanie mitteret, prout se facturum pollicebatur (5). Hac expeditione peracta, ipse Divus Carolus, indicto prius conventu principatus Cathalonie in civitate Barchinonensi, iter ad ipsam civitatem facturus, ex Cesarea augusta discedens, Dum in hilerdam civitatem pervenit, obviam habuit infelicem

(1) F. NITTI, *Leone X e la sua politica*, Firenze, 1892, pag. 101; ROBERTSON, *op. cit.*, t. 3me pag. 69-70; F. ERCOLE, *Impero e Papato nella tradizione giuridica bolognese e nel Diritto pubblico italiano del Rinascimento* (Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, s. IV, vol. 1°, fasc. I-III, gennaio-giugno 1911), pag. 79-89, 222.

(2) Il card. Caietano a Leone X, Francoforte, 29 giugno 1519. *Lettere di Principi*, ediz. 1581, lib. I, fol. 68a.

(3) Queste parole indurrebbero a credere che Carlo aspirasse realmente alla Monarchia universale, che il Gattinara dice avergli vaticinato del suo ritiro di Bruxelles ed alla quale lo esortò altre volte. V. Doc. 3. — Storici antichi e recenti accusano Carlo V di essere corso dietro a questa chimera e di averle sacrificato persino la madre (Cfr. HILLEBRAND, *op. cit.*, pag. 673, 688, 690). Egli stesso però a Bologna, parlando con l'ambasciatore veneto Gaspare Contarini, la smentì energicamente (Cfr. *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* edite da E. ALBERI, s. II, vol. 3°, pag. 178) e molti scrittori affermano che non ha fondamento l'opinione che l'Imperatore aspirasse alla monarchia universale. M. DANVILA, *op. cit.*, pag. 491-493.

(4) Carlo ratificò gl'impegni, contratti da Massimiliano ad Augusta, il 24 dicembre 1518, MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 151.

(5) Leone X, istigato dal re di Francia, non voleva mandare la corona a Massimiliano, tuttavia, secondo il suo costume, non si scoperse mai con la parte imperiale e spagnuola e procrastinava, dando buone parole. Cfr. le lettere scritte in nome del Card. Giulio de' Medici ai Cardinali Bibbiena, Campeggio ed Egidio nunzi in Francia, Germania e Spagna dal 28 novembre 1518 al 16 gennaio 1519 in C. GUASTI, *I Manoscritti Torrigiani donati al R. Archivio Centrale di Stato di Firenze* (Arch. stor. ital., s. III, t. XXIV, pag. 210-223, t. XXV, pag. 5-14, e le lettere del Bibbiena al Card. de' Medici in *Lettere di Principi*, ediz. 1581, lib. I, pag. 47-55; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 153; DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 288-289; L. PASTOR, *Storia dei papi, ecc.*, traduzione di Angelo Mercati, Desclée et C., Roma, 1908, vol. IV, parte I, pag. 169. La lettera con cui Carlo pregava il Papa di mandare la corona a Massimiliano è del 9 gennaio 1519. G. GUASTI, *op. cit.*, Serie III, t. XXVI, pag. 197.

Digitized by Google

nuncium de ipsius Maximiliani Cesaris inopinato obitu (1), sancitumque fuit id sub sigillo secreti servandum, donec in barchinonam deventum esset (2), ubi, expletis piaculis funeralibusque obsequiis de more servatis, quid inde agendum esset maturius disponeretur. Interim tamen, priusquam ex hilerda discederetur, fiunt littere congrue ad electores, ut in fide Maximiliano data persisterent (3), disponuntur oratores et ministri qui eos in fide contineant, mittuntur mandata ad id congrua, ordinantur quoque omnia que ad id opus necessaria visa fuere, et hec cum omni celeritate per proprios cursores, prius quam res ceteris innotesceret, expediuntur (4). Deventum tandem est in Barchinonam circha mensem ianuarii anni 1519 (5), ubi, publicato mortis nuncio peractisque funeralibus (6), dum de negociis illius conventus tractari ceptum esset, increbuit fama gallorum regem ipsum imperium ambire, omnemque operam daturum, ut ipse in romanorum regem futurumque imperatorem elligeretur, et iam publicasse se quatuor electorum sigilla habere, quibus eorum vota ipsi gallorum regi pollicebantur pro ipsius imperii electione in eum conferenda (7). Scribuntur gallorum regi littere, ut, pro observantia

(1) P. Martiris epist. 634; *Mémoires de Charles-Quint*, nell'opera di A. Morel-Fatio, *Historiographie de Charles-Quint*, première partie, Paris, 1913, pag. 191; Gachard, *Collection des voyages des Souverains des Pays-Bas*, t. 2me, Bruxelles, 1874, pag. 60-61.

(2) « Ex inde siamo deo duce juncti in questa Cita de barcellona et lo Re est proximo a due lege, et credo che post cras debia intrare..... Di novo altro non se intende excepto la morte de lo Imperatore, quamvis non se ne sia facto hactenus publica demonstracione. Credo che lo Re prius vorra fare la jntrata honorata in questa Cita..... » G. B. Lasagna al Ser.mo Governo di Genova, Barcellona, 8 febbraio 1519. *Archiv. di Stato, Genova - Lettere Ministri*, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(3) Charles, roi d'Espagne, aux Electeurs de l'Empire d'Allemagne..... 1519. Weiss, *Papiers d'Etat du Cardinal de Granvelle*, t. I, pag. 111.

(4) Mémoire et instruction à Jean de Marnix, secrétaire ordinaire du roi, conseiller et trésorier de madame, de ce qu'il aura affaire et exploiter au voyage que, par ordonnance de madite dame..... va à faire en Allemagne, vers le 3 février 1519. Margherita, appena conosciuta la morte di Massimiliano, senza attendere istruzioni dal nipote, mandò in Germania il Marnix a sostenerne la candidatura. Charles, roi de Castille, à M. de Berghes, 6 février, à Monserrat; Charles roi de Castille, à Marguerite d'Autriche, 11 février 1519 à Molin del Rey, Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 194, 208, 221; C. Guasti, *op. cit.*, t. XXV, pag. 378.

(5) Il 15 febbraio 1519. Sanuto, XXVII, 28; P. de Sandoval, *op. cit*, lib. III, § 32; Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 164 « Lo Re Catolico hactenus non est intrato in questa Cita ma se est retenuto de fora donec si prenda conclusione como debe essere jurato Re in questo principato de Catalonia : et secondo se jntende fa questo per non havere le difficulta le quali per molti meisi ha hauto in Saragossa avanti che lo jurasseno Re, se crede tamen che de brevi circa questo se ge debia prendere apontamento ». G. B. Lasagna al Ser.mo Governo di Genova. Barcellona, 10 febbraio 1519. *Arch. di Stato, Genova - Lettere Ministri*, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(6) P. Martiris, epist. 635; Sanuto, XXVII, 28, 90, 142.

(7) Le pratiche del re di Francia per la sua elezione all'impero furono iniziate fino dal 1516. G. De Leva, *op. cit.*, vol. I, pag. 280-281; Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 125-129. 134; Nitti, *op. cit.*, pag. 102-103, 118.

L'« increbuit fama » del Gattinara si deve intendere nel senso che prima queste pra-

Digitized by Google

federis noviodunensis, a talibus practicis [se] abstinere vellet, cum satis notum haberet electionem ipsam imperii, vivente adhuc Maximiliano Cesare ipsoque gallorum rege consenciente, in persona Caroli regis Catolici omnino destinatam (1), nec posse contra illam quidquam temptare, quin ipsius Caroli honor et dignitas contra foederis formam lederetur (2). Respondet gallorum rex hec ad foedus non pertinere, se omnem operam daturum, ut, si posset, imperium obtineat, quod si pro se ipso obtinere nequiret, libenter passurus ut potius Carolus preficeretur, quem se generum habiturum sperabat, iamque filium nuncupabat (3). Hinc timeri ceptum est de statu regnorum ac dominiorum Caroli, si gallus ad imperium perveniret (4), sicque, cognito sano Mercurini consilio, nihil pretermittendum decernitur, ut gallus omnino ab ipso imperio excludi queat (5). Interim tamen non ab re visum est, ut conventus inter hos duos reges ad imperium aspirantes haberetur, in quo convenirent utriusque ipsorum oratores et mandatarii ad conveniendum, qualiter inter eos illorumque regna et dominia deinceps agendum esset, si horum alter ad imperium promoveretur, indictoque conventu in opido montispesulani (6). Convenerunt ibidem, mense majo eius anni, pro parte gallorum

---

tiche erano tenute segrete; dopo la morte di Massimiliano divennero pubbliche e clamorose. Max. de Berghes à Marguerite d'Autriche, 18 et 19 février 1519, à Augsbourg; Marguerite d'Autriche et les gens du Conseil privé à Charles, roi de Castille, 20 février 1519, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 242, 253; MIGNET, *op. cit.*, t I, pag. 157-159; P. MARTIRIS, epist. 635; SANUTO, XXVII, 70; C. GUASTI, *op. cit.*, t. XXV, pag. 374, 377.

(1) È vero che la maggioranza degli Elettori, nella Dieta di Augusta, aveva promesso di votare per il Cattolico e che l'elezione di questo *in Regem Romanorum* si teneva per certa fin dalla fine del settembre 1518, ma non è esatto che il re di Francia fosse consenziente. C. GUASTI, *op. cit.*, t. XXIV, pag. 16, 20, 23; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 149-152; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 118-119.

(2) L'art. 1 del trattato di Noyon (13 agosto 1516) dice che il Cristianissimo ed il Cattolico « s'entre aimeront, cheriront et garderont chacun bien et loiamment de tout leur pouvoir la vie, l'honneur et les Etats l'un de l'autre sans fraude dol ou machination quelconque », DU MONT, *Corps universel diplomatique du droit des gens*, Amsterdam, 1726, . IV, p. I, pag. 224; *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung: Kaiser Karl V und Philipp II. Erster Band, Wien 1853, pag. 33. « S'il est parle de l'empire, sera dit, que le roy catholique a bien cause d'y penser plus que nul autre, tant pour ce qu'il est yssu et descendu de la ligne des empereurs, comme pour ce que l'empereur present, son sr et grand pere, l'en a pieca fait solliciter;..... » Instruction des Königs Karl für Philibert Naturel und Poupet de la Chaulx an den König Franz. Im Mai 1518. *Ibidem*, pag. 61. SANUTO, XXVII, 197.

(3) Non ho trovato traccia di questa lettera di Francesco I al re Cattolico.

(4) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1°, pag. 416.

(5) Charles, roi de Castille, à Marguerite d'Autriche, 22 fevrier 1519, à Barcelone, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 265; Littera Caroli V imperatoris ad Episcopum Vigorniensem. Ex Barcellona, 18 maii 1519; MARTENE ET DURAND, *Veterum scriptorum etc. amplissima collectio*, t. III, Parisiis, 1724, 1307-1308; MIGNET, *op. cit.*, t I, pag. 172-76; G. DE LEVA, *op. cit*, vol I, pag. 406.

(6) Per un abboccamento tra il gran Maestro di Francia e il sig. di Chièvres già si trattava nel novembre 1518. Il card. Bibbiena al card. de Medici, Parigi, 26 novembre 1518, *Lettere di Principi*, lib. I, ediz. 1581, fol. 51; SANUTO, XXVI, 261, 473.

Digitized by Google

regis magnus magister francie, dominus de boysy, et episcopus parisiensis; pro parte ipsius Caroli regis Catolici magnus eius Cambellanus, Dominus de chievres, et ipse Mercurinus magnus Cancellarius (1). Attulit sors, quod in primo congressu eorum compertus est ipse magnus magister francie, cui pondus totius negocii erat impositum, taliter calculo et gravi febre oppressus, ut in quatuor dierum spacio vitam cum morte commutaverit (2), nihilque cum eo agi seu tractari potuerit, parisiensis autem episcopus non auderet solus negocium attingere, rege suo inconsulto, sicque, soluto conventu, re infecta revertuntur chievres et Mercurinus ad Carolum regem Catolicum (3), qui, cognito aperte gallorum animo imperium ambiente, qui aut vi pecunie aut vi armorum electionem regis sui pro certa habebant (4), cognitis quoque Leonis X pontificis maximi practicis, qui per Cardinalem S. Sixti legatum de latere eiusque nuncios utrosque ab ipsa electione excludere satagebat, unumque ex germanie principibus promovere, qui non augustus sed angustus dici posset, ut inde magis imperium mordere minuereque liceret, allegans Carolum ad imperium incapacem propter feudum regni neapolitani (5); taliter, Mercurini consilio, hiis practicis obviatum extitit (6), ut nec pecunia, nec armis, nec minis, nec persuasionibus potuerint electores dimoveri, quin una-

(1) « Lo oratore de lo Christianissimo Re signore nostro luhedi a IIII del presente si est partito ac etiam M.or de Jhebres, lo gran Cancelliero, lo episcopo de badayos et lo grande Comendatore de Castella per Mompelier per ritrovarsi cum li mittendi per lo Re nostro... ». G. B. Lasagna al Ser.mo Governo di Genova, Barcellona, 7 aprile 1519. *Arch. di Stato, Genova - Lettere Ministri.* Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

Articles conceux par les députéz du roi catholique à Montpelier (mais 1519). *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, t. I, pag. 78.

(2) Arturo Gouffier morì a Montpellier il 9 o 10 maggio 1519, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 454; *Mémoires de Martin du Bellay* (Collect. MICHAUD ET POUJOULAT, t. 5me), pag. 130; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 220; DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1°, pag. 417.

(3) Mémoire de ce qui s'est passé à la journée de Montpellier pour l'exécution des clauses du traité du Noyon. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 450; *Mémoires de Fleurange*, pag. 66-67.

(4) Marguerite et les gens du Grand Conseil à Charles, roi de Castille, 9 mars 1519; Jean Marnix au Comte de Hoogstrate, 17 mars 1519, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 316, 355; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 159-160, 193-195; DE LEVA, *op. cit.*, vol. 1°, pag. 399, 418; Cardinalis Eboracensis ad Silvestrum episcopum Vigorniensem, 25 martii 1519, MARTENE ET DURAND, *op. cit.*, t. III, 1286.

(5) Henry de Nassau, Gerard de Pleine et Paul Armerstoff au roi de Castille, 8 avril 1519; Le roi de Castille à ses deputés en Allemagne 16 et 20 avril 1519; Henry de Nassau et Gerard de Pleine au roi de Castille, 25 avril 1519; LE GLAY, *Négociations, etc.* t. II, pagine 407, 431, 440; C. GUASTI, *op. cit.*, t. XXV, pag. 369, 383, Silvestro Gigli al Card. Wolsey, 26 agosto 1519, *Arch. Stor. ital. App.*, t. I, pag. 321-323; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 170-172, 215; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 148; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, p. I, pag. 174, 178-182.

(6) Il 17 giugno 1519 avevano compimento in Roma le pratiche per un accordo tra Leone X e il re di Spagna; il papa permetteva, per questa volta, l'unione della corona imperiale con la napoletana. L. PASTOR, *op. cit.*, t. IV, parte I, pag. 183; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 212; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. I, pag. 418-419.

Digitized by Google

nimi consensu, nemineque eorum discrepante, spiritus sancti via (1), Carolus ipse rex Catolicus in romanorum regem designatumque imperatorem electus ac publicatus fuerit, die (2) iunii eiusdem anni 1519. Quo felici novo celeri cursu ad ipsum Carolum Cesarem Barchinone delato (3), gratiarum actione deo prius exhibita, cum maximo subditorum iubilo undique tamquam Cesar salutatur (4), interimque ipsius electionis decretum per solempnem electorum legationem, manu illu. Frederici palatini comitis ex ducibus bavarie, cum competenti oratione Carolo Cesari exhibetur (5), cui Mercurinus, Cesaris parte, non vulgari etiam oratione congrue respondit (6). Sentiens autem leo 6
pontifex hanc electionem in Carolum colatam, nil pretermisit, quod ad conciliandam Cesaris amiciciam pertineret (7), quod ut facilius exequi posset, Mercurinum ad suscipiendum Cardinalatus munus invitari fecit, ut hunc in partes suas fautorem haberet. Renuit Mercurinus munus oblatum, cum mentis sue nunquam fuisset se magis ecclesie devincire, eo quod pro com-

(1) Secondo il De Leva, *op. cit.*, vol. I, pag. 414, le pensioni promesse da Carlo agli Elettori e ad altre persone autorevoli, non compresi i regali, ammontavano a 545,650 fiorini; sì che tenendo conto del valore relativo dell'oro a quel tempo, la corona imperiale sarebbe costata a Carlo V circa 30 milioni di franchi. Id., *l. c.*, pag. 285, nota 2.

(2) Lacuna nel testo. La elezione fu fatta il martedì, 28 giugno, a dieci ore di sera. Intorno al contegno, all'opera ed ai disegni di Leone X durante la contesa per l'elezione imperiale cfr. F. Nitti, *op. cit.*, pag. 223, nota 2.

(3) La nuova della elezione fu portata a Barcellona nella notte dal 5 al 6 luglio, Sanuto XXVII, 543.

(4) P. Martiris, Epist. 643; P. de Sandoval, lib. III, § 35. Vedi la lettera dell'imperatore a Ludovico Tizzone, conte di Desana, e la risposta gratulatoria del Tizzone (incompleta) in Costanzo Gazzera, *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana* (Memorie della R. Accad. delle Scienze di Torino, Serie 2ª, t. IV, an. 1842) app. n. 27. Il Tizzone si congratulò pure col gran Cancelliere per la vittoria ottenuta. V. App. Doc. 4. « De qui se partito uno gentilhuomo de soa Maestà con littere soe per notificare a le S. V. et altri la electione del Imperio: e credo habia ordine recuperare ubique le resposte congratulatorie lo che me parsuto bene farli intendere perche ne siano prevenuti... » Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova, Barcellona, 20 luglio 1519. *Archivio di Stato, Genova, - Lettere Ministri.* Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(5) Oratio a Bernardo Wurmsero Sacri Romani Imperii Electorum Legato ad Carolum V Romanorum recens electum imperatorem, cum ipsi a Frederico, Comite Palatino Rheni, Decretum electionis in Imperatorem, nomine Collegii Electoralis extraderetur, habita ultima die novembris anno 1519. J. Ch. Lünig, *Orationes procerum Europae eorundemque Ministrorum etc.*, t. I, pag. 206.

(6) Oratio Mercurini Albonensis (sic) de Gattinaria, Caesareae et Catholicae Majestatis supremi Cancellarii, qua S. R. Imperii Electorum Legatis, post praesentatum electionis instrumentum, ad praeinsertam orationem respondit, de anno 1519. J. Ch. Lünig, *Orationes, etc.*, t. I, pag. 210; Rousset, *Le Cérémoniai diplomatique des Cours de l'Europe*, Amsterdam, 1739, t. I, pag. 568 e seg.

(7) Leone X aspettava con ansia di conoscere l'attitudine del nuovo imperatore, Sanuto, XXVII, 476, 483; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte I, pag. 186, frattanto trattava con Francia per avere poi migliori patti dalla Spagna. G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 8-12; Mignet, *op. cit.*, t. 1°, pagine 230-234. Il Nitti invece afferma essersi Leone X, subito dopo l'elezione, schierato, benchè copertamente, contro Carlo V, *op. cit.*, pag. 228-234.

Digitized by Google

perto haberet ecclesiasticorum persecutionem ob illorum corruptos mores brevi fiendam, seque potius operam daturum, ut ecclesia ipsa reformaretur (1), nec tamen minus elaboraturum, ut inter pontificem et Cesarem, tamquam duo magna orbis luminaria, tanta esset conformitas ad christianam religionem instaurandam, ut inde totus terrarum orbis illustraretur, fieretque, iuxta divinam sentenciam, unum ovile et unus pastor (2), taliterque Mercurinus ipse rem inter pontificem et Cesarem composuit, quod et pontifex ipse leo libens dispensavit, ut, non obstantibus condicionibus in investitura regni neapolitani appositis iuramentoque ibidem prestito, liceret Carolo imperii electionem acceptare, regnumque ipsum cum imperio obtinere (3), novam
7 propterea investituram concedendo (4). Rex autem gallorum dubitans de ipsius Caroli Cesaris amplitudine et exaltacione novas molitur practicas, pontificem ipsum a Cesare separare studet offerens presidia ad utriusque sicilie occupationem (5). Conventum cum rege Anglico disponit (6), Electores imperii solicitat ut romanorum regis coronationem in aquisgrano fiendam differant, et, si fas sit, impediant, omnesque adhibet conatus, ut Cesar solus ab omnibus suis amicis et foederatis derelictus remaneat, ac eidem arma undique

(1) Il Gattinara fu sempre d'opinione che fosse necessaria la convocazione di un Concilio universale per riformare la disciplina ecclesiastica, frenare l'eresia luterana, dirigere gli sforzi dei Cristiani contro i Turchi.

(2) Il 12 luglio 1519 il Gattinara scrisse un lungo memoriale nel quale esortava l'imperatore a pregar Dio che lo illuminasse, affinchè la sua grandezza riuscisse al servizio di Lui, all'esaltazione della fede cattolica « avec ladresse et preservacion du S. Siège apostolique pour parvenir au bien de la paix universelle que ne se peult obtenir sans la monarchie a laquelle en servant dieu pourrez facillement parvenir et prosperer en toutes choses ». App. Doc. 3.

(3) Vedemmo già che il patto col quale Leone X permetteva l'unione della corona imperiale con la napoletana fu concordato il 17 giugno 1519. C. GUASTI, *op. cit.*, s. III, t. XXVI, pag. 198. « ...tu qui semper rebus nostris conservandis, et sublevandis indefesse studuisti, tuo consilio, tua industria, et vigilantia, ac singulari prudentia taliter res ipsas nostras, ac Sacri Imperii direxisti, ut accito in partes nostras Leone Decimo, etc.... ». Confirmatione, etc... del Contado di Gattinara fatto per Carlo V li 10 gennaio 1523, *Investiture, Privilegi, ecc.*, pag. 73, 97.

(4) Verso la fine dell'ottobre 1519 giunse a Roma un inviato speciale per sollecitare *vehementer* Leone X a concedere la nuova investitura, elevando l'offerta del censo annuo ad 8000 ducati, ma essa non fu formalmente promessa che col trattato segreto dell'otto maggio 1521. F. NITTI, *op. cit.*, pag. 243; MARTENE ET DURAND, *op. cit.*, t. III, 1300; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 8, 64.

(5) Le pratiche del re di Francia per indurre il papa a non concedere l'investitura di Napoli ed isolare Carlo V cominciarono quasi subito dopo l'elezione di questo all'impero ed ebbero il loro compimento con la lega segreta tra il re Francesco I e Leone X, sottoscritta ad Amboise, il 22 ottobre 1519. C. GUASTI, *op. cit.*, s. III, t. XXVI, pag. 186; Giulio de' Medici al Card. Bibbiena, 16 sett. 1519, *Lettere di Principi*, ediz. 1575. lib. I, fol. 58-59; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 254-261; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, p. I, pag. 287, 291; P. DE SANDOVAL, *op. cit.*, lib. III, § 35; lib. XV, § 14.

(6) MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 238.

Digitized by Google

moveantur (1). Sentit hec Carolus Cesar, sentiunt etiam ministri, sed horum diversum erat consilium (2). Curabat chievres novum conventum cum matre gallorum regis habere, putans inter Cesarem et gallorum regem novum foedus stabilire (3), ideoque conclusionem curiarum in conventu barchinonensi differri studebat (4), in qua re etiam privatarum rerum affectio, que cum gallo dirimenda habebat, preponderare videbatur (5). Mercurinus autem solum Cesaris obsequium spectans, nec ignorans gallorum deceptiones ac machinationes, conclusionem conventus barchinonensis accelerandam censebat, classemque interim parandam (6), ut prius quam gallus cum Anglo conveniret, Cesar in flandriam navigans regem ipsum Anglicum in transitu videret, eiusque fidem susciperet, ne quid cum gallo in eiusdem Cesaris preiudicium tractari pateretur, et, si fas foret, horum conventum impediret (7),

(1) G De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 9.

(2) Il Consiglio di Carlo V era diviso in due partiti: dell'uno era capo monsig. di Chièvres, che voleva mantenere buone relazioni con la Francia, dell'altro il gran Cancelliere, che, seguendo la politica tradizionale della casa di Borgogna, preferiva l'alleanza inglese alla francese. E. Gossart, *Notes pour servir, etc.*, pag. 30-31.

(3) Instruction des Kaisers Karl Vfür J. de le Sauch und seinen Gesandten in England an K. Heinrich VIII, 12 Dec. 1519, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, pag. 108 e seguenti.

(4) P. de Sandoval, lib. III, § 33, dice invece che monsig. di Chièvres non vedeva il momento di abbandonare la Spagna, dove non si sentiva sicuro.

(5) L'accusa di corrotto, mossa al sig. di Chièvres, risale al trattato di Noyon «...et disoient que M. de Chièvres vous avoit vendu leur maistre le prix de cinquante mille escus...» Les ambassadeurs de France à François I, 8 septembre 1521. Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 510-512; Hormayr, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 341. Quali fossero i privati interessi che monsig. di Chièvres aveva in Francia vedi in Sanuto, XXVII, 556.

(6) L'incarico di apparecchiare la flotta e tutto l'occorrente per il viaggio dell'imperatore era stato dato all'arcivescovo di Burgos. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, pag. 112.

(7) « Qui conventus (di Francesco I con Enrico VIII) Caesareis est suspectissimus, verentur ne quid detrimenti rebus Caesareis afferat illa coniunctio, si prius acciderit quam Caesar Anglum alloquatur. Praeterea sunt adversi venti molestissimi, properare praevenireque optarent, quia praecipue hoc Anglus optare videtur: petitus fuerat a Gallis is conventus ad idus Junii, intellecta nostrorum suspicione, ad Maii finem stringi petierunt Galli ». P. Martiris, epist 669. P. Martire dice aver saputo queste cose dal gran Cancelliere « qui est arcanorum Caesaris Archivum ».

Le modalità dell'incontro fra Carlo V ed Enrico VIII furono discusse nel febbraio-aprile 1520; Carlo voleva che l'abboccamento avesse luogo nell'isola di Wigt, Enrico invece a Southampton. Per dar tempo al nipote di recarsi al convegno prima del re di Francia, Enrico scrisse a quel re che rimandasse il suo viaggio a Calais alla fine di giugno: Francesco non accettò un termine così lungo ed allora fu stabilito, che l'imperatore si sarebbe recato in Inghilterra il 15 maggio. Ma il 13 di quel mese Carlo era ancora a la Coruña: fu concluso che Enrico VIII avrebbe ritardato il suo passaggio in Francia il più possibile, però non oltre il 26 di maggio. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, pag. 114, 119, 125, 135, 146, 157, 172, 174; G. A. Bergenroth, II, n. 274; J. S. Brewer, *The reign of Henry VIII from his accession to the death of Wolsey*, London, 1884, vol. I, pag. 328, 337; W. Bradford, *Correspondence of the Emperor Charles V*, London, 1850, pag. 10; *Mémoires de Fleurange*, pag. 72.

Digitized by Google

indeque quam primum apud aquisgranum coronam de more suscipere, ac imperii conventum mox indicere conaretur, priusquam gallice factiones virus
8 suum effundere possent. Obtinuit Mercurini sentencia, decernuntur que ad classem parandam necessaria videbantur, solicitatur ipsius conventus barchinonensis conclusio, que tandem mense ianuario anni 1520 obtenta fuit, oblato etiam eidem Cesari servicio tricentorum millium aureorum (1). Sicque huiusmodi conventu absoluto Cesar, arrepto itinere (2), per regna Aragonie (3) ac navarre transitum faciens, hiisque vale dicens ac in Castellam se conferens, breviori quo potuit itinere in galeciam, primo in civitate compostelle, inde in portu coroniensi, ubi classis erat disposita, castellanorum conventum indixit, ut etiam ab hiis se absolveret et mox ad navigationem se accingeret (4) decretis prius regni gubernatoribus (5). In quo conventu fuit etiam consiliorum diversitas, cum Chievres novum servicium ab hiis petendum ac exigendum censeret (6), Mercurinus autem id contradiceret, eo quod prioris servicii duo adhuc superessent anni exigendi, unoque servicio currente aliud peti seu imponi non liceret (7), quod si secus fieret, hinc populorum tumultuationem oriendam predixit, prout inde rei effectus ostendit, quandoquidem et si, iuxta chievres mentem, servicio petito et per procuratores regni concesso ad quingentena aureorum millia (8), nil tamen ex eo exigi

---

(1) M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, pag. 52-53.

(2) Carlo partì da Barcellona il 25 gennaio 1520. GACHARD, *Collection des Voyages, etc.*, t. II, pag. 62. — Prima che l'imperatore lasciasse il regno d'Aragona il gran Cancelliere gli presentò un secondo memoriale in cui, considerata la necessità di andare sollecitamente a prendere le corone di re dei Romani e di imperatore, gli dava molti consigli circa la nomina del Vicerè e del Consiglio di Aragona, la pacificazione del regno di Valenza, il cui popolo si doleva, che il re partisse dalla Spagna senza andare a visitarlo, e circa varie questioni particolari riferentisi all'amministrazione della giustizia criminale e delle finanze, la cui soluzione il gran Cancelliere reputava necessaria. App. Doc. 5.

(3) Il Gattinara era a Saragozza il 3 febbraio. App. Doc. 6.

(4) P. DE SANDOVAL, lib. III, § 50; SANUTO, XXVIII, 364.

(5) P. DE SANDOVAL, lib. V, §§ 26, 28.

(6) P. DE SANDOVAL, lib. V, § 5. Le Cortes furono inaugurate a Santiago, il 1° aprile, e continuate, il 22, a La Coruña, dove si chiusero il 19 maggio circa. P. DE SANDOVAL, lib. V, §§ 11, 20; D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 103-104, 106.

(7) Le Cortes di Valladolid del 1518 avevano votato un *servicio* di 150 cuentos da esigersi in tre anni ed avevano pregato il re che, passati i tre anni, non chiedesse altro se non in caso di estremo bisogno. P. DE SANDOVAL, lib. III, § 10; D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 94, 99.

Il gran Cancelliere, che qui si dice contrario alla richiesta di un nuovo *servicio*, si oppose ai procuratori di Leon e Cordova, che avevano fatto la proposta, che prima di ogni altra cosa l'imperatore facesse esaminare le istruzioni che essi avevano dalle loro città, e sostenne che si doveva prima votare il *servicio*. D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 107; M. LAFUENTE, *op. cit*, t. VIII, pag. 59.

(8) La conclusione delle Cortes burrascose di La Coruña del 1520 fu che i procuratori di alcune città votarono un *servicio* di « docientos cuentos », lo negarono le città di Leon,

Digitized by Google

potuit, quinymo tumultuantibus populis fere ad regni exterminacionem deventum extitit ut non solum illud servicium exigi non potuerit, quinymo reliqui redditus regii ab ipsis popularibus occupati consumptique fuerint (1). Spreto itaque Mercurini consilio, solutoque tandem ipso coroniensi conventu, classe parata ac disposita, mense mayo eius anni 1520, Cesar cum suis navibus instructis, prospero vento felicique navigatione septem dierum spacio (2), adeo opportune in Angliam pervenit, quod si biduo distulisset, regem Anglicum iam ad conventum gallicum paratum nequaquam in regno suo per transitum reperisset, nec illum convenire licuisset. Convenerunt tandem in die pentecostes, sancto afflante spiritu, apud douvram, indeque Cesar et rex Anglie cum Cardinali eboracensi universaque comitiva ad civitatem Canturbiensem devecti, a regina optime excepti (3), biduo de rebus communibus tractarunt, foedus inhierunt, ac invicem iure iurando secrete firmarunt, manibusque propriis, semotis arbitris, subscripserunt, solis Cardinali eboracensi chievres et Mercurino presentibus (4). In crastinum autem cum rex Anglicus conventum cum gallo ob fidem illi datam excusare non posset, instante iam termino et gallo ad conventum parato, disponitur utraque classis tam Cesarea quam Anglica, eodem contextu vella ventis committuntur, Anglicus brevi transitu Caletum petiit, Cesar vero eodem die in zelandiam ad oppidum Flesinghen devectus extitit (5), indeque in flandriam ac brabantiam transiens, habito generali conventu omnium illorum dominiorum

---

Cordoba, Murcia, Zamora, Toro, un procuratore di Jaen « y las villas de Madrid y Valladolid ». D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 107; M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, pag. 60; P. DE SANDOVAL, lib. V, § 26.

(1) The Cardinal of Tortosa to the Emperor Charles 31 august, 4 september; The Cardinal of Tortosa to Lope Hurtado de Mendoza, 4 september; The Cardinal of Tortosa to the Emperor Charles 14, 23 september, 7 october 1520, G. A. BERGENROTH, *Supplement to volume I and II of Letters, etc.*, pag. 209-257. SANUTO, XXIX, 157, 198, 353, 458; XXXI, 16. P. MARTIRIS, epist. 680. MANUEL DANVILA, *Historia critica y documentada de las Comunidades de Castilla* (Fuentes Bibliograficas) nel Boletin de la Real Academia de la Historia, Madrid, t. XXXII, pag. 154-168.

(2) P. DE SANDOVAL, *op cit.*, lib. V, § 28; SANUTO, XXIX, 225, segg.; XXX, 333; L. P. GACHARD, *Collection des Voyages des Souverains, etc.*, t. 2me, pag. 27, 62-63.

(3) P. DE SANDOVAL, *op. cit*, lib. V, § 28; SANUTO XXIX, 227.

(4) « What projects occupied the two monarchs in that solitary ride from Dover to Canterbury, we are not likely to know. Too secret to be trusted to the ordinary channels of negociation, they were of too grave a nature to be discussed before witnesses. Even Wolsey himself appears to have taken no part in them ». J. S. BREWER, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. 1°, pag. 345. Più acuto del Brewer, F. NITTI, *op. cit*, pag. 285-286, dall'esame delle istruzioni e della corrispondenza tra l'imperatore e i suoi ambasciatori in Inghilterra, dedusse, senza conoscere tutto il contenuto, l'esistenza dell'accordo di Canterbury, che ora per la prima volta viene pubblicato. V. App. Doc. 7.

(5) SANUTO, XXIX, 232; XXX, 335. Carlo giunse a Flessinga il 1° giugno. GACHARD, *Collection des Voyages des Souverains, etc.*, t. 2me, pag. 27; P. LAMBERT, *Mémoires sur la vie de Charles duc de Savoye, etc.* (Monumenta historiae patriae, t. III), pag. 850.

Digitized by Google

in opido bruxellensi (1), magno omnium applausu exceptus, causis adventus per Mercurinum expositis, petitoque coronationis presidio, brevi, omnium consensu, quod optabat obtinuit ultra quingentena aureorum millia. Interim durante adhuc gallico et anglico conventu vocatur ab ambobus Cesar, ut et ipse cum hiis conveniat, fiatque horum trinitas in unitate, quod practica Cardinalis eboracensis temptabatur presumentis se horum omnium arbitrum futurum et legem, quam volet, unicuique daturum (2), sed Cesari nequaquam consultum fuit, ut ita vocatus alieno conventui interesset, potissime in loco illo non bene tuto (3). Annuit tamen regi Anglico, se iterum cum eo in Caleto conventurum soluto conventu gallico, sicque actum extitit (4), licet ibidem eboracensis arte Anglus ad nil aliud tendere videretur, quam quod Cesar ad nova matrimonii vincula nequaquam cum gallo se astringeret, quod in biennio dumtaxat dilatum extitit, ut si interim Anglus a gallorum nexibus liber fieret, filiam suam unicam Cesari sponderet, (5) in qua re, cum non esset equa utriusque condicio, non modica Mercurini arte opus fuit, ut malignanti eboracensis spiritui occurreretur (6). Solutus est tandem
9 conventus ille, Cesare ultra quam deceret non vinculato. Revertitur Cesar bruxellas (7), inde Lovanium se confert (8), disponit ea que ad coronationem pertinent, vocat electores, ut apud aquisgranum statuto die coronationis se

---

(1) SANUTO, XXIX, 5, 8; RAWDON BROWN, *Calendar of State papers and manuscripts, relating to english affairs, existing in the Archives and Collections of Venise, etc.*, t. III, London, 1869, nn. 75, 77, 91.

(2) V. la lettera di Iuan Manuel all'imperatore, Roma 13 giugno 1520, e le note in margine del Gran Cancelliere in G. A. BERGENROTH, II, n 281; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 274.

(3) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 24, afferma essere stato Francesco I a ricusare il colloquio trino. Confermano queste parole del Gattinara una lettera *di Franza*, 11 giugno 1520, « se murmura assai che prima che partino da qua (i re di Francia e d'Inghilterra) parlerano con lo imperatore »; e i « 30.000 homeni tanto a piede quanto a cavalo » che Francesco I aveva fatto disporre intorno al campo, ove ricevette Enrico VIII. SANUTO, XXIX, 26-28.

(4) Questo secondo convegno, già concordato l'11 di aprile, fu confermato a Canterbury il 29 maggio. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, pag. 135; App. Doc. 7; SANUTO, XXIX, 31, 46, 48, 73, 112, 250-54.

(5) *Monumenta Habsburgica*. Zweite Abtheil., pag. 180; G. A. BERGENROTH, II, n. 287; G. JACQUETON, *La politique extérieure de Louise de Savoie*, Paris. 1892, pag. 31; J.S. BREWER, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. I, pag. 357-360; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 292.

(6) Il Gattinara non fu mai benevolo verso il Wolsey, che tacciò di essere poco religioso, avaro e ambizioso. BROWN, III, nn. 507, 552, 845, 852, 882. Il NITTI, *op. cit.*, pag. 275. 276, giudica assai severamente il ministro di Enrico VIII. mentre il BREWER, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. I, pag. 334-335, dice che le accuse sono infondate. Vedi un giudizio complessivo in L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 474.

(7) SANUTO, XXIX, 103, 111, 117, 156.

(8) SANUTO, XXIX, 325. Nei primi di ottobre Carlo V andò ad Anversa, ove erano adunati gli stati generali. Il gran Cancelliere ringraziò, a nome dell'imperatore, i rappresentanti delle città per le cordiali accoglienze fattegli. P. ALEXANDRE, *op. cit.*, pag. 22.

Digitized by Google

conferant (1). Prosequente itaque Cesare iter suum, dum in oppidum traiectensem (sic) deventum est, Mercurinum nil tale suspicantem podagra primum invasit, qua nullus unquam progenitorum suorum vexatus fuerat, sed id potius labor improbus vigilieque assidue prestitere: fuit tamen tanta ipsius podagre acerbitas, ut nec Mercurinus coronationis solempnibus interesse, nec suo cancelariatus officio frui potuerit, donec ad conventum Vormaciensem deventum extitit, ad quem, postquam ex Aquisgrano Agripinam coloniam devectus fuit, ex ipsa coloniensi civitate per rhenum navigans, sanus tandem maguntiam et inde vormatiam devenit (2), ubi non modice in conventu illo laboravit (3), qui anno 1521 indictus extitit, eodemque anno feliciter ac pro voto expeditus, repulsis gallorum practicis, que in contrarium temptabantur (4), ita ut ipsi Cesari pro infulis imperialibus in Italia de more sumendis, ibidemque imperii rebus agendis ac restaurandis (5), quatuor millia equitum cataphractorum ac vigintimillia germanorum peditum impensis imperii solvenda per sex mensium spacium post ipsius Italie ingressum oblata fuerint (6), que tamen ipsius Cesaris consensu inde ad presidium

---

(1) Gli Elettori volevano fare l'incoronazione a Colonia, perchè ad Aquisgrana c'era la peste, infine però si arresero al desiderio dell'imperatore. SANUTO XXIX, 326, 343; V. la lettera al card. Bibbiena, Colonia, 2 novembre 1520, *Lettere di Principi*, lib. I, fol 81 *b*, 82-83*a*, erroneamente attribuita al Castiglione, A. REUMONT, *L'incoronazione di Carlo V in Aquisgrana descritta da Castiglione* (Arch. St. ital., serie 4*a*, XIV) pagina 333-338; V. CIAN nella Recensione dell'opera di F. NITTI (Giornale stor. della Lett. ital., vol. XXI) pag. 421, nota 1.

Gli Elettori avevano pregato insistentemente Carlo, che si recasse a prendere la corona ad Aquisgrana fin dal febbraio di quell'anno. Die Churfursten von Mainz und Sachsen an den erwählten Kaiser 20 febr. 1520. K. LANZ, *Correspondenz des Kaisers Karl V.* Leipzig, 1844, vol. I, pag. 57.

(2) SANUTO, XXIX, 407-408, 476, 477.

(3) Il 1° gennaio 1521 il gran Cancelliere consegnò all'imperatore un breve memoriale in cui gli diceva di sapere, per confidenze avute, che il tesoriere Willinger non agiva correttamente e gli dava suggerimenti circa le cose di finanza. App. Doc. 8. A Worms il gran Cancelliere e monsig. di Chièvres ebbero lunghi colloqui coll'ambasciatore di Francia Barroys, LE GLAY, *Négociations. etc*, t. II, pag. 456. La Dieta fu iniziata il 27 gennaio, SANUTO, XXIX, 617-618, 666.

(4) *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil. t. I, pag. 184, 186, 188.

(5) Era desiderio del gran Cancelliere che l'imperatore, dopo essere stato incoronato ad Aquisgrana, venisse a prendere la corona imperiale a Roma P. DE SANDOVAL, lib. III, § 44-46. E poichè, per le minacce del re di Francia, di opporsi con tutte le sue forze a questo viaggio dell'imperatore, v'era chi affermava non avere Carlo V forze sufficienti per venire in Italia, Mercurino scrisse un breve memoriale (che non sappiamo se sia stato presentato all'imperatore, perchè la minuta è incompleta) per dimostrare che Carlo, anche senza il sussidio dell'impero, poteva mettere insieme un esercito sufficiente per assicurarsi la via a Roma. App. Doc. 9. A venire in Italia Carlo non solo era istigato dal gran Cancelliere, ma invitato anche da Leone X. G A. BERGENROTH, tomo II, n. 314. Cfr. anche SANUTO XXIX, 476, 478, 666, XXX, 90, 94, 191. P. MARTIRIS epist. 735.

(6) SANUTO, XXX, 257, 299, 300.

Digitized by Google

10 Hungarici regni contra turcas destinata fuere (1). Interim tamen, priusquam conventus ille Vormacensis solveretur, cum gallorum solicitatione et presidio Robertus de [la] marchia patrias flandrie invaderet, et Carolus gheldrensis ac Ulricus Virtembergensis novos motus suscitarent (2), ac sub colore Henrici Albreti galli regnum navarre occuparent (3), tumultusque populares hyspanorum sustinere ac fovere conarentur (4), essetque Cesar omnium federatorum ac amicorum presidio destitutus, Mortuo chievres (5) (quod eo vivente fieri non poterat), foedus cum leone pontifice per Cesarem percuti Mercurinus curavit, ut comuni presidio galli ex Italia eicerentur (6), prout tunc factum extitit, constituto Francisco Sforcia in ducatu mediolani (7), ac Antonioto Adurno in ducatu ianue immisso, curavitque parari exercitum ad repellendos conatus roberti et gallorum, quo medio, duce comite de nassau, fere omnia ipsius roberti castra dirupta fuere (8). Ad que omnia peragenda Mercurinus pecuniam, belli nervum, in Italia, potissime in utraque sicilia, preter omnium spem adinvenit (9) taliter quod, soluto Vormacensi conventu, potuit Cesar non vulgarem ymo potentissimum exercitum disponere non solum ad repellendum ipsum robertum, sed etiam ad repellendam gallorum proterviam

---

(1) K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 67; GACHARD, *Correspondance de Charles-Quint et d'Adrien VI*, Bruxelles, 1859, pag. XCIX, 202.

(2) *Mémoires de Fleurange*, pag. 73.

(3) SANUTO, XXX, 62, 190, 239; LE GLAY, *Négociations*, t. II, pag. 468; *Mémoires de Martin du Bellay*, pag. 132-133; P. MARTIRIS, epist. 721; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 268-270.

(4) P. MARTIRIS, epist. 736; *Mémoires de Charles-Quint*, pag. 193; P. DE SANDOVAL, lib. III, § 35; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte I, pag. 311; G. A. BERGENROTH, *Calendar*, t. II, pag. CXXVII-CXXVIII.

(5) Il 27 maggio 1521. SANUTO, XXX, 313; BROWN, III, n. 224. Con la morte di monsig. di Chièvres, Mercurino, come osserva Gaspare Contarini, diveniva il più autorevole ministro di Carlo V. Chièvres aveva usato tutta la sua autorità per impedire o ritardare più che potesse la guerra aperta contro la Francia, non perchè, come fu accusato, egli fosse venduto alla Francia, ma perchè, nelle condizioni in cui si trovava allora l'imperatore, reputava la pace necessaria. La morte di lui favoriva la politica del gran Cancelliere risolutamente nemico della Francia. E. GOSSART, *Notes pour servir a l'histoire de Charles-Quint*, pag. 45-46, 49-50; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 444.

(6) Il trattato segreto di alleanza tra l'imperatore ed il pontefice fu conchiuso il dì 8 maggio 1521. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. II, pag. 63-64; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte I, pag. 307-308.

(7) G. MÜLLER, *Documenti che concernono la vita pubblica di G. Morone* (Miscellanea di storia ital., t. III) pag. LXX; SANUTO, XXXI, 16.

(8) SANUTO, XXX, 354, 418; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 270-72.

(9) Nel novembre del 1520 i sindaci delle terre demaniali e i nobili del regno di Napoli avevano votato un donativo di 300.000 ducati da pagarsi in tre anni. J. CH. LÜNIG, *Codex Italiae, etc.*, t. IV, 863 e seg.; *Racconti di storia napoletana* (Arch. stor. per le Prov. napoletane, anno XXXIII) pag. 663-64. Inoltre nei primi mesi del 1521 Carlo V aveva venduto, nel Regno, alcune terre per un valore complessivo di 281.000 ducati. SANUTO, XXX, 142. Intorno allo stato delle finanze del regno di Napoli v. la lettera del Gattinara all'imperatore del 27 ottobre 1521 in *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, t. I, pag. 401-14; G. DE LEVA, *opcit.*, vol. 2°, pag. 76.

Digitized by Google

qui, valido exercitu in campania gallicana congesto, roberti conatus sustinere satagebant (1). Quod animadvertens rex Anglicus, qui, ex Londoniensi foedere, ita Cesari ac gallo iungebatur, ut contra invasorem assisteret qui invasus esset (2), sicque dubitans ne pro foederis observantia arma contra horum alterum assumere teneretur, obtulit se mediatorem ad horum controversias dirimendas (3): recusavit id imprimis gallus, putans se superiorem futurum, quod iam regnum navarre cepisset, maioraque tum tumultibus hyspanie moliri cogitaret, putaretque etiam in gallia belgica et in Italia se superiorem futurum (4), quod longe aliter successit: hyspani enim, sedatis tumultibus popularibus, gallos in regno navarre prosternunt, regnumque ipsum Cesaris dominio restituunt (5), Cesar autem aucto exercitu belgico Bosonum, oppidum Campanie, cum pluribus aliis gallorum arcibus occupat (6), Masieres oppidum obsidet et ni pestiferus morbus cesareum exercitum invadens obsidionem illam dissolvi coegisset, appidum illud aut vi expugnatum aut ad dedicionem coactum fuisset (7), que res non modicum gallorum animos refocilavit, qui tamen obsidione illa durante iam inclinaverant, ut rex Anglicus inter hos mediator existeret (8), et iam conventus in Caleto ad id indictus

(1) SANUTO, XXX, 354; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 275.

(2) Treaty or league between the Pope, the Emperor elect, the King of France, the King of Spain and King of England (2 oct. 1518). G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 264. L'articolo qui invocato è il secondo

(3) SANUTO XXX, 354, 374, 419-420, 469; XXXI, 75. Enrico VIII, ricercato di aiuto da ambe le parti, avrebbe voluto trovare una via di conciliazione, per non essere obbligato a prendere le armi contro l'uno o contro l'altro: ma il gran Cancelliere dell'imperatore non tralasciò nessun mezzo per far dichiarare il re d'Inghilterra dalla parte di Carlo. P. MARTIRIS, epist. 724; BROWN, III, n. 228; *State Papers*, vol. I, parts I, n. 13; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 276-278. Nelle istruzioni ai suoi ambasciatori presso il re d'Inghilterra, il 27 giugno 1521, l'imperatore invoca l'osservanza dell'accordo firmato a Canterbury il 29 maggio 1520. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, t. I, pag. 213.

(4) Pace to Wolsey, Windsor 20 july 1521, *State papers, etc.*, vol. I, parts I, n. 10; SANUTO, XXX, 373; BREWER, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. I, pag. 413; F. NITTI, *op. cit.*, pag. 441.

(5) P. MARTIRIS, epist. 727.

(6) Mouzon fu occupata dagl'imperiali alla fine dell'agosto. Die Gesandten in Calais an den Kaiser; M. de Gattinara an den Kaiser, Calais 31 august 1521. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheilung, pag. 272, 274; *Mémoires de Martin du Bellay*, pag. 139-140; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 272.

(7) Il Gattinara, per l'onore delle armi, avrebbe voluto che l'esercito imperiale non levasse l'assedio da Mézières se non dopo una battaglia o per una tregua. M. de Gattinara an den Kaiser, Calais 12, 24 september 1521, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil. pagine 321, 344; ma l'imperatore scriveva il 26 settembre: « Au surplus vous advertissons, que nostre armee devant Mazieres a fait tout l'effect qu'il est possible pour la prendre, et y a este fait tres grandes bapteries jusques a razer la pluspart des tours et murailles, et le tout prest a donner l'assault; mais nostredite armee n'a voulsu hazarder, voyant les grans rempars et fortifficacions dudit Mazières ». Der Kaiser an seine Gesandten in Calais, 26 september 1521, *l. c.*, pag. 347, G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 100.

(8) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 91-93; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 277-278.

Digitized by Google

esset, in quo Cardinalis eboracensis tamquam locumtenens ipsius regis Anglici se mediatorem exhibuit, pro parte ipsius Caroli Cesaris Mercurinus supremus Cancellarius et pro parte ipsius gallorum regis Cancellarius francie, aliis hinc
11 inde consiliariis comitati, comparuere (1). In quo conventu ultra trium mensium spacium vaccatum extitit (2), quo tempore durante varie disputationes super huiusmodi controversiis habite fuere, quas Mercurinus, instante Cardinali eboracensi, per modum dialogi in libellum reddegit, in quo quatuor introducuntur colloquentes: Cardinalis ipse tamquam mediator, Nuncius appostolicus sine quo nihil tractandum erat, Cancellarius ipse Cesareus et Cancellarius gallus principales contendentes (3). Et prout in eodem libello videre licebit, cum interim gallus oppidum fontisrapidi, optimum hyspanorum propugnaculum, vi cepisset (4); pariter et opidum hedini in piccardia (5), Cesarque Mercurini consilio fretus non posset tunc sine nota ac detrimento inducias aut pacem acceptare (6), sperans brevi maiores de gallo se victorias

(1) Le Glay, *Négoctations, etc.*, t. I, pag. clxi. Il Gattinara, in quei giorni malato di gotta, partì da Gand per Calais il 29 luglio; il Wolsey fece la traversata da Dover a Calais il 2 agosto, Sanuto, XXXI, 146, 173, 192, 273-74; P. Martiris, epist 739.

(2) Dal 4 agosto al 22 novembre, Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 278, 302; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 93, 113. L'abilità e l'attività spiegata dal Gattinara al Congresso di Calais fu vivamente elogiata dall'imperatore: « Et cognoissons bien, qu'il n'y a nul qui sceut mieulx dresser les matières selon la disposicion du temps et de noz affaires, que vous ferez; car vous entendez toutes choses, vous avez l'affection a nostre honneur prouffit et service, et aussi nous avons nostre vraye confidence a vous ». Der Kaiser an M. de Gattinara, Brüssel, 11 september 1521, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., pag. 313.

(3) M. Weiss, *Papiers d'Etat du Cardinal de Granvelle*, t. I, pag. 125-241, ha pubblicato la versione francese fatta da Claude de Chassey; l'originale del dialogo del Gattinara è nell'Archivio provinciale di Gand, Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 495, nota 1. Una relazione delle conferenze di Calais scritta dal segretario del cancelliere Du Prat fu pubblicata dal Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 579-586.

(4) La nuova della presa di Fuenterabia giunse al re di Francia il 25 ottobre. *Journal de Louise de Savoye* (collection Michaud et Poujoulat, t. 5me), pag. 92; *Mémoires de Martin du Bellay*, pag. 146. Per tutte le vicende della guerra attorno a quella città vedi *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 429-482 passim.

(5) Il 6 novembre, *Journal de Louise de Savoye*, pag. 92; Die Gesandten in Calais an den Kaiser, Calais 6 november 1521, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 443.

(6) Fin dal 25 agosto, Margherita d'Austria, a nome dell'imperatore, aveva conchiuso a Bruges col card. Wolsey, in nome di Enrico VIII, un trattato segreto, con cui Carlo V si era assicurata l'alleanza del re inglese. G. A. Bergenroth, vol. II, n. 355; *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 244. Sulla tregua le parti non si poterono mai accordare per il contrasto degli interessi, e perchè non era voluta dal papa, che temeva di essere abbandonato alla vendetta dei Francesi. Juan Manuel, Imperial Ambassador in Rome, to the Emperor, 31 th. August, 6, 26 september 1521. G. A. Bergenroth, vol. II, n. 357, 358, 359, 360. Una proposta di tregua fu fatta anche dalla parte imperiale, ma in modo che certamente i Francesi non l'avrebbero accettata. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 426; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 112.

Digitized by Google

habiturum, conventum ipsum dissolvi mandasset (1), tandem res eo deducta est, quod redeunte Mercurino ad Cesarem in oppido odenarde, patrie flandrie, sequenti die post festum beati Andree (2), uno fere contextu allata sunt nova civitatem mediolani per exercitum Cesareum et pontificium vi exspugnatam, eiectis ac in fugam conversis gallis (3), civitatemque tornacensem munitissimam, in visceribus flandrie positam, ad deditionem coactam in Cesaris obedientiam redductam (4), cuius rei presagium prestitisse ferebantur tres cruces sancti Andree, coloris ignei, in celo vise ipsomet sero eius festi, dum Cesar a vesperis exiret, que tunc ratione aurei veleris cum militibus eius ordinis fuerant celebrate, quas cruces ultra duarum horarum spacium in aere consistentes, universus eius loci populus videre potuit (5), hincque non longe omnis status mediolanensis in ipsius Cesaris dicionem venit, auctore prospero colonna, belli duce, in posse Francisci sforcie ipsius mediolani ducis tradditur (6), hocque presagio ducatus etiam ianuensis vi expugnatur, ac, in predam data civitate ianue, sub Duce Antonioto adurno pervenit (7). Eoque anno Mercu- 12
rinus, Cesaris iussu, ab ipso duce Francisco sforcia, tamquam mediolani duce, obtinuit in feudum pro se et heredibus et quibus dare volet comitatus valentie ac sartirane cum promissione suplendi usque ad summam sex millium aureorum annui redditus, pro quorum suplemento obtinuit inde marchionatum romagnani cum valle sicide (8) et ultra hec, ex pecuniis gratia Cesaris congestis,

---

(1) Il Cardinale partì da Calais il 25 novembre dopo aver sottoscritto, il 24, un trattato di alleanza offensiva e difensiva con il Papa e l'imperatore contro la Francia. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 585; MIGNET, *op. cit.*, I, pag. 302-303.

(2) Der Kaiser an den Cardinal Wolsey, Oudenarde 2 december 1521, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 475.

(3) Il 19 novembre 1521. G. MÜLLER, *Documenti che concernono la vita pubblica di G. Morone*, pag. LXXVII, CXXXIX, CXLIII, app. X; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 294-300; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 113.

(4) Tournay si arrese all'esercito imperiale il 1° dicembre, *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 474; SANUTO, XXXII, 244, 250; GACHARD, *Collection des voyages, etc.* t. 2me, pag. 65.

(5) Su questa miracolosa apparizione vedi la lettera di Adriano d'Utrecht a Carlo V. Victoria, 17 gennaio 1522; GACHARD, *Correspondance de Charles V et d'Adrien VI*, pag. 252,

(6) SANUTO, XXXII, 386; Francesco Sforza entrò in Milano il 4 aprile 1522. G. MÜLLER, *Documenti, ecc.*, pag. LXXXII; G. CAPELLA, *Commentari delle cose fatte per la restitutione di F. Sforza II, duca di Milano.* Traduz. di F. Philipopoli, Venetiis Jo. Giolitum, 1539, fol. XI.

(7) G. MÜLLER, *Documenti, ecc.*, pag. LXXXV; SANUTO, XXXIII, 282-285; *Mémoires de Martin du Bellay*, pag. 164-165; F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova del sec. XVI*, lib. II, an. 1522. A. DORIA, *Compendio delle cose di sua notitia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'Imperatore Carlo Quinto* (senza luogo, nè data) pag. 10-11; P. BIZARO SENTINATI, *Senatus populique Genuensis rerum domi forisque gestarum historiae atque annales*, Antverpiae, 1579, pag. 453-455; A. GIUSTINIANI, *Annali della repubblica di Genova*, an. 1522; G. CORTESE, *Del saccheggio di Genova nel* 1522, Genova 1845, pag. 50 e segg.

(8) Francesco II Sforza concesse al Gattinara le contee di Valenza e Sartirana con diploma dato a Monza il 27 luglio 1522. *Archivio di Stato di Milano, Feudi e donazioni*, Reg. 9, fol. 1. Carlo V confermò la concessione a Valladolid il 12 dicembre dello stesso anno:

Digitized by Google

emit Mercurinus in marchionatu montisferrati ab illustri constantino cominato, principe achaye, loca et castra Ozani, terricule, rippalte ac tonengi et inde etiam ab eodem emit castrum et locum refrancoris, obtento prius Cesaris gratia illius directo dominio, ut nullum alium recognosceret superiorem nisi sacrum Ro. imperium (1). Moritur interim leo pontifex maximus, succedit huic Adrianus sextus omnium consensu electus (2), quem Carolus Cesar, qui hunc in pedagogum ac gramatice magistrum habuerat, non secus quam patrem venerabatur et observabat (3). Cumque Cesar ipse dictum Adrianum, tunc in hyspaniis agentem, convenire cuperet, prius quam urbem peteret, ut ea que ad utriusque dignitatem pertinerent stabiliri possent (4), essetque prius per Angliam transeundum (5) contra Mercurini consilium (6), ut novum

nella conferma è riferito ad verbum (con parecchie varianti) il diploma dello Sforza. V. PROMIS, *Il testamento di Mercurino Arborio di Gattinara* in Miscellanea di Storia ital. t. XVIII, pag. 123-135.

Già il 13 maggio 1522 lo Sforza aveva nominato Carlo di Gattinara, fratello del gran Cancelliere, « capitaneum devectus bladorum in agro novariensi », App. Doc. 10; il 12 agosto seguente nominò Giov. Bartolomeo di Gattinara, cugino del gran Cancelliere, « conestabilem porte Beatricis civitatis Mediolani », *Arch. di Stato di Milano. Feudi e donazioni*, Reg. 11, fol. 83, e il 4 ottobre 1524 donò a Mercurino il reddito annuo di 150 ducati « super bonis rebellium », App. Doc. 23. In seguito, il 24 aprile 1525, concesse allo stesso gran Cancelliere il marchesato di Romagnano devoluto alla camera ducale per la ribellione di Anchise Visconti, App. Doc. 25. In nessuno di questi diplomi è detto che il Duca volesse garentire al Gattinara un reddito annuo di 6000 ducati, ma troviamo quest'affermazione nel diploma del 4 febbraio 1526, con cui Carlo V ordina al Borbone di far verificare il reddito annuo dei feudi di Valenza, Sartirana e Romagnano e di supplire con nuove concessioni al difetto di detta somma. Per le sopravvenute complicazioni politiche e per la morte del Borbone, tale liquidazione non fu fatta, onde l'imperatore con diploma da Barcellona del 19 maggio 1529 ordinò al suo luogotenente di Lombardia, Antonio de Leyva, di cedere al gran Cancelliere, o agli agenti di lui, i distretti di Borgomanero, Ghemme, Carpignano, Biandrate insieme con la podestaria della Valsesia. C. BORNATE, *Notizie, ecc.*, pag. 88-94.

(1) Il 1° istrumento, 28 gennaio 1521, fu pubblicato da V. PROMIS, *l. c.*, pag. 136-147, il 2°, 16 agosto 1521, è nell'*archivio del marchese di Gattinara*.

(2) L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II. pag. 3-18; W. BRADFORD, *op. cit.* pag. 26-40.

(3) Der Kaiser an den Papst Adrian VI, 7 märz 1522. K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 58; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 22-23.

(4) Appena avuta la notizia dell'elezione, Carlo spedì ad Adriano VI il sig. De La Chaulx e Lope Hurtado de Mendoça con istruzioni intorno alle pratiche che dovevano trattare presso il nuovo pontefice (GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XVIII, XIX e XX); espresse il desiderio di vederlo, prima che lasciasse la Spagna, con la lettera del 29 marzo 1522 e glielo rinnovò il 19 luglio per mezzo di M. di Berghes GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XXXV, 65; SANUTO, XXXII, 445; XXXIII, 9.

(5) Fin dal dicembre 1521 Carlo V aveva dato ordine, che la flotta che lo doveva trasportare in Inghilterra fosse pronta per la fine di febbraio. *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., t. I, pag. 496.

(6) Quando, nella prima metà di aprile, tutti davano per certa l'andata dell'imperatore in Inghilterra (SANUTO, XXXIII, 180), il gran Cancelliere la metteva ancora in dubbio (BROWN, III, n. 445). Consigliava di tenere amico il re d'Inghilterra anche Iuan Manuel da Roma, G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 393.

Digitized by Google

foedus cum rege illo stabiliretur et de eius filie sponsaliis declarationeque ipsius regis pro bello contra gallos prosequendo tractaretur, Discessit Cesar ex Flandria mense majo anni 1522 et apud Caletum navim conscendens, modicarum horarum spacio apud dovoram perveniens, a rege illo summo cum gaudio exceptus extitit (1), indeque Londonium cum summo triumpho deductus, post aliquot dies ad locum Vindesore transiens foedus cum ipso Anglico rege *ne..... inde dampnum taliterque* (2) Mercurini opera et studio percussit, quo se gallorum hostem declaravit (3). Hinc Cesar ex portu Anthone in hyspaniam decem dierum navigatione perveniens in portu sancti Andree descendit, mense iulio (4), quo nec Adrianum videre nec cum eo colloqui licuit, cum iam ad navigationem italicam in catalonia paratus ac dispositus esset (5). Quem pontificem Cesar ipse reipublice christiane summe profuturum putabat, Licet gallorum fallaciis detentus, sub colore universalis pacis inter christianos principes statuende (6), maius bellum in Italia incenderit, Rhodianeque iacture causam prestiterit (7). Interim Cesar in hispaniam reversus omnique aplausu a regnicolis exceptus, omnibusque subditis ad obedientiam debitam redductis, tumultibusque paccatis, sublatis e medio nonnullis preteritarum sedicionum auctoribus, Mercurini consilio

---

(1) Carlo V attraversò la Manica il 26 maggio. SANUTO, XXXIII, 295. Secondo M. de Salinas, l'imperatore sarebbe arrivato a Dover il 28. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V y su Corte* 1522-39 (Boletin de la Real Academia de la Historia), t. XLIII. Madrid, 1903, pag. 14-17.

(2) Il foglio è guasto e queste parole sono quasi inintelligibili.

(3) I trattati conchiusi a Windsor furono due: uno il 16 ed uno il 19 giugno 1522. G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 427, 430. SANUTO, XXXIII, 368; BROWN, III, n. 484; BREWER, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. I, pag. 451-453. V. App. Doc. 11.

(4) L'imperatore s'imbarcò a Southampton il giorno 6, fece vela il 7 e sbarcò a Santander il 16 luglio, GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XXXV; SANUTO, XXXIII, 376, 390, 416; P. MARTIRIS, epist. 765. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 36.

(5) G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 445; K. LANZ, *Correspondenz, etc.* t. I, pag. 63; GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XXXVIII; 104-105; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 40.

(6) Adriano desiderava veramente con ardore di ristabilire la pace tra l'imperatore, il re d'Inghilterra e il re di Francia e fece, a questo scopo, benchè senza fortuna, tutti i tentativi possibili. GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XL, L; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 448, 478, 514, 518; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 41.

(7) I Turchi entrarono in Rodi il 25 dicembre 1522. SANUTO, XXXIV, 69-90.

Il Gattinara incolpa ingiustamente Adriano VI di avere, con la sua titubanza, causato la perdita di Rodi; il vero è che il Papa voleva formare la lega dei Principi cristiani contro i Turchi, e mentre cercava di pacificare i Principi di Occidente non mancava di sollecitare aiuti in difesa dell'Oriente. GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. LII e seg., 50-55, 103-107, 138-142; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 504; SANUTO, XXXIII, 411, 446, XXXIV, 93, 201; L. PASTOR, *op. cit*, vol. IV, parte II, pag. 109-112. Il concetto riassunto qui in poche parole il Gattinara spiegò largamente nella lettera del 15 aprile 1523 al Duca di Sessa. GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 175. Dopo la presa di Rodi gl'Imperiali temevano anche per la sicurezza del regno di Napoli. V. App. Doc. 12.

Digitized by Google

ceteris omnibus earum factionum consciis indulgendum censuit, hiisque publicam ac generalem abolitionem concessit (1). Dehinc conventu generali curiarum in oppido vallis oleti habito, presidente ibidem Mercurino, quater centena milia aureorum eidem Cesari pro suo felici in hyspaniam regressu offeruntur (2). Hinc Cesar studet, Mercurino suadente, litteris ac nunciis Adrianum ipsum pontificem solicitare, ut ad christiane reipublice salutem occulos dirigeret, nec se diutius a gallis falli pateretur, nec maiora in christianorum ruinam inde expectaret incomoda (3). Nisi enim adrianus ipse exinde gallorum fallacias apperte didicisset, qui sub pacis colore novum instaurabant exercitum ad italiam invadendam, qua ratione, consilio Cardinalis medices, qui inde Adriano in pontificatu successit, sanctum illud foedus italie deffensivum percussum extitit (4), procul dubio maiora christiane
14 religioni evenissent incomoda. Verum in vim huius foederis et si Adrianus morte preventus (5) illius fructu frui nequiverit, inde tamen succedente in sede illa ipso Cardinali medices, qui Clemens septimus dictus extitit (6), cum

(1) *Mémoires de Charles-Quint*, pag. 195; GÓMARA, *Annals, etc.*, pag. 62 e 203; GACHARD, *Collection des Voyages, etc.*, t. II, pag. 67; P. MARTIRIS, epist. 771; BROWN, III, 579; *Lettere di Principi*, ediz. 1581, lib. I, fol. 110; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 68. L'amnistia fu illusoria; i maggiori colpevoli ne furono esclusi, M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, cap. VII.

(2) Veramente i Procuratori mossero qualche difficoltà e chiesero che si esaminassero prima i memoriali che loro erano stati consegnati, ma Carlo rispose con fermezza, che non era opportuno modificare la consuetudine stabilita dai suoi predecessori e volle che si votasse anzitutto il *servicio*. A questo risultato, favorevole ai desiderii dell'Imperatore, contribuì l'abilità con cui il gran Cancelliere seppe presiedere le Cortes. M. COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 116-117; P. MARTIRIS, epist. 781.

(3) Oltre al Manuel, andò dal Papa anche il Lannoy, per indurlo a collegarsi con l'Imperatore. G. A. BERGENROTH, vol. II, nn. 494, 509; GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. XLII, XLIII. Importantissima è la lettera scritta dal Gattinara ad Adriano VI il 18 dicembre 1522, pubblicata in *Compte rendu des séances de la Commission royale d'histoire de Bruxelles*, 3me Serie, t. VIII, pag. 288-296; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 108.

(4) La scoperta della corrispondenza del cardinale Soderini con Francesco I indusse Adriano VI a voltarsi del tutto al partito imperiale. SANUTO, XXXIV, 123; DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 170-171; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 355-357. GACHARD, *Correspondance, etc.* pag. LXIII. La lega fu sottoscritta dal Papa a Roma il 3 agosto 1523. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 173; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 358; GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. LXV. Il 29 luglio era stata sottoscritta a Venezia la lega tra quella Repubblica, l'Imperatore, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca Ferdinando, il Duca di Milano. G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 576; SANUTO, XXXIV, 316-335; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 124-133.

(5) Adriano VI morì il 14 settembre 1523; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 139.

(6) Clemente VII fu eletto il 18-19 novembre 1523. SANUTO, XXXV, 207; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 611; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 158-59. Circa le aspirazioni e le pratiche del Wolsey per essere fatto papa cfr. A. REUMONT, *Saggi di Storia e Letteratura*, Firenze, 1880, pag. 193-208; J. S. BREWER, *The reign of Henry VIII*, etc., vol. I, pag. 573 e seg. Il Gattinara si congratulò col nuovo Pontefice il 20 gennaio 1524. App. Doc. 14.

Nel periodo di sede vacante il gran Cancelliere indirizzò all'Imperatore un memoriale, nel quale lo consigliava ed esortava a concedere senza indugio l'investitura al Duca di

Digitized by Google

galli exercitu potentissimo italiam invaderent sub admirato francie (1), ipsius belli duce, nonnullis civitatibus status mediolani celeriter occupatis, civitatemque ipsam mediolani obsiderent, foederatorum ope sub duce borbonii, Cesareo locumtenente, qui iusta ratione motus ad partes Cesaris transierat (2), subque vicerege neapolitano ipsius sancte lige generali capitaneo, cum magna gallorum strage italia ab ipsorum gallorum manibus iterum erepta liberataque extitit (3). Dum tamen hec in italia agerentur, congeruntur exercitus Anglicus et burgundus, qui, iunctis viribus Cesaris et Angli, galliam ex parte picardie in vim eorum foederis invadunt et fere usque ad civitatem parisiensem discurrunt (4). Borbonius, congesto exercitu, lingonensem provinciam temptat, cuius exercitus gallorum arte dissolvitur, corruptis quibusdam capitibus sui peditatus (5), que res eum ad italiam, ut premittitur, perduxit (6). Cesar autem, licet tardiuscule, non sua sed quorundam ministrorum culpa, congesto exercitu cum quo personaliter gallias penetrare putabat (7), in pampillonam,

---

Milano, per dimostrare che egli non voleva usurpare quel ducato, e a comportarsi in modo da guadagnarsi l'affetto degl'Italiani. Solo con l'amicizia sincera e leale, non con la servitù dell'Italia, Carlo V, a somiglianza dei Romani, avrebbe potuto aspirare alla monarchia universale. E. Gossart, *Notes pour servir à l'histoire du règne de Charles-Quint, etc.*, pag. 112-118 La minuta autografa di quel memoriale è nell'*Arch. del Marchese di Gattinara*.

(1) Guglielmo Gouffier, noto sotto il nome di Ammiraglio Bonnivet. G. Molini, *Documenti di storia italiana*, Firenze, 1826, vol. I, pag. 171; G. De Leva, *op. cit.*, vol. II, pag. 191.

(2) Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 589; W. Bradford, *op. cit.*, pag. 73; G.A. Bergenroth, vol. II, n. 583; Brown, III, n. 746; A. Lebey, *Le connétable de Bourbon* (1490-1527), Paris 1904, pag. 145-169. Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 364-432; G. De Leva, *op. cit.*, vol. II, pag. 190; A. Morel-Fatio, *op. cit.*, pag. 338, nota al § 11.

(3) Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 478-502; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2° pag. 204-209. Adrien de Croy à l'Empereur, 28 avril 1524; K. Lanz, *Correspondenz*, t. I, pag. 137-138.

(4) L'accordo fra Carlo V ed Enrico VIII di contribuire in parti eguali per l'invasione della Francia era stato fatto coi trattati di Windsor, 19 giugno 1522, e di Valladolid, 2 luglio 1523. G. A. Bergenroth, vol. II, nn. 430, 561. Intorno a questa fallita invasione della Francia cfr. A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlo V, etc.*, t. XLIII, pag. 102, 106-107; P. Martiris, epist. 783; Sanuto, XXXV, 187; Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 436; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 203; J. S. Brewer, *The reign of Henry, etc.*, vol. I, pag. 509.

(5) Sanuto, XXXV, 269; P. Martiris, epist. 790. Secondo il Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 445, non ci fu corruzione da parte dei Francesi, i lanzichenecchi del Borbone furono costretti a ritirarsi per non morir di fame.

(6) Sanuto, XXXV, 365, 376; J. S. Brewer, *Letters and Papers, foreign and domestic of the reign of Henry VIII*, London, 1870, vol. IV, parte I, n. 88.

(7) Il 2 ottobre 1523 si diceva che l'Imperatore sarebbe partito il dì seguente da Logroño per Pamplona (V. App. Doc. 13), ma il 4 era ancora in quella città, dove assistette al passaggio dell'esercito « el mas hermoso ques destas tierras en Francia entrò » : tre mila uomini d'arme « toda gente muy lucida » e, tra alemanni e spagnuoli, trentamila fanti. A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlo V, etc.* t. XLIII, pag. 131. Della passata di Carlo V in Francia si parlava già nel mese di marzo, G. A. Bergenroth, II, n. 536; Sanuto, XXXIV, 370, XXXV, 187. Sulle cause vere o supposte che ritardarono l'avanzata dell'esercito imperiale cfr. Gachard, *Correspondance, etc.*, pag. 198; Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 447-448, 450.

Digitized by Google

regni navarre metropolim, perveniens (1), urgentis hyemis necessitate exercitum ipsum connestabili castelle committit, quo duce, transactis pyrheneis montibus, exercitu in aquitaniam deducto (2), cum de ipsius exercitus revocatione consilium esset, finisque anni illius instaret, qui 1523 numerabatur, Mercurini consilio, ne inanis irrisioraque videretur illius exercitus congessio, conclusum fuit ut, dimissis opidulis in aquittania captis (3), exercitus ipse od obsidendum recuperandumque oppidum fontis rabidi transiret, Cesar autem in opidum victorie non longe distans se transferret (4), ut illi obsidioni faveret, maioremque timorem hostibus incuteret, quod et si ob hyemis intemperiem militibus grave videretur, idque nonnulli egre ferrent, attamen, ut Cesaris votis parerent, oppidum obsident, machinis et tormentis pulsant, ruunt menia, opidum aggrediuntur adeoque viriliter ad pugnam se exhibent, ut qui intus erant deditionem fecerint, ne maiora paterentur incomoda, sicque mense februario anni 1524 recuperatum fuit oppidum illud munitissimum non sine maxima hyspanorum leticia et gloria (5) indeque Cesar, victoria obtenta, ex victoria solvens in castellam reversus, de exercitu italico in provinciam gallie cum duce Borbonii immittendo disponit, percusso ad id foedere inter Cesarem et Anglum, ut comuni impensa exercitus ille sustentaretur (6). Ingreditur exercitus cum duce Borbonii et fere universam occupat provinciam, dempta sola marsilia, que sola terrestri obsidione temptatur, cumque munitissima et gentibus et machinis et arte effecta foret,

(1) L'Imperatore entrò in Pamplona il 12 ottobre, BROWN, III, n. 766.

(2) SANUTO, XXXV, 274; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 135-136, 139.

(3) L'esercito imperiale s'era impadronito di Sauveterre, Mauléon ed altri luoghi. SANUTO, XXXV, 357; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 450.

(4) SANUTO XXXV, 461, 478, 481; K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 80; P. DE SANDOVAL, lib. XI, § 23; GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 200. L'Imperatore partì da Pamplona per Vittoria il 2 gennaio 1524, BROWN, III, n. 792; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 144.

(5) P. MARTIRIS, epist. 798. Fuenterabia si arrese agl'Imperiali il 27 febbraio 1524. Der Kaiser an den Erzherzog Ferdinand, 2 März 1524, K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 95; SANUTO, XXXVI, 202, 204-205; BREWER, *Letters and Papers, etc.*, IV, part I, n. 146; Carolus V Clementi VII, 7 martii 1524. P. BALAN, *Monumenta saeculi XVI historiam illustrantia*, vol. I, Oeniponte, 1885, n. 206.

(6) Il 22 marzo 1524 Carlo V diede istruzioni a Luigi di Praet, perchè trattasse con i delegati di Enrico VIII per invadere la Francia e si accordasse circa il sussidio da darsi al Borbone, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, nn. 174, 209. Ottenuta la vittoria in Italia, mandò in Inghilterra Giovanni di Montmorency, signore di Courrières, per avvertire quel re che il Borbone e il Lannoy si disponevano a invadere la Provenza e invitarlo a contribuire la sua parte, avendo egli già spedito a Genova 200.000 ducati per il suo esercito. The Emperor tho the sieur de Courrieres his Envoy to England, 20 May 1524, G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 652; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 351; LE GLAY, *Négociations, etc.*, vol. II, pag. 594. Il nuovo trattato fra Carlo V ed Enrico VIII per la spedizione del Borbone fu conchiuso il 25 maggio 1524, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 365.

Digitized by Google

illiusque expugnatio difficilis videretur, Rexque Anglicus, qui centum solum aureorum milia pro illius exercitus sustentatione exposuerat (1), ubi iam Cesar tricentena millia persolverat (2), in sue porcionis solutione deficeret (3) augereturque interim exercitus gallicus cum ipsiusmet regis persona, qui non solum exercitum Cesareum congredi, sed eodem contextu in italiam omni presidio nudam traiicere satagebat (4), Borbonius ipse ac Marchio piscarie, ut Cesaris exercitum integrum servarent et sine dampno in italiam redducere possent, obsidionem marsiliensem miro ordine solvunt, exercitum in italiam quanta fieri potest celeritate redducunt (5), nec tamen tanta diligentia uti licuit, quin prius ipse gallorum rex cum universo eius exercitu, felici duplomate usus, novariam prius, inde mediolanum civitates occupaverit, exercitu Cesareo in papia, Lauda et cremona reducto (6). Hinc gallus, munito mediolano, ad papie obsidionem se confert. Nunciantur hec Cesari, qui quartana febre vexatus nec opem nec consilium ferre poterat (7), impo-

---

(1) G. A. BERGENROTH, II, pag. CXCIII-CXCV, n. 666; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 424.

(2) SANUTO, XXXVI, 310, 319-320, 381, 512; XXXVII, 17; The Emperor to Louis de Praet his Ambassador in England, Valladolid, 12 th of August 1524, G. A. BERGENROTH, II, n. 668.

(3) Fin dal mese di marzo gl'Inglesi si erano mostrati assai malcontenti, perchè l'Imperatore dopo la presa di Fuenterabia aveva licenziato il suo esercito : sospettavano persino che Carlo avesse segrete pratiche per accordarsi col re di Francia. Di qui la freddezza degl'Inglesi nel continuare la guerra, e il rifiuto di mandare altri denari oltre i 100.000 ducati già spediti al Borbone. Di questi sospetti e di questa freddezza gl'Inglesi non facevano mistero; se ne parlava a Roma e persino alla Corte dell'Imperatore, accusando il gran Cancelliere di volere la guerra ad ogni costo. G. A. BERGENROTH, II, nn. 635, 638, 642, 667 e pag. CCI; BROWN, nn. 845, 852, 882, 885. SANUTO, XXXVI, 533, 537, 559, 612; P. MARTIRIS, epist. 801. Inoltre il Wolsey diceva che il Borbone faceva la guerra per i suoi interessi personali e quelli dell'Imperatore a danno del Re d'Inghilterra. Wolsey to Pace, 17 July 1524, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.* vol. IV, p. I, n. 510.

(4) L'intenzione del Re di Francia di passare in Italia era nota agl'Imperiali fin dal principio di giugno; si diceva che sarebbe venuto nel mese di agosto, ma il Gattinara osservava che c'era poca probabilità, perchè le spie avevano riferito che il re di Francia non era in condizioni di marciare in Italia. G. A. BERGENROTH, II, n. 655, 665, 667.

(5) SANUTO, XXXVII, 31; P. BALAN, *Monumenta, etc.*, t. I, nn. 226, 229. Per l'invasione della Provenza cfr. MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 502-552; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 212-216.

(6) G. A. BERGENROTH, II, n. 695; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 148; LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 596; SANUTO, XXXVII, 68, 112; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 226.

(7) BROWN, III, n. 892; SANUTO, XXXVII, 168; P. MARTIRIS, epist. 800. Contrariamente alle voci raccolte dal SANUTO, XXXVIII, 213, che l'Imperatore non avesse modo di trovar denaro per l'esercito, così scriveva da Madrid, 8 gennaio 1525, l'ambasciatore genovese Martino Centurione : « non obstante si sone per certa la retirata de' francesi procede soa M.ta ardentemente a la preparatione et expeditione del armata maritima con la fantaria designata per costi e a la provisione de li ducati ducento milia deliberata per il suo esercito de Italia de la quale si mandano littere de ducati cento milia con il presente e

Digitized by Google

nitur rei pondus Mercurino, quem emuli auctorem belli accusabant et, si res male succederet, ab omni populo lapidandum asserebant. Mercurinus autem, qui nil umquam nisi bona mente temptaverat, divino semper fretus auxilio, mestos ac tristes consolatur, bonum exitum pollicetur si opportune provisiones non negligantur, proponit remedia (1) et quod pecunia supplere non poterat scriptis, consilio ac persuasionibus belli duces hortatur, animat, addit hiis calcaria honoris et comodi, predicat gallorum regem omnino vincendum, et ante primum diem marcii anni 1525 ipsum regem gallum aut in bello moriturum aut in captivitatem venturum (2). Deditque sors ac belli ducum prudentia, quod aucto exercitu Cesareo, et si reliqui Cesaris foederati deficerent, pontifice suis rebus studente ac cum gallo consenciente, ut pars gallici exercitus ad invasionem regni neapolitani per terras ecclesie transiret, (3) Venetis etiam exercitum suum continentibus, ne cum

---

se con il medesmo non si manderano de li altri cento milia non mancherà per oppinione mia con el primo altro perche resta la difficultà solamente in li mercanti che anchora non si sono possuti del tutto concordare, dimostrando soa M.ta animo vehementissimo de volere exponere ogni sua forza per la defensione et conservatione de Italia da ogni tiranide, e sel se liberasse in tutto da questa soa quartana diminuita quasi a niente credo si exponeria ad altri maggiori effetti per quello che si dice, et tamen in perpignano la gente de guerra soa comincia a fare intrata in quella frontera de Francesi che resta sprovista. » *Archivio di Stato, Genova - Lettere Ministri*, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(1) I rimedi che proponeva il gran Cancelliere consistevano principalmente nello spingere il re d'Inghilterra a invadere la Francia, dimostrandogli facile l'impresa, mentre gli eserciti francesi erano occupati in Lombardia, e nell'indurre il Papa e gli altri potentati italiani a rimanere fedeli all'Imperatore, contribuendo con quella somma di denari che, secondo il trattato del 1523, erano obbligati a pagare. Inoltre, sapendo che il ritardo nel concedere l'investitura al Duca di Milano destava sospetti in tutta l'Italia, il gran Cancelliere esortava l'Imperatore a darla subito per incoraggiare la popolazione della Lombardia contro i Francesi e accontentare gl'Italiani. G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 703; R. BROWN, vol. III, nn. 893, 900, 902.

(2) La cattura del Re di Francia era stata predetta da un certo Cornelius, astrologo che godeva grandissima riputazione. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2687. Anche il Lannoy scriveva all'Imperatore il 5 dicembre 1524: « Et ay bon espoir en dieu, quy [Francesco I] fera autant a Pavie que fit votre armée a Marseille, et beaucoup moins;... » K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 148. Una profezia annunziante la rovina dell'esercito francese vedi in SANUTO, XXXVII, 5.

(3) Clemente VII si accordò segretamente con il Re di Francia il 12 dicembre 1524, G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 702; SANUTO, XXXVII, 418; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pagine 228-229; J. FRAIKIN, *Nonciatures de France* (Nonciatures de Clement VII) t. 1er, Paris, 1906, pagina XXXV. Di questo trattato e della licenza data al Duca di Albania di passare per il territorio della Chiesa per recarsi ad assalire il regno di Napoli, il Papa tentò giustificarsi con dire che vi era stato costretto, P. BALAN, *Monumenta saeculi XVI historiam illustrantia*, nn. 36, 37, 47, 48; I. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, nn. 992, 994, ma l'Imperatore non gli prestò fede e non nascose la sua meraviglia, perchè, non solo si era staccato lui, ma aveva indotto anche gli altri alleati dell'Imperatore ad unirsi con il Re di Francia. La minuta della lettera (7 febbraio 1525) è di mano del gran Cancelliere. G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 716; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 177.

Digitized by Google

Cesareis, ut ex foedere tenebantur, se iungerent (1), Ipsius divi Cesaris duces iustam ipsius Cesaris causam spectantes, maioribusque incomodis occurrere cupientes, solo divino freti presidio, ausi sint cum solo exercitu Cesareo tantum hostem congredi, et in ipsorum hostium castra irrumpere, taliterque confligere, quod divino nutu gloriosa parta victoria, 24 februarii, die fausto natalis ipsius Cesaris, eo iam ab ipsa febre quartana liberatus (2); gallus rex victus et captus cum maxima suorum strage in Cesaris potestatem deducitur, papiensi obsidione soluta, non modice favente ac fere, post deum, victorie causam prebente egregia equitum ac peditum manu, quam Ferdinandus archidux Cesaris frater, solicitante Borbonii duce, ad augendum Cesaris exercitum opportune transmiserat (3).

IV. — Dalla battaglia di Pavia al trattato di Madrid

(24 febbraio 1525 - 14 gennaio 1526)

1° Prima missione dell'arcivescovo di Capua per la pace; l'Imperatore vuol mandare il gran Cancelliere in Italia; gli sostituisce Gerardo de Pleine, che muore appena giunto a Roma; Clemente VII offre il Cardinalato a Mercurino; seconda missione dell'arcivescovo di Capua; Mercurino accetta l'offerta del Pontefice — 2° Il Papa si volge contro l'Imperatore; congiura del Morone; il Pescara svela la trama all'Imperatore — 3° Mercurino consiglia l'Imperatore a provvedere alla pacificazione dell'Italia; ratificazione del trattato fatto col Papa; investitura del Ducato di Milano; pratiche per rinnovare il trattato con la Repubblica di Venezia e per conservare l'amicizia del Re d'Inghilterra; matrimonio dell'Imperatore con l'infanta di Portogallo — 4° Trasferimento del Re di Francia in Ispagna; missione del Moncada e lettere del Lannoy; timori del Pontefice e dei potentati italiani; malattia del Duca di Milano; pratiche degl'Italiani contro l'Imperatore — 5° Arrivo di Francesco I e del Lannoy in Ispagna; pareri opposti dei Consiglieri dell'Imperatore; il Gattinara consiglia l'Imperatore di tener amica

(1) Il Sanchez e il Caracciolo, ambasciatori imperiali a Venezia, tentarono tutte le vie per indurre la Repubblica a congiungere il suo esercito con quello imperiale: i Veneziani dapprima dettero risposte evasive, poi, quando seppero che il Papa si era alleato con il Re di Francia, negarono di aderire alla richiesta « per non esser tempo di mettere il nostro stado a pericolo ». SANUTO, XXXVII, 232, 245, 247, 251-52, 273-74, 279, 282, 291, 300, 384, 416, 424, 429; F. DITTRICH, *Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini*, Braunsberg, 1881, n. 48; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 229-230.

(2) Charles V to Wolsey, Madrid, 3 febr. 1525, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.* vol. IV, part I, n. 1059; Charles-Quint au duc de Sessa, Madrid, 9 fevrier 1525, GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 212-213. Per la battaglia di Pavia V. R. THOM, *Die Schlacht bei Pavia*, Berlin, Nauck, 1907; SANUTO, XXXVII e XXXVIII passim; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 178.

(3) SANUTO, XXXVII, 295, 328, 345; George Freundsberg to Archduke Ferdinand, 24 Febr. 1525, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1123; Erzherzog Ferdinand an den Kaiser, 14 märz 1525, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 154; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 234; Instruction des Erzherzogs Ferdinand für seinen Rath Martin de Salinas, Abgesandten an den Kaiser, 2 april 1525, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 683 e segg.; R. THOM, *op. cit.*, pag. 49-50.

Digitized by Google

l'Italia; arrivo in Ispagna del Cardinal Salviati, della Duchessa d'Alençon e del Duca di Borbone; Conferenze di Toledo; proposta di dare il ducato di Milano al Borbone — 6° Arresto del Morone; trattative tra il Pescara e il Duca di Milano; assedio del castello di Milano; occupazione del Ducato; morte del Pescara — 7° A. de Leyva ed il Marchese del Vasto succedono al Pescara nel comando dell'esercito; sevizie contro i Milanesi; Mercurino biasima i portamenti dei capitani imperiali in Lombardia — 8° Il Pontefice ed i potentati italiani sollecitano l'Inghilterra e la Francia a formare una lega in difesa dell'Italia — 9° Nuove pratiche dei Francesi per la pace e la liberazione del re; il vicerè di Napoli è incaricato da Carlo V di trattare col re prigioniero; il gran Cancelliere viene escluso da questo negozio — 10° I punti fondamentali dell'accordo; i Francesi pretendono che le clausole del trattato siano eseguite dopo la liberazione del re; discussione su questo argomento nel Consiglio dell'Imperatore; Mercurino consiglia che non si liberi il re, se non dopo l'esecuzione del trattato, che si mantenga la parola data al Borbone, che si faccia alleanza col Papa e con gli altri stati italiani; vince il partito contrario; conclusione del trattato — 11° Mercurino protesta contro tale decisione; rifiuta di firmare il trattato e predice che esso non sarà osservato; l'Imperatore promette al Borbone il Ducato di Milano.

1 Prius tamen quam hec victoria de gallo obtineretur, Clemens pontifex semper ad pacem inter hos componendam se proclivum ostendit (1), bisque ad Cesarem et gallum misit archiepiscopum capuanum, qui utrisque pacis condiciones proponeret (2), quas Cesar nunquam renuit, dummodo secura ac honesta pacis media darentur (3). Et cum de Mercurino ad id mittendo prima vice ageretur, nonnullique id efflagitare viderentur, ut Mercurinus eam provinciam assumeret, ut inde alius eius locum subintraret (4), tandem, re bene consulta, concluditur Mercurinum summe magis ad latus Cesaris ne-

(1) Per la condotta di Clemente VII nei primi tempi del suo pontificato cfr. SANUTO, XXXV, 242, 256, 279; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 624; F. DITTRICH, n. 46; P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 35; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 503-505; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 217-220; P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia de' suoi tempi*, Milano, 1887, pag. 7; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 167, 169-70.

(2) Niccolò Schomberg, arcivescovo di Capua, fece il primo viaggio in Francia, Spagna, Inghilterra nei mesi di marzo-giugno 1524. Instruction given by [blank] to the Archbishop of Capua respecting the conclusion of peace between the Emperor and the King of France (11 march 1524). G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 626. Circa le vicende di questa missione cfr. SANUTO, XXXVI, 42, 111, 212, 367, 427; BROWN, vol. III, nn. 819, 823; G.A. BERGENROTH, vol. II, nn. 629, 638, 655, 658; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, numeri 276, 284; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 169; MIGNET, *op. cit.*, t. I, pag. 505; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 220; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 168, 170. V. App. Doc. 16.

(3) The Emperor's reply to the propositions made to him for a general truce on the part of the Pape by the archbishop of Capua. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 295; B. Castiglione al Marchese di Mantova, 12 giugno 1524, *Lettere del Conte* BALDESSAR CASTIGLIONE *date in luce dall'Abate Pierantonio Serassi*, Padova, 1769, lib. III, n. 6.

(4) La notizia che il gran Cancelliere sarebbe partito presto per l'Italia fu comunicata il 9 aprile 1524 dall'Imperatore al Duca di Sessa, GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 202; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 631; dal Contarini alla Signoria, SANUTO, XXXVI, 306; dal Salinas all'Arciduca Ferdinando, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIII, pag. 156. Il 14 aprile, proveniente da Blois, giunse a Burgos l'arcivescovo di Capua latore della proposta di tregua fra l'Imperatore, la Francia, l'Inghilterra, Venezia, la Svizzera,

Digitized by Google

cessarium (1), decerniturque ad pontificem orator, pro huiusmodi pace tractanda, thomas de plana Dominus de la rocha (2) cum amplissimo ad id mandato (3), qui quamprimum in urbem venit, ardente adhuc bello et pacis mediis nundum bene dispositis, gravi febre correptus vitam obiit (4), sicque res nundum matura imperfecta remansit. Fecit interim Clemens ipse pontifex Mercurinum temptari, ut Cardinalatus dignitatem acceptaret, asserens se eo medio magis posse de Mercurino confidere qui sic, omni suspicionis scrupulo cessante, inter pontificem et Cesarem optimus moderator et arbiter esse posset, hincque plura bona ad reipublice christiane comoda eventura. Ayt Mercurinus se id munus alias leonis tempore renuisse, quod si ad id animum adiecisset, ex tot vaccationibus amplissimis ecclesiasticarum dignitatum, que ad meram Cesaris disposicionem in hyspania emerserant,

---

Milano e Genova. Benchè la maggioranza dei consiglieri dell'Imperatore fosse favorevole alla pace, non si potè arrivare ad una conclusione, perchè il Gattinara non voleva sentir parlare di pace, se non a patto che il Borbone fosse reintegrato nel suo stato e ne' suoi averi. Per questa sua ostinazione il gran Cancelliere era considerato come causa della guerra, anzi l'ambasciatore inglese Sampson lo accusava di spingere l'Imperatore alla guerra per salvare i suoi redditi nello stato di Milano. In Ispagna parecchi ne desideravano l'allontanamento o perchè erano gelosi della potenza, o perchè temevano l'inflessibilità di lui: più di tutti lo desiderava il Manuel. R. BROWN, vol. III, n. 819, 821; J.S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 356; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIII pag. 157, 160. Al contrario il Duca di Sessa ed il Lannoy temevano che la venuta del gran Cancelliere in Italia fosse a detrimento del loro prestigio, GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 203; App. Doc. 19, 20.

(1) « Por la posta pasada fue S. A. sabidor como el Chanciller iba en Roma y asimismo el para que. Aqueste propósito se revocó, y contra la voluntad del Chanciller. » Così scriveva il Salinas il 22 maggio, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.* t. XLIII, pag. 169. L'oratore veneto a Roma faceva sapere alla Signoria che il gran Cancelliere aveva rinunciato al suo viaggio, perchè non gli si dava autorità illimitata, SANUTO, XXXVI, 409: la stessa notizia mandava da Roma al Marchese di Mantova, B. CASTIGLIONE, *Lettere, ecc.* lib. III, n. 4. Le cause per cui al Gattinara fu sostituito Mgr De la Roche sono esposte nelle lettere dell'Imperatore al Duca di Sessa del 25 aprile e 9 maggio 1524, GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 203 e nella lettera di Mercurino a Clemente VII, App. Doc. 17.

(2) Thomas de Pleine morì nel 1514, *Compte-Rendu des séances de la Commission royale d'histoire de Belgique*, 3me série, t. VI, pag. 127. Qui si tratta del figlio di lui, Gerardo. Carolus V Clementi VII, 15 maii 1524, P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 214.

(3) Copie de la minute de l'Instruction secrète écrite de la main du Chancelier Gattinare, donnée par l'empereur à Gérard de Pleine Seigneur de la Roche, envoié en Angleterre (?), donnée à Burgos le 14 mai 1524, BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten*, Wien, 1831, t. 2, pag. 503; G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 650. Instructions and memoirs for our trusty friend, Knight Councillor and Chamberlain, Gérard de Playne, seigneur de la Roche and Magny, concerning what he is to do and to say on his journey to Italy (25 may 1524). G. A. BERGENROTH, vol. II, n. 653; V. App. Doc. 18.

(4) Monsig. de la Roche entrò in Roma il 12 agosto 1524, SANUTO, XXXVI, 535, donde il 20 inviò un rapporto all'imperatore, K. LANZ, *Correspondenz, etc.* t. I, pag. 139-145; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 583. Il 27 agosto era gravemente malato di terzana doppia, che in pochi giorni lo condusse al sepolcro, SANUTO, XXXVI, 561, 584; B. CASTIGLIONE al Duca di Mantova, 27-30 agosto, 5 settembre 1524, *Lettere di negozi*, lib. III, nn. 23, 24, 25; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 170-171.

Digitized by Google

particeps fieri curasset, ne pileum venti plenum habere videretur, sicque cum nec ecclesiasticus esset, nec ad ecclesiam animum adiecisset, frustra videri eum de Cardinalatu temptari. Supervenit inde Capuanus secunda vice apud maioretum anno 1524 (1), qui cum summa instantia Mercurinum iterum ad-

(1) L'arcivescovo di Capua partì da Roma, per questo secondo viaggio, il 7 settembre 1524, SANUTO, XXXVI, 594, 625; B. CASTIGLIONE al Marchese di Mantova, 13 settembre 1524, *Lettere di negozi*, lib. III, n. 26; L. PASTOR, vol. IV, parte II, pag. 171; giunse a Madrid il 28 novembre, R. BROWN, vol. III, n. 898; P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 235; SANUTO, XXXVII, 400. Già da parecchio tempo Ferdinando faceva pratiche per farsi eleggere Re dei Romani e per ottenere il Ducato di Milano. Nel luglio 1524 Miguel Gilez riferì al gran Cancelliere che l'Arciduca avrebbe mandato un ambasciatore a pregare il fratello che gli concedesse il Ducato. Questa rivelazione veniva molto opportuna per svelare le pratiche segrete di Ferdinando e dell'ambasciatore di lui Martin de Salinas. Il 19 settembre 1524 il Salinas scriveva da Valladolid al tesoriere Salamanca che « el secretario micer Felipo, que está con il Canciller, que es quel que tengo escripto ser muy servidor del Duque de Milan », lo aveva informato, che i Francesi avevano intercettato lettere dell'Arciduca all'Imperatore con cui chiedeva il Ducato di Milano, e manifestava il timore che ciò fosse vero. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIII, pag. 183, 193, 203. In quel tempo il gran Cancelliere si adoperava a tutt'uomo per indurre l'Imperatore e il Consiglio a concedere l'investitura allo Sforza per animare la popolazione della Lombardia contro i Francesi e dare soddisfazione agli altri principi italiani, al quale scopo aveva diretto all'Imperatore ed al Consiglio un *Memorandum*. Il gran Cancelliere era partito da Valladolid pieno di speranza di riuscire nel suo intento, massimamente perchè il Manuel aveva rinunciato al posto di consigliere privato dell'Imperatore per la sua grave età. Quando il gran Cancelliere arrivò a Tordesillas e discusse il provvedimento nel Consiglio, tutti furono concordi che l'atto di investitura fosse steso e trasmesso immediatamente. Infatti l'atto fu steso il 30 ottobre 1524, DU MONT, *Corps universel diplomatique, etc.*, t. IV, part I, pag. 398, e il nipote del gran Cancelliere, Monsig. di Stupinigi, si offerse di portarlo al Duca. Il 5 novembre, quando il Gattinara tornò a Valladolid, il Contarini andò subito a visitarlo, e nel corso della conversazione disse: « Ho udito che l'Imperatore propone la investitura al Duca di Milano, è un provvedimento che incoraggerà la popolazione della Lombardia e renderà favorevole il resto d'Italia ». « Sua Magnificentia me rispose costringendo un poco il volto, non è stato nulla. » G. Contarini al Consiglio dei X, Valladolid, 6 novembre 1524. R. BROWN, vol. III, n. 893.

Dopo la metà di novembre arrivò a Madrid, dove si trovava la Corte, Carlo di Borgogna, signore di Bredan, che Ferdinando inviava con istruzioni di sollecitare la sua nomina a Re dei Romani e la concessione del Ducato di Milano (Instructio de iis, quae Mag.cus syncere nobis dilectus Carolus de Burgundia Dominus de Bredan apud sa. Caes. Cath. M.tem Dominum et fratrem nostrum colend.mum nostro nomine agere et tractare debet. *Biblioteca di S. M. Torino, Miscellanea politica del sec. XVI*, ms. 75, fol. 84-109, pubblicata in *Archiv für kunde österreichischer geschichts-quellen*, Wien 1848, anno I, fasc. 2, pag. 118; G. DE LEVA, vol. 2°, pag. 645). Secondo le istruzioni, monsignor de Bredan doveva mostrare l'utilità e la necessità che il Milanese fosse dato a Ferdinando, trattando questo argomento con l'Imperatore solo o con pochi fidatissimi consiglieri « *Excluso tamen expresse magno Cancellario, et aliis, quos ipse dominus de Bredan suspicabitur, vel comperiet non esse inclinatos et affectos Maiestati suae consulendum et persuadendum* ». Ma ecco che a sconvolgere tutti questi maneggi arrivò l'arcivescovo di Capua, il quale, presentate le credenziali, « mostró al Chanciller la copia de la instrucion que mos. de Bredan truxo, la cual le dió el Papa; y dixo que habia sido causa de la perdida de Milan y malcontentamiento del Papa y las Potestades de Italia; y fue neces-

Digitized by Google

monet et suadet, ne renuat oblatum pilei munus, si non pro privato saltim pro publico comodo, quod et si nullos haberet ecclesiasticos redditus, non deessent in dies nove vaccationes, nec deesset Cesar eidem opportune providere ac pro suis meritis correspondere. Dixit Mercurinus se nequaquam in ea re resoluturum, nisi id iussu Cesaris fieret, eius mente prius detecta quam, si volet, ipsemet Capuanus ab eodem Cesare scisitari poterat illiusque intencionem inde Mercurino detegere, qua cognita, resolute responderet quid acturus esset. Alloquitur ipse Capuanus Cesarem, detegit pontificis animum, petit ab eo an id sibi gratum sit futurum: respondet Cesar sibi id gratissimum, seque Mercurinum, ut id munus acceptet, omnino hortaturum. Exequitur Cesar pollicita, Mercurinum ad id hortatur, repetit Mercurinus que Capuano responderat, pollicetur Cesar, se Mercurino non defuturum, ut eam dignitatem cum honore sustinere posset ac utrisque servire: Mercurinus, non pro nutu suo, sed ut pontifici ac Cesari satisfaceret, annuit hiis suasionibus (1). Mittit pontifex Mercurino breve, quo in prima Cardinalium creatione, quam post festum crucis mense septembri anni 1525 facere putabat, eum ad Cardinalatum promovendum pollicetur (2). Quod cum inde secutum non fuisset, 2
pontifexque ipse clemens septimus immemor beneficiorum a Cesare acceptorum, a quo, ope etiam Mercurini, tum in minoribus agens tempore Adriani substentatus ac preservatus, tum post Adriani mortem ad ipsius summi pontificatus apices evectus extitit, ac solo Cesaris favore in sede petri collocatus (3), aliud iter amplexus, timens cesaris magnitudinem illiusque in

---

sario dello hacer relacion al Emperador de solo un capítulo para que pudiese dar respuesta al Arzobispo, tal que fuese causa de se contentar, que era sobre la demanda que V. A. hace del Ducato de Milan; y con buenos terceros que hubo el Emperador, lo tomó de buena parte. A la hora fuimos sabidores y pusimos todos los remedios que nos fue posible a si para contentar al Chanciller como para que este negocio fuese secreto, no confesando mos. de Bredan de traer tal instrucion. . . . . .

« El Chanciller está muy quexoso de la sospecha que contra el se declaraba, y en ella hemos puesto todo el remedio que nos ha sido possible: yo de mi parte ofreciendole la buena gracia di V. A.... ». M. de Salinas al Sr. Infante, Madrid, 18 de Diciembre de 1524. A. Rodriguez-Villa, *El Emperador, etc.*, t. XLIII, pag. 230-231.

(1) Mercurinus a Gattinaria Clementi VII, Madrid, 29 mart. 1525, P. Balan, *Monumenta, etc.*, t. I, n. 252. V. anche la lettera di Mercurino a Clemente VII, in data 5 aprile 1525, in risposta al Breve con cui il Papa si era congratulato per la vittoria di Pavia, App. Doc. 24.

(2) App. Documenti 26 e 26 bis.

(3) L'Imperatore e il gran Cancelliere affermarono più volte, tacciandolo d'ingratitudine e rinfacciandogli i benefici ricevuti, che Clemente VII doveva la sua elezione all'opera loro. Gachard, *Correspondance*, pag. 212; *Lettere di Principi*, lib. III, fol. 77; Sanuto, XXXV, 481, XXXVI, 485; P. de Sandoval, lib. XV, § 4; G. de Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 232-233. È certo che Carlo V aiutò il Card. De Medici e ne raccomandò l'elezione appena ebbe notizia della malattia di Adriano VI; ma non è possibile provare che Clemente VII fu eletto per il solo favore di Carlo V. Gachard, *Correspondance*, pag. 34, 74, 190, 192; G. A. Bergenroth, II, n. 611; Mignet, *op. cit.*, t. I, pag. 465, 477; Brewer, *The reign of Henry VIII, etc.*, vol. I, pag. 579; Sforza-Pallavicino, *Istoria del Concilio*

Digitized by Google

italiam adventum (1), novas ad illius exclusionem practicas moliri videretur, in partesque suas non solum italie potentatus sub colore libertatis ac quietis proprie allicere conaretur (2), sed ipsosmet gallos sub spe liberationis eorum regis captivi incitare (3), Cardinalemque eboracensem sub spe proprii comodi augendarumque condicionum regis sui ac tocius Anglie regni incrementi invitare studeret (4) iamque rex ipse Anglus res suas cum gallis, Cesare inconsulto, composuisset (5), id quoque etiam cum illu. Francisco Sforcia mediolani duce temptatum diceretur, eidem suadendo, quod nisi cum pontifice ceterisque italie potentatibus conveniret, statu suo per Cesarem privandus esset, qui eius status investituram eidem nullathenus esset concessurus (6). Qui propterea, ut litteris et verbo Cesari relatum extitit, auctore hyeronimo morono ipsius ducis cancellario, de huiusmodi practicis cum illustri marchione piscarie exercitus Cesarei duce, quem de Cesare male con-

---

di Trento, parte 1ª, Milano 1745, lib. II, cap. IX, n. 3; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 165, 177.

(1) Il gran Cancelliere insisteva, con la tenacia che gli era caratteristica, nel volere che Cesare venisse in Italia a prendere la Corona imperiale; BROWN, III, nn. 852, 860; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 160, 189; SANUTO, XXXVIII, 207, 229, 321, 349; XXXIX, 9, 48, 62; XL, 295 e perchè la fama di un prossimo viaggio era divulgata, il Papa, temendo che l'Imperatore venisse a mettere in esecuzione le sue minacce, BROWN, III, n. 290; DITTRICH, n. 50, faceva il possibile per impedirne la venuta. SANUTO, XXXIX, 83, 115.

(2) Fu Clemente VII il promotore della lega degli Stati italiani contro l'Imperatore? G. MÜLLER lo afferma esplicitamente, *op. cit.*, pag. CII-CIV; dubita G. E. SALTINI, *Gerolamo Morone, Memoria storica* (Arch. Stor. ital. s. 3ª, t. VIII, parte I) pag. 91-92 e mostra non crederlo P. VILLARI, *N. Macchiavelli e i suoi tempi*, Firenze, 1877-82, vol. 3°, pag. 299, parafrasando il giudizio già dato da F. GUICCIARDINI, *Opere inedite illustrate da G. Canestrini*, vol. 1°, Firenze, 1857, pag. 306. Secondo G. DE LEVA, vol. 2°, pag. 247 e G. JACQUETON, pag. 109 (e conferma l'opinione loro la lettera del Clerk al Wolsey, 19 marzo 1525, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1197), prima a sollecitare il Pontefice sarebbe stata la Signoria di Venezia: al FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XXXVII, pare che il primo a manifestare l'idea di quest'unione sia stato il Morone. Cfr. A. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia al sacco di Roma*, parte I, Verona-Padova, 1890, pag. 63-65; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 181 e seg. Circa le cause dell'inimicizia di Clemente VII contro l'Imperatore vedi la prefazione del Canestrini al vol. IV delle *Opere inedite* di F. GUICCIARDINI, pag. XV.

(3) Così il FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XXXV-XXXVI, interpreta il Breve di Clemente VII a Luisa di Savoia del 4 marzo 1525, P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 72; G. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, n. 96. Il MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 126, afferma invece che Massimiliano Sforza indusse Luigia di Savoia a proporre la lega a Francesco II Sforza.

(4) G. JACQUETON, *op. cit.*, pag. 110; G. M. Giberti ai Nuntii in Anglia, Roma, 16 marzo 1525, *Lettere di Principi*, ediz. 1581, lib. I, fol. 156*b*-157.

(5) Le trattative tra Francia ed Inghilterra furono iniziate verso la fine del 1524 e continuate dopo la battaglia di Pavia, però l'accordo non fu conchiuso che nell'agosto 1525, G. JACQUETON, *op. cit.*, pag. 71 e segg., 93 e segg.

(6) Già nel settembre 1524 il Duca Francesco II aveva ricevuto avvisi dall'Inghilterra e da Venezia che l'Imperatore lo voleva privare del Ducato, R. BROWN, vol. III, n. 865; nel gennaio 1525 in tutta Italia era diffuso il sospetto che l'Imperatore volesse per sè Milano,

Digitized by Google

tentum putabant, quod suis petitis pro eius nutu non satisfecisset (1), rem hanc ex integro comunicavit, ipsiusque ducis mentem eidem marchioni detexit, idque etiam moronus ipse effecisse fertur, ut pontifex, ad magis stabiliendum marchionem ut cum exercitu cesareo in partes suas transiret, offerret eidem infeudationem regni neapolitani, quod pontifex ipse per proprium nuncium fecisse perhibetur (2). Cumque ipse illu. marchio suis litteris et nunciis Cesarem de huiusmodi practicis monuisset simul et de animo pontificis ac ducis predicti, asserens se in eas disimulato animo ingessisse consensumque fictum prestitisse, ut ab hiis totam rei seriem negociique fondamentum hauriret, ipsumque Cesarem plenius de singulis informare posset, ac ipsius Cesarei exercitus conservationi et tutelle intendere (3), Cesar, et si hec non spernenda censeret, marchioni tamen exercitus duci iniungendum censuit, ne quid novi moliretur nisi coactus et invasus, sed dumtaxat conservationi exercitus consuleret. Interim Cesar ipse, Mercurini consilio, ut hiis machinationibus debita pararentur antidota, nil ommittit quod ad quietem pacemque universalem pertineret ad tollendaque novorum tumultuum incentiva: exercitum suum victorem et elatum contineri iubet, ne ulterius in hostes seviat (4). Foedus cum pontifice per ipsius Cesaris oratores ac mandatarios percussum ratum habet, ratificationem in urbem transmittit, ut similis ab ipso pontifice exigatur, uberiores etiam condiciones proponens, ut omnis timor omnisque suspicio ab ipso pontifice tolleretur (5). De investitura ducatus medio- 3

P. DE GAYANGOS, *Calendar of Letters, despatches and State Papers, etc.*, London, 1873-1886, vol. III, part 1, n. 4; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1900.

(1) SANUTO, XXXVIII, 274, XXXIX, 185; A. REUMONT, *Vittoria Colonna* (versione di G. Müller ed E. Ferrero) Torino, 1883, pag. 69.

(2) SANUTO, XXXIX, 202-203; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 130-131; DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 284-85.

(3) Il Marchese di Pescara all'Imperatore, Milano, 30 luglio, 12 e 20 agosto 1525; G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 358, 367, 386; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 190.

(4) Fr. DITTRICH, n. 52; J. S. BREVER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1282; L. P. GACHARD, *Captivité de François 1er* (Etudes et notices historiques concernant l'histoire des Pays-Bas, Bruxelles, 1890), pag. 26-27. Nei primi mesi dopo la battaglia di Pavia, più che ogni altra regione d'Italia soffrì, per l'insolenza e la rapacità degl'Imperiali, il Piemonte. SANUTO, XXXIX, 79, 121; A. SEGRE, *Carlo II duca di Savoia, ecc.*, pag. 42-50; IDEM, *Documenti di Storia sabauda, ecc.*, pag. 21-22. L'Imperatore scrisse al Borbone che più non si armasse, Sanuto, XXXIX, 237 e nell'agosto al Pescara che ritirasse le genti dal Piemonte. A. SEGRE, *Documenti di Storia sabauda*, Doc. 16.

(5) Intorno al trattato del 1° aprile 1525 cfr. P. DE GAYANGOS, vol. III, n. 66; P. BALAN, *Monumenta, etc.*, nn. 82, 85, 87, 88, 96; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 248-249; P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia de' suoi tempi*, pag. 14-15; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XXXV, nota 3; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. VIII, Firenze, 1866, pag. 212-14. Carlo V ratificò bensì l'accordo, ma non i tre articoli separati concernenti la restituzione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, la vendita dei sali nello Stato di Milano e la giurisdizione pontificia nelle cose beneficiali del regno di Napoli. F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. I, pag. 356; G. DE LEVA, *op cit.*, vol. 2, pag. 273; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 182, 184-185. V. App. Doc. 27.

Digitized by Google

lani tansigit ipsamque investituram agentibus dicti ducis consignat (1), mandatum amplissimum ad transigendum cum venetis suis ibidem oratoribus destinat, equasque condiciones proponit, ut et pristinum cum eis foedus percussum renovari et arctioribus etiam vinculis stabiliri posset (2). Anglicum regem omni conatu conservare studet, licet in cassum (3) Gallo equas pacis condiciones offerendas censuit (4). Conventum regnorum omnium corone castelle in metropoli toletana indicit, ubi, presidente Mercurino (5), is, omnium statuum dictorum regnorum voto et assensu accedente, ipsorum regnorum naturalis (licet id non petierit) quorumcumque etiam officiorum ac benefi-

---

(1) Conditions proposed in the name of the Emperor to the Duke of Milan, if he wishes to obtain the investiture of his dukedom. May 1525. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1376. « Sua S.tà mi ha ordinato dire a la Ces.a M.tà che li pare bene per il stabilimento et quiete de Italia che se desse la jnvestitura al dicto Duca et una moglier del sangue de sua M.tà et tuttavia pare rasonabile a Sua S.tà che per la grande spesa ha facta sua M.tà in mettere et conservare il Duca nel Stato de Milano esso Duca faccia suo debito verso la Ces.a M.tà.

Sua M.tà ha già mandato la jnvestitura in bona forma per darla al dicto Duca con alcuna conveniente recompensa de le spese facte et quanto a darli mogliere Sua M.tà non mancherà de ayutare a darli mogliere conveniente de la quale meritamente se possi contentare et sopra il tutto tene il vicere ordine et commissione de tractare et concludere ». Memoriale dato a G. Bartolomeo di Gattinara, ritornato alla Corte Cesarea dopo la conclusione del trattato del 1° aprile 1525. Bibl. di S. M. in Torino, *Miscellanea politica del sec.* XVI, ms. 75, fol. 29 *b*. L'Imperatore consegnò l'investitura del Milanese al Lannoy, non affinchè la trasmettesse al Duca, ma per mero indizio dell'intenzione di trasmetterla. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 275. Cfr. Examen Hieronimi Moroni detenti in carceribus Marchionis Piscariae. G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 474-475.

(2) Subito dopo la battaglia di Pavia i Veneziani, temendo la vendetta Cesarea per non aver « dà le zente », iniziarono pratiche di accordo con gli Imperiali. In Italia trattava con la Signoria il Lannoy per mezzo dell'oratore Sanchez, in Spagna l'oratore veneto Contarini, a cui si aggiunsero poi il Navagero ed il Priuli, con l'Imperatore e il gran Cancelliere. SANUTO, XXXVIII, 204, 225, 287, 299-300, 303, 314, 326, 345; XXXIX, 127, 237, 303-304, 305; BROWN, III, nn. 956, 1035, 1048, 1064, 1069. Nel mese di luglio, quando venne in Italia Lope Hurtado, l'Imperatore mandò istruzioni al protonotario Caracciolo che continuasse le trattative con la Repubblica, ma anche questa volta senza risultato, perchè a Venezia si macchinava ben altro che l'accordo con Cesare. SANUTO, XXXIX, 337, 351; XL, 116, 267; G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 398; E. A. CICOGNA, *Iscrizioni veneziane*, Venezia, 1853, vol. VI, pag. 177-178; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 275-76, 303; A. PROFESSIONE, *op cit.* pag. 13, 45 e segg.

(3) Ambasciatore Cesareo in Inghilterra era Louis de Praet. L'Imperatore vi mandò anche il commendator Peñalosa, che giunse a Londra il 5 giugno 1525. P. DE GAYANGOS, III, parte I, nn. 103, 106, 111; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 415; A. PROFESSIONE, *op. cit*, pag. 19-20, 22; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 99-101; JACQUETON, *op. cit.*, pag. 113.

(4) A. CHAMPOLLION-FIGEAC, *Captivité du roi François Ier*, Paris, 1847, pag. 149 e segg.; LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. CLXXXI-CLXXXII, t. II, pag. 598.

(5) D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 131, dice erroneamente che le Cortes di Toledo del 1525 furono presiedute da D. Juan Tabera, arcivescovo di Santiago.

Digitized by Google

ciorum capax declaratur (1), eiusdemque Mercurini opera offeruntur Cesari in ipso conventu toletano octies centena millia ducatorum (2); medietas horum pure pro iocunda victoria proque impensis preteriti belli, reliqua medietas condicionaliter, si Cesar ad ipsorum regnorum supplicationem, priusquam ex hyspania discederet, uxorem duceret ysabellam infantem portugalie (3). Quorum votis Cesar annuens, postquam didicit Anglum cum gallis, inconsulto Cesare, preter fidem datam foedus inhiisse (4) de ipsiusque filie matrimonio alibi tractare (5), nec desentire, ut cesar aliunde sibi uxorem quereret (6), instaretque rex portugalie pro matrimonio ipsius ysabelle, eius sororis, misit Cesar mandatum suis oratoribus, ut de huiusmodi matrimonio tractarent (7). Concluditur tandem et inde, obtenta dispensatione, cum in secundo consanguinitatis gradu essent constituti (8), fiunt sponsalia per verba de presenti (9), constituta ac demum soluta dote noningentorum millium aureorum (10). Quod et si hec omnia ad universalem pacem stabiliendam

(1) D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 136. Una copia del « Cuaderno » delle petizioni e delle risposte date dall'Imperatore ai Procuratori delle Cortes di Toledo del 1525 si conserva nell'*Arch. del march. di Gattinara* ed una nella Bibl. di S. M. in Torino, *Miscellanea politica del sec. XVI*, ms. 75.

(2) P. DE SANDOVAL, lib. XIII, § 7, dice : « Sirvio el Reyno al Emperador con dozientos cuentos de maravedis. »

(3) D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 131-132 ; SANUTO, XXXIX, 179, 185 ; BROWN, III, n. 1099 ; J. S. BREVER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, p. I, n. 1391.

(4) Trattato di Moore, 30 agosto 1525, RYMER, t. XIV, pag. 48-57 ; DU MONT, t. IV, pars I, pag. 436 ; JACQUETON, *op. cit.*, pag. 132.

(5) Gl'Imperiali avevano saputo che il Re d'Inghilterra trattava di dare sua figlia in moglie al Re di Scozia. BROWN, vol. III, nn. 911, 1048 ; P. DE GAYANGOS, III, part. I, n. 17, 43, 75 ; BREWER, *Letters and Papers, etc.*, IV, part I, n. 1378.

(6) Commission of Henry VIII to Tunstal, Sir Ric. Wingfield and Sampson to rescind the treaty of Windsor, for the marriage of the Princess to Charles V, and all other treaties, and to treat for the repayment of the money due from the Emperor. London, 6 july 1525. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1477 ; G. JACQUETON, *op. cit.*, pag. 245.

(7) Le pratiche per il matrimonio di Carlo V con la Infanta di Portogallo, iniziate fin dal 1519, continuarono attive nel 1521 e non furono mai interrotte, finchè vennero conchiuse nel 1525. SANUTO, XXVII, 556 ; *Monumenta Habsburgica*, Zweite Abtheil., pagine 206, 210, 228, 493 ; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 411 ; G. A. BERGENROTH, vol. II, pag. CXXVII-CXXVIII.

(8) SANUTO, XXXIX, 303, 330. Il gran Cancelliere temeva che sorgessero delle difficoltà per la dispensa ; Poupet de la Chaux, Gesandter in Portugal, an den Kaiser, 20 oct. 1525, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 173 ; infatti Clemente VII concesse la Bolla, ma diede istruzioni al card. Salviati che non la consegnasse « se non seguendo la pace universale », condizione che il Salviati non osservò compiutamente. SANUTO, XL, 344 ; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 306 ; P. BALAN, *Monumenta, etc.*, t. I, n. 136, 137, 138.

(9) Il 18 ottobre monsig. de la Chaux sposò per procura, il 24, Carlo V, a Toledo, fece « alcune cerimonie per confirmation di quanto ditto Lasao haveva fatto in Portogallo » SANUTO, XL, 415.

(10) Gli ambasciatori veneziani scrivevano che la dote era « di un milion d'oro ». SANUTO, XXXIX, 303, XL, 393.

Digitized by Google

temptarentur, Cesarque Mercurini consilio in hiis totis viribus contenderet,
4 aliter tamen quam sperabatur seva sors attulit. Dum enim neapolitanus vice rex de transducendo in hyspaniam gallorum rege cogitasset (1), idque non solum pontifici italieque potentatibus sed etiam ipsismet ducibus Cesarei exercitus occultum esse studeret (2), fingens regem ipsum neapolim ducendum et ibidem tute servandum, expedit cursorem ad Cesarem eum admonens, ne quidquam in rebus italicis disponat ac statuat, donec Don Ugo de Montecateno, quem propediem de omnibus instructum mitteret, apud suam Maiestatem applicuisset (3). Credit Cesar fatue ipsius viceregis persuasioni, sicque suspendit omnem italicarum rerum expeditionem. Adveniente autem Don Ugone exponuntur pacis media parte gallici regis, que cum ipso vicerex practicaverat, que potius ad instaurandum bellum italicum quam ad christianorum quietem tendere videbantur, a quibus Cesar Mercurini consilio se satis alienum ostendit, sicque nequaquam tractatus cum pontifice et venetis ceterisque italie potentatibus suspendendos censuit, et in hanc sentenciam ipsemet Don Ugo de montecateno inductus extitit, dum tamen ad manus viceregis mitterentur expeditiones omnes, ut hiis secundum statum rerum uteretur (4). Prius quam hec ad ipsum viceregem pervenissent, is, iam paratis triremibus Cesareis et ianuensibus, triremes ipsas cum gallo rege conscendens (5), convento prius secrete cum eodem rege de transitu suo in hys-

---

(1) L'Imperatore aveva scritto al Lannoy, esprimendogli il desiderio di avere il Re di Francia in Spagna. Cfr. App. Doc. 28. Il re di Francia « ayma et desira mieulx estre mené devers luy (Charles-Quint) en Espagne, que aller ailleurs. » Instructiones ex parte regis missae Concilio Lugdunensi, MARTÈNE ET DURAND, *Thesaurus novus anecdotorum*, t. IV, Lut. Paris, 1717, pag. 440; il Lannoy dunque fu soltanto l'esecutore del desiderio dei due Sovrani. GACHARD, *Captivité de François Ier*, pag. 34.

(2) SANUTO, XXXIX, 63, 66, 83; Burbon to Charles V, 10 June 1525; J. S. BREWER, *Letters and Papers*, vol. IV, part I, n. 1405; A. CHAMPOLLION-FIGEAC, *op. cit*, pag. 216; Ant. de Leyva to the Emperor, 11 June 1525, P. DE GAYANGOS, vol. III, p. I, n. 112.

(3) Der Vicekönig Lannoy an den Kaiser, 3 Mai 1525 [a Pizzighettone], K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 161; Charles de Lannoy à l'empereur, 6 mai 1525, a Pizzighettone. LE GLAY, *Négociations*, t. II, pag. 603; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 162.

(4) D. Ugo di Moncada arrivò a Toledo il 3 giugno; ebbe subito un lungo colloquio coll'Imperatore, il quale convocò immediatamente il Consiglio per discutere le proposte portate a nome del Re di Francia. BROWN, III, n. 1029; SANUTO, XXXIX, 159-160. Le deliberazioni prese dal Consiglio pare che non siano state conformi a ciò che scrive qui il Gattinara, perchè l'Imperatore scriveva al Duca di Sessa, 18 di giugno: « Don Ugo de Moncada has also arrived with some brief notes (apuntamientos) for a peace to be concluded [betwen us and the French King], which notes, as it would appear at first sight, may perhaps be accepted as the basis of a treaty. » (original draft corrected by Gattinara) P. DE GAYANGOS, vol. III, part 1ª, n. 110.

(5) Francesco I, accompagnato dal Lannoy e dall'Alarcon, partì da Pizzighettone il 18 e arrivò a Genova il 24 maggio; s'imbarcò il 28 e fece vela la mattina del 31. SANUTO, XXXVIII, 320, XXXIX, 31-32. A. FERRETTO, *La prigionia di Francesco I a Genova, a Portofino e alla badia di Cervara* (Giorn. stor. e lett. della Liguria, III 8-9-10) pag. 309 e seg.; The Abbot of Najera to the Emperor, Genoa 31 may 1525; P. DE GAYANGOS, III, part I,

Digitized by Google

paniam si triremes gallice eidem viceregi pro securiori transitu concederentur (1), fingens se ad iter neapolitanum accingere, in portu fino devectus (2), triremes ipsas gallicas obtinens (3), iter ad hyspaniam convertit, expedito tamen prius per terram cursore cum litteris sue mentis conceptum nunciantibus brevemque ipsius cum francorum rege in hyspaniam adventum, suadens iterum ne interea de rebus italicis, nisi eo prius audito, quicquam statueretur, affirmans maiora ab ipso gallorum rege obtinenda in Cesaris comodum, quam ipsemet Cesar desiderare posset (4). Hac vana spe fretus Cesar suspendit iterum, preter Mercurini mentem, omnem rerum italicarum expeditionem (5). Hinc pontifex ceterique italie potentatus in maiorem incidunt suspicionem, ne hec faba in eorum caput cuderetur, putantes Cesarem potius ad italie usurpationem quam ad quietem et liberationem tendere (6): iuvabat hanc eorum suspicionem egritudo ipsius illu. Francisci Sforcie, que mortalis putabatur (7), per cuius obitum dubitabant Cesarem aspirare ad

---

n. 104; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 103-106; LE GLAY, *Négociations*, t. II, pag. 604; Lope de Soria al Emperador, Génova, postrero de mayo de 1525; A. RODRIGUEZ VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia hasta el saco de Roma*, Madrid, 1885, pag. 56-59.

(1) M. GACHARD, *Captivité de François Ier*, pag. 34; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 106; BREWER, *Letters and Papers, etc.*, IV, part I, n. 1439.

(2) FERRETTO, *op. cit.*, pag. 377; A. RODRIGUEZ VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 59-60.

(3) Salvacondotto di Carlo Delanoy, vicerè di Napoli, 2 giugno 1525, per sei galere da condursi dal maresc. di Montmorency per trasportare Francesco I, G. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 188; Accord passé entre le Vice Roi de Naples et le Maréchal Montmorency pour transporter en Espagne le Roi, etc. A. CHAMPOLLION FIGEAC, *op. cit.*, pag. 212; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 63.

(4) Ch. de Lannoy à l'empereur, 10 juin 1525, à Villafranca; LE GLAY, *Négociations, etc.* t. II, pag. 604; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 164; W. BRADFORD, *op. cit.*, pag. 118. A Villafranca (non a Marsiglia come dice il Sanuto, XXXIX, 156) il Lannoy mise in terra Emanuele Malvicino, perchè andasse all'Imperatore in diligenza, LE GLAY, *Négociations, etc.* t. II, pag. 605; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 165. Copy of the original instructions written in spanish to Manuel Malversin envoy from the Viceroy of Naples to the Emperor, 11 th June 1525. W. BRADFORD, *op. cit.*, pag. 120; BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1407; GACHARD, *Captivité, etc.*, pag. 35.

(5) « Il tutto sta suspeso fino zonza il Vicerè qui a la Corte » SANUTO, XXXIX, 237; Vedi App. Doc. 29.

(6) « Ser.me Princeps doppo la partita di Don Lopes Urtado il qual alli 28 del preterito partì di qua per Italia..... gionsero lettere di Italia da Roma di 7, da Milan di 15, da Venetia pur di 7 del preterito per le qual si intende come la Sta del Papa con il resto d'Italia era rimasta molto sospesa, per la venuta del Re Xmo con lo Illmo Vicerè di Napoli in Spagna così insperata et improvista da tutti ». A. Navagero al Doge, Toledo, 5 agosto 1525. *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 45a-45b. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVI, cap. 3; P. DE SANDOVAL, lib. XIII, § 22; SANUTO, XXXIX, 258-59, 422; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 65; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 278; A. PROFESSIONE, *op. cit.*, pag. 24; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 186.

(7) G. MÜLLER, *op. cit*, pag. 353, 357, 399, 409. A Milano e a Venezia s'era già divulgata la nuova della morte del Duca. SANUTO, XXXIX, 410, 467.

Digitized by Google

ipsum ducatum mediolani, aut in se ipso servandum aut in Ferdinandum Fratrem archiducem austrie conferendum, quorum utrumque horrere videbantur, egreferentes tantam in italia potenciam stabiliri, que ceteris omnibus formidolosa foret, si utriusque sicilie regnis austriacisque dominiis etiam ducatus ipse mediolani uniretur (1). Hinc de ipsius italie salute, ut ayebant, cogitantes multa temptant multaque moliuntur, temptant enim, ut Cesaris animum detegant, an cum eo foedus inhire queant (2), ut pro italie quiete proque suarum rerum securitate status ille mediolani, si Franciscus dux moriatur, non penes Cesarem nec Ferdinandum Fratrem remaneat, sed in alium ipsis pontifici italisque potentatibus gratum neminique suspectum iure feudi transferatur (3). Nec ob id tamen ab aliis practicis et molitionibus desistunt, ut, si Cesar eorum desideriis non annueret, improvisi non remanerent, sed aliis sibi remediis consulerent, suaque tutari conarentur (4). Re hac diutius sic in suspenso manente ut nutui viceregis satisfieret, tandem ipse vicerex in hyspaniam delatus, rege gallo in tuto collocato (5), apud Cesarem se conferens (6) saculo suarum vanarum cogitationum apperto nil magis in substancia retulit, quam quod per don Ugonem prius transmiserat. Habentur super hiis varia consilia, suadente vicerege oblata gallorum acceptanda, cum quibus frenum italie ponebatur, taliter quod cum uno baculo facilime rege-

(1) G. Capella, *Commentarii, ecc.*, fol. XLVIII; F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. I, pag. 287, 353, 385; vol. VIII, pag. 257-59, 317-18; *Lettere di diversi autori eccellenti*, Venetia, Ziletti, 1546, pag. 8; P. Villari, *op. cit.*, vol. III, pag. 418-419; A. Professione, *op. cit.*, pag. 25, 28. Le lettere di Ant. de Leyva, del Protonotario Caracciolo, dell'abate di Najera, del duca di Sessa, di Lope de Soria all'Imperatore accennano frequentissimamente ai malumori e ai sospetti degl'Italiani per la eccessiva potenza di Carlo V. Cfr. P. de Gayangos, vol. III, part I, pag. 202-240 passim; A. Rodriguez-Villa, *Italia desde, etc.*, pag. 66-84 passim.

(2) Proposals for a league made to the Emperor by the Papal Nuncio in the Pope's name. Emperor's Answer to them (8 June?) P. de Gayangos, III, part I, n. 108; Clemens VII Caesari, 15 Junii 1525, annuncia l'invio del card. Salviati, Legato *de latere*, per procurare la pace universale. P. Balan, *Monumenta, etc.*, pag. 156; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, p. II, pag. 183-84.

(3) Nel caso che Francesco II fosse morto, gl'Italiani avrebbero voluto che fosse innalzato al trono ducale di Milano il fratello Massimiliano. G. Müller, *op. cit.*, pag. 409, 424; Sanuto, XL, 100.

(4) Vedi le lettere dell'Abate di Najera, di Alonso Sanchez e del Duca di Sessa all'Imperatore da Venezia, Milano e Roma, 21 luglio e 1° agosto 1525. P. de Gayangos, III, part I, n. 146, 147, 153. Charles V to the Archduke Ferdinand, Toledo, 31 July 1525. J. S. Brewer, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV. part I, n. 1532; W. Bradford, *op. cit.*, pag. 140. V. App. Doc. 30.

(5) The viceroy of Naples Charles de Lannoy to the Emperor, Palamos, 17 June 1525; The Emperor to the viceroy of Naples, Toledo, 20 June 1525, W. Bradford, *op. cit.*, pagine 123, 125; Gachard, *Captivité de François Ier*, pag. 39.

(6) Il Lannoy giunse a Toledo il 6 luglio « et subito zonto si fece conseio », Sanuto, XXXIX, 305; Brown, III, n. 1064; Gachard, *Captivité, etc.*, pag. 39-40.

Digitized by Google

retur, ipsique Carolo Cesari perpetuo subiceretur (1); Mercurino autem contradicente, gallicis suasionibus nequaquam confidendum, qui nunquam fidem servare didicerant, dicenteque italiam non vi sed amore ac humanitate Cesareis votis aliciendam. Quod si id per vim agendum temptaretur, sciret Cesar se perpetuum bellum habiturum, nec umquam christianorum paci aut quieti posse consulere, experturum quoque eam difficultatem, quam romani tot annis experti sunt, qui plus tempori laborisque consumpserant in aquirenda italia quam in obtinenda reliqua universi orbis monarchia (2). Concluditur tandem italiam, si fas sit, potius amore quam vi continendam (3), pacem, si obtineri possit, universaliter cum omnibus tam gallis quam italis tractandam et acceptandam, nihilque temptandum quod ad novos belli motus tenderet, sed omnia pro ipsa quiete proque universali pace disponenda eamque horum partem prius amplectendam, que paratior videretur, ita tamen ut unius prosecutio alterius partis conclusionem non impediret (4). Supervenientibus itaque in Cesaris curiam primo R^mo^ Cardinali de salviatis, apostolico de latere legato, pacem suadente et ad id mandatum pontificium habente (5), inde illu. ducissa Alanconii, galli regis sorore, mandatum ad pa-

(1) Lo stesso consiglio davano all'Imperatore, anche Antonio de Leyva ed il Marchese di Pescara. Il March. di Pescara all'Imperatore, 30 luglio 1525; Antonio de Leyva all'Imperatore, 20 agosto 1525; Istruzione del Marchese di Pescara per G. B. Castaldo e Gutierrez che vanno all'Imperatore, ecc.; G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 363-364, 394, 397.

(2) Quando il Lannoy giunse a Toledo « el gran Canzelier era corozato... perchè li era tolta la sua autorità et iurisdition », perciò non intervenne al primo Consiglio fatto subito dopo l'arrivo del Vicerè. Il Gattinara aveva chiesto ed ottenuto congedo dall'Imperatore, il quale il giorno dopo si pentì e lo fece pregare di rimanere al suo posto « promettendoli di farli tal mercede, che tutto il mondo conosceria che molto lo amava et che grandemente se li teneva obligato. », H. BAUMGARTEN, *Geschichte Karl V*, vol. 2°, parte 2ª, pag. 707-708; SANUTO, XXXIX, 304, 305-306; BROWN, III, n. 1064. Il Castiglione, scrivendo il 5 luglio 1525 all'Arcivescovo di Capua, dopo avere accennato al malumore del gran Cancelliere e alla sua ferma intenzione di ritirarsi dal servizio dell'Imperatore, continua: « il che io non vorrei perchè è fuori d'ogni proposito, che qui non è persona che abbia così buon animo alle cose d'Italia come il Cancelliero, anzi tutti al parer mio l'hanno non buono eccetto ch'esso. » C. MARTINATI, *Notizie storico-biografiche intorno al Conte B. Castiglione*, Firenze 1890, pag. 90. Anche il Protonotario Caracciolo reputava più conveniente l'amicizia dell'Italia che quella della Francia per assicurare la potenza di Carlo V, P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 156, e con ragione F, GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol, 1, pag. 382, poteva affermare che l'Imperatore « era ardentemente stimolato da molti suoi ministri di aprire il seno a tanto favore della fortuna, e drizzare lo animo a fare una monarchia, della quale era principale fondamento stabilire a voto suo le cose di Italia. »

(3) E. ALBERI, *op. cit.*, s. 1ª, vol. 2, pag. 59.

(4) G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria, Toledo, 15 luglio 1525, BROWN, III, n. 1069; The Emperor to Pope Clement VII, Toledo 21 July 1525, P. DE GAYANGOS, III, part I, nn. 145, 148. V. App. Doc. 31.

(5) Il card. Salviati arrivò a Toledo venerdì 29 settembre, Lettera del card. Salviati da Alcalà e Toledo, 22 sett. e 3 ottobre 1525. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 191; SANUTO, XL, 115.

Digitized by Google

cem tam a fratre captivo quam a matre regni gubernatrice (1), illu. que Carolo duce Borbonii rem suam prosequente (2), Concurrentibus quoque oratoribus tam Anglicis (3) quam potentatum italie debitis mandatis suffultis, ceptum est cum singulis sigillatim tractari. Disputatoque diutius cum gallis de iniusta ducatus burgundie occupatione aliisque querellis inde dependentibus, ostensaque in hiis per Mercurinum summum cancellarium (cui huiusce disputationis onus incumbebat) appertissima Cesaris iusticia, ut res amplius tergiversari non posset, Detegente Cesare sui animi conceptum, se nullas pacis condiciones accepturum nisi restitueretur Burgundia, gallis id pertinaciter negantibus (4), ducissa Alanconii, fingens rem desperatam, petita a Cesare licentia, re infecta discedit (5). Interim negocium italicum stringitur cum legato rem pontificis et potentatum agente, annuit Cesar ut res itale in tuto colocentur, omnisque suspicionis ac timoris scrupulus e medio tollatur (6), offertque in casum mortis ducis francisci sforcie ducatum nequaquam

(1) La duchessa d'Alençon arrivò a Madrid il 19 settembre, a Toledo il 3 ottobre, *Lettera del cardinale Salviati*, sopra citata; SANUTO, XL, 72, 113; GACHARD, *Captivité de François I*, pag. 51.

(2) Il Borbone, imbarcatosi a Vado il 27 settembre, sbarcò a Palamos il 9 ottobre, SANUTO, XL, 17, 187, giunse a Toledo il 16 novembre, SANUTO, XL, 466; Nicolas de Perrenot à Marguerite d'Autriche, 18 novembre 1525, LE GLAY, *Négociations*, t. II, pag. 644; A. LEBEY, *op. cit.*, pag. 339-343.

(3) Oratori di Enrico VIII presso Carlo V erano Tunstall, Wingfield e Sampson. Le loro istruzioni e lettere sono in J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, nn. 1378, 1409, 1421, 1439, 1483-84-85, 1520, 1557, 1628, 1655; Cfr. The Emperor to the sieur de la Sauch, his Ambassador in England, Toledo, 16th August 1525, P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 174; SANUTO, XL, 114.

(4) Le prime conferenze furono iniziate a Toledo il 20 luglio 1525 da F. di Tournon, arcivescovo di Embrun e da G. de Selve, primo presidente del Parlamento di Parigi per la Reggente di Francia, da M. di Gattinara, E. di Nassau, C. di Lannoy, L. Gorrevod, H. de Vega, signor di Beaurain e G. Allemand per l'Imperatore. Le istruzioni agli ambasciatori francesi sono del 28 aprile e 6 giugno 1525. A. CHAMPOLLION-FIGEAC, *op. cit.*, pag. 174, 198. I verbali delle conferenze furono pubblicati da A. CHAMPOLLION-FIGEAC, pag. 264 e segg. e riassunti dal MIGNET, *op. cit.*, t. II, p. 115-120. Cfr. C. BORNATE, *Mémoire du Chancelier de Gattinara sur les droits de Charles Quint au duché de Bourgogne*. Il 4 ottobre cominciarono le conferenze della duchessa di Alençon con Carlo V e continuarono cinque giorni senza risultato, perchè le parti non riuscirono ad accordarsi sul ducato di Borgogna. A. CHAMPOLLION-FIGEAC, *op. cit.*, pag. 360-368; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 148-156; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 313-317.

(5) La duchessa d'Alençon partì da Toledo per Madrid il 13 ottobre secondo il MIGNET, t. II, pag. 156, il 14 secondo le informazioni del Suardino, SANUTO, XL, 269; GACHARD, *Captivité, etc.*, pag 58. Su questo viaggio della duchessa d'Alençon e conseguenti trattative cfr. anche Madame C. COIGNET, *François I*, Paris 1885, pag 145-154.

(6) Io doppoi ho inteso per bona via che sono molto alle strette con il papa per concluder nova lega nella qual voriano includer V. S. et tuto il resto di Italia et voriano che si facesse una contribution da tuti per intertenir tre mesi l'esercito che hanno in Italia

Digitized by Google

in se retinere, nec in ferdinandum fratrem transferre, sed alteri persone, ipsi pontifici grate ac italis potentatibus non suspecte, eiusdem ducatus investituram concedere pro ipsius italie quiete. Consulit legatus super hiis pontificem, petitur declarari is in quem ducatus, moriente duce, reponendus esset, isque Borbonii ducem in eum casum proponit, nec id aspernabatur Cesar (1). Sed heu sors mala quietis impatiens! Davus iterum omnia turbat. Cum 6
enim Cesar pacis spe fretus exercitum minuendum statuisset, partem illius penitus resolvendam, presertim in regnum neapolitanum mictendam, partem in hybernis ad status mediolanensis custodiam relinquendam (2) abhorrentibus militibus pacem, cupientibusque exercitum integrum servari ad novos motus parandos, ut Cesarem ad exercitus sustentationem cogerent, depicto diabolo nigriore quam esset (3). Accidit quod Marchio piscarie, Cesarei exercitus dux, ex ea quam cum morono, ut prediximus, intelligentiam susceperat, eiusdem moroni litteris monitus, factionis executionem in procintu esse (timens, ut asserebat, exercitus Cesarei ruinam), inconsulto Cesare moronum capit ac carceribus mancipari iubet (4). Franciscum ducem

---

et forsi anche per far armata come mi dice el sig. gran Cancellier per che sonno in molto timor della Sicilia per queste fuste de Turchi che han preso Bona, fatta questa lega pensano che il re di Franza debba molto più correre a fare quel che vogliono et perciò solicitano et quasi ogni giorno el Sr. Cancelliero va a casa del R.mo Legato et stanno longamente insieme et io intendo che la han già come conclusa... ». In Tolledo alli XXII di ottobre 1525. A. Navagero al Doge. *Bibl. Ap. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 77b-78a. Cfr. App. Doc. 32. SANUTO, XL, 267-68, 270, 394, 401-02, 412-13.

(1) « Scrissi appresso, il Papa haver fatto intendere all'imperatore, che mancando il ducha di Milano volesse far ducha Borbone ». Suardino nella lettera 16-21 ottobre. SANUTO, XL, 271 « ...perchè tenevano concertato per il Morono de mettere el Sig.r Maximiliano in stato morendo il duca, et per questo ha obtenuto el Papa, per mezo del Legato, che sia Burbono, manchando il duca;...». Il Biglia al Riccio, Toledo, 30 ottobre 1525, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 517; SANUTO, XL, 394; SANDOVAL, lib. XIII, § 25.

(2) SANUTO, XXXIX, 362.

(3) The Abbot of Najera to the Emperor, Vercelli, 9 sept. 1525, P. DE GAYANGOS, vol. III, part 1, n. 199. « Intendo che il Sr. Marchese di Pescara per littere sue di 8 di settembre pur anchor continua a tenir Cesare in sospetto delle cose d'Italia et scrive maggior cose che mai pur non gli è più molto creduto, mi ha ditto l'Ambasciador di Millano chel S.or Cancelliero li ha detto che 'l Marchese di Pescara fa le cose si grande per non licentiar quelle gienti che ha et restar senza esercito perchè senza esso non li pareria haver la riputation che ha ma che lui non li da molta fede perchè per altre vie son altramente avisati ». A. Navagero al Doge, in Toledo, alli 24 di settembre 1525, *Bibl. Ap. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 64b-65a; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. I, pag. 320.

(4) Il Marchese di Pescara all'Imperatore... ottobre 1525; lo stesso all'Arciduca Ferdinando 4 ottobre 1525; Istruzione del Pescara per G. B. Castaldo e Guttierez, che si recano dall'Imperatore, 13 ottobre 1525; l'Arciduca Ferdinando al Pescara, 15 ottobre 1525; Rapporto venuto da Bergamo alla Repubblica di Venezia contenente i particolari sulla presa del Morone, 17 ottobre 1525; G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 437, 441, 454, 462, 463; SANUTO, XL, 76, 86, 100; Lope de Soria al Emperador, Genova, 17 octubre 1525, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 93; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. VIII,

Digitized by Google

de felonia accusat eumque ipsarum factionum conscium defert, petitque ab eo, ut pro securitate Cesarei exercitus arces et civitates omnes dicti status ad ipsius manus, Cesaris nomine, reponat (1). Dux autem, qui fere ad mortem egrotans in arce mediolanensi, porte Iovis nuncupata, iacebat, etsi nulla sibi Cesaris commissio ostenderetur, annuit universas arces ac civitates in potestate marchionis ac exercitus Cesarei reponi, demptis dumtaxat ipsa arce mediolanensi et castro cremone: has enim duas arces pro sua tutella usque ad novum Cesaris mandatum servandas putabat (2) offerens tamen se assecuraturum obsidesque daturum, quod castra ipsa ad opus et nomen Cesaris fideliter custodirentur, et pro eius nutu relaxarentur, quodque interim nullum exercitui Cesareo ex castris ipsis preiudicium seu dampnum emergeret. Renuit marchio (quo spiritu nescitur) huiusmodi ducis oblata: Universum statum omnesque redditus ad manus suas reponit (3) presidiis arces ac civitates munit (4) instatque acriter et contendit, ut due ille arces per ducem reservate, mediolanensis silicet et cremonensis, ad ipsius marchionis manus libere traddantur, nulla alia expectata Cesaris iussione (5). Quod si non fieret ipsorum arcium obsidionem violentamque expugnationem cominatur. Fiunt hinc inde varie proctestationes in scriptis reddacte (6), persistit dux arces illas nemini relaxandas nisi habita Cesaris mente, a quo nil iniustum decernendum putat, mittitque nuncium expressum ad Cesarem informandum (7): quo in itinere a gallis intercepto (8), cum nec

---

pag. 331-33; C. GIODA, *Gerolamo Morone e i suoi tempi*, Torino, 1887, pag. 246; G. DU LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 296-97; A. PROFESSIONE, *op. cit*, pag. 51-52; L. PASTOR, vol. IV parte II, pag. 190.

(1) Il Pescara all'Imperatore, 25 ottobre 1525, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 497 e seg.; SANUTO, XL, 104; The Abbot of Najera to the Emperor, Milan 27 october 1525, P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 239.

(2) SANUTO, XL, 209, 212, 217; G. CAPELLA, fol 50^b - 51^a.

(3) Ordine del Marchese di Pescara ai maestri delle entrate ordinarie che debbano in tutto dipendere dall'abate di Najera, ed eseguire i suoi ordini, Milano, 15 novembre 1525; G. MÜLLER, *op. cit*, pag. 533; SANUTO, XL, 242.

(4) SANUTO, XL, 86, 204.

(5) Trattative del Marchese di Pescara col Duca di Milano per ottenere la consegna del castello di Cremona, sicurezza per quello di Milano, ecc, 3-12 novembre 1525. G. MÜLLER, *op. cit.*, pag 521-533.

(6) SANUTO, XL, 235-238, 259, 260, 261; P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 259; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 299.

(7) Fu mandato Silvestrino Monsignori, familiare del Duca, prima dal marchese di Pescara, poi in Ispagna, SANUTO, XL, 140, 147, 179, 197, 234. Più tardi il Duca chiese facoltà di mandare all'Imperatore Tomaso del Maino, ma il Marchese del Vasto e Antonio de Leyva non la concessero, SANUTO, XL, 238, 494; B. CASTIGLIONE all'arcivescovo di Capua, Toledo, 18-21 dicembre 1525, 1-19 gennaio 1526, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 3.

(8) SANUTO, XL, 548, 612; G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 542; Lope de Soria al Emperador, Genova, 27 diciembre 1525, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 109.

Digitized by Google

Cesar de ipsius ducis causa deque suis deffensionibus edoceri seu informari posset, nec dux Cesaris mentem litteris aut nunciis intelligeret, interim marchio, renitente duce, arces ipsas cingi ac obsideri iubet, sed prius quam arx ipsa mediolani cincta circumvallataque foret moritur ipse marchio piscarie (1), qui suo ultimo elogio moronum, huiusce factionis auctorem, tamquam Cesari fidum, non sine prudentium admiratione, commendat (2), videretur, ut illi occupandi mediolanensis status occasio pateret (3), licet id a Cesaris animo longe alienum esset (4). Mortuo Marchione piscarie eius quasi res ipsa per moronum detecta ad Cesaris obsequium ac comodum 7

(1) Il Pescara morì il 3 dicembre. Gli Spagnuoli e i Lanzichenecchi entrarono in Milano il 2 novembre « et stettero in li borghi sino al dì 12 del ditto mese ». Dal 2 al 12 corsero le trattative per l'accordo tra quei che erano dentro e fuori del Castello; il 12 incominciò il vero assedio. BURIGOZZO, *Cronaca di Milano* (Arch. stor. ital. serie I, t. III), pag. 448; SANUTO, XL, 435; Lope de Soria al Emperador, Genova, 17 noviembre 1525, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 96-97.

(2) Il Marchese di Pescara all'Imperatore, Pavia, 26 ottobre 1525; l'Abate di Najera al Morone, Milano, 3 dicembre 1525, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 509, 539; SANUTO, XL, 461.

(3) « Los Romanos tardaron quinientos años en ser señores de Italia, y despues que lo fueron, tardaron poco en serlo del mundo, y Dios le ha dado la Italia a V. Mt. en quatro años si la quiere tomar para lo quale le ha dado un rey de Francia en su poder, y este estado de Mylan, *que el duque aya herrado, para que V. Mt. con muy iusta razon pueda tener.* » Ant. de Leyva all'imperatore, Milano, 15 novembre 1525. G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 536; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 298, 301.

(4) Non è vero che Cesare fosse alieno dall'impadronirsi del Ducato di Milano. Il gran Cancelliere sapeva benissimo l'intenzione di Carlo V, ma, conoscendo la ferma volontà del Pontefice e della Repubblica veneta di salvare lo Sforza, e i pericoli a cui l'Imperatore sarebbe andato incontro, usurpando quel Ducato, lo consigliava a procedere con molta cautela. « ...Et ce pendant pouvez sire fere preparer et disposer les : choses : et les gens : qui seront a charge daultres : Et ne vous peullent couster : argent ou bien peu : de sorte que du moings le bruict courre que faictes armée : et gros appareil et que ne laissez les choses à non chaloir comme lhon dict : Car si ainsi le faictes vous naurez cause de soliciter la paix ou tresve ains en serez solicité de l'aultre cousté à votre plus grand honneur et prouffit : Et sostiendrez à meindres fraiz lestat de milan et gennes : que nest à mepriser ne à laisser en hazard : mesmes que de la depend la vraye conservacion et le vray sousteneement de naple et sicile : et cest le vray baston pour tenir les veniciens et tout le demeurant de Italie : soubz votre main et en votre entiere obeissance : Et par ce moyen tenir toutz les pays dalemagne et suisses en crainte et à fere deulx ce que vouldrez : Et avec ce fondement serez puissant tout seul de fere guerre aux turcz et aultres infideles de toutz coustez : et les mectre à la raison : Mays sire je vous supplie pour lhonneur de dieux : et pour toutz les biens que en desirez avoir : que ne en conseil ne dehors : ne de burle ne de vray ne en devises ne en quelque façon que ce soit : avant que soyez en Italie bien puissant pour fere ce que vouldrez : sans empeschement quelcunque ne vous laissez sortir de la bouche ne monstrez par signes à persone quelcunque : de quelque qualité que ce soit : que vous ayez jntencion ou jmaginacion de prendre la duché de millan en voz mains ne actemptez de vouloir mectre les chausteaulx en pouvoir des espagnolz ne hors du pouvoir du duc ne monstrez diffidence quelconque de luy : car telles choses ne peullent à present si non adommaiger sans nul prouffit Et mesmes que aulcungs cuydant parler des choses bien secretement les paroys les oyent : et les valetz sen devisent : et viegnent les choses à la notice : de ceulx qui ne les debroient scavoir : et quj en ce vous peullent nuysre et

Digitized by Google

exercitus cura ad marchionem Vasti et Antonium de leyva delata (1), sine tamen Cesaris iussu, continuatur obsidio ducis et arcium, percipiuntur undique redditus non solum ducalis camere sed et particularium in ducis obsequiis perseverantium ac si rebelles imperii forent, nulla super hiis cause cognitione adhibita ipsisque nequaquam auditis (2). Coguntur subditi ad fidelitatem, quam duci prestiterant, ipsis capitaneis exhibendam ac si Cesaris personam representarent, ab eoque commissionem habe ent, quam Cesar nullo pacto daturus erat (3). Mutant hii officia, occupant etiam ecclesiastica beneficia. Patiuntur milites sine discretione vivere, predari, rapere, violentias multiplices inferre, ac ipsos barbaros a latinis, postergato ordine, non quidem subtili ingenio sed vi aurum et sanguinem extorquere, taliterque in subditos illos ac ceteros circumvicinos sevire, ut ipsi subditi eiusque status incole, nullum tutum habentes reffugium, derelictis bonis, ut personas in tuto collocarent, maiorem illius status partem inhabitatam incultamque reliquerint (4). Exclamat Mercurinus has insolentias non

---

vous donner tant à fere : que ne scauriez ou vous tourner : *Mais sire quant vous serez au pays : et que aurez vehu et cogneu la situacion dudit estat de milan et de gennes : et que trouvez que ce soit votre bien de les prendre en voz mains : et non les laisser en pouvoir du duc : je vous ouvriray tel moyen : si fondé en droit et justice : que sans fere nul tort au duc pourrez fere dudit estat et de tout le revenu ce que vous plaisra : et disposer de toutes les forteresses et de tout le demeurant à votre bon plaisir : justement et sans aquerir tiltre de tyrampnie et le vous declareray quant il vous plaisra : mais il fault que ce soit tenu secret jusques en son temps :* Et ne fault en ce croire don Juan manuel : car il nentend pas si bien les afferes dytalie quil cuyde : et sil y eust plus demeuré : et que lhon ny eust dicy restrainct la bride comme lhon faisoit jl eust tout gasté : par quoy il ne se fault pas du tout arrester à luy :... ».

Di questo memoriale esiste una versione italiana, molto inesatta, nella Biblioteca di S. M. in Torino : *Miscellanea di storia patria*, 140, pubblicata nelle *Ricerche intorno alla vita di Mercurino di Gattinara*, pag. 83-87 e nella *Notice pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara* di G. CLARETTA, pag. 84-92. Il Claretta credette autografo il documento della Biblioteca di S. M., mentre esso si conserva nell'*Archivio del Marchese di Gattinara*.

(1) SANUTO, XL, 436; Lope de Soria al Emperador, Genova, 5 de deciembre 1525; Lope Hurtado de Mendoza al Emperador, Milan 6 de deciembre 1525, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 103, 104.

(2) SANUTO, XL, 736, 808-810.

(3) SANUTO, XL, 381, 471, 495, 725. L'Imperatore si giustificava con dire « che egli non aveva dato commissione che si usasse più un modo che l'altro... ». B. CASTIGLIONE a mons. Fr. Nicolò Scombergo, arcivescovo di Capua, Toledo, 9 dicembre 1525, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 1; SANUTO XL, 468, 612.

(4) Da Milan, di l'Orator, di 8 novembre) « ...et lì da sua excellentia (Pescara) vengono molti nuntii de piu terre dove alozano le sue gente, lamentandosi non poter sostenir tanto carico. Sua excellentia se discarga sopra il sig. Antonio da Leva, qual ha il governo de l'alozar della gente. Sua signoria dice non poter farge alcun riparo, *talmente che dicono essi nuntii voler più presto abandonare le proprie case che soportare tanto danno.* » SANUTO, XL, 243. « Nam, ut omittatur quot opulentas civitates, quot oppida, quot vicos depopulati sunt, in populos tamquam Christi hostes iure belli captivos desevierunt, aliis itaque filios, filiasque ante ora constuprarunt, alios tetro carcere et inedia macerarunt. » Supplica di

Digitized by Google

ferendas, ducum culpas arguit, Cesarem ad exercitum reformandum iusti-ciamque de facinorosis ministrandam adque politicum vivendi modum ordinandum incitat ac solicitat, ostendens id potius celeritate quam desidia providendum fore. Quod si in ea re segnius procederetur, auditurum deum oppressorum voces acerbioremque ultionem impensurum in eosque animadversurum, qui commissi gregis rationem non haberent, de hiis vindictam sumendo, qui iusticiam non ministrant (1). At qui hos excessus fovere student, et si Mercurini consilia iusta ratione impugnare non possent, per indirectum tamen ea irrita fieri conantur, fatentur enim Mercurini sententiam sanam fore tantisque facinoribus obviandum esse, id autem non nisi solutis stipendiis militum exequi posse, quod si aliter temptaretur, mutationes ac tumultuaciones militum in promptu essent, qui potius ad hostes transirent, ut sic perdito exercitu perderentur regna omnia ac dominia que Cesar in Italia obtinebat. Tantam tamen debitorum stipendiorum summam computant, ut eius solutionem fere impossibilem reddant (2), Non

---

Francesco Sforza al Papa per avere aiuto. SANUTO XL, 385-386. Vedi sullo stesso argomento, *Ibidem*, 184, 193, 222, 425, 437, 567-569. BURIGOZZO, *op. cit.*, pag. 449. P. DE SANDOVAL, lib. XV, § 2.

(1) Già nel luglio il gran Cancelliere, mentre andava negoziando con gli ambasciatori veneti un nuovo accordo tra la Repubblica e l'Imperatore, era uscito in queste parole: « Sapete che io sono italiano e desidero il bene dell'Italia. Caviamo una volta questi spagnuoli d'Italia, i quali vanno depredando e ruinando il tutto. » G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria, Toledo, 12 luglio 1525. BROWN, III, n. 1069; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, t.VI, pag. 178. Dopo che furono portate a Toledo le notizie circa le pratiche degl'Italiani contro l'Imperatore e durante la malattia di Francesco I, della quale non fa neppure cenno, il gran Cancelliere scrisse un memoriale in cui, esaminate le condizioni politiche generali, e particolarmente dell'Italia, proponeva i rimedi « pour obviar a todos los inconvenientes que se podrian seguir de las platicas y tramas que agora se escriven y tambien en caso que el rey de Francia falleciesse... ». Esposto il modo di accordarsi col Papa, con Firenze, Lucca, Venezia, Milano, Genova, Piemonte, Monferrato, viene a parlare dell'« Orden de la jente »: « Todas estas contribuciones y todos estos conciertos con el papa y otros arriba nombrados me parece que serian faciles a conduzir, ordinando primero y antes de todas cosas, que la gente de guerra no coman, como es dicho, sin pagar, y que se ponga tal orden en ella, que no haya jente ny cavallos ny carruajes superfluos, y que los hombres darmas esten como hombres darmas y cavallos lijeros lo mismo, y los infantes esten como infantes, no como cavalleros, y que se contenten de su salario ordinario, y vivan dello como viverian si fuessen in el reyno de napoles o en españa ». Bisogna accontentare il Marchese di Pescara e indurlo a mantenere l'ordine e la disciplina nell'esercito, a pagare debitamente gli Spagnuoli e i Tedeschi « y se le diga que han de dexar y quittar todo lo superfluo gasto que tienen y vivir de qui adelante con sus dineros a pena la vida a los que hizieron lo contrario. ». Termina questo paragrafo con le parole seguenti: « y en todo avenimiento, viva o muera el rey de Francia, yo he sempre sido y sere de voto, como natural italiano, que la jtalia se ha de conservar mas por amor que por fuerça, y que con el amor della podra dominar todo el mundo, y sin ella terna siempre su Md. sus reynos y sus cosas en peligro y nunca se podra hallar sin necessidad y trabajo. » App. Doc. 32.

(2) Per le condizioni dell'esercito spagnuolo in Lombardia v. Sanuto, XL, 423, 425. Non solo coloro che erano vicini all'Imperatore, come dice il Gattinara, ma i ministri imperiali in Italia scrivevano che le somme dovute ai soldati erano enormi, che i pochi

Digitized by Google

animadvertentes eos milites ac etiam belli duces et capitaneos decuplum ultra solita stipendia extorsisse (1). Hiis tamen artibus bonam Cesaris mentem falsis suasionibus illudentes id efficiunt, ut omnis provisio suspendatur, ut iusticie locus non pateat, ut maiora inde necessario sequantur in-
8 comoda. Conspicientes hec ipse pontifex italieque potentatus maiori timore maiorique suspicione perfusi hesitantes, ne ittidem in eos temptaretur, quod in mediolanensem statum temptabatur, cui nullius iusticie additus patere videbatur, rebus eorum consulere studentes, intensius gallum Anglumque solicitant, seque ipsos parant, ut deffensioni mediolani ducis assistant, nec patiantur Cesarem voti compotem fieri, tantamque potencie amplitudinem obtinere, que ceteros deprimere subicereque posset (2). Interea tamen dum hec cum gallo tractant, non desinunt cum Cesare foedus prosequi, ea tamen addita condicione, quod etiam si dux Franciscus lese maiestatis crimen in Cesarem admisisset, ut previa iusticia eo statu privatus censeretur, Cesar pro quiete italie proque pace universali inter christianos stabilienda duci indulgeret, eumque in statum ipsum conservandum decerneret et annue-
9 ret (3). Gallus interim videns se hiis artibus a captivitate liberari non posse,

---

denari mandati non bastavano, che il debito andava crescendo giornalmente, ecc. P. DE GAYANGOS, III, part I, nn. 292, 293, 304, 308, 324; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 106, 110-111.

(1) « He has been assured that from 8.000 to 10.000 ducats are levied every day (nel ducato di Milano) without including in that sum the soldiers' pay and many other extortions which ruin the inhabitants. » The Duke of Sessa to the Emperor, Rome 7 April 1526, P. DE GAYANGOS III, part I, n. 387. Sopra tutti erano accusati di estorsioni Antonio de Leyva e suo fratello, SANUTO, XLI, 221; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 187. In difesa di Antonio de Leyva sorsero poi l'Abate di Najera e Lope Urtado, a cui l'Imperatore rispose, che non aveva mai dato ascolto alle calunnie contro il De Leyva. P. DE GAYANGOS, III, part I, nn. 441, 443, 485, 586; part II, pag. XXVIII-XXX; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde, etc.* pag. 127-128.

(2) A. Navagero to the Signory, Toledo, 4 th. of november 1525, BROWN, III, n. 1162; Lope Hurtado to the Emperor, Milan, 5 th. of november; The Abbot of Najera to the Emperor, Milan 5, 17 th. of november; Protonotary Caracciolo to the Emperor, Venise, 19 20 th. of december 1525; P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, nn. 253, 271, 302, 305; El duque de Sessa al Emperador, Roma, 12, 23, 30 noviembre; Lope Hurtado de Mendoza al Emperador, Milan, 6 diciembre 1525, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 95, 98, 101, 104-106; P. DE GAYANGOS III, part I, n. 258, 279, 286, 292. B. CASTIGLIONE a Clemente VII, 28 dicembre 1525, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 5; Clerk to Wolsey, Roma, 25 oct. 1525; Ghinucci to Wolsey, Roma, 7. 13, 14 nov. 1525; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, nn. 1719, 1749, 1761, 1765. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 191; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. VIII, pag. 355, 361, 368 e segg.; App. Doc. 34.

(3) Il Papa aveva dato commissione al card. Salviati di acconsentire alla nomina del Borbone a Duca di Milano, ma l'ambasciatore veneto M. Foscari indusse Clemente VII a mutar parere e ad insistere, perchè fosse conservato lo Sforza, SANUTO, XL, 345, XLI, 287. Però la fantasia del Pontefice non si arrestò a questa soluzione e concepì lo strano disegno di elevare a duca di Milano Federico Gonzaga, cugino di Francesco II Sforza, e di dare Mantova a Carlo di Borbone o a Ferrante Gonzaga, fratello di Federico. A. LUZIO, *Isabella d'Este e il sacco di Roma*, Milano, 1908, pag. 21-22. Cfr. App. Doc. 36. I capitoli concor-

Digitized by Google

pacis media cum cesare instaurare procurat, mittit ad Cesarem oratores presidem parisiensem cum Archiepiscopo bituricensi ac embrundunensi (1): hii cum per se rem ad nutum dispositam non invenirent, eo quod ad Mercurinum Cancellarium, tunc podagra laborantem (2), remitterentur, quem eorum fallaciis satis adversantem conspexerant, alloquuntur Cesarem requirentes ut vicerex ad regem captivum accederet, cum quo clarius rex ipse loqueretur, faciliusque de pacis mediis convenirent (3). Annuit Cesar gallorum votis et pacis cupidus mittit viceregem pleno mandato suffultum ad pacis media tractanda cum rege captivo (4), quod vicerex, potius privatis rebus quam publicis inhians (5) arte quadam promoveri curaverat, ut Mercurinus, qui in Cesareis ac publicis rebus firmior videbatur, ab eo negocio penitus excluderetur, nec inde ipsius viceregis semitas et artes discernere posset (6). Quamprimum vicerex cum rege gallo convenit, proponuntur

dati in Ispagna tra l'Imperatore e il card. Salviati furono portati in Italia dal commendator Herrera. SANUTO XL, 473-474, 553; El Commendador Herrera al Emperador, Roma, 16 diciembre 1525; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia, etc.*, pag. 107; P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 299; Ghinucci to Wolsey, Roma, 25 novemb. 8 decemb. 1525, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, nn. 1781, 1812; P. DE SANDOVAL, lib. XIV, § 1; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 306-308; G. JACQUETON, *op. cit.*, pag. 233-35; L. PASTOR, vol. IV, parte II, pag. 193-94.

(1) Un mese dopo la partenza da Toledo di Madama d'Alençon, Gabriele di Grammont, vescovo di Tarbes, fece nuove pratiche di accomodamento, offrendo 3 milioni di scudi per il riscatto del re prigioniero e rinnovando la proposta del matrimonio del re con la regina Eleonora, a cui Carlo V avrebbe dato in dote il ducato di Borgogna. L'Imperatore rispose che non voleva nessun riscatto per il prigioniero, ma che esigeva la restituzione di ciò che gli apparteneva; perciò, se gli ambasciatori di Francia non avevano potere per cedere la Borgogna, era inutile che continuassero a rimanere a Toledo. Der Kaiser an L. de Praet, à Tolède; 20 nov. 1525. K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, p. 188. GACHARD, *Captivité*, pag. 60-62. Finalmente la Reggente Luisa di Savoia, visto inutile ogni altro tentativo, verso la fine di novembre mandò in Ispagna Chabot de Brion con istruzioni di conchiudere la pace, cedendo all'Imperatore tutto ciò che domandava. CHAMPOLLION-FIGEAC, *op. cit.*, pag. 413, 414; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 168. Il Re affidò l'incarico delle negoziazioni all'arcivescovo di Embrun, al primo presidente de Selve ed a Chabot de Brion.

(2) SANUTO, XL, 544, 613.

(3) SANUTO, XL, 579.

(4) Il GACHARD, *Captivité de François I*, pag. 70, nota 2, dice che il mandato al Lannoy, Ugo di Moncada e Giovanni Lallemand è del 2 dicembre 1525, però il mandato ufficiale pubblicato dal Du Mont, t. IV, pars I, pag. 410 ha la data 16 dicembre 1525. Cfr. Tunstal, Sampson and Lee to Henry VIII, Toledo, 26 January 1526, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 1928.

(5) Si diceva che il Vicerè voleva la liberazione del Cristianissimo, perchè aveva avuto promessa di danari, SANUTO, XL, 547, 551; A. PROFESSIONE, *op. cit*, pag. 74.

(6) Il Gattinara dice che fu escluso dal numero dei plenipotenziari incaricati di trattare la pace per le male arti del Lannoy. Il SANDOVAL, lib. III, § 19, il MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 169-173, il GACHARD, *Captivité, etc.*, pag. 71, affermano che il punto, su cui Francesco I maggiormente insisteva, era il suo matrimonio con Eleonora. L'Imperatore nominò plenipotenziari favorevoli a questa soluzione e non poteva tra questi includere il gran Cancelliere, che aveva sempre dichiarato e persisteva nel dichiarare, che non si doveva

Digitized by Google

media pacis, ut primo loco, pro ipsius pacis fondamento, nubat soror Cesaris primogenita, Regina Elionora, vidua portugalie, eidem gallorum regi, ipsiusque regine filia Maria, infans portugalie, desponsetur dalphino, ipsius galli regis primogenito. Si hec matrimonia fierent, promittitur restitutio burgundie, renunciatio ac cessio superioritatis flandrie et arthesii omniumque iurium pretensorum in civitatibus tornacensi et atrebatensi in regnisque ac dominiis neapolis, mediolani, ianue et Aste ac ceteris omnibus dominiis per Cesarem possessis cum restitucione opidi et castri hedini, promittitur restitucio statuum et dominiorum ducis borbonii ac suorum adherentium, multaque alia late offeruntur, potissime classis gallica ad vehendum Cesarem in Italiam, auxilium pecuniarium et militare pro ipso itinere italico contra omnes impedire volentes, medietas impensarum omnium pro bello contra turcas et lutheranos indicendo ac prosequendo, omniumque horum ratifficatio per status generales regni francie cum approbatione parlamenti
11 parisiensis pollicentur (1). Hec tamen omnia ad eum punctum restringuntur, ut non nisi liberato rege gallo eoque in regno suo restituto impleri queant, pro qua liberatione offeruntur obsides, donec promissa sint impleta. Disputatur an hec Cesari conveniant, an hiis mediis pax in tuto queat collocari. Solus Mercurinus contradixit hiis mediis propositis, licet enim pacem laudet si honorifica, si secura, si utilis haberi possit; non tamen ita passim gallis confidendum putat, qui nunquam fidem servare didicerant: matrimonium regine Eleonore omnino dissuadet, quam nec veteri nec reconciliato inimico credendam putat, ei potissime qui et in necem et in honorem Cesaris Caroli ac Ferdinandi fratris variis artibus molitus edocebatur, qui oblata tali facultate malignum propositum facilius exequi posset, cum maxime talis uxoris ratione ad universorum regnorum ac dominiorum Caroli et Fratris pariter et ipsius imperii successionem posset aspirare, sicque omnino cavendum putabat, ne ex tali connubio Cesaris et Fratris persone in summo discrimine ponerentur, neve inveterato hosti gladius pararetur ad sicarii

---

mancar di fede al Borbone, al quale era stata promessa Eleonora. Il Salinas scrive, che quando si trattò di apporre il sigillo imperiale ai pieni poteri dei delegati « El Chanciller no quiso sellar el poder y truxo el sello à S. M. para que de su mano lo sellase... ».

Secondo il Mignet e il Gachard, Carlo V mantenne la parola data al Borbone fino agli ultimi giorni che precedettero la conclusione del trattato e si indusse ad acconsentire al matrimonio di sua sorella col Re di Francia solo quando, in seguito alle pratiche del Lannoy, Eleonora ebbe dichiarato che preferiva Francesco I a Carlo di Borbone. Invece il Salinas afferma che l'Imperatore nominò plenipotenziari il Lannoy, il Moncada, il Lallemand perchè favorevoli al matrimonio: quindi il consenso dell'Imperatore sarebbe stato anteriore, non posteriore alla nomina dei plenipotenziari. M. de Salinas al Sr. Infante, Toledo, 13 de enero 1526, A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 470-71. V. App. Doc. 33, 35.

(1) Du Mont, t. IV, pars I, 399 e seg.; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XVI, cap. 6; P. de Sandoval, lib. XIV, § 3; G. de Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 319; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 195.

Digitized by Google

manus in ipsos Cesarem et Fratrem exercendum (1). Tutum non putabat Mercurinus regem pro obsidibus a carceribus liberare, ni prius implerentur omnia, que ad pacem stabiliendam servandamque pertinerent, restituta burgundia, restitutoque duce borbonii, habita quoque statuum ratihabitione ac parisiensis parlamenti approbatione, et quo magis gallo frenum observationis imponeretur, consulebat Mercurinus servandam fidem Duci borbonii, resque illius stabiliendas, cum sine eo pax cum gallo firmari non posset. Pontificem ac potentatus italie Cesari alligandos ac iungendos censebat, prius quam rex gallus solveretur, si secus fieret, pacem et bellum, que ambo in Cesaris pugno, captivato rege, reposita fuerant, ad ipsius hostis manus reponenda minabatur, regemque solutum nil nisi de vindicta cogitaturum, nilque de conventis servaturum : quinymo talia tum cum italis, tum cum Anglis, tum cum hostibus fidei, tum etiam cum propriis Cesaris subditis temptaturum, ut non solum burgundie cedere sed et quesita dimittere, et obsides relaxare cogeretur (2). Vicit maior pars votorum, respuitur Mercurini consilium, concluditur pax cum gallo pro voto viceregis et sequacium, die 14 ianuarii 1526: proctestatur palam Mercurinus, se eius voti non esse, renuit tali conclusioni manum apponere nec sigillare, consignat Cesari sigilla Cancellarie, ut hiis pro libito utatur, ne deinceps quidquam Mercurino impingi possit, si aliter quam putabant res succederet, ne vel Mercurinus signando, vel sigillando tacite approbasse di-

(1) Per la morte della regina Claudia di Francia (25 luglio 1524), fin dall'agosto 1524 si parlava alla Corte dell' Imperatore di un possibile matrimonio tra Francesco I e la regina vedova di Portogallo. Il gran Cancelliere, ragionando di questo col segretario dell'ambasciatore veneto Contarini, disse che mai l'Imperatore avrebbe acconsentito a questo « perchè se ciò facesse, il re di Franzia, *per mezi familiari*, subito cercherebbe di procurare la morte non solo dell'imperatore, ma anche dell'Arciduca suo fratello, essendo la loro sorella, in seguito, erede di tutti i loro reami ». Gaspare Contarini al Consiglio dei X, Valladolid, 1° settembre 1524, BROWN, III, n. 865. Nel dicembre 1525, mentre fervevano più attive le pratiche per questo matrimonio, il gran Cancelliere ripeteva che l'Imperatore e l'Arciduca suo fratello sarebbero stati avvelenati dal Re di Francia. BROWN, III, n. 1177, SANUTO, XL, 613, e più ampiamente nella lettera del Suardino del 12 dicembre. SANUTO, XL, 617, App. Doc. 35.

(2) SANUTO, XL, 613, 617-618; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, pag. 183; P. DE SANDOVAL, libro XIV, § 2, 3; GACHARD, *Captivité*, pag. 74-75; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 174-175. App. Doc. 35, 36.

Se confrontiamo queste parole del gran Cancelliere con l'orazione che gli mette in bocca il GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIV, cap. 5, noi vediamo che, in generale, lo storico fiorentino rispecchia abbastanza fedelmente le idee del Gattinara. Il Guicciardini erra, però, facendogli dire : « Io confermo quel che ho detto molte volte.... che è necessario, o reintegrandosi con Italia.... cercare di avere dal Re di Francia la Borgogna e quel più che noi possiamo; *o fare un accordo con lui, per il quale ci resti l'Italia a discrezione..* ». È vero che poi lo fa concludere per il primo partito, ma è pur vero, che il Gattinara non suggerì mai all'Imperatore il secondo.

Digitized by Google

ceretur, quod expresse impugnaverat (1). Pertinax reputatur Mercurinus, quod soli sue prudentie inniti videretur, quodque presagium faceret de futuris contingentibus, quorum veritas determinata non esset, putatur vanis astronomorum pronosticis intendere aut apocriphis prophetiis fidem habere. Ayt Mercurinus veram astronomiam ac prophetiam eam esse, quam prudentia parit, cuius partes esse debent memoria preteritorum, consideratio presentium ex quibus merito resultare poterat previdentia futurorum (2) longe enim a sapiente viro distare videbatur dicere: non putaram. Si enim ad preterita respectus haberetur, facile pateret quod in centum annis plura inhita sunt foedera inter gallos reges ducesque burgundie, quorum nullum foedus per gallos ipsos servatum extitit, sed omnia violata fuere. Si ad presentia animadverteremus, rex ipse adhuc captivus suique oratores aperto ore declaraverant, quod si cogeretur dare burgundiam vel aliud ad ipsam coronam francie pertinens, promitteret id quidem pro libertate obtinenda, consentiret, sed liber factus rebus suis consuleret, nec pacem servaret (3). Cumque de viribus foederis atrebatensis contenderetur, impugnabant illud galli oratores quod per vim factum esset (4). Ex hiis itaque merito futu-

(1) B. Castiglione all'Arcivescovo di Capua, Siviglia, 24 marzo 1526, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 9; Sanuto, XL, 853, XLI, 186. « E il gran Cancelliere sopra gli altri riprendeva e detestava, e con tale veemenza, che ancorchè avesse comandamento di sottoscrivere la capitolazione, come è uffizio dei gran cancellieri, ricusò di farlo... », così il Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XVI, cap. 6. A torto il Gachard, *Captivité*, pag. 84, nota 2, nega la autenticità dell'aneddoto. Il Gattinara, verso la fine del dicembre 1525, sdegnato che le cose non andassero a modo suo, aveva deliberato di partire da Cesare; ma ne era stato dissuaso dal Legato, Card. Salviati, a cui aveva chiesto consiglio. Lettera del Navagero, 30 dicembre 1525, *Bibl. Ap. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 121. Alla fine di gennaio così scriveva di nuovo il Navagero: « ...il detto S.or Cancellier al tutto è deliberato di partirsi di qua et venir in Italia, questi dì questa sua opinion era molto segreta hora ognun lo sa perchè ha già dimandato licentia a Cesar non la ha però habbuta ma spera haverla, dice che li è necessario andar a veder le cose sue, ma la verità è che lui tien certissimo che questa pace di Franza non sia per esser bona pace et che il Re non habbia da osservar cosa alcuna, il che pensa che habbi ad esser la ruina di Cesare et dice anche che ha certe profetie che li dicono, alle quali sua S.ria crede molto et perciò si vuol partire. Si dice che partendosi havra carico di assetar le cose de Italia, ma lui dice che non vuol carico alcuno, pur io penso che se Cesare vorra che lo pigliera, et anche giudico che dificilmente Cesare si indurà a darli licentia perchè senza lui mal si farà a questa corte ». In Toledo alli XXIX di Genaro 1525 [1526]. *Bibl. Ap. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 135b - 136a. V. App. Doc. 38.

(2) « Il qual (gran Cancelliere) etiam li disse non credeva che il re servasse li capitoli et che questi contrari che hanno conseià Cesare a far l'acordo li ha ditto che 'l crede a prophetie, dicendo lui la prophetia soa è questa: *aricordarse di le cose passade, considerar le presente et judicar le future.....* ». Dispaccio di A. Navagero, Toledo, 8 febbraio 1526. Sanuto, XL, 859; E. A. Cicogna, *op. cit.*, pag. 185-186.

(3) Deuxième protestation du roi contre le traité de Madrid, A. Champollion-Figeac, *op. cit.*, pag. 466 e seg.; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 179-180.

(4) Weiss, *Papiers d'Etat du Cardinal de Granvelle*, t. I, pag. 220, 224-225; Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 552; A. De-Ridder, *op. cit.*, pag. 52-57, 125-129; C. Bornate, *Mémoire du Chancellier de Gattinara*, pag. 98-103.

Digitized by Google

rorum eventus previderi poterat, quod qui preterita non servaverat, qui etiam se deinceps non servaturum predicebat quasi proctestans consensum ab actu omnino removeret, qui futuram observationem excluderet, et qui de vi impugnare nitebatur actrebatense foedus cum rege libero, licet valido exercitu invaso, iustiori ratione vim argueret foederis inhiti cum ipso rege captivo in quo iustior metus cadere videbatur. Hiisque rationibus Mercurinus presagium future inobservantie, nisi alia pararentur antidota, sustinere videbatur (1). Sed quippe incassum cum ceteri omnes ad conclusionem tenderent, pro qua fienda, cum id sine assensu ducis borbonii fieri nequiverit, ut is conclusioni prestaret assensum, cum eo actum extitit, ut ultra restitutionem rerum suarum, quas rex francie occupaverat, si dux Franciscus Sforcia statu mediolani privandus esset, Cesar illius investituram pro tali assensu sub certis condicionibus eidem duci Borbonii concederet (2).

V. — Dal trattato di Madrid alla partenza del gran Cancelliere per l'Italia

(14 gennaio 1526 - 30 marzo 1527)

1° L'Imperatore visita il Re e ne ordina la liberazione — 2° Nozze di Carlo V con Isabella di Portogallo — 3° Francesco I ritarda la ratificazione del trattato; primi sospetti che il Re non lo voglia osservare; missione del Lannoy in Francia — 4° Consigli di ministri per esaminare il nuovo stato di cose; parere di Mercurino per rimediare alle cose d'Italia e di Francia — 5° D. Ugo di Moncada in Italia; D. Inigo di Mendoza in Inghilterra — 6° Il Re di Francia approva il trattato di alleanza con l'Inghilterra e dichiara impossibile la restituzione della Borgogna; il Lannoy è favorevole all'accettazione di una somma di denaro in vece della Borgogna; alcuni consiglieri vorrebbero la guerra immediata contro il re fedifrago; Mercurino consiglia di temporeggiare — 7° Sostiene che l'Imperatore deve allearsi con gli stati italiani e tentare di guadagnare il re d'Inghilterra; l'Imperatore accetta il consiglio del gran Cancelliere; nuove istruzioni a D. Ugo di Moncada — 8° Pubblicazione della lega di Cognac; esercito della lega in Italia; tentativo contro Siena; Clemente VII rifiuta le condizioni offerte dal Moncada; il Re di Francia congeda il Lannoy; il Pontefice richiama il Legato; il Moncada e il Duca di Sessa escono da Roma e si accordano con i Colonnesi — 9° Provvedimenti dell'Imperatore

---

(1) App. Doc. 37.

Della stessa opinione del gran Cancelliere era Niccolò Macchiavelli. O. TOMMASINI, *Un epigramma inedito di Niccolo Macchiavelli* (Scritti di Filologia ed Arte — Nozze Fedele-De Fabritiis) Napoli, 1908, pag. 39-73. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 322. Il 12 gennaio e il 7 febbraio 1526 il Ghinucci scriveva al Wolsey, che l'opinione prevalente a Roma era che il Re di Francia non avrebbe osservato le principali clausole del trattato. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, IV, part I, nn. 1883, 1956.

(2) P. DE SANDOVAL, lib. XIII, § 19; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 173. Deed of Investiture of the Duchy of Milan in favour of the Duke of Bourbon, Toledo, 6 th of February (Original draft in Gattinara's hand) P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 331. L'Imperatore Carlo V concede al Duca di Borbone l'investitura del Ducato di Milano pel caso che Francesco Sforza, trovato colpevole, ne venisse privato, 11 febbraio 1526. G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 546.

Digitized by Google

per far fronte alle nuove difficoltà; partenza del Borbone dalla Spagna, suo arrivo a Genova e a Milano; i Collegati assaltano Milano e sono respinti; il Castello di Milano si arrende agli Imperiali; i Senesi respingono l'assalto — 10° Breve di Clemente VII del 20 agosto 1526; apologia del Re di Francia e risposte di Mercurino; offerte di Francesco I all'Imperatore per la liberazione degli ostaggi; parere di Mercurino — 11° Si tratta di mandare in Italia il Lannoy; Mercurino consiglia l'Imperatore a venire in Italia; partenza del Lannoy a capo della flotta; il Moncada e i Colonnesi assaltano e saccheggiano il Vaticano e S. Pietro; tregua di quattro mesi tra il Moncada e Clemente VII — 12° Vittoria dei Turchi e morte del Re d'Ungheria; il Papa vuol recarsi in Ispagna; Carlo V si giustifica per il sacco dei Colonnesi e si dichiara disposto alla pace; manda in Italia Cesare Fieramosca — 13° Convocazione delle Cortes di Valladolid per il gennaio 1527; Mercurino, a nome di Cesare, risponde agli ambasciatori dei Collegati — 14° Viaggio della flotta condotta dal Lannoy; battaglia di Portofino; la flotta approda a Santo Stefano; i Collegati occupano Cremona; arrivo dei Lanzichenecchi in Italia e morte di Giovanni de Medici — 15° Timori di Clemente VII per l'arrivo del vicerè; nuove pratiche d'accordo; arrivo di Fieramosca a Gaeta; tregua di otto giorni col Papa; combattimenti attorno a Frosinone — 16° Cortes di Valladolid.

1 Hac conclusione facta visitat Cesar regem gallum tamquam sororium et fratrem, indeque ab ambobus visitatur regina Eleonora, tamquam dicti regis sponsa (1), inde viceregi committitur, ut regis curam habeat, eumque ad sui regni limites comitetur, et ibidem ipsius regis libertatem cum obsidibus duobus, silicet ipsius regis filiis primo et secundo genitis, dalphino silicet ac duce Aurelianensi, commutet et, hiis duobus in sua potestate receptis, regem liberet et suis remittat (2). Regina autem connestabili Castelle apud victoriam urbem associanda committitur, ut ibidem, consignatis obsidibus eidem connestabili apud civitatem burgensem transmittendis, regina ipsa viceregi committeretur ad regnum francie transducenda, si prius rex ipse in libertate constitutus in primo sui regni opido foedus ipsum cum omnibus in eo contentis ratifficaret et approbaret, litterasque ratifficatorias
2 quam primum oratori Cesareo tradderet (3). Cum autem Cesar rem hanc, a rege gallo discedens, oneri viceregis commisisset, dum hii eorum iter versus aquitaniam prosequuntur, Cesar ipse isabellam coniugem apud hyspalensem civitatem, decimo die marcii eius anni, convenit, celebratisque nuptiis cum maximo applausu (4), relato inde nuncio mortis regine Dacie ipsius Cesaris sororis, res in luctum convertitur, paucisque diebus fune-

(1) Der Kaiser an Louise von Savoyen, 16 febr. 1526; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 192; SANUTO, XLI, 39, 170; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 186-192; GACHARD, *Captivité*, pag. 85-87.

(2) Charles de Lannoy à Marguerite d'Autriche, 15 février 1525 [1526], LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 653; W. BRADFORD, *op. cit.*, pag. 204; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 194.

(3) SANUTO, XLI, 37, 102; P. DE SANDOVAL, lib. XIV, § 14; Copy of a letter from the Emperor to the sieur de Praet, Madrid, 19 February 1526, W. BRADFORD, *op.cit.*, pag. 206-215.

(4) M. de Salinas al S.or Infante, 27 marzo 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, ecc.*, t. XLIII, pag. 481; B. CASTIGLIONE all'arcivescovo di Capua, Siviglia, 24 marzo 1526. *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 9; P. DE SANDOVAL, lib. XIV, § 10; SANUTO, XLI, 153, 171, 342, 351-358.

Digitized by Google

ralium piaculis de more expletis (1), ad hastiludia torneamenta aliaque solempnia pro nuptiis ante disposita devenitur, fiuntque omnia summa cum leticia et hylaritate (2). Interim supervenit nuncium regem gallorum, 3
17 die marcii eius anni, in flumine fontis rabidi, receptis liberis obsidibus, libertati datum (3), ratificationem autem, quam in bayona statim facere tenebatur, minime factam esse, sicque reginam in victoria civitate adhuc retineri, solicitante tamen rege, ut ad eum transmittatur, vicerege id negante nisi prius habita ratificatione (4). Oritur hinc suspicio gallorum regi animum non subesse implendi seu servandi conventa, cum nulla ipsius ratiffications differende iusta causa excogitari posset, cum potissime rex ipse liber factus, omnique metu cessante, tam verbo quam scripto litterisque sua propria manu ad Cesarem datis se iterum omnia conventa impleturum polliceretur (5). Concluditur tamen id aliqualiter dissimulandum, donec appertius dignoscatur ipsius galli mens, si reliqua principaliora esset impleturus, restitutionem silicet burgundie, que intra vigesimum octavum diem aprilis fienda erat, ac statuum ratiffications, que infra quartum decimum diem maii fieri debebat (6). Et ad eum effectum disponitur vicerex, ut, dimissa regina cum obsidibus ac connestabili, ipsemet ad regem francie accedat suam mentem sciscitaturus solicitaturusque implementum eorum, que ipsemet tractaverat cum dicto rege (7). Hinc sanum Mercurini consilium 4
merito extollitur et comendatur, eiusque sinceritas et integritas undique predicatur, ceterorum omnium dampnato iudicio qui, eorum passionibus obcecati, privata pocius comoda quam publicam utilitatem spectantes, iuvenem principem omniumque rerum suarum statum in tantum discrimen

---

(1) Isabella, terzogenita di Filippo e Giovanna, moglie di Cristiano II re di Danimarca e Norvegia spodestato nel 1523, morì presso Gand il 19 gennaio 1526, LE GLAY, *Correspondance, etc.*, t. II, pag. 446. Carlo V ebbe la notizia della morte della sorella prima di arrivare a Siviglia, ma non permise si divulgasse se non dopo celebrato il matrimonio, SANUTO, XLI, 155.

(2) SANUTO, XLI, 480, 482.

(3) SANDOVAL, lib. XIV, §§ 12, 13; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 198-199; SANUTO, XLI, 136. GACHARD, *Captivité*, pag. 91.

(4) SANUTO, XLI, 213, 222; SANDOVAL, lib. XIV, §§ 14, 15; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 485; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 205-206.

(5) SANUTO, XLI, 191, 222 341; Explication du roi au sujet du delai qu'il apporte à la ratification du traité de Madrid, 2 avril 1526, à Mont-de-Marsan, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 656; Lee to Henry VIII, Civil, 15 april 1526; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 2094; A. SEGRE, *Documenti di Storia Sabauda*, pag. 177; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XLVI.

(6) Articoli IV e V del Trattato di Madrid. DUMONT, *op. cit.*, t. IV, p. I, pag. 401.

(7) Charles de Lannoy à l'Empereur, 7 avril 1526, à Vittoria, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 658; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 197; SANUTO, XLI, 347, 348, 349.

L'Imperatore ordinò al Lannoy di recarsi presso Francesco I il 14 aprile: il Vicerè ubbidì a malincuore (GACHARD, *Captivité*, pag. 92), benchè nella lettera del 7 avesse sollecitato questa missione. V. App. Doc. 40.

Digitized by Google

posuissent (1). Habentur super hiis varia consilia, deliberatur quid agendum si gallus fidem fallat, si burgundiam non restituat, si foedus non ratificet nec per status ratifficari faciat, si nova temptet foedera, si quid equipolens offerat, si danda sit uxor iam per verba de presenti desponsata. Sunt qui consulunt uxorem omnino dandam gallo etiam si non servet foedera, asserentes reginam altius collocari non posse, eaque mediatrice cetera melius ad pacem disponi posse, ut aut purgetur mora in observandis conventis aut nova dentur pacis media, quibus et rex gallus et status sui magis inclinentur, quam ad restitucionem burgundie, prestando equipolens aut in pecunia aut in aliis redditibus. Exquiritur super hiis Mercurini sentencia, inquit se libentius taciturnitate usurum quam ea locuturum, que sepius obaudiri solent, et que non omnibus sint placitura. Vulnus inquit esse letale illiusque curam fere desperatam. Hiis melius antidoti preparationem incumbere, qui vulnus intulere, qui tantam in foedere gallico spem posuere, ut italie potentiam spernendam censuerint, hancque baculo regendam assererent, sic omnia, falsis eorum suasionibus, turbantes ac confundentes. Si tamen sentenciam suam Mercurinus apperire cogatur, se ut susannam dicere posse: Angustias esse undique (2), remque perplexam videri ac in ancipiti versari. Si enim consilium prestet, quantumcumque rectum, illud, ut antea, sperni dubitat. Si taceat conscentiam ledit nec debito consultoris officio fungitur. Si gallo ulterius fidendum non censeat, potius belli quam pacis amator iudicabitur. Si fidendum dicat, sibimet contradicit aliorumque errores, quos prius impugnavit, approbare et sequi videtur. In hac igitur perplexitate et anxietate constitutus tandem iuvenem principem sic monendum censet: Neminem plus deo debere quam ipsum Carolum Cesarem, pro quo plus egit ac prestitit altissimus quam pro quopiam homine mundi, quandoquidem tot personis e medio sublatis, que Carolum in gradu succedendi precedere poterant, tot ac tanta regna et dominia eidem in sua puerili etate per rectam successionem contulerit, nullo hominum accedente presidio vel consilio, sola ipsius divine clementie gratia

(1) « Il Vicerè resta con pochissima autorità, ancora che il gran Cancelliero m'ha detto, che l'Imperatore, benchè sia malcontento di lui, non osa mostrarlo.... L'Imperatore fa buonissima ciera al signor gran Cancelliero, e mostra star molto contento di lui: egli però ha certe sue fantasie, che mi dispiacciono, che è quasi un dar gelosia all'Imperatore, dicendo volersi appartare dai negozi. Io gliel'ho detto chiaramente: S. Sig. mi risponde che bisogna far così, acciocchè costoro conoscano il bisogno, che hanno di lui; ed io dubito che un qualche dì non ne nasca sdegno che rompa l'amicizia. E gli emoli suoi adesso dicono, che S. Sig. avendo predetto, che 'l Cristianissimo non compliria, ha piacere che così succeda per mostrarsi buon profeta, senza aver rispetto all'interesse dell'Imperatore » B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, Siviglia, 26 aprile 1526, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 12. V. App. Doc. 39, 41. Clemente VII, a cui era noto il malcontento del gran Cancelliere e il suo desiderio di appartarsi dai pubblici negozi, gli scrisse il 2 marzo, rinnovandogli la promessa del cappello cardinalizio, ed esortandolo a perseverare nel servizio dell'Imperatore nell'interesse della pace universale. P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 353.

(2) Danielis, cap. XIII, 22.

Digitized by Google

eidem impartita, et ut nil deesset, eidèm adolescenti ipsum romanorum imperium (iustissimum ad universum orbem titulum) unanimi electorum consensu sua benignitate concessit, reiectis omnibus contrariis molitionibus ac machinationibus, ut nec vi, nec prece, nec precio uniformis ipsa electio impediri potuerit ab hiis, qui in contrarium niti videbantur, et si gallus cum suis fautoribus omni studio et conatu imperium ambire videretur, nilque pretermitteret, ut electorum vota sibi alliceret, quorum iam quatuor se habere iactabat, seu verius sibi ipsi falso persuadebat. Cumque Cesar ipse nullos tunc haberet amicos ac foederatos, omnique presidio destitutus videretur, conciliaverat illi deus Leonem X pontificem maximum regesque omnes ac principes et potentatus, dempto solo gallorum rege, qui cum solus ipsius Cesaris potentie ac amplitudini adversari videretur, bellumque undique contra ipsum Cesarem excitaret, quasi contra ipsum divinum stimulum calcitrans (1), solo ipsius dei presidio, sine quo humana virtus id prestare non poterat, totiens cum tanta suorum strage debellatus et oppugnatus, totiens victus et atritus ac etiam quandoque in turpissimam fugam conversus, tot etiam munitissimis civitatibus, que tum in italia, tum in gallia belgica per eum occupabantur, spoliatus et privatus ac demum in ipsius Cesaris potestate captivus redditus extitit, ut sic altissimus ipse, qui cuncta pottest, in eiusdem Cesaris manu pacem et bellum posuisse videretur, id quidem non ut tot a deo concessis muneribus et gratiis abuteretur, sed ut ad christiane religionis augumentum et exaltationem, omni excusatione cessante, posset intendere, ut christianis quietem et pacem concederet, ulteriorique christiani sanguinis effusioni indulgeret, ut victoriosum exercitum armaque et signa vitricia in hostes fidei orthodoxe, in perfidos turcas, in pseudo-christianos ac hereticos converteret, aliaque exerceret que Cesari christianissimo, que regi Catholico, que protectori ac deffensori appostolice sedis sancteque romane ecclesie videbantur convenire, ut inde sedes petri super petra fundata firmius stabiliri, et oves errantes ad ovile dominicum ad gremiumque et gregem ecclesie sancte deduci possent (2). Sed hec nescitur quo fato, an malo hominum consilio, an diabolico forsan instinctu, an potius ipsius dei permissione, aut ad vindictam peccatorum viciorumque correctionem, que in patria ipsa italica vigere videbantur, aut, ut magis pie credendum est, ad ipsius Cesaris animum magis deo dicandum ac ad celestia munera fortius alliciendum ac atrahendum, cum, teste paulo, doctore gentium, quos deus diligit, hos castigat (3), hos corrigit. Videbatur, culpa potius ministrorum ipsius Cesaris, manus domini aliqualiter alienata seu verius abreviata ab eiusdem Cesaris rerumque suarum protectione et tutella, quandoquidem tot regnorum ac dominiorum amplitudo atque po-

(1) Actus apost., cap. IX. 5.

(2) *Mémoire du Chancelier de Gattinara sur les droits de Charles Quint au duché de Bourgogne*, pag. 9.

(3) Epist. B. Pauli ad Hebraeos cap. XII, 6.

Digitized by Google

tencia in quandam imbecilitatem et impotenciam versa videretur, tot victoriarum cumulus in fumum ac sine fructu evanescere censeretur, tanti hostis captivitas in tantam ipsius captivi gloriam redundasset, ut si is Cesarem captivum habuisset, vix uberiores pacis condiciones ab eo sperare potuisset, exercitus ille victoriosissimus, quem fere universus contremiscebat orbis, qui in barbaros ac perfidas nationes, qui in hostes orthodoxe fidei exponi implicarique debuisset, in christianum sanguinem, in proprios subditos amicos et federatos ac in ipsius imperii cristianeque reipublice ruinam conversus cernitur, hinc tot civitatum et locorum christianorum direptiones et depopulationes, tot prede, tot rapine, tot furta, tot extorsiones et concussiones, tot virginum ac mulierum violationes, tot adulteria, tot stupra, tot incendia, tot terrarum eversiones, totque alia nephanda ac abominabilia oriuntur, ut quippe mirandum censeatur, quin terra homines talia temptantes vivos absorbeat, quin tot oppressorum et clamantium voces deus exaudiat; hinc Cesar, dum has suorum militum et ministrorum nequitias et abhominationes non corrigit, non castigat, iusticiam non ministrat, debita non persolvit, dampna passis non providet, tantisque malis remedium non adhibet, ex iusto reputatur iniustus, ex bono malus, ex pio crudelis, ex clemente austerus, ex humano elatus, ex catholico rudis conscientie censetur, ex deffensore ecclesie hostis habetur, ex recto principe tirampnus iudicatur, ex prudente imprudens voluntarius ac a recto consilio alienus dicitur. Hec autem Mercurinus non tam Cesari quam ministris ascribenda censet, et si culpa aliqua aut negligentia ipsi Cesari ascribi queat, quam iuventus non excuset, non propterea debere Cesarem de remedio desperare, cum etiam peccatores deus exaudiat, lapsisque succurrat, hiis potissime qui publico regimini sunt designati: peccavit enim david et, peracta penitencia, meruit exaudiri, peccavit petrus christum negando et inde, corde contrito penitens, christi vices in terris obtinuit, omnisque gregis dominici pastor delectus est, prout etiam aliis pluribus exemplis comprobari posset, sed sat esse quod, teste Salomone, cor regis in manu dei consistat (1), adeo quod si Cesar ipse, consilio prophete, suum iactet cogitatum in domino merito sperare debeat nutrimentum rerumque suarum fomentum. Verum cum non solis votis seu supplicationibus auxilia obtineantur divina, sed, ut inquit salustius, vigilando, consulendo et bene agendo etc. (2), opportere ob id Cesarem opera, vigilantia ac diligentia et consilio uti ac, secundum philosophum, contrariis contraria curare. Et ut Cesar ipse a tot malis alienus videretur, impugnaret et repararet ea, que per ministros minus recte gesta forent, nec illa tacite vel expresse approbaret, quinymo de perperam et male gestis ministros argueret. Si non audito duce francisco sforcia, eiusque iusticia non cognita, eius status de facto fuerit per dictos ministros occupatus, reprobet id Cesar, ostendat hec sibi non placere, appe-

(1) Lib. Proverb., cap. XXI, 1.
(2) De coniurat. Catil., LII, 29.

Digitized by Google

riat iusticie viam, deputet iudices omni labe suspicionis carentes. qui de facti veritate se informent, rectamque iusticiam ministrent, sic enim iniusti titulum deleret, iustusque haberetur. Eligat fidos homines, qui oppressorum voces et querellas audiant, qui de male gestis se informent, excessus puniant et corrigant, oppressis succurrant, dampna, prout melius fieri poterit, resarciri faciant, sic enim non malus sed bonus princeps, non crudelis, non austerus, non elatus nec rudis conscientie iudicabitur. Ostendat se commissi gregis curam habere. Foveat ac protegat Christi vicarium, sustentet sanctam illam sedem, petri naviculam vento agitatam, dirigat ne labi aut naufragium pati valeat, sic enim Catolicus, non a religione alienus, sic deffensor ac protector, non hostis, non tyrampnus, sic prudens et recti consilii, non voluntarius, nec vir sui capitis reputabitur. Cum hiis etiam apperuit Mercurinus media quibus et potentatus italie allici ac Cesari iungi possent, quibus exercitus sustineri, excessibus occurri, gallus contineri, ne quid interim moliatur, regina cum obsidibus preservari, ne prius matrimonium consumeretur, quam impleta sint foedera. Placuerunt hec Cesari et pro 5
voto Mercurini disponitur don Ugo de Montecateno orator et mandatarius ad tractandas res italicas cum pontifice et ceteris (1), Don ynigus de mendocia ad Angliam destinatur (2), Mercurino, iuxta solitum morem, instructionum expeditio committitur (3), parantur omnia, recedunt oratores (4). Sed in duobus defficitur: primum in paranda et disponenda classe pro celeri Cesaris traiectione in italiam etiam si classis gallica ad id obtineri non posset (5), secundum in provisione premittendi ducem Borbonii, qui velut precursor viam domino preparet exercitumque contineat (6). Detegitur in- 6

(1) « Mandano in Italia don Hugo di Moncada con ordine che vadi dal Re Christianissimo. Qual se ratificherà lo acordo fato con Cesare non fazi altro, ma non ratificando venga di longo in Italia a tratar accordo. » A. Navagero da Siviglia, 29 aprile 1526, SANUTOE XLI, 477. « Il gran Cancelliero, il quale desidera venire in Italia, mi dice che non è mali, che D. Ugo vada prima : come che abbia da esser necessitato l'Imperatore di mandar po, lui a rimediare gli errori di D. Ugo. » B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, Siviglia 26 aprile 1526, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 12.

(2) Instructions to Don Iñigo de Mendoça, Seville, 2 May 1526, P. DE GAYANGOS, III part I, n. 410.

(3) « ...el gran Canzelier fo occupato do zorni continui in far commissione » SANUTO XLI, 479. Nell'Istruzione dell'Imperatore per D. Ugo di Moncada, 30 aprile 1526, si leggono le parole seguenti : « no havemos podido ny podemos approvar, ny sostener lo hecho por no mostrarnos de querer ser tenido principe injusto y voluntario, ny querer occupar con tyrampnia lo que justamente no podriamos tener. » G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 554-555.

(4) Ugo di Moncada partì da Siviglia il 1° maggio. SANUTO, XLI, 478 ; B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 14. GACHARD, *Correspondance, etc.*, pag. 227.

(5) Per l'art. XXIII del trattato di Madrid Francesco I doveva dare a Carlo V truppe di terra e di mare che l'accompagnassero in Italia per la sua incoronazione. DUMONT, t. IV, pars I, pag. 404.

(6) El Emperador al Abad de Najera, Sevilla 27 abril 1526. A. RODRIGUEZ-VILLA. *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 120.

Digitized by Google

terim galli fraus, qui, adveniente apud eum vicerege, non solum conventa ratificare differt et protrahit, vanis quibusdam excusationibus adductis (1), sed etiam ipso vicerege presente gallus ipse publicat ac ratificat foedus, quod cum Anglo percusserat (2); Viceregi bona verba prestat asserens se impleturum quidquid in sua potestate consistet, restitutionem tamen burgundie ac statuum ratihabitionem impossibilem dicit subditis renitentibus, offertur tamen pro hiis pecunia duorum millionum auri cum reliquorum conventorum implemento, ita ut hiis mediis traddatur regina obsidesque restituantur (3). Significat hec vicerex Cesari, et huiusmodi oblata per eum acceptari suadet, quod si non fecerit, gallum cum pontifice italisque potentatibus conventurum cominatur cum quibus ac rege Anglo Cesarem urgendum putant, ut quas volent condiciones acceptet (4). Consulunt alii non solum oblata renuenda, sed cum gallo, qui fidem non servavit, qui conventa non implevit, qui Cesarem delusit, rumpendum esse ac in eum irruendum, donec promissis ac conventis paruerit. Exquiritur super hiis Mercurini votum: is mediam diligens viam nec foedus primum per pecunie acceptacionem innovandum censet, cum, attenta gallorum natura, certior non videretur novi foederis observatio, ex ipsaque novatione ius tolleretur, quod ex primo foedere quesitum erat, ex illiusque inobservantia crescebat. Nec tamen ob id cum gallo rumpendum seu perperam in eum irru-

(1) SANUTO, XLI, 383; G. SAIGE, *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco, etc.*, t. II, Monaco, 1890, pag. CLXIII, 326 e seg.; A. SEGRE, *Documenti di Storia Sabauda*, pag. 179.

(2) SANUTO XLI, 384; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XLIX; DUMONT, *op. cit.*, t. IV, p. I, pag. 472.

(3) Instruction to Jean de Calvimont, councillor of the King of France, and second President of the Parliament, sent to the Emperor, 26 May 1526. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part III, Appendix, n. 75. « Aqui es venido Embaxador de Francia y de antes habia letras por las cuales creo dan à entender que no se complira lo de Borgoña, pero entiendo que acometen dar los tres milliones de escudos: y creo que en ello se habrà de convertir:... » M. de Salinas al Sr. Infante, Granada, à 7 de Junio de 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 492; SANUTO, XLI, 394; P. DE SANDOVAL, lib. XV, § 1; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 206-208.

(4) « Si l'on peut contenter l'empereur par argent, je croy qui viendroient à deux millions, come le verrés par le double de ce que j'escris à l'empereur... » Charles de Lannoy à Marguerite d'Autriche, 18 mai 1526 à Cognac, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, p. 661. « Sire, par le courier que vous depechai mercredi avez reçu les escrits que le roy de France nous a baille, et aussi ceux que madame la regente ma baille en reponse sur tous les points du traite fait a Madrid, et ce quil vous offre de faire. Quant, sire, a Bourgogne, je ny vois apparence, dont il me deplet, et en ai tant de regret, que jen sens ce quun bon serviteur doit sentir; et plut a dieu que ne men fusse jamais mele, et quil ait plut a v. m. de men avoir deporte, comme par plusieurs fois le vous suppliai a Tolede. » Lannoy an den Kaiser, 25 Mai 1526. K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 210-211, LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 663. Queste parole contraddicono all'affermazione del Gattinara, che il Lannoy avesse brigato per farsi nominare plenipotenziario per trattare la pace con i delegati del re prigioniero. Circa l'inimicizia tra il Gattinara e il Lannoy vedasi la lettera di quest'ultimo all'Imperatore da Cognac, 16 maggio 1526, in K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 209; LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 660.

Digitized by Google

endum putat, ne hac tempestate, urgentibus perfidis turcis (1) nec stabilitis rebus inter christianos principes, maius incendium in christiana republica pararetur: Sed potius cum ipso gallo mitius agendum consulit, ostendendo Cesarem confidere, quod omnino gallus ipse taliter sit acturus cum subditis, ut iussibus suis pareant et conventa impleri valeant, quod et si in tempore convento impletum non fuerit, consensurum Cesarem ut mora purgetur, ut omnia perficiantur ac si mora commissa non esset. At si mora non purgaretur, non esse impossibile gallo regi iuxta fidem datam in pristinam captivitatem reddire (2), quam non ambigeret Cesar per dictum regem gallum servari, exemplo regis Johannis francie, a quo tam Cesar quam ipse rex gallus originem ducunt, qui in casu simili in Angliam captivus reddiit, ut fidem datam servaret, ubi conventa aliter implere non poterat (3), nec cuiuspiam ipsorum honori convenire, ut prius de novo foedere tractaretur, quam res ad pristinum statum redducatur, rexque ipse gallus in pristinam captivitatem redierit, quandoquidem aliter cum captivo aliter cum libero agendum sit (4). Interim tamen dum rex gallus in hiis practicis 7
sub colore confidentie et implementi detinetur, Mercurinus curandum censet, ut omnino cum pontifice italisque potentatibus ac, si fieri possit, etiam cum rege Anglo cum omni celeritate foedus percutiatur, esto quod omnibus eorum petitis esset annuendum, ne hii gallo iungerentur, rebusque Cesareis ruinam parare possent, sed potius horum medio cogatur gallus fidem servare aut in pristinam captivitatem se conferre, ut inde christianorum quieti protervorumque christi hostium propulsationi facilior preparetur additus. Placuit hec opinio Cesari, respondetur gallo conformiter pariter et ipsi viceregi, quem Cesar ad intertinenda negocia cum gallo iubet ibidem remanere (5), donec habeatur resolucio pontificis, a quo potentatuum italorum conclusio dependere videbatur (6), Expediturque nova commissio don Ugoni

(1) Il 23 aprile 1526 Solimano con 100.000 uomini e 300 cannoni era partito da Costantinopoli per assalire l'Ungheria. Episcopus Colocensis regi Hungariae, 9 maii, 10 julii 1526, P. BALAN, *Monumenta, etc.*, t. I, n. 274; SANUTO, XLI, 507, 682.

(2) Articolo VI del Trattato di Madrid, DUMONT, t. IV, pars I, pag. 402. Vedi il giuramento prestato da Francesco I a Carlo di Lannoy il 14 gennaio 1526 in MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 182.

(3) Giovanni II il Buono, vinto a Maupertuis presso Poitiers il 19 settembre 1356, liberato col trattato di Bretigny l'8 maggio 1360, non avendo potuto mantenere le promesse tornò prigioniero a Londra, dove morì l'8 aprile 1364. *L'Art de vérifier les dates*, Paris, 1783, t. I, pag. 598-600.

(4) The Emperor to the Duke of Sessa, Granada, 18 May 1526. P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 425.

(5) Fin dal 16 maggio il Lannoy, stimando inutile la sua permanenza presso il Re di Francia, aveva pregato l'Imperatore che lo mandasse a Napoli, dove la sua presenza sarebbe stata più proficua. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 660; K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 209. Il Navagero scriveva da Siviglia il 20 maggio: « el gran Canzelier restò qui a questo efecto et è stato do zorni, poi partito Cesare occupado in questo et far commission al Vicerè;... » SANUTO, XLI, 507.

(6) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 333-34; SANUTO, XLI, 466. « ...et par Cesare voy abrazar lo acordo con Italia et lassar il ducha di Milan in stado. Scrive il gran Canzelier

Digitized by Google

de montecateno, ut omnino cum ipso pontifice concludat, etiam si omnia per eum petita pro illius voto terminanda forent. Facta est huius nove com-
8 missionis expeditio octava iunii anni 1526 (1). Interim gallus ut intrinsecam animi sui fallaciam, quam semper in corde sub simulatis verbis contexerat, in lucem ederet, habito cesaris responso nequaquam sue mollitioni conformi, fidei ac iuramenti religione spreta, inmemorque salutis eterne ac honoris et fame inverecundus spretor, vano, ut fertur, iacto fundamento, quod illius auctoritate fungeretur, qui dei vices gerebat in terris, quique ligandi et solvendi potestatem habebat (2), censensque sibi licitum esse fidem fallere iuramentumque violare, foedus (quod diu ante in Cesaris perniciem tractaverat) cum pontifice, venetis, Florentinis ac duce Francisco sforcia mediolanensi, inclusis rege Anglo et elveciis, percussum deffensivum et offensivum publicat, 22 maii eiusdem anni (3). Cuius vigore summus ille pastor Clemens septimus, petri locum tenens, non spiritualibus sed temporalibus armis se accingens, evaginato petri gladio, quem christus in vagina recondendum iusserat, conflato maximo foederatorum exercitu duorum, ut ayunt, millium cataphractorum triumque millium levis armature equitum ac 30 m. tum elvetiorum tum italorum peditum, se ad irruptionem et invasionem pro opprimendo ac delendo exercitu Cesareo, arcem mediolanensem obsidenti, preparat atque disponit (4). Senam sacri imperii civitatem suis ac florentinorum viribus occupare conatur (5). Et si Don Ugo

---

fè una scrittura di 20 sfogii di carta scrita di sua mano et la mandò a Cesare concludendo abrazase lo acordo de Italia ;.... » A. Navaier, Granata, 8 Zugno, SANUTO, XLI, 745 ; GACHARD, *Captivité*, pag. 95, nota 1. V. App. Doc. 42.

(1) A. Navaier, Granata, 8 Zugno, « .....ha mandà larga comission a don Hugo di Moncada trati acordo col Papa et con la Signoria nostra... ». Ex litteris d. Suardini, Granata, 8 iunii, « Scrivese a D. Hugo per il presente spazo che habia ad fare tutto quello che vuole il Papa cerca le cose de Italia, però Dio sa come sarà creduto et che frutto farà. » SANUTO, XLI, 746 ; XLII, 19 ; Der Kaiser an Hugo de Moncada, 11 iuni 1526 (a Grenada), K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 213 ; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto y saqueo de Roma en 1527 por el ejercito imperial*, Madrid, 1875, pag. 14 ; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 202.

(2) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 327 ; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. XLI, nota 3 ; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 196.

(3) La lega fu conchiusa il 22 maggio, DUMONT, *op. cit.*, t. IV, p. I, pag. 451 ; SANUTO, XLI, 451-465, ma fu pubblicata solennemente ad Angoulême il 21 giugno, SANUTO, XLI, 752, a Roma l'8 luglio 1526, P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 478 ; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. L-LI, LIV, 26, 37, 46-48, 51, 52 ; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 199.

(4) « Everyone would naturally wonder how the Vicar of Christ, instead of preserving peace, as was his duty, had suddenly become the abettor and promoter of war... » The Duke of Sessa to the Emperor, Rome, 28 may 1526, P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 437. I Collegati italiani avevano messo insieme un esercito di 20.000 fanti circa, 1400 uomini d'armi e 1500 cavalli leggeri. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 339, nota 3 ; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 224-225 ; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 200-201.

(5) M. CALLEGARI, *Il fatto d'armi di porta Camollia nel 1526* (Bollettino Senese di Storia Patria, anno XV, fasc. III, 1908) pag. 324 e seg. ; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 209.

Digitized by Google

de montecateno orator, ut dixi, Cesareus, prius quam bellari ceptum esset, ad ipsum pontificem perveniens ea obtulisset pacis et quietis media, que a christiano pastore nequaquam renuenda videbantur (1), obaudivit tamen asserens se ita ceteris foederatis astrictum et abnoxium, ut sine omnium consensu nulla pacis media acceptare posset (2). Erant enim res adeo ad bellum disposite, ut incensus ignis vix extingui posset. Iam enim rex gallus viceregem, qui, ut prefertur, parte Cesaris observantiam conventorum solicitabat, statim eo foedere publicato illunc recedere iusserat, isque ab ipso rege gallo licentiatus discesserat ad Cesarem redditurus, interdicto eidem itinere terrestri ad regnum neapolitanum (3). Iam iussu pontificis a Cesare secesserat Legatus appostolicus cardinalis de salviatis (4), sicque ipse Don Ugo de montecateno cum duce suesse a pontifice licentiati urbem exeunt et que ad res Cesaris tuendas necessaria videbantur, meliori, quo possunt, ordine ac celeritate disponunt (5). Monent statim Cesarem de statu rerum, monent et Archiducem fratrem Cesaris, ut occurrant in tempore ac exercitui suppetias ferant, monent duces exercitus, ut se ad deffensionem preparent, invigilentque ne improvisi opprimantur, monent utriusque sicilie proreges et ministros, ut ad bellum se preparent, monentque ipsos senenses, ut sue deffensioni ac conservationi consulant (6). Et tandem cum Colonensibus

(1) « ...disant dadventage (Clemente VII) quant il eust voulu se departir de ladicte Ligue, qu'il le pouvoit faire quant domp. Hugues luy apporta offres plus grandes que luy mesmes neust voulu demander. » Abrégé du voiage fait par le Sr. de Langey en Italye. V. L. Bourrilly, *La première défection de Clement VII à la ligue de Cognac* (Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux. — Bulletin Italien, t. I [1901]), pag. 220-221.

(2) Il Papa rispose che « Vous trouvant tant bien disposé, estoit allié avec vous, le roi d'Angleterre et Vénitiens et qu'il ne pouvoit plus rien faire de lui mesmes, parce qu'il avoit ung article qui astraignoit les parties à ne faire rien l'un sans l'autre... » Nicolas Raince au roi le 17 juin 1526. V. L. Bourrilly, *op. cit.*, pag. 225. Vedi anche la Lettera del Conte Alberto Pio da Carpi al re Francesco I, 24 giugno 1526, G. Molini, *op. cit.*, vol. I, pag. 203; Sanuto, XLI, 664; Ghinucci and Casale to Wolsey, Rome 22 june 1526, J. S. Brewer, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 2274; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 226, 233-38; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 203.

(3) Il Lannoy e l'Alarcone partirono da Angoulême il 23 giugno 1526. Gli ambasciatori del Papa e dei Veneziani avevano pregato Francesco I che non permettesse loro di recarsi dalla Francia a Napoli, Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 664; Sanuto, XLI, 384, 719, 751; J. Fraikin, *op. cit.*, pag. 41, 47, 48-49, 55-56. V. App. Doc. 44.

(4) B. Castiglione all'Arcive-covo di Capua, Granata, 5, 10 luglio 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, nn. 3, 4. Il card. Salviati partì da Granata il 16 o 17 luglio, Sanuto, XLII, 390; J. Fraikin, *op. cit.*, pag. xlix.

(5) El Secretario Perez a l'Emperador, Roma 3 julio 1526, A. Rodriguez-Villa, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 136; B. Castiglione al Card. Salviati, Granata, 31 luglio 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, n. 9. G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 338; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 236-237; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 204.

(6) Molte di queste lettere furono intercettate dagli alleati. F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. I, pag. 393; vol. IV, pag. 71; Sanuto, XLII, 43, 53, 469; J. S. Brewer, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part I, n. 2269; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 237; G. De Leva, *op. cit.*, vol. II, pag. 338.

Digitized by Google

aliquibusque ursinis ac ceteris italis devotioni Cesaris addictis de armis
9 ad ip*sam* deffensionem disponendis transigunt atque conveniunt (1). Cesar hisce novitatibus percitus ac Mercurini suasionibus excitatus, velut a sompno surgens, omni conatu remedia ac consilia exquirit, quibus et exercitus Cesareus preservari ac sustineri et tantorum hostium impetus repelli possit (2). Scribitur Archiduci fratri Cesaris ut se, si posset, in propria ad succurrendum exercitui disponat, daturque modus pecunie, qua id fieri posset (3). Disponuntur novi in hyspania pedites, quibus exercitus augeatur. Agitur de paranda ac disponenda classe, que classem hostium valeat superare, ex qua tam ianuensibus, quam senensibus ac utriusque sicilie regnis suppetie ferri valeant. Disponitur ad id pecunia, belli nervus, per campsores in Civitate ianuensi pervolvenda (4). Disponitur recessus Ducis Borbonii, qui tanti fuit animi, ut, spreta potentisssima classe gallorum

(1) MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 238; V. L. BOURRILLY, *op. cit.*, pag. 216; SANUTO, XLII, 26, 43, 45, 102, etc.

(2) In un discorso ai Consiglieri dell'Imperatore il gran Cancelliere espone in succinto gli avvenimenti degli anni precedenti fino al luglio 1526, soffermandosi ad esaminare in modo speciale la condotta del Papa verso Carlo V. Egli accusa Clemente VII di avere ostinatamente rifiutato tutte le offerte di pacificazione fattegli dall'Imperatore, anzi di aver tentato ogni via per abbatterne la potenza in Italia, inducendo il Re di Francia a non mantenere i patti di Madrid e concludendo con lui, i Veneziani, i Fiorentini, ecc., una lega per effetto della quale le cose dell'Imperatore in Italia si trovavano in grandissimo pericolo. Nè è valso, continua egli, che Cesare abbia mandato D. Ugo di Moncada con commissione di compiacere al Papa in ogni desiderio : non solo il Papa ha risposto che non poteva far nulla senza il consenso degli alleati, ma anche « se escrive que se havia platicado de prender los dichos duque de Sessa y Don Ugo de Moncada para que no podiessen entender en las cosas del servicio de su majestad ». Conclude chiedendo il loro parere « de lo que con razon y buena conscientia deve y puede hazer su Majestad por su dignidad imperial y auctoridad real contra el dicho papa, cardinales y otros sus adherentes y ministros... » V. App. Doc. 45, 46, 47.

(3) « D. Ugo escribiò por ultimo remedio la pasada de V. A. o yda de S. M.; y en este tiempo arribó Herrera, el alcaide de Pamplona, el cual dixò lo mismo. » « Los de Italia y los de acà todos se conforman en que V. A. pase. Yo he hablado al Chanciller y el muestra buena voluntad y creo darà algun medio con algunas letras para asosegar esas tierras..... En cuanto à lo de los dineros para hacer la gente, en esto hallan alcun trabajo. Yo hable al Chanciller que de cien mil ducados que estan en Flandres lo mandasen proveer, y me dixo que los tenian para contentar al Rey de Ingalaterra. » M. de Salinas al Sr. Infante, Granada, 4 de Julio 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.* t. XLIII, pag. 493, 497. Il 29 luglio aggiungeva « Para la passada de V. A. ayuda S. M. con los cien mil ducados, los cuales sera bien, si V. A. habiere de pasar, platique de los tomar a cambio, porque serà mas breve socorrido de dinero y mas seguro. » *Ibidem*, pag. 498. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 389-90; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 65. Il 20 settembre 1526 Ferdinando scriveva al Sanchez, a Venezia, che l'Imperatore gli aveva scritto di mandar soccorsi in Italia, ma non gli aveva detto una parola circa i denari. P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 569; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde, etc.*, pag. 167-168.

(4) L'Imperatore al Duca di Borbone, 14 giugno 1526, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 584; B. CASTIGLIONE, all'Arcivescovo di Capua, Granata, 24 giugno 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, n. 1; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 346-347.

Digitized by Google

ad ipsius capturam parata atque disposita decem octo triremibus ac plurimis quinqueremibus aliisque varii generis navigiis suffulta, intrepide ausus fuerit cum sex dumtaxat triremibus ac quatuor biremibus, die nativitatis beati Iohannis Baptiste, ex littore barchinonensi ratem solvere ac in italiam navigare. Cui adeo favit divina bonitas, ut spacio trium dierum cum dimidio, ventis prosperis applaudentibus, felici duplomate usus, securus in portum ianuensem delatus fuerit (1). Qui inde, secunda iulii, recepta a campsoribus pecunia ad id destinata, ex ipsa civitate ianue discedens, quatuor dierum spacio, mediolanum applicuit seque exercitus Cesarei ducem exhibuit, sexta eiusdem mensis iulii (2), quo die exercitus hostium duces nihil tale cogitantes, apud mediolanum castris positis, putantes arci presidium afferre et cives ad tumultum contra exercitum Cesareum allicere, triplici insultu civitatem agrediuntur, sed tanta fuit Ducis Borbonii prudentia ac providentia, tantaque Cesareanorum ducum ac militum virtus, ut, repulsis hostibus non sine magna eorum strage et iactura, retrocedere die ipso conflictus coacti fuerint et apud marignanum eorum castra colligere (3). Et licet inde sentientes arcis necessitatem, que diutius obsidionem ferre non poterat, iterum apud mediolanum castra reduxerint, temptaturi si ipsius arcis obsidionem solvere possent et obsessis presidium afferre, inanis tamen fuit omnis eorum conatus (4): Quandoquidem ipse dux Franciscus sforcia arcem ipsam sub certis conventionibus cum Duce Borbonii, tamquam Cesareo locumtenente, percussis ad ipsius Ducis Borbonii manum et potestatem traddiderit, 25 die eiusdem mensis iulii (5). Quo etiam die, qui Festus

(1) Arribó aqui el Duque de Borbon esta mañana con las seis galeras... » Lope de Soria al Emperador, Génova, 28 junio 1526; A. Rodriguez-Villa, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 135. App. Doc. 43.

(2) Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 246; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 346; A. Lebey, *op. cit.*, pag. 378; Sanuto, XLII, 45. « El dicho Duque de Borbon ha llevado consigo la primera paga del cambio de los cien mill ducados..... » Lope de Soria al Emperador, Génova, 8 julio 1526, A. Rodriguez-Villa, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 145.

(3) F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XVII, cap. 2; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 344; A. Lebey, *op. cit.*, pag. 378-380. Il Borbone a Federico Gonzaga, 9 luglio 1526, A. Luzio, *Isabella d'Este, ecc.*, pag. 38; El Abad de Nájera al Emperador, Milan 10 julio 1526, A. Rodriguez-Villa, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 146-149. I confederati ebbero una sessantina di morti e molti feriti. V. la narrazione particolareggiata dell'assalto di Milano e della ritirata dell'esercito a Marignano nelle lettere di Francesco Guicciardini a G. M. Giberti, 7, 8, 9 luglio 1526. G. Bernardi, *L'assedio di Milano nel 1526 dappresso una corrispondenza inedita di F. Guicciardini, ecc.* (Arch. Stor. Lomb. S. 3ª, vol. 5), pag. 281, 283, 289.

(4) G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 347-348; El Abad de Nájera al Emperador, Milán, 28 julio 1526, A. Rodriguez-Villa, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 152-153; G. Bernardi, *op. cit.*, pag. 305-322 passim.

(5) Capitoli conchiusi fra il Duca di Borbone e quello di Milano per la resa del Castello di Milano agl'Imperiali, 24 luglio 1526. G. Müller, *op. cit.*, pag. 586. « ...le dit chasteau le vingtcinquiesme de ce moys fut mis entre voz mains par fault dudit secours... » Il Duca di Borbone all'Imperatore, Milano, 27 luglio 1526. G. Müller, *op. cit.*, pag. 591; G. Bernardi, *op. cit.*, pag. 323, 328; F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. IV, nn. 39, 40;

Digitized by Google

erat divi Jacobi hyspaniarum patroni, tantus favor rebus Cesareis est adiectus, ut pontificis ac Florentinorum exercitus, qui Senensem civitatem obsidebat illiusque agrum depopulabatur, ipsorum senensium virtute pro ea devotione et obedientia, qua Cesareo nomini sunt addicti, ab ipsa obsidione repulsus fuerit ac in fugam conversus, dimissis tormentis ac machinis bellicis quibus dicta civitas obsidebatur (1). Interim, ut pontifex huiusmodi incendii culpam, fuccatis quibusdam rationibus, a se ipso excuteret ac in Cesarem reiceret, iustificationes quasdam suis scriptis, in forma brevis, cesari, sub die 20 augusti 1526, ad vulgi animos informandos presentari iussit (2). Quibus Mercurini studio taliter responsum extitit, ut emissa iacula in ipsius pontificis caput retorquerentur, omnisque illi culpa ascriberetur (3), ittidem gallorum arte emissa fuit appologia quedam ad excusandam galli perfidiam, falsoque suadendum, hunc non teneri ad servandam fidem Cesari datam, nec ad observationem conventionum iuratarum (4). Adversus quam, ope etiam Mercurini, taliter per Antipologiam responsum fuit, ut, sublato fucco mendacii, ipsius gallorum regis perfidia, suis falsis excusationibus enervatis, luce clarius ostensa fuerit, Que omnia tippis excussa

---

Burigozzo, *op. cit.*, pag. 461; A. Lebey, *op. cit.*, pag. 384-385; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 209.

(1) M. Callegari, *op. cit.*, pag. 340-342. La nuova di questi prosperi successi arrivò a Granata verso il 10 di agosto. A Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 500-501.

(2) Clemens VII Carolo V, 23 junii 1526. J. Ch. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, t. III, 1965-1970; K. Lanz, *Correspondenz*, t. I, pag. 217, 222-23; P. Balan, *Monumenta, etc.*, n. 275; P. de Sandoval, lib. XV, § 17; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 227-228; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 205, nota 1. Intorno alla presentazione di questo Breve all'Imperatore v. B. Castiglione al Card. Gio. Salviati, Legato, Granata, dagli ultimi di agosto agli 8 di settembre 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, n. 10. A. Navagero alla Signoria, Granata, 8 settembre 1526, *Bibl. Apost. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 204-214; O. Rinaldi, *Annales ecclesiastici*, an. 1526, n. 11-12.

(3) La risposta al Breve del 23 giugno, compilata, secondo il Pastor, da Alfonso de Valdés, fu comunicata al Castiglione con atto notarile, in presenza di testimoni, il 17 settembre 1526 e si può leggere in I. Ch. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, t. III, 1971-2012; P. de Gayangos, t. III, part I, n. 550; P. de Sandoval, lib. XV, § 18. Della risposta « più acerba che la proposta » si lagnò assai il Castiglione, il quale così scriveva allo Schomberg: « Chi abbia fatto questo mal officio di tal risposta, V. Sig.ª lo può immaginare, ancorachè si a quello, da chi manco si aspettava. » B. Castiglione all'Arcivescovo di Capua, Granata, 20 settembre 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, n. 15. A. Navagero scriveva alla Signoria di Venezia: « ... il gran Canzelier è sdegnato contra Italia, perchè 'l Papa non l'ha voluto far cardinal;... » Sanuto, XLIII, 96; E. A. Cicogna, *op. cit.*, vol. VI, pag. 193; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 228-32. V. App. Doc. 49. Il risentimento per il non ottenuto cappello cardinalizio, se pure vogliamo ammettere che annidasse nell'animo del Gattinara, non fu nè l'unica, nè la principale causa di questo atteggiamento verso Clemente VII, che il gran Cancelliere reputava, a ragione o a torto, il principale oppositore della politica imperiale in Italia.

(4) *Apologie contre le traicté de Madrit d'entre le tres chrestien roy de France et Charles esleu empereur.* Paris, Galliot du Pré (avec privilège du dernier jour de juillet 1526).

Digitized by Google

et impressa, cum satis sint publica, passimque legi possint et satis amplum volumen continere videantur, potius hic reticenda quam referenda censentur, ne alienas historias hic inserere videamur (1). Prius tamen quam hec fierent, Dum gallus rex viceregem neapolitanum expedit, ut in suis fallaciis perseveret (2), non desinit ipsa pacis media, que ante Cesari proposuerat, iterum continuare, offertque, prius quam obsides restituantur, illam pecuniam pro burgundia oblatam persolvere ac reliqua conventa implere, hecque viceregi ad Cesarem defferenda committit (3). Exequitur is commissa. Consulit Mercurinus non esse renuenda oblata, nec ita passim acceptanda, sed ita organo viceregis respondendum, quod si cupiat rex ipse gallus super oblatis tractari, mittat mandatum oratori suo in curia Cesaris existenti, vel alium cum sufficienti mandato disporat et reperiet Cesarem ad stabiliendam et conservandam amiciciam proclivum et nequaquam ab ipsa equitate et ratione alienum (4). Que responsio id effecit. ut gallus

(1) I Brevi del Papa e la risposta, l'apologia del Re di Francia e l'antiapologia furono stampate nel volume *Pro Divo Carolo eius nominis quinto Romanorum imperatore, etc., Apologetici libri duo,* Moguntiae, Schoeffer, 1527; L. PASTOR, *op. cit.,* vol. IV, parte II, pag. 229, nota 3.

(2) « ... il vicerè tornò alli di passati di Franza et fu accettato di sorte da Cesare che tuti li nemici soi restorno smarriti; pensavano molti che Cesare, non li essendo successa bene la pacce di Franza, dovesse restar mal satisfatto di ditto S.r Vicerè come di quel che era stato causa del tuto, ma S. M. disse in presentia di ognuno che era satisfatissimo et che havea il S^or^ Vicerè per bonissimo servitore. Grande inimicitia è tra il S^or^ gran Cancellier et lui et gran parte del Consiglio prima che venisse il S^or^ Vicerè tenia con il S^or^ Cancelliero hora non so quel che serà: questi homini si mutan molto con la fortuna, vedendo che al dispetto di ognuno il S^or^ Vicerè [è] il primo homo di questa Corte, ognun vol esser suo amico et il Cancellier ancho lui forsi si reconcilierà, il che tenta con ogni industria far il confessor di Cesare, ma fin hora non è fatta cosa alcuna, anzi alli dì passati il S^or^ Cancellier disse al R^mo^ Legato, che ad ogni costo voleva a questa volta tor licentia da Cesare et andarsene in Italia... » A. Navagero alla Signoria, Granata, 28 luglio 1526. *Bibl. Ap. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 201; SANUTO, XLII, 452.

(3) « At the same interview the Viceroy, who was present, said that the French King had promised to him to perform his promise to the Emperor, and if any Frenchmann said the contrary, he was willing to try it with him. He also affirmed that Francis had offered for the redemption of the pledges 3.000.000 cr., and to renounce all claims in Italy. » Lee to [Henry VIII], Granada, 7 sept. 1526. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2470. MIGNET, *op cit.*, t. II, pag. 251, J. S. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LX.

(4) Queste trattative, accennate qui molto succintamente, durarono dal giugno 1526 al febbraio 1527. E' chiaro che dall'una e dall'altra parte erano condotte con poca sincerità e non miravano ad altro che a guadagnar tempo. Il gran Cancelliere voleva, per l'onor di Cesare, che l'accordo si negoziasse nella Corte imperiale; il re di Francia, specialmente dopo la proclamazione della Lega, ostentava una grande indifferenza e dichiarava agli alleati che non avrebbe inviato il mandato al suo oratore in Spagna. Cfr. App. Doc. 47; SANUTO, XLIII, 97-98; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2443. Nello stesso tempo, però, scongiurava il Duca di Savoia, perchè interponesse i suoi buoni uffici presso l'Imperatore per ristabilire la pace. A. SEGRE, *La politica sabauda, ecc.*, pag. 43. Il Duca vi mandava di fatto il suo segretario Vulliet, il quale verso la fine di settembre ritornava a Chambéry senza aver ottenuto altro che buone parole. App. Doc. 48.

Digitized by Google

rex non ita promptus fuerit ad mittendas copias suas nec ad disponendos elvecios, ut exercitui pontificio et veneto in tempore opportuno se iungerent, unde et ipsius Arcis mediolanensis deditio et illa senensium victoria pro-
11 diisse noscuntur (1). Cum autem, hiis stantibus, ageretur de mittendo ipsum viceregem neapolim cum peditatu ad augendum exercitum preparato (2), impugnavit id acerrime Mercurinus, dicens inde omnium rerum Cesaris ruinam emergere (3); Laudans potius ut ipsemet Cesar cum dicta classe transiret, proponiturque ad id forma conveniens si id secrete ageretur (4). Derrident Mercurini consilium (5), persistitur in committenda classe viceregi: interim conclusum foedus inter pontificem, gallum, Anglum et venetos contra Cesarem in lucem prodit. novitque Cesar omnia, que in eum moliebantur (6), sicque magis incenditur ad instaurandum sustinendumque exercitum, mittuntur pecunie (7), disponitur classis illa decem millium peditum tum germanorum tum hyspanorum sub prefectura viceregis, solvitur ex portu cartaginensi, danturque vella ventis 24 octobris eius anni 1526. eo ordine, ut recta via ad liberandam civitatem ianuensem, triremibus ac

(1) MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 250-251; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. II, pag. 369-373. Acciaiuoli à Gambara (Amboise, 20 juillet 1526); I. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 73.

(2) SANUTO, XLII, 645, 665-666, 732; B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, Granata, 12 agosto, 8, 30 sett. 1526, *Lettere di negozi*, lib. V, nn. 7, 11, 16; Ghinucci to Wolsey, 11 sept. J. S. BREWER, *Letters, etc.*, vol. IV, part II, n. 2480; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 91.

(3) Cornelius aveva predetto che una delle navi del vicerè sarebbe stata incendiata. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2687. Il Gattinara non aveva fiducia nell'opera del Lannoy ed è probabile che con queste parole intenda mostrare che egli aveva preveduto gli eventi che seguirono poi.

(4) V. App. Doc. 47.

(5) I Grandi di Spagna si erano sempre mostrati avversissimi al viaggio dell'Imperatore in Italia. Fin dal 9 aprile 1524 Martin de Salinas scriveva al « Tesorero Salamanca »: « y su fin y deseo (del gran Cancelliere) es de llevar á S. M. si fuere possible en Italia, lo cual açá todo el reino teme, y tiene por cierto, y todos estan con gran temor, si esto fuere verdad, de se ver en mayores trabajos que los pasados... » A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 160. Anche il CASTIGLIONE, scrivendo all'Arcivescovo di Capua il 26 aprile e l'8 settembre 1526, osservava che « a tutta Spagna dispiaceva tal venuta, e i Grandi non solamente erano disposti a contraddirla, ma a non soccorrer Cesare di cosa alcuna, anzi proibirgliela ». *Lettere di negozi*, lib. IV, n. 12, lib. V, n. 11; SANUTO, XL, 860, XLI, 37, XLII, 452, 732.

(6) « He (the Chancellor) also said they had good a copy of the last treaty of Italy, with two secret articles, in which it is declared that the said league has been formed by the persuasion of the King of England, and in the secret articles the duchy of Naples is offered to the King of England for his natural son. » Lee to Henry VIII Granada, 30 sept. 1526, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2532. Cfr. *Pro Divo Carolo, etc.*, pag. 175-176, 183-184.

(7) Oltre ai centomila ducati mandati a Genova nel mese di giugno, l'Imperatore ne mandò al Borbone centomila il 25 di luglio, G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 350, nota 2; e centomila mandò in Fiandra il 9 di agosto per assoldare milizie per l'Italia. P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 508. Più tardi ne mandò cinquantamila al fratello Ferdinando perchè pagasse i Tedeschi assoldati da Giorgio Frundsberg e ottantamila in Lombardia per pagare le genti che erano là. Der Kaiser an Ferdinand, 30 nov. 1526, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 227; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, pag. 299.

Digitized by Google

classe foederatorum obsessam (1), tendant. Prius tamen quam classis Cesarea ilhuc feratur, habentur nova quôd Don Ugo de montecateno, colonensium presidio fretus, comparato exercitu sub colore presidii ferendi civitati senensi (2), 20 die septembris eiusdem anni, urbem romam ex improviso ingressus ipsaque urbe potitus fuerat, pontifice in molem Adriani coacto expillatoque palacio appostolico (3). tandem sequenti die cum ipso pontifice, approbante cardinalium collegio, inducie per quadrimestre tempus percusse sunt, ita ut armatorum manus, que pro parte pontificis in statu mediolanensi militabat, simul et classis pontificia, que ad obsidionem ianue parata erat, statim revocarentur; hii autem, qui cum Don Ugone et colonensibus urbem invaserant, a pontifice pro tali facinore absoluti in regnum neapolitanum, ipsis induciis durantibus, redducerentur, comprehensis etiam in hiis senensibus ac duce ferrarie (4). Nunciat hec sua S.^tas^ Cesari, simul- 12
que significat horrendum novum victorie turcarum in panhonia cum dolenda morte Hungari regis, Cesaris sororii, illiusque regni ammissione ac a perfidis hostibus occupatione (5); deplorat hec pontifex, hortatur pacem universalem, pro qua offert etiam se ad Cesarem in hyspaniam venturum, omnemque operam exhibitur (6). Cesar, consilio Mercurini, verbo ac gestis summum animi dolorem ostendit tum de Ungarorum clade tum

---

(1) Le flotte del Papa, di Venezia e di Francia si erano riunite a Livorno il 28 di agosto per muovere all'assalto di Genova, Ghinucci to [Wolsey], 30 Aug. 1526, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2443; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, n. 111, 116, 117.

(2) Traslado de carta de D. Hugo de Moncada de 14 setiembre 1526 fecha en Subiaco (Habla de los preparativos que hacia para tomar à Roma por sorpresa) *Colleccion de Documentos inéditos, etc.*, t. XXIV, pag. 450; P. DE GAYANGOS, III, part I, num. 545; V. L. BOURRILLY, *op. cit.*, pag. 217. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2486.

(3) SANUTO, XLII, 690; Gerolamo Negro a Marc'Antonio Micheli, Roma, 24 ottobre 1526, *Lettere di Principi*, lib. I, fol. 234; Carta de Juan Perez à Carlos V, en que le habla del sentimiento de su Santidad por el saco de su palacio y de san Pedro, y le manifiesta que le escriba de su real mano para consolarlo, Roma 23 de setiembre de 1526. *Colleccion de Documentos inéditos, etc.*, t. XXIV, pag. 451; P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 559; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 255-256; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 376-377; P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 34; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXIV-LXV, 122, 139; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 215-217.

(4) Convenzione di Clemente VII con Ugo de Moncada per l'imperatore Carlo V, 21 settembre 1526, G. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 229; P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 556. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 2502, 2503; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, n. 138; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 218.

(5) Lettera del nontio del Papa è in Hongaria a lo episcopo di Puola legato a Venetia, SANUTO, XLII, 637. La notizia della battaglia di Mohaz (29 agosto) giunse a Roma il 17 o 18 settembre. Abrégé du voyage fait par le sieur de Langey en Italie, V. L. BOURRILLY, *op. cit.*, pag. 222. Ghinucci to [Wolsey], Rome, 23 september 1526, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2508.

(6) El Maestro Salamanca al Emperador, Roma 25 de setiembre de 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde, etc.*, pag. 168-169; Capitulos de carta del secretario Juan Perez à Carlos V, manifestandole que se hablava mucho de la ida de su Sandidad à Francia y

Digitized by Google

de hiis, que in urbe gesta fuerant, excusat id sue culpe nequaquam ascribendum (1), declarat se ad universalem pacem proclivum, approbat inducias, acceptat et laudat sue s.tis oblata de illius in hyspaniam conventu, ubi maxime ipsius Cesaris in italiam accessus ante res paccatas formidabilis censeretur, datur pontifici optio loci in quo conveniant, offertur omnis securitas omnisque honor debitus, polliceturque cesar nil se pretermissurum de hiis, que ad pacem universalem facere viderentur, sed etiam de proprio daturum ac personam, imperium et regna pro christiana religione tuenda espositurum (2), mittiturque ad id Cesar feramusca, prefectus equitum, cum amplissimis instructionibus, ut rem hanc cum pontifice disponat (3), nihil interim pretermittendo de hiis, que ad sustinendum exercitum
13 Cesareum illiusque classem disponendam facere viderentur (4). Hiis sic dispositis, ut rebus publicis contra hostes fidei provideri posset, Cesar, ex granata solvens, generalem conventum regnorum castelle in valle oleti indicit ad 24 diem ianuarii 1527, inde ad 15 februarii continuatum (5), ante cuius conventus inicium, superveniente paulo de aretio pontificis nuncio, asserente se ferre mandata pontificis ac omnium foederatorum pro universali pace tractanda (6) deputatisque Mercurino ac aliis consiliariis Cesareis,

---

España (settembre 1526), *Colleccion de Documentos inéditos, etc.*, t. XXIV, pag. 457; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 214, 416.

(1) Anche il Moncada, facendo la relazione degli avvenimenti del 20 e 21 settembre, scriveva all'Imperatore: « Il parait que Votre Majesté doit témoigner un grand ressentiment de ce qui est arrivé en cette rencontre à Sa Saintété, ainsi que du sac du palais pontifical... Il serait bon également que Votre Majesté donnât quelque excuse aux princes chrétiens de ce qui est arrivé ici, et assurât que cela a été contraire à son intention et à sa volonté, faisant éclater ses sentiments de telle façon que tout le mond les connaisse ». MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 259; B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, Granata, 24 novembre 1526, *Lettere di negozi*, lib. VI, n. 6; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2601, 2602; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 227-228.

(2) B. CASTIGLIONE all'Arcivescovo di Capua, Granata 11-16 novembre 1526, *Lettere di negozi*, lib. VI, n. 2; Der Kaiser an Ferdinand, König von Böhmen, Granada, 30 november 1526, K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 224-228; SANUTO, XLIII, 694, 729; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol VI, pag. 193.

(3) App. Documenti, 50. 51. N. F. FARAGLIA, *Ettore e la Casa Fieramosca*, 2ª ediz., Napoli, 1883, pag. 85 95.

(4) « Il sig. Cesare [Fieramosca]... Porta centomila ducati in lettere per lo essercito. » B. CASTIGLIONE nella citata lettera 11-16 novembre. V. App. Doc. 54.

(5) P. DE SANDOVAL, lib. XVI, § 2; D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 142.

(6) Il mandato del Pontefice al Card. Salviati e a B. Castiglione (22 ottobre 1526) è in FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 150-152. Paolo d'Arezzo era stato mandato da Clemente VII in Francia con commissione di recarsi poi in Ispagna. Clemente VII a monsig. di Montmorency, 24 settembre 1526; G. M. Giberti, Datario, a monsig. di Montmorency, 24 settembre 1526; G. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 235, 236. SANUTO, XLIII, 379, 508; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVI, cap. 5-6; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 157, 161, 162, 163-166, 171, 174, 177. Fu ricevuto dall'Imperatore il 27 dicembre, B. CASTIGLIONE al Cardinal Salviati, Valladolid, 30 gennaio 1527, *Lettere di negozi*, lib. VI, n. 11; SANUTO, XLIV, 164. Ghinucci and Lee to [Wolsey], Valladolid, 31 jan. 1527, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc*, vol. IV, part II, n. 2828.

Digitized by Google

ut cum huiusmodi mandatariis tam ipsius pontificis quam foederatorum convenirent, mandataque illorum scrutarentur, ut si sufficientia esse viderentur, cum hiis de ipsa pace universali ac etiam particulari omnibusque ad id neccessariis tractarent et ipsius Cesaris nomine concluderent (1). Tandem omnibus perscrutatis compertum est mandata huiusmodi minime sufficientia censeri, eaque, cum hiis que ipsorum foederatorum nomine proponebantur, non pacis sed maioris belli occasionem prestare (2). Unde ipsius Mercurini organo, nomine Cesaris, data est ipsis mandatariis responsio congrua in scriptis, ac in publicum documentum redacta, ad iustificandam rectam Cesaris mentem culpamque in ceteros reiciendam, quam typpis excussam videre licebit (3). Interea dum classis viceregi commissa 14
variis procellis diu in mari agitata fuisset, ac vi ventorum disiecta in varios

---

(1) B. CASTIGLIONE, *Lettere di negozi*, lib. VI, n. 11; Martin de Salinas a Ferdinando re di Boemia, Laguna 7 de Enero de 1527, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 509. Ghinucci to Wolsey, Medina del Campo. 19 januar 1527, J. S BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2812.

(2) « De mandati non dirò altro che noi li abbiamo havuti per mandare in Ispagna *pro forma* et per mostrare che N. S^re^ ed altri confederati vogliono pace..... » Acciaiuoli à Gambara (Poissy, 21 novembre 1526); I. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 166. « .....dappoi [il gran Cancelliere] dice alcune ragioni, per le quali allega i nostri poderi e mandati non essere sufficienti, e frall'altre perchè non potiamo far cosa alcuna se non di consenso de' Confederati. » B. CASTIGLIONE al Cardinal Salviati, Valledolit... fino al 16 febbraio 1527, *Lettere di negozi*, lib. VI, n. 14; SANUTO, XLIV, 165, 488; R. BROWN, vol. IV, n. 17, 19; J. S BREWER, *Letters and Papers, etc*, vol. IV, part II, n. 2828.

(3) Pro invictissimo romanorum imperatore Carolo huius nominis quinto, Hispaniarum rege Catholico ad ea, quae per oratores Romani pontificis Clementis septimi, ac Francisci regis francornm, et Venetorum ad generalem pacem componendam nuper proposita fuerunt Responsio. Per actum publicum promulgata in oppido Vallisoletano, die XII Februarii Anno Domini 1527. *Pro Divo Carolo, etc.*, pag. 209-218. L'adunanza degli ambasciatori e dei consiglieri imperiali si fece nella casa del gran Cancelliere, che era in letto con la gotta. Tanto il Castiglione quanto il Navagero sono concordi nell'affermare che la pace era ostacolata specialmente dal Gattinara. « .....il tutto è disturbato dal Signor Cancelliero, il quale a me par che possi ogni cosa. Lui è quello che ha voluto far la risposta (al Breve del 23 giugno) della maniera che ho scritto a V. Ser. Lui è quello che in ogni cosa che po' impedisce la pace, di modo che io mi trovo molto ingannato della oppinione ch'io haveva di lui. Non so se quel che fa lo fa perchè non voglia la pace, o per qualche suo interesse o pur perchè la voglia far lui. Ha dimandata licentia a Cesare di venir in Italia et la ha avuta, et afferma che si vol partire alla fine di marzo, et ogni dì dice che *uno astrologo* dice che non si ha da far nè pace nè tregua in Italia che sia bona inanzi zugno. Volendo per questo inferir che lui è quello che ha far questa pace, perchè a quel tempo pensa che serà in Italia. Con questa sua vanità intriga tutto il mondo et sta ostinatissimo in ogni oppinion che prende. » E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 266, nota 217; BROWN, IV, n. 41. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2873. B. CASTIGLIONE al Cardinal Salviati, 16 febbraio 1527; il medesimo all'Arcivescovo di Capua, 19 febbraio 1527, *Lettere di negozi*, lib. VI, nn. 14, 15; SANUTO, XLIV, 490; P. DE GAYANGOS, III, part II, n. 24. App. Doc. 54.

Digitized by Google

portus, ea tandem pars que cum viceregе in corsicam insulam pervenerat, que viginti duarum erat navium, dum ex corsica versus ianuam navigaret, declinante vento, a triremibus pontificiis ac gallicis invaditur, confligitur octo horarum spacio, tormentis hinc inde tamquam tonitruis acriter strepentibus, quorum impetu navis una classis Cesaree, minoris tamen importancie, in mare submergitur dirumque naufragium patitur, et ni superveniens noctis obscuritas ac acerba maris tempestas conflictum dirimisset, Classemque viceregis in portum sancti stephani dominii senensium coegisset, classis ipsa in summum discrimen constituta censebatur, ut vix illius saluti consuli posset (1). Licet autem Ianuensis civitas ab hostibus obsessa, que in ipsius classis presidio spem omnem posuerat, iam de ipso presidio desperans, in summo ammissionis periculo posita videretur, cum, occupata per hostes cremona (2), partem illam hostilis exercitus in se convertendam putaret, ut inde tam terra quam mari undique obsessa remaneret, omnisque commeatus viam submovendam censerent, misertus est deus, qui eodem contextu novas germanorum peditum copias ad numerum XIIII^m ad augendum Cesareum exercitum in italiam deduxit, invitis etiam hostibus horum ingressum impedire conantibus licet frustra et non sine ipsorum hostium strage, cesso etiam Iohannino medices. Quo presidio civitas ipsa ianuensis vires et animum reassumpsit (3). Delato autem viceregе cum Classe Cesarea in portum illum s. stephani, Pontifex, qui inducias illas quadrimestres cum don Ugone percussas violarat, remittendo Andream de auria sue classis prefectum ad obsidionem civitatis ianuensis ac ad conflictum contra classem Cesaream (4), procedendoque ad depositionem et

(1) Lettera di Alvise d'Armer, data a Portovenere a dì 23 novembrio 1526; SANUTO, XLIII, 355; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV. pag. 587. K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 695; FILIPPO CASONI, *op. cit.*, lib. III, an. 1526; E. PETIT, *André Doria*, Paris, 1887, pag. 59-60; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 182.

(2) Cremona, assediata dall'esercito della lega, si arrese il 23 settembre 1526. F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, n. 138, 142; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 364-365; P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 570, 571; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde, etc.*, pag. 170.

(3) Circa l'impresa di Genova, la calata dei Lanzichenecchi e la morte di Giovanni de' Medici, cfr. F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, passim; G. MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 260; K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 266; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2630; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 180; *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 20; *Lettere di Giovanni de' Medici* (*Arch. Stor. Ital.*, N. S., t. IX, p. 2ª), pag. 136; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 274-276; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 392-393; A. LUZIO, *Isabella d'Este*, pag. 42-47; U. ROBERT, *Philibert de Chalon Prince d'Orange*, Paris, 1902, pag. 76-77; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 223-24.

(4) Il Papa aveva fatto la tregua con Ugo di Moncada con l'intenzione di non osservarla, esortato a ciò anche dal Guicciardini. V. L. BOURRILLY, *op. cit.*, pag. 218; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXV; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IV, nn. 138-140; MOLINI, *op. cit.*, vol. I, pag. 240; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 218. Gli ambasciatori Cesarei in Italia avvisarono l'Imperatore di questa mala disposizione del Pontefice: « Confirmome en esta opinion porque me resuena aqui de algunos hombres que el Papa no observerà

Digitized by Google

privationem Cardinalis collonne ac ad occupationem castrorum et locorum dominorum Colonnensium (1), quibus ipsarum induciarum opere absolutionem concesserat, Cepit de ipsius viceregis adventu dubitare, timens potissime periculum ac discrimen turbationis civitatis florentie (2), disponit Capuanum ad viceregem, qui de pacis mediis agat (3). Ante cuius recessum vicerex nuncium ad pontificem destinaverat comendatarium pennalosam, ordinis sancti iacobi campostelani, nunciaturum viceregis adventum cum potestate pacis et belli, ostendens vicerex se potius pacis cupidum, si media congrua equeve condiciones afferantur (4). Quo nuncio misso, vicerex ipse, non expectato capuano, cum dicta classe in regnum neapolitanum apud gayetam se confert, ubi residuum classis Cesaree ibidem vi ventorum deiectum comperit, inde neapolim perveniens, conspiciensque colonnenses cum regnicolarum presidio arma parare, ut pontifici resisterent, unitis cum

---

la capitulation. » Alonso Sanchez al Emperador, Venecia, 15 octubre 1526; « Diz que el Papa no entiende de guardar lo asentado, y à ello lo induce el Datario y el Cardenal Frenesis, culpàndole porque antes de agora no se ha armado, que ha sido causa de recibir la afrenta que ha recibido; y que el concierto hecho fué por fuerça y se puede librar dél, y confortanle à la guerra y à la empresa de Napoles ». El secretario Perez al Emperador, Roma 22 octubre 1526. A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 35, 38; Gregory Casale to Peter Vannes, Rome, 23 sept.; Ghinucci to Wolsey, Rome, 23 sept. 1526, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 2509, 2511.

(1) Clemente VII procedette alla deposizione del card. Pompeo Colonna ed alla confisca dei beni di quella famiglia dopo il ritorno di Guglielmo du Bellay, signore di Langey, dalla Corte di Francesco I con promessa di pronto soccorso da parte di quel Re. Il cardinale Colonna fu citato a purgarsi delle colpe in Concistoro il 7 novembre, dichiarato contumace il 16, privato della dignità cardinalizia e di tutti gli uffici e benefici il 21 dello stesso mese. J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXVI-LXVII; P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 37. MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 263; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 383-384; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 221-22.

(2) Perez al Emperador, Roma 4 diciembre; Alonso Sanchez al Virey de Napoles, Venecia 4 diciembre 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 44. 46; G. M. Giberti al Protonotario Gambara, Roma, 7 dicembre 1526, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 20, L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 226.

(3) Il Papa aveva deliberato di mandare l'Arcivescovo di Capua al Vicerè a Santo Stefano; a Parigi giunse la notizia che « Il Papa haveva mandato l'Arcivescovo di Capua al Vice Re per pratticar una suspensione d'armi. » Acciaiuoli à Gambara (Paris, 15 décembre 1526). J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. 182.

(4) « Despachò para Su Santidad el Visorrey al Comendador Peñalosa con letras de V. M. y suyas, y en el camino fué detenido y tomadas las cartas y traxéronlas á Su Santidad; y como lo supo, enviò un camarero suyo á traerle y asi vino aqui primero deste á la noche y poso en Belveder en compañia del General á quien Su Santidad habia determinado de inviar al Visorrey, si verdad fuera que estaba en Sancto Stefano, *aunque primero estaba acordado que fuese el Arçobispo de Capua y revocáronle.* Perez al Emperador, Roma 4 Diciembre 1526, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 45; SANUTO, XLIII, 381.

Digitized by Google

hiis viribus classis cesaree, validum congessit exercitum (1). Senciens id pontifex, dum se ad deffensionem parat (2), mittit Capuanum ad viceregem, quo adveniente condiciones pacis proponuntur, cumque in hiis non convenirent, mittit pontifex generalem ordinis minorum cum novis articulis. Hiis sic tractantibus, supervenit apud viceregem Cesar feramusca, exponit viceregi commissa (3). Remittuntur Capuanus et generalis minorum cum Cesare feramusca ad pontificem, ut de pacis seu induciarum mediis transigant. Formantur articuli communi consensu, cumque stipulandi forent, oratorque venetus ad id mandatum non haberet, censent mandatum per octo dierum spacium expectandum, ipsisque octo diebus durantibus fiunt inducie inter exercitum pontificium et Cesareum, certis condicionibus perstricte (4),

---

(1) Il Lannoy sbarcò a Gaeta il 1° dicembre 1526, il dì seguente fu visitato dal cardinale Colonna e dal signor Vespasiano, che si lagnarono dei danni che loro erano stati fatti dal Papa; il 3 dicembre il Vicerè partì da Gaeta e andò a Napoli, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 695-696, donde scrisse al Papa notificandogli che aveva ricevuto il Breve portatogli dal Peñalosa e che era venuto in Italia per assicurare la pace alla Cristianità. App. Doc. 52, 53.

(2) Perez al Emperador, Roma, 15 diciembre 1526. A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 49. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 233.

(3) Il Papa mandò prima il Generale dei Minori de Observantia, Francisco Quiñones de los Angeles, che arrivò a Napoli il 6 dicembre : l'Arcivescovo di Capua avrebbe dovuto essere con lui, ma partì da Roma più tardi, sì che quando a Roma si seppe che il Generale dei Minori de Obs. aveva già avuto udienza dal Vicerè e si disponeva a tornare, fu spedito un corriere all'Arcivescovo per avvisarlo « che se ne tornasse con il Reverend.mo Generale » o, se volesse continuare, « mostrasse col Sig. Vicerè che l'andata sua là fosse solo per cerimonia... ». K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 695-696; G. M. Giberti al Protonotario Gambara, Roma 7 dicembre, *lo stesso* al Card. Trivultio, Legato, Roma 11 dicembre 1526, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 20, 22; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. V, pag. 61. Il Generale dei Minori de Obs. il 12 dicembre era già di ritorno a Roma con le condizioni proposte dal Vicerè. G. M. Giberti al Card. Trivultio, legato, Roma, 13 dicembre 1526, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 25; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte 2ª, pag. 227.

A Roma, in questo tempo, erano irritatissimi per la noncuranza del Re di Francia, che non faceva nulla di ciò che aveva promesso, tuttavia tiravano in lungo la pratica col Vicerè con la speranza che Francesco I si movesse gagliardamente alla difesa d'Italia, G. M. Giberti al Vescovo di Bajusa, 17 dicembre, *lo stesso* al Card. Trivultio, 19, 21, 25 dicembre 1526, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 29-39; J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXXI-LXXIII, 185-190, SANUTO, XLIII, 548. Il Vicerè scrisse il 26 dicembre al Generale dei Minori de Obs. che andasse a Gaeta, ma il Generale il 10 gennaio era ancora a Roma. G. M. Giberti al Card. Trivultio, Roma 26 dicembre 1526, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 40; Perez al Emperador, Roma 10 Enero 1527, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, ecc.* pag. 51-56. Il Fieramosca, il Generale e D. Ugo arrivarono a Gaeta il 20 gennaio 1527, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 230, 696. SANUTO, XLIII, 714.

(4) Il Fieramosca, il Generale dei Minori de Obser. e l'Arcivescovo di Capua partirono da Gaeta il 22 e giunsero a Roma il 25 gennaio; il 28 conclusero, col Datario e Giacomo Salviati a nome del Papa, una sospensione d'armi in tutta Italia per tre anni, ma non la sottoscrissero, perchè il Papa voleva conoscere prima la volontà dei Veneziani. Cäsar Fieramosca an den Kaiser, 4 aprile 1527. K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 230; Perez al Emperador, Roma 1° febrero 1527, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia*

Digitized by Google

quibus per pontificios non servatis (1), vicerex incautus, nil tale metuens, a pontificiis adortus ab obsidione Frosoloni, cui insistebat, se retrahere cogitur et copias Cesareas in loca tutiora redducere (2). Hinc pacis media refrigescunt, pontificisque in hyspaniam accessus dissimulatur (3). Con- 16
ventus hyspanorum in valle oleti, ut prefertur, convocatus tepidus redditur in presidio contra turcas ac hostes fidei ferendo, ni prius de universali christianorum pace agatur, comunibusque omnium christianorum armis tam ardue expeditionis moles concorditer assumatur, insanum putantes et, ut ayebant, impossibile, quod sola hyspania tam immenso insuportabilique pondere se oneraret, tantique hostis potentie elationi ac petulantie sola resistere posset (4). Dissolvitur tandem conventus re infecta, eo quod subsidium preter solitum morem peteretur a magnatibus et ecclesiasticis, qui cum ceteris regnicolis nequaquam concurrere consueverant, recusabantque eam novam ac inusitatam subsidii contribuendi formam admittere (5) : Ceteri vero regnicole aliorum subsidiorum nundum solutorum gravamina insupportabilia proponerent, Et si ad novi subsidii prestationem deveniendum censeretur, id hiis condicionibus perstringendum censebant, quod tale subsidium non exigeretur nisi post lapsum tempus ad exactionem primi subsidii prestitutum, quod talis exactio fieret per proprios receptores ab ipsis re-

---

del asalto, etc., pag. 59; Robertus Boschetti Marchioni Mantuae, Parma, 1° febr. 1527, P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 284; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. V, n. 83. SANUTO, XLIII, 738, 758. Frattanto fu stipulata, ma non sottoscritta, una tregua di otto giorni tra l'esercito pontificio e l'imperiale. J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXXVII, nota 3; P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 43; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVIII, cap. 1. « Cette nouvelle causa la plus vive irritation, tant à Vénise qu'à la cour de France, où les vénitiens s'empressèrent de faire parvenir le texte du projet de trève. » J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXXV, 239. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 2827, 2853, 2986, 2988; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 237-38.

(1) Il Giberti, mentre mandava al Card. Trivulzio, Legato del Papa presso l'esercito, l'ordine palese di sospendere le ostilità, 29 gennaio 1527, aggiungeva, in cifra, istruzioni segrete affatto contrarie, esortandolo ad approfittare del disordine dei nemici per ottenere qualche buon successo e rendere la capitolazione inutile. J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXXVI e LXXVII.

(2) G. M. Giberti al Conte Filippino Doria, Roma 4-5 febbraio 1527, *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 49-50. P. BALAN, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 43. Lope de Soria al Emperador, Genova 22 de febrero de 1527, A. RODRIGUEZ-VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia*, pag. 196-197. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, parte II, n. 2843. F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. V, pag. 205, 209.

(3) Avendo ricevuto dalla Francia grandi promesse di aiuti, il Papa si accese di nuovo entusiasmo per la guerra. J. FRAIKIN, *op. cit.*, pag. LXXVII-LXXIX.

(4) V. App. Doc. 55.

(5) « ...et non sono obbligati loro (i grandi) et li episcopi dar per ordinario al suo re cossa alcuna di le sue intrade; ma ben quando i sono chiamati da soa altezza per far qualche guerra, tutti dieno andare a obedientia del suo Re a le spexe sue, e serveno la corona in tal bisogni ogniuno più honoratamente che i pono. » SANUTO, XXX, 329. Cfr. anche la Relazione di Gasparo Contarini, letta in Senato a dì 16 novembre 1525 in E. ALBÈRI, *Op. cit.*, serie I, vol. II, pag. 37. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 292.

Digitized by Google

gnicolis deputandos, quodque receptores ad opus regni caverent, ne pecunia talis subsidii in alios usus converti posset, quam in ipsa expeditione contra turcas, concurrente aliorum christianorum presidio. Si tamen interim turce novam invasionem temptarent aut in dominia Caroli Cesaris aut ferdinandi fratris, daretur forma, ut haberentur peccunie mutuate super huiusmodi condicionali subsidio consignande. Laudabat Mercurinus has condiciones admitti, ut hiis mediis incentivum prestaretur magnatibus et ecclesiasticis ittidem faciendi, ne re penitus infecta Cesaris auctoritas in contemptum deduci videretur illiusque reputatio minueretur tum apud exteros, tum etiam inter proprios subditos. Non creditur Mercurino, concluditur prius sciscitandum magnatum ac prelatorum votum pariter et aliorum ecclesiasticorum, prius quam ad regnicolas deveniatur, eos enim non aliter acturos censeri quam Cesar volet, quod si magnates subsidium denegarent, equum non censeri ut a regnicolis exigeretur. Respondent magnates et prelati, verbis generalibus, se omnia facturos, ad que tenentur, serviturosque Cesari cum personis et statibus eorum, prout eidem ac antecessoribus servire consueverant (1). Cumque responsio ipsa calumpniari non posset, et si non satisfaceret petitis, non potuit Cesar non acceptare oblata, ipsumque conventum sub tali generalitate dissolvere et hiis, qui ibidem convenerant, gratam licentiam concedere (2), pro verbis verba reddendo, id subiungendo, quod dum Cesar oblato servicio indigeret, hoc eis nunciandum curaret, ut statutis loco et tempore convenirent.

VI. — Dal viaggio del gran Cancelliere alla partenza dell'Imperatore per l'Italia

(30 marzo 1527-26 luglio 1529).

1° Mercurino va al convento di Monserrato per compire un voto — 2° Riceve la nuova della tregua di otto mesi conchiusa tra il Lannoy e Clemente VII e dell'assalto di Roma; s'imbarca a Palamos; arriva a Monaco — 3° Morte del Borbone e sacco di Roma; dedizione di Castel S. Angelo; i Medici cacciati da Firenze — 4° Il gran Cancelliere consiglia l'imperatore circa la condotta che deve tenere — 5° S'imbarca per Genova; è assalito dai Francesi che tentano catturarlo e scampa miracolosamente; rimane assediato in Genova; conforta i Genovesi alla resistenza — 6° Discesa del Lautrec in Italia; condizioni disperate di Genova; Mercurino fugge da Genova, giunge salvo a Barcellona — 7° Pratiche degli ambasciatori di Inghilterra e di Francia per la pace; Mercurino ritorna alla corte e riprende la direzione degli affari; prosperi successi degli alleati in Italia; disorganizzazione degli imperiali — 8° Consigli di

(1) P. DE SANDOVAL, lib. XVI, § 2; SANUTO, XLV, 370-371.

(2) « Vistas por el Emperador las respuestas... no les dijo palabra desabrida, ni áun les mostró mal rostro, ántes mandó que se alzasen las Cortes. » D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 143.

Digitized by Google

Mercurino all'imperatore; il principe d'Orange nominato capitano generale dell'esercito in Italia; Ugo di Moncada vicerè di Napoli; Mercurino si offre di venire in Italia per ristabilire la pace; liberazione di Clemente VII — 9° Rottura dei negoziati alla corte imperiale; i re di Francia e d'Inghilterra dichiarano guerra all'imperatore — 10° Cortes di Madrid; convocazione delle Cortes di Valenza e di Monçon; Francesco I manda a sfidare l'imperatore — 11° Carlo V ritorna a Madrid; morte del Lautrec; Andrea Doria passa alla parte imperiale e toglie Genova ai Francesi; sfacelo dell'esercito francese sotto Napoli — 12° Mercurino consiglia l'imperatore ad approfittare del momento favorevole per recarsi in Italia; — 13° Cesare visita il gran Cancelliere e gli comunica la sua risoluzione di passare in Italia; — 14° Difficoltà opposte dagli avversari del viaggio; preparativi per la partenza — 15° Carlo V lascia Toledo per Saragozza; manda i poteri alla zia Margherita per trattare la pace con Luisa di Savoia; giunge a Barcellona; chiama a sè Andrea Doria; arrivo del vescovo di Vaison e pace di Barcellona; sconfitta dei Francesi a Landriano; radunata della flotta a Barcellona; imbarco dell'imperatore.

Interim Mercurinus, qui voto astringebatur visendi edem sacram et 1
Cenobium dive virginis montisserrati ibidemque novem dierum spacio pernoctandi, premebaturque necessitate res suas familiares in italia componendi, domum suam reformandi, sumpto etiam colore quod ibidem Cesari servire posset in pace componenda seu dirigenda, obtenta a Cesare grata licentia ad premissa exequenda, penultima marcii eiusdem anni 1527 a curia Cesaris discedens iter arripuit (1), votum in monteserrato perfecit, inde barchinonam se transtulit de sua transfretatione dispositurus. Eo 2
autem ex monteserrato barchinonam properante, offendit in itinere cursorem, parte viceregis ad Cesarem missum, qui retulit inducias octimestres inter pontificem et viceregem certis condicionibus percussas (2), quas Mer-

(1) La partenza del Gran Cancelliere dalla Corte fu un avvenimento molto importante, se dobbiamo giudicare dalla sollecitudine con cui alcuni ambasciatori raccoglievano tutte le dicerie che correvano intorno alle cause e allo scopo di questo viaggio, intorno alla ostinazione del Gran Cancelliere e alla ostentata indifferenza dell'imperatore, trasmettendole ai loro principi variamente colorate a seconda dei sentimenti più o meno benevoli degli ambasciatori medesimi. Martin de Salinas a Ferdinando, re di Boemia, Valladolid, 10 febbraio, 11 marzo, 21 aprile 1527. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V y su Corte, etc.* t. XLIV, pag. 6, 18, 19; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 36, 51; Andrea Navagero alla Signoria, 2 aprile 1527, R. BROWN, vol. IV, n. 88; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, 195-196; SANUTO, XLV, 371-372; Lee to Henry VIII; Ghinucci and Lee to [Wolsey], Valladolid, 25 march 1527, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, parte II, n. 2986, 2988. App. Doc. 56. Parecchie volte era andato e venuto Alessandro di Lignana, suo genero, incaricato di missioni di fiducia, ma amministratore generale dei beni di Mercurino in Piemonte era il cugino di lui, Giovanni Battista di Gattinara di cui si conservano alcuni fascicoli di conti nell'archivio marchionale. *Diversi essatione et spese fate per il sig. Gran Cancilier Gattinara dal 1521 al 1528. Archivio del marchese di Gattinara, ms.* In conseguenza delle istruzioni portate dal genero e da Carlo Gazino nel 1524 (G. CLARETTA, *Notizie, ecc.*, pag. 70-74, 77) furono ordinati gli studi per restaurare la casa di Vercelli e ricostruire il castello di S. Lorenzo in territorio di Gattinara, dando incarico all'architetto Paolo da Cremona di preparare i disegni, ma nè questi lavori, nè quelli per la costruzione di un nuovo castello tra Gattinara e Romagnano furono mai incominciati. V. le *Ricerche intorno alla vita di M. di Gattinara, ecc.*, pag. 55-58.

(2) La tregua di otto mesi fu conchiusa il 15 marzo 1527. G. M. Giberti al Cardinale Trivultio, Legato, Roma 15 marzo 1527. *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 62; Perez al Empe-

Digitized by Google

curinus statim fraudulentas ac deceptorias iudicavit, minimeque observandas censuit (1), sed ex hiis potius publicis rebus ac Cesareis dampnum ac incomodum accessurum, cuius rei eventus inde patuit. Applicuit Mercurinus barchinonam 27 aprilis, ubi honorifice a vicerege, cancellario, vicecancellario ac ceteris consiliariis et subditis eius regni exceptus extitit, ibidemque dato navigationis ordine, conductis quibusdam navigiis ianuensibus in palemosio existentibus, hiisque diligenter instructis, ex barchinona solvens, 15 maii, terrestri quatuor dierum itinere in palemosium se confert, ubi propter temporis intemperiem coactus est per decendium navigationem differre, omnibus etiam amicis dictam navigationem dissuadentibus potius quam consulentibus, ut, stantibus induciis cum pontifice percussis per viceregem cum spe adventus ipsius pontificis in hyspaniam pro universali pace componenda, reddiret Mercurinus ad Cesarem id, ut ayebant,

---

rador, Roma 16 marzo 1527, A. Rodriguez-Villa, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 72; F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. V. n. 143; J. Fraikin, *op. cit.*, pag. LXXX, 281, 324-328, 435; P. Balan, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 46; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 241.

(1) Il gran Cancelliere giudicò la tregua *fraudulenta* e *deceptoria*, perchè il Lannoy aveva fatto promesse che non poteva mantenere. Come poteva egli infatti promettere l'allontanamento dei Lanzichenecchi dall'Italia o anche solo dallo Stato della Chiesa, quando era noto a tutti lo spirito ribelle e indisciplinato di quelle truppe non pagate e proprio nel momento che veniva a mancare il Frundsberg, il solo capo che avesse autorità su loro? F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. V, pag. 332. Clemente VII, d'altra parte, non ignorava il pericolo a cui si esponeva, ma oramai precipitava fatalmente verso quell'abisso che si era andato preparando con la sua politica oscillante. Ecco che cosa scriveva da Roma il cavalier Landriano, ambasciatore di Francesco II Sforza, il 10 marzo 1527 : « ce el capitulo di lanzschineti che vadino fora de Italia questo ognun tene non potrano osservare li cesarei perche non sara in poter loro farli andare via, se non serano pagati, et chiaro è che non ce forma di pagarli e manco ne potrano in tal caso sperar dal Duca di ferrara cha prima, perho non andando via li lanzschineti la capitulatione non si comple e S. S.ª si trova defraudata e senza cautione et in travaglio più che mai ateso che li cesarei voleno ponere in questo capitulo del mandare fora ditalia li lanzschineti parole che dicano, usarano ogni sua diligentia per farli andare et non affermative, obligarsi che andarano, etc.; che (che è) punto de fraudolentia et inganno manifesto conosciuto assai per S. S.ª insiema con molti altri ma se non si potra fare di mancho et non vengano piu provisione de le presente S. S.ª vorra piu presto cometersi a essere inganato da una capitulatione facta dacordio che expetar una violentia con ruvina di sua persona suo exercito pontificato e patria sua, qual caso con la disolutione de le Gente sue potria facilmente acadere....» E due giorni dopo, continuando la stessa lettera, aggiungeva : « Cesare ferramosca e Seron col Gattinara (G. Bartolomeo) e il Zoccolante (F. Quiñonez) tengono solicitato S. S.ª quanto possano e vorriano concluder se potessimo dicto acordio, cioe la suspensione. Domandano tempo di mandare fora detalia (d'Italia) li Lanzschineti che e un punto fraudolentissimo e pieno dogni inganno. La cosa se disputa e questo di se (s'è) combatuta S. S.ª da luna e laltra parte, fin que per el vero non se facto resolutione alchuna e chel sia el vero cesare feramosca e compagni se lamentano di S. S.ª che li dona parole e dilatione e li oscella : li nostri tremano che si concluda e in questa ambiguita stamo tutti como anime crutiate pregando dio che ne la mandi bona, e questo è quanto si puo dir fino a questhora... » *Arch. di Stato, Milano*, Documenti diplom. - Dominio Spagnolo - Signoria di Carlo V Cfr. anche F. Guicciardini, *Opere inedite*, vol. V, pag. 381.

Digitized by Google

eflagitantem (1). At Mercurinus, qui nec pontificem in hyspaniam venturum putabat, nec inducias illas servari posse censebat, superveniente post novo, quod Borbonius Dux cum exercitu Cesareo, induciis illis spretis (2), romam invaserat, pontifice ac Cardinalibus in molem hadriani coactis, ittidemque, eodem fere contextu, ex curia Cesaris allato nuncio, quod, Divina afflante gratia, 21 maii, hora quarta post meridiem vel paulo post, edidisset imperatrix filium masculum, quem philipum avito nomine nuncuparant, hyspaniarum principem (3), quo subsistente novo Cesari libertas atque facultas allata videbatur, ut sine hyspanarum rerum discrimine in italiam proficisci liceret (4), ibidemque imperialibus infulis de more sumptis rebusque ita-

(1) « El Chanciller escribe á V. A. la causa de su ida segun á mi me hizo saber y lo que publica por donde va es ir con licencia de tiempo limitado, *creo para con ello recebir favor*, mas que ser así como se publica; y V. A. puede creer el contrario, porque S. M. no admite sus suplicaciones ni á quien por el las hace de buena parte. Creo segun tengo entendido que él está ya arrepentido, *y S. M. no, de haberse hecho quito del.* » M. de Salinas al Rey, Valladolid 22 de Mayo 1527. A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 20; A. Navagero alla Signoria, Valladolid 12 maggio 1527, R. Brown, vol. IV, n. 107; V. E. Cicogna, *op. cit.*, t. VI, pag. 196. App. Doc. 57.

(2) « ....Borbone, o perchè questa fosse stata sempre l'intenzione sua, o perchè non fosse in potestà sua comandare all'esercito, scrisse al luogotenente, che la necessità lo costringeva, poichè non poteva ridurre alla volontà sua i soldati, di camminare innanzi. » Queste due ipotesi di Franc. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XVIII, cap. 2, hanno trovato sostenitori in tutti i tempi. Si sono schierati per la prima, Luigi Guicciardini, Jacopo Bonaparte, Francesco Vettori, cfr. C. Milanesi, *Il sacco di Roma del 1527*, Firenze 1867, pag. 111, 300, 428; Marcello Alberini, cfr. D. Orano, *Il sacco di Roma del 1527*, vol. I, pag. 232; il Giovio, *Vita di Alfonso d'Este*, Firenze 1553, pag. 165; il De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 417; il Balan, *Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi*, pag. 52, 53, 55, ecc.; A. Lebey, *op. cit.*, pag. 409-412. Sostennero la seconda i ministri Cesarei in Italia, cioè Cesare Fieramosca nella lettera del 4 aprile all'imperatore, K. Lanz, *Correspondenz, ecc.* t. I, pag. 230 e segg.; A. Rodriguez-Villa, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 82-84; l'abate di Nájera nella lettera del 28 marzo e il segretario Perez nella lettera del 7 aprile, A. Rodriguez-Villa, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 74-80, 87-88; J. G. Sepulveda, *De rebus gestis Caroli Quinti*, Matriti, 1780 lib. VII, 2; F. Gregorovius *Storia della città di Roma*, Roma 1901, vol. IV, pag. 713; J. Fraikin, *op. cit.*, pag. LXXXIV; A. Luzio, *Isabella d'Este e il sacco di Roma del 1527*, pag. 69. A Venezia si diceva, ma senza fondamento, che tra il Borbone e il Lannoy « habia intelligencia secreta del marchar del exercito. » Alonso Sanchez al Emperador, Venecia 24 abril, 7 de mayo 1527. A. Rodriguez-Villa, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 92, 100. Il Robertson, *op. cit.*, t. IV, pag. 95, esprime l'opinione che il Borbone non abbia voluto osservare l'accordo, per non approvare l'opera del Lannoy che odiava profondamente, ed H. Schulz, *Der « Sacco di Roma »*, *Karls V Truppen in Rom, 1527-1528*, Halle, 1894, pag. 92, dice che, nonostante le contrarie affermazioni, forse la resistenza delle truppe all'accordo combinava coi più segreti desideri del Borbone. Ora la frase usata dal gran Cancelliere, sempre favorevole al Borbone, mi pare un validissimo argomento in favore della prima delle ipotesi del Guicciardini.

(3) A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 21.

(4) Gli Spagnuoli si erano sempre mostrati contrari al viaggio dell'Imperatore in Italia, (cfr. pag. 334), ma, secondo le informazioni raccolte dal Sanuto, vi avrebbero acconsentito quando avesse lasciato un erede. Sanuto, XXXVIII, 225, XXXIX, 231, 237, XLI, 37.

Digitized by Google

licis paccatis, comunia christianorum arma ad perfidos christiane religionis hostes repellendos ad hereticosque errores compescendos converti possent, Cupiens Mercurinus ad id Cesari iter parare, seque precursorem constituere, se omnino ad navigationem accinxit, et ex palamosio, 29 maii, solvens (1), navi, qua vehebatur, post trium dierum navigationem in calmo dimissa, biremem seu, ut ayunt, brigantinum ingressus, tercia die iunii in portum monaci adeo miraculose deffertur, omnibus superatis deceptionibus ad eum intercipiendum paratis, ut si biduo iter prevenisset, in triremes gallorum, qui eam oram infestabant, incidisset, si etiam biduo distulisset adventum, aut maris tempestatem, an biremium maurorum periculum, qui per oram illam vagabantur, evadere non potuisset, a quibus omnibus Deus optimus maximus, sua pietate ac misericordia, Mercurinum servandum censuit. Receptus est autem Mercurinus in arce monaci per ipsius arcis Dominum Augustinum grimaldum, grassensem episcopum, cum tanto aplausu et honore ut nil supra dici queat (2). Quievit ibidem Mercurinus XX dierum spacio, suos expectans, qui in navi oneraria cum omni suppelectili remanserant, qua in corsicam insulam delata, misit Mercurinus biremes quibus in ipsum portum defferri possent, ut inde, si fas esset, iterque tutum per terram reperire posset, cum omni comitiva in galliam cisalpinam se transferret, res suas, ut prefertur, compositurus et Cesaris mandata expectaturus, aut, si id non liceret, genuam se conferret, ubi cum
3 triremibus tute vehendus asserebatur. Interim tamen, dum de ipsius itineris securitate tractaretur, quam primum in monacum Mercurinus delatus extitit, superveniente nuncio a neapolitano vicerege transmisso, qui mortem ducis Borbonii romaneque urbis capturam cum magna hinc inde strage ipsiusque urbis expillatione, nec non hadriane molis deditionem cum captura pontificis tredecimque cardinalium ac aliis multis enormiter perpetratis nunciavit (3), hoc verum ordine, quod die Dominico, quinto maii, Dux Borbonius cum exercitu Cesareo ad urbis menia, versus montem sancti spiritus penesque pontificis vineam, castra locavit sine tamen tormentis aut machinis bellicis ad irrumpenda menia dispositis, sequenti die cum maximo impetu adoriuntur Cesarei urbem, maximis quidem insultibus, triplici ex parte, hyspani ac itali scalis menia conscendentes, germani au-

(1) « Il gran Cancelliere intanto imbarcatosi a Palamosa per l'Italia a' 28 del maggio 1527 lasciò gran parte della sua famiglia a Barcellona, e vennesi speditamente dicendo che fra tre mesi sarebbe ritornato alla Corte. » E. A. CICOGNA, *op. cit.*, t. VI, pag. 196.

(2) La notizia dell'arrivo del gran Cancelliere a Monaco fu mandata all'Imperatore dall'abate di Nájera e dal segretario Perez. P. DE GAYANGOS, III, part II, nn. 93, 94; SANUTO, XLV, 361, 362.

(3) Instruction des Vicekönigs Lannoy für seinen Secretaire J. Durant an den Kaiser, 17 mai 1527 (a Siena). K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 693-706; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 167-173. Per la marcia dell'esercito imperiale, l'assalto, la presa e il sacco di Roma cfr. F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. V, pag. 387 e seg.; H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 92 e seg.; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, cap. IV e V; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, lib. III, cap. 4.

Digitized by Google

tem, porta sancti spiritus violata, in burgum sancti petri maximo cum furore irruentes, nec sexui nec etati parcentes, se violenter et cum ingenti romanorum strage contulerunt (1). Hyspani autem et itali, cum quibus dux borbonii pedester ad insultum erat accinctus, ipso Duce in eo insultu mortuo, statimque omnium consensu in eius loco delecto principe auraice pro universali ipsius belli duce (2), urbem violenter etiam ingrediuntur, occupatisque molendinis super tyberim constructis et ex hiis novo ponte ad tyberis transitum congesto (3), urbem ipsam obtinent, pontifice, Cardinalibus ac oratoribus in molem adriani pro ultimo eorum refugio reductis, qui inde, intra paucorum dierum spacium, Arce illa obsessa, de salute aut presidio desperantes deditionem fecerunt, et in posse ipsius principis auraice, exercitus Cesarei duce, se constituerunt ad nutum Cesaris remansuri (4), conventis tamen ac promissis interim quadringentis aureorum millibus pro stipendiis militum ipsius Cesarei exercitus certis modis persolvendis, ipsaque urbe cum Arce, nec non hostia, veteri civitate, mutina, parma et placentia, pro conventorum securitate, in Cesareorum posse interim disponendis ac reponendis (5): Florentinis ob eam rei novitatem in libertatem

---

(1) « Le lundi au matin au poinct du jour se commença a donner lassault audit bourg par deux lieux, assavoir *par les Espagnoles et les Ytaliens par le lieu dit sur Rippe, et les Alemans par le pourtou de S^to Spiritu*, et y entrarent par force a grant perte de ceulx de dedans; .... ». K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 705; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 173. Le varianti circa il luogo e il modo dell'assalto vedi in D. ORANO, *op. cit.*, pag. 248-250; C. RAVIOLI, *Le guerre dei sette anni sotto Clemente VII (1523-1531)* in (Arch. della Soc. Rom. di St. Patria, vol. VI) pag. 365-374; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 256.

(2) Non è esatto affermare che il Principe d'Orange sia stato scelto a successore del Borbone « omnium consensu »: alcuni capitani dell'esercito stimavano doversi offrire il comando al Lannoy, il quale come vicerè di Napoli avrebbe avuto l'autorità necessaria per tenere a freno quelle milizie indisciplinate. Il Principe protestò dicendo che il Borbone lo aveva designato suo successore e che, in ogni caso, egli non avrebbe mai obbedito al Lannoy. Le cose si trattarono sotto il nome del Principe, come la principal persona dell'esercito, più perchè così volevano i Lanzichenecchi, che per l'autorità dell'Orange sopra gli altri capitani. C. MILANESI, *op. cit.*, pag. 488-489, 516-517; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 131, 193, 209, 210-211; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, nn. 78, 82; H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 110; U. ROBERT, *Philibert de Chalons, etc.*, pag. 99-100.

(3) Nè l'abate di Nájera, nè il segretario Perez, nè Francisco de Salazar, nè G. Bartolomeo di Gattinara, testimoni dei fatti, pariano del ponte fatto coi mulini, che erano sul Tevere. Gli invasori attraversarono il fiume sui ponti Sisto e Santa Maria. C. MILANESI, *op. cit.*, pag. 201, 356, 357, 435, 501; C. RAVIOLI, *op. cit.*, pag. 377.

(4) A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 122, 134, 163, 180; P. DE GAYANGOS, III, part II, n. 78, 82; C. MILANESI, *op. cit.*, pag. 493 e segg.; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, Prince d'Orange.* Lettres et Documents (Boletin de la Real Academia de la Historia de Madrid, t. XXXIX) pag. 83-87. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 272-73.

(5) Capitulatio conclusa inter Caesareum exercitum in Italia commorantem et Clementem VII P. M. 5 Junii 1527, J. CH. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, t. I, 187; F. B. von BUCHOLTZ, *op. cit.*, vol. III, pag. 609; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia*

Digitized by Google

4 proclamantibus, medicorum parte penitus eiecta (1). Mercurinus, hiis novitatibus auditis (2), priusquam a monaco discederet, statim Cesarem monet, ut, ad submovendam cuiusvis macule labem animumque christianorum regum ac principum paccandum, ne tanta re perciti in ipsum Cesarem eiusque dominia arma parare temptarent, Alterum duorum elligat, aut approbando gesta suorum contendat, se non in pastorem sed in raptorem, turbatorem ac invasorem christianitatis arma sumpsisse pro sua et suorum necessaria deffensione et tamquam in pseudo pontificem scandalosum, incorrigibilem ac universum christiane religionis statum perturbantem, universaleque concilium sepius imploratum detractantem; Aut, si hunc rigorem Cesar ipse amplecti nolit, nec suorum gesta approbare, nunciet illis, suis litteris, quam egre tulerit talis casus eventum sine tamen ipsius Cesaris culpa temptatum (3), se cupere hiis bellis ac incendiis per universalem pacem finem imponi, ad eamque dirigendam generalis concilii indictionem exquiri, cuius iudicio omnes contentiones et querelle, tam temporales quam ecclesiastice, e quibus huiusmodi bellorum incendia exorta sunt decidende ac terminande subiciantur, hosque omnes interpellet, ut huic rei intendant, ac significet Cesarem ipsum, quantum res eum tangit, ipsius sacri concilii iudicium, qualecumque fuerit, subiturum et nequaquam recusaturum: Consulens interim Cesaris in italiam adventum quo et populorum amorem, submovendo gravamina, et hostium timorem, cum sui honoris et extimationis incremento, assequi valeat (4). Triremes ad id cum Classe valida parandas censet, que inde, paccatis christianorum rebus, in hostes fidei cum valido exercitu convertantur. Locumtenentem interim generalem loco ducis borbonii defuncti disponendum putat, qui et rerum omnium italicarum curam habeat durante ipsius Cesaris absentia (5); Gubernio et administrationi ducatus

---

del asalto, etc., pag. 174-180; P. DE GAYANGOS, III, part II, n. 77, 84. DUMONT, *op. cit.*, Suplement pour le t. IV, pag. 99; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 275.

(1) F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XVIII, cap. 3; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 436 e segg.; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 277.

(2) Il gran Cancelliere aveva a Roma un suo agente, Francisco de Salazar, il quale gli spedì due rapporti, uno il 18 maggio, l'altro probabilmente l'11 giugno 1527, che sono tra le più vive ed efficaci descrizioni degli orrori del sacco. P. DE GAYANGOS, III, part II, n. 70, 87; A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 142, 151; H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 23; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 275, 279.

(3) « ...l'Imperatore era più che contento che l'esercito suo andasse a Roma per dettare colà al nemico la pace. » G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 421; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 289 e seg.

(4) Uguale consiglio dava all'Imperatore il segretario Perez nella lettera dell'11 di giugno 1527. « ...y el principal remedio seria la venida acá de V M., que sin ella parece cosa imposible poderse sostener lo ganado ni ser bien gobernada. » A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 209.

(5) Alfonso d'Este, duca di Ferrara, sollecitato a collegarsi con l'Imperatore, aveva posto come una delle principali condizioni quella di essere fatto Capitano generale degli eserciti imperiali in Italia. Lope Hurtado to the Emperor, 8 th of septembre 1526, P. DE GAYANGOS, III, part I, n. 535. Dopo la morte del Borbone l'Imperatore mandò al Duca « lettres de capitaine général... par toute l'Italie hors les royaumes de Naples et Secille... »

Digitized by Google

mediolani providendum consulit, ne ibidem tot enormia patrentur, et, ut omnis tyrampnidis presumptio tollatur, causam ducis Francisci sforcie per iuris tramites, datis iudicibus non suspectis, iusticia previa, terminari (1). Hecque omnia compendiosius in scriptis per Mercurinum in modum consilii reddacta ad ipsum Cesarem, una cum ipso nuncio novitates illas afferente, transmittuntur, ut sciret Cesar, Mercurinum tam absentem quam presentem a recto consilio debitoque officio nequaquam defuturum (2). Mercurinus, hoc nuncio expedito, superveniente informatione sibi per terram iter tutum non patere patriam transeundi, accitis ad se tribus ianuensium triremibus bene instructis, 22 iunii, in ipso noctis crepusculo, licet podagra gravatus, triremem conscendit, navigatur tota nocte felici aura in altum pelagus ad partem corsice declinando, ut classis hostium evaderetur, quam tamen evitare non potuit, quandoquidem sequenti luce, circiter horam vesperorum, detecte fuerint XVI gallorum triremes ad illarum trium ianuensium, quibus mercurinus vehebatur, interceptionem properantes: putant prefecti trium triremium ianuensium se posse hostium triremes evadere, si in portum finum declinarent, satagentes se illi portui assequendo propinquiores esse quam hostes, licet longius distarent, et quanto magis in

e per accontentare il Principe d'Orange lo creò « lieutenant dudit duc de Ferrare » Lettre de Charles-Quint à Philibert, 30 juin 1527. U. ROBERT, *Philibert de Chalon prince d'Orange*, Lettres et Documents, pag. 87-90. Intanto gli altri capitani e ministri imperiali in Italia, che già si erano mostrati poco disposti a sottostare al Principe d'Orange non erano concordi nel designare all'Imperatore il Capitano generale, nella previsione, ormai quasi certa, che il Duca di Ferrara non volesse assumere il comando dell'esercito. L'abate di Nájera consigliava la nomina del Lannoy, Alonso Sanchez dell'Arciduca Ferdinando, re d'Ungheria, il segretario Perez scriveva che il Lannoy « procura que Don Ugo tomaze cargo deste exercito hasta tanto que V. M. proveyese de otro », e il Marchese Alarcon suggeriva « que el Capitan General del exercito debe ser el que fuere Visorrey de Napoles... » A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 222, 225, 227, 229.

(1) Appena conosciuta la morte del Borbone, Martin de Salinas rinnovò le istanze, perchè l'Imperatore desse il ducato di Milano al fratello Ferdinando « á lo que [S. M.] me repondiò muy graciosamente; y la respuesta fue que él contentaria á V. A. » E qualche pagina dopo soggiunge: « Y le hago saber que el Chanciller ha escripto á S. M. le parece sera bien que diese el dicho Ducado al Principe nuestro señor [Filippo n. il 21 maggio 1527]. V. A. puede considerar con que fin dá tan buen parecer: negocio es que en el andan todas las tramas y astucias que hombres pueden pensar. » Para el Rey mi Señor, Valladolid 17 Junio, 22 de Agosto de 1527. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 25, 145. L'abate di Najera, a sua volta, scriveva all'Imperatore, 27 maggio 1527: « Tambien recuerdo y suplico á V. M. que no disponga del Estado de Milan, como lo tenia el duque de Bourbon, fasta que, plaziendo á nuestro Señor Dios, venga en Italia y vea quán importante pieça es para ser señor de toda ella, como lo va ordenando Dios; ..... » A. RODRIGUEZ-VILLA, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 134; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 291-92.

(2) V. il sunto di questo rapporto del gran Cancelliere all'Imperatore, Monaco, 7 giugno 1527, in BUCHOLTZ, *op. cit.*, vol. III pag. 83-84. « Le lettere che egli (il Gattinara) scrive a Cesare durante il viaggio, poi da Genova, sono piene di interessanti notizie e consigli sulle cose d'Italia ». A. BARDI, *op. cit.*, pag. 9; G SAIGE, *op. cit.*, t. II, pag. CLXX; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 439.

Digitized by Google

ipsum portum tendere conabantur, tanto magis in hostium fauces ferri videbantur, quorum triremes ad precidendum nostris iter omni conatu properabant, resque eo deducta est, ut tres ipse ianuensium triremes per rectam proram ante triremes hostium ad ictum tormenti transire cogerentur, a quibus ultra viginti millia passuum insecute variisque machinarum ac tormentorum ictibus, ultra numerum quinquaginta, pulsate, sine tamen ipsarum triremium lesione, Dei ac dive virginis matris presidio, ita preservate fuerint, ut ex tot ictibus tormentorum nullus quampiam ipsarum triremium ianuensium attingere potuerit, sed aut super transierint, aut inferius quam deceret ceciderint, aut a dextris vel sinistris extra triremes declinaverint, unico dumtaxat ictu excepto, cuius lapis ferrea XXXV librarum pondus excedens, post duplicem in mari saltum, ordinem remorum eius triremis qua Mercurinus vehebatur attingens, horum septem confregit, totidem vasa aquatica disrupit, lapide ipse ferreo in dicta triremi remanente, tribus dumtaxat remigibus, ex ipsorum remorum fragmentis, sine tamen vite periculo concussis ac vulneratis. Quo ictu non obstante, tanta fuit Dei et intemerate virginis gratia tantaque prefectorum ac remigum virtus, ut tres ipse triremes ianuenses, invitis sexdecim illarum gallicarum triremium conatibus, in portum finum Mercurinum tute deduxerint, indeque sequenti luce, divo Io. baptiste dicata, cum aliarum triremium ianuensium occursu, in salutis portum ianuam pervenerint, ubi cum magno aplausu a duce et civibus Mercurinus exceptus extitit (1), qui tamen adhuc podagra detentus

(1) Da Crema, del Podestà al Capitanio, di primo [luglio]. « Morgante... partito Mercore a li 26 da Saona, et a li 27 dopo mangiar da Genoa riferisse di veduta, l'armata francese, zoè galee 16 a le 23 si levò per incontrare tre galee di Genoa, che haveano havuto spia esser andato in Corsica per levar il Gran Canzeliero di Spagna; et che Marti fu a li 25, si incontrorno ditte galie et forno alle mani. Et si presume che con li archibusi si amazavano; et ditta armada gli havea tolta la volta di terra et reducto le 5 (*sic*) galee ad termine che si reputavano perse, et havevano già liberati dalla catena tutti li (*remiganti*) per forza, et oltra la libertà gli ha promesso il gran canceliero scudi 3 per uno et che volessero aiutarsi. Et havendo esse tre galie per poppe uno bregantino, lo fecero partire a la volta di Genoa; qual visto per lo amiraglio francese, se gli mise drieto con le galee che erano miglior da remi, pensando certo che in esso bregantin gli fosse la persona del ditto Gran cancelliero, qual tenisse tal volta per salvarsi in Genoa. Et preso detto bregantino si trovorono delusi, et per essere rimaste le galie più triste con le tre di Genoa, le predittc feceno sforzo di remi et introrno in Portofino; vero è che da la artiglieria gli furono morti assai homeni. Et a una de ditte tre galie una canonata gli porto via tutto il palamento da una banda; il che visto, essa armata francese andò di lungo a Saona. Per il che le galee predittc sicuramente introrono in Genoa, dove lui le viste (*sic*) et similmente il Gran canceliero qual era in palazo con il Doxe. Et dal signor Sinibaldo conte di Flischo et da tutti quelli altri ha inteso per certissimo, che 'l preditto Gran cancelliero ha portato ducati 50 millia et lettere di cambio per grossa summa da essere pagata in Genoa. Dice che ognuno si meraveglia, et è quasi impossibile credere come ditte galie siano fugite et con poco honor di ditta armata, che oltra la presa del personaggio, li danari, le lettere di cambio, erano sopra le tre galie li miglia (*sic*) homini di Genoa, et ne saria restate *solum* sei et triste. » SANUTO, XLV, 441-442. Vedi pure Lope de Soria, Imperial Ambassador in Genoa, to the Emperor, Genoa, 30 th June 1527. P. DE GAYANGOS, III, part II, n. 100.

Digitized by Google

fere per mensem in lecto iacens, nec ad lares proprios transire, nec rebus suis, prout sperabat (1), intendere valuit, sed continuo in ea civitate detentus extitit (2), donec et gallorum et helveciorum exercitus denuo in italiam summo cum apparatu transmittitur, ad novos in italia tumultus suscitandos, cum proposito prius occupandi ipsam civitatem ianuensem, ubi Mercurinus aderat, illamque tam mari quam terra obsidendi, ut annone defectu, quo summe premebatur populus, ad deditionem cogeretur (3). Ex alia autem parte Cesar, qui nec Mercurini consilium ex monaco, ut prefertur, transmissum secutus fuerat (4), nec rebus bellicis, ut par erat, providerat, cum ob Mercurini absentiam omnia negocia importantia in curia illa suspensa viderentur (5), monet Mercurinum ipsum, ut quanto celerius in curiam redeat, ostendens id sibi summe gratum futurum (6). At cum

(1) App. Doc. 58.

(2) Da Genova il Gran Cancelliere scriveva all'Imperatore per avvisarlo del malcontento dei Milanesi per le vessazioni di Antonio de Leyva ed esortarlo a liberare i buoni dalle ingiuste oppressioni che pativano. Il 29 luglio scriveva di nuovo dimostrando all'Imperatore il pericolo in cui si trovava Genova, porta d'Italia; se questa porta fosse stata chiusa, Egli avrebbe potuto considerare perduta tutta la Lombardia e l'Italia. Lo avvertiva delle mormorazioni che si facevano contro di lui e delle pratiche di alcuni Cardinali, perchè Parma e Piacenza non fossero consegnate agli agenti imperiali, e lo esortava a far la pace con la Francia e con l'Italia, o a prepararsi a continuare la guerra vigorosamente, pagando i soldati e nominando un buon Capitano. Bucholtz, *op. cit.*, vol. III, pag. 84-86.

(3) Summario di Commissione data per lo illustrissimo duce di Genova a lo spectabile domino Thomaso Bavastro, mandato a lo illustrissimo Vicerè, 26 de Luio 1527, Sanuto, XLV, 588-590.

(4) Mercurino aveva consigliato l'Imperatore : o di approvare pubblicamente l'operato dei suoi ministri in Italia, o di giustificarsi con dire che tutto era avvenuto senza sua colpa e di chiedere la convocazione di un concilio generale « cuius iudicio omnes contentiones et querelle..... decidende ac terminande subiciantur. » L'Imperatore invece scrisse ai Principi, facendo ricadere la colpa sul Pontefice e affermando che tutto era accaduto « sin que para ello interviniese nuestro consentimiento ni voluntad ». Carta de Carlos V al Rey de Portugal sobre el saco de Roma, Valladolid, 2 agosto 1527, A. Rodriguez-Villa, *Memorias para la historia del asalto, etc.*, pag. 254. L'Imperatore al Re d'Inghilterra, Vagliadolid, 2 agosto 1527, A. Ulloa *Vita dell'invittissimo Imperator Carlo Quinto*, Venetia, 1562, fol. 102b-103b; *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 76, J. S. Brewer, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3308, 3332; ma nello stesso tempo scrisse al Papa, supplicandolo che convocasse un concilio per provvedere ai rimedi necessari per la pace tra i Cristiani e per la guerra contro i Turchi. Carlo V a Clemente VII, Valladolid, 3 agosto 1527. E. Casanova, *Lettere di Carlo V a Clemente VII* (Nozze Pélissier-Rouchier Alquié, xxv aprile 1893). Firenze, 1893, pag. 13-15; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 289-90, 292-95.

(5) L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 291.

(6) In senso ben diverso scriveva il Salinas a Ferdinando, Re d'Ungheria, il 19 agosto « La carta del Chanciller fue escusada por respecto quel era partido, como yo lo escribì à V. A.; y aqui se tiene nueva ser arribado en Monago, y por sus letras se conoce que ha mudado proposito despues de la muerte de Bourbon y saco de Roma; porque certificadamente habla en su tornada, y creo le cumple asì, aunque dudo dexe de estar en continua querella, y no muy en la gracia de S. M. Si allá escribiere, V. A. le trate conforme à este fin. » A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 27; P. de Gayangos, III, part II, n. 159.

Digitized by Google

eo tempore 24 hostium triremes omnem eam oram maritimam occuparent, obsessamque tenerent, essentque omnes triremes Cesaree ac ianuenses, que in corsica pro re frumentaria declinaverant, adhuc absentes, nec hiis pariter navibus onerariis ad ipsam civitatem additus seu regressus pateret, cum hee, ex corsica reddeuntes, in portum finum coacte et recluse fuissent, ac ab ipsis hostibus mari et terra obsesse (1), sicque tutus Mercurino non daretur egressus, cum potissime triremes hostium, de ipsius Mercurini recessu moniti, singulis noctibus insidias paratas haberent, oram portus ianuensis observantes et custodientes, ne quispiam inde exire posset, quin ab ipsis hostium triremibus interciperetur. Qui etiam non sine scandalo eius urbis exire temptasset, cum populus ille, qui in ipsius Mercurini presentia non modice consolabatur, sperans eius medio aliquod salutis remedium assequi, eo exeunte, taliter scandalizatus fuisset, ut omnes de salute desperassent, et, civitate ipsa a civibus et primoribus derelicta, illam omnino perdi et ad manus hostium pervenire passi forent. Iam enim tantus terror cives illos tum ob annone penuriam, tum ob presidiorum defectum invaserat, ut, quasi de salute desperantes, cives ipsi res eorum et familias ab ipsa civitate extraherent, aliis in locis tutius collocandas, ipsiquemet civitatem deserere conarentur, ni et Mercurini suasionibus et ducis eorum iussibus detenti fuissent, hii potissime, qui et consilio et auctoritate et ope urbem preservare ceterosque continere posse videbantur. Qui singulis momentis Mercurinum velut quodam, ut poete fingunt, appolinis oraculum in singulis statum civitatis concernentibus consulebant, indeque, quasi refrigerium sumentes, consolati discedebant (2). Mansit itaque Mercurinus in hac rerum perplexitate, obsidionem illam equo animo sustinens, quamdiu ea
6 in re et Cesari et reipublicae prodesse posse persensit (3). Verum cum commeatus ac presidia ab hostibus impedita conspexit, omnesque additus terrestres ab ipso hostili exercitu, duce Lautreko, occupatos, hostiumque potenciam tam mari quam terra in dies augeri, Civitatem ipsam genue non solum penuria annone laborare, sed et militibus et machinis et munitionibus ac omni fere presidio penitus destitutam, nullamque ulterioris presidii spem subesse (4), cum potissime de exercitus Cesarei in insubriam seu liguriam regressu certitudo haberi non posset, sine quo ipsorum hostium potentie nequaquam resisti poterat (5), videns Mercurinus se ibidem amplius

(1) P. Bizaro Sentinati, *op. cit.*, pag. 464-465; F. Casoni, *op. cit.*, lib. III, an. 1527; G. de Leva, *op. cit.*, vol. II, pag. 447.

(2) Chi ricorreva per consiglio al Gran Cancelliere era Lope de Soria, ambasciatore imperiale. Lope de Soria to the Emperor, Genoa, 17 th July 1527, P. de Gayangos, III, part II, n. 119.

(3) Lope de Soria, però, scriveva che il Gran Cancelliere sarebbe tornato in Ispagna *appena gli fosse stato possibile*. P. de Gayangos, III, part II, n. 121.

(4) Sanuto, XLV, 617; A. Giustiniani, *op. cit.*, an. 1527.

(5) Il Gran Cancelliere scrisse al Lannoy, esortandolo a mandar soccorsi a Genova, ma la lettera fu intercettata dai nemici e mandata al Re di Francia. Andrea Doria to Lautrec, ex triremibus (expugnata Chiavari) 7 Aug. 1527, J. S. Brewer, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3336, 3365.

Digitized by Google

prodesse non posse, ut hostium manus evaderet, illorumque insidias illuderet (1), ac ipsius Cesaris iussibus et desiderio satisfaceret, sibiquemet et rei publice consuleret, dei ac intemerate eius virginis matris presidio fretus ad ipsum Cesarem redditurus se iterum maris et hostium periculis exponendum censuit. Et quo facilius illuderentur hostes, ne ita passim gressus suos observarent, ulterioresque insidias pararent, fingens se podagra correptum, triduo in lecto iacuit, interimque unico dumtaxat brigantino secrete disposito, duobus dumtaxat servitoribus comitatus aliisque tribus sibi sanguine iunctis (2), tercia nocte exurgens cum hiis brigantinum ingressus, reliqua omni familia inscia et ibidem relicta (3), in ipsa vigilia assumptionis beate virginis ex portu ianuensi solvens (4) hostibus nil tale suspicantibus illusis (5), in altum pelagus felici aura fretus defertur, ac inde, contrariante vento, ipso festo assumptionis beate virginis littus corsicum attingere cogitur, ibidemque usque ad festum Divi Bartholomei detentus, habita ibidem noticia deditionis ipsius urbis ianuensis ammissionisque triremium et classis, que in portu fino obsidebantur (6), ne deterius

(1) Forse per meglio sviare i sospetti e la sorveglianza che i nemici dovevano esercitare per non lasciarselo sfuggire dalle mani, il Gran Cancelliere, d'accordo con l'Adorno, doge di Genova, iniziò le pratiche della resa della città in potere di Andrea Doria « per la Maestà del Christianissimo », SANUTO, XLV, 619, 640. Nelle istruzioni a messer Vincenzo Pallavicino e a messer Gaspare Bracelli, inviati al Lautrec per trattare la resa della città, si raccomanda loro di « procurare et per lo maestro di casa, servitori, et beni dell'Ill.mo Sig. Gran Cancelliero della Cesarea M.tà come si contiene nel suo memoriale », ma non si parla affatto della sua persona. Cfr. AGOSTINO FRANSONE, *Informazioni date dalla Repubblica Genovese ai suoi Ambassadori dall'anno 1423 fino all'anno 1596*, vol. 2, pag. 1643-1645, Arch. di Stato, Genova ms. 652-653; P. BIZARO SENTINATI, *op. cit.*, pag. 466.

(2) Uno di questi consanguinei era il cugino G. Bartolomeo, reduce da Parma, della qual città aveva tentato inutilmente di prendere possesso in nome dell'Imperatore. U. BENASSI, *Storia di Parma*, vol. V, Parma, 1906, pag. 85-86. Cfr. Rapporto di ciò che G. Bartolomeo ha fatto a Roma per il bene di S. M. *Biblioteca di S. M.*, Torino, *Miscellanea politica del secolo XVI*, ms. 75, fol. 774-778.

(3) « È per spexa facta in Zenoa per li servitori dopo la partita del Sr. como dice consta per soi computi posti nel libro del dispensere, scudi 170 ». *Diverse essatione et spese fate per il S. Gran Cancilier Gattinara del 1521 sino il 1528*, *Arch. del Marchese di Gattinara*, ms. Da questa nota di spese si rileva pure che il Gran Cancelliere abitò in Genova nella casa di G. B. Fornari, e pagò per pigione scudi 5.

(4) Le vicende di questa fuga sono narrate diffusamente da LORENZO CAPELLONI, *Ragionamenti varii sopra essempii: con accidenti misti, seguiti et occorsi, non mai veduti in luce*, Genova, 1576, pag. 44-45.

(5) I collegati speravano di averlo nelle loro mani e qualcuno già ne pregustava la gioia: « And wher as th Emperours Chaunceler, Sir, hath alwaies disdayned that Your Highnes shulde have suche a stroke in Cristendom, setting forwarde alwaies suche thinges as might let or interrupte the same, I trust, nowe, the cite of Jeanes being in this towardnes of dedicion, he shal scape narowly, but he shalbe brought unto Your Graces handes and than he shal perceyve and see, to what purpose his blynde imaginacions and profyces hathe served. » Wolsey to King Henry VIII, Amiens, 19 August 1527, *State Papers*, vol. I, part I, n. 132; SANUTO, XLV, 634, 678.

(6) SANUTO, XLV, 638, 695; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 447; C. MANFRONI,

Digitized by Google

sibi contingeret, statim brigantinum in ipso noctis crepusculo ingressus, prospero inde vento aflante felicique usus duplomate, biduo in littus cathelaunicum deffertur, qui demum Barchinonam, 28 eius mensis, applicuit (1), ubi paucis diebus pro componendis sarcinulis commoratus, ut tandem deo ac gloriose virgini matri pro ipso felici successu gratias ageret, votaque debita persolveret, devotissimum ipsius Dive virginis sacellum apud montemserratum visitaturus, ibidemque novemdium peracturus (2), in ipso montisserrati cenobio ipsa vigilia nativitatis beate virginis applicuit, et
7 postremo, quod voverat, implevit. Prius tamen quam inde discederet in curiam Cesaris redditurus, cum de pace inter Cesarem et gallum per regem Anglum tamquam mediatorem ageretur (3), solicitatur Mercurinus per amicos, ut iter accelleret prius quam pacis conclusio fieret. At Mercurinus, pretendens et gallorum et anglorum practicas longe a pacis conclusione abesse, eorumque conatus sub pacis simulatione ad bellum tendere, non ignorans qua arte hec tractarentur (4), maluit suum in curiam regressum differre, quam eorum actionibus seu molitionibus presens esse, sicque ipsius Mercurini in curiam regressus ad quartum octobris diem deffertur, quo

---

Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto, Roma, 1877, pag. 275.

(1) « Despues de cerrado el pliego, llego una posta, la cual venia de Italia, de Génova; y con esta posta arribò en tierra de Barcellona el Chanciller, el cual escribe serà presto en esta Corte. La cabsa de su venida, segun de sabia por otra antes de esta, era por respecto que no pudo pasar a su tierra por el empedimento de la guerra, y llegó con harto trabajo en Génova. Y estando allí, sobrevinó que los franceses cercaron por mar la dicha cibdad con XXIIII galeras y á él le pareció que no estaba seguro y determinose de se retornar aventurando todo el peligro de su ida y vuelta; y dello hay bien que decir en esta Corte y del tratamiento que llegado en ella se le hará. Yo digo a V. M. que hay apariencia que no serà muy bueno : á ninguno parecen bien sus variables pensamientos. Bien creo que llegado ternà todavia la mano à lo que hasta aqui, pero yo creo que ternà tan poco credito que no serà parte para damnificar; pero todavia le querria màs lexos que cerca. » [Martin de Salinas] Para el Rey mi Señor, Palencia, 1 de setiembre 1527, A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 147-148; Gachard, *Collection de voyages, etc.*, t. 2me, pag. 78.

(2) App. Doc. 60.

(3) J. S. Brever, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 3270, 3271, 3272, 3284, 3285, 3286, 3287, 3290. App. Doc. 59.

(4) Nel mese di agosto il cardinale Wolsey era andato ad Amiens, dove era stato ricevuto da Francesco I con onori regali, ed aveva conchiuso un trattato di alleanza per costringere colla forza l'Imperatore a liberare il papa. Inoltre i contraenti promettevano che durante la prigionia del papa non avrebbero aderito alla convocazione di un concilio generale, ecc. ecc. Dumont, *op. cit.*, t. IV, part I, pag. 494; Mignet, t. II, pag. 362-368; V. P. Bourrilly et P. de Vaissière, *Ambassades en Angleterre de Jean du Bellay - La première ambassade (Sept. 1527-Févr. 1529)*, Paris 1905, pag. XII-XIV; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 285.

I due Re avevano mandato in Ispagna ambasciatori straordinari per chiedere all'Imperatore : la liberazione dei figli di Francesco I, mediante il prezzo del riscatto già offerto, il ristabilimento di Francesco Sforza nel Ducato di Milano, la liberazione del Pontefice.

Digitized by Google

die in civitate palentina a Cesare perbenigne exceptus extitit (1). Qui statim iussit illi ea omnia comunicari, que cum gallis et Anglis ceterisque foederatis pro componenda pace tractata ac proposita fuerant, super quibus Cesar ultimam eius resolutionem, 26 septembris die, foederatorum oratoribus dedisse legebatur, ea condicione, ut intra quadragesimum diem inde secuturum fieret, iuxta ipsam resolutionem, conclusio (2), alias oblationes omnes per Cesarem facte in diminutionem foederis madriciensis pro infectis haberentur, foedusque ipsum madriciense in suo robore permaneret. Hiis omnibus per Mercurinum visis, et si plane constaret, Cesarem plus etiam quam deceret pro obtinenda pace concessisse seu annuisse, ac in condiciones sibi ac dignitati et rebus suis summe preiudiciales consensisse, tum in dimittenda burgundie restitutione, tum etiam in relaxandis liberis obsidibus prius quam reliqua implerentur, tum quoque in pretermissione aliorum plurium ex ipso priori foedere pollicitorum (3), censuit tamen Mercurinus eas condiciones nequaquam per gallum eiusve foederatos acceptandas (4), nec responsionem intra prefixum tempus dandam, sed rem omnem pacis solitis artibus et simulatis practicis differendam, donec exitus belli italici clarius nosci posset (5) : Cum potissime ipsi gallo eiusque foederatis

---

Carlo V si mostrò disposto a cedere su qualcuno di questi punti, ma tirò in lungo le negoziazioni e quando venne a conoscenza delle cose trattate ad Amiens si mostrò più fermo di prima e disposto a sostenere con le armi il suo « buon diritto ». MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 369-370.

(1) SANUTO, XLVI, 314.

(2) Offres faites par les Ambassadeurs de François Ier, Roi de France, à Charles-Quint, Empereur, et les reponses dudit Empereur. A Palencia, les 10, 15, 20 et 21 septembre 1527. DUMONT, *op. cit.*, t. IV, part I, pag. 496. « Aussi entend l'Empereur, que plûtard que sera, ce nouveau traité se fasse et concluë en dedans quarante jours prochains, à compter du present jourdui,... ». Fait à Palencia le quinzième de septembre 1527. DUMONT, *op. cit.*, t. IV, part I,pag. 500 ; P. DE SANDOVAL, lib. XVI, § 16 ; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 151 ; V. L. BOURRILLY et P. DE VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. XVI-XVII. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 3412-13, 3429-31, 3443-44, 3453.

(3) A. Navagero alla Signoria, Paredes de Nava, 27 settembre 1527, BROWN, IV, n. 172 ; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 198-199 ; DUMONT, *op. cit.*, t. IV, part I, pag. 500 ; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II. n. 3431.

(4) Ghinucci, Lee and Poyntz to Wolsey, Burgos, 24 oct. 1527, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc*, vol. IV, part II, n. 3513.

(5) « The Emperor marvels why all this time he gets no answer either from France or from the King and Wolsey, Some of the Council say 40 days have passed, but the Emperor gives us 16 days more. » Ghinucci and Lee to Wolsey, 18 nov. 1527, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3585. Nonostante la proroga, la risposta aspettata dall'Imperatore non giunse : le cose andarono proprio come dice il Gattinara. « ...inste monseigneur le légat [Wolsey] que le Roy facze poursuyvre vivement monsieur de Lautrec qui sera le vray moyen de le [l'Empereur] faire venir au poinct. » Jean de Bellay à Montmorency, Londres, 23 novembre ; Idem à François I, Londres, 14 décembre 1527 ; François I à Jean du Bellay, S. Germain-en-Laye, 3 janvier 1528, V. L. BOURRILLY et P. DE VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. 36, 59-60, 85, etc. ; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. II, pag. 458.

Digitized by Google

fortuna arridere videretur, elatioresque facti omnino censerentur, occupato universo statu ianuensi ac maiori parte status mediolanensis (1), vicerege neapolitano vita functo (2), exercitu Cesareo sine duce, sine luce, ac sine lege et obedientia, potius ad destruendas quam ad iuvandas res Cesaris tendente (3), Ferdinando fratre in bello Ungarico impedito (4), Ministris Cesareis in italia existentibus non bene invicem concordantibus, nullo inter eos tali auctoritate predito, cui ceteri parerent (5), auxiliariis propterea pre-
8 sidia detractantibus ac potius hostium potentie adherentibus (6). Consulens propterea Mercurinus ipse ut interim sub hisce pacis simulationibus ac protestationibus non negligeret Cesar ea, que ad bellum sustinendum, ad exercitus reformationem ac ad statuum suorum deffensionem pertinere videbantur, inspiceret hostium progressum, qui ut iudei dicentes christo: ave rabi, cum colaphis cedebant (7), ita hii pacem in ore ferentes bellumque actu gerentes dietim res ipsius Cesaris prosternebant, ac penitus opprimere studebant, suadens ob id, ut pecuniam, belli nervum, pararet, ducem auctoritate preditum, qui exercitui preesset disponeret, cuius prefecturam nullus iusta ratione recusare posset, sub cuius imperio ceteri omnes continerentur, regno neapolitano in locum proregis defuncti virum non minori sed maiori, si fas esset, auctoritate, prudentia, virtute ac extimatione munitum ad ipsius regni gubernacula preficeret, Virum quoque alium principaliorem ad res cum pontifice ac italie potentatibus sedandas ac componendas quamprimum transmittere curaret, ut, hiis compositis, galli facilius ad pacem cogerentur, placuit Mercurini consilium, providetur pecunia per campsores, tum in italia pro exercitu Cesareo sustinendo ac reformando, tum etiam in ger-

(1) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 446-448; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 137-138, 140, 143.

(2) Il Lannoy morì ad Aversa il 23 settembre 1527; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 454; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 137.

(3) I Tedeschi e gli Spagnuoli non volevano uscire da Roma, se non erano pagati. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 454; H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 110. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 141-142, 144, 155-170 passim; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 3473, 3476.

(4) Secondo M. de Salinas questo era un pretesto, per non dare a Ferdinando il Ducato di Milano: « y aca han querido dar a intender estar V. A. en necesidades y ocupado en la guerra de ese reyno ». Palencia 9 de setiembre 1527. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 149.

(5) *Mémoires de Charles-Quint*, pag. 199; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 459, nota 1. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 154.

(6) Il duca di Ferrara il 14 di novembre, il marchese di Mantova il 7 dicembre aderirono alla Lega. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 143-144, 159-160; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 449-450; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 371; DUMONT, *op. cit.*, t. IV, part I, pag. 511; V. L. BOURILLY et DE VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. 27, 58, 100, 110 e segg.; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 300.

(7) MATTH., XXVII, 29; MARC., XV, 18; IOAN., XIX, 3. Le stesse parole ricordò Clemente VII, quando il Moncada gl'impose i patti dopo l'assalto e il sacco del Vaticano del 20 settembre 1526, G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 377.

Digitized by Google

mania pro novo peditatu conscribendo ad ipsius exercitus augumentum (1), fiunt instructiones ac mandata amplissima, prefertur exercitui dux ferrarie, eoque renuente, id munus principi auraice conceditur (2). In regno neapolitano, donec aliter provideretur, confirmatur is quem prorex ante eius obitum in sui locum substituerat, Don Ugo de montecateno cui regni gubernacula committuntur (3). Ad res autem cum pontifice ac potentatibus italie componendas multi nominati ac propositi fuere, quorum nullus ad id onus acceptandum induci potuit ob itineris discrimina ac negocii importanciam et perplexitatem, solo Mercurino excepto, qui, eo quo stringebatur desiderio rerum Cesaris bene gerendarum, videns ceterorum ad id nominatorum excusationes, cernensque omnium consultorum animos in hoc convenire, ut hec provincia Mercurino demandaretur, obtulit libere se id onus subiturum omni periculo et discrimine postergato. Verum Cesar satis animadvertens, quod et si Mercurinus in ea re ceteris aptior videretur, qui et natura italus, et italicis moribus imbutus, et rerum omnium ac actionum statum Cesaris concernentium instructior, et officii ac auctoritatis dignitate prestancior esset, et in quo hii, cum quibus agendum erat, verisimiliter magis confiderent, liberiusque cum eo agerent, Cum tamen Cesar ipse iam expertus esset, quantum detrimenti et incomodi reliquis rebus in curia agendis ac disponendis ex Mercurini absentia sequi posset, cui omnium rerum sarcina erat imposita, maluit Mercurinum penes se retinere (4),

(1) De Tarbes and President Calvimont, the French Ambassadors in Spain to — 22 nov. 1527, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3597, 3605.

(2) U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 131-133, 137-138, 154-155, 157-158.

(3) Ugo di Moncada era stato designato dal Lannoy per suo successore, P. de Veyre an den Kaiser, 30 septembre 1527 (à Naples), K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 252. Il Principe di Orange aveva fatto chiedere per sè l'ufficio di Vicerè di Napoli, ma Carlo V, mandandogli la nomina a Capitano generale dell'esercito, gli scriveva : « ...voiant la necessité que pour le present mon armee a de vous et mon royaume de Naples d'une personne y residant, y estant la don Hugo, l'ay voulu laisser pour le tems que les affaires le requierent en la mesme sorte que mon viceroy dernier mort luy avoit recommande, sans luy bailler autre titre ne promesse, et quand les choses susdictes seront de sorte que y auroy a faire changement, le plus tost que bonnement pourray, le vous promets dès maintenant par cestes de vous donner ledit viceroyaume de Naples :... », Lettre de Charles-Quint à Philibert, 29 décembre 1527. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 111. V. anche la lettera dello stesso allo stesso, 1° gennaio 1528, a pag. 114; IDEM, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 130, 137-139. Per il governo di Ugo di Moncada a Napoli, cfr. *Documentos inéditos para la Historia de España*, t. XXIII, pag. 77.

(4) [M. de Salinas] Para el Rey mi señor, 21 de Enero 1528 « . . S. M. ha querido y quiere proveer una persona de su Consejo para que vaya en Italia à tener cuidado de los négocios y cosas de allà; é quisiera que fuera D. Juan Manuel, y á mi no me pesa dello, el cual no lo ha querido acetar por su edad, y las cosas estar en los terminos que estan. Y el Chanciller lo ha deseado y trabajado para si este viage : S. M. non lo ha querido acetar, porque en la verdad está con el de la manera que yo escribí à V. A. de Granada ; y lo mas cierto es que S. M. se querria ver hecho quito dél. No sé quien pueda ser la persona que hayan de enviar : hase platicado en que haya de ser mosior de Prat; y en la verdad harto mas conforme era para el efecto la persona de Don Juan ; y cual-

Digitized by Google

remque ipsam ministris, qui tunc in italia agebant, committere, potissime superveniente pontificis liberatione horum opera iam secuta (1), que ce-
9 teris rebus inde agendis facilem additum prestitisse videbatur. Interim, superveniente responso regum francie et anglie super condicionibus pacis in civitate palentina propositis (2), dum maior concludende pacis spes subesse arbitraretur, re ad eos terminos deducta, ut iam in condicionibus pacis partes concordes viderentur, ea sola difficultate exorta quod Cesar, Mercurini consilio fretus, ne amplius decipi posset, condicionum implementum, prius quam obsides liberarentur, fieri satagebat, gallus autem huiusmodi implementum post ipsorum obsidum liberationem differendum censebat, frivolis quibusdam securitatibus oblatis, que potissime in fide anglici regis constituebantur, potiusque ad novum bellum suscitandum quam ad pacem stabiliendam tendere videbantur (3), Cumque Cesari tutum non videretur hisce securitatibus insistere, nec posset pars gallica ulterius differre, quin aut condiciones oblatas pro pace susciperet, aut quod in corde habebat detegeret, res eo deducta est, quod die festi beati vincentii, 22 ianuarii anni 1528, ut virus, quod in pectore gerebant, evomerent, dissimulandi materia iam sublata, diffidatus est Cesar eodem contextu tam parte ipsius regis francie, fidei violatoris et sub fidei ac iurisiurandi religione ad captivitatem astricti, cui ius diffidandi non erat, quam etiam parte ipsius regis Anglie, qui antea se pacis mediatorem fingens et communem amicum predicans se tandem hostem ac violate fidei fautorem ostendit (4). Que diffidationes,

---

quiera que sea y todos juntos están en servicio de V. A., porque la voluntad de S. M. es muy conforme á la de V. A. » A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 159-160.

(1) I ministri imperiali Fr. Quiñonez, U. di Moncada e P. de Veyre, il 26 novembre 1527, conchiusero con Clemente VII due patti : in virtù del primo il Papa, ristabilito nel suo ufficio spirituale e nell'autorità temporale, prometteva di convocare il concilio e dava a garanzia alcune città e ostaggi; per il secondo si obbligava a pagare all'esercito cesareo, entro sette mesi, la somma di ducati 368153 1/2. MOLINI, *op. cit.*, vol. 1, pag. 273; J. CH. LÜNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, t. IV, 222; H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 176-188; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 146-147. Però, sebbene fosse stabilito che il dì dieci dicembre dovessero gli Spagnuoli condurlo in luogo sicuro, il Papa, la notte dal 6 al 7, fuggì travestito dal Castello e riparò ad Orvieto. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, 454-55 U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 148; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 301-303.

(2) Finales offres pour la délivrance des enfans de France [Londres, 30 octobre 1527]. V. L. BOURRILLY et P. DE VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. 18-22; P. DE SANDOVAL, lib. XVI, § 19.

(3) Der Kaiser an Nicolas Perrenot, 5 Febr. 1528, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 259-60; Ghinucci and Lee to [Wolsey] 21 Jan. 1528; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3826; A. Navagero alla Signoria, Villa Verde, 23 gennaio, Bayonne, 1° giugno 1528, R. BROWN, vol. IV, nn. 231, 291; E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 201; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 379.

Vedi le proposte degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e la risposta data dal Consiglio dell'imperatore il 1-9 gennaio 1528 in App. Doc. 61-63 e la risposta data per iscritto dal gran Cancelliere il 12 dello stesso mese in App. Doc. 64.

(4) Déclaration de guerre faite à l'Empereur de la part des Rois de France et d'Angleterre par leurs hérauts d'armes, avec les reponses, Burgos, 22 et 27 janvier 1528.

Digitized by Google

quam frivolis rationibus fondate forent, quamque adversus eas Cesaris causa iustifficata fuerit, optimisque ac legitimis rationibus Mercurini presidio suffulta (cum hec omnia typpis sint excussa et passim legi queant), hic amplius non repetuntur (1). Hoc tamen operata est diffidatio illa tam iniuste facta, ut hyspanorum animos ad iuvandas res Cesaris ita concitaverit, ut ultro personas et bona exhibere viderentur (2). Hincque indicto conventu generali in opido madriciensi ad 10 diem marcii eiusdem anni 1528, tum ad iurandum philipum Cesaris primogenitum in principem hyspaniarum, tum etiam ad presidia prestanda pro huiusmodi regnorum tutella et deffensione, eo deventum est, quod intra quindecim dierum spacium ex ipsius generalis conventus conclusione Quingentena aureorum millia ipsi Cesari sint condonata, et inde de illorum prompta numeracione conventum (3). Hincque solempniter iurato principe iuxta morem patrie in ecclesia et conventu divi hyeronimi ipsius opidi madriciensis, octavo die pasce resurectionis dominice (4), Cum Cesar ipse nundum visitasset regnum va-

---

DUMONT, *op. cit.*, t. IV, pars I, pag. 503; CH. WEISS, *Papiers d'Etat etc.*, t. I, pag. 310 e segg., J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 3827, 3844; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 298; P. DE SANDOVAL, lib. XVI, § 21: E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 202; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 467; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 388 e segg.; V. L. BOURRILLY et P. DE VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. XXII.

(1) « Quello che dissero [gli araldi], e il modo che tennero e le risposte dell'imperadore furono subito tradotte in spagnuolo, e stampate e chiamate il Desfido di Franza et Inghilterra all'Imperatore. Il Navagero mandò una copia alla Signoria di questa intimazione... » E. A. CICOGNA, *op. cit.*, vol. VI, pag. 202. Una copia fu mandata anche a Milano, The Emperor to Prothonotary Caracciolo, Burgos, 29 th January 1528, P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 303 « ...é ellos (gli araldi) hicieron su habla y desafio, tal cual vera por la copia que Monforte lleva, y la respuesta de S. M. asimismo es la que por su propria boca se les dió; que fué en tanto contentamiento de cuantos allí fueron presentes, que à todos pareciò tanto bien como ella es. » [M. de Salinas] Para el Rey mi Señor, Burgos, 4 de Febrero de 1528. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIV, pag. 163; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 317.

(2) « Puede creer V. A. una cosa: que todas las gentes son tan alegres deste desafio que parece que cada uno lo toma por si mismo; y esto cabsa la mucha justification de S. M. y la poca fe y palabra de su contrario ». M. de Salinas al Re nella lettera sopracitata.

(3) M. de Salinas, il 19 marzo 1528, scriveva a Ferdinando, intorno alla buona disposizione dei Castigliani: « todas las cibdades ofrecieron de servir à S. M. como fuese servido sin limitacion ninguna » A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 167, ma il Colmeiro, dopo aver affermato, sulla fede di Ortiz de Zuñiga, che le Cortes di Madrid diedero un servicio de 200 cuentos de ms., soggiunge: « Del servicio dijeron que todo se emplease en la defensa del reino y no en otra cosa alguna, cuya peticion envolvia una discreta censura de la politica exteriòr de Carlos V, de quien se murmuraba que gastaba los tesoros de España en sus guerras de Francia, Italia y Alemania.... » e conclude: « El cuaderno de las Cortes de Madrid de 1528 autoriza la opinion que la grandeza de Carlos V fue un don de la Providencia funesto para España ». D. MANUEL COLMEIRO, *op. cit.*, pag. 144, 156.

(4) Copia de los juramentos de obediencia y fidelidad que los Prelados, caballeros y ciudades destos reinos de Castilla prestaron à la Majestad del Rey don Felipe nuestro señor, siendo Principe, el año de 1528, en Cortes generales. Indice de las escrituras reales

Digitized by Google

lentie, nec in eo regno receptus aut iuratus esset, anteque ipsum iuramentum simul convocare non posset generales curias regnorum corone aragonum, quarum distinctio et seperatio, plus quam negocii qualitas pateretur, longissimam dilationem causasset, Datus est ordo, ut eodem contextu emitterentur littere convocatorie, quibus prius indiceretur conventus valentinus in ipsa civitate valentie pro sola iuramenti prestatione, et in eisdem litteris prefigeretur terminus, post iuramentum prestitum, prefigeretur terminus ad comparendum in oppido montissoni pro conventu generali die primo iunii dicti anni, ad quem diem et ibidem assignabantur aragonenses et castellani (1). Sicque Cesar, dimissis imperatrice et prole in dicto opido maioreti (2), in civitatem valentie, ea qua potuit celeritate, se transtulit, ibidemque, captata die conventus cum maximo omnium gaudio et applausu, post dies gratie dari consuetos pro expectatione absentium, receptus ac iuratus extitit ac reciproce suorum privillegiorum libertatumque observantiam iuravit (3). Indeque ad dictum opidum montisonis pro ipso generali conventu se transferens, statutoque ibidem die comparens, facta hiis succincta narratione rerum gestarum, diffidationis facte, colligationis hostium ac invasionum undique paratarum, petitoque ab hiis consilio et auxilio, ut temerarii hostium conatus repelli possent, qui neglecta pace iura et foedera vi et armis violare satagebant, facta quoque hiis instantia, ut res tanti momenti, que dilationem non patiebatur, quam brevissime expediri posset, et si res aliqua emergeret, que altiorem indaginem exigere videretur, Cum cesar ibidem diutius personaliter vacare non posset, habilitarent ducem Ferdinandum aragonium, Frederici regis filium, viceregem valentinum, ut is suplere posset ipsius Cesaris absentiam in hiis, que ad dicti conventus integram absolutionem pertinerent (4): Dum autem hec non sine difficultate tractarentur, cum nec hii ab eorum antiquis institutis et moribus discedere, nec in tanta rerum necessitate deesse tutum putarent, hinc propria comoda preferre cupientes, ut in talibus conventibus mos erat, quo etiam uno solo

---

que están en el Arch. de Simancas, *Colleccion de documentos inéditos para la historia de España*, t. LXXXI, pag. 69.

(1) Del viaggio dell'Imperatore a Valenza ed a Monçon si parlava, come di cosa prossima, fin dal novembre 1527. J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 3597.

(2) « S. M. partió de Madrid para Valencia à 23 deste y hará su entrada á segundo dia de Mayo; y acabado de jurar allí, partirà para Monzon, que tiene hecho llamamento de Cortes para primero de Junio. » M. de Salinas al Rey, Cañas, 26 apr. 1528, A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 171; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 409.

(3) « S. M. entrò en Valencia à tres de Mayo y fuele hecho muy solemne recibimiento; y durante el tiempo que allí estuvo, que fueron hasta los XX de Mayo, hicieron muchas fiestas de justas y juegos de cañas y otros autos de placer... » [M. de Salinas] Para el Rey mi señor, Monzon, 8 de Julio de 1528; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 174; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 487.

(4) M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, pag. 234.

Digitized by Google

contradicente ceterorum omnium conclusio inanis et frustatoria reddebatur, inde notam timentes, si in re tanti momenti eorum regi et domino deessent, Oblata est occasio fatui consilii regis gallorum, qui non contentus publica diffidatione, ut prefertur, in burgensi civitate facta, falso quodam colore ductus per eundem heraldum seu caduceatorem, qui primam diffidationem fecerat, Cesarem, libello seu cartello in presentia procerum exhibito, verbis quidem satis contumeliosis et regie dignitati non congruentibus, ad duellum provocat et diffidat, subiungens, ut nihil scripto respondeat cesar, sed campum det securum, ubi rex ipse arma deferret (1). Cesar hiis non attonitus, sed leta fronte huiusmodi libellum recipiens proprio ore protulit ac eidem caduceatori respondit: gallorum regem ipsius Cesaris captivum et nundum liberatum, cuius fidem adhuc Ces. M. habebat obnoxiam, nequaquam habilem censeri ad talem provocationem. Qua inhabilitate non obstante, Cesar ipse, ad eum dumtaxat effectum dictum duellum acceptando habilitare consentiebat (2), seque libello oblato per proprium nuncium seu heraldum ad dictum regem mittendum in scriptis responsurum, prout et fecit, eo quo decebat ordine (3), licet ad ipsam responsionem eidem regi presentandam nequaquam admissus fuerit non sine magna ipsius regis nota (4), prout ex discussione et disputatione per dictum Mercurinum super hiis facta et in scriptis amplissime redacta liquide patebit, que cum typpis sit exculpta cum omnibus in ea re gestis hic propterea non repetitur (5).

---

(1) Procès-Verbal de la remise faite à l'Empereur Charles-Quint par Guyenne, roi d'armes de France, du cartel à lui envoyé par François I, etc. Monçon, 7 et 8 juin 1528. M. Ch, Weiss, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 360 e segg.; P. de Sandoval, lib. XVI, § 22; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 398-401.

(2) Ch. Weiss, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 367-368.

(3) Réponse de l'Empereur Charles-Quint à la déclaration faite par le Roi de France le 28 mars 1528, v. s. donnée à Monçon, le 24 juin suivant; Cartel de l'Empereur Charles-Quint envoyé à François I, Monçon, 24 juin 1528, Ch. Weiss, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 394, 405. Cartas escritas a Carlos V por el Consejo, Grandes y Prelados del Reyno sobre su desafio con Francisco I, Rey de Francia. *Documentos inéditos para la Historia de España*, t. I, pag. 49-94. J. G. Sepulveda, *op. cit.*, lib. VII, 28-32.

(4) G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 468-469; Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 403-405.

(5) « Le second, pour vous envoyer la copie de tout ce que jusques a maintenant a este passe sur les cartelz du combat dentre le roy de France, afin que voyez sa lachete et mechante, et que faites imprimer le tout, de maniere que la chose soit publique, comme la raison veult... » Der Kaiser an den König Ferdinand, 5 juli 1528 (à Monçon). « Et avec cestes vous envoye les copies authentiques de tout ce quest passe en ceste affaire du combat. Jen escrips aussi a plusieurs roys et princes chrestiens, et entre autres au roy de Pologne, aux electeurs et autres princes de lempire, et a ma chambre imperiale, vous priant, mon frere leur faire adresser mes lectres avec a chacun une copie telle que celle que vous envoye, et que incontinant faictes le tout translater en allemand, imprimer et publier, ou bons vous semblera comme la qualite de ceste matiere le requiert, et que me fye scaurez bien faire, et vous me ferez tres aggreable plesir. Der Kaiser an den König Ferdinand, Tolede, 4 nov. 1528 K. Lanz, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 275, 292. Mignet, *op. cit.*, t. II, pag. 406-407.

Digitized by Google

Prebuit hec occasio tam temere oblati duelli hisce aragonensibus, Valentinis ac Catellanis tantam vindicationis ansam, taleque incentivum ad assistendum Cesari et ad celerem eius conventus expeditionem, ut, quod antea nunquam visum nec auditum fuerat, infra quadraginta dies, qui ad inchoandas dumtaxat curias dari seu prorogari consueverant, finitus ac perfectus fuerit ipse generalis conventus, qui antea annis et mensibus multis differri ac protellari consueverat. Ex cuius conventus conclusione sexcentena aureorum millia Cesari oblata sunt: a valentinis centum, ab aragonensibus ducentum, et a cathalanis tricentum (1). Ex quibus, dimissa tercia parte pro supplendis oneribus huiusmodi regnorum, Cesar residuum ad armandas triremes et disponendam Classem sustinendoque exercitu italico
11 applicari iussit. Eoque negocio expedito, in castellam ad visendam imperatricem et prolem revertitur, in eodem opido maioreti, mense iulio (2), Dimisso Mercurino non solum podagra sed febre et disenteria gravato, qui tamen post aliquot inde dies eo devectus extitit, eoque ibidem iacente et Cesare de suo in italiam transitu tractante cum Mercurino per internuncios secretos, Aperuit omnipotens viam, allato nuncio, quod D. de Lautrech, dux exercitus gallici, qui mira celeritate regnum neapolitanum invaserat et fere totum occupaverat, coacto exercitu Cesareo intra limites ipsius civitatis neapolis, quam absidebat, et ad deditionem cogere satagebat, morte preventus fuerat (3); Quod Andreas de Auria, Classis gallice prefectus, cum suis triremibus in partes Cesaris declinaverat, reliquamque hostium Classem fere ad nihilum deduxerat (4), urbem ianuensem mira celeritate

(1) Le Cortes di Monçon concessero, per quella volta sola, un servicio straordinario di « doscientas mil libras ». M. LAFUENTE, *op. cit.*, t. VIII, pag. 237.

(2) L'Imperatore partì da Monçon il 20 luglio e giunse a Madrid il 3 agosto. GACHARD, *Collection des voyages, etc.*, t. II, pag. 44.

(3) Il Morone all'Imperatore, Napoli ... luglio 1528, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 692. Il Müller ha errato, segnando a questa lettera la data del luglio, perchè in essa si parla della morte del Lautrec, avvenuta, secondo il De Leva, vol. 2°, pag. 483, nella notte dal 15 al 16 agosto. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 194; SANUTO, XLVIII, 403, 409. Secretary Perez to the Emperor, 24 august 1528, P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 533; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 222.

(4) Mercurino, nel maggio 1527, aveva già fatto pratiche per attirare Andrea Doria al servizio dell'Imperatore; HORMAYR, *op. cit.*, vol. II, pag. 377; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 479. Intorno alle cause che determinarono il Doria a passare dal servizio del Re di Francia a quello dell'Imperatore e alle pratiche fatte cfr. G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 26-62; *Lettere di Principi*, ediz. 1577, lib. III, 22^{b}-27^{a}; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 143-148, 152-155, 174-181, 185-187; E. PETIT, *op. cit.*, pag. 88-90, 93-110; M. G. CANALE, *Storia della repubblica di Genova dall'anno 1528 al 1550*, Genova, 1874, pag. 12-13; C. MANFRONI, *op. cit.*, pag. 281-282; L. CAPELLONI, *Vita del Principe Andrea Doria*, Genova, 1863, pag. 51; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 215-220. Il re di Francia si mostrò irritatissimo per i mutamenti sopravvenuti e minacciò di mandare il suo esercito contro Genova, se Andrea Doria avesse persistiot nel servizio dell'Imperatore. V. App. Doc. 65.

Digitized by Google

e gallorum manibus cum toto illius territorio et arcibus recuperaverat, et ad ipsius Cesaris devotionem reduxerat (1); Quodque exinde, dum exercitus gallicus, qui neapolim obsidebat, tum propter aeris intemperiem locumque pestiferum ac victualium defectum obsidionem solvere temptaret, Cesarei duces et milites premoniti, civitatem exeuntes, hostes iam recedentes insecuti, universum gallicum exercitum delevissent, captis etiam ducibus ac tormentis bellicis inter quos etiam captivi fuerunt Antonius Marchio saluciarum et comes petrus navarro, qui in ipsa captivitate vita functi sunt (2). Quo novo tam felicis victorie preter omnium spem super- 12
veniente, Admonet Mercurinus Cesarem ne pariter eius victorie fructum amittat, neve tantam occasionem rerum bene gerendarum inutiliter labi permittat. Consulit tollendas moras iterque versus barchinonam quamprimum disponendum, ubi et pacis et belli provisiones melius ac citius disponi possent, interim precursores in italiam mittendos suadet, qui et pacem ac quietem italie temptent, et exercitum contineant, ac ab indebitis oppressionibus retrahant, et viam domino parent; Ipse autem Cesar, omni mora posthabita, pecuniam undique congerat, Classem cum peditatu et equitatu congruo cum machinis et tormentis bellicis munitionibusque ad id necessariis cum annone et cuiusvis generis victualium provisione, navibus et triremibus sufficienter instructis, aliisque ad ipsius in italiam transitum provisionibus opportunis. Placuit Cesari consilium Mercurini, iter accelerandum censet, concludit iter primo in civitatem Cesaraugustensem, Quam etiam imperatrici ac proli congruam putaret, indeque facilius transitum in barchinonam posse disponere. Sed qui iter in italiam satagunt impedire, consilium pervertunt, imperatricis ac principis egritudinem et debilitatem pro-

(1) Articoli della capitolazione fra M. Andrea Doria e Teodoro Trivulzio del Castelletto di Genova, 28 ottobre 1528, G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 60; Lettera di Anonimo al Montmorency, G. MOLINI, *Documenti di Storia italiana* (Arch. stor. ital. App. t. I), pag. 449; Andrea Doria to the Emperor, Savona, 28 th october 1528, P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 575; *Documenti Ispano-Genovesi dell'Archivio di Simancas ordinati e pubblicati da* M. SPINOLA, L. T. BELGRANO E F. PODESTÀ (Atti della Società ligure di Storia Patria, vol. VIII), pag. 5, 7; E. PETIT, *op. cit.*, pag. 92; M. G. CANALE, *op. cit.*, pag. 14-18, 39-51; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 486-487.

(2) G. Morone all'Imperatore, Napoli, ... agosto 1528; G. Morone ad Andrea Doria, Napoli, 29 agosto 1528, G. MÜLLER, *op. cit.*, pag. 696, 697; G. Morone all'ambasciatore di Carlo V presso Clemente VII, Napoli, 29 agosto 1528, G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 81-82; Capitoli et conventioni fatte et firmate tra lo illustrissimo signor Philiberto de Chalon, principe de Orange et capitano generale de la caesarea Maestà in Italia per una parte et lo illustrissimo S. marchese de Saluzo, capitano generale del re christianissimo per l'altra parte, 30 agosto 1528; Lettre de Philibert de Chalon à Charles-Quint, 9 settembre 1528, U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 188-190, 192-200; SANUTO, XLVIII, 457-460; Secretary Perez to the Emperor, Naples 30 th August 1528, P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 536. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 224-229; Lettera del Marchese di Saluzzo al Re,.. Napoli, 12 ottobre 1528, G. MOLINI, *Documenti di Storia ital.* (Arch. Stor. ital., App. t. I) pag. 449. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2°, pag. 484; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 319-20.

Digitized by Google

ponentes, Toletanam civitatem ad id deligendam suadent, Classem, si paranda sit, citius ac melius apud malagam parari posse, indeque melius ac rectius cum omni apparatu in italiam transire, id si fieret, recessum Cesaris intra mensem novembris tunc proxime secuturum pollicebantur. Hiis suasionibus mutato consilio, dimissa Cesareaugusta, toletum petitur (1), Mercurino semper egrotante potius animi displicentia quam alia occasione. Qui, ut pristina valetudinem reassumere posset, omnes animi curas abiciendas censet, privatis ac publicis negociis omnino posthabi-
13 tis. Visitat Cesar egrotantem potius conferendi causa de ipso in italiam transitu, detegit que circha classem parabantur, Spem certam habere inquiens quod tardius Classis esset ad recessum disposita ante festum nativitatis domini dicti anni 1528, et quod sperabat in medio mense ianuarii esse extra hyspaniam (2): subrisit Mercurinus dicens se id non credere, sibique sat esse si ante finem veris id exequi posset, in anno 1529. Turbatus est aliquantulum Cesar, sentiens se antea semper habuisse Mercurinum ipsius transitus in italiam solicitatorem, sibique a multis fuisse relatum Mercurinum ab huiusmodi transitu penitus alienum, idque denotare verba illa: se non credere. Respondit Mercurinus eos, qui retulerant, vera quippe retulisse, si verba per eum publice prolata considerabantur, quippe cum omnibus de ipso transitu secum colloquentibus et illius sentenciam perscrutantibus, quid de ipso transitu sentiret, dixerit se nil credere, qui nec videret res ad id dispositas, nec pecuniam, nec classem, nec comitivam, nec alia ad rem tante importancie expediendam cum potissime res nimium delata videretur, data opportunitate hostibus reparandi vires suas et occupandi exercitum Cesareum in deffendendis se ipsis, destructaque universa italia ex qua iam nullus fructus sperari posset. Hec autem ita Mercurinum protulisse, non ut ipsius Cesaris transitum in italiam disuaderet, nec ab instituto diverteret, Cum inter omnes ipsius Cesaris consiliarios nullus esset, qui magis id adpetere deberet quam Mercurinus, qui et natione italus, et qui nil proprii extra italiam obtinebat, et quicquid in italia haberet, adeo expillatum usurpatum et ad ruinam deductum fuerat, ut nulla esset Mercurino spes fruendi bonis suis donec Cesar, suo in italiam transitu, hiis bellis finem imponeret (3); Verum Mercurinum ad talia verba proferenda triplici ratione

(1) L'Imperatore lasciò Madrid verso il 10 di ottobre 1528, l'undici era già in viaggio per Toledo, ove arrivò il 15. GACHARD, *Collection des voyages des Souverains des Pays-Bas*, t. II, pag. 44.

(2) Nelle « Instructions de Charles-Quint à Balanson, envoyé vers Philibert (sept. 1528) » l'Imperatore, dopo avere esposto all'Orange tutti i preparativi fatti per il suo viaggio, aggiunge : « Je fais mon compte adresser tout ce que dessus pour vers la fin de novembre ou my dessembre, car je ne pense laysser de l'executer en ce temps pour l'iver, sy le vent ne me veut estre contrayre. » U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 212-213; IDEM, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 246.

(3) Nell'agosto 1526 Giovanni Birago, fuoruscito milanese ai servigi della Francia, occupò per sorpresa Valenza sul Po, feudo del gran Cancelliere, impadronendosi delle

Digitized by Google

inductum fuisse: Primo quia Cesar ipsius transitus conclusionem secretam tenendam censuerat, donec ad effectum perduci posset, Ideoque Mercurinus pro secreto incredulitatem futuri transitus constanter proposuisset, quasi rem ab eo insperatam, additis etiam rationibus quibus id fieri non posse comentabatur (1). Secundo quia iamdiu inter hyspanos rumor emissus erat, Mercurinum totis viribus conari, ut Cesarem ex hyspania educeret, et in italiam transiret, nec deerant qui Mercurino vitae periculum minitarentur, quique vulgus in Mercurini caput concitarent, si id temparetur (2). Unde ut huic periculo obviam iri posset, utque vulgi opinio tolleretur, coactum ob id Mercurinum se a tali sententia alienum publice ostendere, rationesque contrarias enervare. Quo iam per ipsam contrariam famam id effectum esset, ut Mercurinus ita in populorum gratiam rediisset, ut iam publice predicaretur, optimum esse Mercurini consilium, eumque veritatum patrem asserirent, qui semper vera loqui auderet. Tercio et ultimo quia Mercurinus ipse, qui totiens antea Cesarem ad transitum in italiam solicitaverat tamquam salubre omnium publicarum rerum fundamentum, summeque exaltationis ipsius imperialis culminis inicium atque presidium, Dum ampliores ad id paterent occasiones, dum italia, adhuc in flore consistens, illius adventum prestolari et appetere videretur, Dum hostium potentia extenuata, Cesaris autem vires in summo culmine constitute viderentur, Dum eius exercitus validior et ad militarem disciplinam capescendam facilior esset, Dum pecunie undique congerende amplior subesset facultas, minorque impensa cum maiori fructu affereretur (3), Et licet Cesar se tunc ad id inclinatum et dispositum constanter sepius Mercurino affirmasset (4), prevaluisse tamen

masserizie e dei denari trovati nel castello e difendendo poscia la città contro i capitani imperiali Fabrizio Maramaldo, Diego Ramirez de Guzman, Giovanni Serbelloni, ecc. The Abbot of Najera to the Emperor, Milan, 27 th August; Lope de Soria to the Emperor, Genoa, 30 th August 1526, P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, nn. 523, 525. Dei danni patiti in quell'occasione fa cenno il Gattinara nel suo Testamento, ediz. PROMIS (Miscellanea di Storia ital., t. XVIII), pag. 92, a proposito del legato a Giovanni Pietro di Sandigliano. Anche Gattinara, altro feudo del gran Cancelliere, fu danneggiata dalle milizie francesi nell'aprile del 1524 e nell'ottobre del 1526 Adrien von Croy an den Kaiser 5 mai 1524, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 137-38; The Abbot of Najera to the Emperor, Milan, 28 th oct. 1526, P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 592.

Per le vicende della guerra in Piemonte in quel tempo cfr. A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 41-42; IDEM, *Documenti di Storia Sabauda*, pag. 23, 157, 173-175.

(1) Nonostante gli artifizi del gran Cancelliere per tenerla segreta, la notizia del prossimo viaggio dell'Imperatore in Italia era divulgata fin dall'ottobre 1528, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, nn. 4825, 4948, 5002; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 233-234; A. NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova* (Giornale ligustico XXII) pag. 183.

(2) « The people of the country disapprove of the Emperor's journey to Italy, and impute it to the Chancellor. » Lee to Henry VIII, Valladolid, 16 oct. 1528, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part II, n. 4852.

(3) V. App. Documenti, 32, 47.

(4) Nell'autunno del 1526, quando il gran Cancelliere più che mai insisteva perchè Cesare venisse in Italia, questi scriveva al fratello: « Mon frere, quant a ce que mescrip-

Digitized by Google

hyspanorum artes ad illum detinendum, optimasque illas occasiones labi permittendum, Cernens nunc non deesse qui eisdem uterentur artibus, quippe qui urgentiores ad id rationes adducerent, vite silicet et maris discrimina, hostium potentiam, pecunie deffectum, militum tam equitum quam peditum modicitatem, victualium penuriam, annone potissime, regnorum etiam hyspanorum clara perditio Cesare discedente, populorum ac militum tumultus, qui et galli regis liberos obsides solvere, et cum gallo pacem et foedus sine Cesare inhire possent, ut se et sua tutarentur, Uxoris ac liberorum pietatem, quibus nil acerbius afferri posset quam ipsius Cesaris in italiam transitus tot imminentibus periculis (1), cum potissime non plane confidendum putarent Andree de auria eiusque triremibus, in quibus potissima vis Classis consistere videretur, Cum is antea famosissimus pyrrata ac acerrimus ipsius Cesaris hostis extitisset, de cuius reconciliatione nequaquam fidendum censerent, nec in eius potestate ipsius Cesaris personam committendam (2). Idque in medium adducere possent, Quod et si sine discrimine in littus italicum veheretur, deficientibus pecunia et annona, deficiente quoque exercitu illo victorioso, qui e regno neapolitano educi non poterat, diminutis etiam viribus exercitus, qui ad status mediolani conservationem dimissus fuerat, non esset Cesari tutum cum hiis novis tironibus ac inexpertis militibus, quos secum ex hyspania educturus esset, castramentare, nec ulterius prosequi, multaque alia adduci posse quibus et huius-

vez de mon allee pardela, pour les raisons dont vosdictes lectres font mencion, vous pouvez desia estre bien adverty, que en cest endroit mon desir est tout conforme au vostre, si correspondant que meilleur ne pourroit estre, et davancer madicte allee le plus que faire se pourra, le plus pourveu et mieulx puissant que je pourray. Car je desire faire ce que je dois, et sur toutes choses maintenant plus que james pour le remede de chrestiente, et satisfaire a ce que en cestuy endroit je congnois et me sens estre tenu. » Der Kaiser an Ferdinand, König von Böhmen, de Granade, 30 Nov. 1526, K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 224-25.

(1) L'8 settembre 1526 Andrea Navagero scriveva, da Granata, alla Signoria : « ...nel Consiglio hanno deliberato di dar parolle ad ognuno et con mostrar di voler pacce menar la cosa in longo, in tanto Cesare andara a Valenzia dove si trovera l'armata, la qual si va differendo a pocco a pocco per questo effetto, ivi alla improvisa, senza che alcun lo sappia, pensa di imbarcarsi et passar in Italia; questo è il consiglio che han preso, tutta questa cosa ha ditto la Imperatrice medesma *con molte lacrime* alla Regina Germana per via della qual a me è sta fatto intender questa cosa, nè credo che ad altro alcun sia sta fatta intender... ». E il 20 dello stesso mese aggiungeva : « Scrissi a V. S. subito per mia di 8 del instante quanto havea inteso circa al voler passar di Cesare in Italia, et la via per la quale lo havea inteso doppo per la medesima via intendo la cosa andarsi rafredando si perchè non veneno di Italia quelle nove, che si aspettavano, come anco perche questa armata non sera della sorte che pensavano, nessun altro promoveva ne persuadeva questa cosa più che il S^or^ Cancelliero, lui era l'author del tutto, ne cessa anchora di voler persuader Cesare a questo passar, ma li altri rispetti et *pregheri della Imperatrice* par che finora prevagliano. » *Bibl. Apost. Vat.*, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 203 ^b^, 218 ^a^.

(2) I Grandi di Spagna, o per invidia o per diffidenza, tolleravano di mal animo che l'Imperatore mostrasse fiducia in Andrea Doria. CAPELLONI, *Vita del principe A. Doria*, pagina 60. M. G. CANALE, *op. cit.*, pag. 78-80; E. PETIT, *op. cit.*, pag. 130; F. CASONI, *op. cit.*, lib. III, anni 1529-30.

Digitized by Google

modi transitum difficilem et quasi impossibilem iudicarent (1), Hisque rationibus Mercurinum iusta ratione dubitasse, ne Cesar horum persuasionibus percitus iterum sententiam mutaret, seque ab ipso transitu in italiam retraheret (2), Sicque merito se ad ipsius transitus incredulitatem publicandam pervictum ac inductum fuisse. At hec, sic a Mercurino prolata, 14
taliter ipsius Cesaris animum ad transitum incenderunt, talesque prestiterunt aculeos, ut ulterioribus calcaribus tamquam sponte currens non indigeret (3). Hinc emergit questio, quo tempore, quove loco Cesar ad transitum comodius parari posset, quid inde agendum providendumque foret, que persone ad ea quam celerime exequenda committi proponive deberent. Convocantur proceres curie, proponitur per ipsum Cesarem se ad transitum

(1) Le difficoltà che l'Imperatore avrebbe incontrato nel suo viaggio in Italia e i provvedimenti che avrebbe dovuto prendere : denaro, viveri, soldati, sono largamente enumerati nell'« Instruction de Philibert à Balanson. Commencement d'octobre 1528. » U. Robert, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 224 e seg.

(2) L'Imperatore aveva manifestato l'intenzione di partire per l'Italia verso la fine di dicembre, ma la nuova della vittoria di Aversa, giuntagli il 27 settembre, e i saggi consigli del Principe di Orange lo avevano indotto a modificare, per il momento, il disegno del suo viaggio. U. Robert, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 248; A. Bardi, *op. cit.*, pag. 26.

(3) Le notizie che venivano dalla Spagna verso la fine del dicembre 1528 davano per certa la passata dell'Imperatore, Sanuto, XLIX, 434. Carlo V mandò ad Antonio de Leyva il capitano Ribadeneyra per comunicargli la sua ferma risoluzione di intraprendere il viaggio nella primavera seguente e il 23 dicembre 1528 scriveva al Montfort, inviato in Fiandra e Germania a levar truppe, le parole seguenti : « Or monseig. le gran-maistre m'est venu bien à point : car estant de ceste sorte, me suis déclaré à luy et luy ay dit l'ennuy que j'avoys de ceste chose et de veoyr mon voyage rompu ; et si ay-je fayt le semblable à mon confesseur lequel est aussy de mon opinyon ; et de fait m'ont dit choses et parlé de tel sorte que je n'en suis désespéré, ains suis plus determyné en yceluy que oncques. » Ch. Weiss, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 443. G. B. Malatesta, invece, scriveva al marchese di Mantova, da Toledo, il 12 febbraio 1529 : « onde egli (l'imperatore) ha deliberato venire in Italia contra la opinione de tutto il suo consiglio, eccetto il gran cancelliere et confessore.... » S. Davari, *Federigo Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato* (Giornale ligustico, XVIII), pag. 97. Antonio de Leyva rispondeva all'Imperatore, il 7 gennaio 1529, che il momento scelto per venire in Italia era il più opportuno, poichè nè Francia, nè Venezia erano in condizioni di creargli ostacoli, il Papa avrebbe cercato piuttosto l'amicizia che l'inimicizia di lui, gli Stati minori non avrebbero osato muoversi. Lo consigliava : che sbarcasse a Genova o a Savona o in altro punto della Riviera ligure, donde potesse presto recarsi in Lombardia per impedire il congiungimento delle forze francesi con le veneziane e ricevere tutte le forze tedesche di cui avesse bisogno ; che ordinasse al Principe d'Orange di venire in Lombardia con le milizie che erano nel Regno di Napoli, lasciando là soltanto la gente necessaria per tenere assediata Barletta ; che procurasse che al momento del suo sbarco fossero in Italia 10 o 12 mila tedeschi e mille cavalli per l'artiglieria. Se l'Imperatore avesse provveduto a queste cose nè i Veneziani, nè il Duca di Ferrara, nè i Fiorentini, nè il Marchese di Mantova, avrebbero potuto dargli molestia ; se si fosse presentato potente, con soldati scelti e ben pagati, l'Italia si sarebbe, se non per amore, per forza sottomessa. « Y si V. Mag.d haze esto yo espero en dios y en su buena fortuna que ha de ser señor de todo y todo el mundo lo tiene por cierto que dios lo ha criado por esto... » App. Doc. 66.

Digitized by Google

italie omnino dispositum et resolutum, se ab hiis nequaquam consilium petere, an eundum, sed qualiter, rebus sic stantibus, eundum esset, quo comitatu, quo militum numero, qua classe, quo commeatu, qua securitate, quo tempore, quove loco res huiusmodi paranda foret (1). Varie sunt consulentium sententie, et qui Cesaris recessum impedire satagebant, preclusa hiis via de ea re disceptandi, arbitrantes per indirectum obtinere, quod directo erat prohibitum, Laudantes ipsius Cesaris magnanimitatem, pro ipsius auctoritate et extimatione proque persone et statuum securitate tot et tanta proponunt ad iter huiusmodi parandum et disponendum, ut rem ipsam non difficilem tantum, sed fere impossibilem reddere viderentur (2). At Cesar persistens se quoquo modo iturum, nullum admittens obstaculum seu impedimentum, auditis omnium votis, se ante finem februarii ex toleto discessurum, rectoque itinere in barchinonam venturum, ibidemque sive de pace sive de bello secundum rerum exigentiam dispositurum (3), Interim tamen et Classem apud malagam parari, et in ea X^m peditum numerum cum amplissima annone aliorumque victualium provisione immitti (4), et in barchinona triremes cum aliis navibus onerariis pro ipsius

(1) « ...mais je leur ay dit, après avoir parlé aux susdits que je n'estois en fasson du mond delibere de laisser de faire ce voyage et que je ne me pouvoys satisfayre de moy-mesme si je ne le faisoys; et à ceste cause me deliberoys plus tost de le faire sans argent que de demourer. » Charles-Quint au sieur de Monfort, 23 décembre 1528, WEISS, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 443.

(2) Charles-Quint à Monfort, Tolède 24 janvier 1529, WEISS, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 445. I Consiglieri ostili a questo viaggio non si dettero subito vinti, ma persistettero nell'ostilità alcuni mesi ancora. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 216, 219, 220; SANUTO, L, 173, 280, 281.

(3) M. Centurione e G. B. Grimaldi scrivevano al Governo di Genova da Toledo l'8 febbraio 1529 : « La Ces.^ea M.^tà è stata in li giorni preteriti molto constante in la volontà di passare ad Italia et ha facto incessantemente attendere a proveder di danari, gente et vettovaglie. Ne da queste provisioni ponto si cessa, è vero che la nova de la grave infirmita del papa ha alquanto sospesi li animi, et si attende saper quello che sara piaciuto a Dio disponer de la vita di sua S.^tà per deliberar poi in tutto quello che piu iudichera convenirsi..... ». Due giorni dopo aggiungevano : « Tenuta a li X detto; et questa mattina sua M.^tà si è resoluta in tutto di partire fra brevi giorni per barzellona per avvicinarsi a le importantie de Italia, et ad cio che subsequendo la oportunita di sua passata in Italia possi exequirla senza dimora, A le preparationi de la quale passata si attende tuttavia con ogni diligentia ». *Arch. di Stato - Genova, Lettere Ministri.* Spagna, mazzo 1, n. g. 2410. Di questa ferma risoluzione l'Imperatore avvertì il Principe d'Orange il 15 febbraio 1529 e Antonio de Leyva il 16, comunicando loro tutte le disposizioni date per la buona riuscita dell'impresa. Quanto al luogo dove sarebbe sbarcato, poichè il De Leyva aveva consigliato Genova e l'Orange Napoli, dichiarava che non aveva preso nessuna deliberazione, ma che, appena presa, l'avrebbe loro notificata. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.* pag. 258-259; IDEM, *Lettres et Documents*, t. XXXIX, pag. 258-60; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 628.

(4) Copia d'una lettera da Sibilia de' dì 25 gennaio 1528 [1529], G. MOLINI, *Documenti di Storia ital.* (Arch. Stor. ital., App. t. I), pag. 454; SANUTO, XLIX, 434, 435; L, 484; A. RODRIGUEZ-VILLA. *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 216, 219; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 263, 274.

Digitized by Google

Cesaris curia cum commeatu et equitatu disponi (1), ex Flandria, Burgundia et utraque germania tam equitum quam peditum potentem exercitum congeri, qui Cesarem, quam primum littus italicum attigisset, convenire *possent* (2), *monitis* etiam ducibus exercituum, qui tum in italia erant, eodem tempore ad excipiendum Cesarem impedimentaque tollenda presto essent, illique iter pararent (3). Disponit interim Cesar ea, que ad regnorum hispanorum gubernium et administrationem pertinerent. Committitur omnis auctoritas imperatrici uxori cum assistentia regii consilii, Cuius consilio Cesar etiam prius quam inde solveret ultimum suum condidit elogium ac testamentum (4). Discessit tandem ab uxore et liberis, et in ipsa vigilia palmarum in Cesaream augustam applicuit, diebusque illis sanctis ibidem quievit divinis, ut par erat, vacans officiis (5). Supervenientibusque oratoribus et nunciis a serenissima Margareta Austriaca, ipsius Cesaris amita, media pacis per matrem francorum regis oblata afferentibus (6), instanti-

(1) SANUTO, L, 15, 280, 315.

(2) A questo scopo era stato mandato, fin dal mese di novembre 1528, in Fiandra presso Margherita e in Germania presso Ferdinando, il signor di Montfort. WEISS, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 438 e segg. Qualche tempo dopo fu inviato colà anche il signor di Moqueron. Il Montfort e il Moqueron, trattenuti dalle intemperie, non poterono agire con la sollecitudine necessaria, perciò se la cavalleria reclutata nei Paesi Bassi era pronta nel maggio, il reclutamento e quindi la discesa dei fanti non sarebbe avvenuta se non alla fine di luglio o ai primi di agosto. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 260, 263, 275; IDEM, *Lettres et Documents*, pag. 260, 272-273. Circa l'urgenza di questi rinforzi tedeschi v. la lettera di Antonio de Leyva all'Imperatore, il 13 maggio 1529, P. DE GAYANGOS, IV, part I, n. 7.

(3) Milano e Genova erano minacciate dall'esercito francese guidato dal conte di St. Pol, le milizie tedesche non sarebbero giunte tanto presto, quindi l'Imperatore deliberò di venire a sbarcare a Genova, come consigliava il De Leyva, ed espresse il desiderio che il Principe d'Orange venisse in Lombardia con le truppe disponibili (9 aprile 1529). Il Principe, poichè quello dell'Imperatore non era un ordine, per le difficili condizioni in cui versava il Regno di Napoli a causa della mancanza del denaro e del pericolo dell'ammutinamento dei soldati, non si mosse; anzi scrisse a Carlo V, che il Consiglio aveva deciso di non abbandonare il Regno, eccetto che l'Imperatore avesse ordinato diversamente e insistè nella sua opinione che lo sbarco dovesse avvenire a Napoli. Ma l'Imperatore replicò all'Orange che sarebbe sbarcato a Genova e gli ordinò di mandare colà i più agguerriti soldati di cavalleria e di fanteria insieme coi migliori capitani. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 263, 273-275; IDEM, *Lettres et Documents*, t. XXXIX, pag. 272-273, 339; SANUTO, L, 514-515.

(4) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 210, 216; P. DE GAYANGOS, III, part II, nn. 648, 663; A. BARDI, *op. cit.*, pag. 30.

(5) L'Imperatore partì da Toledo l'8 di marzo, arrivò a Saragozza il 23 e vi si fermò fino al 19 aprile. GACHARD, *Collection des voyages des Souverains des Pays-Bas*, t. II^me^, pag. 45. « Che l'Imperatore il martedì inanzi era giunto lì in Saragosa, et si era posto in uno monasterio di frati, dove staria fin alla seconda festa di Pasqua ». SANUTO, L, 280.

(6) « Aqui es venido mos. de Rosimboes con cierta plática de paz movida allá entre Madama y los franceses. » (M. de Salinas) para el Rey mi señor, Zaragoza, 3 de Abril de 1529. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 215.

Della missione del Rosimbos (o Rosamboz) Carlo V era stato avvertito assai prima

Digitized by Google

busque huiusce pacis componende hiis duabus tante auctoritatis matronis, tamquam utrique parti coniunctis, [onus] committi, que materno amore ducte ferventius tam sancto operi intenderent, liberorum quieti securitatique studerent, ac cuncta equiori lance pensarent, ob quarum etiam reverentiam maternam utraque decentius et sine ignominie nota in illarum arbitrio relinquere possent (1), Suadet Mercurinus, licet adhuc egrotans, ut Cesar se ad huiusmodi pacem amplectendam facilem ostendat (2), mandatum margarete amite amplissimum concedat, ad partem autem condiciones pacis acceptandas perstringat, iubeatque ne limites prescripti excedantur, interim autem nil pretermittatur de hiis, que ad transitum in italiam, queve ad bellum pertinerent. Sic enim inter foederatos diffidentiam ac dissidium oriri posse, sicque facilius reliquos ad pacem trahendos esse (3). Placuit omnibus hec sentencia, disponuntur equa pacis media per margaretam cum ipsa matre regis tractanda, expeditur mandatum in ampliori forma; Remittuntur oratores margarete cum huiusmodi expeditionibus (4). Interim, dum Cesar iter versus Barchinonam prosequi vellet, emissus est rumor vanus, Barchinonensem civitatem male se habere, tum ob aeris intemperiem tum ob immensam annone penuriam (5). Qua de re continuit se Cesar in Cesarea augusta, donec eius rei veridica informatio haberetur, commissis ad id nonnullis viris fide et auctoritate probatis, qui id diligenter siscitarentur et inquirerent, compertum nullum esse contagiosum morbum, annonam aliqualiter cariorem haberi, reliqua competenti precio inveniri. Unde, veritate perspecta, proviso prius de annona pro usu curie in barchinonam ducenda, 20 aprilis a Cesareaugusta discedens, ultimo eiusdem mensis die Barchinonam pervenit (6), ubi intra paucos dies triremes viginti, ex noviter fa-

---

che quegli giungesse a Saragozza. Charles-Quint au sieur de Montfort, Siguenza, 16 mars 1529, CH. WEISS, *Papiers d'Etat, etc.*, t. I, pag. 450.

(1) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 540.

(2) O. RINALDI, *op. cit.*, 1529, 69

(3) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 544-545; G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 214, 216; 220; IDEM, *Documenti di storia ital.* (Arch. stor. ital., App. t. I), pag. 457; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 459-460. Il sospetto che l'Imperatore lavorasse per staccare alcuni dei collegati dalla Lega era diffuso fin dal novembre 1528, J, S. BREWER, *Letters and Papers, etc.* vol. IV, part II, nn. 4909, 4962.

(4) Pouvoir donné par Charles-Quint à Marguerite d'Autriche, gouvernant des Pays-Bas, pour la paix de Cambrai, Saragozza 8 avril 1529, E. DE QUINSONAS, *op. cit.*, t. I, pag. 341; DUMONT, *op. cit.*, t. IV, pars II, pag. 15; Die Statthalterin Margarethe an den Kaiser, 26 mai 1529. K. LANZ, *Correspondenz*, t. I, pag. 300; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 463.

(5) SANUTO, L, 212, 217; LI, 18.

(6) GACHARD, *Collection des voyages des Souverains des Pays-Bas*, t. II. pag. 45. Il Gran Cancelliere era arrivato a Barcellona il 24 aprile. SANUTO, L, 320. Sinibaldo Fieschi, oratore genovese, in una lettera da Barcellona al suo governo, 8 maggio 1529, dopo avere descritto l'arrivo dell'Imperatore in quella città e aver accennato ai colloqui che aveva avuto con S. M. e col gran Cancelliere, continua : « Sua m^ta ha dato principio a tenere

Digitized by Google

fricatas, instrui fecit (1) habitoque novo de Classe in malaga cum peditatu et annona disposita (2), monet Andream de Auria, ut cum quatuordecim suis triremibus sexque aliis, que ex sicilia venture essent, ac octo navibus onerariis ianuensibus ex maioribus, que haberi possent, Barchinonam quam primum se conferret, ad tardius intra medium mensem iunii (3). Exequutus est Andrea Auriensis mandata Cesaris, et ante prefixum tempus Barchinonam se contulit (4). Prius tamen ad Cesarem missus est appostolicus

---

le corte in le quali ha proposto esser necessitato a passare in Italia sperando con la sua presentia proveder alle cose sue senza la quale stanno in periculo domandando a questi congregati a sovenirla di qualche somma di denari, e di gente pagata per fornir le fortalitie, e lochi delle frontere, acciocche in sua absentia di verso Perpignano non fusse fatto insulto a questi paesi, costoro hanno preso tempo a risponder.

Sua m.ta ha ordinato che siano caricati li fanti a Marica (*Malaga*) e che vengano qui, e dicon essere da VIII in Xm. *Arch. di Stato-Genova, Lettere Ministri*, Spagna. mazzo 1, n. g. 2410.

(1) [M. de Salinas] Para el Rey mi señor, Barcelona, 6 16, 29 de Mayo 1529, A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 218, 219, 220; P. de Gayangos, IV, part I, nn. 11, 14; Il Vescovo d'Avranches e Gio. Joachino a Francesco I, Venezia, 12 maggio 1529; G. Molini, *op. cit.*, vol. 2, pag. 190; Sanuto, L, 337, 440, Lo stesso giorno, 8 maggio, il Fieschi in un'altra lettera al suo Governo scriveva : « Del suo passar in Italia, benche li segreti di gran principi mal si ponno sapere salvo secondo che riesce il fine, pur al dir di sua m.ta et ad altri segnali apparenti mostra che voglia ogni modo passare. Qui hanno varate due Galee di queste novamente fatte e tuttavia ne apparecchiano per varare et armarne delle altre...». *Arch. di Stato-Genova, Lettere Ministri*, ecc.

(2) Sanuto, LI, 21, 23; U. Robert, *Philibert de Chalon, etc.* Lettres et documents, t. XXXIX, pag. 354.

(3) Ill.mo S. Duce e mag.ci s.ri Gov.ri sentendo che la ces. m.ta con questo brigantino era per ordinare al'Ill. s. cap.neo che venisse in qua con le Galee per meglio saperne il certo volsi chiarirmene da Mons. di Perenotto il quale mi fece intendere che era vero : sopra di che essendo andato a visitare il S.r gran Cancelliero piu tosto per cerimonia che per parlarli di negotij, mi feci cadere occasione della venuta del p.to s. cap.neo e confermandomi sua S. il medesmo gli dissi che mi pareva che fusse molto di advertire in questa causa, perche quando sua m.ta non devessi passare di presenti, o che dilatando la sua passata devesse tener qui le Galee, era assai meglio per riputatione e interesse di sua m.ta chel s. cap.neo soprasedesse a Genova con le Galee, che venire qui per diverse ragioni che gli allegai, che non accade ripeter, mi rispose che sua m.ta perseverava in voler passare e che havea deliberato chel p.to S. venisse, tanto piu che sua S. desiderava di venir a basciar la mano a sua m.ta e che non si partiria da Genova che non lassasse le cose della citta ben sicure e caute. Alla expedition del altro brigantino diro quanto potro intendere piu oltra a v. s. mi rac.o In Barcellona XVI di maggio MDXXVIIII.

De v. Illma. servitore
Synibaldo Fiesco.

Arch. di Stato, - Genova - Lettere Ministri, Spagna, mazzo 1, n. g. 2410. Cfr. anche Sanuto, L, 456-57, 458, 467; U. Robert, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, t. XXXIX, pag. 337-338, 349.

(4) Andrea Doria ricevette il messaggio imperiale il 30 maggio, Sanuto, L, 484; partì da Genova l'8 giugno, *Documenti Ispano-Genovesi, ecc.* pag. 8; P. de Gayangos, IV, part I, n. 37, arrivò a Barcellona il 18 o 19 giugno [M. de Salinas] para el Rey mi señor, Barcelona, 22 de Junio 1529, A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV,

Digitized by Google

nuncius episcopus Vasionensis, magister domus ipsius pontificis Clementis VII, cum auctoritate legati de latere et cum mandatis tractandi cum Cesare pacem sive universalem, sive particularem (1). Committitur negocium Mercurino aliisque duobus consiliariis, ut cum dicto nuncio tractent (2). Concluditur paucis diebus pax, foedus et unio inter pontificem et Cesarem ac regem Ungarie fratrem (3), extirpantur querellarum radices, conciliantur animi, assecurantur hinc inde omnia, spondetur naturalis Cesaris filia Alexandro medices, ipsius pontificis nepoti (4). Fit eius foederis solempnis publicatio, iuraturque observantia per Cesarem in magno altari maioris ecclesie barchinonensis solempni et quasi fatato die festo appostolorum petri et pauli (5). Nec inde decendium lapsum est, quum supervenerit classis cum peditatu in malaga, ut prefertur, parata (6), eodemque die applicuerint quadraginta muli pecunia onerati, tam ex portugalio quam ex castella transmissi, pro impensis huiusce expeditionis sustinendis (7). Pariter et

---

pag. 222; SANUTO, LI, 128. « Lo Ill. S. cap.neo venne sabbato il quale fece una bellissima intrata con grande allegria di Artellaria et archibusaria vedendo parte per parte tutto sua m.ta che ne mostrava molta satisfattione e dismontato in terra fu raccolto da Mons. il gran maestro et un altro di camera che l'accompagnorno al palatio di sua m.ta la quale li venne incontro fino alla sala ove mangia e lo vide molto volentieri facendoli bonissima chiera e molte accoglienze piene d'amor. » S. Fieschi al Governo di Genova, Barcellona, 2 luglio 1529. *Arch. di Stato, Genova, Lettere Ministri*, Spagna, ecc. Cfr. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.* Lettres et Documents, t. XXXIX, pag. 354.

(1) G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 164, 213; *Lettere di Principi*, lib. II, fol. 161 *b*; SANUTO, LI, 19, 22; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 278; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 336, 339.

(2) Il 10 giugno 1529, l'Imperatore deputò a trattare col Vescovo di Vaison Mercurino di Gattinara, Luigi de Praet e Niccola Perrenot. P. DE GAYANGOS, IV, part I, n. 39.

(3) DUMONT, *op. cit.*, t. IV, pars II, pag. 1 e segg. La discussione del trattato era stata iniziata a Roma dal Principe di Orange e dall'ambasciatore imperiale Miguel Mai. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 278; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 535-36.

(4) Trattato di matrimonio fra Alessandro de Medici e Margherita, figlia naturale dell'Imperatore, Barcellona, 23 giugno 1529, P. DE GAYANGOS, IV, part I, n. 51; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 279-280.

(5) Ratifica della pace fra il Papa e l'imperatore 29 giugno 1529, P. DE GAYANGOS, IV, part I, n. 56; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIV, pag. 225; SANUTO, LI, 130. Ratifica del trattato di matrimonio tra il nipote del Papa e la figlia naturale dell'Imperatore, Barcellona, 8 luglio 1529, P. DE GAYANGOS, IV, part I, n. 59.

(6) SANUTO, LI, 129, 130. « Sua m.ta ha lettere de 19 da Malica come larcivescovo di Barri era imbarcato con tutta la fantaria cavalli e cose opportune et che nel far del giorno alli XX al spirare degli venti fariano vela de modo se po sperare che siano in camino è ben vero che da quattro o sei giorni in qua li tempi sono stati contrarij ». Sinibaldo Fieschi al Governo di Genova, Barcellona, 28 giugno 1529. « l'armata di malica alli 24 fece vela e si po aspettar giorno per giorno » Lo stesso allo stesso, Barcellona, 2 luglio 1529. *Arch. di Stato - Genova, Lettere Ministri*, Spagna, ecc.

(7) L'Imperatore compose per 350.000 ducati la controversia insorta tra Spagnuoli e Portoghesi per la proprietà delle Molucche. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 218; P. DE GAYANGOS, vol. III, part II, n. 683; SANUTO, LI, 19; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 558.

Digitized by Google

eo die venerit ex italia nuncius, qui et gallici exercitus in lombardia ruinam, et Domini sancti pauli, dicti exercitus ducis, aliorumque trium capitaneorum captivitatem, arte et industria Antonii de leyva, Cesarei exercitus ibidem ducis statusque mediolani gubernatoris, retulit (1). Que omnia sic eodem contextu a tam variis mundi partibus concurrentia ad eundem tamen effectum preter hominum spem tendentia, divino, ut ayunt, nutu emissa non modicam admirationem hominum cordibus inieurunt, quasi res Cesaris non nisi ab ipso deo miraculose dirigi viderentur (2). Hiis igitur sic concurrentibus, iniungitur omnibus cum Cesare transituris ut in navibus ac triremibus unicuique assignatis res eorum cum equis, armis ac universa suppelectili inmitterent, Et omnes ipsi in vespere seu vigilia beati iacobi navem aut triremem, in qua essent navigaturi, conscenderent, ipso die festi eiusdem beati iacobi ad navigationem parati vellaque daturi, dum prefectus classis id iuberet (3).

A questo punto termina il manoscritto del Gattinara. Durante i dieci mesi, che ancora visse, le cure dell'ufficio e del cardinalato e la malferma salute non gli permisero di continuare la narrazione delle sue gesta. Ho creduto opportuno, a complemento dell'opera, raccogliere nel breve capitolo seguente, i fatti principali degli ultimi mesi della vita del gran Cancelliere.

VII. Dallo sbarco a Genova alla morte del Gran Cancelliere

12 agosto 1529 - 5 giugno 1530.

1° Il dispotismo imperiale e l'Italia nel concetto del Gattinara — 2° Carlo V sbarca a Genova; Il gran Cancelliere è fatto cardinale — 3° L'Imperatore a Piacenza; Francesco II Sforza gli manda un'ambasciata; Difficoltà delle trattative; Antonio De Leyva invade le terre del Duca; La Signoria veneta consiglia lo Sforza a far tregua; Assedio di Vienna — 4° Il Gattinara riceve le insegne cardinalizie; visita lo Sforza a Cremona; conferisce col Duca di Ferrara — 5° Vienna liberata dall'assedio; Il Papa richiede il decreto dell'elezione di Carlo alla dignità imperiale; parere del gran Cancelliere; il salvacondotto per il Duca di Milano; arrivo di Clemente VII a Bologna — 6° Il gran Cancelliere consiglia Carlo V a farsi incoronare a Roma;

---

(1) G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 214; MIGNET, *op. cit.*, t. II, pag. 453; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 519-520; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 279; SANUTO, LI, 130.

(2) « Hiersera giunse la Galea cap.ncа e trovandomi col ditto S. cap.neo al descender di Erasmo, et inteso a bocca le bone novelle che portava di verso lombardia andai di compagnia con sua S. il quale introdusse Erasmo a sua mta il quale oltra le lettere... ferse a bocca la medesma sustantia della rottura del campo francese e morte o captura di Mons. de san Po. Hora si attende la certa distinctione delle cose per saper li particulari, e par pur che li cieli favoreggiano sua mta ». « Sua mta persiste tuttavia a voler passare ne attende salvo l'armata di malica e con effetto le bone nuove di lombardia con questa liga del papa hanno molto facilitato la sua venuta e levato diversi scrupoli che potevano nascer...» Lettere di S. Fieschi de' 28 giugno e 2 luglio sopracitate.

(3) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 226; GACHARD, *Collection des voyages des Souverains des Pays-Bas*, t. II, pag. 83.

Digitized by Google

Carlo V a Bologna; Il Gattinara dirige le negoziazioni tra l'Imperatore e la Repubblica veneta; Il salvacondotto allo Sforza — 7° Ambasceria del Duca di Savoia; Il Duca di Milano a Bologna; Trattative, conclusione e pubblicazione della pace; Carlo V concede l'investitura allo Sforza — 8° Incoronazione di Carlo V — 9° Accordo tra il Papa e il Duca di Ferrara: Il Duca di Savoia e il regno di Cipro — 10° Il divorzio di Enrico VIII e la convocazione del Concilio — 11° Carlo V parte da Bologna, si ferma a Mantova, giunge a Innsbruck; morte del gran Cancelliere.

1 Da circa ottant'anni l'Italia non aveva più visto un'incoronazione imperiale, ed anche le ultime, sebbene fossero state fatte col pomposo cerimoniale del tempo del maggior splendore del Sacro Romano Impero, erano passate tra l'indifferenza della maggioranza degli Italiani, i quali nell'imperatore non vedevano più il supremo rappresentante della potestà civile, ma un monarca tedesco, che scendeva dalle Alpi per affermare una sovranità nominale e per dar vigore, mercè un appello ai diritti imperiali de' suoi predecessori, a diritti spesso puramente dinastici e personali (1). Ma Carlo V veniva in Italia con ben altri intendimenti e ben più potente de' suoi antecessori: « egli era giunto in quel momento all'apogeo della sua potenza; aveva spezzato l'antico mondo europeo, e, come Carlo Magno, pareva che volesse darvi forme ed ordini nuovi » (2). Principale consigliere di tanto principe, Mercurino di Gattinara aveva avuto la mira costante di condurlo a farsi incoronare a Roma; seguace, circa l'autorità imperiale, della dottrina che avevano insegnato i giuristi del tempo di Federico I (3), egli trovava nelle leggi la giustificazione del dispotismo cesareo (4); nemico acerrimo dei Francesi mirava ad abbatterne la potenza scacciandoli dall'Italia e ponendoli in condizione di non poterne ritentare la conquista. L'Italia a sua volta doveva, secondo il Gattinara, mostrarsi ossequente all'imperatore non solo per debito di obbedienza al supremo potere civile, ma anche per utilità propria: non essendo essa abbastanza forte per difendersi dai suoi nemici, doveva affidarsi al legittimo protettore della Cristianità. Egli avrebbe voluto che tutti riconoscessero pacificamente queste verità sacrosante, che nessuno osasse contrastare la volontà di Cesare, nè opporsi in qualunque modo all'esercizio della suprema autorità di lui. Quindi il dissenso tra il gran Cancelliere, i capitani e alcuni consiglieri cesarei circa la politica imperiale in Italia era più formale che reale: questi consigliavano Carlo a farsi padrone con la forza, quegli, preoccupato di preservarlo dalla taccia di tiranno, si offriva di suggerirgli a tempo opportuno il modo di farsi padrone di Milano senza violare i diritti

(1) J. BRYCE, *op. cit.*, pag. 425.

(2) F. GREGOROVIUS, *op. cit.*, vol. IV, pag. 785.

(3) J. BRYCE, *op. cit.*, pag. 132, 206-207.

(4) C. BORNATE, *Mémoire du chancelier de Gattinara, etc.*, pag. 48, 141-142. « ...puis que dieu vous a donne se (*sic*) tiltre dempereur et legislateur et que a vous seul appartient declerer et interpreter corriger emender et renouveller les loix imperiales pour icelles fere entretenir par luniversel monde... » Cfr. App. Doc. 3.

Digitized by Google

del signore legittimo (1), intanto lo consigliava a comportarsi in modo da acquistare l'affetto degli Italiani e mostrare che i suoi disegni miravano a liberare l'Italia dalla tirannia francese non a sottometterla (2). Ma il giovane monarca, che si era venuto a poco a poco emancipando da quella tutela politica, che avevano esercitato su lui, poco più che ventenne, il Chièvres prima e il Gattinara poi (3), non mostrava di aderire, quanto alla politica italiana, alle opinioni del suo gran Cancelliere (4), e ne aveva dato prova solenne durante la prigionia di Francesco I e nella conclusione del trattato di Madrid.

La nuova della prossima venuta in Italia, se aveva turbato altri potentati, aveva riempiuto di contentezza i Genovesi i quali, minacciati dall'esercito di Francesco I, aspettavano Carlo V come un liberatore, come il solo che potesse dare pace e tranquillità alla distrutta Italia. A Genova si seguivano con ansia le notizie contradditorie che venivano dalla Spagna, onde, per essere meglio informato, il Governo della repubblica, ai primi di marzo del 1529, mandò alla corte cesarea l'oratore Sinibaldo Fieschi con istruzioni di indurre Carlo a rompere gl'indugi, dimostrandogli quanto avrebbe guadagnato in autorità e prestigio con un pronto arrivo in Italia e per contro quanto sarebbe stato danneggiato dal ritardo (5). E perchè il Fieschi comunicava da Barcellona, il 13 aprile, che gli pareva che le cose del viaggio andassero molto fredde (6), sebbene in lettere posteriori affermasse che i 2

(1) Cfr. sopra a pag. 311-312.

(2) E. GOSSART, *Notes pour servir à l'histoire du règne de Charler-Quint*, pag. 57-58. « Et vous fault penser, Sire, que v^e^ grandeur et l'asseurement de vos affaires ne consistent pas à tenir Milan ne autres choses que ci-après pourez conquester en vos mains, mais consiste à gaigner les cueurs des hommes et faire par eulx que Rois, Ducs, Princes et Potentatz viennent à votre devocion et obeissance et vous recognoissent pour superieur; et ceste est la voie par laquelle les Romains et autres eurent la monarchie du monde, les vestiges desquelz devez ensuivir, pour y parvenir ». Memoriale del G. all'Imperatore, IBID., pag. 117-118. La minuta di questo memoriale è nell'*Arch. del marchese di Gattinara*.

(3) E. GOSSART, *Notes, etc.*, pag. 26, 53, 63; E. ALBÈRI, *op. cit.*, S. I, vol. I, pag. 64.

(4) E. ALBÈRI, *op. cit.*, S. I, vol. I, pag. 79.

(5) « Subgiongerette puoi: questa nostra cita concitadini tutti essere in una extrema expectatione del passagio di sua Maesta in Ittalia con essersene ralegrati e goderne tuttavia: quando ci viendesse nove che importino lo accellerare il transito suo e questo per la gran devocione nostra che habiamo a sua altesa e desiderio di sua gloria: sia anche che si ha per constante e fermo la venuta sua dover sedare le guerre e discordie e redriciar del tutto la destrutta Ittalia che altro non expetta se non dal suo vero capo e benefatore esser ristaurata, e quando la fussi di questa speranza fraudata resteria del tutto discipata, e per quanto vien da noi offerirete a sua Cesarea Maesta per questo transito la Cita nostra in generale e in particulare il bon core de tutti cittadini universalmente tutti prompti per exponere le persone e la vita in servitio di sua Cesarea Maesta che tutti bramano e expectano questa sua venuta ». Istruzione a Sinibaldo Fieschi, 3 marzo 1529. *Arch. di Stato, Genova*. Instructiones et Relationes 1500 in 1558, n. g. 2707.^c^

(6) « Del passar di sua M^tà^ in Italia per dir quello che mi occorre, fin a qui mi pare che le cose vadano molto fredde e non vi vedo apparato per mandarlo ad executione cosi presto, non essendo mai comparso il cap.^neo^ Portondo con gli sforzati, artellaria et altra

Digitized by Google

preparativi procedevano sollecitamente, pure la Signoria il 7 di maggio, dando notizia dei prosperi successi delle truppe del S. Pol in Lombardia, manifestava il timore che le cose cesaree in Italia prendessero una cattiva piega se fosse mancato un pronto soccorso ed esortava l'oratore ad usare tutta la sua abilità nel persuadere Cesare ad accelerare la partenza (1). Pervenuto finalmente al Doria l'ordine di recarsi con la flotta a Barcellona e non essendo più luogo a dubbio sul prossimo arrivo di S. M., la Signoria si affrettò ad impartire gli ordini affinchè Genova e la Liguria si apprestassero a ricevere coi dovuti onori il potente monarca. Con proclama del 13 luglio ordinò agli ufficiali, comunità e università della riviera di ponente che si disponessero a festeggiare l'arrivo della flotta e « cum laudi barche e altri vaseli a questo acomodati *dovessero* usir incontra et portare a la deta potentissima armata de ogni sorta dę vituali e altri refrescamenti che dar si posa » (2); diede incarico al Fieschi che la facesse avvertita della partenza di Cesare da Barcellona, del numero dei principi e dei grandi, della qualità degli altri personaggi che lo accompagnavano, per fare gli opportuni preparativi: raccomandò all'oratore di accordarsi col Doria per indurre l'imperatore a sbarcare le milizie il più che potesse lontano da Genova e di fare tutto il possibile per evitare danni ai paesi per cui sarebbero passate (3). La flotta imperiale, partita da Barcellona il 26 luglio, dopo un viaggio penoso e difficile giunse alle isole Hyères il 3 agosto (4), a Monaco il 5 (5), a Savona il 7 (6). Il 12 Carlo V

---

provisione che dicono ha da condur qui. Pur di quello intendero piu oltra avisero V. S. alle quali mi racc.° In Barcellona 13 di aprile 1529 ». *Arch. di Stato - Genova. Lettere Ministri.* Spagna, mazzo 1, n. g. 2410.

(1) Cfr. App. Doc. 67.

(2) Cfr. App. Doc. 68.

(3) « Qui non manchemo per quanto possono bastar le forze nostre de metterse ad ordine per honorare la Ces. m.ta in questa sua desiderata da noi venuta et a questo proposito se li incombe con ogni diligentia facendo veramente piu che non si po, vi ricordemo de tenerne avisati con tutta la diligentia possibile come molte volte vi havemo detto de la partenza di Cesare importando molto essere anticipati perho vi preghemo far de modo lo sapiamo piu anticipatamente che si po et cosi la quantita de principi et signori et qualita de gente distintamente haranno da venire con sua maesta, E sopratutto harette in memoria de adoperarvi et col mezzo dello Ill.mo S.or cap.° et con ogni altro chella fantaria che ha da venire sii sbarcata piu lontano che si po da la citta nostra et che li sia datto tal ordine che non faccia danno al paese nostro. Et perche sapemo V. S. sapere quanto questo importa non ve la incarricheremo piu et basta solo ricordarvela ». La Signoria all'oratore S. Fieschi, 22 luglio 1529. *Arch. di Stato - Genova.* Litterarum, Reg. 60, n. 85. Nello stesso registro le lettere da n. 129 a n. 163 si riferiscono quasi tutte a provvedimenti per l'arrivo dell'Imperatore e del seguito.

(4) *Arch. di Stato - Genova.* Litterarum, Reg. 60, n. 129, 132, 133.

(5) G. Saige, *op. cit.*, t. II, pag. CLXXXVIII.

(6) G. Assereto, *Cronache Savonesi dal 1500 al 1570 di Agostino abate, ecc.*, Savona, 1897, pag. 104-105.

Digitized by Google

sbarcò a Genova accolto dalla popolazione in festa come un trionfatore, ossequiato da cardinali e ambasciatori che accorrevano da tutti gli stati d'Italia (1).

Ben poteva gioire il Gattinara, mentre il corteo percorreva le vie della Superba, di quegli applausi tributati al monarca: la sua tenacia aveva superato tutti gli ostacoli, coloro che nel consiglio di Cesare avevano fatto accanita opposizione alla sua politica italiana erano scomparsi o convertiti, l'imperatore era finalmente in Italia, dove avrebbe presa quella corona che gli avrebbe conferito la pienezza della potestà e l'avrebbe circonfuso della maestà di Imperatore Romano. A rendere più piena l'esultanza del gran Cancelliere giunse poco dopo la nuova che era stato assunto alla dignità cardinalizia (2). E benchè avesse manifestato il desiderio di recarsi al paese natale per dare assetto alle cose sue (3), che da tanti anni aveva affidato alle mani altrui, pure, vedendo che l'opera sua sarebbe stata utile a fianco di Cesare, deliberò di rinunciare per il momento al desiderato riposo e attendere a condurre a termine quell'opera di pacificazione a cui si era sinceramente dedicato e che aveva con prospera fortuna iniziato a Barcellona.

La fama che Cesare era approdato con fanti spagnoli, che fanti e cavalieri tedeschi e fiamminghi erano scesi dalle Alpi, sgomentò coloro che, non assicurati da alcun trattato, temevano di veder rinnovati ai loro danni gli orrori di Roma, onde i Fiorentini si affrettarono a mandare ambasciatori a fargli riverenza (4), Alfonso d'Este tentò d'iniziare pratiche amichevoli (5), Francesco II Sforza fece chiedere alla Signoria veneta il consenso di fare altrettanto (6). Il legato dell'Estense, per l'opposizione del nunzio pontificio, ripartì *re infecta* (7); quelli dei Fiorentini ebbero udienza, ma, nonostante le scuse e le giustificazioni offerte, non riuscirono ad ottenere altra risposta,

---

(1) SANUTO, LI, 398-400; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part I, n. 110; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIX, cap. 5; B. VARCHI, *Storia Fiorentina*, ediz. 1838-41, vol. 2, pag. 21; G. ROMANO, *Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia*, Milano, Hoepli, 1892, pag. 81; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 560; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 346.

(2) K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 328; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part I, n. 87; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 346. « Die Veneris 13 Augusti 1529 fuit Consistorium in Aula inferiori Pontificum in quo Proponente S^te^ Sua Pro D. Mercurino Cancellario Caesareae Majestatis fuerunt capta vota omnium R^morum^ nullo suffragante, quem S^tas^ sua declaravit Presbiterum Cardinalem ». *Arch. segreto della S. Sede*, Miscellanea, Arm. XII, vol. 122, fol. 164 *b*. La bolla originale è nell'*Arch. del marchese di Gattinara*.

Il vescovo di Tarbes, ambasciatore francese presso il Papa, fece, a nome del suo Re, delle rimostranze per la elezione del gran Cancelliere, insinuando che egli aspirasse al pontificato, ma Clemente VII gli rispose in modo da chiudergli la bocca. P. DE GAYANGOS, vol. IV, part I, n. 134.

(3) SANUTO, LI, 401.

(4) B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 34; SANUTO, LI, 428; U. ROBERT, *Philibert de Chalon etc.*, Lettres et documents, t. XXXIX, pag. 371.

(5) SANUTO, LI, 402.

(6) SANUTO, LI, 406.

(7) SANUTO, LI, 428.

Digitized by Google

se non che si rimettessero alla discrezione del pontefice; cercarono di guadagnare alla loro causa il gran Cancelliere, ma da lui ebbero una risposta anche più dura che dall'imperatore (1).

Due giorni dopo il suo arrivo Carlo V scrisse agli ambasciatori a Roma che non si sarebbe mosso da Genova tanto presto, anzi che non aveva neppure stabilito quale via avrebbe scelto; li incaricava di assicurare S. S. che, se avesse scelto la via di Piacenza, avrebbe preso ogni precauzione per impedire che i soldati danneggiassero le campagne. Annunciava che aveva ricevuto un messaggio da suo fratello, che lo avvertiva che i Turchi si erano avanzati fino a Belgrado con intenzione di passare in Austria e di porre i quartieri d'inverno in territorio cristiano. Raccomandava di comunicare queste notizie al Papa e al sacro Collegio e di adoperarsi, perchè fosse mandato qualche soccorso a Ferdinando (2). Appunto in seguito alle notizie venute dall'Austria l'imperatore deliberò di dare assetto alle cose d'Italia e di recarsi quindi in aiuto del fratello; a Roma egli avrebbe escogitato, d'accordo col Papa, i mezzi più opportuni per arrestare i progressi degli Infedeli (3), sebbene il Papa, per evitare a' suoi stati il peso delle poco disciplinate soldatesche imperiali, preferisse che l'imperatore andasse direttamente in Germania (4). E come se avesse intuito e volesse prevenire i desideri di Clemente VII, Carlo gli scrisse da Genova il 29 agosto, che sarebbe partito per Piacenza, dove, perchè il viaggio a Roma lo avrebbe trattenuto troppo in Italia, avrebbe deciso in qual luogo avrebbe desiderato incontrarsi con S. S. (5). Da Gavi Cesare informò il gran Cancelliere che i Fiorentini gli avevano inviato di nuovo Luigi Alamanni per trattare, ma perchè non aveva potere di fare accordo col papa, reputando inutile ogni trattativa fatta senza l'intervento del Nunzio pontificio, lo aveva rimandato (6).

3 Continuando il suo viaggio l'imperatore pervenne ai confini dello stato pontificio, a Castel S. Giovanni, il 5 di settembre, ove, prima che mettesse piede sul territorio ecclesiastico, fu invitato, a nome di S. S. e del Sacro Collegio, a prestare giuramento di non usare violenza alla libertà della Chiesa. Egli, considerando Parma e Piacenza come parte del ducato di Milano, temeva, giurando, di pregiudicare i diritti dell'impero, onde scrisse

(1) F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIX, cap. 5; B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pagina 35-37; U. ROBERT, *op. cit.*, pag. 309-10; IDEM, *Lettres et documents*, t. XXXIX, pag. 376-377, 434-435-436. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 347.

(2) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 110, 111; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 226; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 92-93.

(3) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 123.

(4) SANUTO, LI, 414.

(5) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 124. Si diceva fin d'allora che l'incontro avrebbe avuto luogo a Bologna. SANUTO, LI, 433. G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 94; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 350.

(6) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 130; A. BARDI, *op. cit.*, pag. 54; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 574, nota 2.

Digitized by Google

a' suoi ambasciatori a Roma chiedendo come, dove e in quali termini dovesse prestare giuramento, spedì un corriere al gran Cancelliere per conoscere il parere di lui e rispose ai Cardinali che non poteva giurare prima di aver ricevuto la risposta. Ma perchè il corriere non tornò subito, il dì seguente ne mandò un altro ai cardinali legati e al Granvelle per invitarli a cercare una formola che non recasse pregiudizio alle sue ragioni, concordata la quale l'imperatore entrò solennemente in Piacenza il lunedì 6 settembre e prestò il chiesto giuramento nella chiesa di S. Antonio (1). Appena ebbe saputo che l'imperatore era in viaggio per Piacenza, Francesco II Sforza mandò Giacomo Filippo Sacco a complimentarlo, indi si trasferì da Lodi a Cremona ove giunse il 7 settembre insieme con l'ambasciatore veneto Gabriele Venier (2). Dopo la sconfitta e la cattura del S. Pol, lo Sforza aveva perduto ogni speranza nei Francesi e non aveva fiducia che le poche forze sue unite con quelle dei Veneziani potessero resistere alle imperiali (3) cresciute con gli spagnoli condotti dalla Spagna e i tedeschi del conte di Verdenberg, perciò aveva rivolto tutta la sua attività a procurare la pace con Cesare e sperava di ottenerla, perchè sapeva di avere l'appoggio del gran Cancelliere e del Papa. Le trattative procedevano tra molte difficoltà per la diffidenza delle due parti e perchè si conducevano contemporaneamente presso l'imperatore e presso il papa con metodo diverso. Gli ambasciatori cesarei a Roma scrivevano che lo Sforza, rovinato, ridotto al possesso di Cremona desolata dalla pestilenza, nonostante che la Signoria di Venezia lo esortasse alla resistenza, avrebbe preferito gettarsi ai piedi dell'imperatore per implorarne il perdono (4): a Piacenza invece l'oratore del duca sosteneva che il suo signore non aveva commesso nessuna colpa, aveva agito soltanto per sua difesa e chiedeva che gli fosse resa giustizia. L'imperatore rispose che avrebbe fatto giustizia, ma intanto voleva che gli fossero consegnate per garanzia le città di Pavia ed Alessandria. Se il duca fosse stato assolto dall'imputazione gli avrebbe restituito Pavia, Alessandria e tutto il ducato: se fosse stato riconosciuto colpevole gli avrebbe tuttavia lasciato Cremona, Lodi e la Ghiaradadda o, se avesse preferito, gli avrebbe sollecitato dal papa il cappello cardinalizio (5). Il duca di Milano, prima di rispondere ai partiti proposti, volle sentire il parere della Signoria veneta (6) e poichè questa non fu pronta a suggerirgli una risposta, fece sapere che non poteva accettarli; ne fece presentare altri da parte sua, che l'imperatore a sua volta respinse con

(1) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 137, 139; A. ULLOA, *op. cit.*, fol. 109b; P. DE SANDOVAL, lib. XVIII, § 2; SANUTO, LI, 515, 534-35, 558; B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 231 G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 95; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II. pag. 350.

(2) SANUTO, LI, 455, 477, 515.

(3) G. CAPELLA, *op. cit.*, fol. LXXXIII.

(4) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 140, 142.

(5) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 145; SANUTO, LI, 539; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, t. XXXIX, pag. 444.

(6) SANUTO, LI, 539.

Digitized by Google

la minaccia che, se non gli avesse offerto miglior garanzia, l'avrebbe costretto all'obbedienza con la forza (1). Ma volendo dimostrare a tutti che egli desiderava la pacificazione d'Italia, per essere libero di volgersi contro il Turco, Carlo V non interruppe le pratiche iniziate, anzi mandò a Cremona, il 15 settembre, Don Garzia de Padilla, gran commendatore dell'ordine di Calatrava, il protonotario Caracciolo ed il segretario Pietro Garcia, perchè inducessero il duca a consegnare le due città (2). Il duca persistè nel suo rifiuto nonostante la minaccia di guerra (3), però, mentre rispondeva sdegnosamente ai legati imperiali, invocava l'assistenza di Venezia, dichiarando all'oratore Venier che egli non aveva modo di mantenere Pavia nè Alessandria, che non aveva nè artiglieria nè polvere nè denari e che perciò sarebbe stato savio partito accordarsi con l'imperatore (4). La signoria veneta deliberò di concedere un sussidio immediato di 5000 ducati a cui avrebbe aggiunto altri 5000 ed altri ancora per sostenere il vacillante duca (5). L'imperatore da parte sua, vedendo che le negoziazioni andavano in lungo e non lasciavano adito a speranza di sollecita conclusione, licenziato il Sacco (6), ordinò ad Antonio de Leyva di invadere il territorio dello Sforza ed al marchese di Mantova, capitano generale dell'esercito cesareo in Italia (7), di invadere il territorio veneziano. Sottomesse Pavia ed Alessandria, anche le truppe del De Leyva sarebbero andate contro Venezia fino a che la Signoria fosse venuta a patti (8).

Il 12 settembre Carlo V aveva per mezzo de' suoi ambasciatori fatto pregare il pontefice che si trasferisse a Bologna, dove si sarebbe trovato anche lui per stabilire di comune accordo ciò che si sarebbe dovuto fare, poichè la urgenza degli affari non gli permetteva di andare, come avrebbe desiderato, a Roma (9); verso la fine dello stesso mese ebbe avviso che S. S. si sarebbe messa in viaggio il quattro o cinque di ottobre (10). In que' giorni ritornò a Cremona monsignor Gerolamo da Schio per esortare lo Sforza a consegnare Pavia ed Alessandria al papa, finchè fosse stata risoluta

---

(1) SANUTO, LI, 548; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, num. 148; U. ROBERT, *op. cit.*, pag. 313; IDEM, *Lettres et documents*, t. XXXIX, pag. 445.

(2) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I. n. 148; SANUTO, LI, 558.

(3) SANUTO, LI, 566.

(4) SANUTO, LI, 568.

(5) SANUTO, LI, 560, 580.

(6) SANUTO, LI, 594.

(7) S. DAVARI, *op. cit.*, XVII, pag. 460

(8) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 156, 159. U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, t. XL, pag. 23.

(9) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 145; GACHARD, *Collection des voyages, etc.*, t. 2, pag. 84; U. ROBERT, *op. cit.*, pag. 313; IDEM, *Lettres et documents, etc.*, t. XXXIX, pagina 445. Il 20 settembre l'Imperatore rinnovò il desiderio d'incontrare il Papa a Bologna. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 350.

(10) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 233; SANUTO, LI, 595.

Digitized by Google

la sua questione (1), ma il duca prese tempo a rispondere per consigliarsi col Venier. La Signoria veneta, interpellata, rispose (5 ottobre) consigliando il duca a far tregua e assicurandolo della sua costante protezione (2). La notizia, che i Turchi stringevano Vienna d'assedio, portata a Piacenza da due gentiluomini inviati da Ferdinando, indusse Carlo a modificare i suoi disegni e a rinunciare all'idea di guerreggiare in Italia. Per questo mandò l'arcivescovo di Bari al papa per pregarlo che accelerasse il suo viaggio per Bologna o, se ciò non fosse possibile, escogitasse, d'accordo con gli ambasciatori imperiali, i mezzi di raccogliere denari per aiutare Ferdinando contro i Turchi. L'imperatore era disposto ad eseguire lealmente gli articoli del trattato di Barcellona, che concernevano le pretese del papa verso i Fiorentini e il duca di Ferrara, ma il bisogno di condurre il maggior numero possibile di soldati in Austria urgeva, nè sarebbe stato prudente lasciare le cose d'Italia in confusione. Perciò Carlo consigliava il pontefice a studiare una soluzione amichevole, decorosa per gli uni e per gli altri e, per parte sua, nonostante che la zia Margherita lo esortasse a impossessarsi di Milano (3), si dichiarava disposto a transigere con lo Sforza e coi Veneziani e a cedere parte del ducato di Milano alla Chiesa o ai Medici pur di accontentare il papa (4). Dall'altra parte la resa di Pavia ad Antonio de Leyva, avvenuta contro la comune aspettazione il 7 ottobre, il desiderio manifesto del duca di far la pace (5) e le favorevoli disposizioni della Signoria veneta erano indizi, che facevano prevedere prossimo l'accordo. Fu stabilito che i negoziati sarebbero stati ripresi a Bologna (6) intanto ministri e ambasciatori si sarebbero adoperati per appianare le difficoltà. Il 16 di ottobre giunse a Piacenza un'ambasciata francese, guidata da Filippo di Chabot, ammiraglio di Francia, per assistere alla ratificazione della pace di Cambrai, che l'imperatore fece solennemente due giorni dopo, mentre Francesco I ne giurò l'osservanza il 20 dello stesso mese (7). Pure a Piacenza il Gattinara, 4
a cui nel Concistoro del 3 settembre era stato dato il titolo di S. Giovanni *ante portam latinam* (8), ebbe il cappello rosso. Clemente ne affidò l'incarico ai cardinali legati Farnese, Quiñonez e De Medici con breve del 14, ma il nunzio Braccio Martelli, incaricato di portare le insegne cardinalizie,

(1) SANUTO, LII, 21; A. RODRIGUEZ-VILLA, l. c.; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 573
(2) SANUTO, LII, 39.
(3) K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 343.
(4) Instructions données á Vaury, U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, t. XL, pag. 124-128; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 348.
(5) SANUTO, LII, 62, 63, 65, 66, 68; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 99.
(6) SANUTO, LII, 77 89.
(7) LE GLAY, *Négociation, etc.*, t. II, pag. 723; G. DE LEVA, *op. cit.* vol. 2, pag. 561.
(8) « Die Veneris 3 septembris fuit Consistorium in quo Proponente S.mo fuit data in titulum Ecclesia Sancti Joannis ante portam latinam R.mo D. Mercurino ». *Arch. segreto della S. Sede*, Miscellanea, Arm. XII, vol. 122, fol. 164.

Digitized by Google

non partì da Roma che il 28 settembre (1). La cerimonia si svolse con grande solennità « presente la Maestà Cesarea con tutti li altri signori che ivi si ritrovarono » (2).

Compiuta la cerimonia il gran Cancelliere, a cui premeva sopratutto regolare la questione di Milano, deliberò di andare a conferire col duca e sotto colore di viaggiare più comodamente sul Po per recarsi a Mantova, fece chiedere allo Sforza un salvacondotto (3). Il 24 ottobre era già a Cremona, ove il duca lo « onorò molto », lo trattenne in colloquio segreto per una buona ora, indi lo accompagnò alla barca, sulla quale egli rimontò per continuare il viaggio per Ferrara e Bologna (4). Nel colloquio fu stabilito che lo Sforza si sarebbe presentato all'imperatore appena avesse avuto il salvacondotto, e di questo desiderio del duca il Gattinara informò l'imperatore il dì seguente, aggiungendo essere sua opinione che l'accusa di fellonia non avesse fondamento (5). Anche Alfonso d'Este bramava essere ricevuto in grazia dall'imperatore, al quale aveva inviato, a Genova, l'oratore Marco Pio, a Piacenza lo stesso Pio e Matteo Casella. Respinti la prima volta per istigazione del legato pontificio, gli oratori di Alfonso furono ricevuti la seconda, ossequiarono l'imperatore, giustificarono la condotta oscillante del loro duca e pregarono S. M. che, andando a Bolgna, passasse per Reggio e Modena (6). Prima di muovere incontro a Carlo V, Alfonso volle parlare col gran Cancelliere e quando seppe che questi era giunto nel suo stato lo onorò, mandandogli incontro il figlio Ercole ed accogliendolo con grandi segni di stima (7).

La notizia che i Turchi dopo molti vani assalti avevano levato il campo d'intorno a Vienna ed avevano cominciato a ritirarsi pervenne all'imperatore

(1) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 149; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II 346, nota 3. Cfr. App. Doc. 69, 70. Circa la partenza del Martelli da Roma cfr. G. CLARETTA, *Carlo V e Clemente VII; il loro arrivo al Congresso di Bologna e l'assedio di Firenze del 1530, secondo il legato di Savoia a Roma* (Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino, vol. XXVIII), pag. 639.

(2) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 97. Il Gattinara entrò in Concistoro la prima volta il 15 novembre. « Die XV Novembris 1529 fuit Consistorium in quo S.tas sua clausit os R.mo de Gatinaria, et in eodem Consistorio praeter consuetudinem fuit apertum os et Dominationi suae R.mae et R.mo de Austria clausum in proximo praeterito ». *Arch. srgreto della S. Sede*, Miscellanea, Arm. XII, vol. 122, fol. 168.

(3) SANUTO, LII, 76, 89. Il Sanuto afferma che il gran Cancelliere andava a Mantova per conferire con due ambasciatori veneziani. Il Gonzaga infatti si adoperava per accordare i Veneziani con l'Imperatore in conformità del mandato da lui avuto fin dal luglio precedente. S. DAVARI, *op. cit.*, XVII, pag. 458, 462.

(4) SANUTO, LII, 148; *Maneggio della pace di Bologna* (in Relazioni degli ambasciatori veneti edite dall'Alberi, ser. II, vol. 3). pag. 153.

(5) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 197.

(6) SANUTO, LI, 402, 428, 550, 575; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, XXXIX, 443-444; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 576; G. CAMPORI, *Carlo V in Modena* (Arch. stor. ital. App.), pag. 142.

(7) SANUTO, LII, 64, 120, 146; *Maneggio della Pace di Bologna*, pag. 154.

Digitized by Google

a Borgo S. Donnino (1) insieme con un dispaccio con cui l'arcivescovo di Bari lo avvertiva che il papa esigeva la presentazione del decreto dell'elezione fatta a Francoforte (2). Il Gattinara, interpellato circa il decreto, mostrò meravigliarsi della richiesa e fece osservare che non era necessario esibirlo, in primo luogo perchè era già stato presentato a Leone X, quando questi aveva conceduto a S. M. la dispensa per il regno di Napoli, secondariamente perchè quel decreto aveva avuto il suo effetto con l'incoronazione di Aquisgrana: ora poi era impossibile presentarlo, perchè non si trovava fra le carte della cancelleria. Aggiungeva inoltre di non credere la corona ferrea indispensabile all'autorità imperiale e allegava l'esempio del Barbarossa, che non l'aveva presa (3). Nella stessa lettera consigliava l'imperatore a mandare a Bologna un salvacondotto per il Duca di Milano e raccomandava il duca di Ferrara (4). Clemente VII, arrivato a Bologna il 24 di ottobre (5), vi tenne il 29 il primo concistoro (6) nel quale venne discussa anche la questione dell'incoronazione imperiale, il cui esame S. S. deferì ad una commissione di sei Cardinali e al maestro delle cerimonie, che faceva osservare come S. M. non avesse presentato il decreto di elezione e manifestava dei dubbi circa la validità dell'incoronazione fatta fuori di Roma, il papa rispose che, con **una Bolla,** avrebbe confermata e sanata ogni cosa (7).

Il gran Cancelliere arrivò a Bologna sabato, 30 ottobre, e ricevette poco dopo lettere, da cui appariva, che l'imperatore non voleva concedere il salvacondotto allo Sforza (8). Egli opinava che, se l'imperatore voleva mostrarsi veramente desideroso della pace, doveva concedere il salvacondotto senza indugio e non aspettare di essere quasi costretto dalle insistenze del papa. Il dì seguente il Gattinara andò a far visita a Clemente VII, che lo accolse con grande affabilità e gli offerse di ospitarlo nel suo palazzo, ma egli non accettò, perchè dubitava che ciò potesse non piacere all'imperatore. Ora che i Turchi si erano ritirati da Vienna, il viaggio di Carlo V 6
in Germania non era più urgente; il Gattinara lo consigliava perciò a cin-

(1) SANUTO, LII, 154, 228-29; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 102-103; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 568, nota 1; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 354.

(2) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 198.

(3) Federico I prese la corona di Lombardia a Pavia il 17 aprile 1155. OTTONIS FRISINGENSIS EPISC. *Gesta Friderici Imp.*, libro II, in *Monum. Germ. Hist.* di G. F. PERTZ, t. XX, pag. 403.

(4) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 207.

(5) SANUTO, LII, 138, 142; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 353.

(6) Bononiae die Veneris 29 octobris fuit primum Consistorium in quo Fuerunt per Oratores Caesaris praesentatae literae nunciantes exercitum Turcarum, capta Ungaria, obsidere Viennam propterea hortabantur Collegium, ut una cum S.te Sua cogitare vellet de Viennae auxilio affer[rendo]. In eodem Consistorio S.tas Sua nunciavit Collegio Dei auxilio liberatam fuisse Viennam obsidione Turcarum, cum magno ipsius (*sic*) detrimento. *Arch. segreto della S. Sede*, Miscellanea, Arm. XII, vol. 122, fol. 167.

(7) O. RINALDI, an. 1529, n. 81: L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 353.

(8) S. DAVARI, *op. cit.*, XVIII, pag. 100.

Digitized by Google

gere la corona imperiale a Roma, dove la cerimonia avrebbe acquistato solennità e importanza e donde avrebbe potuto recarsi a Napoli per trovare qualche rimedio ai mali che affliggevano quel regno. Per giustificare il ritardo dell'incoronazione, l'imperatore avrebbe potuto addurre il pretesto, che doveva mandare in Germania a prendere gli atti della sua elezione che il pontefice aveva richiesto. Stabilite le cose d'Italia, Cesare avrebbe avuto agio di muovere verso l'Ungheria per assalire i Turchi (1).

L'ambasciatore veneto G. Contarini, giunto a Bologna col papa, andò a far visita al gran Cancelliere, che rivedeva dopo più di quattro anni, ed ebbe con lui un colloquio amichevole durante il quale questi ripetè ciò che andava dicendo da che era in Italia, cioè che l'imperatore era dispostissimo alla pace e che sarebbe arrivato presto a Bologna. Il Contarini a sua volta ripetè al Gattinara i discorsi già fatti col Praet, col Mai e col papa stesso intorno ai diritti che la Serenissima vantava su Ravenna e Cervia, disse che la Repubblica non poteva abbandonare quelle città, ma che era disposta a riconoscere l'alta sovranità del pontefice, pagandogli un tributo annuo. Il gran Cancelliere, pur non nascondendo che il papa le avrebbe volute ad ogni costo, diede buone parole e promise che alla venuta di Cesare avrebbe fatto « ogni bon offitio » per la Repubblica. Essendosi l'oratore veneto rallegrato per la liberazione di Vienna, il Gattinara confermò la buona notizia, ma aggiunse che il Turco avrebbe lasciato genti in Ungheria, che avrebbero rovinato quel paese (2).

L'imperatore, entrato in Bologna il 5 novembre (3), ricevette il dì seguente il Contarini, che lo pregò, che si adoperasse per indurre il papa a lasciare Ravenna e Cervia alla Repubblica verso il pagamento di un censo annuo. Cesare, legato al pontefice dalle ripetute promesse di osservare integralmente il trattato di Barcellona, rispose che bisognava contentare il papa: l'ambasciatore veneto rinnovò il tentativo presso Clemente VII, ma senza frutto (4). In seguito a queste notizie, il 10 novembre, il Senato approvò una lettera per comunicare al Contarini, che la Repubblica era disposta a restituire Ravenna e Cervia « seguita la pace con l'imperador » (5) e mandò le istruzioni necessarie. L'imperatore deputò a trattare col Contarini il gran Cancelliere, il signor de Praet e il Granvelle. Questi vollero anzitutto

(1) P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 208.

(2) SANUTO, LII, 169, 170; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 198; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 160.

(3) SANUTO, LII, 180-197; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 112 e seg. Il GIORDANI, *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII, ecc.* Bologna, 1842, pag. 30, nel descrivere il corteo imperiale, dice che dopo i Principi, Baroni e Signori veniva « il Cardinale Mercurino da Gattinara gran Cancelliere dell'imperio, ecc.... », ma le notizie raccolte dal SANUTO, LII, 187, 189, 259, 269 e quelle mandate dal Lanceo al duca di Savoia, G. CLARETTA, *Carlo V e Clemente VII, ecc...*, pag. 647, concordano nel farci sapere che il Gattinara in que' giorni era in letto malato di gotta.

(4) SANUTO, LII, 200-201.

(5) SANUTO, LII, 212.

Digitized by Google

esaminare il potere dell'ambasciatore veneto, al quale il gran Cancelliere fece parecchie osservazioni circa le persone nominate e le escluse, e dopo le risposte soddisfacenti di quello si incominciò a trattare della somma che l'imperatore pretendeva dalla Repubblica e delle giustificazioni di questa (1). Appianati alcuni incidenti riferentisi alla copia delle istruzioni e alla inclusione od esclusione di alcuni fra i contraenti, qualche giorno dopo i deputati si riunirono di nuovo: il gran Cancelliere chiese all'oratore veneto « se avesse commissione alcuna circa il duca di Milano », al che egli rispose « che non poteva concludere cosa alcuna senza l'intervento di esso duca » (2). Il Gattinara sapeva che la Repubblica, sostenendo lo Sforza, faceva l'interesse proprio ed era lieto di trovare una poderosa alleata, perchè alla corte imperiale i nemici di Francesco II erano sempre numerosi e potenti (3) e della poco buona disposizione di Carlo V verso il duca di Milano il gran Cancelliere aveva una prova nel rifiuto di concedere il salvacondotto. Pare che il Consiglio segreto dell'imperatore fosse in maggioranza contrario allo Sforza e che vagheggiasse una spartizione del ducato di Milano tra i duchi di Savoia e di Ferrara, i marchesi di Monferrato e di Mantova ed Alessandro de' Medici (4).

Il papa, seguendo la sua tradizionale politica irresoluta e ambigua, mentre mostrava di sostenere lo Sforza, sperava il ducato per il nipote Alessandro (5) e prometteva il suo appoggio incondizionato a Federico Gonzaga, il quale, per l'opera del suo inviato G. B. Malatesta e per il favore di A. Doria, di A. De Leyva e del vescovo di Vaison, si riteneva tanto sicuro di essere creato duca di Milano, che si recò egli stesso in Bologna per patrocinare la sua causa (6). La dichiarazione del Contarini non poteva dunque non riuscire gradita al Gattinara, il quale, fra tutti gli aspiranti a quel ducato, preferiva manifestamente lo Sforza (7). Per parte sua poi l'imperatore, in un colloquio con l'oratore veneto (14 novembre), disse che

(1) SANUTO, LII, 218-219; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 172-175; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 238.

(2) SANUTO, LII, 230; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 177.

(3) Vedi specialmente le lettere del Salinas a Ferdinando, 9, 28 novembre 1529 in A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 237-238 e segg., riassunte dal GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 212, 220.

(4) Lettera d'anonimo, da Bologna, 4 novembre 1529, probabilmente a Massimiliano Sforza, G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 259; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 588. Il più acre nemico dello Sforza era Antonio de Leyva. Cfr. J. G. SEPULVEDA, *op. cit.*, lib. IX, 7-8.

(5) Così le informazioni di fonte veneziana, *Maneggio, ecc.*, pag. 167. Il Guicciardini, però, seguito dal Rinaldi e, recentemente, dal Pastor, afferma che Clemente VII, per le difficoltà che sarebbero nate, non aveva « inclinazione a pensarvi per i suoi ». F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIX, cap. 6. O. RINALDI, *op. cit.*, 1529, n. 86; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 357.

(6) SANUTO, LII. 288; *Maneggio, ecc.*, pag. 189; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 134, nota 1; S. DAVARI, *op. cit.*, XVII, pag. 461, XVIII, pag. 100-101.

(7) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 139, nota 1.

Digitized by Google

non voleva un piede di terra che non fosse proprio suo, protestò contro l'accusa che gli muovevano di aspirare alla monarchia e, dopo un giro di parole, terminò con proporre come duca di Milano il suo futuro genero Alessandro de' Medici. Il Contarini potè facilmente dimostrare che, se S. M. si fosse ostinata in questa idea, avrebbe accesa una nuova guerra in Italia e conchiuse consigliandola, se voleva davvero la pace, di permettere che Francesco II venisse a Bologna a dire liberamente le sue ragioni (1). All'azione dell'oratore veneto unì la sua il papa: egli desiderava ottenere sollecitamente Ravenna e Cervia, ma non ignorava l'attaccamento della Repubblica a quelle città e la condizione che essa poneva per la loro restituzione, ed avrebbe commesso un gravissimo errore, se avesse contribuito a indebolirla ed umiliarla; occorreva escogitare il modo di indurre i Veneziani a cedere senza resistenza. Sapeva il papa quanto importava loro la conservazione dello Sforza sul trono ducale: se gli Spagnuoli si fossero insediati in Lombardia, Venezia sarebbe stata soffocata tra i domini degli Absburgo; le sue comunicazioni con i paesi occidentali e settentrionali sarebbero state nelle mani de' suoi nemici. Bisognava dunque sacrificare le ambizioncelle nepotistiche, dimenticare le promesse fatte al Gonzaga e convergere tutti gli sforzi nel favorire l'opera del Contarini. A questo fine presentò al gran Cancelliere la proposta delle condizioni che l'imperatore avrebbe potuto imporre allo Sforza per riceverlo in grazia, concedergli l'investitura e rimetterlo nel possesso del ducato (2). Col pericolo dei Turchi era svanito anche l'ardore di Carlo V per la pace e se non ne avesse parlato troppo nei momenti difficili non si sarebbe acconciato tanto facilmente a farla, nè avrebbe restituito il ducato allo Sforza (3). Ma da una parte la vergogna che gli sarebbe venuta dal non osservare promesse tante volte ripetute; dall'altra la mancanza del denaro, le non buone condizioni dell'esercito sotto Firenze e l'impossibilità di sostenere una guerra contro Venezia e Milano, il malsicuro dominio di Napoli, l'incerta fede del re di Francia, che agognava riavere Asti e il Milanese, e le smanie di Enrico VIII (4) indussero l'imperatore a concedere quel salvacondotto, che aveva prima ostinatamente rifiutato (5). La notizia allietò gli amici dello Sforza ed irritò gli avversari; il senato veneto fece avvertire il duca per mezzo dell'oratore Gabriele Venier

(1) *Maneggio, ecc.*, pag. 178-79 : G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 586.

(2) V. App. Doc. 72. G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 139; S. DAVARI, *op. cit.*, XVIII, pag. 101-102.

(3) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 577.

(4) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 579-580; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 330; B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 253; Le Glay, *Négociations, etc.*, t. II, pag. 726; S. DAVARI, *op. cit.*, XVIII, pag. 103, 104.

(5) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 587; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 139-140; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 345. Secondo le informazioni di Federico Gonzaga, l'Imperatore avrebbe concesso il salvacondotto soltanto per le pressioni del papa. S. DAVARI, *op. cit.*, XVIII., pag. 101-102.

Digitized by Google

e gli raccomandò che andasse a Bologna *immediate* « usando quelle summission si convien » (1).

Frattanto era giunto a Bologna Chiaffredo Pasero, a capo di un'ambasciata inviata dal duca di Savoia, con l'incarico di adoperarsi per evitare al Piemonte il pericolo di dover alloggiare le milizie imperiali, che avrebbero abbandonato la Lombardia nella probabile eventualità dell'accordo tra Cesare e il duca di Milano, di indurre l'imperatore a sostenere i diritti del duca di Savoia sul regno di Cipro nelle trattative con Venezia, e di trattare questioni particolari referentisi al marchesato di Monferrato, al contado di Desana e a quello di Cocconato (2). Portava lettere per il gran Cancelliere, sull'assistenza del quale Carlo II faceva non poco assegnamento. Il Gattinara scrisse al duca il 22 novembre, rammaricandosi di non potere, per le sue condizioni di salute, fare per lui quanto desiderava, promettendo che non avrebbe tralasciato di fare tutto il possibile e ringraziandolo di ciò che gli aveva fatto comunicare circa i suoi privati interessi (3). L'undici di novembre il duca di Savoia aveva concluso col signor de la Facondière il contratto d'acquisto di Desana sotto colore di liberarsi dai facinorosi che occupavano quel feudo e molestavano i sudditi ducali, ma il conte Giovanni Bartolomeo Tizzone (succeduto al padre Ludovico nel 1525), che ne era stato spodestato (4) e che si trovava nel seguito imperiale, scrisse al duca per ottenere la restituzione del feudo (5). Anche il Gattinara, legato da salda amicizia col Tizzone, intervenne in favore di lui e lo stesso giorno, 1 dicembre, scrisse a Carlo II esprimendo la fiducia che avrebbe restituito Desana al Tizzone, vero signore di quel feudo, del quale era stato, come i suoi predecessori, regolarmente investito (6). Il duca di Savoia sperava di indurre il Tizzone ad accettare in compenso una somma di denaro, ma questi, forte dell'appoggio dell'imperatore e del gran Cancelliere, si mostrò irremovibile e volle che Desana gli fosse restituita (7). 7

Il duca di Milano, entrato a Bologna il 22 novembre, andò il 23 a far riverenza all'imperatore verso cui mostrò fiducia illimitata offrendo di resti-

(1) SANUTO, LII, 240 Intorno alle pratiche di Ant. de Leyva e di alcuni gentiluomini milanesi ostili allo Sforza, cfr. SANUTO, LII, 248; *Maneggio della pace di Bologna*, p. 183-184.

(2) A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pagina 81; IDEM, *Documenti di Storia Sabauda, ecc.*, n. 38.

(3) App. Doc. 73. Non conosciamo nè le prime lettere scritte dal Pasero al Duca (A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 82), nè le lettere del duca al Gattinara : è quindi impossibile sapere a quali interessi privati alluda il Gattinara.

(4) Intorno agli « usurpatori » di Desana cfr. C. GAZZERA, *Memorie storiche dei Tizzoni, ecc.*, pag. 62-71.

(5) A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 83.

(6) App. Doc. 78.

(7) A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pagina 83-84; IDEM, *Documenti di Storia Sabauda, ecc.*, n, 41, 42. 45, 47; C. GAZZERA, *op. cit.*, pag. 56-57.

Digitized by Google

tuire il salvacondotto (1), poscia visitò il pontefice da cui ebbe accoglienza paterna e promesse confortanti (2). Il giorno seguente incominciarono le trattative tra il papa, i delegati imperiali, l'ambasciatore veneto e il duca di Milano. Subito apparve che gli imperiali erano disposti alla pace, ma volevano venderla a caro prezzo: infatti chiedevano, che la signoria di Venezia pagasse 175.000 ducati come arretrati dei 200.000 promessi col trattato del 29 luglio 1523 (3) e 200.000 come gratificazione all'imperatore per le spese che questi aveva dovuto sostenere per venire in Italia, che il duca di Milano pagasse, per le spese che l'imperatore aveva sopportato per la difesa del ducato e per l'investitura, 900.000 ducati (4). Il 26 Francesco II notificava ad Alessandro Bentivoglio, suo luogotenente generale, che aveva *ragionato* con il gran Cancelliere e con gli altri due deputati cesarei « delli modi del assetto delle cose *sue* » (5) e il giorno dopo gli annunciava che si era trovato di nuovo con il papa, il gran Cancelliere, il Praet e il Granvelle per continuare le trattative, nelle quali si procedeva speditamente non rimanendo se non da stabilire la somma che avrebbe dovuto pagare, i termini del pagamento, le cauzioni che avrebbe dovuto dare e la remissione delle pene in cui erano incorsi i ribelli, riaffermava la sua fiducia che le cose sarebbero riuscite a buon fine (6). Il duca si era dichiarato disposto a pagare a Cesare, oltre i 500.000 ducati per la investitura, altri 100.000, ma i ministri cesarei non accettarono e, come ultima concessione, ridussero la loro domanda a 800.000 ducati: a garanzia dei pagamenti chiedevano le fortezze di Milano, Cremona e Pizzighettone (7). Le discussioni, continuate parecchi giorni sotto la direzione del gran Cancelliere, non mitigarono le condizioni primitive, se si eccettua un raddolcimento circa le garanzie, tuttavia il 7 dicembre, Gaspare Contarini e Gabriele Venier potevano scrivere alla Signoria che l'accordo tra Cesare e il duca di Milano era fatto nel senso che quegli avrebbe concesso l'investitura per la quale questi avrebbe pagato 500.000 ducati e

(1) SANUTO, LII, 289, 295; G. CAPELLA, *op. cit.*, fol. LXXX; B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 236; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 587; S. DAVARI, *op. cit.*, XVIII, pag. 103.

(2) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 24 novembre 1529, App. Doc. 74.

(3) SANUTO, XXXIV, 316-335; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 182.

(4) SANUTO, LII, 301.

(5) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 26 novembre 1529, App. Doc. 75.

(6) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 27 novembre 1529, App. Doc. 76; SANUTO, LII, 314, 316. Il Salinas rinnovò le insistenze per far assegnare il Milanese a Ferdinando, ma Carlo V rispose « que este era su deseo, pero que era costreñido á hacer el contrario;..., pero era forzado darlo al Duque, el cual tenia méritos para otra pena, y no tal galardon ». Para el Rey mi señor a Bolonia, 28 de Noviembre 1529. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 240; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 220.

(7) SANUTO, LII, 316, 322; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 199-200, 213. Lo scopo vero per cui si chiedevano le fortezze era di tener un piede nel ducato per essere pronti ad occuparlo ad ogni evento. A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 240-243; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 220, 227.

Digitized by Google

300.000 per compensare l'imperatore delle spese sostenute, avrebbe dato in pegno il castello di Milano, la terra e il castello di Como (1). Nei giorni seguenti, essendo stata sospesa ogni pratica per l'infermità del gran Cancelliere (2), lo Sforza approfittò per sollecitare i sudditi e gli amici che gli fornissero i denari per pagare la prima rata (3), e il 21 dicembre, nonostante le mene di alcuni oppositori milanesi (4), fu concluso l'accordo definitivo (5).

Il Contarini, mentre dava opera ad accordare il duca di Milano con l'imperatore, non trascurava lo scopo principale della sua missione. Il gran Cancelliere, oltre alla pace, voleva che si stringesse una lega tra l'imperatore e gli stati italiani per la reciproca difesa per timore che, ritentando Francesco I di conquistare il Milanese, Venezia non si unisse con lui. I Veneziani non volevano la lega per non mantenere la penisola agli ordini di Cesare e per non scoprirsi contro il Turco (6); ma insistendo i cesarei, il Senato veneto acconsentì alla lega nel senso « di aiutare il duca di Milano e difenderlo con certo determinato numero di genti ogni volta che fosse molestato da alcun principe cristiano; e di dare all'imperatore, in caso di bisogno, quindici galere per la conservazione del reame di Napoli, solamente contro principi cristiani » (7). La differenza circa la somma che chiedeva l'imperatore fu presto risolta: dapprima il Senato aveva dato ordine al Contarini che, oltre al resto dei 200.000 ducati pattuiti nel trattato del 1523, non oltrepassasse la somma di 80.000 ducati (8), ma il 9 dicembre lo stesso Senato deliberò di scrivere al Contarini, che, non contentandosi i cesarei degli 80.000 « dovesse accrescerli fino ai 100.000, spedite che fossero le altre differenze, cioè quella del duca di Milano » (9). Questo dispaccio giunse a Bologna il 12 (10); due giorni dopo il Contarini scriveva che, modificati alcuni altri punti di minor importanza in seguito ad osservazioni dell'imperatore e del gran Cancelliere, tutto era concluso nè altro rimaneva che formare i capitoli (11). Domenica 19 e lunedì 20 il Contarini, il papa, il Gattinara, il Praet e il Granvelle ebbero una nuova con-

(1) SANUTO, LII, 332-333; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 212. F. GUICCIARDINI in una lettera da Bologna, 3-4 dicembre 1529, avvertiva il fratello Luigi, che *l'accordo dei Veneziani e Duca con Cesare si* poteva *dare quasi concluso*; *Opere inedite*, t. IX, pag. 138.

(2) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 13 dicembre 1529, App. Doc. 79.

(3) SANUTO, LII, 234, 333.

(4) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 16, 17 dic. 1529, App. Doc. 80-81. SANUTO, LII, 348.

(5) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 21 dicembre 1529, App. Doc. 82.

(6) SANUTO, LII, 240; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 187-188; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 589.

(7) *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 193; App. Doc. 77.

(8) *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 197, 209.

(9) SANUTO, LII, 339; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 214; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 590-591.

(10) G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 591.

(11) SANUTO, LII, 359.

Digitized by Google

ferenza durante la quale concordarono e scrissero i capitoli (1), finalmente il 23 dicembre, nella casa del gran Cancelliere, vennero firmati i due trattati di pace tra l'imperatore, il papa, Ferdinando, il duca di Milano, la Repubblica di Venezia, Genova (2), Mantova, Savoia, Monferrato, Urbino, Siena e Lucca (3). Francesco Sforza **aveva fatto pregare** la Signoria che in nessun modo consentisse che le fortezze di Milano e di Como restassero nelle mani dei cesarei (4), ma ogni resistenza fu vana. Dapprima si era parlato di affidare la custodia del castello di Milano al marchese del Vasto (5); l'articolo 4 del trattato stabilì invece, con soddisfazione degli avversari dello Sforza, che Como sarebbe stata affidata a Lorenzo Manuel e il castello di Milano al capitano Giovanni Mercado (6). La pace che dopo tanti anni

(1) SANUTO, LII, 380.

(2) Il 15 ottobre la Repubblica di Genova aveva mandato alla corte cesarea, perchè ivi facesse residenza in qualità di ambasciatore, G. B. Lercari con istruzione di far capo, per tutti gli affari, al gran Cancelliere in cui la Repubblica aveva fiducia illimitata. « El primo che visitate sera Mons. R.mo et Ill.mo Gran Cancelliere Cardinale di Gattinara col quale vi ralegrerete in nome di questa republica de la assumpta dignita cardinea facendovi cadere in proposito che prima se ne seressimo ralegrati cun soa rev ma Signoria quando non fussi stato che presto eravate per farlo voi a boca a cui direte in nome di questa republica quel che si conviene e quanto siamo affetionati di soa R.ma et Ill.ma Signoria e gli direte havere *in mandatis* dovere far capo in tutte le actione da soa Rev.ma Signoria e con essa consigliarsi di tutto e da essa prendere la norma e regola sua, la pregarete contentarsi accettar questo, e voi in tutte le actione e negocij vostri che havete da trattare vi diportarete talmente che soa signoria cognosca che la nostra fidutia è per la maxima parte collocata in soa Rev.ma et Ill.ma Signoria ». *Arch. di Stato - Genova.* Instructiones et Relationes 1500 in 1558, n. g. 2707.c La commissione principale del Lercari era di far comprendere nel trattato, che si stava negoziando, la Repubblica di Genova come aderente e confederata di Cesare. Il governo, il 10 settembre, aveva già mandato Francesco Spinola *de Campo* al sig. de la Chaulx, in viaggio per la Francia, per ottenere che la Repubblica fosse inclusa e nominata nel trattato di Cambrai, ma siccome non aveva ancora avuto nessuna comunicazione su questo punto, aveva pensato di premunirsi contro ogni futuro pericolo, chiedendo che venisse inclusa nel trattato di Bologna. Quando fu avvisato che si stava praticando per conchiudere la lega difensiva tra il papa, l'imperatore e gli altri potentati e principi italiani e fu dalla maestà cesarea invitato ad entrare *come principal republica nominata o come adherenti confederati e come amici* il Governo della Repubblica inviò a Bologna, 12 dicembre, Sinibaldo Fieschi, con mandato di aderire al desiderio dell'Imperatore. *Arch. di Stato - Genova.* Instructiones etc., e A. FRANSONE, *ms. cit.*, vol. 2, pag. 1723-1726.

(3) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 23 dicembre 1529, App. Doc. 83. SANUTO, LII, 382, 383, 422; *Maneggio della pace di Bologna*, pagina 222; DUMONT, *op. cit.*, t. IV, part. II, pag. 56; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 235; I. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.* vol. IV, parte III, n. 6101; G. GIORDANI, *op. cit.*, Documenti, 30; G. MOLINI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 265; B. VARCHI, *op. cit.*, vol. 2, pag. 236-37; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIX, cap. 6; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 591-592; U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, pag. 346; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 359.

(4) SANUTO, LII, 316, 322; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 203, 208.

(5) SANUTO, LII, 333.

(6) E. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 545; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 235, 240; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 223.

Digitized by Google

di guerra, di rovine e di saccheggi prometteva un po' di tranquillità all'Italia, fu pubblicata solennemente il 31 dicembre 1529, e con la lega generale degli stati italiani sotto gli auspici dell'impero il Gattinara compiva, come fu detto dal Granvelle, un capolavoro di politica (1). Lo Sforza comunicò la lieta novella al suo luogotenente, a cui ordinò di fare « demonstrationi ... di fochi, campane, et artellarie » (2) e tre giorni dopo ebbe l'investitura del ducato (3).

Il gran Cancelliere, nella lettera del 1 novembre 1529, aveva esortato l'imperatore a farsi incoronare a Roma per timore che i Luterani tentassero di infirmare la validità della incoronazione, se non fosse stata fatta a Roma col cerimoniale consueto, aveva suggerito il pretesto che poteva giustificare tale provvedimento, ed aveva avuto il consenso del Consiglio imperiale (4). Ma il papa, per troncare ogni discussione e per togliere la causa del timore, in seguito al parere favorevole della commissione dei cardinali nominata a questo scopo, con una Bolla approvò e confermò l'elezione e l'incoronazione fatta in Aquisgrana e concesse a Carlo la dispensa necessaria perchè potesse tenere contemporaneamente il regno di Napoli e la corona imperiale (5). Dopo la metà di dicembre si diffuse di nuovo la voce che Carlo si sarebbe fatto incoronare a Bologna e che avrebbe mandato il gran Cancelliere

---

(1) O. RINALDI, *op. cit.*, 1529, 89; SANUTO, LII, 438; *Maneggio della pace di Bologna*, pag. 237; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 161; G. GIORDANI, pag. 61; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 359. I. MARTIN, *Charles-Quint et Clement VII à Bologne*, (Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux - Bulletin italien, t. XII) pag. 111.

(2) F. Sforza ad A. Bentivoglio, 31 dicembre 1528. App. Doc. 84.

(3) SANUTO, LII, 447-48, 463-64; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 165. Prima che si chiudessero le trattative tra lo Sforza e Carlo V, il Contarini scriveva (SANUTO, LII, 374), che il Gattinara voleva una rendita di 13.000 ducati nello stato di Milano. Non sappiamo quale fondamento avesse tale diceria; dubitiamo che il Contarini sia stato informato inesattamente, perchè afferma che il gran Cancelliere ebbe Valenza dall'imperatore. Il Gattinara si lagnava che, per le guerre e devastazioni continue, dai feudi di Valenza, Sartirana e Romagnano non poteva ricavare i 6000 ducati annui promessigli dallo Sforza, per cui, il 19 maggio 1529, aveva ottenuto dall'Imperatore, l'infeudazione di Borgomanero, Ghemme, Carpignano, Biandrate e la Podestaria della Valsesia (C. BORNATE, *Ricerche intorno a M. di Gattinara, ecc.*, pag. 92-93); questa concessione avrebbe dovuto essere confermata dallo Sforza, riammesso nel godimento dello stato, ed è verisimile che il gran Cancelliere ne abbia sollecitato la conferma, quando Francesco II, pieno di riconoscenza per i buoni uffici che quegli aveva fatto e andava facendo per lui, si trovava nella disposizione d'animo più favorevole a dare la desiderata approvazione. Ma lo Sforza fin dal gennaio 1529 aveva restituito Romagnano ai marchesi di quel nome (*Arch. di Stato, Milano*, Feudi e Donazioni, Reg. 9, fol. 158), quindi non solo il Gattinara non potè avere quella conferma, ma gli eredi di lui dovettero rinunciare anche a Romagnano.

(4) SANUTO, LII, 201; F. GUICCIARDINI, *Opere inedite*, vol. IX, pag. 138; G. ROMANO, *op. cit*, pag. 144-45; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 360, nota 2.

(5) Nel *Magnum Bullarium Romanum Augustae Taurinorum editum*, 1860, t. VI, n. 32; questa Bolla ha la data 1° dicembre 1529, ma il RINALDI, *op. cit.*, anno 1530, n. 6, dice che essa fu pubblicata il 16 febbraio. Cfr. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 361.

Digitized by Google

a regolare le cose del Regno di Napoli (1); qualche giorno dopo invece si affermava che sarebbe andato a prender la corona a Roma (2) e il 9 gennaio il Contarini scriveva che il papa e la sua corte erano in procinto di partire per Roma per la via di Ancona, mentre Cesare avrebbe fatto la via di Siena (3). Causa del ritardo era la scarsezza del denaro, che i banchieri genovesi non potevano fornire con la necessaria sollecitudine, e prima che esso fosse consegnato Carlo V non poteva prendere nessuna deliberazione, così che l'undici gennaio 1530 chiedeva il parere di suo fratello, se doveva prendere la corona a Bologna per andar subito dopo in Germania, o a Roma per recarsi quindi a visitare il regno di Napoli (4). Frattanto era giunta a Bologna l'ambasciata veneta che fu ricevuta dal pontefice il 26 gennaio (5) e il 29 dall'imperatore. L'oratore Marco Dandolo presentò le credenziali, il Bragadino disse l'orazione a cui rispose il gran Cancelliere « ma con voce tale che apena da la menor parte de sue magnificentie fu udito » (6). Il 31 gennaio si dava ancora per certa la notizia della prossima partenza dell'imperatore e del papa da Bologna e si aggiungeva che il gran Cancelliere aveva manifestato il proposito di recarsi a Venezia, donde per mare sarebbe andato ad Ancona e di là a Loreto ed a Roma (7). Ma il 2 febbraio si diffuse la notizia, confermata due giorni appresso dal papa in concistoro, che Carlo V aveva deliberato di prendere la corona a Bologna il 24 di quel mese, suo genetliaco e anniversario della vittoria di Pavia (8). Il gran Cancelliere, ricevendo gli ambasciatori veneti, confermò che l'imperatore, appena

---

(1) SANUTO, LII, 383.

(2) SANUTO, LII, 391; G. GIORDANI, *op. cit.*, pag. 67.

(3) SANUTO, LII, 479-80.

(4) U. ROBERT, *Philibert de Chalon, etc.*, Lettres et documents, t. XL, pag. 371; K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 463-64; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 245. Però il 22 gennaio, scrivendo, alla zia Margherita, dice che spera di partire entro cinque o sei giorni per la via di Pistoia e Siena e continua: « Et puisque ledict Turcq est retiré, à l'occasion duquel avoient esté propoz de prendre lesdittes couronnes en ce lieu, a semblé le meilleur différer, si le temps et les afferes le donnoient de les prendre à Rome, pour éviter tous scrupules.... ». A. BARDI, *op. cit.*, pag. 33-34.

(5) SANUTO, LII, 542.

(6) SANUTO, LII, 557; G. GIORDANI, *op. cit.*, pag. 84-85; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 170.

(7) SANUTO, LII, 552, 560.

(8) SANUTO, LII, 553; G, ROMANO, *op. cit.*, pag. 191; U. ROBERT, *op. cit.*, pag. 362; IDEM, *Lettres et documents*, t. XL, pag. 385; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 600-601; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 360-61.

Il Salinas scriveva a Ferdinando il 16 febbraio: « S. M. dá mucha prisa en dar orden á su coronacion, la cual será el dia de Santo Matia; y el martes primero tomará la segunda Corona en la capilla de palacio sin mucha cerimonia. Todavia fuera menester saber lo que se habia enviado á pedir: la forma de cómo se suele hacer; pero esto no ha havido lugar por causa de la brevedad del tiempo y determinacion de S. M.; y si esta provision no se habia hecho ántes, era con pensamiento de la ida de Roma; y cómo esta se mudase por las necesidades de Alemaña y prisa que de allá se dá para que con brevedad se vaya, no ha habido este y otros muchos cumplimientos que fueran necesario hacerse ». A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 296-97.

Digitized by Google

incoronato, sarebbe andato in Germania « per esser chiamato con grande instantie *maxime* per le cose lutherane » e, persuaso che con la pacificazione d'Italia e la incoronazione di Carlo V la sua missione fosse compiuta e che fosse giunto il desiderato momento di esclamare: « *Nunc dimittis servum tuum, Domine* » (1), ridotto in cattive condizioni di salute dalla gotta che da tanti anni lo tormentava, rinnovò il proposito di recarsi a visitare Venezia, indi stabilirsi a Roma (2).

Dei principi italiani invitati ad intervenire alla solennità dell'incorona- 8
zione (3) i più solleciti furono il marchese di Monferrato e il duca d'Urbino; il duca di Savoia arrivò la sera del 23 febbraio (4), appena in tempo per assistere alla seconda cerimonia, il marchese di Mantova si astenne per non incontrarsi col Paleologo con cui era in discordia per dissensi di famiglia e di precedenza (5), il duca di Ferrara dovette astenersi per l'opposizione del papa (6); il duca di Milano, presente a Bologna, era malato, che non si poteva muovere (7); la Signoria di Genova si fece rappresentare da Nicolò Giustiniani e Franco Fieschi inviati in missione straordinaria e da G. B. Lercari residente ordinario presso la corte cesarea (8). Il 22 febbraio Carlo V fu coronato con la corona ferrea (9); il 24 con la imperiale (10): il papa, con bolla del 1 marzo, approvò e confermò le incoronazioni come se fossero state fatte rispettivamente a Milano o Monza e a Roma (11). Il gran Cancelliere, come non aveva potuto essere presente alla cerimonia dell'incoronazione di Aquisgrana, così fu assente da questa, perchè sempre tormentato dalla gotta (12). Però, superata anche questa crisi, continuò l'opera sua desi- 9

(1) G. CLARETTA, *Notice, etc.*, pag. 92; C. BORNATE, *Ricerche, ecc.*, pag. 87.

(2) SANUTO, LII, 569. Verso la metà di febbraio corse la voce che il papa aveva dato al gran Cancelliere l'arcivescovado di Monreale, vacante per la morte del cardinale Cardona, ma quell'arcivescovado fu invece, per volere dell'Imperatore, conferito al cardinal Colonna. SANUTO, LII, 588-89, 594; LIII, 103.

(3) SANUTO, LII, 572.

(4) A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 88.

(5) S. DAVARI, *op. cit.*, XVII, pag. 464-465; A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 84; SANUTO, LII, 588.

(6) SANUTO, LII, 374, 579 588, 589; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 299; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 266.

(7) SANUTO, LII, 589, 594; S. DAVARI, *op. cit.*, XVII, pag. 465.

(8) App. Doc. 85. Durante la cerimonia gli oratori genovesi, ossequenti alle istruzioni avute dal loro governo (*Arch. di Stato, Genova*, Instructiones et Relationes, etc., n. g. 2707[a]), ebbero una contesa violentissima con quelli di Ferrara e di Siena per quistioni di precedenza, SANUTO, LII, 643; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 608.

(9) SANUTO, LII, 603-610; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 202 e segg.; G. GIORDANI, *op. cit.*, pag. 99 e segg.

(10) SANUTO, LII, 624-679; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 208 e segg.; G. GIORDANI, *op. cit.*, pag. 113 e segg.

(11) *Magnum Bullarium Romanum Augustae Taurinorum editum, 1860*, t. VI, n. 34; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 361-364.

(12) SANUTO, LII, 622; G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 202.

Digitized by Google

deroso di condurre a termine la pratica del duca di Ferrara, che durante la prigionia di Clemente VII in Castel S. Angelo aveva occupato Modena (1) e che aveva tentato inutilmente, per mezzo de' suoi ambasciatori e con l'aiuto della sorella, marchesa di Mantova, di farsi comprendere nella pace con Venezia e Milano per timore che, caduta Firenze, le milizie imperiali fossero mandate contro di lui (2). Alle intimazioni del papa gli ambasciatori estensi avevano risposto opponendo il buon diritto del lor signore e si erano raccomandati al gran Cancelliere, perchè facesse pervenire la risposta al vescovo di Vaison, nonostante che il papa non volesse più sentir parlare di negoziati e si accingesse a procedere energicamente con censure e col braccio secolare « instando lo imperatore a la osservation de la capitulation fatta con sua Maestà in Barzelona » (3). A Ferrara si nutrivano speranze di favorevole successo e della piega che prendevano gli eventi in favore del duca fu segno non dubbio la notizia che l'imperatore aveva indotto il papa a permettere ad Alfonso di recarsi a Bologna e la certezza mostrata dal gran Cancelliere circa la venuta del duca, mentre gli altri ancora dubitavano (4). Alfonso giunse a Bologna il 7 marzo (5) ricevuto non troppo bene dal papa e assai cortesemente dall'imperatore, il quale lo invitò a trovarsi col gran Cancelliere. Questi lo esortò a mettere Modena, Reggio e Rubiera nelle mani di Cesare, che avrebbe *de iure* giudicato a chi dovessero appartenere; alla quale proposta sulle prime il duca negò di aderire (6). Agli undici di marzo l'imperatore gli desse, per iscritto, la promessa che dopo sei mesi, non pro-Ferrara (7) e otto giorni dopo sottopose all'approvazione del duca un compromesso in virtù del quale egli, nominato arbitro per giudicare, entro sei mesi, a chi dovessero essere assegnate le città contese, avrebbe tenuto in deposito Modena; se entro sei mesi non avesse pubblicato il lodo, avrebbe restituito la città: il papa e il duca avrebbero depositato 300.000 ducati per garanzia che avrebbero rispettato il lodo imperiale. Il duca accettò purchè l'imperatore gli desse, per iscritto, la promessa che dopo sei mesi, non pronunciando la sentenza, avrebbe restituito Modena, nè si richiedesse da lui altra garanzia (8). Anche il papa aderì al compromesso a condizione che Cesare non pronunciasse il lodo, se fosse per essere a lui sfavorevole (9).

---

(1) P. Giovio, *Vita di Alfonso d'Este*, pag. 175; A. Segre, *Un registro di lettere del cardinale Ercole Gonzaga* (Estratto dalla *Miscellanea di Storia Patria*, Serie III, t. XVI) pag. 133.

(2) A. Segre, *Documenti di Storia Sabauda, ecc.*, n. 46; I. Martin, *op. cit.*, pag. 103.

(3) Sanuto, LII, 477-478; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 359.

(4) Sanuto, LIII, 11, 12; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 364.

(5) Sanuto, LIII, 22, 43.

(6) Sanuto, LIII, 33, 34.

(7) Sanuto, LIII, 46.

(8) Sanuto, LIII, 64-65; G. Molini, *op. cit.*, vol. 2, pag. 295-96.

(9) P. Giovio, *Vita di Alfonso d'Este*, pag. 183; B. Varchi, *op. cit.*, vol. 2, pag. 313-314; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XX, cap. I; G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 593-594; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, parte II, pag. 364-365.

Digitized by Google

Con quell'ardore con cui si era adoperato per lo Sforza e per l'Estense si accinse il Gattinata a compiacere al duca e alla duchessa di Savoia, giunta a Bologna con gran pompa il 4 marzo (1). Carlo II ambiva il regno di Cipro sul quale vantava diritti ereditari e per il quale altra volta aveva invocato l'assistenza del gran Cancelliere (2), nè intendeva lasciar passare un'occasione tanto propizia. Il Gattinara tentò l'oratore Tiepolo, offrendo l'opera sua per accordare la Signoria col duca circa il possesso di Cipro; ma l'oratore veneto diede tale risposta, che dovette troncare al Gattinara ogni speranza di giungere a qualche conclusione soddisfacente (3). Tuttavia il duca, fidando nell'appoggio dell'imperatore e del papa, volle ritentare la prova con l'invio di un'ambasciata a Venezia, ma tutti questi sforzi non sortirono nessun effetto (4).

Terminate felicemente le più importanti pratiche relative all'assetto dell'Italia, poteva il gran Cancelliere attendere con più agio ad altre questioni che avevano per l'imperatore importanza non minore di quelle, cioè al processo per il divorzio di Enrico VIII e alla preparazione del concilio generale. Il primo, che si trascinava da oltre due anni, era stato da Clemente VII, per la recente alleanza fatto sicuro dell'appoggio di Carlo V, trasferito a Roma davanti al Tribunale della Rota (5). Il 24 gennaio 1530 il Ghinucci informava Enrico VIII dei colloqui dei cardinali Farnese, Accolti e Gattinara, i quali, per impedire che il segreto trapelasse, facevano credere di adunarsi per le cose del Turco. Ma ben presto si potè sapere che trattavano la questione del divorzio e il Ghinucci diceva di avere udito che intendevano di mandare in Inghilterra un prelato, forse il vescovo di Verona, con alcuni teologi per discutere la causa, per la quale anche il Campeggio si faceva portare spesso dal papa e dall'imperatore. Correva fama che prevalessero opinioni contrarie al re, ma non poteva dare notizie più concrete, forse le avrebbe mandate il Bennet (6). Pare che Enrico VIII si preoccupasse molto dell'opposizione del Gattinara, perchè nel febbraio chiudeva un colloquio con l'ambasciatore imperiale a Londra, pregandolo che scrivesse al cardinale gran Cancelliere per esortarlo a desistere dall'opposizione, che aveva sempre mostrato in questo negozio (7). Ma la esortazione o, come è pro-

(1) SANUTO, LIII, 13, 40; A. SEGRE, *Politica Sabauda, ecc.*, pag. 89.

(2) C. BORNATE, *Ricerche, ecc.*, pag. 70-71, 95-99. L'originale della lettera di Carlo II pubblicata in *Ricerche, ecc.*, a pag. 70 è nell'*Arch. del marchese di Gattinara.*

(3) SANUTO, LIII, 17.

(4) A. SEGRE, *Delle relazioni tra Savoia e Venezia da Amedeo VII a Carlo II (1366-1553)* (Estratto dalle Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino, Serie II, t. XLIX) pagina 37-42.

(5) L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 343, 473.

(6) Ghinucci to Henry VIII, J. S. BREWER, *Letters and papers, etc.*, vol. IV, part. III, n. 6158.

(7) Eustace Chapuys to the Emperor, London, 22, 24 February 1530, P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 265.

Digitized by Google

babile, non fu fatta, o fu vana, perchè il conte di Wiltshire, padre di Anna Boleyn, reduce da Bologna, dove, sotto il pretesto di trattare della pace universale e di una lega contro i Turchi, aveva in realtà trattato la causa del divorzio (1), scriveva da Lione al suo re, il 24 aprile 1530, che l'imperatore, guidato dal gran Cancelliere, era inflessibilmente contrario al divorzio e che il papa era governato dall'imperatore (2), così che la soluzione favorevole o contraria della causa, che tanto importava ad Enrico VIII, dipendeva in gran parte dai consigli del Gattinara. Ora le ragioni politiche e particolari dell'imperatore unendosi con le religiose rendevano la causa del divorzio tanto complessa, toccavano così direttamente Carlo nella famiglia, nell'autorità e nella dignità che mai il gran Cancelliere si sarebbe indotto a consigliarlo a transigere su un punto di tanta importanza.

Quanto al Concilio generale, se si dovesse prestar fede al Sarpi, il Gattinara, per istigazione di Clemente VII, avrebbe contribuito a persuadere l'imperatore dell'inopportunità di convocarlo (3), ma quest'affermazione è in così evidente contrasto con le parole e gli atti del gran Cancelliere, che si può con sicurezza affermare che nessuna promessa, larga quanto si voglia, avrebbe potuto smuoverlo dal suo proposito. L'opinione che i corrotti costumi del clero esigessero una cura pronta ed energica, che il papa, lasciandosi fuorviare dalle preoccupazioni della politica, mancasse a' suoi doveri di capo della religione, seminando guerre e discordie invece di adoperarsi per mantenere la pace, egli ripetè tante volte in scritti pubblici e privati (4), che, fatto cardinale, non poteva non persistere nel considerare la convocazione del Concilio necessità imprescindibile (5). Nè d'altra parte Clemente VII, liberato dal timore dell'opposizione di Carlo V, aveva bisogno di ricorrere all'opera del gran Cancelliere per distoglierlo da quell'idea, avendo ripetutamente, nel novembre 1527 e a Bologna (6), per opportunità, pur mostrando opinione che il Concilio non fosse per contribuire al bene pubblico, annuito al desiderio espresso dall'imperatore. Mentre questi si disponeva a partire da Bologna correvano intorno al gran Cancelliere voci contradditorie. Si diceva che, invece di seguire l'imperatore in Germania,

---

(1) L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, parte II, 475.

(2) The Earl of Wiltshire to Henry VIII, J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part. III, n. 6355.

(3) P. SARPI, *Storia del Concilio di Trento*, lib. I, c. 41.

(4) Cfr. sopra a pag. 276-278, 328, 347, App. Doc. 35, 47; la risposta al breve del 23 giugno 1526 nelle opere citate a pag. 332-333; la lettera scritta dal Gattinara ad Erasmo di Rotterdam in H. BAUMGARTEN, *op. cit.*, vol. 2, parte 2, pag. 714-715.

(5) O. RINALDI, *op. cit.*, an. 1530, n. 58; I. CH. LÜNIG, *Orationes procerum Europae, etc.*, t. I, pag. 216-220.

(6) H. SCHULZ, *op. cit.*, pag. 177-178. K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, pag. 258, 391: SFORZA - PALLAVICINO, *op. cit.*, lib. III, c. II, n. 5; L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 381-383.

Digitized by Google

sarebbe rimasto in Italia come suo luogotenente (1), che sarebbe andato a Firenze « per veder di trattar qualche sesto » (2), che aspirasse al governo del regno di Napoli, ma erano tutte dicerie senza fondamento. Egli continuava l'opera sua a fianco dell'imperatore e con la sua autorità contribuì a indurlo a concedere Malta all'ordine militare di S. Giovanni, che, dopo la perdita di Rodi, non aveva più sede stabile (3).

Carlo V, chiamato urgentemente in Germania dal fratello (4), partì 11
da Bologna il 22 marzo 1530 (5) e per Castelfranco, Modena, Correggio, Gonzaga il 25 giunse a Mantova, ove lo seguì, quattordici giorni dopo, il gran Cancelliere (6), che alloggiò nella casa dei signori Sigismondo e Galeazzo Gonzaga (7). Da Mantova il Salinas avvertiva Ferdinando, che il duca di Milano era di nuovo gravemente malato e che alcuni, per il loro interesse, consigliavano l'imperatore a fermarsi per vedere che piega prendessero gli eventi. L'infermità era grave, ma il Salinas osservava indispettito, che il duca ne aveva superato altre tali « y tiene siete almas como gato » : egli opinava non essere conveniente interrompere un viaggio tanto importante per una cosa incerta; « pero, conchiudeva, si Dios no lleva primero el Chanciller que á él, perdida terné la esperanza de mi deseo :... » (8).

Dopo quasi un mese di permanenza, onorato e festeggiato con grande sfarzo da quel duca (9), il 19 aprile l'imperatore deliberò di lasciare Mantova (10). Partì per la via di Goito; a Peschiera, solennemente ricevuto e largamente donato da una missione, che Venezia gli aveva mandato in-

---

(1) SANUTO, LIII, 32.

(2) SANUTO, LIII, 60-61, 64.

(3) G. GIORDANI, *op. cit.*, pag. 176. Tra i cavalieri dell'ordine di S. Giovanni era un nipote del gran Cancelliere, Signorino di Gattinara. Avendo questi, per la professione di milite, ceduto, il 3 novembre 1525, tutti i suoi beni mobili e stabili al fratello Giorgio, il gran Cancelliere gli assegnò, il 16 febbraio 1526, una provvisione annua di 500 ducati d'oro « de et super emolumentis.... Sigillorum Regni Neapolitani... quousque ipse nobilis Signorinus Prioratum Messanensem, ad cuius ancienitatem opera nostra iam promotus et et electus fuit, aut alium quemcumque Prioratum aut Balyatum redditus annui duorum millium ducatorum auri cum effectu consequeretur ». *Arch. del marchese di Gattinara.* Cfr. C. DENINA, *op. cit.*, pag. 99; G. BOSIO, *Dell'Istoria della sacra religione ed ill.ma militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, part. III, Napoli, 1684, pag. 38, 65.

(4) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 233.

(5) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 236; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 306-308; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 273; GACHARD, *Collection des voyages, etc.*, t. II, pag. 94; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 644.

(6) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 239 e segg.; A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 309, 315; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 276, 278, 283. A Mantova il card. di Gattinara compì la cerimonia dello sposalizio del nuovo duca Federico con Giulia d'Aragona figlia dell'ex re di Napoli. SANUTO, LIII, § 138-139. Sulle vicende di questo matrimonio cfr. S. DAVARI, *op. cit.*, t. XVII, pag. 466-468.

(7) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 252.

(8) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 316.

(9) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 239-274; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 644-645.

(10) G. ROMANO, *op. cit.*, pag. 275; SANUTO, LIII, 148.

Digitized by Google

contro, si fermò la sera e la mattina seguente ripartì per Dolcé, ove la Signoria aveva fatto preparare il ponte (1). Il gran Cancelliere alloggiò invece a Verona, in casa del vescovo, molto onorato dai rettori della città (2): egli seguiva il corteo imperiale, tenendosi indietro di una tappa, per usufruire degli alloggiamenti che quello lasciava; i delegati della Repubblica, ritornando dall'aver accompagnato Cesare al confine, andarono fargli visita e lo trovarono in cattive condizioni di salute (3).

Domenica 24 aprile, sotto la pioggia dirotta, l'imperatore arrivò a Trento, donde avrebbe voluto ripartire il martedì seguente e dove, per consiglio del gran Cancelliere e del Salinas, si trattenne fino a giovedì (4). Quivi, per suggerimento del Gattinara, in seguito al desiderio espresso dai rettori di Innsbruck, licenziò gli Spagnoli, che lo avevano accompagnato durante il viaggio e che egli avrebbe voluto mandare in Ungheria, perchè l'esiguità del numero (5) e la mancanza d'istruzione militare li avrebbe fatti apparire un aiuto non proporzionato al bisogno nè conveniente alla dignità imperiale (6). Carlo V entrò a Innsbruck il 4 maggio (7); il gran Cancelliere vi giunse malato. Nei primi giorni di riposo parve migliorare, tuttavia la febbre non lo lasciava quasi mai (8), verso la metà di maggio si occupava ancora di affari (9), ma ormai il grave e continuo lavoro aveva logorato quella fortissima fibra: sabato, 4 giugno, fu colto da apoplessia, domenica 5, giorno di Pentecoste, spirò (10).

La morte del Gattinara liberò dal timore i cardinali che aspiravano al pontificato e che vedevano in lui un rivale pericoloso (11) ed offerse l'occa-

---

(1) SANUTO, LIII, 148, 152-54.

(2) SANUTO, LIII, 160.

(3) « Un altro bon officio fessemo nel ritorno nostro di haver accompagnato la Cesarea Maestà. Intendessemo che nel loco dove l'havea alozato era venuto il cardinal gran canzelier suo; ne parse smontar et farli reverentia et offerirsi. Il qual è homo vecchio et mal conditionato, haveva serate tutte le fenestre, talmente che non lo vedevamo ne l'intrar de la camera; et feze averzer una fenestra et fatte le solite salutatione et offerte monstrò di averlo agrato, et si excusassemo del loco, per non vi esser mior alozamenti. Disse che stava benissimo ad esser dove era stato anche lo imperador ». SANUTO, LIII, 168.

(4) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 318-19; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part. I, n. 292; SANUTO, LIII, 174; GACHARD, *Collection des voyages*, t. II, pag. 94.

(5) Secondo il SANUTO, LIII, 15, l'Imperatore aveva con sè 1600 lanzichenecchi e 400 spagnuoli.

(6) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador, etc.*, t. XLIV, pag. 320; P. DE GAYANGOS, t. IV, part. I, n. 293.

(7) GACHARD, *Collection des voyages*, t. II. pag. 94; G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 645. Secondo il PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 382, Carlo V giunse a Innsbruck il 3 maggio e dalle lettere raccolte dal SANUTO. LIII, 207, 208 pare che sia entrato nella città il 5.

(8) SANUTO, LIII, 228.

(9) SANUTO, LIII, 224.

(10) SANUTO, LIII, 266.

(11) Che il Gattinara aspirasse al pontificato, anzi che avesse provocato il sacco di Roma con la segreta speranza di rendere inevitabile il Concilio nel quale egli sarebbe

Digitized by Google

sione a Peter Vannes di scrivere al Wolsey parole che mostrano come qualche volta anche oltre la tomba viva l'ira nemica (1). Ma il Wolsey, caduto in disgrazia del suo re, privato dell'ufficio, dei beni e degli onori non era più in grado di gioire della morte dell'avversario e pochi mesi dopo pagava il tributo alla natura appena in tempo per evitare l'estremo supplizio (2). Non così il Gattinara, tempra assai diversa, coscienza assai più retta, il quale ebbe, pur fra tanti contrasti, la soddisfazione di assistere, con la solenne incoronazione di Bologna, al trionfo della sua politica (3).

---

stato chiamato arbitro e dal quale sarebbe uscito papa, servendosi all'occorrenza dell'esercito imperiale, fu detto e ripetuto dai suoi nemici francesi, inglesi, spagnuoli e italiani (L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV. parte II, pag. 229; R. BROWN, vol. IV, n. 107; J. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part. II, n. 3940; P. DE GAYANGOS, vol. IV, part 1, n. 134). Ma nessuno nè allora nè poi ha potuto documentare tale asserzione e se si tien conto dell'accanimento che si metteva allora nelle discussioni politiche, le quali spesso degeneravano in questioni personali e davano occasione a violenti improperi e ad ingiurie volgari (Cfr. V. A. BOURILLY et VAISSIÈRE, *op. cit.*, pag. 80), non deve recar meraviglia che gli adulatori di Enrico VIII e di Francesco I ricorressero a questi mezzi per denigrare il gran Cancelliere dell'Imperatore. Che poi i cardinali del partito imperiale considerassero il Gattinara come un possibile candidato in caso di sede vacante non è affatto improbabile, sopra tutto se si considera che il papato era allora una carica più politica che religiosa e nei dodici anni che aveva guidato la politica imperiale il Gattinara aveva rivelato doti che lo rendevano non indegno di aspirare a quella dignità.

(1) I. S. BREWER, *Letters and Papers, etc.*, vol. IV, part. III, n. 6496.

(2) L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 473.

(3) Come aveva disposto nel testamento fatto a Barcellona il 23 luglio 1529, le sue ceneri furono trasportate a Gattinara e sepolte sotto l'altare maggiore di quella parrocchia. Là riposarono tre secoli, indi furono smosse nell'agosto 1833 per restauri alla chiesa, ma vi furono degnamente ricollocate per opera del compianto marchese Dionigi e di tutti gli altri membri della nobile famiglia il 12 dicembre 1899.

Digitized by Google

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

Claudio de Chassey a Mercurino di Gattinara.

Conforta l'amico calunniato e perseguitato da avversari invidiosi e malevoli, elogia il Compendio *da lui scritto in sostegno de' suoi diritti nella causa per il feudo di Chevigny e lo esorta a darlo alle stampe* (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Copia di mano di Mercurino).

Claudius de Chassey I. U. doc. inter Catolici regis silentiarios sive domus sue regie requestarum magistros minimus Magnificum ac generosum Dominum Mercurinum de gattinaria au[ratum] equitem senatus parlamenti dolani presidentem salutat: Sunt populares quidam: qui tetra verborum colluvione et plus quam par sit in verba provecti: insolentis et demissi stomaci nulla nacta occasione: petulanter alterius nomini obtrectationibus insultant Et se ad odium (nullis lacessiti de causis propria tantum indiscreta et instabili opinione freti) provocant et ingurgitant: quo genere hominum nihil in hac mortalium sphera: vilius odibilius detestabiliusque esse censeo: Hii odium in mente effingunt et ficta pro veris adaptant: factum priusquam norint vel didicerint dampnant: et obruere verbis procacibus invigilant: Miror huiusce condicionis stolidos et impudentes blacterones: et tempus appostolicae prophetiae (in quo sana doctrina non sustinetur) instare arbitror: Prudentis profecto et fortis animi esset ficticiis illorum adinventis non moveri: quoniam in pulverem sufflant et in occulos suos terram excitant: Non est tamen dissimulando prodenda fama: nec simultatis aut odii seminaria nimium excrescere vel serere sinendum: Accepi vir magnifice nuper nonnullos huiusmodi procaces obtrectatores: qui in te effrenate et

(1) Cfr. sopra pag. 266.

Digitized by Google

intempestive debacabantur: et auditorum animos concitabant probra et virus odii evomentes: Cuius causam et ansam ignorant: et incredibiles animi tui dotes: quibus (ut celum syderibus) decoraris: sale scientie et conscientie expertes laniare conati sunt: quas uti advene non gustarunt. Ayunt ipsi iudaice impietatis imitatores quod alios salvos facis teipsum autem salvum facere non potuisti: Quodque iniustam contra Campidinersi domicellas retractus causam foves ac deffendis fuccatis quibusdam inquisitis rationibus et inductionibus: quibus veritatem obruis et obstinate res iudicatas confutare niteris. Hiis ego itaque rebus adactus: illa singulari affectione quam in me geris monitus ac devinctus diutius ancipiti nutantique animo: argumentum invenire sum versatus quo prestantie tue modesta ac pura integritas et mentis rectitudo ab ho[rum] caninis tueretur latratibus: Interea in tam importuno estua[nti] ac fluctuanti cogitationis remigio quod in illa retractus causa: et supplicationis subsequute: opus seu compendium consumatissime et copiosissime (licet in causa propria) scripsi[sti] se obviam obtulit: quippe si illud Calcographis sculpend[um] passimque edendum et circumferendum (tue celsitudinis mansueto annuente ingenio) traddatur: Lapis erit quo detractorum sagite resilientes in ipsos reflectentur: malignantium commenta propulsabit et eorum virus vipereum sedabit et compescet: Hoc oratum atque exoratum velim placide committas et annuas: quod si feceris eum (*sic*) docti bone mentis et scientie viri a livore et nequitie dente conservabunt: et fovebunt et scio eundem (*sic*) extollere et admirari non defuturos: Opus est equidem quod latendum in penetralibus non venit. Vale iusticie specimen: et bene valeant qui te redamant:

Eiusdem ad Librum disticon:

Liber et iustas dictantis prome querellas
Et temere expertum iudiciumque datum.

II.

Supplica del Gran Cancelliere a Margherita d'Austria.

Per più di due anni il Gattinara ha insistito presso Margherita per ottenere che giudici non sospetti rivedessero il suo processo per il feudo di Chevigny e, a questo scopo, le ha presentato un ricorso nel gennaio 1518. *E perchè, ciò nonostante, il gran Consiglio di Malines ha fatto eseguire la sua sentenza, privando il ricorrente del feudo contestato senza fargli restituire per intero il prezzo d'acquisto e le spese sostenute, intende ora continuare la causa per rifusione di danni tanto contro le sorelle di Champdiners, quanto contro il presidente e i membri del gran Consiglio. Supplica Margherita che faccia esaminare tutti gli atti del processo da giudici non sospetti o, se essa non vuol fare nulla in pregiudizio del gran Consiglio, deleghi una commissione di arbitri capaci di dare un giudizio imparziale o faccia esaminare gli atti delle*

Digitized by Google

parti contendenti da un'Università o da un collegio di giureconsulti estranei al gran Consiglio stesso, il cui responso la metta in condizioni di provvedere secondo giustizia (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Minuta autografa).

A madame :

Supplie treshumblement vostre treshumble et tresobeissant serviteur messire mercurin de gattinaire chivalier : et grand chancelier de toutz les royaulmes et pays de la Ces. et Cato. M^te^ du roy esleu empereur vostre nepveur : Comme pieca à cause de plusieurs tortz et griefz à luy inferez : par messieurs les president et gens du grand conseil ordonnez à malines : en vertu des commissions et delegacions quilz ont eu de vous en faveur des damoiselles agnes et marguerite de champdiners touchant la retraicte de la maison forte et seigneurie de chivigny avec ses appertenances : Le dict suppliant : deux ans durant : ou plus a continuelment poursuis devers vous comme delegante en ceste : partye : par plusieurs et diverses supplicacions à vous presentees pour avoir juges non suspectz et remedes convenables de justice pour cogneistre desdits tortz et griefz : tant par voye : de supplicacion revision erreur et nullite que par simple querelle : Et veant que par les excessifz faveurs de sa partye adverse : il ne pouvoit avoir appoinctement sur aulcunne de sesdites requestes fors que de les renvoyer aux mesmes iuges desquelz il se plaignoit sans avoir esgard aux justes suspicions et recusacions : alleguees contre eulx tant en general que en particulier : Icelluy suppliant comme destitue de toutz aultres remedes : au moy de janvier 1517 [1518] avant pasques desirant pour le recouvrement de ses dommaiges et interestz dresser : ses actions : contre les mesmes president et conseillers dudit grand conseil ordonne à malines : par lesquelz il avoit este interesse et greve : comme ayans faict leur cause propre : vous presenta tant en votre nom : pour aultant que le faict vous pouvoit toucher : comme aussy representant la personne du roy vostre nepveur : La requeste icy ataichee : avec certains motifz de droict pour demonstrer icelle estre raisonable et fondee en toute justice (2) : Et neantmeins quelque poursuyte quil en sceust lors fere ne luy fu possible : obtenir sur icelle quelcunque appoinctement : non plus que sur les aultres precedentes : Ains pour le grever de plus en plus fu permis auxdits du grand conseil à malines proceder plus oultre : en sorte : que non obstant les supplicacions appellacions erreurs nullitez suspicions reccusacions et querelles par luy proposees : il ha este prive et deboute iniustement dicelle maison forte et seigneurie de

(1) Cfr. sopra pag. 266.

(2) Alcuni passi di questo ricorso sono stati riportati a pag. 261-266. — Omettiamo di pubblicare la motivazione giuridica perchè non necessaria al fine di questo lavoro.

Digitized by Google

chivigny sans luy rambourser entierement le pris principal et les fraiz raisonables par eulx mesmes adiugez : faisant en ce unne execution voluntaire et se declairant lexecuteur quant aux liquidacions : sa commission estre expiree et neantmeins procedant à lexecucion du principal choses assez estranges Et pour ce madame que ledit suppliant entend poursuyr son bon droict et la reparacion desdits tortz et griefz à luy faictz par toutes voyes dehues et raisonables : tant à lencontre desdites damoiselles de champdiners comme principales : que aussy à lencontre desdits president et conseillers du grand conseil à malines : comme ayans faict leur cause propre : Et entend impugner toutes leurs pronunciacions et procedures : tant par voye de supplicacion proposicion derreur et nullite : que par simple querelle et aultres voyes intemptees et proposees par plusieurs aultres ses requestes : et escriptures exhibees tant par devers vous que audit grand conseil : Vous supplie derechief que pour le debvoir de justice et pour la indempnite dudit suppliant vostre bon plaisir soit fere veoir par gens non suspectz : la dicte requeste icy ataichee : ensemble toutes les aultres requestes et pieces y mencionees : et tout ce que despuys sen est ensuy : par les exploictz de lexecuteur : à fin que le tout veu et eue relation de la verite du faict : soit sur le tout pourveu de remede convenable de justice : à fin que lesdits tortz et griefz puissent estre dehuement reparez : Et en cas que vous madame : ne voulsissies en ce pourveoir contre lesdits president et gens du grand conseil : comme delegante : ny bailler commission à aultres pour cogneistre : desdits tortz et griefz ensemble de leurs erreurs et nullitez : du moings vostre bon plaisir soit fere de deux choses lunne Ou que sans prejudice des proctestacions faictes par ledit suppliant : et aultres remedes par luy intemptez et proposez : faictes par arbitres de droict cogneistre des suspicions et reccusations particulierement proposees : tant contre le president que contre lesdits conseillers : du grand conseil : à fin que ceulx qui se trouveront juridiquement suspectz soient depportez de la cogneissance de ceste matiere : en pourveant au surplus pour la cogneissance dessudite des aultres adioinctz non suspectz : celon la forme de lappoinctement par vous rendu le 23 jour du moys de septembre 1516. Ou si cela ne vous plet à fin quil ne semble que ledit suppliant se veuille fonder en faveur soubz couleur de son office : que vostre bon plaisir soit renvoyer toutz les proces : clouz et scellez : par quelque homme feable : en quelque universite ou coulliege funde en droict escript civil et canon : et avoir sur iceulx proces et requestes dudit suppliant leur advis de ce que debvrez pourveoir celon justice : Et que nulle des partyes saiche la ou vous vouldrez envoyer lesdits proces : pourveu que avant que les envoyer les sacz desdits proces soyent veuz et recogneuz : par les partyes avec les inventoires : et quilz puissent mectre en leurs sacz telz motifz de droict que bon leur semblera (1) : Et celon

(1) « Inventaire des sacqz et pieces servans au proces de revision proposicion derreur nullite et simple querelle de messire mercurin de gattinaire Baron dozan et de terruge

Digitized by Google

ledit advis icelluy suppliant sera prest apres la commission par vous despechee celon que trouverez se devoir fere par raison poursuyr: ses supplicacions appellacions proposicions derreurs et nullitez ensemble les suspicions recusations querelles et aultres requestes: la ou il appertiendra et que par vous sera ordonne: en la maniere dessusdite et par lung desdits deux moyens: Et si par lung desdits moyens ou aultre à ce convenable nestoit ouvert audit suppliant le chemin de justice pour cogneistre de ce que dessus: du moings: vostre bon plaisir soit luy donner congie que sans vostre regret: et sans mesprendre envers vous: il puisse poursuyr: son droict et sa justice ailleurs et par toutes les meilleurs voyes: que luy peullent competer et appertenir Combien quil aymeroit assez mieulx que la reparation desdits tortz et griefz se fist par voz mains que aultrement: Et ce faisant ledict suppliant aura meilleur occasion de vous demeurer treshumble subiect et serviteur: et de prier dieu continuelement pour vostre sante et prosperite: Et ferez equite et justice.

III.

Consigli del Gran Cancelliere all'Imperatore.

Carlo, elevato alla più alta dignità ed avviato alla Monarchia, *deve riconoscere ogni grandezza da Dio per non mostrarsi ingrato verso di Lui; deve evitare i vizi e praticare le virtù, pregare Dio che lo illumini e lo guidi in tutte le sue azioni, affinchè possa pervenire alla pace universale ed alla* Monarchia; *deve osservare i comandamenti di Dio, onorare la memoria degli antecessori, compiendo le loro ultime volontà. Espone quindi il gran Cancelliere come l'imperatore deve comportarsi verso la madre e verso il fratello, come deve provvedere al buon governo dei paesi soggetti, alle cose ecclesiastiche, all'amministrazione della giustizia, alle finanze, alle cose di guerra, all'ordinamento della sua casa; lo esorta ad affidare gli uffici alle persone veramente degne e capaci, e a togliere gli abusi senza riguardi nè alle promesse indebitamente fatte, nè alle pretese dei procaccianti* (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Originale con firma autografa).

Barcellona, 12 luglio 1519.

Sire: puis que dieu le createur vous a donne ceste grace de vous eslever en dignite par dessus tous les roys et princes chrestiens en vous constituant le plus grand empereur et roy qui ayt este despuis la division de

---

grant chancellier de tous les royaulmes de la tres sacree cesaree et catholique mageste de Lempereur notre seigneur Impetrant et suppliant Alencontre des damoiselles Agnes et Marguerite de champdiners deffenderesses en ceste partie. » *Archivio del Marchese di Gattinara.* — Nell'inventario sono elencati 69 documenti, divisi in sei sacchetti, tra cui figurano pareri di dottori dell'Università di Louvain, di Dole, di Torino, del collegio dei giureconsulti delle città di Vercelli e di Torino.

(1) Cfr. sopra a pag. 278.

Digitized by Google

lempire fete en la persone de charlemagne vostre predeccesseur : et vous dressant au droit chemin de la monarchie pour reduire luniversel monde soubz ung pasteur : Cest bien raison que vostre imperiale et cesaree Mageste pour evicter le vice de ingratitude recognoisse son createur vray distributeur de tous biens : Luy rendant condignes graces et lui attribuant les deues louenges, En delaissant toute ambision et vannegloire : par laquelle lennemy de lhumainne nature sefforce decepvoir et ruyner ceulx qui sont eslevez en grande dignitez Et aussi delaissant les voluptez et vices que pourroient distraire et repellire lexercice des vertuz et bonnes euvres est neccessaire que vostredite Mageste de tout son cueur et intencion se dispose au service amour et crainte de dieu et que en luy soit tout vostre fondement. Le priant continuelment et de cueur avec la devotion quil appartient vous vouloir inspirer de sa grace et tellement illuminer et dresser que en ladministracion quil luy a pleu vous donner vous en puissez si bien user et rendre si bon compte que ce soit au service de sa divine mageste exaltacion de sa saincte foy catholique et augmentacion de toute la republique chrestiene avec ladresse et preservacion du S. Siege appostolique pour parvenir au bien de la paix universelle que ne se peult obtenir sans la monarchie a laquelle en servant dieu pourrez facillement parvenir et prosperer en toutes choses Et pource sire que le principal fondement de servy (*sic*) dieu, est de observer ses commandemens, a quoy desia estes naturelment enclin et bien instruict nest mestier que de perseverer au bon commencement que vous avez : et avoir regard que ne vous laissez aucunement distrayre ou mectre en non chaloir voz devotions accoustumees ains plustot les accroistre et augmenter ainsi que dieu vous accroist les grans biens et honneurs : Et entre aultres choses ne fault oblier de rendre le debvoir envers voz predeccesseurs desquels les biens vous sont procedez et donner ordre daccomplir leur derniere voluntez. En commenceant a rendre le debvoir de justice par voz mesmes et faisant satisfere les anciennes debtes : premierement a ceulx que congnoistrez estre plus piteables et successivement aux aultres selon que trouverez les biens des testateurs se pouoir extendre. Car sire cest grand charge conscience non accomplir les disposicions testamentaires, pieux legatz et aultres de ceulx qui tant de biens vous ont laisse ayant trouve meubles et debtes assez souffisant pour ce fere.

Honneur et révérence envers la mère.

Aussi sire pour satisfere aux commendemens divins devez avoir en honneur et reverence la royenne vostre mere de la quelle avez prins la substance de vostre corps avec participation de son sang : et puis que par elle vous sont venuz tant et si grandz royaumes desquelx estes joyssant ne debvez riens espargner a lui fere pourveoir de toutes choses neccessaires a son salut et entretenement. Debvez aussi avoir en honneur et reverence voz peres spirituelz et mesmes le vicaire de dieu en terre et le sainct siege appostolique : les assistant et favorisant en choses licites et honnestes. Et tenir main que les choses que droictement doyvent appartenir a leglise comme choses spirituelles leur soient inviolablement conservees.

Digitized by Google

Droit de partage.

Fault aussi garder que le droit de partaige ne soit viole et que ung chacun ayt ce que deuement lui appartient. Et par ainsi tant pour vostre descharge et vostre debvoir que pour evicter tous scrupules de discension et obvier a ceulx qui serchent les causes de maligner debvez fere garder quel droit de succession, partaige ou appennaige peult appartenir a monseigneur vostre frere et dicellui traicter et appoincter avec lui plus tost que plus tard lui donnant plutost davantaige que moings, en sorte quil ne puist avoir aulcunne juste cause de querelle (1). Car oultre ce que satisferez a dieu a justice et a vostre conscience aurez de habondant icellui seigneur vostre frere affecter (*sic*) a vous servy (*sic*) ayder et assister, et sera en lui conservee la vraye amour fraternelle envers vous tellement que aux groz afferez vous pourrez mieulx fier de lui que des aultres Et lentretenant en vos voiiaiges avec vous le pourrez instruyre adresser et employer aux grandes emprinses. Et le fere grand sur les infidelles tellement que tous deux bien concordans et uniz ensemble pourrez fere beaucoup de bonnes et grandes choses.

Election des personnes.

Et pour ce sire que si grands royaumes et provinces tant diverses avec la monarchie imperiale ne se peullent bien conduyre et gouverner sans bon ordre et bon conseil qui consistent en lelection des personnaiges lon a souvent plus grande disette de gens que dargens. Est neccessaire que vostre mageste ayt plus esgard a pourveoir que les offices et benefices soient decourez de personnes vertueuses dignes et souffisantes que de vouloir decourer personnes indignes et inhabiles par offices benefices et dignitez Car sire vous seriez tenu respondre devant dieu de maulx qui sensuyvroient par la promotion des personnes indignes et inhabiles.

Bénéfices et dignités ecclésiastiques.

A cause de quoy en la nomination et presentacion des benefices et mesmes des dignitez ecclesiastiques ne debvez tant garder a promesses reserves ou expectatives que vous ou voz predeccesseurs pourriez avoir faictes ou a quelcunque remuneration de services fais que vous ne gardez plus tost a la souffisance et ydoneyte des personnes a leurs bonne vie sciences et doctrine et quilz soient telz pasteurs quilz puissent et saichent rendre bon compte a dieu des povres brebis que dieu leur auroi (*sic*) laisse en charge. Et quilz ne tendent par tant a tondre la leine quilz naient cure du principal et quilz distribuent les biens de dieu aux destinez.

Offices de justice.

Pareillement aux offices debvez pourveoir de personnes ydoynes et mesmes aux offices de justice : dont deppend tout le bien et le mal de voz royaumes et subgectz et entre aultres choses ensuivant les loix et constitucions imperialles debuez avoir esgard que telz offices ne se vendent ou reboutent, repoussant tous ceulx qui par ambicion dons ou promesses pourchassent obtenir les offices pour apres les vendre plus cherement et se recompenser en pillans les subgetz.

(1) V. Relazione di G. Contarini al Senato, ecc., in E. ALBÉRI, *Relazioni, ecc.*, S. I, vol. II, pag. 14.

Digitized by Google

Choix des conseilliers. Mais sire pour satisfere a dieu et a vostre conscience et pour le bon regime et soulaigement de voz subgectz debvez plutost preferer les gens de science et conscience allienez de toute ambicion qui ne demandent avoir office ains les reffusent Car telz se doyvent plus tost advancer ains le contraindre a accepter lesdits offices pour le bien publique comme fut fait de moyses et saul.

Et affin que par faulte de bons conseilliers la gouvernation de voz afferes et de toute la chose publique ne tumbe en ruyne et confusion Est neccessaire ensuyr le conseil que dieu donna a moyses quant il dit quil print de tout son peuple gens vertueulx saiges constans craignans dieu, veritables, haissans avarice et que diceulx il fit ses tribuns centurions et aultres officieres pour fere justice en tous temps et que les choses plus grandes les deussent referir a luy en jugeant seullement les meindres Car sire en choisisant bons conseilliers et officiers en tous voz royaumes et telz quilz entendent les loix et coustume dung chacun pays et qui ayent les qualitez avantdites vous entretiendrez facillement voz subgectz en bonne amour pollice et paix que procedent de vraye justice.

Administration de la justice. Mais pour administration dicelle justice quest la royenne de toutes vertuz pour laquelle les empereur roys et princes regnent et dominent puis que dieu vous a donne se (*sic*) tiltre dempereur et legislateur et que a vous seul appartient declerer interpreter corriger emender et renouveller les loix imperiales pour icelles fere entretenir par luniversel monde : Cest bien raison que ensuivant les vestiges du bon empereur Justinien votre M^te^ cesarea choisese de bonne heure les plus grands clercz que lon pourra trouver pour entendre a la reformation desdites loix imperialles, et pour adviser tous les moyens que lon pourra trouver a la abbreviation des proces et dresser loix si cleres que luniversel mond soit enclin a en user et que lon puisse dire par effect quil y ayt ung empereur et une loy universelle.

Fortitude. Pour laquelle justice mieulx adresser ledit bon empereur Justinien non trouvant les seulles loix estre par soy souffisantes y adjousta la main armee demonstrant la force estre neccessaire a lexecucion de justice quant elle ne seroit obeye.

Clémence. Et oultre ceste royenne des vertus justice ainsi corroborer par la vertu de fortitude, il fault joindre le restritif de clemence quest la vertu mieulx conveniente aux empereurs roys et princes par laquelle ilz sont equiparez a dieu. Et pour icelle Julius cesar fut plus louhe que pour toute aultre gloire quil eust de lempire Car de clemence et humanite nya en nully qui ayt passe ne seullement approuche Et pour bien user dicelle fault ensuyr ce que disoit titus empereur que nul ne doit party (*sic*) triste de la face du prince Et ce que disoit trayen qui fut le meilleur des aultres disant que lempereur doit estre tel envers ses subgectz qui desire les subgectz estre envers luy.

Magnanimité. Aussi doit estre joincte la magnanimite Car daustant que lon est plus grand il doit estre de plus grand cueur a remectre les iniures et lui doit souffire de pouvoir vaincre et lors pardonner. Mais ceste magnanimite est

Digitized by Google

de non se esbayr ou esmerveiller de chose que adviengne Et doit avoir icelle magnanimite en soy mesme de non estre trop audace ny aussi trop craintif Et non extimer aucune chose grande synon la vertu en garcant la dignite de son cueur en toute fortune sans soy eslever en choses prosperes ne se estonner de choses adversaires se reioyssant des biens fais et monstrant tritesse (*sic*) de non en pouoir plus fere.

Et pour ce que entre les empereurs roys et princes est fort loue et extime la liberalite Doit votre mageste ces choses entendre que selon seneca la liberalite se peult exercer ou en donnant argent et biens, ou en exercissant euvre de vertu. Dont celle que consiste en dons, doit estre si moderee quelle ne approuche la prodigalite et quelle ne excede la faculte du revenu (1). Et que en donnant lon ayt esgard au temps a la raison et cause pourquoy et a la qualite : tant du donateur que de celluy a cuy lon donne. Et pour non exceder les limites de liberalite fauldroit que vostre mageste Cesarea sceust la qualite et quantite de ses rentes et revenuz ensemble des charges et fraiz neccessaires a supporter Et si aucune chose sobrera le distribuer principallement a payer les debtes aux euvres pieuses et a remuneration des bons services et merites laultre liberalite que consiste en euvre de vertu se peult exercer indifferamment envers tous en secourrant a ceulx qui sont trompez et deceuz et aussi aux oppressez baillant a ung chacun son droit et icelluy conservant repellissant les tirampnes et comprimant les exces que sont toutes euvres de liberalite et beneficence dont icelluy qui en use ne peult aulcune chose perdre ains en est plus riche en acquerant amys et serviteurs. **Liberalité.**

Or sire affin que vouz puissiez bien exercer ceste liberalite que consiste en dons mercedes et graces il fault avoir attrempence (*tempérance*) et moderation que le frais ordinaires soient utilles et non frustratoires comme lon a veu en plusieurs endrois jusques a oyres que lon despend aucune fois innutillement en plusieurs choses que le tout se retourne a nul fruict et souvent a grans inconvenians Car sire si vous prenez garde a voz gensdarmes et a voz galleres, vous les payez assez chierement tous les ans Mais les payemens sont si tards et si deshors de temps que vous ne vous pouez servy (*sic*) ny de gensdarmes ny desdites galleres Et par ceste deshordre y perdez austant que vous y mectez. Et par faulte de payement mectez aussi en grand hazar et dangier voz forteresses Combien que a la fin tout se paye. **Tempérance.**

Pour doncques obvyer a ses (*sic*) inconvenians et pour non fere despence frustratoire et que vous puissiez ayder de voz gensdarmes et galleres toutes et quantesfois que vous en aurez mestier Est necessaire bailler tel ordre et attrempance en voz finances que vous ayez ung tresorier particulier pour le fait des guerres qui ayt charge de payer de trois mois en trois **Ordre des finances.**

(1) Per doni e mercedi il Re spendeva in Castiglia circa 40.000 ducati all'anno. G. Contarini in E. Albéri, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 43.

Digitized by Google

mois ou de quatre en quatre tous les gensdarmes et galleres quelque part quilz soient et que en payant lon face les reveues neccessaires et les monstres pour congnoistre silz sont en ordre Et que ledit tresorier des guerres ayt ses assignations seures tant en castille que en naples et aultres royaumes et pays sans que lon touche audites assignations par quelque chose que ce soit Et aussi se pourra fere du payement de la guarde des chasteaulx Et ce faisant vauldra mieulx cent hommes darmes que deux cens en la sort quilz sont (1) combien quil fauldra avoir les ordonnances souffisantes en toutes les frontieres des royaumes et pays tant par la deffence et conservation diceulx que pour fere la guerre generale quant il seroit mestier affin que si les ennemys commenceoint dung couste lon les puist tirer par la quehue de lautre Car si en ce y avoit bon ordre a bien entretenir les gensdarmes galleres et chasteaulx ne fault doubter que ce seroit le vray moyen pour entretenir pays en tous costez et nul se ouseroit mouvoir a commencer quelque brouliz de guerre Joinct que lon pourroit tousiours tenir armee contre les infidelles.

Inventeurs. Avec ce sire pour mieulx attremper vostre liberalite pour ce quil y a plusieurs advenceurs qui viennent informer voz serviteurs de plusieurs inventions pour en avoir don de vostre Cesarea M^te^ dont sen ensuyvent trois inconveniens et dangiers. Les premier que telz inventeurs qui james ne vous feirent service par leur seul advertissement emportent tousjours de celluy a cuy vous aurez fait le don la moyte ou le tiers du prouffit : Le second que les juges par lesquelx debvroient estre adiugees les admendes et obventions saichans quelles ne viendroient a vostre prouffit sont plus facilles a absouldre que condampner Et leur semble estre mieulx supporter et soulaiger leurs voysins que de le destruyre pour enrichy (*sic*) telz inventeurs. Le tiers est la murmuration de ce que lon dit quil ny a rien que pour les flamengs. Semble sire que pour obvier a tous ses inconveniens seroit bon que vostre mageste feit une ordonnance ou pragmatique de non rien donner des choses litigieuses et amendes non adiugees jusques a ce que les sentences en seront rendues et passees en force de chose adiugee.

Amendes. Et pour mieulx resduyre au prouffit de vostredite M^te^ telles obventions et amendes ne semble estre convenant que le tresorier general les recoyve Car lon nen trouveroit gueres bon compte pour non y avoir qui les sceust contreroler mais seroit expediant y deputer ung recepveur particulier des exploix qui auroit charge de les recouvrer selon lextraict de toutes les judicatures de voz royaumes signe et auctentique en forme deue. Et que chacunne judicature fut tenue envoyer le rolle aux contadeurs de tous les peines et amendes adiugees en leurs tribunaulx et judicatures.

Car sire par ce moyen vous pourrez savoir au bout de lan a combien monteroit lesdites peines amendes et obventions Et en pourriez donner plus amplement et liberalement a ung chacun de vosdits serviteurs selon les

(1) G. Contarini in E. ALBÉRI, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 42.

Digitized by Google

services et merites, que ne feriez les donnant ainsi en confus Et non auroient aucune part les inventeurs qui ne lauroient merite Et de ce que lon donne a ung sen pourroit contenter plusieurs.

Contrôleur.

Pareillement pour donner meilleur ordre a la distribucion de voz finances est tresneccessaire avoir ung bon contreroleur qui tiengne registre de toutes parcelles de recepte affin quil ny puist avoir faulte Et quant a la distribucion des deniers receuz que les descharges et acquictz soient signeez et veriffiez par aultres que par les tresoriers Car cest chose dangereuse que le mesme tresorier signe les depesche que sadressent a luy mesme pour payer et en ce vostre M^te^ y pourroit estre deceu pour a quoy obvier et affin quil ny ayt abbuz pour ladvenir seroit bon que vostredite M^te^ feit une ordonnance et pregmatique par tous ses royaumes et pays despaigne que tous les mandemens des finances adressans aux tresouriers par lesquelx leur soit mander (*sic*) payer et delivrer aucungs deniers soient signez par les chief et gouverneur des finances quil vous plaira ordonner et que toutes despesches soient seullement signees par eulx sans ce que lesdits tresoriers y signent ou marquent aulcunement.

Comptes des trésoriers

Et davantaige pour evicter tous abbus seroit mestier que toutes les despesches des finances fussent enregistrees et que les tresories neussent charge de acheter ou fourny aucunes des choses neccessaires pour la maison de vostredite M^te^, ne pour les bastimentz et fourniments de ses armes de mer ou de terre ne pour forteresses ou aultre chose quelcunque Et avec ce pour mieulx congnoistre lestat de voz finances mander et ordonner que tous les ans soient renduz et cloz les comptes de vosdits tresoriers affin que au bout de lan puissiez clerement savoir et congnoistre tout ce qui en aura este receu et despendu et ce que demeurra de reste affin de mieulx dresser lestat et conduicte desdites finances.

Ordre de la maison et des conseils.

Vous fault aussi sire non seullement regler lordre de voz finances comme dit est mais aussi lordre de vostre maison et de voz conseaulx en quoy seroit bon mander observer les ordonnances constitucions et pragmatiques faictes publiees et redigees par escript par les feuz roys et royenne Catholiques y adjoustant peine et privation doffice a ceulx qui feront le contraire.

Conseil secret.

Fauldroit aussi en reformant vosdits conseaulx resequer le nombre diceulx en choisisant pour les choses secretes ung petit nombre de ceulx que vous sembleroit plus propice faisant ung petit conseil secret Et ung aultre publique pour les choses communes. Et neantmoings vostredite M^te^ quant aux choses secretes doit avoir esgard de les communiquer ou taisre selon quil congnoistra lintencion et affecte de sesdits conseillers et selon les deppendances quilz pourroient avoir Et quant aux aultres choses que se traicteront par devant les aultres conseillers les choses de justice yront leur chemin sans empeschement quelcunque. Et quant a celles de grace lesquelles lon remectra pour consulter avec vostre M^te^ que neantmoings pour non vous travailler de consultes frustratoires vosdits conseilliers redigeront leur conseil et advis par escript lequel se pourra communiquer avec vostredite M^te^ pour en ordonner y mander son bon plesir.

Digitized by Google

Accélération des dépêches.

Et semble que pour accelerer les depesches et pour non entretenir les poursuyvantz si longuement que vostredite M^te^ debvroit tous les matins en se levant et habillant ouyr trois ou quatre matieres et sur icelles se resouldre Car se faisant il ne vous greveroit riens et les afferes ne se cumuleroient commilz sont et seriez beaucoup plus ayme louhe et extime.

Châtiment des obstinés.

Mais sire pour ce quil en a de ceulx qui non obstant les depesches et responces a eulx faictes reiterent leurs requestes ou en baillent des nouvelles semble sire quil seroit bon fere une pregmatique et constitucion penale contre tous ceulx qui apres la decretacion de leurs requestes bailleront nouvelles requestes sur le mesme affere ou reiteront les precedentes Et pareillement contre les secretaires qui presumeront de rechief recepvoir et deposer dictes requestes au conseil et travailler les conseilliers sur ce Et la mesme peine soit indicte a ceulx qui ayent demande recompense dune chose et icelle refusee, presument demander aultre recompense pour le mesme fait Car il fauldroit ordonner que par une mesme requeste fussent demandees toutes les recompenses dudit fait aultrement les suppliants ne fussent ouys ains pugniz comme dit est.

Secrétaires.

Et affin que les secretaires nayent cause de se scuser a dire que les requestes passent par diverses mains seroit bon en resequant et retraignant le nombre desdits secretaires que lon donna a ung chacun la charge dung royaume ou dung pays et que lung nentreprine riens sur la charge de laultre Et ce que se trouveroit fait au contraire fu neul et de nul effect car sire cy apres la premiere responce lon tient ferme de non bailler aultre responce Et que ce soit mis en trayen ne serez pas tant molestez Et seront les depesches mieulx pesces et de meilleure auctorite Et affin que lon ne puisse nyer la declaration desdites requestes les secretaires escripront sur lextrait des requestes requerant consulte de vostre M^te^ la declaration telle que lon baillera a la partie sur la requeste pour en fere apparoire quant on le nyeroit.

Distribution des charges.

Oultreplus sire pour ce que aux groz afferes que vous avez des cy en avant tant de lempire que de voz royaumes et pays despaigne Austrice flandres et bourgogne ne seroit possible signer de vostre main toutes les despeches non seullement de grace mais de justice Et aussi ne seroit possible a moy a veoir toutes les depesches Semble sire quil fault aussi bien adviser a distribuer les charges que vostre M^te^ en soit soulaigee et moy aussi Et se fault fyer des gens.

Choses de justice.

Et quant aux choses de mere justice tant en castille que en arragon naples et ailleurs semble non estre neccessaire aulcune signature de vous ne de moy ains seullement des chiefz desdits conseaulx de justice les aultres choses mixtes ayans participation de grace et toutes depesches que ne seelleroient en las de soye souffira le signer avec ung cachet que vostre M^te^ pourra ordonner soit de son propre nom « charles » ou de « E. empereur » Mais les lestres dimportance que seront seellees en las de soye cest bien raison quelles soient signes de vostre main de tel signet que vous adviserez.

Digitized by Google

Surquoy sire est neccessaire que vostredite M^te^ par bon conseil se resoulve diligemment tant dudit signet que de scaulx Des armes du tiltre des coings des monnoyes Et aultres semblables choses requerans celerite les aultres choses requises a si grande administration se pourroit plus a loysir penser et determiner. Sceaux.

Une chose sire vous veuil bien pour la derriere avertyr de la quelle scay estes assez de vous mesme souvenant Et que par effect le debvez congnoistre : cest que apres dieu et ceulx qui vous ont donne la humaine essence estes plus tenuz et oblige a monseigneur le marquis darscot seigneur de chievres que a nul aultre Car par son sens industrie et bonne conduicte i^l^ a nourry voz pays en bon paix et transquilite et vous a conduyt paisiblement a la joyssance de si grands et beaulx royaumes Et finablement a ceste supreme dignite imperiale dont estez et serez extime et craint par tout le mond Et luy en a acquis telle luenge quil lui vault mieulx que une coronne ne ung royaume Et si vous sire ne cognoissiez si grandz services et si notoires a tout le monde pourriez estre argue de ingratitude quest le pire vice que puist estre en ung grand prince Lequel ne faiz doubte eviterez par vostre bonte et prudence Vous suppliant sire vouloir prendre ses remonstrances de bonne part comme ung vostre treshumble subgect et serviteur qui ne desire aultre chose que de vous pouvoir fere service aggreable Et qui ne cesse continuelment de prier a dieu qui vous donne pouvoir louhablement parvenir a celle monarchie quest de dieu ordonnee : In convertendo populos in unum et reges ut serviant domino. Escript a bercellonne ce XII^me^ jour de juillet XV^c^ XIX. Obbligation à monsieur de Chièvres.

Vostre treshumble et tresobeissant subject et serviteur

MERCURIN DE GATTINARA.

IV.

Lodovico Tizzone a Mercurino di Gattinara

Lorenzo Galindez gli ha comunicato la notizia dell'elezione di Carlo alla dignità imperiale. Il Tizzone, commosso per l'onore fattogli, ringrazia il gran Cancelliere, come lui perseguitato dall'odio dei Francesi, e lo prega di raccomandarlo all'imperatore (1).

(Archivio del marchese di Gattinara —
Copia autentica tratta dal Cod. Lat. A, 275 della Bibl. Nazionale di Torino).

Crescentino, 29 luglio 1519.

Ludovicus Ticionus Decianae Comes Mercurino Gattinariae Magno Hispaniarum Cancellario salutem.

Si laconica brevitate Magnifice ac perpotens Domine : exaratae erunt

(1) Cfr. sopra pag. 277.

Digitized by Google

litterae meae: Id omni celeritate ac mere diligentiae: Laurentii Gallindi Nuntii Regii: et non incuriae: aut negligentiae meae ascribas vellim. Mirum in modum mihi gaudeo: tibique gratulor: quod rarissima virtus: integra: incorruptaque fides tua nota sit: pariter et singulari honore sublimata. Idem Gallindus vicesima nona praesentis Regias mihi reddidit litteras. O mira Regis nostri clementia pariter et benignitas: quae me servulum suum: tali dignatur honore: Non haec sine nomine favoreque tuo eveniunt: ob idque immensas: ac immortales ago tibi habeoque gratias: et o Dii mihi dent aliquando posse referre. Invictissimae Majestati suae respondeo: non forte ut debeo secundum quod me trahit affectus. Quam ab rem D. tuam obsecro et obtestor: ut Majestati suae meas quales quales sint praelegere dignetur: commendareque me subinde servulum eius miris modis a Gallis afflictum ac distractum. Et ut unico includam verbo: qui integritatem tuam persecuti sunt: ab eodem fonte mala nostra scaturiunt: hostes nam nostri communes sunt. Rapacitate ac iniquitate me fere perdiderunt. Dum autem D. tuam conculcare ac prostrare nituntur in altum te mire erexerunt: Adeo eos merito nihili facere potes et debes et tua optima sors et conditio multo sua est praeclarior. Nunc autem (ut percepi) se se tecum conglutinare ac componere querunt. Prudens es, si sapies (ut sapis) crede mi eos fugies. Coinquinati secum aliquid semper afferunt. Haec satis superque prudenti Viro. Crucior miro modo quod Joannes Bartholomeus natus meus (1) ad vos nondum pervenerit. Jam mensis preteriit: quo a nobis ad vos recessit. Si applicuit: hunc tibi commendo: Una ex patria: eadem servitus: eadem persecutio. Vale felix cum gentilibus et tota familia tua. Et ea de Ludovico tuo tibi suade quae de temetipso.

Crescentini vigesima nona Julii 1519.

V.

Nuovi consigli del Gran Cancelliere all'Imperatore.

Il Gattinara, avendo visto che l'imperatore non ha preso in considerazione i consigli datigli a Barcellona, pensa che voglia differire i provvedimenti allora suggeriti, però prima che egli lasci il suolo di Spagna per andare a prendere la corona di re dei Romani, gli dà nuovi consigli circa i provvedimenti più urgenti che concernono il buon governo dei regni di Aragona e di Castiglia, la pacificazione del regno di Valenza e delle rivalità esistenti tra i nobili di quegli stati. Consiglia Carlo, mentre si trova in Aragona, di ordinare ai governatori ed altri ufficiali che osservino ed applichino le leggi e le costumanze locali con giustizia e puniscano i delinquenti; di riordinare le finanze in modo che le spese non superino le entrate ordinarie, limitando le straordi-

(1) Per la parte avuta da Giov. Bartolomeo Tizzone nelle pratiche per l'elezione di Carlo all'impero cfr. LE GLAY, *Négociations, etc.*, t. I, pag. XXVIII.

Digitized by Google

narie. Dà suggerimenti intorno alla riorganizzazione delle finanze del regno di Aragona, insiste sulla necessità di un rigido controllo, della sorveglianza sull'opera dei funzionari, dell'avocazione allo stato di tutti quei benefici che, concessi a tempo o a vita, devono, o perchè trascorso il tempo, o per la morte dell'investito, o per mancanza di eredi ritornare allo stato, raccomanda che nulla si conceda se non per ordine del re; vuole che il tesoriere alla fine di ogni mese presenti il conto esatto dell'entrata e della spesa. Deplora che si sia abbandonata la buona usanza di re Ferdinando di esigere una certa somma da tutti coloro a cui vengono concessi o rinnovati uffici a Napoli e in Sicilia con danno dello stato e vantaggio di quelli che speculano sulla concessione degli uffici, essendo questi spesso affidati a incapaci o minorenni. Consiglia l'imperatore a non permettere che i tesorieri firmino atti di concessione: vuole che il tesoriere faccia l'ufficio suo e non si arroghi la facoltà di stipulare contratti, potendo da ciò derivare danno alle finanze dello stato (1).

(Biblioteca di S. M. Torino —
Miscellanea politica del sec. XVI, ms. 75, fol. 779-784 Originale).

. . . *Gennaio-Febbraio 1520.*

Sire. Depuis les dernieres advertissemens, que je vous presentay en vostre cite de barcellone: Incontinant apres vostre bien heureuse ellection pour vous commemorer ce que lors me semblait se devoir par vostre majeste pourveoir pour le bon regime de voz royaumes pays et seigneuries, lesquelz vous pleust laisser est mains de monseig. de la chaulx vostre chambellain et premier sommellier de corps pour les vous lisre quant seriez de loysir: ne me suis apperceu que de ce en soit sorty aulcun bon service, ne que vostredite mag.te ayt eu aucune souvenance de adviser ou regarder sur les provisions et remedes dont vous avoye adverty Ains sont demeurez avec les pechez obliez Combient que je pense que vostredite mag.te aura le tout voulsu differer, au temp qui! vous plaisrat renouveller vostre estat et le train de vostredite maison pour lors dresser myeulx toutes bonnes ordonnances et jcelles fere entretenir et observer plus aysement.

Mais sire ayant esgard a vostre necessaire partement de voz pays despaigne pour aller prendre voz coronnes de roy des romains et du sainct empire: et entendre a ce que appartient a si grande dignite imperiale, Et quil est besoing (avant vostredit partement) disposer de la forme et maniere quentendez durant vostre absence estre regiz et gouvernez voz royaulmes de par deca: tant de la couronne darragon que de celle de castille ensemble leurs deppendences Il ma semble pour le devoir de mon office, avec la petite informacion que jay peu avoir: rediger presentement en escript, les pointz que Je treuve necessaires a pourveoir avant vostredit partement despaigne.

Primierement vous fault ressouldre et determiner avant que saillir de ces royaulmes de la coronne darragon de pourveoir de vice roy et lieutenan

Viceroi et lieutenant général.

(1) Cfr. sopra a pag. 280.

Digitized by Google

general, Et en ce fault considerer des deux choses lune, ou davoir ung seul vice roy dauctorite qui soit pour regir et gouverner tant en arragon et valance, que en cathelogne, ou den avoir trois assavoir ung en chacun pays et en quelque facon que vostre Mag.te se resolve, soit dung seul ou de trois, fault garder a les choisir telz : qui pour les bandes et parcialitez nayent affection telle que puist engendrer aulcun trouble entre les subjectz, et que lon tache avant toute euvre dapaiser les debatz que pourroient avoir celluy ou ceulx auquelz lon bailleroit lestat de viceroy et lieutenant general ou particulier.

Conseil d'Aragon. Fault aussi ressouldre : si vostre dite mageste laysra avec le viceroy le conseil darragon pour pourveoir aux afferes desdites royaulmes : et entendre a la decision des matieres appellatoires : et supplicatoires : ou sil laysra ledit conseil darragon en castille ainsi quil estoit apres le trespas du roy catholique jusques a la venue di vostredite mag.te on si lon fera venir ledit conseil darragon avec vostredite mag.te quelque part quil aille En delaissant les aultres matieres a la rota ou au viceroy, ou si lon divisera ledit conseil darragon en delaissant une partie jcy et emmenant laultre partie avec vostre mageste.

Aussi est a considerer et determiner, si le conseil darragon demeure jcy en tout ou en partie, si ledit conseil aura la souverainete sur les ysles de sardaigne maillorque et minorque, commil a estant ledit conseil avec la mag.te royale ou si ung chacun viceroy ou lieutenant aura la souverainete en ses limites, sans cognoistre de leurs proces aultre part Et en cas que le conseil se divise fault determiner qui demeurra jcy et qui suyvra vostredite mageste.

Visiteur de la Rote. En oultre avant que partir de catheloigne : fault ordonner quelque visitateur pour visiter la rota : et scavoir commilz se gouvernent en ladministracion quilz ont, et silz ont mestier de quelque reformacion, Et pour ce quil y a quatre places vacantes fault scavoir si ceulx qui ont estez nommez ausdites places vacantes sont ydoines et souffisantes audit estat, Et en ce cas (avoir faict leur examen) leur bailler la possession desdits estas.

Avec ce fault ressouldre par advis de ladite rota, soit que les courtes sachevent ou non, si vostre mag.te pour le bien de la justice civile ou criminelle, ou pour aultre chose convenable au bien de la terre, ou a la provision des offices pourroit de soy mesmes fere quelque pramatique pour la fere publier et observer.

Pareillement en cas que les courtes se concluyent, fault adviser de bonne heure que le prothonotaire baille par declaracion les choses exhorbitantes que sont necessaires a revoquer, et les noms des dissentans, desquelz sa mag.te doit avoir memoire, mesme de ceulx qui sont des genthishommes de la maison : et ont baille greuses et dissentementz.

Garde du pays. Fault aussi pourveoir a la garde du pays Mesmes en ces frontieres tant en asseurant le payement des forteresses que en faisant venir quelque nombre de gens darmes que seroient tant pour la garde, que pour assister

Digitized by Google

au viceroy a le fere abeyr et craindre, Et pareillement en faisant fere les galleres ainsi quil a este parle.

Et pour ce que lon ma ouvert quelque moyen que vostre mag.te pourroit icy dresser ung grand nombre de galleres, sans quil y couste riens et sans desbourser argent, venant (?) seullement a recouvrer quelques choses occultes, sera bon avant que partir de catheloigne de mectre cest affere en cler, et commectre a personne feable pour le mectre en execucion, Car a ce que jentens il y a grosse apareil... Et si vostre mageste se fait puissant sur la mer il sera seigneur de tout le monde. **Galères.**

Apres que vostre mag.te aura pourveu ce quest mestier en catheloigne puis quil ny a apparance de pouvoir aler tenir les courtes au royaume de valance ne a fere le serment et le recevoir des subjectz et quil est dangereux les laisser ainsi despourveuz mesmes estant le peuple ainsi en armes, semble quil sera bon se ressouldre de bonne heure dy envoyer quelque bon personnaige : pour fere les excuses, leur remonstrer la necessite du partement les consoler de bonnes paroles, et adviser les moyens pour appaiser le peuple, et reduyre ledit royaume en bonne unyon et repos, Et le induyre a envoyer quelcun de chacun bras devers vostre mag.te pour dresser toutes choses bonnes et necessaires au bien du pays (1). **Règne de Valence.**

Fauldra aussi avant que partir darragon et mesmes en passant et de chemin : veoir de appaiser ou par justice, ou par appoinctement, ou par rigoureuse pugnicion, les differens par lesquelz pourroit souldre aulcun esclandre ou esmocion entre les subgectz a cause des bandes et parcialite que y sont, Et mesmes les principaulx et plus gros comme le different de calatayud : et cellui de donna ghiomar (2) et don pedro de castro (3), lesquelz me samble se pourront aysement vuyder. **Apaisement des différends.**

Assavoir quant au fait de calatayud par lune des deux voyes ou par la voye amiable, ou par la voye **rigoreuse,** La voye amyable se pourroit conduyre par ceste maniere Car le citoyens et communaulte voulsirent autreffoy commectre le different es mains de vostre mag.te maintenant sont contans de se submectre, cognoissans ny avoir aultre remede Et combien que les hidalgos qui ont la sentence des courtes en leur faveur soient a ce reffusans et ne vueillent consentir laisser ledit different es mains de vostredite mag.te doubtant preiudicier a leur sentence Neantmeins me samble que par bon moyen lon lez pourroit remonstrer que leur sentence des courtes ne seroit pas si ferme quilz cuydent pour ce quelle ne pourroit preiudicier a la partie que pour **Différend de Calatayud.**

(1) Intorno al malumore e alle agitazioni dei Valentini cfr. specialmente le lettere di Pietro Martire al gran Cancelliere, P. MARTIRIS ANGLERII, *Opus epistolarum, etc.*, n. 651, 654, 656-59, e quanto ai privilegi v. G. Contarini in E. ALBÉRI, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 30.

(2) Doña Guiomar figlia di D. Pietro d'Urrea, ambasciatore del re Cattolico a Roma, morto nel 1518.

(3) D. Pedro de Mendoza conte di Castro.

Digitized by Google

ce nauroit este appellee Et que de nouveau pourroit vostre mag.te par righeur de justice fere recognoistre et decider du droit des parties Mais silz se vouloient condescendre a laisser le different en voz mains vostredite mag.te reduyroit les choses a lestat quelles estoient du commencement et de toute anciennete avant la privacion faite des hidalgos et de les asseurer secretement, Car par ce moyen ilz se condescendroient facillement a le mectre en voz mains.

La voye rigoreuse seroit en cas quilz ne les voulcissent laisser en voz mains que vostredite mag.te en declairant par ses lectres la sentence des courtes ne devoir preiudicier a la parte que nauroit este ouye ny appellee mandasse a ceulx de la rota cognoistre et determiner sommairement du droit desdites parties, et a icelles fere justice briefvement Et neantmeins ce pendant que vostre mag.te en dressant son chemin par calatayud envoyast au devant quelcun pour adresser les informacions des principaulx scandaleux qui auroient estez cause des esmocions meurtres roberies incendies et aultres maulx commis, En sorte que a la venue de vostre mag.te y en fist justice rigoreuse daucuns dont les aultres prinsent crainte, Auquel cas vostredite mag.te leur pourroit donner telle loy quil vouldroit, Et cela prouffiteroit beaucoup ax affaires de castille.

Différend de Doña Guiomar et de D. Pedro de Castro.

Au regard du different de donna ghiomar et de don pedro de castro, je le tiens difficille le vuyder par amyablete, Car les parties y sont fort obstinez, et luy en a qui les nourrissent pour accroistre les piques, mais puis que la question principale est sur linterpretacion de la sentence rendue en arragon, si elle comprend le chasteau contencieux ou non, et que ledit chasteau est encoires en voz mains, semble quil seroit bon en passant par arragon fere appeller les mesmes juges pour declairer sur ce a vostre mag.te leur intencion et en fere la declaracion telle quil appartiendroit par justice, et celon ce disposer de ladite place contencieuse au prouffit de celle des parties quil appartiendroit Car par ce moyen nulle des parties oseroit actempter euvre de fait, Et par le contraire en levant la main du chasteau sans determinacion de justice, que seroit les remectre aux premieres armes.

Rivalité entre les maisons de Luna et de Aranda.

Semble aussi quil seroit expediant de veoir si lon pourroit appaiser ces bandositez qui sont entre la maison de luna et du conte darande (1), Ce que se pourroit fere par mariage de la fille aysnee du conte de ribagurce avec le filz aysne dudit conte darande. A quoy ny pourroit avoir meilleurs ministres pour le conduyre, que larcevesque de sarragoce (2) dung coste et le vichancellier de laultre, Et me semble que le conte darande le desire, Et combien que de laultre couste larcevesque le fait difficil, et quasi impos-

(1) G. Contarini in E. Albéri, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 31.

(2) Alfonso de Aragon, arcivescovo di Saragozza, morì il 24 febbraio 1520; il successore, Giovanni de Aragon II, prese possesso dell'arcivescovato il 2 giugno seguente. P. B. Gams, *Series Episcoporum etc.* Ratisbonae, 1873, pàg. 20.

Digitized by Google

sible, me semble que quant vostre mag.te y vouldra mectre la main a bon estyent, En remonstrant audit arcevesque que ne luy pourriez donner charge en ce pays : si ces differens et piques ne se apaisonnent et que toutes passions dune part et daultre fussent estainctes, Et le faisant sur ce pratiquer par don Iehan de moncada qui y est assez enclin lon le fera passer oultre.

Autres différends à apaiser.

Par ce moyen sapaiseroit aussi le different dudit arcevesque avec justice darragon, et le laisroit ledit arcevesque pour complaire obeyr et satisfere a vostre mag.te Et pareillement se pourroit trouver quelque expediant pour appaiser le fait de levesche de huesca (1) et le different du seigneur de castillar, et du seigner de houssiere, et aultres semblables qui sont fondez en ces bandositez.

Et si lon voit que vostre mag.te pourvoye si bien a lapaisement et bon regime de ces royaulmes et pays de la coronne darragon tant par justice et par righeur que par doulceur et amytie usant dauctorite ou il est mestier la reputacion et renommee di vostre mag.te croistra, et ses affaires de tous coustez en vauldront myeulx, Et craindront ceulx qui auront intencion de mal fere, et ne oseront mectre leur maulvaises voluntez a execution, Ains toutes choses vous succederont prosperement.

Observance des lois et des coutumes.

Fault neantmeins que vostre mag.te avant que partir desdits royaulmes darragon, ayant esgard que chacun pays se doit gouverner selon ses loix constitucions et coustumes et que icelles enffraindre seroit engendrer trouble Mander aux gouvernateurs et aultres justiciers et officiers dung chacun pays quilz gardent et observent chacun en son endroit lesdites loix constitucions et bonnes coustumes, Et aussi a ceulx du conseil darragon quilz observent inviolablement les ordonnances fetes par voz predecesseurs, Et mesmes celles du feu roy catholique vostre grand pere pour lordre dudit conseil, que sont bonnes et honnestes et mal observes.

Justice criminelle.

Si lon pouvoit toutesfois sans esclandre dresser par les citez communaultez et villes : quelque moyen pour myeulx pouoir excercer la justice criminelle et pugnir les delinquans, Ce seroit une euvre de dieu et dont vostre mageste acquerroit grand louange, Et me semble a ce que je puis cognoistre que ce seroit bien conduysable, Car combien que par les courtes de monçon ayt este aboly larmandat (2) Neantmeins en baillant congie aux universitez de pouvoir statuer a cest effect jcelles pourront dung commun accord dresser aultre moyen que seroit du mesmes effect que larmandat, Et se pugniroient les delinquans, quest ce que les universitez desirent le plus.

Finances.

Oultre ces choses puis que lon a reduict lestat des finances que lon peult cognoistre clerement ce que peult monter le revenu et despence de la recepte et charge du tresorier darragon me samble estre necessaire que vostre mageste face ordonner lestat dudit tresorier Si raisonnable que la despense nexcede point la recepte, En resequant toutes les choses superflues,

(1) Tenne il vescovato di Huesca dal 1484 al 1526 Giovanni de Aragon et Navarra.
(2) La Hermandad.

Digitized by Google

En sorte que ceulx qui seront a la charge dudit tresorier puissent estre payez et quil ny ait le desordre qui est a present.

Dépense extraordinaire.

Et a fin que ce soit chose durable, après que lon aura fait lestat esgal du revenu et de la despence ordinaire fault aussi fere une limitacion de l'extraordinaire (1), En sorte que la despence de lextra ordinaire ne croisse quant oyres les obvencions : seroient plus grandes, Et aussi que lon face une declaracion des absens, que par quelque congie que ce soit ilz ne soient comptez mais si vostre mag.te les vouldra fere grace, il le pourra fere par aultre moyen par maniere de don, Comme lon fait de ceulx que sont royez par les escroes de vostredite maison.

Mais a fin que vostre mageste puisse en ce myeulx server la regle de non exceder les limites de la despence tant en lordinaire que en lextra ordinaire, semble quil seroit necessaire de fere trois choses Moyennant lesquelles vostredite mageste pourroit tousiours scavoir a peu pres lestat de ses finances, et scauroit quelz dons et quelles mercedes il pourroit fere.

Contrôleur.

La premiere davoir ung bon conteroleur qui commenceroit desmaintenant a enregistrer toutes les parcelles de la recepte ordinaire et de ce que succederait après en lextraordinaire, ensemble de la despence et de la diminucion des absences et des dons et mercedes, En faisant une pramatique, que nulle lectres de congie de dons, ou de mercedes, ou aultres despences extraordinaires de la charge dudit tresorier darragon puist estre despechee ou scellee ou allouhee en compte oudit tresorier si elle nest enregistree et signee par ledit controleur Ainsi que fait a present cobos pour les finances de castille, Et ne sera mestier que pour cest estat de controleur vostre mag.te despend riens davantaige, Ains seullement donner la charge a quelque secretaire feable, qui nayt guiere aultre chose affere Et qui soit expert pour ce Car jl y en a que pour avoir quelque intremise, et pour non estre resequer de leur estat prendront voluntiers ceste charge Aux mesmes gaiges quilz ont.

Dons.

La seconde chose est pour ce que les obvencions se perdent pour la plus part, et le tout se donne sans scavoir quoy et vient au prouffit daulcuns qui ne feirent james service sur ce vostre dite mag.te ordonne ung de ses secretaires qui no ..... guieres affere pour receptez desdites obvencions poynes amendes et confiscacions selon le registre que luy en sera baille en toutes judicatures Car selon la forme que jay baille en mes aultres advertissemens precedens, sen ensuryvront les fruictz illec declairez Et scaura vostre mageste ce quil donra, et pourra fere les dons selon les merites dung chacun et selon que vostredite mag.te trouvera leurs services agreables.

Alliénations.

La tierce chose que se doit fere est pour ce quil y a plusieurs choses alienees a temps on a vye (2), ou pour ung heritier ou donnees en fied, que pour laps de temps, ou par mort, ou pour faulte dhoirs, doyvent retourner

(1) G. Contarini in E. Albéri, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 41-42.
(2) G. Contarini in E. Albéri, *op. cit.*, S. I, vol. II, pag. 41.

Digitized by Google

a la coronne (1), Et souvent par inadvertance se conferment, ou concedent a aultres heriters estranges, lesquelz raisonnablement ny pourroient riens pretendre, Il est necessaire que cellui qui tiendra le conterole dudit tresorier darragon ayt ung extraict de toutes ces choses temporales que se peullent reduyre a la coronne, Nulle confirmacion ou concession soit vaillable ne soit executee ne expediee au scau ne donner la joyssance a cellui qui lobtiendra, Si ce nest que en icelle concession appere clerement, que ce soit fait de certaine science de vostre mag.te, et icelle avoir este informee clerement de ladite devolucion a la coronne, et avoir estee registree et signee par ledit conteroleur, Et que de ce se face pragmatique expresse avec la clausule irritatoire.

Relation des revenus et des dépenses.

Et avec ces trois choses il fault le sucre pardessus quest que vostre mageste ordonne que ledit tresorier et conteroleur par ensemble, vous presentent, ou a cellui qui sera chief de voz finances chacun mois la relacion de ce qui aura este receu et despendu ledit mois afin que par maniere dung sommaire vostre mag.te puisse chacun mois entendre lestat de ses finances Et sest que cestuy abrege que lon vous baillera chacun mois se pourra conserver jusques au bout de lan, quilz seront tenuz bailler le compte entier pour icellui fere veoir au long et cognoistre la verite de tout.

Concession et ampliation des offices.

Dune chose ne me vouldroye oublyer de ce que du temps du roy catholique de recommandee memoire ne se donnait office ne ampliacion en secille et a naples que ne payassent service au roy que se recepvoit par la main dudit tresorier darragon. Assavoir pour nouvelle concession les gaiges de trois annees, et pour ampliacion dung heritier les gaiges des deux ans Et maintenant vostredite mageste donne les offices et ampliacion a la poursuyte de ceulx de la maison qui nen scayvent fere leur prouffit daultre maniere fors quilz prendent largent du service qui se deuroit appliquer a vostre mageste et font fere lectres de par vous Mandans au tresorier non pretendre dudit service aulcune chose, quest en grande diminucion de revenu de vostredite mageste, joinct que cest une maulvaise renommee dont les subjectz murmurent fort par les moyens sinistres qui se treuvent a vendre lesdits offices et aymeroient beaucoup myeulx ceulx qui les achetent en payer plus de service a vostre mag.te que donner beaucoup moins a aultre, Et certes ceste introduction a este cause de fere plusieurs ampliacions par heritiers par lesquelles se lieve la faculte a vostre Mag.te de non pouvoir disposer des offices par les trespas de ceulx qui les tiennent, Et que pis est les heritiers qui sucedent aux offices le plus souvent sont inhabilles jeusnes enffans et non experimentez. Et pour obvyer a ces inconveniens est necessaire fere une pragmatique que telles lectres adressees au tresorier de non prendre service, soient de nul effect, Et que nul previlege

(1) Memorialia duo de officiis supernumerariis et non necessariis quae possunt aboleri et de rebus alienatis quae temporis successu possunt reuniri regiae coronae. *Arch. del Marchese di Gattinara.*

Digitized by Google

dont soit acoustume payer service ne se puist sceller ny expedier sans apparoir que le service soit paye Et que les ampliacions faictes aux heritieres sentendent seullement des heritiers qui seront ydoines et souffisans selon la qualite de loffice, et non oultrement.

Signature des dépêches. En oultre pour evicter toutes fraulde des tresoriers fault pourveoir quilz ne signent point leurs depesches ny de recepte ny de despence ains que les signatures se facent par aultre personne ydoine a ce commise, qui tienne charge de toutes les librances qui se font, Et que vostredite mag.te ne signe chose des finances sans la signature de cellui qui aura ceste charge Et fault en ce adverty que la recepte du tresorier ne se doit fere par maniere de consignacion pour aulcune chose particuliere car en disant avoir receu tant de mil ducas pour tal chose et tant pour aultre il peult estre quil y fault en lune et quil y sobrera beaucop plus en laultre, Dont il pourroit pourveoir et supplir la faulte Et neantmeins il nen fera samblant et laysra de pourveoir a cela que fault jusques a ce que lon luy baille le supplement Et bien souvent pourroit laisser a pourveoir, ou fere fraiz de change et interestz disant navoir argent la ou il auroit de sobre en aultre consignacion.

Charge du trésorier. Aussi fault avoir esgard que le tresorier ne tienne generalement aultre charge que de recevoir et payer et que des choses que vostre mag.te mandera pourveoir soit armee vyvres ou aultres choses le tresourier ne se mesle de payer aultre choses que de desbourser les deniers aux parsonnes par vous commises, et que iceulx les employent selon lordre de flandres en presence du conteroleur et non aultrement Car si telles marchandises se faisoient par les tresoriers ou ses facteurs il pourroit avoir intelligence avec les marchans et participer au prouffit dont les provisions necessaires, en seroient beaucoup plus chieres et ayant les deniers comptans par aultres mains lon aura beaucop meilleur marchief.

Et se (ce) faisant, et mectant ordre aux finances se evictera les changes excessifz qui maintenant par necessite croissent journellement,et croistroient de plus en plus qui ny mectroit remede, Et viendroient les choses en grand desordre Auquel pourra vostredite mag.te facillement pourveoir par les moyens dessudits, Et les choses pourront aussi servir pour tous tresoriers de la coronne de castille.

Les aultres choses qui seront necessaires a dresser en castille se pourront myeulx adviser et rediger par escript en alant de chemin, Et avant que vostre mageste parvienne au lieu ou se fera lassemblee des courtes

Digitized by Google

VI.

Mercurino di Gattinara al Duca di Savoia.

Il gran Cancelliere consiglia il duca di Savoia a conchiudere il matrimonio con Beatrice di Portogallo. Affari privati (1).

(Biblioteca Civica - Torino).

Saragozza, 3 febbraio 1520.

Mon tres redoubte Seig.r: tant et si tres humblement que fere puys a vostre bonne grace me recommande.

Monseig.r Je vous ay pieca faict reponce: de ce que auiez baille en memoire de mon beau filz: et espere que aurez receu mes lectres: Maintenant ayant rencontre en chemin chatel vostre secretaire present porteur quj sen allast devers vous en post: lay faict venir jusques en ceste ville pour communiquer avec luy: et luy ay declare plus amplement la responce sur toutz les poinctz pour vous dire de bouche ce que ne se peult si amplement escripre: et par luy entendre toutes nouvelles tant du voyage que faisons presentement a diligence que de toutes aultres choses.

Monseig.r le dict chatel ma communique de son besoigne et des devises et termes que lhon ha tenu sur la matiere: et me semble monseig.r a vostre correction quil ne se fault rien esbahir actendu la froydeur et songesse du personaige: qui scet fere son prouffit en toutes choses.

Et combien quil semblera que se use de presumption a vous conseiller toutesfois pour le debvoir que jay a vous suys constrainct vous dire mon petit advis quest que par toutz moyens debuez taicher de conclure cest affere en quelque façon que ce soit: et ne debuez laisser pour chose du monde: quant oyres ny auroit la somme que desireries: car pour argent ne doibuent les bonnes choses demeurer a fere (2): et espere que lhon se rangiera a la raison: en faisant vous le semblable: et quant vous plaisra que le roy mon maistre soit en ce mediateur il sen employera voluntiers: a toute vostre requeste (3): Et pour ce monseig.r en toutz advenementz

(1) Cfr. sopra pag. 280.

(2) Il Duca chiedeva che all'Infanta Beatrice fosse assegnata una dote di 300.000 ducati in contanti: in conclusione però si accontentò della metà. G. CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita e ai tempi di Beatrice di Portogallo, duchessa di Savoia*, Torino, 1863, pag. 26-31.

(3) Lettera di Carlo V al Duca di Savoia, colla quale gli partecipa i buoni uffici da lui adoperati presso il re di Portogallo per l'effettuazione del suo matrimonio coll'Infanta Beatrice, Coruña, 23 aprile 1520 (la data 1521 è evidentemente errata). G. CLARETTA, *op. cit.*, pag. 153.

Digitized by Google

sera bien que ledit chatel apporte pouvoir suffisant : pour traicter de conclure en ceste affere : et que ledit pouvoir soit le plus ample que lhon pouvra adviser : En baillant apres les jnstructions limitees telles quil vous plaisra : mays quelles soient honnestes et raisonables (1). Monseig.r jay prie ledit chatel vous souvenir de la despeche des choses que je ay souvent supplie et que de vostre grace mauez accorde (2) : Et sil vous plet que a son retour jl mapporte lesdits despeches je seray de plus en plus oblige a vous servir de tout mon pouvoir Et me pourrez tout jour mander et commander voz bons plaisirs pour iceulx accomplir de tout mon pouuoir aidant le createur qui mon tres redoubte seig.r vous doint lentier accomplissement de voz vertueuls desirs :

Escript a sarragoce ce IIIe jour de fevrier 1520.

Vostre tres humble subject et serviteur
MERCURIN DE GATTINARA.

A Monseigneur Mons.r le duc.

VII.

Accordo segreto tra Carlo V ed Enrico VIII.

Carlo V ed Enrico VIII giurano di essere sempre uniti per la conservazione delle loro persone, beni, stati, dignità, regni e dominî nei modi e nella forma che verrà stabilita dal Card. Wolsey e dal signor di Chièvres; di essere amici degli amici e nemici dei nemici così che, se il re di Francia o chiunque altro volesse offendere Carlo nella persona, dignità, stati o volesse togliergli qualche parte de' suoi dominî, Enrico VIII lo difenderà con tutte le sue forze, altrettanto farà Carlo rispetto ad Enrico VIII (3).

(Biblioteca di S. M., Torino —
Miscellanea Politica del secolo XVI, ms. 75, fol. 60 (4) — Originale con firme autografe).

Canterbury, 29 maggio 1520.

Nos Charolus Romanorum rex electus et imperator semper augustus et caet. et henricus dei gratia rex anglie et francie et dominus hibernie per hec sancta dei evangelia per nos corporaliter tacta iuramus quod deinceps

(1) Istruzione da Carlo III data al segretario Chatel spedito alla Corte di Lisbona per trattare il matrimonio coll'infanta Beatrice di Portogallo, Avigliana, 14 settembre 1520, G. CLARETTA, *op. cit.*, pag. 139.

(2) Si tratta del contado di Gattinara. La concessione di Massimiliano, 22 sett. 1513, fu confermata ufficialmente dal Duca di Savoia soltanto il 1° maggio 1525. *Investiture, Privilegi, ecc.*, pagine 77-96.

(3) Cfr. sopra pag. 281.

(4) A fol. 177-178 una copia del tempo.

Digitized by Google

perpetuis futuris temporibus corde et animo uniti et coniuncti erimus pro conservatione personarum bonorum statuum dignitatum ac regnorum et dominiorum nostrorum in tam amplis modo et forma sicut per Rev.dum Dominum Cardinalem eboracensem pro parte regis anglie et illustrem dominum Marchionem darscote pro parte Caesareae Maiestatis advisabitur concipietur et concludetur eruntque dicti reges de cetero invicem contra quoscumque amici amicorum et inimici inimicorum videlicet quod si rex gallorum vel quisque alius velit offendere dictum Caesarem in persona dignitate statibus eius regali et imperiali comodo regnis aut dominiis suis vel eorum aliquod ab eodem auferre Nos henricus rex anglie predictus huiusmodi offensam tamquam nobismet irrogatam acceptabimus eandemque totis viribus et potentia nostra bona fide propulsabimus adeo efficaciter quemadmodum pro tutela defensione et recuperatione rerum et dominiorum nostrorum faceremus Et pari modo si rex gallorum vel quisquam alius velit offendere dictum regem anglie in persona dignitate statu suo regali comodo regnis aut dominiis suis vel eorum aliquod ab eodem auferre vel si dictus gallorum rex aut successores sui pensionem annuam viginti millium marcarum monete anglicane dicto regi anglie heredibus et successoribus suis perpetuis futuris temporibus solvere recusaverit nos Carolus Romanorum rex predictus huiusmodi offensam tamquam nobismet irrogatam et huiusmodi pensionis recusationem tamquam nobis ipsi de re nostra factam acceptabimus eandemque totis viribus et potentia nostra propulsabimus adeo efficaciter quemadmodum pro tutella defensione et recuperatione rerum et dominiorum nostrorum faceremus eaque omnia nos bona fide et in verbo regio quatenus nos respective tangent omni dolo fraude malo ingenio et sinistra interpretatione cessantibus fideliter et efficaciter perimplebimus dictaque omnia inter nos et consiliarios nostros tractata secreta servabimus nec cuiquam alii mortalium verbo nutu signo scriptura aut quovis alio modo pandemus aut revelabimus Omnesque et singulos consiliarios nostros qui premissorum conscii facti sunt vel post hoc erunt simile iuramentum de servando ea secrete prestare curabimus et faciemus. Et post colloquium et conventum cum gallis perfectum nos loco tempore modo et forma in tractatu mutui colloquii inter nos de data XI^{i} diei aprilis ultimo preteriti inter calisiam et gravelinghes habendi concluso pro complemento omnium et singulorum premissorum congrediemus et colloquemur ac tractabimus eo modo et forma que tunc avisabitur et declarabitur per dictos Rev^{m} D. Cardinalem et Marchionem. Ita nos deus adiuvet et hec sancta dei evangelia. In quorum omnium et singulorum premissorum fidem et testimonium nos dicti Romanorum et anglie reges presentes literas manibus nostris subscripsimus vicesimo nono die Maij anno domini MDXX^{mo}.

CHARLES HENRY.

Digitized by Google

VIII.

Mercurino di Gattinara all'Imperatore.

Il Gattinara ha saputo, in seguito a promessa di mantenere il segreto, da una persona che vuole rimanere sconosciuta, che il tesoriere Willinger inganna l'Imperatore, facendo apparire di essere in credito là dove è in debito. L'informatore si dichiara disposto a provare con documenti la verità di ciò che ha rivelato. Il gran Cancelliere consiglia l'Imperatore a procedere a una inchiesta segreta per scoprire la verità di tali informazioni. Gli raccomanda di nuovo di adottare una politica finanziaria più rigorosa, unificare le entrate dei vari stati e fare economie sulle cariche superflue o inutili (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Originale autografo).

Worms, 1 gennaio 1521.

Sire pour ce quelcun quj se monstre fort affecte au service de vostre M.te et dict scavoir plusieurs secretz et bons moyens concernans vostre grand bien et service: lesquelz jl ne ose ouvertement declarer pour crainte de sa vie et les menasses que lhon luy a faict de le tuer en cas quil en declaire aulcunne chose: veuillant neantmeins satisfere au serement quil avoit au feu empereur vostre grand pere sest adresse a moy: disant que pour la renommee quil avoit de ma loyaulte et fidelite envers vostre M.te: jl estoit delibere se confier en moy et mectre sa vie en mes mains et me declarer aulcunnes choses que touchent grandement vostre service et la ressource de voz afferes: mays quil vouloit prealablement que je luy fisse serement: de non le declarer a personne si non a vostre M.te seule et combien que je luy disse que du moing jl voulsist estre content que je le vous puisse declarer en presence de monseigneur le marquis darscot qui estoit le tout aupres de vostre M.te et du quel jl se pouvoit aultant ou plus fier que de moy: neantmeins ne lay peu conduisre a consentir en ce: allegant: ledit seigneur estre trop affecte a Villingher: et que ledit Villingher ayant le meindre sentement du monde: que ces matieres fussent mises en avant: ymagineroit tantost que se viendroit dudit personnaige Et a ceste cause jcelluy Villingher avec sa lighe quil dict estre bien grande: taicheroient a sa mort: pour empecher que ces matieres ne vinsent en lumiere: Et veant que je ne le pouvoie aultrement jnduisre a parler: ne scavoir ce quil vouloit dire sans luy fere ledit serement: Et que lhon meust cy apres jmpute si je ne leusse ainsy faict: je luy ay jure et promis: non communiquer ce quil me diroit a aultre que a vostre M.te seule: Et ainsy jl ma dict plusieurs choses lesquelles soubz le mesme serement ma baille par escript: dont ay

(1) Cfr. sopra pag. 283.

Digitized by Google

en substance recueilly et translate : le contenu en lescript jcy enclouz Et si vostre M.te sur ce veult : proceder a la verificacion et execution du contenu en icelluy dict quil declarera plus particulierement les aultres choses : Et fera venir les escriptures quil aura en ses mains servans a ce propos : Et dict que en tenant lordre quil vous donra se trouvera : que la ou Villingher : dict que lhon luy doit beaucop : lhon ne luy debvra riens ains luy mesme se trouvera debvoir a vostre M.te grandes sommes dargent : Et neantmeins pendant ces verifficacions : et suspendant la charge de Villingher quil ne se mesle de voz finances : si vostre M.te aura mestier de fere promptement quelque finance pour voz afferes ledit personaige dict quil baillera le moyen a ce aussy bien que ledit Villingher tellement que vostre M.te ne demeurra pour ce en arriere : Et si vostre M.te ne veult pour ceste heure entamer ceste emprinse ains la disloyer pour quelque temps : ledit personnaige se retirera en sa maison : jusques au temps et ce pendant sans se declarer donra le moyen de sinformer pour avoir les jnformations prestes en temps et lieu.

Sire il me semble que les coffres des escriptures et papiers est necessaires de les fere veoir en vostre presence et non aultrement : Et se bien informer de ce qui ha este faict despuys le trespas du feu empereur : et ce doit [être] plus tost que plus tard : et au surplus se doit entretenir ce personaige par moyens bons : taichant luy fere apporter toutes les escripture quil dict avoir en ses mains servans a ce : Et veoir quel fondement jl y peult avoir : Et luy fere declarer le surplus de ce quil dict vouloir dire de bouche : avec toutz les moyens quil mectra en avant : et les choses bien fondees lhon pourra apres adviser du temps plus propice pour mectre le tout a dehue execucion : tellement que le tout soit prest avant que lhon sen prende garde : Car ces matieres des finances si elles ne sont conduictes secretement elles sont tres dangiereuses.

Sire oultre ce que dessus : en pensant sur vous afferes : au quelz le plus grand empeschement que lhon y treuve est faulte dargent : et que lhon parle : de vendre engaiger ou prendre a frays et aultres semblables moyens qui sont plus tost : pour mectre vous afferes en arriere que pour les fort avancer : Me semble que le principal pensement que vostre M.te doit avoir : cest de vouloir unne foys entendre ce quil ha de revenu ordinaire : en ung chascun de ses royaulmes et pays : et aussy les charges ordinaires : et doit resduire lestat de sa maison : tout par ung livre et par unne main : et par ung tresourier general quj soit tenu rapporter toutz les ans les comptes de toutz les aultres tresouriers particuliers : Et ce faisant se obviera au grand abbus quj est : de ceulx quj sont comptez en plusieurs livres : tant de flandres castille aragon naples : ou allemaigne se pourront resequer les estatz superflues : de tant de chamberlans tant de conseillers : tant de secretaires et tant de chappeleins quj touz ne servent daultre chose que de prendre argent et gaiges sans service : Se pourront les gens darmes disposer que lhon sen puist ayder et quilz soient bien payez resduisant : le tout a unne bonne equalite que la despence ne soit plus que la revenu

Digitized by Google

et que les gaiges soient bien payez: sans se merfondre en ces changes que devorent la plus part du revenu sans quilz viegnent au prouffit de vostredite M.te: En quoy se gaignera ung grand tresor et se trouvera vostre M.te dehors de necessite Encoures plus en resduisant tout ces conseaulx en ung bon grand conseil ou lhon pourroit mectre: unne couble de chascung des aultres conseaulx des plus principaulx: Et que toutes les choses de justice fussent remises au pays: au conseil ou rote quj seroit la ordonne: Et les matieres de grace se debatissent en ce grand conseil pour en fere le raport a sa M.te: a fin den ordonner a son bon plaisir: Et les choses destat celon les matieres: et celon les pays dont lhon vouldroit parler se pourroient commetre et traicter en presance de sa M.te par petit nombre tel que luy plaisroit appeler: des conseillers plus secretz: Et les aultres conseillers superflues: se pourroient renvoyer au pays a exercer jlleques leurs offices: Et sans prendre ordre en ce: et que vostre M.te voye et entende ce quelle aura a despendre et en quoy jamays: ne se trouvera sans necessite et les marchans mangeront la plus part de voz rentes: et deniers.

Sire: je vous ay voulontiers baille cest advis pour le nouvel an Et pour garder mon serement vous supplie ne monstrer ceste lectre a personne vivant: ains apres que vostre M.te laura bien vehue et entendue vostre bon plaisir sera la me rendre: a fin que je puisse confermer mon homme a croire que vostredite M.te le tiendra secret Et quil ait cause de parler plus avant: Et aû surplus vostredite M.te me mandera et comandera sur le tout: ses bons plaisirs pour jceulx accomplir de tout mon pouvoir aydant le createur quj vous doint sire accomplir ce a quoy jl vous a choysy:

Escript a Vormes ce premier jour de lan: 1521:

Vostre treshumble et tresobeissant
subject et serviteur
MERCURIN DE GATTINARA.

A la tressacree M.te de lempereur
En ses mains pour les lisre par soy.

IX.

Memoriale del gran Cancelliere all'Imperatore.

Il gran Cancelliere tratta in questo memoriale delle cose della guerra: non avendo conoscenza diretta, ha chiesto schiarimenti ai competenti e può dare suggerimenti all'imperatore circa il modo di mettere insieme un buon esercito. Poichè Dio, dice egli, vi ha fatto il più grande re della Cristianità e capo di un impero più vasto di quello di Carlo Magno, non dovete far getto di tanta fortuna, e poichè l'Italia ne è il principale fondamento, voi non dovete trascurarla per correre ad altre imprese dalle quali forse potreste non uscire con onore. Chi vi consiglia di lasciare l'Italia vi consiglia la vostra rovina. E poichè si dice che assai difficilmente potreste andare in Italia senza un valido

Digitized by Google

contributo dell'impero e senza un poderoso esercito, bisogna esaminare se, anche senza l'aiuto dell'impero, potete mettere insieme un'armata che assicuri l'esito dell'impresa. Passa quindi a esaminare qual è il modo più utile di guerreggiare in Italia, la qualità e il numero dei soldati, le armi, le munizioni che occorrerebbero..... (La minuta del memoriale non è completa). *Segue uno schema delle forze necessarie e della spesa approssimativa* (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Minuta autografa).

. . . . . *1521.*

Combien que lhon pourra dire que je me mesle daultruy mestier : et que je parle comme clerc darmes : neantmeins pour le desir que jay a lhonneur et reputation de vostre M.te et que puissies unne foys estre en estat comme appertient a ung si grand empereur : soit pour la guerre ou pour la paix : et considerant que la bonne et vraye paix ne se peult avoir sans estre prepare a la guerre : me suys bien voulsu informer de ceulx qui scavent : et qui sont expers au mestier : pour entendre : ce que seroit necessaire pour dresser unne bonne armee dont fussies craint extime : et pour scavoir si vostre M.te auroit assez deniers pour fournir a jcelle du moings jusques a ce : que fussies au dessus de voz affères ou que umfies en lieu pour en finer plus largement et vous mectre dehors de necessite :

Pour a quoy parvenir semble sire a toutz ceulx qui ont entendement et bonne experience des afferes du monde : que puys que dieu vous ha faict ceste grace et vous a envoye la fortune si prospereuse : en si jeusne eaige que ayant tant de royaulmes et seig.ries a vous advenues par droicte succession : et sans controverse : dont esties repute le plus grand roy de toute la chrestienete : vous est survenue ceste souverainne dignite jmperiale : par unanime et conforme election : et que jamays entre les chrestiens ny ha eu empereur : ayant si grand commencement : comme vous avez : Car jamays charle magne : ne leust tel : ne jamays possessa tant de royaulmes et seigneuries comme vous possessez pour ceste heure : Debvez bien considerer de non laisser courir cest fortune : et non luy tourner les epaules et puys que litalie est le principal fondement : de tout le fruict que pourrez cueillir de cest empire : pour jcelluy conserver et accroistre : pour aquerir reputacion : et pour vous mectre au dessus de touz voz afferes et dehors de toute necessite : cest bien raison dy penser avant que de torner le dos et prendre aultre emprinse plus difficile par la quelle seroit apparent de vous mectre en plus grande necessite : et au lieu de regner ou imperer vous mectre en subiection de voz subiectz et vous fere perdre honneur et reputacion : tellement que quicunque conseillera que deussies laisser la jtalie pour aller aultre part que ce soit vous conseillera vostre destruction avec honte et dommaige.

(1) Cfr. sopra pag. 283.

Digitized by Google

Et pour ce quil me semble que lhon faict fort difficile ceste allee dytalie : disant quelle ne se pourroit fere sans grosse ayde de lempire : et sans grosse armee : laquelle ne pourriez soustenir : Combien que je vous ay desia declare les moyens pour la rendre facile et de petite coustange : Neantmeins quant oyres lesdictz moyens nauroient lieu : et que lempire ne vous feroit telle ayde quil appartiendroit en tel cas : il faut garder si vostre M.te pourroit de soy mesme : fere armee souffisante a cest effect : et sil auroit le moyen de la payer et entretenir pour le temps neccessaire a tele emprinse.

Pour donques venir au poinct : est a considerer : que celon les gens experimentez : pour bien guerroyer en jtalie fault scavoir que les chivaulx ligiers sont ceulx qui font la guerre et que servent mieulx que aultres gens : pour conduire les vivres pour les oster aux ennemyz : pour descouvrir pays : et pour fere les escoutes et le guet : et pour fere les alarmes aux ennemyz et les tenir jour et nuyct en travail et soucy : les hommes darmes sont ceulx qui soustiegnent la guerre : et les pietons sont ceulx qui la combatent : Et pour ce a fere unne bonne armee : fault pour le moing VIm chivaulx ligiers deux mil hommes darmes : et XXXm pietons : entre lesquelz y ait quatre ou cinq mil colovriniers :

Fault aussy unne bonne bande dartillerie dumoings de cinquante pieces : tant de doubles canons portans cent livres de pierre : simples canons portans cinquante livres grandes colovrines portans aussi cinquante livres : et faulcons portans troys livres : Et pour ladite artillerie fault avoir ung capitainne avec soixante canoniers de diverses qualites : marechaulx ferriers et charpentiers : avec les pierres et poudre a souffisance : en sort que en quelque lieu selur y ait bonne monicion de toutes ces choses : et que avec lartillerie lhon conduise ordinairement pouldre et pierres pour tirer du moings deux cens coupz desdits pieces :

Faults aussy avoir mil gasteurs : pour fere les chemins a lartillerie et a larmee : desquelz aulcungs soient piquers de pierres : aultres terraillons aultres mineurs aultres charpentiers aultres ferriers et que toutz soyent avec leurs instruments : selon leur mestier.

Avec ce fault avoir pour lesdicts gasteurs deux.....

Pour cent hommes darmes des pays de flandres chacun homme darme ung costillier ung paige et deux archiers que sont v chevaulx pour homme darme a raison de IIc La *D.* pour homme darme : pour toute lannee : sont XXVm *D.* et pour ung cartier de troys moys VIm IIc La *D.* :

Les mil hommes darmes a ladit raison monteront pour ung cartier LXIIm Vc *D.* et pour toute lannee monteront CCLm *D.* :

Pour cent hommes darmes espagnolz et jtaliens a troys chevaulx chacun a raison de cent *D.* dor chascun toute l'annee : sont Xm *D.* et pour ung cartier IIm Vc *D.* :

Digitized by Google

Les milles et V^{c} hommes darmes: a la raison que dessus monteront pour ung cartier: XXXVII^{m} V^{c} *D.* et pour toute lannee CL^{m} *D.*:

Pour cent chivaulx legiers: a raison de L^{a} *D.* pour an a ung chacun monteront: toute lannee: V^{m} *D.* et pour ung cartier mil II^{c} L^{a}:

Les II^{m} chivaulx legiers monteront: pour toute lannee C^{m} *D.* et pour ung cartier XXV^{m}:

Pour XXX^{m} pietons avec leur doubles payes et capitainnes a raison de troys *D.* par moys chascun: monteront pour troys moys CCLXX^{m} *D.*

Pour la conduicte de l'artillerie avec la suyte ensemble les gasteurs: capitainne officiers chivaulx chiars et charretons pour ung cartier XXX^{m} *D.*

Le tout pour ung cartier IIII^{c} XXV^{m} *D.*

Sur quoy sont a desduire les gens darmes des ordonances et ceulx de la maison Et pareillement les XII^{c} et L^{a} hommes darmes de naples: et les chivaulx legiers quj sont illeques: et les pietons et chivaulx que pourra donner lempire.

X.

Francesco II Sforza nomina Carlo di Gattinara, fratello del gran Cancelliere dell'Imperatore, « capitaneum devectus bladorum in agro Novariensi » (1).

(Archivio di Stato — Milano — Feudi e Donazioni — Reg. 33, fol. 3),

Milano, 13 maggio 1522.

Franciscus etc. Carolum Gatinaram, cum propter eius virtutes quae eximiae sunt, tum fratris sui merito, quem verum habet amplissimum, summaeque apud Caesaream Maiestatem auctoritatis, cuius magnus cancellarius est, quemadmodum vehementer diligimus Ita nostram qua illum prosequimur benevolentiam demonstrare cupimus, non quod, aut meritis fratris sui correspondere possimus hoc tempore, aut illi pro dignitate sua consulere sed ut aliquod per nos signum edatur viros eiusmodi, cuius ipse est, acceptos gratosque nobis esse, suorumque ornamentum ac dignitatem cordi nobis fore Tenore igitur presentium ipsum Carolum Capitaneum nostrum Devectus bladorum in agro Novariensi, facimus, constituimus et deputamus Cum omni auctoritate, arbitrio, potestate, salario honoribus, oneribus, preminentiis prerogativis comodis utilitatibus, ac emolumentis dicti Capitaneatus officio debite spectantibus ac pertinentibus, solitisque per alios eius praedecessores ligitime percipi tempore Ill.mi et E.mi Domini genitoris nostri: Mandantes praefecto ac Deputatis nostris annonae, Gubernatori, ac praetori nostro Novariae, nec non reliquis omnibus officialibus ac subditis nostris quorum interest, ut prefatum Carolum in possessionem dicti capitaneatus ponant positumque teneant et defendant eique in iis quae

(1) Cfr. sopra pag. 288.

Digitized by Google

eius officii sunt pareant ac de dictis salario ac emolumentis provideant faciantque integre debitis temporibus responderi. Et hoc quam diu nobis placuerit, et cum hac condicione, ne ab officio absit, sine nostri licentia, sub pena amissionis salarii trium mensium fiscu nostro applicanda.

In quorum fidem etc., Mediolani XIII Maij MDXXII

Visa MORONUS GADIUS

XI.

Mercurino di Gattinara a suo cugino Gio. Bartolomeo.

Dà notizia dei trattati conchiusi a Windsor (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Originale autografo).

Windsor, 20 giugno 1522.

Magnifice consanguinee,

Fui adeo occupatus in foederibus et capitulationibus heri conclusis inter Caesarem et regem Anglie: quod mihi non licuit per hanc postam respondere litteris Illu.^{mi} viceregis: ac comitis Cariati (2) et vestris: quia profecto sum omni ex parte tormentatus in rebus disponendis in quibus non habeo sublevantem: Curabo quam primum expediri copias omnium tractatuum: ut mittantur Illu.^{mo} viceregi quam primum apud vintoniam alias vincestram pervenerimus quod die lunae future erit tum quum respondebo singulis Et intelliget Cariati causas cur sua commissio et declaratio non fuerit expedita (3) ex quo hii quibus res commissa fuerat nunquam potuerint convenire: Valete igitur meas excusationes ac commendationes faciendo: Ex Castro Vindesort die 20 junii 1522.

Vester consanguineus uti frater
MERCURINUS DE GATTINARIA.

Mag.^{co} domino Johanni Bartholomeo de Gattinaria Cesaree M.^{tis} Consiliario ex regentibus suam Cancelariam mihi consanguineo uti fratri carissimo.

Apud Ill. viceregem.

(1) Cfr. sopra pag. 289.

(2) G. B. Spinelli, conte di Cariati (Cosenza), ebbe varie missioni diplomatiche e fu col Gattinara a Calais nel 1521.

(3) Probabilmente si tratta di Castrovillari, che l'Imperatore gli aveva ceduto per 28.000 ducati. *Monumenta Habsburgica* Zweite Abtheil, etc., pag. 407.

Digitized by Google

XII.

Mercurino di Gattinara a suo cugino G. Bartolomeo.

Il risentimento del Pescara, perchè Prospero Colonna è stato nominato capitano generale dell'esercito, è ingiustificato; il gran Cancelliere dà ragione della nomina del Colonna. — Ha raccomandato il cugino al duca di Sessa. — Affari privati. — Affari del conte di Culisano. — I nuovi sigilli del regno di Napoli. — Affari del duca di Ferrara, di Siena, Lucca e Firenze, di Lodovico di Montalto (1).

(Archivio del marchese di Gattinara).

Valladolid, 21 marzo 1523.

Magnifice Consanguinee uti frater: Recepi eodem fere contextu quatuor ex vestris diu in itinere detentas, primas de XX[a] octobris, secundas de decima septima novembris, tertias de ultima eiusdem mensis et ultimas de VIII[a] Januarii, ex quibus intellexi discursum rerum agoque gratias de his, « quibus me admonetis, potissime de querela Marchionis Piscariae, et de promotione Prosperj ad Capitaneatum generalem (2). Et quantum ad ipsum Marchionem, nullam iustam habuit de me querellam, nilque per me suo sollicitatori dictum extitit, quod non proprio fratri aut filio dicturus essem. Et quum hic ipse praesens existat credo potius operibus quam verbis meam synceritatem cognoscent. Promotio autem Prosperj ex causa urgentissima facta extitit quum et tunc Marchio abesset a castris ipseque Prosper se cum bicipiti exercitu nequaquam remansurum diceret jmmo ni titulus daretur se omnino recessurum assereret ad idque licentiam peteret. Et quum tunc res Turcorum incalesceret ac in Rhodianos acriter saeviret dubitareturque ne regna illa manifesto periculo subijcerentur si Ill.is vicerex derelicto regno ad exercitum in Liguriam se transferret onusque illius expeditionis pro se assumeret decretum fuit ex omnium consiliariorum voto huiusmodi pre-

(1) Cfr. sopra pag. 289.

(2) Il GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIV, cap. 2, dice che nella persona di Prospero Colonna « per volontà del Pontefice (Leone X) e di Cesare, risiedeva, *benchè senza alcun titolo*, il governo di tutto l'esercito », mentre il GIOVIO, *De Vita et rebus gestis Ferdinandi Davali, etc.*, lib. II, afferma che furono scelti come capi dell'esercito il Colonna ed il Pescara « ea ratione diviso imperio, ut hic peditibus, ille cunctis equestribus copiis praeessent;... ».

Il diploma di nomina, mandato al Colonna probabilmente nell'estate del 1522, fece andare sulle furie il Pescara. « Ea res (la notizia che era stato portato dalla Spagna il diploma) animum eius, ab recenti praesertim gloria ad honores amplissimos anhelantem, vehementer perculit, et iusta quadam ira succendit.... Existimabat abtrectatorum verbis ac literis, rerum ab se gestarum famam maligne elevari ac imminui apud Caesarem... », GIOVIO, *op. cit.*, lib. III. Di tutto questo G. Bartolomeo avea avvertito il gran Cancelliere. Cfr. anche GACHARD, *Correspondance de Charles-Quint et d'Adrien VI*, pagina 187; E. GOSSART, *Notes pour servir à l'histoire du règne de Charles-Quint*, pag. 118-19.

Digitized by Google

fecturam Prospero dandam cuius tamen potestas atque facultas ita limitata extitit ut pro hac sola expeditione ac ad Caesaris beneplacitum dumtaxat esset duratura In qua re nequaquam censeo cuipiam factam iniuriam ni quis bonas operationes in sinistram partem interpretari velit: aut nodum in sirpo quaerat.

Scripsi Ill.mo Duci Sessae in favorem Nobilis Jo. bartholomej prout D. V. desyderat: nec ambigo quin mei intuitu eum suscipiat commendatum speroque quod ipsius Ducis humanitas in rebus agendis proderit [magis] quam sui antecessoris severitas (1).

De pecuniis quas D. vestra ex sigillo mutuo cepit satis erimus concordes licet hic nihil de vestris stipendijs neque de meis sit receptum nec subsit magna spes recipiendis durantibus his bellorum anfractibus.

Quod frater noster cupiat conducere locum Valentiae non videtur nunc expediens quum omnia sint remissa ad dispositionem Ducis et Moronj et hoc bonis respectibus donec expeditio sit perfecta (2). Bona erit illa vigilantia de qua scribitis circa vacationes feudorum ut mea expectativa possit complerj (3) dum tamen id secrete fiat et bonum fuit obtinere possessionem illorum centum et viginti ducatorum ac paucorum bonorum vacantium in letes (*Lecce?*) curabitis habere jnformationem de qualitate reditus et valore ut si fieri possit aliquid ex his et ex illo feudo Castellutij recipere possim ad succurrendum necessitatibus (4).

Rem Comitis Culisani commendatam habebo pariter et negotium nepotis locumtenentis Summariae licet totum consilium adversetur. Curabo tamen ut negotium ad arbitrium Viceregis remittatur.

---

(1) Per la condotta di Giovanni Manuel, ambasciatore Cesareo a Roma prima del Duca di Sessa, verso Adriano VI cfr. G. De Leva, *op. cit.*, vol. 2, pag. 151; L. Pastor, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 106-107. Luis de Cordoba, Duca di Sessa, surrogò il Manuel nell'ottobre 1522.

(2) Quando scriveva questa lettera il Gattinara non aveva ancora preso possesso dei feudi di Valenza e Sartirana (Cfr. sopra pag. 287-288) e poichè non poteva nè andare nè mandare procuratori a prestare giuramento e a ricevere la consegna, chiese ed ottenne una proroga il 28 giugno 1523. *Archivio di Stato — Milano.* Feudi e donazioni, Reg. 34, f. 255. Sul principio del 1524, mentre era a Vittoria, mandò in Italia come suoi procuratori il genero Alessandro di Lignana ed il maestro di casa Carlo Gazino, il primo dei quali ricevette la consegna dei feudi il 22 aprile 1525. La minuta autografa della procura in favore di A. di Lignana e di C. Gazino è nell'*Archivio del marchese di Gattinara* e una copia dell'atto di consegna, in pergamena, è nell'*Archivio dell'Ospedale Maggiore* di Milano e sarà presto pubblicata, con altri documenti concernenti Casa Gattinara, dall'egregio Direttore di quell'Archivio, Pio Pecchiai, per cortesia del quale potei averne visione. Il fratello, di cui qui si tratta, era Cesare di Gattinara proposto dallo stesso gran Cancelliere per la podestaria di Valenza. G. Claretta, *Notizie, ecc.*, pag. 70.

(3) Il 1° dicembre 1519 il gran Cancelliere aveva già avuto da Carlo V i feudi di Cefala e Pietra d'Amico di cui era stato privato, perchè ribelle, Federico de Abbatelli, conte di Cammarota. *Arch. del marchese di Gattinara.*

(4) Oltre a Castelluccio, il Gattinara ebbe nelle Puglie le baronie di Monteroni e di Taurisano.

Digitized by Google

De novis sigillis conficiendis scripseram iam bis antequam ex Flandria discederemus et miror quod D. Locumtenens non recepit literas meas quibus eidem committebatur uti ipsa sigilla faceret renovare quod iam factum putabam. Curabitis itaque ut fiant secundum formam sigillorum hic existentium cum aliquali tamen differentia prout ibidem melius videbitur.

Rem Ducis Ferrariae licet Pontifex resistat speramus tamen concludere et multo maiorem summam obtinere quam eam de qua scribitur ut etiam soluta parte quae Pontifici pro luitione debetur remaneant Caesari salva saltem centum millia aureorum (1).

Res illas (*sic*) Senensium, Lucensium ac Florentinorum omnes ad Ill.mos Viceregem et Ducem Sessae, ut eorum consilio consulto quoque Cardinali Medices singula rectius disponantur, referuntur.

De D. Ludovico de Montalto quid sentiam ignoro, credo quod Ill.mus vicerex cum sua solita prudentia cuncta scrutabitur, non tamen arbitror, quod Caesar consensum prebeat, ut regnum exeat etiam si vicerex exiturus foret quinimo in eum casum, nisi vicerex aliter scripserit, vel disposuerit curabimus ut haec provintia vobis demandetur. Valete interim me in bonam gratiam viceregis commendando Cui pro nunc nihil scribendum habeo, quum per ultimum cursorem satis ample scripserim. Ex Valleoletj die XXI Martij 1523.

Vester consanguineus uti Frater
MERCURINUS DE GATTINARIA.

Magnifico Consanguineo uti fratri
D. Jo. BARTHOLOMEO DE GATTINARIA
Caesareo Consiliario et Regenti
Neapoli

Cito.

XIII.

Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova.

Appena giunto alla corte il Centurione è stato ricevuto dal gran Cancelliere e dall'imperatore presso cui ha insistito perchè sia ridotta la tassa alla quale Genova è stata assoggettata per effetto della lega difensiva e il cui pagamento sollecitano i ministri cesarei in Italia. Il gran Cancelliere è ben disposto verso Genova e ha promesso di aiutarla. La corte si trasferisce a Pamplona (2).

(Archivio di Stato - Genova. Lettere Ministri - Spagna — Mazzo 1, n. g. 2410).

Logroño, 27 settembre - 2 ottobre 1523.

Ill. et sp.ti Dni. Scrivendo in particulare al S.r Duce a pieno, che suplira etiam in molte parte a v. s. sarò per questa piu breve, per la quale satisfarò solamente in quelle parte che senza ziffra si possano scrivere.

(1) Cfr. G. DE LEVA, *op. cit.*, vol. 2, pag. 150.
(2) Cfr. sopra a pag. 291.

Digitized by Google

Con tutta la celerità possibile son venuto a questa Corte, a la quale arrivai in Borgos a li V del presente, et dopoi di haver visitato privatamente il gran Cancelliero, il quale ho trovato giacente in letto de podagra, che anchora lo tiene in casa, Andai assai presto con adrizo suo a basar le mani a Cesare, dal quale son stato ben visto, e havuto da sua M.ta bone parole a la prima proposta che li feci, e offertosi di audirme piu a pieno sopra quanto occorresse et che quando mancasse la commodità, che poteva discorrere ogni cosa col prefato gran Cancelliero, per che non meno giovaria, son dopoi stato con sua M.ta e piu a lungo col detto gran Cancelliero e fattoli intendere per li meglior modi che ho saputo le cose a me imposte, sopra le quali havemo havuto lunghi discorsi, e invero havemo grande debito al prefato gran Cancelliero per la bona volontà che ne dimostra *adeo* che son certo si possiamo promettere del mezo suo ogni bono officio, et che essendo lui quasi *totum continens, maxime* in le cose de Italia, nebbia [*debbia?*] assai giovare haverlo per bono amico e protettore, e per quanto tocca al fatto de la contributione, per la quale tanto molestano li Cesarei ministri in Italia mi ha ditto che li medesmi ministri hanno scritto assai in discarrico de la Communità nostra, per la impossibilità de quella, *adeo* che havevano redutto la taxa sua per questa liga defensiva in Docati III^{m} *vel* circa, e che poi adesso si gioca del resto per eximerse da totale soggettione de guerra et inquietudine che dovevamo fare ogni sforzo per suplire a questa poca taxa, attento che in la tal diminutione si ha havuto consideratione a le altre spese nostre, e sopra questo ha fatto molta instantia, e ditto quanto sua M.ta lo harebbe grato, Io li ho replicato, e fattoli con più ragione intendere che non bisognamo de alcuni speroni in quelle cose che le forze nostre possano con ogni fatica attingere, et apertoli chiaramente le calamità nostre, e che non obstante quelle habbiamo cavato incredibilmente e con arte et industria mirabile le forze et opere fatte fino a qui per conservarsi a la devotione et servicio de sua M.ta de tanta fiacheza in la quale si trovamo, *adeo* che possano esser certi che in questo che si fa al presente si gioca de quel resto che piu possiamo havere, e che non è servicio de sua M.ta che quella republica resti tanto exhausta che al miglior tempo li mancasse lo spirito, e che non solo si doveriano contentare de quello che si è fatto, e al presente si fa per mare et per terra, ma che ne lo deveriano gratificare e aiutarne, atteso la importantia de la Conservatione di quel stato, de che tutto per debito e discarrico nostro li facevamo noticia, a ciò che li advertisseno bene, et che non dessino loco a che de tanto premere quella republica potesse sucedere alcuno inconveniente. rendendoli sempre ogni certeza de la fidelità e devotione nostra *usque ad omne extremum, et Demum post multa* mi ha ristretto che *quam primum* possa andare a palacio, e negociare chel farà a discarrico nostro tutto quel che potrà, e che era anche bene chio ne parlasse a questi altri signori del Consiglio secreto, et a sua M.ta con darneli *etiam* un memoriale in scritto. a cio che se havesse causa de meglio examinare in Consiglio, e cosi ho fatto, e hogi ne ho parlato e dato detto memoriale a sua M.ta la quale mi ha

Digitized by Google

risposto che sopra tutto si haverà bona consideratione, e il detto gran Cancelliero mi ha promesso che con questa expeditione si scriverà a detti ministri che non stringano la Communità nostra in questi tempi de tale occorrentie e necessità sue a cosa alcuna che non li sia facile, a cio che interea *examinata re* si possa piu oltra di qua ordinare, et a ben chel tempo sia male accomodato a negocij non intendendo costoro salvo a provedere questo exercito potente col quale sua M.ta va per intrare in persona in francia, pur io non mancherò a soi debiti tempi e loco solicitare questo effetto, e del seguente darò aviso.

Exhorto v. s. a dar bone parole a detti ministri con anteponerli sempre le grande spese e calamità di quella patria, per intertenerli benivoli quanto più sia possibile, et circa le altre particularità toccante a la guerra e provisione di qua. e di là fatte e provedute mi remetto a quanto ne scrivo al S.r Duce in particulare per la opportunità del Ziffra.

. . . . . .

In reliquis suplirò per giornata, e procederò in li negocij secondo le opportunità e tempi, seguirò la M.ta Cesarea insieme con li altri ambassatori, a ben che se mi prepari in campo una mala vita talmente incommoda e costosa che haverò ben bisogno l'aiuto de Dio il quale sa quello che fin a qui ho avanzato, o sminuito, ma poi che la sorte mi ha condutto nel ballo bisogna suportarlo, e a v. s. mi raccomando. Date in logrogno, Curia, Die XXVII septembris 1523.

Seg.ta Die IIa octobris ho inteso che poi de haver letto sua M.ta il memoriale lo ha mandato al gran Cancelliero perchè lo consulte quando possa andare a palacio, soliciterò lo effetto, a ben che dovendosi doman partir la Corte per pamplona non so se qui se farà altro, io me accompagnerò de camino col prefato S.r gran Cancelliero e procurerò con sua S.ria continuar l'opera con tutti quelli modi e arte che puotrò e saprò in gratia ed v. s. *iterum* me raccomando.

De V. S. obsequentissimo servitore
MARTINO CENTURIONE.

XIV.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Ha avuto notizia certa, sebbene non ufficiale, della elezione di Clemente al pontificato; si congratula e gli raccomanda il fratello Lorenzo (1).

(Archivio segreto della S. Sede -- Lett. Princ., II, 153. — Originale).

Vittoria, 20 gennaio 1524.

Beatissime Pater,

Post pedum oscula beatorum. Dum adhuc incerti essemus de creatione S.tis v. esset incerta fama (nam illa saepius etiam antequam declarata esset

(1) Cfr. sopra pag. 290.

Digitized by Google

v. s.tas suffragiis istius R.mi Concilii plurimis ex locis atque in oris hispaniae percrebuerat) scripsi v. s.ti tantam illi dignitatem, tantumque commune christiani orbis beneficium gratulans. Postmodum res nobis ita in apertum prodiit tum ex Gallia, tum Italia (1), presertim ex litteris quas Bariensis Archiepiscopus accepit ad nosque per Galliam misit Dux Genuae, ut cum nihil iam plane dubitemus, quamquam nullae adhuc adsint litterae vel a S.te v. vel a Caesareo oratore (2), ita non dubitem effuso gaudio profiteri summam meam, atque singularem, quam ex hoc facto laetitiam, atque animi alacritatem percaepi (*sic*). Et si mihi per v. s.tis reverentiam atque pietatem, qua erga illam gero, liceret, vellem singulis horis hoc meum ipsum gaudium illi impartiri. Det utinam Maximus Deus, ut aliquando coram me illi ostendere seu potius totum aperire possim. Quare dum non magis possum eidem me interim atque Prothonotarium fratrem meum quam humillime commendo, novi pristinum v. s.tis ingenium, novi singularem clementiam utque benignitatem. Me habet atque semper habebit talem, qualem proximis temporibus experiri potuit. Optimus atque Maximus Deus incolumem illam nobis atque foelicem conservare dignetur.

Ex Victoria XX° Januarii MDXXIIII.

E. S.tis V. Humillima Creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

XV.

Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova.

Il Centurione si è lagnato degli ostacoli che i Castigliani mettono al commercio dei Genovesi; il gran Cancelliere gli ha suggerito il modo di indurre l'imperatore e il Consiglio a revocare il provvedimento preso.

(Archivio di Stato - Genova. Lettere Ministri - Spagna — Mazzo 1, n. g. 2410).

Vittoria, 25 febbraio 1524.

Ill. et Mag.ci Domini obser.mi Per la alligata ho scritto a v. s. quanto è occorso circa la prematica prohibitiva de carrichar le nave nostre il che affermo. Dopoi adoperandomi [per mezo del s.r gran Cancelliero] (3) che se remediassi *saltem* adesso lo inconveniente de lultima aditione fatta a detta prematica si come ho detto [et soa s.a havendo sopra ciò usato] ogni bon termine [questi ministri castigliani] se sono talmente opposti a questo effecto che non vi è stato modo di poterli removere [da la obstinata et pessima loro intentione et proposito] talmente [che el prefato s.r gran Can-

(1) BERGENROTH, vol. II, n. 615.

(2) Pare strano che dopo due mesi non fosse ancora pervenuta all'Imperatore la lettera, che il Duca di Sessa scrisse « immediatamente dopo il termine del Conclave » e non fosse giunto a Vittoria Bernardino della Barba inviato da Clemente VII all'Imperatore fin dall'8 dicembre 1523. L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IV, part. II, pag. 165, 168.

(3) Le parole poste fra parentesi [ ] nell'originale sono in cifra.

Digitized by Google

celliero ne ha preso alteratione et me ha ditto chiaramente che me lamenti con soa M.ta et con li altri] perchè forsi di qui sucederà qualcuna bona provisione con la quale soa M.ta [ne eximisca da tutta questa prohibitione] poiche la tien Genoa per camera soa imperiale et si ha servito e serve piu de le forze maritime di essa che de le altre, et oltra di questo, mi ha persuaso [a dover scrivere a le s. v. che se ne resentano *cum* tutti] li ministri cesarei in quelle parte de forma [che habino a scrivere contra li inconvenienti et deservizij de soa M.ta che di questo possano succedere], et sopra tutto che saria bene cerchar modi e forme [de lege costi] con le quale se potesse [a costoro diminuire el trafico de queste soe nave] e comodità che receveno [da la natione nostra]. Io lo ho ringratiato de questi ricordi e de l'opera fatta, pur non ho lassato [de increparlo di qualche pusilanimità] che in questo mi pare habie usato de lassarsi tanto [superchiare da costoro] et di quello che piu oltra mi è ocorso [per accenderlo più in questa materia], e vedendo non giovar troppo ne ho parlato con soa M.ta et fattoli intendere quello che sopra ciò se li poteva dire, mi ha risposto che li ne desse un memoriale per poterne platichare in Consiglio secreto del stato, e chel tenerà bon conto de fatti nostri. In appresso ne ho parlato con mons.r de nassao, et col gran maestro et con mons.r de laxao, et con mons.r de la rochia a pieno, e ho preparato un memoriale, del quale mando coppia inclusa per farlo legere in detto consiglio secreto, e per quanto io saperò e potrò non obmetterò cosa alcuna da fare in questo, et del successo aviserò v. s., le quale potrano consultare questa materia e provedere et ordinarmi quello che li occorrerà che debia fare più oltra, perchè mi contenerò secondo loro comandamenti.

. . . . . .

Ex vittoria die XXV februarij 1524.

De V. S.
obsequent.mo Servitore
MARTINO CENTURIONE.

XVI.

Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova.

Se si tratteranno accordi, si adoprerà per il bene della repubblica. Si ha notizia che il Capuano è partito da Roma per Francia e Spagna. Si parla dell'andata del gran Cancelliere in Italia (1).

(Archivio di Stato - Genova, Lettere Ministri - Spagna — Mazzo 1, n. g. 2410).

Burgos, 3 aprile 1524.

Ill. et Mag.ci Dñi obser.mi Per laltra questo medesmo giorno scritta a v. s. ho suplito per quanto mi è ocorso, et la presente farò solamente in risposta de la loro privata, per la quale mi ordenano che [tractandossi qua

(1) Cfr. sopra a pag. 296-97.

Digitized by Google

materia de alcuno acordio tra questi principi discordi] (1) procuri con ogni studio e diligentia di esser ben advertito de ogni andamento, et in caso de [alcuno apontamento] mi adoperi [per la libertà et bene de la republica] secondo che mi amoniscano et impongano, nel che invigilerò come si conviene acadendo el caso, e de ogni sucesso aviserò v. s. le quale sapino che fin a qui non è ocorso cosa che sia di alcun momento, vero è che [se ha adviso de roma como viene qui per via di franza el capuano mandato dal papa sopra simili tratati] De li quali non se può dir cosa alcuna per fin che non arrivi e si intendano le designi che porta. Parlasi anche [de la andata del gran Canzelliero in Italia] per la quale mi sono state fatte alcune richieste [de passagi] circa le quale me remetto a quello che ne scrivo al S. Duce per la comodità del zifra, exhortando v. s. che in questo si exhibiscano pronte a satisfare al desio de costoro, per essere cosa de pocha graveza, e che sarà molto extimata e admessa in gran conto raccomandandomi de continuo in loro gratie. Ex borgos die III aprilis 1524.

De V. S.
obsequent.mo S.re
M. CENTURIONE.

XVII.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Era stato deliberato l'invio del gran Cancelliere a Roma; l'Imperatore ha mutato parere, sarà inviato un altro che possa viaggiare con maggior celerità. Il Gattinara ne avvisa il Papa, si scusa e gli offre i suoi servigi (2).

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., II, 218 — Originale).

Burgos, 8 maggio 1524.

Beatissime Pater,

Post pedum oscula beatorum: Priusquam Romanus Archiepiscopus Capuanus hinc abiret: de meo ad vestram S.tem accessu decretum extitit: quod mihi deosculandorum eiusdem S.tis pedum gratia: summoque exhibende servitutis mee affectu: adeo gratum acceptumque videbatur: ut omne onus mihi impositum leve putarem: non itineris longitudinem: non estivi solis calores acerrimos: aerisque intemperiem: non occeani tempestates et procellas: nullaque demum terre seu maris pericula pertimescens: que tamen vir grandevus et valitudinarius: sepissime podagra articularique

(1) Le parole poste fra parentesi [ ] nell'originale sono in cifra.
(2) Cfr. sopra a pag. 297.

Digitized by Google

morbo detentus: et carculo quoque gravatus nedum timere sed perhorescere debuisset: ni vires animi reique gerende magnitudo: ea omnia contempnenda superandaque suaderent. Verum conspicatus Cesar: etatem ac valitudinem nequaquam animo correspondere posse: dubitans ne quid sinistri in itinere occurreret quo ea celeritate que exigi videbatur uti non liceret: ob quod res publica ledi posset: nec ambigens meam apud suam M.tem presentiam nequaquam infructuosam futuram ad ipsas res publicas recte disponendas: Statuit sua benignitate me ab eo munere excusandum: alterumque loco mei subrogare: qui celerius ac securius id opus exequi valeat: Dignabitur itaque v. s.tas hanc meam excusationem accepto ferre: mihique veniam impartiri; si quod summe cupiebam explere non licuit: sciens tamen me non minus hic quam ibi fidissimum Sue S.tis securum semper futurum: quod propterea me ac fratrem non secus quam ascripticios servos reputet: suisque obsequiis addiciat ac commendatos suscipiat: Donec Deus opt.s Max.s me voti compotem faciat: qui eandem S.tem ad annos petri in sede illa sancta preservare dignetur. Ex bourgis die 8 maij 1524.

E. S.tis V.

Humillima creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

XVIII.

Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova.

Monsig. de la Roche parte per l'Italia. Il Centurione raccomanda ai signori del Governo di Genova che lo onorino degnamente, quando passerà per quella città, perchè l'averlo favorevole gioverà assai agl'interessi della Repubblica (1).

(Archivio di Stato - Genova — Lettere Ministri - Spagna — Mazzo, 1, n. g. 2410).

Burgos, 22 maggio 1524.

Ill. Mag.ci D.ni obser.mi . . . . . .

Mons. de la Rochia se parte ad imbarcharse in barzelona per costì, mandato da soa M.ta in Italia in loco del Gran Canzelliero già deputato a tal viagio, havendo soa M.ta revocata detta elettione per non voler manchar qua de soa presentia. È il detto mons. de la rochia persona de auctorità nel consiglio secreto e molto acetto a soa M.ta, e va con grande auctorità per dover residere in Roma, ha bona intentione e animo a la Republica nostra, e io credo haver con lui sempre fatto talmente mio debito che non habi nociuto niente a questo effetto. Conforto a V. S. che tengano modo come sia molto carezato, e honorato in la cità nostra si come più a pieno

(2) Cfr. sopra pag. 297.

Digitized by Google

scrivo al S.r Duce perchè spero che tenendolo benivolo gioverà assai il mezo suo a li comodi de la Republica procurando che in questa soa stata in Genova habi a far bona relatione a soa M.ta de la importantia di questo stato a soa devotione, e de le calamità in le quale si trova per servirla, a ciò che de qui avanti la tenghi in quella stima che la deve tenere e aiutar la sublevatione soa senza la quale non si possi conservare, che questo gioverà assai a facilitare le occurrentie che haverò a trattar con soa M.ta per il ben publico. Et per che nel resto suplisco in zifra col S.r Duce che si communicherà non havendo tempo di poterlo fare per questa, mi rimetto a quanto li ho scritto et in gratia de v. s. de continuo me raccomando *quae felices valeant*. Ex [Burgos] XXII maij 1524.

De V. S.
obsequent.mo S.re
MARTINO CENTURIONE.

XIX.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Il gran Cancelliere ringrazia il pontefice, perchè ha preso in buona parte la notizia della revoca del suo viaggio a Roma. Promette i suoi buoni uffici (1).

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., II, 238 — Originale).

Burgos, 11 luglio 1524.

Beatissime Pater,

Post pedum oscula beatorum. Quando in tam bonam partem, ut video, accipit S.tas V. quod istuc a Caesare missus non fuerim, id enim mihi nuper eius clementissimae litterae declararunt, facere non potui, quin meis non solum litteris tantam illius benignitatem summamque et singularem sapientiam laudarem, sed immortales quoque gratias agerem ut nihil videam, in quo summi pastoris atque pientissimi parentis officio non respondeat S.tas V. Quae sic sibi persuadere potest, quando mihi ereptum est, ut illius, quod summo studio ardebam, augustissimos pedes deosculari non potuerim daturum me operam quo sublatam mihi hanc occasionem frequentissimis officiis meis, atque obsequiis compensem in his vero, quae eiusdem nomine mihi exposuit Mag.cus Raphael Hieronimus Florentinorum orator ei respondi, quemadmodum ab ipso intelliget V. S.tas Cui opto et Nestoris annos et foelicissimam vitam. Burgis XI julii 1524.

E. V. S.tis

Humillima creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

(1) Cfr. sopra pag. 297.

Digitized by Google

XX.

Mercurino di Gattinara a suo cugino G. Bartolomeo.

Tornei e feste per la solennità di S. Giovanni e per il matrimonio del conte di Nassau. — Esercito da affidarsi al Borbone per invadere la Francia. — Dieta per trattenere gli Svizzeri. — Causa per cui i fanti tedeschi non hanno ancora invaso il Roussillon. — Il gran Cancelliere si duole che gli affari della sua famiglia non procedano bene. — Si compiace che la lettera annunciante che egli non sarebbe venuto in Italia sia giunta in tempo e che il Lannoy abbia accolto favorevolmente la notizia, perchè aveva saputo che non avrebbe visto di buon occhio la sua venuta. — Si rallegra che suo genero sia giunto sano e salvo a Genova e che suo fratello Gabriele sia stato eletto abate di S. Andrea (Vercelli). — Ha grande fiducia nell'opera del Borbone. — Spera che il duca di Savoia confermi presto la concessione del feudo di Gattinara (1).

(Archivio del marchese di Gattinara – Autografa).

Burgos, 11 luglio 1524.

Magnifice consanguinee; Accepi per figarolam (2): literas vestras de prima Iunii: is nescio quo facto multum tardavit in itinere: et per quindecim dies ante illius adventum habuimus literas ex Janua: quibus nunciabatur dictum figarolam ibidem esse: quj forsan putans melius agere noluit ingredi brigantinos cathelanos quj associaverant dominum de Lignana: cum quibus multum temporis lucratus fuisset: quae quidem expectatio sua nos diutius detinuit suspensos: deinde adventus suus fuit tempore ita ab omnibus negocijs distracto: ut nil agi seu cogitari potuerit nisi de hastiludijs torneamentis et aliis festivitatibus et jocis: tum propter solempnitatem festi beati Johannis baptiste: tum propter sponsalia et nuptias domini de Nassou: qui matrimonium contraxit cum illustri Marchionissa de alzinete: habente redditum annualium XXV millium ducatorum cuius matrimonii contemplatione addidit etiam Caesar pro utriusque vita annuum redditum XIII^{m} ducatorum et ultra: ex redditibus regie corone: fuitque id matrimonium diutius tractatum (3): et cum fere viderentur ad rupturam tendere: ego vocatus cum magna dexteritate rem in triduo redificavi et conclusi taliter quod deo dante ultima iunij celebrate sunt nuptie (4): et inde celebratis nuptiis ad negocia reversum est: non sine magna difficultate: et nisi precessisset expeditio et illa resolutio quam attulit Carolus gazinus (5) cum qua arbitror recte consultum esse: circa exercitum dandum domino

(1) Cfr. sopra pag. 297.

(2) Il Commendatore Figueroa.

(3) Circa il matrimonio (terzo) del Conte di Nassau con la figlia del defunto Marchese di Çenete (o Zenete) cfr. A. Rodriguez-Villa, *El Emperador Carlos V y su Corte*, t. XLIII, pag. 100, 104, 129, 147, 150, 171, 174, 176-177, 181.

(4) A. Rodriguez-Villa. *El Emperador, etc.*, t. XLIII, pag. 182.

(5) Maestro di casa del gran Cancelliere.

Digitized by Google

Borbonii ad ingressum francie: tam terra quam mari et circa continendos helvecios: per dietam petitam: profecto desperarem de tanta tarditate: quasi viderem ruinam rerum tanta tarditate causari et tantas occasiones rei bene gerende obmitti: Non enim hactenus efficere potui: ut nostri germani pedites: ad limites comitatus rossilionis transmitterentur: qui hactenus detenti fuere: sub vana spe cuiusdam intelligentie deditionis cuiusdam principalis civitatis cuius spes iam cessat: Temptatur tamen alia que forsan ingressui domini borbonij magis favebit si ad optatum deducetur de cuius rei effectu ante XV huius mensis certi erimus: tuncque omni conatu ad partes illas sustinendas et fovendas affluemus: videlicet ad confinia rossillionis: Hec que illustri viceregi mei parte renunciabitis: Nunc ad vestrarum responsiones transeundo acceptas habeo excusationes vestras de diuturno silentio Doleo tamen miserum rerum nostrarum successum: quem patienter ferre cogimur donec altissimus retribuat: et ut publica bene gerantur: privata ferenda sunt: fratris et sororis aliorumque affinium calamitates: alia via recompensandas puto: si fata nobis ex toto non adversentur.

Placuit mihi quod litere quibus nunciabatur revocatio accessus mei ad Italiam illuc opportuno tempore applicuerint et quod illustris vicerex: moram meam laudaverit: pariter et intentionem quam habebam ad eius dignitatem augendam: licet per quasdam literas sua manu Cesari scriptas et per figarolam delatas: cognoverim eum non ita gratum habiturum adventum meum ibidem: prout mihi scribebat: quin imo de mea erga eum affectionem diffidere videbatur: censens me ea ambitione fretum ut mihi soli vellem auctoritatem vindicare: solusque commissionem habere: quod nunquam mihi venit in mentem: nisi ut omnis auctoritas communis esset et nihil eo inconsulto fieret: prout etiam ex literis Ces.e Maiestatis intelliget: et propterea magis gaudeo quod sors dederit ut remaneret alius qui in locum mei subrogaretur possem tamen ut christus petro eidem viceregi scribere modice fidei quare dubitasti: sed satis erit quod D. V. bono modo meam sinceritatem enunciet et sciat me non minori studio suo honori et commodo intendere quam meo proprio; et gaudeo quod D. lignane: incolumis applicuerit et miror quod ex janua nil scripserit de eius navigatione prout eidem iniunctum fuerat: et minus scripserit postquam illuc applicuit: sed censeo quod rerum turbatio illius animum obumbraverit ut scribere non potuerit et gratissimum fuit intelligere promotionem D. Gabrielis fratris: ad abbatiam S. andree (1): ob consolationem suam et nostrorum: cum quo adhuc spero ibidem aliquando letari et gaudere: et forsan brevius quam putetur: si ut arbitror ferro nobis via apperiatur: magnam enim spem reposui D. borbonij: quem felicem futurum arbitror: et quj non male sentit: quod plus eidem inservire rebusque suis favere possim apud Cesarem presens quam absens: Recepi literas a Lambert presidente computorum sa-

(1) Gabriele di Gattinara fu eletto Abate di S. Andrea in Vercelli tre volte, cioè nel 1524, nel 1530 e nel 1534. R. Pasté, *Storia dell'Abbazia di S. Andrea in Vercelli*, pag. 96.

Digitized by Google

baudie: quibus nunciat optimam deliberationem: expediendi rem meam comitatus gattinarie: cuius negocium ad vos cum Carolo transmisi (1): et si ita sit prout ille scribit expecto gratam resolutionem quod mihi summe jocundum foret: pro conservatione et exaltatione agnationis nostre: ad quam precipue respectum habui: quoniam quidem sine hoc fundamento huiusce unionis viderem huius insignis prosapie decorem extinguj et fere ad rusticitatem deduci: cuius splendor (si quod arbitror sequatur) reviviscet: dabiturque modus ut universa agnatio ad civiliorem vivendi ritum reducatur: quod faxit Deus opt.s max.s: D. Johannes Alemandi uxorem duxit filiam Audiencierij hanneton: viduam juvenem pulcram et divitem (2): Tempus est vos viam elligatis: quam tenere cupitis: Valete interim me nostris commendando.

Ex civitate Burgensium die XI[a] mensis julij 1524.

vester consanguineus
MERCURINUS DE GATTINARIA.

Magnifico Dño Bartholomeo de Gattinaria regenti cancellariam Corone Aragonum Cesareoque consiliario mihi consanguineo uti fratri.

XXI.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Raccomanda Luigi de Gorrevod, vescovo di Moriana, aspirante alla porpora cardinalizia.

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., II, 276 — Originale).

Valladolid, 30 settembre 1524.

La Ces. M.[ta] scrive alla S.[ta] V. in recommendatione del Rev.mo Monsignor Episcopo de Moriana, ad cio sia contenta quello lui ha promisso per uno suo breve, de conferirle la dignita de Cardinalato, lo voglia fare al piu presto senza expectare la creatione habia ad far V. S.[ta] etiam de altri Cardinali. Et avenga che sia certo con le lettere de sua M.[ta] non esser in cio necessario mio scrivere Pero per dare anchora lo testimonio che questo sera gratissimo ad sua M.[ta] como anche per la affectione porto al p.[to] Monsig. et al fratello suo Mons. el Grande maestro (3), ho preso ardire scriverli queste poche parole. Cum certificarla che sera cosa de singular apiacer ad epsa Ces. M.[ta] et ad Noi altri de grandissimo obligo. Et cum basarli humilmente li sancti pedi prego N. S. Dio La conservi, come tutti desideramo.

De Valledolid al ultimo de septembre MDXXIIII.

E. V. S.tis Humilissima creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

(1) Accenna alla missione di Carlo Gazino per cui v. G. CLARETTA, *Notizie, ecc.*, passim.
(2) A. RODRIGUEZ-VILLA, *El Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 178.
(3) Lorenzo di Gorrevod, conte di Pondevaux, gran maggiordomo dell'Imperatore. Cfr. A. RODRIGUEZ-VILLA, *el Emperador Carlos V, etc.*, t. XLIII, pag. 420.

Digitized by Google

XXII.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Ringrazia S. S. perchè ha concesso un benefizio a suo fratello Lorenzo, protonotaro apostolico.

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., II, 283 — Originale).

Valladolid, 2 ottobre [*1524*].

Anchora che la summa clementia et bonta de V. B.ne sia ad me piu che nota, pur como alli casi mei la veddo ogni giorno piu acostarse assai de quello sia mio merito, non possio fare che non mi risenta et li dia gratie immortale. Era prima summamente obligata a V. S.ta per le demonstratione ad me facte et al Prothonotario mio fratello, hora per el novo beneficio in lui collocato (1), tanto se mi è aggionto de obligatione che mi rendo certo a pena poterlo pagare. solo la possio assecurare de uno mio animo dispostissimo sempre ad fare cose che intenda essere satisfactione a voler soi. et hora basare humilmente li soi sancti pedi. Pregando lo altissimo la conservi a se et ad noi tutti a longo tempo.

De Valledolid 2 octobre.

E. V. S.tis

Humilissima creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

XXIII.

Francesco II Sforza dona a Mercurino di Gattinara un reddito annuo di 150 *ducati con diritto di trasmetterlo ai figli e successori « usque in infinitum »* (2).

(Archivio di Stato — Milano — Feudi e donazioni, Reg. 12, folio 175b).

***Milano**, 4 ottobre 1524.*

Donatio reditus Ducatorum 150 Mag.co Mercurino de Gattinaria.

Franciscus et. Cum sua nos opera authoritateque quam summam apud Caesarem habet M.cus et Ex : J. U. Doctor et Miles Mercurinus Arboriensis

(1) Romae die veneris 9 septembris 1524 fuit Consistorium..... « Commendavit Monasterium S.ti Petri de Ripancha (*sic*) Ord. Cistercensium Taurinensis Diocesis per obitum Card.lis Cavallicen. D. Laurentio de Gattinara Protonotario Ap.co reservata pensione 500 pro persona nominanda per S.tem suam. Acta consistorialia ab anno 1517 ad 1534. *Archivio segreto della S. Sede*, Miscellanea, Arm. XII, vol. 122, fol 102; G. CLARETTA *Notizie, ecc.*, pag. 73-74.

(2) Cfr. sopra pag. 288.

Digitized by Google

de Gattinaria eius M.tis Magnus Cancellarius resque nostras non solum dirigat iuvetque, sed alios etiam quos prodesse nobis posse existimat in idem studium homo nostri supramodum amantissimus trahat, opere pretium fore scimus si ad ea que illi, et merito quidem hactenus elargiti sumus aliquid etiam addamus, ex quo eos quos nobis amicos fecit in bona erga nos voluntate et officiis continere de nostro possit et illis eiusmodi ostendere se quos nostri causa labores subeunt pro grato Principe perferre et ad prumptiores se pro nostris commodis ostendendos invitare: Quare tenore presentium p.um M.cum D. Mercurinum donamus annuo reditu Ducatorum centum quinquaginta percipiendo super bonis rebellium nostrorum sibi assignandis pro se filiis descendentibus et omnibus successoribus usque in infinitum: Quod quidem sponte facimus, ac ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine etiam absolute titulo pure mere et irrevocabilis inter vivos donationis omnibus denique aliis melioribus viis modis et causis quibus possimus cum plena cessione iurium translatione Dominij, ac possessionis posicione in locum, jus et statum nostrum ac Camerae nostrae ac transferentes in eum et suos ut supra omne jus et omnem actionem quam nos habemus et Camera nostra habet in dicto reditu et bonis sibi ut supra assignandis: Constituentes nos ea tenere et possidere eius nomine et suorum ut supra donec eorum effectualem possessionem acceperint cuius capiendae liberam illi potestatem facimus et sine authoritate alicuius judicentis, ita ut ipse ac sui omnes ut supra, predicto reditu ac bonis uti ac frui et de eis disponere et ea in quemlibet etiam extraneum alienare et transferre prout sibi videbitur libere possint tanquam de re propria, et tanquam nos possemus et Camera nostra posset, si Donationem hanc non fecissemus: Non obstantibus aliquibus legibus statutis decretis ordinibus provisionibus et aliis quibusvis contrarium disponentibus, et maxime Decreto edito de anno 1423 incipiente *Providere volentes* et altero facto in anno 1490 quod incipit *Meminimus alios* et alio decreto disponente quod quando derogatur decreto habeat fieri mentio specialis de eo et de verbo ad verbum quoniam illis omnibus et singulis quantum nostrae hinc concessioni obstant derogamus ac derogatum iri volumus supplentes omni defectu cuiuslibet solemnitatis tam intrinsece quam extrinsece juris et facti que in premissis debuisset servari, et non servata esset, quoniam pro servata et interventa haberi volumus et jubemus. Mandantes Mag.co Presidi, et Sp.bus nostris Senatoribus Prefectis redituum nostrorum Extraord. Gubernatoribus Referendariis Pretoribus judicentibus et subditis nostris omnibus ut de bonis rebellium nostrorum tantum p.to M.co D. Mercurino vel eius nuncio assignent quantum capere posset reditus ducatorum centum quinquaginta et has nostras observent et faciant ab omnibus observari. In quorum etc. Date Mediolani IIII octobris MDXXIIII.

FRANCISCUS

VISA MORONUS BART. ROZONUS.

Digitized by Google

XXIV.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Ringrazia S. S. che si è congratulata per la vittoria di Pavia e promette di adoperarsi per la pace della Cristianità e la difesa dagli infedeli (1).

(Archivio segreto della S. Sede – Lett. Princ., III, 75 – Originale).

Madrid, 5 aprile 1525.

Beatissime pater.

Post beatorum pedum oscula: Scriptis iam aliis meis: quas nobilis Carolus Gazinus domus mee prefectus vestre S.ti exhibebit accepi per R.^{mum} dominum D. Baltasarem Castillionem eiusdem S.tis nuncium illius breve anulo piscatoris obsignatum: sub data diei novem marcii (2): et quippe vix exprimere licet quanta me voluptate: quantave leticia: me illius summa benignitas affecerit. Nam praeterea quod video illi tantopere placuisse victoriam quam Divo Cesari nostro: v. s.tis filio ac observatori devotissimo Deus opt.us max.us largiri dignatus est: quamquam bene gerende rei adversus fidei hostes: ceu preludium quodam fore non immerito auguratur: Non minus profecto me movit quod conspicio que sit apud S.tem vestram de me opinio: eiusque erga me voluntas: talis si quidem que mihi semper optata et qua nil optatius me unquam assequi posse existimem: Quo fit ut non possim eidem non magnopere debere: totisque viribus contendere: ne quidquam ex me accidat: in quo non optimo S.tis vestre de me iudicio: meeque summe et singulari observantie respondeatur: Quod quidem quanto magis prestare conabor: minus me tamen quam debeo: semper efficere arbitrabor. Quid igitur in re mihi commissa: apud ipsum Dominum Cesarem gestum fuerit: ex eiusdem S.tis vestre nuncio: oratoribusque Cesareis planius intelliget: At si ulterius mea opera utendum putet iubeat: mihi enim iussa capescere fas erit. Valeat interim v. s.tas suorum votorum compos. Maioreti 5 aprilis 1525.

E. Beat.nis ac S.tis V.

Humillima creatura

MERCURINUS DE GATTINARIA.

---

(1) Cfr. sopra pag. 299.

(2) Cfr. P. BALAN, *Monumenta, etc.*, n. 78.

Digitized by Google

XXV.

Concessione del feudo di Romagnano.

Francesco II Sforza, duca di Milano, concede a Mercurino di Gattinara il feudo di Romagnano devoluto alla Camera ducale per la ribellione di Anchise Visconti (1).

(Archivio di Stato — Milano — Feudi e donazioni, Reg. 9, fol. 132).

Milano, 24 aprile 1525.

Feudum Romagnani in D.m Magnum Cancellarium Caes.ae M.tis.

Franciscus etc. Cum proter (*sic*) singularem in sustinenda dignitate, rebusque nostris ac denique nobis ipsis curam M.ci admodum et Excell: D. Merculini (*sic*) de Gattinaria Caes.ae M.tis Magni Cancellarij, quem in amore ac observantia aeque ac patrem habemus, multos quoque apud p.tam Caes.am M.tem D. nostrum colend.mum honori, commodoque nostro fautores esse non ignoremus, maxima quidem afficimur laetitia, quod cuius officium saluti nostrae adiumento semper fuit, eidem authoritatem poenes (*sic*) pr.tam Caes.am M.tem caeterosque qui optimis officiis nos prosequuti suffragari contigerit, iis maxime temporibus quibus etiam in calamitatibus nos constitutos, sincera erga Caes. M.tem servitus nostra tueri vix poterat quin quod in nobis reliquum erat, invidiae telis peteretur, Cum ergo hac de causa multis debeamus, uni tamen praefato D. Magno Cancellario beneficiorum memoria obstricti sumus sempiterna, cuius merita caeteris praevalentia tot tantaque sunt, ut quod vivamus partem etiam illi debere fateamur, neque ea recensere adnitemur, quibus recensendi exitum non inveniremus: Quare cum eundem benevolum, officiosum, amicum, patrem denique habeamus cui salus dignitasque nostra aeque ac propria curae sit filiali nos quoque observantia ac liberalitate, qua possumus nostra prosequi eum impellimur, qua et si magnitudinem eius meritorum equare non possumus minime tamen dubitamus, quin illius benignitati bona voluntas nostra satisfaciat: Cum ergo ex defectione Anchisae Vicecomitis prox.° bello declarata Feudum et bona Romagnani, quae illi concesseramus, ad Cameram nostram redierint, existimavimus memorato D. Magno Cancell.° illa grata fore, quod iis maxime locis, e quibus ipse oriundus est, sint propinqua Quare tenore presentium motu proprio ex certa scientia, et de nostrae potestatis plenitudine et absolutae, ac alios omni meliori modo, jure, via, causa et forma, quibus melius et validius possumus, titulo purae, merae et irrevocabilis inter vivos Donationis, Donamus, et pleno jure elargimur p.° M.co D. Merculino de Gattinaria Caes. M.tis supremo Cancell.° Iurisdictionem et bona Romagnani, quae alias fuerunt Antonij et Romagnini Fratrum de Romagnanis, ac Consortum Sabaudiensium rebellium nostrorum posita in agro Novariensi, quae per defectionem dicti Anchisae cui ea concesseramus ut supra, ad nos et Cameram nostram redierunt, nomine

(1) Cfr. sopra pag. 287-288.

Digitized by Google

veri, antiqui, nobilis et gentilis foeudi, una cum omnibus Datiis panis, vini et Carnium ac imbotaturarum, vectigalibus, jntratis, et proventibus aquis, aquarum decursibus, fontibus, lacubus, stagnis, Campis, pratis, vineis, pascuis, saltibus, nemoribus, aucupiis, venationibus et piscationibus, omnibus denique bonis, juribus, et actionibus ad Cameram nostram spectantibus et prout antea dicti fratres et Consortes ac postea ipse Anchises ut supra tenuerunt et possiderunt nec non cum mero et mixto imperio, gladii potestate, ac omnimoda jurisdictione, tam in civilibus quam in criminalibus: salva tamen ac reservata pro nobis ac successoribus nostris superioritate: Et haec omnia pro se ac haeredibus suis, et successoribus quibuscumque, et extraneis, et singularibus tam masculis quam foeminis et cui vel quibus dederit: Cum plena cessione jurium translatione dominii, et possessionis constitutione missi et procuratoris in rem propriam, positione in locum, jus et statum nostrum, et Camerae nostrae quoad predicta tamen, Ita ut p.tus D. Magnus Cancellarius et sui ut supra de praedictis uti, frui, et gaudere possint et valeant tamquam nos possemus, et Camera nostra posset si presentem vel aliam Donationem non fecissemus: Transferentes in p.tum D. Magnum Cancellarium, ac suos, ut supra, omne jus omnesque actiones utiles et directas, mixtas et hippotecarias quas nos et Camera nostra habet, seu habere posset in et super dictis jurisdictione et bonis, ac Constituentes nos ea tenere et possidere nomine et vice ipsius D. Magni Cancellarij, et suorum ut supra, donec de eis corporalem possessionem acceperint, Cuius capiendae liberam eisdem facimus potestatem, absque alicuius jusdicentis officio: Hac tamen condicione quod ipse D. Merculinus intra tempus debitum teneatur per nuntium pro dicto Foeudo, et jurisdictione se a nobis recognoscere solitumque homagii et fidelitatis juramentum praestare: Mandantes R.dis M.cis et Sp.bus D. Senatoribus Magistris jntratarum utriusque Camerae, Thesaurario nostro generali, aliisque officialibus, et jusdicentibus nostris ad quos spectat, et spectare quomodo libet poterit, ut p.tum D. Merculinum seu eius legitimum nuntium in possessionem dicti foeudi et bonorum Romagnani ponant et manuteneant, Et de dictis Datiis jntratis, et proventibus respondeant et responderi faciant: Communi vero ac hominibus Romagnani, eiusque jurisdictionis, ac pertinentiarum, ac aliis ad quos spectat, ut p.tum D. Merculinum in dominum suum cognoscant ac ei, et eius officialibus obediant: Hasque nostras observent, et faciant ab omnibus inviolabiliter observari: Nonobstantibus quibuscumque legibus, statutis, Decretis, ordinibus, provisionibus, Consuetudinibus, et quibuslibet alijs in contrarium facientibus, vel aliter disponentibus vel aliam formam dantibus Et maxime decreto edito de anno M.CCCCXXIII jncipiente: *Providere volentes,* et Decreto edito de anno MCCCCLXXXX die XII Novembris Quod incipit *Meminimus* et quibuscumque aliis Decretis et ordinibus in contrarium facientibus, ac omnibus contentis in eis de quibus omnibus protestamur habuisse et habere plenam et integram notitiam et scientiam, quibus omnibus ex predictis certa scientia, motu proprio, ac potestatis plenitudine derogamus, ac derogatum iri volumus, et si specialem,

Digitized by Google

et individuam derogationem exposcant. Supplentes omnes defectus cuiuslibet solemnitatis, tam intrinsecae quam extrinsecae, tam juris quam facti quae in premissis servari debuisset, et non est servata. Quoniam pro apposita et servata haberi volumus: Salvo semper jure Tertii: In Quorum etc.

Dat. Mediolani die XXIIII Aprilis MDXXV (1).

VISA MORONUS FRANCISCUS BART. ROZONUS.

XXVI.

Clemente VII a Mercurino di Gattinara.

Breve con cui Clemente VII promette a Mercurino di Gattinara la porpora cardinalizia (2).

(Archivio segreto della S. Sede, Arm. XLIV, 9, fol. 131).

Roma, 27 aprile 1525.

Magno Cancellario Caesaris.

Veñ. frater, Quamvis de tua virtute id iudicii faciamus quod necesse est fieri de homine qui talis principis et sacratissimi cesaris gratiam benivolentiamque meritus sit Quem nos scimus pro ipsius prestanti sapientique natura habere delectum eorum quos amet et de quibus virtutis testimonium sciat tamen ad hoc nostrum de te iudicium, maximum momentum affert illius voluntats qui cum non semel per literas petierit a nobis ut te tum ipsius a nobis hoc precantis et postulantis causa, tum tuorum meritorum intuitu in sacrum ven. fratrum nostrorum S.tae Ro. Ecclesiae cardinalium collegium adsciscere vellemus, idque se imprimis cupere et optare ostenderit nos qui huic uni omnium nobis in omni amore coniunctissimo principi negare nihil possumus, quod illi gratum et desideratum esse arbitramur, quique spem in domino habemus fraternitatem tuam hoc tanto honore insignitam quo nullus in ecclesiasticis ordinibus maior dari potest nobis et sedi ap.cae tue virtutis et integritatis uberes fructus allaturam ipsius caesaris gratia atque respectu potissimum inducti: fraternitati eidem tuae per presentes litteras in verbo veri romani pontificis pollicemur nos te in prima cardinalium creatione (3) in hunc summum et amplissimum sacri cardinalatus honorem vocaturos. libenterque facturos ut et tibi premium tuarum virtutum, redditum et sacr.mi Caesaris voluntas atque auctoritas quanti apud nos sit declaratum a nobis esse videatur. Tu ergo ven. frater ad hanc tibi iam destinatam dignitatem alacri animo accedens gratias et deo omnipotenti et caesari agas

(1) Il 15 settembre seguente il duca nominò commissario speciale Gian Giorgio da Castano « con authorità et facultà di mettere in possessione li Agenti del prefato Signore Gran Can.ro de ditta Terra feudo et pertinentie de Romagnano, et de farli respondere tutte le jntrate et redditi cosl de li Datij come de sale et de taxe et ogni altri emolumenti spectanti alla Camera nostra, jta che in tutte le cose quanto al dicto feudo, et pertinentie di Romagnano epso Sre Gran Can.ro et soi Agenti siano et succedano in loco de la camera nostra :..... » *Arch. di Stato* — Milano. Feudi e donazioni, Reg. 80, fol 106.

(2) Cfr. sopra pag. 299.

(3) *Var.* ad paucos menses.

Digitized by Google

debitas: eumque in tanto honore animum suscipias ex quo accessione tua tamquam insigni ornamento addito S.ta sedes ap.ca iure letari possit: datum Romae, 27 aprilis 1525.

XXVI bis.

Altra minuta sullo stesso argomento.

(Archivio segreto della S. Sede, Arm. XLIV, 9 fol. 132).

Roma, 27 aprile 1525.

Dil. fili, Tempus appropinquare iam cepit quo eorum officiorum que nobis et sedi ap.cae plurima prebuisti [et nostri erga te summi amoris] (1) a nobis habeatur in te remunerando ratio inter que quidem officia illud imprimis magni faciendum est quod car.mo in ch.o fi. nostro carolo el. imperatori semper augusto et hispaniarum regi catholico tanta cum fide inservivisti ut nec in prudentia nec in amore nec in fidelitate amplius quicquam desiderari potuerit. facit enim noster cum isto invictissimo et prestantissimo cesare (2) coniunctissimus animus et omnibus vinculis singularis benivolentiae copulata voluntas ut illorum qui de eo (3) benemeriti sunt ornandorum et extollendorum curam ad nos non minus quam ad illum pertinere existimemus: Quem cum videamus desiderare atque expetere [futurumque illi gratissimum]: ut te ad amplissimum provehamus sacri cardinalatus honorem: cuius splendor et dignitas in omni ordine ecclesiastico primaria est: Nos convenientes cum eo in eundem sensum et amorem erga te, preclarasque tuas virtutes hoc precellenti munere dignas iudicantes Devot. tuae per presentes litteras [motu proprio nostro] in verbo veri ro. pontificis pollicemur nos te in prima cardinalium creatione (4) quod et tibi honori ac amplitudini et sancte sedi ap.cae commodo atque ornamento esse possit [sicut deo freti fore confidimus] in sacrum (5) summi ordinis S.tae ro. ecclesiae cardinalium collegium cooptaturos (6) iustumque hoc et debitum premium cum tuis multis (7) magnisque virtutibus ut diximus tum eis quo et nobis et ipsi caesari prestitisti officiis libentissimo animo persoluturos (8) quem nos tibi iam desponsum et designatum honorem non dubitamus (9) tua prudentia et virtute mediante magnum nobis fructum et sedi apostolice ac cesari ipsi quem nos aeque ac nosmetipsos cordi habemus esse pariturum. Datum Romae 27 aprilis 1525.

A tergo. *Anno secundo* 1525 *Aprilis* XXVII.

Magno Caesaris Cancellario promissio.

(1) Le parole chiuse tra parentesi [ ] sono state cancellate.
(2) *Var.* Principe.
(3) *Var.* Ipso.
(4) *Var.* Ad paucissimos menses.
(5) *Var.* Sacrumsanctum.
(6) *Var.* Lecturos.
(7) *Var.* Plurimis.
(8) *Var.* Relaturos.
(9) *Var.* Confidimus.

Digitized by Google

XXVII.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Cesare, il cui animo è sempre stato disposto alla pace, ha approvato il trattato concluso a Roma il 1° aprile. Il gran Cancelliere si dice lieto e onorato della fiducia che Papa e Imperatore mostrano aver posto in lui (1).

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., III, 133 — Originale).

Toledo, 23 maggio 1525.

Beatissime pater,

Quales deberent esse meae partes pro S.tis V. cum Cesare stabilienda amicitia tametsi iamdudum et natura mea et summa singularisque erga S.tem V. observantia et pietas mihi persuaserant, tamen non parvum momentum addiderunt S.tis V. litterae, quae quum caetera ad me quocumque vellet impellendum continerent tum erant precipua quadam clementia atque benignitate repletae (2). Sed quod mihi maxime placuit, ita iam erat ad omnia pronus Caesaris animus, ut non fuerit opus magna opera, immo nulla, Adeo nihil unquam isti bono Principi tam optabile fuit quam aeternam, quoad vita contigisset, necessitudinem, perpetuumque foedus cum S.te V. gerere utpote quibus dissidentibus, vel potius non coeuntibus, satis erat apertum, quam pauca de fidelis, et Deo grati populi amplitudine et salute sperari posset, Qua re nihil etiam est, quod animo unquam magis agitaverit Caesar ipse, Probatum est itaque hoc sanctum opus, non solum a Caesare, sed a nobis omnibus, et ut spero, nemo illud nisi iniquus et Catholicae dignitatis hostis improbabit. Et quoniam tanta gratia me dignata est S.tas V. ut ego pro ea apud Caesarem pro tanto foedere fidem interponerem, quum illud qua decebat reverentia fecerim, vicissim ut pro M.te sua apud S.tem V. pollicerer, mihi Caesar ipse iniunxit, atque ita iam ut nemo me laetior, aut etiam (si concedit S.tas V.) elatior factus sit, qui mutuam inter tantos Principes, vel ipsa potius christiani orbis luminaria fidem interposuerim, tam sancti foederis, tam salutaris coniunctionis sponsor et vas factus. Legatio de consanguineo meo Mag.co Jo: Bartholomeo de Gattinaria, quamquam ille non plura mihi dixisset de benigno S.tis V. erga me animo, in quam certe sententiam non pauca dixit aut etiam nullas litteras accepissem a S.te V. vel per se sola mihi declarasset, quid de eius erga me voluntate mihi persuadere possem, Quo magis gaudeo, quod viderim ipsum tam bene munere suo satisfecisse, nulloque loco S.tis V.

(1) Cfr. sopra pag. 301.
(2) P. BALAN, *Monumenta etc.*, n. 87.

Digitized by Google

dignitati et amplitudini defuisse: Quid vero de mea in eam voluntate polliceri sibi semper possit S.tas V. facile sibi erit expendere, Qui si illi unquam deessem fidei meae deessem, qua coetera humana omnia minora duxi, semperque quoad vivam ducam, Que quam foelicissime valeat, servulumque suum Mercurinum commendatum habere dignetur. Datas Toletti die XXIII[a] mensis Maij Anno MDXXV.

E. S.tis V.

Humillima creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

XXVIII.

G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria.

Colloquio dei tre ambasciatori con il gran Cancelliere intorno al trasferimento del re di Francia in Ispagna e alla probabilità di un viaggio della madre e della sorella di Francesco I alla Corte di Carlo V — Gli ambasciatori inglesi e il matrimonio dell'Imperatore con la figlia del re d'Inghilterra — Investitura del ducato di Milano — Le Cortes di Castiglia (1).

(Biblioteca apostolica vaticana, Cod. Vat. lat. 6753, fol. 21a-22b.
R. BROWN, vol. III, n. 1048).

Toledo, 22 giugno 1525.

Ser.me p.s di giorno in giorno si aspettava di haver novella che il Re X.mo fusse gionto a Napoli et che si preparasse l'armata per la venuta di Mons.or di Borbon qui in Spagna come era sta datto l'ordine et già inviati li dinari il che per le ultime nostre del presente mese significassemo a V. Ser.ta quando a dì 20 la matina per littere da Barzelona datte a dì 17 si hebbe a dì 15 da Collibre (2) esser state vedute 20 Galere et altre velle appropinquarsi a questi litti et poi il giorno seguente adi 16 a Roses essere accostata questa armata per tuor refrescamenti et in quella esser il Re X.mo et il vice Re di Napoli il qualle si havea partito alli 11 da Villafranca per provenza et dello istesso locco havea spazzato per tera un suo maggior domo dal qualle la istessa hora si seppe come gionto in Perpegnano dove è restato ammalato et ha mandatto à Cesare la instruttione sua. Noi heri si havemo trovato ed il mag.co gran cancellier per intender come fusse passata questa così inespettata venuta del Re X.mo in Spagna della qualle sappevamo quasi certo per diverse vie chel prefatto Cancellier non ne havea saputo nulla, havemo hauto da S. M.tia che la M.ta Ces. ben desiderava di haver il re di Francia qui in Hispagna et questo suo desiderio

(1) Cfr. sopra pag. 304.
(2) *Collioure*, ant. *Cauco Illiberis*.

Digitized by Google

havea già scritto allo ill.mo Vice Re ma dubbitandosi che sicuramente non si potesse condure havea datto ordine che fusse condutto a Napoli si che questa nova era ben desiderata da S. M.ta ma inespettata. il Vice Re poi havendo hauto 6 Gallere di Francia et armatole de suoi homeni et havendo il Re X.mo comandatto al resto della sua armata che non si movesse, securamente li havea parso di poterlo condur poi ricercando circa il locco dove qui in Spagna era condutto preffato Re disse non stara in Barzelona ma andera verso vallentia, et essendoli ditto da un di noi penso che lo terrete in Sativa locco dove 10 anni è statto il Duca di Calabria, non negò, Ma piutosto lo affermò sugiungendo poi la Ces. M.ta andar a quella volta et si potrano vedere et soccorendo, in raggionare li fu detto da noi forsi madamma sua madre venira etiam lei in Spagna a veder suo fiolo, rispose, credo che venira perchè gia à detto come appropinquandosi Cesare a Barzelona la volea venir a trovar S. M.ta et con lei forsi veniva madamma de Lanzon sorella dil Re di Francia qui da noi li fu detto, veniva etiam Mons. di Borbon et così acconciareti tuti li matrimonij et le cose si assetterano lui dise non so potria esser questo è un gran motto, ma la duchessa di Lanzon voria un altro matrimonio, cioè maritarsi con lo Imperatore. meglio seria questo, li fu risposto da noi, che il matrimonio con il Duca di Borbon et a questo ponto parendone haver bona occasione li fu detto. lo imperatore stava et stava su pratiche, poi al tandem tora per moglie questa portugese. ne Rispose S. M.tia aspettiamo risposta da Ingelterra, avanti non potemo far ressolution Noi qui li dicessemo che si maravigliavamo che questi dui novi oratori Englesi non fussen venuti con rissolution maxime in questo ponto del matrimonio. ne rispose non son venuti se non con commission sopra il far la guerra. credo etiam che del matrimonio della principessa habbino inclination al Re di Scotia per congionger insieme quelli doi regni. non so, vedremo il sucesso. Ne disse etiam come haveano spacciato un gentil homo di la Camera di Cesare al Vice Re, per che venisse qui in Corte imposta et che fra 8 giorni si potea aspettarlo, ne avanti la venuta sua si poteano così cerca à quel che haveano da fare del armata, cioe se fusse per ritornar, over non come di molte altre cose et per che il Segretario del Ill.mo S.r Duca di Millano die conferirse in Italia per le poste al qual forsi daremo queste nostre littere et havevamo inteso da lui circa le condition meglior della Investitura che hora praticavamo come sperava la summa in tutto doversi ridur, 700 m. over 800 m. ducati da esser pagata a 60 over 70 m. ducati al anno. Ricercassimo destramente sopra questa investitura prefatto mag.co gran Cancellier, se sperava hora dover esser la resolution, ne rispose ben che questo horator di Millano habbi amplo potter credo la instrution sua esser più ristretta. pero non penso sia per far risolutione si prima non Communica la cosa con il Duca suo S.or. Li procuratori di queste corti di Castiglia son quasi tutti ritornati da le lor Citta con la Risposta circa li denari li qualli Cesare li dimanda oltra li 400 m. ducati del servitio ordinario et di lor ne disse preditto gran Cancellier, come tutti lor eran ritornati dalle lor Citta con ampla commission

Digitized by Google

di dar quello che esso Istesso Imperator vuole, eccetto uno il quale havea portata commission limitata in consentire ad altri 400 m. ducati non a più. pur sperava che tutti convegniriano in 530 m. ducati ne quella Citta solla seria renitente al voler delle altre et per che l'altra volta che parlassemo a S. M.tia la ne disse che questi secondi 400 m. ducati erano con *aliquibus condicionibus* lo ricercassemo se questi procuratori richiedeano a Cesare che si pagasseno li allogiamenti della corte ne rispose di questo non parlano nulla noi replicando dicessemo tutta la instantia loro et la causa del sborsar questa nova summa de denari die essere per che S. M.ta si mariti ne disse ne di questo si parla. pero che quando Cesare vora consentir a quello, darano una summa de denari molto maggiore ne altro habbiamo havuto da S. M.tia dalla qualle ci licensiassemo per lassarla un poco ripossare.....».

Di Tolledo alli 22 di Zugno 1525.

XXIX.

G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria.

L'arrivo del re di Francia in Ispagna ha conturbato gl'Italiani, i quali temono che l'accordo di quel re con l'imperatore riesca dannoso all'Italia (1).

(Ibidem, fol. 22b-23a).

Toledo, 22 giugno 1525.

Ser.me p.s et dñi Ecc.mi. La venuta dil Re di Francia in questi Regni si come e sta grata a spagnoli cosi ha conturbati li Italiani et maxime li dependenti dal mag.co gran Cancellier il qual in verita è stato in tutto inscio poi mal volentieri voleno il vicere abboccarsi con Cesare il qual è stato et è inimico di questo cancellier, poi si dubbitano delle cose de Italia venendo la Ces. M.ta ad accordo con il Re di Francia insieme. et gia monsig.r di Traponis Nepote di questo Cancellier (2) raggionando con il Trivisan segretario si ha dòluto di questa venuta et li ha ditto, che è mala nova per Italia prima imparticular ha nominata V. Ser.ta dicendo che il Re dice mostrar scritture per le qualli Cesare comprendera che con ogni rason puole nocere et esser nemico di quella Inclita Rep.

In Toledo alli 22 Zugno 1525.

---

(1) Cfr. sopra pag. 305.

(2) Gian Francesco Pallavicini, signor di Stupinigi, scudiero cesareo, aveva sposato Andreetta, nipote del gran Cancelliere. G. CLARETTA, *Notizie, ecc.*, pag. 69-70.

Digitized by Google

XXX.

G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli al Consiglio dei X.

Il Marchese di Pescara ha mandato all'imperatore lettere, intercettate in Piemonte, che rivelano i maneggi dei principi italiani con la Francia a danno di Cesare — Notizie di negoziati tra Francia ed Inghilterra — Difficoltà per la Borgogna (1).

(Ibidem, fol. 47b-48a; R. Brown, III, n. 1088).

Toledo, 5 agosto 1525.

« Per bona via intendemo il Marchese di Pescara haver mandate a Cesare alcune lettere intercette che venivan di Franza per Roma tolte in Piamonte et per esse intendessi di strette prattiche fra il Papa V. Ser.ta et Franza in particulare altro non intendemo, se non che Franza si obliga conservar Italia in mano di Italiani, si che ne loro ne spagnoli ne abbi parte son etiam per quel che intendemo per bona via lettere di Fiandra, per le qual si ha esser strettissime prattiche fra Inghilterra et Franza et che si fermava il matrimonio fra la principessa di Anglia con il Delphin di Franza il quale volevano levare per Re intendemo etiam madama di Lanson ritornar adietro, queste nove benche siano secretissime han pero conturbato costoro onde heri et il giorno avanti hieri, il mag.co Cancellier, il Conte di Nansao e il commendator maggiore sono stati a casa del orator Anglico vecchio (2) dove etiam lò episcopo di Londra si ridusse per esser il vecchio indisposto dove stettero per gran pezzo di tempo, nella restitution di Borgogna questo Cancellier non ne pare dubio, ma ad altri pare molto difficile, che il regno di Franza consenta a tal restitution la cosa è molto intricata il nostro S.or Dio la conduchi a bon fine.

In Toledo alli 5 d'Agosto 1525.

XXXI.

G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria.

L'Imperatore si è lagnato col Nuncio pontificio dei maneggi degl'Italiani per cacciarlo d'Italia — Il Nuncio giustifica l'atteggiamento degl'Italiani — L'Imperatore protesta che desidera la pace, affermando di aver fatto, a questo fine, quanto era in suo potere (3).

(Ibidem, fol. 48a-48b).

Toledo, 10 agosto 1525.

Ser.me P. et Dom. Ecc.mi il Noncio pontificio sabbato che fu alli 5 del instante se ritrovò con la Ces. M.ta per quanto lui medesimo ne ha detto per un bon pezzo di tempo il qual ne dice prefata M.ta Ces. haverli detto

(1) Cfr. sopra pag. 306.
(2) Sampson.
(3) Cfr. sopra pag. 307.

Digitized by Google

come avea avisi d'Italia che la S.ta del Papa V. Ser.ta et Fiorentini et altri trattavan accordo insieme et con svizzeri per cazzarla di Italia come etiam erano cazzati Francesi il che pero lei disse non creder, ma quando tal trattato procedesse li dispiaceria sommamente, perchè sarebbe principio di un altra guerra fra X.ni della qual molto abhorisce poi soggionse ben mi farian perder la patientia il Noncio rispose che quando ben in Italia fusse qualche parte di tal trattation a lui non parebbe da novo immo saria conforme a quel che havea detto a S. M.ta quando si seppe la venuta del Re X.mo in Spagna, perchè sapendo Italiani il Re X.mo proponer a S. M.ta partiti a ruina di Italia, et vedendo che senza saputa di ognuno prefato Re era stato condutto in Spagna, ragionevolmente si potea credere che fusseno d'accordo insieme, et fusseno stati accettati tal partiti della ruina di Italia da S. M.ta al che Cesare disse, io non posso far più per assicurar Italia, ho data la investitura al duca di Milano, ho mandato a confirmar la pace et liga con Vinitiani, et per poco dinari li qual non havia chiesti, se non mi fussero necessarii per pagar lo essercito, ho mandato a licentiar le mie genti, et *breviter* quando il Papa veda che io inganni non dico lui ma ognun altro sia chi esser si voglia alhora mai si fida di noi..... ».

In Toledo alli 10 di Agosto 1525.

XXXII.

Consigli del gran Cancelliere all'Imperatore.

Per ovviare ai pericoli che potrebbero derivare dalle pratiche anticesaree, di cui il Pescara ha dato notizie, e dalla eventuale morte di Francesco I, il gran Cancelliere consiglia le precauzioni seguenti: 1° *Preparare con gran segretezza una flotta sulla quale l'Imperatore passi in Italia; 2° Mandare in Italia un personaggio autorevole, preferibilmente il Lannoy, che procuri di distogliere i principi italiani dalla lega progettata e di tranquillarli circa le intenzioni di Cesare. Questo personaggio deve portare denari per pagare l'esercito e istruzioni amplissime per trattare accordo col papa, dandogli soddisfazione circa Reggio e Rubiera, il sale per il Milanese, la prammatica di Aragona, le innovazioni introdotte negli affari ecclesiastici del regno di Napoli, assicurandolo che, se l'Imperatore andrà a prendere la corona, andrà con intenzioni pacifiche, chiedendo che il papa si adoperi presso la reggente di Francia, il re d'Inghilterra e i principi italiani per stringere una lega per la difesa della Cristianità dal Turco e per l'estirpazione dell'eresia luterana. Il papa dovrebbe contribuire a mantenere l'esercito imperiale in Italia e pubblicare la bolla per la Crociata. Dovrebbe inoltre il plenipotenziario trattare col duca di Ferrara, coi Fiorentini, con Siena, Lucca, Venezia, Milano, Genova, Mantova, Monferrato, garantendo loro lo* statu quo, *invitandoli a entrare nella lega e a contribuire per il mantenimento dell'esercito. Tutto ciò si otterrà facilmente se si riordinerà l'esercito, si ridurrà il numero delle truppe allo stretto necessario, si pagheranno puntualmente i soldati, si metterà fine ai saccheggi e alle prepotenze. I denari necessari si potrebbero avere dalle Cortes, dalla Crociata e dalle contribuzioni degli alleati; ma il mezzo più spedito, per il momento, sarebbe il matrimonio dell'Imperatore con l'Infanta di Porto-*

Digitized by Google

gallo; con questo si potrebbero avere subito non solo i denari della dote, ma anche i 400.000 ducati offerti dalle Cortes. Quanto alla Francia, se il re vive, si devono continuare le pratiche di pace, tenendo ferma la domanda della Borgogna e dipendenze e favorendo gl'interessi del Borbone. Se il re morisse, bisognerebbe aspettare, per trattare, che gli Stati di Francia si radunassero per provvedere alla tutela del nuovo re. In tal caso le cose andrebbero in lungo; converrebbe di più dar favore al Borbone, perchè avesse parte preponderante nel governo di quello stato.

Se l'Imperatore vuole accordarsi col re d'Inghilterra e avere da lui il consenso per sposare l'Infanta di Portogallo, deve, nel caso che Francesco I viva, prima concertarsi con gli stati italiani e con la Francia, se no non gli basteranno i denari per soddisfare la cupidigia di quel re, il quale, non permettendo a' suoi ambasciatori di trattare alla corte cesarea l'accordo con la Francia, dimostra di tentar un accordo separato con quel regno per assicurarsi il pagamento di un'indennità doppia. Bisogna dunque invitare gli ambasciatori inglesi a trattare con gl'Imperiali l'accordo con la Francia: se accetteranno sarà segno che non esiste accordo tra Francia e Inghilterra e l'Imperatore potrà liberarsi dall'obbligo del pagamento dell'indennità ad Enrico VIII, se rifiuteranno, faranno conoscere di aver fatto accordo separato e l'Imperatore potrà, con una protesta, dichiarare che non per colpa sua è stato violato il trattato di Windsor. Se il re di Francia morisse converrebbe dar buone parole al re d'Inghilterra, finchè gl'interessi di Cesare non fossero messi al sicuro (1).

(Bibl. di S. M. — Torino. Misc. polit. del sec. XVI. Ms. 75, fol. 169-176. - Minuta autografa).

[*Settembre 1525*].

Pour obviar: a todos los inconvenientes que se podrian seguir de las platicas y tramas: que agora se escriven: y tambien de la mudança de los negocios en caso que el rey de francia falleciesse pareceme de baxo de la emienda de su m^{d} y de los que mejor aconsejaren deverse platicar y proveher en las cosas siguientes:

ITALIA

El principal remedio y el mas soverano: es hazer fondamiento en dios: y tener el cuydado de mirar principalmente: a lo que cumple a su servicio y al bien de la Christiandad: teniendo siempre: su jntencion enderecada: a la paz universal: y a convertir las armes contra infieles: y a extirpar las sectas hereticas por la exaltacion de nuestra sancta fe catolica: disponiendose de emplear en esto la persona la vida y los bienes que dios le ha dado sin haver respecto: a jnteresse particular: ny a qualquiere ambicion de hazerse mas grande Que cierto es de creer que con tal presupuesto y tan sancta jntencion ayudara dios: como lo ha hecho hasta agora: para que su m^{d} pueda cumplir tan sanctos deseos: y reduzir el universo a su sancta fe: catolica. Italia.

El 2° remedio es disponer a este effecto la jda de su m^{d} en jtalia el mas presto que ser podiere y que al mas tardar sea todo aparejado por el prin-

(1) Cfr. sopra a pag. 309, 313.

Digitized by Google

cipio de la primavera: y que se comiencen desde luego a hazer los preparamientos neccessarios a este effecto: perho que la resolucion de la jda este secreta: y que se hagan los dichos preparativos con otra color: que me parece se podria muy bien colorar: mostrando que su m^d^ quiere hazer armada poderosa: para embiar a reduzir a su verdadera obedientia la tierra discubierta par cortes y poner orden en ella por gozar de tantas riquezas como hay en ella: que por ser discubierta la jda del almirante: y siendo sobravenidas otras nuevas ya publicadas que requieren: de dar prompto remedio a la malicia del dicho cortes: creheran todos que por ello se disponga la dicha armada de mar: y no por la jda de su m^d^ en jtalia: y de esta color podra saccarse: otro fructo: que poniendo en temor: los: parientes aliados y amigos de cortes: saldran ellos: a tales medios que sin embiar armada asseguren la venida del dicho cortes con mayor provecho de su m^d^: y lo reduzgan a ser buen ministro y a contentarse de la razon: E por hazer el armada mas poderosa para el effecto de la jda de su m^d^ parece ser neccessario que de mas de la armada que se hiziere en espagna: y de mas de las galeras que su m^d^ manda hazer en barcelona nuevas: consienta de tomar a su sueldo las que entienden hazer el s^or^ de monigo (1) y Ansaldo de grimaldo con que sean aparejadas y en orden muy bien armadas para el principio de la primavera: y estas con las galeras de genoa: y algunas carracas genoesas: se podran armar con color: de querer conservar a genoa: y deshazer las galeras de Andrea Doria: y tener en temor los franceses para que mas presto vengan a concierto de paz: y a mejores condiciones:

El tertio remedio es que su m^d^ desde luego: disponga una persona de auctoridad e de credito: con amplissimo poder y jnstructiones: para assegurar el papa venicianos y todos los otros principes y potentados y tambien assegurarse dellos y de sus estados: y que lleve dineros cambios o creditos para pagar la gente de guerra que fuere necessaria alla: y para remediar los desordenes de la dicha gente y que viva por sus dineros: sin que hagan de los amigos enemigos: y como he dicho de palabra me parece que esta persona deve ser o el s.or visorey o le s.or don Ugo: y mas me jnclinaria al s.or visorey: yendo con la auctoritad que conviene no menor de aquella que tenia estando alla antes que viniesse a espagna: que en esto: no obstaria el privilegio de capitan general embiado al marques: pues el no lo accepta con aquellas condiciones: ahun que por no dar entretanto: que el dicho visorey llegare materia de sospecha: al dicho marques: que con la jda del dicho visorey se le doviesse quittar el cargo de capitan general: seria menester dissimularlo: mostrando que su m^d^ embia el dicho visorey a napoles para pedir el servicio y encaminar las cosas de alla: proveyendo del dinero que fuere menester para sustentar el servicio hasta que cessen las platicas que el dicho marques ha escrito: y en esta substancia se podria desde luego escrevir al dicho marques la yda del visorey a napoles: y quando el visorey llegare al campo: podria tener otra carta de su m^d^ por el dicho marques:

(1) Agostino Grimaldi, signore di Monaco, si era accostato all'Imperatore con trattato del 7 giugno 1524. G. SAIGE, *op. cit.*, pag. CXXXIV - CXXXV, 233,

Digitized by Google

diziendole que pues el no havia querido acceptar el cargo de capitan general y le havia suplicado de embiar otro: que a este effecto su m^d embia el visorey: y assy no terna el marques causa de quexarse si no de si mismo: y quedara al visorey auctorizado para los effectos que se le encomendaren:

Las instructiones y poderes que se han de dar al dicho visorey o si el no quisiere a el que fuere: son las siguientes:

Premieramente quanto al papa y florentines en caso que aca no se puedan mas presto concertar con el legado: o que el no truxiesse poder bastante para todo lo que conviene: parece: que de mas de la ratifficacion de la ligha: por sañear la querella de los capitulos que no se han ratificado devria tener cargo de poder concertar: lo de rezo y rubera a contentamiento de su s^d: de modo que si su s^d no quisiesse con buenas razones contentarse de dexar rezo y rubera al duque de ferrara y restituirle modena: pagandole en dinero lo que fuere justo: que en tal caso se diesse forma que el duque de ferrara se contentasse de dexar restituir a su s^d la possession de rezo y rubera sin prejuyzio de sus drechos y de los drechos del sacro jmperio: y que con esto se tractasse que su s^d assegurasse al dicho duque dandole la jnvestitura de ferrara: Et que su m^d secretamente se assegure del dicho duque tractando del casamiento que pide por su hijo: y tomando el dicho hijo jn servicio de su m^d: y dando al dicho duque la jnvestitura de modena rezo y otras piecas conforme a la del emperador maximiliano y prometiendole que en qualquier caso de sede vacante su m^d se contentera que el dicho duque se entregue y cobre de si mismo los dichos lugares y que su m^d ayudara a mantenerlo en ellas como feudo del sacro jmperio. Papa.

En lo del sal: ahun que el capitulo hecho con su s^d fuera de la ligha: no sea obligatorio: haviendo solamente los ambaxadores en roma prometido de solicitallo como lo han hecho: y no siendo cosa que tocca a su m^d haviendo dada la jnvestitura al duque de millan: y concertado del dicho sal con el s^or jnfante: todavia si no quedasse el concierto de su s^d en otra mayor difficultad que esta: parece que con consentimiento del s^or jnfante: dandole otra recompensa se podria concertar que durante la vida deste papa: hoviesse lugar la distribucion del sal de la yglesia conforme a la capitulacion hecha en favor del dicho s^or jnfante:

En lo de la pragmatica nuevamente hecha en aragon y en castilla sobre lo de los patronazgos: de la qual su s^d se quexa y pide que se revoque: parece que se puede tomar medio o que su s^d confirme y mande observar: la bulla de Adriano: o que se provea que en todas causas donde hoviere question de patronado real: se commettan las causas aca en españa y no se littiguen en roma:

En lo que su s^d se quexa que los officiales de napoles han hecho cierta nueva orden con que occupan todos los espollios de las yglesias vaccantes y: embian commissarios que con sus excessivos salarios comen las rentas ecclesiasticas: parece que su m^d deve mandar que no se haga cosa: nueva mas de lo que se accostumbrava en tiempo del rey catolico y no se haga contra las conventiones contenidas en la jnvestitura:

Digitized by Google

En lo que pide del casamiento de don Jorge con la duquessa lorencina: parece: que se le puede responder que don jorge ya esta dedicado a la yglesia: y jnclinado al estudio: y que su m^{d} no querria distraerlo del perho que tiene otro hermano del dicho don jorge: de los mismos padre y madre: el qual seria mas conforme a la edad: de la dicha duquessa lorencina: con el qual se podria hazer el mismo effecto que su s^{d} querria hazer con don jorge:

En lo que pide que no se haga la paz con francia sin caber: en ella su s^{d} parece que es cosa justa: que en la conclusion della el legado como medianero en nombre de su s^{d} entrevenga:

En lo que dize que si su m^{d} fuere a coronarse: sea con amor y conformidat de los potentados de jtalia: pues ellos hagan lo devido en servicio de su m^{d}: y que en ello su s^{d} hara officio de buen padre y amigo: parece que se le deve agradecer lo que offrece: diziendo que la intencion de su m^{d} nunca ha sido de entrar en jtalia de otra manera: podiendo allar lamor y conformidad que dize: rogando su s^{d} que en ello se interponga: y vea y declare lo que cadauno: razonablemente deve y puede hazer: por la dicha coronacion quando se hoviere de hazer: de manera que se cumpla sin premia: y sin apretallos y que sea a contentamiento: de todos los dichos potentados y tambien de su s^{d}:

Lo que su m^{d} ha de pedir al papa que haga por su m^{d}: en contentando: su s^{d} cerca las otras cosas que le cumplen: como arriba es dicho es lo siguiente:

Premiero hazendole entender quanto neccessario: sea despues de la union de toda jtalia con su s^{d} y con su m^{d}: y a beneficio comung de toda la Christiandad que se venga a una buena paz universal: y que en ella entren jngleterra y francia: como su s^{d} siempre ha mostrado desseallo persuadelle que por venir a este effecto: de poder mas facilmente pervenir a esta paz universal: es menester que su s^{d}: desengañe luego con nuncios y cartas los dichos reyes de francia y ingleterra: dandole a entender que haviendo su s^{d} conocido por los effectos y obras: la sancta y recta jntencion de Cesar en non querer usurpar lo ajeno ny turbar la Christiandad antes ser muy inclinado al reposo y tranquilidad de jtalia y de toda la Christiandad haviendo ya dado la jnvestitura al duque de Milan con tan honestas condiciones: y embiado poder para ratificar y renovar la ligha y capitulacion que tenia con venecianos: y tambien ratificado la ligha y capitulacion postreramente hecha entre su s^{d} y los otros potentados de jtalia con su m^{d}: que con estas buenas obras y demonstraciones no puede su s^{d} dexar de ayudar a tan sancto proposito y poner todas sus fuercas para que toda jtalia este unida en ello: y para que todos reyes y principes Christianos se condescendan a esta paz universal: y se junten todos por el servicio de dios: bien y prou comun de toda la Christiandad: a resistir a la potencia del turco: y a estirpar los errores y sectas hereticas: y pues los dichos reyes son los principales reyes de la Christiandad: despues de lemperador y los de los quales mas depiende el estabilimento desta paz universal: que su s^{d} los ruega y encarga quanto puede: que se inclinen por su parte a honestas y buenas

Digitized by Google

condiciones de paz: conformandose con la razon justicia y equidad y que a este effecto embien sus poderes y jnstructiones muy amplas a ca donde los negocios son mas aparejados: y que su s^{d} mandara al legado que en su nombre como buen medianero: entrevenga en ello y jnterponga sus vezes para que se effectue la dicha paz universal y que tambien escriva y mande a todos los otros que tienen a ca embaxadores que embien tambien sus poderes para que de comun consentimiento de todos se mire la forma que mejor pareciere para el remedio contra turcos y lutheranos: y podria ser que fuesse mejor dexar esta postrera parte: para quando su m^{d} fuesse en jtalia que estonces: se podria mejor jncaminar con un concilio general: con el qual se reformasse la jglesia que parece cosa muy neccessaria y se hara mejor siendo alla que a ca perho esto del concilio no se deve hablar al papa no haviendo cosa que mas tema: dudando que no se ponga en luz: que sea bastardo y no haya sido canonicamente eligido: y esto es cierto que nunca el verna de su grado a convocar concilio: y por esto es menester callarlo hasta en su tiempo: tendiendo solamente por agora a la dicha paz universal: y al remedio contra turcos y lutheranos:

Item se ha de proponer y tractar con su s^{d}: que pues coñoce la dicha recta intencion de su m^{d} por parvenir a la dicha paz universal y liberar a jtalia de tyrannia y que por costreñir los otros reyes y principes a que vengan en ello y obviar que franceses no puedan hazer nuevos movimientos y turbationes en jtalia que su s^{d} haga dos cosas muy neccessarias en beneficio desto: La premiera que su s^{d} de forma que hasta que sea concluyda la dicha paz universal: se pueda sostener el exercito que es en lombardia: a lo menos los españoles con algun numero razonable de alemanes: y que a este effecto de mas de lo que pareciere neccessario por la coronacion de su m^{d} se haga alguna razonable contribucion por su s^{d} y por los otros potentados: por que sosteniendo el dicho exercito y viendolo bien pagado: no es a dudar que franceses y jngleses dexaran sus vanos pensamientos: y seran mas faciles de traellos a la dicha paz universal: La seconda cosa que su s^{d} ha de hazer a este effecto es que desde luego: se embie secretamente a platicar con los suyços: haziendoles entender la resolucion de su s^{d} y la union de jtalia por beneficio de la Christiandad y persuadiendoles: que quiriendose ellos juntar con esta ligha para la deffension de jtalia: y por yr contra jnfieles: que seran a ellos recibidos y bien tractados con mayor provecho: que lo que hasta agora han havido de francia: que con esto es de creer que no osaran los dichos suyços determinarse en favor de francia ny mas temptar su mala fortuna: antes o se resolveran en favor de la ligha o estaran suspensos y retenidos por ver como andaran las cosas: y entretanto no se podran franceses servir dellos y sin ellos no osaran emprender cosa de momento:

Item se ha de proponer y tractar con su s^{d}: que luego mande despachar la bulla: de la cruzada conforme a lo que esta pedido y en la mas ampla forma que ser pudiere: y que venga con toda diligentia para hazer los preparatorios de larmada contra jnfieles y lutheranos y por la jda de

Digitized by Google

su m^{d} sin la qual no se puede hazer buena expedicion en ello: y que tambien otorgue la dicha cruzada en todos los otros señorios de su m^{d} y de su patrimonio y de los que estan de baxo del jmperio: que no se entiende por los de alemagna donde agora no aprovecharia: si no de los otros principes y vassallos del sacro jmperio con que cadauno dellos cogiesse la dicha cruzada en su tierra y acudiesse a lo neccessario o con giente o con dineros: y entretanto que esto de la cruzada se despachasse por hazer los dichos preparatorios: se podrian tractar y platicar con su s^{d} los otros medios con los quales se saccassen todos los dineros que se pudieren haver de los ecclesiasticos: o con dar parte del thesoro que las yglesias tienen en oro y plata dexandoles lo que fuere neccessario por el culto divino: o con dar parte de los fructos y rentas de sus beneficios: o con vender parte de los bienes y rayzes de los dichos beneficios: o por todas las otras vias que se podieren pensar: para executar y sostener tan sancta empresa: y esto quanto al papa.

Ferrara. Con el duque de ferrara se ha de tractar como es dicho conforme: a lo que se concluyere con el papa: o abiertamente si el papa consentiere de dexarle rezo y rubera y restituir a modena con concierto: de dineros: o secretamente por hazer que restituya: a su s^{d} rezo y rubera: en la forma arriba dicha Perho se podria tractar con su s^{d} de comprehenderle en la liga y en la contribucion.

Florentia. Con Florentines: se ha tambien de tratar por medio de su s^{d} de lo que hauran de hazer por la coronacion de su m^{d}: y por la contribucion de lexercito hasta a la execucion de la paz y a este effecto: tirar dellos lo mas que se pudiere y si esto se puede hazer sin confirmacion de sus privilegios sera muy bien y si no que sea con simplice confirmacion de los que tienen: sin otorgarles nada de nuevo: por que ellos tienen pisa y muchas otras cosas usurpadas de las quales no tienen privilegio alguno: que con justa razon su m^{d} las podria despues cobrar: y si el papa y florentines tendiessen que conforme a una cedula que su m^{d} les dio en tiempo de papa leon: de hazerles libres de todo lo que tienen despues de la coronacion y otorgarles el privilegio dentro de seys meses: su m^{d} puede muy bien y sin peligro darles otra tal cedula: o renovar aquella que fue hecha con mucha arte y no podria prejudicar a su m^{d} en ninguna manera.

Sena. Con seneses por que el papa pretiende con color de caridad y como dize por no dexar tomar mal exemplo a florentines: poner ahy un regimiento y govierno que sea a su proposito para poder disponer de la dicha ciudad a su plazer: lo que no conviene al servicio de su m^{d}: parece que por parte de su m^{d}: se deven en esto dar buenas palabras a su s^{d}: monstrando que su m^{d} no desea otra cosa que la tranquilidad sossiego y buen govierno de la dicha ciudad para poderse servir della en qualquiere neccessidad y con esto desea gratificar a su s^{d} en todo lo que buenamente se pudiere y que por hazer esto su m^{d} ha ordenado al dicho visorey: que antes que se haga novedad alguna ny movimiento pues la ciudad esta agora assossegada: que embie una persona sin sospecha: a tomar jnfor-

Digitized by Google

macion secreta tanto de los de fuera como de los de dentro: para saber la forma del regimiento que ha observado en lo passado y lo que se observa en lo presente: y los desordenes que se han seguido de lo uno y de lo otro: y quien son las personas buenas para el govierno: y quien son las escandalosas para que el todo maduramente considerado se provea lo que mas convenga: y que entretanto que esta pesquisa se hiziere por no dar occasion a nueva turbacion y movimientos que los foraxidos no entren: ny los de dentro procedan ny hagan novedad contra ellos: antes le dexen libremente gozar de todos: sus bienes proprios que no fueren de la ciudad como los gozavan y tenian: antes que salliessen de la dicha ciudad: y que en este medio no se dexasse de induzir los que estan dentro los quales gozan de los propios de la ciudad: que en lugar de la giente que ahy tienen de guerra: con el hermano del cardinal colonna (1) reciban cien lanças de las ordinarias del reyno de napoles con un capitan que su m^{d} ordenare por hazer el mismo effecto que haze el dicho hermano del cardinal: y con esto veer de jnduzilles con buen modo: a contribuir por su parte para poder sostener el exercito de lombardia a los effectos sobredichos: conforme a la taxa que se hiziere y concertare con su s^{d} y con los otros potentados: y si los dichos seneses pidiessen: la confirmacion de los privilliejos offreciendo dinero por ello: se podra tirar dellos la mas summa que se pudiere haver prometiendo de darles la dicha confirmacion jn forma:

Con luqueses pues ellos ya tienen sus priviliejos confirmados desde flandres y dieron dineros por ellos y despues han contribuydo como los otros potentados solamente se le havra agora de pedir la contribucion que se accordare con su s^{d} conforme a la taxa que se hiziere a cadauno: **Luca.**

Con venecianos no parece que se deve hazer otra mudança si no de seguir la jnstruction: que se ha embiado al prothonotario carraciolo y a alonso sanches: que despues que su m^{d} fuere en jtalia haura bien medio de traerles a mas: haviendo verdadera jnformacion de las platicas passadas y entretanto es bien que no tengan sospecha: perho si por medio de su s^{d} se podieren ellos jnduzir a la contribucion del exercito por este poco tiempo hasta concluyda la paz con francia: pues entretanto ellos no haurian alguna necessidad de entretener gente de guerra seria muy buena cosa: y se deve perstadir a su s^{d} que assy lo haga: perho es menester avisar a un puncto que par concluyr con los dichos venecianos qualquier cosa es menester prevenir en tiempo al s^{r} jnfante et escrivirle que embie su poder para que no se dilate la negociacion como se hizo la otra vez: y tambien se ha de mandar al duque de milan que embie assy su poder a su embaxador para ratifficar y renovar en su nombre la capitulacion para que los dichos venecianos no tomen achaque de differir. **Venetia.**

(1) Giulio Colonna chiamato al servizio dei Senesi nel 1525 dopo l'uccisione di Alessandro Bichi partigiano dei Francesi.

Digitized by Google

Milan. Con el duque de Milan me parece: que por agora no se deve mudar lo que esta concertado con su ambaxador a ca: no constando hasta a quj que el haya faltado: ny hecho cosa contraria a lo assentado: pues que el termino de cumplir los c^m ducados: y de ratifficar el concierto: no corre hasta el dia que le sea presentada la obligacion de su embaxador la qual hasta oy non parece: que le haya sido presentada ahun que el abad de najara y lope hurtado digan: que fue dada a hyer.° moron el qual dixo la comunicaria al duque: y haria que la ratifficasse y cumpliesse y que despues siempre ha entretenido la dicha ratifficacion: y respuesta pour la gravedad de la dolencia del duque diziendo no haverle podido hablar en ello: por haver tenido L^ta dias calantura continua: perho que no se dexaria entretanto de jr cumpliendo poco a poco: los C^m ducados: de los quales havia luego pagado XX^m y esperava otros XX^m: y que pornia toda diligentia en lo de mas: y despues que començava el moron a pagar antes que el duque ratifficasse la obligacion de su embaxador: y antes que corresse el tiempo por ello no es de creer: que el dicho duque deva faltar ny en la ratifficacion ny en el cumplimiento: y si el moron hoviere faltado en algo en lo de las platicas que el marques escrive lo que jo no creo ser assy como el dicho marques lo dize: antes creo que buscando el fundamiento del negocio se hallara mas prudentia y virtud en el moron: que en el otro: quanto a esto negocio: perho ahun que assy fuesse como el marques lo dize: toda via no se averigua contra el duque cosa alguna de momento: si no por palabras y cartas del dicho moron y por presumptiones y confecturas que se figuran en la cabeça de los hombres procedientes todas: de los tractos y obras del dicho moron: que sin otra justifficacion no se podrian actribuir al duque: ahun que el moron fuesse malo y hiziesse malas obras pues la culpa del ministro y servidor no puede prejudicar a su hamo sin que conste de su mandado expresso y especial por ello: y puesto que el dicho duque se hallasse culpado en las dichas platicas lo que yo no puedo buenamente creer: visto lo que el dicho moron y el prothonotario carraciolo y el dicho marques escriven de la buena jntencion del duque que el dicho estado se conservasse en la devocion de su m^d: no seria de proceder agora a alguna mudança de lo assentado: sin mas averig[uar] el caso: la qual averiguacion no se devria hazer hasta a la jda de su m^d y entretanto dissimularlo: y despues de averiguado allandose su m^d presente: muy mejor lo podra castigar si quisiere y si el caso lo mereciere: y por esto parece muy neccessario de proveher: que el marques en ninguna manera actempte lo que escrive ny en la persona del moron ny en lo de mas por que antes la jda de su m^d podria causar mas escandalo que provecho (1): Bien me parece que concertando con el papa y por medio suyo: se deve comprehender en la contribucion de lexercito el dicho duque conforme a la taxa que se hiziere y assentare con su s^d:

(1) Cfr. sopra a pag. 309-310.

Digitized by Google

Con el duque de genoa: me parece tambien que no se ha de hazer con el otra: mudança: ny se deven levianamente creer: las sospechas que del se dizen viendo quan limpiamente siempre ha avisado: de todas las platicas y tramas que a su noticia han venido: y como he dicho del duque de milan la averiguacion desto: se deve differir hasta a la jda de su m^d y entretanto mostrarle toda buena confidencia: y no se deve en ninguna manera consentir que los fragosos vengan a leffecto de la platica que tienen con el marques ahun que offreciessen: los LXXX^m ducados que escrive: los quales no se hallerian tan ciertos ny tan prestos: y ahun que fuessen ciertos seria mas la perdida que la gañancia: y seria vender a quel dominio del todo por la dicha summa y que: no se podiesse despues assegurar del sin nueva conquista: y por esto se deve escrevir luego al marques que dexe la dicha platica y entienda en conservar las cosas en la manera que estan hasta a nueva orden: Bien me parece que en lo de la contribucion: hasta que se haga la paz: conforme a lo que se assentare con el papa: sea razon que el dicho duque de genoa contribuya por su parte: segund la taxa que se hiziere y tambien por lo de la coronacion perho es tambien razon: que haziendole entretenir carracas o galleras de mas de las ordinarias por la armada de mar: que aquella demasia le sea deduzida en la porcion que le cupiere de la dicha contribucion que de mas desto su m^d podra pedir al dicho duque lo que fue assentado por la ligha de papa leon que se deve pedir siendo su m^d en jtalia e no antes que son L^m ducados: perho esto se deve callar hasta aquel tiempo: por que de otra manera no se çufriria y seria turbar los negocios: **Genoa.**

Con el marques de mantua: pues el hasta agora con color de capitan general de la yglesia no ha sido travajado en su estado ny ha hecho contribucion alguna en lo passado antes ha entretenido su yente darmas o en el estado de milan o en tierras de la yglesia: parece que seria razon que a lo menos por este poco tiempo: hasta que se pueda concluyr la paz con francia pues el es comprehendido en la liga tambien se deva comprehender en la contribucion conforme a la taxa que se concertare con su s^d: **Mantua.**

Con el duque de Savoya por el piemonte: ahun que ha padecido muy gran danno todavia se puede convidar y requerir si el quiere entrar en la ligha: con alguna razonable contribucion por aquel poco tiempo hasta a la paz: y podria ser que viniesse en ella con dos condiciones: La premiera assegurandolo: de no çuffrir que se le hiziesse mas daño en sus tierras ny que comiesse la gente de guerra sin pagar: La otra allanando lo del marquesado de salucio y entregando las fortaleças al conde de genevra: lo que muy bien se podiera hazer durante el tiempo que han residido a destruyr el piemonte: y fuera mas honra a los que han tenido el cargo de assegurar aquel passo: que de hazer lo que hizieron: que agora cessaria el temor que el marques de salucio podiesse como capitan de aventura hazer entrada en jtalia haviendo perdido el passo Que cierto no conviene a servicio de su m^d dexarlo assy: ny parece que fuesse honra de su **Piemonte.**

Digitized by Google

m^d ny seguridad de los negocios de recebir agora el dicho marques a concierto como algunos dizen: pues es cierto que el dicho marques siempre sera frances: y nunca cessara de favorecer a francia si no quando no lo podiere hazer: y de tener ahy assegurado por francia un passo tan comodo de mas del que tienen del monte genebro el qual se puede cerrar con el passo de susa lo que no se puede en el de salucio: parece cosa muy peligrosa y de bien pensar por lo venidero:

Monferrato. Con el marquesado de monferrato: ahun que haya tambien padecido gran daño todavia assegurandolo como es dicho del piemonte: que no se le haya mas daño en sus tierras y que la gente no coma sin pagar: se podra facilmente jnduzir a entrar en la ligha con alguna razonable contribucion.

Orden de la jente. Todas estas contribuciones: y todos estos conciertos con el papa: y otros arriba nombrados me parece que serian faciles: a conduzir ordenando premiero y antes de todas cosas: que la gente de guerra no coman como es dicho sin pagar: y que se ponga tal orden en ella: que no haya jente ny cavallos ny carruajes superfluos: y que los hombres darmas esten como hombres darmas y cavallos lijeros lo mismo y los jnfantes esten como jnfantes no como cavalleros y que se contenten de su salario ordinario y vivan dello: como viverian si fuessen en el reyno: de napoles o en españa: y por ponerlos en esta orden: parece que el señor visorey o el que fuere a este effecto: deve haver tres cosas en su poder. La premiera: que lleve con sigo tales despachos con los quales pueda razonablemente contentar el marques de pescara de manera que si el ha de quedar sirviendo como antes que el visorey partiesse que el haya causa de estar contento y ayudar a contentar la gente de la orden que se hiziesse y si no quisiere quedar que parezca que es por su culpa y no por mal tractamiento que se le haya hecho: La segunda que lleve dinero contado y no en cedulas de cambio por dar un tercio a la gente darmas y cavallos ligieros ordinarios del reyno: y dos meses por los jnfantes españoles y alemanes: y que antes de dar este dinero se haga el allarde y reseña de todos ellos: y se le diga: que han de dexar y quittar todo lo superfluo gasto que tienen: y vivir de quj adelante por sus dineros: a pena de la vida a los que hizieren lo contrario: y que sus pagas de quj adelante le seran muy bien pagadas y asseguradas por lo venidero: y que por lo que pretienden serles devido por lo passado: pues ellos han comido rescatado y saqueado donde no devian: y que por justicia son tenidos a restitucion: y que los dampnificados piden justicia a su m^d requiriendo que las pagas de la dicha jente se detenga hasta que sean satisfechos de sus daños: que ellos escojan: uno de dos medios o de dexar las dichas pagas devidas por los dannos hechos: o que se averiguen los dichos dannos: y averiguados se paguen de las dichas pagas devidas por lo passado: y si algo quedare por la dicha averiguacion: que se les pague conforme a justicia: y si a el pareciere que con menos dineros se pueda hazer este effecto tanto mejor se ha de remittir a la prudencia y discrecion del dicho visorey o del que fuere: La

Digitized by Google

tercera es que tenga: licencia de despedir los que no quisieren acceptar la dicha orden: y de executar las penas de muerte: contra los que despues de haver acceptado no la observaren: Que con estas tres cosas y haziendo en el principio execucion muy rigorosa contra algunos todos los [otros] tomaran exemplo: y viviran con orden y con razon: y desto se seguiran [tres] effectos: muy grandes El premiero: que con esto se reduzira la dicha jente a verdadera obedientia que es el premier precepto: de larte y scientia militar de la qual obediencia se sacca el amor acompagnado de justo temor: y con ella se puede haver muy mejor servicio que quando la obedientia falta: El segundo effecto es: que el odio que los pueblos havian ya concebido por el mal tractamiento que se les ha hecho: cessando a quello cessara el dicho odio: y se convertira en amor: que es cosa que mucho cumple a servicio de su m^d^ y a su reputacion: por las otras cosas grandes que le quedan por hazer El tercero effecto y el mas principal es: que con esta orden de la dicha gente y viendolas assy pagar quedando sin deuda del passado muy mas facilmente: se jnclinaran el papa y todos los otros arriba dichos: de condescender a buen concierto con su m^d^ y a la contribucion por sostener el dicho exercito: y con el exercito si ordenado ternan mas temor del y mas acatamiento a su m^d^: y todas estas provisiones me parece que se han de hazer en todo caso: sea que el marques de pescara escriva verdad de las platicas o non: pues con esto se podra mejor saber la verdad dellas: las quales se descubriran dellas mismas: y en todo advenimiento viva o muera el rey de francia yo he siempre sido y sere de voto como natural jtaliano: que la jtalia se ha de conservar mas por amor que por fuerça: y que con el amor della podra dominar todo el mundo: y sin ella terna siempre su m^d^ sus reynos y sus cosas en peligro y nunca se podra hallar sin neccessidad y trabajo:

Et por que la pecunia es el niervo de la guerra: y el fondamiento de todas otras negociationes terrestres: Et que ninguna cosa deste mundo se puede hazer buena sin dineros: sin los quales todas las cosas sobredichas serian frustratorias y no se podrian conduzir a bueno effecto: ahun que arriba se han jncidentemente tocados algunos medios con los quales se podran haver muchos dineros con el tiempo: como en lo de cortes con las orden de la nueva espagna: En lo de la cruzada: y ecclesiasticos: con el concierto del papa: Et en lo de las contribuciones con los medios arriba dichos todavia estos dineros no son tan a la mano como saria menester por executar las cosas sobredichas: y por esto es menester buscar los otros medios mas promptos: y esto seria officio de los que tienen la mano en la hazienda: los quales muy mejor lo pueden saber que yo no lo puedo ymaginar ny aleançar. **Dineros.**

Perho por dezir lo que se me occurre havendo ruminado y pensado todo lo que he podido: no hallo ningun mejor ny mas cumplido ny mas prompto: medio: que de accabar: de concluyr el mas presto que ser pudiere: el casamiento de su m^d^ con la jnfanta doña jsabel de portugal: pues con ello se puede su m^d^ servir no solamente del dinero del dote que **Casamiento.**

Digitized by Google

es harto gran summa: y los terminos no son tan largos que sobre los mas largos plaços no se pueda facilmente cobrar el dinero con algun interesse: y los plaços mas cortos podran todos servir sin jnteresse mas ahun concluydo el dicho casamiento se puede su m^d^ ayudar de los dineros del secondo servicio condicional: otorgado a este effecto: que son IIII^cm^ ducados de los quales su m^d^ estonces se podra servir promptamente: tomandoles con el jnteresse anticipados: conforme a lo que offrecieron en las cortes y excriviendo a cada ciudad: luego se havra respuesta de quanta summa cada ciudad podra fournir sobre lo de su partido: haziendole la merced de linteresse de manera que se pueda tomar sin cargo de consciencia: y en esto se ha de poner toda diligentia:

Y tambien me parece que luego havida nueva de la conclusion del dicho casamiento: no se deve perder tiempo en la convocacion de las cortes de valencia por hazer el juramento: lo qual ya todos los braços del dicho reyno por acto publico el qual esta en my mano tienen concertado de prestarlo jn continenti que su m^d^ ahy llegare: sin mas detenerse en ello: y de ahy se puede hazer la convocation general de todos los reynos daragon Valencia y cathalogna para monçon: a donde su m^d^ podra luego hazer su proposicion y habilitar persona: por passarse donde quisiere: y este servicio se podra pedir o en gente o en dineros conforme al successo de la vida o muerte del rey de francia.

Tambien se deven reveer los memoriales de muchos otros medios que otras vezes se han hablado en burgos y valledolit por ver si ay algunos de quien agora se pudiesse su m^d^ briefvemente aprovechar: y ponellos en obra con diligentia: De mas de todo esto me parece: como otras vezes he dicho: que por buscar dineros y hallar medios y mañas para aprovecharse dellos yo no coñozco personas mas habiles y mas promptas: que Alonso gottieres y juan de vozmediano queriendolo ellos hazer y dexar sus passiones a parte lo que pienso haria hablandoles su m^d^ come le dixe: despues de venido en esta ciudad: y en tal conjonctura de negocios tan jmportantes ahun que fuessen puros judios: se devria su m^d^ servir dellos por hazer sus hechos:

FRANCIA

Francia. Despues de accabado lo que me parece a cerca las cosas de jtalia dire lo que me occurre en las de francia: y en esto es menester tener respecto a dos fines: El uno viviendo el rey de francia: El otro en caso que muriesse: y por estar apercebido en cada uno: destos dos:

Digo que si el rey de francia vive se deve proseguir el camino de la paz començado persistiendo en las domandas: a lo menos en lo del ducado de borgogna Auxoña Maccon: Auxerra et Bar sur Sena con sus dependencias no por esto dexando de executar y cumplir lo que arriba es dicho a cerca de los remedios de las cosas de ytalia antes dando en ellas mas

Digitized by Google

prissa : pues de ahy depiende el verdadero torcedor por traher el dicho rey de francia y todos otros a mejores condiciones de paz : y a este effecto me parece : que su m^{d} deve mostrar de hazer mucho caudal del legado y del embaxador de jngleterra : y de monseig. de borbon : y mostrar que su m^{d} quiere que : el legado entrevenga : en hazer la dicha paz como medianero en nombre de nuestro muy sancto padre : en comunicando con el libremente las cosas : del concierto como si fueren hablando y trattando : sin hazer algun señal de diffidentia ny de sospecha : antes si el legado tiene poder para entrevenir como principal en las cosas de la paz : por lo que toccare a la sede apostolica y a su s^{d} y a su cosa : pareceme que no se devria excluyr : y los ambaxadores de jngleterra : se deven siempre llamar y comunicar con ellos como hasta a quj mostrando dellos toda confidencia y de no querer tractar cosa alguna sin su sabiduria y consentimiento : y si los dichos ambaxadores de jngleterra : ahun que tengan poder amplo de tractar la paz con francia junctamente con su m^{d} el qual mon[straron] quando se hizo la treugua : no quisiessen agora con la nueva orden que tienen : entrevenir en el concierto ny hazer sus demandas en tal caso por desculpa de su m^{d} y por ponellos en contumacia se le [devria] hazer un requerimiento con acto publico : de tal forma que abaxo de que ser[ian] constregnidos : de declarar lo que tienen nel coraçon y se les haria coñocer que ellos son los que contravienen a lo capitulado : y esto se podria hazer de manera que ny los franceses ny el legado lentendiessen ny quedassen escandalizados dello : que podra ser : que entretanto les venga otra orden : y quanto a monseig. de bourbon pues sus negocios son los mismos de su m^{d}, su m^{d} los deve favorecer como suyos : y quanto mas favor se hiziere a monseig. de borbon : tanto major torcedor : sera al rey de francia para traello a las condiciones de paz que su m^{d} desea :

Por el contrario en caso que el rey de francia muriesse lo que dios no quiera : pareceme que en tal caso seria muy excusado de hablar de paz con madama de alençon : pues su poder y el de su madre serian expirados : y no se podria hazer con ella cosa de valor : hasta que los estados de francia juntos hoviessen proveydo a la tutella del nuevo rey y que se embiasse nuevo poder a la dicha dama de alançon que seria cosa muy larga : y por esto no me parece que en tal caso se podiessen : tractar con ella : cosas : si no de oyr lo quella dixiere y saber : la jntencion que ella ternia o de esperar el dicho poder por seguir lo començado o de volverse sin conclusion : por accompagnar el cuerpo de su hermano : todavia o en el esperar o en el volver : siempre : seria provechoso y neccessario de proseguir y encaminar lo que esta dicho par las cosas de jtalia y por la armada de mar : pues aquel seria el verdadero camino para traher los franceses a la paz : viendo la jtalia assossegada y unida con su m^{d} :

Y por traellos a mejores condiciones : pareciendo que en esta razon los estados no seran tan conformes : en proveer la tutella y govierno del rey y del reyno y podra ser que entre ellos haya muchas contradiciones : en tal caso seria menester retenir los alemanes que son a parpignan : y si venido

Digitized by Google

monseig. de borbon le pareciesse que con ellos y con sus amigos podiesse el haver mas parte en el dicho govierno: o hazer tal movimiento y turbacion en francia que los que toviessen el govierno mas facilmente se jnclinassen a buenas condiciones des paz: pareceme que en tal caso se debvria dar al dicho duque de borbon: todo el favor y assistencia que fuere menester dandole toda la gente que le pareciere neccessaria a tal effecto: Todavia si con las palabras que dize Babo (1) a don Ugo: se hallasse tal fondamiento en madama de Alançon: que ella diesse cierta esperança de buenas y razonables condiciones de paz: tomando su m^{d} la protection de madama la regente et del rey su niepto y de los jnfantes y jnfantas: y que hoviesse apparencia que se quisiessen confiar: de su m^{d} y çuffrir que monseig. de borbon cobrasse todos sus bienes y el s^{or} de s. valier y otros presos por su causa fuessen puestos en libertad (2) haziendo abolicion de todos los casos de los quales son cargados: quedandoles facultad de residir con sus personas a donde quisieren nel reyno o fuera del: creo que esta seria buena negociacion y su m^{d} podria con justa razon favorecer que madama la regenta hoviesse la tutella y el govierno: pues de drecho le appertenece como abuela no haviendo los niños madre: y por encaminar estas cosas ahun que Babo las mueva: y que madama de Alançon las approvasse: todavia seria buen luego seguida la morte del rey despachar algun hombre de qualidad y de entendimiento: que fuesse con toda diligentia a juntarse con mons. de prat: y que entrambos visitassen la regenta: y [la jnformassen y] la consolassen de la muerte de su hijo: offreciendole todo favor y assistencia en lo que le cumpliere con palabras generales: y que mirassen por todos los medios jndirectos que podieren: de saber en quien la dicha regenta haze mas fondamento de poderse favorecer y sostener en aquel govierno: y tener aquel reyno en protection o por medio de su m^{d} o del rey de jngleterra o del mismo reyno de francia y qual confiança tiene en los estados o cortes generales y en los grandes del reyno en las ciudades y en los prelados: y en que cuenta tienen monseig. de borbon y que jnclinacion tiene la dicha regenta a la paz: veer de entender lo mas que podieren sus andamientos y desseos: y conforme aquellos entrar en comunicacion como de si mismo y veer lo que ella responde y dar luego adviso: y creo que a este effecto con monseig. de prat bastaria embiar un gentilhombre agudo o un secretario [fino]:

INGLETERRA

Ingleterra. Quanto a lo que se ha de tractar o platicar con el rey de jngleterra: yo le dexado por el postrero por que assy me parece que segund anda y segund los terminos que tiene no se ha de hazer buen concierto con

(1) Il tesoriere Babou, uno dei rappresentanti di Francesco I nelle conferenze di Toledo.

(2) Jean de Poitier, signore di Saint-Vallier e conte di Valentinois, Aymard de Prie, Antoine de Chabannes, i vescovi di Puy e di Autun ed altri partigiani del Borbone erano stati arrestati e chiusi nel castello di Loches. Il Saint-Vallier era stato condannato a morte, ma all'ultimo momento il re gli aveva commutata la pena capitale nella detenzione perpetua. A. LEBEY, *op. cit.*, pag. 179, 189, 206-207, 212.

Digitized by Google

el si no despues que viere su m^d concertada con toda jtalia y con francia como es dicho: y en esto viviendo el rey de francia se ha de hazer de una manera y moriendo de otra: perho en todos dos casos su m^d ha de hazer presupuesto: que quiriendo concertarse con jngleterra y haver el consentimiento del casamiento de portugal: antes que ser concertado con francia y jtalia no hay dineros que abasten a contentar el dicho rey de jngleterra: ahun que se le diesse todo el dinero mas prompto que se podiesse saccar: del dote de portugal y del servicio de aca: que seria enervar todo el fructo que su m^d penseria haver del dicho casamiento de portugal: y de otra parte no quiriendo el rey de jngleterra que sus embaxadores tracten a ca: junctamente con su m^d la paz de francia: antes mostrando de querer tractar a parte: es monstrar claramente que ay engaño: y que quiere dissimuladamente y con buenas y dulces palabras salir de las capitulaciones: sin que su m^d entienda lo que tractare con francia: teniendo su m^d siempre altada (?) por lo de la indempnidad no quiriendo que se haga concierto con el rey de francia de comun consentimiento con que pague lo devido de la dicha indempnidad ny lo venidero: como el dicho rey de francia lo havia offrecido: antes pensando con el tractar a parte recibir pagas dobladas: que es enteramente contra la substancia del concierto y capitulacion que se hizo en vindesora: y por esto obviar a sus mañas y no dexar de hazer lo que cumple pues se coñoce que va fuera de camino como lo yva tambien antes de la victoria: parece que se deve dissimular con los dichos jngleses hasta traellos al puncto razonable y entretanto no dexar de concluyr secretamente si ser puede: el dicho casamiento de portugal teniendolo assy secreto por el tiempo que fuere menester: y con esto proveer [en] qualquier caso que se ofrezca en la maniera que se sigue:

Si el rey de francia vive como se espera: parece que sobre la comunicacion postreramente havida con los dichos embaxadores jngleses: se les devria dezir muy dulcemente que su m^d nunca huvo intencion de hazer cosa alguna de concierto: con los comunes enemigos sin sabiduria y consentimiento del dicho rey de jngleterra ny hazer sin el cosa discrepante ny aliena dal comung beneficio: ny de las capitulaciones hechas entre ellos: y si su m^d les ha hecho hablar y hablado del casamiento de portugal: no ha sido como cosa determinada si no pidiendole consejo y ayuda: en caso que por satisfazer a los subditos de su m^d y al contentamiento destos reynos no quisiesse luego embiar la princessa su hija como su m^d y sus reynos lo deseavan y en tal caso no pedia su m^d que el dicho rey de jngleterra consintiesse al dicho casamiento de portugal a otro effecto: si no por emplear los dineros a comun beneficio: por poder mejor cumplir lo capitulado de vindesora y constreñyr el rey de francia a mejores condiciones de paz: eximiendo y liberando su m^d por comun concierto de la obligacion de la indempnidad por lo passado y venidero: como el dicho rey de francia lo tenia offrecido: y assy su m^d siempre les ha hecho entender todos los andamientos y offrecimientos que de parte de francia o de otra parte se le hagan hecho por paz o tregua: y nunca ha querido hazer ny tratar cosa alguna ny de paz ny de casamiento

Digitized by Google

sin ellos los quales como mostraron en la conclusion de la tregua: y antes lo havian dicho ahun que a su premiera venida no tuviessien poder si no por la guerra: despues huvieron poder amplo por paz o tregua: y commission de entender en la paz juntamente con su m^d^ y de hazer las demandas de lo que el dicho rey de jngleterra pretendia y que con este presupuesto se concluyo juntamente la tregua (1): haziendo un mismo cuerpo de su m^d^ y del rey de jngleterra contra francia: que parecia ser la cosa mas conveniente al comun beneficio de los dos y por saccar mejores condiciones de paz por el uno y por el otro: Que agora segund la postrera commission que los dichos embaxadores se dizen haver de jngleterra: ahun que los dichos embaxadores en el principio dixieron: que sin esperar la conclusion de la paz tenian poder como su m^d^ lo havia pedido: de consentir al casamiento de portugal concertando lo de las deudas: y que la amistad en lo de mas se conservasse y no diminuiesse el amor antes se accrecentasse: todavia despues en la comunicacion dixieron: una vez que quedassen: los capitulos que no toccavan a lo del casamiento: si no a la amistad assy como estavan: y despues mudaron proposito: diziendo que quedassen firmes los capitulos de la dicha amistad hasta ser hecha la paz: y que por hazer la dicha paz dizen que el rey de jngleterra: quiere tractar seperadamente alla sus cosas: y que su m^d^ tracte a ca las suyas: no quiriendo seguir el camino començado: ny contentarse que por comun concierto: pague el rey de francia lo de la jndempnidad: antes monstrando que por concierto a parte piensa tomar doblada paga: y no quiriendo consentir que leffecto que su m^d^ pensava deverse seguir a comung beneficio con el casamiento de portugal: se haga sin pagarle de aquellos dineros toda la summa devida: de la dicha indempnidad: que seria quittar todo el fructo que del dicho casamiento se podria seguir: Que parecen cosas muy estrañas: no convenientes a lo capitulado ny al comun amor: antes concurriendo la fama que los franceses publican de ser ya concertados con el dicho rey de jngleterra: y pidiendo los dichos embaxadores: que se de licencia que el rey de francia haga un poder por les embaxadores de francia: los quales esten en jngleterra: que mas presto se podria pensar que fuesse ratificacion: de lo assentado y platicado en virtud del poder de la regienta: no se puede si no tener alguna sospecha no del rey de jngleterra del qual su m^d^ siempre se ha confiado y confia como de padre y buen hermano y nunca creera del que quiera faltar: a lo que ha prometido hasta que lo vea muy claro: perho bien se puede sospechar de algunos sus ministros que con artes y mañas jndirectas traygan las cosas: a terminos no devidos por sus passiones particulares y que por estas razones su m^d^ les manda dezir y declarar: que por su parte non entiende agora hazer jnnovacion a lo capitulado de vindesora: si no que

(1) La tregua per tutto dicembre fu sottoscritta non prima del dì 11 agosto 1525. G. De Leva, *op. cit.*, vol. II, pag. 312.

Digitized by Google

quede en su fuerça y vigor: hasta que de comun consentimento se haga otro mejor concierto. Y que entretanto pues no ha agora lugar la grande jmpresa siendo passado el tiempo capitulado: y haviendo los dos ya consentido que se trate juntamente la paz que su m^d^ haze requerir los dichos embaxadores en nombre de su rey que en virtud del poder que tienen y que han mostrado quieran venidos el legado madama de alançon y monseig. de borbon juntarse con los deputados de su m^d^ para tractar y entender juntamente: en la dicha paz con francia: con la qual su m^d^ entiende sin hazer cosa alguna contra lo capitulado hazer lo que deve por quittarse de la dicha indempnidad y que su m^d^ como no entiende por su parte hazer cosa alguna secreta ny apartada: si no que todo sia publico y comunicado el dicho rey de jngleterra y a sus embaxadores en su nombre assy requiere que otrotanto se haga de su parte por que de otra manera no ha de consentirlo: y sin su expresso consentimiento no se podria hazer sin violar lo capitulado: lo que no cree ser de mente del dicho rey: y si con esto los dichos embaxadores se contentan de tractar juntamente como antes lo havian offrecido sera señal que no estan concertados y se podra su m^d^ muy bien con el concierto comun eximir de la deuda de la indempnidad: y en lo de mas facil sera la paga deduziendo los L^m^ de la flor de lys que pueden assy quedar con el pegno: y en tal caso tratando juntamente se la cortara el camino: de poder tratar en prejuyzio de su m^d^ cosa que no se sepa: y por lo contrario si no se contentan de tratar juntamente: o pidan sobre ello nuevas consultas o dilaciones: se podra tener por cierto que ellos estan concertados y en tal caso su m^d^ despues del dicho requerimiento podra con buenas demonstraciones y razones bien fondadas hazer su proctestacion como conviene: que no queda por su m^d^ que no se satisfaga enteramente a lo capitulado y a lo de la dicha jndempnidad por lo venidero no entiende quedar mas obligado a ella y que por lo passado terna forma que quede satisfecho: y con estos requirimientos y protestacion bien hecha podra su m^d^ seguramente: y sin reprehension tratar con el dicho rey de francia como quisiere: a su mas gran provecho y seguridad.

Si el rey de francia muere: me parece que entretanto que se trateran las otras cosas en jtalia y francia como arriba es dicho: seria bien despachar luego un embaxador: al dicho rey de jngleterra hombre de momento y de experiencia como seria lo arcobispo de barry (1) o otro de tal qualidad el qual fuesse con maña monstrando principalmente de yr a residir alla por la revocacion de monseig. de prat: y tambien por darle entiera relacion de como es passado lo de la muerte del dicho rey de francia: y pues con ella todas las cosas que se tratavan quedan alteradas y mudadas y que de nuevo hecho es menester nuevo consejo: por esto su m^d^ que siempre ha tenido y tiene el dicho rey como padre y buen hermano y por el amor que

(1) Stefano Gabriele Merino.

Digitized by Google

le porta: y por la conjunction del sangre y de los negocios comunes: y por la edad y experientia que el dicho rey tiene mas que su m^d^ antes que su m^d^ se resuelva: en lo que se ha de hazer por comun beneficio de los dos: ha deseado y desea de haver su parecer y consejo: rogandole que el mas presto que ser pudiere le haga entender lo que siente: y lo que tiene pensado o de la paz o de la guerra: y con esto jr entreteniendo el dicho rey de jngleterra en platicas hasta que se pueda concluir lo que es dicho con los otros que estonces su m^d^ havra con el dicho rey de jngleterra tal concierto que quisiere: y segun el successo de los otros se podra cada dia mas jnstruyr: el que yra en jngleterra de lo que mas fuere neccessario hazer o hablar:

General. Por bien executar todas las cosas sobredichas se deven luego distribuir los negocios y nombrar las personas ydoneas por ello tanto por las embaxadas que por la provision del dinero de las naos de las galeras de los bastimentos de hazer la gente de guerra en su tiempo: de avisar el numero y quantidad de todas las cosas neccessarias y carcular lo que montare cadauna por si y lo que montare todo junto y hazer sus memoriales muy amplos de manera que su m^d^ entienda el todo y sepa lo que se puede hazer y lo modere lo que convenga. Laus Deo.

Ms.
(MERCURINUS).

XXXII bis.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Raccomanda il vescovo di Cuenca. L'imperatore non può permettere che si concedano pensioni sui benefici di giuspatronato regio in pregiudizio della sua autorità.

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., III, 274 — Originale)

Toledo, 27 settembre 1525.

Beatissime Pater,

Post sacrorum pedum oscula, Ex litteris M.tis Caesareae intelliget S.tas V. eiusdem M.tis animum circa pensionem quam q. R.mus Cardinalis S.ti Georgii (1) super Episcopatum Conchensem obtinebat, et quam deinde absque Caesareae M.tis consensu in multis personis ab ipso Cardinale pretenditur translatam. Et quum videam M.tem suam nequaquam permissuram ut huiusmodi pensio in tam gravi iuris sui patronatus preiudicio solvatur, sitque Episcopus Conchensis (2) de S.te V. ac sacrosancta ista sede non parum benemeritus, ultra amicitiam, quae mihi cum eo intercedit, supplico humiliter S.tem V. ut iuxta M.tis Caesareae desiderium velit omnino huic

(1) Raffaello Riario, morto a Napoli il 7 luglio 1521.
(2) Didaco Ramirez de Fuen-Leal, vescovo di Cuenca dal 23 luglio 1521 all'11 agosto 1536.

Digitized by Google

causae finem imponere, nec permittere, ut ipse episcopus amplius in hac re molestetur sed ab huiusmodi indebita vexatione penitus absolvatur, factura est in hoc S.tas V. Caesareae M.ti rem vehementer gratam, et valeat foelicissime S.tas v. cui me humillime commendo. Ex Toledo die XXVII septembris MDXXV.

E. S.tis V. Humillima Creatura
MERCURINUS DE GATTINARIA.

XXXIII.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il Lannoy e il Moncada vanno a Madrid per concludere la pace. Si torna a parlare delle nozze di Eleonora col re di Francia (1).

(Bibl. apost. vat., Cod. Vat. lat. 6753, fol. 102[a]).

Toledo, 2 dicembre 1525.

« Il S.[or] Vicere con Don Ugo di Moncada van domani a Madrid al Re X.[mo] si dice che concluderan pacce et che li restituira la Borgogna et che li Ambassatori che partirono di qua son firmati a Madril et M.[a] di Lanson si è firmata a Medinaceli terra lontana da Madril lege XX per un altra via ho inteso pur che si concludera la pacce ma non con restituir la Borgogna ma con denari secondo che fu offerto alli dì passati da francesi et che si è tornato a parlar anche delle nozze della sorella di Cesare promessa al S.[or] Ducca di Borbone nel Re X.[mo] ma chè questo si tratta molto segretamente certo è che questi di qua subito partiti li Ambassatori francesi quando mancho si pensava son intrati in gran speranza di concluder pacce con franza et gia quasi la mettono per fatta... ».

In Toledo alli do di dicembre MDXXV.

XXXIV.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il Legato si reca dall'imperatore a protestare in nome del Papa contro la violenza usata al duca di Milano. Risposta evasiva dell'imperatore (2).

(Ibidem, fol. 102[b]-103[a]).

Toledo, 3 dicembre 1525.

« . . . questa matina ho inteso dal Ambass.or di fiorenza che heri il R.mo legato parlò molto con Cesare circa alle cose di Millano dicendoli che il papa molto si maravigliava, che avendo S. M. pocci di inanzi man-

(1) Cfr. sopra a pag. 316.
(2) Cfr. sopra a pag. 314.

Digitized by Google

data la investitura al S.or Ducca di Millano hora patisse, che fusse assidiato nel castello et li fusse levato tuto lo stato che questa era cosa molto diversa da quel che S. M. havea ditto sempre esser la opinion sua et che questa non era la via di pacificar l'Italia, ma più presto di meterla tuta in nova guerra, per ciò che S. M. provedesse et non lassasse andar le cose tanto inanzi, che poi non si trovasse maniera di assettarle S. M. li rispose usando sempre bonissime parolle come suol sempre, ma di sorte pero che si comprendeva che era molto più pien di sospetto del solito, et forsi anche molto mutato di volontà. la summa fu doppo le bone parolle che il legato desse un memorial di tutto quel che aveva detto che lo vederia et consigliaria quel che avesse da rispondere il che hoggi fara S. S.ria Rev.ma . . . . .».

In Toledo alli 3 di Xbre 1525.

XXXV.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il Lannoy si adopera per il matrimonio tra il re prigioniero e la regina vedova di Portogallo e per la pace tra Carlo V e Francesco I. Il gran Cancelliere tenta dissuadere l'imperatore dall'unirsi con la Francia, lo consiglia a collegarsi con i principi italiani per costringere il re Francesco ad accettare le condizioni proposte, gli predice gravi danni, se non ascolterà il suo consiglio (1).

(Ibidem, fol. 105b-106a; R. Brown, III, n. 1177).

Toledo, 11 dicembre 1525.

« . . . non si resta ancho di praticar le nozze tra la Regina di Portogallo et il Re X.mo nel che tanto piu volentieri si intromete il S.or Vicere quanto che vede non poter per via alcuna offender più gravemente il S.or Ducca di Borbon, al qual è inimicissimo che per questo il S.or Cancellier non assente ad alcun di questi partiti con franza ma voria che Ces. cominciasse ad assettar prima le cose di Italia, il che vedendo che non si fa sta molto mal contento, et piu volte non possendo lui uscir di casa per le gote che gia molti di il molestano ha mandato a dir a Ces. che veda quel che fa che questo accordo con franza potria esser la ruina delle cose di S. M. non crede S. S.ria. che il Re X.mo abbia mai servar cosa che prometta al Imperator et si li dessen la Regina di portogallo per moglie pensa che seria il peggio et dice che se altre volte ha tentato di far avenenar S. M. [in] tempo che non aspettava cosa alcuna per la sua morte che molto più da creder che il faria havendo una moglier per la qual morendo S. M. et non havendo il S.or Infante figlioli succederia in tanti Regni. . . . . pero

(1) Cfr. sopra a pag. 316, 317.

Digitized by Google

conclude che lui non è per esser mai di oppinion che si concludi la pacce con franza al modo che si tratta, ma che a lui par il meglio che Cesare prima assicuri Italia et assetti le cose del Stato di Millano et si unischa con il papa et con v. s. et in questo modo poi il Re X.mo per forza li convegnira esser amico. Questa è la oppinion del S.or Cancellier la qual ha di tal sorta per che è in effetto bonissimo Italiano et molto teme che di questa union et pacce con Franza non ne segua qualche gran danno et ruina de Italia et in vero il mal suo è stato molto fuor di proposito a questi tempi nelli quali trattandosi quasi di due cose contrarie di accordo o con franza o con Italia in questa corte mancando S. S.ria nelli consulti ha mancato ogni favor che ha Italia qui et il S.or vicere (con li altri che han totalmente contraria oppinion) servendosi della absencia sua, han tanto prevalso che par che il tutto se habbi gia comentiato a governar per li consigli loro. pur S. S.ria die hoggi farsi portar a Ces. non possendo andar et non penso che manchera di far intender liberamente il parer suo ».

In Toledo alli XI di Xbre MDXXXIII (?) [1525].

XXXV^{bis}.

Mercurino di Gattinara a Clemente VII.

Prega S. S. che estenda ad reservata *l'indulto concesso a S. M.*

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ., III, 360 — Originale)

Toledo, 20 dicembre 1525.

Beatissime Pater,

Post sacrorum pedum oscula. Ex literis M.tis Caesareae intelliget S.tas V. quam cupiat ut indultus sibi a S.te V. concessus (1) extendatur etiam ad reservata, Nam alias sempiternas lites pro premio suis concedere videretur et quum videam M.tem suam hoc ex animo optare, id pro mea erga utrumque fide et pietate his meis litteris S.ti V. significare volui, non ignorans S.tem V. Caesaris perspecto animo id facilius concessuram Quam diu felicissime valere opto. Toleti die XX decembris Anno MDXXV.

E. S.tis V.

Humillima Creatura

MERCURINUS DE GATTINARIA.

(1) Cfr. P. BALAN, *Monumenta, etc.*, pag. 179.

Digitized by Google

XXXVI.

Andrea Navagero alla Signoria.

Pratiche del Nunzio e del Legato pontificio per conservare il ducato di Milano allo Sforza. Malcontento del gran Cancelliere per l'andamento delle pratiche della pace. Missione di Capino in favore del Marchese di Mantova (1).

(Bibl. ap. vat., Cod. Vat. lat. 6753, fol. 123^{b} — 127^{a}).

Toledo, 12 gennaio 1525 [*1526*].

« ..... con questo si partirono [il Legato, il gran Maestro, il Commendator maggiore di S. Giacomo e il Segr. Lalemand] senza esser venuti a conclusion alcuna ne si giudica che questo parlamento fusse per altro, che per prolongar la cosa, et intertenir il legato con bone parole; perche ne anche venero a nominar a chi pensava l'Imperator dar il Ducato di Milano caso che il Duca che vi è fusse trovato in errore, pur cegnarono (*sic*) Borbone: Questo è quanto mi ha communicato il S.or Nuncio prima poi il R.mo Legato il quale mi disse questo di piu che havea lettere di Roma, che il papa alla fin per acquietar le cose di Italia consentiria che si mettesse un altro Duca nel stato di Milano, ma che V. S. no volea; et percio che anche S. S.ta volea, che fusse fatto ogni cosa, perche resti quel che hora è: fu poi S. S.ria Rev.ma a Ces. con il qual parlò molto circa questa cosa, et hebbe molto bone parole circa l'animo che ha S. M. alla pace di X.ta ma non pote pero mai cavar parola da S. M. per la quale mostrasse, se il Duca si trovasse haver errato, che volesse perdonarli, anzi li disse chiaro che pensava di dar quel stato al Duca di Borbon il quale voleva mandarlo in Italia per Cap.° generale et locotenente suo. S. S.ria Rev.ma rispose chiaramente, che non pensava, che Italia si contenteria del S.or Duca di Borbon non li dando la sorella come non era per darli, et fece molta istantia, che si trovasse modo di non far mutation alcuna, et che il Duca fusse restituito nel stato, et non hebbe altra conclusion, se no che Ces. li promise, che questo si risolveria, et li daria resposta, la quel pero non ha ancor data, pur per quanto si può comprendere dalle parole di Cesare et di tutti questi consiglieri si vede, che non ha oppinion di lassar il Duca, et che questo han gia determinato, riputandolo nocentissimo et in error certissimo contra Cesare. Il S.or Cancelliere piu volte parlando io con S. S.ria circa cio mi ha ditto tal parole, che si puo chiarissimamente conoscere che cosi sia come io ho di sopra detto a V. S. . . . . ».

Il S.or Vicerè, come quel che è suo grandissimo nemico (del Borbone) non può sopportar che si parli di darli questo stato, et fa tutto quel che puo contra lui et in favor del Duca di Milano, et più potrà se si conclude questa pace con franza: questa inimicizia potria forsi esser al proposito

(1) Cfr. sopra a pag. 314, 317.

Digitized by Google

del S.or Duca di Milano, et aiutarlo ad esser restituito maxime che non resta di dire del S.or Duca di Borbone tutto quel male che si può imaginare..... fui poi dal S.or gran Cancelliere et comunicai il tutto a S. S.ria con la qual fui longamente, et intesi molte cose, ma quelle che sia degne da esser scritte a V. S. son queste: Che la pratica con Franza era come conclusa perchè alcune difficultà, che restavano eran rimesse in petto del S.or Vicerè; ma che lui non pensava chel Re X.mo dovesse servar cosa alcuna; al che dicendoli io se si havea questo dubbio, perchè causa non si havea prima assetate le cose di Milano, et conclusa la pace d'Italia, che era maggior ostaggio, che tutti li figlioli del Re; mi rispose che ben si haveria fatto che havesse udito lui, et che non havea mai mancato di dire, et protestare quel che era il dovere, ma che havean possuto più quelli che consultavano il peggio; li quali havea intestato S. M. che non havea di fidarsi di cosa alcuna d'Italia; perchè non li havean mai atteso a cosa che li havesse promesso et in testimonio di questo haveano adduto, che V. S. nella guerra passata non havea mai voluto far quel che era obligata in defension del Stato di Milano, anzi si era accordata con Franza; negandoli io questo accordo con forza et volendo escusar con giustissime cause il non haver mandato le genti sue non mi lassò seguir, ma disse che non bisognava, che mi affatigasse in ciò perchè fra pochi dì dalli effetti che seguiriano, si accorgeriano come havean fatto bene a fidarsi di Franza, et non d'Italia, mi disse anche ragionando del Duca di Milano, che in effetto haveano già per chiaro et provato, ch'havesse gravemente errato contra Cesare et mostrò poca speranza che dovesse esser restituito: del venir del signor Duca di Borbon in Italia disse che non poteva esser presto perchè non vi era modo di armata, se Franza non dava la sua.....

L'Ambassator di Milano mi ha detto che il papa ha mandato commission al Legato, che dovendo nominar alcun Duca di Milano che nomini il Marchese di Mantova, et che per questo principalmente era venuto messer Capino. Il Rev.mo Legato havendo inteso che esso Ambassator di Milano si haveva doluto di questa cosa con alcuni, et preso molto sospetto ne parlò con meco, acciochè m'interponessi a levarli questa sospittion, et mi disse che era il vero che il papa li havea scritto del Marchese di Mantova, ma che lo haveva fatto per rimover che non si parlasse di Borbone, ma dovendo esser privo il Duca si parlasse di un Italiano, non pensando però di far effetto alcuno se non impedir li altri et che lui non ne havea mai parlato nè messer Capino era venuto per questo (1): tanto mi ha detto il Legato: Ma l'Ambassator di Milano tien per certo che V. S. non vogli altro che il suo Duca, et che anche il papa sia fermato hora in questo, ma mi afferma però certo, che messer Capino è venuto per questo et che ne ha parlato a Cesare offerendoli prima di lassar Mantova al signor Duca di Borbone poi che ritornò a dir che Mantova saria da dar al S.or Ferando fratel del

(1) Cfr. S. Davari, *op. cit.*, XVII, pag. 455.

Digitized by Google

S.or Marchese, il qual già doi o tre anni fan è al servitio di S. M. et è gentilissimo giovane et molto amato da lei; questo mi dice detto Ambassator saper per via certissima, et che l'Imperator havea risposto a messer Capino parole generali, ma che poi con li suoi havea detto che se non era satisfatto del S.or Duca di Milano poco più era del S.or Marchese di Mantova: di queste parole non so quel che ci sia da credere, ma ben è certo che il S.or Duca di Borbone ha ditto con alcuni questi di passati che a lui non può mancare o il stato di Milano o Mantova, et son certificato che il papa ne parlò a Roma al S.or Duca di Sessa: il quale lo ha scritto di qua et il S.or Vicerè ha ditto il tutto et per questa via è venuto ad orecchie dell'Ambassator di Milano.

In Toledo alli XII di Genaro MDXXV (1526).

XXXVII.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il gran Cancelliere espone al Navagero le ragioni per cui crede che il re di Francia non eseguirà le clausole del trattato di Madrid (1).

(Ibidem, fol. 141b-150a *).

Toledo, 8 febbraio 1525 [*1526*].

« . . . dice S. S.ria che alcuni dicono che la oppinion che ha, l'ha per prophetie et che è vero ma che le profetie sue son di questa sorte che si aricorda le cose passate et considera le presente et da queste giudica le future et che queste son le profetie sue aricordandosi le cose passate non trova che mai francezi servasseno promessa fatta alla casa di Borgogna che tra molti altri il Re Aloys padre di re Carlo fece pace con il Duca di Borgogna et promisse molte cose et subito di poi non ne servò alcuna si scusava dicendo che la pacce che haveva fatta aveva fatto sforzato per che si vedeva un essercito inimico in Franza vicino a Paris et percio che non era tenuto a osservarla considerando le cose presente che li medesimi Oratori francesi quando venne madamma di Lanzon dissero al consiglio che Cesare non volendo tenir il suo Re eterno pregion doveva lassarlo liberamente senza dimandarle tante cose quante dimandava perche in quella maniera li seria sempre amico et non penseria mai ad altro che far piacer a S. M. facendo altramente che 'l suo Re astretto per uscir di preggion faria el tutto et daria quanto li fusse dimandato ma non penseria mai ad altro che a ricuperarlo et farne vendetta che da queste cose faceva il giuditio suo che non dovesse essere osservata cosa promessa et che con molta più raggion

(1) Cfr. sopra a pag. 319.

*. C'è un salto nella numerazione dei fogli da 141 a 150.

Digitized by Google

potria dir il Re X.mo esser stato forzato a far quel che havea fatto essendo pregione che il Re Aloys havendo un esercito nemico nel suo paese, ne cesar si potria lamentar con raggion facendo il Re X.mo quello che per soi oratori li havea predito di fare queste formal parole dice S. S.ria che ha ditto più volte a Cesare ma che S. M.ta non le ha voluto udir et si ha attacato al peggior consiglio questa è sempre stata la opinion del S.or Cancelliero et è hora piu che mai ne puo patir questa pace la qual dice dover esser la ruina di Cesare et per questo ha dimandato più volte licentia. ma Cesar ge la sempre negata intertenendolo con bonissime parolle di modo che restara per hora, et venera in Siviglia. Al S.or Vicere per la diligentia et fatticha che ha usata a far questa pacce ha donato S. M. 16 m. ducati de Intrada nel Reame et il contado di Aste il qual il Re X.mo li cede la raggion che ne ha et si crede che oltra questo da S. M. sia per haver assai.

In Toledo alli 8 febbraio 1525 (1526).

XXXVIII.

Stipendi e indennità pagate al gran Cancelliere (1).

(Archivio del Marchese di Gattinara).

Toledo, 16 febbraio 1526.

Il est deu a monseig. le grand chancelier mons.r le conte de gatinaire a cause de sa pencion de VIIIm livres de quarante groz depuis le premier jour doctobre XVcent ving trois jusque au dernier jour de decembre derrier passe en cest an XVcent ving cinq stil de flandres que sont deux ans et trois mois que videlicet la somme de XVIIIm liv. de XL groz.

Item que lempereur luy a ordonne pour le payement de ses voiages de calaix faiz en lan XVcent XXI comme appert par les lectres patentes sur ce despeschees IIIm Vc XL liv.

Et quil a preste a mestre Jehan orfevre de lempereur sur ses partes des sceaulx quil a faiz pour lempire et flandres montans a la somme de neuf cens quatre vingtz sept livres quatorze solz la somme de IIIIc LX liv.

Somme de ces trois parties la somme de XXIIm liv. de XL groz.

Surquoy ledit seigneur grand chancelier a receu ce que sen suyt. Assavoir: Pour ung office qui a este vendu en naples dont sa ma.te luy a ordonne estre delivre largent en ses mains en desdution et deffalque desdites trois parties en dix mil ducaz dor au prix de XXXVII sous le ducat qui vaillent la somme de XVIIIm VIIc L. liv. de XL groz.

Ainsi reste deu audit monseigneur le grand chancelier de ce present compte la somme de IIIm IIc L. liv. de XL groz.

---

(1) Cfr. sopra a pag. 318. Questo breve documento conferma le informazioni del Navagero e del Castiglione, che il gran Cancelliere, nei primi mesi del 1526, desiderava realmente ritirarsi dal servizio di Carlo V.

Digitized by Google

Par compte faict final et arreste en la cite de tholledo entre lesdits seigneur grand chancelier et argentier Jehan dadurça le XVI^me^ jour de fevrier au XV^c^ vingt cinq stil de flandres. Laquelle somme de trois mil deux cens cinquante livres de XL gros de cedit jour [a] estee payee comptant audit seigneur chancelier puis la closture de ce present compte et delivree es mains de hernand Rodrighes son maistre dhostel commil a certiffie a iceluy seigneur. Par quoy icy quicte de ce present compte.

Faict audict Tolledo soubz le seing manuel desdits seigneurs chancelier et argentier les jours et an dessudits.

JOUAN DE ADURÇA (1).

A tergo di mano del Gattinara: *Compte de largentier au quel entrent les* X^m^ *ducatz dont fuz charge en me baillant loffice de chancelier de naples.*

XXXIX.

Andrea Navagero alla Signoria.

Turbamento ed incertezza nei consiglieri dell'imperatore per gli avvenimenti di Francia. Il gran Cancelliere non vuol più occuparsi degli affari ed aspetta che i fatti confermino le sue predizioni (2).

(Bibl. ap. vat., Cod. Vat. lat. 6753, fol. 172^a^; R. BROWN, III, n. 1241).

Siviglia, 9 aprile 1526.

Di qua si espedisse hora in Italia molto al improviso ne so per che causa ma certo è che di qua stan molto confusi vorian tenir il Ducato di Millano vorian Italia amicha per assicurarsi delle cose di Franza, delle qualli non si fidano, ne pero sano risolversi ma stano ad aspetar quel che farra il Re X.^mo^ et da quello di governeran nel resto, quelli che consigliano Cesare son pochi et de mille oppinion. Io con il S.^or^ cancellier parlai longamente prima che havesse quelle di 7 havendo già haute quelle di 2 et 5 ne pero hebbi conclusion alcuna. S. S.^a^ doppo questa pacce di Franza fugge ogni carico ne da lui si può haver molto altro che bona ciera, et intender qualche nova. sta in aspettation che Franza mancha et di poter dir, che è stato profetta, et questo è ogni suo pensier, et il maggior piacer che potesse haver al mondo. Dappoi parlato a Cesare non ho potuto parlar a S. S.ria per che è stato sempre occupato doman penso di poterli parlar et con mons.^or^ di Lassao dalli quali quanto havero V. S.^ta^ ne sera havisata. di Ittalia han hoggi lettere di 27 le qual dimandano dannari et continuano in far quanti mali officii che possono.....».

In Siviglia alli 9 aprile 1526.

---

(1) Giovanni de Adurça, nominato tesoriere di Castiglia al principio del 1525, morì a Bologna verso i primi di febbraio del 1530. A. RODRIGUEZ-VILLA. *El Emperador etc.* t. XLIII, pag. 400, t. XLIV, pag. 295.

(2) Cfr. sopra a pag. 322.

Digitized by Google

XL.

Andrea Navagero alla Signoria.

Dubbi degl'imperiali circa il contegno del re di Francia. Prossimo viaggio di D. Ugo di Moncada in Italia. L'imperatore ha dato ordine al Lannoy di recarsi in Francia. Francesco I ha fatto sapere che non può cedere la Borgogna e che è pronto a dare in compenso una somma di denaro (1).

(Ibidem, fol. 177a-178a).

Siviglia, 26 aprile 1526.

« . . . Cesar sta pur anchor in bona speranza anchor che fin hora il Re non habbi osservata cosa alcuna promessa et sabbato finiscano le 6 settimane li qualli havea tolte per termine di restituir la Borgogna et non habbi ancor pur ratificato, il che dovea far subito gionto in la prima terra di Franza. Qui pocchi già son quelli che credino si habbi a osservar cosa alcuna, pur il S.or Vicere non mancha di scriver ogni di da vitoria che non si habbi dubio perche il Re servera ogni cosa. questa speranza fa scorer il resolversi delle cose de Italia, il che più mi confermo a creder che han deliberato ultimamente che Don Ugo venendo in Italia facci la via di Franza il che fa veder manifesto che prima vogliono chiarirsi dell'animo del Re, poi secondo che troveran lui cosi si governeran nelle cose de Italia, et se potran tenir il Ducato de Millano per loro, se lo teniranno, restituendolo non lo restituiranno per bona volonta, ma perche non potranno fare altro, par troppo bel Stato da lassar cosi facilmente pur alla fin è da sperar che lo lasserano per che la cosa di Franza non si pol più metter in dubio... ».

« Di Franza si ha ogni trato coreri dal S.or Vice Re ne si fa certo altro, se non quel che ho ditto di sopra che tien Cesar in bona speranza ultimamente li fu scritto di qua, che andasse lui medesimo in Franza a solicitar il Re et veder quel che alla fin vol fare et molti credeno che non vi andra, vene un alli di passati per nome del Re il qual si dice che porto molte bone parole a Cesare, dopo per l'ultimo che venne dal Vice Re si dice che 'l Re X.mo dimandava che si li mandasse la moglier, il che Cesar non ha voluto fare, et che diceva che non sapeva come si potria restituir la Borgogna per che Franza non lo voleva consentir per ciò che era buono trattar un nuovo accordo con dar in locco della Borgogna una somma di denari dal che intendo per bona via che Cesare non è alieno pur vol aspettar quel che operera il Vice Re . . . . . ».

In Siviglia alli 26 di Aprile 1526.

---

(1) Cfr. sopra a pag. 321.

Digitized by Google

XLI.

Andrea Navagero alla Signoria.

Alla corte imperiale si è oramai certi che il re di Francia non manterrà le promesse nonostante che il Lannoy ed Eleonora scrivano il contrario. È scaduto il termine fissato senza che Francesco I abbia restituito la Borgogna. Il gran Cancelliere ha fatto dire al Legato che Cesare è disposto a far la pace con l'Italia e a restituire il ducato di Milano (1).

(Ibidem, fol. 170).

Siviglia, 29 aprile 1526.

« . . . penso io che il suo arivar in Italia (di D. Ugo) sara assai tardo anchor che ognun veda che qui il Re X^mo non ha atteso a cosa promessa et si tenga gia quasi per chiaro che il medesimo sia per fare nel avenir pur assai ponno le littere del S.^or Vicere da Vittoria et della Regina di Franza et pero se si li puo anchor dare questo nome li qualli si affaticano quanto possono di tenir l'imperator in questa opinion che il Re non sia per manchar in cosa alcuna, la Regina fa quel che fa per che voria pur esser Regina di Franza, servi poi il Re quel che si voglia, il S.^or Vice Re per suo particular interesse vedendo che tutta la colpa di qua è per esser data a lui che è stata la causa principal di questa pacce, et quel che gia si comincia a dire che ha ingannato l'Imperatore come per le ultime mie scrissi a V. S.^ta per chiarirsi ben del tutto alli di passati scrisse al S.^or Vicere che andasse in Franza heri si hebbero littere di 17 del Istante che andria ne altro si dice che habbino da quelle parti et heri finiron le 6 settimane che era il termine di esser restituita la Borgogna. Il S.^or Cancellier mando a dire al R.mo Legato il di che fu spedito l'ultimo corriero che Cesare era chiarito gia che da Franza non li seria attesa cosa promessa et percio che si era rissolto di voler la pace con Italia et restituir il stato al Duca di Millano, pero che S. S.a R.ma scrivesse a Roma questa oppinion di Cesare che ne facesse sicuro il papa accio che alle volte dubitando non pigliasse altro partito. S. S.ra R.ma mi ha ditto che dando la fede che da al S.^or Cancellier ha scritto il tutto a Roma et ha assicurato il Pontefice di questa bona volontà di Cesare.

(1) Cfr. sopra a pag. 322.

Digitized by Google

XLII.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il gran Cancelliere aveva sperato che l'imperatore, persuaso della malafede del re di Francia, si volgesse all'Italia restituendo subito il ducato di Milano allo Sforza, ma tutto è rimasto sospeso fino a che non siano giunte notizie dall'Italia (1).

(Ibidem, fol. 188b, 189a, 190b).

Granata, 8 giugno 1526.

« . . . ivi (l'Imp. a Santa Fè) è stato alcuni giorni et intanto il S.or Cancellier è andato doi volte per consultar queste cose, fin per camino quando S. S.ia hebbe littere di Franza mandateli da Cesar comencio ad affermar che gia l'Imperator si era dil tutto chiaro del Re di Franza et non credeva più cosa alcuna al S.or Vice Re et per cio che sperava che pur alla fin daria orecchie al bon consiglio che lui sempre li havea datto et volteria l'animo ad assettar le cose de Italia, doppo che fu tornato la prima volta da Santa Fe molto più certamente confirmava il medesimo et diceva che tenia gia le cose de Italia assettate con Cesare per che S. M.ta gia si era rissoluta di voler far tutto quel che voleva il papa et V. S.ta circha al Ducato di Millano il qual voleva che subbito fusse restituito al Duca et che a lui havea datto carico che ponesse la sua oppinion in scrittura, si circa alle cose di Franza come de Italia, che poi il tuto subito si eseguiria per il che S. S.ria molto alegra non fece altro doi giorni che scriver et a me disse che havea scrito XX fogli di sua mano non lassando cosa di quel che si havea da fare et che le cose certo andria bene. Torno poi S. S.ria con queste scritture pensando che la cosa subito si risolvesse della manera che era stato detto, ma non fu così, che Cesare disse che voleva soprasieder al tutto fin che havea risposta de Italia dal S.or D. Ugo, di modo che il S.or Cancellier resto tutto confuso, et parlando Io con S. S.a dimandandoli che resolution si havea fatta mi disse che non poteva far altro che l'imperator era patron del tutto voleva far al suo modo et percio che bisognava che li altri si rimetesseno, pur che non resteria mai di affaticarsi per il ben de Italia, il qual vedeva che era anco quel di S. M.ta.

« il S.or Vicere vi voleva ancor lui venir secondo che hebbe la prima commission, quando si parti di qua, ma per quanto mi ha ditto il S.or Cancelliero, cesare non vuol per conto alcuno che vi venghi più et li ha scrito che non si parti ».

---

(1) Cfr. sopra a pag. 327-28.

Digitized by Google

XLIII.

Carlo di Borbone a Clemente VII.

Annunzia al pontefice il suo arrivo a Genova (1).

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ. IV, 113 — Originale).

Genova, 29 giugno 1526.

Sanctissime ac Beatissime Pater.

Post pedum oscula beatorum. Essendo io tanto devotissimo servitore de V. S.ta come li sono, non mi ha parso convenirse a mia servitu non scriverli la presente. Et li dono aviso come già sono arrivato in questa Cita mandato da la M.ta Ces.a per suo locumtenente et Capitan generale jn Italia. ho expedito Mastre Johan de lingua d'oca exhibitore presente mio elemosinerio a posta da V. B.ne accio li expona quanto mia volunta sia prompta per farli continuamente servitio. Quella li po dar credito a quanto in mio nome li ragionera. et li supplico humilmente quanto posso che voglia tenir quella fede in me che tiene a qual se voglia suo servitore, che sempre li ne faro conoscer lo effetto, come chi desidero sopra tutte le altre cose del mondo servir V. S.ta come per soa B.ne se desidera. Da Genoa a di 29 de jugno 1526.

D. V. B.ne
humile et devotissimo servitore che soi S.ti piedi basa
CHARLES.

XLIV.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il Lannoy torna dalla Francia con la promessa che quel Re osserverà il trattato di Madrid in tutte le parti eccetto che nella restituzione della Borgogna, in cambio della quale offre due milioni. Il Borbone è partito da Barcelona il 24 giugno (2).

(Bibl. apost. vat., Cod. Vat. lat. 6753, 198)

Granata, 4 luglio 1526.

« . . . il S.or Cancelliero parlando io hoggi con S. S.ria mi disse il venir del Signor vice re et aggionse che il dir che Re Xmo non lo aveva lassato passar in Italia era stata una fintione ma che veniva con molti partiti et che era stato solo due o tre volte con il Re Xmo et havea in segretto molte cose le quali in persona veniva a comunicar con Ces. et che lui tenia per

(1) Cfr. sopra a pag. 331.
(2) Cfr. sopra a pag. 329.

Digitized by Google

certo che da dar la borgogna in fuori il Re serveria il tutto et daria per li figliuoli doi million d'oro li quali il vicere scriveva che quasi tutti serian contati de presenti, penso io che non sia così vera ogni cosa che hora si dice maxime che il S.or Cancellier giudica per questa via meter qualche paura e far il gagliardo, pur cosi si dice et li piu di qui giudicono che il Re di Franza per riaver li figlioli sia per fare molte cose et per attender più a Cesare che a cosa promessa ad Italia . . . . .».

« Il S.or Duca di Borbone parti da Barzellona alli 24 del passato che fu il di de San Johanni et secondo che mi dice il S.or Cancelliero con tal tempo che giudicono che per il di S. Piero sia stato a Genova ».

XLV.

Relazione del gran Cancelliere al Consiglio Reale di Castiglia.

Il gran Cancelliere espone per sommi capi la condotta dell'imperatore verso il papa e di questo verso quello, mettendo in evidenza la generosità mostrata da Cesare per il bene della Cristianità, del papato, dell'Italia e l'ostinazione del papa nel nuocere in tutti i modi possibili agl'interessi imperiali. Chiede il parere dei Consiglieri intorno ai provvedimenti che dovrà prendere l'imperatore per difendere la sua autorità e dignità contro il pontefice, i cardinali e i loro aderenti, per salvaguardare i supremi interessi dell'impero e della Cristianità (1).

(Biblioteca di S. M., Torino — Miscellanea politica del scc. XVI, ms. 75, fol. 139-141 — Minuta autografa).

Luglio 1526.

Lo que su mag.d os ha mandado comunicar: de las cosas de su estado por haver sobre ello vuestros pareceres: es los siguiente.

Primieramente reduziendo nos a la memoria come su mag.d despues de la su felice election al sacro imperio: con el deseo que tenia de emplear sus fuerças contra infieles: teniendo ya a este effecto buena armada sobra la ysla de las gerbes: la qual se rendio a pactio: y pensando con ella passar mas adelante y obrar majores effectos: fue traydo y forçado: a dexar tan sancto proposito: y convertir las armas a su necessaria defension: contra las injustas invasiones y provocationes del rey de francia y de sus amigos y confederados: y como siendo la causa de su majes.d tan justa fue tanto favorecida de la divina clemencia que con la fidelidad y servicios señalados de sos subditos y vassallos especialmente destos reynos no solamente se conservo y deffendio lo que su m.d tenia posseher mas ahun se cobro y gaño mucho de lo que el dicho rey de francia indevidamente tenia usurpado: dando dios a su m.d tantas victorias con tanto daño

(1) Cfr. sopra a pag. 330.

Digitized by Google

de su enemigo: que mas no se podiera desear: especialmente la postrera: en el parco de pavia donde el dicho rey de francia quedo preso con total ruyna de su exercito: no quedando capitan ny cavallero dello de qualquiere importancia que no fuesse en el conflicto muerto o preso: y ahun que su m.d con la victoria tan señalada: teniendo su exercito entiero y victorioso: y el dicho rey de francia preso podiera passar mas adelante prosiguiendo su victoria: todavia con el deseo que sempre ha tenido: a la paz universal de christianos: y con intencion de poder convertir las armas comunes contra infieles: hiso detener su exercito que no passasse mas adelante a daño de christianos temptando todos los medios razonables por poder alcançar y encaminar la dicha paz universal: y ahun que nuestro muy sancto padre clemente septimo sin haver respecto a lo que devia a su m.d por los favores que havia recebido estando in minoribus y despues en su election y promotion al summo pontifficado no quiso haviesse despues de la dicha election querido confirmar ny renovar la liga defensiva: hecha por su mano entre papa adriano su predecessor y su m.d antes en la dicha postrera guerra haviesse favorecido y sostenido la parte del dicho rey de francia: y hecho con el concierto y ligha en prejuyzio de su Ces. mag.d dando passo y favor al duque de albania para con parte del exercito del dicho rey de francia yr a la invasion del reyno de napoles entretanto que el exercito de su m.d estava occupado en lombardia a la deffension del ducado de millan: por donde las cosas de su m.d si no se seguiera la victoria como es dicho: estovieran: en manifiesto peligro de perderse el dicho reyno todavia: por beneficio publico de la christiandad y por el accatamiento que su m.d ha siempre tenido: a la sancta silla appostolica dexando a parte y olvidando la offensa passada: no dexo de hazer tractar y concluyr con su sanctitad ligha deffensiva: por las cosas dytalia y por convertir como es dicho las armas contra infieles: la qual ligha por su m.d fue ratificada con todos los capitulos contenidos en ella: y por que fuera della: sin sabiduria de su m.d se havian: concluydo por sus embaxadores dos otros capitulos appartados concernientes: el uno lo del estado del duque de ferrara: por algunos feudos movidos del sacro imperio y el otro la distribucion del sal en el estado de milano: no haviendo su m.d querido ratifficar los dichos dos capitulos por no preiudicar a los drechos del sacro imperio ny de tercero: y por no dar materia a nuevos movimientos de guerra: no quiso por esto su sanctitad acceptar la ratificacion de la dicha ligha ny dar la suya: antes començo: segund se dize y el effecto lo ha demonstrado: de hazer nuevas platicas en prejuyzio de su m.d: por impedir que no se hiziesse concierto entre su m.d y francia: y por hechar su m.d de ytalia y abaxar su grandeza: y ahun que su santidad hoviesse a ca embiado el R.mo cardinal de Salviatis legado con color de emplearse a la dicha paz universal con poderes bastantes para tractar della: no solamente no se segui dello algun effecto: antes se movieron nuevas difficultades, por las quales fue menester: consultar de nuevo con su sanctitad especialmente sobre lo del estado

Digitized by Google

de milan: no quiriendo su sanctitad que vaccando el dicho estado por muerte o privacion: del duque francisco sforcia: su m.d pudiesse retenerle en si ny darle: al señor jnfante su hermano si no que se diesse a otro a contentamiento de su santitad: nombrando para ello el duque de bourbon ó don georges de austria: y por no perder tiempo en consultas queriendo su m.d atajar la negociation y saber el intrinseco: de su S.d: embio el comendador herrera alcayde de pampelonna con resolucion de las dichas difficultades (1): contentandosse de no tomar por si el estado de milan ny darlo al dicho señor infante: si no de proveerlo en caso de vacacion en persona grata a su S.d: la qual resolucion ahun pareciesse harto conforme a lo que se havia platicado con el dicho legado: no la quiso su S.d acceptar antes quiso expressamente hazer en esto mudança muy prejudicial a su m.d: queriendo: que ahun que el dunque francisco sforcia hoviesse cometido contro su m.d crimen de lese majestat y encorrido en la privacion del dicho estado: que su m.d le perdonasse y que toda la ligha se obbligasse a deffender el dicho duque: lo que su md no quiso consentir ahun que por ponerse en mas de lo que devia: fue contento de poner el caso del dicho duque francisco en justicia: y si por justicia fuesse absuelto que quedasse en el estado y comprehendido en la ligha y si fuere por justicia privado del dicho estado: que su m.d daria la investitura al duque de borbon nombrado como es dicho por su S.d: lo que tan poco no quiso su S.d acceptar: persistiendo en querer sostener el dicho duque francisco ahun que hoviesse errado: que no cessava el papa de continuar sus platicas en prejuyzio de su m.d pareciendo conveniente que su m.d para dissolver las dichas platicas y para mejor encaminar la dicha paz universal: hiziesse algun assiento y concierto con el dicho rey de francia: despues de haver muchos meses platicado: sobre los medios de la dicha paz: con el dicho rey de francia y con su hermana la duquessa de alançon: y con los otros embaxadores y deputados de la regenta su madre: finablemente fue concluyda la capitulacion de paz y casamiento: como haveys sabido: mediante la qual el dicho rey de francia fue puesto en libertad dando por rehenes los dos sus hijos mayores: por cumplimiento de lo assentado: y no pensando su m.d que el dicho rey de francia haviendo recebido tan buena obra en hazerlo de captivo libre y de enemigo cuñado y hermano: se doviesse dexar persuadir en qualquiere manera ny por qualquiere respecto: a faltar a su fe y palabra ny a su juramento toda via ha faltado en todo como es notorio: que segun dizen ha sido a persuasion del dicho muy sancto padre: con el poder de

(1) Lo que vos el Comendador Miguel de herrera alcayde de Pamplona Cavallero de la orden de alcantara gentilhombre de nueestra casa Real haveys de dezir por nuestra parte enel viaje que agora os havemos ordenado hazer para Roma y otras partes es lo siguiente: ..... Expeditum e civitate Toleti die VI mensis novembris anno MDXXV Biblioteca di S. M., Torino, *Miscellanea politica del secolo XVI*, *ms.* 75, fol. 389, 37-40. SANUTO, XL, 473-74, 553; L. PASTOR, vol. IV, parte II, pag. 194.

Digitized by Google

ias llaves de poder ligar y dissolver in tierra lo que quisiere: o como se dize por el temor que el y sus alligados tienen de la grandeza de su m.d y de la reformacion de la christiandad y a este effecto: no solamente se ha hecho y publicado liga offensiva y deffensiva entre el dicho muy sancto padre rey de francia: venecianos y florentines nombrando el rey de ingleterra protector della: y comprehendiendo en la dicha ligha: los dichos papa venecianos y florentinos y otros colligados: han tomado actualmente las armas contra: su m.d y hecho poderoso: exercito con el qual han ya occupado lodi (1): y piensan occupar lo de mas y deshazer el exercito de su m.d: y ahun que mucho tiempo antes la conclusion de la dicha ligha: su s.d hoviesse sabido: y tenido aviso cierto por cartas de su m.d y por relacion del duque de sessa su embaxador como su m.d havia despachado don Ugo de moncada: con amplissimo poder y entera resolucion para contentar su S.d en todo lo que deseava y por resolver todas las difficultades de la capitulacion: no por esto dexo su s.d de proseguir sus platicas dando mas prissa a la conclusion de la dicha capitulacion y ligha: y despuez llegando el dicho don Ugo en roma: (2) y junto con el dicho duque de sessa: haviendo declarado a su s.d la commission que trahya: y especialmente offreciendole que en lo de milan: seria su m.d contenta: que depositando el duque francisco en poder del prothonotario Carraciolo: o si mas queria del arcobispo de capua o del nuncio que a qui esta: el castillo de millan y retirandose en cremona hasta que fuesse connecida su justicia: su m.d le daria juezes a contentamiento de su s.d: y que el depositario hiziesse juramento y pleyte homenaige: que siendo juzgado en favor del dicho duque se le restituyria el dicho castillo: y todo el dicho estado: y si fuesse juzgado contra el dicho duque: se daria el castillo: a la persona que con el consentimiento de su s.d fuere nombrada y provehyda del feudo del dicho estado: Todavia su s.d mostrando dolerse de no poder por si acceptar tal offrecimiento: dixo que estava ya prendado y que sin los otros colligados no podia hazer cosa alguna: y ahucun no quiso suspender las armas temporales: para poder entretanto mejor entender en la platica de la dicha paz universal: antes hizo passar su exercito adelante: publicando: que con la dicha ligha: se havia deshazer primiero el exercito de su m.d y despues constreñirle con armas spirituales y temporales y con color de paz universal: a dexarse de lo que su m.d tiene assentado en el rey de francia de la restitucion del ducado de borgogna y otras cosas por el dicho rey prometidas por la summa de dineros que pareciere al papa: y rey de ingleterra y con esta arte querer forçar su m.d a restituyr los dichos hijos del rey de francia y tomar con el nuevo assiento sin que se cumpla la capitulacion de madril y amenazando como dizen que non

(1) 24 giugno 1526. G. De Leva, vol. II, pag. 342; L. Pastor, vol. IV, parte 2, pag. 208.
(2) 16 giugno 1526. G. De Leva, vol. II, pag. 337; L. Pastor, vol. IV, parte 2, pag. 202.

Digitized by Google

quiriendo su m.d hazerlo procederia su s.d a privar su m.d del reyno de napoles: y a deposicion del imperio haziendo tambien guerra offensiva contra los otros reynos y señorias de su m.d: continuandola hasta haver cobrado los dichos hijos del rey de francia y hecho la paz: a voluntad y contentamiento de toda la dicha ligha: abaxando primero las fuerças de su m.d de maniera que no las podiesse despues restaurar ny harzeles daño: y por mas poner las cosas de su m.d en necessidad y que no se hallassen dineros ny cambios para poder sostener el exercito de su m.d en jtalia: hizo proibicion en roma a todos los banqueros y mercaderes: que no hiziessen cambios ny pagassen alguna summa de dinero: ny cumpliessen qualquiere cambio ya hecho: a niugun español ny ministro o hazedor de su m.d (1): y con este achaque cerrando los passos por todas las tierras de la yglesia y de florentines (2): para que su m.d y los de su exercito no entendiessen lo que se hazia alla ny sus embaxadores entendiessen lo de aca: ny supiessen que hazer se han detenidos muchos correos andantes y vinientes y tomadas las cartas (3) y que peor es dizen haver tomado a pedra sancta en tierra de florentinos siete mil ducados: que ansaldo de grimaldo hazia venir a genoa por cumplir los cambios que tiene a cargo de pagar por su m.d: y ahun no haviendo querido el papa dar licencia y salvaconducto a los dichos duque de Sessa y don Ugo de Moncada para que con sus casas y con los españoles que estavan en roma se fuessen a lexercito de su m.d: ny consentir que passassen por siena ciudad imperial: aspirando su s.d y florentines a usurparla: y diziendoles que saliessen si querian solamente con sus casas sin passar por sena: se escrive que se havia platicado de prender los dichos duque de Sessa y don Ugo de moncada (4) para que no podiessen entender en las cosas del servicio de su m.d ny apoderarse con los otros servidores de su m.d para la deffension de sus estados y exercito: pero que por la parte que ya ellos tenian en roma: y que estavan apercebidos en sus casas no lo osavan emprender si no en palacio o passada la puente del tibre: y muchas otras cosas se dizen de la mala voluntad y malas obras de su s.d contra la grandeza y dignidad de la su m.d las quales sarian muy largas a referir: que cierto no parecen: convenientes a la dignidad pastoral: ny al cargo de vicario de dios en tierra: ny a la conservacion de las ovejas que le son encomendadas ny a beneficio de la republica christiana: ny a la repulsion de turcos y infieles ny a la extirpacion de los errores hereticos: ny son conformes ny correspondientes a la devocion y filial observancia que su m.d siempre ha tenido a quella sancta silla y especialmente a la persona del dicho papa clemente septimo.

(1) MIGNET, t. II, pag. 227.
(2) SANUTO, XLI, 626.
(3) SANUTO, XLI, 635, 715. Cfr. sopra a pag. 329.
(4) P. DE GAYANGOS, vol. III, part I, n. 490. Cfr. sopra a pag. 330.

Digitized by Google

Por las quales causas viendo su m.d que sin su culpa: por obra y platica del dicho papa: se inciende de nuevo tan gran fuego de guerra en la christiandad: y que las armas temporales: que se devian emplear contra infieles son preparadas a la effusion del sangue christiano: y que ahun su S.d pensando poner su m.d en mas grande necessidad: le ha denegado y deniega: de accomodar las armas spirituales de la cruzada: y del tesoro de la yglesia como se accostumbrava hazer con sus predecessores por el sostenimiento de las cosas de affrica: contra los dichos infieles; deseando su m.d como emperador christianissimo y como rey catholico: quanto en s- fuere resistir y obviar a estos inconvenientes: y hazer en ello contra el dicho papa y sus adherientes conferados colligados y ministros todos los remedios possibles: que tal y tan grande emperador y rey puede y deve hazer: contra su enemigo formado y tan abiertamente declarado: os ha mandado convocar llamar todos los que a qui estays para que el todo bien mirado le acconsejeys y deys vuestros pareceres de lo que con razon y buena consi cientia: deve y puede hazer su m.d por su dignidad imperial y auctoridad real: contra el dicho papa: cardinales y otros sus adherentes y ministros para deffender las cosas y estado y dignidad de su m.d y por quittarles las fuerças armas rentas y bienes y el poder y auctoridad: con los quales pretienden offender y hazer lo que es dicho para que no lo puedan tan facilmente hazer: y por quittarles la forma: que con los dineros de los reynos y estados y señorias de su m.d no se le... hazer la guerra ny sostener el exercito enemigo: y que todos *los* remedios que cadauno de vos otros podra avisar y pensar... por escrito en la mejor forma que ser podiere: p[ara que] el todo bien visto y con maduro consejo bien platicado..... y resolvido entre vos otros pueda su m.d escojer los r[emedios] convenientes por la deffension y conservacion de sus [reynos y estados] y por beneficio publico de la christiandad y exaltacion de [nuestra santa fe] reformacion y union de la yglesia de dios.

XLVI.

Parere del Consiglio reale di Castiglia circa le precauzioni e i provvedimenti che l'imperatore dovrà prendere verso il papa e il Collegio dei Cardinali (1).

(Ibidem, fol. 374-75).

S. C. cath.ca M.a.

Vista la relacion por scripto que el gran chanciller nos dio de parte de V. majestad y sobrella largamente platicado: pareçe al consejo en conformidad lo sigujente:

Lo primero. que v. mag.t para conservacion et indemnitad de sus tierras y estados: puede y deve justa y licitamente defenderse y para ello hazer su exercito o fornecerle como mas convenga contra todas las personas del mundo aunque sea contra el papa:

(1) Cfr. sopra a pag. 330.

Digitized by Google

Quanto toca a las otras maneras de defension extenuando o divertiendo los enimigos: parece que se deve sobre ser hasta que se hagan las diligencias que se siguen: Desde luego los oraçiones y sacrificios por las iglesias y monasterios parece cosa loable y muy conviniente sigujendo la costumbre del Rey y Reyna catholicos abuelos da v. mag.t para que nuestro señor disponga los negocios como mas convenga:

Para major justificacion de todo: y cumplimjento con la se apostolica y con toda la Christiandad y contentamiento a los Reynos de Spaña parece al consejo que de mas de las diligencias hechas Agora de nuevo deve ser requerido y amonestado el papa con las mejores palabras que se pudieren dezir. Dandole a entender la obediencia y devocion que v. mag.t ha tenido y tiene a la santa se apostolica y a su persona como el lo sabe: y que en esta y en la unidad de la sancta iglesia catholica y apostolica entiende vivir y morir como hijo de la obediencia y avogado y patron de la iglesia. Que le requiere y amonesta con dios y con su sancta iglesia que deponga las armas temporales y se pacifique y de paz y buena doctrina a la Christiandad como lo deve a su officio pastoral como successor de sant pedro y vicario de Christo certificandole que para esto vuestra mag.t le dara toda el asistencia y favor que oviere menester y haziendo lo contrario que toma a dios de su parte y protesta que qualquier scandalo o otro inconviniente que venga sea a su cargo y culpa y ofreçe toda satisfacion y justificacion devida: y le requiere que como padre spiritual de todos este de por medio y se aparte de qualquier liga y confederacion que pueda traer turbacion de la paz por que ya ve quanto prejuyzio es de la iglesia: en tal tempo donde luterio heresiarca se effucerça contra los Christianos ser causa que aya division en la Christiandad y principes della:

Pareçe asi mesmo que mutatis mutandis se deve hazer otro tal requerimiento al collegio de los cardinales. Diziendoles como ellos son colupnas de la iglesia universal y a ellos partenoçe endereçar y encaminar los hechos de la se apostolica y aconsejar al papa que no haga guerra al emperador pues es el miembro mas principal de la iglesia: por que el scandalo o daño que desto viniesse a ellos sea de jnputar pues son obligados en tales cassos a se oponer y contradezir et jnpedir por todas las maneras que supieren y pudieren que semejantes cosas no ayan efecto. Dando a entender al papa el daño que de presente haze luterro como el lo sabe y el sfuerço que el turco toma para offender la Christiandad. y que si esto del papa no se remediasse luego no se podrian excusar otros majores scandalos et jnconvinientes por tanto que les requiere et doude no que protestan: —

Y por que podria ser que estas diligencias no aprovechassen ni por ellas se consiguiesse el effecto que se dessea vuestra mag.t aviendo cumplido con dios y con todo el mundo y dado tan buen exemplo Deve mandar llmar a cortes generales luego donde convengan no solamente los procuradores de las çibdades y villas del Reyno mas aun tanbien los perlados y grandes: y darles a entendender todo lo passado y las diligencias y iusti-

Digitized by Google

ficaciones que v. magestad ha hecho con el papa y collegio de los cardinales Mandandoles y encargandoles que le aconsejen bien como siempre lo hizieron y que platiquen sobre todo y en los remedios hasta a qui movidos y en otros que le pareceran y como se deve ussar dellos para que acordado y hecho con autoridad del Reyno todos sean en ayudar y favorecer y llevar adelante lo que aconsejaren y pareciere que se deve hazer Por que hasta hazer las diligencias como es dicho no parece que deve ussar de los Remedios movidos nj de otros semejantes.

Seguono le firme di otto consiglieri.

A tergo, di mano del Gattinara.

Consejo real de Castilla.

XLVII.

Discorso del gran Cancelliere sull'indirizzo della politica estera di Carlo V.

Poichè gl'imperiali che sono in Italia consigliano il viaggio di Cesare nella Penisola, bisogna considerare tre cose: la volontà, la necessità, la possibilità. Circa la prima e la seconda non c'è dubbio; quanto alla terza occorre prima vedere che cosa è necessario preparare, quindi calcolare a quanto monterà la spesa e donde si potrà avere la somma. Perchè il viaggio sia sicuro e dignitoso conviene: 1° che l'imperatore conduca con sè un buon esercito; 2° che aduni una flotta capace di resistere vittoriosamente a quella degli alleati; 3° che disponga di un milione di ducati. Se si possono trovare i denari, conviene mandar subito persone abili che preparino il terreno per la buona riuscita del viaggio, se no conviene favorire l'andata in Italia dell'Infante Ferdinando, che si offre spontaneamente. Per questo il Gattinara vede tre difficoltà: 1ª si correrebbe il pericolo di perdere la Germania per i turbamenti portati dalla setta di Lutero e gli Stati dell'Infante minacciati dal Turco e non del tutto assoggettati; 2ª l'Infante potrebbe trovare i passi alpini chiusi dagli Svizzeri e dai Veneziani ed essere costretto a combattere con pericolo di essere sconfitto; 3ª l'andata dell'Infante non escluderebbe quella dell'imperatore, potendo accadere che quegli si trovasse in difficoltà tali che questi dovesse andare a liberarnelo. Queste difficoltà non sono però insormontabili e il Gattinara propone i modi per evitarle. Alla prima l'imperatore può rimediare facendo pubblicare per tutta la Germania un manifesto col quale prometta la remissione delle pene temporali, in cui fossero incorsi per effetto dell'editto di Worms, a tutti coloro che rinnegheranno gli errori « submetiendose quanto a la verdad de la doctrina evangelica a la determinacion del premiero concilio universal de Christianos que se convocare » e prendendo le armi per la causa imperiale. La seconda avrebbe ragione di essere se l'Infante volesse passare per un passo angusto e l'esercito d'Italia non lo aiutasse; ma o questo esercito lo aiuterà occupando esso stesso un passo alpino, o l'Infante, passando per il Friuli, si congiungerà con l'esercito d'Italia. La terza è di minor conto: il viaggio dell'Infante non obbliga quello dell'imperatore, anzi lo agevola.

Intanto sarà necessario, visto che D. Ugo giunse a Roma troppo tardi,

Digitized by Google

riprendere le trattative col papa e incamminarle per altra via. Si può, con belle parole, far capire al Legato che l'imperatore desidera la pace, ma non teme la guerra. Se il Legato si mostrerà ben disposto, si tratterà per mezzo di lui, se no si manderà in Italia persona idonea, che cerchi di staccare il papa e i Veneziani dalla lega con Francia, oppure si accordi col duca di Ferrara, con i Colonnesi, Bentivoglio, Baglioni, coi fuorusciti dello Stato della Chiesa e dei Fiorentini e procuri di far denaro, preparando la via a S. M. o all'Infante. Si dovrebbero rendere più sollecite le pratiche per distaccare il papa e i Veneziani dalla Francia a qualunque costo, visto che anch'essi abbandonarono l'imperatore per unirsi con Francesco I. Insieme con il plenipotenziario l'imperatore potrebbe mandare in Italia persone incaricate di discutere la causa del duca di Milano e, se questi preferisse la via di giustizia dar ordine ai giudici di tirar in lungo fino all'arrivo di Cesare in Italia. Così questi si purgherebbe della taccia di oppressore e ripareresbbe al male fatto dai suoi ministri. Frattanto Cesare potrebbe andare a Valenza a ricevere il giuramento e di là convocare le Cortes generali a Monçon; otterrebbe così due risultati: approssimandosi al mare darebbe credito alle voci del viaggio in Italia, accostandosi ai confini francesi obbligherebbe quel re a tenersi sulle difese, distogliendolo dal pensare alle cose d'Italia. Ma per varie ragioni la verità circa il viaggio deve essere tenuta segreta.

Quanto alla Francia l'imperatore deve considerare se vuole insistere per l'osservanza del trattato di Madrid, o acconsentire a qualche modificazione, accettando i due milioni di ducati in cambio della Borgogna. Il gran Cancelliere consiglia di non acconsentire, ma di non togliere del tutto la speranza al re di Francia, lusingandolo con buone parole per indurlo a mandare ambasciatori a trattare alla corte cesarea e renderlo sospetto al re d'Inghilterra e ai collegati.

Col re d'Inghilterra bisognerebbe rinnovare l'antica amicizia o conchiudere nuova lega per assicurare i Paesi Bassi. Per ottenere ciò sarebbe necessario pagargli almeno in parte le somme che pretende sia a titolo di indennità dovutagli fin dal tempo di Massimiliano, sia come restituzione dei denari imprestati a Carlo e cedere circa il passo delle mercanzie; si dovrà però vincere l'ostilità del Wolsey tutto dedito alla Francia. Se il re e il Wolsey non volessero acconsentire ad alcun accordo se non previa restituzione di tutte le somme, l'imperatore potrebbe accontentarli coi denari della Francia, quando si concludesse contemporaneamente l'accordo con quel re (1).

(Ibidem — fol. 142-146, 149-151 — Minuta autografa).

Luglio 1526.

Lo que se ha de platicar y examinar en los negocios del estado de su m^{d} que agora se offrecen por soccorrer a la neccessidad presente y evitar maiores inconvenientes es lo siguiente:

Primieramente: encomençando al remedio de las cosas de jtalia en las quales hay mas peligro y neccessidad de mas prompto remedio; pues todos

(1) Cfr. sopra a pag. 330, 333, 334.

Digitized by Google

los de alla aconsejan: por remedio mas soverano de todos los negocios de alla: la yda de su m^d^ en jtalia parece que en este articulo el qual es el mas principal de todos se han de considerar tres cosas: la voluntad: la neccesidad y la possibilidad: asaber es si su m^d^ quiere yr: y si deve yr: y si lo puede hazer en modo y tiempo que aproveche:

Quanto al primero de la voluntad: se puede tener por muy cierto: que si la cosa: consistiesse en la simple voluntad de su m^d^ no hoviera su m^d^ diferido tanto tiempo: de ponerla en effecto y mostrar con obras: que no hay cosa en este mundo que mas presto: quisiesse accumplir que de yrse a jtalia: no por ambicion de hazerse mas grande; mas solamente por satisfazer al cargo que dios le ha dado: y por el fructo que con su yda se podria seguir en beneficio de la Christiandad: reduziendola a la paz universal: por convertir las communes armas contra jnfieles: y procurar de extirpar los errores hereticos: y encaminar ung concilio universal por reformacion de la yglesia de dios: de manera que la tunica inconsutile de yesu Christo nuestro redemptor: no quede divisa: si no que todas las ovesas se puedan reduzir de baxo del verdadero pastor *ut fiat unum ovile et unus pastor*: conforme a la sentencia divina: que son las cosas que su m^d^ mas desea y mas querria poder accumplir: a las quales siempre ha tenido y tiene: su animo mas endereçado: Quanto al secundo de la neccessidad: de mas de lo que deve su m^d^ por el cargo de su dignidad jmperial que de dios tiene como es dicho: esta muy claro que por las cosas que de presente se offrecen: no podria ser la neccessitad mas grande de su yda alla que agora hay: por el peligro tan evidente: de perderse todo lo de alla: hallandose el exercito de su m^d^ en neccessitad tanto extrema que si no es muy presto y poderosamente soccorrido: no se podra sostener ny deffender contra el jmpeto de tan poderosos enemigos: haviendo tambien los pueblos inimistados: y contrarios: y falta grande de bastimentos: y si el dicho exercito se perdiesse: o fuesse forçado deshazerse: perderia luego su m^d^ napoles y sicilia y quanto tiene en jtalia que despues seria muy malo a cobrar: y no quedarian los otros reynos y señorias de su m^d^ sin mucho trabajo: ahun que destos reynos de aca por su entreñable y accostumbrada fidelidad y lealtad su m^d^ sea cierto que no solamente: se podrian dellos mismos conservar: y guardar contra qualquiere jnvasion de sus enemigos: mas ahun serian poderosos para ayudar a cobrar: y conquistar los otros: como muy bien lo han hecho en tiempos passados. Todavia por estas razones parece muy claramente: la yda de su m^d^ en jtalia ser muy neccessaria: y que podiendose hazer no la deve excusar pues con ella cessarian todos jnconvenientes: y hallandose poderoso en jtalia con titulo de emperador: mandaria a todos: y quedaria señor de todos sin qualquiere resistencia: que es la cosa que papa y potentados mas temen por lo que usurpan del jmperio.

Quanto al tercero de la possibilidad de la qual depienden las leyes y prophetas de la resolucion que en esto se ha de hazer: pues poco aprove-

Digitized by Google

cheria si su m^d^ quisiesse y doviesse yr: concurriendo la voluntad con la neccessidad: si en ello faltasse el poder: y por mejor considerar esta possibilidad y saber lo que su m^d^ podra hazer acerca desto: es menester mirar primiero lo que parecera ser neccessario por la dicha yda: y esto visto se podra despues carcular: lo que montare el gasto: y ver lo que se podra haver por supplir al dicho gasto.

Por bien endreçar este viaje tan grande: que sea seguro y a la honra y provecho de su m^d^: parecerian neccessarias tres cosas principales.

La primiera que la dicha yda de su m^d^ fuesse tan poderosa de gente de guerra que si por caso antes de su llegada en jtalia: su exercito fuesse deshecho lo que dios no quiera: pueda su m^d^ sostenerse y star seguro con la gente que llevare hasta haver rehecho y reformado su exercito: La segunda que de mas del gasto de la gente: vaya su m^d^ con armada de mar tan poderosa: de carracas galeras y otros navios: que se halle mas poderoso en la mar que los enemigos: y que no aventure su jmperial persona: sin grandissima seguridad y buen fondamento: y desto no se puede bien caher en la cuenta sin saber lo que se hara con francia del qual se hablera despues de consultado lo de jtalia: La tercera que su m^d^ vay talmente provehido de dineros: que llegado en jtalia queden a los menos en su poder quinjentos mil ducados limpios: por entretener su gente pagada sin que coman sobre los pueblos: hasta a traher: el papa venicianos y potentados a alguna razonable contribucion: El gasto destas tres cosas haura de ser mayor quedando el rey de francia enemigo: pues concertandose se serviria su m^d^ de su armada de mar: y de los VI m. infantes y quinjentas lanças gruessas que deve dar pagados por seys meses: Pero presuponiendo lo mas seguro sin hazer fondamento de la amistad ny ayuda del dicho rey de francia: podiendose hallar tantos navios y galeras que basten: por hazer la armada poderosa como es dicho poniendo la cosa al mas alto: no se crehe que todo el gasto que se hiziesse hasta a desembarcar en jtalia podiesse montar hasta a quinjentos mil ducados comprehendiendo la paga de su casa: y assy con los otros quinjentos mil que como es dicho: deve su m^d^ tener sobrados: seria menester un million de ducados de los quales no tiene su m^d^ en su poder: si no III^cm^ que le quedan del dote de la jmperatriz: y de lo de mas se podra aber de los del consejo de la hazienda: lo que hay de claro en la hazienda ordinaria y extraordinaria: y con ellos y otros que pareciere avisar en todos los medios que se podieren hallar: por ver si sera possible de supplir la dicha summa por hazer el dicho viaje:

En caso que se puedan hallar dineros bastantes a este effecto: concurriendo la possibilidad con la voluntad y neccessidad: seria menester que con toda prissa y extrema diligencia sin dar tiempo al tiempo: se dispusiessen personas expertas y habiles por mirar particularmente: y poner en effecto y execucion promptamente todo lo que fuere menester por la dicha yda: de gente: de navios de bastimentos y de todo lo neccessario: y tambien avisar el lugar y tiempo por sembarcar y luego dar el dinero por hazer los preparatorios que no çuffren dilacion:

Digitized by Google

Por el contrario si pareciere: que la yda de su m^d^ no se pueda encaminar: o por no poderla: bien assegurar: o por falta de apparejo: de las cosas neccessarias o por falta de tiempo: o que por qualquier otro respecto parezca jmpossible en tal caso es menester discutir y examinar el secundo remedio que de alla proponen: que es la yda del señor jnfante su hermano: la qual a falta de su m^d^ tienen por muy provechosa y neccessaria: y a cerca desto no falta la voluntad del dicho señor jnfante el qual se offrece: spontaniamente a este cargo: si su m^d^ fuere dello servido: y puede parecer que no podiendo su m^d^ yr en persona: no deve rehusar el offrecimiento: del dicho señor jnfante su hermano: pues su yda no puede si no mucho aprovechar: a sostener las cosas de su m^d^: y dar temor a los enemigos: y a cerca desto veo solamente tres difficultades: La primiera que partiendose el dicho señor jnfante: de alemagna: queda el jmperio en mucha confusion y grandissimo peligro: por los tumultos y desordenes de la maldicta secta de luthero: con los quales tumultos y con la jnvasion que el turco ha hecho jn hungharia: hallandose el dicho señor jnfante absente: no solamente se podria perder el jmperio: mas ahun se podrian perder los señorios del dicho señor jnfante que ahun no quedan bien assossegados: de los movimentos passados: La secunda: que ahun que el dicho señor jnfante tenga muy buena voluntad de passar como es dicho en jtalia por servir a su m^d^: es a dudar que el dicho señor jnfante: podria en esto hazer gran gasto sin ningun fructo y que pensando passar: hallasse los passos cerrados: no haviendo passos si no por tierras de venicianos o de suyços: los quales serian muy peligrosos a gañar por ser estrechos y bien provehidos: y siendo los dichos venicianos y suyços apercebidos de no dexar passar gente: que se pueda yr a juntar con el exercito de su m^d^ ny darle algun soccorro: y podrian acaecer que siendo el exercito de los dichos venicianos y suyços: jn medio del de su m^d^: y del de linfante: se aventurasse de combatir el uno dellos y despues el otro sin dar lugar a que se pudiessen juntar: La tercera difficultad es que con la jda del dicho señor jnfante ahun que el toviesse el passo abierto por poderse yr a juntar con el dicho exercito de su m^d^ no por esto se excusaria la yda de su m^d^ en jtalia: antes mas presto hallandose el dicho señor jnfante en neccessidad obligaria su m^d^ a que todas cosas dexadas fuesse: alla a soccorrello: A las quales tre difficultades ahun que parezcan muy urgentes creo se podria satisfazer que sin embargo dellas la yda del dicho señor jnfante fuesse muy provechosa: como a quj se dira particularmente a correction de los que mejor entienden:

Quanto a la primiera difficultad del peligro en que quedarian todas las cosas de alemagna con su absentia me occurre un remedio muy soverano el qual podra servir a muchos buenos effectos sin que cuesta nada a su m^d^: y es: de hazer un edicto jmperial: muy bien clausulado y bien fundado: haziendo narracion: del deseo que siempre su m^d^ ha tenido a endreçar y encaminar la paz universal de Christianos: por poder convertir las armas comunes contra jnfieles: y tanto mas lo ha deseado: despues de

Digitized by Google

sabida la dañada jntencion del gran turco: con deliberacion: de jnvahir y occupar el reyno de hungharia Que por el remedio desto: de mas de haver temptado todos los medios possibles con papa venicianos y otros potentados dytalia pour haver con elſos buena jntelligentia y union: sin poderla alcançar: se concerto con el rey de francia su prisoniero: con casamiento de la reyna su hermana: con condiciones muy razonables: haziendolo de captivo libre y de enemigo cuñado y hermano pensando su m^d^ que con este medio se podiesse mejor alcançar la dicha paz universal y con jntencion de poner con ella su persona y todas sus fuerças por yr a soccorrer el dicho reyno de hungharia y el rey y reyna sus hermanos: pensando que tambien doviesse en esto assistir el dicho rey de francia: con sus fuerças como lo tenia assentado y prometido hazer por qualquiere jmpresa que su m^d^ quisiesse hazer contra turcos o hereticos lutheranos: y tambien a este effecto pensava su m^d^ que por obra: tan sancta y pia no doviesse el papa rehusar: la cruzada: que nunca sus antecessores rehusaron a los reyes despaña teniendo ahun como tienen la frontiera tan grande contra a jnfieles y el gasto grande de sostener las fortalezas ciudades y tierras que los dichos reyes despaña sus antepassados conquistaron y su m^d^ possee en affrica: por las quales bien sostener se offrecen ordinariamente muchos gastos: los quales se solian pagar: de los dineros de la dicha cruzada: la qual tanto mas agora: se devia conceder a su m^d^ concurriendo la jnvasion del dicho turco con la necessidad del prompto remedio: y los grandes excessivos y notorios gastos: que su m^d^ ha padecido en las guerras passadas a las quales no voluntariamente, mas como provocado: por neccessaria deffension de sus estados y por no dexar perder en su tiempo los drechos y preheminencias del sacro jmperio ha sido su m^d^ trayda por fuerça: y por ser su causa tan justa le hizo dios gratia de dar tantas y tan señaladas victorias: el fructo de las quales pensava su m^d^ emplear en su divino servicio como es dicho: perho como el enemigo de natura humana no cessa de sembrar zizania y discensiones y poner sospechos y jnvidias por divertir las bonas obras: ha talmente obrado en prejuyzio desta sancta intencion que su m^d^ tenia que non solamente no se ha podido alcançar la dicha paz universal: ny effectuar el remedio contra turcos y lutheranos: mas ahun el dicho rey de francia hasta agora ha differido y rehusado: de cumplir lo que tenia assentado por su parte: sin que se le haya dada causa alguna justa ny colorada: de faltar a su fe y palabra: y el padre muy sancto tambien ha rehusado de conceder por estos reynos la dicha cruzada tan justamente pedida: antes que peor es se ha concluydo y publicado nueva ligha en prejuyzio de su m^d^ entre el dicho rey de francia y rey de jngleterra: con papa venicianos y potentados de ytalia: comprehendiendo en ella suyços y el duque francisco sforcia de millan: y ahun que en ella parezca que tomen color de paz universal por convertir las armas contra turcos: dexando lugar a su m^d^ por entrar en ella si quisiere dentre de tres meses: todavia el effecto se muestra todo contrario a sus palabras que no quieren dar lugar a paz universal ny a que su m^d^ pueda entrar en ella: pues las

Digitized by Google

condiciones que en ella ponen son principalmente por romper: y annullar el concierto que estava hecho entre su m^d^ y el dicho rey de francia: y constreñyr si podieren su m^d^ de hazer nuevo concierto: y dexar yr los hijos quel dicho rey de francia dexo por rehenes: y quittar a su m^d^ las fuerças que no pueda hazer lo que a la dignidad jmperial appertenece: y: a este effecto: con jntencion de hechar el exercito de su m^d^ fuera de ytalia y de occuparle lo que ahy tiene: y por sostener los rebeldes contra el sacro jmperio que no sean castigados: en nombre de la dicha liga se ha juntado exercito muy poderoso: convertiendo las armas que en servicio de dios se devrian emplear contra jnfieles a suscitar mas gran guerra y mas grande effusion de sangre entre Christianos y con estas tramas se han tanto recrecido los gastos y trabajo de su m^d^ y offrecido tales jmpedimentos: que no puede ny con su persona ny con gente como esperava, soccorrer al dicho rey y reyno de hungharia como la religion la dignidad y la sangre lo requiere: de la qual impossibilidad causada como es dicho sin su culpa duele y pesa a su m^d^ hasta a lanima: y tanto mas viendo que los errores de la maldicta secta de luthero: por falta de remedio van cada dia mas creciendo: y mas poniendo aquella fortissima nacion de allemaña: de la qual la cristiandad solia recebir mas effuerço: en total ruyna y destruction: de manera que sin darle algun aliento de remedio: no se podria de la dicha nacion esperar algun soccorro contra los dichos turcos: ny algun presidio por la deffension del dicho reyno ny por remediar las cosas de la republica Christiana ny del sacro jmperio: y pues su m^d^ no puede con su persona ny con sus fuerças da aca: proveer como seria menester: al remedio de tantos males: queriendo a lo menos buscar algun medio de sossiego en la dicha nacion de alamaña con lo qual se pueda esperar algun soccorro y servicio della en beneficio publico ha accordado su m^d^ de hazer este edicto publico con lo qual manda publicar pregonar y declarar: y affixar en todos los lugares accostumbrados de todas las ciudades de alemaña: que todos los que han sido o son infectados y culpados de los errores de la secta reprovada de luthero: y que hovieren encorrido: en el bando jmperial: y otras penas contenidas en el edicto jmperial de vormacia o de otros edictos: subsecutivos: queriendo de su voluntad dexar los dichos errores de luthero: y reduzirse al gremio de nuestra sancta madre yglesia: submetiendose quanto a la verdad de la doctrina evangelica a la determinacion del premiero concilio universal de Christianos que se convocare: y que por los yerros passados: sirvan con sus personas y casas en beneficio de la republica Christiana: por el tiempo forma y maniera: y donde fuere señalado y declarado por el señor jnfante su hermano y lugarteniente general en el imperio que a todos y cada uno dellos de qualquiere condicion y estado que sean: su m^d^ remitte y perdona su justicia y el dicho bando jmperial y todas las otras penas contenidas en el dicho edicto de vormacia y otros edictos subsequentes: y haziendo despachar este edicto: en forma devida y con sus clausulas accostumbradas el uno puesto en lingua latina: y otro de la misma substancia en lingua alemana y embiandoles en poder del

Digitized by Google

dicho señor jnfante: por hazerles publicar y executar como mejor le pareciere: se podra dello seguir mucho fructo: se assossegaran en alguna forma los dichos tumultos de allemagna: y los culpados de haver sostenido y favorecido los dichos errores de luthero: los quales hasta agora por temor de las penas jncorridas: han quedados obstinados y rebeldes con clemencia y con perdon de las dichas penas: se podran assegurar y mas facilmente retirarse de los dichos errores; especialmente dandoles camino con que rectamente se pueda determinar la verdad de la doctrina evangelica en la qual principalmente se funda la dicha secta: y con esta reduction: y con la submission arriba dicha de mas del sossiego: y remedio de la dicha secta: creesse poderse saccar algun buen soccorro de gente de cavallo y de pied: por juntarse con el dicho señor jnfante: a qualquiere cosa que los quiera emplear: sea por soccorrer hungaria o por passar adelante a soccorrer las cosas de jtalia: con color del beneficio publico de la Christiandad: y esto podra ser un torcedor al papa por traherlo mas facilmente a la razon: temiendo que tal reduction y ajunctamento no sea causa de dar mas prissa a la convocacion del concilio que es la cosa que mas teme y por tanto no podra su s^{d} quexarse justamente ny dezir que su m^{d} con tal edicto y remission de penas quiera favorecer los lutheranos: pues su m^{d} no les remitte si no solamente las penas temporales de su edicto y no las penas spirituales: y no approvando los errores: antes retrahendo dellos los culpados: y reduziendoles al gremio de la yglesia y al camino por poder conocerse la verdad: que son cosas de emperador Christianissimo y principe catolico: y con esto cessera la dicha premiera difficultad (1).

Quanto a la secunda difficultad de no poder el dicho señor jnfante passar en jtalia ahun que quiera: podria ser verdad que tal difficultad militaria queriendo el dicho señor jnfante passar par los passos estrechos de suyços o de venecianos: sin que premiero los del exercito de su m^{d} fuessen avisados por venir adelante gañar el passo donde quisiere passar: y ahy recebillo y juntarse con el: perho teniendo el dicho señor jnfante la orden y jntelligencia qual conviene y siendo appercebido el exercito de su m^{d} a donde querra passar: haviendo tantos passos como hay no podran los enemigos guardarlos todos si bien: que no se pueda gañar el uno por passar y al extremo: ahun que todos los passos estrechos se cierren podria el dicho señor jnfante con algun rodeo tomar el camino per foro julio: que es tierra muy llana y toda abierta: y la mas flacca que venicianos tengan: a la qual pretiende drecho el dicho señor jnfante a causa del archiducado de austria: y començando ahy la guerra contra los dichos venecianos: se seguiria uno de dos effectos o que los dichos venecianos dexassen passar libremente el dicho señor jnfante por yr a juntar su exercito con el de su m^{d}: y en tal caso cessaria la dicha difficultad o que los dichos venecianos: volviessen sus fuerças contra el dicho señor jnfante por deffender las dichas

(1) G. De Leva, vol II, pag. 386-387.

Digitized by Google

tierras de foro julio: y en tal caso quedaria el exercito de su m^d libre: por poder hazer mas daños a los dichos venecianos: y ahun que les pesasse yr por sus tierras llanas: hasta a juntarse con el dicho señor jnfante sin que les podiessen resistir: si no fuesse con el combate: lo que nunca haran los dichos venecianos en sus tierras si no son forçados: si que la yda del dicho señor jnfante no podria se no aprovechar:

Quanto a la tercera difficultad: parece que sea de muy poco momento: pues la yda del señor jnfante: no puede si no aprovechar en qualquier evento: y por ella ny mas excusa ny mas se obliga su m^d de yr o no yr quando toviere las cosas dispuetas para ello: antes ahun que su m^d hoviesse todo el apparejo necessario por yr alla en su persona: deuria desear por mas seguridad suya que el dicho señor jnfante: entrasse da la otra parte muy bien accompagnado por yrse a juntar con su m^d: y tanto mas lo deve desear: que entre el dicho señor jnfante por soccorrer a la presente neccessidad en caso que la yda de su m^d no podiesse ser tan presta: y assy todas difficultades cessantes parece que en todos casos su m^d deve acceptar los affrecimientos del dicho señor jnfante: y embiandole el dicho edicto y la jnstruction de lo que haura de hazer a cerca dello: darle prissa y encargarle mucho en la brevedad de su yda alla con el mas effuerço de gente de cavallo y de pied que podiere y con assegurarle: de la restitucion y paga de los gastos que hiziere por la dicha yda:

Estos dos remedios de la yda de su m^d o de la yda del señor jnfante en jtalia: ahun que sean los mas principales y mas jmportantes: por evitar muchos otros jnconvenientes todavia ny el uno ny el otro pueden ser tan presto: que no haya menester por el entretanto de proveer el exercito de su m^d de gente y de dinero: y de lo de mas que fuere neccessario hasta e la yda del uno o del otro: por que ahun que la yda de monsg. de borbon con los cien mil ducados parezca ser algun remedio todavia no es bastante: para poder bien sostener el exercito visto lo que pretenden serle devido: y que agora se ha crecido el dicho exercito: y los pueblos no pueden mas çuffrir los desordenes de la dicha gente: y por proveer este entretanto: pues de aca falta: el remedio del dinero: por embiarle: y ahun se vee muy mal prompto lo de la gente: que piden que se embie: por la conservacion de sena y de genoa: y por evitar el peligro de la jnvasion de napoles: siendo menester de entretener las cosas con buena maña: y no haviendo navios y provisiones por embiar tan presto la dicha gente: pues se han de buscar los remedios de alla: entretanto que se dispornan los de aca: parece se deven luego platicar los remedios siguientes: A saber es: pues don Ugo de Moncada no llego a tiempo de tractar con el papa antes de la publicacion de la ligha: en caso que despues su s^d no haya querido tractar con el dicho don Ugo: ny entender en las cosas de su commission: o por no confiarse del o por otro respecto: si sera bien renovar la platica por otra via y por otro medio sin dexar las cosas assy rompidas y desperadas:

Si a este effecto: sera bien hablar al legado y mostrar confidencia del: pidiendole su parecer y consejo: y mostrandole quanto pesaria a su m^d:

Digitized by Google

si fuesse forçado contra su buena intencion venir en romptura: y ayudarse de los medios razonables que a su jmperial dignidad appertenecen: dandole con el dulce algo de agrillo: de manera que conozca que ahun que su m^{d} dessea la amistad del papa: no tanto por el provecho que della puede haver: que por el lugar que tiene: todavia no quiriendola su s^{d}: no dexara su m^{d} de hazer sus hechos: de manera que las platicas contrarias no le puedan dañar y que su s^{d} se pueda repentir el premiero:

Si hallando alguna buena correspondencia en el dicho legado: sera bien de hazer que escriva a su s^{d} y que espere respuesta: antes que parta (1) por ver si le querria embiar por tractar aca: algun poder: con el qual se podiesse hazer alguna buena conclusion antes que el dicho legado se fuesse:

Si no se halla en el dicho legado tal correspondentia que se espere del algun fructo por poder: renovar la platica del concierto con su s^{d}: y que no consentiesse de escrivir ny quedar por esperar respuesta: saber si sera bien darle simplemente licentia que se vaya por el camino que quisiere: pues el propone de yr por tierra: o si seria mejor dezirle que su m^{d} por bien de los negocios publicos querria embiar con el a platicar con su s^{d} alguna persona de confiança y de auctoridad y por que no convernia que fuesse por terra: rogarle que escriviesse por hazer venir las galeras del papa y de la religion de rhodes:

Si parece mejor que se vaya el dicho legado como quisiere pues no podra tan presto salir destos reynos que si las cosas se mudaren: siempre se podria mandar entretenello con buen modo antes que saliesse: saber si antes de su partida se verra la cuenta quel affrece mostrar: de lo que ha recebido y ganado a causa de su legation:

Si con el dicho legado o sin el sera bien que de mas de don Ugo su m^{d} embie otra persona como es dicho de confiança y auctorĩtad: con poder de tractar y platicar con el papa venecianos y potentados: si se pueden con algun medio distraher de la ligha de francia: y no podiendose accabar con ellos que pueda concluyr con ferrara: coloneses bentivollos baglones et foraxidos de la yglesia y de florencia y que tambien la dicha persona tenga poder y auctoridad de buscar dinero: por sostener como es dicho el exercito y las otras cosas de su m^{d} hasta a sua yda o de su hermano: ou por conciertos o por servicios de subditos: o por alienationes y empeñamentos o por qualquiere otro medio quel podiere hallar y pensar: La qual persona podria si bien tener el cuydado: como precursor de la yda de su m^{d} o del dicho señor jnfante: de hazer preparar las cosas neccessarias al dicho effecto: y avisar al uno y al otro lo que convernia por la entrada: y juntamente el luego y tiempo y forma por mas facilmente poderse unir con el exercito de su m^{d}:

Si por dar calor a los negocios dytalia: o con disponer la yda de su

(1) Il card. Salviati, legato pontificio, partì da Granata il 16-17 luglio 1526; cfr. sopra a pag. 329.

Digitized by Google

m^d^ o del señor jnfante o sin ella: sera bien que su m^d^ se vaya de quj a valencia: con color de castigar la rebellion de los moros y hazerse jurar en aquel reyno: y de ahy convocar las cortes generales en monçon y hazer habilitar persona por accaballas: y por saccar algun servicio o de dinero o de gente de guerra como el caso se offreciere. Y quanto a todos estos remedios assy succinctamente propuestos en forma de interrogation por abrir el camino a los otros y no por resolucion: me parece que sin descuydarse su m^d^ de los otros remedios mas principales: de su yda y de la del señor jnfante de hazer armada de mar mas poderosa que la de los enemigos: de embiar gente y dinero bastante por sostener el exercito: no se deven pero dexar las platicas de paz y amistad: con papa y venecianos: antes seria menester andar en ellas mas caliente: y mostrar mas affection de conclusion: por que esta demonstracion les hara mas retenidos en executar las armas contra el exercito de su m^d^: y ahun por poderlos seperar y distraher del concierto de francia si se podiessen engañar con dezirles y promecter cosas que despues no podiessen haver effecto: que pues ellos con engaños y abusiones han faltado a su m^d^ se les daria deuda paga armandose su m^d^ de sus mismas armas: para evitar el daño de sus engaños y a este effecto no puede si no parecer bien: que su m^d^ muestre al legado toda confidencia: y deseo de ser unido con el papa como es dicho: dandole muy dulcemente a entender el bien que se puede succeder de tal union y el mal que succederia del contrario: y hazer que el dicho legado escriva: por que aprovechera mucho y que sepa que esta en mano de su m^d^ de concertarse con francia: de manera que todo lo assentado quede firme: excepto en lo de borgogna que sin prejuyzio del drecho pretendido se offrecen a su m^d^ dos milliones de oro: los quales en esta sazon serian de mas fructo que toda borgogna: y con tal summa podria su m^d^ hazer muy grandes effectos: contra todos los que lo quisiessen jmpedir: y no podra si no aprovechar lo que el dicho legado escriviere: sea que espere respuesta: o que sin ella se quiera yr: que en tal caso no se podria honestamente detener: ny seria honesto tomarle cuenta de lo que ha ganado ahun que la offrezca: pues como es dicho antes que salga: de los limites de la corona daragon si algo se affreciere: se podra con mejor color hazer esperar y entretener: y de su yda si sera por mar o por tierra se deve dexar a su arbitrio: ahun que si el se contentasse de hazer venir las galeras con la color que es dicho: podria servir a otro effecto: que entretanto la armada de Andrea doria no seria poderosa por hazer daño a genoa: antes las galeras de su m^d^ que son ydas con monseg. de bourbon: con las otras de napoles se hallarian poderosas por desarmar las del dicho andrea doria.

Pero quanto a embiar persona de confiança y auctoridad y con amplo poder para los effectos arriba dichos parece cosa tan neccessaria: y que requiere tanta celeridad: que sin esperar que vaya con el legado: se devria luego despachar: especialmente no haviendo visorey en napoles: ny persona que sea por proveer lo del dinero sin lo qual: el exercito no se puede en tal coniuntura mas sostener: y no solamente en esto mas ahun en todas

Digitized by Google

las otras cosas de su m^d^ podra mucho aprovechar: y sera como es dicho el verdadero precursor: por preparar la yda de su m^d^ en su tiempo: y disponer alla todo lo neccessario por ella: y no me pongo en nombrar a quj personas a este effecto: pues mejor se podra platicar en presentia de su m^d^ nombrando y declarando cadauno aquellas personas que les parecieren mas convenientes a este effecto para que su m^d^ escoja entre ellas la que mejor le pareciere ser bastante: al trabajo del camino y al bien de los negocios: por los quales parece ser muy neccessario que la dicha persona assy mismo: tenga cargo y cuydado: conforme al successo de los tiempos: o como la neccessidad lo requiere o de apretar el negocio del duque francisco sforcia: o por blandura con medios de concierto que fuessen a contentamiento del duque de borbon; o por rigor apretandolo con terminos: de justicia: a presentarse personalmente delante de los juezes: que parece se deven con la misma persona nombrar: para que venga ante ellos a responder: de las culpas que le seran jmpuestas por el fiscal que se ordenare a este effecto: o si sera mejor de entretener y dilatar el negocio del dicho duque francisco hasta la llegada en jtalia de su m^d^ o del señor jnfante su hermano: y en tal caso el jntertenimiento y dilacion parece que muy mejor y con mas reputacion: se podria hazer abriendo el camino de justicia y deputando los juezes de confiança: que por forma de processo ordinario: procedan por sus terminos y dillaciones ordinariamente y de manera que sin parecer: que quieren dilatar: se trayga el negocio a tal puncto que la conclusion y diffinicion del dicho processo: de neccessidad se quede hasta a la llegada de su m^d^ o del dicho señor jnfante: y a este effecto se podria con buena maña: hazer que el embaxador del dicho duque que aquj esta depositasse: en poder de la dicha persona que havria de yr la investitura que se le dio en toledo con la obligacion que hizo: diziendole que su m^d^ embiava la dicha persona: por poner fin al negocio del dicho duque o por justicia pues el la pide: o si mas quisiere por clemencia con nuevo concierto pues no se cumplieron las condiciones con las quales la dicha investitura se le dio: y que el dicho embaxador: por solicitar y encaminar las cosas del dicho duque se podra yr con la dicha persona: a la qual todo el negocio se remitte: pues aca no ternia que hazer: y quando no seria por otro effecto: que por dar a coñocer a todo el mundo que su m^d^ es principe de justicia y que no quiere tyrampnizar ny approvar las cosas: mal hechas: y por quittar y abolir a quella jnfamia que sus ministros le han causado: de querer ser accusatores juezes y executores sin commission: y de hazer la execution: antes que se hiziesse processo ny sentencia: parece cosa muy neccessaria que abriendo el camino de justicia se embie tal persona que pueda con contrario effecto abolir y extinguir la dicha jnfamia causada: con las malas obras de los dichos ministros: Assy muy bien me parece que por lexecution: de todo lo sobre dicho y por dar calor a los negocios de jtalia: y por accabar briefvemente lo destos moros de valencia y por el juramento de ahy y otros buenos fines deve su m^d^ el mas presto que ser pudiere: a lo menos luego passados los dias caniculares: partirse de

Digitized by Google

aquj et yr drecho a valencia et de ahy a monçon que de mas de los effectos arriba dichos: y del favor que por ello recibiran las cosas de jtalia: allandose su m^d^ mas vezino por saber mas a menudo el successo dellos: y por podellas mas presto remediar: se siguiran dos otros effectos muy grandes: el uno: que estando su m^d^ tan vezino a la mar ahun que su m^d^ no tuviesse: apparejo sufficiente: de passar en jtalia no se: dexaria por tanto de presumir y pensar: que su m^d^ quissiesse passar alla y esta presumpcion entreternia en esperança los que desean la yda de su m^d^ y daria muy gran temor: a los que la querrian jmpedir: haziendoles yr mas retenidos en la offensa: y hazer mas gastos por prepararse a la deffensa El otro effecto es que el rey de francia sentiendo que su m^d^ se apercibe y no quiere star a beneficio de natura: y que aproxima aquellas fronteras de lenguadoc que es la parte que mas teme: y sentiendo que de aquellos reynos pueda su m^d^ haver servicio o de gente o de dinero: no osara tan facilmente descararse: a querer hazer la guerra a su m^d^: ny sera tan duro en non cumplir lo assentado: antes estando en duda si la yda de su m^d^ es por hazer en aquellas fronteras alguna jmpresa contra el dicho rey de francia o si es por passar en jtalia: sera forçado: tener mucho gasto en la tierra y en la mar: por star apercebido y esto lo rendera mas facil a quelesquiere condiciones razonables de concierto: especialmente viendo su m^d^ estar firme en lo assentado: y non jnclinarse a dexar los hijos ny embiar la reyna: sin cumplimento de lo que fue assentado o que de nuevo se assentare.

Resta en esta yda de valencia una difficultad: si su m^d^ llevara con sigo en este viaje la jmperatriz y toda la corte: o lo que havra de hazer della antes que parta: y esto me parece que depiende de la conclusion: de la yda de su m^d^ en jtalia: si se podra hazer o non: que si su m^d^ hoviesse de passar la mar: pareceria muy razonable: que la jmperatriz fuesse con su m^d^ hasta a verlo embarcar: y saber la forma del govierno que se havria de tener en su absentia: perho si su m^d^ no hoviesse de passar: en jtalia: ny hoviesse de estar mucho tiempo en valentia y cathalogna: y que solamente fuesse con jntencion: de reduzir o castigar los moros rebeldes: hazerse jurar en valencia convocar las cortes generales en monçon: y brevemente hazer habilitar persona por accaballas: y dexando ahy la dicha persona habilitada volvesse su m^d^ a castilla: en tal caso parece que no seria menester en estos tiempos calientes y haviendo de tractar cosas de guerra trabajar la persona de la jmperatriz antes le seria mas descanso: dexarla entretanto por el govierno destos reynos con el consejo: y que fuessen en el lugar mas propicio a este effecto sea madril que es jn medio del reyno o otro: y ahun que su m.^d^ se fuesse a valencia con expressa resolucion de querer passar en jtalia hallando medio y apparejo de poderlo hazer: podria aprovechar la quedada de la dicha señora jmperatriz aca: con el dicho consejo real: por dissimular y tenir secreta: la dicha yda en jtalia: dando a entender que su m^d^ hoviesse de volver aca: hasta que todo fuesse aparejado por embarcarse: que estonces podria hazer venir la dicha jmperatriz por licenciarse della: y darle la forma del govierno destos reynos durante

Digitized by Google

su absentia: y a este effecto de secreto y dissimulacion: seria menester que la armada de mar se hiziesse solamente con color de querer embiar Xm jnfantes al soccorro de las cosas de jtalia y conservacion de los reynos de napoles y sicilia: publicando la yda del señor jnfante como lugarteniente general: y creo que en este caso seria provechoso y muy conveniente al y hazerse mas fuertes en la mar o en la tierra por resistir a la dicha yda: de su m^d^ en jtalia muy secreta: fingendo todo el opposito por tres razones: La premiera por hazer descuydar el papa y venicianos y otros que temen la dicha yda: que no tengan occasion de preparar majores jmpedimentos y hazerse mas fuertes en la mar o en la tierra por resistir la dicha yda:

La secunda por tener color de dar mas prissa a hazer la armada de mar sin embarazo ny dilacion: mostrando que el caso de embiar alla el soccorso requiere mucha celeridad y presteza: lo que no se podria tan facilmente ny tan presto hazer publicandose la yda de su m^d^: La tercera por dar al rey de francia mas esperança de concierto: con la publicacion de la quedada: y: quittarle la occasion de romper aca por jmpedir la yda de alla: y por estas razones parece que el secreto en tal caso convernia: ahun que parezca muy difficultoso haviendo de passar la cosa por tantas manos: Todavia assy bien podria ser: que la publicacion obrasse mas que el secreto: si publicando la yda y viendo apparejo bastante el papa y venecianos y tambien francia y jngleterra: hoviessen tanto temor della: que se exhibiessen mas faciles al concierto y a dexar las armas: y por esto es bien examinar y disputar lo que sera mejor: y entretanto deve su m^d^ por todos los medios possibles: hazer entretener las cosas con papa y venicianos: y otros: en buena esperança de concierto: sin çuffrir que de parte de su m^d^ se comience algun ruydo y mismo contra el papa: si no es por pura neccessidad y deffendiendo solamente hasta a la yda de su m^d^: que estonces con razon y justicia y con universal concilio: se hallaran los remedios convenientes sin reprehension y sin escandalo.

Perho si la romptura de papa venicianos y otros potentados de jtalia: fuesse tan descarada y a la clara que fuesse menester tomar las armas por la deffension: en tal caso saria muy conveniente de mirar: si se devrian aca çuffrir que quedassen el nuncio y embaxadores enemigos o si se devrian licenciar para que no estuviessen como espias: y si se dexaria que el papa: entretanto gozasse de los despojos y annatas: pues de drecho comun no les deve llevar: y creo no seria mal que en tal caso estoviessen los dineros sequestrados hasta que se tomasse otro assiento entre su s^d^ y su m^d^: y este es todo lo que me occurre a cerca las cosas de jtalia.

Agora es menester platicar de las cosas del rey de francia y del rey de jngleterra: de las quales tambien depiende la conservacion de los señorios de flandres y tierras adiacentes: y quanto a lo de francia la difficultad consiste si su m^d^ deve persistir en que se guarde lo assentado: sin çuffrir que se haga jnnovacion o mudança alguna: y si a este effecto deve su m^d^ requerir: o dar commission a su embaxador que de su parte requiera el dicho rey de francia que cumpla su fe y palabra: y que conforme a ella pues no ha cumplido lo que havia prometido se vuelva preso en poder de

Digitized by Google

su m^{d}: o si sera mejor que su m^{d} en dissimulando la falta que se le haze: por romper la ligha que el dicho rey de francia ha hecho con el papa y potentados de jtalia y evitar mayores jnconvenientes: se condescienda a nuevo concierto: como por el dicho rey postreramente se ha offrecido al visorey de napoles: tomando dos milliones de oro por la restitucion de borgogna: sin prejuyzio del drecho pretendido por su m^{d}: y cumpliendo todo lo de mas como esta assentado en el concierto de madril: Por la qual difficultad bien examinar y determinar: se deven muy bien considerar las razones: por las quales el chanciller de francia en la postrera habla que hizo al visorey y otros embaxadores de su m^{d} diz el tractado y capitulacion de madril ser de ninguno effecto especialmente por el juramento que hizo quando fue sacrado de no hazer cosa prejudicial a su corona: con la qual razon: y con la contravencion y quebramiento tan evidente de su fe y palabra: se puede muy claramente coñocer: no poderse seguramente tractar con el dicho rey de francia de qualquier cosa o promessa que tenga tracto de futuro o tiempo venidero por cumplir: si no son cosas que se cumplan mano a mano y promptamente: y por esta razon no podria por my parte aconsejar que su m^{d} se confiasse jamays en promessa o palabra del dicho rey de francia ny en qualquiere obligacion o seguridad que quisiesse dar: si no en cumpliendo promptamente: ny parece que conveniesse a la honra de su m^{d} ny a la seguridad de sus negocios: de hazer jnnovacion alguna al dicho concierto y capitulacion de madril: antes persistir en aquello: con la misma blandura que hasta aquj se ha tenido sin venir a rompimiento: ny mas requerirlo de la fe: hasta ver el successo de los negocios de jtalia: esperando entretanto el visorey (1): por dilatar la repuesta del nuevo offrecimiento sin desperarlo: ahun que el dicho offrecimiento: sea de muestra y no de effecto: y que mucho mas jmporta lo que por ello se dexaria que todo el dinero que se diesse ahun que fuesse contado: dexando por el dicho afrecimento: la liquidacion muy claramente hecha del drecho de borgogna: con la superioridad y reduziendola al drecho pretendido: por la querella antigua que es dar camino a nueva guerra y tambien haziendo con el dicho ofrecimento: la liquidacion muy claramente hecha del drecho de borgogna: seria de nuevo revolver todo el dicho estado y dar camino abierto para que se perdiesse y retournasse al dicho rey de francia y cierto no son de tan poca jmportancia los rehenes: que por dinero se devan dexar: pues el tiempo los puede hazer muy mas preciosos y de mayor fructo que los dos milliones de oro: y tan bien la reyna no es de tan poco momento por ponerla en poder del rey de francia: sin estar la amistad bien segura: que de otra manera quedando el dicho rey de francia enemigo de su m^{d} dandole la dicha reyna en su poder seria darle el cuchillo con que se pudiesse degollar y matar a su m^{d}: y el jnfante su hermano con la esperança de la succession que por ella pretendiere (2): porende parece no deverse en manera

(1) Il Lannoy giunse a Granata verso la fine di luglio (1526); cfr. sopra a pag. 333.
(2) Cfr. sopra a pag. 316-17.

Digitized by Google

alguna: acceptar el dicho offrecimiento ny appartarse de la dicha capitulacion de madril: si no fuesse con maña y con jntencion y proposito de querer engañar los engañadores: tomando el dinero contado y alcandosse con ello para despues constreñirlo para que hiziesse por fuerça lo que no quiere hazer por virtud. Y a este effecto tan solamente: y por poder romper esta gran ligha y evitar guerras y otros jnconvenientes: hasta que se provea a la presente neccessidad: y se deshaga esta machina: y pueda su m^{d} par indirecto saccar oro de los barbaros: disimulando y monstrando que quiere su m^{d} tener y conservar la amistad: se podria dar forma que el embaxador de su m^{d} el qual es quedado en francia: propusiesse como de si mismo: que pues el visorey viene a su m^{d} y trahe el dicho ofrecimiento: que seria bien por no perder tiempo: que el dicho rey de francia embiasse poder bastante: a su embaxador que aquj esta: por poder luego assentar la nueva capitulacion en caso que su m^{d} acceptasse el dicho offrecimiento o se condesciendiesse: a cosa equippolente y satisfactoria a la jntencion del dicho rey de francia: que si assy lo haze se podria abreviar la cosa y embiando el dicho poder a ca se siguirian tres effectos: el uno que seria en poder de su m^{d} de entretener el negocio con mas dissimulacion: monstrando con color de confidencia: buscar medio de mitigar los partidos: por mas establecer y firmar la amistad para que quede perpetua y con tal entretenimiento: y con la dicha dissimulacion: non andaria el dicho rey de francia tan sueltamente a los daños y offension de su m^{d}: antes yria mas retenido: y de esta dissimulacion se podria usar hasta el tiempo: que pareciere a su m^{d} conveniente de mejor aclarar su voluntad: El segundo effecto seria que tractando a ca: y viendo de dia en dia en el consejo de su m^{d}: las difficultades y dudas que se ofrecieren se podria muy mejor y mas seguramente: encaminar el dictado de la capitulacion al provecho que no se podria hazer: con jnstructiones: si se tractasse en la corte de francia haviendo tantos ojos y tantos spiritos contrarios que con una palabra que se le mudasse: podria mudar la substancia de todo lo que se pretenderia hazer: y de mas desto se tractaria a ca con major auctoridad: pues es mas razon por la dignidad del uno y de lotro: que el dicho rey de francia se encline a hazer honra a su m^{d} como emperador y soverano principe de Christianos de embiar a tractar en su corte: que de querer que el emperador embie a tractar en la suya: especialmente haviendo ya su m^{d} hecho honra al dicho rey de francia estando preso de embiar a tractar en su presencia: y haviendo agora el dicho rey de francia mas neccessidad de hazer jnstancia por el concierto: por la liberacion de sus hijos: y por haver la reyna: en su poder: que son cosas que meritamente el les deve procurar y solicitar: y no pareceria si conveniente que su m^{d} hoviesse de embiar alla poder por entender en nuevo concierto por que pareceria que el lo buscasse y procurasse: que podria redundar en diminucion y menos precio de su auctoridad: El tercero effecto es que embiando el dicho rey de francia poder por tractar a ca con su m^{d}: porna sospecha muy grande al rey de jngleterra y assy mismo al papa venecianos y potentados de jtalia: los quales por ello quedaran muy

Digitized by Google

zelosos y no se osaran fiar tanto del dicho rey de francia ny assegurarse de sus promessas y por esto yran mas retenidos: en temptar menos movimientos: que si su m^d^ embiasse a tractar en francia: podria el siempre dar a entender como ha hecho agora al visorey: que el seria el solicitado de su m^d^ y que no le dava sino palabras hasta hazer sus hechos: y por estos tres effectos parece que su m^d^ en ninguna manera deve consentir que se tracte la dicha negociacion en la corte de francia ny en otra parte: si no en la corte de su m^d^ de manera que parezca y todos piensen que el dicho rey de francia es el que lo solicita y procura y no su m^d^:

La forma que se podria tener en hazer el nuevo concierto: al effecto que es dicho: en caso que su m^d^ halle: que sea menester hazerle por evitar mayores inconvenientes parece deve ser esta: Que hecha narracion como el rey de francia despues del concierto hecho en madril: puesto en libertad en su reyno: y dado los hijos por rehenes del cumplimiento ed lo capitulado: haya como dize hallado muchos difficultades por las quales le ha sido y dize ser impossible de restituir el ducado de borgogna haziendo por ello algunos nuevos offrecimientos: por conservar la amistad y alliança: y obtener la perfection del casamiento con la reyna: y la liberacion de sus hijos: su m^d^ por la jnclinacion que tiene al bien universal de Christiandad y por evitar maiores scandalos y jnconvenientes se ha condescendido a tractar de nuevo a cerca desto y hazer nueva capitulacion: sobrello: la qual de comun consentimiento se haze y concluye: en la forma y maniera contenida en los capitulos siguientes:

Premieramente: que por la restitucion del ducado de borgogna: la qual como es dicho no se ha podido hazer: y sin prejuyzio del drecho de su m^d^: quedando aquello salvo y firme en todos tiempos: el dicho rey de francia haya de dar y pagar a su m^d^ dos milliones de oro: en dinero contado pagados realmente y promptamente antes que se le rendan los rehenes: o si no podiere pagar luego toda la summa en contado: que a lo menos pague luego un million: y por el otro million ante que se restituyan los dichos rehenes: se den prendas bastantes: a contentamiento del emperador: y que en todo lo de mas se cumpla la dicha capitulacion de madril: no obstante el lapso de los terminos prefixos: como si los dichos terminos no fuessen passados y que encomencen solamente a correr des del dia de la dicha nueva capitulacion: y que todo lo en ella contenido se cumpla con effecto: premiero que los dichos rehenes sean puestos en libertad: quedando en lo de mas: la capitulacion de madril en su fuerça y vigor: sin jnnovacion alguna: y ahun que esto no parezca muy differente da lo que offrece el dicho rey de francia todavia la substancia es muy diversa;

Entretanto que la dicha platica de nuevo concierto se hiziere: es de mirar lo que se deve hazer de los rehenes y como se han de guardar y poner a recaudo: que no se puedan escapar ny ser hurtados: y si seria bueno ponerles en alguna fortaleza por dar mas espuelas al rey de francia de solicitar el concierto: Assy bien se ha de mirar lo que se deve hazer de la reyna: si verna entretanto a donde estuviere su m^d^ o la jmperatriz o si ella

Digitized by Google

quedara con los rehenes hasta que se tome otra resolucion: y si se deve dicha reyna embiar a francia antes que se restituyan los rehenes: en caso que el rey de francia ratifique el casamiento: y la pida: o si se deve esperar el cumplimiento: con el qual se han de render los rehenes para que todo vaya junto: y tambien se ha de mirar como se han de proveer en este dubio las fronteras: de maniera que por descuydo no se recibiesse algun reverso y por dezir en esto lo que siento a correction de los otros: creo que convernia mucho por mas seguridad y por dar espuelas al rey de francia que los dichos rehenes se pusiessen en una buena fortaleza con muy buena guardia: y que la reyna viniesse adonde estoviesse su m^{d} o la jmperatriz: y no se embiasse en francia si no juntamente con los rehenes pues assy estava capitulado: excepto si el dicho rey de francia quisiesse luego en ratificando dar su armada de mar: y lo que ha prometido por la ayuda de la yda de jtalia: que en tal caso bien se podria embiar la reyna guardando los rehenes: hasta que se cumpliesse lo de mas y entretanto parecera cordura y buen seso que las fronteras esten muy bien apercebidas provehidas y guardadas: por qualquier caso que se pueda offrecer: y que no se pierdan como se perdio fuente rabya por falta ny de gente ny de bastimento ny de artilleria: por que estando a buen recaudo: se quittaran muchos malos pensamientos y se dexara de emprender lo que se emprendaria si se coñociesse descuydo o flaqueza: y esto es lo que se puede dezir de las cosas de francia:

Quanto a lo de jngleterra: el negocio consiste en tres punctos: El premiero renovar y confirmar la amistad si ser puede a lo menos con liga deffensiva: El secundo contentar el dicho rey de jngleterra: de las deudas que pretiende: El tercero: concertar lo del entrecurso de las mercadurias: y destos tres cabos parece que el premiero de renovar y confirmar la amistad si es possible con liga deffensiva cumpliria mucho a su m^{d} que se hiziesse especialmente: por la conservacion y guarda: de las fronteras tierras y señorios de flandres no haviendo medio de bien preservarlas de jnvasiones de franceses y otro: que quisiessen emprender o accometer en ellas: si no es con la assistencia o favor de jngleterra: o con fuerça de otra gente de guerra que no podria ser sin grandes gastos: y por este effecto parece muy bien de hazer todo lo possible: por gañar de meno la amistad del dicho rey de jngleterra y trahello si es possible a la dicha ligha deffensiva: y a este effecto parece ser neccessario si no hoviesse otro obiecto: de complazerle tanbien en el secondo y tercero puncto de manera que el dicho rey de jngleterra quede satisfecho y contento: de lo que pretende serle devido: y del corso dela mercaduria. Perho es a dudar: que por la ambicion del cardinal el qual quiere ser arbitro de todos los reyes y principes: y governando el dicho cardinal de jngleterra a quella machina: y allandose el mal contento que no se le paguen sus pensiones tiendra forma que el dicho rey de jngleterra: no condescenda a algun concierto de amistad con el emperador: si no es con expresso consentimiento del rey de francia: buscando en esto mas el provecho del dicho rey: de francia: que de su m^{d} tendiendo siempre al fin de abaxar su grandeza: y no querra entender en qualquier concierto:

Digitized by Google

si no en pagandole todo lo devido que consiste en tres partes: Lo de la indempnidad que es la deuda mas gruessa: de mas de Dm. ducados: y esta por el concierto de madril queda: a cargo del rey de francia Las deudas viejas del tiempo del emperador maximiliano que en gloria sea: de las quales no se puede saber la summa sin que el dicho rey de jngleterra muestre las obligaciones: ahun que el dicho rey por las dichas deudas viejas tiene prendas: y assy no podria pedir las dichas deudas: teniendo prendas: La otra parte es de los dineros prestados a su m^{d}: que son CLm. escudos los quales podiendo traher el dicho rey de jngleterra: a la amistad y liga deffensiva parece que su m^{d} no devria rehusar de pagarles contado: pues tiene ya Cm. en flandres: del dinero de su casamiento: y los otros Lm. no seria cosa tan difficultosa que no se pudiessen brevemente hallar: por hazer tan bueno effecto: todavia si el dicho rey de jngleterra o el dicho cardinal: quisiessen persistir de no hazer concierto sin francia: queriendo que de los dineros que el rey de francia se concertare dar a su m^{d}: se pagasse al dicho rey todo lo devido: no pareceria que en esto se doviesse poner difficultad: con que se hiziesse el concierto de francia como es dicho y no de otra manera y ahun del mismo dinero se podrian pagar las pensiones del dicho Cardenal y hazerle otros offrecimientos: por atrahello a buena conclusion de lo que convien a su m^{d}: pues su condicion es tal: que el dicho cardinal no se puede gañar ny traher a cosa buena: sin fondamiento de ambicion o de avaricia (1) y quanto al intercurso de la mercaduria: siendo cosa antigua que toca los señorios de flandres no se deve hablar a ca pues alla esta remittido: a donde mejor lo sabran conduzir teniendo alla lor assientos precedentes:

Por la fin deste discurso es a considerar: que en caso: que dios no quiera: que no se podiesse tomar assiento: de paz y amistad ny con el rey de francia: ny con el rey de jngleterra: las tierras y señorios de flandres y del condado de borgogna: quedarian en manifiesto peligro de perdicion rompiendo los dichos reyes o el uno dellos la guerra: y no ternian forma de deffenderse: si no embiasse alguna: buena summa de dinero por dar sueldo a gente estran..... o que su m^{d} dexasse a quel dinero que alla tiene: que quedasse guardado por emplear a la deffension de aquellos señorios: o si a su m^{d} pareciere se diesse lugar que madama como de si misma: hiziesse tractar y concluyr una neutralidad de todos los dichos señorios: como aquella que hizo en tiempo de la otra guerra: por lo de borgogna: y que despues su m^{d} la ratifficasse como ratiffico a quella y que no podiendose obtener la dicha neutralidad: se viesse de obtener una tregua o abstinentia darmas: como la que se hizo despues de preso el rey de francia: y con esto accabo este discurso de lo que agora se affrece: no por forma de resolucion ny opinion determinada: si no por abrir camino de mejor pensar en los negocios y examinar las difficultades dellos: Reservandome la facultad de conformarme con el voto y resolucion que pareciere mejor:

Ms. (MERCURINUS).

(1) Cfr. sopra a pag. 282.

Digitized by Google

XLVIII.

Mercurino di Gattinara al duca di Savoia.

Il gran Cancelliere avverte il duca, che ha mandato lettere patenti per proibire, che i soldati dell'imperatore facciano danni ai paesi di lui. Il segretario del duca incaricato di procurare la pace tra l'imperatore e il re di Francia è giunto a Granata, ha avuto udienza da Cesare ed ora ritorna, perchè la sua presenza alla corte non è giudicata necessaria. — Il Gattinara dissuade il duca dal recarsi in Ispagna per l'affare della pace, lo consiglia a premere piuttosto sul re di Francia. — Aveva chiesto congedo per venire in Piemonte, ma non l'ha ottenuto, perchè si è saputo che gli ambasciatori dei collegati andranno a trattare alla corte imperiale (1).

(Arch. di Stato, Torino — Lettere particolari).

Granata, 15 settembre 1526.

Mon tres redubte seigneur tant et si tres humblement que faire puis a vostre bonne grace me recommande.

Monseigneur. Je vous ay dernierment escript assez amplement par ung messagier de madame la marquise de Montferrat par lequel pensant quil dheust passer sauvemment par terre non estant encoures publiee la ligue ny ensuy aulcunne rompture vous envoiay ung pacquet de lettres auquel estoit la promission patent en bonne forme pour prohiber les gens de guerre de lempereur quilz ne facent dommaige es vos pays et quilz ne soyent si hardiez dy louger. Je n'ay encoures nulles nouvelles si ledit messagier soit passe ou non ny si aures receu ledit pacquet. J'escrips a mon beau filtz quil en saiche la verite et quil pourvoye que ledit pacquet ne demeure perdu despuis est icy arrive vostre secretaire Velliet present porteur avecques la charge qui vous a pleu luy bailler pour Le fait de la paix lequel me communiqua ses instructions que trouvay tres bonnes car en ce faictes oeuvres vertueus cellon Dieu et cellon le monde et vous aquites cellon le lien du sang et le debvoir quaves dune couste et daultre.

Quant vostredit secretaire arriva lempereur estoit absent pour changer aer a cause de aulcunne indisposition quil avoit Je luy escripvis incontinent ladvertissant de larriver de vostredit secretaire pour scavoir si sa majeste vouldroit quil allast devers luy ou quil actendist son retour icy Il me manda que je le feisse actendre icy que fust pour aulcuns jours Et incontinent que lempereur fust de retour il heust gracieuse audience et luy tinst sa Majeste

(1) Cfr. sopra a pag. 333.

Digitized by Google

tres bons propos despuis tant pour ladite indisposition de sadite majeste de laquelle grace a dieu il est a present libere que des aultres afferes tres urgentz qui sont survenuz comme ont veu et congueuz ledit seigneur de Confignons qui a la saison en revenant de portugal se trouva icy et sen va devers vous pour ses journees comme aussi ledit secretaire present pourteur que ne cesse de dilligence pour avoir quelque responce avecq laquelle il heust peu despecher gros pierre le chevaulcheur de vostre escuyerie soy offrant de vostre part demeure icy pour actendre au surplus les bons plaisirs de sadite majeste na este possible de avoir plustost resolution ne meilleure que celle que voyes par les lectres que sa majeste vous en escript cellon laquelle resolution na semble a sadicte majeste que ledict secretaire heust icy demeure pour ce affere ains se retourner devers vous commil fait presentement accompagne dudict chivaulcheur.

Et me semble monseigneur que comme sa majeste vous escript estant les choses en lestat quelles sont ne sera mestier que prenes le travail de si long et malaise voyage que vous seroit de poyne et de coustange necessaire y vueillant venir comme vostre estat le requiert et les matieres nen seroient de riens mieulx avantagees Bien me semble que en continuant en ces vos bonnes intencions si trouves que le roy vostre nepveu soit enclin denvoyer icy pouvoir pour traitter seroit bien quil monstrast de ce faire a vos poursuite et sollicitation. Et en ce pourvoies quil... envoyer quelque bon personnage qui fust propre pour euls a mainer ce affaire Et dont lempereur heust cause de se confier Et croy que ny scauries envoyer personne plus aggreable que monseigneur de salleneuve (1) pourveu que luy ne le tienne souspect de laultre couste car il fault que celluy que vous envoyeres soit tel quil ne decline du droit chemyn.

Javoye demande conge a lempereur pour men aller faire ung tour pardella a ordonner mes affaires en jntencion de vous pouvoir mieulx aider en ce affaire pensant que lempereur sen fyerat bien en moy mais Je ne lay peu obtenir pour ce quil entend que lon vienne traicter devers Luy comme est raison Et me fault demeure a ce effect.

Monseigneur vous me manderes toujours vos bons plaisirs pour iceulx accomplir de tout mon pouvoir Aidant le createur auquel prie monseigneur vous donner bonne vie et longue avec lentier de vos desirs de grenade le XVme de septembre 1526.

Vostre treshumble subject et serviteur

MERCURIN DE GATTINARIA.

A mon tres redoubte seigneur monseigneur le duc de Savoye.

(1) Alessandro, signore di Salleneuve, che già nel 1521 era stato inviato dal duca di Savoia in missione presso Carlo V. A. SEGRE, *Documenti di Storia Sabauda, ecc.* pag. 16.

Digitized by Google

XLIX.

Andrea Navagero alla Signoria.

È stata consegnata al Nunzio la risposta al breve pontificio del 23 giugno redatta in termini molto aspri. Molti incolpano di ciò il gran Cancelliere, irritato perchè non è stato fatto cardinale. Si dice che il duca di Ferrara si sia accordato con Cesare. Timori per le cattive condizioni di Genova: ritardo frapposto alla partenza della flotta (1).

(Bibl. apost. vat., Cod. Vat. lat. 6753, fol. 216-217 — SANUTO, XLIII, 96).

Granata, 20 settembre 1526.

. . . la risposta sopradetta al breve papale fu letta al Sig. Nuncio dal S.r Cancelliero et D. Jo: Allemani et poi li fu consegnata da un Nodaro in presenza di testimoni. mi dice Sua Sig. che è longa da 18 fogli et tanto acerba quanto può essere. . . . .

Son molti che dan la colpa di questa risposta si aspera al S.or Cancelliero, il quale dicono, che lo ha fatto sdegnare di non essere stato fatto Cardinale, come li era stato promesso, et che sera sempre contrario alle cose del papa. in vero tra questi S.ri consiglieri non vi e altri che sappian littere, che lui, et lui quando vol far una cosa, et che dice che cosi comandan le leggie, non si puo far altrimenti, tutti tacciono, et circa tal cose si rimetteno del tutto a lui, et di questo non esser stato Cardinale et lui con qualch'uno, et con molti li sui si sono lamentati, pur io non so, che affermare, gran cosa a me pare, che Cesare permettesse al S.or Cancelliero usar tal parole per suo nome, se havesse l'animo di altra sorte, ma dall'effetto penso, che si vedra la verita. . . . .

Dicono anco che il Duca di Ferrara è gia accordato con Cesare, et si dimostrera par S. M. et sera suo cap.° generale, et questo stimano tanto che li par di havere gia la vittoria in mano, pur Cesare et questi sig.ri Consiglieri stan molto sospesi delle cose di Genova intendendo che l'armate vi sono et tanto più che quest'armata di qui va pur tardando et non riesce si grossa come si diceva che doveva essere: le 60 nave che dicevano che avevan da trovarsi in Carthagenia intendo che non son apena 20 pur affermano che fra pochi di si partira il S.or Vicere di qua . . . . . a me è affirmato da homini degni di fede che passera poco meno di tutto il mese di ottobre, il che se sera poco utile penso io che debbino haver da ditta armata, perche son certificato, che per le ultime lettere, haute da Genova si scrive che se questa armata non passa presto et grossa et con grosso soccorso, e che ne Milan ne Genova si puo sperar che possino longamente sostenersi. Queste lettere fan usar ogni diligentia in spedirla, ma come ho detto di sopra intendo, che non ne sera si presto il modo.

In Granata alli XX di Sett. MDXXVI.

---

(1) Cfr. sopra a pag. 332.

Digitized by Google

L.

Mercurino di Gattinara a suo cugino G. Bartolomeo.

G. Bartolomeo, che non si è imbarcato sulla flotta cesarea, potrà fare il viaggio con Cesare Fieramosca, che si dispone a partire per l'Italia. Mercurino spera di potersi recare in Italia nell'aprile prossimo: raccomanda al cugino i suoi interessi privati (1).

(Archivio del marchese di Gattinara — Originale).

Granata, 8 novembre 1526.

Mag.ce consanguinee uti frater: Postquam vobis datum non fuit cum classe Cesarea transfretare posse: licet nobis relatum sit classem ipsam juxta cornelij iudicium vi ventorum aliqualiter retrocesisse: aliquotque diebus circa littora illius regni valentinj pervagasse et etiam ad ancoram usque ad ultimum octobris penes Deniam visam fuisse: Cum tamen nunc Mag.cus Cesar feramusca in italiam destinetur: ex causis que ab eo intelliget (2): cum quo feliciori forsan navigatione transire licebit: id vobis significandum duxi laudans ne melior aut faelicior prestoletur transitus: Pro quo mitto literas in vestri credenciam ad illu.m Ducem borbonij et alios iuxta desiderium vestrum in ampliori forma conscriptas: Scribo quoque D. Alexandro genero meo: spem certam transitus mei in aprili proximo suadens ut interim summa utatur diligentia in rebus meis disponendis tum cum ipso Illu. Duce borbonij tum cum ceteris ubi expedire videbitur: Vos dum ibidem applicueritis omnibus hijs exequendis operam et favorem prestabitis: Et se quid fidei cornelio sit tribuendum forsan non penitebit: si interim a coniugali vinculo abstinueritis: temporeque mei in Italiam adventus: solutus ac liber fueritis: Inspiret Deus ac dirigat quid animarum saluti magis congruat: Valeatque interim D. V. que me: in bonam gratiam ser.me regine (3); ac Illustrissimj Ducis Ferdinandi (4) commendare dignabitur: significans hijs R.dum Abbatem mayum (5) cui suarum rerum cura erat commissa: ob aliqualem egritudinem qua adhuc detinetur: minime vaccare potuisse in exequendis commissis: speratur tamen propediem illius liberatio. Mag.cis gubernatori et vicecancellario: illius regni commendationes meas reddet: Ex granata 8 novembris 1526.

Vester consanguineus uti frater
MERCURINUS DE GATTINARIA.

Magnifico Domino Jo. Bartholomeo de Gattinaria Cesareo Consiliario et regenti Cancelariam Corone Aragonum etc.

(1) Cfr. sopra a pag. 336.
(2) K. LANZ, *Correspondenz, etc.*, t. I, pag. 227.
(3) Germana di Foix.
(4) Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria.
(5) Miguel Mai, più tardi oratore imperiale a Roma.

Digitized by Google

LI.

Il cavalier Biglia al Duca di Milano.

L'armata cesarea è partita da Cartagena il 20 ottobre. E' giunta a Granata, per la via di Genova, la nuova della dedizione di Cremona e dell'insulto fatto dai Colonnesi e da D. Ugo al papa. L'imperatore manda Cesare Fieramosca a condolersi con Clemente VII e a trattare accordo, al quale i Grandi sono favorevoli. La causa del duca procede bene, nonostante che Ant. de Leyva e il Borbone si sforzino di metterlo in cattiva luce. Il B. si lagna di non avere notizie sicure. Il Lannoy, prima di partire, si è rappacificato col gran Cancelliere. Questi avrebbe voluto dare al Fieramosca autorità illimitata, ma Cesare si è opposto. I fiamminghi e il gran Cancelliere sono contrari alla pace. L'imperatore manda denari al Borbone. Si aspetta monsig. di Langey. La perdita dell'Ungheria forse gioverà alle cose d'Italia (1).

(Arch. di Stato, Milano — Doc. diplom. Dominio Spagnuolo. Signoria di Carlo V — Lettera in cifra).

Granata, 12-17 novembre 1526.

Le lettere ultime mie a V. Ex. forono de X del passato de le quali a queste annexe sera el dupplicato cossi non mi accade circa quelle dire altro di questa Corte, sin alhora presente non si è expedito per Italia Correro alcuno, salvo che larmata parti de Cartagena alli XX del passato, con assay pocho vento, doppoy parendo essere stato tempo per tre giorni assai bono per la navigatione non so certo cio che di essa sara seguito, ben è vero che alcuni dicono ritrovarsi in uno loco presso Valenza a tre leghe. Io non lho di loco autentico, N. S. Jdio facia seguir cio che sera per el meglio et di V. Ex. et del stato de la Rep.ca Christiana essa armata non excede il numero di 33 nave, et a sette mille homini questo è vero, con la nova de la partita de larmata si hebbero lettere dal Duce di Genua de 14 del passato, per le quale se (*s'è*) inteso la deditione di Cremona, et lo insulto fatto al Papa che gia si haveva havuto per uno breve a Sua M. continente la morte del Re di Ungaria et perdita di tutto il suo regno, et la scelerita usatagli dai Collonesi et Don Ugo, questi signori del consiglio et da di fora ne mostrano mal contenteza come ogni raggione le chiede, et per questo mandano il signore Cesare Ferramoscha, ad condolersi del seguito et vedere giuntamente che lato si potria trovare, ad una pace universale gia timorosi de la tropo potentia del Turcho, al quale pocho più giorni gli potra contrastare Laustria seguitando la victoria: A questa pace se monstrano assai inclinati li grandi di Spagna che sono del consiglio li quali tutti hanno fatto intendere al Legato che transferendosi sua s.ta in queste parte per tal profitto che constringerano sua M.ta ad fare tanto quanto Sua S.ta ordinara, et che faranno chel Jmperatore porra al arbitrio del papa la causa

(1) Cfr. sopra a pag. 336.

Digitized by Google

di Milano et de li figlioli del Re di Franza et oltra questo li offeriscono loro persone proprie et stati, questi signori si sono monstrati tanto piu caldi a questa pace quanto piu hanno inteso chel papa avea proposto in concistorio de transferirse in Spagna (1) per tal profitto avanti lo excesso di Don Hugo se di la si fara caldamente per V. ex. como penso si debba fare, dico tenendosi ad qualche apuntamento di pace si fara tutto quello si vora in suo proffitto perche di qui havemo la maggior parte del Consiglio et in specie li grandi di Spagna alli quali tanto dole del adversita de V. ex.tia como del proprio fariano ne si ponno cavar de testa che non siano tutte bugie como è la verita quelli pecati che da soy detractori li sono incolpati essendo stati et da me et dal Gilino minutamente informati de tutto el bisogno. S.re Ill.mo quella vorace arpia de Ant.o de leyva cossi monsig. de Burbone non cessano di scrivere che subito uscito de Castello et gionto nel Campo dei Confederati che V.a Ex.tia ratifico la lega et che mando uno suo in Franza et fece consignar la forteza di Cremona in mano de venetiani tutte queste calunnie le defendemo al meglio che potemo, non havendo lume alcuno per littere di quella del stato de le cose sue, ne di sua sanita Scio che V. Ex. è prudentissima non di meno per me non vedo che danno potria recevere V. Ex.tia quando ancha ce advisasse de le occorrentie sue se bene constretto da desperatione per li execrandi portamenti de li ministri Cesarei se fosse ad altri accostato perche essendo noy informati moderaressimo de manera el caso nostro che sarebbe sempre reputato excusabile et como save V. Ex.tia havemo di fare con Principe tanto formidabile che in ogni qualitate de tempo non ci potra nocere lo haversi intertenuto almeno in parte con esso luy, questo V. Ex.tia si persuada che lo ricordamo con quella reverentia che si deve anchora che forsi le parra si passi troppo oltra, el che se pur cossi fosse lo attribuisca al troppo desio tenemo de sua tranquillita. El vicere avanti partesse di Granata per ordine del Consiglio depose sue simultati con el Gran Cancelliero doppo esso di Cartagena gli ha scripto di sua mano che da poy che Dio li ha data tanta prudentia de havere averatosi (?) tutto quello prediceva ne le cose passate che sia certo che lo trovera in ogni sua occorrentia obediente como figliolo et che mai discostera da sua oppenione.

Qui si teneva nova per lettere del Signore Duce de Genova che messer paolo de Arezo veneva in questa Corte mandato da sua S.ta et che Lauditore dela Camera era destinato in Ingliterra sin qui esso messer Paulo non è comparso.

Messer Gio. Bartholomeo Gattinara è partito destinato al loco del Morono nel stato de Milano.

Il Centurione Ambassatore del Duce di Genova anchora lui e passato et la con promessa del generalato de Milano sotto Borbone.

---

(1) L. PASTOR, IV, p. 2, pag. 715.

Digitized by Google

In quello havemo possuto ritrahere de questa passata del signor Cesare feramosca non è altro che questi dubitando de non haversi concitato contra se tutta la Christianita per lo excesso di Don Ugo et signori Collonesi hanno pensato con el mezo del prefato Feramosca mitigare sua S.ta et levarsi parte di questa impressa machia maxime tenendo egli comissione di fare molte gran reprehensione alli sopradetti delinquenti et cum parole et cum simulati fatti, caso che le cose de Sua M.ta se retrovino in peggior stato di quello erano alli di passati, esso Feramosca non leva cum esso luy, per quello si è possuto penetrare salvo di ratificare el Concerto fatto per Don Ugo con el Papa, et si doppoi in alcuna parte fosse stato violato di racconciarlo al meglio si potra, et quantunche dal Gran Cancelliero sia summamente procurato che sua M.ta li donasse piena authorita per la pace, may essa gli ha voluto consentire, dicendo che costà serà el vicere el quale tene generalissimo potere et mandato ad concludendum cum sua S.ta. et tutta Italia quello serà giudicato expediente per el beneficio de la Rep.ca Christiana cossi stringendo esso Gran Cancelliero la M.ta sua ad volersi lassare intendere, ad cio che descendessi al caso di V. Ex.tia et cossi de li figlioli de Re de Franza allegando egli che ne luna ne laltra cosa piu causava questa dessessione di Principi Christiani che li sopradetti Capi, gli rispose che circa a Milano et de li figlioli sempre egli staria al giudicio del Prefato Gran Cancelliero et altri che fossero iudicati homini iusti, el che quando cossì con fatti si facesse non potressimo sperare se non bene per che è impaurito di sorte che con grandissima difficultate si possa attendere rimedio, etiam che molti credano il tutto esser parole piacia a nostro Signore Idio porre vera compositione ne cori de principi Cristiani et giuntamente de ministri loro chel bisogno è sommissimo in ogni caso V. ex.tia si voglia intertenere col vicere perche oltra che qui si sia monstrato assai amico alle cose di quella nessuno altro pote essere ministro di sua M.ta costi di maggiore authoritate in tractare questi concerti, et se ne pote aspettare profitto grande perche in profetto egli è il core del Jmperatore quella è prudentissima et sa il bisogno et consiglio de Lanzchinechi inclina molto alla pace. Li Fiamenghi tirano al altra parte et con questi camina il Gran Cancelliero et forsi non per altra cagione se non per ritrovarsi burlato del Capello de la S.ta de N. S.

Di presente sua maesta intende in providere a Monsig.re di Borbone de 100000 ducati Li merchanti genoesi affermano non havere modo di fare subministrare detta summa in Italia se li vora in germania non ci faltarano per via di Belzare et Fochare (1) et di quello sequira V. Ex.tia ne sara advisata. De XIIII Novembre.

Oltra el scritto havemo di Monsig.re de Lange homo del Re di Franza si aspetta qui domane mandato da quella M.ta al vicere per movere pratiche il quale dicono poi che intese la partita di esso vicere affirmare non

(1) Welser e Fugger, i noti banchieri di Ausburg.

Digitized by Google

havere piu che fare alcuna cosa dicono che era solo venuto per intertenere la praticha con dare ad intendere chel Re di Franza faria tutto quello voria la Sua M.ta staremo ad vedere quello sequira, et del tutto aduisaremo V. Ex.tia. Il Nuntio ne affirma el soscritto cioe che la M.ta Ces.a non potria essere più inclinata alla pace di quello è, et che circa el caso di V. Ex.tia el tutto se remette a N. S. quando egli voglia intendere al bene universale et che per questo el Ferramoscha passa in Italia bene instrutto de la mente di sua M.ta per fare capace sua S.ta del bisogno N. S. Idio ponga la sua mano ad cio che una volta ad nostri giorni vediamo almeno piantati le vere radice di una futura tranquilla quiete. In questo ponto ho inteso che col presente correro si provvede allo bisogno di Lombardia di bona summa di dinarî, la quantità non lho possuto penetrare pur la intendero et quello non gli ho possuto advisare per questo ne advisaro il Signore Bannisio per il Ferramosca, quale partira fra due giorni. Il Gilino fin qui non ha possuto obtinere licentia die 14 Novembre.

Quello ho possuto intendere de la provisione che si fa per Italia de denari è questo che tre merchanti Genovesi de li principali negozianti in questi regni fanno respondere bona suma de denari che passa cento mille ducati. Et questo è la verita oltre la opinione generale de tutti non mi occorrendo altro da scrivere facio fine. Di 16 Novembre.

Doppo questa perdita di Ungaria intesa da dui giorni in qua per mezo del jnfante lanimo di questi signori è stato di manera che per li andamenti si vegieno facilmente si pote coniecturare che Cesare Ferramosca passava in Italia piu resoluto de la mente del Jmperatore di quello faceva avanti perche se Italia vora il caso di V. Ex.tia non pote essere se non in porto.

Di 17 Novembre.

LII.

Carlo di Lannoy a Clemente VII.

L'imperatore ha sempre desiderato la pace, come la desidera al presente: ha sostenuto la guerra con gravi sacrifici, perchè trascinatovi dai nemici. Il Lannoy sarebbe lieto di essere intermediario di una pace duratura tra il papa e l'imperatore (1).

(Archivio segreto della S. Sede — Lett. Princ. IV, 161. — Originale).

Napoli, 7 dicembre 1526.

Sanct.mae ac Beat.mae (sic) *pater,*

Post pedum oscula beatorum. dos breves he recebido de v. s.t el uno con el comendador peñalosa y el otro con el levador desta. por lo que en ellos dize beso los s.tos pies de v. s.t a la qual en esta materia que al presente se tracta no puedo dezir cosa que ya en otros tiempos no haya dicho muchos vezes a v. s.t certificandole y assj lo certifico agora que el emperador desde

(1) Cfr. sopra a pag. 340.

Digitized by Google

el principio que tomo las armas fue jrritado a la guerra y hala sostenido con la despesa que no se puede comprehender ahunque es notoria a todo el mundo solo por el bien de Italia y por haver paz que fuesse sana y durable y convenjente al bien comun y demas desto la experiençia en todo tiempo ha monstrado que su m.d Ces.a siempre ha tenido a v. s.t tan bivo y entero amor y filial observancia que ninguna acçion que por aca se le haya atraversado para perturbar su buena jntencion le ha jamas apartado deste proposito y assi lo vee v. s.t agora con effecto y yo como el menor de los ministros que su m.d tiene ninguna cosa he desseado nj desseo mas que ver entre v. s.t y su m.d la union y conformidad que conviene al bien de la christiandad la qual toda ha de resultar en exaltacion de la S.ta fe Catholica y particular gloria y grandeza de v. b.t y assj supplico humilmente a v. s.t que se disponga al presente con determinado animo como me persuado que siempre lo ha tenido ahunque los varios successos de las cosas han sido occasion a jmpedir tanto bien y en lo que por parte de su m.t toca a hazer a los que aca estamos v. s.t hallara todo el buen aparejo que para tal effecto es menester como mas largamente entendera v. s.t por el que la presente lleva conserve dios n. s. la muy s.ta persona de v. b.t a bueno y prospero regimjento de su universal yglesia en napoles a VII de deziembre MDXXVI.

D. V. S.t
muy humil y devoto servidor sus s.tos pies besa
CHARLES DE LANOY.

LIII.

Carlo di Lannoy a Clemente VII.

Credenziale del Lannoy a D. Giovanni Centella (1).

(Ibidem, IV, 164).

Napoli, 8 dicembre 1526.

Sanctiss.e ac Beatiss.e Pater.

Post pedum oscula beatorum. A don Joan centellas nuncio de v. s.at he dicho la buena voluntad que el Emp.or ha tenjdo y tiene al bien de la christiandad y al reposo de ytalia, y assi por esto como por que haga relacion a v. s.at de my desseo, que es ver a v. s.at y al Emperador en toda conformidad y amor, ha tomado el dicho Nuncio trabajo de yr por las postas a v. B.t Cuya muy S.ta persona conserve dios n. s. a bueno y prospero regimiento de su universal yglesia. En Napoles a VIII° de deziembre MDXXVI.

D. V. S.at
muy humil y devoto servidor que sus s.tos Pies besa
CHARLES DE LANOY.

(1) Cfr. sopra a pag. 340.

Digitized by Google

LIV.

Andrea Navagero alla Signoria.

Relazione dell'udienza accordata dal gran Cancelliere agli ambasciatori dei collegati il 12 febbraio. Critiche ai poteri esibiti dagli ambasciatori e male parole verso il re di Francia (1).

(Bibl. apost. vat. Cod. Vat. lat. 6753, fol. 245-246; R. BROWN, vol. IV, n. 41).

Valladolid, 16 febbraio 1527.

« Ser.me p.s etc. per le ultime mie di 30 di Zenaro tenute fino a 1 di feb° le qual mandai per D. Paulo D'arrezzo scrissi ad V. S.ta quanto fino al hora era successo circa al tratamento della pace universale una cosa lassai che havendo il S.or Nuntio dui poteri della medesma sorte che quelli dui che mandò V. S.ta ad me, et havendo lui mostrato quello che diceva che non si facesse cosa alcuna sine consensu Confederatorum non nominando alcuno, parse ad S. S.a che non havendo loro accettato per bono quel primo mio che nominava i confederati per levarli ogni excusation di tratar questa pacce et per esser in tutto conformi con N. S.or che io li mostrasse l'altro simil ad quel che havea mostrato lui il che mi parse ragionevole, et cosi feci et ad questo non sepero trovar che opponere. Anzi dissero che quanto ad se solo il mio era bono dopoi visti i mandati la risposta che non ne feccero al hora tardorono ad farne fino ad un di questi giorni che fu a di 12 del Instante quel di mandò il s.r Cancelliero ad dimandarne a casa sua per che era in letto con le gote ivi trovassemo tutti quelli S.ri del consiglio che furono la prima volta ecceto mons.or di lassao il S.or Cancelliero disse che Cesare haveva visti i mandati et inteso quanto dal suo consiglio gli era stato referito et consultato il tutto, accio che la bona mente sua fusse conosciuta da ognuno haveva ordinato che ne fusse fatto la risposta in scriptis, la qual ordino al secrettario Jo. Allemani che ne legesse. La summa di questa scrittura per quanto mi posso ricordar fu questo. Prima diceva la bona mente di S. M.ta alla pace la qual haveva sempre hauta, et haveva piu che mai, poi veniva alli poteri nostri, ed ad quel del pontefice diceva che haveva nel proemio molta falsita in se, che pongeva Cesare, et a lui dava tutta la colpa della guerra de Italia, il che non era anzi la colpa era stata di S. S.ta, et altri che a torto se havevan voltati contra S. M.ta che la causa per la qual diceva essersi mosso ad far questa santa liga non era vera ma che era stata altra di quella che diceva, cioè per cacciar S. M.ta de Italia, et per cio che havendo la narration falsa che non era bono perche tutto era al contrario di quel che diceva, nel resto ancho che era mancho perche dicendo Confederatorum et non nominando quali fussero questi con-

(1) Cfr. sopra a pag. 336, 337.

Digitized by Google

fiderati non era bastante bisognando dechiarir qualli erano questi confiderati, ultimamente quando ben fusse in tutto bono non essendo suficiente quel de Re X.mo tutti gli altri venivan ad esser destrutti, per che senza dubio il Re X.mo era confederatto et non potendo tratar i sui ambassatori cosa alcuna, ancho gli altri non potevano havendo tutti nei suoi che un non potesse tratar cosa alcuna senza gli altri che quel è del Re X.mo nostro non fusse buono oltra alcune altre cose adduceva che richiedendo il consenso del Re di Inghiltera come di Confederato il qual non era ne confederato ne protettor della liga veniva ad esser nullo. Molte altre cose si dicevano contro questo poter del Re X.mo ma fora di proposito et più presto contra esso Re che contra il potere, contra il qual Re vi erano tanto stranie ed odiose parole apponendoli l'haver mancato della fede, et altre cose assai che io restai maravigliato, che parlandosi di trattar pace si venisse ad Iniurie et più presto principi di attaccar nove discordie che di assetar le passate etc.....

In Vagliadolit alli 16 di febraro 1526 [1527].

LV.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il gran Cancelliere partirà presto alla volta d'Italia. Si sono adunate le Cortes: gli Ecclesiastici hanno ricusato il sussidio chiesto dall'imperatore. Si prevede che i Grandi daranno la stessa risposta (1).

(Ibidem, fol. 252b-253; R. Brown, vol. IV, n. 61).

Valladolid, 8 marzo 1527.

Il signor Cancelliero sta pur in proposito di venire in Italia, et dice che per Pasqua vol esser a Barcellona, impedisce la pace qui quanto puo, pensando di farla poi lui in Italia et guadagnarsi questa riputatione. Afferma che non si ha da far pace per man di altri che sua, et questo dice che ha da un astrologo, il qual li disse alli di passati quando gionsero i poteri che di qui non si haveva da concluder cosa alcuna, ma che la pace si concluderia in Italia per un homo gioviale, il quale dice esso s.or Cancelliero essere lui. Con questa fantasia sta tanto fisso in questa sua opinione, che pensa, che certo cosi habbi da essere, et a quel ch'io credo venira ad ogni modo, et dice che ha hauta licentia da Cesare. le Corte se han cominciate ad fare, et si come che è costume che il S.or Cancelliero convochi ognuno, et li parli per nome di Cesare, cosi Cesare si ha voluto trovar lui al tutto, et parlar lui ad ognuno, furono convochati prima tutti gli Ecclesiastici alli quali letta prima una longa scrittura, nella qual si narron molte

(1) Cfr. sopra a pag. 341.

Digitized by Google

cose successe, et il bisogno che haveva christianità da deffendersi dal Turcho parla Sua M.ta exortandoli ad contribuir ad questa cosa tutti secondo il poter suo et affermando che lui in persona voleva andar ad questa gloriosa impresa di deffender la christianità, tolsero tempo di risponderli, et più volte reduti insieme li risposero che havevano pocho modo di trovar denari, et quando anche havessero modo che non sapevano come devevano homeni Ecclesiastici esborsar danari che si havessero da spendere contra christiani et principalmente contra il Pontefice, contro li quali stando le cose come stavano, vedevano che con pretesto de Turchi si havevan da spendere questi dinari che si dimandavano, per il che per questo conto loro non volevano sborsar un quattrino, che Sua M.ta facesse la pace con christiani et facesse veder certo voler far guerra contro infedeli che in quel caso loro si volevano obligar non di dar denari in man di Sua M.ta ma di pagar un bon numero di gente sotto i capitanij che li serian dati per Sua M.ta per un anno, et continuandosi la guerra piu oltre per un altro anno.

Questa risposta non ha piaciuto, et tentano di ridurli ad ogni modo ad esborsar qualche somma di denari, pur fin hora non è stato concluso cosa alcuna. I grandi ancho son stati convocati da Cesare, et ogni di si riducono insieme, et quanto posso intender ancho loro son per far una simil risposta, dimandando che si faccia la pace, pur non so a che anchora si siano risolti.

Tutta Spagna vorria la pace, la qual facendosi sua Maestà caveria gran somma de denari da spender contra infideli, non si facendo non so a quel che venirano. Tutti mostrano non voler dar cosa alcuna se potrano mi è detto che il s.^{or} cancelliero per indur questi ad dar il denaro, promette di farli veder chiarissimo, et toccar con mano, che per il Pontefice et altri confederati mancha di far la pace, et non per Cesare.....».

Vagliadolit alli 8 di marzo 1527.

LVI.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il gran Cancelliere è partito per l'Italia, dicendo che non vuol più tornare alla corte cesarea (1).

(Ibidem, fol. 258^{a}. Cfr. R. Brown, IV, n. 88; Sanuto, XLV, 371-72).

Valladolid, 2 aprile 1527.

Il S.^{or} Cancelliero parti di qui alli 30 del passato, et parti molto mal contento, ha havuta la licentia da Cesare per tre mesi, per andarsi ad un suo voto in monserato benche lui la ha dimandata per andar dapoi il voto

(1) Cfr. sopra a pag. 343.

Digitized by Google

di longho in Italia, et in Italia ha sempre ditto questi di, che vol andar a casa sua, et ha portate tutte le sue robbe seco, con animo di non tornar: molti pensano che sera rivocato da Cesare, et che se sera rivocato, che ritornera, ma lui ha molto affirmato che non è per tornare, io non so quel che fara, ne meno se Cesare il rivochera, perchè la natura di Sua M.ta è, che non vol mostrar haver bisogno di nessuno: certo è ch'il S.or Cancelliero si parte molto mal satisfatto et oltra molte cause, si è partito perche da Cesare non haveva mercede alcuna, et lui spendeva assai, et ogni di faceva novi debiti, mi è affirmato che hora nel suo partir lassa piu di trentaquatro milia ducati di debiti, et che non potra più durar ad questa spesa. Ad ogni modo questa corte patira assai per la absentia sua.....

In Vagliadolit alli 2 aprile 1527.

LVII.

Andrea Navagero alla Signoria.

Il gran Cancelliere è a Barcellona, dove aspetta di imbarcarsi per l'Italia. Si crede che sarà richiamato. Molti pensano che se va in Italia, va con qualche missione segreta, perchè diversamente non si spiegherebbe la sua partenza definitiva dalla corte cesarea dopo ciò che ha scritto contro il papa e contro il re di Francia (1).

(Ibidem, fol. 261b-262. Cfr. R. Brown, IV, n. 107).

Valladolid, 12 maggio 1527.

Il S.or Cancelliero come scrissi ad V. S.ta si parti et è a Barzellona aspettando mo di passar in Italia, molti credono che sera rechiamato, et in vero questa corte senza lui patisse assai, et si fan poche expeditioni, et tutti questi di son andati molti correri ad sua S.a et venuti da lui per information, et expedition di varie cose, quasi che da lui dependano anchora molte negotiationi, pur la natura di Cesare è talle, che non negò mai licentia ad alcuno, ne pensa haver tal necessita, che non possi far senza lui, et percio facilmente lo lassera andare. Ad questi di Sua M.ta essendo sollicitata dal S.or Nuncio di expedir una cosa particulare, li disse che lo pregava che avesse pacientia per qualche di, sino che provedeva di Cancelliero, il che faria fra pochi giorni et il medesmo ha ditto ad molti altri, che sollecitavano alcune expeditioni.

Queste parole mostrano che non sia per richiamarlo, dall'altro canto gran cosa pare che lassi andar discontento un antiquo suo servitor della

(1) Cfr. sopra a pag. 345.

Digitized by Google

sufficientia che è questo, par ancho da nove che havendo scritto Sua S.ria sì senza rispetto quel che ha scritto contra il Re X.mo et contra il Pontefice, et fatossi ognuno inimico per causa di Cesare, che hora si parti da Sua M.ta et senza commission alcuna si for di tempo, et senza alcun proposito vegni in Italia, nella qual non si vede che autorità debbi havere, ne dove habbi da stare percio son molti che giudicano che in secreto habbi qualche commission da Sua M.ta et vegni mandato da lui per seguitar le pratiche del Concilio, del qual ha parlato ditto S.or Cancelliero nei suoi scritti, et il qual mostrano haver gran desiderio che si faccia, parendo questo ad Cesare la più sicura via de tutte l'altre de potersi far patrone di tutte le cose della Chiesia, et conseguentemente poi di tutto il resto de Italia. Di questa cosa è stato sempre auttor il S.or Cancelliero, giudicando se si fa di havervi lui più autorità che nessun altro, et esser quasi il giudice del tutto si per la riputation che pensa haver con il favor di Cesare, come per le lettere di legge et raggion canonice nelle qual non crede haver pare. Se questo non è et se ci ven senza commission alcuna, non penso io che abbia potuto far cosa più imprudente, che questo partirsi hora di questa corte, nella quale era poco meno che il tutto et haveva summa reputatione, la cosa che ha scritto contra il Re X.mo respondendo ad una apologia fatta in Franza, et ad una lettera scritta dal Re X.mo agli Ellettori dell'imperio, et i capitoli della S.ta liga stampate in un libro mandai ad V. S.ta per Bartholomeo mio fratello (1).

Dopoi è uscito un altro libro stampato pur di esso medesmo S.or Cancelliero, nel qual vi sono dui brevi di nostro S.or con la risposta fattali da Cesare, e la risposta che fecero in scriptis al S.or Nuncio, orator francese et me quando ne venero i mandati di trattar pace, la qual noi non volessemo accettar in questo libro si nella risposta de i brevi, come in una epistola che vi è, dice cose del Papa et della Chiesia, che non so che peggio si potesse aspettar dal luttero, in la risposta fatta a noi, ha levate due parti che vi erano quando la lesse ad noi una nella qual dove oppone al poter mandato dal Re X.mo al suo ambassadore quel che dice poi anche di sotto diceva tanto mal del Re X.mo quanto non oseria io dir al più vil servitor, ch'io mi habbia, benche non mancha di far questo officio in ogni loco molto gagliardamente pur penso che rimossa questa maledicentia si grande di questa risposta, perche vede che noi si dolessemo molto di tal cosa, et per far la cosa sua più honesta in la corte con questi grandi, dalli qual monstrando che non manchava da Cesar di far la pace, sperava che si cavasse più facilmente qualche denaro.....

In Vagliadolit alli 12 di maggio 1527.

---

(1) Il libro, citato sopra a pag. 333. nota 1, 337, nota 3, si conserva tuttora nella Bibl. di S. Marco a Venezia. L'*Epistola Francisci Regis Gallorum ad Electores ceterosque Romani Imperii status apud Spiram congregatos* con le note marginali sarcastiche del gran Cancelliere è a pag. 203-207.

Digitized by Google

LVIII.

Mercurino di Gattinara alla duchessa di Savoia.

Le notizie dalla Spagna sono scarse. La duchessa vedrà nelle lettere dirette al duca e udrà dal Marsonnax le notizie di Roma. Il Gattinara è malato di gotta, spera potersi riavere presto e continuare il suo viaggio per il Piemonte. Raccomanda Pietro Gazino per il vescovado di Aosta (1).

(Archivio di Stato. Torino. — Lettere particolari. — Autografa).

Genova, 15 luglio 1527.

Madame, Jay receu voz lectres par le seigneur de marsonnat (2) et par luy entendu ce quil estoit par vous charge de me dire, Je ne vous scauroye assez humblement mercier de la bonne voulente quil vous plaise me porter, maiz madame vous pouvez tenir pour certain que en ce que je pourray pour votre service my employeray comme veritable treshumble subgect et serviteur.

Madame puys deux jours arriva icy ung brigantin despagne lequel nous a porte bien peu de nouvelles pour ce que a lheure que le gentilhomme qui est venu dedans fut depeche nestojent encores arrivees les nouvelles du trespas du feu monseigneur de bourbon, ny estoit sceu mon arrivee pardeca. Jentendz madame que de ceste heure soit perdevers vous le valet de chambre que lemperatrix vous a envoye que est passe avec cedit brigantin. Lon ma escript quil majportoit lectres de limperatrix, ce me seroit merveilleusement grand plaisir de les pouvoir bien tost recouvrer.

Madame quant aux nouvelles que nous avons icy de Romme et dailleurs vous verrez par les lectres que jescrips a monseigneur toute ce que jen ay peu entendre et aussy lentendrez par ledit seigneur de marsonnat, lequel aussy vous pourra compter comme par le travail des gouttes ne me puys encores reavoir, maiz a laide de Dieu dedans peu de jours espere me trouver en disposition de me pouvoir mectre en chemyn et majprocher plus prez de mondict seigneur et de vous et lors plus aisement vous pourray faire scavoir ce que reviendra de nouveau. Et il vous plaira madame de votre part me commander voz bons plaisirs.

Madame le seigneur de Sallenove (3) vous parlera de laffaire de levesche dausta pour lequel ses Majestés vos escripvent Je vous supplie madame le plus affectuesement quil me est possible en vouloir oster toute difficulte tant pour lhonneur de sesdictes Majestes que en ma faveur que le reputeray estre fait a moy mesmes. Et suys asseure que vous tirerez autant de service du

(1) Cfr. sopra a pag. 351.

(2) Giacomo Seyturier, signore di Marsonnax. Circa lo scopo del viaggio del Marsonnax a Genova, non in Spagna, cfr. A. Segre, *La politica sabauda, ecc.*, pag. 69, nota 3.

(3) Alessandro, signore di Salleneuve.

Digitized by Google

frere de mon maistre dostel qui est bon et devot religieux et leal subgect comme voz ferez de autre quelconque Il vous plaira madame pour ceste fois y mectre fin vouloir moyenner envers mondict seigneur que laffaire soit vuyde, mesmement que ce sera equite et justice bien que auparavant que mondit maistre dostel y entendist, mondit seigneur luy avoit promis avoir ladite resignation pour agreable (1).

Madame apres treshumblement mestre recommande a vostre bonne grace prie nostre seigneur vos donner tres bonne vie et longue pour lentier accomplissement de toutz voz desirs. De gennes le XV Julliet.

Vostre treshumble subject et serviteur
M. DE GATTINARA.

LIX.

Trattative per la pace.

Risposta data da Carlo V agli ambasciatori del re d'Inghilterra circa le modificazioni al trattato di Madrid (2).

(Archivio del marchese di Gattinara. — J. S. BREWER, vol. IV, part II, n. 3284-85).

Valladolid, 20 luglio 1527.

Puis que tres hault, tresexcellent et tres puissant prince le roy dangleterre Comme prince tres chrestien deffenseur de la foy a commence a mectre la main en une si bonne oeuvre que de concorder la paix soit universelle ou particuliere en chrestiente Et par tant sest rendu oblige comme de rechief sest ouffert de perseverer en son bon propoz de soy employe en tout ce que concerne ladicte paix de chrestiente Lempereur et roy nostre seigneur desirant que ledit sieur roy Et ung chacun congnoissent clerement que sa maieste se mect comme tousiours a fait en plus que devoir pour parvenir a ladicte paix a ordonne dire a messieurs les ambassadeurs dangleterre estans en ceste court Les choses que sensuivent.

Premiers que sa maieste fait principal fondement quil ne veult en maniere quelconque par ce present escript ny autrement faire act dinnovacion des foy et sairement quil a du roy de france ny du traicté et capitulation fait a madril Et subz ceste protestacion a fin que chacun voye et congnoisse que sa maieste desire tousiours comme par vraye experience la bien demonstré que ladicte paix se face bonne sehure et ferme pour le service de dieu bien et repoz de luniverselle chrestiente et parvenir a une

(1) Fratello del maestro di casa del gran Cancelliere era Pietro Gazino, che fu eletto vescovo d'Aosta il 24 gennaio 1528. Cfr. R. PASTÉ, *Il Vercellese P. Gazino, Vescovo d'Aosta* (Arch. della Soc. Vercellese di Storia e d'Arte, anno VI, n 4), pag. 123; A. SEGRE, *Documenti di Storia sabauda*, pag. 59.

(2) Cfr. sopra a pag. 354.

Digitized by Google

generale concorde et amytie pour la repulsion du turc et des erreurs lutherianes

Sa maieste dit que combien les offres faictes par le roy de france et madame sa mere au viceroy de naples soient fort maigres Et ne sembleroit sur icelles pouvoir fonder bonne et sehure paix ny chose par laquelle sa maieste se puist mieulx asseurer de lobservance et complement de ce que se pourroit traicter cy apres que de ce qua este traicte et conclud et mal garde et mal observe par ladicte capitulacion de madril Et que si ledict roy treschrestien desire Ravoir les princes ses enfans jl scet la cause pour laquelle il les a mis en pouvoir de sa maieste et a quelles condicions ilz y sont le complement desquelles condicions deppent de la pure volunte dudict roy tres chrestien Et ne peut en ce allegher (*sic*) impossibilite Et sil veult dire ny estre tenu alleghant les raisons pourquoy lon luy respondra tellement que par tous drois divins civilz et canons Et aussi par tous les drois de guerre il y est entierement tenu Et quj nya ny crainte ne force ne protestacion que de ce le puist excuser Toutesfois pource que a leffect de ladicte paix Sa maieste non seullement vouldroit donner de ce que lon luy doit mais vouldroit laisser du propre Si pour la part dudict roy de france se faisoient les mesmes offres faictes audict viceroy Qui sont de mot a autre telles que sensuit : Le roy et madame mont dit quilz feront ce que sensuit : Quilz compliront le traicte faict a madril moyennant que lempereur laisse le duc a Millan. Que en lieu de Bourgogne payeront a lempereur deux millions dor En la maniere que sensuit assavoir une bonne somme comptant Et que on luy delivre la royne Le reste au jour que sera advise que lors luy seront renduz ses enfans Et si semble mieulx a lempereur prendre jour du payement entier des deux millions assavoir toute la somme en ung jour tel qui sera prins et accorde Et que en recevant ladicte somme lempereur delivrera la royne et les enfans du roy En oultre que le roy payera au roy dangleterre ce que lempereur luy doit En oultre desiroit le roy quil pleut a lempereur mectre quelque somme pour le mariage de la royne et que lon accreut dautant plus les sommes dessusdictes quil prendroit en payement de sorte que ce que seroit mis que lempereur donneroit a la royne pour son mariage le roy le payeroit Et ne cousteroit rien a lempereur. Sa maieste vuillant monstrer tousiours par effect la bonne et grande amour quil port audict roy dangleterre son bon frere Et a fin que par son moyen ceste paix soit faicte bonne et sehure sera content entendre aux offres dessusdictes Esclarcissant joinctement lesdictes offres avec les huit declaracions telles et ainsi quelles sensuivent :

La premiere est que ce que sera capitule et traicte soit subz la protestacion devantdicte sans innovacion ny changement de ladicte capitulacion et traicte de madril. Excepte en ce que expressement y sera change et innove de mutuel consentement.

La seconde declaracion est que ce que sera traicte et capitule pour a present laisser ou suspendre la restitucion du duche de bourgoinge soit sans preiudice ou diminucion du droit que justement sa majeste y a et

Digitized by Google

pretend et en la souveraineté dicelluy, en quelconque maniere ou pour quelconque tiltre que ce soit appertenant a sa maieste avant la capitulacion de madril.

La tierce declaracion est que tous les chappitres dudict traicte de madril desquelx ne se fait mencion ne changement esdictes offres soient generaux ou particuliers demeurent en leur force et vigueur et soient entierement accompliz et executez conforme a ladicte capitulacion de madril.

La quarte declaracion est que sa maieste na accepte les deux millions dor oultre la indempnite et deniers prestez que comme dessus est dit le Viceroy a ouffert Sa maieste espere que ledict sieur roy dangleterre et monseigneur le legat feront haulser et meliorer ladicte somme de deux millions. Toutesfois si icelle somme de deux millions ne se peut accroistre fault entendre que ce que maintenant se conclura et deura accomplir par ledict roy de france soit en paiement desdicts deux millions descuz dor au soleil de bon or et just poix Et de ce que sa maieste doit audict roy dangleterre tant de deniers prestez lesquelx par lesdictes offres du viceroy ledict roy de france a ouffert a sa maieste comme aussi de lindempnite que ledict roy de france a prins a charge par ledict traicte de madril Et en la restitucion des biens de feu monseigneur le duc de Bourbonnois Puis que en son lieu ses heritiers doivent par droit et raison jouyr du benefice dudict traicte Et en toutes les autres choses que demeurent a la charge dudict roy de france quil les accomplisse entierement avant que les princes ses filz hostagiers sortent de ses royaulmes despaigne. Considere que par les faultes passees, Sa maieste ne pourroit avoir plus vraye seurte pour le complement de ce qua este conclud et traicte que la susdict des enfans estans en sa puissance.

La cinquiesme declaracion est que ce que sera conclud soit ratiffie par les estatz generaulx du royaulme de france et approuve par les parlemens conforme audict traicte de madril. Et en cas qui ne se puisse par ledicts estatz generaulx. du moings que se ratiffie en la mesme forme par les estatz particuliers qui se joindront de chacune province audict royaulme.

La sixiesme declaracion est. Que sa maieste ne puist estre oblige denvoyer en france la royne madame Eleonor sa seur Synon que premiers et avant toute oeuvre Toutes choses promises par ledict roy de france soient perfaictes et accomplies que lors se restitueront joinctement les enfans hostagiers Comme est dit et declare par ledict traicte de madril.

La VII[e] declaracion est. Que combien a sa Majeste seullement appertienne de congnoistre des culpes ou desculpes de ses feudataires Toutesfois a lintercession dudict seigneur roy dangleterre lempereur desirant que bonne et droicte justice se face et administre a ses vassaulx sera content que deans tel temps que sera advise et declare pour le mieulx les juges non suspectz lesquelx sa majeste deputera facent declaracion de la justice touchant le cas du duc francisque Sforce Et si par sentence desdicts juges est declare quil nayt fait chose pourquoy il doye estre prive ne debouté de lestat de millan Sa majeste sera alors content que ledict duc francisque soit restitué en son premier estat. Conforme alinvestiture et appoinctement que sa ma-

Digitized by Google

jeste Luy feit despeche en tolledo. Et si par le contraire Il est condampné que en tel cas ledict estat de millan demeure a la disposicion de sa majeste Comme cest bien la raison.

La VIIIe et derniere declaracion est. Que ledict roy dangleterre soit conservateur protecteur et gardien du traicte et capitulacion que se fera et conclura Entre lempereur et ledict roy de France. Et baille ledict roy dangleterre ses lectres patentes En ample forme sur ce necessaire Par lesquelles Il promecte de assister et ayder actuellement. Avec le nombre de gens de cheval et de pied a ses propres despenses et jusques en fin de guerre commil sera declaire par ledict traicte La partie qui observera a lencontre de la partie que contreviendra Et incontinent se declairer. En faveur et protection de la partie observante. Contre ladicte partie que fauldra.

Et pour ce que depuis ledict traicte de madril sa maieste a fait de grandes despences comme lon scet pour se deffendre des invasions des leghes faictes contre luy Esquelles ledict roy de france est le principal contrahant Cest bien raison que ledict roy de france recompence et satisface sa majeste desdictes despences Et de ce sa majeste pour la bonne confidence et vraye amour quil a audict sieur roy dangleterre son bon frere et bel oncle : sera content, quil declaire et arbitre la somme desdictes despences pour par ledict roy de france estre payee et remboursee a la majeste de lempereur.

Au surplus sa majeste ne fait nulle doubte, Mais espere et se confie fermement Que ledict sieur roy dangleterre Congnoissant le bon et *tant juste* de sa majeste estant bien informe de toutes choses dentre sadicte majeste et le roy de france comme elles sont passées Et que amplement a este monstre par escript originellement de sesdicts ambassadeurs estant ycj fera meliorer les condicions dessusdictes pour le devoir de la raison Et que monseigneur le Legat lequel sa majeste a tousjours tenu et tient pour son bon amy sy emploera de tout son pouvoir Et neantmoings si pour la contemplacion dudict sieur roy a sa requeste et pour amour de luy Il desirait que sa majeste laissat encoires quelque chose plus avant du sien que ce quest dessus escript Certes sa majeste pourte telle confidence Et si grande affection audict sieur roy dangleterre son bon frere et bel oncle que en tel cas il en feroit plus pour lamour de luy : que pour prince qui soit en ce monde a fin que tous les princes et potentatz sachent et congnoissent le bon vouloir de sa majeste Envers ledict sieur roy dangleterre Et que meritoirement luy est deu lhonneur et la louange de ceste paix et concorde que lempereur a tousjours tant desire. Et pour laquelle comme lexperience le demonstre Il sest mis et mect en plus que devoir de raison. fait en vailladolid le XXe de juillet XVc XXVII.

Digitized by Google

LX.

Mercurino di Gattinara alla duchessa di Savoia.

Le dà notizie del suo viaggio, del suo arrivo a Barcellona, della sua intenzione di recarsi a Monserrato a compire un voto (1).

(Archivio di Stato. Torino. — Lettere particolari. — Autografa).

Barcellona, 4 settembre 1527.

Madame vos aurez bien par les lectres de gennes voz escripviz [entendu] comme je membarcaj pour venir pardeca, Auquel voiaige nostre seigneur ma fait ceste grace que dedans deux jours suys passe de corsica en catalogne sans fascheur ny incommode quelconques. Et certes je men tenoye quasi asseure pour autant que mon jntention nestoit que de venir faire service a Lempereur Et avec la bonne fortune qua sa M.te ny pouvoit avoir chose de travers, Despuys que suys arrive icy ay eu nouvelles de la court par lesquelles entre autres choses mont fait scavoir que Lempereur Lemperatrice et le bien genreux prince sont en bonne sante et convalescence Dont je loue Dieu jespere aprez avoir paye ung veu que jay prins a Montserrat et y fait une neueyne men aller a la court. La ou madame vos aurez ung tel serviteur et si preste a vos faire service comme pourte devoir et tres humble subgect et serviteur est oblige et tenu.

Madame je prie nostre seigneur vos donner tres bonne vie et longue.

De Barcellonne le IIIIme septembre.

Vostre treshumble subject et serviteur
M. DE GATTINARA.

LXI.

Nuove trattative per la pace.

Proposte degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra (2).

(Archivio del marchese di Gattinara. J. S. BREWER, vol. IV, part II, n. 3413, 3444 [3]).

Burgos, 1-9 gennaio 1528.

Cest ce qui a este propose a sa majeste par les ambassadeurs des deux roys de france et angleterre.

Premierement.

1. Quant a ce que reste deu pour le parfaict des deux millions oultre les douze cens mille escuz, et ce quest deu audit seigneur roy dangleterre A este offert pour seurte bailler respon[sabilite] de marchans, ou banquiers,

(1) Cfr. sopra a pag. 354.

(2) Cfr. sopra a pag. 358.

(3) Il Brewer deve aver avuto sott'occhio copie guaste, poichè non solo ha invertito l'ordine dei due primi documenti, ma li ha pubblicati con molte lacune e senza data, collocando il 1 e il 2 dopo l'11 settembre, il 3 tra il 21 e 24 settembre 1527.

Digitized by Google

ou engaigement de terres es pays de sa maieste, ou vendicion dicelles avec faculte de reachat, sans que les fruictz soient precomptez Ou bien bailler hostages telz quilz furent baillez audit seigneur roy dangleterre, pour le payement de six cens mille escuz a cause de tournay.

2. Quant a la revocacion de larmee, a este ouffert de la fere apres la delivrance de messieurs les daulphin et duc dorleans, dedens le temps qui sera advise, le plus bref que faire se pourra. Et si sa maieste en veult avoir seurete ledit sieur roy treschrestien, baillera entre les mains dudit sieur roy dangleterre hostages pour laccomplissement de ladite revocacion.

3. Quant au conte de Charrolois a este ouffert recompense equipollente, es pays de sadite mageste.

4. Quant a la comprehencion des confederez a esté requis que le pape soit comprins au present traicte. Et quant aux veneciens et florentins quilz soient comprins sans preiudice des debtes de sadite majeste et du roy de Boheme son frere.

5. Quant aux galleres et autres vasseaulx de mer ilz ont esté ouffers pour trois mois.

6. Quant au fait de Millan. Il a este supplié a sadite maieste quil lui plaise en contemplacion et a la requeste desdits sieurs roys vouloir laisser ladite duché de millan au sieur francisque Maria Sforce en demandant par luy pardon a sadite maieste.

LXII.

Risposta degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra alle domande presentate dagli ambasciatori cesarei.

C'est la responce, qua este faicte par les ambassadeurs des roys de france et de angleterre sur la requisicion faicte par messieurs de praet et de Bouclans envoyez depar sa majeste.

1. Que lon dira que quant a la sehurte du restat de deux millions, les douze cens mille escuz payez, Et ledit roy dangleterre paye de ce que luy est deu ainsi quil a este ouffert oultre les sehurtez presentees ledit sieur et roy dangleterre baillera sa foy, et promectra de payer ledit restat es termes quj seront convenuz.

2. Quant a gennes Conte et pays dast sera ouffert la restitucion a sa maieste apres la dimission et delivrance de messieurs messieurs les daulphin et duc dorleans avec semblable seurete, qui a este offerte, pour la revocacion de l'exercite, ou aux cy apres declerée sur ladite revocacion.

3. Et quant a la susdicte revocacion si ladicte seurte nest trouvée souffisante, ledit sieur roy treschretien consentira encourir ipso facto, la peine de trois cens mille escuz ou cas que apres la dimission de mesdits sieurs ses enfans il ne la revocque dedens le temps que sera lymité et accourdé que sera le plus bref que faire se pourra. Pour laquelle peine demeurront et seront detenuz lesdits hostages offers, et oudit cas promectra

Digitized by Google

et sobligera ledit sieur roy dangleterre de ne restituer lesdits hostages ains les garder au proffit de sadite maieste jusques a la revocacion dudit exercite et de la dite peine encourue.

4. Et quant au fait de Millan quil plaise a sa maieste suivant ce que luy a este supplie, laisser ladite duche audit sforce et luy pardonner Et au cas que a la priere desdits deux roys il ne le vouldroit fere Que ensuivant louffre par sa maieste pluseurs (*sic*) fois faicte il vuille depputer iuges non suspectz pour congnoistre de la iustice ou iniustice dudit sforce Et sil est absolt par sentence desdits iuges et declare innocent du crisme a luy impose, il plaira a sa maieste consentir quil soit restitue en la vraye et entiere possession de ladicte duche appertenances et deppendances selon et comme pourte son investiture, et traicte de tolledo. Et ou cas quil fust iugé contre icelluy Sforce avoir delinque et commis le fied, et qu'il ne voulsit obeyr au iuge ledit sieur roy tres chretien assistera a sadite maieste en la maniere quj sera convenu avec elle pour avoquer la possession dudite duche dicelluy sforce.

LXIII.

Risposte date in nome dell'imperatore.

Cest la responce sur les deux escriptz cydevant inserez.

Combien que lempereur pour le desir quil a tousiours eu au bien de la paix se fust condescendu aux condicions plus que raisonnables dernierement de sa part ouctroyees en la cite de palence et que pour non avoir este acceptees en temps deu, et estre si preiudiciables aux drois a luy appertenans tant en vertu de ses anciens tiltres que en vertu du traicte de madril, il sen pourroit meritement retirer toutesfois, tant pour satisfaire de tout son pouvoir au roy dangleterre mediateur, et promoteur de si bonne oeuvre que pour donner de plus en plus a congnoistre a tout le monde que lintencion de sa maieste a tousiours este et encoires est perseverante a desirer ladite paix et tranquillite universelle de chrestiente delaissant apart tous interestz particuliers Se a bien voulu de nouveaul condescendre aux responces ensuivans.

1. Et premierement quant a la somme des deux millions dor, Sa maieste se conforme aux responces de palence entendans que ce soient de bon or et iuste poix selon la loy et vray valeur des escuz au soleil, et commung cours diceulx : du temps present. Et que les XIIcm qui se devient payer comptens, se payent, ou en masse ou en or mounnaye du mesme valeur et pris, a lassay de gens en ce bien experimentez. Et quant a ce que se pretend estre deu, audit roy dangleterre dargent preste que pour evicter confusion, et pour estre certaine la somme restant, que avant la conclusion dudit traicte de paix ou en la mesme conclusion soient realment exhibez les obligacions et lectrages desdits deniers prestez pour carculer a la verité la somme deue et la rabatre desdits deux millions. Et que apres en la red-

Digitized by Google

dicion et delivrance desdits sieurs dau'phin et duc dorleans tant et quant ledit roy dangleterre ou ses deputez ayans a ce pouvoir souffisant en acceptant ledit roy de france pour debteur de ladite somme preste et aussi bien du pretendu de lindempnite rende promptement toutes lesdits obligacions et lectres cassees et cancellees Et restitue joinctement les joyoulx quil a pour ce en gaige se tenant pour satisfait du tout et en dechargeant et quictant sadite maieste de sorte que la reste desdits deux millions demeure clere et certaine et que lon sache clerement la quantite de ladite reste pour laquelle lon se devra obliger ou bailler asseurence. Et quant aux seurtez que lon ouffre pour ladite reste sa maieste ne fait doubte quelles seront bonnes et convenables et mesme entrevenant en ce la foy dudit roy dangleterre que sa maieste extime beaulcop de sorte que parce ne demeurra a faire la paix.

2. Au regard de la revocacion de larmee et restitucion de Gennes, et autres pieces que se doivent rendre Sa maieste persiste aux responces de Palance que tout ce soit accomply avant la delivrance desdits sieurs daulphin et duc dorleans car incontinent la dite paix conclutte sa maieste entend pourvoir de sorte que toute litalie meritement demeure satisfaicte en paix repos et transquillite comme sadite maieste la tousiours desire et quil ne demeure occasion pour succiter nouvelles guerres. Et a cest effect entent sa maieste que ce que ledit roy de france doit restituer par cest paix soit rendu en lestat que les choses estoient au temps du traicte de Madril et avant ceste derniere guerre.

3. Quant a la conte de Charrolois la response de palence est si honneste qui ny devroit avoir replique combien que parce ne demeurra la paix a se conclure et se pourront en ce adviser moyens honnestes et raisonnables.

4. En tant que touche la comprehencion de confederez Sa maieste a tousiours desire et desire que le pape y soit comprins de commung accord comme pere et pasteur de tous. Et quant aux veneciens ayans yci envoyé pouvoir pour traicter sa maieste fera en ce practiquer pour dresser les affaires a appoinctement, et icelluy faict, et aussi faisans les florentins la raison a sa maieste ny aura difficulte en la comprehension.

5. Touchant louffre des galleres et autres vasseaulx de mer Sa maieste persiste en la responce de Palance.

6. Au dernier poinct quest du faict de Millan pour lequel a este supplié a sa maieste que son plesir soit en contemplacion et a la requeste desdits sieurs roys vouloir laisser ladicte duche de millan au duc francisque sforce en demandant par luy pardon a sa maieste lon peut assez clerement congnoistre de quelle maniere procede telle requeste et que en ce temps tel pardon sembleroit plustost chose forcee que de grace parquoy sa maieste pour le present ne doit bonnement ny vouldroit ainsi accourder ledit pardon. Mais apres la paix conclutte avec le roy de france et avant la delivrance de ses enfans sa maieste disposera de sorte dudit estat de millan quil monstrera par effet que nulle cupidite, ne ambicion regne en luy et quil desire le repoz et quietude ditalie sur toutes choses, et leur quicter toute la crainte

Digitized by Google

que sans juste cause ilz ont eu, ou pourroient avoir de la grandeur de sa maieste et les en mectre dehors de toute souspecion de sorte que nul aura cause ne occasion dentretenir armee ne succiter nouvelles guerres en ladicte Italie.

7. Et pour satisfaire a la seconde proposicion faicte pour ledit estat de millan en cas que ledit pardon neust lieu quest ladministracion de la justice Sa maieste laccourde ainsi que tousiours la ouffert et que lesdits ambassadeurs de france lont requis par leur dernier escript sans y riens changer. Bien entend sa maieste que pour oster tous les scrupules et obstacles pour lesquelx ladicte paix universelle se pourroit empecher ou rompre que au traicte de ladicte paix, soient de commung accord couchez les trois poinctz ensuivans. Le premier que la renunciacion, que le dict roy tres chrestien a faicte par ledict traicte de madril de tous les drois que luy et ses successeurs pouvoient pretendre oudict estat de millan, soit par ce nouveaul traicte de paix renouvellee En renunceant derechief pour luy et ses successeurs a tous lesdicts drois au prouffit de celluy ou ceulx ausquelx ledict estat pourra toucher, ou appertenir, soit par sentence ou outrement. Le second que toutes alienacions dismembracions donnacions ou concessions faictes par ledict sforce, au preiudice du fied, ensemble toutes obligacions assignacions et ypotheques sur ce imposes pour quelconque occasion que ce soit sans exprez consentement de sa maieste, demeurent casses et nulles et de nulle force et vigueur comme faictes contre forme de droit et contre la nature du fied de sorte que si ledict duc francisque ou par justice ou outrement obtient ledict estat quil en demeure entierement descharge exempt et libre encoires que telles allienacions, ou obligacions eussent este faictes par quelconque traicte de paix, ou lighe au prouffit ou descharge dudict roy treschrestien ou dautres quelxconques colliguez ou confederez. Le tiers est que en cas, que ledict estat demeure audict duc francisque comme dit est que sa personne soit et demeure libre de toutes lighes et confederacions faictes avec ledict roy treschrestien ou autres au preiudice de sa maieste et du sainct empire. Et que le droit du fied et souverainete dudict sainct empire soit inviolablement conserve sans aucunnement y deroguer ou preiudiquer.

Ceste responce a este faicte e baillee en la cite de Bourgos par messieurs du conseil de lestat de lempereur et roy notre seigneur au nom de sa maieste Le premier jour de janvier Lan XV^{cent} vingt et huict.

Depuis que lesdicts ambassadeurs de france en presence de ceulx dangleterre eurent receu ladicte responce par escript ainsi que de mot a autre elle est cy devant inseree iceulx ambassadeurs ont este devers sa maieste, et naguieres lesdicts ambassadeurs dangleterre seullement, sans ceulx de france. Et ont practique et tenu pluseurs (*sic*) propoz a sadicte maieste, touchant le contenu en icelle responce. Tellement, que de rechief sadicte maieste sest condescendu de bailler encoires autre adjunction a lescript cy dessus en la forme que sensuit. Pource quil semble que toute la difficulte

Digitized by Google

des responces dernierement baillees par lempereur pour la paix universelle se restrainct a ung seul poinct de la diffidence que le roy de france pourroit avoir, si avant la delivrance de ses enfans, il revocast son armee restituant gennes et autres pieces, que se doivent rendre a sa maieste combien que en ce nayt juste cause de diffidence, ayant plus de raison que lon se deust en ce confier de sadicte maieste que autrement actendu les causes pour lesquelles lesdicts enfans sont en hostage que par raison avant leur delivrance se devroient accomplir, du moings en lequipollence de ce que lon veult subroguer ou lieu de ce questoit promis par le traicte de madrid Toutesfois pour le desir que sa maieste tient a la conclusion de ladicte paix et que chacun congnoisse quelle ne demeurra a conclure pour faulte de sa maieste desirant en ce oster tout scrupule de sinistre souspeçon et de plus en plus monstrer evidemment son integrite et bonte Sa maieste sera content bailler audict roy de france pour anticiper lesdictes restitucions, et revocacion darmee avant la delivrance de ses enfans les mesmes seurtez que lesdicts ambassadeurs ont de sa part ouffert par lescript de leur derniere resolucion, pour dilayer lesdictes restitucions et revocacion darmee en baillant es mains du roy dangleterre comme mediateur les hostaiges telz que luy furent baillez a cause de tournay, et consentant la peyne de trois cens mille escuz pour laccomplissement de ce que demeurra a charge de sa maieste tout ainsi que leurdict escript le contient pourveu que ladicte conclusion de paix se face promptement sans nouvelle consulte. Car autrement sa maieste ne vouldroit estre oblige aux choses offertes ains demeurer en son entier commil estoit avant ces dernieres practiques de paix.

Ceste adjunction de responce a este faicte et baille par messieurs du conseil destat de lempereur et roy nostre seigneur, au nom de sa mageste ausdicts sieurs ambassadeurs de france presents ceulx dangleterre lesquelx ambassadeurs de france ont prins terme de y respondre dedens le jour de demain. fait audit Bourgos de jeudi neufiesme dudict mois de janvier oudict an XVc XXVIII.

(*Sul dorso dell'ultimo foglio, di mano del gran Cancelliere*) Francia pro pace jn Burgis.

LXIV.

Risposta consegnata per iscritto agli ambasciatori di Francia il 12 gennaio 1528 (1).

(Archivio del marchese di Gattinara).

Risposta fatta del signor Cancelliere da parte dell'Imperatore alli Ambasciatori di Franza sopra la conclusione della pace.

Par les responces baillees par sa maieste et par les interpretacions

(1) Cfr. sopra a pag. 358.

Digitized by Google

verbales qui sen sont ensuyes Semble que la principale difficulte de la paix consiste en la revocacion de larmee restitucion de gennes, conte et pays daste, et hesdin. Cest assavoir si elles se feront avant ou apres la delivrance de messieurs les daulphin et duc dorleans. Et combien que oultre le seurtez souffisantes de hostages et peynes ouffertes par le roy tres chrestien pour lesdictes restitucions et revocacion les ambassadeurs du serenissime roy dangleterre deffenseur de la foy ayans expres commandament et pouvoir sur ce, ayent ouffert a sadicte maieste la foy et promesse dudict seigneur roy pour laccomplissement desdicts restitucions et revocacion qui est la meilleur et plus grande seurte, que sadicte maieste scauroit avoir et est entierement ce que peuvent fere et ouffrir quant a ce les ambassadeurs desdicts sieurs roys. Neantmeins par ce que fut hier baille par escript auxdicts ambassadeurs, on entre en nouveaulx expediens et moyens telz que lesdicts ambassadeurs, ne y pourroient entendre, tant a faulte de pouvoir, que aussi, parce que seroit mectre la conclusion de paix en grand longueur et dilacion pour estre lesdicts sieurs roy tres chrestien et defenseur de la foy en pays loingtains de sadicte maieste et pour estre lesdicts moyens incertains quant au vouloir dudict sieur roy dangleterre Pareillement est a considerer, que lesdictes seurtez ouffertes par ledict sieur roy tres chrestien sont seullement pour lesdictes restitucions et revocacion chose fort differente et moindre sans comparaison, que la delivrance de mesdicts sieurs les daulphin et duc dorleans lesquelx ne sont hostages par le traicte de madril Que pour la delivrance de Bourgoingne commuee de commung consentement en deux millions dor et pour la ratifficacion dudit traicte, et que qui les vouldroit detenir pour autres choses ce seroit exceder le contenu oudict traicte de madril.

Messieurs du conseil destat de lempereur apres avoir replique sur ledict escript precedent, prindrent charge den fere rapport a sa maieste, ce quilz ont fait et le dymenche XII^{e} dudict mois ont esté appellez lesdicts ambassadeurs de france ausquelx en presence desdicts ambassadeurs de angleterre a este leu et baille par escript au nom de sa maieste ce que sensuit.

Les responces baillees par sa maieste sont redigees par escript, et en soy si cleres quelles nont mestier dautres interpretacions verbales. Et sur lesdictes responces na entendu sa maieste quil y eust autre difficulte pour la conclusion de la paix, sy non en la revocacion de larmee et restitucions de gennes, et autres pieces que se doivent rendre si ce seroit devant ou apres la delivrance des sieurs daulphin et duc dorleans. Et pour quicter ladicte difficulte encoires que sa maieste ny fust tenu, ny par le traicte de madril ny par les choses practiquees a palence, ny par quelconque droit raison ou equite; neantmoins pour le grand desir que sadite maieste a tousiours eu a ladicte conclusion de ceste paix et bien de toute la chrestiente, se a bien voulu incliner et condescendre a la derniere responce par lui bailler ausdicts sieurs ambassadeurs de france et dangleterre leur ouffrant les mesmes seurtez contenues en icelle responce pour lanticipacions que

Digitized by Google

eulx avoient ouffert pour la dilacion desdictes restitucions et revocacion darmee par leur derniere resolucion semblant a sa maieste, que cestoit chose: que par honestete ne se pouvoit ny devoit reffuser, pour en ce observer egalite Et mesmes ayant egard: que la revocacion et restitucion faicte avant, est la vraye seurte de la paix, et obvier a tous inconveniens de guerre: Et la vouloir retarde apres, pourroit estre cause de nouveaulx encontres et debatz dont se pourroit perturber la paix, et rendre la conclusion dicelle fustratoire ce que ne se pourroit apres reparer par les sehurtez offertes. Et quant a ce que lon dit que les ambassadeurs du Ser.me roy de angleterre deffenseur de la foy: ayans expres commandement et pouvoir sur ce ayent ouffert a sadicte maieste la foy et promesse dudict sieur roy: pour laccomplissement desdictes restitucion et revocacion quest la meilleur et plus grande sehurte que sadicte maieste scauroit avoir: lon peut assez congnoistre par les responces depar sa maieste faictes, quelle extime a tenu et tient sa maieste de la foy, et promesse dudit sieur roy dangleterre en ce que par escript en a este couche car sa maieste la preferee a toutes autres sehurtez, mais quant a ce poinct, ny a este baille telle offre par escript ny monstre tel commandement ou pouvoir dudict sieur roy. Et quant ores, lon le vouldroit de nouveaul monstrer, ou bailler par escript, la responce se pourrait en ce bailler bien clere et fort raisonnable que si sans inconvenient ny danger sa maieste se pouvoit bonnement contenter que lesdictes restitucions et revocacion darmee se deussent differer apres la delivrance desdicts sieurs daulphin et duc dorleans, En ce cas sadicte maieste eust plus extime la foy et promesse dudict sieur roy dangleterre que toutes les autres sehurtez des hostages et peynes offertes, Mais pour ce que sa maieste pour bien assehurer ladicte paix et eviter tous dangiers de rupture ny peut ny doit consentir que lesdictes restitucions et revocacion darmee soient differees quelles ne se facent avant la delivrance desdicts sieurs enfans, nest question en ce cas de se fonder sur la foy et promesse dudict sieur roy dangleterre ayns tient sa maieste que les sehurtez dernierement ouffertes soient si souffisantes pour ladicte anticipation, que ledict sieur roy sen contenteroit pour aussi bien ouffrir sa foy et promesse en faveur de sa maieste pour laccomplissement de ce quest a sa charge, commil la vouldroit ouffrir pour ledict roy tres chrestien, y entrevenant egale sehurte comme dit est pour en ce faire office de vray mediateur, commil a tousiours fait Et mesmes estant en ce plus favorable la condicion de sa maieste que ce saccomplisse premiers pour la sehurte de la paix, que de differer, laissant les choses en danger et le chemin ouvert a la rupture. Et si lesdicts sieurs ambassadeurs de france veullent persister en ce quilz dient par leur escript nouvellement baille que ce soit entierement ce quilz peuvent faire et ouffrir Et quilz ne puissent entendre sur les nouveaulx moyens et expedients ouffers de par sa maieste tant a faulte de pouvoir, que pour la dilacion et autres raisons par eulx alleguees Ilz donneroient assez clerement a congnoistre a tout le monde que leur intencion na esté ny est dentendre a la conclusion de la paix, sinon icelle differer, et entretenir avec belles parolles, et doulces

Digitized by Google

practiques jusques a veoir le succes de la guerre pensans de ce endormir sa maieste. Et mesmes ayant passe si long temps depuis les responces a eulx bailles en palence sur lesquelles meritement devoient estre desia bien resoluz, et avoir ample et souffisant pouvoir, si leur inclinacion est a la paix comme leurs parolles le pronuncent de sorte que la faulte du pouvoir ou la longueur et dilacion ne se pourroit attribuer synon audict roy tres chrestien, et non pas a sa maieste qui sest tousiours mis en plus que devoir y laissant tousiours beaulcop du sien pour avoir paix. Et au regard de ce que lesdicts ambassadeurs dient estre a considerer, que les sehurtez offertes par ledict roy tres chrestien sont seullement pour lesdictes restitucions et revocacion, quest chose fort differente et moindre sans comparaison que la delivrance desdicts sieurs daulphin et duc dorleans, lesquelx ilz pretendent estre seullement hostages pour le traicte de madril, pour la delivrance de Bourgoinge commuee commilz dient de commung consentement en deux millions dor, et pour la ratifficacion dudict traicte et que qui les vouldroit detenir pour autres choses ce seroit exceder le contenu oudict traicte de madril Certes en ce fault neccessairement, que lesdicts ambassadeurs confessent, ou quilz nont point bien veu, et entendu ledict traicte de madril, ou quilz ont oblie le contenu dicelluy, ou quilz le veullent sinistrement interpreter, En pervertant le sens et les parolles dudict traicte Car si lon regard bien les parolles dudict traicte encoires quil soit dict au quatriesme article que lesdicts hostages demeurront tant et si longuement que ledict roy tres chrestien ait accomply de sa part ce que paravant est dit de la delivrance de bourgoingne et autres pieces en la forme y declairee Et aussi jusques a ce que ledict roy tres chrestien eust faict ratiffier et approuver ledict traicte de paix et tout le contenu en icelluy par les estatz generaulx etc. Toutesfois au mesme article est dict que ayant accomply ce que dessus, ladicte restitucion des hostages se feroit moyennant que au mesme instant que lesdicts hostages se rendroient : seroit baille audict sieur empereur ou a son commis la personne de monsieur dangolesme son troisieme filz. Et davantage est dict au mesme article que en cas que ledict roy tres chrestien naccompliroit deans les termes sur ce prefix lesdictes restitucion de bourgoingne et autres pieces et les ratifficacions et autres sehurtez que en chacun desdits cas ledict roy tres chrestien promectroit par sa foy et sairement retourner en pouvoir dudict sieur empereur et tenir prison la ou luy plairoit luy ordonner tant et si longuement que le contenu dudict traicte seroit entierement furny et accomply Et que lors et au mesme instant retournant ledict sieur roy, seroient delivrez lesdicts hostages. Puis donques que les parolles dudict traicte sont si cleres, que non ayant ledict sieur roy de sa par accomply, ny la restitucion de bourgoingne et autres pieces, quil devoit rendre dedens les six sepmaines, ny bailler les ratifficacions et sehurtez telles quil devoit bailler : deans les quatre moys, ny baille la personne dudict sieur dangoulesme que se devoit bailler comme dict est en delivrant lesdicts hostages et non est retourne ledict roy de france a tenir prison commil avoit promis jusques alentier accomplissement de

Digitized by Google

tout le traicté ne se peut raisonnablement nyer, que selon le vray entendement dudict traicte lesdict sieurs doivent tenir hostage jusques a ce que le tout soit accomply selon sa forme et teneur, si ce nest que sa maieste voulsit en ce de sa grace dispenser a quoy en contemplacion dudict sieur roy dangleterre sestoit assez condescendu Sadicte maieste pour bien de paix, si la correspondence dudict roy tres chrestien eust en ce este telle, comme la raison vouloit de laquelle sa maieste na james este ny sera aliene. Parquoy appert assez evidemment que la seburte que sa maieste ouffroit pour anticiper lesdictes restitucions et revocacion darmee estoit superhabondante Et ne se faisait par obligacion synon pour desir de anticiper la paix, plus tost que de la dilayer, et non pour comparaison de la delivrance des enfans pour laquelle ledict roy de france tient assez meilleurs gaiges que ne seroit ladicte seburte oufferte par escript tenant en sa main et en son pouvoir tout ce quil avoit promis pour la delivrance diceulx, Ensemble ce quil vouldroit subroguer au lieu des choses promises par ledict traicte lesquelles devroient tenir la mesme nature des promesses faictes audict traicte Combien que la commutacion que lon allegue faicte de commung consentement ne se treuve ainsi consentie ne resolue en deux millions dor comme lon la propose ayant respect aux autres condicions et qualitez concatenees et respectivement couchees par les responces de sa maieste faictes tant en vailladolid que en palence et nouvellement en ceste cite avec les protestacions y contenues. Par lesquelles avant que la conclusion de la paix soit faicte ne se peut droictement dire que sa maieste a de sa part en riens innove ne consenty a innovacion quelconque dudict traicte de madril. Ains par la responce du neufiesme de ce mois a esté de rechief protesté que si la conclusion de paix ne se fait promptement et sans nouvelle consulte sa maieste ne vouldroit estre oblige aux choses offertes ains demeurer en son entier commil estoit avant ces dernieres practiques de paix, Et en ceste protestacion persiste sa maieste en cas que lesdicts ambassadeurs nayent commilz dient pouvoir de ainsi conclure.

Depuis la responce dessus escripte : leue ausdicts sieurs ambassadeurs Et au mesme instant a esté dit a messieurs les ambassadeurs dangleterre En presence desdicts sieurs ambassadeurs de France par la bouche de mondict sieur le grand chanceller de la part de sa maieste En langue latine, ce que sensuit en substance. Que tout ce que sa maieste avoit jusques a ores, consenty pour bien de paix de diminuer de ses drois, et faire changement aux articles dudict traicte de madril, avoit este en contemplacion dudict sieur roy dangleterre et pour luy gratiffier et complaire de tout son pouvoir, actendu la grande amour et confidence que sa maieste a tousiours eu, et a envers luy : pour laquelle jl ne faict doubte que ledict sieur roy ne fera difficulte si mestier est de bailler sa foy et promesse aussi bien pour sa maieste commil a ouffert pour ledict roy tres chrestien. Car a cest effect et de superhabondance oultre les hostages, telz que ceulx de tournay et la peyne de trois cens mille escuz Sa maieste baillera encoires sil plait audict

Digitized by Google

sieur roy telles aultres selhurtez que meritement sen devra contenter Pourquoy lesdicts sieurs ambassadeurs, congnoissans le grand devoir, en quoy sa maieste sest mis et mect pour avoir paix, et pour satisfaire audict sieur roy dangleterre Ne doivent differer de conclure promptement ladicte paix, Ains pour ung si grand bien Et pour evicter les dangiers et jnconveniens, que la dilacion pourroit engendrer Encoires que ce fust cas non pense ny touche si expressement en leur commission, pourroient licitement et devroient par raison, plus tost anticiper la conclusion, que de la dilayer, et mesmes que en ce ne peullent justement alleguer faulte de pouvoir Car par raison, ce quest dispose en ung correlatif sentend dispose en lautre.

LXV.

Gli ambasciatori Grimaldi e Vivaldi al Ser.mo Governo di Genova.

Gli ambasciatori hanno pregato l'ammiraglio che li introduca dal re. Egli risponde che il re è sdegnato e non vuol riconoscere la libertà di Genova. L'ammiraglio vuol persuadere gli ambasciatori dell'opportunità che Andrea Doria desista dal servizio dell'imperatore: se egli vi persisterà il re ordinerà al S. Pol di assalire la città. Gli ambasciatori replicano che Genova resisterà con tutte le sue forze (1).

(Arch. di Stato. Genova. – Lettere ministri – Francia, mazzo 2, n. g. 2178).

Melun, 19 settembre 1528.

. . . . . .

Sua ex.a ci rispose in somario el re esser molto mal contento del seguito che prima de noi lhavea inteso dal conte di pontremoli (2) e che stimava che portandoli noi quela parola che si degnasse di acettar in grado la libertà seguita se ne sdegneria molto, al che suggiongessemo pregar sua ex.a volesse far quel bon officio havevamo cognosciuto haver fatto a la nostra cità e ad introdurci da sua M.ta e cossi ci promisse di fare. Ritornato il re il prefato S.or Armiraio (3) cum madama forono con sua M.ta per longo spacio discorrendo quanto li havevamo rifferto. Puoi uscito di Camera lo prefato mons.r ci disse havere a longo fatto intendere al re et madama il tutto, et volutoci introdurre, *ma che sua M.ta non havea voluto darci audientia come ambass.ri essendo rebellata la cità de la quale era malcontento et che mai tolereria fusse posta in libertà per mano de uno suo inimico maxime militando sotto limperatore anzi che cum ogni sforzo la voleva recuperare.* E che se li citadini nel tentare di essa recuperatione si diporterano cum quel animo che dicano rimostrerà che Gli è clementissimo e ama quela cità e acettava che per il caso repentino ocorso a napoli et per la

(1) Cfr. sopra a pag. 362.
(2) Francesco di Noceto, conte di Pontremoli.
(3) Filippo di Chabot, signore di Brion.

Digitized by Google

peste non havevano li citadini potute far quele provisioni in deffendersi che più volte ci haveano fatto intendere dovessero fare. Puoi condescendendo come da se havendo pur parlato col re ci disse *che quando il s.or cap.o mes.r andrea si volesse mostrare bon patrioto in desistere dal servicio de limperatore e acordarsi con el re* che in tal caxo e la libertà e le cosse de saona richiedendole noi non diffida che per suo mezo el tutto se obteneria e a questo modo faria quel bon frutto alla sua patria che sua S. dimostra *del quale S.or cap.o parlò molto honoratamente dicendo haverlo praticato a marseglia e trovatolo gentilhuomo* di bona sorte al che rispondemo questa ultima parte del s.r cap.° iudicarla molto difficile atento che se diceva sua S. havere capitulato cum lo imperatore. ce agionsse puoi sua S. Ill.ma che quando non volesse servire el re e desistesse dal servicio de lo imperatore che si troveria modo che il re contribuiria ad una gran parte de la spexa de le sue Gallere e la cità potria pagarne una parte, e in tal caso la libertà resteria cum magior auctorità e provisione et haveria anchora le cosse di saona. E di tutti questi ragionamenti ci exhortò a scrivere cum ogni dilligentia a v. s. e haverne risposta. E che fra questo mezo si interteneria Mons. di S. polo a non fare alcuna mossa contra la cità, Quale mons. de s. polo el re era delîberato quando non si condescenda a quanto di sopra che omnibus postpositis venga alla expugnatione de la cità. A la qual parte ultima se gli insinuassimo cum destreza, rimostrargli che meglio era sua M.ta attendessi a le altre impreze, havendo il cuor de i citadini ben disposti come havea. Et che volendo experimentar limpresa contra di loro, linduceria a tentare ogni modo di difendersi cum ricerchar ogni auxilio externo, et che cossi volesse far intendere al re.....

Da Melon presso alla Corte XIX settembre 1528.

LXVI.

Antonio de Leyva all'Imperatore.

Esorta l'imperatore a venir in Italia presto, chè l'occasione è più che mai favorevole (1).

(Bibl. di S. M. Torino. — Misc. pol. del sec. XVI, ms. 75, fol. 147-48).

Milano, 7 gennaio 1529.

Ribadeneyra me ha dicho la determinacion que v. m.d tiene de venir a jtalia que es conforme a la grandeza del animo de v. m.d y veo que por todas partes encamina dios las cosas de v. mag.d digolo por que me paresce que v. m.d ha escogido el mejor tempo que pudiera pedir por las causas que aqui dire humilmente suplicando a v. mag.d que sino: acertare rescriba my buena voluntad pues toda es puesta enel servicio de v. m.d

(1) Cfr. sopra a pag. 367.

Digitized by Google

Lo primero que conviene para su venida es que v. m.d sea señor de la mar y agora a dios gracias lo es, lo otro es que el Rey de Francia que es el que mas fuerças tiene y mas esto siente es tan baxo por los acotes que dios y v. m.d le han dado que no es parte ny por mar ny por tierra, lo otro es que venecianos que es el segundo que podria hazer daño esta tan gastado y tan perdido credito con sus subditos que tengo por cierto que el dia que v. m.d partiere y pusiere los pies en Italia la mayor parte de su estado se rebolvera por v. m.d y las señales desto se ven desde agora porque enel Verones, Bressan, Bergamasco, y Cresmono (*sic*), han quasy perdido la obediencia y se roba publicamente mucho peor que enel Estado de Milan donde la guerra esta tan caliente quanto dezir se puede, Proçede esto de que non tienen de que pagar su gente y comen a discrecion por todo su Estado, lo qual nunca se ha hecho hasta agora, El duque francisco puede poco mas de su buena voluntad, Florentines estaran a ver lo que el Papa hara con ellos, se v. m.d los querra dexar estar pagaran dineros y estaran quedos, El duque de Ferrara andara con sus maños acostumbradas (si el Papa fuere amigo de v. m.d como creo que lo sera) mostrar se ha enemigo y desservidor publico de v. m.d y si el Papa no fuere amigo estara neutral, La liga lo ha criado Capitan General no lo ha acçeptado ny ha dexado, su hijo de nuevo ha sido criado Capitan general de Florentines, y es ydo a ello, por lo que el Papa sera amigo de v. m.d es lo siguiente, lo primero por que los Venecianos seguiendo sus amigos le han tomado a Ravenna y Cervya con mas de cient mill ducados de sal que en ella tenja, lo segundo por que tiene perdida a florencia que es lo que le llega al alma, y no desea otra cosa, que haverla y a Modena y a Regio y la obediencia en toda la Christiandad y habe cierto que nada desto puede cobrar sino por mano de v. m.d Por todas estas cosas que aqui digo y por tener v. m.d los exercitos que tiene en ytalia victoriosos y con toda reputacion me paresce mucho bien la venida de v. m.d y adonde v. m.d deve venir con ayuda de Dios a desembarcar me paresce que ha de ser en Genova o en Savona o en parte de la ribera a donde v. m.d in mejor parescera, su venida ally es mucho al proposito por que en dos dias se pone en el Estado de Milan, y puesto de parte a franceses y venecianos que no se pueden mas juntar, y estuvjendo aquj juntos segun las fuerças de Alemanja y con las que aqui tiene, y nadie le puede estornar que no aya todos los alemanes que quisiere, y sera en su mano tener no mas gente de lo que la necessidad y el tiempo requeriere y de aqui podra facilmente castigar y abaxar a los que no quisieren obedescer a V. M.d y esta enel lanjma de Italia, y estouiendo aqui desde aqui a Napoles no ay quien pueda hazer obstaculo y viniendo v. m.d a desembarcar donde yo digo no da tiempo a sus enemigos para que se puedan juntar ny armar, y si v. m.d va a desembarcar a Napoles, o a Roma, o a Siena dexa en poder de los enemigos toda Italia y ternan tiempo y buen modo de poderse juntar y armarse y passar sus exercitos en Florencia y Bolonja, de manera que v. mag.d ternja mucho que hazer en arrivear los de ally, La otra es lo que mas jmporta pondria este passo de Alemanja que sin el y sin la gente

Digitized by Google

cella creo que v. m.d no puede hazer lo que conviene, y en esto v. m.d mire mucho de poderse siempre valer de las fuerças de Alemanja, por que es subiendo en Italia las que le han de sostenir, y no engañen a V. m.d que aunque traya toda España se piede de no poderse valer de alemanos lo passara mal, estas son las causas por que me paresce que v. m.d deve venir a desembarcar donde dicho es, y lo que me paresce que se deve de hazer para este efecto es lo seguiente, Lo primero que v. m.d mande al Principe que para el tiempo que v. m.d piensa ser donde arriba digo venga aqui con el exercito que tiene en Napoles y que v. m.d lo halle a qui, y si Barletta diesse embaraço a este me paresce que el principe dexe la gente que bastara para tener cercado a Barletta y que el dicho Principe con la gente de cavallo y con alemanes, y con lo demas que le paresciere que pueda traher dexando las cosas del Reyno aseguradas y con esto se venga para recoger a v. m.d y esto conviene mucho por que aqui ay falta de cavallos, y el dicho Principe los tiene muchos y buenos y harta gente darmas y para la empresa de barletta poco cavallos son menester, Tambien es menester que para el dicho tiempo V. Mag.d haga calar aqui de nuevo X o XIIm alemanes para quando v. m.d se desembarcara se halle pusante, y que nadie le pueda hazer contraste, porque en su principio vea su pusança y si seran menester se halleran con ellos y, sy no fueren necessarios los podra tornar a embiar, y quedarse con la gente que le parescera que per el conviene, Tambien ha menester v. m.d mandar venir de Alemaña mil cavallos para la ertilleria a lo menos menos, todas estas fuerças V. m.d haura menester y tenga por cierto que Italia no querra paz todo el tiempo que hallara ayuda de Francia, La causa es esta, Venecianos ques el major potentado de Italia tiene por cierto quel dia que v. m.d sera en Italia le ha de quitar su Estado por que saben ques de V. m.d la otra por que no queria su grandeza, y tengo por cierto quando vean que franceses no bastan a ayudalles que llamaran al Turco, y v. m.d no dude desto, Florentines que es la segunda son muy grandes Franceses y tienen sus bienes en Francia y saben que son subjectos de V. M.d temen de no bolver en poder del papa no dessean la grandeza de v. M.d por las mismas causas que Venecianos, el Duque de Ferrara se teme mucho de V. M.d porque se acuerde de lo que ha hecho y de voluntad esta grande Frances, Creo que yra adonde van estos otros, El duque Francisco puede poco, pero yo prometo a v. mag.d que tiene tam mala voluntad como todos los otros, El Marques de Mantua hasta agora siempre le he visto andar mas bien que mal no se lo que hara de a qui adelante V. M.d deve de proponer que los ha de hallar a todos enemigos y el que quisiere yr amigo y servidor recebirlo, y para que lo sean es menester que vean las fuerças di v. mag.d por que soy cierto que la necessidad los hara hazer lo que no haran de buena voluntad, la gente que v. Mag.d traera con sigo sean util de guerra que no embaraçe y que sirva y que la que v. mag.d traera sea bien pagada muy escogida y muy buena, y si v. Mag.d haze esto yo espero en dios y en su buena fortuna que ha de ser señor de todo y todo el mundo lo tiene por cierto que dios lo ha

Digitized by Google

criado para esto, V. mag.d venga en nombre de dios con aquella grandeza de su animo y bondad que dios le ha dado que todo le succedera bien.

Conviene que lo que v. mg.d ha de hazer sea presto por que no de lugar a los enemigos de proveer a sus cosas; y los que tienen las mas vezes las victorias es por la presteza por que no se da lugar de proveer lo que con el tiempo se puede proveer, hago saber a V. mag.d que he embiado un miso en francia con uno della marquesa de Monferrara (*sic*) y lo que refiere es que el Rey era en mucho cuydado de no saber para donde eran los hombres que v. m.d mandava hazer en España, y que unos dezian que era para entrar en Francia, y que estando en esta confusion llego aviso del duque de Savoya en que dezia como cierto la gente se hazia para la venida di V. mag.d en Italia, y que lo sabia de buena parte, y tanto conviene mas hazer presto, nuestro señor etc.

De Milan a VII de henero 1529. LEYVA.

LXVII.

Il Governo di Genova all'oratore Sinibaldo Fieschi.

A Genova è stata accolta con piacere la conferma del prossimo viaggio dell'imperatore. L'esercito francese, occupata Mortara, pare si avvii verso Abbiategrasso e Milano per congiungersi con quello dei Veneziani e del duca. I Genovesi temono che le cose cesaree volgano a male, perciò sollecitano la venuta di S. M. Il vicerè di Sicilia, nonostante gli ordini avuti, nega il permesso di esportare grano. L'ambasciatore insista presso Cesare, affinchè siano reiterati gli ordini a quel vicerè, intanto informi il Governo delle intenzioni di Cesare. A Genova si fa sentire la scarsità delle vettovaglie (1).

(Archivio di Stato, Genova - Litterarum Reg. 60, n. 425, Minuta).

Genova, 7 maggio 1529.

Dux etc.

Illu. S.r conte oratore nostro Amantissimo per le lettere de v.a s.a de XVIII, XXII, XXIIII et ultimate recepute havemo inteiso quanto scrive de le actione de la ces. M.ta et de aspectarsi quella in barcellona lamstrata (*sic*) del cap.° portondo e cosi de la bona oppinione che se tenia del passar de soa Mta che tuto ne è piasuto intendere restemo bene veramenti cum non pocha admiratione e mala contentesa che de tante nostre lettere li havemo scripto non ne li sia capitata alcuna e a sio che non manchi che pur ne habia de epse noticia li mandemo le alligate copie che ultra quello se li contene non havemo perho da dirli tropi se no che il sr conte de san paulo e francesi hano passato il po e poi debatuta mortara la hano obtenuta ne sapemo perho le conditione se non che la gente li era dentro per quello havemo potuto intendere si era salvata e che dicti francesi doviano andare a la volta de bia (2) quali non intendemo perho siano piu di quatro milia fanti vero che

(1) Cfr. sopra a pag. 376.
(2) Abbiategrasso.

Digitized by Google

per quello possiamo intendere aspectavano da mille cinque cento fanti tra alamani e gausconi quali gia haviano passato li monti e menassano volere andare a cerchio a milano e congiongersi cum venetiani e cum il ducha francesco quali venetiani potiano havere ultra la gente de armi sey millia fanti in circa e il ducha duo milia quello debiano potere fare non lo intendemo benche il s^{r} Antonio da Leyva fatia bono animo e dica non temere dicemo bene che per il grande intereso che tenemo in queste cose stagemo cum grandissimo dubio che le cose cesaree non restino in italia cum questo favore che seria il desiderio et bisogno nostro non aspectandosi maxime per adeso la gente del regno e racolto e bene considerato tutto ne pare che la passata de la ces.^{a} M.^{ta} sea tanto neccesaria per il beneficio e reputasione de sua altesa che quando manchase de essere de presenti et presta saltim avanti li novi ricolti che dubitariamo che tute le cose Ces.^{e} in italia non prendessino grandissimo disfavore e le nostre insieme cum quelle perho ne pare che si convega (*sic*) che vostra S.^{a} faccia ogni opera che sua m.^{ta} cesarea passi ad ogni modo e presto perche passando avanti li novi ricolti e mandando epsa avanti qualche summa de frumenti non è dubio alchuno che per la peniura se ne ha per tuto quella potra com spandimento de pocho sangue reprimere e debellare limnimici soy, non li manchi aduncha vostra s.^{a} de tute le opere possibile a sio che dicta passata sia presto e infallantemente, noi stagemo cum la solita speisa la quale come bene sa vostra s.^{a} mal si po tollerare e pur si sforsemo a regere quanto si po cosi per lo interesse nostro como per quello de sua ces.^{a} M.^{ta} e a questo preposito non mancheremo di dire a vostra s. che non obstante li ordini de soa M.^{ta} e in consequentia quelli de lo Ill.mo principe de oringe (*sic*) chel s.^{r} vicere de cicilia may ha voluto concederne de potere extrahare una minima grana de frumento de quella insula non respectato li meriti li ordini li sono stati dati (1) ne lo interesso che soa M^{ta} haria quando noy non si potescimo regere como non potriamo sel se presentasse piu tropo in non potere havere frumento da li regni de quella perho a questo tanto incomodo nostro e periculo qual tanto importa a sua M.^{ta} operi vostra s.^{a} che si proveda di sorte che non se li preseveri ne si riposi quella de li ordini dati per che se quella ne lassa a la discreptione del prefato s.^{r} vicere la austerita del quale non possemo pensar dove proceda sapendo che in la dicta insula non mancha frumento per la provixione del bisogno nostro sensa damno di quella stariamo male (2)

(1) In ricompensa dei danni patiti da Genova al tempo dell'imbarco di Francesco I per la Spagna, l'Imperatore aveva concesso un rimborso di 3200 ducati da scontarsi con tratte di grano dalla Sicilia, ma quel vicerè aveva sempre, sotto vari pretesti, impedito l'esecuzione della concessione imperiale. Cfr. Istruzioni a G. B. Lercari in *Arch. di Stato, Genova*, Instructiones et Relationes 1500 in 1558. Nello stesso *Archivio*, Lettere Principi alla Repubblica di Genova, mazzo 17, Spagna, n. g. 2793, si conserva copia della lettera con cui l'Imperatore ordinava ii 30 ottobre 1528, al vicerè di Sicilia di concedere ai Genovesi l'esportazione del grano.

(2) Carlo V, infatti, rinnovò l'ordine al vicerè di Sicilia il 24 luglio 1529. *Arch. di Stato, Genova*, Lettere Principi, ecc.

Digitized by Google

stagemo desiderosi intendere da vostra s.ª la Junta de la Ces.ª M.ta in barcelona e quello che habi passato cum quella de le cose nostre distinctamenti e cosi parimenti la oppinione sua risoluta e chiaria per quanto possia intendere del passare de soa M.ta in italia per che quando non dovessi riusire dexiato effecto e presto saria neccessario che sua M.ta provedese In Italia cosi a noy como a tuti li altri soy de tal subsidio che non se lassase in preda como vostra s.ª bene instruta del tuto sapra fare sua Ces.ª M.ta bene conossente e comparsa larmata nostra cum le nave di levate (*sic*) del che ringratia dio piu che ultra li altri beni che portera a la terra nostra epsa armata li ne sara uno potissimo che ne fara alquanto respirare de la penuria ne la quale se retrovavamo de victualia che gia ne eramo a tal termine che non ne restava piu per pocissimi giorni, qual ne dava pur asay debito pensamento Essendo maxime privati de speransa de poterne averne de cicilia como havemo dicto de sopra el che non ne pare gia meritare che siamo a tal modo tratati dal prefato S.or vicere : A lo quale bisogna che per soa M.ta li sia altramenti ordinato che per ordini generali, notificando a v. s. che conossendo lo prefato Illu.mo s.or principe de oringe lo nostro extremo bisogno e quanto li incombese e lo interese da la prefata ces.ª s.ta (*sic*) havia concessone e ordinato che el prefato s.r vicere ne dovese lasare extrahere fino in salme sey millia de quelle che li erano asignato per lo uso proprio del regno ne per hora li e stato forma haverne etiam per quel conto non obstante che da poy se ne sia trato per altra loci die VIJ may 1529.

LXVIII.

Il Governo di Genova agli abitanti della Riviera di Ponente.

Ordina che facciano i preparativi necessari per ricevere degnamente S. M. e l'armata cesarea che dovrà arrivare presto (1).

(Archivio di Stato, Genova - Litterarum Reg. 60, n. 619, Minuta).

Genova, 13 luglio 1529.

Dux et Gubernatores ex.se Reypu.ce Genuensis non dovendo tardare a comparer [nel] mar et paessi nostri la cesarea May.ta cum la potentissima e numerosa armata soa e Desiderando noi oltra li altri ordini havemo dato che nel giongere e pasar de quale ne li litti e terre nostre trove tuti li populi letti e gaudenti de tal gloriosa et da noi aspetatissima sua venuta e abondante per tuto de le cose necesarie per virtu de queste nostre cometemo ordinemo e comandemo a tuti li oficiali comunita e universita e qualunche altra particular persona de qual si voglia loco de la rivera nostra da ponente che in la venuta de soa May.ta cum laudi barche e altri vaseli a questo acomodati debiano usir incontra et portare a la deta potentissima Armata de ogni sorte de vituali e altri refrescamenti chi dar si posa el che ognuno

(1) Cfr. sopra a pag. 376.

Digitized by Google

ara causa de fare voluntera e alegramenti per che li sara pagato tuto convenientemente e a noi farano cosa gratissima et molto accepta a la republica nostra per chi manchasi de farlo oltra che perdera la Gratia nostra siano certi dover incorrere in gravissime pene a larbitrio nostro che cosi ad ognuno exprisamenti notifichemo, et quelli porterano de le dicte vitualie e altri refrescamenti debiano farsi scrivere da li oficiali de li loci a cio che si possa sapere che fara suo debito e chi non, et voi officiali e scrivani de li loci fareti prendere copia de questo nostro ordine e patente e la farete notificare a tuti quelli di vostra jurisdicione sotto le medesme pene in fede del che havemo fato la presente sigillata del nostro sigillo.

Date Genue in palatio nostro die XIII Julij MD[XXIX].

LXIX.

Clemente VII al cardinale Mercurino di Gattinara.

Gli invia le insegne cardinalizie. Formula del giuramento che dovrà prestare il nuovo cardinale (1).

(Arch. segreto della S. Sede, Arm. XI., t. 24, 248. Minuta in parte cancellata).

Roma, 14 settembre 1529.

Dilecto filio nostro Mercurino S. R. E. Car.li Caesareae et Catholicae M.tis cancellario.

Dilecte fili noster salutem. Nuper te ex certis causis tunc expressis de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. car.lium consilio et assensu necnon apostolicae potestatis plenitudine ad Dei laudem et eiusdem S. R. E. exaltationem in presbiterum cardinalem assumpsimus aliaque voluimus et fecimus in tui favorem prout in aliis nostris sub plumbo confectis literis plenius continetur volentes autem literas easdem plenum effectum sortiri nec quicquid deesse quin tu omnibus insigniis quibus ceteri cardinales pro tempore creati et publicati uti debent et possunt uti possis et debeas circumspectioni tuae aliquem episcopum seu archiepiscopum qui prius solemni missa in aliqua ecclesia per te eligenda celebrata tibi coram eo constituto recepto prius a te iuramento cuius forma inferius annotata est solita benedictione benedicat annulum zaffiri in annulari digito tuo mittat ac pileum rubrum quem tibi per presentem latorem dilectum filium Braccium de Martellis consanguineum et camerarium nostrum mittimus capiti tuo imponat tibique ut omnibus et singulis cardinalatus insigniis ac ceterorum cardi-

(1) Cfr. sopra a pag. 382.

Digitized by Google

nalium privilegiis etiam voce activa et passiva prout in aliis nostris literis predictis tibi concessimus deinceps libere et licite uti possis authoritate nostra concedat eligendi licentiam et facultatem auctoritate apostolica eorundem tenore presentium concedimus et indulgemus. Juramenti autem per te prestandi quodque publicum in instrumentum redigi et per te nobis statim mitti volumus tenor sequitur et est talis.

(*La minuta è cancellata fin qui e fu sostituita con la seguente diretta ai Cardinali legati*).

Ego Mercurinus cardinalis promitto et iuro quod ab hac hora in antea fidelis et obediens ero beato Petro sanctaeque romanae ecclesiae et Domino nostro Domino Clementi papae VII suisque successoribus canonice intrantibus non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut membrum seu capiantur mala captione aut in eos violenter manus quomodolibet ingerantur vel iniuriae aliquae inferantur quovis quesito colore, consilium vero quod mihi crediturі sunt per se aut Nuntios suos seu literas ad eorum damnum me sciente nemini pandam. Papatum romanum et regalia S.ti Petri adiutor eis ero ad retinendum et defendendum salvo ordine meo contra omnem hominem. Legatum apostolicae Sedis in eundo et redeundo honorifice tractabo et in suis necessitatibus adiuvabo iura honores privilegia et authoritatem romanae ecclesiae Domini nostri papae et successorum predictorum conservare defendere augere et promovere curabo nec ero in consilio vel facto seu tractatu in quibus contra ipsum Dominum nostrum vel contra romanam ecclesiam aliqua sinistra vel preiudicialia personarum iuris honoris status et potestatis eorum machinentur et si talia a quibuscumque tractari vel procurari novero impediam hoc pro posse et quantocius potero significabo eidem Domino nostro vel alteri per quem possit ad ipsius notitiam pervenire. Regulas sanctorum patrum decreta ordines seu dispositiones reservationes provisiones et mandata apostolica totis viribus observabo et faciam ab aliis observari hereticos scismaticos et rebelles eidem Domino nostro vel successoribus predictis pro posse persequar et impugnabo possessiones vero ad mensam meam pertinentes non vendam neque donabo neque impignorabo neque de novo infeudabo vel aliquo modo alienabo inconsulto summo pontifice etiam in consensu capituli mei et si ad alienationem aliquam devenero ex nunc prout ex tunc penas in quadam apostolica super hoc edita constitutione contentas volo incurrere ipso facto sic me Dominus adiuvet et haec sancta Dei Evangelia. Dat. Romae etc. XIIII septembris 1529 anno 6°.

In calce la nota seguente:

Similem vidit R.mus S. 4.or pro Cardinali de Grimaldis quum nesciebatur quibus episcopis posset committi sicut in isto casu. Nam quum scitur quibus episcopis committi possit tunc est alia forma commissiva et non gratiosa verum directa Episcopis et non Cardinali. Et nescio si Legati celebrare missam voluerint aut aliquis eorum et an sit dignitatis apostolicae ut Cardinalis et legatus celebret pro tam tenui re cum soliti sint celebrare episcopi tantum.

Digitized by Google

LXX.

Clemente VII ai cardinali Farnese, Quiñones e De Medici.

Il pontefice commette loro di vestire delle insegne cardinalizie il gran Cancelliere dell'imperatore.

(Arch. segreto della S. Sede, Arm. XL, t. 24, 249).

(*Roma, 14 settembre 1529*).

Venerabili fratri Alexandro Episcopo Ostiensi de farnesio et dilectis filiis francisco tituli Sanctae Crucis in hierusalem presbitero ac hippolito Sanctae Praxedis Diacono de Medicis nuncupatis cardinalibus ad char.mum in christo filium carolum Romanorum et hispaniarum regem catholicum in Imperatorem electum ad Italiam venientem missis et apostolicae Sedis legatis de latere.

Venerabilis frater et dilecti filii nostri salutem. postquam vos pro servando solito more et antiqua consuetudine ad char.mum in christo filium nostrum Carolum Romanorum et hispaniarum regem catholicum in Imperatorem electum ad Italiam venientem obviam miseramus Dilectum filium nostrum Mercurinum tituli sancti Joannis ante portam latinam presbiterum cardinalem ut nobiscum romanae ecclesiae onera partiretur de Fratrum nostrorum consilio in ipsius romanae ecclesiae cardinalem assumpsimus ac aliorum cardinalium numero et consortio aggregavimus eiusque assumptionem et creationem huiusmodi publicavimus ipsumque Mercurinum licet a romana curia absentem in cardinalem recepimus. Nunc vero per alias nostras sub plumbo literas etiam cardinalatus sui quo se nominare debeat sibi iusseramus..... et pileum rubeum ac anulum zaphiri per dilectum filium Brachium de Martellis clericum florentinum Notarium et camerarium ac Nuntium ad hoc nostrum in signum dignitatis cardinalatus mittimus et tum quicquid sibi deesse possit quominus omnibus insigniis quibus ceteri cardinales pro tempore creati et publicati uti debent et possunt uti possit et debeat Fraternitati et circumspectioni vestrae ut prius solemni missa in aliqua ecclesia per vos eligenda per aliquem vestrum si vobis placuerit aut per Archiepiscopum seu Episcopum cui id duxeritis committendum celebrata eidem Mercurino Cardinali coram vobis constituto recepto prius a vobis iuramento cuius forma inferius est annotata solita benedictione benedicatis ac annulum Zaphiri in annulari digito suo immittatis ac pileum capiti suo imponatis sibique ut omnibus et singulis cardinalatus insigniis et ceterorum cardinalium privilegiis etiam voce activa et passiva prout in aliis nostris literis per quas eum cardinalem creavimus sibi concessimus deinceps libere et licite uti possit auctoritate nostra concedatis per presentes licentiam et facultatem concedimus et indulgemus. Juramenti autem per ipsum Mercurinum cardinalem prestandi quod per instrumentum publicum per vos nobis statim mitti volumus tenor sequitur et est talis

Ego M. L. Car.lis S.torum 4.or.

Digitized by Google

LXXI.

Il cardinale M. di Gattinara al Governo di Genova.

Raccomanda Giuliano Pallavicino incarcerato per omicidio.

(Archivio di Stato, Genova - Lettere Cardinali, mazzo 7 - Originale).

Piacenza, 19 settembre 1529.

Ill.es et Mag.ci Dñi uti fratres hon. Audio D. Julianum Palavicinum ob quoddam homicidium casu potius inopinato quam voluntate per eum (ut fertur) patratum isthic in carceribus detineri, qui cum multis nominibus mihi carissimus sit illique consultum esse cupiam et de singulari istius Reipublicae in me benevolentia nihil non mihi pollicear D.nes vestras rogo, ut hominem ita commendatum habeant, ut mea ego expectatione nequaquam frustratum esse dignoscam, atque hanc ille commendationem non vulgariter sibi profuisse experiatur, quod erga D.nes V. et Rempublicam istam omni obsequiorum et gratitudinis genere promereri curabo, quibus me plurimum commendo. Placentiae die XVIIII septembris MDXXVIIII.

E. D. V.

Uti frater M. Car. DE GATTINARIA.

Illustribus ac Mag.cis viris Dominis
N. Duci ac Magistratibus Reipub. Genuensis.

LXXII.

Proposta delle condizioni alle quali l'imperatore potrebbe concedere a Francesco II Sforza l'investitura e il possesso del ducato di Milano.

(Biblioteca di S. M., Torino - Miscellanea politica del sec. XVI, ms. 75, fol. 41-42).

Novembre 1529 (1).

Volendo condurre le cose de Italia a quella quiete che se desidera et a la quale si vedono volti tutti li pensieri de la Ces.a M.ta oppinione universale è che la prima parte che abbia da assettarsi siano le cose del Ducato de Milano al qual assetto volendo venire per via facile et expedita pare conveniente tenire linfrascritto modo.

Che lassando da parte il vedere di raggione sel S.or Duca Francesco habba errato o non per longhezza che portaria seco tal giuditio, sua M.ta Ces.a per Clementia et benignità sua, per l'intercessione di N. S. et per satisfattione universale de Italia se dignasse di ricevere el prefato S.or Duca ne l'antiqua bona sua gratia reintegrandolo nel stato de Milano, et confirmarvelo con una nova investitura simile a quella expedita già et fare che

(1) Il documento non porta nessuna intestazione, nè indicazione, nè data, ma è evidentemente del novembre 1529. Cfr. sopra a pag. 386.

Digitized by Google

Sua Ex.a potesse essergli como desidera bon vassallo et servitore essendo se po dire nato non che nutrito sotto l'umbra et devotione di Casa di Sua M.ta Ces.a che restando sua m.ta contenta di receverlo in gratia como è detto esso S.or Duca venesse personalmente da lei et con summissione et reverentia debita le dicesse che si ben potria fare molte justificationi de l'innocentia pure non gli pare conveniente volere contendere in juditio col S.or suo et che pero se volta in tutto alla virtu de la m.ta sua chiedendo humilmente perdono di quello in che la potesse havere offessa.

Che come subdito et vassallo di sua m.ta ces.a facesse in man sua el debito juramento;

Che pagasse ad Sua M.ta per quella summa di danari alla qual se obligò quando fu expedita l'altra jnvestitura;

Et per le spese et danni patiti da sua M.ta il S.or Duca si obligasse pagare quella somma che ora si restasse d'accordo ne la qual somma convien havere rispetto che sua Ex.a s'obligò già sopra le forze sue, et alle ruine et dessolutioni grandi che sono seguite nel stato di Milano del quale non si po pensare prevalersi quanto a l'hora.

Et quanto alli termini del pagare la detta somma se pigliasse uno de doi modi o de dechiarare in quanti anni havesse ad farsi il totale pagamento et quanto a pagare anno per anno con alargarsi il tempo più che paresse alla m.ta sua o che si vedesse la spesa necessaria ad esso S.or Duca per intratenimento suo et di la sua Corte, per la guardia de le fortezze officiali necessarii, restringendola al honesto et che tutto il residuo che si riscottesse de l'intrate si pigliasse la M.ta sua sin a tanto che fosse interamente satisfatta di quello che le fosse promesso, et quando pare potesse piu satisfare ad ambe le parti maxime che per più sicurezza da S. M.ta oltra le obligationi che per scritture in bona forma il S.or Duca gli ne facesse potria essa deputare doi a tre de li suoi quali advertessero ad tutte l'intrate ordinaria et extraordinarie di quel stato per che detratta sola quella parte che si deputasse al S.or Duca tutto il di più havesse sua M.ta.

Che per assicurare anche in perpetuo il S.or Duca del bon animo di sua M.ta si dignasse darli moglie o del suo sangue o altra tale che li convenesse.

Che per sicurtà di sua M.ta si depositasse in mano di persona confidente ad ambe le parti como o del S.or Marchese di Mantua o del S.or Proth.o Carracciolo alcune fortezze de le principali del stato, come di Milano o di Cremona, con juramento et promessa di chi la pigliasse in deposito di darle in mano desso S.or Duca quando sua M.ta fosse interamente satisfatto overo .

Che lassando liberamente il resto del Stato, sua M.ta si retenesse la Città et fortezza di Como per sicurtà sua sino ad tanto havesse havuto l'intero pagamento.

Chel S.or Duca jntrasse in la lega fatta tra N. S. et sua M.ta a Barcellona con quelle conditioni et Capituli nei quali si restasse d'accordio.

Digitized by Google

LXXIII.

Mercurino di Gattinara al Duca di Savoia.

È dolente di non essere in condizione di fare per il duca tutto quello che vorrebbe: lo prega di mettere in esecuzione le promesse che gli ha fatto circa i suoi affari privati (1).

(Arch. di Stato, Torino — Lettere Cardinali. — Autografa).

Bologna, 22 novembre 1529.

Monseigneur. Jay receu les lectres quil vous a pleu mescripre et entendu ce que mons.r le president (2) ma dict de votre part Et suis bien marry de me trouver en tel estat que ne puys entendre en voz affaires comme je vouldroy bien faire. Touttesfoys nay laisse et ne laisseray de y tenir la main en tout ce que ma este et me sera possible comme plus amplement entendres par les lectres dudict seigneur president et rellacion de monseigneur de perex (3) Au surplus je vous mercye de ce quil vous a pleu menvoyer dire par ledit sieur president touchant mes affaires et vous supplie quil vous plaise de le mectre en execution de sorte que jay avecques luy devise. Et vous mobligerez de plus en plus a vous faire service. Et me recommendant treshumblement a votre bonne grace je prie notre seigneur quil vous doinct monsegneur bonne vie et longue

de Bulloigne ce XXII jours de novembre MDXXIX.

Votre humble serviteur
M. Car. de Gattinaria.

LXXIV.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Arrivato a Bologna, il duca ha fatto visita all'imperatore ed al papa, dai quali è stato accolto cortesemente ed ha avuto affidamento di essere presto restituito nel pieno possesso del ducato (4).

(Arch. di Stato, Milano — Doc. dipl. Dominio spagnuolo, Signoria di Carlo V, 1528-29).

Bologna, 24 novembre 1529.

Ill. Affinis tanquam frater. Giunsemo in Bologna alli XXII sul tardi et il giorno seguente fossemo admessi a far riverentia alla Cesarea Maesta dalla qual dopo explicateli le cagioni della venuta nostra con quelle piu accomodate parole che in quel tempo ni sovennero molto gratiosamente da

(1) Cfr. sopra a pag. 387.

(2) Chiaffredo Pasero, presidente del Consiglio residente *cum domino* a Torino.

(3) Filiberto de la Baume, signore di Perex. Il Perex, mandato dal Duca incontro all'Imperatore si era intrattenuto col gran Cancelliere a Savona. Cfr. A. Segre, *La politica sabauda*, ecc. pag. 77.

(4) Cfr. sopra a pag. 388.

Digitized by Google

Sua Maesta fossemo recevuti et con amorevoli parole datoci intender che oltra eravamo il ben venuto che presto ni farebbe conosser el suo bono animo verso di noi; con questo et molte altre gratiose parole licentiatosi da sua Maesta andassemo immediatamente a basciar li Beatissimi piedi de'la Santita di N. S. dalla quale non come humillimo servo et creatura che lo siamo ma come proprio figlio fossemo ricevuto et così dopo medemamente per noi fatto el debito ufficio ni fu corresposto di tante amorevoli dimostrationi quanto potessimo desiderare et datoci bona speranza che dalla singularissima bonta clementia et giustitia della Cesarea Maesta alle cose nostre non potea nascere se non la desiderata tranquilita et quiete et con questo se ne ritornassemo alle stanze nostre et cosi del tutto subito ni è parso conveniente darvine aviso accio con essi nui giuntamente participiate di quel piacere che noi sin qui sentemo et di quello che giornalmente seguira voi ne sarete pienamente avisati. Voi in questo mezzo attenderete a quella cura alla quale principalmente vi habbiamo deputato con quella fede che di voi largamente si promettiamo et fare talmente che quelli Cittadini nostri et Terreri non haggiano giusta causa di querelarsi della insolentia di nostri soldati et spesso ni avisarete di quanto costi succede.

N. S. Iddio vi doni longa contentezza di Bologna el XXIIII di novembre MDXXIX.

Affinis Franc.

RITIUS.

Ill. Affini D. Alexandro Bentivolo locumtenenti generali Status nostri, tamquam fratri nostro carissimo.

LXXV.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Conferenza col gran Cancelliere, mons. di Praet e Granvelle: il duca spera esito favorevole (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 26 novembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam frater. Dopo scritte le nostre precedenti non è occorso altro circa l'affari nostri se non che heri fussimo dal Rev.mo Signor Grancancelliero, Mons. di Pratto, et Monsig. de la Granivella, con li quali raggionassimo delli modi del assetto per le cose nostre, et sinhora gli è datto tal principio che ne speramo votivo exito et presto, secondo alla giornata vi faremo advisati.

Restiamo con admiratione grande che dopo la partita nostra da voy non habbiamo se non due vostre lettere, perho non mancareti di scrivere ogni

(1) Cfr. sopra a pag. 388.

Digitized by Google

giorno, mandando le lettere per la solita via di Parma, et sempre haverano bono recapito. Dio vi conserva. Di Bologna al XXVI di Novembre MDXXIX.

Affinis Franc.

RITIUS.

Ill. Affini D. Alexandro Bentivolo locumtenenti generali Status nostri, tanquam fratri Carissimo.

LXXVI.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Ha scritto e scriverà a Venezia per aver denaro: le trattative procedono bene (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 27 novembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis, tanquam Frater. Volendo expedire l'alligate, per la solita via di Parma havemo ricevute le vostre di 24 con molte altre cioe del Conte Ludovico Lodrone, Sasleone, Curtio et Tauss.° (?), quali sono state gratissime per havere inteso distinctamente de li soccessi costi, de quali ne stavamo in grande expettatione, Et respondendo alle parti di dicte vostre Commendiamo sopra modo el scrivere per voy fatto ad Venetiani per havere li denari promissi con la celerità che li bisogni nostri ricerchono: Nui di qua oltra che habbiamo scritto efficacemente per dicto effecto di novo replicaremo, di modo che speramo havere non solo li scutti 5m ma etiandio l'altri 5m essendo stata la promessa di scutti 10m (2). Et perche dal scrivere vostro comprehendemo una gran neccessita per li pagamenti di quelli nostri fanti il che non puo procedere d'altra causa, che dalla poca diligentia si usa per li nostri in l'exattione del denaro: Et havendo scritto al Thesorero che non movesse pur un quattrino di dicti denari di Venetiani ma se revalesse de li denari de l'exattioni costi. In caso de extremo bisogno, et non altrimenti s'accontentiamo che vi possiati rivalere di libre 10m sive decemille jmpero de li denari di Venetiani non obstante l'ordine datto al Thesorero vi caricamo ben ad fare ogni prova per non metterli mano perho non sera se non in caso de extremo bisogno ut supra.

Con molta sattisfattione havemo viste le lettere del Conte Ludovico

(1) Cfr. sopra a pag. 388.

(2) SANUTO, LI, 560, 580.

Digitized by Google

Lodrono et Sasleone et inteso il riporto del Trombetta per noi mandato de quello che piu oltra succedera non mancareti di donarci adviso perche secondo l'andamenti de li Cesarei restati ad Milano se governaremo in sgravare quella nostra Citta de fanti et l'altre Terre nostre et distribuirli in diverse parti con minor danno di nostri subditi che sia possibile.

Ve informareti di l'attioni de li patroni di Cumignano et de li homeni d'esso loco circa l'introduttione de le gente del Melone et ritrovandoli colpevoli procedereti contra di loro facendo quanto portara la giustitia.

Haveti fatto secondo la volunta nostra ad mandar le navi ad Casalmaggiore per il passar de le genti arteglierie et monitioni Cesaree non mancareti di farli ogni commodita si ad richiesta de li ministri di N. S. come de la Cesarea Maesta nostro soppremo Signore per che tutto sera con sattisfattione nostra.

Dopo scritte le precedenti nostre siamo stati con N. S. et col Rev.mo signor Grancancelliero Cesareo et dui altri ministri della Maesta Cesarea per la trattatione delle cose nostre in la recuperatione de la gratia di sua Maesta et del Stato non gli è difficulta alcuna. S'attende alli particolari de la summa del denaro: de li termini, cautioni, et remissione de li ribelli et speramo al tutto si trovarà tal forma che sera secondo la raggione et desiderio nostro et di tutti nostri. Del che N. S. Iddio ne sia laudato. Per hora non possiamo scrivere altro. Alla giornata non mancaremo di darvi notitia di quanto si trattarà. Dio vi conservi. Di Bologna alli XXVII di Novembre MDXXIX.

(1) State di bona volgia che io spero in N. S. Dio et in la Clementia di la Cesarea Maestà chel tutto passara bene et avertiamo tuti di ringratià sua divina maestà che abi fato già a N. S. di condur un tal princepe in Italia altramente non si potea mai pilgiar alchun bon servitio a lui di continuo mi raccomando.

Affinis Franc.

RITIUS.

Postscripta. Havemo ordinato al Lonato capitano nostro che si trasferisca ad Soncino et altri loci circumvicini per vedere la monstra di quelli nostri fanti in sua absentia vogliamo che deati (*sic*) li nomi et facciati quanto serà il bisogno con la solita vostra diligentia. Date ut supra.

RITIUS.

Ill. Affini domino Alexandro Bentivolo Status nostri locumtenenti generali tanquam fratri carissimo.

---

(1) Il periodo seguente è scritto di mano del Duca.

Digitized by Google

LXXVII.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Concentramento di truppe verso Casalmaggiore e Milano. Il duca si lagna che i maestri delle entrate dimostrino poca diligenza nel compiere il loro ufficio. Le trattative con gli imperiali procedono bene. I Veneziani sono risoluti di far la pace e la confederazione con Cesare (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 29 novembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Illustris Affinis tamquam frater. Hoggi per uno messo mandato a posta per li magistri di l'intrate nostre havemo ricevuto le vostre de 25 insieme con una de li prefati magistri et inteso quanto ci scriveti de l'occorrentie costi. Per risposta vi dicemo havere sentito con piacere grande l'ordine datto per il passare de li Alemani a casalmaggiore, et che l'altre genti restate, siano ripassate adda alla volta de Milano, per che li subditi nostri sin a tanto che seguira l'appontamento nostro restarano manco vexati da soldati (2).

Li homini de Trigoli (3) hanno fatto bene ad esser obedienti, nondimeno haveriano fatto meglio quando al principio non se fossero dimostrati renitenti perche tra tanto che ordinaremo altro volemo che il Gargano con sua compagnia si gli intervenga.

Ci pare duro credere che dalla partita nostra in qua non se siano riscossi se non libre 3m secondo ci scrivono li magistri de l'intrate nostre, et per tal causa non se siano potuti pagare li fanti. Nui attribuiamo tutto alla poca diligentia usata per detti nostri et per resolutione vi dicemo persistere nel gia scritto che de li denari de venetiani quali ad questhora serano gionti vi possiati revalere di libre 10m con quali et con li denari se cavarano dalla citta potreti fare pagare li fanti et operare pagati che siano, vivano a sue spese et se diportino bene. Quando anche l'exattione del denaro fosse difficile et non se potessero pagare li fanti volemo che li lassiate vivere ad discretione, lo vederemo mal volentieri, nondimeno la necessita ne astringera ad farlo, secondo scrivemo per l'alligate alli detti magistri Et alli Deputati della Citta ad quali potreti parlare con conformita et adiutare per ogni via l'exattione predette et sollicitare et importunare detti magistri accio facciano vivamente et non lassino sequire tanti disordini.

Non si manca ogn'hora di trattare per l'assetto delle cose nostre et da

---

(1) Cfr. sopra a pag. 389.

(2) Chi vuol avere un'idea delle vessazioni che commettevano a Milano i soldati imperiali legga le semplici e commoventi pagine del Burigozzo, *Cronica milanese*, lib. III, anno 1529 in Arch. Stor. ital. S. I, t. 3. Quando giunse a Milano la notizia che l'esercito si dirigeva a quella volta, gli abitanti furono presi da spavento temendo che andasse a vivere a discrezione. *Ibidem*, pag. 500-501.

(3) Trigolo in prov. di Cremona.

Digitized by Google

gia se sono remosse molte difficultate gli erano di modo che speramo darvi adviso presto de la totale resolutione.

Altro non diremo se non che vi caricamo ad scriverci spesso di tutte l'occorrentie. Dio vi conservi. Di Bologna alli XXIX di Novembre MDXXIX.

(1) Io non posso restare mal satisfato di V. S. resto ben malissimo contento de li magistri tanto che me vene a tanta colera che non lo poteria scrivere et mi faro una verissimo (*sic*) informatio di quanto mi ho creduto doveano far in mia absentia.

Affinis Franciscus. RITIUS.

Postscriptum. La III.ma S. di Venetia è resoluta fare non solamente la pace ma la confederatione con la Cesarea Maesta con obbligo di difendere il stato nostro et il regno di Napoli purche in primis et ante omnia siamo restituiti integramente nel stato nostro tutto per vostro adviso.

Anchora che habbiamo detto esser contenti che ve revagliate di libre 10m de li denari de venetiani Nondimeno hora dicemo volere che ne siano mandati tutti li scutti 5m secondo scrivemo alli magistri de l'intrate nostre.

Date ut in litteris.

d. Affinis. RITIUS.

Ill. Affini domino Alexandro Bent. locumtenenti generali status nostri tanquam fratri carissimo.

LXXVIII.

Mer curino di Gattinara al Duca di Savoia.

Prega il duca che restituisca Desana a G. B. Tizzone (2).

(Arch. di Stato, Torino — Lettere Cardinali. — Autografa).

Bologna, 1 dicembre 1529.

Monseigneur jay entendu que le gouverneur de Vercel (3) est entre au chasteau et lieu de desane dont lempereur en a este fort joyeulx et le comte aussy Combien quil esperoit que en vertu du traicte de Chambray jl y seroit bien tost rendu Il est bien ayse quil soit parvenu en voz mains Car votre pays sera libre des violences et larrecins que se faisoient journellement Et se tient asseure ledict comte de votre vertu et que ne layez poinct prins ny recouvre sinon a son prouffit et utilite pour estre luy vray seigneur dudict desane duquel jl a este jnvesty de sa ma.te comme ont este ses antecesseurs Et combien que sa ma.te vous excripve sur ce que dessus pour lamitie que jay avec ledict comte de desane je vous supplie bien affectueusement que

(1) Di mano del Duca.

(2) Cfr. sopra a pag. 387.

(3) Luigi di Bonvillars, signore di Mezières.

Digitized by Google

votre bon plaisir soit luy faire donner et remectre ledict chasteau et lieu et ensuyvant les lectres que sa ma.te vous escript bien expressement Et en ce faisant ferez chose fort aggreable a sadicte ma.te Et mobligerez de plus en plus a votre service Et en me recommendant treshumblement a votre bonne grace je prie notre seigneur quil vous doinct monseigneur bonne vie et longue de Bollogna ce premier de decembre MDXXIX.

Votre treshumble serviteur
M. Car. de Gattinaria.

LXXIX.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

La conclusione delle trattative è stata ritardata per la malattia del gran Cancelliere (1).

(Arch. di Stato, Milano — Doc. dipl. Dominio Spagnuolo — Signoria di Carlo V, 1528-29).

Bologna, 13 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam frater Carissime. Con le nostre precedenti mandate per il Benzono cavallaro expedito per staphetta pagata, vi habbiamo scritto de la ricevuta de le due vostre de X et XI con l'altre de li Magnifici Sacco presidente et Sauli (2). Hora rispondendo a tutte le parti saperete Nui havere sentito gran piacere intendendo de la giunta de li prefati et de l'opera per noy et loro fatta in beneficio nostro con quella nostra Comunita, quale per parte nostra ringratierete del bono animo et promptezza dimostrata in consentire alle richieste fatteli per parte nostra. Et quantunque tutto sia per cedere a loro beneficio, nondimeno ne servaremo perpetua memoria per essergline grati più presto che ci sera concesso.

Ogni volta chel Cadanino non sia compreso nel concerto fatto tra Ill. nostro Fratello et Co. Lud.co belzoyoso (3) lo fareti condurre in quella nostra citta et servare sotto bona custodia, dandoci adviso perche v'ordinaremo quanto n'haverete ad fare. Quando anche fosse compreheso in detto concerto lo farete liberare per che non intendemo per conto alcuno che se manchi de la fede promessa.

La resolutione fatta per voy et tutti li nostri costi di levare le com-

(1) Cfr. sopra a pag. 389.

(2) Il Presidente è Francesco Taverna intorno al quale cfr. F. Calvi, *Il Gran Cancelliere Francesco Taverna conte di Landriano* in Arch. Stor. Lombardo, 1882, pag. 6. Il Taverna era stato mandato a Venezia, il Sauli a Genova, il Sacco a Cremona a cercar denari, Sanuto, LII, 234.

(3) Lodovico di Belgioioso era stato nominato Governatore Generale durante l'assenza di Antonio de Leyva. Burigozzo, *op. cit.*, pag. 500; F. Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. XIX, c. b.

Digitized by Google

pagnie fuori di quella nostra Citta del Cremonese et di Lodi et mandare alli loci dessignati ci piace grandemente, perche non segua l'inconveniente del quale con le nostre penultime vi scrissemo perho in quella parte procedereti consideratamente di modo che non segua scandalo.

Laudamo etiandio tutti li modi servati per voy con quella nostra Citta et perche più diffusamente cerca questo scrivemo alli Magnifici Sacco et Sauli non diremo con le presenti altro. Se non che le cose nostre sono presso la conclusione quale sera secondo el comune desiderio, anchora che sia ritardata alquanto più di quello si pensava, et cio non è proceduto d'altra causa che dalla infirmita del R.mo S. Cardinale Grancancelliero. Ne più per hora possiamo dire perho faremo fine Dio vi conservi. Di Bologna el XIII di Xbre MDXXIX.

Affinis Franc.

Guardati che quelle compagnie non si disfazeno et che se ne tengi conto per ogni rispetto.

RITIUS.

LXXX.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Non potendo avere denari dai Veneziani, il Duca sollecita il suo luogotenente a raccoglierne dove può, ricorrendo anche ai privati, per mettere insieme 50.000 *scudi per pagare la prima rata all'Imperatore* (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 16 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam Frater, Non havemo dalli XI in qua vostre lettere, ne d'altri de li nostri, salvo dal Magnifico presidente due di XII et brevi et approximandosi il termine di pagare li scutti L.m Aggiongendosi la difficulta di poter havere li denari assignati da Venetiani C'è parso più che necessario darvi del tutto adviso et per maggiore intelligentia mandarvi copia delle lettere havute da Venetia. Et poi chel tutto haverete ben considerato insieme col prefato presidente et sauli, al quale diffussamente scrivemo de la reserva del Cornaro facciati ogni sforzo per che si possiamo prevalere ivi ad Lodi et Alexandria di maggior summa di denari sera possibile altrimente dubitamo restare con carico et non potere sattisfare al obligo de li primi scutti 50m Et in questo ognuno di voy ha da fare tutto perche ne possiamo riuscire et fare chel magistrato nostro non manchi dal canto suo di diligentia et sillicitudine accio il denaro se riscotta con ogni celerità ricercando li particolari amici et servitori nostri ad volerci servire

(1) Cfr. sopra a pag. 389.

Digitized by Google

in questo urgentissimo bisogno nostro Et con le prime ci donarete distinto adviso di quanta summa si potremo prevalere. Nui di qua havemo fatto uno scruttinio di potersi rivalere al sicuro de la summa annottata in l'inclusa lista che vi mandiamo. Et accio che se possi pensare al rescatto de l'altra summa neccessaria vi mandiamo una copia de li discorsi et appareri del Marinono, la potrete communicare con li predetti per ponere in executione tutto o parte secondo che giudicarassi expediente. Et in qualunque di questi affari userete de la solita vostra prudentia. Il negotio nostro con la Cesarea Maesta anchora non è del tutto stabilito, speramo perho secondo le promesse fatte che da qui a Domenica proxima se debba ultimare secondo il desiderio comune. Avenga che non gli siano mancate de le difficultate et de le persone che habbiamo facto poco bono officio.

Altro per hora non ci occorre. Dio vi conservi. Di Bologna el XVI di Xbre MDXXIX.

Non possendo intertenere più li cavalli de la guardia nostra senza pagamento vi dicemo dobbiati in nome nostro dire al Tesorero che mandi li denari per dicto pagamento et non manchi per che altrimenti restaremo qui soli et con vituperio non mediocre Dat. ut supra.

Affinis Franc.

RITIUS.

Ill. Affin. D. Alexandro Bent. etc.

LXXXI.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Il Duca rinnova le sollecitazioni al suo luogotenente, perchè non vuol mancare alle promesse fatte all'Imperatore (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 17 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam Frater. Gia scritte l'alligate et ritenute sin hoggi sono arrivate due vostre di XII et XIII con le de li presidente, Sauli, jconomo generale et ill. nostro fratello. ad quali facendo risposta con l'alligate vi caricamo ad farli havere bono ricapito ve commendiamo del officio fatto con li Capitanei nostri et de l'expeditione mandata a Lodi per exequir l'ordine nostro, et providere a quello è stato fatto per il Capitano Lampugnano, Et avenga che non mancate di sollecitudine per chè il denaro si possi havere promptamente, non di meno essendogli le difficultate havereti inteso per le lettere di venetia ve dicemo nulla cosa esser di maggior importantia, cosi faceti intendere a tutti quelli nostri accio ogniuno dal canto suo se adoperi per che possiamo reuscire con honore da le promesse fatte alla

(1) Cfr. sopra a pag. 389.

Digitized by Google

Cesarea Maestà Qual per bonta sua ogni hora se dimostra più benigna verso Nui. Il fine de le cose nostre sera ad vota et presto. Dio vi conservi. Di Bologna el XVII di Decembre MD.XXIX

Per hora non scrivemo al Ill. nostro fratello ne al Jconomo.

Affinis Franc.

RITIUS.

LXXXII.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Disposizioni circa le truppe e il denaro. Accordo con la Maestà Cesarea (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 21 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam Frater. Havemo visto quanto ci havete scritto per le vostre de XVII de la miseria de le Terre de Giaradadda in quali sono alloggiati li fanti nostri et l'offerta fatta per dicte Terre di volere più presto pagare dicti fanti, che fugire per li mali diportamenti loro et non poterli pascere Et considerato ben tutto se risolviamo che acceptati dicta offerta del pagamento et facciati levare essi fanti et in caso che vi paia senza scandalo poterli mandare in Lodesana alli loci designati, s'accontentiamo che voy insieme col ill. nostro fratello lo facciati in quale caso se potriano ritenere li denari di dicto pagamento per servirsene in questi bisogni nostri. Quand'anche non vi paia poterli mandare in Lodesana li mandareti pagati in Soncino et castellione (2) con ordine che vivano del suo stipendio et se diportino bene con quelli subditi nostri. Et questo dicemo non parendoci bene, che ritornano in Cremona, ne occorrendoci loci più apti di li dui predetti, et in questo exequirete la volunta nostra.

Havemo sentito piacere grande del honor fatto al R.mo S. Cardinale Campegio.

Li casi nostri con S. Maestà sono del tutto concertati nè altro gli resta cha venire alla stipulatione et publicatione quale cosa omnino sera avanti le feste proxime. Dio vi conservi. Di Bologna el XXI Dicembre MDXXIX.

Affinis Franc.

RITIUS.

Ill. Affini D. Alexandro Bentivolo locumtenenti generali Status nostri, tamquam fratri carissimo.

(1) Cfr. sopra a pag. 389.

(2) Castelleone in prov. di Cremona.

Digitized by Google

LXXXIII.

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Il Duca ordina che si festeggi per tutto il ducato l'accordo intervenuto tra lui e l'Imperatore (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 23 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam frater carissime. Essendosi in questhora per Iddio gratia conclusa la pace et confederatione tra la Maestà Cesarea nostro supremo signore, Ser.mo Re di Hungaria suo fratello, et Ill.ma Signoria di Venetia con inclusione nostra et recuperatione de la bona gratia di S. Maesta et restitutione del Stato nostro, Cè parso mandar a posta il nobile Ambrosio verderio nostro sotto camarero, acciò chel tutto ne faccia intendere, et per parte nostra se congratuli con voy, sappendo che per l'amor ci portiati (*sic*) et desiderio teneti del beneficio et quiete nostra, et de nostri subditi ne prendereti quello singular piacere che noy istessi abbiamo preso, et secondo che più ad longo vi exponerà el prefato verderio al qual prestareti fede come ad noy proprij, et per essere nova importante et memoranda ne fareti fare segni di alegrezza con soni di campane, tiri di artellarie, et fochi, et capitando le presenti nostre ad tempo, voi insieme col magnifico presidente, Senatori, Magistrati, et altri nostri officiali, et Cittadini farete cantare una messa de spiritu sancto per rendere immortali gratie al summo Iddio di tanto dono concesso, quando anche lhora fosse tarda exequirete questo nostro ordine la mattina immediate seguente, Advisando tutti li officiali de le terre nostre che facciano il medemo. Dio vi conservi. Di Bologna a di XXIII di Decembre MDXXIX.

Affinis Franc.

RITIUS.

Ill. Domino Alexandro Bentivolo etc.

(1) Cfr. sopra a pag. 390.

Digitized by Google

LXXXIV

Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio.

Il Duca ordina che celebri con segni di allegrezza l'avvenuta pubblicazione della pace (1).

(Archivio di Stato, Milano — Ibidem).

Bologna, 31 dicembre 1529.

Dux Mediolani etc.

Ill. Affinis tanquam frater Carissime. Questa sera alli 23 hore con la gratia di N. S. Iddio si è publicata a sono di trombe con le solite cerimonie questa santa et benedetta lega tra la Santita di N. S. Cesarea Maesta Ser.mo Re di Hungaria Ill.ma Signoria di Venetia et Noi, et domane alla messa papale si fara un'oratione consueta a simili alegrezze, Et per che questa cosa vi sera di quello contento che ad noi istesso, et universalmente ad ogni bono è stata, non havemo voluto differire ad darvine adviso, accio che voi medemamente ne possiate fare costi quelle demonstrationi che qui sono fatte di fochi, campane, et artellarie, ordinando giontamente a tutti li soldati nostri che si pongano le Croci rosse, et habbino in quella observantia et riverentia il nome imperiale como siamo naturalmente tenuti, Ne piu per hora habbiamo che dirvi, Dio vi conservi, Di Bologna l'ultimo di Decembre 1529.

è giunto in questa hora el Benzona et perho dimani risponderemo opportunamente non diremo altro per hora.

Affinis Franc. GILINUS.

Ill. Affini Domino Alexandro Bentivolo etc.

LXXXV.

Il Governo di Genova al cardinale M. di Gattinara.

Credenziale per gli ambasciatori Nicolò Giustiniani e Franco Fieschi mandati a Bologna per assistere all'incoronazione dell'imperatore (2).

(Archivio di Stato, Genova - Instructiones et Relationes 1500 in 1558, n. g. 2707c).

Febbraio 1530.

R.me et Ill.me d. d. obser.me

Incredibili gaudio respublica nostra affecta est cum primum intelleximus Cesaream Maiestatem omnino decrevisse diadema Cesareum in die apostuli matthiae pro more sompturum, et tanto quidem jocundius nobis fuit quanto pro nostra perpetua et singulari observantia erga Cesaream maiestatem nihil gratius refferri hoc tempore nobis potuisset prout R.mam et Ill.mam S. vestram sibi persuas..... omnino credimus, quare eiusdem diei

(1) Cfr. sopra a pag. 391.

(2) Cfr. sopra a pag. 393.

Digitized by Google

et celebritati venerandi gratia, mittimus prestantes viros et magnificos nicolaum Justinianum et francum fliscum oratores nostros ad prefatam [caesar] eam maiestatem ut celebritati suscipiendi diadematis omnino intersint, ipsosque in primis oneravimus ut vi.....nt de huiusmodi negotio cum v. R.ma et Ill.ma d. omnino gratulentur quippe qui p[rofecto] scimus quantum gaudii et leticie felicissimus iste dies eidem afferre debebit prout pluribus quidem verbis oratores ipsi v. R.mae et Ill.mae d. nostro nomine exponent, relatibus quorum eam fidem adhibebit, ceu nobis, qui nos et nostra omnia v. r.mae et Ill.mae d. prompto quidem animo offerimus.

A tergo: *R.mo et Ill.mo d. Mercurino Cardinali de Gatinaria sacre et Cesaree M.tis magno Cancellario domino observandissimo.*

LXXXVI.

Il Governo di Genova al cardinale M. di Gattinara.

Raccomanda messer Giorgio Spinola.

(Archivio di Stato, Genova - Litterarum Reg. 58, n. 48 - Minuta).

Genova, 11 febbraio 1530.

Rev.me et Ill.me in Christo Pater etc. domine D. cum primis observande. Havendo in molti argumenti compreso v. Ill. et R.ma Sig.ria noi e la Cita nostra di paterno affecto abraciare quando sempre in tutte le actioni concernenti lhonor et utile nostro habiamo quella ritrovata prompta favorevole e propitia prendemo animo confidentemente poterli racomandare il m.co messer Georgio Spinula citadino nostro el quale come che tutti i citadini ne sian cari ne è fra li altri carissimo per molte soe particulari circonstantie che meritano lo habiamo molto a core havendo adonque esso obtenuto da sua M.ta certe comissione che importano non lievementi a lui per esser cognosciuta una soa iustitia vogliamo pregare con quella potemo e dovemo instanza et riverenza la p.ta v. R.ma et Ill.ma Sig. che in tutto quello dove lo possa cum honesta favorire cossi in essa causa come in qualsivoglia altro effecto essa lo habia per ricomandato del che noi saremo non poco gratificati unde a li officij che continuamenti a beneficio nostro e di questa Cita provengono si acrescera il cumulo li quali a essa Rev.ma et Ill.ma vostra Sig.ria offerendo noi e le nostre cose che sue sono de continuo se recomandemo la quale dio secundo il desiderio dessa con felicita longamente conservi. Date Genue die XI februarij MDXXX.

Al Rev.mo Cardinal de Gatinara Gran Cancellero Ces.

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI

Abbatelli (Federico de), conte di Cammarata, doc. 12 nota 3.
Abbiategrasso (Milano), doc. 67.
Absburgo (Carlo di), I re di Spagna, V imperatore, 237, 239, 244, 246 e in seguito quasi tutte le pagine.
Absburgo (Caterina), sorella di Carlo V, 247-48.
Absburgo (Eleonora), regina di Portogallo, poi di Francia, 247, 315-17, 320, doc. 33, 35, 36, 40, 41, 47.
Absburgo (Ferdinando), arciduca d'Austria, re di Boemia e d'Ungheria, 295-96, 298, 305-06, 309, 316-17, 329-30, 334, 342-43, 349, 351, 354, 356-57, 359-61, 365, 369, 371-72, 378, 381, 388, 390, 397, doc. 3, 32, 35, 45, 47, 51, 61, 83, 84.
Absburgo (Filippo I), padre di Carlo V, 244-48, 253, 320.
Absburgo (Filippo II), figlio di Carlo V, 345, 349, 359, 363, doc. 60.
Absburgo (Giorgio), figlio naturale di Massimiliano I, doc. 32, 45.
Absburgo (Isabella), regina di Danimarca e Norvegia, 247, 320-22, 325-26.
Absburgo (Margherita), figlia naturale di Carlo V, 372.
Absburgo (Margherita), duchessa di Savoia, governatrice dei Paesi-Bassi, 244-50, 253-56, 258, 260-61, 263-67, 269-70, 274-75, 286, 369-70, 381, 392, doc. 2, 47.
Absburgo (Maria), sorella di Carlo V, 247.
Absburgo (Massimiliano I), imperatore eletto, 237, 239, 244, 246-56, 262-64, 267-69, 272-75, doc. 8, 32, 47.
Acciaiuoli (Roberto), oratore fiorentino, 334, 339.
Accolti (Pietro), cardinale anconitano, 395.
Adda, 251, doc. 77.
Adige, 252.
Adorno (Antoniotto), doge di Genova, 284, 287, 350, 353, doc. 13, 14, 16, 18, 32, 51.
Adriano VI, papa, 281, 287-90, 299, doc. 12 nota 1, 32, 45.
Adurça (Giovanni), tesoriere dell'imperatore, doc. 38.
Africa, 267, doc. 45, 47.
Aix (Claudio di), 251.
Alamanni (Luigi), oratore fiorentino, 378.
Alarcone, capitano imperiale, 304, 329, 349.
Alberini (Marcello), cronista, 345.
Albion (Giovanni di), oratore di Ferdinando *il Cattolico*, 253-54.
Albret (Enrico di), re di Navarra, 284.
Alcalà (regno di Valenza), 247.
Alençon (Anna di), marchesa di Monferrato, doc. 48, 66.
Alessandria (Piemonte), 241, 379-80, doc. 80.
Alessandro III, papa, 237.
Alviano (Bartolomeo di), 256.
Amboise (Giorgio di), arcivescovo di Rouen, cardinale, ministro di Luigi XII, 249, 252.
Amboise (Indre-et-Loire), 278.
Amerenghen (Jacques von), 266.
Amiens (Somme), 254.
Ancona, 392.
Angoulême (Charente), 328-29.
Anhalt (Rodolfo di), 248.
Annecy (Haute-Savoye), 268.
Anversa (Belgio), 282.
Aquisgrana (Prussia Renana), 278, 280, 282-83, 383, 393.
Aquitania, 292, 320.
Aragona (Alfonso di), arcivescovo di Saragozza, doc. 5.

Digitized by Google

ARAGONA (Ferdinando) il Cattolico, re di Aragona e di Sicilia, 247, 253, 256, doc. 3, 5, 46.
ARAGONA (Federico III), già re di Napoli, 360.
ARAGONA (Ferdin.), figlio di Federico III, duca di Calabria, 360, doc. 28, 50.
ARAGONA (Giovanni di Aragona e Navarra) vescovo di Huesca, doc. 5.
ARAGONA (D. Giovanni di), conte di Ribagorza, doc. 5.
ARAGONA (Giulia), figlia di Federico III, 397.
Aragona (regno di), 255, 272, 280, doc. 3, 5, 8, 32.
ARANDA (Casa di), doc. 5.
Arbois (Jura), 237, 316.
ARBORIO (famiglia), 237-39, 241, doc. 20.
Arboro (Novara), 238-40.
Arco (Trentino), 252.
ARENDUCK (Marchelis von), 266.
AREZZO (Paolo di), inviato pontificio, 336, doc. 51, 54.
ARMER (Alvise), provveditore del mare, 338.
ARMERSTORF (Paolo), inviato imperiale, 276.
Arona (Novara), 240.
Arras (Pas-de-Calais), 248, 316.
Asti (Alessandria), 316, 386, doc. 37, 62, 64.
Augusta (Baviera), 268, 273-75.
Austria (ducato di), 273, 378, 381, doc. 3, 47, 51.
Auxerre (Yonne), doc. 32.
Auxonne (Côte-d'Or) 256, 265, doc. 32.
AUXTRUYES (Jehan), 266.
AVALOS (Ferdinando di), marchese di Pescara, 293, 300-02, 307, 309-12, doc. 12, 30, 32.
AVALOS (Alfonso di), marchese del Vasto, 310, 312, 390.
Aversa (Caserta), 356, 367.
Avignone (Vaucluse), 271.
AVIS (Casa di), regnante in Portogallo — (Beatrice), duchessa di Savoia, doc. 6.
AVIS (Giovanni), re di Portogallo, 303, 351, doc. 6.
AVIS (Isabella), moglie di Carlo V, imperatrice, 303, 320, 360, 362-63, 366, doc. 32, 47, 58, 59, 60.
AVIS (Maria), infanta di Portogallo, figlia di Eleonora, 316.
AVOGADRO (Andreetta), moglie di Mercurino, 240-42, 247.
AVOGADRO (Aloisio), capitano al servizio di Venezia, 251.
BABOU, tesoriere di Francia, inviato di Francesco I, doc. 32.
BADEN (Cristoforo di), 248.
BAGLIONI (famiglia di Perugia), doc. 47.
BALANÇON, inviato cesareo, 364, 367.
BANNISIO (Giacomo), protonotario apostolico, doc. 51.
BARANGIER (Luigi), primo segretario di Margherita d'Austria, 254.
BARBIANO (Lodovico), conte di Belgioioso, doc. 79.
Barcellona (Catalogna), 248, 255, 273-77, 279-80, 343-44, 363, 368, 370-72, 375-77, 399, doc. 28, 32, 44, 55, 57, 67, 72.
Barletta (Bari), 367, doc. 66.
BARROYS, ambasciatore francese, 283.
Bar-sur-Seine, doc. 32.
Basilea (Svizzera), 238.
BAUME (Filiberto de la), signore di Perex, doc. 73.
Bajona (Basses-Pyrénées), 321, 358.
BAVASTRO (Tomaso), inviato genovese, 351.
Belgio, 266, 285.
Belgrado, 378.
BELLAY (Guglielmo du), 339.
BENNET (Guglielmo), ambasciatore inglese, 395.
BENTIVOGLIO (Alessandro), luogotenente del duca Francesco II Sforza, 388.
BENTIVOGLIO (famiglia bolognese), doc. 47.
BENZONO (?), corriere del duca di Milano, doc. 79, 84.
BÉRARD (Pietro), sig. de la Facondière, 387.
Bergamo, 309.
BERGHES (Massimiliano de), agente di Carlo V, 274, 288.
Biandrate (Novara), 288, 391.
BIBBIENA (Bernardo Dovizi), cardinale di S. Maria *in Porticu*, 273, 275, 278, 283.
Bidassoa, 321.
BIGLIA, oratore milanese in Spagna, doc. 28, 32, 36, 47.
BIRAGO (Giovanni), fuoruscito milanese, 364.
Blois (Loir-et-Cher), 253-54, 296.
Bologna, 273, 380-87, 390-97, 399, doc. 66
Bona (in Africa), 309.
BONAPARTE (Luigi), storico, 345.
BONVILLARS (Luigi di), sig. di Mézières, governatore di Vercelli, doc. 78.

Digitized by Google

BORBONE (Carlo di), capitano generale e luogotenente dell'imperatore in Italia, 288, 291-93, 295-96, 301, 308-09, 314, 316-17, 319, 325, 330-31, 334, 345-49, 351, doc. 20, 28, 32, 33, 35, 36, 43, 44, 45, 47, 50, 51, 58, 59.
BORBONE-VENDÔME (Francesco), signore di Saint-Pol, 369, 373, 376, 379, doc. 65, 67.
BORGOGNA (famiglia di), 267, 273, doc. 37.
BORGOGNA (Carlo il Temerario duca di), 242, doc. 37.
BORGOGNA (Filippo il Buono duca di), 238.
Borgogna (Contea di), 249-50, 254-56, 262, 264-65, 267, 273, 279, 369, doc. 3, 47.
Borgogna (Ducato di), 308, 315-17, 321-22, 326, 333, 355, doc. 30, 32, 33, 40, 41, 44, 45, 47, 59, 64.
Borgomanero (Novara), 288, 391.
Borgo San Donnino (Parma), 383.
Bourges (Cher), 250.
Brabante (Belgio), 247, 281.
BRACELLI (Gaspare), inviato genovese, 353.
BRAGADINO (Lorenzo), oratore veneto, 392.
BRÉDAN (Carlo di Borgogna sig. di), 298.
Brescia, 251.
Bresse (Ain), 246-48.
BRETTAGNA (Francesco di), 243.
BRETTAGNA (Giovanni di), 243.
BRETTAGNA (Maddalena di), 243.
Bruges (Belgio), 286.
Bruxelles, 247, 249, 264-66, 273, 282.
Bugey (regione del dip. dell'Ain), 246.
BURGO (Andrea da), inviato di Massimiliano I, 252-55.
Burgos (Vecchia Castiglia), 296, 320, 361, doc. 13, 32.
BUSLEYDEN (Gerolamo), prevosto d'Aire, 266.
CABANILLA (Gerolamo), inviato di Ferdinando *il Cattolico*, 253.
CADANINO ?, doc. 79.
Calatayud (Aragona), doc. 5.
Calais (Pas-de-Calais), 279, 281-82, 286-87, 289, doc. 6, 38.
CALVIMONT (Giovanni), secondo Presidente del Parlamento di Parigi, 326.
Cambrai (Nord), 249, 251, 254, 381, 390, doc. 78.
CAMILLA (Tedisio di), oratore genovese, 272.
CAMPEGGIO (Lorenzo), cardinale, 273, 395, doc. 82.
CANISIO (Egidio, da Viterbo), Cardinale, 273.
Canterbury, 281-82, 285.
CAPO (Capino de), oratore mantovano, doc. 36.
CARACCIOLO (Marino), protonotario apostolico, 295, 302, 306-07, 314, 329, 359, 380, doc. 32, 45, 72.
Caravaggio (Bergamo), 251.
CARDONA (E. de), cardinale, 393.
CARLOMAGNO, ricordato, doc. 3, 9.
CARONDELET (Claudio), presidente del Consiglio privato dei Paesi-Bassi, 269.
CARONDELET (Ferry), arcidiacono di Besançon, 266.
Carpignano (Novara), 288, 391.
Cartagena (Murcia), 334, doc. 49, 51.
CASALE (Gregorio), cav. gerosolimitano, elemosiniere del re d'Inghilterra e suo oratore a Roma, 329, 339.
Casalmaggiore (Cremona), doc. 76, 77.
Casanova (Novara), 242.
CASELLA (Matteo), oratore ferrarese, 382.
Cassano d'Adda (Milano), 251.
Cassinale (presso Recetto in prov. di Novara), 238.
Cassine (Alessandria), 241.
CASTALDO (Giov. Battista), inviato del marchese di Pescara, 307.
CASTANO (Gian Giorgio da), doc. 25.
Castelfranco dell'Emilia (Bologna), 397.
CASTELLARI (Bernardino), detto *dalla Barba*, cameriere pontificio, vescovo di Casale, doc. 14 nota 2.
Castelleone (Cremona), doc. 82.
Castelluccio (Lecce), doc. 12.
Castel San Giovanni (Piacenza), 378.
CASTIGLIA (Giovanna di), regina, madre di Carlo V, 247, 253-54, 320, doc. 3.
CASTIGLIA (Isabella di), regina, 253, doc. 3, 46.
Castiglia (regno di), 253-56, 280, 292, 362, doc. 3, 5, 8, 28, 32, 47.
CASTIGLIONE (Baldassarre), nunzio pontificio, 283, 297, 332, 336, doc. 24, 31, 36, 49, 51, 57.
CASTILLAR (signore di), doc. 5.
CASTRO (Conte di, v. Mendoza).
Castrovillari (Cosenza), doc. 11.
Catalogna, 255, 273-74, 289, doc. 5, 32, 47, 60.
Cefala (Palermo), doc. 12 nota 3.

Digitized by Google

CENTELLA (Giovanni), nunzio pontificio, doc. 53.
CENTURIONE (Martino), oratore genovese, 293, 368, doc. 51.
Cervia (Ravenna), 384, 386, doc. 66.
CESARE (Giulio), ricordato, doc. 3.
CHABANNES (Antonio di), doc. 32.
CHABOT (Filippo di), sig. di Brion, ammiraglio di Francia, 315, 381, doc. 65.
CHALON (Filiberto di), principe d'Orange, capitano imperiale, vicerè di Napoli, 347, 349, 357, 363-64, 367-69, doc. 66, 67.
Chambéry (Savoie), 333.
Champagne, 285.
CHAMPDINER (Agnese di), 257-58, 262, 264-65, doc. 1, 2.
CHAMPDINER (Claudio di), 256-58.
CHAMPDINER (Margherita di), 257-58, 262, 264-65, doc. 1, 2.
CHAMPT (Eustace), 257.
CHAPUYS (Eustace), oratore cesareo, 395.
Charolais (regione della Borgogna), doc. 61, 63.
CHATEL (Claudio), segretario del duca di Savoia, doc. 6.
CHAULX (Carlo Poupet, sig. de la), ciambellano dell'imperatore, 275, 288, 303, 390, doc. 5, 15, 39, 54.
Chevigny, feudo di Mercurino, presso Dôle (Jura), 256-59, 262-65.
CHEVRIER (Filippo), giureconsulto, 246.
Chivasso (Torino), 242.
CICON (Claudio de), 257-59, 264.
CICON (Nicola di), 257.
Cipro (regno di), 387, 395.
Civitavecchia (Roma), 347.
CLERK (Giovanni), dottore, vescovo di Bath e Wells, oratore d'Inghilterra in Francia, 300, 314.
Cocconato (Alessandria), 387.
Collioure (Pyrénées Orientales), doc. 28.
Colonia (Prov. Renana), 283.
COLONNA (Giulio), capitano al soldo dei Senesi, doc. 32.
COLONNA (Pompeo), cardinale, 339, 393.
COLONNA (Prospero), comandante dell'esercito della lega, 287, doc. 12.
COLONNESI, 329, 335, 339-40, doc. 47, 51.
COMINATO (Costantino), principe di Acaia, 288.
Como, 389-90, doc. 72.
Compostella (Galizia), 280.
CONFIGNON (sig. di), inviato del duca di Savoia, doc. 48.
CONTARINI (Gaspare), oratore veneto, 273, 284, 296, 298, 302, 313, 317, 384-86, 388-89, 391-92.
CORDOVA (Consalvo di), gran Capitano, 256.
Cordova (Andalusia), 280.
CORNELIUS, astrologo, 294, 334, doc. 50.
CORNARO?, doc. 80.
CORNER (Francesco), oratore veneto, 272.
Correggio (Reggio Em.), 397.
Corsica, 338, 346, 349, 350-53, doc. 60.
Coruña (La), in Galizia, 279-81.
CORTES (Fernando), conquistatore, doc. 32.
Costanza (Baden), 268.
COURTEVILLE (Giovanni di), inviato di Massimiliano I, 272.
COVOS (Francisco de los), segretario di Carlo V, doc. 5.
Cremona, 252, 293, 310, 318, 379-80, 382, 388, doc. 45, 51, 72, 82.
CREMONA (Paolo da), architetto, 343.
CRISTIANO II, re di Danimarca e Svezia, 320.
CROY (Adriano di) sig. di Beaurein, 291, 308.
CROY (Guglielmo di) sig. di Chièvres, marchese d'Arscot, 275-76, 279-81, 283-84, 375, doc. 3, 7, 8.
Cruseilles (Haute-Savoie), 243.
Cumignano sul Naviglio (Cremona), doc. 76.
CURTIO (Benedetto da Corte?), doc. 76.
DALLES (Filippo), inviato di Margherita d'Austria, 254.
DANDOLO (Marco), oratore veneto, 392.
DAVID, re d'Israele, ricordato, 324.
Delfinato, 250.
Denia (Valenza), doc. 50.
Desana (Novara), 277, 387, doc. 78.
Dolcè (Verona), 398.
Dôle (Jura), 254-58, 260, 262, 264.
DORIA (Andrea), capitano al servizio di Francia, del papa, poi dell'imperatore, 338, 352-53, 362-63, 366, 371-73, 376, 385, doc. 32, 47, 65.
DORIA (Erasmo), 373.
Dover (Inghilterra), 281, 286, 289.
DU PRAT (Antonio Bohier), vescovo di Sens, gran cancelliere di Francia, 286, doc. 47.
DURANT (I.), segretario del Lannoy, 346.
ENRICO VI, imperatore, 237.

Digitized by Google

ESTE (Alfonso d'), duca di Ferrara, 301, 335, 344, 348-49, 356-57, 367, 377, 381-83, 385, 393-95, doc. 12, 32, 45, 49, 66.
ESTE (Ercole d'), figlio di Alfonso, 382, doc. 32, 66.
EUGENIO IV, papa, 238.
FARNESE (Alessandro), cardinale, 339, 381, 395, doc. 70.
Faucigny (Savoie), 246.
FEDERICO I, imperatore, 237, 374, 383.
FEDERICO, conte palatino, 277.
Ferrara (città e ducato), 251, 282, 393-94, doc. 32, 47.
FIANDRA (Luigi di), sig. di Praet, oratore cesareo prima in Inghilterra poi in Francia, 292-93, 302, 315, 320, 357, 372, 384, 388-89, doc. 32, 47, 62, 75.
Fiandra (Paesi-Bassi), 248, 254-56, 263, 268-69, 279, 281, 283, 287, 289, 316, 330, 337, 367, 369, doc. 3, 5, 8, 12, 30, 38, 47.
FIERAMOSCA (Cesare), inviato imperiale, 336, 340, 344-45, doc. 50, 51.
FIESCHI (Sinibaldo), oratore genovese, 350, 370-71, 375-76, 390.
FIESCHI (Franco), oratore genovese, 395, doc. 85.
FIGUEROA (il Commendatore), doc. 20.
FILIPPO, segretario, 298.
FIORENTINI, 328, 330, 332, 347, 367, 377-78, 381, doc. 12, 31, 32, 45, 61, 63, 66.
Firenze, 313, 339, 394, 397, doc. 32, 66.
Flessinga (Olanda), 281.
FOIX (Germana di), ved. di Ferdinando *il Cattolico*, sposa di Ferdinando, duca di Calabria, 366, doc. 50.
FOIX (Odet di), sig. di Lautrec, maresciallo di Francia, 352-53, 355, 362.
FONSECA (Giov. Rodrigo), arcivescovo di Burgos, 279.
FORNARI (Giovanni Battista), genovese, 353.
FOSCARI (Marco), oratore veneto, 297, 314.
Francoforte sul Meno, 382.
FREGOSO, famiglia genovese, doc. 32.
Friuli, regione, doc. 47.
Frosinone (Roma), 341.
FRUNDSBERG (Giorgio), capitano imperiale, 295, 334, 344.
FUEN-LEAL (Didaco Ramirez), vescovo di Cuenca, doc. 32 bis.
Fuenterabia (Navarra), 286, 292-93, doc. 47.
FUGGER, banchiere di Augusta, doc. 51.
Gaeta (Caserta), 339-40.
GALINDEZ de Carvajal (Lorenzo), doc. 4.
Galizia (Spagna), 280.
GAMBARA (Uberto da), protonotario, vescovo di Tortona, 334, 337.
Gand (Belgio), 247, 249, 286, 320.
GARCIA (Pietro), segretario imperiale, 380.
GARGANO?, doc. 76.
GATTINARA (Arborio di) Agostino, 242.
GATTINARA Bartolomeo, 242.
GATTINARA Bernardino, 242.
GATTINARA Bonavera, vedova di Giovanni, 242.
GATTINARA Carlo, fratello di Mercurino, 288, doc. 10.
GATTINARA Cesare, fratello di Mercurino, doc. 12.
GATTINARA Dionisio, 240.
GATTINARA Elisa, figlia di Mercurino, 242, 247.
GATTINARA Eusebio, 242.
GATTINARA Florio, 237.
GATTINARA Gabriele, fratello di Mercurino, 239, doc. 20.
GATTINARA Gaspardo, 240.
GATTINARA Giorgio, nipote di Mercurino, 397.
GATTINARA Giovanni, 242.
GATTINARA Giovanni Bartolomeo, 242, 288, 302, 344, 347, 353, doc. 11, 12, 20, 27, 50, 51.
GATTINARA Giovanni Battista, 242, 343.
GATTINARA Lorenzo, fratello di Mercurino, protonotario apost., 239-40, doc. 14, 22.
GATTINARA Paolino, padre di Mercurino, 239-40.
GATTINARA Pietro, 240.
GATTINARA Rogerino, 242.
GATTINARA Signorino, nipote di Mercurino, cavaliere di S. Giovanni, 397.
Gattinara (Novara), 237-40, 343, 365, 399.
Gavi (Alessandria), 378.
GAZINO (Carlo), maestro di casa del gran Cancelliere, 343, 353, doc. 12 nota 2, 20, 24, 58.
GAZINO (Pietro), vescovo d'Aosta, doc. 58.
Genova, 284, 287, 292, 296, 304, 311, 313, 330-31, 334-35, 338, 346, 349-54, 362-63, 367-69, 371, 375-78, 382, 390, 393, doc. 13, 15, 18, 20, 32, 43, 44, 45, 47, 49, 60, 62, 63, 64, 66.
Gerba (isola nel golfo di Gabes), doc. 45.
Germania, 247-49, 252, 255, 263, 266, 268-69, 273-74, 369, 383-84, 392-93, doc. 8, 32, 47, 51, 66.

Digitized by Google

Gerusalemme, 263.
GHELDRIA (Carlo di), 284.
Ghemme (Novara), 288.
Ghiaradadda, 379, doc. 82.
GHINUCCI (Girolamo), vescovo di Ascoli, 314, 319, 329, 335, 337, 343, 355, 358, 395.
Ghislarengo (Novara), 238-39.
Giardino (in territorio di Vicolungo, prov. di Novara), 238-39.
GIBERTI (Matteo), datario del papa, vescovo di Verona, 343, 395.
GIGLI (Silvestro), vescovo di Worcester, 275-76.
GILEZ (Michele), 298.
GILINO o Ghilino (Camillo), segretario dell'ambasciatore di Milano, doc. 28, 51.
Ginevra, 245, 250, 268.
GIOBBE, ricordato, 265-66.
GIROLAMI (Raffaello), oratore fiorentino, doc. 19, 34.
GIULIO II, papa, 251-52.
GIUSTINIANI (Nicolò), oratore genovese, 393, doc. 85.
GIUSTINIANO imperatore, ricordato, doc. 3.
Goito (Mantova), 397.
GONNET (Giovanni), prevosto di Béthune, 261-62, 266.
GONZAGA (Federico), marchese di Mantova, 297, 314, 331, 356, 367, 380, 382, 385, 386, 390, 393, 397, doc. 32, 36, 66, 72.
GONZAGA (Ferrante), fratello di Federico, 314, doc. 36.
GONZAGA (Galeazzo), 397.
GONZAGA (Sigismondo), 397.
Gonzaga (Mantova), 397.
GORREVOD (Lorenzo di), conte di Pondevaux, gran maggiordomo imperiale, 270, 308, doc. 15, 21, 36.
GORREVOD (Luigi di), vescovo di Moriana, doc. 15, 21, 36.
GOUFFIER (Arturo), gran maestro di Francia, 275-76.
GOUFFIER (Guglielmo), signore di Bonnivet, ammiraglio di Francia, 291.
GRAMMONT (Gabriele di), vescovo di Tarbes, 315, 377.
Granata (Spagna), 255, 332-33, 336, 357, 366, doc. 51.
Grandson (Svizzera), 242.
Gravelines (Dép. du Nord), doc. 7.
Greggio (Novara), 238-39.
GRIMALDI (Agostino), vescovo di Grasse, signore di Monaco, 346, doc. 32.
GRIMALDI (Ansaldo), banchiere genovese, doc. 32, 45.
GRIMALDI (Giov. Battista), ambasciatore genovese, 368.
GRIMALDI (Giacomo), cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro, doc. 69.
GRONSOLE (Gerard von), 266.
GUICCIARDINI (Francesco), 345.
GUICCIARDINI (Luigi), 345.
GUTIERREZ, inviato del march. di Pescara, 307, 309.
GUTIERREZ (Alonso), tesoriere di Castiglia, privato dell'ufficio al principio del 1525, doc. 32.
GUZMAN (Diego Ramirez de), capitano imperiale, 365.
HANETON (Filippo), sig. di Linth, primo segretario di Filippo il Bello e di Carlo, † 1521, doc. 20.
HERRERA (Miguel de), inviato imperiale, 315, 330, doc. 45.
Hesdin (Pas-de-Calais), 286, 316, doc. 64.
HOOGSTRATEN (Antonio di Lalain, conte di), 276.
HOUSSIERE (sig. de), doc. 5.
HUES le Mesre, 248.
Hyères (isole), 376.
INNOCENZO III, papa, 237.
Innsbruck (Tirolo), 249, 255, 398.
Italia, 250, 255, 266, 273, 283-85, 289-91, 293, 330-35, 345, 357, 363-66, 368-70, 373-75, 380, 384, 386, 393, 395, doc. 9, 16, 18, 20, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 47, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 63, 66, 70, 72.
JAEN (Andalusia), 280.
JAGELLONE (Luigi II), re di Ungheria, 335, doc. 47.
JULIERS (Guglielmo duca di), 248.
LALEMAND (Giovanni), sig. di Bouclans, segretario imperiale, 308, 315, 316, doc. 20, 36, 49, 54, 62.
LAMBERT (Pietro), presidente della Camera dei conti di Savoia, doc. 20.
LAMPUGNANO, capitano al servizio di Francesco II Sforza, doc. 81.
LANCEO, inviato di Savoia, 384.
LANDRIANO (Francesco), cavaliere, oratore del duca di Milano a Roma, 344.
LANG (Matteo), vescovo di Gurck, cardinale, 249, 252, 254, 263.
LANGEAC (Giovanni di), vescovo di Avranches, 371.

Digitized by Google

LANGES (monsig. di), inviato francese, doc. 51.
LANNOY (Carlo di), vicerè di Napoli, 290-92, 294, 297, 302, 304-08, 315-16, 320-22, 326-27, 329, 333-34, 337-41, 343-44, 346-47, 349, 351-52, 356-57, doc. 11, 12, 20, 28, 29, 32, 33, 35, 36, 40, 41, 42, 44, 47, 49, 51, 59.
LAPPOSTOLE (Pierre), 266.
LASAGNA (G. B.), oratore genovese, 272, 274, 276.
LEE (Edoardo), oratore inglese, 334, 343, 355, 358, 365.
Lemano (lago), 268.
Lenta (Novara), 238-39.
Leon (Spagna), 280.
LERCARI (G. B.), oratore genovese, 390, 393.
Lerida (Catalogna), 273-74.
LEYVA (Antonio de), luogotenente imperiale in Lombardia, 288, 306-07, 310-12, 314, 351, 367-69, 373, 380-81, 385, 387, doc. 51, 67.
LIGNANA (Agostino di), abate di Casanova, 242.
LIGNANA (Alessandro), genero del gran Cancelliere, 242, 343, doc. 6, 12 nota 2, 20, 50.
LIGNANA (Andreetta), figlia di Alessandro, 242.
LIGNANA (Antonio), 242.
LIGNANA (Antonino), figlio di Alessandro, 242.
LIGNANA (Guglielmo), fratello di Alessandro, 242.
LIGNANA (Iolanda), figlia di Alessandro, 242.
LIGNANA (Margherita), figlia di Alessandro, 242.
LIGNANA (Mercurino), figlio di Alessandro, 242.
LIGNANA (Pietro), 242.
LINGUADOCA (maestro Giov. di), elemosiniere del duca di Borbone, doc. 43.
Lione (Francia), 250, 255, 271, 396.
Livorno, 335.
LOAYSA (Garcia de), confessore di Carlo V, 333, 367.
Locenello (casale presso Gattinara, ora distrutto), 238.
Loches (Indre-et-Loire), doc. 32.
Lodi (Milano), 293, 379, doc. 45, 79, 80, 81.
LODRONE (Lodovico, conte di), doc. 76.
Logroño (Vecchia Castiglia), 291.
Lombardia, 294, 313, 334, 351, 367, 373, 376, 386-87, doc. 32, 45, 51.
LONATO (Ascanio da?), capitano al servizio di Francesco II Sforza, doc. 76.
Londra, 285, 289.
Loreto (Ancona), 392.
Losanna (Svizzera), 268.
Louvain (Belgio), 248, 282.
Lozzolo (Novara), 238.
Lucca, 313, 390, doc. 12, 32.
LUCERNE (Jean de), 266.
LUNA (conte di), doc. 5.
LUTERO, doc. 46, 47, 57.
LUXEMBURG (Elena di), 243.
LUXEMBURG (Luigi di), 343.
MACCHIAVELLI (Niccolò), 319.
Macon (Saône-et-Loire), doc. 32.
Madrid, 255, 280, 308, 330, 359-60, 362, 364, 375, doc. 33, 47, 59.
Magonza (Granducato d'Assia), 283.
MAI (Miguel), 372, doc. 50.
MAINO (Tomaso del), 310.
Majorca (isola di), doc. 5.
Malaga (Granata), 364, 368, 371-72.
MALATESTA (G. B.), inviato del Marchese di Mantova, 367, 385.
Malines (Belgio), 247, 249, 258-60, 264, doc. 2.
MALVICINO (Emanuele), inviato del Lannoy, 305.
Malta (isola di), 397.
Mantova, 251, 382, 390, 397, doc. 32, 36.
MANUEL (Giovanni), oratore, consigliere imperiale, 282, 286, 288, 290, 297-98, 312, 357, doc. 12.
MANUEL (Lorenzo), capitano imperiale, 390.
MARAMALDO (Fabrizio), capitano imperiale, 365.
MARINO (Fernando), abate di Najara, 306, 311, 314, 325, 331, 345-47, 349, 366, doc. 32.
MARINONI (Gerolamo), nobile milanese, doc. 80.
MARK (Roberto de la), signore di Sédan e di Bouillon, 284, 285.
MARNIX (Giovanni), segretario di Carlo V, 274, 276.
MARQUES (Guillaume de), 266.
Marsiglia, 292-94, doc. 65.
MARTELLI (Braccio), nunzio pontificio, 381-82, doc. 69, 70.
MARTIRE (Pietro), letterato, 240, doc. 5.

Digitized by Google

MEDICI (Alessandro de'), cugino di Clemente VII, 372, 385-86.
MEDICI (Giovanni de'), papa Leone X, 263, 273, 276-78, 283-84, 286-88, 297, 323, 383, doc. 12, 32.
MEDICI (Giovanni de'), capo delle Bande nere, 338.
MEDICI (Giulio de'), papa Clemente VII, 273, 275, 278, 290, 294, 296-305, 309, 311, 313-14, 317, 327-30, 332, 334-35, 337-340, 343-46, 348, 354, 356-58, 363, 367-68, 372-73, 377-81, 383-84, 388-90, 394-96, doc. 12, 14, 16, 17, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 41, 42, 45, 46, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 61, 63, 66, 72, 74, 76, 84.
MEDICI (Ippolito de'), cardinale, 381, doc. 70.
MEDICI (Lorenzina), doc. 32.
Medinaceli (Castiglia), doc. 33.
Melegnano (Milano), 331.
MELONE, capit. al servizio di Francesco II Sforza, doc. 76.
MENDOZA (Inigo de), inviato imperiale, 325.
MENDOZA (Lope Hurtado de), inviato imperiale, 281, 288, 302, 305, 312, 314, 348, doc. 32.
MENDOZA (D. Pedro de), conte di Castro, doc. 5.
MERINO (Stefano Gabriele), arcivescovo di Bari, 372, 381, 383, doc. 14, 32.
MESA (Bernardo de), arcivescovo di Badajoz, 276.
Mézières (Indre), 285.
Mezzano (Mezzana Mortigliengo ? o piuttosto un casale presso Gattinara ora distrutto), 238.
MICHELI (Marc'Antonio), 335.
Milano (città e ducato di), 249-53, 284, 287-88, 291, 293, 296-99, 305-06, 310-11, 313, 316, 331, 349, 356, 369, 374, 378, 381-82, 386, 388-91, 393-94, doc. 32, 34, 35, 36, 39, 40, 45, 49, 51, 59, 61, 62, 63, 66, 67, 72, 76, 77.
Mincio, 251.
Minorca (Isole Baleari), doc. 5.
Modena, 347, 382, 394, 397, doc. 32, 66.
Mohàcs (Ungheria), 335.
Molin del Rey (Catalogna), 274.
Molucche (isole), 372.
Monaco (Principato), 346, 348, 351, 376.
MONCADA (Giovanni di), doc. 5.
MONCADA (Ugo di), capitano imperiale, 304, 306, 316, 325, 327-30, 335-36, 338, 340, 349, 356-58, doc. 32, 33, 40, 41, 42, 45, 47, 51.
Monçon (Aragona), 255, 360-61, doc. 5, 32, 47.
Monferrato, 241, 288, 313, 387, doc. 32.
Monferrato (Marchesi di), v. Alençon e Paleologo.
Monginevra (Alpi Cozie), doc. 32.
Monreale (Palermo), 393.
Monserrato (Catalogna), 274, 343, 354, doc. 56, 60.
MONSIGNORI (Silvestrino), famigliare del duca di Milano, 310.
MONTALTO (Lodovico di), doc. 12.
Monteroni (Lecce), doc. 12 nota 4.
MONTFORT (signore di), inviato imperiale, 367-70.
MONTMORENCY (Giovanni di), signore di Courrières, inviato imperiale, 292.
Montpellier (Hérault), 275-76.
Monza (Milano), 287, 393.
MOQUERON (signore di), inviato imperiale, 369.
MORGANTE, famigliare dell' arcivescovo di Avignone, 350.
MORONE (Gerolamo), cancelliere del duca di Milano, 300-02, 309, 311, 362-63, doc. 12, 32, 51.
Mortara (Pavia), doc. 67.
MOSÈ, ricordato, doc. 3.
Mouléon (Basses-Pyrénées), 292.
Mouzon (Ardennes), 285.
Murcia (Spagna), 280.
Nago (Trentino), 252.
NAJERA (abate di), vedi Marino.
Napoli (regno di), 276, 278, 284, 289, 294, 301, 304, 306, 309, 311, 316, 329, 334, 339, 362-63, 366, 368-69, 383-84, 386, 389, 391-92, 397, doc. 3, 5, 8, 9, 28, 32, 38, 45, 47, 65, 66, 77.
NASSAU (Enrico conte di), consigliere di Carlo V, 276, 284, 308, doc. 15, 20, 30.
NATUREL (Filiberto), inviato imperiale, 275.
NAVAGERO (Andrea), oratore veneto, 302, 313-14, 318, 332-33, 343, 345, 366.
NAVAGERO (Bartolomeo), fratello di Andrea, doc. 57.
Navarra (Spagna), 280, 284-85, 292.
NAVARRO (Pedro), capitano al servizio di Francia, 363.
NEGRO (Gerolamo), 335.
Nilo (fiume), 267.

Digitized by Google

NOCETO (Francesco di), conte di Pontremoli, doc. 65.
Novara (Piemonte), 237, 293, doc. 10.
Noyon (Oise), 275-76, 279.
ORSINI (Nicolò), conte di Pitigliano, 251.
ORSINI (famiglia romana), 330.
Orvieto (Perugia), 358.
Oudenarde (Belgio), 287.
Ozzano (Alessandria), 288.
PADILLA (don Garzia de), gran Commendatore di Calatrava, 380.
Padova, 252-53.
Palamos (Catalogna), 308, 344, 346.
Palencia (vecchia Castiglia), 355-56, 358, doc. 63, 64.
PALEOLOGO (Bonifacio IV), marchese di Monferrato, 385, 390, 393.
PALLAVICINO (G. B.), cardinale cavallicense, doc. 22, nota.
PALLAVICINO (G. Francesco), signore di Stupinigi, 298, doc. 29.
PALLAVICINO (Giuliano), patrizio genovese, doc. 71.
PALLAVICINO (Vincenzo), inviato genovese, 353.
Pamplona (Navarra), 291-92, doc. 13.
Parma, 347, 351, 353, 378, doc. 75.
Parigi, 291, doc. 37.
PARRA, dottore, 247.
PASERO (Chiaffredo), presidente del Consiglio residente *cum domino* a Torino, 387, doc. 73.
PASSANO (Giov. Gioachino di) oratore del re di Francia, 371.
Pavia, 293-94, 300, 302, 379-81, 392, doc. 45.
PENALOSA (il Commendator), inviato imperiale, 302, 339, doc. 52.
PEREZ (Juan), segretario imperiale, 329, 335, 339-40, 343, 345-49, 358, 363.
Perpignan (Pyrénées Orientales), doc. 28, 32.
PERRENOT (Nicola), signore di Granvelle, 358, 371-72, 379, 384, 388-89, 391, doc. 75.
Peschiera (Verona), 251-52, 397.
Piacenza, 347, 351, 378-79, 381-82.
Piccardia, 286, 291.
Piemonte, 239, 250, 301, 313, 387, doc. 30, 32.
PIETERS (Jean), 249, 266.
Pietra d'Amico (Palermo), doc. 12 nota 3.
Pietrasanta (Lucca), doc. 45.
PIO (Alberto), conte di Carpi, 249, 329.
PIO (Marco), inviato estense, 382.
Pirenei, 292.
Pisa, doc. 32.
Pizzighettone (Cremona), 304, 388.
PLEINE (Gerard de), signore de la Roche e Magny, 276, 297, doc. 15, 18.
PLEINE (Thomas de), 297.
PLOUCH o PLOUG (Sigismondo), 248-49.
POITIER (Jean de), signore di Saint-Valier, doc. 32.
PONCHER (Francesco de), vescovo di Parigi, (1519-1532), 276.
PONCHER (Stefano de), vescovo di Parigi, (1503-1519), 249.
Portofino (Genova), 248, 305, 349-52.
PORTONDO, capitano cesareo, doc. 67.
POYNTZ (Francesco), oratore inglese, 355.
PRIE (Aymard de), doc. 32.
PRIULI (Lorenzo), oratore veneziano, 302, 313.
Provenza, 292.
QUINONES (Francesco) generale dei Minori *de observantia*, cardinale, 340, 344, 358, 381, doc. 70.
Rado (presso Gattinara), 238.
RAINCE (Nicola), inviato francese, 329.
RANS (sig. di), 257, 264-65.
RANZO (Bartolomeo), 241.
RANZO (Felicita), madre del gran Cancelliere, 239-41.
RANZO (Mercurino), Presidente del Consiglio di Savoia e di Torino, 239.
Ravenna, 384, 386, doc. 66.
Recetto (Novara), 238-39.
Refrancore (Alessandria), 288.
Reggio (Emilia), 382, 394, doc. 32, 66.
Reno, 283.
REYNGHER (Richard), 266.
RIARIO (Raffaello), cardinale, doc. 32 bis.
RIBADENEYRA, capitano spagnuolo, 367, doc. 66.
Ripaille (Haute-Savoie), 238.
Riva di Trento, 252.
Rivalta (Alessandria), 288.
Rodano, 271.
Rodi (Isola di), 289, 397, doc. 12, 47.
RODRIGUEZ (Hernand), maestro di casa del gran Cancelliere, doc. 38.
Roma, 276, 278, 283, 288, 293, 297, 305, 319, 335, 345-46, 356, 374, 377-80, 383-84, 391-93, 395, doc. 16, 18, 30, 32, 41, 45, 58, 66.
ROMAGNANO (famiglia di), 391, doc. 25.

Digitized by Google

ROMAGNANO (Amedeo di), 269.
Romagnano (Novara), 287-88, 343, doc. 25.
ROMANI, 291, 311.
Romont (Svizzera), 246.
Rosas (Catalogna), doc. 28.
ROSIMBOS (Pierre de), primo maestro di casa e capo delle finanze di Margherita d'Austria, 369.
Rothemburg (Baviera), 248.
ROUSSEAU (Jean), 266.
Roussillon, doc. 20.
Rovasenda (Novara), 242.
ROVERE (Francesco Maria della) duca d'Urbino, 393.
Rubiera (Reggio Emilia), 394, doc. 32.
RUFFO (Giovanni), vescovo di Bertinoro, nunzio pontificio, 254.
SACCO (Giacomo Filippo), oratore milanese, 379-80, doc. 79.
Saint-Jean-de-Losne (Côte-d'Or), 267.
SALAMANCA, tesoriere dell'Arciduca Ferdinando, 298, 334-35.
SALAZAR (Francesco de), agente spagnuolo, 347-48.
SALINAS (Martin de), oratore dell'Arciduca Ferdinando, 289, 296-98, 316, 330, 334, 337, 343, 345, 351, 354, 357, 359-60, 369, 371, 397-98.
SALLENEUVE (Alessandro sig. di), inviato del duca di Savoia, doc. 48.
SALLUSTIO, ricordato, 324.
SALNIS (Emile de), 257.
SALOMONE, re d'Israele, ricordato, 239, 324.
SALUZZO (Michele Ant. marchese di), 363, doc. 32.
Saluzzo (marchesato di), doc. 32.
SALVIATI (Giovanni), nipote di Leone X, cardinale legato, 307-09, 314-15, 318, 329, 332-33, 336-37, doc. 32, 34, 36, 41, 45, 47.
SAMPSON (Riccardo), oratore inglese, 297, 308, doc. 28, 30, 32.
SANCHEZ (Alonso), oratore cesareo, 295, 302, 306, 330, 339, 345, 349, doc. 32.
San Colombano (in Prov. di Novara, comune di Biandrate - Oggi però non si trova più una località di questo nome), 238-39.
SANDIGLIANO (Giov. Pietro di), 365.
SANGIORGIO (Giacomino di), giureconsulto, 243.
Santa Fè (Granada), doc. 42.
Santander (Vecchia Castiglia), 289.
Santiago (Galizia), 280.
SAUL, re d'Israele, ricordato, doc. 3.
SAULI (Domenico), genovese, agente del duca Francesco II Sforza, doc. 79, 80, 81.
Santo Stefano (Porto in prov. di Grosseto), 338.
Saragozza (Aragona), 271-74, 280, 363-64, 369-70, doc. 6.
Sardegna, doc. 5.
SARPI (Paolo), storico, 396.
Sartirana (Pavia), 287-88, 391, doc. 12 nota 2.
SASLEONE, capitano al servizio dello Sforza? doc. 76.
SAUCH (Jean de la), inviato imperiale, 279.
SAUVAGE (Jean), sig. de Escaubeke, consigliere e Presidente del Consiglio di Fiandra, gran Cancelliere del re di Spagna, 269-70.
Sauveterre (Basses-Pyrénées), 292.
SAVOIA (Amedeo VIII), duca, indi antipapa Felice V, 238.
SAVOIA (Carlo II), duca (1504-1553), 239, 244-47, 250, 268, 270-71, 333, 385, 387, 390, 393, 395, doc. 32, 58, 66.
SAVOIA (Filiberto II), duca (1497-1504), 243-46.
SAVOIA (Giano), 243.
SAVOIA (Lodovico), 238.
SAVOIA (Luisa), madre di Francesco I, re di Francia, 243, 279, 300, 308, 315, 369-70, doc. 28, 32, 45, 59, 65.
SAVOIA (Renato), detto il *Bastardo*, 246, 268.
Savoia, 239, 250.
Savona (Genova), 248, 350, 367, 376, doc. 65, 66, 73, nota 3.
SCHAD (Giovanni), 254-55.
SCHIO (Gerolamo da), Vescovo di Vaison, 372, 380, 385, 394.
SCHOMBERG (Niccolò di), arcivescovo di Capua, 296, 298-99, 307, 310, 312, 318, 320, 325, 329-30, 332, 334, 336, 339-40, doc. 16, 17, 45.
SELVE (Jean de), primo presidente del Parlamento di Parigi, 308, 315.
SENECA, filosofo, ricordato, doc. 3.
SERBELLONI (Giovanni), capitano imperiale, 365.
SERON o Serenon, inviato imperiale, 344.
SESSA (Ferrante di Cordova, duca di), oratore cesareo, 289, 296-97, 304, 306, 314, 327-30, doc. 12, 14 nota 2, 31, 36, 45.
Settimo Torinese, 242.

Digitized by Google

Seyssel (Claudio di), vescovo di Marsiglia, poi arcivescovo di Torino, 343.
Seyturier (Giacomo), sig. di Marsonnax, doc. 58.
Sforza (Francesco II), duca di Milano, 284, 287-88, 290, 294, 298, 300-02, 305-06, 309-14, 319, 324, 327-28, 331, 344, 349, 354, 377, 379-83, 385-91, 393, 395, 397, doc. 12, 28, 32, 34, 36, 41, 42, 45, 47, 51, 59, 61, 62, 63, 66, 67, 72.
Sforza (Massimiliano), 300, 306, 309, doc. 79, 81, 82.
Sicilia, 309, 330, doc. 5, 47, 67.
Siena, 328, 330, 332, 334-35, 346, 390, 392, 393, doc. 12, 32, 45, 47, 66.
Siviglia (*Hispalis*), 255, 320, doc. 37.
Solimano I (sultano), 327.
Soncino (Cremona), doc. 76, 82.
Soria (Lope de), inviato imperiale, 306, 310-12, 331, 352, 365.
Southampton, 279, 289.
Spinelli (G. B.), conte di Cariati, doc. 11.
Spinola (Francesco), 390.
Spinola (Giorgio), doc. 86.
Stuart (Giacomo), duca di Albany, 294, doc. 45.
Stuart (Giacomo V), re di Scozia, 303, doc. 28.
Subiaco (Roma), 333.
Susa (Torino), doc. 32.
Svizzeri, 328, 334, doc. 31, 32, 47.
Taurisano (Lecce), doc. 12, nota 4.
Taverna (Francesco), conte di Landriano, presidente del magistrato straordinario, doc. 79, 80, 81, 83.
Terragona (Catalogna), 255.
Terricola (Alessandria), 288.
Tespil (Pierre), 266.
Thonon (Haute-Savoie), 238.
Tiepolo (Nicolò), dottore, oratore veneto, 395.
Tito, imperatore, ricordato, doc. 3.
Tizzone (Bartolomeo), conte di Desana, 387, doc. 4, 78.
Tizzone (Lodovico), 277, doc. 4.
Toledo (Nuova Castiglia), 302-04, 306-08, 313, 315, 364, 368-69, doc. 38, 47, 59.
Tomory (Paolo), arcivescovo di Colocza, 327.
Tonengo (Alessandria), 288.
Torbole (Trentino), 252.
Tordesillas (Vecchia Castiglia), 298.
Torino, 238, 242, 350.
Toro (Leon), 280.
Torquemada (Vecchia Castiglia), 247.
Tortellet (Benedetto), 250.
Tournay (Belgio), 287, 316.
Tournon (Francesco di), vescovo di Embrun (1517-1525), di Bourges (1525-1530), cardinale, 308, 315.
Traiano, imperatore, ricordato, doc. 3.
Tremouille (Monsig. de la), 267.
Trento, 252, 272, 398.
Trevisan (Lorenzo), segretario dell'oratore veneto, doc. 29.
Treviso, 252.
Trigolo (Cremona), doc. 77.
Trivulzio (Agostino), cardinale, 341, 343.
Trivulzio (Teodoro), capitano al servizio di Francia, 363.
Trombetta?, doc. 76.
Trotto (Bernardo), giureconsulto, 243.
Tudor (Enrico VIII), re d'Inghilterra, 278-79, 281-82, 285-86, 289-93, 300, 302-03, 314, 326-30, 334, 351, 353-54, 358, 365, 386, 395-96, 399, doc. 7, 11, 32, 45, 47, 54, 59, 62, 63, 64.
Tudor (Maria), figlia di Enrico VIII, 282, 289, doc. 28, 30, 32.
Tunstall (Cutberto), vescovo di Londra, oratore inglese, 308, doc. 30, 32.
Turco, Turchi, 278, 284, 289, 309, 323, 327, 335, 341-42, 351, 378, 380-84, 386, 392, 395-96, doc. 12, 32, 46, 47, 51, 55, 66.
Ungheria (regno di), 284, 335, 384, 398, doc. 47, 51.
Ungheria (re di), v. Jagellone.
Urbino (ducato), 390.
Urrea (Guiomar de), doc. 5.
Urrea (Pietro de), oratore spagnuolo, doc. 5.
Utrech (Olanda), 283.
Vado (Genova), 308.
Valenza (prov. di Alessandria in Piemonte), 287, 288, 364, 391, doc. 12.
Valenza (città e regno in Spagna), 255, 280, 359-60, 366, doc. 5, 28, 32, 47, 50, 51.
Valladolid (Vecchia Castiglia), 254, 280, 287, 290-91, 298, 336, doc. 32, 64.
Valois (Carlo di), duca di Angoulême, terzogenito di Francesco I, doc. 64.
Valois (Claudia di), figlia di Luigi XII, prima moglie di Francesco I, 317.
Valois (Enrico di), duca d'Orléans, secondogenito di Francesco I, 320-21, 325-26, 355, 358, doc. 45, 47, 51, 59, 61, 62, 63, 64.

Digitized by Google

VALOIS (Francesco I), re di Francia, 263, 268, 273-75, 278-79, 281-83, 285-86, 289-90, 293-94, 296, 300, 302, 304-06, 313-30, 332-34, 339, 341, 354-55, 358, 361, 371, 375, 377, 381, 386, 389, 399, doc. 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 47, 51, 54, 57, 59, 62, 63, 64, 65, 66.
VALOIS (Francesco di), delfino di Francia, primogenito di Francesco I, 316, 320, 321, 325-26, 355, 358, doc. 30, 45, 47, 51, 59, 61, 62, 63, 64.
VALOIS (Giovanni II, *il Buono*), re di Francia, 327.
VALOIS (Luigi XI re di Francia), doc. 37.
VALOIS (Luigi XII re di Francia), 249-54, 267.
VALOIS (Margherita), duchessa di Alençon, sorella di Francesco I, 308, 315, doc. 28 30, 32, 33, 37, 45.
Valsesia (Novara), 287-88, 391.
VANDEN Dorpe, 266.
VANDEN Straten, 266.
VANDER Damme (Gilles), 249.
VANNES (Peter), inviato inglese, 399.
Varallo (Novara), 263-64.
VASSALLO (Lodovico), avvocato fiscale, 245.
Vaud (Cantone Svizzero), 246.
VEGA (Hernando de), consigliere imperiale, 308.
VELASCO (Inigo de), Connestabile di Castiglia, 320-21.
VENETI, Venezia, 249-51, 253, 290, 294-96, 300, 302, 304-06, 309, 311, 313, 328-30, 334-35, 340, 367, 379-81, 386-87, 389-90, 392-95, 397, doc. 30, 31, 32, 45, 47, 51, 61, 63, 66, 67, 76, 77, 80, 81, 83, 84.
VENIER (Gabriele), oratore veneto, 379-81, 386, 388.
Vercelli (Novara), 237-40, 247, 343, doc. 78.
VERDENBERG (Felice, conte di), 379.
VERDERIO (Ambrogio), famigliare del duca di Milano, doc. 83.
VERGY (Guglielmo di), maresciallo di Borgogna, 256, 262-64.
Verona, 252-53, 398.
VETTORI (Francesco), storico, 345.
VEYRE (Pietro di), inviato imperiale, 358.
Vicenza, 252.
Vienna, 381-84.
Villars (contea di), 246-47.
Villefranche (Alpes Maritimes), 305, doc. 28.
VIO (Tomaso da), cardinale di S. Sisto, legato in Germania, 273, 276.
VIRY (Amedeo di), inviato di Savoia, 250.
VISCONTI (Anchise), ribelle milanese, 288, doc. 25.
Vittoria (Province Basche), 292, 320-21, doc. 12 nota 2, 40, 41.
VOZMEDIANO (Juan de), doc. 32.
VULLIET (Giovanni), segretario del duca di Savoia, 333, doc. 48.
WELSER, banchiere di Augusta, doc. 51.
WIELAND (Filippo), 266.
Wight, isola, 279.
WILLINGER (Giacomo), sig. di Saint-Croix, consigliere e tesoriere generale dell'imperatore, 283, doc. 8.
WILTSHIRE (conte di), padre di Anna Boleyn, 396.
Winchester (Inghilterra), doc. 11.
Windsor (Inghilterra), 285, 289, 291, doc. 11, 32.
WINGFIELD, oratore inglese, 308.
WOLSEY (Tomaso), cancelliere del re d'Inghilterra, cardinale eboracense, 276, 281-82, 286-87, 290, 293, 300-01, 314, 319, 329, 335, 337, 339, 343, 353-55, 358, 399, doc. 7, 47.
Worms (Assia Renana), 283-84, doc. 8, 47.
WURMSER (Bernardo), 277.
WURTEMBERG (Ulrico conte di), 284.
Xativa (Valenza), doc. 28.
Zamora (Leon), 280.
Zelanda (Olanda), 281.
ZENETE (marchesa di), moglie di Enrico di Nassau, doc. 20.
ZUNIGA (Ortiz de), 359.
ZUQUET (Giovanni), 266.

Digitized by Google

ERRATA - CORRIGE

	Invece di:	Correggi:
234, riga 6:	ducato di Borgogna	contea di Borgogna
» » 19:	*lettere di Ministri*	*lettere particolari*
» » 30:	ed all'*Archivio*	e dall'*Archivio*
» » 31:	dopo 2410 aggiungi:	*Lettere Cardinali, Litterarum, etc.*
238, nota 5, *riga* 2:	foragia	focagia
255, nota 1, *riga* 3:	Giovann	Giovanni
263, *riga* 2:	sepulcrum iturus, prius . . .	sepulcrum, iturus prius
266, » 18:	president et conseiller	president et conseillers
268, » 8:	memoram	memoriam
272, nota 1, *riga* 3:	all'imperatore	al re
» » 3, » 3:	cntrarii	contrari
276, » 3, » 1:	'exécntion	l'exécution
» » 3, » 2:	traité du Noyon	traité de Noyon
283, nota 1, *riga* 5:	*da Castiglione*	*da Baldassar Castiglione*
285, *riga* 14:	appidum	oppidum
291, nota 4, *riga* 4:	Carlo V.	Carlos V.
291, nota 7, *riga* 5:	Carlo V.	Carlos V.
302, *riga* 1:	tansigit	transigit
307, » 7:	plus tempori	plus temporis
308, nota 4, *riga* 4:	G. Allemand	G. Lalemand
309, *riga* 12:	quam esset (3). Accidit . . .	quam esset (3), Accidit
311 la *riga* 9 va al posto della 7, sicchè il testo va letto così:		quasi res ipsa per moronum detecta ad Cesaris obsequium ac comodum videretur, ut illi occupandi mediolanensis status occasio pateret, etc.
312, *riga* 7:	habe ent	haberent
320, » 15:	arrivo di Fieramosca	arrivo del Fieramosca
326, nota 1, *riga* 2:	SEGRE, *Documentt*	SEGRE, *Documenti*
330, *riga* 13:	potentisssima	potentissima
332, nota 3, *riga* 7:	ancorachési a	ancoraché sia
333, nota 4, *riga* 4:	imperlale	imperiale
335, *riga* 18:	omnemque operam exhibitur .	omnemque operam exhibiturum
337, nota 3, *riga* 3:	francornm	francorum
347, *riga* 12:	duce	ducis
354, nota 1, *riga* 3:	segun de sabia	segun se sabia
362, nota 4, *r. penult.*:	persistiot	persistito
364, *riga* 7:	pristina	pristinam
366, *riga* 6:	clara perditio	claram perditionem
373, *riga* 7:	inieurunt	inierunt
» » 19:	*seguente, i fatti*	*seguente i fatti*
375, nota 2, *riga* 1:	*Charler-Quint*	*Charles-Quint*
380, *riga* 22:	aveva per mezzo de' suoi ambasciatori, fatto	aveva, per mezzo de' suoi ambasciatori, fatto

Digitized by Google

	Invece di:	Correggi:
Pag. 380, *riga* 25 :	la urgenza	l'urgenza
» 382, nota 2, *riga* 4 :	*srgreto*	*segreto*
» 383, » 6, » 4 :	affer[rendo]	affer[endo]
» 394, *riga* 22 :	l' imperatore gli desse, per iscritto, la promessa che dopo sei mesi, non pro-	l'imperatore ebbe un altro colloquio con il Cancelliere per le cose di
» 395, *riga* 2 :	Gattinata	Gattinara
» 396, nota 4, *riga* 1 :	276-78, 328, 347, App. Doc. 35	278, 328, 348, App. Doc. 45.
» 399, *riga* 16 :	Bourilly et Vaissière . . .	Bourrilly et de Vaissière
» 414, » 11 :	ab rem	ob rem
» 417, » 1 :	abeyr	obeyr
» 438, » 15 :	utque	atque
» 444, » 22-23 :	affectionem	affectione
» 453, » *terz'ultima* :	per se sola	per se solam
» 459, » 34 :	las armes	las armas
» 469, » 40 :	alcançar	alcançar
» 474, » 31-32 :	les embaxadores	los embaxadores
» 480, » 29 :	la quel	la qual
» 484, » 3 :	au XV^{c}	an XV^{c}
» 489, » 35 :	sos subditos	sus subditos
» 491, » 13 :	dunque	duque
» » nota 1, *riga* 2 :	nuestra	nuestra
» 492, *riga* 30 :	ahucun	ahun
» 495, » 3 :	los oraçiones	las oraçiones
» 499, » 34 :	aber	saber
» 504, » 27 :	e la yda	a la yda
» 505, » 25 :	affrece	offrece
» 509, » 6 :	y hazerse mas fuertes en la mar o en la tierra por resistir a la dicha yda	bien de los negocios de usar de tal dissimulacion : y tener la dicha yda
» 510, » 29 :	afrecimiento	ofrecimiento
» » » 32 :	ofrecimiento : la liquidacion muy claramente hecha del drecho de borgogna :	ofrecimiento : la general restitucion de foras del estado de milan : que
» 512, *riga* 14 :	ed lo	de lo
» 517, » 26 :	dimostrera par	dimostrera per
» 521, *ultima riga* :	Ausburg	Augsburg
» 522, *riga* 40 :	muchos	muchas
» 550, » 29 :	Geuova, ...	Genova,

Nota. — Quando la stampa di questo lavoro era già molto avanzata, è uscito il vol. I della *Storia di To* di T. Rossi e F. Gabotto; Torino, Baravalle e Falconieri, 1914.

I chiarissimi autori, nella Tavola I, dimostrano che i Signori di Arboro e di Gattinara derivano d Anscarici, così che, quando fosse provato che Florio di Gattinara, vissuto ai tempi di Federico I e di Enrico e finora considerato il primo personaggio storico di quella famiglia, discende da Enrico (Rigizo) I di Arboro, si sarebbe dimostrata l'origine burgundica degli Arborio di Gattinara.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. 233

CAP. I. — Primi anni (1465 - 1501) . . . . . » 237

CAP. II. — Mercurino Consigliere di Margherita d'Austria e Presidente di Borgogna (1501 - 1518) . . . . . » 244

CAP. III. — Dalla nomina di Mercurino a gran Cancelliere alla battaglia di Pavia (1518 - 1525) . . . . . » 271

CAP. IV. — Dalla battaglia di Pavia al trattato di Madrid (24 febbraio 1525-14 gennaio 1526) . . . . . » 295

CAP. V. — Dal trattato di Madrid alla partenza del gran Cancelliere per l'Italia (14 gennaio 1526 - 30 marzo 1527) . . . . . » 319

CAP. VI. — Dalla partenza del gran Cancelliere al viaggio dell'Imperatore in Italia (30 marzo 1527 - 24 luglio 1529) . . . . . » 342

CAP. VII. — (aggiunto). Dallo sbarco dell'Imperatore a Genova alla morte del gran Cancelliere (12 agosto 1529 - 5 giugno 1530) . . . » 373

DOCUMENTI

1. — Claudio de Chassey a M. di Gattinara . . . . . Pag. 401

2. — Supplica del gran Cancelliere a Margherita d'Austria . . . . » 402

3. — Consigli del gran Cancelliere all'Imperatore (12 luglio 1519) . . . » 405

4. — Lodovico Tizzone a M. di Gattinara (29 luglio 1519) . . . . . » 413

5. — Nuovi consigli del gran Cancelliere all'Imperatore (Gennaio Febbraio 1520) » 414

6. — M. di Gattinara al Duca di Savoia (3 febbraio 1520) . . . . » 423

7. — Accordo segreto tra Carlo V ed Enrico VIII (29 maggio 1520) . . » 424

8. — M. di Gattinara all'Imperatore (1° gennaio 1521) . . . . . » 426

9. — Memoriale del gran Cancelliere all'Imperatore (..... 1521) . . . » 428

10. — Diploma di Francesco II Sforza in favore di Carlo di Gattinara (13 maggio 1522) . . . . . » 431

11. — M. di Gattinara a suo cugino Giov. Bartolomeo (20 giugno 1522) . » 432

12. — Lo stesso allo stesso (21 marzo 1523) . . . . . » 433

13. — Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova (27 settembre-2 ottobre 1523) . . . . . » 435

14. — M. di Gattinara a Clemente VII (20 gennaio 1524) . . . . . » 437

15. — Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova (25 febbraio 1524) . » 438

16. — Lo stesso allo stesso (3 aprile 1524) . . . . . » 439

17. — M. di Gattinara a Clemente VII (8 maggio 1524) . . . . . » 440

Digitized by Google

18. — Martino Centurione al Ser.mo Governo di Genova (22 maggio 1524) . *Pag.* 441
19. — M. di Gattinara a Clemente VII (11 luglio 1524) . . . . . » 442
20. — M. di Gattinara a suo cugino Giov. Bartolomeo (11 luglio 1524) . . » 443
21. — M. di Gattinara a Clemente VII (30 settembre 1524) . . . . » 445
22. — Lo stesso allo stesso (2 ottobre 1524) . . . . . » 446
23. — Francesco II Sforza dona a M. di Gattinara un reddito annuo di 150 ducati (4 ottobre 1524) . . . . . » 446
24. — M. di Gattinara a Clemente VII (5 aprile 1525) . . . . . » 448
25. — Concessione del feudo di Romagnano (24 aprile 1525) . . . . » 449
26. — Clemente VII a M. di Gattinara (27 aprile 1525) . . . . . » 451
26bis. - Altra minuta sullo stesso argomento . . . . . » 452
27. — M. di Gattinara a Clemente VII (23 maggio 1525) . . . . » 453
28. — G. Contarini, A. Navagero, L. Priuli alla Signoria (22 giugno 1525) . » 454
29. — Gli stessi alla stessa . . . . . » 456
30. — Gli stessi al Consiglio dei X (5 agosto 1525) . . . . . » 457
31. — Gli stessi alla Signoria (10 agosto 1525) . . . . . » 457
32. — Consigli del gran Cancelliere all'Imperatore (settembre 1525) . . . » 458
32bis. - M. di Gattinara a Clemente VII (27 settembre 1525) . . . . » 476
33. — A. Navagero alla Signoria (2 dicembre 1525) . . . . . » 477
34. — Lo stesso alla stessa (3 dicembre 1525) . . . . . » 477
35. — Lo stesso alla stessa (11 dicembre 1525) . . . . . » 478
35bis. - M. di Gattinara a Clemente VII (20 dicembre 1525) . . . . » 479
36. — A. Navagero alla Signoria (12 gennaio 1526) . . . . . » 480
37. — Lo stesso alla stessa (8 febbraio 1526) . . . . . » 482
38. — Stipendi e indennità pagate al gran Cancelliere (16 febbraio 1526) . » 483
39. — A. Navagero alla Signoria (9 aprile 1526) . . . . . » 484
40. — Lo stesso alla stessa (26 aprile 1526) . . . . . » 485
41. — Lo stesso alla stessa (29 aprile 1526) . . . . . » 486
42. — Lo stesso alla stessa (8 giugno 1526) . . . . . » 487
43. — C. di Borbone a Clemente VII (29 giugno 1526) . . . . . » 488
44. — A. Navagero alla Signoria (4 luglio 1526) . . . . . » 488
45. — Relazione del gran Cancelliere al Consiglio reale di Castiglia (luglio 1526) » 489
46. — Parere del Consiglio reale di Castiglia . . . . . » 494
47. — Discorso del gran Cancelliere sull'indirizzo della politica estera di Carlo V (luglio 1526) . . . . . » 496
48. — M. di Gattinara al duca di Savoia (15 settembre 1526) . . . . » 515
49. — A. Navagero alla Signoria (20 settembre 1526) . . . . . » 517
50. — M. di Gattinara a suo cugino G. Bartolomeo (8 novembre 1526) . . » 518
51. — Il cavalier Biglia al duca di Milano (12-17 novembre 1526) . . . » 519
52. — Carlo di Lannoy a Clemente VII (7 dicembre 1526) . . . . » 522
53. — Lo stesso allo stesso (8 dicembre 1526) . . . . . » 523
54. — A. Navagero alla Signoria (16 febbraio 1527) . . . . . » 524
55. — Lo stesso alla stessa (8 marzo 1527) . . . . . » 525
56. — Lo stesso alla stessa (2 aprile 1527) . . . . . » 526
57. — Lo stesso alla stessa (12 maggio 1527) . . . . . » 527
58. — M. di Gattinara alla Duchessa di Savoia (15 luglio 1527) . . . » 529
59. — Trattative per la pace (20 luglio 1527) . . . . . » 530
60. — M. di Gattinara alla Duchessa di Savoia (4 settembre 1527) . . . » 534
61-64. - Nuove trattative per la pace (1°-12 gennaio 1528) . . . . . » 534
65. — Gli ambasciatori Grimaldi e Vivaldi al Ser.mo Governo di Genova (19 settembre 1528) . . . . . » 544
66. — Antonio de Leyva all'Imperatore (7 gennaio 1529) . . . . . » 545
67. — Il Governo di Genova all'ambasciatore Sinibaldo Fieschi (7 maggio 1529) » 548

Digitized by Google

68. — Il Governo di Genova agli abitanti della Riviera di Ponente (13 luglio 1529) . . . . . *Pag.* 550
69. — Clemente VII al Cardinale M. di Gattinara (14 settembre 1529) . . » 551
70. — Lo stesso ai cardinali Farnese, Quiñones e de'Medici (14 settembre 1529) » 553
71. — Il Card. M. di Gattinara al Governo di Genova (19 settembre 1529) . » 554
72. — Proposta delle condizioni alle quali l'Imperatore potrebbe concedere a Francesco II Sforza l'investitura ed il possesso del Ducato di Milano (novembre 1529) . . . . . » 554
73. — M. di Gattinara al Duca di Savoia (22 novembre 1529) . . . . » 556
74. — Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio (24 novembre 1529) . . » 556
75. — Lo stesso allo stesso (26 novembre 1529) . . . . . » 557
76. — Lo stesso allo stesso (27 novembre 1529) . . . . . » 558
77. — Lo stesso allo stesso (29 novembre 1529) . . . . . » 560
78. — M. di Gattinara al Duca di Savoia (1 dicembre 1529) . . . . » 561
79. — Il Duca di Milano ad Alessandro Bentivoglio (13 dicembre 1529) . . » 562
80. — Lo stesso allo stesso (16 dicembre 1529) . . . . . » 563
81. — Lo stesso allo stesso (17 dicembre 1529) . . . . . » 564
82. — Lo stesso allo stesso (21 dicembre 1529) . . . . . » 565
83. — Lo stesso allo stesso (23 dicembre 1529) . . . . . » 566
84. — Lo stesso allo stesso (31 dicembre 1529) . . . . . » 567
85. — Il Governo di Genova al Card. M. di Gattinara (febbraio 1530) . . » 567
86. — Lo stesso allo stesso (11 febbraio 1530) . . . . . » 568
Indice dei nomi . . . . . » 569
Errata-Corrige . . . . . » 581

Digitized by Google

Digitized by Google

LA VICTOIRE

DE TRES-HAVT ET MAGNANIME PRINCE EMANVEL PHILIBERT

DVC DE SAVOIE

PAR

MARC-CLAVDE DE BVTTET

RÉIMPRESSION

AVEC UNE NOTICE BIBLIOGRAPHIQUE ET DES NOTES

PAR

LE CHEVALIER D'ARCOLLIÈRES

CORRESPONDANT DE LA ROYALE DÉPUTATION D'HISTOIRE NATIONALE

DE TURIN

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTICE BIBLIOGRAPHIQUE

La Victoire de très-havt et magnanime Prince Emanvel Philibert, Dvc de Savoie, à laquelle la Royale Députation d'histoire nationale de Turin veut bien accorder l'hospitalité, est la réédition du *seul* exemplaire connu jusqu'à ce jour de l'une des œuvres du « gentilhomme savoisien », — comme il avait coutume de se qualifier, — le poète Marc-Claude de Buttet. En effet, je ne sache pas que l'on ait jamais rencontré cette plaquette dans les anciens Etats Sardes, et, de plus, selon ce que m'ont écrit, avec beaucoup d'obligeance, au mois de mai 1914, M. Max Rooses, conservateur du Muséum Plantin-Moretus d'Anvers, M. le docteur Willem de Vreese, bibliothécaire en chef de l'Université de l'Etat à Gand, et le R. P. Dom Ursmer Berlière, O. S. B., conservateur en chef de la Bibliothèque Royale de Belgique, elle ne se trouvait point dans les précieux dépôts confiés à leurs soins. M. le docteur de Vreese a même ajouté ce détail qui a certes bien son prix : « Le poème dont vous me parlez n'est signalé dans aucun des catalogues des grandes bibliothèques qui ont été parcourus, notamment ceux de la Bibliothèque nationale de Paris et du British Museum à Londres ».

La Victoire d'Emanvel Philibert, qui est un petit in-4, de 15 pp. non chiffrées, appartient à l'un des membres de la famille de Marc-Claude de Buttet. On y compte 380 vers de sept syllabes, alternativement divisés en deux stances de 16 vers l'une, suivies d'un sixain, ce qui donne un total de vingt stances et de dix sixains, — à supposer que le mot *stance* puisse proprement s'appliquer à un ensemble de plus de huit, dix ou douze vers. Les quatre premiers et les quatre derniers vers des stances sont en rimes croisées, et les huit vers qu'ils encadrent sont en rimes plates; les sixains présentent deux rimes plates suivies de quatre rimes croisées. Au verso du titre de la plaquette se lisent six distiques latins d'un ami de Buttet, le docte Limousin Jean Daurat, l'un des sept poètes de la pléiade. Ils sont, d'ailleurs, à la fin du poème, rappelés dans quatorze vers grecs, faits par un autre contemporain, Jean Bordat, qui publia, en 1561, une traduction de vers grecs en vers latins de l'Evangile selon saint Jean.

Le poème de Buttet a été imprimé « à Anvers pour Pierre Mathieu, libraire ». Qu'était ce libraire-éditeur? M. Louis Paris, conservateur de la section des Imprimés de la Bibliothèque Royale de Belgique, n'est pas parvenu à l'identifier, et « son nom » m'a dit encore M. le docteur de Vreese,

Digitized by Google

« ne figure pas dans l'ouvrage néerlandais de Olthoff sur les imprimeurs et libraires anversais; nous n'avons même aucun renseignement sur son officine ». Dès lors, Anvers ne serait-il, dans la circonstance, qu'une rubrique, et Pierre Mathieu, qu'un libraire supposé?

Je croirais que, s'il a réellement existé, Pierre Mathieu a dû vouloir, pour complaire à Buttet, s'adresser à un imprimeur sérieux: les caractères italiques des vers français de sa publication sont d'une grande netteté; il est vrai que le titre ne porte pas de marque d'imprimeur, ce qui s'explique facilement si l'on a voulu garder l'anonyme, et qu'il y a quelques négligences typographiques que, par scrupule d'exactitude, je n'ai pas cru devoir corriger aujourd'hui.

En tout cas, si le Savoisien Buttet a fait reproduire son œuvre à Anvers, c'est-à-dire dans une ville si éloignée, pour l'époque, du pays où il vivait, on pourrait conclure: ou qu'il se trouvait alors, sinon à Anvers ou dans les environs, du moins peut-être à Paris; ou plutôt, que c'est par une délicate attention envers son souverain qu'il a voulu chanter ses exploits dans une des régions les plus voisines de celle où ils se sont produits. On pourrait encore se demander si, en évitant de livrer ses vers à l'impression à Paris ou à Lyon, il n'a pas voulu ne pas rappeler trop directement à la France et à son Roi le souvenir de la journée de Saint-Quentin, pour eux si néfaste.

Marc-Claude de Buttet, l'un des poètes appréciés de son temps, connu surtout par ses deux volumes de vers et par son *Amalthée*, a souvent mis sa muse à contribution pour chanter ses princes. Avec la *Victoire*, qui reparaît aujourd'hui, n'a-t-on pas de lui notamment: *Ode sur la mort de très illustre prince Charles IX*[e] *duc de Savoie*, *Ode a tres illustre princesse Marguerite de France, duchesse de Berri*, *Epithalame aux nosses de tres-magnanime prince Em. Philibert, dvc de Savoie et de tresuertueuse princesse Margverite de France, duchesse de Berri*, *Le Tombeav de..... Margverite de France, dvchesse de Savoie et de Berri*, *In obitvm Margaritae... incomparabilis Elegia*, etc.?

Né à Chambéry, Buttet mourait à Genève le 10 août 1586, dans la 56e année de son âge.

Digitized by Google

LA VICTOIRE
DE TRES-HAVT
ET MAGNANIME
PRINCE EMANVEL
PHILIBERT, DVC
DE SAVOIE.

PAR

MARC CLAVDE DE BVTTET.

A ANVERS.
POUR PIERRE MATHIEU, LIBRAIRE.
1561.

Digitized by Google

AD ILLVSTRISSIMVM PRINCIPEM EMANVELEM PHILIBERTVM SABAVDIAE DVCEM DE MARCO CLAVDIO BVTTETO,

IO. AVRATVS LEMOVIX.

ÆTERNUS LABOR, ÆTERNIS ÆTERNA POËTIS
SEMPER ERIT VIRTUS, DUX PHILIBERTE, TUA.

ET CERTAMEN ERUNT INGENS CERTAMINA PER TE
EDITA PRÆCLARIS OMNIBUS INGENIIS.

DUM TUA CONCURRET CUPIENS DESCRIBERE FACTA
MARTIA, DOCTORUM FLÓSQUE DECÚSQUE VIRÛM.

NAM DEDIT VXOREM MUSARUM QUÆ TIBI MATREM,
DOTALES VATES GALLIA MILLE DEDIT.

SED QUIA NEC VIRTUS, NEC LAUS VIRTUTIS EGERE
DICITUR, EXTERNIS HOSPITIBÚSQUE BONIS :

VT NUNC ALLOBROGUM TU PATRIUS ALTER ACHILLES,
SIC TIBI MÆONIDES PATRIUS ALTER ADEST.

Digitized by Google

LA VICTOIRE DE TRES-HAVT ET MAGNANIME PRINCE EMANVEL PHILIBERT, DVC DE SAVOIE.

Si ce grand ciel qui se plait
A l'estre en tout fauorable,
M'eut fait ou le Gange nait
(Prince entre tous admirable)
La grandeur de ton pouoir,
Qui fait au monde reuoir
L'antique honneur de ta race,
Encor' m'eut lancé l'audace
Ardante au profond du cueur,
Pour te celebrer veincueur:
Combien plus étroit me lie
Le lieu qui premier ma vie
Vint de lumiere abbreuant?
Donq'affin qu'humble i' adresse
Mon deuoir à sa hautesse,
Va Clion, mets toi d'auant.
I'ai iusques ici des Rois
Touché l'immortelle gloire,
Mais d'vne plus haute voix
Un bel hynne de Victoire
Mon Duc ie te veu chanter:
Qui puisse aux peuples conter
Qu'ainsi comme ta Vaillance
Opposa contre la France
Ton courage merueilleux,

Digitized by Google

Guide du vouloir des Dieux,
Te montrant vn Mars horrible
Aux ennemis inuincible,
Cherchans en vain leur pouuoir
Contre vne si iuste guerre,
Ainsi moi né en ta terre
Ton harpeur me ferei voir.

Sus donques Muses qu'on chante
D'vn vers qui la mort ne sente
Ses honneurs, et pour iamais
Que ie die à la memoire
Sa tant heureuse victoire,
Qui nous apporta la paix.

Desque ce grand Empereur
Las de PLVS OVTRE (1) *entreprendre,*
En tes mains eut laissé l'heur
De commander à la Flandre,
La vertu qui de tout tans
Conduit les pas de tes ans,
Ainsi que ta saincte escorte,
D'vne contreinte plus forte
Te pressoit, pour te háter
A tes païs conqućter:
Et point de haine ćternelle,
Pour ta Duché paternelle,
A la Vangeance échaufoit
Ta genereuse poitrine,
Sentant la France voisine
Qui superbe en triomphoit.

Soit que le Soleil laué
Ses rais d'or cachát sous l'onde,

Digitized by Google

Ou qu'en mer rouge-leué
Il rendit le iour au monde,
Ceste Nymphe qui menoit
Tes desseins, tousiours venoit
Te remettre en la pensée
Ta douce terre laissée,
Ramenant iusques aux cieux
Les hauts faits victorieux
De ta race Herculienne:
En fin la parolle sienne
Dans ton cueur si viue entra,
Que rompant la longue attente
Ta iuste ire impatiente
Publiquement se montra.

A coup à coup tu commandes
Armer tes forces plus grandes,
Pour pront l'ennemi chercher:
Et que le grand ost bellique
Du puissant Roi Catholique
Tantôt soit prêt à marcher.

Lors à tes hauts mandemens
Se va couurir la campagne
De robustes Allemans,
Et de preux guerriers d'Espagne.
D'vn ardent monde de gens
Tes clairs scadrons diligens
Ia s'ordonnoient aux allarmes,
Quand en éclairantes armes
Tu allas apparoissant
Comme le soleil naissant,
Qui parmi l'air qui se brasse
Eclattant hors de sa face

Digitized by Google

Ses rais palles coulourés,
Sous la rage qu'il appreste
Doit d'vne horrible tempeste
Moudre les épis dorés.

Poussé du fatal destin,
En tranchant la Picardie,
Tu campas pres Saint-quentin
Ton entreprise hardie:
Et d'vn courage irrité
Aguignant cette cité,
Tu visois l'heure opportune
De combatre la Fortune,
Pressant d'effroiante peur
La gent qui en chaud labeur
Aux longues murailles mise,
Creignoit ta sage entreprise,
Affin que lasche souffrant
De voir la cité outrée,
Son dur sac ne fut l'entrée
D'vn fort esclandre plus grand.

Tandis la gendarmerie
De France, à grande furie
Hatant brusquement son cours,
En tumultueuse presse
Sous sa flambante Noblesse
Toute déborde au secours.

Lors par les scadrons ardans
De l'armée merueilleuse,
Horrible enfonçant dedans
(D'vne force impetueuse
Tout à l'assaut te poussant)

Digitized by Google

Tu les allas ranuersant:
Bien que la plus grand' part montre
A la terrible rancontre
Contre vn si braue assaillant
Son haut courage vaillant:
Mais l'enfanterie toute
Et cà, et là, mise en route
Au massacre qui descend,
En sa resistance vaine
Pauant tristement la plaine
Tout par tout hácher se sent.

Comme leur ordre on détruit,
Et que le fer tout fracasse,
L'air fut plein d'horrible bruit,
Et de sang toute la place.
Et tantôt apparoit lors
Vn grand carnage de mors,
Car le desastre qui rue
Du Ciel, à grands monceaux tue
Les braues guerriers François,
Entombés de leurs harnois:
Puis à ton secours propice
Ton bon droit, et la Iustice,
Front à front les assailloit:
Mesme Dieu vengeur (au large
Te couurant de sa grand' targe)
D'enhaut pour toi batailloit.

Aucuns trompans ta poursuite
Sauuoient leur vie à la fuite,
Les autres d'vn cueur plus fort
S'opposans à ta victoire,
Vaillans l'inuincible gloire

Digitized by Google

Gagnent d'vne belle mort.

Lors (helas outre ton gré!)
Anguien (2) *chet sur la pleine,*
Puis en son sang tout pourpré
Le Viconte de Thureine (3).
Et d'vn grand trouble à milliers
Tant d'illustres cheualliers,
Qui d'vne force suiuie
A mort prodiguent leur vie,
Aimant mieux tumber à bas
Que s épargner aux combats.
O cueurs dignes qu'on contemple,
A iamais pour vrai exemple,
Bien que mourés en ce point
Ou les Parques vous poursuiuent,
Si mes vers aprés moi viuent
Votre los ne mourra point.

En ces terribles effrois
Dont l'enragée Bellone
Les hardis princes François
A grands assauts enuironne,
D'vn trouble au ciel s éleuant,
Par force on va captiuant
Longueuille (4), *que la troppe*
Ardentement enueloppe
Tel qu'vn grand foudre orageux:
Et Montpensier (5) *courageux,*
Qui bien loin les bandes rue:
Là le prince de Mantue (6)
Se voit surprendre, et aussi
En sa longue resistance
Saint André (7) *Mar'chal de France*

Digitized by Google

Et le grand Mommorenci (8).

A trouppes pris on emmeine
Comme brebis par la pleine
Les plus forts de toutes pars:
Et mille braues enseignes
Qui flottoioient aux campagnes,
Et mille fiers étendars.

Lors comme sage veincueur
Asseuré par si grand' prise,
Apres l'effort de ton heur
Qui deuançoit l'entreprise,
D'vn terrible effroi donnant
L'assaut, tu vas canonant
Par ta foudre entour tangée
La forte ville assiégée:
Outrant en bruit merueilleux
(Qui bat la terre et les cieux)
Sa muraille trebuchante,
Ou ton armée puissante
D'vn cueur tout de gloire épris,
En si grand' rage s'empesche
Qu'auec la ville en sa bresche
Ce grand Admiral (9) *est pris.*

Repressant ton heur plus haut,
Et sur les cités plus fortes
Te ruant, de prime assaut
Le Cátellet (10) *tu emportes.*
Puis fonças Han (11) *qui soudain*
Tumbe en ta forte main
Vn effroi publique élance
Bien loin par la triste France,

Digitized by Google

Qui de l'vne à l'autre mer
T'oiant si proche nommer
De sa seurté desespere:
Puis d'vne fin plus prospere
Sentant ton vouloir attend
Au grand accord qui s'appréte,
Qu'vne plus douce conquéte
Bien tôt te rende content.

« *Iamais iamais Dieu ne laisse*
« *Cellui qui humble s'abbaisse:*
« *Et pour vrai long tens n'a lieu*
« *Cà bas l'arrogance vaine,*
« *Car contre la force humaine*
« *La victoire vient de Dieu.*

Plus fort ne presse l'hyuer
La grand marine campagne,
Que d'vn horrible arriuer
Son ost le fort Roi d'Espagne.
Il ranforce son pouoir,
Il ard, il brulle de voir,
Aiant ta conquéte veüe,
Que le camp débordé rue
Auec les glaiues tranchans,
Comme faucillieurs aux champs
Moissonner tout à outrance:
Mais Dieu regardant la France
Là ta victoire borna,
Et de pitié qui le presse
Te commandant que tout cesse,
Son grand glaiue r'engaina (12).

Lui qui ne se pleut iamais

Digitized by Google

Au sang des humains, appelle
De son haut trosne la Paix,
La Paix sa fille plus belle.
Ma fille, dit il, va t'en
Là bas, et la charge pren
Des aduersaires prouinces.
Il faut appointer ces Princes,
Ah qui au malheur ruant
Chetifs vont s'entretuant.
Par moi mesme ie te iure
Que trop m'offense l'iniure
D'vn tant inhumain déroi.
Sont eux qui leur perte suiuent.
Mais or'il est tens qu'ils viuent
Bien-heureux auecques toi.

Ie veu que le Roi d'Espagne
Prenne pour chere compagne
La fille du Roi HENRI:
(Là les destins ie limite)
Et mon humble MARGVERITE
Son PHILIBERT pour mari.

A tant auançant ses pas,
La sainte Paix ne differe
De nous départir çà bas
Le haut vouloir de son pere.
Vn peu courbe se panchant,
Et des deux bras retranchant
Les enflés replis des nües,
Par des grands toisons lanues
Du ciel elle se láscha:
Puis si tôt qu'elle toucha
De son diuin pied la terre,

Digitized by Google

Tuant l'outrageuse guerre
Pour nous rétablir ses loix,
Et rendant tout à son aise,
Par ce las monde elle appaise
Les sanglans troubles des Rois.

Le grand HENRI ce pendant
Sous ses piés abbatant l'ire,
Outré d'vn amour ardant
Impatient te desire.
Et tôt, pour t'en asseurer
Il commande d'honnorer
Par tout ta Venue heureuse:
Lors la cité merueilleuse
Bien loin d'vn superbe arroi
Se défourra deuant toi,
Et sentant que ta hautesse
Auec si grande noblesse
Ia ia aux portes venoit,
Dégorgeant les flammes prontes
De ses foudroiantes fontes,
De ioie toute tonnoit.

La France non plus poureuse
De la cargue impetueuse
Que ta grand'ire enflamma,
Prise en ta presence humaine
Cellui qui étoit sa haine
Soudain entre tous aima.

Ainsi d'vn trein honnoré
Les braues princes te rendent
Dans le grand Louure doré,
Ou dis mille honneurs t'attendent.

Digitized by Google

Comme le Rosne puissant
Va le grand charroi poussant
De sa carriere lointeine
Dans la monstrueuse pleine,
Pour s'aller ioindre au milieu
Du doux sein d'vn plus gra(n)d Dieu:
Ainsi la superbe presse
Qui entourne ta hautesse
Te fourre au lieu bien auant
Ou ce bon Roi admirable
D'vn grand recueil honnorable,
Humain te va receuant.

Ce grand heur tant attendu
D'vn si ferme amour le serre
Que des l'heure il t a rendu
Non le seul fond de ta terre.
Mais de ton haut cueur époint
Fait ton cher frere, il te ioint
Au plus que Roial merite
De l'unique MARGVERITE,
Qui en la profonde nuit
De ce lourd siecle nous luit:
Et (comme Phebé efface
D'une outre-luisante face,
Les diuins feux tremblottans
Des Tytaniennes bandes)
Se montre entre les plus grandes
Le haut miracle du tens.

Meints Princes d'amour ardente
Cherchoient la Vierge excellente,
Mais, ô Duc heureux, on voit
Que le ciel pront à te plaire

Digitized by Google

Affin de notre heur parfaire,
Sur tous la te reseruoit.

Or par elle aux tiens donnant
Vne incomparable ioie,
Heureux tu tiens maintenant
Ta desirée SAVOIE
Ou reconnoissant les lieux,
De tes antiques aieux,
Aprés nos guerrieres peines
Les siecles d'or tu ramaines,
Prudent nous aiant donné
Vn Senat bien ordonné,
Sous qui d'vne douce bride
Ton peuple frené se guide
Si iustement au deuoir,
Que par la trace montrée
Themis et l'antique Astrée
Ores nous viennent reuoir.

O vertu mere du los
Qui sous toi l'obli assommes,
Sauuant au ciel sur ton dos
Les braues actes des hommes,
Accoutre toi vitement
De ton simple vetement,
Tranche lair, force les nues,
Et va aux maisons connues
Ou les esprits bienheurés
Sont du repos asseurés:
A cette gent immortelle
Porte la grande nouuelle,
Et ta bouche prontement
D'vn bel ordre leur recite

Digitized by Google

Cette victoire subite
Mise à chef heureusement.

De la grace dont tu parles
Aux Dieux, di à ce bo(n) CHARLES
Entre eux là haut glorieux,
Que çà bas n'a plus de guerre (13),
Et que son fils en sa terre
Est entré victorieux.

FIN.

ἘΚ ΤΩΝ ΤΟΥ̃ ΑΥ̓ΡΆΤΟΥ

Α᾽ΐδιος πόνος α᾽ϊδίοις αἰωνίῃ ἔςαι
Αἰὸν ἀοιδοπόλοις σοῦ, Φιλίβερτ᾽ ἀρετή.

Καὶ ἀμέγαρτος ἀγὼν θέμενοι διὰ σεῖο ἀγῶνες
Ἐάςονται πᾶσιν ἀνδράσιν ἀγχινόοις.

Ἡνίκα συμβάλλῃ πολύϊδρις ὅμιλος ἀρεῖα
Ἔργα καταγραφέμεν σοῦ μάλ᾽ ἐελδόμενος.

Σύγκοιτιν γάρ σοι Μουσῶν ἡ δοῦσα τεκοῦσαν
Εὐαθενέων Κελτῶν γαῖα πολυςάφυλος,

Ἱρομελιφθόγγων Φόιβου χρυσάορος διῶν
Προικωὴν ἤδῃ ὤπασε χιλιάδα.

Ἀλλ᾽ ὅτι μηδ᾽ ἀρετή ἀρετῆς μηδ᾽ αἶνος ἀγαῖος
Οἰκείων χατέῃ ἀλλοδαπῶν τ᾽ ἀγαθῶν·

Ὡς πέλες Ἀλλοβρόγων πατρώϊος ἄλλος Αχιλλεὺς,
Ὥς ῥά συ Μαιονίδην πάτριον ἄλλον ἔχῃς.

Ιω. Βωρδάτου.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTES.

(1) *Plvs Ovtre*, devise de Charles-Quint.

(2) Jean de Bourbon, duc d'Enghien, pair de France, fils de Charles de Bourbon, duc de Vendôme.

(3) François de la Tour, vicomte de Turenne. — « Il mourut de sa blessure trois jours après la bataille », dit le P. Anselme (*Hist. Généal. de la Maison Roy. de France*, 2e édition).

(4) Léonor d'Orléans, duc de Longueville, mort en 1573, descendant du fameux Dunois.

(5) Louis II de Bourbon, duc de Montpensier, mort en 1582, fils de Louis Ier, prince de la Roche-sur-Yon.

(6) Ludovic de Gonzague, duc de Nevers et de Rethélois, mort en 1595, troisième fils de Frédéric de Gonzague, premier duc de Mantoue.

(7) Jacques d'Albon, seigneur de Saint-André, assassiné en 1562.

(8) Anne, duc de Montmorency, connétable de France en 1538, mort en 1567 à la bataille de Saint-Denis.

(9) Gaspard, comte de Coligny, amiral de France, l'une des victimes de la Saint-Barthélemy.

(10) Le Catelet, aujourd'hui chef-lieu de canton du département de l'Aisne, arrondissement de Saint-Quentin (France).

(11) La ville de Ham, aujourd'hui chef-lieu de canton du département de la Somme, arrondissement de Péronne (France).

(12) L'auteur ne semble-t-il pas prévoir ici le geste de la statue d'Emmanuel-Philibert sur la place Saint-Charles, à Turin?

(13) De fait, aucune guerre ne vint, par la suite, troubler le règne d'Emmanuel Philibert.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTESIMOSETTIMO SEDICESIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei Membri della regia Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Province e la Lombardia . . . . . *Pag.* V

Paolo Boselli. — Commemorazione del socio Girolamo Rossi, letta alla adunanza generale il 30 maggio 1914 . . . . . » 1

Emilio Marengo. — Un'antica pergamena del R. Archivio di Stato in Genova . . . . . » 1

Giovanni Sforza. — Gli Antenati di Napoleone I in Lunigiana . » 23

Carlo Contessa. — Progetti economici della seconda Madama Reale di Savoia fondati sopra un contratto nuziale (1678-1682) . . . » 121

Vittorio Adami. — La magistratura dei confini negli antichi domini di Casa Savoia . . . . . » 181

Carlo Bornate. — « Historia vite et gestorum per dominum magnum cancellarium » (Mercurino Arborio di Gattinara) con note, aggiunte e documenti . . . . . » 231

D'Arcollières. — « La victoire de tres-havt et magnanime Prince Emanvel Philibert dvc de Savoie par Marc Clavde de Bvttet » - Réimpression avec une notice bibliographique et des notes . . . . . » 587

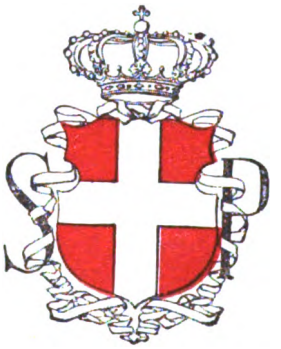
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google